



Unione europea
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione
Direzione Generale del Mercato del Lavoro

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Mercato del lavoro e politiche di genere 2009-2010

Scenari di un biennio di crisi

ISFOL

Indice

<i>Premessa</i>	pag. 5
Sezione I – Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi	pag. 6
1. Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi	pag. 7
1.1 La debolezza strutturale dell'occupazione femminile	pag. 8
1.2 Il ruolo congiunturale della crisi	pag. 24
2. Le politiche del lavoro e le specificità di genere	pag. 29
Sezione II – I contesti regionali	pag. 31
1. Valle d'Aosta	pag. 32
1.1 Contesto	
1.2 L'incidenza della crisi	
1.3 Le politiche	
1.4 Valutazioni e prospettive	
1.5 Riferimenti	
2. Piemonte	pag. 58
2.1 Contesto	
2.2 L'incidenza della crisi	
2.3 Le politiche	
2.4 Valutazioni e prospettive	
2.5 Riferimenti	
3. Liguria	pag. 105
3.1 Contesto	
3.2 L'incidenza della crisi	
3.3 Le politiche	
3.4 Valutazioni e prospettive	
3.5 Riferimenti	
4. Lombardia	pag. 140
4.1 Contesto	
4.2 L'incidenza della crisi	
4.3 Le politiche	
4.4 Valutazioni e prospettive	
4.5 Riferimenti	
5. Veneto	pag. 174
5.1 Contesto	
5.2 L'incidenza della crisi	
5.3 Le politiche	
5.4 Valutazioni e prospettive	
5.5 Riferimenti	
6. Friuli Venezia Giulia	pag. 203
6.1 Contesto	
6.2 L'incidenza della crisi	
6.3 Le politiche	
6.4 Riferimenti	
7. Prov. Aut Trento	pag. 222
7.1 Contesto	
7.2 L'incidenza della crisi	
7.3 Le politiche	
7.4 Valutazioni e prospettive	
7.5 Riferimenti	

8. Prov. Aut Bolzano	pag. 238
8.1 Contesto	
8.2 L'incidenza della crisi	
8.3 Le politiche	
8.4 Valutazioni e prospettive	
8.5 Riferimenti	
9. Emilia Romagna	pag. 255
9.1 Contesto	
9.2 L'incidenza della crisi	
9.3 Le politiche	
9.4 Valutazioni e prospettive	
9.5 Riferimenti	
10. Toscana	pag. 299
10.1 Contesto	
10.2 L'incidenza della crisi	
10.3 Le politiche	
10.4 Valutazioni e prospettive	
10.5 Riferimenti	
11. Umbria	pag. 332
11.1 Contesto	
11.2 L'incidenza della crisi	
11.3 Le politiche	
11.4 Valutazioni e prospettive	
11.5 Riferimenti	
12. Marche	pag. 371
12.1 Contesto	
12.2 L'incidenza della crisi	
12.3 Le politiche	
12.4 Valutazioni e prospettive	
12.5 Riferimenti	
13. Lazio	pag. 398
13.1 Contesto	
13.2 L'incidenza della crisi	
13.3 Le politiche	
13.4 Valutazioni e prospettive	
13.5 Riferimenti	
14. Abruzzo	pag. 429
14.1 Contesto	
14.2 L'incidenza della crisi	
14.3 Le politiche	
14.4 Valutazioni e prospettive	
14.5 Riferimenti	
15. Molise	pag. 450
15.1 Contesto	
15.2 L'incidenza della crisi	
15.3 Le politiche	
15.4 Valutazioni e prospettive	
15.5 Riferimenti	
16. Campania	pag. 475
16.1 Contesto	
16.2 L'incidenza della crisi	
16.3 Le politiche	

16.4 Valutazioni e prospettive	
16.5 Riferimenti	
17. Basilicata	pag. 491
17.1 Contesto	
17.2 L'incidenza della crisi	
17.3 Le politiche	
17.4 Valutazioni e prospettive	
17.5 Riferimenti	
18. Puglia	pag. 509
18.1 Contesto	
18.2 L'incidenza della crisi	
18.3 Le politiche	
18.4 Riferimenti	
19. Calabria	pag. 522
19.1 Contesto	
19.2 L'incidenza della crisi	
19.3 Le politiche	
19.4 Valutazioni e prospettive	
19.5 Riferimenti	
20. Sicilia	pag. 549
20.1 Contesto	
20.2 L'incidenza della crisi	
20.3 Le politiche	
20.4 Valutazioni e prospettive	
20.5 Riferimenti	
21. Sardegna	pag. 575
21.1 Contesto	
21.2 L'incidenza della crisi	
21.3 Le politiche	
21.4 Riferimenti	
Sezione III Quali politiche per la ripresa? Una riflessione con esperti del settore	pag. 590
<i>Allegati – le interviste</i>	pag. 596

Il rapporto è a cura di Valentina Cardinali, Isfol Area Ricerche sui sistemi del lavoro.

Gli autori: Valentina Cardinali sez. I – sez. II cap. 10;

Francesca Di Giovangiulio sez. II cap. 2, 3, 4, 9, 18, 20, 21 - sez. III;

Monya Ferritti sez. II cap. 1, 5, 6, 7, 8, 12;

Sandra Milena Susanna sez. II cap. 11, 13, 14, 15, 16, 17, 19

Coordinamento redazionale: Francesca Di Giovangiulio

Revisione testo: Giuliana Scarpetti

Si ringraziano le Regioni Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio per la rilevante collaborazione al confronto sui temi e allo sviluppo dei capitoli.

Per aver contribuito alla riflessione della sezione III, con i propri preziosi interventi, si ringraziano: prof. ssa Tindara Addabbo; prof. ssa Francesca Bettio, prof. ssa Maria Luisa Bianco, prof. ssa Alessandra Casarico, prof. ssa Daniela del Boca, prof. ssa Donata Gottardi, prof. ssa Fiorella Kostoris, prof. ssa Renata Livraghi, prof. Luca Pesenti, prof. ssa Paola Profeta, prof. Emilio Reyneri, prof. Alessandro Rosina, prof. ssa Maria Grazia Rossilli, prof. ssa Luisa Rosti, prof. ssa Chiara Saraceno, prof. ssa Anna maria Simonazzi

Premessa

Perché parlare ancora di occupazione femminile in un contesto di crisi generalizzata? Il nostro Paese ha vissuto il fallimento della Strategia di Lisbona e l'incapacità di assicurare, su scala media nazionale, traguardi di occupazione femminile adeguati, per incidere sul Pil, sulla crescita economica e sull'innalzamento del livello di fecondità, dal 2005 ad oggi.

La crisi economica è intervenuta a penalizzare prevalentemente la componente maschile della forza lavoro, ma incidendo in maniera più strutturale sul mercato del lavoro femminile, rafforzando e rendendo croniche le criticità che da sempre connotano la debolezza dell'occupazione delle donne. Ponendo quindi un problema forte su quale strategia di ripresa possa essere possibile al di là della dimensione congiunturale.

Proprio quindi per conoscere la realtà, le criticità, le opportunità messe in atto dai decisori politici, il presente rapporto cerca di far luce su cosa stia accadendo al mercato del lavoro femminile.

Il carattere "schizofrenico" della crisi in corso, eterogeneo ed imprevedibile nel suo evolversi, ha ufficialmente sancito la fine delle analisi per macro aree territoriali, rendendo l'unico vero universo di riferimento il territorio regionale, dotato di una propria struttura economica ed occupazionale, una propria vocazione e tradizione produttiva che lo rende non assimilabile ad altri territori per la semplice contiguità geografica. Parallelamente, date le competenze regionali specifiche in materia di lavoro, la Regione diventa anche il naturale perimetro istituzionale all'interno del quale leggere le scelte politiche e le relative attuazioni.

Con questa premessa, il Rapporto si compone di tre parti. La prima, che fornisce una panoramica a livello nazionale dei due anni di crisi del mercato del lavoro femminile, facendo luce sulle caratteristiche che possono configurare un impatto di genere della crisi stessa. La seconda che illustra lo scenario di andamenti e di politiche adottate a livello regionale. La terza, di riflessione congiunta con alcuni esperti del settore volta a individuare criticità e strade percorribili per la ripresa in ottica di genere.

Ogni sezione adotta una duplice ottica: la lettura del mercato del lavoro come bacino di emersione delle criticità e dei fabbisogni e le politiche adottate in quei contesti per promuovere l'occupazione e l'occupabilità femminile. Come vedremo, non sempre si tratta di due aspetti che dialogano a perfezione.

Ma cosa significa parlare di mercato del lavoro femminile? Il presente Rapporto adotta come impostazione la consapevolezza che la variabile di genere è una chiave di lettura di tutte le altre targettizzazioni possibili (per condizione, fascia di età, nazionalità ecc.). Si intende pertanto come mercato del lavoro femminile quel mercato in cui agiscono le componenti femminili della popolazione, analizzate rispetto alla variabile anagrafica (per classe di età), per condizione occupazionale, per cittadinanza (straniere e residenti). Parallelamente viene effettuata, laddove possibile, la comparazione con i dati relativi all'universo maschile di riferimento, per evidenziarne gli andamenti e gli eventuali gap. E in questo senso viene riportata una panoramica dei principali indicatori del mercato del lavoro, da fonte nazionale e regionale. Accanto alla lettura del mercato, l'attenzione alle politiche. Per politiche si intendono le policy pubbliche concepite come intervento mirato ad una popolazione determinata con l'intento di indurre un cambiamento in una condizione o in un comportamento, decise da un organo di governo con implicazione di spesa pubblica. Il Rapporto si concentra sulle politiche del lavoro, anche se, come vedremo, il ruolo delle politiche sociali a sostegno dell'occupazione femminile verrà ribadito come cruciale da tutti i contesti indagati.

Un rapporto di analisi e di spunto, per un percorso di valorizzazione delle risorse umane nel nostro paese, ancora tutto da costruire.

Franco Deriu
Responsabile Area ricerche sui sistemi del lavoro



Unione europea
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione
Direzione Generale del Mercato del Lavoro

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Mercato del lavoro e politiche di genere

Scenari di un biennio di crisi

Sezione I Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi

ISFOL

1. Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi

Prima dell'entrata "ufficiale" nel periodo di crisi, in Europa la situazione dell'occupazione femminile presentava alcune caratteristiche peculiari, sintetizzate dalla *Relazione sulla parità di opportunità tra uomo e donna 2009 della Commissione europea* in otto punti:

- crescita annuale e costante dell'occupazione femminile, con ritmo superiore a quella maschile, anche tra gli over 55;
- sensibile e progressiva riduzione del divario di genere nel tasso di occupazione ma persistenza di tale squilibrio nelle classi giovanili, che non spiegandosi solo col fattore istruzione (più elevata tra le donne) chiama in causa dinamiche discriminatorie;
- segregazione settoriale e professionale costante, e in alcuni paesi perfino in aumento. Ciò sembrerebbe indicare che le donne continuano a lavorare in settori e professioni dove già si riscontra una forte presenza femminile;
- persistente divario di genere nella retribuzione, stabilmente assestato sul 15% dal 2003;
- drastico calo del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli a carico (-13,6 punti in media), e parallelo aumento invece di quello maschile. Infatti il tasso di occupazione delle donne con figli a carico è appena del 62,4%, contro il 91,4% degli uomini, con uno scarto di ben 29 punti percentuali;
- prevalenza femminile nel part time e nei contratti atipici: oltre tre quarti dei lavoratori a tempo parziale sono donne (76,5%), un dato che corrisponde a una donna su tre, rispetto a meno di un uomo su dieci. Anche il ricorso a contratti d'impiego a tempo determinato è più frequente tra le donne (il 15,1%, ovvero un punto in più rispetto agli uomini);
- connotazione femminile della disoccupazione di lunga durata;
- frammentarietà e minore remuneratività delle carriere professionali delle donne: più brevi, più lente e meno vantaggiose, che incidono sul rischio di povertà, in particolare nella fascia di età oltre i 65 anni (5 punti di più rispetto agli uomini).

Nel complesso, il rapporto evidenzia come in Europa gli indicatori di miglioramento della presenza delle donne nel mercato attengano al versante quantitativo e non qualitativo.

Anche nello specifico del caso italiano, si registra questa divaricazione tra dato quantitativo e aspetti qualitativi. L'incremento della presenza delle donne sul mercato nel corso degli ultimi quindici anni (dal 1993 al 2008) è stato sicuramente vistoso. Si è passati da 1.975.000 a 9.000.341 presenze. Gli uomini sono cresciuti apparentemente di meno (665.000 unità), raggiungendo tuttavia la soglia dei 14milioni 64mila occupati. Ma questo incremento dell'occupazione femminile, non è stato né uniforme sul territorio (1.731.000 incrementi al Centro Nord contro solo 244.000 al Sud) né qualitativamente stabile, in quanto imputabile in gran parte alla crescita del part time.

Pertanto la crisi si è innestata su uno scenario apparentemente promettente ma problematico, di fronte al quale per valutarne correttamente il legame bisogna necessariamente distinguere:

- gli aspetti STRUTTURALI, costanti della debolezza delle donne sul mercato del lavoro;
- gli aspetti CONGIUNTURALI apportati dalla crisi sul mercato del lavoro femminile.

1.1. La debolezza strutturale dell'occupazione femminile

Esistono alcuni elementi costanti che caratterizzano il mercato del lavoro italiano in ottica di genere e definiscono la debolezza "strutturale" della presenza delle donne nel mercato del lavoro. Nello specifico:

- a. Esistono gap di genere, differenziali percentuali tra uomini e donne, in tutti gli indicatori del mercato del lavoro (tassi di attività, tassi di occupazione, tassi di disoccupazione, inattività);
- b. Esiste una specificità di genere nello scivolamento dall'occupazione all'inattività;
- c. Persiste una strutturale segregazione di genere nel mercato del lavoro, per settori e professioni (orizzontale e verticale);
- d. Si registra una prevalenza femminile nei lavori non standard ed una diversa incidenza della classe di età per genere;
- e. Esiste una stretta correlazione di genere tra occupazione e presenza di figli, con andamenti diversi per uomini e donne;
- f. Esiste una discontinuità occupazionale femminile legata all'evento maternità;
- g. Sussistono forti squilibri tra uomini e donne nella gestione dei tempi di lavoro e di cura.

Questi elementi sono prodotto della struttura del mercato del lavoro italiano e del suo sistema di welfare. La crisi interverrà in questo scenario, acuendo alcuni di questi fattori, paradossalmente avvantaggiandosi di altre distorsioni, ma non sarà la crisi ad essere il fattore determinante di questi squilibri (v. par. 1.2).

Stante il quadro delineato, vediamo la situazione del mercato del lavoro italiano nel 2009 in ottica di genere.

Come evidenziato in precedenza, **sussistono gap di genere negli indicatori inerenti la partecipazione al mercato del lavoro**. Il concetto di gap di genere si riferisce ad una misura differenziale, rappresentante la distanza di un indicatore tra uomini e donne, e non dipende dai valori assoluti di partenza. In questo contesto è una misurazione utile perché consente di verificare come, al variare dei dati di partenza riferibili di uomini o donne, permanga comunque una "distanza" tra i due generi, derivante dalla natura di genere del mercato del lavoro.

Rispetto all'indicatore tasso di occupazione, al 2009, a livello nazionale, il 68,6% della popolazione attiva maschile è occupata contro il 46,4% di quella femminile (tab.1). Questi sono i dati di partenza. Il gap di genere è intorno ai 20 punti percentuali. La fig. 3 illustra la distribuzione territoriale dei gap di genere nei tassi di occupazione, riferiti al complesso della popolazione in età attiva (15-64) e alla fascia giovanile (15-24).

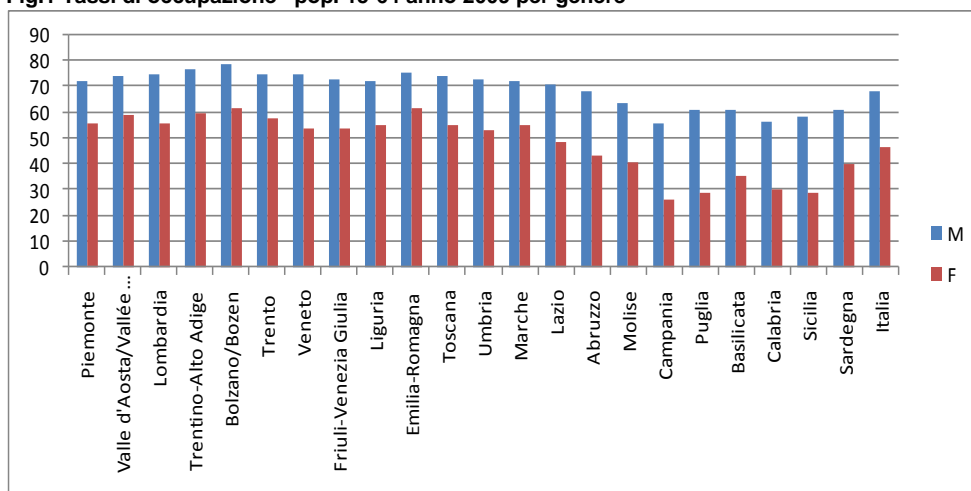
Quanto alla prima classe di età, differenziali occupazionali tra uomini e donne sono superiori alla media nazionale in Abruzzo e in tutte le regioni del Sud e isole, paradossalmente proprio in quelle aree in cui i valori di partenza per uomini e donne (tassi di occupazione) sono invece inferiori alla media nazionale. Rispetto alla classe di età giovanile, invece, non si riproduce la divaricazione territoriale registrata per la classe di età 15-64 anni. La situazione è molto più eterogenea da un punto di vista territoriale, il che richiama una valutazione più accurata dell'impatto combinato sul mercato del fattore genere e del fattore anagrafico. Superiore alla media nazionale il gap di genere tra i giovani in Piemonte, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Gap ampi, a fonte di diverse configurazioni dei mercati del lavoro locale. Anche in contesti di elevati tassi di occupazione in partenza (es: Emilia Romagna, Piemonte, Trentino ecc..) sussiste tuttavia questa distanza tra il mercato del lavoro maschile e quello femminile. Di contro, in situazioni di disaggio comparativo, con tassi di occupazione in partenza bassi per uomini e per donne (es: Sardegna), il gap di genere risulta inferiore addirittura alla metà di quello nazionale, a testimonianza che l'assenza di opportunità può essere un potente fattore livellatore verso il basso.

Tab.1 Tasso di occupazione (*) per classe di età, sesso e regione - Anno 2009 (%)

REGIONI	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 e oltre	anni 15-64	Totale
MASCHI							
Piemonte	31,8	84,3	93,4	90,2	20,3	72,3	57,4
Valle d'Aosta/	31,7	89,1	95,0	92,5	20,6	74,5	60,2
Lombardia	33,1	88,8	93,8	92,9	22,8	75,2	61,9
Trentino-Alto Adige	41,3	88,7	95,3	94,7	25,4	76,8	64,6
Bolzano/Bozen	46,0	91,2	95,4	94,9	28,6	78,8	67,2
Trento	36,4	86,3	95,2	94,5	22,7	75,0	62,1
Veneto	34,4	87,4	93,1	92,5	22,8	75,1	61,7
Friuli-Venezia Giulia	33,2	84,4	93,8	89,4	19,7	72,6	57,5
Liguria	23,8	83,7	92,5	89,6	21,8	72,2	54,8
Emilia-Romagna	32,6	88,2	92,9	92,0	23,2	75,5	60,3
Toscana	29,6	85,1	94,0	91,7	23,1	74,3	58,4
Umbria	35,0	85,9	92,6	89,1	19,8	72,7	56,7
Marche	31,0	80,8	92,3	91,4	21,3	72,0	57,0
Lazio	24,0	78,8	89,5	89,1	25,5	70,7	57,7
Abruzzo	24,3	75,2	92,0	86,2	21,6	68,3	54,4
Molise	21,8	69,5	84,1	83,6	21,2	63,8	50,6
Campania	16,6	57,1	74,3	77,9	23,4	55,7	46,9
Puglia	23,0	66,9	81,2	80,2	21,9	61,0	50,2
Basilicata	18,8	65,0	83,5	80,5	21,1	61,3	49,1
Calabria	17,7	58,1	74,3	77,0	22,7	56,2	45,9
Sicilia	18,9	62,2	78,0	78,6	22,6	58,5	47,8
Sardegna	17,8	69,6	81,6	79,6	21,4	61,4	50,9
Italia	26,1	77,3	88,3	87,4	22,6	68,6	55,8
FEMMINE							
Piemonte	19,9	72,8	74,6	69,6	9,3	55,7	40,2
Valle d'Aosta/	23,7	70,7	78,6	70,9	12,4	59,2	43,9
Lombardia	24,3	72,9	74,1	65,7	10,3	56,1	41,9
Trentino-Alto Adige	26,9	73,2	76,4	76,8	12,3	60,0	46,1
Bolzano/Bozen	29,9	74,7	76,3	78,7	15,2	62,0	48,7
Trento	23,7	71,8	76,6	75,0	9,9	58,1	43,7
Veneto	25,7	71,8	71,2	61,7	8,7	53,9	40,4
Friuli-Venezia Giulia	17,4	73,2	75,6	66,4	8,0	54,1	38,5
Liguria	21,8	71,0	73,7	66,7	9,4	54,9	37,2
Emilia-Romagna	23,4	73,6	80,9	75,6	11,9	61,5	44,5
Toscana	21,1	68,6	72,3	69,2	10,9	55,4	39,7
Umbria	17,5	65,1	71,4	67,3	10,8	53,4	38,5
Marche	21,5	66,5	73,5	68,6	11,5	55,4	40,2
Lazio	16,1	60,5	62,7	60,5	11,0	48,6	36,8
Abruzzo	12,1	55,7	55,7	57,7	8,4	43,2	31,9
Molise	13,3	42,8	58,3	53,2	9,0	40,6	29,5
Campania	9,1	29,2	33,9	33,9	8,7	26,3	20,9
Puglia	13,6	38,3	36,7	34,4	7,3	29,2	22,6
Basilicata	8,2	42,5	46,3	46,4	9,7	35,6	26,7
Calabria	8,9	34,8	39,8	39,5	9,1	30,2	23,3
Sicilia	9,2	32,3	40,0	38,9	8,0	29,1	22,4
Sardegna	13,1	50,6	54,7	47,5	9,7	40,2	31,0
Italia	17,0	57,5	61,9	57,3	9,7	46,4	34,7
TOTALE							
Piemonte	26,0	78,6	84,1	79,9	14,2	64,0	48,5
Valle d'Aosta	27,8	80,0	86,9	81,9	16,1	67,0	51,9
Lombardia	28,8	81,0	84,3	79,4	15,9	65,8	51,6
Trentino-Alto Adige	34,2	81,0	86,0	85,9	18,2	68,5	55,1
Bolzano/Bozen	38,1	82,9	86,0	87,0	21,3	70,5	57,8
Trento	30,2	79,1	86,0	84,9	15,6	66,6	52,6
Veneto	30,2	79,7	82,5	77,3	15,0	64,6	50,8
Friuli-Venezia Giulia	25,4	79,0	84,9	78,0	13,2	63,4	47,6
Liguria	22,9	77,3	83,1	78,1	14,8	63,5	45,5
Emilia-Romagna	28,1	81,0	87,0	83,8	16,9	68,5	52,1
Toscana	25,5	76,9	83,2	80,3	16,3	64,8	48,6
Umbria	26,4	75,5	82,0	78,0	14,8	63,0	47,2
Marche	26,4	73,7	83,0	80,0	15,9	63,8	48,3
Lazio	20,1	69,6	75,8	74,4	17,4	59,4	46,7
Abruzzo	18,4	65,6	73,7	71,7	14,3	55,7	42,7
Molise	17,7	56,4	71,2	68,3	14,5	52,3	39,7
Campania	12,9	43,0	53,7	55,3	15,3	40,8	33,4
Puglia	18,4	52,6	58,6	56,6	13,9	44,9	35,8
Basilicata	13,6	53,9	64,8	63,3	14,9	48,5	37,6
Calabria	13,4	46,4	56,6	57,9	15,3	43,1	34,2
Sicilia	14,2	47,2	58,6	58,0	14,5	43,5	34,5
Sardegna	15,5	60,2	68,2	63,4	15,0	50,8	40,7
Italia	21,7	67,5	75,2	72,2	15,5	57,5	44,9

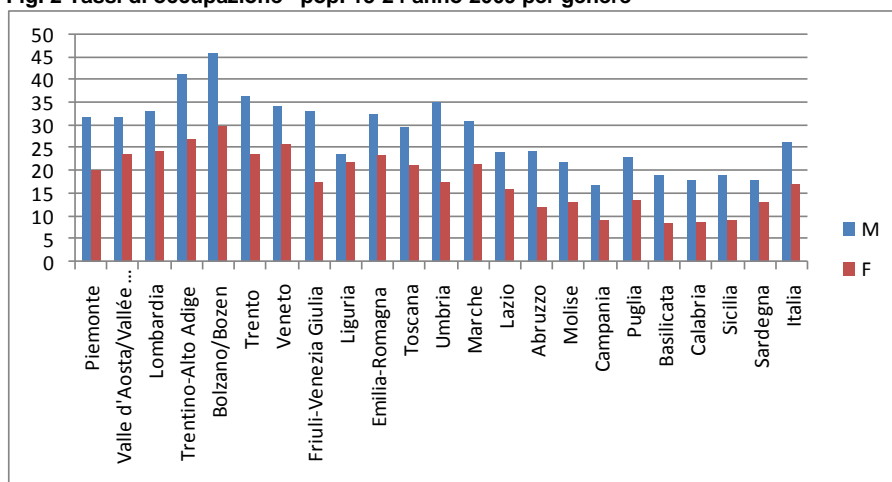
Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig.1 Tassi di occupazione –pop. 15-64 anno 2009 per genere



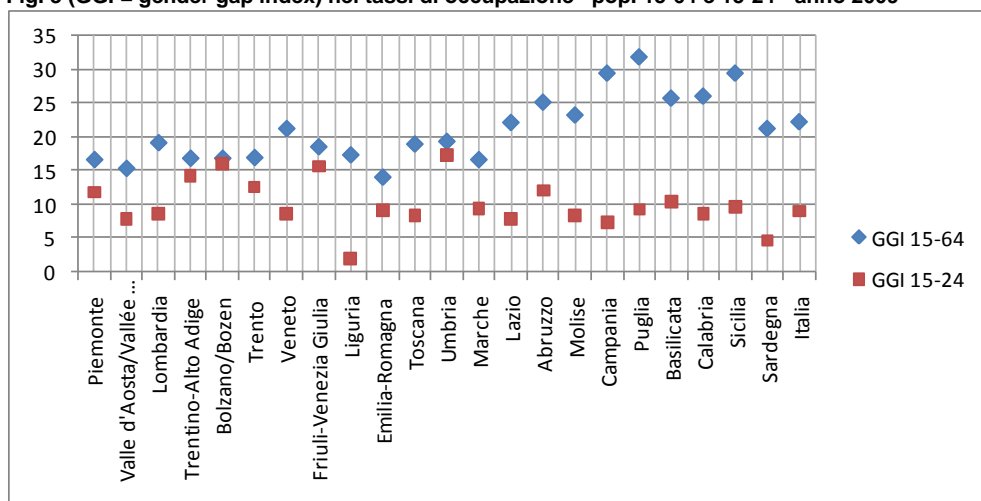
Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 2 Tassi di occupazione –pop. 15-24 anno 2009 per genere



Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 3 (GGI = gender gap index) nei tassi di occupazione –pop. 15-64 e 15-24 - anno 2009



Fonte: elab. Isfol su dati Istat, RFCL, media 2009

I tassi di disoccupazione (tab. 2) hanno una netta evidenza di genere. A fronte di un 6,8% maschile in media 2009, la disoccupazione femminile si attesta al 9,3%. Si tratta di indicatori che aumentano

progressivamente scendendo dal Centro al Sud della penisola sia per uomini che per donne. In tutte le realtà territoriali, la disoccupazione femminile è sempre maggiore di quella maschile. Pertanto, il gap di genere di questo indicatore, ossia la misura del differenziale tra uomini e donne, è sempre positivo per le donne, che pertanto mantengono un tasso di disoccupazione superiore agli uomini di circa 3 punti percentuali in media nazionale.

Tab.2 Tasso di disoccupazione (*) per sesso, classe di età e regione - Anno 2009 (%)

REGIONE	Maschi			Femmine			Totale		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Piemonte	20,8	5,0	6,1	29,2	6,5	7,8	24,1	5,6	6,8
Valle d'Aosta/	14,6	2,8	3,5	21,3	4,5	5,6	17,5	3,5	4,4
Lombardia	17,7	3,6	4,6	19,7	5,4	6,4	18,5	4,4	5,4
Trentino-Alto Adige	8,6	2,0	2,6	12,3	3,3	4,0	10,1	2,6	3,2
Bolzano/Bozen	8,1	1,8	2,5	10,1	2,7	3,4	8,9	2,2	2,9
Trento	9,2	2,2	2,7	15,1	3,8	4,6	11,5	2,9	3,5
Veneto	11,7	3,0	3,6	17,9	5,5	6,4	14,4	4,0	4,8
Friuli-Venezia Giulia	13,7	3,8	4,5	27,4	5,2	6,4	18,9	4,4	5,3
Liguria	18,4	3,9	4,6	19,2	6,3	7,1	18,8	5,0	5,7
Emilia-Romagna	16,5	3,4	4,2	20,8	4,6	5,5	18,3	3,9	4,8
Toscana	16,4	3,4	4,2	19,7	7,1	7,8	17,8	5,0	5,8
Umbria	14,2	3,9	4,7	28,8	8,0	9,3	19,6	5,7	6,7
Marche	22,6	4,8	6,2	22,6	6,1	7,2	22,6	5,4	6,6
Lazio	26,3	5,5	6,8	36,4	9,0	10,8	30,6	6,9	8,5
Abruzzo	19,2	5,5	6,5	32,6	9,1	10,5	24,0	7,0	8,1
Molise	25,7	6,5	7,8	29,3	9,6	11,0	27,1	7,7	9,1
Campania	35,9	9,2	11,4	41,7	13,3	16,0	38,1	10,6	12,9
Puglia	30,0	8,9	10,8	36,6	13,8	16,2	32,6	10,6	12,6
Basilicata	31,9	7,8	9,6	49,6	11,3	13,9	38,3	9,1	11,2
Calabria	27,1	8,5	9,9	39,8	11,7	13,9	31,8	9,7	11,3
Sicilia	35,4	10,3	12,4	44,2	13,9	16,6	38,5	11,6	13,9
Sardegna	43,2	9,1	11,5	46,6	13,4	16,0	44,7	10,8	13,3
Italia	23,3	5,5	6,8	28,7	7,8	9,3	25,4	6,4	7,8

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Il tasso di inattività (tab. 3) definibile come rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento, presenta una strutturale connotazione di genere. Al 2009, l'inattività femminile si attesta al 61,7% contro il 40% maschile su base nazionale, con le relative connotazioni territoriali. Da rilevare che la tipicità "femminile" di questo indicatore si ricava anche dall'analisi dei flussi (v. oltre). Il passaggio dalla non occupazione direttamente alla disoccupazione è tipico della componente maschile della forza lavoro. Per le donne, il passaggio dalla non occupazione alla disoccupazione sconta il fenomeno dello "scivolamento nell'inattività"¹.

¹ Cfr. Roberta Pistagni *Coerenza e dissonanza nei percorsi di vita delle donne: un'analisi psicosociale delle cause dell'inattività femminile* ISFOL, 2009 Studi Isfol 6/2009

Tab. 3 - Tasso di inattività per classe di età, sesso e regione - Anno 2009 (%)

REGIONI	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 e oltre	anni 15-64	Totale 15-64 anni	Totale
MASCHI								
Piemonte	59,8	7,8	3,2	5,7	79,0	22,9	38,9	37,9
Valle d'Aosta/	62,9	7,1	2,9	5,4	78,8	22,7	37,6	37,6
Lombardia	59,8	6,1	3,0	4,4	76,6	21,1	35,2	35,2
Trentino-Alto Adige	54,8	8,8	2,8	3,6	74,2	21,1	33,7	33,7
Bolzano/Bozen	50,0	7,2	3,0	3,1	70,8	19,2	31,1	31,1
Trento	60,0	10,3	2,6	4,1	77,1	22,9	36,2	36,2
Veneto	61,1	8,5	4,0	5,3	76,9	22,1	36,0	36,0
Friuli-Venezia Giulia	61,5	10,6	3,5	6,5	79,7	23,9	39,8	39,8
Liguria	70,8	9,5	4,9	7,9	77,4	24,2	42,5	42,5
Emilia-Romagna	61,0	8,2	3,7	5,0	76,2	21,1	37,0	37,0
Toscana	64,6	10,4	3,1	5,2	76,4	22,4	39,1	39,1
Umbria	59,2	9,2	3,3	7,9	79,9	23,7	40,5	40,5
Marche	60,0	10,5	4,6	6,0	77,9	23,1	39,2	39,2
Lazio	67,4	13,8	5,5	6,9	73,7	24,1	38,1	38,1
Abruzzo	69,9	15,5	5,1	9,6	77,7	26,9	41,8	41,8
Molise	70,6	22,6	9,7	11,8	78,3	30,6	45,1	45,1
Campania	74,1	32,1	18,1	17,2	75,5	37,1	47,0	47,0
Puglia	67,2	22,1	11,5	13,6	77,1	31,5	43,8	43,8
Basilicata	72,5	24,1	10,5	15,0	77,9	32,1	45,7	45,7
Calabria	75,7	31,3	19,8	17,9	76,2	37,5	49,0	49,0
Sicilia	70,8	24,1	14,1	15,3	76,1	33,1	45,5	45,5
Sardegna	68,6	18,9	10,2	15,3	77,3	30,5	42,5	42,5
Italia	66,0	15,0	7,1	8,8	76,6	26,3	40,1	40,1
FEMMINE								
Piemonte	72,0	20,7	19,5	26,9	90,3	39,5	56,3	56,3
Valle d'Aosta/	69,9	25,9	16,3	26,5	87,4	37,3	53,5	53,5
Lombardia	69,8	21,1	21,8	31,1	89,4	40,0	55,2	55,2
Trentino-Alto Adige	69,3	22,4	21,1	21,9	87,4	37,5	52,0	52,0
Bolzano/Bozen	66,7	21,4	21,7	20,2	84,6	35,8	49,6	49,6
Trento	72,1	23,3	20,6	23,4	89,9	39,1	54,2	54,2
Veneto	68,6	22,5	24,5	35,6	91,0	42,4	56,8	56,8
Friuli-Venezia Giulia	76,1	21,9	20,1	29,9	91,9	42,2	58,9	58,9
Liguria	73,0	22,3	22,2	29,1	89,9	40,9	60,0	60,0
Emilia-Romagna	70,5	20,8	15,0	21,8	87,9	34,9	52,9	52,9
Toscana	73,7	22,9	21,7	27,4	88,8	39,8	56,9	56,9
Umbria	75,4	25,0	21,1	29,7	89,0	41,0	57,6	57,6
Marche	72,2	26,3	21,5	28,8	88,1	40,2	56,7	56,7
Lazio	74,7	29,3	30,0	36,4	88,8	45,5	58,8	58,8
Abruzzo	82,0	35,1	38,0	39,5	91,2	51,7	64,4	64,4
Molise	81,2	45,2	36,6	44,6	90,9	54,3	66,8	66,8
Campania	84,3	61,4	60,6	64,0	91,0	68,7	75,2	75,2
Puglia	78,6	51,6	56,9	62,6	92,4	65,1	73,1	73,1
Basilicata	83,7	46,6	47,5	51,1	89,9	58,6	69,0	69,0
Calabria	85,2	55,4	55,3	57,7	90,8	64,9	73,0	73,0
Sicilia	83,4	56,4	53,6	58,0	91,8	65,1	73,1	73,1
Sardegna	75,5	35,4	37,0	48,5	89,8	52,1	63,2	63,2
Italia	76,1	34,3	32,7	39,7	90,0	48,9	61,7	61,7
TOTALE								
Piemonte	65,8	14,2	11,2	16,3	85,2	31,2	47,9	47,9
Valle d'Aosta/	66,3	16,4	9,5	15,8	83,4	29,9	45,7	45,7
Lombardia	64,7	13,4	12,1	17,7	83,7	30,4	45,5	45,5
Trentino-Alto Adige	61,9	15,5	11,8	12,6	81,5	29,2	43,1	43,1
Bolzano/Bozen	58,1	14,3	12,1	11,5	78,3	27,4	40,5	40,5
Trento	65,9	16,8	11,4	13,6	84,1	30,9	45,5	45,5
Veneto	64,8	15,4	14,0	20,3	84,7	32,1	46,7	46,7
Friuli-Venezia Giulia	68,7	16,1	11,6	18,1	86,5	33,0	49,7	49,7
Liguria	71,9	15,9	13,6	18,6	84,5	32,6	51,8	51,8
Emilia-Romagna	65,6	14,5	9,2	13,4	82,7	28,0	45,2	45,2
Toscana	69,0	16,7	12,3	16,4	83,3	31,1	48,4	48,4
Umbria	67,1	17,1	12,2	19,0	85,0	32,4	49,4	49,4
Marche	65,9	18,4	12,9	17,5	83,5	31,6	48,3	48,3
Lazio	71,0	21,6	18,0	22,1	82,1	35,0	49,0	49,0
Abruzzo	75,8	25,2	21,6	24,8	85,1	39,3	53,5	53,5
Molise	75,8	33,7	23,2	28,3	85,2	42,4	56,3	56,3
Campania	79,1	46,9	39,7	41,2	84,0	53,1	61,7	61,7
Puglia	72,7	36,9	34,5	38,9	85,5	48,5	59,0	59,0
Basilicata	77,9	35,2	29,1	33,2	84,5	45,4	57,7	57,7
Calabria	80,3	43,4	37,9	38,1	84,1	51,3	61,4	61,4
Sicilia	77,0	40,3	34,4	37,5	84,8	49,4	59,9	59,9
Sardegna	72,0	27,0	23,6	32,1	84,1	41,3	53,1	53,1
Italia	70,9	24,6	19,8	24,4	84,0	37,6	51,3	51,3

Istat, RFCL, media 2009

Gli stessi indicatori sinora presentati sono analizzabili in relazione alla componente straniera della forze lavoro, in ottica di genere. Anche in questo caso, il tasso di occupazione maschile è superiore a quello femminile, seppur più elevato comparativamente rispetto a quello degli italiani e delle italiane. A spiegazione di questo scenario bisogna ricordare che la condizione occupazionale è motivo di regolarità per lo straniero in termini di presenza sul territorio, e quindi vi è un maggior “attaccamento” al lavoro e una maggiore disponibilità alla mobilità territoriale e professionale, che in teoria dovrebbe ridurre le transizioni nella disoccupazione o inattività. La disoccupazione dello straniero è, inoltre, regolamentata e disciplinata entro termini procedurali, dipendenti dal motivo della presenza sul territorio.

La presenza di gap di genere all’interno della popolazione straniera, se da un lato può richiamare l’attenzione alla possibilità di una “doppia discriminazione” nel mercato del lavoro, legata allo status di straniero e alla condizione femminile, dall’altra richiama anche la molteplicità delle motivazioni della presenza sul territorio, che sono prevalentemente lavorative per gli uomini, mentre per le donne sono maggiormente legate alla presenza per motivi familiari².

Tab. 4 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica - Anno-2009 (%)

	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
NORD	78,5	51,5	65,1	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
CENTRO	77,7	56,4	66,2	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
MEZZOGIORNO	73,5	45,9	58,3	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
ITALIA	77,7	52,1	64,5	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

In questo scenario di indicatori con squilibri di genere, si evidenzia anche la persistenza di un **mercato segregato per professioni e settori in termini di genere.**

Circa la posizione nella professione (tab.5, fig.4) spicca la netta prevalenza quantitativa maschile su tutte le posizioni, legata anche ai valori più alti di presenza nel mercato.

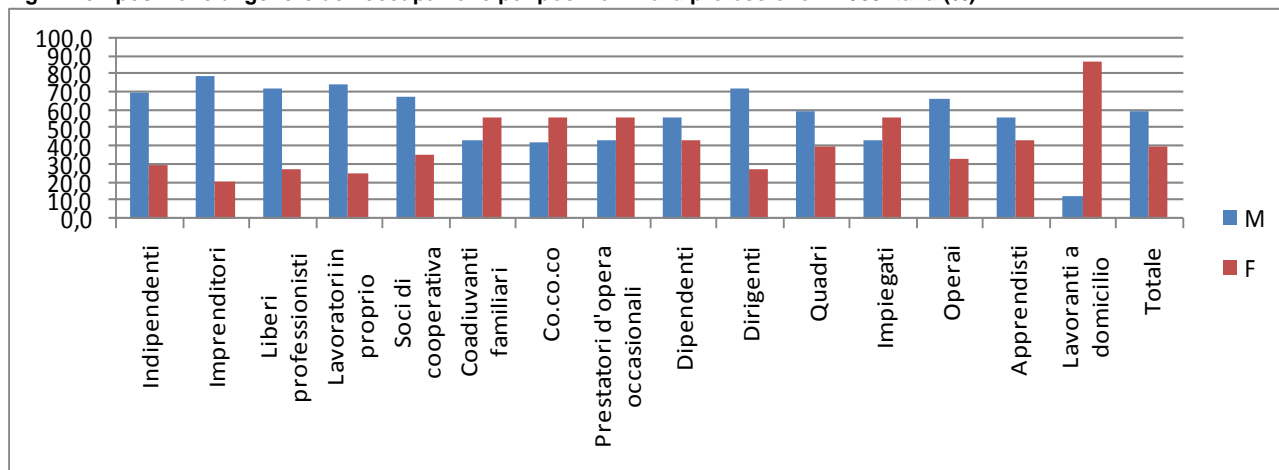
² Cfr. Dossier Caritas 2010

Tab. 5 Dipendenti a termine per classe di età, sesso e regione - Anno 2009

POSIZIONI NELLA PROFESSIONE	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
MASCHI						
Indipendenti	1.997	1.144	853	836	1.208	4.041
Imprenditori	113	72	41	32	62	207
Liberi professionisti	407	242	166	201	218	827
Lavoratori in proprio	1.303	732	571	518	835	2.656
Soci di cooperativa	9	3	6	5	8	23
Coadiuvanti familiari	77	42	35	32	50	158
Co.co.co	67	42	25	39	26	132
Prestatori d'opera occasionali	20	12	8	9	10	39
Dipendenti	4.870	2.820	2.050	1.964	2.914	9.748
Dirigenti	172	99	73	77	89	338
Quadri	374	227	147	166	170	710
Impiegati	1.558	943	615	673	994	3.226
Operai	2.696	1.515	1.180	1.017	1.639	5.352
Apprendisti	69	35	34	30	21	121
Lavoranti a domicilio	1	0	0	0	0	1
Totale	6.867	3.964	2.904	2.800	4.122	13.789
FEMMINE						
Indipendenti	857	509	348	398	452	1.707
Imprenditori	36	20	16	9	10	54
Liberi professionisti	164	109	55	82	75	322
Lavoratori in proprio	432	257	176	199	259	890
Soci di cooperativa	6	3	3	2	4	12
Coadiuvanti familiari	117	59	57	45	43	204
Co.co.co	78	47	30	50	47	174
Prestatori d'opera occasionali	24	14	10	11	15	50
Dipendenti	4.181	2.390	1.791	1.634	1.714	7.529
Dirigenti	63	41	22	28	37	128
Quadri	228	132	95	126	134	488
Impiegati	2.295	1.346	949	847	951	4.094
Operai	1.539	842	697	604	577	2.721
Apprendisti	54	27	27	24	14	92
Lavoranti a domicilio	2	1	1	4	1	7
Totale	5.038	2.899	2.139	2.032	2.166	9.236
MASCHI E FEMMINE						
Indipendenti	2.854	1.653	1.201	1.234	1.660	5.748
Imprenditori	149	92	57	40	72	261
Liberi professionisti	572	351	221	283	293	1.148
Lavoratori in proprio	1.735	988	747	717	1.094	3.546
Soci di cooperativa	16	6	10	7	11	34
Coadiuvanti familiari	193	101	93	77	92	363
Co.co.co	145	90	56	89	73	307
Prestatori d'opera occasionali	44	26	18	20	25	89
Dipendenti	9.051	5.210	3.841	3.598	4.627	17.277
Dirigenti	235	140	95	105	126	466
Quadri	602	360	242	292	304	1.199
Impiegati	3.854	2.289	1.565	1.521	1.945	7.319
Operai	4.235	2.357	1.878	1.621	2.216	8.072
Apprendisti	123	62	61	55	35	213
Lavoranti a domicilio	2	1	1	4	1	8
TOTALE	11.905	6.863	5.042	4.832	6.288	23.025

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 4 Composizione di genere dell'occupazione per posizioni nella professione – 2009 Italia (%)



Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Nello specifico la fig. 4 evidenzia come gli unici profili in cui la presenza femminile sia superiore a quella maschile sono: nei profili di lavoratore indipendente, le coadiuvanti familiari, i collaboratori o prestatori d'opera occasionali. Nei profili di lavoratore dipendente, le impiegate e, con il valore comparativamente più elevato di tutte, le lavoratrici a domicilio.

Da rilevare come i livelli apicali, sia per profilo contrattuale o livello gerarchico che per remuneratività, siano quasi elusivamente maschili, a testimonianza del persistere di un fenomeno di segregazione verticale che dagli anni '80 del secolo scorso non ha visto alcuna inversione di tendenza.

Circa la segregazione orizzontale per settori economici (tab. 6, fig. 5) ossia la concentrazione femminile in ambiti specifici, il discorso è più complesso. Come vedremo al par. 1.2, proprio la presenza di un fenomeno di questo tipo nel mercato del lavoro italiano – nel complesso ritenuto negativo in quanto contrario ad un'equa ripartizione tra i generi delle risorse allocative, costituirà invece il primo argine agli effetti della crisi sull'occupazione femminile.

Al 2009, continuano a sussistere settori *male intensive* (tipicamente maschili) e settori *female intensive* (tipicamente femminili). Nel primo caso si annoverano l'industria e nello specifico le costruzioni, i trasporti. Mentre il vasto ambito dei servizi, compresi i servizi alle persone, il settore dell'istruzione, sanità e assistenza continuano ad essere settore a prevalenza femminile. Si tratta di una fotografia al 2009 che in realtà non presenta alcun dato innovativo rispetto ad un trend consolidato da circa 30 anni. Le ragioni alla base di tali meccanismi allocativi sono molteplici, a partire da meccanismi di preferenze individuali e da processi di selezione delle imprese. Tuttavia, un meccanismo di questo tipo porta con sé effetti di lungo periodo sui differenziali salariali³. I settori tipicamente femminili sono settori a bassa remuneratività comparativa, ed all'interno degli stessi settori continua a persistere la segregazione verticale di genere, per cui pur in tali ambiti, non è scontato che una maggiore presenza numerica corrisponda ad un'equa distribuzione all'interno dei profili professionali.

Tuttavia, esiste un'ampia letteratura circa gli effetti positivi della segregazione orizzontale del mercato che offrono alcune riflessioni interessanti (v. oltre), a partire dalla attivazione di politiche del lavoro mirate alle donne dirette ad innescare proprio gli effetti moltiplicatori sul mercato insiti nell'incremento di occupazione femminile.

Al fine della attuale trattazione, volta quindi ad evidenziare le criticità strutturali della partecipazione femminile, tuttavia, la segregazione nel mercato non è solo un meccanismo iniquo di distribuzione dei risorse ma rappresenta un freno ad una potenziale operazione di riconversione delle professionalità e di mobilità interprofessionale, nel momento in cui il mercato in tempo di crisi si contrae e le imprese sono indotte a modificare anche il loro set di preferenze. Resta il dubbio, in questo ambito, se le dinamiche discriminanti ed i meccanismi di preferenze individuali siano

³ Cfr. Rustichelli E. (a cura di) *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia?* ISFOL, 2007; Marco Centra, Andrea Cutillo *Differenziale salariale di genere e lavori tipicamente femminili* ISFOL 2009. - (Studi Isfol 2/2009)

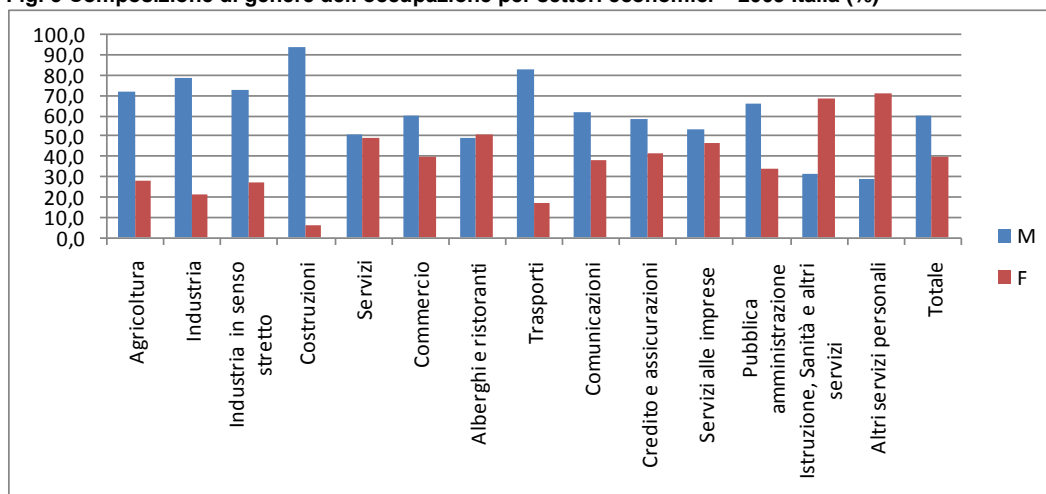
sufficientemente labili da consentire una "revisione" in tempo di crisi, o se si tratti di meccanismi talmente consolidati da minare la ripresa di un mercato.

Tab.6 - Occupati per ripartizione geografica, sesso e settore di attività economica - Anno 2009 (in migliaia)

SETTORI	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
MASCHI						
Agricoltura	243	117	127	88	295	627
Industria	3.073	1.743	1.330	999	1.243	5.315
Industria in senso stretto	2.204	1.237	967	620	657	3.481
Costruzioni	869	506	364	379	586	1.834
Servizi	3.551	2.104	1.446	1.713	2.584	7.848
Commercio	969	555	414	408	689	2.066
Alberghi e ristoranti	247	143	104	128	199	574
Trasporti	373	224	150	171	220	764
Comunicazioni	91	61	30	54	61	207
Credito e assicurazioni	222	139	83	81	74	377
Servizi alle imprese	716	448	268	328	356	1.400
Pubblica amministrazione	303	161	142	229	418	950
Istruzione, Sanità e altri servizi	472	274	198	218	452	1.142
Altri servizi personali	157	99	58	97	114	368
Totale	6.867	3.964	2.904	2.800	4.122	13.789
FEMMINE						
Agricoltura	93	44	49	41	114	248
Industria	971	537	434	263	166	1.400
Industria in senso stretto	902	497	406	239	149	1.291
Costruzioni	69	40	28	23	17	109
Servizi	3.974	2.318	1.656	1.729	1.885	7.588
Commercio	746	423	322	280	354	1.380
Alberghi e ristoranti	321	158	163	148	123	593
Trasporti	95	52	42	39	25	158
Comunicazioni	59	38	21	38	30	127
Credito e assicurazioni	171	114	57	59	41	271
Servizi alle imprese	683	419	264	285	237	1.204
Pubblica amministrazione	194	107	87	137	154	485
Istruzione, Sanità e altri servizi	1.256	726	530	487	710	2.453
Altri servizi personali	450	280	170	256	211	918
Totale	5.038	2.899	2.139	2.032	2.166	9.236
MASCHI E FEMMINE						
Agricoltura	336	161	175	129	409	874
Industria	4.044	2.279	1.765	1.261	1.409	6.715
Industria in senso stretto	3.106	1.734	1.372	859	806	4.771
Costruzioni	938	546	392	403	603	1.944
Servizi	7.525	4.422	3.102	3.442	4.469	15.436
Commercio	1.715	979	736	688	1.043	3.446
Alberghi e ristoranti	568	301	267	276	323	1.166
Trasporti	468	276	192	210	245	922
Comunicazioni	150	99	51	93	91	334
Credito e assicurazioni	394	254	140	139	115	648
Servizi alle imprese	1.398	867	532	613	593	2.604
Pubblica amministrazione	497	268	229	366	572	1.435
Istruzione, Sanità e altri servizi	1.728	1.000	728	705	1.162	3.594
Altri servizi personali	607	379	228	353	325	1.285
TOTALE	11.905	6.863	5.042	4.832	6.288	23.025

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

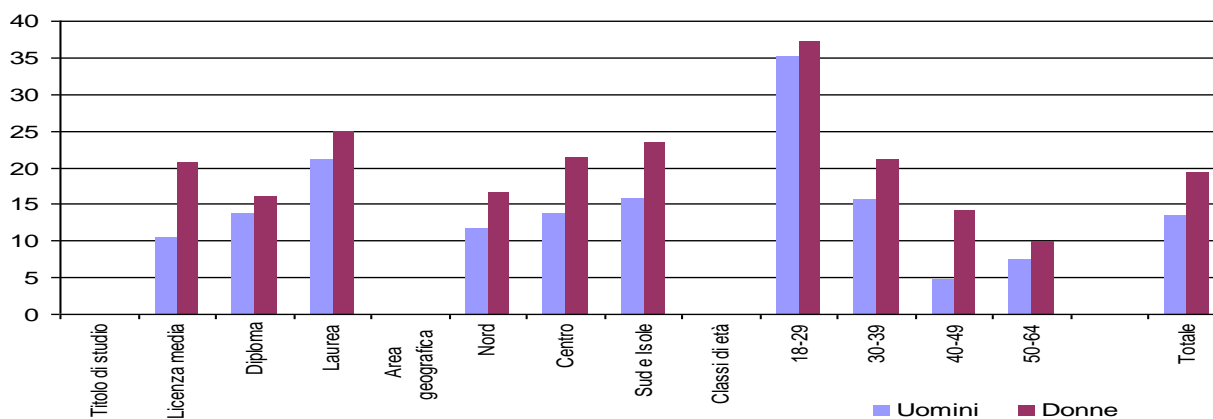
Fig. 5 Composizione di genere dell'occupazione per settori economici – 2009 Italia (%)



Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Altra caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano è la **elevata concentrazione femminile nei lavori non standard**⁴. Come si evince dalla fig. 6, in tutte le variabili prese in considerazione la presenza femminile è superiore a quella maschile: sia sul versante dei titoli di studio, con netta prevalenza delle laureate, sia come profilo territoriale, sia all'interno di tutte le classi di età. Si rilevi il caso della fascia di età giovanile 18-29 (elevata a 29 per includere universitari), dove vi è la maggiore concentrazione. Leggendo trasversalmente in ottica di genere le tre variabili considerate se ne deduce che un fattore di estrema criticità per il mercato del lavoro femminile è la combinazione tra: laurea, età giovanile e residenza nel Mezzogiorno ed Isole.

Fig. 6 Incidenza di genere lavori non standard – 2009 per istruzione, area geografica e classe di età



Fonte: Isfol Plus 2009

⁴ Cfr. Emiliano Mandrone e Debora Radicchia (a cura di) *Plus participation labour unemployment survey: indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro* ISFOL; Gianni Corsetti, Emiliano Mandrone *Il lavoro: tra forma e sostanza: una lettura dell'occupazione non standard in Italia* Economia e Lavoro 1/2009; Emiliano Mandrone *Quando la flessibilità diviene precarietà: una stima sezionale e longitudinale* ISFOL Studi Isfol 6/2008; id *La riclassificazione del lavoro tra occupazione standard e atipica: l'indagine Isfol Plus* ISFOL Studi Isfol 1/2008.

Tab. 7 Composizione della popolazione attiva longitudinale per genere.

	2006	2008			Totale
		standard	non standard	in cerca	
Totale	standard	90,2	6,4	3,4	100
	non standard	53,6	45,9	0,6	100
	in cerca	24	18,6	57,4	100
	totale	77,8	13,3	8,8	100
Maschio	standard	91,3	5,7	3	100
	non standard	59,4	40,1	0,5	100
	in cerca	29,8	21,1	49,1	100
	totale	82,7	10,9	6,5	100
Femmina	standard	88,4	7,5	4,1	100
	non standard	48,4	51	0,6	100
	in cerca	19,4	16,5	64	100
	totale	70,9	16,8	12,2	100

Fonte: Isfol Plus 2009

La elevata presenza femminile nei lavori non standard presenta degli effetti di medio periodo. La tab. 7 evidenzia le differenze di genere in termini di trasformazioni tra tipologie di occupazione (standard e non standard) nel corso di un biennio di riferimento. Di tutti gli uomini che nel 2006 avevano un contratto di lavoro non standard, il 59,4% due anni dopo ha visto una trasformazione in contratto standard. Lo stesso fenomeno ha riguardato solo il 48,4% delle donne. La trappola dell'atipicità, pertanto, è ancora tipicamente femminile. Solo il 40,1% degli uomini contro il 51% delle donne nel corso di due anni non ha visto una forma di "stabilizzazione".

Altra caratteristica del mercato del lavoro femminile è la stretta **relazione tra condizione occupazionale e condizione familiare** (presenza/numero di figli). Mediamente i tassi di occupazione delle donne tra 25 e 54 anni in Europa sono inferiori alla media Ue. Il divario occupazionale tra donne con figli e donne senza figli, in Italia come in Europa cresce al crescere del numero di figli, ma mentre in Francia lo scarto si evidenzia al terzo figlio, in Italia lo scarto è già tra donna senza figli e primo figlio (4,5% in meno), con 2 figli (10%) e con terzo figlio (22%).

Tab. 8 Tassi di occupazione in Europa per numero di figli (%) - 2009

Paesi	Numero di figli				Totale
	0	1	2	3 o più	
Italia	65	60,6	54,6	42,6	60,2
UE 27	76,7	72,4	69,2	55	72
Francia	81,3	79	78,4	58,2	77,4
Germania	81,6	76,8	70,3	51,1	76,4
Olanda	82,5	80,8	80,1	70,2	80,2
Regno Unito	82,7	76,1	71,4	50,4	75,2
Spagna	71,3	65,2	61,1	52,2	65,9
Svezia	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Eurostat Labour Force survey 2009

Mediamente in Europa, in presenza di figli aumenta la fruizione di contratti part time in misura proporzionale al numero dei figli. In Germania le donne in part time sono 29,6% senza figli e 58,9% con un figlio. In Olanda 54% senza figli e 81% con un figlio. Nel Regno Unito 20,9% senza figli e 45,3% con un figlio. In Italia non si rispetta questo trend.

Tab. 9 Tassi di occupazione part time in Europa per numero di figli (%) - 2009

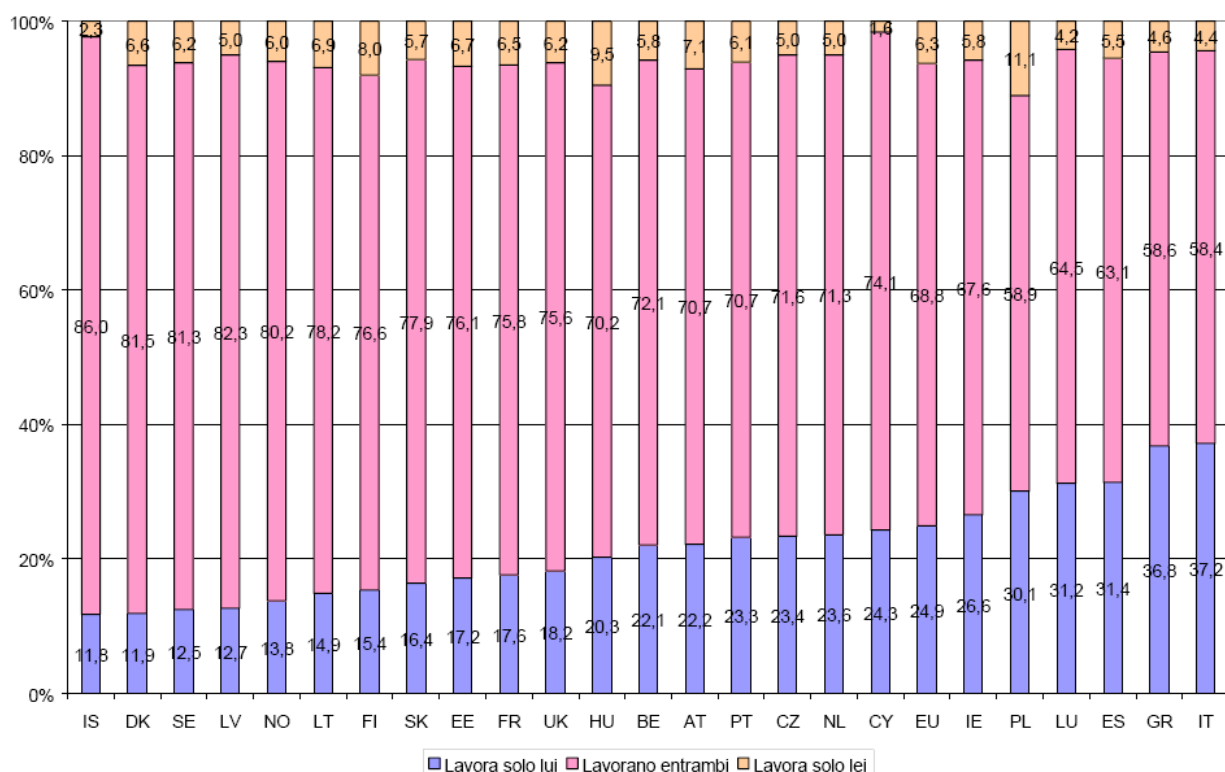
Paesi	Numero di figli				totale
	0	1	2	3 o più	
Italia	21,2	30,7	37,7	38,8	28,2
UE 27	20,3	30,6	39,1	45,1	28,9
Francia	20,4	26,5	38,1	49,1	29
Germania	29,6	58,9	74,1	77,7	46,7
Olanda	54	81	89,2	89,5	72,7
Regno Unito	20,9	45,3	58,5	64,4	37,9
Spagna	15,4	25,3	27,3	31,3	21,7
Svezia	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Eurostat Labour Force survey 2009

Rispetto all'incidenza della condizione familiare sulla partecipazione, è rilevante l'esame della modalità di contribuzione delle coppie ai redditi familiari. In Europa l'Italia è il paese più "male breadwinner": le coppie con donne tra 25 e 54 anni, in cui lavora solo l'uomo sono il 37,2%. Vicini a questo target sono Grecia, Spagna, Lussemburgo e Polonia. Danimarca Norvegia, Svezia e Finlandia si attestano invece al di sotto del 10%. La collocazione geografica dei modelli male breadwinner in Italia è concentrata, per oltre il 50%, al Sud ed Isole (tab. 10).

Per le coppie a doppio reddito, invece, la donna contribuisce comunque meno dell'uomo al reddito familiare (in misura inferiore al 40%). A definire questa soglia, in Europa, incide generalmente il part time. In Italia, invece, dove il part time è comunque basso, ad incidere è la segregazione orizzontale del mercato che colloca le donne in basse posizioni professionali e settori economici meno remunerativi.

Fig. 7 Coppie e redditi familiari – modelli di distribuzione per paesi europei - 2009



Fonte: EU-SILC (Statistics on income and living conditions)

Tab. 10 Ripartizione geografica modelli familiari – Italia 2009

	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	Totale
Lavora solo l'uomo	25,2	21,3	28,2	51,8	54,8	34,6
Lavorano entrambi	71,5	75,2	67,8	42,7	40,5	61,3
Lavora solo la donna	3,4	3,5	4	5,5	4,6	4,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: EU SILC 2009

Rispetto al tema degli **squilibri di genere tra tempo di lavoro e di cura**, tutte le donne europee tra 20 e 54 anni spendono più tempo degli uomini per lavoro domestico e di cura, ma le donne italiane sono tra le prime: 5h,20 contro 4,30 di Francia e 3,42 di Svezia. Il primato si mantiene anche nel caso di donne occupate: 3h,53 contro 3h,11 di Germania e 3h,21 della Finlandia. La giornata media (lavoro + cura) è di 7,26h per l'Italia, contro le 6,16 di Germania e 6,40 di Norvegia. Al di sopra di questa soglia si colloca solo l'Est Europa.

La femminilizzazione della funzione di cura resta un dato radicato. Come evidenzia Istat, nell'arco di 14 anni si passa dall'84,6% al 77,7% di ore di lavoro familiare delle coppie assorbite dalle donne. Questa riduzione tuttavia, non è dovuta ad un processo di avvicinamento e sostituzione da parte degli uomini, ma alle nuove strategie adottate dalle donne, che scelgono di diminuire il tempo dedicato al lavoro familiare (- 33 minuti). Gli uomini hanno aumentato il loro apporto orario di 16 minuti in 14 anni, ossia 1 minuto all'anno. Il tempo trascorso con i figli resta per tre quarti a carico della mamma per compiti gestionali ed onerosi, mentre la quota coperta dal padre viene dedicata al tempo ludico.

Il fattore che maggiormente caratterizza strutturalmente la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è la **discontinuità occupazionale legata all'evento maternità**. Al 2010, la maternità continua ad essere il principale motivo di abbandono del lavoro da parte delle donne, che comporta una perdita secca dal mercato del 16%. La tab. 11 illustra la matrice di transizione.

Tab. 11 Transizioni lavoro – non lavoro a seguito della maternità

Immediatamente prima della maternità	Subito dopo la maternità		TOTALE
	LAVORAVA	NON LAVORAVA	
LAVORAVA	38,6	20,7	59,3
NON LAVORAVA	3,8	36,9	40,7
TOTALE	42,4	57,6	100
Tasso di partecipazione spontaneo			59,3
Tasso di partecipazione condizionato dalla nascita di un figlio			42,4
Perdita (occupate che lasciano il lavoro)			20,7
Guadagno (non occupate che iniziano a lavorare)			3,8
Riduzione partecipazione femminile			16,9

Fonte: Isfol Plus 2009

Le donne che *lavoravano subito prima della nascita del figlio e che subito dopo non lavoravano più* motivano l'abbandono del lavoro per poter stare con il figlio in più dell'87% dei casi; mentre nel restante 13% avevano perso il lavoro. Le donne che *hanno lavorato prima e dopo la nascita del figlio* hanno usufruito di un periodo di maternità garantita in oltre l'85% dei casi mentre il restante 15% non era sotto contratto durante il periodo di maternità. Le donne che *non hanno lavorato né prima né dopo la nascita del figlio* nel 22% dei casi dichiarano come motivo l'assenza di possibilità occupazionali a fronte di un 78% che ha fatto questa scelta per motivi personali o familiari.

La strutturalità di questo trend – caduta di partecipazione a seguito di maternità - si evince dall'esame della variabile territoriale. Come evidenzia la tab. 12, la caduta di partecipazione è più elevata nel nord dove più elevata è l'occupazione femminile e più ridotta al sud dove i tassi di occupazione delle donne sono più bassi. Pertanto non esiste alcun condizionamento extrasistema (che sia culturale o familista) che determini una variazione significativa a questa condizione.

Rispetto alla classi di età l'incidenza maggiore si registra nella classe 30-39, da molti economisti definita *sandwich generation* – ossia il momento anagrafico in cui la donna viene simultaneamente compressa da esigenze di cura di figli e di anziani. In questa condizione il calcolo del costo opportunità di restare al lavoro o affidarsi a terzi diventa dirimente, parallelamente alla valutazione della disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi di cura.

Tab. 12 Transizioni lavoro – non lavoro a seguito della maternità

Lei lavorava:		Lei lavorava: Subito dopo			Riduzione partecipazione
		Si	No, non	Totale	
Calssi di età					
18-29 anni	Si lavorava	1	1,5	2,5	
	No non lavorava	0,1	3,2	3,3	1,4
	Totale	1,1	4,7	5,8	
30-39 anni	Si lavorava	9,8	7,9	17,6	
	No non lavorava	1,1	15,2	16,3	6,7
	Totale	10,9	23,1	34	
40-49 anni	Si lavorava	12	6,9	18,8	
	No non lavorava	1,5	9,7	11,2	5,3
	Totale	13,5	16,6	30	
50-64 anni	Si lavorava	15,9	4,5	20,3	
	No non lavorava	1	8,8	9,9	3,4
	Totale	16,9	13,3	30,2	
Area Geografica					
Nord	Si lavorava	21,2	12,4	33,6	
	No non lavorava	1,6	14,3	15,9	10,8
	Totale	22,8	26,7	49,5	
Centro	Si lavorava	8,5	4,4	13	
	No non lavorava	0,6	6,6	7,1	3,9
	Totale	9,1	11	20,1	
Sud e Isole	Si lavorava	8,9	3,9	12,7	
	No non lavorava	1,7	16	17,6	2,2
	Totale	10,5	19,8	30,4	
Titolo di studio					
Licenza media	Si lavorava	16,2	8,5	24,7	
	No non lavorava	1,5	20	21,6	6,9
	Totale	17,8	28,5	46,3	
Diploma	Si lavorava	16,1	9,3	25,4	
	No non lavorava	1,6	13,9	15,5	7,6
	Totale	17,7	23,2	40,9	
Laurea	Si lavorava	6,3	2,9	9,2	
	No non lavorava	0,6	2,9	3,6	2,3
	Totale	6,9	5,9	12,8	

Fonte: Isfol Plus 2009

La questione degli strumenti di conciliazione è quindi un tema strettamente legato alla partecipazione femminile. La tab. 13, ad esempio, evidenzia il rapporto tra donne NON occupate e conciliazione. Ossia donne che sarebbero disposte a lavorare se si realizzassero una serie di condizioni.

Tab. 13 Donne non occupate e conciliazione. Condizioni per entrare nel mercato del lavoro - 2009

	Classi di età				Titolo di studio			Area Geografica		
	18-24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	Licenza Media	Diploma	Laurea	Nord	Centro	Sud
1. Più posti disponibili negli asili nido/scuole materne pubbliche	72,63	81,7	72,55	83,98	76,39	74,51	71	65,84	78,44	80,12
2. Orari più lunghi di permanenza negli asili nido /scuole materne	64,23	67,19	64,14	78,05	68,11	63,09	62,07	56,2	64,94	71,44
3. Lavoro con orario ridotto (part time)	78,08	89,07	85,78	95,21	65,89	79,91	75,06	60,44	69,51	83,04
4. Lavoro con orari flessibili	77	83,81	78,54	89,62	60,99	75,61	74,37	56,1	65,8	78,68
5. Maggiore offerta di servizi pubblici per gli anziani o i disabili	39,77	46,35	45,24	49,38	37,34	42,22	38,91	32,49	37,24	45,72
6. Costi e rette più accessibili per asili/scuole	68,81	80,59	73,76	87,1	76,44	75,36	73,29	69,35	80,61	78,36

Fonte: Isfol Plus 2009

1.2 Il ruolo congiunturale della crisi

Le citate criticità strutturali (occupazione femminile più bassa in Europa, concentrata in ruoli e settori meno remunerativi; tasso di occupazione in riduzione con la presenza di figli; squilibrio di genere nelle ore di cura per occupate e non; nodo critico della classe di età della sandwich generation; maternità prima causa di abbandono del lavoro; stretto legame con conciliazione) si innestano in trend di scenario quali l'indebolimento della rete parentale di supporto, servizi di cura in aumento ma non sufficienti, innalzamento del livello medio di vita e abbassamento del tasso di fecondità.

La crisi economica occupazionale si trova dinnanzi questo scenario, già definito in termini di criticità e cronicità del mercato. Gli effetti imputabili al sopraggiungere della crisi pertanto possono essere riconducibili a:

- diminuzione dell'occupazione su tutto il territorio, ma in maniera non uniforme, legata alla localizzazione dei settori economici;
- diminuzione dei tassi di occupazione di uomini e donne;
- entità di tale diminuzione dipendente dalla distribuzione di uomini e donne all'interno dei settori economici (segregazione orizzontale). In questo senso, ha un peso determinante sull'occupazione femminile la dinamica del settore dei servizi - eccetto il caso dei servizi alla famiglia sostenuti prevalentemente da straniere;
- cronicità dei divari territoriali: il Mezzogiorno continua ad essere l'area più critica perché più critica era la situazione di partenza, specificatamente per occupazione femminile;
- aumento netto delle persone in cerca di occupazione, ma con forti differenze di genere: per gli uomini la perdita dell'occupazione provoca un aumento del tasso di disoccupazione, alimentato da giovani che rallentano l'entrata nel mercato del lavoro e altri soggetti che espulsi dal mercato attendono un rientro; per le donne, invece, la perdita dell'occupazione porta ad un aumento inferiore del tasso di disoccupazione, a causa della forte incidenza dell'inattività, soprattutto al Sud (elemento strutturale citato al par 1.1).

Valutando gli effetti della crisi sul lavoro in prospettiva europea, si è da più parti sostenuto che l'Italia abbia retto l'urto iniziale meglio di molti altri paesi europei. Rispetto alla media europea l'occupazione in Italia è sicuramente diminuita di meno: -0,9% nel 2009 contro una media in Europa dell'1,9%. Valori peggiori di quello italiano si sono registrati in Inghilterra, Francia, Austria, e nei Paesi scandinavi. Il Portogallo ha avuto un calo del 2,7%. La Spagna addirittura del 7,1%. I due fattori che hanno ridotto l'impatto della crisi sono state le dimensioni minori della bolla edilizia (e della finanza, in parte ad essa connessa) rispetto a paesi come Spagna ed Inghilterra e, soprattutto, l'incentivo a mantenere quanto più possibile i lavoratori in azienda attraverso l'estensione generalizzata degli ammortizzatori sociali.

Tuttavia la comparazione europea non può nascondere le ragioni e le entità della sofferenza dei mercati. I dati Istat di media 2009 evidenziano che gli occupati sono diminuiti di 380 mila unità rispetto alla media 2008 (-1,6%) - il primo calo annuale dal 1995.

Il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta al 57,5% (58,7% nel 2008). Il risultato sconta la discesa della componente femminile (dal 47,2% al 46,4%) e soprattutto di quella maschile (dal 70,3% al 68,6%). Nello specifico gli uomini segnano un calo del 2% pari a 274 mila unità in meno rispetto alla media 2008 e le donne dell'1,1% pari a 105 mila unità. Il calo dell'occupazione si concentra al sud (-3% pari a 194 mila unità in meno) quindi al nord (-1,3% pari a 161 mila unità in meno) mentre resta contenuto al centro (-0,5% pari a 25 mila unità in meno). In questo scenario, la riduzione è imputabile prevalentemente alla componente italiana delle forze lavoro, mentre quella straniera appare in crescita (+147 mila unità di cui 61 mila uomini e 86 mila donne). Il tasso di disoccupazione medio è salito al 7,8% dal 6,8% della media del 2008.

La situazione nel suo evolversi, rispetto ai principali indicatori del mercato dal 2008 al II trimestre 2010 è evidenziata in tab. 14.

Tab. 14 Il mercato del lavoro – principali indicatori 2009-2010

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone occupazione Con precedenti esperienze lavorative	in cerca di Senza precedenti esperienze lavorative	Totali	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
Uomini e donne																	
2008	I Trim	23.170	1.249	512	1.761	24.932	1.194	321	1.417	11.607	8.357	11.330	34.226	59.158	62,8	58,3	7,1
	II Trim	23.581	1.212	491	1.704	25.285	1.220	345	1.465	11.258	8.376	11.344	34.009	59.294	63,5	59,2	6,7
	III Trim	23.518	1.042	485	1.527	25.045	1.406	350	1.428	11.387	8.393	11.381	34.345	59.390	62,8	59,0	6,1
	IV Trim	23.349	1.245	530	1.775	25.125	1.246	311	1.240	11.746	8.396	11.440	34.379	59.504	63,0	58,5	7,1
2009	I Trim	22.966	1.453	530	1.982	24.948	1.245	311	1.343	11.878	8.423	11.472	34.671	59.620	62,4	57,4	7,9
	II Trim	23.201	1.370	468	1.839	25.040	1.281	325	1.270	11.848	8.441	11.516	34.682	59.722	62,6	57,9	7,3
	III Trim	23.011	1.307	507	1.814	24.824	1.505	360	1.242	11.855	8.439	11.565	34.966	59.791	62,1	57,5	7,3
2010	IV Trim	22.922	1.565	579	2.145	25.066	1.423	271	1.213	11.890	8.448	11.566	34.810	59.877	62,5	57,1	8,6
	I Trim	22.758	1.692	582	2.273	25.032	1.394	288	1.357	11.822	8.468	11.591	34.921	59.953	62,4	56,6	9,1
2010	II Trim	23.007	1.568	524	2.093	25.099	1.389	294	1.340	11.794	8.484	11.620	34.921	60.021	62,5	57,2	8,3
Uomini																	
2008	I Trim	13.915	641	206	847	14.762	470	119	445	4.037	4.294	4.635	14.000	28.762	74,0	69,7	5,7
	II Trim	14.180	608	198	807	14.987	478	121	431	3.873	4.303	4.637	13.842	28.829	74,9	70,8	5,4
	III Trim	14.171	511	218	729	14.900	548	121	455	3.881	4.310	4.658	13.974	28.874	74,4	70,7	4,9
	IV Trim	13.988	660	238	899	14.887	479	112	403	4.036	4.316	4.698	14.043	28.930	74,4	69,8	6,0
2009	I Trim	13.753	784	226	1.010	14.763	522	129	429	4.102	4.329	4.713	14.223	28.987	73,6	68,5	6,8
	II Trim	13.868	732	204	937	14.805	546	109	410	4.087	4.337	4.738	14.227	29.032	73,8	69,0	6,3
	III Trim	13.821	715	237	953	14.773	621	127	426	4.001	4.339	4.777	14.290	29.064	73,7	68,9	6,4
2010	IV Trim	13.715	836	265	1.102	14.817	627	109	391	4.053	4.342	4.767	14.289	29.106	73,7	68,1	7,4
	I Trim	13.615	939	259	1.198	14.813	608	117	431	4.042	4.352	4.779	14.328	29.142	73,6	67,6	8,1
2010	II Trim	13.696	880	241	1.121	14.817	596	97	464	4.043	4.359	4.792	14.351	29.168	73,6	68,0	7,6

		Donne															
2008	I Trim	9.255	608	307	915	10.170	723	202	972	7.570	4.063	6.696	20.227	30.396	51,6	46,9	9,0
	II Trim	9.401	604	293	897	10.298	742	224	1.035	7.385	4.073	6.707	20.167	30.465	52,1	47,5	8,7
	III Trim	9.347	531	267	798	10.145	858	228	973	7.506	4.082	6.723	20.371	30.516	51,3	47,2	7,9
	IV Trim	9.361	584	292	877	10.238	767	199	837	7.710	4.080	6.742	20.336	30.574	51,6	47,2	8,6
2009	I Trim	9.213	669	303	972	10.185	723	181	914	7.776	4.094	6.758	20.448	30.633	51,3	46,3	9,5
	II Trim	9.334	638	264	902	10.235	735	217	860	7.761	4.104	6.778	20.454	30.690	51,5	46,9	8,8
	III Trim	9.190	592	269	861	10.051	883	234	816	7.854	4.101	6.788	20.676	30.727	50,5	46,1	8,6
2009	IV Trim	9.207	729	314	1.043	10.249	797	162	822	7.837	4.105	6.799	20.522	30.771	51,4	46,1	10,2
2010	I Trim	9.143	752	323	1.075	10.218	787	171	926	7.780	4.116	6.812	20.593	30.811	51,2	45,7	10,5
	II Trim	9.311	688	283	972	10.282	793	198	876	7.751	4.126	6.828	20.571	30.853	51,4	46,5	9,4

Fonte: Istat, RFCL, 2009-2010

A corredo di questo scenario di riduzione della forza lavoro, si consideri che l'Italia penalizzata dalla crisi risente anche degli effetti della bassa crescita strutturale. Nel 2009 il potere d'acquisto delle famiglie italiane è risultato superiore del 3,4% rispetto al 2000, ma la popolazione è cresciuta nello stesso arco di tempo del 5,8%, e di conseguenza vi è stata una riduzione del reddito pro capite del 2,3%. Pertanto, l'ultima crescita di rilievo del reddito disponibile reale ammonta all'ormai lontano biennio 2000-2001⁵

⁵ Cfr. Istat Rapporto sulla coesione sociale 2009-2010

Concentrandosi, quindi, sulla chiave di lettura di genere delle dinamiche in atto, bisogna innanzitutto considerare che la crisi ha colpito i posti di lavoro, spingendo ancora di più fuori dal mercato i giovani e le donne. La questione, tuttavia, non riguarda solo il tema della parità di genere, ma il riflesso che la partecipazione femminile ha sulle scelte e sui bilanci familiari. In una parola sulle strategie di ripresa.

Dai dati Istat, la situazione occupazionale delle donne appare comparativamente migliore di quella degli uomini. Ma si tratta di un riparo apparente. Se, sempre sulla base dei dati Istat, l'identikit del nuovo disoccupato corrisponde ad un uomo tra i 35 e i 54 anni, residente al centro-nord, con titolo di studio inferiore alla laurea – che nella maggior parte dei casi ha perso il lavoro nell'industria e si tratta di un padre di famiglia, bisogna in realtà considerare alcuni fattori prima di definire le donne estranee a questo quadro⁶.

- i cambiamenti intervenuti nel tasso di occupazione femminile e la debolezza strutturale della donna sul mercato: (atipicità, flessibilità, discontinuità occupazionale) trasversale ai settori economici;
- i settori *female intensive* in Europa non hanno più per definizione una “tenuta stagna” – (es: l'istruzione e il commercio);
- la “scopertura” occupazionale delle donne pesa di più. Le donne disoccupate ricevono sussidi mediamente più bassi degli uomini, perché hanno storie contributive più frammentate e redditi inferiori, oppure perché - in proporzione maggiore degli uomini - rientrano in categorie non coperte dai sussidi o in tipologie contrattuali flessibili e atipiche;
- l'incidenza del lavoro non retribuito che cresce sia per compensare il calo complessivo del reddito familiare, sia a causa dei tagli di budget a livello locale e nazionale sui servizi sociali o di supporto che aiutano le donne a restare sul mercato del lavoro.

Infine, per definire correttamente gli effetti da un punto di vista quantitativo, bisogna ricordare i problemi “strutturali” di visibilità nelle statistiche del lavoro femminile. Si ricordi solo ad esempio, che una donna che accetta il part time perché non riesce a trovare un lavoro full-time viene considerata “occupata” a tutti gli effetti, giacché non si tiene conto del cosiddetto part time involontario.

Stante queste premesse, volendo configurare una relazione tra la crisi e le donne, si può affermare che “La congiuntura rafforza la struttura”, ossia acuisce le criticità strutturali del mercato del lavoro femminile.

Le prime vittime della crisi sono stati i contratti non standard. Un elemento strutturale che la congiuntura ha reso drammatico per le donne, con le difficoltà di transizione nel mercato già evidenziate al paragrafo 1.1. Da ottobre 2008 a ottobre 2009 il numero dei disoccupati maschi è salito del 16%, ma la crescita si è arrestata a settembre. Le donne hanno registrato un incremento più contenuto – l'11%, ma la crescita è proseguita ad ottobre. Pertanto, nonostante un impatto della crisi sulla disoccupazione femminile più diluito nel tempo, lo scarto nell'incidenza nel tasso di disoccupazione a carico delle donne rimane abbondantemente superiore ai due punti.

Dall'autunno del 2008 i governi europei hanno varato diverse misure anticrisi. Tra esse, trasferimenti finanziari individuali, programmi di assistenza a chi ha perso il lavoro, supporto diretto al settore finanziario e settori economici specifici come il turismo, l'industria automobilistica, l'agricoltura, la pesca. Rispondendo a specifici quesiti della Commissione, pochi tra gli Stati membri hanno indicato di aver calcolato l'impatto di genere nello scegliere tra le varie misure. L'Advisory Committee on Equal Opportunities della Commissione Europea ha, pertanto, stilato una lista di raccomandazioni per gli Stati membri che può essere sintetizzata nei seguenti due punti:

- riconoscere esplicitamente che è necessario monitorare e valutare l'impatto differente sulle donne e sugli uomini di ciascuna scelta politica che si fa, comprese le misure anti-crisi;
- scegliere misure che incentivino e sostengano la ripresa tenendo conto della nuova realtà del mercato del lavoro, e del modo in cui vi si pongono donne, uomini, coppie e famiglie (tra cui l'incentivazione alla cura dei padri).

⁶ Cfr. www.ingenere.it

Affrontare il tema del legame tra crisi economica e impatto di genere non significa affrontare una questione *politically correct* ma riconoscere che nonostante gli impatti quantitativi sul mercato del lavoro femminile non siano pari a quelli maschili, la crisi rappresenta proprio l'occasione per affrontare il tema arduo dell'incremento della partecipazione femminile al mercato. E' stato ampiamente dimostrato come esista un nesso reale tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e incremento del PIL. La crisi pertanto può essere una occasione di liberazione di risorse inattive, a favore della costituzione di nuclei familiari a doppio reddito, argine contro la vulnerabilità e consumatrici potenziali di servizi. Anche questa occasione dimostra come la donna sia un moltiplicatore di opportunità perché l'occupazione delle donne crea altra occupazione. Proprio questa consapevolezza dovrebbe accelerare una spinta verso investimenti sui servizi e infrastrutture sociali, come accade in Gran Bretagna e Finlandia, ma in Italia non sono state scelte queste priorità.

Il nodo dei servizi nell'ottica della partecipazione è cruciale. Secondo le stime della Banca d'Italia (2008) la domanda di nidi sarebbe del 40% ma non coperta totalmente dall'offerta. Autorevoli studi dimostrano come la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia cresciuta di più nelle regioni dove c'è stata anche una crescita dei nidi per l'infanzia, a testimonianza di come lavoro e fecondità possono crescere assieme, in presenza di adeguati strumenti di conciliazione.

I dati riportati da Isfol Plus (2009) confermano che le donne inattive lavorerebbero a fronte di un aumento dell'offerta in condizione di prossimità e condizioni di accessibilità economica (che investe anche il ruolo del settore privato).

Tuttavia in assenza di questi investimenti, resta centrale il ruolo di supporto delle reti familiari, pur nella consapevolezza del fatto che esistono fattori di potenziale allentamento del modello familistico (a partire dall'innalzamento dell'età di fuoriuscita dal lavoro).

Su queste basi, il ruolo delle politiche appare dunque fondamentale.

2. Le politiche del lavoro e le specificità di genere

Il punto di partenza per una breve sintesi delle tendenze emerse dall'esame delle politiche regionali in ottica di genere si situa nel disallineamento strutturale tra i tempi di osservazione ed analisi del mercato del lavoro locale ed i tempi della programmazione delle politiche. La velocità del mercato non è la stessa dei meccanismi decisionali, pertanto, salvo interventi spot in corsa, le Regioni si sono trovate di fronte ad una programmazione europea, già avviata nel periodo pre-crisi, da riorientare, nei limiti regolamentari, rispetto alle nuove esigenze ed una programmazione regionale che ha dovuto scontare una scelta di priorità specifiche – non sempre legate alle reali dinamiche del mercato del lavoro locale. Accade, infatti, che non in tutti i contesti regionali si trovi un'esatta corrispondenza tra gli andamenti del mercato del lavoro, registrati in un determinato periodo, le relative criticità (es: particolari target in sofferenza nei settori in crisi) e le politiche del lavoro dirette specificatamente e colmare tali gap.

Lo testimonia il caso specifico delle politiche di genere del lavoro. Quello che vedremo di seguito, ossia il progressivo dissolvimento delle politiche esplicitamente rivolte alle donne, non ha infatti come fondamento la considerazione che le donne non siano un target in sofferenza sul mercato del lavoro locale – anzi in alcuni casi lo sono prioritariamente – ma il fatto che la scelta politica è stata di operare attraverso interventi non mirati ma indiretti, che ricomprendono le donne ma non escludono a priori altri potenziali categorie di beneficiari.

Tuttavia, questo apparente disallineamento tra mercato e politiche, dipendente da contesti eterogenei, diverse tradizioni culturali e gestionali, scelte di programmazione o di gestione economico finanziaria inducono a chiedersi: ma sono le politiche a doversi modellare sulle caratteristiche del mercato o è il mercato che si deve riconfigurare a seconda delle opportunità offerte dalle politiche esistenti?

Dall'esame delle politiche regionali raccolte nel rapporto emerge una prima evidenza su scala nazionale: la tendenza di tutte le Regioni a mettere in secondo piano l'attenzione al genere rispetto alla emergenza crisi. La gestione della fase di crisi economica ed occupazionale, da un punto di vista finanziario, è stata pressoché assorbita, da parte delle Regioni, dall'attuazione dell'Accordo Stato Regioni del 12 febbraio 2009, relativo alla integrazione del FSE alle politiche passive (ammortizzatori sociali in deroga) con il conseguente sforzo di forme di sostegno al reddito ai percettori di aa.ss ed alle persone espulse dal mercato.

Questa concentrazione di intenti e di risorse - che in molti casi ha portato a rivedere la precedente programmazione in funzione del contenimento della fuoriuscita occupazionale - ha portato a sacrificare alcuni interventi specifici per favorire, invece, misure di più ampio respiro e applicabili a platee più vaste.

Questa centralità dell'emergenza crisi, accanto alla struttura della nuova Programmazione 2007-2013 - che non prevede più un asse e misure specificamente rivolte alle donne - ha portato, pertanto, con sé il sacrificio, in media, delle politiche esplicitamente rivolte alle donne.

La tendenza generale, pertanto, che si registra nelle politiche del lavoro regionali, è una netta prevalenza dell'approccio generalista, in cui le donne sono comunque beneficiarie esplicitate (in alcuni casi tramite la previsione di meccanismi di quota) o non esplicitate (al pari di tutti gli altri soggetti).

La scelta della strada generalista, se in alcuni casi viene interpretata anche da un punto di vista culturale come superamento dell'ottica della politica specifica per il target svantaggiato, in realtà risponde alla necessità di contrastare il carattere indefinito – in termini di confini spaziali e temporali – della crisi in corso e, quindi, di sviluppare politiche che possano ricomprendere ampie fasce di beneficiari, dalle caratteristiche eterogenee.

Vere e proprie politiche del lavoro mirate, ossia esplicitamente rivolte ad un target predeterminato, - nel nostro caso – femminile, sono rimaste quasi esclusivamente quelle rivolte alla creazione di imprenditoria femminile, ma in un'ottica sempre meno esclusiva. Le incentivazioni e agevolazioni, anche nell'ottica dell'ottimizzazione delle risorse esistenti, tendono comunque a ricomprendere anche altri target accanto a quello femminile, in primis quello giovanile.

Scendendo nel dettaglio, sussistono diversi livelli di attenzione al genere da parte delle politiche regionali. In alcuni casi, come ad esempio, Lazio, Toscana o Campania, ci si trova in presenza di una programmazione a monte specificatamente orientata a favorire l'occupabilità delle donne (es: Piani per occupazione femminile), con relative dotazioni finanziarie (anche plurifondo) e linee di intervento specifiche. In altri casi, come l'Emilia Romagna la trasversalità di genere è incorporata in tutte le politiche e assicurata da un apposito organismo interno alla Regione.

Altra modalità attraverso la quale viene raggiunto l'obiettivo di assicurare gli effetti di una politica al target femminile avviene attraverso la previsione non di una misura specificatamente rivolta alle donne ma di una quota riservata alle donne stesse all'interno dei bandi di attuazione (es: Liguria). In tutti gli altri casi, di interventi generalisti, che però riguardano anche la componente femminile dei beneficiari, l'incidenza di genere si evince solo attraverso un'attività di monitoraggio e valutazione ex post.

Un ultimo aspetto in questo scenario appare dirimente. Oltre la maggioranza delle Regioni considera "politiche a favore dell'occupazione femminile" gli interventi di conciliazione vita/lavoro. Ferma restando la consapevolezza che la risoluzione di questo versante consente di potenziare gli strumenti a favore della presenza e permanenza delle donne sul mercato del lavoro, resta un dubbio circa l'esclusiva connotazione femminile di queste politiche. Affermare e considerare che la conciliazione vita/lavoro è "la" politica a favore delle donne significa affermare che la conciliazione dei due versanti è un problema "delle donne". In questo senso tutto il lavoro degli ultimi venti anni, culturale, politico e pratico sul passaggio dalla conciliazione alla condivisione, sul richiamo al ruolo degli equilibri di genere nella coppia e sul ruolo delle organizzazioni del lavoro e dei contesti urbani di riferimento, sembra venire meno rispetto alla prospettiva unica "femminile".

Fatta questa premessa, sul tema della conciliazione si sviluppano diversi approcci: dalla pianificazione generale concertata a livello regionale (es: Lombardia), alla definizione di un set di strumenti (voucher, buoni, servizi) come nel caso del Piemonte, Trento, Bolzano, Puglia, Sicilia, sino al caso di investimenti diretti a tutto campo sul versante delle politiche sociali (Emilia Romagna, Veneto).

Dal quadro sinora rapidamente delineato, pertanto, emergono i seguenti elementi: il biennio 2009-2010 riflette gli effetti della crisi economica e occupazionale. Lo sforzo maggiore da un punto di vista politico e gestionale si è concentrato sul mantenimento delle risorse al lavoro e, quindi, il potenziamento degli aa.ss soprattutto in deroga. Tali scelte forzate hanno portato a ridefinire alcune scelte e priorità finanziarie che hanno pagato soprattutto interventi specifici. Il caso del target femminile è in questo senso emblematico. A fronte di un minore apparente impatto della crisi sui posti di lavoro delle donne, le politiche specificatamente rivolte alle donne (incentivazioni, imprenditoria ecc.) sono state sacrificate a favore di interventi più generalisti, in cui le donne intervengono o proquota o al pari di altri soggetti. Le singole configurazioni dei mercati del lavoro locali dovrebbero segnare la linea guida ma non sempre si registra un coretto allineamento tra andamenti del mercato e scelte politiche. In questo scenario pertanto, le uniche politiche a favore delle donne vengono classificate quelle di "conciliazione". Di qui l'attenzione a non tornare indietro rispetto alla riflessione sulla occupabilità femminile con l'alibi dell'emergenza crisi.



Unione europea
Fondo sociale europeo



Mercato del lavoro e politiche di genere

Scenari di un biennio di crisi

Sezione II I contesti regionali

ISFOL

Regione Valle D'Aosta

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Il mercato del lavoro valdostano¹, più di quello nazionale e dell'Italia settentrionale, si caratterizza per i livelli di partecipazione e di occupazione femminili relativamente elevati e per una elevata segregazione occupazionale. Le donne, infatti, sono sovrarappresentate nel settore dei servizi e poco presenti nei settori dell'agricoltura e dell'industria.

Nell'anno **2008**², il mercato del lavoro regionale è caratterizzato da:

- Tassi di partecipazione e di occupazione superiori a quelli medi nazionali, rispettivamente di circa sette e nove punti percentuali; le differenze sono più contenute per la componente maschile (circa 3 e 5 punti percentuali) e maggiori per le donne (circa 11 e 13 punti percentuali).
- Gap di genere dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione rilevanti, anche se più contenuti di quelli nazionali e del Nord Italia.
- Un profilo di partecipazione femminile per età abbastanza simile a quello maschile e superiore a quello nazionale per tutte le classi di età.
- Tasso di occupazione complessivo e femminile che rispettivamente sfiorano e raggiungono gli obiettivi di Lisbona: il 68% ed il 60%.
- Elevati livelli di segregazione settoriale, superiori a quelli medi nazionali. Le donne occupate sono, infatti, sovrarappresentate nel settore dei servizi e fortemente sottorappresentate nell'agricoltura e, soprattutto, nell'industria.

Nel **2009**, (tab. 1) il tasso di attività (15-64 anni) è in leggera ripresa tra il II trimestre 2009 e l'analogo 2010 (+ 0,9%), attestandosi al 71,5%, circa 9 punti percentuale oltre la media nazionale (62,5%). La ripresa è evidenziata in entrambe le componenti (+0,7% per le donne e +0,9% per gli uomini).

Anche il tasso di occupazione segna un recupero pari allo 0,7% portandosi, così dal 67,3% del II trimestre del 2009 al 68,0% del II trimestre 2010.

Il tasso di disoccupazione totale registra, tuttavia, un leggero aumento attestandosi nel II trimestre 2010 al 4,8% (dal 4,6% del II trim. 2009). La variazione segue percorsi differenti per le due componenti; infatti è più consistente per gli uomini (il tasso di disoccupazione registra un accrescimento di 1,2%, passando dal 3,5% del II trimestre del 2009 al 4,7% del 2010. La componente femminile, invece, vede ridurre il tasso di disoccupazione di 1,2%. Nel II trimestre del 2010 le donne registrano un tasso del 4,9% (dal 6,1% del 2009), differenziandosi solo di 0,2% dal tasso di disoccupazione maschile³.

Le non forze lavoro (15-64 anni) aumentano di 1000 unità, per ciò che concerne la componente femminile, e rimangono invariate per quella maschile.

¹ Rapporto di valutazione 2009 "Approfondimento tematico: una lettura di genere della politica regionale di sviluppo" elaborato dal NUVAl – Nucleo di valutazione dei programmi a finalità strutturale.

² Nei 5 anni tra il 2004 ed il 2008 si è registrato un significativo processo di femminilizzazione del mercato del lavoro regionale, infatti la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è aumentata di circa due punti percentuali (dal 60,7% al 62,5%), mentre quella maschile mostra un incremento molto contenuto (mezzo punto percentuale). Il gap di genere si riduce da 16,4 a 15,1 punti percentuali, confermandosi inferiore a quello nazionale e dell'Italia settentrionale.

Il tasso di occupazione femminile cresce in misura sostanzialmente simile alla partecipazione, passando dal 58,2% al 59,9%. La variazione del tasso maschile, seppur positiva, è decisamente inferiore a quella osservata per la componente femminile (dal 75,4% al 75,6%). Il gap di genere diminuisce da 17,2 a 15,7 punti percentuali, mostrandosi più contenuto di quello registrato a livello nazionale e del Nord Italia.

Mentre il tasso di disoccupazione femminile è rimasto sostanzialmente stabile, quello maschile è invece cresciuto di tre decimi di punto percentuale (dal 2,2% al 2,5%). Il gap di genere cala di due decimi di punto percentuale, attestandosi a 1,7 punti percentuali, ovvero un valore tuttora inferiore a quelli registrati a livello nazionale e nel settentrione del Paese.

³ Gap di genere: Tasso di attività: -15,5 in VdA e -22,8 Italia; Tasso di occupazione: -15,7 in VdA e -23,1 Italia; Tasso di disoccupazione: 1,7 in VdA e 3,0 Italia

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Valle d'Aosta (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento	di	FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Personale in cerca di occupazione Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
2009	I Trim	58	2	0	3	60	1	1	1	22	17	25	66	126	71,5	68,4	4,3
	II Trim	57	3	0	3	59	1	0	1	22	17	25	67	126	70,6	67,3	4,6
	III Trim	54	2	0	3	57	1	0	1	24	18	25	69	126	68,0	64,7	4,7
	IV Trim	57	2	0	2	59	1	1	1	23	18	25	67	127	70,3	67,5	4,0
2010	I Trim	58	2	0	2	60	1	1	1	22	18	25	67	127	70,9	68,5	3,2
	II Trim	58	3	0	3	61	1	1	1	21	18	25	66	127	71,5	68,0	4,8

		Donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento	di	FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Personale in cerca di occupazione Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
2009	I Trim	26	1	0	1	27	0	0	1	13	8	15	37	64	65,5	62,3	4,8
	II Trim	25	1	0	2	26	1	0	0	14	8	15	38	64	63,8	59,9	6,1
	III Trim	23	1	0	1	24	0	0	1	15	8	15	40	64	58,6	55,1	5,8
	IV Trim	25	1	0	1	26	0	0	0	14	9	15	38	64	63,0	59,3	5,7
2010	I Trim	26	1	0	1	27	1	0	0	13	9	15	37	65	65,4	63,3	3,1
	II Trim	26	1	0	1	27	1	0	1	13	9	15	38	65	64,5	61,3	4,9

		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO										
Periodo di riferimento	di	Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	32	1	0	1	33	0	0	0	9	9	10	29	62	77,3	74,2	3,8
	II Trim	32	1	0	1	33	0	0	0	9	9	10	29	62	77,3	74,5	3,5
	III Trim	32	1	0	1	33	0	0	0	9	9	11	29	62	77,1	74,0	4,0
	IV Trim	32	1	0	1	33	0	0	0	9	9	10	29	62	77,6	75,4	2,7
2010	I Trim	32	1	0	1	33	0	0	0	9	9	10	29	62	76,2	73,6	3,3
	II Trim	32	1	0	2	34	0	0	0	8	9	10	29	62	78,4	74,6	4,7

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Relativamente al profilo settoriale (tab. 2) non si registrano modifiche sostanziali. Genericamente si può affermare che la forza lavoro è aumentata leggermente dell'ambito dei Servizi per quel che riguarda il lavoro indipendente (+2000 unità), in misura fondamentale equivalente per entrambe le componenti⁴. Questo perché le assunzioni della componente femminile sono, in questa regione, principalmente concentrate su tre comparti: i pubblici servizi, la pubblica amministrazione e istruzione e la sanità e servizi sociali. Questi settori economici presentano tassi di femminilizzazione delle assunzioni tra i più elevati, insieme al commercio, alle attività finanziarie, immobiliari, informatica e servizi alle imprese, ed agli altri servizi.

Oltre la metà delle assunzioni femminili si concentra su quattro gruppi professionali: i camerieri ed assimilati, gli insegnanti di vario livello, i commessi, il personale esecutivo di segreteria.

Tab .2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Valle d'Aosta (migliaia di unità) - uomini e donne

		Totale uomini e donne																	
Periodo di riferimento	di	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		TOTAL			TOTAL			di cui Costruzioni			TOTAL			di cui Commercio			TOTAL		
		Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total
		p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e
2009	I Trim	0	1	2	10	4	14	5	2	7	33	9	42	3	3	6	43	14	58
	II Trim	1	1	2	10	4	14	5	3	8	33	8	41	4	3	7	43	13	57
	III Trim	1	1	3	9	4	12	5	3	7	30	9	39	4	3	7	40	15	54
	IV Trim	1	2	2	9	4	13	5	2	7	33	9	41	4	2	6	43	14	57
2010	I Trim	1	1	2	9	4	13	4	2	7	34	9	43	4	2	7	43	15	58
	II Trim	1	1	2	9	4	13	5	3	8	32	10	42	4	3	7	42	16	58

		Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	di	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		TOTAL			TOTAL			di cui Costruzioni			TOTAL			di cui Commercio			TOTAL		
		Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total	Di	InDi	Total
		p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e	p	p	e
2009	I Trim	0	1	1	1	0	2	0	0	0	20	3	23	2	1	3	22	4	26
	II Trim	0	0	1	1	0	1	0	0	0	19	3	23	2	1	3	21	4	25
	III Trim	0	1	1	2	0	2	1	0	1	16	4	20	2	1	3	18	5	23
	IV Trim	0	1	1	2	0	2	0		0	19	3	22	2	1	2	20	4	25
2010	I Trim	0	1	1	1	0	1	0	0	0	20	4	24	2	1	3	22	5	26
	II Trim	0	1	1	1	0	2	0	0	0	19	4	23	2	1	3	20	5	26

⁴ Nel periodo 2004-2008, l'incremento dell'occupazione femminile si concentra nel terziario, nel lavoro alle dipendenze, soprattutto con contratti part-time e a termine. In particolare, si osserva che:

I posti di lavoro crescono significativamente nel settore dei servizi (+3,3%), a sintesi di una espansione della componente femminile che spiega completamente l'incremento occupazionale registrato, dal momento che la componente maschile si contrae (-2,6%). Nel 2008, circa il 90% dell'occupazione femminile si concentra in questo settore, che rappresenta l'unico con un tasso di femminilizzazione superiore al 50%.

I saldi occupazionali positivi registrati nell'agricoltura (+3%) e nell'industria (+0,3%) riguardano esclusivamente la componente maschile, mentre per quella femminile si riscontra una riduzione. La quota di donne che lavorano in questi settori diminuisce di più di quattro punti percentuali nell'industria e di quasi dieci punti percentuali in agricoltura, attestandosi rispettivamente al 13% e al 26,5%.

La crescita degli occupati alle dipendenze (+3,8%) ha interessato prevalentemente la componente femminile (+7%), con il tasso di femminilizzazione che è aumentato dal 46,3% al 47,7%, mentre il tasso di femminilizzazione dei lavoratori indipendenti è diminuito di 1,4 punti percentuali (attestandosi al 31,8%).

L'occupazione a tempo parziale aumenta sensibilmente rispetto al 2004 (+11,2%). Questo risultato è determinato da dinamiche di genere contrapposte: il numero delle donne occupate part-time cresce (+18,4%) mentre quello degli uomini si riduce. Nel 2008, l'incidenza di questa forma contrattuale arrivava ad interessare quasi un quarto delle occupate, mentre per l'occupazione maschile si attesta al 3,1%.

L'occupazione dipendente a tempo determinato mostra un incremento ben più marcato (+14,5%) di quello del lavoro a tempo indeterminato (+2,3%). La crescita dell'occupazione a tempo determinato interessa soprattutto la componente femminile (+19,3%). Inoltre, circa il 91% dell'occupazione femminile temporanea si concentra nel settore dei servizi.

		Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	di	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTAL E		
		Di p	InDi p	Total e	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			Di p	InDip	Total e
					Di p	InDi p	Total e	Di p	InDi p	Total e	Di p	InDi p	Total e	Di p	InDi p	Total e			
2009	I Trim	0	1	1	9	4	12	4	2	7	13	6	19	1	2	3	22	10	32
	II Trim	1	1	1	8	4	12	5	2	7	13	5	18	2	1	3	22	10	32
	III Trim	1	1	2	7	4	11	4	3	7	14	5	19	2	2	4	22	10	32
	IV Trim	1	1	2	8	4	11	5	2	7	14	6	19	2	2	4	22	10	32
2010	I Trim	0	1	1	8	4	11	4	2	6	14	6	19	2	1	3	22	10	32
	II Trim	1	1	1	7	4	11	4	3	7	14	6	19	2	1	4	22	10	32

Fonte: RFCL Istat

Per quanto riguarda la situazione occupazionale delle donne, dai dati relativi gli iscritti ai Centri per l'impiego della Valle d'Aosta al 1° settembre 2010 risulta il 57,8% di donne iscritte, mentre gli uomini sono il 42,2%.

Lo stato occupazionale delle donne iscritte risulta così composto:

- disoccupate (con precedenti lavorativi): il 72,8%
- inoccupate (senza precedenti lavorativi): il 14,7%
- precarie (occupate con reddito, nell'anno solare, inferiore a 8.000 euro per reddito da lavoro dipendente o assimilato, oppure inferiore a 4.800 euro per i redditi da lavoro autonomo): il 10,61%
- in mobilità occupate: l'1,8%
- con attività senza contratto: lo 0,09%

In particolare questa è la suddivisione per fasce di età delle donne iscritte:

- nella fascia 16-20 anni sono il 3,8%, (di queste il 55% inoccupate, il 38% disoccupate, il 6% precarie e l'1% con attività senza contratto)
- nella fascia 21-30 anni sono il 26,2%, (di queste il 74% disoccupate il 16% inoccupate, il 9% precarie, l'1% in mobilità/occupate e lo 0,1% con attività senza contratto)
- nella fascia 31-40 anni sono il 29,6% (di queste il 79,3% disoccupate, il 10% inoccupate, l'8% precarie, l'1,7% in mobilità occupate e lo 0,2% con attività senza contratto)
- nella fascia 41-50 anni sono il 22,4% (di queste il 72% disoccupate, il 14,4% precarie, il 10% inoccupate e il 3,4% in mobilità)
- nella fascia oltre 50 anni sono il 18% (di queste il 69% disoccupate, il 19% inoccupate, il 10,50% precarie e l'1,5% in mobilità occupate)

Per quanto riguarda il fenomeno della segregazione ed autosegregazione nei percorsi di studio, in Valle d'Aosta il livello di scolarità e la percentuale di diplomate femmine è più elevato di quello dei coetanei maschi. Il tasso di femminilizzazione ed il coefficiente di rappresentazione femminile degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado sono, infatti, particolarmente elevati negli istituti magistrali ed in quelli artistici, pur attestandosi su valori inferiori a quelli nazionali e del Nord Italia. Analizzando le forze lavoro (2009) per sesso e titolo di studio (tab. 3) la Valle d'Aosta conferma il maggiore tasso di istruzione delle donne, si pone però al di sopra della media nazionale per ciò che riguarda il peso percentuale di forze lavoro con la Licenza media come massimo titolo raggiunto (39,0% Valle d'Aosta; 31,9% dato nazionale). In correlazione a ciò si deve anche registrare (tab. 5) che la Valle d'Aosta ha un dato più elevato, rispetto all'Italia e rispetto alle altre regioni del Nord-Ovest, di occupati con la licenza media quale titolo di studio più elevato (37,5% Valle d'Aosta, 31,2; Nord Ovest e 31,4% Italia), mentre gli occupati con un titolo di studio terziario (Laurea e/o Dottorato) sono quasi 5 punti percentuali in meno della media nazionale (Valle d'Aosta 12,5%, Italia 17,2%).

Relativamente alla composizione degli occupati in classi di età (tab. 4) la Valle d'Aosta registra, rispetto al dato nazionale e alla componente macroregionale del Nord-Ovest, una leggero squilibrio

per quel che riguarda l'occupazione giovanile, mentre i dati relativi all'occupazione degli adulti sono sostanzialmente migliori di quelli nazionali.

Tab. 3- Forze di lavoro per titolo di studio e sesso - Dati assoluti in migliaia e composizione percentuale - Valle d'Aosta e aree geografiche - Anno 2009

AREE GEOGRAFICHE	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	ITALIA	Nord-Ovest	
Maschi	Laurea breve/ Laurea Dottorato	3	1.997	608
	Maturità	10	5.329	1.459
	Qualifica senza accesso	3	1.097	374
	Licenza media	14	5.300	1.483
	Licenza elementare/Senza titolo	3	1.066	247
	Totale popolazione	33	14.790	4.172
	Femmine	Laurea breve/ Laurea Dottorato	4	2.193
Maturità		10	4.062	1.173
Qualifica senza accesso		2	840	360
Licenza media		9	2.615	841
Licenza elementare/Senza titolo		1	470	112
Totale popolazione		26	10.180	3.113
Maschi e femmine		Laurea breve/ Laurea Dottorato	7	4.190
	Maturità	20	9.391	2.632
	Qualifica senza accesso	5	1.937	734
	Licenza media	23	7.915	2.324
	Licenza elementare/Senza titolo	4	1.536	359
	Totale popolazione	59	24.970	7.285
	Composizione percentuale	Laurea breve/ Laurea Dottorato	11,9	16,8
Maturità		33,9	37,6	36,1
Qualifica senza accesso		8,5	7,8	10,1
Licenza media		39,0	31,7	31,9
Licenza elementare/Senza titolo		6,8	6,2	4,9
Totale popolazione	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 4 - Occupati per classe di età e sesso - Dati assoluti in migliaia e composizione percentuale - Valle d'Aosta e aree geografiche - Anno 2009

		Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	ITALIA	Nord-Ovest
Maschi	15-19	0	111	32
	20-24	1	701	197
	Totale 15-24	2	812	229
	25-34	7	3.058	883
	35-44	10	4.329	1.286
	45-54	9	3.654	1.044
	55-64	3	1.647	424
	Totale 15-64	31	13.499	3.867
	Oltre 65	1	290	96
	Totale	32	13.789	3.964
Femmine	15-19	0	54	18
	20-24	1	452	138
	Totale 15-24	1	507	156
	25-34	5	2.248	715
	35-44	8	3.004	973
	45-54	6	2.447	759
	55-64	3	945	266
	Totale 15-64	24	9.151	2.870
	Oltre 65	0	85	29
	Totale	24	9.236	2.899
Maschi e femmine	15-19	0	165	50
	20-24	2	1.153	335
	Totale 15-24	3	1.319	385
	25-34	12	5.306	1.598
	35-44	18	7.333	2.259
	45-54	15	6.101	1.803
	55-64	6	2.592	690
	Totale 15-64	55	22.650	6.737
	Oltre 65	1	375	125
	Totale	56	23.025	6.863
Composizione percentuale	15-19	0	0,7	0,7
	20-24	3,6	5	4,9
	Totale 15-24	5,4	5,7	5,6
	25-34	21,4	23	23,3
	35-44	32,1	31,8	32,9
	45-54	26,8	26,5	26,3
	55-64	10,7	11,3	10,1
	Totale 15-64	98,2	98,4	98,2
	Oltre 65	1,8	1,6	1,8
	Totale	100	100	100

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 5 Occupati per titolo di studio e sesso - Dati assoluti in migliaia e composizione percentuale - Valle d'Aosta e aree geografiche - Anni 2006-2009

	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	ITALIA	Nord-Ovest
Maschi	Laurea breve Laurea Dottorato	3	590
	Maturità	10	1.400
	Qualifica senza accesso	3	351
	Licenza media	13	1.395
	Licenza elementare/Senza titolo	3	227
	Totale popolazione	32	13.789
Femmine	Laurea breve Laurea Dottorato	4	600
	Maturità	10	1.106
	Qualifica senza accesso	2	332
	Licenza media	8	760
	Licenza elementare/Senza titolo	1	100
	Totale popolazione	24	9.236
Maschi e femmine	Laurea breve Laurea Dottorato	7	1.190
	Maturità	20	2.506
	Qualifica senza accesso	5	683
	Licenza media	21	2.155
	Licenza elementare/Senza titolo	4	327
	Totale popolazione	56	23.025
Composizione percentuale	Laurea breve Laurea Dottorato	12,5	17,3
	Maturità	35,7	36,5
	Qualifica senza accesso	8,9	10
	Licenza media	37,5	31,4
	Licenza elementare/Senza titolo	7,1	4,8
	Totale popolazione	100,0	100,0

Fonte : Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari

Le donne straniere in Valle D'Aosta

Il fenomeno dell'immigrazione è recente nella regione Valle d'Aosta, ma il trend è in crescita. Tra il 1 gennaio 2009 e il 31 dicembre i cittadini stranieri residenti sono aumentati di oltre 700 unità passando da 7.509 a 8.207 (tab. 6), rappresentando quasi il 6% della popolazione totale, valore sensibilmente inferiore a quello delle regioni del nord Italia. Elevato è il tasso di femminilizzazione, pari al 53,5%.

Tre sono le nazionalità più rappresentate in Valle d'Aosta: il Marocco (27,5%), la Romania (21,1%) e l'Albania (11%) che costituiscono oltre la metà delle comunità straniere presenti nella regione

Tab. 6: Cittadini stranieri, bilancio demografico e popolazione residente al 31 DICEMBRE 2009

	M	F	TOT
Popolazione straniera residente al 1 gennaio	3489	4020	7509
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	3770	4437	8207
Famiglie con almeno uno straniero	4122		
Famiglie con capofamiglia straniero			3135

Fonte: ISTAT

Il settore nel quale sono stati avviati maggiormente i lavoratori stranieri di origine europea (tab. 7), (uomini e donne) che costituiscono la larghissima parte dei lavoratori residenti nella regione, nel 2009, è stato quello relativo alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (8.296 unità); nella maggior parte dei casi, 57,7%, si tratta di avviamenti di donne (4.775 unità).

Anche il settore dell'Istruzione si contraddistingue per aver avviato un largo numero di lavoratori stranieri di origine europea (4.619).

Ulteriori settori in cui sono stati avviati gli uomini sono stati: le Costruzioni (2.556) e l'Agricoltura (1.473).

Per quanto riguarda la situazione occupazionale delle cittadine non comunitarie si possono prendere in considerazione i dati relativi gli iscritti ai Centri per l'impiego della Valle d'Aosta al 1° settembre 2010, da cui risulta che gli stranieri non comunitari iscritti sono il 19,2% del totale (di cui 16,4% donne e il 23,05% uomini).

Lo stato occupazionale delle donne non comunitarie iscritte risulta così composto:

- il 59,06% di esse è disoccupata
- il 27,65% è inoccupata
- il 12% è precaria
- il restante 0,46% in mobilità/occupata

Sul totale delle donne iscritte per ciascuna tipologia, lo stato occupazionale delle donne non comunitarie è così rappresentato:

- 13,3% del totale delle disoccupate (con precedenti lavorativi)
- 4,2% di quelle in mobilità occupate
- 31% delle inoccupate (senza precedenti lavorativi)
- 20% delle precarie (occupati con reddito, nell'anno solare, inferiore a 8.000 euro per reddito da lavoro dipendente o assimilato oppure inferiore a 4.800 euro per i redditi da lavoro autonomo)

La suddivisione per fasce di età delle donne extra comunitarie iscritte mostra che:

- nella fascia 16-20 anni sono il 2,3%, di cui metà disoccupate e metà inoccupate.
- nella fascia 21-30 anni sono il 29,5%, (di queste circa il 60% disoccupate, circa il 30% inoccupate, circa il 9% precarie e lo 0,4% in mobilità/occupate).
- nella fascia 31-40 anni sono il 31,3%, (di queste il 64% disoccupate, il 23% inoccupate, il 13% precarie, e lo 0,7% in mobilità/occupate).
- nella fascia 41-50 anni sono il 20%, (di queste il 61% disoccupate, il 19,8% inoccupate, il 18,6% precarie e lo 0,6% in mobilità/occupate).
- nella fascia oltre 50 anni sono il 16,9%, (di queste il 50% disoccupate, il 35,4% inoccupate e il 14,6% precarie).

Tab. 7 - Avviamenti per genere, cittadinanza e settore economico - Val. ass.- Anno 2009

GENERE	Cittadinanza	Totale generale	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	Z
Totale	AFRICA	176	292	6	57		6	254	39	8	588	4			5	222	5	8	32	8	53	102	77	
	AMERICA CENTRALE				5			3	4		66	1		1		11	5		15	1	9	49	6	
	AMERICA MERIDIONALE	263	1		10			5	9	2	94	3			1	29	2		33	5	20	31	18	
	AMERICA SETTENTRIONALE	3									1							2						
	APOLIDE																							
	ASIA	192	11	3	12			17	10		68				1	5			4	1	18	29	13	
	Codifica inesistente	593	82	2	24	1		144	25	5	192				1	17	1	1	11	4	23	26	33	
	EUROPA	30.196	1.373	45	1.172	75	83	2.310	1.969	1.157	8.296	238	93	73	400	1.310	2.030	4.619	931	1.076	1.104	493	2	1.347
	ITALIA	26.843	1.101	40	1.034	75	79	1.895	1.808	1.119	7.065	233	92	64	392	1.148	1.972	4.563	845	1.038	1.016	111	1	1.152
	OCEANIA	16	1		1				2		3							1			3	2	3	
Femmine	AFRICA	632	2		12			6	10		282	2		2	131	2	2	25	3	43	79	31		
	AMERICA CENTRALE	139			3					50			1		10	5		15	1	7	42	5		
	AMERICA MERIDIONALE	203	1		7			2	4	2	69	2			24	2		30	3	16	29	12		
	AMERICA SETTENTRIONALE	3									1							2						
	APOLIDE																							
	ASIA	80			1			1	5		33				1	3			4	1	11	10	10	
	Codifica inesistente	223	5		1	1	1	13	1		130				1	1			9	2	16	25	17	
	EUROPA	16.690	278	6	450	33	7	167	1.121	246	4.775	117	54	53	246	807	1.388	3.761	799	327	825	476	2	752
	ITALIA	14.706	252	6	398	33	7	158	1.034	239	3.862	113	53	46	242	685	1.332	3.716	724	317	756	102	1	630
	OCEANIA	12	1		1				2									1			3	1	3	
Maschi	AFRICA	1.134	290	6	45		6	248	29	8	306	2		3	91	3	6	7	5	10	23	46		
	AMERICA CENTRALE	37			2			3	4		16	1			1					2	7	1		
	AMERICA MERIDIONALE	60			3			3	5		25	1		1	5			3	2	4	2	6		
	AMERICA SETTENTRIONALE																							
	APOLIDE																							
	ASIA	112	11	3	11			16	5		35					2					7	19	3	
	Codifica inesistente	370	77	2	23			143	12	4	62					16	1	1	2	2	7	1	16	
	EUROPA	13.506	1.095	39	722	42	76	2.143	848	911	3.521	121	39	20	154	503	642	858	132	749	279	17	595	
	ITALIA	12.137	849	34	636	42	72	1.737	774	880	3.203	120	39	18	150	463	640	847	121	721	260	9	522	
	OCEANIA	4									3											1		

Fonte: RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione professionale - Sil

Legenda:

- A - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA
- B - ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE
- C - ATTIVITA' MANIFATTURIERE
- D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA
- E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITA' DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO
- F - COSTRUZIONI
- G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI
- H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO
- I - ATTIVITA' DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE
- J - SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE
- K - ATTIVITA' FINANZIARIE E ASSICURATIVE
- L - ATTIVITA' IMMOBILIARI
- M - ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE
- N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE
- O - AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA
- P - ISTRUZIONE
- Q - SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE
- R - ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO
- S - ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI
- T - ATTIVITA' DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE
- U - ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI
- Z - Soggetti privi di posizione ateco

L'imprenditoria femminile

Nella regione Valle d'Aosta al 30 giugno 2010 sono presenti 3.428 imprese femminili su 14.085 imprese totali registrate. Il tasso di femminilizzazione⁵ è del 24,3%, e la regione si colloca nel segmento medio di incidenza dell'imprenditoria femminile⁶ (tab. 8).

Tab 8. Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Valle d'Aosta	3.428	0,2	10.657	0,2	14.085	0,2	24,3
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La regione (tab. 9) ha un saldo negativo, per ciò concerne la variazione 2009/2010 della distribuzione dei titolari di imprese individuali, superiore alla media nazionale (Valle d'Aosta -1,4%, Italia 0,2 %). Sono soprattutto le imprese femminili a risentire maggiormente di questa flessione, registrando una variazione negativa pari al -1,4% contro una variazione più contenuta delle imprese maschili (-1,2%).

Tab. 9 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
Valle d'Aosta	-1,8	-1,2	-1,4	-0,1
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il dato relativo ai titolari di imprese individuali immigrati da paesi non UE al 31.12.2009 (tab. 10), è, al contrario, decisamente positivo. La variazione fra il 2008 e il 2009 fa registrare alla Valle d'Aosta un saldo positivo pari al 16,9% (dato nazionale 4,6%). L'impresa individuale è l'unica forma giuridica in cui è possibile individuare la titolarità di donne di nazionalità non comunitaria. Queste imprese registrano una performance meno evidente (variazione positiva del 9,8% per le donne e del 18,8% per gli uomini).

In sintesi su un saldo positivo di 49 imprese, solo 6 sono quelle a titolarità femminile.

⁵ Il tasso di femminilizzazione è dato dalle quota percentuale di imprese femminili sulle imprese totali, senza distinzione di genere.

⁶ Secondo i dati raccolti in una ricerca del 2007 (dati 2006) sull'impresa femminile in Valle d'Aosta da Euro Info Centre, dal punto di vista dell'età, si registrava che metà delle imprenditrici era nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni, mentre del restante 50%, il 44% aveva più di 50 anni e solo il 4% ne aveva meno di 30. Questo ad evidenziare un accesso all'attività imprenditoriale spostato maggiormente verso momenti di maturità della vita lavorativa e comunque non come prima attività.

Tab. 10: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI IMMIGRATI DA PAESI NON-UE. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009
Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	Anno 2009			Var.% 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	3.702	15.666	19.368	6,4%	6,3%	6,4%	223	935	1.158
Valle D'Aosta	67	272	339	9,8%	18,8%	16,9%	6	43	49
Lombardia	7.842	38.111	45.953	6,6%	2,4%	3,1%	485	887	1.372
Liguria	1.400	8.079	9.479	6,9%	7,4%	7,3%	90	554	644
Trentino-Alto Adige	404	2.588	2.992	6,6%	0,1%	0,9%	25	2	27
Veneto	4.233	18.493	22.726	8,2%	2,4%	3,4%	319	433	752
Friuli-Venezia Giulia	1.264	4.460	5.724	-0,3%	1,1%	0,8%	-4	50	46
Emilia-Romagna	3.951	21.557	25.508	6,9%	2,5%	3,1%	255	523	778
Toscana	5.574	21.334	26.908	10,0%	5,1%	6,0%	507	1.028	1.535
Umbria	680	2.822	3.502	9,3%	4,5%	5,4%	58	121	179
Marche	1.681	6.429	8.110	6,0%	5,6%	5,7%	95	341	436
Lazio	4.826	16.754	21.580	5,7%	7,7%	7,2%	262	1.191	1.453
Campania	4.151	11.738	15.889	4,6%	6,1%	5,7%	182	678	860
Abruzzo	1.768	4.701	6.469	4,7%	4,3%	4,4%	80	195	275
Molise	325	657	982	4,8%	3,5%	3,9%	15	22	37
Puglia	1.984	6.607	8.591	5,6%	3,5%	4,0%	106	226	332
Basilicata	324	755	1.079	5,2%	2,2%	3,1%	16	16	32
Calabria	1.586	5.812	7.398	2,9%	3,0%	3,0%	45	172	217
Sicilia	3.113	10.582	13.695	6,4%	4,7%	5,1%	186	475	661
Sardegna	843	4.427	5.270	7,0%	1,6%	2,4%	55	70	125
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,4%	4,1%	4,6%	3.006	7.962	10.968

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

Osservando la suddivisione delle imprese femminili registrate per natura giuridica (al 30 giugno 2009), si nota come in Valle d'Aosta la forma prevalente sia quella delle imprese individuali che rappresenta il 60,67% (2.172), seguita da società di persone al 29,1% (1.041), società di capitale con l'8,46% (303), cooperative al 1,45% (52) e da altre forme di impresa e consorzi in misura residuale.

La composizione strutturale delle imprese individuali femminili (tab. 11) è pari al 27,5%, leggermente più alto di quello nazionale (25,6%), e non molto lontano dal tetto del 30% che alcune regioni hanno raggiunto (Molise, Basilicata, Abruzzo).

La situazione delle imprese con titolari donne immigrate è invece perfettamente conforme al dato nazionale: nella regione il peso percentuale sul totale è pari al 19,8%.

Le imprese individuali a titolarità femminile costituiscono, comunque, nella Valle d'Aosta una realtà residuale, incidendo solo dello 0,2% sul totale delle imprese (Lombardia 10,7%). Analogo impatto per le imprese femminili con titolare una imprenditrice di nazionalità non UE: solo lo 0,1% delle imprese femminili di donne immigrate ha sede nella Valle d'Aosta.

Tab. 11: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009
Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	TOTALE IMPRESE			di cui con titolare non-UE		
	peso % donne su totale	% comp. donne	% titolari comp. uomini	peso % donne su totale	% comp. donne	% titolari comp. uomini
Piemonte	25,5%	8,0%	8,0%	19,1%	7,4%	7,8%
Valle D'Aosta	27,5%	0,2%	0,2%	19,8%	0,1%	0,1%
Lombardia	21,6%	10,7%	13,3%	17,1%	15,8%	18,9%
Liguria	27,2%	2,9%	2,6%	14,8%	2,8%	4,0%
Trentino-Alto Adige	20,4%	1,6%	2,1%	13,5%	0,8%	1,3%
Veneto	22,4%	7,2%	8,5%	18,6%	8,5%	9,2%
Friuli-Venezia Giulia	28,1%	2,0%	1,8%	22,1%	2,5%	2,2%
Emilia-Romagna	22,8%	6,8%	7,9%	15,5%	7,9%	10,7%
Toscana	25,8%	6,6%	6,6%	20,7%	11,2%	10,6%
Umbria	29,0%	1,8%	1,5%	19,4%	1,4%	1,4%
Marche	26,3%	3,2%	3,1%	20,7%	3,4%	3,2%
Lazio	27,8%	8,5%	7,6%	22,4%	9,7%	8,3%
Campania	29,3%	10,4%	8,6%	26,1%	8,3%	5,8%
Abruzzo	30,3%	3,3%	2,6%	27,3%	3,6%	2,3%
Molise	34,0%	1,0%	0,7%	33,1%	0,7%	0,3%
Puglia	25,3%	7,7%	7,8%	23,1%	4,0%	3,3%
Basilicata	31,5%	1,6%	1,2%	30,0%	0,7%	0,4%
Calabria	26,4%	3,8%	3,7%	21,4%	3,2%	2,9%
Sicilia	26,8%	9,5%	8,9%	22,7%	6,3%	5,2%
Sardegna	24,8%	3,1%	3,2%	16,0%	1,7%	2,2%
ITALIA	25,6%	100,0%	100,0%	19,8%	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Dal punto di vista territoriale, le aree del capoluogo regionale e dei comuni turistici paiono le più dinamiche ed avanzate; in queste ultime troviamo il 40% delle imprese operanti nel settore alberghiero/ristorazione e una presenza significativa di giovani imprenditrici sotto i 30 anni.

La "Media Montagna" e "l'Alta Valle" sono invece a strutturazione più tradizionale, con una sottorappresentazione di imprese femminili e con attività maggiormente centrate sull'agricoltura, sull'impresa individuale e svolte da imprenditrici di origine valdostana.

La Bassa Valle mostra una distribuzione settoriale in linea con la media e la più alta presenza di imprenditrici di origine non valdostana.

Nel primo trimestre 2010 (tab. 12) le attività condotte da donne nella Valle d'Aosta si sono concentrate prevalentemente nel settore (classificazione ATECO 2007) del Commercio (23,5% - Italia 29,2%), dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (19,0% - Italia 17,8%) e nei settori Servizi, alloggio e ristorazione (16,9% - Italia 8,6%).

Nello stesso trimestre il tasso di femminilizzazione (tab. 13) della regione nei diversi settori di attività economica (classificazione ATECO 2007) ha registrato nei Servizi, alloggio e ristorazione, del Commercio e dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca i valori più elevati (rispettivamente 34,0%, 33,5% e 33,9%).

Tab 12. - Distribuzione delle imprese registrate femminili per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 - (classificazione ATECO 2007)

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Professionistiche e tecniche	nolegg. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Valle d'Aosta	19,0%	0,0%	3,3%	0,0%	0,0%	4,7%	23,5%	0,6%	16,9%	2,1%	1,3%	4,5%	2,1%	3,4%	0,0%	0,2%	0,6%	1,0%	9,1%	0,0%	7,6%	100,0%
Nord Ovest	10,5%	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0%
Nord est	18,3%	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0%
Centro	15,5%	0,0%	9,0%	0,0%	0,1%	4,8%	28,9%	1,4%	8,9%	2,2%	2,0%	4,8%	2,7%	3,8%	0,0%	0,5%	0,9%	1,4%	7,8%	0,0%	5,2%	100,0%
Sud	24,1%	0,0%	7,1%	0,0%	0,1%	4,5%	33,0%	1,4%	7,3%	1,4%	1,6%	1,1%	1,7%	2,4%	0,0%	0,7%	0,9%	1,1%	5,6%	0,0%	5,9%	100,0%
Isole	23,6%	0,1%	5,8%	0,0%	0,1%	4,3%	32,2%	1,3%	6,7%	1,5%	1,6%	1,0%	1,6%	2,8%	0,0%	0,7%	1,4%	1,1%	4,9%	0,0%	9,3%	100,0%
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 13 - Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

Regione	Agric.Si Ivic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifat.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognari e	Costru zioni	Comme rcio	Traspor to e magazz inaggio	Servizi alloggio e ristorazi one	Servizi Info. e comuni c.	Att. finanzia rie e assicur ative	Att. Immobil iari	Att. Profe ss.sci entifi che e tecni che	noleg gio ag. Viag gi e servi zi alle impr ese	PA Difes a Assi c. socia le	Istruzio ne	Sanità Ass. sociale	Att. Artistich e sportive intratten imento	Altri servizi	Att. Famigli e e convive nze come datori di lavoro	Per impres e non classifi cate
Valle d'Aosta	33,9%	6,3%	12,4%	0,0%	3,8%	5,4%	33,5%	8,4%	34,0%	26,7%	21,2%	26,2%	22,3 %	30,3 %	0,0%	16,0%	36,5%	22,3%	63,1%	0,0%	20,2%
Nord Ovest	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3 %	30,2 %	14,3 %	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%
Nord est	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3 %	30,4 %	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%
Centro	32,7%	10,3%	20,9%	7,0%	15,1%	7,4%	27,2%	11,0%	32,4%	21,0%	22,6%	23,8%	21,6 %	29,8 %	15,0 %	31,2%	41,5%	26,1%	45,2%	0,0%	20,0%
Sud	33,2%	10,5%	21,0%	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4 %	30,5 %	12,1 %	38,1%	41,3%	29,3%	41,4%	0,0%	23,2%
Isole	27,8%	11,4%	18,7%	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1 %	31,4 %	16,7 %	33,9%	46,3%	28,5%	39,6%	0,0%	23,5%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8 %	30,3 %	14,0 %	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

2. L'incidenza della crisi

Nel 2009 si è verificata una sensibile contrazione degli avviamenti (18.680) contro i 20.510 dell'anno 2008 (-8,92%). Nell'anno in corso invece si registra una sensibile ripresa che porta gli avviamenti a quota (20.276) nel periodo gennaio-luglio (+8,54%). I dati sono riferiti ai primi sei mesi.

I dati sugli avviamenti riferiti alle donne (primi 6 mesi) sono:

- Nel 2008: 10.685
- Nel 2009: 9.678 (-9,42%)
- Nel 2010: 10.323 (+6,66%)

Da uno sguardo ai dati per settore economico, sempre nel periodo gennaio-luglio, si può notare:

- Nel settore agricolo una contrazione del 14,36% (n. 207 unità) nel 2010 rispetto al 2009, passando da 1.441 a 1.234 unità;
- Nelle attività manifatturiere una contrazione del 50%; dai 1.458 del 2008 si passa ai 729 avviamenti del 2009, un vero e proprio crollo, mentre nel 2010 sono in leggera ripresa attestandosi a 817 (+12,07%);
- Nel commercio all'ingrosso e al dettaglio dopo la sensibile contrazione di avviamenti nel 2009 (1088 rispetto ai 1.213 del 2008, -10,31%) assistiamo ad un notevole incremento nel 2010 con 1323 avviamenti (+21,60%);
- Nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, rispetto ad una contrazione nel biennio 2008-2009 da 4.930 a 4.641 (-5,86%), si registra nel 2010 una sensibile e netta ripresa del 18,42% (5.496);
- Nelle costruzioni si registra, invece, una sensibile diminuzione degli avviamenti, passando dai 2.337 del 2008 a 1.981 nel 2009 (-15,23%), per registrare una leggera ripresa nell'anno 2010 con 2.050 avviamenti (+3,48%)

Analizzando i settori economici che presentano i differenziali più elevati negli avviamenti tra il 2009 e il 2008 si riscontra:

Nelle **Attività manifatturiere** (tab. 13): la riduzione negli avviamenti pari a - 795 unità (-38,15%) Nel primo semestre 2010 gli avviamenti sono cresciuti rispetto al primo semestre 2009 di 88 unità (+12,07%), di cui 31 donne (il 35,3%);

Tab. 13: Attività manifatturiere, var. avviamenti anni 2008/2009 e 2009/2010. %

Settore	Var. 2008/2009	Var 2008/2010
Industria alimentare	+25,9	+7,4%
Computer e prodotti di elettronica e ottica	-45,2%	-95,2%
Industria del legno	-47,6%	-23,8%
Riparazione, manutenzione ed installazione macchine	-65,9%	-58,5%
Lavorazione minerali non metalliferi	-73,2%	-75,6%
Lavorazione metalli	-75,6%	-79,2%
Metallurgia	-84,7%	-78,7%
TOTALE	-56,3	-60%

Fonte: dati VdA

Nei **Servizi di informazione e comunicazione** la riduzione degli avviamenti nel biennio 2008/09 è stata pari a - 150 unità (-37,88%). Le donne hanno visto una riduzione del 37,95% e gli uomini del 37,81%. Nel primo semestre 2010 invece gli avviamenti sono cresciuti rispetto al primo semestre 2009 di 87 unità (il 55%), di cui 45 donne (il 51,7%).

Nelle **Attività finanziarie ed assicurative** la riduzione avviamenti nel biennio 2008/09 è stata pari a - 50 unità (-34,97%). Le donne hanno visto una riduzione del 47,06% e uomini del 4,88%. Nel primo semestre 2010 gli avviamenti sono diminuiti rispetto al primo semestre 2009 di 7 unità (-11%). La riduzione, però, ha riguardato solo gli uomini, poiché le donne sono aumentate di 3 unità (+4,7%).

Nella **Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento** la riduzione degli avviamenti nel biennio 2008/09 è stata pari a - 42 unità (-31,82%). Le donne hanno visto una riduzione del 30% e uomini del 31,97%. Nel primo semestre 2010 gli avviamenti sono

cresciuti rispetto al primo semestre 2009 di 21 unità (+32,8%), mentre le donne sono diminuite di 6 unità (-9,4%).

Nelle **Costruzioni** la riduzione avviamenti nel biennio 2008/09 è stata pari a - 489 unità (-15,13%). Le donne hanno visto una crescita del 34,59% e gli uomini una riduzione del 17,26%. Nel primo semestre 2010 gli avviamenti sono cresciuti rispetto al primo semestre 2009 di 69 unità (+3,5%), di cui 12 donne (0,5%).

Nel **Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese** la riduzione avviamenti nel biennio 2008/09 è stata pari a -147 unità (-8,43%). Le donne hanno visto una riduzione del 10,75% e gli uomini del 4,49%. Nel primo semestre 2010 gli avviamenti sono cresciuti rispetto al primo semestre 2009 di 122 unità (13%), le donne sono state 74 (8%).

La dimensione prevalente per classi di addetti delle imprese nel settore manifatturiero riguarda quelle con un solo addetto (305 imprese, il 41,6% del totale). Quasi il 26% è costituito da imprese fino a 5 addetti (123 con 2 addetti; 72 con 3 addetti; 84 con 4/5 addetti). Seguono 69 imprese tra i 10 e i 49 addetti (9,4%) e 68 imprese tra i 6 e i 9 addetti (9,2%). Le imprese con più di 50 addetti sono residuali.

Le Imprese del settore che hanno effettuato più avviamenti nell'anno 2009 sono state:

- Verres SpA (n. 124)
- Eltek SpA (n. 104)
- Cogne Acciai Speciali SpA (n. 72)
- Feletti 1882 SpA (n. 53)
- Indumec SRL (n. 24)
- Electro Power Systems SpA (n. 22)
- Olivetti SpA (n. 21)

Nel settore Servizi di informazione e comunicazione, prevale, analogamente, la percentuale di imprese che ha un solo addetto (138 imprese, 60,0% del totale). Oltre il 35% delle imprese, poi, occupa una classe di addetti inferiore alle 9 unità (27 con 2 addetti; 24 con 3 addetti; 16 con 4/5 addetti; 17 con 6/9 addetti).

Le Imprese del settore che hanno effettuato più avviamenti nell'anno 2009 sono state:

- IN.VA SpA (n. 31)
- Rai Radiotelevisione Italiana SpA (n. 19)
- Groupe Service Italia SCRL IN LIQUIDAZIONE (n. 19)
- Cinelandia SpA (n. 15)
- Edizioni RS SRL (n. 11)
- Rai Way SpA (n. 7)
- Consorzio degli enti locali della Valle d'Aosta (n. 7)

Il settore Attività finanziarie ed assicurative, colloca nella classe dimensionale con un solo addetto la grande maggioranza delle imprese registrate (2049 imprese pari al 70,0% del totale).

Le Imprese del settore che hanno effettuato più avviamenti nell'anno 2009 sono state:

- Finanziaria Regionale Valle d'Aosta SpA (n. 15)
- Intesa Sanpaolo (n. 13)
- Poste Italiane SpA (n. 11)
- Cretier Aurelio SRL (n. 9)
- Unicredit Banca SpA (n. 6)
- Banca di Credito Cooperativo Valdostana (n. 4)
- Banca Sella SpA (n. 2)

Infine, nel settore Costruzioni, le imprese con un solo addetto costituiscono il 57,3% del totale (1.324 imprese). 363 imprese hanno 2 addetti (15,7%) e 172 imprese hanno 3 addetti (7,4%). Le imprese che occupano 4/5 addetti sono 184 (7,9%).

La perdita di posti di lavoro “al femminile” si è particolarmente concentrata nel settore delle Attività manifatturiere che ha registrato una riduzione degli avviamenti nell’anno 2008/2009 (-47,83%). Anche le Attività finanziarie ed assicurative e i Servizi di informazione e comunicazione hanno visto una consistente riduzione degli avviamenti di donne nello stesso periodo (rispettivamente -47,06% e -37,95%).

Infine il settore Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento ha registrato una riduzione di avviamenti di addetti donne pari al -30%.

La situazione occupazionale delle donne è diversificata a seconda delle classi di età. Infatti nel settore delle Attività finanziarie ed assicurative non si è registrata nessuna variazione per quanto riguarda le giovani (18-24 anni), mentre le donne over 45 hanno avuto in questo settore un incremento di assunzioni pari al 40% (le donne immigrate non registrano nessun avviamento in questo settore).

La situazione è particolarmente critica nel settore manifatturiero nel quale sia le giovani sia le over 45 registrano rispettivamente un -75% e un -76% di avviamenti tra il 2008 e il 2009 (-35,7% per quanto concerne le donne immigrate).

Il settore Servizi di informazione e comunicazione invece vede una leggera crescita delle assunzioni nella classe di età delle giovani (+8,0%) mentre registra una decisa contrazione nella classe di età delle donne adulte over 45 (-42,8% tra il 2008 e il 2009).

A settembre 2010 i percettori di indennità di disoccupazione Ordinaria, edile e mobilità erano, in Valle d’Aosta, 1.599 unità.

Per ciò che concerne le **Liste di mobilità**, nei primi sei mesi del triennio 2008/2010 si registra un raddoppio degli ingressi tra il 2008 (200) e il 2009 (403). Tuttavia, se dagli ingressi del 2009 non si considerano i circa 150 lavoratori ex Tecdis e Tecdel licenziati nel mese di maggio 2009, a seguito di una crisi che si protraeva dall’anno 2005, si ottiene un numero di ingressi pari a circa 250, numero molto vicino a quello del 2010 (233).

I dati della **Cassa integrazione guadagni** in Valle d’Aosta sono così ripartiti

Ore autorizzate nel periodo gennaio/luglio 2010:

- ordinaria nel 2010 il 39,7% di ore in meno rispetto al 2009
- straordinaria nel 2010 il 33,8% di ore in meno rispetto al 2009
- deroga nel 2010 il 59,1% di ore in meno rispetto al 2009
- Tot. Differenza: nel 2010 il 40% di ore in meno rispetto al 2009

La situazione delle ore autorizzate di Cig è dunque in netto miglioramento; sul totale delle ore autorizzate nei primi 7 mesi dell’anno 2009 e dell’anno 2010, in particolare si segnala il calo del 59,1% per la Cassa integrazione in deroga.

Le donne che hanno percepito nel periodo 27/03/2008 - 16/08/2010 in Valle d’Aosta gli ammortizzatori sociali in deroga sono 210, a fronte di 201 uomini. La segmentazione del target fa emergere una incidenza maggiore (tab. 14) fra le donne adulte tra i 24 e i 45 anni con un contratto da operaie.

Tab. 14 – Donne percettori di AASS in deroga per tipologia di contratto, fascia di età e incidenza %

Tipologia contratto	Numero totale	18-24	24-45	Over 45	Peso %
apprendistato	3	3	0	0	1.43
impiegata	38	0	27	11	18.1
operaie	169	1	110	58	80.5
Totale	210	4	137	69	100.0

Fonte: dati VdA

Sono invece 2.776 le donne che hanno percepito ammortizzatori sociali a fronte di 2721 uomini nello stesso periodo. La mobilità di tipo ordinario con requisiti normali riguarda la maggior parte degli ammortizzatori concessi (85,5% del totale) e la fascia che ne concentra il numero maggiore è quello dai 24 ai 45 anni (tab. 13).

Tab. 15 – Donne percettori di AASS per tipologia di contratto, fascia di età e incidenza %

Tipologia AASS	Numero totale	18-24	24-45	Over 45	Peso %
CIGS	118	0	94	24	4.2
Mobilità	285	2	179	104	10.2
Ordinaria	2373	53	1660	660	85.5
Totale	2776	55	1933	788	100

Fonte: banca dati INPS

In sintesi anche se la situazione complessiva mostra tenui segnali di ripresa, il quadro globale resta incerto soprattutto in considerazione del fatto che le medie e grandi industrie, prevalentemente legate al settore dell'automotive, sono in grave sofferenza e fanno ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali.

3. Le politiche

In data 23 aprile 2010 è stato approvato, con DGR n. 1122, l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo n. 3/2010.

L'avviso prevede la presentazione di progetti di formazione rivolti a giovani, disoccupati e inoccupati, donne e persone in situazione di svantaggio sociale.

Le risorse finanziarie previste a copertura delle attività formative approvate sono pari a Euro 6.554.100,00. Alla data di scadenza dell'invito, 30 giugno 2010, sono pervenuti 101 progetti

I progetti sono in questo momento oggetto di valutazione da parte della Direzione Agenzia regionale del lavoro, che per tale attività non si è avvalsa di alcuna collaborazione esterna, ma ha utilizzato le risorse professionali interne. L'iter di valutazione è in fase di completamento. All'atto dell'approvazione da parte della Giunta regionale, comprendente anche l'impegno della spesa, seguirà la stipula dei contratti per l'avvio effettivo delle attività.

Questo invito rappresenta un elemento importante delle politiche del lavoro regionali in quanto prevede interventi formativi mirati, collegati ai fabbisogni espressi dal territorio, finalizzati sia alla professionalizzazione che all'inserimento lavorativo dei disoccupati.

A titolo esemplificativo, tra gli interventi oggetto dell'invito si possono citare le seguenti tipologie:

Prioritariamente rivolti a disoccupati e inoccupati

- Corso per Operatori Socio Sanitari. Su richiesta dell'Assessorato regionale Sanità, salute e politiche sociali;
- Corso per "Personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi";
- Percorsi di qualificazione e inserimento lavorativo nei settori delle lavorazioni alimentari (panetteria e pasticceria), della ristorazione (pizzaiolo e aiuto cucina), delle manutenzioni elettriche e meccaniche. Si prevede di finanziare 5 interventi formativi.

Prioritariamente rivolti ai giovani

- Azioni integrate di orientamento, formazione e pre-professionalizzazione in favore dei giovani 16-20 anni che hanno assolto l'obbligo di istruzione;
- Due percorsi formativi nell'area della ristorazione;
- Percorsi formativi brevi, finalizzati a fornire competenze specialistiche nei settori emergenti (ambiente, energia, nuove tecnologie) rivolti a diplomati e laureati.

Rivolti ai soggetti disabili ed in situazione di svantaggio sociale

- Percorsi di orientamento al lavoro, formazione e supporto all'inserimento lavorativo;
- Percorsi formativi rivolti alla popolazione detenuta.

Rivolti ai cittadini stranieri

- Corsi di lingua italiana;
- Percorsi di orientamento, formazione e supporto all'inserimento lavorativo.

Sono previsti inoltre, in favore della popolazione ed indipendentemente dalla condizione professionale, interventi volti a favorire lo sviluppo di competenze connesse all'occupabilità, quali corsi di alfabetizzazione informatica e corsi di lingua straniera.

Per quanto riguarda la **Formazione continua** sono attivi due bandi aperti che permettono alle imprese in senso lato (anche ditte individuali o liberi professionisti) di presentare domanda di finanziamento per percorsi formativi.

Le domande presentate in quattro scadenze sono state 275 sul bando 2009/01 per la formazione a catalogo e 46 sul bando 2009/02 per la formazione aziendale o interaziendale.

I progetti approvati finora sono 186 sul bando 2009/01 e 27 sul bando 2009/02 (è in corso di valutazione l'ultima scadenza. Il valore totale dell'approvato è pari a euro 659.786,26 sul bando 2009/01 e euro 647.944,61 sul bando aziendale interaziendale.

In un'ottica anti -crisi, i progetti **“Plateforme de travail- Tirocini e formazione in alternanza”** e **“In cammino verso il lavoro”** attivi a partire dall'aprile 2009 in esito all'Invito 1/2009 a valere sul PO Occupazione 2007/2013 FSE, gestiti rispettivamente dal CTI e dal Consorzio Progetto Formazione srl e coordinati dal Centro Orientamento, saranno a breve ampliati e resi maggiormente flessibili al fine di garantire un'offerta di formazione e di tirocini individualizzata rivolta a lavoratori disoccupati o minacciati della disoccupazione e mirata ai fabbisogni di professionalità del mercato del lavoro locale.

Lavoro autonomo

Il “Punto Impresa” è lo sportello informativo e di consulenza fornito dall'Agenzia regionale del Lavoro di Aosta a supporto della creazione, dello sviluppo d'impresa e delle attività professionali. Nel corso dell'ultimo anno e mezzo l'ufficio ha progressivamente registrato un forte aumento di domanda soprattutto da parte dei soggetti più qualificati.

Nel **2009** si sono realizzati:

- **250** colloqui informativi
- **100** colloqui orientativi
- **3 corsi di base** alla creazione d'impresa (media di 15 partecipanti per edizione comprensivi di informatica per l'impresa e italiano per stranieri)
- **34** progetti d'impresa.

Allo sportello del Punto Impresa, nel 2009, si è rivolta utenza maschile nella misura del 60 % e **femminile nella misura del 40 %**. Delle imprese finanziate 11 si sono collocate nel settore dell'artigianato, 5 in quello del commercio e 2 nel terziario. **Il 42 % delle imprese è stato avviato da donne.**

Nel primo semestre **2010** si sono realizzati

- **220** colloqui informativi
- **130** colloqui orientativi
- Realizzazione di **3 corsi di base** alla creazione d'impresa (media di 15 partecipanti per edizione comprensivi di informatica per l'impresa e italiano per stranieri)
- **46** progetti d'impresa avviati

Allo sportello del Punto Impresa, nel primo semestre 2010, si è rivolta utenza maschile nella misura del 70 % e **femminile nella misura del 30 %**.

Sono in programmazione per il prossimo autunno 2 corsi di base alla creazione d'impresa (media di 15 partecipanti per edizione comprensivi di informatica per l'impresa e italiano per stranieri).

Per quanto riguarda l'area dell'inclusione sociale, si segnalano due iniziative: la costituzione di un gruppo di lavoro in sinergia con l'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali incaricato di elaborare un modello di intervento e le azioni volte a sostenere e potenziare le cooperative sociali illustrate al Consiglio per le Politiche del Lavoro.

In merito alla programmazione e realizzazione di interventi per il sostegno e l'incremento dell'occupazione femminile, la regione Valle d'Aosta ha messo a punto i seguenti interventi:

- Interventi per favorire la conciliazione finanziati nell'ambito del POR-FSE, in fase attuativa;
- Progetti approvati con DGR 2729 del 8/10/2010 nell'ambito del programma operativo regionale “Occupazione” FSE 2007-2013 Obiettivo 2;
- DONNORIENTA 2010-2011;
- RACINES – Moyenne et Haute Vallée: DONNE IN AGRICOLTURA;

- RACINES – Basse Vallée: DONNE IN AGRICOLTURA;
- O.S.S. 2010 – formazione di base per operatore socio-sanitario;
- Corso di formazione per O.S.S. 2010-2011;
- Percorso formativo per operatore socio-sanitario;
- ORIZZONTI: sviluppo interventi integrati di prevenzione e contrasto della violenza di genere.

Tutti questi interventi sono in fase di attuazione (programmati per l'anno 2010-2011 e in fase di realizzazione).

Sono state messe a punto, inoltre, iniziative specificatamente rivolte alle **giovani donne**. In particolare:

- Percorsi di formazione professionale e apprendistato;
- Servizi alla prima infanzia - asilo nido, nido-aziendale, guarderie, spazio gioco, tate familiari dell'Assessorato alla Sanità;
- Servizi e progetti di orientamento professionale;
- Azioni rivolte ai giovani (uomini e donne);
- Azioni integrate di orientamento, formazione e pre-professionalizzazione in favore dei giovani (16-20 anni) che hanno assolto l'obbligo di istruzione;
- Due percorsi formativi nell'area della ristorazione;
- Percorsi formativi brevi, finalizzati a fornire competenze specialistiche nei settori emergenti (ambiente, energia, nuove tecnologie) rivolti a diplomati e laureati

Nell'ambito del bando sono stati presentati progetti in relazione a:

- **arricchimento curricolare professionalizzante**. Formazione integrativa offerta ai giovani frequentanti gli istituti tecnici per geometri finalizzata all'acquisizione di specifiche competenze professionali spendibili nel mondo del lavoro (progetti presentati per entrambi gli istituti tecnici presenti sul territorio regionale);
- **orientamento e pre-professionalizzazione** per giovani in obbligo formativo/diritto-dovere di istruzione e formazione. Sono stati presentati due progetti per realizzare interventi di orientamento professionale e formazione per l'inserimento lavorativo di giovani che hanno assolto all'obbligo di istruzione e che sono soggetti ad diritto-dovere di istruzione e formazione (fascia 16-18 anni, estesa a 20 anni)

Sono stati realizzati specifici avvisi per:

- **stage estivi per studenti**. Realizzazione di iniziative di stage in azienda offerte agli studenti di scuola superiore di secondo grado (di norma a seguito della frequenza del quarto anno), che vengono realizzate nei mesi estivi;
- **percorsi triennali integrati** di istruzione e formazione professionale. Attività formativa per la qualificazione professionale dei giovani nella fascia d'età 14-18 anni nell'ambito dell'integrazione fra istruzione e formazione professionale (finanziamento delle seconde e delle terze annualità per l'anno scolastico 2010/2011).

Attività diverse:

- **apprendistato** - il sistema formativo apprendistato prosegue con il coinvolgimento dei giovani assunti con contratto di apprendistato professionalizzante (Legge Biagi - D.Lgs 276/2003) ed i giovani maggiorenni assunti ai sensi della legge 196/97 - legge Treu
- **qualificazione professionale triennale** nell'ambito dell'istruzione. A seguito della riforma del sistema di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2010/2011, in un percorso che ha visto la collaborazione tra Agenzia del Lavoro, Sovrintendenza agli studi e Istituzioni scolastiche interessate, sono state realizzate le attività volte alla definizione delle figure e dei profili di riferimento per il rilascio della qualifica professionale, al termine del terzo anno, dei giovani inseriti negli istituti professionali (pubblici e paritari) e nell'Istitut agricole régional. Tali figure, approvate dalla Giunta regionale, saranno inoltre oggetto di discussione del tavolo tecnico per la definizione del repertorio regionale dei profili professionali e del sistema di certificazione, in questi prossimi mesi

- **qualificazione iniziale post-obbligo** di istruzione. E' in fase di definizione il nuovo modello di offerta formativa per i giovani che hanno assolto all'obbligo di istruzione (16 anni di età e 10 anni di frequenza scolastica) e che hanno abbandonato il sistema scolastico prima di ottenere un titolo di studio o una qualifica professionale. Tale attività sarà oggetto di uno specifico bando che sarà emesso nei prossimi mesi.

Sull'asse Transnazionalità (**Eurodyssée**) sono stati accolti 14 ragazzi/e provenienti da tutta l'Europa delle regioni aderenti all'ARE e sono partiti 22 ragazzi/e valdostani per le altre regioni.

Per le **donne over 45 anni** sono stati realizzati corsi di alfabetizzazione informatica e di riqualificazione professionale e sono stati attivati i Servizi sociali di cura agli anziani per alleggerire il carico familiare.

Le donne immigrate hanno beneficiato di diversi interventi (attraverso il FSE); fra questi:

- **Orientamento consulenza informazione.** Un percorso di accoglienza e di primo orientamento per donne straniere che ha comportato una presa in carico individualizzata e un percorso di accompagnamento nella conoscenza dei servizi presenti sul territorio propedeutico alla definizione di un proprio progetto di ricerca attiva del lavoro.
- **Percorsi integrati per l'inserimento lavorativo**, rivolti ad immigrati che necessitano di un accompagnamento al lavoro fortemente integrato e personalizzato, in quanto si trovano in una situazione di precarietà abitativa e necessitano quindi di percorsi che permettano in breve tempo l'inserimento nel mercato del lavoro.
- **Corsi di lingua italiana e mediazione interculturale** organizzati dalle Politiche Sociali

Inoltre sono stati approvati alcuni Progetti con DGR 2729 del 8/10/2010 nell'ambito del programma operativo regionale "Occupazione" FSE 2007-2013 Obiettivo 2:

- Etnicamente: percorsi di inserimento lavorativo per immigrati;
- I.L.IM.: Inserimento lavorativo per immigrati;
- Lingua italiana per lavoratori stranieri;
- Percorsi integrati;
- Orientform per stranieri;
- Parcour: integrazione sociale e linguistica a supporto dell'inserimento professionale.

4. Riferimenti

Settore Politiche e Servizi per l'Occupazione

Dott. Roberto Vicquery

Coordinatore Dipartimento politiche del lavoro e della formazione – Regione Valle d'Aosta

I materiali presentati sono estratti dall'intervista rilasciata dal referente e dalle seguenti pubblicazioni:

- ISTAT, Annuario Statistico Regionale della Valle d'Aosta, 2010
- Valle d'Aosta. Relazione socioeconomica 2010. Un profilo sintetico della società e del territorio regionale

Tali documenti sono consultabili sul sito della Regione Valle d'Aosta:

- www.regione.vda.it

Regione Piemonte

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Il mercato del lavoro piemontese affronta una fase particolarmente difficile. Dall'analisi in serie storica del tasso di disoccupazione - dal 2004 al secondo trimestre 2010 - si osserva che anche il valore peggiore, riscontrato nel II trimestre 2004 pari al 5,2%, è più basso sia di quello relativo al II trimestre 2009 (6,5%) sia di quello del II trimestre 2010 (8%).

Fino al I semestre 2009 emergeva una maggiore incidenza della crisi economica sull'occupazione maschile, ma già dal II trimestre iniziava ad essere colpita anche l'occupazione femminile: la percentuale di donne tra gli occupati scendeva di 0,9 punti percentuali rispetto al I trimestre 2009 e di 1,2 punti rispetto al 2008, toccando il 42,3%.

I dati relativi alle forze di lavoro per il II trimestre 2010, confrontati con lo stesso periodo del 2009, permettono analizzare il trend intercorso rispetto alla variabile di genere (tab. 1).

Il **tasso di attività** femminile sale dal 59,3% del II trimestre 2009 al 60,7% del II trimestre 2010, con un aumento del 1,4% mentre quello maschile scende dello 0,3%.

Il **tasso di occupazione** globalmente scende dello 0,6%, ma con una diversa composizione di genere: il tasso femminile sale dello 0,8%, mentre quello maschile cala di ben 2 punti percentuali.

Il tasso di occupazione delle donne piemontesi (55,5%) è, pertanto, più alto rispetto al dato nazionale (46,5%) sostanzialmente allineato con il dato medio del Nord Ovest.

Il **tasso di disoccupazione** tra i due trimestri di riferimento sale di 1,5 punti percentuali. In particolare, però, la disoccupazione maschile sale di 2,1 punti mentre quella femminile solo di 0,7 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione femminile, però, partiva, nel II trimestre 2009, da una percentuale più bassa di ben 2 punti rispetto a quella maschile (7,7% per le donne e 5,7% per gli uomini) ed il suo andamento si mostra piuttosto instabile. Infatti si registra un picco negativo (9,1%) nel IV trimestre del 2009, quindi, all'inizio del 2010, inizia a decrescere fino all'8,2% nel I trimestre 2010 e risalire all'8,4% nel II trimestre.

La disoccupazione femminile (8,4%), quindi, è più bassa di quella a livello nazionale (9,4%) ma ben più alta sia di quella del Nord est (6,6%) che del Nord ovest (6,7%).

Nel mercato del lavoro piemontese, tra i due trimestri di riferimento, crescono le persone in cerca di occupazione di cui il 54,4% sono uomini mentre le donne sono il 45,6%. Tra le donne che cercano occupazione più dell'82% aveva precedenti esperienze lavorative, il che indica il tentativo di ricollocarsi sul mercato.

Restano invece costanti le non forze di lavoro anche se, sussiste una specifica dinamica di genere: la diminuzione di 14mila donne viene compensata da un pari aumento tra gli uomini.

Tab.1 POPOLAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E SESSO - Piemonte (dati assoluti in migliaia)

Totale uomini e donne (in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Persone in cerca di occupazione					Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale												
2009	I Trim	1.863	113	27	140	2.003	29	15	43	793	562	946	2.389	4.391	69,1	64,2	7,0
	II Trim	1.858	106	24	130	1.988	34	17	42	804	564	950	2.411	4.399	68,5	64,0	6,5
	III Trim	1.855	97	22	119	1.974	54	22	37	800	565	950	2.428	4.402	68,0	63,8	6,0
	IV Trim	1.866	125	32	157	2.023	34	16	34	784	567	951	2.385	4.408	69,6	64,2	7,8
2010	I Trim	1.835	134	26	160	1.995	34	13	46	798	568	955	2.414	4.409	68,8	63,2	8,0
	II Trim	1.841	135	26	161	2.002	37	16	55	776	570	958	2.411	4.413	69,0	63,4	8,0

Donne (in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Persone in cerca di occupazione					Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale												
2009	I Trim	810	48	16	64	874	17	10	26	498	273	557	1.382	2.257	61,1	56,6	7,3
	II Trim	786	52	14	66	851	24	15	29	511	275	557	1.410	2.261	59,3	54,7	7,7
	III Trim	794	46	15	61	855	36	12	22	507	274	557	1.408	2.263	59,5	55,2	7,1
	IV Trim	809	63	19	81	890	22	10	19	489	275	560	1.376	2.266	62,0	56,4	9,1
2010	I Trim	806	59	14	72	878	18	6	27	503	276	559	1.389	2.267	61,1	56,0	8,2
	II Trim	801	60	13	73	874	24	10	37	490	277	559	1.396	2.270	60,7	55,5	8,4

Uomini (in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	1.052	65	11	76	1.128	12	5	17	295	289	389	1.006	2.135	77,0	71,7	6,7
	II Trim	1.072	54	11	65	1.137	10	3	13	293	290	393	1.001	2.138	77,7	73,2	5,7
	III Trim	1.061	51	7	58	1.119	18	11	16	293	290	392	1.020	2.139	76,4	72,4	5,2
	IV Trim	1.057	62	14	76	1.133	12	6	15	294	291	391	1.010	2.142	77,1	71,9	6,7
2010	I Trim	1.030	75	12	88	1.117	16	7	19	295	292	396	1.025	2.142	76,4	70,4	7,8
	II Trim	1.041	75	13	87	1.128	13	6	18	286	292	399	1.015	2.143	77,4	71,2	7,8

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Nel II trimestre del 2010 tra i 1.841mila occupati piemontesi il 62% lavora nei **servizi** (di cui 20,3% nel commercio), il 33,7% nell'**industria** (di cui il 23,5% nelle costruzioni) ed il 4,3% nell'**agricoltura** (tab2).

La componente femminile del mercato del lavoro piemontese è così distribuita: l'80,3% è nel settore dei servizi (di cui il 15,9% nel commercio), il 16,5% lavora nell'industria (di cui solo il 6,8% nelle costruzioni) ed infine il 3,1% è occupata nell'agricoltura.

Gli uomini, invece, sono occupati in modo quasi paritario nei servizi (48% di cui il 26% nel commercio) e nell'industria (47% di cui il 28% nelle costruzioni) mentre solo il 5% è nell'agricoltura. Mentre l'agricoltura e l'industria mostrano ancora una connotazione principalmente maschile (gli uomini sono rispettivamente circa il 67% ed il 79% del totale degli occupati), il settore dei servizi vede tra i propri occupati una percentuale di donne pari al 56,3%.

Confrontando il II trimestre 2010 con lo stesso periodo del 2009 si può osservare come l'agricoltura veda aumentare di 5.000 unità i propri occupati grazie soprattutto all'incremento del lavoro indipendente; l'industria perde, invece, 8.000 unità appartenenti in prevalenza al lavoro dipendente; pari declino riguarda anche il settore dei servizi dove si perdono 13mila occupati dipendenti. L'analisi di genere di tale situazione evidenzia che il numero di donne occupate sia salito di 13mila unità nei servizi (anche se il commercio in particolare ne perde 19 mila), di 1.000 unità nell'agricoltura mentre restano costanti nell'industria (nelle costruzioni salgono di 3000 unità). Al contrario per l'occupazione maschile troviamo un calo di ben 31mila unità di cui 25mila nei servizi (11mila nel commercio), 8.000 nell'industria (di cui 7.000 nelle costruzioni) mentre salgono di 2.000 unità nell'agricoltura.

Tab.2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione -Piemonte (migliaia di unità) - uomini e donne

Periodo di riferimento		Totale uomini e donne																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE			TOTALE					
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale			
2009	I Trim	11	61	72	494	128	622	81	73	153	865	303	1.168	157	111	268	1.370	492	1.863
	II Trim	15	59	74	498	130	628	79	71	150	857	298	1.155	159	103	262	1.370	488	1.858
	III Trim	19	54	72	483	120	603	80	62	142	885	294	1.180	177	107	285	1.387	469	1.855
	IV Trim	16	53	69	470	115	585	81	57	137	903	309	1.212	184	114	298	1.388	477	1.866
2010	I Trim	15	52	67	483	119	602	77	61	138	862	305	1.167	157	105	262	1.360	476	1.835
	II Trim	14	65	79	492	129	620	75	71	146	844	298	1.142	145	87	232	1.350	492	1.841

		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
					TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
Periodo di riferimento		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dipen denti	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	2	19	21	132	16	149	8	3	11	525	116	641	77	37	114	659	151	810
	II Trim	4	20	24	115	17	132	4	2	6	516	114	630	83	37	121	635	151	786
	III Trim	5	17	22	110	15	125	4	3	7	536	111	647	100	39	139	651	143	794
	IV Trim	4	18	22	120	16	136	7	3	10	543	108	651	98	33	131	667	142	809
2010	I Trim	4	16	20	122	17	139	8	3	11	529	117	647	83	34	117	655	151	806
	II Trim	5	21	25	113	19	132	6	3	9	536	107	643	76	26	102	654	146	801

		Uomini (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
					TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
Periodo di riferimento		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	9	42	51	362	111	473	73	70	143	340	188	528	81	73	154	711	341	1.052
	II Trim	11	40	51	383	113	496	75	69	144	341	184	525	76	65	141	736	337	1.072
	III Trim	14	37	50	373	105	478	76	59	135	349	184	533	77	68	145	736	325	1.061
	IV Trim	11	35	46	350	99	449	74	54	128	360	201	561	86	81	167	722	335	1.057
2010	I Trim	11	36	47	361	102	463	69	58	127	333	187	520	74	71	145	705	325	1.030
	II Trim	9	44	53	378	110	488	69	68	137	308	191	500	69	61	130	696	345	1.041

Fonte: RFCL Istat

Stante la premessa metodologica generale per cui i dati relativi alle **comunicazioni obbligatorie** attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati pertanto non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro), dall'analisi dei dati amministrativi della Regione Piemonte per gli anni 2008, 2009 e 2010 si può notare come nel I semestre 2010 siano stati avviati 308.614 contratti di lavoro con un aumento, pertanto, del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2009. Tale incremento, però, resta ancora molto lontano dai valori riscontrati prima della crisi, infatti, rispetto al 2008, infatti, si registra una contrazione del 20%.

Tab.3 Avviati per provincia Piemonte (valori assoluti e percentuali)

	I semestre 2008		I semestre 2009		I semestre 2010	
	v.assoluti	v.percentuali	v.assoluti	v.percentuali	v.assoluti	v.percentuali
Alessandria	33.675	8,7	25.257	8,5	25.658	8,3
Asti	16.651	4,3	12.703	4,3	13.073	4,2
Biella	15.632	4,1	12.187	4,1	10.687	3,5
Cuneo	48.735	12,6	39.234	13,3	41.421	13,4
Novara	29.284	7,6	20.553	7	21.951	7,1
Torino	215.989	56	166.656	56,4	173.954	56,4
Verbania	12.639	3,3	10.037	3,4	11.119	3,6
Vercelli	13.308	3,4	8.937	3	10.751	3,5
Piemonte	385.913	100	295.564	100	308.614	100

Fonte: Elaborazioni APL su dati amministrativi SILP e ORML

Tab.4 Procedure di assunzione per genere secondo varie modalità Piemonte

	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Agricoltura	9.622	3.898	13.520	11.192	4.154	15.346	1.570	16,3	256	6,6	1.826	13,5
Industria	83.578	32.650	116.228	52.687	20.428	73.115	-30.891	-37,0	-12.222	-37,4	-43.113	-37,1
Servizi	93.878	162.287	256.165	84.272	135.881	220.153	-9.606	-10,2	-26.406	-16,3	-36.012	-14,1
15-24 a.	46.002	38.981	84.983	31.885	28.687	60.572	-14.117	-30,7	-10.294	-26,4	-24.411	-28,7
25-34 a.	61.894	70.596	132.490	46.547	53.888	100.435	-15.347	-24,8	-16.708	-23,7	-32.055	-24,2
35-49 a.	58.380	71.265	129.645	49.553	60.809	110.362	-8.827	-15,1	-10.456	-14,7	-19.283	-14,9
50 a.e oltre	20.802	17.993	38.795	20.166	17.079	37.245	-636	-3,1	-914	-5,1	-1.550	-4,0
Cittadini italiani	143.391	163.508	306.899	113.800	131.323	245.123	-29.591	-20,6	-32.185	-19,7	-61.776	-20,1
Cittadini stranieri	43.687	35.327	79.014	34.351	29.140	63.491	-9.336	-21,4	-6.187	-17,5	-15.523	-19,6
Extra UE 27	25.719	17.289	43.008	20.536	15.011	35.547	-5.183	-20,2	-2.278	-13,2	-7.461	-17,3
UE 27 Europa Est	17.479	17.136	34.615	13.340	13.432	26.772	-4.139	-23,7	-3.704	-21,6	-7.843	-22,7
UE 27 Europa Ovest	489	902	1.391	475	697	1.172	-14	-2,9	-205	-22,7	-219	-15,7
Part-time	27.520	67.680	95.200	27.204	57.407	84.611	-316	-1,1	-10.273	-15,2	-10.589	-11,1
Tempi determinati	146.915	158.393	305.308	121.595	133.875	255.470	-25.320	-17,2	-24.518	-15,5	-49.838	-16,3
Tempi indeterminati	40.163	40.442	80.605	26.556	26.588	53.144	-13.607	-33,9	-13.854	-34,3	-27.461	-34,1
TOT procedure	187.078	198.835	385.913	148.151	160.463	308.614	-38.927	-20,8	-38.372	-19,3	-77.299	-20,0
TOT persone fisiche	133.390	122.585	255.975	109.552	102.595	212.147	-23.838	-17,9	-19.990	-16,3	-43.828	-17,1
Assunz.pro capite	1,40	1,62	1,51	1,35	1,56	1,45	-0,05		-0,06		-0,05	

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione Provinciale

Tab.5 Procedure di assunzione per genere e tipo di occupazione secondo varie modalità Piemonte

	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	Lavoro parasub.	Lavoro dipend.	TOT	Lavoro parasub.	Lavoro dipend.	TOT	Lav.parasub.		Lav.dipendente		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Uomini	14.923	172.155	187.078	17.139	131.012	148.151	2.216	14,8	-41.143	-23,9	-38.927	-20,8
Donne	18.424	180.411	198.835	20.353	140.110	160.463	1.929	10,5	-40.301	-22,3	-38.372	-19,3
Agricoltura	107	13.413	13.520	107	15.239	15.346	0	0,0	1.826	13,6	1.826	13,5
Industria	3.302	112.926	116.228	3.479	69.636	73.115	177	5,4	-43.290	-38,3	-43.113	-37,1
Servizi	29.938	226.227	256.165	33.906	186.247	220.153	3.968	13,3	-39.980	-17,7	-36.012	-14,1
15-24 a.	6.664	78.319	84.983	6.452	54.120	60.572	-212	-3,2	-24.199	-30,9	-24.411	-28,7
25-34 a.	10.503	121.987	132.490	11.451	88.984	100.435	948	9,0	-33.003	-27,1	-32.055	-24,2
35-49 a.	9.781	119.864	129.645	12.243	98.119	110.362	2.462	25,2	-21.745	-18,1	-19.283	-14,9
50 a.e oltre	6.399	32.396	38.795	7.346	29.899	37.245	947	14,8	-2.497	-7,7	-1.550	-4,0
Cittadini italiani	30.783	276.116	306.899	34.567	210.556	245.123	3.784	12,3	-65.560	-23,7	-61.776	-20,1
Cittadini stranieri	2.564	76.450	79.014	2.925	60.566	63.491	361	14,1	-15.884	-20,8	-15.523	-19,6
Extra UE 27	1.656	41.352	43.008	1.831	33.716	35.547	175	10,6	-7.636	-18,5	-7.461	-17,3
UE 27 Europa Est	711	33.904	34.615	849	25.923	26.772	138	19,4	-7.981	-23,5	-7.843	-22,7
UE 27 Europa Ovest	197	1.194	1.391	245	927	1.172	48	24,4	-267	-22,4	-219	-15,7
Part-time	2.451	92.749	95.200	949	83.662	84.611	-1.502	-61,3	-9.087	-9,8	-10.589	-11,1
Tempi determinati	32.146	273.162	305.308	36.446	219.024	255.470	4.300	13,4	-54.138	-19,8	-49.838	-16,3
Tempi indeterminati	1.201	79.404	80.605	1.046	52.098	53.144	-155	-12,9	-27.306	-34,4	-27.461	-34,1
TOT procedure	33.347	352.566	385.913	37.492	271.122	308.614	4.145	12,4	-81.444	-23,1	-77.299	-20,0
TOT persone fisiche	24.259	235.075	259.334	25.859	189.196	212.148	1.600	6,6	-45.879	-19,5	-47.186	-18,2
Assunz.pro capite	1,37	1,50	1,49	1,45	1,43	1,45	0,08		-0,07		-0,03	

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione Provinciale

Le assunzioni aumentano soprattutto grazie all'incremento dei contratti di somministrazione e di quelli appartenenti alla categoria "altri contratti di lavoro atipico".

Nel dettaglio, aumentano sia rispetto al 2008 che al 2009 i contratti di lavoro di tipo intermittente e quelli compresi nella categoria residuale "altri lavori autonomi". I contratti di somministrazione in particolare sono aumentati grazie alla ripresa del settore metalmeccanico dove costituiscono circa la metà dei rapporti di lavoro avviati.

Tab.6 Assunzioni per tipologia contrattuale e genere Piemonte

Tipo lavoro	Tipo contratto	Gen-giu 2008				Gen-giu 2010				Variazioni interannuali					
		M	F	TOT	<i>Persone coinvolte</i>	M	F	TOT	<i>Persone coinvolte</i>	UOMINI		DONNE		TOTALE	
										v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Lavoro parasubordinato	Associato in partecipaz.	718	669	1.387	1.351	828	754	1.582	1.550	110	15,3	85	12,7	195	14,1
	Contr.progetto/co.co.co.	10.516	12.189	22.705	20.267	10.117	12.136	22.253	19.780	-399	-3,8	-53	-0,4	-452	-2,0
	Lavoro occasionale	3.334	5.236	8.570	2.428	5.963	7.406	13.369	4.423	2.629	78,9	2.170	41,4	4.799	56,0
	Altri lavori autonomi	355	330	685	515	231	57	288	283	-124	-34,9	-273	-82,7	-397	-58,0
	<i>Totale parasubordinati</i>	<i>14.923</i>	<i>18.424</i>	<i>33.347</i>	<i>24.259</i>	<i>17.139</i>	<i>20.353</i>	<i>37.492</i>	<i>25.859</i>	<i>2.216</i>	<i>14,8</i>	<i>1.929</i>	<i>10,5</i>	<i>4.145</i>	<i>12,4</i>
	<i>Persone coinvolte</i>	<i>11.497</i>	<i>12.762</i>	<i>24.259</i>	<i>==</i>	<i>12.440</i>	<i>13.419</i>	<i>25.859</i>	<i>==</i>	<i>943</i>	<i>8,2</i>	<i>657</i>	<i>5,1</i>	<i>1.600</i>	<i>6,6</i>
Lavoro dipendente	Apprendista	10.229	8.408	18.637	17.884	6.346	5.535	11.881	11.578	-3.883	-38,0	-2.873	-34,2	-6.756	-36,3
	Contratto somministraz.	37.958	38.253	76.211	41.527	25.710	34.396	60.106	30.679	-12.248	-32,3	-3.857	-10,1	-16.105	-21,1
	Contratto di inserimento	751	985	1.736	1.667	427	521	948	937	-324	-43,1	-464	-47,1	-788	-45,4
	Lavoro intermittente	477	437	914	822	4.884	7.383	12.267	11.602	4.407	923,9	6.946	1589,5	11.353	1242,1
	Altre assunz.a T.Determin.	83.395	92.656	176.051	115.679	69.395	68.132	137.527	98.036	-14.000	-16,8	-24.524	-26,5	-38.524	-21,9
	Altre assunz.a T.Indeterm.	39.345	39.672	79.017	74.670	24.249	24.144	48.393	46.812	-15.096	-38,4	-15.528	-39,1	-30.624	-38,8
	<i>Totale alle dipendenze</i>	<i>172.155</i>	<i>180.411</i>	<i>352.566</i>	<i>235.075</i>	<i>131.011</i>	<i>140.111</i>	<i>271.122</i>	<i>189.196</i>	<i>-41.144</i>	<i>-23,9</i>	<i>-40.300</i>	<i>-22,3</i>	<i>-81.444</i>	<i>-23,1</i>
	<i>Persone coinvolte</i>	<i>123.255</i>	<i>111.820</i>	<i>235.075</i>	<i>==</i>	<i>98.350</i>	<i>90.846</i>	<i>189.196</i>	<i>==</i>	<i>-24.905</i>	<i>-20,2</i>	<i>-20.974</i>	<i>-18,8</i>	<i>-45.879</i>	<i>-19,5</i>
TOTALE GENERALE		187.078	198.835	385.913	255.975	148.150	160.464	308.614	212.147	-38.928	-20,8	-38.371	-19,3	-77.299	-20,0
	<i>Persone coinvolte</i>	<i>133.390</i>	<i>122.585</i>	<i>255.975</i>	<i>==</i>	<i>109.552</i>	<i>102.595</i>	<i>212.147</i>	<i>==</i>	<i>-23.838</i>	<i>-17,9</i>	<i>-19.990</i>	<i>-16,3</i>	<i>-43.828</i>	<i>-17,1</i>

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.7 Assunzioni per tipologia contrattuale e settore di attività Piemonte

Tipo lavoro	Tipo contratto	Gen-giu 2008				Gen-giu 2010				Variazioni interannuali							
		Agricolt.	Industria	Servizi	TOTALE	Agricolt.	Industria	Servizi	TOTALE	AGRICOLT.		INDUSTRIA		SERVIZI		TOTALE	
										v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Lavoro parasubord.	Associato in partecipaz.	12	212	1.163	1.387	11	310	1.261	1.582	-1	-8,3	98	46,2	98	8,4	195	14,1
	Contr.progetto/co.co.co.	77	2.812	19.816	22.705	85	2.590	19.578	22.253	8	10,4	-222	-7,9	-238	-1,2	-452	-2,0
	Lavoro occasionale	10	168	8.392	8.570	8	494	12.867	13.369	-2	-20,0	326	194,0	4.475	53,3	4.799	56,0
	Altri lavori autonomi	8	110	567	685	3	85	200	288	-5	-	-25	-22,7	-367	-64,7	-397	-58,0
	<i>Totale parasubordinati</i>	<i>107</i>	<i>3.302</i>	<i>29.938</i>	<i>33.347</i>	<i>107</i>	<i>3.479</i>	<i>33.906</i>	<i>37.492</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>177</i>	<i>5,4</i>	<i>3.968</i>	<i>13,3</i>	<i>4.145</i>	<i>12,4</i>
Lavoro dipendente	Apprendista	83	7.920	10.634	18.637	56	4.245	7.580	11.881	-27	-32,5	-3.675	-46,4	-3.054	-28,7	-6.756	-36,3
	Contratto somministrat.	113	43.807	32.291	76.211	107	25.014	34.985	60.106	-6	-5,3	-18.793	-42,9	2.694	8,3	-16.105	-21,1
	Contratto di inserimento	2	515	1.219	1.736	2	190	756	948	0	0,0	-325	-63,1	-463	-38,0	-788	-45,4
	Lavoro intermittente	7	93	814	914	97	806	11.364	12.267	90	1285,7	713	766,7	10.550	1296,1	11.353	1242,1
	Altre assunz.a T.Determ.	12.532	37.669	125.850	176.051	14.485	27.301	95.741	137.527	1.953	15,6	-10.368	-27,5	-30.109	-23,9	-38.524	-21,9
	Altre assunz.a T.Indet.	676	22.922	55.419	79.017	492	12.080	35.821	48.393	-184	-27,2	-10.842	-47,3	-19.598	-35,4	-30.624	-38,8
	<i>Totale alle dipendenze</i>	<i>13.413</i>	<i>112.926</i>	<i>226.227</i>	<i>352.566</i>	<i>15.239</i>	<i>69.636</i>	<i>186.247</i>	<i>271.122</i>	<i>1.826</i>	<i>13,6</i>	<i>-43.290</i>	<i>-38,3</i>	<i>-39.980</i>	<i>-17,7</i>	<i>-81.444</i>	<i>-23,1</i>
TOTALE GENERALE		13.520	116.228	256.165	385.913	15.346	73.115	220.153	308.614	1.826	13,5	-43.113	-37,1	-36.012	-14,1	-77.299	-20,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.8 Assunzioni per tipologia contrattuale e classe di età Piemonte

Tipo lavoro	Tipo contratto	Gen-giu 2008				Gen-giu 2010				Variazioni interannuali							
		15-24	25-34	35-49	50 e oltre	15-24	25-34	35-49	50 e oltre	15-24 a.		25-34 a.		35-49 a.		50 a. e oltre	
										v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Lavoro parasubord.	Associato in partecipaz.	266	464	434	223	270	481	535	296	4	1,5	17	3,7	101	0,0	73	0,0
	Contr.progetto/co.co.co.	4.174	7.775	5.943	4.813	3.643	7.844	6.144	4.622	-531	-12,7	69	0,9	201	3,4	-191	-4,0
	Lavoro occasionale	2.145	2.064	3.099	1.262	2.526	3.048	5.429	2.366	381	17,8	984	47,7	2.330	75,2	1.104	87,5
	Altri lavori autonomi	79	200	305	101	13	78	135	62	-66	-83,5	-122	-61,0	-170	-55,7	-39	-38,6
	<i>Totale parasubordinati</i>	<i>6.664</i>	<i>10.503</i>	<i>9.781</i>	<i>6.399</i>	<i>6.452</i>	<i>11.451</i>	<i>12.243</i>	<i>7.346</i>	<i>-212</i>	<i>-3,2</i>	<i>948</i>	<i>9,0</i>	<i>2.462</i>	<i>25,2</i>	<i>947</i>	<i>14,8</i>
Lavoro dipendente	Apprendista	14.687	3.950	0	0	8.814	3.067	0	0	-5.873	-40,0	-883	-22,4	0	-	0	-
	Contratto somministrat.	22.079	26.919	23.500	3.713	14.469	20.080	21.406	4.151	-7.610	-34,5	-6.839	-25,4	-2.094	-8,9	438	11,8
	Contratto di inserimento	577	711	257	191	303	370	107	168	-274	-47,5	-341	-48,0	-150	-58,4	-23	-12,0
	Lavoro intermittente	336	247	221	110	4.549	3.204	2.761	1.753	4.213	1253,9	2.957	1197,2	2.540	1149,3	1.643	1493,6
	Altre assunz.a T.Determ.	31.651	63.589	62.486	18.325	21.510	47.116	52.445	16.456	-10.141	-32,0	-16.473	-25,9	-10.041	-16,1	-1.869	-10,2
	Altre assunz.a T.Indet.	8.989	26.571	33.400	10.057	4.475	15.147	21.400	7.371	-4.514	-50,2	-11.424	-43,0	-12.000	-35,9	-2.686	-26,7
	<i>Totale alle dipendenze</i>	<i>78.319</i>	<i>121.987</i>	<i>119.864</i>	<i>32.396</i>	<i>54.120</i>	<i>88.984</i>	<i>98.119</i>	<i>29.899</i>	<i>-24.199</i>	<i>-30,9</i>	<i>-33.003</i>	<i>-27,1</i>	<i>-21.745</i>	<i>-18,1</i>	<i>-2.497</i>	<i>-7,7</i>
TOTALE GENERALE		84.983	132.490	129.645	38.795	60.572	100.435	110.362	37.245	-24.411	-28,7	-32.055	-24,2	-19.283	-14,9	-1.550	-4,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

I contratti crescono in tutto il settore industriale tranne che per le costruzioni dove si registra ancora una flessione di circa il 4%.

La ripresa dell'industria (+19%) contrasta con il calo del settore dei servizi, il quale ha mostrato di aver risentito della crisi in modo minore nel passaggio dal 2008 al 2009 mentre, nel I semestre 2010, sembra essersi stabilizzato sui valori dell'anno precedente.

Tra il I semestre 2009 e lo stesso periodo del 2010 aumentano: gli operai semiqualeficati (+34,3%, pari circa 6.800 contratti); le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+8,2% pari a circa 5.300 contratti) e gli operai specializzati (+6,4% 2.100 contratti circa). Al contrario a diminuire del 2,7% sono le professioni non qualificate.

Tab.9 Procedure di assunzione per genere e settore di attività Piemonte

Settore di attività	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali						Incidenza % 2010			
	M	F	Tot	M	F	Tot	UOMINI		DONNE		TOTALE		Stranieri	T.det.	<25 anni	P-time F
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%				
Agricoltura	9.622	3.898	13.520	11.192	4.154	15.346	1.570	16,3	256	6,6	1.826	13,5	55,2	96,6	15,4	9,5
Alimentare	4.282	5.589	9.871	3.935	5.029	8.964	-347	-8,1	-560	-10,0	-907	-9,2	21,0	89,1	24,8	26,6
Tessile-Abbigliamento	1.922	3.501	5.423	1.351	2.417	3.768	-571	-29,7	-1.084	-31,0	-1.655	-30,5	12,8	87,6	12,4	16,0
Legno	1.340	363	1.703	905	181	1.086	-435	-32,5	-182	-50,1	-617	-36,2	25,4	86,1	22,8	20,4
Carta-Stampa	1.980	1.294	3.274	1.763	921	2.684	-217	-11,0	-373	-28,8	-590	-18,0	11,5	90,5	18,4	15,3
Chimica-Gomma	5.950	3.944	9.894	3.883	2.608	6.491	-2.067	-34,7	-1.336	-33,9	-3.403	-34,4	24,7	90,0	19,8	13,2
Lav.minerali non met.	1.707	341	2.048	1.123	220	1.343	-584	-34,2	-121	-35,5	-705	-34,4	31,3	81,1	18,2	16,8
Metalmecanica	38.270	14.556	52.826	18.912	7.149	26.061	-19.358	-50,6	-7.407	-50,9	-26.765	-50,7	22,6	84,8	18,8	12,8
Altri comparti industr.	2.523	1.520	4.043	1.581	782	2.363	-942	-37,3	-738	-48,6	-1.680	-41,6	16,5	83,2	16,4	22,4
Edilizia	25.604	1.542	27.146	19.234	1.121	20.355	-6.370	-24,9	-421	-27,3	-6.791	-25,0	41,5	72,8	18,8	38,4
Commercio	14.278	21.131	35.409	14.199	23.329	37.528	-79	-0,6	2.198	10,4	2.119	6,0	8,6	85,4	28,2	61,7
Alberghi, ristoranti	17.307	28.857	46.164	15.758	23.282	39.040	-1.549	-9,0	-5.575	-19,3	-7.124	-15,4	19,5	86,5	33,2	38,9
Trasporti, comunicaz.	15.321	6.742	22.063	12.594	3.707	16.301	-2.727	-17,8	-3.035	-45,0	-5.762	-26,1	25,8	65,0	20,9	40,4
Credito, assicurazioni	1.215	2.128	3.343	785	1.301	2.086	-430	-35,4	-827	-38,9	-1.257	-37,6	2,3	67,5	16,0	17,7
Servizi alle imprese	18.045	29.271	47.316	14.929	24.374	39.303	-3.116	-17,3	-4.897	-16,7	-8.013	-16,9	13,4	80,9	19,1	40,7
Pubblica Amministr.az.	1.070	2.307	3.377	1.099	1.816	2.915	29	2,7	-491	-21,3	-462	-13,7	1,5	75,6	6,6	24,5
Istruzione e F.P.	4.934	31.132	36.066	3.758	20.948	24.706	-1.176	-23,8	-10.184	-32,7	-11.360	-31,5	1,3	99,4	2,7	11,5
Sanità e assistenza	3.010	12.667	15.677	3.384	13.005	16.389	374	12,4	338	2,7	712	4,5	17,1	74,0	14,2	29,8
Servizi vari e personali	17.674	13.353	31.027	17.010	12.923	29.933	-664	-3,8	-430	-3,2	-1.094	-3,5	7,9	93,1	17,6	21,7
TOTALE <i>(escluso famiglie)</i>	186.054	184.136	370.190	147.395	149.267	296.662	-38.659	-20,8	-34.869	-18,9	-73.528	-19,9	18,2	84,8	20,1	32,7
di cui:																
Agricoltura	9.622	3.898	13.520	11.192	4.154	15.346	1.570	16,3	256	6,6	1826	13,5	55,2	96,6	15,4	9,5
Industria	83.578	32.650	116.228	52.687	20.428	73.115	-30.891	-37,0	-12.222	-37,4	-43.113	-37,1	26,9	82,7	19,3	18,6
Servizi	92.854	147.588	240.442	83.516	124.685	208.201	-9.338	-10,1	-22.903	-15,5	-32.241	-13,4	16,0	81,8	20,0	39,2
<i>Lavoro domestico</i>	<i>1.024</i>	<i>14.699</i>	<i>15.723</i>	<i>756</i>	<i>11.196</i>	<i>11.952</i>	<i>-268</i>	<i>-26,2</i>	<i>-3.503</i>	<i>-23,8</i>	<i>-3.771</i>	<i>-24,0</i>	<i>78,8</i>	<i>31,7</i>	<i>7,2</i>	<i>76,6</i>
TOTALE generale	187.078	198.835	385.913	148.151	160.463	308.614	-38.927	-20,8	-38.372	-19,3	-77.299	-20,0	20,6	82,8	19,6	35,8

Elaborazione ORML su dati Amministrazione Provinciale

Tab.10 Procedure di assunzione per grande gruppo professionale e genere Piemonte

	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Alta specializzazione	15.943	13.602	29.545	16.043	13.648	29.691	100	0,6	46	0,3	146	0,5
Tecnici e intermedi	21.684	42.309	63.993	18.002	34.702	52.704	-3.682	-17,0	-7.607	-18,0	-11.289	-17,6
Impiegati esecutivi Vendite e servizi per le famiglie	12.959	22.462	35.421	10.299	18.924	29.223	-2.660	-20,5	-3.538	-15,8	-6.198	-17,5
Operai e artigiani specializzati	23.489	49.522	73.011	23.179	47.658	70.837	-310	-1,3	-1.864	-3,8	-2.174	-3,0
Conduttori impianti, operai di montaggio	33.087	12.166	45.253	24.985	10.482	35.467	-8.102	-24,5	-1.684	-13,8	-9.786	-21,6
Personale non qualificato	29.751	12.198	41.949	19.483	7.338	26.821	-10.268	-34,5	-4.860	-39,8	-15.128	-36,1
<i>Dato mancante</i>	49.364	45.764	95.128	36.150	27.706	63.856	-13.214	-26,8	-18.058	-39,5	-31.272	-32,9
<i>Dato mancante</i>	801	812	1.613	10	5	15						
TOT procedure	187.078	198.835	385.913	148.151	160.463	308.614	-38.927	-20,8	-38.372	-19,3	-77.299	-20,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.11 Procedure di assunzione per grande gruppo professionale e macro-settore di attività

	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	Agricolt.	Industria	Servizi	Agricolt.	Industria	Servizi	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		SERVIZI	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Alta specializzazione	48	3.075	26.422	31	2.581	27.079	-17	-35,4	-494	-16,1	657	2,5
Tecnici e intermedi	478	9.734	53.781	438	6.539	45.727	-40	-8,4	-3.195	-32,8	-8.054	-15,0
Impiegati esecutivi Vendite e servizi per le famiglie	96	7.765	27.560	130	4.770	24.323	34	35,4	-2.995	-38,6	-3.237	-11,7
Operai e artigiani specializzati	193	2.829	69.989	253	2.348	68.236	60	31,1	-481	-17,0	-1.753	-2,5
Conduttori impianti, operai di montaggio	2.317	28.649	14.287	2.008	20.273	13.186	-309	-13,3	-8.376	-29,2	-1.101	-7,7
Personale non qualificato	570	32.473	8.906	663	18.264	7.894	93	16,3	-14.209	-43,8	-1.012	-11,4
<i>Dato mancante</i>	9.797	31.359	53.972	11.823	18.337	33.696	2.026	20,7	-13.022	-41,5	-20.276	-37,6
<i>Dato mancante</i>	21	344	1.248	0	3	12						
TOT procedure	13.520	116.228	256.165	15.346	73.115	220.153	1.826	13,5	-43.113	-37,1	-36.012	-14,1

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.12 Assunzioni I semestre 2009-10 confronto dati provinciali secondo varie modalità Piemonte (variazioni %)

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
15-24 a.	1,8	-8,4	-4,3	4,8	0,8	-0,3	14,8	27,0	1,1
25-34 a.	4,1	-2,4	1,9	3,9	2,2	2,7	8,8	15,1	2,5
35-49 a.	-0,8	12,6	10,8	7,5	14,3	8,2	11,1	23,7	7,8
50 a.e oltre	2,3	8,0	7,4	6,4	9,4	6,3	8,9	14,2	5,3
Apprendisti	-13,6	-1,7	-18,8	2,9	-9,6	-9,2	12,8	-5,5	-6,5
Contratti somministr.	50,3	40,5	50,3	35,1	50,9	56,0	30,8	77,1	52,2
Lavoro intermittente	71,6	48,1	38,4	32,5	50,5	50,6	149,8	106,9	51,5
Contratti a progetto	-1,0	44,7	39,2	-1,0	5,3	-0,2	15,3	80,7	3,2
Italiani	4,6	7,4	5,8	6,1	7,8	4,7	15,1	23,8	5,3
Stranieri	-6,3	-6,1	-2,7	4,4	2,9	3,0	-7,1	6,2	1,3
Part-time	1,6	-6,6	2,9	-9,3	2,8	9,7	-0,7	16,7	3,0
Tempi Determinati	6,7	8,3	12,2	10,2	11,3	11,1	18,3	31,7	10,5
Tempi Indeterminati	-14,5	-14,0	-19,9	-12,2	-6,5	-20,9	-18,5	-14,1	-17,3
Agricoltura	4,6	12,8	28,0	14,3	23,4	22,0	17,2	19,0	4,7
Industria	8,5	4,8	-1,4	6,3	2,3	2,8	13,8	26,2	18,9
Servizi	-1,6	-2,2	-3,8	1,8	0,1	0,6	9,3	22,0	0,3
Totale procedure	1,6	2,9	4,6	5,6	6,8	4,4	10,8	20,3	4,4
Totale persone	1,4	5,5	0,6	4,4	2,7	0,9	5,9	14,6	2,3
Totale procedure M	5,1	7,6	7,4	11,3	9,4	3,9	10,8	19,4	5,2
Totale persone M	6,2	8,6	-0,9	9,9	6,2	4,7	-1,4	14,8	6,1
Totale procedure F	-2,3	-1,8	2,5	0,3	4,2	4,8	10,8	20,3	3,7
Totale persone F	-4,3	2,0	2,0	-1,0	-1,4	-2,7	13,9	14,6	-1,5

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.13 Assunzioni I semestre 2009-10 confronto dati provinciali per comparto di attività Piemonte (variazioni %)

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
Agricoltura	4,6	7,6	17,8	3,7	4,2	-0,2	8,2	11,2	4,7
Alimentare	14,3	31,3	22,8	9,5	21,8	11,2	40,8	93,4	16,7
Tessile-Abbigliamento	21,8	13,1	40,8	57,7	16,2	58,1	93,8	78,0	44,3
Legno	36,7	-9,3	-21,4	-6,5	-13,0	7,9	-1,9	39,3	5,7
Carta-Stampa	13,0	82,4	320,7	14,2	49,1	3,5	-47,4	-54,5	11,4
Chimica-Gomma	17,5	113,8	46,8	34,7	67,2	58,5	-10,7	47,6	47,2
Lav.minerali non met.	-16,4	17,6	0,0	20,9	61,8	61,8	6,3	25,0	27,8
Metalmeccanica	19,7	25,0	43,1	24,8	46,1	41,2	48,0	13,2	36,8
Altri comparti industr.	65,1	27,9	-41,2	11,0	6,9	2,6	-3,9	38,2	14,4
Edilizia	-7,4	-8,5	-3,1	1,9	-9,2	-2,1	-6,4	-11,2	-3,9
Commercio	16,9	-0,9	-1,0	2,2	6,2	24,8	10,9	32,1	17,7
Alberghi, ristoranti	-4,2	-18,3	14,6	2,8	-13,0	17,0	18,5	20,1	10,3
Trasporti, comunicaz.	33,4	40,3	13,2	39,6	18,0	-2,8	28,5	2,3	8,6
Credito, assicurazioni	-4,8	-25,9	-40,6	1,5	-14,3	-20,2	-40,0	17,9	-18,7
Servizi alle imprese	1,2	8,7	15,0	6,9	4,5	-12,9	5,7	75,4	-6,7
Pubblica Amministr.az.	-35,3	-53,2	50,8	32,3	20,0	40,7	5,4	-2,9	16,8
Istruzione e F.P.	7,7	14,0	-18,3	-8,2	8,5	5,0	17,9	17,8	3,6
Sanità e assistenza	-18,0	19,4	-7,6	-5,6	-3,2	10,9	7,4	30,6	4,5
Servizi vari e personali	-7,9	20,3	14,0	27,7	-1,5	-7,9	-6,0	-7,0	-9,3
Lavoro domestico	-45,3	-50,2	-31,8	-41,2	-32,4	-24,8	-49,5	-31,7	-31,3
TOTALE	1,6	2,9	4,6	5,6	6,8	4,4	10,8	20,3	4,4

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.14 Indicatori provinciali - i semestre 2010 incidenza delle variabili riportate sul totale delle assunzioni Piemonte -%

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
15-24 a.	18,9	17,9	17,8	22,6	19,9	19,2	19,1	21,1	19,6
25-34 a.	31,7	30,6	30,5	31,3	32,3	33,7	28,8	30,4	32,5
35-49 a.	36,0	37,9	38,3	33,8	35,7	35,8	37,9	35,1	35,8
50 a.e oltre	13,4	13,5	13,4	12,4	12,1	11,4	14,2	13,4	12,1
Apprendisti	4,0	5,0	2,8	5,5	2,9	3,6	4,3	3,2	3,8
Contratti somministr.	15,2	13,5	19,6	15,2	18,5	22,3	10,7	20,2	19,5
Lavoro intermittente	3,5	3,6	7,9	7,6	4,5	2,6	6,9	5,8	4,0
Contratti a progetto	4,5	3,5	6,3	3,9	6,1	9,1	4,8	6,0	7,2
Italiani	74,6	69,7	86,9	69,7	81,2	82,0	83,8	82,5	79,4
Stranieri	25,4	30,3	13,1	30,3	18,8	18,0	16,2	17,5	20,6
Part-time	30,3	23,0	27,3	20,1	26,8	28,9	26,6	28,9	27,4
Tempi Determinati	79,7	79,7	81,8	82,8	77,9	84,0	85,0	82,2	82,8
Tempi Indeterminati	20,3	20,3	18,2	17,2	22,1	16,0	15,0	17,8	17,2
Agricoltura	9,8	18,2	4,3	14,0	3,6	1,2	3,8	7,6	5,0
Industria	27,1	24,7	29,3	29,8	32,3	20,3	20,3	27,1	23,7
Servizi	63,2	57,1	66,5	56,1	64,0	78,4	75,9	65,2	71,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Uomini (n.procedure)	54,1	52,2	44,0	50,3	51,5	46,0	45,3	48,5	48,0
Donne (n.procedure)	45,9	47,8	56,0	49,7	48,5	54,0	54,7	51,5	52,0
Uomini (n.persone)	56,8	54,9	48,2	52,3	55,0	50,2	48,9	51,7	51,6
Donne (n.persone)	43,2	45,1	51,8	47,7	45,0	49,8	51,1	48,3	48,4

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.15 Procedure di assunzione per genere e area provinciale

Area Provinciale	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	Tot	M	F	Tot	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Alessandria	17.114	16.564	33.678	13.872	11.786	25.658	-3.242	-18,9	-4.778	-28,8	-8.020	-23,8
Asti	8.238	8.415	16.653	6.823	6.250	13.073	-1.415	-17,2	-2.165	-25,7	-3.580	-21,5
Biella (ufficiale)	7.308	8.324	15.632	4.962	5.725	10.687	-2.346	-32,1	-2.599	-31,2	-4.945	-31,6
Biella (corretto)	5.660	8.067	13.727	4.421	5.633	10.054	-1.239	-21,9	-2.434	-30,2	-3.673	-26,8
Cuneo	23.802	24.935	48.737	20.837	20.584	41.421	-2.965	-12,5	-4.351	-17,4	-7.316	-15,0
Novara	14.097	15.187	29.284	11.311	10.640	21.951	-2.786	-19,8	-4.547	-29,9	-7.333	-25,0
Torino	104.136	111.849	215.985	80.094	93.860	173.954	-24.042	-23,1	-17.989	-16,1	-42.031	-19,5
VCO	5.908	6.720	12.628	5.042	6.077	11.119	-866	-14,7	-643	-9,6	-1.509	-11,9
Vercelli	6.475	6.841	13.316	5.210	5.541	10.751	-1.265	-19,5	-1.300	-19,0	-2.565	-19,3
TOTALE	187.078	198.835	385.913	148.151	160.463	308.614	-38.927	-20,8	-38.372	-19,3	-77.299	-20,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.16 Procedure di assunzione per settore di attività e area provinciale

Area Provinciale	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			Variazioni interannuali					
	Agricolt.	Industria	Servizi	Agricolt.	Industria	Servizi	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		SERVIZI	
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %
Alessandria	2.128	11.009	20.541	2.513	6.956	16.189	385	18,1	-4.053	-36,8	-4.352	-21,2
Asti	2.148	4.734	9.771	2.366	3.249	7.458	218	10,1	-1.485	-31,4	-2.313	-23,7
Biella (ufficiale)	340	3.914	11.378	430	2.949	7.308	90	26,5	-965	-24,7	-4.070	-35,8
<i>Biella (corretto)</i>	<i>340</i>	<i>3.914</i>	<i>9.473</i>	<i>430</i>	<i>2.947</i>	<i>6.677</i>	<i>90</i>	<i>26,5</i>	<i>-967</i>	<i>-24,7</i>	<i>-2.796</i>	<i>-29,5</i>
Cuneo	5.186	16.594	26.957	5.840	12.368	23.213	654	12,6	-4.226	-25,5	-3.744	-13,9
Novara	651	10.129	18.504	800	7.105	14.046	149	22,9	-3.024	-29,9	-4.458	-24,1
Torino	1.926	60.789	153.270	2.169	35.422	136.363	243	12,6	-25.367	-41,7	-16.907	-11,0
VCO	391	3.780	8.457	428	2.247	8.444	37	9,5	-1.533	-40,6	-13	-0,2
Vercelli	750	5.279	7.287	816	2.926	7.009	66	8,8	-2.353	-44,6	-278	-3,8
TOTALE	13.860	120.142	265.638	15.792	76.169	226.707	1.932	13,9	-43.973	-36,6	-38.931	-14,7

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Nota: L'andamento di Biella è alterato dal numero molto elevato di assunzioni di brevissima durata nello spettacolo nel 2008 che non hanno riscontro nel 2010. Si è pertanto elaborato un dato corretto, al netto di questo fattore di disturbo, a cui si consiglia di attenersi per i confronti provinciali.

Anche i contratti cessati aumentano soprattutto in relazione all'utilizzo di rapporti di lavoro a termine e di breve durata, come ad esempio, i contratti di somministrazione cresciuti del 52,2%.

Tab.17 Cessazioni dal lavoro per genere e durata del rapporto

	Gennaio-giugno 2009			Gennaio-giugno 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %
1 g.	20.163	20.339	40.502	16.012	20.771	36.783	-4.151	-20,6	432	2,1	-3.719	-9,2
2-5 gg.	8.359	13.480	21.839	9.617	15.293	24.910	1.258	15,0	1.813	13,4	3.071	14,1
6-15 gg.	5.789	9.159	14.948	7.908	11.662	19.570	2.119	36,6	2.503	27,3	4.622	30,9
16 gg.-1 mese	7.810	8.648	16.458	9.960	10.741	20.701	2.150	27,5	2.093	24,2	4.243	25,8
1-3 mesi	16.410	18.066	34.476	19.451	21.527	40.978	3.041	18,5	3.461	19,2	6.502	18,9
3-6 mesi	15.289	16.546	31.835	15.827	17.467	33.294	538	3,5	921	5,6	1.459	4,6
6 mesi-1 anno	18.595	26.290	44.885	15.799	24.081	39.880	-2.796	-15,0	-2.209	-8,4	-5.005	-11,2
1-2 anni	12.762	11.350	24.112	10.317	9.811	20.128	-2.445	-19,2	-1.539	-13,6	-3.984	-16,5
> 2 anni	22.036	18.300	40.336	24.357	18.619	42.976	2.321	10,5	319	1,7	2.640	6,5
TOTALE	127.213	142.178	269.391	129.248	149.972	279.220	2.035	1,6	7.794	5,5	9.829	3,6

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.18 Cessazioni dal lavoro per genere e motivo

	Gennaio-giugno 2009			Gennaio-giugno 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Cessazione attività	1.250	1.270	2.520	1.875	2.259	4.134	625	50,0	989	77,9	1.614	64,0
Decesso	394	406	800	339	383	722	-55	-14,0	-23	-5,7	-78	-9,8
Dimissione durante il periodo di prova	798	1.092	1.890	902	1.104	2.006	104	13,0	12	1,1	116	6,1
Dimissioni e pensionamento	33.216	27.184	60.400	32.231	25.019	57.250	-985	-3,0	-2.165	-8,0	-3.150	-5,2
Dimissioni giusta causa	337	294	631	590	432	1.022	253	75,1	138	46,9	391	62,0
Fine rapporto a termine	56.523	75.726	132.249	62.369	90.592	152.961	5.846	10,3	14.866	19,6	20.712	15,7
Licenziamento collettivo	2.717	2.035	4.752	2.440	1.392	3.832	-277	-10,2	-643	-31,6	-920	-19,4
Licenziamento giusta causa	1.177	619	1.796	1.377	935	2.312	200	17,0	316	51,1	516	28,7
Licenziamento giustific.motivo oggettivo	4.536	3.385	7.921	7.297	5.678	12.975	2.761	60,9	2.293	67,7	5.054	63,8
Licenziamento giustific.motivo soggettivo	278	184	462	457	278	735	179	64,4	94	51,1	273	59,1
Mancato superamento periodo di prova	2.416	2.121	4.537	2.296	1.992	4.288	-120	-5,0	-129	-6,1	-249	-5,5
Risoluzione consensuale	1.990	1.470	3.460	1.535	993	2.528	-455	-22,9	-477	-32,4	-932	-26,9
Altro	21.581	26.392	47.973	15.540	18.915	34.455	-6.041	-28,0	-7.477	-28,3	-13.518	-28,2
TOTALE	127.213	142.178	269.391	129.248	149.972	279.220	2.035	1,6	7.794	5,5	9.829	3,6

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.19 Cessazioni dal lavoro per genere secondo varie modalità

	Gennaio-giugno 2009			Gennaio-giugno 2010			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
15-24 a.	25.932	23.210	49.142	25.172	22.830	48.002	-760	-2,9	-380	-1,6	-1.140	-2,3
25-34 a.	39.877	50.047	89.924	40.135	51.664	91.799	258	0,6	1.617	3,2	1.875	2,1
35-49 a.	41.319	52.377	93.696	42.838	57.515	100.353	1.519	3,7	5.138	9,8	6.657	7,1
50 a.e oltre	20.085	16.544	36.629	21.103	17.963	39.066	1.018	5,1	1.419	8,6	2.437	6,7
Cittadini italiani	102.714	121.820	224.534	103.839	127.148	230.987	1.125	1,1	5.328	4,4	6.453	2,9
Cittadini stranieri	24.499	20.358	44.857	25.409	22.824	48.233	910	3,7	2.466	12,1	3.376	7,5
Apprendista	5.775	4.897	10.672	5.496	4.770	10.266	-279	-4,8	-127	-2,6	-406	-3,8
Contr.somministr.	15.549	23.696	39.245	23.763	33.514	57.277	8.214	52,8	9.818	41,4	18.032	45,9
Lavoro intermittente	1.691	2.603	4.294	3.109	4.854	7.963	1.418	83,9	2.251	86,5	3.669	85,4
Contratto a progetto	7.678	9.392	17.070	8.254	9.910	18.164	576	7,5	518	5,5	1.094	6,4
Part-time	21.968	50.182	72.150	24.089	54.704	78.793	2.121	9,7	4.522	9,0	6.643	9,2
Tempi determinati	88.480	110.225	198.705	93.058	121.651	214.709	4.578	5,2	11.426	10,4	16.004	8,1
Tempi indeterminati	38.733	31.953	70.686	36.190	28.321	64.511	-2.543	-6,6	-3.632	-11,4	-6.175	-8,7
TOT procedure	127.213	142.178	269.391	129.248	149.972	279.220	2.035	1,6	7.794	5,5	9.829	3,6

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.20 I semestre 2010 cessazioni per genere e settore durata media in relazione al dato totale Piemonte -

Settore di attività	M	F	TOT
Agricoltura	35,4	49,2	42,6
Alimentare	96,9	94,4	93,4
Tessile-Abbigliamento	275,5	390,3	322,1
Legno	143,2	233,8	178,1
Carta-Stampa	166,1	251,3	203,4
Chimica-Gomma	149,2	148,8	157,8
Lav.minerali non met.	241,6	328,7	291,0
Metalmeccanica	199,2	237,4	229,9
Altri comparti industr.	210,5	274,1	245,6
Edilizia	80,5	194,6	102,4
Commercio	85,0	88,2	82,7
Alberghi, ristoranti	23,5	42,9	32,2
Trasporti, comunicaz.	111,4	159,9	134,9
Credito, assicurazioni	309,2	310,6	296,5
Servizi alle imprese Pubblica	87,8	103,5	92,7
Amministratz.	366,6	359,2	346,7
Istruzione e F.P.	29,9	26,2	23,8
Sanità e assistenza Servizi vari e personali	217,4	197,5	179,7
Lavoro domestico	20,0	48,9	30,8
	41,9	65,2	52,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0
di cui:			
Agricoltura	35,4	49,2	42,6
Industria	150,5	211,8	180,6
Servizi	71,6	83,0	74,6

Fonte: Elaborazione ORML su dati Ammin. Provinciali

Tab.21 I semestre 2010 cessazioni dal lavoro durata media in relazione al dato totale Piemonte -

Uomini	123,1
Donne	80,1
<hr/>	
15-24 a.	29,2
25-34 a.	51,0
35-49 a.	84,1
50 a.e oltre	343,0
Cittadini italiani	111,5
Cittadini stranieri	45,1
Apprendista	96,4
Contr.somministrazione	8,7
Lavoro intermittente	33,9
Contratto a progetto	46,3
Part-time	59,0
Tempi determinati	21,6
Tempi indeterminati	360,8
<hr/>	
TOTALE	100,0

Fonte: Elabor.ORML su dati Ammin. Prov.li

Anche questi dati, pertanto, evidenziano come la regione Piemonte non abbia ancora ripreso il volume di avviamenti precedenti la crisi economica, soprattutto nella provincia di Biella dove gli avviamenti scendono di più del 31% rispetto al 2008. In tutte le altre province, invece, i contratti, crescono anche se con percentuali diverse, in particolare nelle province di Vercelli e Verbania il confronto tra il 2009 ed il 2010 mostra un incremento molto più alto rispetto al dato a livello regionale.

Osservando le caratteristiche dei lavoratori destinatari delle assunzioni, si nota come:

- l'incremento coinvolga gli uomini (+6,1%), mentre le donne continuano a diminuire anche nel secondo trimestre del 2010;
- gli under 25 come il target che risente ancora maggiormente della crisi in quanto continuano a diminuire al contrario delle altre fasce d'età;
- ad aumentare sono principalmente i contratti siglati con italiani (+4,3%), mentre tra i lavoratori stranieri gli extracomunitari mostrano il calo più consistente (-6,5%).

L'imprenditoria femminile

In Piemonte, al I semestre 2010, le imprese femminili risultano essere 111.705 su 470.337 imprese totali, con un tasso di femminilizzazione pari al 23,7%, valore in media con il livello nazionale ma più alto rispetto alle altre regioni del Nord.

Le imprese femminili piemontesi incidono per il 7,9% sul totale delle imprese femminili italiane.

Tab. 22 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Piemonte e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Piemonte	111.705	7,9	358.632	7,7	470.337	7,7	23,7
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tra I semestre 2009 e I semestre 2010 in Piemonte crescono sia le imprese femminili (+1,7%) che quelle maschili (0,1%), così come cresce anche il tasso di femminilizzazione (+0,3%).

Tab. 23 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Piemonte e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili %	Imprese Maschili %	Totale imprese %	Tasso femminilizzazione
Piemonte	1,7	0,1	0,5	0,3
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il 62,1% delle imprese femminili piemontesi si organizza sottoforma di impresa individuale, il 28,1% costituisce società di persone e l'8,5% società di capitale.

Tab. 24 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Piemonte e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Piemonte	8,5%	28,1%	62,1%	1,1%	0,1%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 25 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Piemonte, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Piemonte	16,9%	0,0%	7,4%	0,0%	0,1%	3,7%	27,8%	1,1%	8,1%	1,8%	2,1%	7,6%	3,7%	3,6%	0,0%	0,5%	0,8%	0,9%	9,1%	0,0%	4,7%	100,0%
Nord	10,5%	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0%
Ovest	18,3%	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0%
Nord est	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 26 Tasso di femminilizzazione, Piemonte, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Piemonte	29,7%	11,1%	17,2%	6,8%	12,7%	5,4%	28,2%	9,8%	32,5%	23,4%	23,8%	25,9%	23,8%	34,4%	0,0%	28,9%	43,3%	25,0%	55,4%	0,0%	22,4%	23,7%
Nord	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%	21,6%
Ovest	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%	21,2%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Piemonte le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (27,8%), nell'agricoltura (16,9%) e nelle altre attività di servizi (9,1%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore altre attività di servizi (55,4%), nella sanità e assistenza sociale (43,3%) e nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (34,4%).

Al 31.12. 2009 in Piemonte le donne titolari di imprese individuali erano 68.994, ovvero il 25,4% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le titolari donne fossero in calo solo dello 0,5% rispetto al 2008 e, soprattutto, come questa perdita fosse stata inferiore nella regione piemontese rispetto a quanto non fosse avvenuto a livello nazionale.

Tab. 27 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Piemonte

Genere del titolare	Donne	Anno 2009		Donne	Var.% 2009/2008*	
		Uomini	TOTALE		Uomini	TOTALE
Piemonte	68.994	202.040	271.034	-0,50%	-0,50%	-0,50%
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari di imprese individuali stranieri 3.702 erano donne e risultavano essere in crescita del 6,4% rispetto al 2008.

Tab. 28 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Piemonte

Genere del titolare	Donne	Anno 2009		Donne	Var.% 2009/2008*	
		Uomini	TOTALE		Uomini	TOTALE
Piemonte	3.702	15.666	19.368	6,40%	6,30%	6,40%
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%

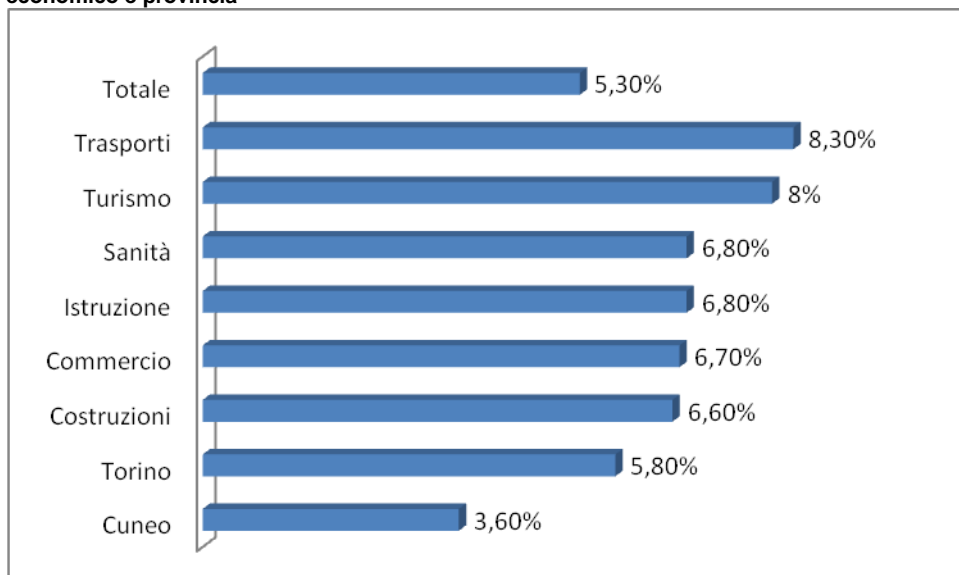
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'imprenditoria straniera

Nel 2008 erano 12mila le imprenditrici straniere residenti in Piemonte ed il loro numero è cresciuto del 46% in soli due anni, valgono il 7,8% del totale delle imprenditrici italiane.

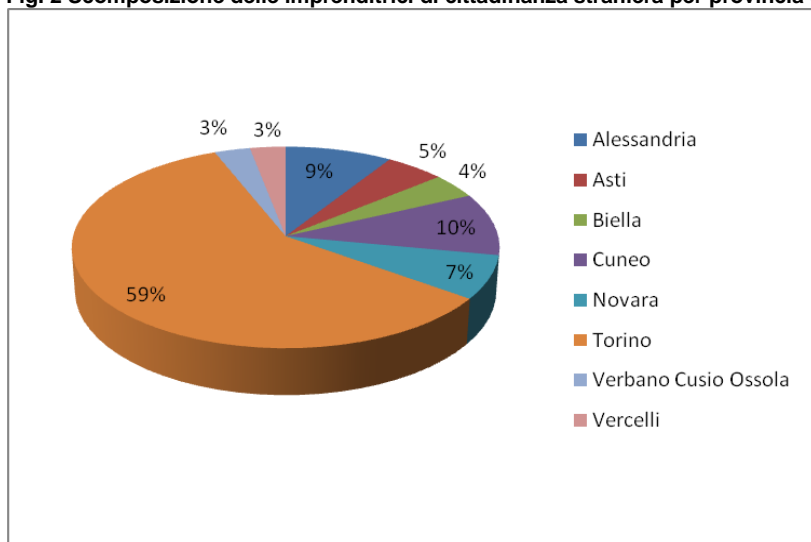
La loro incidenza sul numero di imprenditori di cittadinanza straniera è il 26% di cui il 59% è residente a Torino ed il 10% a Cuneo.

Fig. 1 Incidenza percentuale delle imprenditrici straniere sul totale delle imprenditrici residenti in Piemonte per settore economico e provincia



Fonte: Infocamere, banca dati Stock View

Fig. 2 Scomposizione delle imprenditrici di cittadinanza straniera per provincia di appartenenza



Fonte: Infocamere, banca dati Stock View

Le donne straniere in Piemonte

Tab.29 Principali indicatori della presenza straniera in Piemonte - 2010

	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Alessandria	39.585	8	0,9	51,8	23,7	676	7.377	439.414	9
Asti	22.514	7	0,5	50,5	24,7	527	4.082	212.151	10,2
Biella	10.409	3,6	0,2	54,9	23,1	179	2.003	186.698	5,6
Cuneo	52.761	8,4	1,2	50,5	24,7	1.120	8.750	589.586	5,9
Novara	31.898	9,3	0,8	50,1	23,8	653	5.332	365.804	8,6
Torino	198.249	7,1	4,7	51,9	21,6	3.701	32.091	2.207.606	8,6
Verbania	9.098	8,5	0,2	56,6	19,4	126	1.236	163.121	5,8
Vercelli	12.727	5,5	0,3	52	24,6	242	2.595	179.798	7,1
Piemonte	377.241	7,4	0,9	51,7	22,7	7.223	64.516	4.446.230	8,5

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	130.272	34,5	UE	149.456	39,5	Agricoltura e pesca	17.081	8,6	Romania	62.412	31,4
Marocco	62.366	16,5	Europa Centro orientale	75.301	20	Industria totale	78.976	38,8	Marocco	23.929	12
Albania	44.292	11,7	Europa-altri	1.361	0,4	industria in senso stretto	42.505	21,4	Albania	19.010	9,6
Cina	12.542	3,3	EUROPA	226.118	59,9	di cui metalli	12.610	6,4	Cina	6.231	3,1
Perù	12.199	3,2	Africa settentrionale	74.176	19,7	di cui tessile	3.223	1,6	Perù	5.361	2,7
Moldavia	8.415	2,2	Africa occidentale	15.954	4,2	di cui alimentare	5.155	2	Macedonia	5.211	2,6
Macedonia	7.715	2	Africa orientale	2.048	0,5	di cui meccanica	4.380	2,2	Francia	4.503	2,3
Ucraina	7.705	2	Africa centro-meridionale	2.093	0,6	di cui altre industrie	17.137	5,6	Germania	3.989	2
Tunisia	5.600	1,5	AFRICA	94.271	25	costruzioni	35.940	18,1	Moldavia	3.931	2
Senegal	5.410	1,4	Asia occidentale	1.250	0,3	altro	531	0,3	Svizzera	3.613	1,8
Egitto	4.953	1,3	Asia centro-meridionale	7.311	1,9	Servizi: totale	100.624	50,7	Tunisia	3.550	1,8
Equador	4.895	1,3	Asia orientale	18.513	4,9	di cui commercio all'ingrosso	4.816	2,4	Polonia	3.470	1,7
Nigeria	4.843	1,3	ASIA	27.074	7,2	di cui commercio al dettaglio	7.783	3,9	Ucraina	3.222	1,6
Filippine	4.756	1,3	America settentrionale	803	0,2	di cui servizi alle imprese	24.868	12,5	Senegal	3.140	1,6
Brasile	4.536	1,2	America centro- meridionale	28.841	7,7	di cui attività presso famiglia	11.394	5,7	Brasile	3.130	1,6
Francia	3.616	1	AMERICA	29.644	7,9	di cui sanità	9.078	4,6	Argentina	2.873	1,4
Polonia	3.160	0,8				di cui alberghi e ristoranti	15.699	7,9	Filippine	2.501	1,3
India	2.928	0,8	OCEANIA	101	0	di cui trasporti	11.764	5,9	Egitto	2.436	1,2
Costa d'Avorio	2.676	0,7	Apolidi	33	0	di cui altri servizi	15.222	7,8	Ecuador	2.396	1,2
Germania	2.235	0,6	N.D.			Attività non determinate	1.902	1	Serbia e Montenegro	1.850	0,9
Totale	377.241	100	Totale	377.241	100	Totale	198.583	100	Totale	198.583	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

In Piemonte, le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009, sono 195.033 il 51,7% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 377.241 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono la Romania (34,5% pari a 130.272), il Marocco (16,5% pari a 62.380 unità), l'Albania (11,7% pari a 44.292 unità), la Cina (3,3% pari a 12.542 unità) ed il Perù (3,2% pari a 12.199 unità).

I dati ricavati dalle comunicazioni obbligatorie mostrano come le assunzioni di donne straniere in Piemonte tra giugno e gennaio 2010 sono 29.140, di cui 12.524 riguardano donne di nazionalità rumena e bulgara, 5.387 dell'Europa extra UE 27 e 4.683 africane.

Dall'analisi delle variazioni interannuali si può subito notare come le nazionalità che hanno pagato maggiormente il calo delle assunzioni femminili nel 2010 siano state la Moldavia con -35,7% di assunzioni, l'Ecuador con - 34,4%, la Polonia con - 29,6% e la Romania con -22,4%. Ad aver

avuto, invece, un incremento sono l'Egitto che addirittura sale del 58,6% la Tunisia con il 44,7% e la Cina con il 39,2%.

Tra giugno e gennaio 2010, 25.900 sono le assunzioni avvenute nel settore "altri servizi", 11.242 nell'industria, 9.418 nel lavoro domestico, 8.475 nell'agricoltura e 8.456 nell'edilizia. Purtroppo non si hanno dati disaggregati per genere ma si può comunque osservare come nel settore dell'industria calano le assunzioni relative a tutte le nazionalità anche se in diversa percentuale, in agricoltura al contrario salgono tutte le assunzioni tranne per il Brasile (-20,8%), la Polonia (-8,8%) e l'Egitto (-6,5%). La nazionalità egiziana è, però, l'unica per la quale nel settore dell'edilizia aumentano le assunzioni.

Tab.30 Piemonte cittadini stranieri assunzioni per area territoriale di provenienza e genere

Area territoriale	Gen-giu 2008			Gen-giu 2010			% F 2009	Variazione interannuale					
	M	F	TOT	M	F	TOT		UOMINI		DONNE		TOTALE	
								v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Romania	16.160	15.726	31.886	11.921	12.207	24.128	50,6	-4.239	-26,2	-3.519	-22,4	-7.758	-24,3
Marocco	7.581	3.148	10.729	5.112	2.940	8.052	36,5	-2.469	-32,6	-208	-6,6	-2.677	-25,0
Albania	3.908	2.582	6.490	3.317	2.154	5.471	39,4	-591	-15,1	-428	-16,6	-1019	-15,7
Perù	1.376	1.652	3.028	1.150	1.431	2.581	55,4	-226	-16,4	-221	-13,4	-447	-14,8
Macedonia	1.512	798	2.310	1.488	872	2.360	36,9	-24	-1,6	74	9,3	50	2,2
Cina	985	829	1.814	1.079	1.154	2.233	51,7	94	9,5	325	39,2	419	23,1
Moldavia	696	1.336	2.032	547	859	1.406	61,1	-149	-21,4	-477	-35,7	-626	-30,8
Senegal	1.740	168	1.908	1.094	151	1.245	12,1	-646	-37,1	-17	-10,1	-663	-34,7
Ucraina	291	1.295	1.586	262	976	1.238	78,8	-29	-10,0	-319	-24,6	-348	-21,9
Bulgaria	664	384	1.048	774	317	1.091	29,1	110	16,6	-67	-17,4	43	4,1
Polonia	547	690	1.237	511	486	997	48,7	-36	-6,6	-204	-29,6	-240	-19,4
Egitto	801	29	830	831	46	877	5,2	30	3,7	17	58,6	47	5,7
Ecuador	457	655	1.112	396	430	826	52,1	-61	-13,3	-225	-34,4	-286	-25,7
Tunisia	798	123	921	604	178	782	22,8	-194	-24,3	55	44,7	-139	-15,1
Brasile	277	572	849	257	502	759	66,1	-20	-7,2	-70	-12,2	-90	-10,6
<i>Altri</i>	<i>5.894</i>	<i>5.340</i>	<i>11.234</i>	<i>5.008</i>	<i>4.437</i>	<i>9.445</i>	<i>47,0</i>	<i>-886</i>	<i>-15,0</i>	<i>-903</i>	<i>-16,9</i>	<i>-1789</i>	<i>-15,9</i>
TOTALE	43.687	35.327	79.014	34.351	29.140	63.491	45,9	-9.336	-21,4	-6.187	-17,5	-15.523	-19,6
di cui:													
Africa	13.527	5.078	18.605	9.186	4.683	13.869	33,8	-4.341	-32,1	-395	-7,8	-4.736	-25,5
America	2.704	3.934	6.638	2.323	3.219	5.542	58,1	-381	-14,1	-715	-18,2	-1.096	-16,5
Asia	2.585	1.579	4.164	2.872	1.703	4.575	37,2	287	11,1	124	7,9	411	9,9
Europa extra UE 27	6.899	6.689	13.588	6.150	5.387	11.537	46,7	-749	-10,9	-1302	-19,5	-2.051	-15,1
UE 25	1.144	1.928	3.072	1.120	1.605	2.725	58,9	-24	-2,1	-323	-16,8	-347	-11,3
Romania e Bulgaria	16.824	16.110	32.934	12.695	12.524	25.219	49,7	-4.129	-24,5	-3.586	-22,3	-7.715	-23,4
Oceania e apolidi	4	9	13	5	19	24	79,2	1	25,0	10	111,1	11	84,6

Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Tab.31 Assunzioni per area territoriale di provenienza e settore di attivita'

Nazionalità	Gen-giu 2008					Gen-giu 2010					Variazione interannuale									
	Agricolt.	Ind.in s.str.	Edilizia	Lavoro	Altri servizi	Agricol	Ind. in s.str.	Edilizia	Lavoro	Altri servizi	AGRICOLT. v.ass	INDUSTRIA v.ass.	EDILIZIA		LAVORO DOM.		ALTRI SERV.			
			Impian	domes				Impian	domes				v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Romania	2.394	7.611	6.303	6.564	9.014	2.697	4.662	4.220	4.305	8.244	303	12,7	-2.949	-38,7	-2.083	-33,0	-2.259	-34,4	-770	-8,5
Marocco	464	3.574	1.608	1.109	3.974	563	1.794	1.145	1.213	3.337	99	21,3	-1.780	-49,8	-463	-28,8	104	9,4	-637	-16,0
Albania	674	1.274	1.680	333	2.529	808	835	1.340	314	2.174	134	19,9	-439	-34,5	-340	-20,2	-19	-5,7	-355	-14,0
Perù	43	613	66	1.045	1.261	43	309	60	949	1.220	0	0,0	-304	-49,6	-6	-9,1	-96	-9,2	-41	-3,3
Macedonia	1.433	265	227	66	319	1.559	199	202	31	369	126	8,8	-66	-24,9	-25	-11,0	-35	-53,0	50	15,7
Cina	340	579	117	90	688	484	456	79	122	1.092	144	42,4	-123	-21,2	-38	-32,5	32	35,6	404	58,7
Moldavia	75	224	305	864	564	85	134	192	483	512	10	13,3	-90	-40,2	-113	-37,0	-381	-44,1	-52	-9,2
Senegal	113	1.229	81	23	462	150	558	55	27	455	37	32,7	-671	-54,6	-26	-32,1	4	17,4	-7	-1,5
Ucraina	42	147	94	821	482	63	114	61	573	427	21	50,0	-33	-22,4	-33	-35,1	-248	-30,2	-55	-11,4
Bulgaria	520	140	79	80	229	682	73	69	61	206	162	31,2	-67	-47,9	-10	-12,7	-19	-23,8	-23	-10,0
Polonia	432	178	49	64	514	394	94	31	36	442	-38	-8,8	-84	-47,2	-18	-36,7	-28	-43,8	-72	-14,0
Egitto	31	77	327	24	371	29	54	358	28	408	-2	-6,5	-23	-29,9	31	9,5	4	16,7	37	10,0
Ecuador	18	209	96	317	472	20	81	35	208	482	2	11,1	-128	-61,2	-61	-63,5	-109	-34,4	10	2,1
Tunisia	21	205	377	38	280	31	90	255	62	344	10	47,6	-115	-56,1	-122	-32,4	24	63,2	64	22,9
Brasile	24	142	49	129	505	19	80	32	78	550	-5	-20,8	-62	-43,7	-17	-34,7	-51	-39,5	45	8,9
<i>Altri</i>	552	3.203	395	1.171	5.913	848	1.709	322	928	5.638	296	53,6	-1.494	-46,6	-73	-18,5	-243	-20,8	-275	-4,7
TOTALE	7.176	19.670	11.853	12.738	27.577	8.475	11.242	8.456	9.418	25.900	1.299	18,1	-8.428	-42,8	-3.397	-28,7	-3.320	-26,1	-1.677	-6,1
di cui:																				
Africa	685	6.796	2.492	1.459	7.173	929	3.330	1.884	1.599	6.127	244	35,6	-3.466	-51,0	-608	-24,4	140	9,6	-1.046	-14,6
America	124	1.360	280	1.710	3.164	124	653	167	1.412	3.186	0	0,0	-707	-52,0	-113	-40,4	-298	-17,4	22	0,7
Asia	605	993	184	625	1.757	984	694	124	444	2.329	379	62,6	-299	-30,1	-60	-32,6	-181	-29,0	572	32,6
Europa extra UE 27	2.341	2.172	2.390	2.182	4.503	2.612	1.452	1.888	1.508	4.077	271	11,6	-720	-33,1	-502	-21,0	-674	-30,9	-426	-9,5
UE 25	507	596	125	117	1.727	444	378	102	86	1.715	-63	-12,4	-218	-36,6	-23	-18,4	-31	-26,5	-12	-0,7
Romania e Bulgaria	2.914	7.751	6.382	6.644	9.243	3.379	4.735	4.289	4.366	8.450	465	16,0	-3.016	-38,9	-2.093	-32,8	-2.278	-34,3	-793	-8,6
Oceania e apolidi	0	2	0	1	10	3	0	2	3	16	3	-	-2	-100,0	2	-	2	200,0	6	60,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

2. L'incidenza della crisi

Come già evidenziato nel par.1 il mercato del lavoro piemontese si connota nel primo semestre del 2010 ancora negativamente a causa del permanere della perdita di posti di lavoro ed al conseguente incremento del tasso di disoccupazione, associato ad un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali.

Il numero di occupati cala di 17mila unità ma mentre gli uomini perdono 31mila posti di lavoro, le donne ne acquisiscono 15mila. La contrazione interessa principalmente il lavoro dipendente (-20mila unità) ed i settori economici delle costruzioni e del commercio.

Si iniziano ad osservare cenni di ripresa nel settore industriale soprattutto manifatturiero dove ai 27mila occupati persi nel I semestre 2009 si sostituisce una contrazione di sole 4000 unità, tutte donne.

Il tasso di occupazione passa tra il II trimestre del 2009 ed il II del 2010 dal 64 al 63,4%. L'occupazione femminile si mostra pressoché stabile (55,5%) mentre quella maschile scende di 2 punti percentuali (dal 73,5 al 71,2%) portandosi ad un valore che è il più elevato nel Nord Italia. Le persone in cerca di occupazione sono al II semestre 2010 161mila unità, aumentano maggiormente gli uomini, che diventano 87mila contro le 73mila donne. Questa variazione può essere attribuita alla perdita di occupazione maschile che porta ad una riduzione del divario di genere tra i tassi di disoccupazione (7,8% quello maschile, 8,4% quello femminile). Aumentano, inoltre, anche gli uomini che si dichiarano in cerca di lavoro mentre diminuiscono le donne nella stessa condizione.

Le comunicazioni obbligatorie mostrano dati che, invece, sembrano introdurre dei segnali di ripresa per il mercato piemontese. Sale, rispetto al 2009, la richiesta di lavoro (+4,4%), e soprattutto si riprendono l'industria manifatturiera (+19%) e l'agricoltura (+5%). Resta al contrario in flessione il settore delle costruzioni mentre il terziario vede un ancora troppo lieve incremento (+3%).

I segnali positivi si registrano, però, da marzo 2010, fino a febbraio il confronto con il 2009 mostrava ancora un saldo negativo (-2,6%), infatti, le assunzioni crescono tra maggio e giugno di circa l'8%. La ripresa del settore industriale sfrutta il crescere della precarietà dell'impiego, in cui aumentano la somministrazione, il lavoro intermittente e i contratti a tempo determinato e le assunzioni dei giovani mostrano valori di crescita ancora troppo bassi (+1%).

Gli ammortizzatori sociali

Nella Regione Piemonte tra gennaio e giugno 2010 le ore di cassa integrazione ordinaria diminuiscono rispetto allo stesso periodo del 2009 del 45,5%.

Le province che maggiormente riflettono tale flessione sono Asti con il 72,9% e Cuneo con il 53,1%. Se si osservano i dati in base alla qualifica professionale del lavoratore che usufruisce delle ore di cassa integrazione ordinaria si nota come le ore autorizzate mostrino un calo maggiore tra gli operai (-47,9%) piuttosto che tra gli impiegati (-37,5) e come mentre in tutte le province la flessione interessi le due qualifiche con percentuali se non uguali almeno vicine a Biella le ore autorizzate per gli operai calano del 25,7% mentre quelle relative agli impiegati diminuiscono solo del 3,8%.

Suddividendo le ore di cassa integrazione ordinaria per settore economico, inoltre, si osserva come nel 2010 è soprattutto il settore delle industrie estrattive quello in cui aumenta il monte di ore autorizzate (+877,6%). Altri settori in cui la richiesta aumenta rispetto al 2009 sono l'impiantistica (+65,1%) e l'industria alimentare (10,2%). Una contrazione delle ore di cassa integrazione ordinaria, al contrario, si verifica principalmente nei settori dell'industria metallurgica (-70,8%), del legno (-69,9) e della chimica e gomma (-67,6%).

Le ore autorizzate in Piemonte per la cassa integrazione straordinaria, invece, aumentano nel 2010 del 258%. In particolare nella provincia di Verbania Cusio Ossola, in cui si registra l'incremento maggiore, le ore autorizzate per gli impiegati salgono del 2196,2% mentre quelle per

gli operai salgono del 1354,4%. È, al contrario la provincia di Biella quella che mostra il livello più basso di incremento ore autorizzate (17,7%).

In riferimento ai settori economici nell'industria delle pelli e del cuoio le ore autorizzate salgono del 103.634,7%, nell'industria del legno del 1.986,8% e in quella metallurgica del 1.343,4%. Gli unici due settori in cui, invece, le ore calano sono quello delle attività agricole industriali (-66,8%) e delle trasformazioni minerali (-57,2%).

Tab.32 Ore CIG ordinaria in Piemonte per area provinciale
Gennaio-giugno 2009

Area erritoriale	Gennaio-giugno 2009			Gennaio-giugno 2010			Variazione interannuale					
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai v.ass.	val. %	Impiegati v.ass.	val. %	Totale v.ass.	val. %
Alessandria	2.734.358	790.424	3.524.782	1.773.019	357.371	2.130.390	-961.339	-35,2	-433.053	-54,8	-1.394.392	-39,6
Asti	2.971.106	951.664	3.922.770	769.803	294.556	1.064.359	-2.201.303	-74,1	-657.108	-69,0	-2.858.411	-72,9
Biella	1.634.584	263.416	1.898.000	1.213.755	253.514	1.467.269	-420.829	-25,7	-9.902	-3,8	-430.731	-22,7
Cuneo	4.355.600	710.281	5.065.881	1.991.750	384.109	2.375.859	-2.363.850	-54,3	-326.172	-45,9	-2.690.022	-53,1
Novara	3.274.329	641.343	3.915.672	2.220.099	508.856	2.728.955	-1.054.230	-32,2	-132.487	-20,7	-1.186.717	-30,3
Torino	29.048.621	10.243.993	39.292.614	14.691.091	6.749.126	21.440.217	-14.357.530	-49,4	-3.494.867	-34,1	-17.852.397	-45,4
VCO	1.183.654	203.836	1.387.490	699.829	136.794	836.623	-483.825	-40,9	-67.042	-32,9	-550.867	-39,7
Vercelli	2.221.600	462.462	2.684.062	1.342.521	237.033	1.579.554	-879.079	-39,6	-225.429	-48,7	-1.104.508	-41,2
Piemonte	47.423.852	14.267.419	61.691.271	24.701.867	8.921.359	33.623.226	-22.721.985	-47,9	-5.346.060	-37,5	-28.068.045	-45,5

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Tab.33 Ore CIG Straordinaria in Piemonte per area provinciale

Area territoriale	Gennaio-giugno 2009			Gennaio-giugno 2010			Variazione interannuale					
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai v.ass.	val. %	Impiegati v.ass.	val. %	Totale v.ass.	val. %
Alessandria	545.249	287.293	832.542	1.406.400	418.655	1.825.055	861.151	157,9	131.362	45,7	992.513	119,2
Asti	478.996	51.967	530.963	1.176.181	268.104	1.444.285	697.185	145,6	216.137	415,9	913.322	172,0
Biella	1.263.655	262.842	1.526.497	1.397.764	398.813	1.796.577	134.109	10,6	135.971	51,7	270.080	17,7
Cuneo	754.566	236.346	990.912	3.423.280	720.390	4.143.670	2.668.714	353,7	484.044	204,8	3.152.758	318,2
Novara	922.910	185.552	1.108.462	1.509.521	359.494	1.869.015	586.611	63,6	173.942	93,7	760.553	68,6
Torino	5.732.632	1.557.436	7.290.068	24.862.437	7.377.431	32.239.868	19.129.805	333,7	5.819.995	373,7	24.949.800	342,2
VCO	39.711	5.813	45.524	577.570	133.481	711.051	537.859	1354,4	127.668	2196,2	665.527	1461,9
Vercelli	347.065	22.480	369.545	1.011.904	400.940	1.412.844	664.839	191,6	378.460	1683,5	1.043.299	282,3
Piemonte	10.084.784	2.609.729	12.694.513	35.365.057	10.077.308	45.442.365	25.280.273	250,7	7.467.579	286,1	32.747.852	258,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Tab. 34 Piemonte Ore CIG Ordinaria per settore

Settore	Gen-giu 09	Gen-giu 10	var.ass.	var.%
Attiv.agricole industr.	1.485	1.686	201	13,5
Estrattive	5.544	54.196	48.652	877,6
Legno	1.847.179	572.872	-1.274.307	-69,0
Alimentari	266.490	293.723	27.233	10,2
Metallurgiche	7.950.655	2.322.557	-5.628.098	-70,8
Meccaniche	35.618.714	20.500.769	-15.117.945	-42,4
Tessili	2.622.639	1.977.933	-644.706	-24,6
Abbigliamento	341.250	243.864	-97.386	-28,5
Chimica, gomma pl.	6.688.344	2.167.820	-4.520.524	-67,6
Pelli - Cuoio	292.313	201.532	-90.781	-31,1
Trasf. Minerali	1.060.782	846.502	-214.280	-20,2
Carta - Stampa	693.710	666.445	-27.265	-3,9
Impiantistica	355.938	587.652	231.714	65,1
Edilizia e Lapidari	2.735.779	2.476.146	-259.633	-9,5
En.elettr. Gas Acqua	0	2.136	2.136	-
Trasporti Comunicaz.	674.903	441.893	-233.010	-34,5
Tabacchicoltura	0	7.800	7.800	-
Servizi	0	0	0	-
Varie	535.546	257.700	-277.846	-51,9
TOTALE	61.691.271	33.623.226	-28.068.045	-45,5

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Tab. 35 Piemonte Ore CIG Straordinaria per settore

Settore	Gen-giu 09	Gen-giu 10	var.ass.	var.%
Attiv.agricole industr.	7.274	2.418	-4.856	-66,8
Estrattive	0	0	0	-
Legno	130.773	2.729.031	2.598.258	1986,8
Alimentari	172.005	209.213	37.208	21,6
Metallurgiche	456.390	6.587.369	6.130.979	1343,4
Meccaniche	6.922.795	26.738.277	19.815.482	286,2
Tessili	1.920.180	2.012.727	92.547	4,8
Abbigliamento	218.710	1.023.009	804.299	367,7
Chimica, gomma pl.	1.152.134	1.722.330	570.196	49,5
Pelli - Cuoio	245	254.150	253.905	103634,7
Trasf. Minerali	678.943	290.389	-388.554	-57,2
Carta - Stampa	536.619	1.860.473	1.323.854	246,7
Impiantistica	17.599	155.752	138.153	785,0
Edilizia e Lapidei	33.564	394.725	361.161	-
En.elettr. Gas Acqua	0	0	0	-
Trasporti Comunicaz.	37.138	263.797	226.659	610,3
Tabacchicoltura	0	0	0	-
Commercio	362.408	1.003.625	641.217	176,9
Servizi	0	3.756	3.756	-
Varie e altro	47.736	191.324	143.588	300,8
TOTALE	12.694.513	45.442.365	32.747.852	258,0

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Gli ammortizzatori sociali in deroga⁷

Ad aver usufruito degli ammortizzatori in deroga nel 2009 sono stati 27.409 lavoratori di cui il 37,1% sono donne.

Le fasce d'età più coinvolte sono, per entrambi i generi, quelle che vanno dai 25 ai 34 e dai 35 ai 44 anni. Se si confrontano tali dati con quelli relativi al I semestre del 2010 si può osservare come la cassa integrazione in deroga, a soli sei mesi dall'inizio dell'anno, avesse già superato i valori relativi all'anno precedente (27.573 lavoratori di cui 38,4% donne).

Tab.36. CIG in deroga dipendenti per età e genere (2009)

Classe di età	Uomini	Donne	Totale	Dist.%	% F
15-24	2.324	618	2.942	13,5	21
25-34	4.739	2.659	7.398	27,5	35,9
35-44	5.094	3.604	8.698	29,5	41,4
45-54	3.828	2.598	6.426	22,2	40,4
55 e oltre	1.262	683	1.945	7,3	35,1
Totale	17.242	10.162	27.409	100	37,1

Fonte: Regione Piemonte

Tab. 37 CIG in deroga dipendenti per età e genere (I semestre 2010)

Classe di età	Uomini	Donne	Totale	Dist.%	% F
15-24	1.651	449	2.100	9,7	21,4
25-34	4.252	2.541	6.703	25	36,6
35-44	5.402	3.865	9.267	31,8	41,7
45-54	4.305	3.020	7.325	25,3	41,2
55 e oltre	1.373	805	2.178	8,1	37
Totale	16.983	10.590	27.573	100	38,4

Fonte: Regione Piemonte

I settori che nel 2009 vedono prevalere la cassa integrazione in deroga femminile su quella maschile sono: l'industria alimentare, l'industria tessile e dell'abbigliamento, alberghi e ristoranti, formazione professionale e altri servizi.

Ai settori in cui sono principalmente le donne ad usufruire della cassa integrazione in deroga nel 2009 si aggiungono, nel I semestre del 2010, le altre manifatture, i media ed ITC, il credito e assicurazioni, le attività immobiliari, i servizi tradizionali alle imprese, la sanità ed assistenza e l'arte sport ed intrattenimento.

⁷ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 11 febbraio 2009, cfr. Isfol Report *Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

Tab. 38 CIG in deroga dipendenti per settore e genere (2009)

Provincia	Uomini	Donne	Totale	% F
Agricoltura	21	3	24	12,5
Alimentare	69	75	144	52,1
Tessile abbigl.	962	2.662	3.624	73,5
Legno	288	71	359	19,8
Carta-stampa	569	303	872	34,7
Chimica-gomma	469	406	875	46,4
Minerali non met	130	45	175	25,7
Metalmeccanico	8.308	2.750	11.058	24,9
Ind.orafa	1.041	888	1.929	46
Altre manifatt	212	148	360	41,1
Impiantistica	852	88	940	9,4
Edilizia	128	10	138	7,2
Commercio	1.049	555	1.604	34,6
Alberghi, ristoranti	56	129	185	69,7
Trasporti	959	269	1.228	21,9
Servizi imprese	1.842	1.277	3.119	40,9
Formazione prof.le	233	334	567	58,9
Altri servizi	68	149	217	68,7
Totale	17.247	10.162	27.409	37,1

Fonte: Regione Piemonte

Tab. 38 CIG in deroga dipendenti per settore e genere (I semestre 2010)

Provincia	Uomini	Donne	Totale	% F
Agricoltura	12	0	12	0
Estrazioni minerali	121	8	129	6,2
Alimentare	142	197	339	58,1
Tessile abbigl.	757	2.110	2.867	73,6
Legno	336	67	403	16,6
Carta-stampa	321	207	528	39,2
Chimica-gomma	457	396	853	46,4
Minerali non met	615	164	779	21,1
Metalmeccanico	7.030	2.164	9.194	23,5
Fabbricazione mobili	166	45	211	21,3
Ind.orafa	758	696	1.454	47,9
Altre manifatt	48	65	113	57,5
Riparaz. Manutenz. instal.	243	92	335	27,5
energia gas acqua ricicl.	230	106	336	31,5
Impiantistica	869	103	972	10,6
Edilizia	276	60	336	17,9
Commercio riparaz. auto	310	161	471	34,2
Commercio all'ingrosso	739	465	1.258	37
Commercio al dettaglio	141	120	261	46
Trasporti e magazzinaggio	1.197	582	1.779	32,7
Alberghi, ristoranti	102	193	295	65,4
Media e ICT	213	210	423	49,6
Credito e assicurazioni	17	93	110	84,5

Attività immobiliari	5	8	13	61,5
Studi profess. E tecnici	732	479	1.211	39,6
Servizi tradiz. imprese	906	1.366	2.272	60,1
Formazione prof.le	88	157	245	64,1
Sanità e assistenza	33	81	114	71,1
Arte, sport, intrattenim.	19	33	52	63,5
Altri servizi	46	162	208	77,9
Totale	16.983	10.590	27.573	38,4

Fonte: Regione Piemonte

Nota: l'articolazione dei settori è costruita sui codici Ateco 2007

Le iscrizioni alle liste di mobilità sono praticamente stazionarie, intorno alle 17.750 nuove entrate nel semestre, una stabilità che è però frutto di una sensibile crescita dei soggetti in uscita dalle imprese maggiori con le procedure di licenziamento collettive previste dalla Legge 223/91 (+23,5%), che avevano mantenuto un profilo relativamente basso nel 2009 per la protezione contro i licenziamenti assicurata dall'integrazione salariale, a cui si contrappone un'apprezzabile flessione delle uscite dalle piccole imprese (-11,8%), dopo l'espansione dell'anno precedente, che risultano comunque la maggioranza, assorbendo il 59% circa dei movimenti registrati.

A fronte della stabilità di flusso, si rileva una crescita apprezzabile dello stock di iscritti alla mobilità, che a fine giugno 2010 risultano quasi 42.000, rispetto ai 33.550 del 2009 (+25%), una crescita che interessa in misura più accentuata uomini e cittadini stranieri e che è dovuta principalmente al prolungamento dei tempi medi di permanenza in lista per la minore incidenza delle cancellazioni per avviamento al lavoro.

3. Le politiche

La Regione Piemonte attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE) – Programma Operativo Regionale (POR) 2007/2013 ha attivato negli anni 2009-2010 alcuni interventi finalizzati all'aumento ed alla qualificazione dell'occupazione femminile, pur nella complessità della ripartizione delle risorse disponibili in relazione al periodo particolarmente difficile per gli effetti della crisi che ha colpito pesantemente la Regione.

- **Voucher di conciliazione vita-lavoro**

Nell'ambito della programmazione POR FSE 2007–2013, periodo 2008-2010, è stato attivato l'intervento dei voucher di conciliazione vita-lavoro per sostenere le donne che intendono partecipare ad azioni di inserimento lavorativo e hanno responsabilità di cura familiare che costituiscono una difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro; il voucher permette di acquisire servizi alla persona – per bambini, anziani o disabili - per i quali vengono rimborsate le spese sostenute e regolarmente documentate, o anticipate in caso di acquisizione del servizio tramite catalogo.

La gestione del voucher è di competenza delle Province ed è destinato a persone, prevalentemente donne, in cerca di occupazione che si rivolgono ai Servizi provinciali per l'impiego ed ha un valore massimo di € 1000,00 al mese; può essere assegnato per un periodo massimo di 12 mesi in caso di inserimento in percorsi preliminari al lavoro, come per esempio corsi di formazione o tirocini formativi e la durata è prorogabile per ulteriori 12 mesi in caso di successivo all'avvio al lavoro.

Le risorse complessive per il periodo 2008/2010 ammontano a € 4.000.000- la ripartizione a livello provinciale si basa sul criterio statistico relativo alla distribuzione percentuale della popolazione femminile in cerca di occupazione.

- **Interventi finalizzati all'inclusione socio-lavorativa di donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale**

AMBITO REGIONALE

L'intervento attivato nel 2009 e che si avvia alla fase conclusiva, prevedeva la realizzazione di progetti finalizzati all'effettuazione di percorsi integrati per l'inclusione socio-lavorativa di donne vittime di tratta e di sfruttamento sessuale che coniugavano azioni di motivazione ed empowerment, servizi di formazione orientativa e tirocini lavorativi con azioni mirate di sostegno al reddito.

In particolare i percorsi personalizzati per le destinatarie erano così strutturati:

- percorsi personalizzati di orientamento e formazione orientativa;
- sostegno all'inserimento al lavoro diretto attraverso tirocini lavorativi;
- interventi mirati di sostegno al reddito.

I progetti sono stati realizzati da Associazioni Temporanee di Scopo, con il raccordo con i Centri per l'impiego del territorio di riferimento, all'interno delle quali era obbligatoria la presenza di:

- una Associazione regolarmente iscritta al Registro di Enti e Associazioni che svolgono attività a favore degli stranieri immigrati, abilitata alla realizzazione dei programmi di assistenza e protezione sociale degli stranieri di cui all'art. 18 del D.Lgs. 25/7/1998, n. 286 – Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, come previsto all'art. 52, comma 1, lett. B, del D.P.R. 31/08/1999, n. 394 – Regolamento di attuazione del suddetto Testo unico, così come modificato dal D.P.R. 18/10/2004, n. 334;
- Un Ente di formazione accreditato per tutte le macroaree orientative ai sensi della D.G.R. n. 77-4447 del 12/11/2001, così come modificata dalla D.G.R. n. 29-3181 del 19/06/2006;

Le reti territoriali hanno visto il coinvolgimento di Enti locali e di diversi soggetti pubblici e privati che a vario titolo sono coinvolti nell'inclusione socio-lavorativa delle donne vittime di tratta ed è stata realizzata una forte integrazione tra politiche e aree di intervento diverse, con particolare riferimento al raccordo tra politiche sociali, delle pari opportunità, della formazione e del lavoro.

Le risorse destinate ammontano ad € 870.620,00, con le quali sono stati finanziati 6 progetti che hanno coinvolto circa 90 destinatarie. I progetti stanno dando positivi risultati in relazione all'inserimento sociale ma soprattutto lavorativo delle destinatarie coinvolte, mirando a dare loro concrete possibilità di acquisire strumenti per permanere nel mercato del lavoro anche successivamente alla chiusura dei progetti, pur con le difficoltà dovute alla situazione specifica delle destinatarie e in un periodo particolarmente difficile per gli effetti della crisi che ha colpito pesantemente la Regione

AMBITO INTERREGIONALE E TRANSNAZIONALE

Gli interventi sviluppati in ambito regionale, configurabili quali buone pratiche, costituiscono la base dell'attività che la Regione Piemonte sviluppa a livello interregionale e transnazionale con la promozione e la partecipazione attiva a progetti e reti in corso di realizzazione.

- **Realizzazione di servizi integrati nell'area dell'assistenza familiare mediante reti territoriali**

L'intervento è stato avviato nella seconda metà dell'anno 2010 e prevede di dare attuazione a politiche di inclusione sociale e di pari opportunità per valorizzare e qualificare il lavoro di cura delle assistenti familiari, per l'emersione del lavoro irregolare e sostenere la scelta assistenziale di molte famiglie attraverso il coinvolgimento degli attori pubblici e privati che a diverso titolo sono già attivi sulle tematiche in questione.

L'intervento è mirato all'inserimento lavorativo delle assistenti familiari attraverso la creazione/implementazione/consolidamento di reti di partenariato (istituzionali e operative) a livello provinciale o sub-provinciale, tra di loro connesse a livello regionale, di supporto alla realizzazione dei servizi nell'ambito dell'assistenza familiare.

Le Associazioni Temporanee di Scopo costituite per la realizzazione dei progetti devono coinvolgere necessariamente il Centro per l'Impiego del territorio di riferimento, con funzioni di coordinamento, e almeno un Ente gestore dei servizi-socio assistenziali.

Gli Sportelli che vengono attivati nell'ambito della realizzazione dei progetti, si devono contraddistinguere quali strumenti operativi di contatto con l'utenza e svolgeranno attività di accoglienza/informazione ed erogazione di servizi collegati e finalizzati all'attivazione del rapporto di lavoro.

In particolare gli Sportelli, attraverso il collegamento di tutti i soggetti interessati, devono:

- erogare servizi di accoglienza e informativi al fine di favorire la conoscenza e l'accesso ai servizi disponibili e migliorare il livello di conoscenza di operatori, famiglie, lavoratrici e lavoratori sulle modalità di attivazione e gestione dei rapporti di lavoro di assistenza familiare;
- accompagnare, attraverso servizi appropriati, il processo di inserimento delle assistenti familiari nelle famiglie;
- essere di supporto nella gestione del processo di attivazione/conduzione dei relativi rapporti di lavoro;
- promuovere la valorizzazione e qualificazione delle assistenti familiari indirizzandole alle specifiche attività formative disponibili sul territorio o sollecitandone l'attivazione qualora l'offerta dovesse rivelarsi quantitativamente insufficiente rispetto alla domanda.

Le risorse destinate ammontano ad € 2.129.380,00 con le quali, nel corso dell'anno 2011, verranno approvati e finanziati i progetti per la realizzazione dell'intervento.

La Regione Piemonte, attraverso la legge regionale n.34 del 22 dicembre 2008 “*Norme per la promozione dell’occupazione, della qualità, della sicurezza e regolarità del lavoro*”, ha adottato le nuove norme in materia di promozione dell’occupazione, di qualità, della sicurezza e regolarità del lavoro, nonché di sostegno alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro e di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

Tale legge applica i principi di semplificazione, delegificazione, sussidiarietà, concertazione, adeguatezza, partecipazione, leale collaborazione, pari opportunità e centralità della persona e:

1. Valorizza il ruolo degli enti locali attribuendo le funzioni amministrative ai livelli istituzionali più adeguati al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini;
2. Riconosce l’importanza del metodo della concertazione con le parti sociali al fine di promuovere l’occupazione, migliorare la qualità, la regolarità e la sicurezza del lavoro nelle sue diverse forme e di attuare il principio delle pari opportunità nell’accesso e nella permanenza al lavoro, nello sviluppo professionale e di carriera. Riconosce, altresì, l’importanza del ruolo svolto dagli enti bilaterali per la regolazione del mercato del lavoro;
3. Assume la partecipazione dei soggetti rappresentativi delle persone svantaggiate in particolare delle persone disabili, quale elemento portante per le politiche del lavoro a queste rivolte, attraverso il confronto con le associazioni comparativamente più rappresentative costituite a livello regionale.

Sempre la L.R. 34/2008 prevede (Capo VI) che la Regione attivi una serie di interventi volti a favorire l’inserimento o il reinserimento occupazionale di soggetti inoccupati o disoccupati in cerca di lavoro o lavoratori a rischio del posto lavoro a causa delle trasformazioni economico-produttive del Piemonte.

A tal fine è stato promosso un **Piano straordinario per l’occupazione** che prevede diverse azioni:

- **Misura I.1 - Più lavoro: incentivi all’occupazione di giovani e adulti**

Tale misura prevede la concessione di contributi regionali a titolo d’incentivi a favore di quelle imprese (fino a 15 dipendenti) che intendono procedere all’assunzione a tempo indeterminato di soggetti che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, oppure a quei datori di lavoro privati che intendono trasformare i contratti di lavoro di durata temporanea o d’apprendistato in contratto di lavoro a tempo indeterminato o che, in quanto unici utilizzatori di lavoratori/lavoratrici nell’ambito di un contratto di somministrazione, intendano assumerli/le a tempo indeterminato.

Sono destinatari i soggetti fino a 35 anni compiuti che:

- non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, anche in mobilità;
- hanno un contratto di lavoro di durata temporanea o in apprendistato,
- hanno in essere un contratto con un’agenzia di somministrazione allorché siano assunti a tempo indeterminato dall’unico utilizzatore.

- **Misura I.3 - Più sicurezza: interventi di reimpiego a favore di collaboratori a progetto**

Tale misura prevede la realizzazione di programmi di reinserimento occupazionale per i collaboratori a progetto che hanno prestato la propria opera presso aziende interessate da situazioni di crisi, tramite incentivi all’assunzione anche mediante percorsi di riqualificazione professionale. Ai lavoratori partecipanti alle attività viene dato un contributo a titolo di sussidio di sostegno al reddito, previsto dal programma “welfare to work”. Il contributo di sostegno al reddito si trasforma in incentivo all’assunzione a favore di un’impresa nel caso di inserimento lavorativo.

- **Misura I.4 Più stabilità: interventi di ricollocazione per lavoratori disoccupati e occupati**

a rischio di perdita del posto di lavoro, con priorità per fasce di età superiore ai 45 anni. Realizzati nel pieno rispetto dei principi e delle prescrizioni delle pari opportunità di genere, consistono nell’attuazione di azioni specifiche di orientamento professionale, formazione e riqualificazione, accompagnamento all’inserimento in nuove attività lavorative, anche di autoimpiego e prevedono la concessione di incentivi alla partecipazione per i lavoratori e di incentivi all’assunzione a tempo indeterminato per i datori di lavoro.

Sono destinatari i lavoratori disoccupati e occupati a rischio di perdita del posto di lavoro con priorità per fasce di età superiori ai 45 anni.

- **Misura I.5 - Più impresa: interventi per la nascita e lo sviluppo "del lavoro autonomo"**

La L.R. 34/2008 ha abrogato la L.R. 28/1993 e s.m.i. prevedendo con l'art. 42 nuove "Misure a favore dell'autoimpiego e della creazione d'impresa". L'Allegato "B" al provvedimento riguarda interventi per la nascita e lo sviluppo del "lavoro autonomo", intendendo per lavoratori autonomi i titolari di Partita IVA in tutti i settori merceologici e professionali compresi quelli privi di Albo o ordine professionale. L'art. 9, comma 1, lett. d) prevede tra le funzioni delle Province quella di organizzare e gestire le attività concernenti le politiche attive del lavoro quindi le domande per usufruire degli interventi previsti dall'allegato "B" saranno presentate alle Province competenti territorialmente.

È possibile fare domande disgiunte per usufruire del contributo a fondo perduto per le spese di avviamento, assistenza tecnica-gestionale e formazione professionale e manageriale e per usufruire del finanziamento a tasso agevolato per la realizzazione di investimenti e per l'adeguamento ed attivazione di locali ed impianti. Il piano di rientro per il finanziamento agevolato è previsto in 48 mesi di ammortamento e sei mesi di preammortamento per i lavoratori autonomi.

La priorità di intervento (maggiorazione di risorse nella concessione dei finanziamenti) è riconosciuta alle lavoratrici autonome.

I lavoratori autonomi devono identificarsi con i soggetti individuati dall'art. 29 della normativa citata, sono pertanto: soggetti inoccupati e disoccupati in cerca di occupazione, soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale, soggetti occupati con contratti di lavoro che prevedono prestazioni discontinue, con orario e reddito ridotto, soggetti occupati a rischio di disoccupazione, soggetti che intendono intraprendere un'attività di autoimpiego.

- **Misura I.6 – MICROCREDITO: Fondo regionale di garanzia per il microcredito**

La Regione Piemonte si è dotata di uno specifico strumento che favorisce l'accesso al microcredito per coloro che non sono in grado di realizzare le loro idee imprenditoriali o i loro progetti di autoimpiego perché non dispongono di capacità di garanzia propria e non sono comunque in grado di far ricorso autonomamente al credito bancario ordinario (cosiddetti "soggetti non bancabili"). Si tratta, quindi, di uno strumento che può rappresentare un'opportunità importante in primis per i giovani, le donne e gli stranieri e per tutti quei soggetti, esclusi dal circuito tradizionale del credito, che vogliono avviare un'attività economica.

Il Fondo di garanzia, viene utilizzato per prestare garanzie fideiussorie agli Istituti di credito convenzionati sui finanziamenti erogati a favore di: imprese di nuova costituzione in forma giuridica di società di persone, società cooperative di produzione lavoro, le cooperative sociali, le ditte individuali e di soggetti titolari di Partita IVA nella fase di avvio dell'attività.

Politiche per le imprese

La Regione Piemonte si è dotata di: misure e leggi che favoriscono, mediante la concessione di contributi, di finanziamenti agevolati e di garanzie all'accesso al credito, servizi di accompagnamento ed assistenza tecnica, la nascita e lo sviluppo di iniziative di autoimpiego nella forma di creazione d'impresa; misure e leggi regionali specificatamente orientate a sostenere politiche di intervento attivo sul mercato del lavoro, non di carattere assistenziale, ma miranti a creare occupazione stabile, in particolare, per persone che difficilmente potrebbero acquisire una presenza stabile nel mondo imprenditoriale senza un adeguato apporto dell'operatore pubblico nella fase di avvio.

- **Servizi di accompagnamento ed assistenza tecnica finalizzati al trasferimento d'impresa extra famiglia**

La L.R. 34/2008 prevede con l'art. 42 anche "servizi di accompagnamento ed assistenza tecnica finalizzati anche al trasferimento di impresa extra famiglia". Con l'allegato "C" si prevedono adeguate misure di sostegno per favorire ed agevolare il trasferimento di impresa extra famiglia (al di fuori della famiglia) promuovendo un sistema integrato di servizi di accompagnamento ed

assistenza tecnica specialistici in grado di garantire lo sviluppo e la continuità di imprese destinate alla chiusura per mancanza di eredi "naturali" interessati. Tali servizi possono essere determinanti per consentire all'imprenditore acquirente di districarsi tra le complicazioni legislative, burocratiche, fiscali finanziarie e per tutta l'attività di preparazione alla cessione.

La priorità di intervento (maggiorazione di risorse nella concessione dei contributi) è riconosciuta alle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile e alle imprese formate da imprenditori dove il salto generazionale rispetto agli imprenditori cedenti è di almeno 20 anni.

- **Fondo di garanzia giovanile**

L'accesso al credito rappresenta l'ostacolo più difficile per un imprenditore e soprattutto per le imprenditrici. Il Fondo di garanzia è quindi uno strumento specifico che si inserisce nelle nuove dinamiche dei prestiti bancari per l'abbattimento degli ostacoli che creano difficoltà all'accesso al credito alle imprese femminili e giovanili.

Il Fondo è destinato alle piccole imprese per garantire finanziamenti agevolati relativi all'acquisizione di investimenti, alla ristrutturazione dei locali, all'attivazione di impianti, a risolvere problemi contingenti di liquidità dovuti a spese in conto gestione (spese per materie prime, semilavorati, prodotti finiti, spese per locazione, spese per formazione del personale e spese per prestazione di servizi) o per spese generali (utenze, cancelleria ect).

- **Sostegno all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (art. 33 della L.r. 34/2008)**

La Regione Piemonte, per l'anno 2010, ha trasferito alle Province dei fondi per la concessione di contributi ai datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato soggetti più svantaggiati nel mondo del lavoro, quali ultra45enni, soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale e tossicodipendenti/alcolodipendenti. Il contributo è maggiorato se l'assunzione riguarda una donna.

Politiche per l'imprenditoria femminile

L'attenzione della Regione si è rivolta al versante dei servizi con la realizzazione di programmi regionali, gestiti in collaborazione con Unioncamere Piemonte e cofinanziati dal Ministero dello Sviluppo Economico, per la promozione sul territorio piemontese:

- di formazione imprenditoriale delle imprenditrici con l'esperimento del mentoring (che ha coinvolto 28 imprese piemontesi) con cui si è inteso attivare un processo di apprendimento da parte delle nuove imprenditrici attraverso la condivisione di conoscenze ed esperienze di chi, avendo una posizione già affermata sul mercato (mentore), è in grado di fornire suggerimenti sulla gestione dell'impresa sia dal punto di vista tecnico sia personale (anche emotivo);
- di servizi di assistenza tecnica e manageriale a favore dell'imprenditoria femminile a rischio di continuità aziendale attivando su tutto il territorio regionale sportelli con persone pronte non solo ad assistere le imprese, ma anche ad ascoltare le esigenze delle imprenditrici.
- di informazione e di supporto per la diffusione della cultura di conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro assistendo, tramite sportelli appositamente attivati, le imprese a presentare progetti ai sensi dell'art. 9 della L. 53/2000, come modificato dall'art. 38 della L. 69/2009 "*Misure per conciliare tempi di vita e tempi di lavoro*". I 52 sportelli operativi sul territorio regionale sono a disposizione delle imprenditrici che desiderano usufruire di sostegno economico per utilizzare il part time, il telelavoro, "la figura di sostituzione".

- **Fondo di garanzia Femminile**

Il Fondo ha l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito per le imprese femminili con nuovi accordi gli Istituti di credito convenzionati con Finpiemonte S.p.A. (soggetto gestore del fondo) assicurano condizioni più favorevoli per l'accesso al credito alle piccole imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile o giovanile già operative. Le piccole imprese femminili hanno la priorità nella valutazione delle domande.

Il Fondo è destinato alle piccole imprese per garantire finanziamenti agevolati relativi all'acquisizione di investimenti, alla ristrutturazione dei locali, all'attivazione di impianti, a risolvere problemi contingenti di liquidità dovuti a spese in conto gestione (spese per materie prime, semilavorati, prodotti finiti, spese per locazione, spese per formazione del personale e spese per prestazione di servizi) o per spese generali (utenze, cancelleria ect).

Misure anticrisi

La Regione Piemonte il 22 aprile 2009 ha siglato, in intesa con il Ministero del Lavoro, l'accordo che prevedeva un primo stanziamento da parte del Ministero di 50 milioni di euro per gli interventi anti-crisi, integrato da 10 milioni di euro di risorse regionali. Il 27 di maggio 2009 ha sottoscritto l'Accordo quadro fra la Regione Piemonte, con le parti sociali piemontesi e la Direzione regionale INPS, che stabiliva le modalità di gestione, per il biennio 2009-2010, degli ammortizzatori sociali in deroga, dando attuazione all'accordo del 22 aprile.

I fondi di spettanza regionale destinati agli interventi a sostegno del reddito (gli ammortizzatori in deroga) e delle competenze (le politiche attive) dei lavoratori colpiti dalla crisi è di 192,6 milioni di euro così ripartiti:

- 100 milioni a carico del Fondo Sociale Europeo, di cui non più di 50 destinati al sostegno al reddito;
- 15 milioni a carico del bilancio regionale, interamente destinati al sostegno al reddito;
- 77,6 milioni integrati dal Governo, anch'essi interamente destinati al sostegno al reddito.

Cassa Integrazione in deroga

- **Interventi monetari di sostegno al reddito - 2010**

A partire dal 1° febbraio 2010 si è aperto un nuovo Avviso "*Interventi monetari di sostegno al reddito 2009/bis*", consistente in sussidi a favore delle lavoratrici e dei lavoratori in gravi difficoltà economiche. Le nuove risorse che la Regione ha destinato al sostegno al reddito di lavoratrici e lavoratori disoccupati o sospesi nel corso del 2009 ammontano a 11,7 milioni di euro.

Possono beneficiare del sostegno economico coloro che si trovano nelle seguenti condizioni:

- lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga che, nel periodo intercorrente dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009, abbiano maturato almeno 180 giorni solari di sospensione dal lavoro, ovvero 129 lavorativi o 1.032 ore di lavoro,
- lavoratrici e lavoratori percettori di indennità per mobilità anche in deroga, nel periodo intercorrente dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009,
- lavoratrici e lavoratori percettori di indennità per disoccupazione ordinaria o speciale per l'edilizia nel periodo intercorrente dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009.

- **Fondo speciale di garanzia**

La Regione Piemonte è intervenuta inoltre con la Legge regionale n. 34 del 24 dicembre 2009 "*Norme straordinarie a sostegno dei lavoratori dipendenti in condizioni di disagio economico. Fondo Speciale di Garanzia*" che istituisce un "Fondo speciale di garanzia " per far fronte alle conseguenze sociali della crisi che in Piemonte investe il sistema delle imprese e sostenere i lavoratori che non percepiscono da tempo la retribuzione.

Il Fondo persegue l'obiettivo di favorire senza oneri a carico dei lavoratori la concessione da parte delle banche aderenti di anticipazioni parziali del trattamento retributivo maturato e non percepito che i lavoratori vantano nei confronti delle imprese in ritardo nel pagamento degli stipendi.

Alle banche viene offerta la garanzia della restituzione dei prestiti accordati mediante l'intervento del Fondo speciale di garanzia regionale.

- **Progetto di Attività socialmente utili per lavoratori ultra cinquantenni (DGR 93-129927 del 21.12.2009)**

La Regione Piemonte, inoltre, ha aderito alla proposta di un progetto di attività socialmente utili, avanzata dai vertici della Corte d'Appello e della Procura generale della Repubblica, che prevedeva l'utilizzo di lavoratori che usufruiscono di ammortizzatori sociali, in attività di supporto al

lavoro degli uffici amministrativi nelle varie sedi giudiziarie del Piemonte che segnalassero significative carenze operative.

Tale progetto ha previsto l'utilizzo di lavoratori ultracinquantenni attualmente in trattamento di mobilità indennizzata. Durante la fase di attuazione del progetto, i lavoratori partecipanti mantengono il loro stato di soggetti in mobilità e continuano a percepire la rispettiva indennità.

Il periodo di effettuazione delle attività previsto è di sei mesi estensibili ad altri sei ed è integrato da un intervento di sostegno al reddito a favore dei soggetti partecipanti pari ad euro 500,00 mensili complessivi, che vanno ad aggiungersi all'indennità.

Politiche per la promozione delle Pari Opportunità nel lavoro

Rientrano in quest'area di intervento tutte le politiche, promosse dalla Regione Piemonte, che mirano a favorire le condizioni di pari opportunità nel mercato del lavoro e nella crescita professionale.

- **Voucher per la conciliazione lavoro-famiglia**

Si tratta di un intervento, già previsto nella programmazione regionale POR FSE 2000/2006, che è stato nuovamente inserito nella programmazione 2007/2013. E' uno strumento di conciliazione vita lavoro che diviene un supporto nei percorsi di politica attiva del lavoro e si sostanzia in un bonus spendibile per l'accesso ai servizi pubblici e privati alla persona.

Sono destinatari del voucher: le persone in cerca di occupazione (prioritariamente donne), con responsabilità familiari, che abbiano la necessità di fronteggiare situazioni di cura nei confronti di figli da tre mesi fino a 6 anni, anziani non autosufficienti o disabili malati cronici e/o terminali. Devono inoltre essere inserite nei percorsi di reinserimento al lavoro dei Centri per l'Impiego o essere state avviate al lavoro da non più di tre mesi.

Il bonus ammonta a 1.000,00 euro mensili e la durata non può superare i 12 mesi precedenti all'inserimento lavorativo ed è prorogabile per un massimo di 12 mesi successivi all'inserimento stesso.

I servizi possono o essere acquisiti direttamente dalla persona o tramite un catalogo e sono costituiti da:

Per figli da tre mesi a sei anni:

- servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- centri di custodia oraria (baby parking);
- scuole dell'infanzia pubbliche o paritarie;
- servizi proposti nell'ambito di attività estive pre e post- scuola offerti da scuole dell'infanzia pubbliche o paritarie;
- servizi mensa e attività estive pre e post-scuola offerti nel primo anno scuola elementare;
- centri educativi minori e centri aggregativi minori oppure rivolgerli ad una baby sitter.

Per gli anziani non autosufficienti e per i disabili: si possono acquisire servizi presso i presidi per anziani o i centri socio terapeutici per i disabili, oppure rivolgersi a singole persone purché siano in possesso dei requisiti per l'assistenza domiciliare (ADEST, OTA, OSS, infermieri professionali, collaboratrici familiari con mansioni di assistenza).

- **Interventi di Inserimento socio-lavorativo di donne vittime di tratta**

Sono interventi finalizzati a sostenere l'uscita da situazioni di sfruttamento delle donne vittime di tratta attraverso: percorsi di inserimento socio-lavorativo a livello regionale.

In linea con la legislazione regionale e nazionale di riferimento, tali interventi si articolano e sviluppano con la finalità prevalente di intervenire a favore delle donne vittime di tratta e mirano a favorirne l'inclusione socio-lavorativa, sostenendo uno sviluppo umano e sociale fondato sulla non discriminazione. L'articolazione degli interventi prevede:

- **Percorsi personalizzati di motivazione ed empowerment, finalizzati all'inclusione sociale e lavorativa delle donne vittime di tratta:** con l'obiettivo di facilitare la riconquista dell'autostima e l'acquisizione di una capacità progettuale autonoma per la propria vita e di relazione con la società e il mondo del lavoro, gettando le basi per un inserimento sociale e lavorativo. L'approccio adottato dovrà basarsi su interventi capaci di rispondere ai bisogni specifici di ciascuna destinataria.

- **Percorsi personalizzati e misure di supporto per l'inserimento nel mercato del lavoro quali:** percorsi personalizzati di orientamento e formazione orientativa; sostegno all'inserimento al lavoro diretto attraverso tirocini lavorativi; interventi mirati di sostegno al reddito. L'azione è finalizzata all'acquisizione, da parte delle destinatarie, della strumentazione comportamentale ed attitudinale per l'inserimento nel mercato del lavoro, favorendo l'autonomia e l'effettivo inserimento lavorativo.

- **Servizi di occupazione per assistenti familiari**

L'intervento è mirato all'inserimento lavorativo delle assistenti familiari attraverso la realizzazione di servizi e di processi d'incontro tra domanda e offerta. Si vuole quindi dare risposta, da una parte, alle difficoltà delle famiglie nell'attivare e gestire l'acquisizione dei servizi di assistenza a domicilio, dall'altra parte per valorizzare e qualificare il lavoro di cura delle assistenti familiari che spesso donne straniere.

A tale scopo, pertanto, sono attivati degli sportelli che svolgono non solo attività di accoglienza e di informazione, ma anche erogazione di altri servizi collegati e finalizzati all'attivazione del rapporto di lavoro. Tali servizi possono essere erogati o direttamente, attraverso i soggetti aderenti al partenariato, operativi presso lo sportello stesso, oppure inviando, con modalità strutturata e organizzata, l'utenza presso le sedi dei soggetti preposti all'erogazione dei servizi.

È, quindi, compito degli sportelli:

- erogare servizi di accoglienza e informativi al fine di favorire la conoscenza e l'accesso ai servizi disponibili e migliorare il livello di conoscenza di operatori, famiglie, lavoratrici e lavoratori sulle modalità di attivazione e gestione dei rapporti di lavoro di assistenza familiare;
- accompagnare, attraverso servizi appropriati, il processo di inserimento delle assistenti familiari nelle famiglie;
- essere di supporto nella gestione del processo di attivazione/conduzione dei relativi rapporti di lavoro;
- promuovere la valorizzazione e qualificazione delle assistenti familiari indirizzandole alle specifiche attività formative disponibili sul territorio o sollecitandone l'attivazione qualora l'offerta dovesse rivelarsi quantitativamente insufficiente rispetto alla domanda.

4. Valutazioni e prospettive

Ad oggi non sono disponibili dati relativi all'attuazione dei progetti afferenti il Piano straordinario per l'occupazione.

Circa le prospettive future, al fine di migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere, si prevede di utilizzare risorse POR FSE 2007-2013 e altre fonti di finanziamento per attivare, nel prossimo triennio, i seguenti interventi:

Interventi finalizzati alla conciliazione dei tempi di vita/lavoro e condivisione delle responsabilità familiari

Saranno emanati bandi per la presentazione di progetti finalizzati a realizzare in ambito aziendale servizi di conciliazione (come ad esempio nidi aziendali) e progetti per la flessibilità nell'organizzazione del lavoro.

Interventi di empowerment

Saranno emanati bandi per la presentazione di progetti relativi a percorsi personalizzati di aggiornamento, adeguamento e rinforzo delle competenze rivolti alle donne lavoratrici, anche nell'ottica di favorire la carriera delle donne (contrasto al cosiddetto "tetto di cristallo").

Interventi di active ageing

Gli interventi riferiti a questa azione saranno finalizzati a realizzare percorsi personalizzati per la valorizzazione, attraverso il riconoscimento delle proprie capacità, delle donne over 45 nel mercato del lavoro.

Azioni finalizzate all'aggiornamento continuo delle donne assenti dal lavoro per periodi medio/lunghi legate ad esigenze di conciliazione e alla facilitazione del rientro al lavoro

Saranno emanati bandi per la presentazione di progetti finalizzati all'aggiornamento continuo delle donne assenti dal lavoro per periodi medio/lunghi legate ad esigenze di conciliazione e alla facilitazione del rientro al lavoro

Intervento innovativo e sperimentale di incentivo all'utilizzo del congedo parentale da parte dei padri

Si tratta di un'azione a carattere sperimentale da realizzarsi tramite una convenzione con l'INPS, finalizzata a incentivare la richiesta di congedo parentale ai sensi della legge 53/2000 da parte dei padri e di conseguenza a favorire la condivisione del lavoro di cura in famiglia.

Interventi di inserimento lavorativo per donne vittime di violenza e di tratta

Nel corso degli anni sono già stati attivati interventi finalizzati a sostenere l'uscita da situazioni di sfruttamento delle donne vittime di tratta attraverso la realizzazione di percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo. In futuro si prevede, sulla base delle buone pratiche realizzate e della sinergia creatasi tra l'area lavoro e l'area politiche sociali, che vengano attivati ulteriori interventi integrati di inserimento lavorativo. Verranno altresì individuati interventi di inserimento lavorativo rivolti alle donne vittime di violenza. Parallelamente si procederà nell'attuazione di interventi nel rispetto degli impegni assunti dalla Regione Piemonte nell'ambito di progetti interregionali e transnazionali per la promozione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio di buone pratiche.

Voucher di conciliazione vita/lavoro per l'acquisizione di servizi a favore di coinvolte in percorsi di inserimento e reinserimento occupazionale

Proseguiranno le attività connesse alla gestione provinciale delle attività relative ai voucher di conciliazione vita/lavoro.

Realizzazione di interventi dell'ambito dell'assistenza familiare

A seguito dell'approvazione dell'atto di indirizzo e del relativo bando nell'anno 2010 nell'anno 2011 inizieranno le attività progettuali.

5. Riferimenti

Direzione Istruzione, formazione professionale e lavoro

Promozione e sviluppo dell'imprenditorialità e della cooperazione

Responsabile Dr.ssa Silvana Pilocane

Dr.ssa Franca De Battista

Dr.ssa Giampiera Lisa

Dr.ssa Susanna Barreca

Politiche per l'occupazione e per la promozione dello sviluppo locale

Responsabile Dr.ssa Giuliana Fenu

Dr.ssa Patrizia Cerruti

Dr.ssa Roberta Cattoretti

Osservatorio regionale del mercato del lavoro, crisi aziendali e ammortizzatori sociali

Responsabile: *ad interim* Giuliana Fenu

Dr. Mauro Durando

I materiali presentati sono estratti dall'incontro avvenuto presso la Regione Piemonte e dalle seguenti pubblicazioni:

- *VII Rapporto su sviluppo e funzionamento dei Centri per l'Impiego in Piemonte*, L'evoluzione dei servizi pubblici per l'impiego, Agenzia Piemonte Lavoro, 2009;
- *I semestre 2010, Alcuni dati sul mercato del lavoro piemontese*, Agenzia Piemonte Lavoro, 2010;
- *Il Mercato del lavoro in Piemonte, l'andamento nel primo semestre 2010*, Regione Piemonte, 2010;
- *Piccole imprese, grandi imprenditrici*, Regione Piemonte, UnionCamere Piemonte, 2009.

I documenti sono consultabili sul sito della Regione Piemonte:

- www.regione.piemonte.it

Regione Liguria

1. Contesto⁸

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

La Regione Liguria presenta un mercato del lavoro con tassi di occupazione per uomini e donne superiori alla media nazionale, ed in particolare la componente femminile prossima al 60% richiesto dagli obiettivi di Lisbona.

Gli anni 2009 -2010, pertanto, si innestano in un contesto piuttosto maturo del mercato del lavoro, in cui, però, la crisi economica ha comunque portato a modificare alcuni dati di scenario ed i relativi indicatori della forza lavoro (tab.1).

I più recenti dati disponibili della forze lavoro (II trimestre 2010) consentono di comprendere il trend intercorso, comparando i due trimestri 2009 e 2010 rispetto alla variabile di genere.

Da tale comparazione si evince che i **tassi di attività** maschile e femminile mostrano un lieve incremento (rispettivamente +0,1 e +0,9), così come il **tasso di occupazione**, che mostra un incremento dello 0,1% per gli uomini e dello 0,2% per le donne, in controtendenza, quindi, con l'andamento nazionale.

Il tasso di occupazione femminile ligure (55,3%), pertanto, pur risultando più elevato rispetto a quello nazionale (46,5%) resta comunque più basso se confrontato con i dati relativi alle altre regioni del Nord ovest (56,2%) e del Nord est (57%).

Il **tasso di disoccupazione** al 5,1% nel II trimestre 2009 sale al 5,6% nel II trimestre 2010, ma si tratta di una crescita imputabile alla componente femminile delle forze lavoro a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile. Sono, comunque, valori più bassi rispetto a quelli nazionali per lo stesso periodo di riferimento (dal 7,3% al 8,3%).

In particolare il tasso di disoccupazione femminile, pari al 5,1% nel II trimestre 2009, è gradualmente aumentato nel corso dei trimestri arrivando all'8,4% nel I trimestre 2010, per poi riscendere al 6,2% nel II, mantenendo, quindi, una maggiorazione del 1,1% rispetto al 2009. Anche questi valori risultano, in ogni caso, più bassi rispetto alla disoccupazione femminile nel territorio italiano, dove si è registrato un incremento che va dall'8,8% del II trimestre 2009 al 9,4% del II trimestre 2010.

Il tasso di disoccupazione maschile, invece, partendo dal 5,1 del II trimestre 2009, dopo aver raggiunto il 7,3% nel I trimestre 2010 è nuovamente sceso al dato del 2009 nel II trimestre di un anno dopo.

In questo scenario, crescono le persone in cerca di occupazione (tab.1) ma solo nella componente femminile, sia con precedenti esperienze lavorative, che senza alcune esperienze pregressa, indice di una dinamicità di tutto il mercato del lavoro.

Guardando la componente "non forze lavoro" invece, si evince una sorta di apparente stabilità tra i due trimestri. La componente più rilevante è quasi il doppio delle persone che cercano lavoro ma non attivamente, prevalentemente donne, in una quota che al II trimestre del 2010 è il doppio degli uomini.

Per una lettura specifica di come la crisi abbia inciso sulla configurazione del mercato del lavoro dal 2008 al 2010 si veda il par.2.

⁸ L'elaborazione di tale capitolo si avvale del contributo appositamente fornito dall'Osservatorio Mercato del Lavoro, Agenzia Liguria Lavoro, in "Il Mercato del Lavoro al femminile in Liguria, Spunti di riflessione" ottobre 2010 e "Note di sintesi sull'andamento del mercato del lavoro in Liguria, (II trimestre 2009-II trimestre 2010)", settembre 2010.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Liguria (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)																		
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE			Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione			
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale															
2009	I Trim	633	32	6	38	672	15	7	18	299	182	410	932	1.603	66,0	62,1	5,7			
	II Trim	645	33	2	35	680	9	7	16	298	183	410	924	1.604	66,8	63,3	5,1			
	III Trim	649	35	7	43	692	16	7	11	282	183	412	912	1.604	68,2	63,9	6,2			
	IV Trim	658	33	8	40	698	14	6	17	277	184	409	907	1.605	68,4	64,4	5,8			
2010	I Trim	635	45	9	54	689	14	5	15	287	185	412	917	1.606	67,8	62,4	7,8			
	II Trim	643	34	4	38	681	16	10	16	283	185	414	924	1.605	67,3	63,5	5,6			
		Donne (in migliaia)																		
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE			Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione			
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale															
2009	I Trim	271	19	6	24	295	10	3	14	183	89	246	545	840	57,9	53,1	8,3			
	II Trim	281	14	1	15	296	4	4	11	191	89	246	545	841	58,1	55,1	5,1			
	III Trim	281	19	5	24	305	11	4	6	178	89	246	535	840	60,1	55,3	7,9			
	IV Trim	285	17	4	21	306	7	4	12	178	90	246	535	841	60,2	56,1	7,0			
2010	I Trim	278	22	4	25	304	9	2	10	180	90	246	537	841	59,9	54,8	8,4			
	II Trim	281	16	2	18	299	11	7	11	176	90	247	542	841	59,0	55,3	6,2			

		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO										
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	362	13	1	14	376	5	4	3	116	94	165	386	763	74,1	71,3	3,7
	II Trim	365	18	1	20	384	5	3	5	108	94	165	379	763	75,6	71,6	5,1
	III Trim	368	16	3	19	387	5	3	5	104	94	166	376	763	76,5	72,8	4,8
	IV Trim	373	16	3	19	392	8	2	5	100	94	163	372	764	76,8	72,9	4,9
2010	I Trim	357	23	5	28	385	4	3	5	108	95	165	380	764	75,8	70,1	7,3
	II Trim	363	17	2	19	382	5	3	5	107	95	167	382	764	75,7	71,7	5,1

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Rispetto ai settori di impiego degli occupati (tab.2), nel II trimestre del 2010, il 76,36% dei lavoratori è occupato nei **servizi** (di cui il 18,73% nel commercio), il 21,3% nell'**industria** (di cui il 39,41% nelle costruzioni) ed il restante 2,3% nell'**agricoltura**. Il mercato del lavoro ligure per settori economici tra i due trimestri di riferimento denota una sostanziale stabilità.

Le donne risultano occupate prevalentemente nei servizi (251mila unità), settore in cui la distribuzione dell'occupazione per genere risulta comunque pressoché paritaria (51,1% donne e 48,8% uomini), così come nell'agricoltura, mentre nell'industria prevale la componente maschile dell'occupazione (81,3% uomini contro 15,3% donne).

Dal confronto tra il II trimestre del 2009 e lo stesso trimestre del 2010 possiamo osservare che crescono sia gli occupati nell'agricoltura (5000 unità) che nell'industria (4000 unità tutte nelle costruzioni) mentre i servizi perdono 11mila unità. All'interno dei servizi tiene, però, il commercio che assorbe 2000 unità rispetto al II trimestre 2009.

Mentre nell'agricoltura entrambi i generi hanno avuto un aumento del numero di occupati, nell'industria all'aumento di 8000 unità di uomini è corrisposta una flessione di 4000 unità per le donne (anche se sono aumentate di 2000 unità nelle costruzioni), ed ancora, nei servizi, mentre le donne sono aumentate di 1000 unità gli uomini sono scesi di ben 13mila unità. Ad eccezione del caso dell'industria, si tratta prevalentemente di incrementi relativi al lavoro non dipendente sia per uomini che per donne.

Tab.2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Liguria (migliaia di unità) - uomini e donne

Totale uomini e donne																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio								
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale						
2009	I Trim	4	13	16	90	46	136	25	22	47	348	133	481	49	41	90	441	192	633
	II Trim	1	9	10	95	38	133	27	24	50	368	134	502	52	38	90	464	181	645
	III Trim	2	13	15	87	31	118	24	22	46	377	139	516	51	49	100	466	183	649
	IV Trim	2	11	14	96	29	124	31	14	44	381	138	519	63	49	113	479	178	658
2010	I Trim	2	10	12	97	34	131	31	18	49	353	139	492	52	47	98	452	183	635
	II Trim	3	12	15	100	37	137	29	25	54	352	139	491	52	40	92	455	188	643
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio								
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale						
2009	I Trim	2	4	7	18	11	29	1	1	2	182	52	235	19	15	34	203	68	271
	II Trim	1	5	6	21	4	25	1	1	2	199	51	250	23	11	35	220	61	281
	III Trim	1	4	5	18	4	22	2	2	4	197	57	253	29	17	45	216	65	281
	IV Trim	1	3	4	19	6	24	5	1	6	207	49	256	37	17	54	227	58	285
2010	I Trim	2	4	5	17	5	22	3	2	5	198	53	251	28	16	43	217	61	278
	II Trim	1	7	8	18	3	21	2	1	4	193	58	251	25	14	39	212	68	281
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio								
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale						
2009	I Trim	1	9	10	72	35	107	24	21	45	165	81	246	30	26	56	238	124	362
	II Trim	.	4	4	75	34	108	26	23	48	169	83	253	29	27	55	244	121	365
	III Trim	1	9	10	69	27	96	22	20	42	180	82	263	22	32	54	250	118	368
	IV Trim	1	8	10	77	23	100	26	13	39	174	89	263	27	32	59	253	120	373
2010	I Trim	0	7	7	80	29	109	28	16	44	154	86	241	24	31	55	235	122	357
	II Trim	1	6	7	82	33	116	27	23	50	159	81	240	27	26	53	243	120	363

Fonte: RFCL Istat

I dati di stock relativi alla media 2009 evidenziano come il tasso di occupazione maschile si attesti al 72,2% e quello femminile al 54,9%. Osservando tale universo per genere e tipologia contrattuale (tab.3) si nota come le **donne occupate** tra i 15 ed i 24 anni sono al 5% e salgono al 26,5% se si include anche la classe di età successiva, mentre le over 45 incidono per il 38,7%. Dal confronto con il dato medio italiano si osserva una maggiore partecipazione nelle classi di età più giovani rispetto a quelle più anziane.

Tab. 3 Occupati per classe di età e genere Anno 2009(*) Valori assoluti in migliaia – valori percentuali

LIGURIA						
	Uomini		Donne		Totale	
	va	v%	va	v%	va	v%
15-24 anni	16	4,4	14	5	29	4,5
25-34 anni	71	19,3	60	21,5	131	20,3
35-44 anni	117	31,9	93	33,3	211	32,7
45-54 anni	103	28,1	78	28	180	27,9
55-64 anni	50	13,6	30	10,8	80	12,4
15-64 anni	356	97	275	98,6	631	97,7
65 anni e oltre	11	3	4	1,4	15	2,3
Totale	367	100	279	100	646	100
ITALIA						
15-24 anni	812	5,9	507	5,5	1.319	5,7
25-34 anni	3.058	22,2	2.248	24,3	5.306	23
35-44 anni	4.329	31,4	3.004	32,5	7.333	31,8
45-54 anni	3.654	26,5	2.447	26,5	6.101	26,5
55-64 anni	1.647	11,9	945	10,2	2.592	11,3
15-64 anni	13.499	97,9	9.151	99,1	22.650	98,4
65 anni e oltre	290	2,1	85	0,9	375	1,6
Totale	13.789	100	9.236	100	23.025	100

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro-OML Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione sulle Forze di Lavoro (Media 2009)

(*) Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

E' interessante sottolineare come in Liguria gli occupati siano in possesso di **titoli di studio** medio-alti, infatti, sia i diplomati che i laureati, non solo sono percentualmente più numerosi rispetto alla media nazionale, ma addirittura il divario è in crescita rispetto al 2008. Sono soprattutto le donne a vantare i titoli di studio più elevati – laurea e dottorato.(tab.4)

Tab. 4 Occupati per titolo di studio e genere Anno 2009(*) Valori assoluti in migliaia – valori percentuali

LIGURIA						
	Uomini		Donne		Totale	
	va	v%	va	v%	va	v%
Licenza elementare	19	5,2	9	3,2	28	4,3
Licenza Media	106	28,9	56	20,1	162	25,1
Diploma 2-3 anni	27	7,4	24	8,6	51	7,9
Diploma 4-5 anni	150	40,9	117	41,9	266	41,2
Laurea breve, Laurea Dottorato	65	17,7	73	26,2	139	21,5
Totale	367	100	279	100	646	100
ITALIA						
Licenza elementare	966	7	418	4,5	1.383	6
Licenza Media	4.884	35,4	2.290	24,8	7.173	31,2
Diploma 2-3 anni	1.024	7,4	767	8,3	1.790	7,8
Diploma 4-5 anni	5.000	36,3	3.717	40,2	8.717	37,9
Laurea breve, Laurea Dottorato	1.916	13,9	2.045	22,1	3.961	17,2
Totale	13.789	100	9.236	100	23.025	100

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro-OML Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione sulle Forze di Lavoro (Media 2009)

(*) Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

Riguardo alla tipologia contrattuale, si evidenziano due aspetti significativi (tab.5). Il lavoro a **tempo parziale**, continua ad essere utilizzato soprattutto dalle donne (77,1%). Il part time arriva a pesare per il 30,1% se si considera il complesso delle donne occupate, una percentuale che è decisamente al di sopra del dato medio nazionale (27,9%). Anche per il **tempo determinato** la suddivisione per genere vede una netta prevalenza delle donne che raggiungono il 56,5% contro il 43,5% degli uomini, mentre a livello nazionale si registra un maggiore equilibrio.

Tab. 5 Occupati a tempo parziale e occupati dipendenti a tempo determinato per genere Anno 2009(*) valori assoluti in migliaia – valori percentuali

	LIGURIA					
	Uomini		Donne		Totale	
	va	v%	va	v%	va	v%
Tempo parziale	25	22,9	84	77,1	109	100
Tempo determinato	27	43,5	35	56,5	61	100
%tempo parziale su tot occ	6,80%		30,10%		16,90%	
%tempo parziale su tot occ dip	11%		16,20%		13,20%	
	ITALIA					
Tempo parziale	702	21,4	2.579	78,6	3.281	100
Tempo determinato	1.052	48,9	1.101	51,1	2.153	100
%tempo parziale su tot occ	5,10%		27,90%		14,20%	
%tempo parziale su tot occ dip	10,80%		14,60%		12,50%	

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro-OML Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione sulle Forze di Lavoro (Media 2009)

(*) Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

Analizzando, invece, le caratteristiche della disoccupazione (tab.6, 7), la donna disoccupata ligure:

- nel 56,3% dei casi ha più di 25 anni;
- su circa 21mila disoccupate, 17mila hanno una pregressa esperienza lavorativa;
- a parità di titolo di studio, il tasso di disoccupazione femminile è sempre più elevato rispetto a quello maschile;
- il tasso di disoccupazione di lunga durata è più alto per le donne over 25 piuttosto che per gli uomini nella stessa classe di età.

Tab. 6 Tassi di disoccupazione per titolo di studio e genere Anno 2009 Valori percentuali

	LIGURIA			ITALIA		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Licenza elementare	10,1	7,3	9,2	9,4	11,2	9,9
Licenza media	6,1	10,3	7,6	7,9	12,4	9,4
Diploma 2-3 anni	5,2	7,2	6,1	6,7	8,8	7,6
Diploma 4-5 anni	3,9	7,1	5,3	6,2	8,5	7,2
Laurea breve, Laurea Dottorato	2	4,2	3,2	4	6,7	5,5
Totale	4,6	7,1	5,7	6,8	9,3	7,8

Fonte: dati Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro (Media 2009)

Tab. 7 Tassi di disoccupazione di lunga durata per classi di età Anno 2009 Valori percentuali

	LIGURIA		
	Uomini	Donne	Totale
15-24 anni	6,6	3,7	5,3
25 e oltre	1,4	3	2,1
Totale	1,7	3	2,3
	ITALIA		
15-24 anni	9,1	11,4	10
25 e oltre	2,3	3,8	2,9
Totale	2,8	4,3	3,4

Fonte: dati Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro (Media 2009)

Una lettura dei flussi nel mercato è deducibile dai dati di fonte amministrativa (**comunicazioni obbligatorie**), con la premessa metodologica generale che si tratta di dati che attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati che non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro). Con questa premessa, tuttavia, fornisce un importante indicatore della dinamicità del mercato per genere e settori economici.

Su queste premesse, analizzando le assunzioni per genere e settore (tab.8) nel 2009 sono stati circa 150.000 i domiciliati in Liguria che hanno stipulato almeno un contratto di lavoro. Le donne sono il 51,3% dei nuovi assunti e concentrano quasi esclusivamente nel terziario (86,5%). Rispetto al 2008 le nuove assunzioni sono comunque diminuite del 5% (-6023 uomini contro -5759 donne).

Tab.8 Assunti domiciliati in Liguria per genere e settore di attività(*) Anno 2009 Valori percentuali

Settore di attività	Donne	Uomini	Totale
	v%	v%	v%
Agricoltura	1,7	3,8	2,7
Industria	5,2	26,3	15,4
<i>di cui costruzioni</i>	16,6	51	44,9
Terziario	86,5	62,5	74,9
<i>di cui commercio</i>	13,9	14,5	14,2
<i>di cui turismo</i>	22,5	25	23,5
<i>di cui pubblica amministrazione (escluse sanità e istruzione)</i>	2,4	2,7	2,5
Non definito	6,6	7,5	7,1

Totale 100 (N=76.526) 100 (N=72.649) 100 (N=149.255)
 Fonte: Agenzia Liguria Lavoro – O.M.L. Elaborazioni su dati S.I.L. regionale

Con riferimento all'incidenza della classe di età per genere (tab.9), nel 2009 in Liguria, l'82,1% delle persone in cerca di occupazione ha un'età superiore ai 25 anni ed infatti anche le donne sono più numerose in questa categoria (56,3%), mentre gli under 25 disoccupati sono prevalentemente uomini (57,1%). Fino ai 24 anni le nuove assunzioni riguardano soprattutto gli uomini, anche per effetto della più alta scolarità femminile, mentre la situazione si inverte tra i 25 e i 54 anni, dove le donne sono oltre la metà degli avviati, con la punta massima nella classe 45-49 anni, per poi diminuire drasticamente oltre i 55 anni, dove invece gli uomini pesano per il 59,7% contro il 40,3% delle donne.

La diminuzione dell'incidenza femminile nella fascia di età più matura sembra confermare i dati di media 2009 pubblicati dall'ISTAT secondo cui, le donne inattive, ossia non disponibili o non coinvolte in ricerca attiva di lavoro, all'aumentare dell'età crescono in misura maggiore rispetto alla componente maschile.

Tab. 9 Assunti domiciliati in Liguria per genere e fasce di età (*) Anno 2009 Valori percentuali

Fasce d'età	Donne	Uomini	Non definito	Totale
	v%	v%	v%	v%
<16	49	51		100%(N=48)
16-19	44,4	55,6		100%(N=9.293)
20-24	48,9	51,1		100%(N=22.242)
25-29	52,1	47,9		100%(N=22.256)
30-34	52,7	47,3		100%(N=20.902)
35-39	53,2	46,8		100%(N=20.009)
40-44	55,5	44,5		100%(N=18.200)
45-49	55,7	44,3		100%(N=14.234)
50-54	54,3	45,7		100%(N=9.695)
55 e oltre	40,3	59,7		100%(N=12.299)
non definito			100	100%(N=78)
totale	51,3	48,7	0,1	100%(N=149.255)

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro – O.M.L. Elaborazioni su dati S.I.L. regionale (estrazioni nella settimana dal 19 aprile al 23 aprile 2010)

L'imprenditoria femminile

Nella Regione Liguria le imprese al I semestre 2010 sono 166.679 di cui 41.269 femminili e 125.410 maschili con un tasso di femminilizzazione del 24,8%, più alto, quindi, sia rispetto alle altre regioni del Nord Est e del Nord Ovest che al resto del territorio nazionale.

Il peso delle imprese femminili liguri sul totale delle imprese femminili italiane è pari al 2,9%.

Tab. 10 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Liguria e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Liguria	41.269	2,9	125.410	2,7	166.679	2,7	24,8
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Dall'analisi delle variazioni osservate tra I semestre 2009 e I semestre 2010 si evidenzia un aumento delle imprese femminili (+1,8%) mentre quelle maschili restano costanti con un saldo, che pertanto resta positivo, pari allo 0,4%. Anche il tasso di femminilizzazione sale, nello stesso periodo, dello 0,3%.

Tab. 11 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Liguria e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili %	Imprese Maschili %	Totale imprese %	Tasso femminilizzazione
Liguria	1,8	0,0	0,4	0,3
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La maggior parte delle imprese femminili della Liguria assumono la forma dell'impresa individuale (60,2%), il 28,6% è costituito da società di persone ed il 9,8% da società di capitale.

Tab. 12 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Liguria e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Liguria	9,8%	28,6%	60,2%	1,1%	0,2%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 13 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Liguria , ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifat.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggjo ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Liguria	12,3%	0,0%	5,7%	0,0%	0,1%	4,1%	31,7%	1,4%	12,9%	1,8%	2,0%	5,4%	2,8%	3,8%	0,0%	0,4%	0,8%	1,6%	8,3%	0,0%	5,0%	100,0%
Nord Ovest	10,5%	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0%
Nord est	18,3%	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0%
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 14 Tasso di femminilizzazione, Liguria, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifat.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggjo ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Liguria	39,1%	11,2%	17,9%	6,4%	9,8%	5,8%	29,4%	9,2%	34,3%	24,4%	23,3%	25,4%	22,7%	33,7%	0,0%	28,1%	41,2%	28,5%	53,3%	33,3%	22,2%	24,8%
Nord Ovest	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%	21,6%
Nord est	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%	21,2%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Liguria le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (31,7%), nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (12,9%) e nell'agricoltura (12,3%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore altre attività di servizi (53,3%), nella sanità e assistenza sociale (41,2%) e nell'agricoltura (39,1%).

In Liguria, sono le **imprese individuali femminili** a risentire maggiormente della crisi economica registrando, infatti, tra il **2008 e il 2009**, un saldo negativo di -313 unità contro un valore pari a -217 unità, registrato dalle imprese maschili (tab.10).

Tab. 15 Titolari di impresa individuale per genere e regione Anno 2008 – 2009 (Variazioni percentuali)

	Variazioni percentuali 2009/2008*		
	Donne	Uomini	Totale
Piemonte	-0,5	-0,5	-0,5
Lombardia	-0,9	-2	-1,8
Emilia Romagna	-0,7	-1,8	-1,6
Toscana	-0,1	-0,8	-0,7
Liguria	-1,2	-0,3	-0,6
ITALIA	-1,2	-1,6	-1,5

Fonte: Elaborazioni Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

I settori nei quali prevalgono le imprese femminili (tab. 16) sono il commercio (12.272 unità), le attività di servizi alloggio e ristorazione (4.983) che tuttavia registrano un saldo negativo rispettivamente pari a -74 e -29 unità. Mentre saldi positivi vengono registrati nei settori del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+31 unità) e nelle altre attività di servizi (+30 unità).

Tab. 16 Imprese registrate, iscritte, cancellare in Liguria per settore Anno 2009 Valori assoluti

Settore Impresa	LIGURIA			Settore	Descrizione
	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni		
A	5.198	68	122	A	Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	10	0	0	B	Estrazioni di minerali da cave e miniere
C	2.068	49	47	C	Attività manifatturiere
D	3	0	0	D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore
E	16	0	0	E	Fornitura di acqua, reti fognarie
F	1.220	44	35	F	Costruzioni
G	12.272	386	460	G	Commercio
H	463	10	13	H	Trasporto e magazzinaggio
I	4.983	162	191	I	Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	580	14	21	J	Servizi di informazione e comunicazione
K	781	26	25	K	Attività finanziarie e assicurative
L	1.672	31	32	L	Attività immobiliari
M	862	33	33	M	Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	1.385	58	27	N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale
P	127	3	4	O	Istruzione
Q	263	2	0	P	Sanità e assistenza sociale
R	546	19	11	Q	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento
S	3.341	95	65	R	Altre attività di servizi
T	1	0	0	S	Attività di famiglia e convivenze
X	1.451	174	47	T	Organizzazioni e organismi extraterritoriali
Totale	37.242	1.174	1.133	U	Imprese non classificate

Fonte: Elaborazioni Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile, Unioncamere-InfoCamere

L'imprenditoria straniera

Peculiarità rilevante del mercato del lavoro ligure è l'imprenditorialità immigrata. In Liguria al 31/12/2009, le imprese individuali registrate con titolare extracomunitario sono 9.479, di cui il 14,8% (pari a 1.400 imprese) con titolari donne.

In Liguria (tab. 17) si registrano valori molto positivi per quanto riguarda il peso percentuale complessivo dell'imprenditoria straniera sul complesso dell'attività imprenditoriale regionale (10,4%). Considerando la distribuzione di genere, le imprese maschili sono il 12,2% mentre quelle femminili il 5,6%, valore inferiore alla media nazionale (anche se di pochi punti percentuali).

Tab. 17 peso % delle imprese con titolari extracomunitari sul totale delle imprese per genere e regione Anno 2009 Valori assoluti e peso percentuale

	Donne	Uomini	Totale
Piemonte	5,4%	7,8%	7,1%
Lombardia	8,5%	11,4%	10,8%
Emilia Romagna	6,8%	10,9%	10,0%
Toscana	9,7%	12,9%	12,1%
Liguria	5,6%	12,2%	10,4%
ITALIA	5,8%	8,0%	7,5%

Fonte: Elaborazioni Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Elementi interessanti emergono dall'analisi della variazione delle imprese registrate tra il 2008 e il 2009 (tab.18). Le imprese liguri registrano una crescita con valori superiori alla media nazionale: il complesso delle imprese e le imprese maschili mostrano gli incrementi più significativi delle regioni prese in esame, rispettivamente +7,3% e +7,4%. Più contenuta la crescita delle imprese femminili (+6,9%) che però mostrano un valore superiore alla media nazionale rispettivamente (+6,4%).

Tab.18 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non UE variazioni anni 2009/2008 Valori percentuali

	Variazioni percentuali 2009/2008*		
	Donne	Uomini	Totale
Piemonte	6,4%	6,3%	6,4%
Lombardia	6,6%	2,4%	3,1%
Emilia Romagna	6,9%	2,5%	3,1%
Toscana	10,0%	5,1%	6,0%
Liguria	6,9%	7,4%	7,3%
ITALIA	6,4%	4,1%	4,6%

Fonte: Elaborazioni Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

Le donne straniere in Liguria

La tab. 19 illustra i principali indicatori della presenza straniera in Liguria. Ci si trova di fronte ad una composizione di genere in media regionale leggermente a favore delle donne. Si tratta ovviamente di un dato che va letto in relazione alle comunità di appartenenza, alla tipologia di migrazione e alla individuazione del genere del primo migrante. Il dato standard a livello nazionale infatti dimostra che ad eccezione di alcune comunità specifiche come l'Ucraina o le Filippine, le donne presenti sul territorio vi giungono in ricongiungimento familiare e quindi presentano uno spettro di classi di età più ampio rispetto al primo migrante uomo in età lavorativa.

Per quanto riguarda la regione Liguria sono opportune alcune specificazioni. Il fenomeno migratorio ligure, infatti, mostra caratteristiche particolari e con una forte connotazione femminile dovuta principalmente a due fattori: da un lato la situazione storico-economica dei paesi di provenienza dei migranti e le caratteristiche socio-demografiche della regione Liguria dall'altro. Le donne straniere provengono principalmente dal Sud America, ed in particolare dall'Ecuador, che sta affrontando una grave crisi economica innescata dal cambio della moneta del 2000 con il passaggio dal sucre ecuadoriano al dollaro americano. È così iniziata la migrazione delle donne che hanno trovato spazio lavorativo nel mercato del lavoro ligure in qualità di assistenti domiciliari e familiari in considerazione dell'età media piuttosto avanzata della popolazione locale. La scelta della Liguria come meta migratoria è da attribuire anche a motivi storici; nel secolo scorso, infatti, una colonia di Genovesi migrò proprio in Ecuador. Molte delle donne sudamericane presenti in Liguria hanno un antenato genovese nell'albero genealogico.

Stante questa premessa, in Liguria, le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009, sono 60.458 il 52,9% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 114.347 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono Ecuador (17,9% pari a 20.453), Albania (17,1% pari a 19.529 unità), Romania (11,5% pari a 13.207 unità), Marocco (10,4% pari a 11.925 unità) e Perù (3,5% pari a 4.024 unità).

Da un'analisi dei dati relativi all'età delle donne che hanno ottenuto i permessi di soggiorno nel 2007, emerge una popolazione straniera giovane, dove le classi d'età più frequenti sono 30-39 anni (con il 30,1% del complesso delle donne straniere) seguita dalla classe 18-29 anni (con il 27,4%).

Per un quadro informativo qualitativo, si veda l'approfondimento specifico realizzato dalla regione Liguria (v oltre).

Tab. 19 Principali indicatori della presenza straniera in Liguria - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Genova	59.182	7,8	1,4	53,5	21,5	938	11153	883.180	6,7
Imperia	19.632	11,3	0,5	52,3	20,2	304	2987	221.885	8,8
La Spezia	15.151	13	0,5	53,4	20,3	265	2339	223.606	6,8
Savona	20.382	8,7	0,5	51,2	21	323	3228	287.315	7,1
Liguria	114.347	9,2	2,7	52,9	21	1830	19707	1.615.986	7,1

Prime 20 nazionalità	v.a.		Aree continentali	v.a.		Settori di occupazione	v.a.		Primi 20 paesi di nascita	v.a.	
		%			%			%			%
Equador	20.453	17,9	UE	23.956	21	Agricoltura e pesca	2.826	4,1	Romania	9.643	14
Albania	19.529	17,1	Europa Centro orientale	28.023	24,5	Industria totale	20.859	30	Equador	8.210	12
Romania	13.207	11,5	Europa-altri	801	0,7	industria in senso stretto	7.592	11	Albania	7.722	11
Marocco	11.925	10,4	EUROPA	52.780	46,2	di cui metalli	2.027	3	Marocco	6.174	9
Perù	4.024	3,5	Africa settentrionale	16.352	14,3	di cui tessile	202	0,3	Germania	2.629	3,8
Ucraina	3.157	2,8	Africa occidentale	2.872	2,5	di cui alimentare	1.526	2,2	Perù	2.309	3,4
Dominicana Rep.	2.989	2,6	Africa orientale	581	0,5	di cui meccanica	433	0,6	Filippine	1.829	2,7
Cina	2.932	2,6	Africa centro-meridionale	236	0,2	di cui altre industrie	3.404	5	Cina Popolare	1.510	2,2
Tunisia	2.290	2	AFRICA	20.041	17,5	costruzioni	13.146	19	Francia	1.505	2,2
Francia	2.073	1,8	Asia occidentale	545	0,5	altro	121	0,2	Domenicana Rep	1.380	2
Germania	1.998	1,7	Asia centro-meridionale	4.653	4,1	Servizi: totale	44.284	65	Polonia	1.344	2
Polonia	1.794	1,6	Asia orientale	4.320	3,8	di cui commercio all'ingrosso	1.681	2,4	Tunisia	1.330	1,9
Turchia	1.709	1,5	ASIA	9.518	8,3	di cui commercio al dettaglio	3.023	4,4	Ucraina	1.258	1,8
Sri Lanka	1.604	1,4	America settentrionale	493	0,4	di cui servizi alle imprese	11.337	17	Egitto	1.174	1,7
Senegal	1.594	1,4	America centro- meridionale	31.415	27,5	di cui attività presso famiglia	4.013	5,8	Svizzera	1.000	1,5
Egitto	1.576	1,4	AMERICA	31.908	27,9	di cui sanità	2.758	4	India	956	1,4
Bangladesh	1.515	1,3				di cui alberghi e ristoranti	11.566	17	Colombia	930	1,4
Moldavia	1.283	1,1	OCEANIA	60	0,1	di cui trasporti	4.262	6,2	Bangladesh	924	1,3
India	1.108	1	Apolidi	40	0	di cui altri servizi	5.644	8,2	Argentina	901	1,3
regno Unito	1.082	0,9	N.D.			attività no determinate	686	1	Brasile	850	1,2
Totale	114.347	100	Totale	114.347	100	Totale	68.655	100	Totale	68.655	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010

2. L'incidenza della crisi⁹

Gli effetti della crisi economica internazionale hanno fatto progressivamente sentire i loro effetti anche in Liguria anche se: *"l'elevata terziarizzazione del tessuto produttivo regionale e la limitata apertura al commercio estero, hanno ritardato il manifestarsi degli effetti più incisivi del deterioramento del contesto macroeconomico esterno"* (Banca d'Italia, *"L'economia della Liguria nell'anno 2008"*).

L'analisi della dinamica occupazionale ligure evidenzia una buona crescita nel quadriennio 2004 - 2008, anche se il 2008 è l'anno nel quale cominciano a manifestarsi i primi segnali della crisi, che in Liguria si traducono in un rallentamento dell'occupazione che, rispetto all'anno precedente, cresce solo dello 0,1%, mentre le persone in cerca di occupazione rimangono praticamente stabili (37.000 unità tra 2004 e il 2008).

Gli effetti della crisi interessano soprattutto la componente femminile che vede nel biennio 2008 - 2009, in controtendenza con i trend precedenti, una flessione del tasso di occupazione (che passa dal 55% al 54,7%) ed un incremento del tasso di disoccupazione che passa dal 5,7% al 7,1%). Si tratta, come osservato nel "Rapporto annuale 2008" della Banca Centrale Europea, di un fenomeno che ha complessivamente caratterizzato l'evoluzione del mercato del lavoro nell'area euro: *"Dopo tre anni di vigorosa espansione dell'occupazione e di rapido calo della disoccupazione, nel 2008 i mercati del lavoro nell'area dell'euro hanno mostrato un chiaro rallentamento"*.

Nei primi mesi del 2009 la crisi ha cominciato a far sentire i suoi effetti anche in Liguria. Secondo la Banca d'Italia¹⁰: *"Nel primo semestre del 2009 l'economia della Liguria ha sperimentato la fase più acuta della recessione conseguita alla crisi finanziaria internazionale. Nel comparto industriale la produzione si è ridotta in maniera marcata, con riflessi negativi sugli investimenti e sulla redditività delle imprese... L'effetto della crisi in Liguria è stato inferiore rispetto alla media delle regioni del Nord, grazie alla relativa stabilità della produzione di alcune grandi imprese che operano su commessa e fanno uso di tecnologie avanzate, che hanno continuato a sostenere le esportazioni."*

Nel secondo trimestre 2009, dai dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, emerge una caduta dell'occupazione che a livello italiano scende dell'1,6% (-378mila unità) e che in Liguria diminuisce di ben il 2,9% (-19mila unità). La gravità della crisi emerge analizzando questo dato congiuntamente al genere, infatti la diminuzione riguarda soprattutto la componente maschile che scende di ben il 3,2% (-12mila unità) rispetto al -2,1% (-6000 unità) di quella femminile; dato che evidenzia come la crisi ormai sia pienamente conclamata e colpisca indifferentemente uomini e donne.

La flessione del tasso di occupazione maschile che diminuisce in maniera più consistente rispetto a quello femminile si verifica anche nel Nord Ovest e nel Nord Est, anche se la situazione più preoccupante sembra essere proprio quella della Liguria infatti dal 2°trimestre 2008 al 2°trimestre 2009:

- il tasso di **occupazione maschile** passa dal 73,9% al 71,6% (-2,3 punti percentuali);
- il tasso di **occupazione femminile** passa 56,5% al 55,1% (-1,4 punti percentuali).

Riguardo alla disoccupazione nel II trimestre 2009 rispetto al II trimestre 2008 aumentano le persone in cerca di occupazione soprattutto nelle aree del Nord Ovest e del Nord Est dove l'incremento di circa il 30% è per lo più dovuto alle persone espulse dal mercato del lavoro piuttosto che a coloro che non hanno esperienze lavorative pregresse.

In Liguria il trend sembra essere diverso, infatti i disoccupati rimangono stabili rispetto alle 35mila unità del 2008 ma aumentano del 9,1% coloro che secondo la classificazione ISTAT "non cercano e non sono disponibili a lavorare" e nel caso della componente femminile raggiungono addirittura il 10,6% contro il 6,4% degli uomini, ad indicare come in tempi di crisi le donne paghino il prezzo più alto, non solo rimanendo escluse dal mercato del lavoro ma anche venendo confinate al ruolo più

⁹ L'elaborazione del presente capitolo si avvale del contributo dell'Osservatorio Mercato del Lavoro, Agenzia Liguria Lavoro, in *La "crisi" in Liguria una lettura degli indicatori economico/occupazionali*, dicembre 2009.

¹⁰ rif. L'Economia della Liguria nel I semestre del 2009.

tradizionale di madri e casalinghe, nonostante i dati sulla scolarità mettano in luce come le giovani donne conseguano titoli di studio più elevati rispetto ai loro coetanei.

Quanto segnalato sembra trovare conferma nei dati sulla disoccupazione da cui emerge come, a fronte di una complessiva stabilità, ci sia un aumento pari al 42,9% della componente maschile, mentre le donne diminuiscono sensibilmente (-28,6%)

Nel **II trimestre del 2010** in Liguria si è verificata una contrazione dell'occupazione, sebbene in misura più contenuta (-2000 unità) rispetto ai valori nazionali, che coinvolge solo gli uomini mentre le donne occupate rimangono stabili.

Sempre in controtendenza rispetto a quanto avviene a livello nazionale, crescono gli occupati nell'agricoltura (+5000 unità) e nell'industria (+4000 unità) mentre i servizi perdono 11mila unità nonostante il commercio mostri una buona tenuta (+2000 unità). I disoccupati raggiungono le 38mila unità, pertanto rispetto al Nord l'incremento percentuale è più contenuto (+8,6%) poiché dovuto esclusivamente all'aumento della disoccupazione femminile.

L'impatto della perdurante crisi economico-occupazionale ha mostrato nel II trimestre del 2010 caratteri meno marcatamente negativi sotto il profilo occupazionale sia rispetto al dato medio nazionale che alle dinamiche del Nord Italia. Continuano tuttavia a permanere segnali di sofferenza sotto il profilo della disoccupazione, segnali che riguardano soprattutto le componenti tradizionalmente deboli come le donne e le persone (non più necessariamente soltanto giovani) alla ricerca di una prima occupazione.

Per quanto riguarda la Liguria occorrerà, inoltre, avere presente come, nella lettura dei risultati delle rilevazioni trimestrali, ai fini di una corretta interpretazione delle dinamiche in atto, non si possa non tener conto di quanto emerge dalla lettura di altri indicatori che vedono una crescita sempre più significativa dei contratti di lavoro flessibile, di un ricorso sempre più marcato agli ammortizzatori sociali, in particolare alla cassa integrazione in deroga e di una progressiva marginalizzazione delle donne che fino alle precedenti rilevazioni avevano comunque mostrato una certa tenuta sotto il profilo occupazionale (sicuramente anche in relazione alle tipologie contrattuali loro applicate).

In sintesi pare di poter affermare che non soltanto la crisi appare in Liguria ancora chiaramente evidente, ma che sta procedendo attraverso la sistematica erosione di un tessuto occupazionale ed economico i cui riflessi sociali si stanno già pesantemente manifestando.

Per fronteggiare le problematiche del mercato del lavoro ligure delineato al par. 1, la Regione Liguria ha proceduto, di pari passo con le altre regioni italiane, a sostenere le crisi occupazionali attraverso il ricorso agli Ammortizzatori sociali (di seguito aa.ss) ordinari e in deroga, di cui segue quadro illustrativo.

Gli ammortizzatori sociali

Al 31/12/2008 i lavoratori in mobilità erano 9010 unità (tab.20). Dopo un anno, al 31/12/2009 i lavoratori in mobilità sono saliti a quota 11941 unità (+32,5%). Si tratta soprattutto di uomini, pari a 7144 contro 4797 donne. Nel biennio 2008/2009 l'aumento di lavoratori in mobilità colpisce maggiormente la componente maschile (+43%) rispetto a quella femminile (+19,5%).

Tab. 20 Lavoratori residenti in Liguria in mobilità attiva valori assoluti e variazioni percentuali

	al 31/12/2008			al 31/12/2009		
	Mobilità ex L.223/91	Mobilità ex L.236/93	Totale	Mobilità ex L.223/91	Mobilità ex L.236/93	Totale
	va	va	va	va	va	va
Donne	683	3.331	4.014	925	3.872	4.797
Uomini	1.322	3.674	4.996	1.959	5.185	7.144
Totale	2.005	7.005	9.010	2.884	9.057	11.941
VARIAZIONI 2008/2009						
	Mobilità ex L.223/91	Mobilità ex L.236/93	Totale	Mobilità ex L.223/91	Mobilità ex L.236/93	Totale
	va	va	va	v%	v%	v%
Donne	242	541	783	35,4%	16,2%	19,5%
Uomini	637	1.511	2.148	48,2%	41,1%	43,0%
Totale	879	2.052	2.931	43,8%	29,3%	32,5%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro – O.M.L. Elaborazioni su dati S.I.L. regionale (estrazioni effettuate il 05 maggio 2010)

La mobilità individuale è quella maggiormente usata (75,8%) anche se le donne che usufruiscono della Ex L.236/93 sono ben l'80,7% contro il 72,5% degli uomini.

Questi dati sono significativi in quanto mostrano come i lavoratori ma soprattutto le lavoratrici liguri, siano occupate in aziende al di sotto i 15 dipendenti.

Gli ammortizzatori sociali in deroga

Nel biennio 2009 -2010, come naturale conseguenza della crisi economica in atto e dell'aumento dello stanziamento dovuto all'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, il numero di aziende che hanno beneficiato degli ammortizzatori in deroga è notevolmente aumentato (tab.20). Infatti dalle 15 aziende beneficiarie del 2008 si è passati a 382 nel 2009 e 589 nel 2010 e lo stesso andamento si riscontra osservando il numero di lavoratori coinvolti (tab.21).

Tab. 21 Gli ammortizzatori sociali in deroga dal 2005 al 2010

ANNO	N Aziende beneficiarie	N Lavoratori	N mesi		Stanziamento	Risorse assegnate
2005	1	7	12		142.800,00	
2006	7	64	60		1.203.600,00	2.000.000,00
2007	17	116	168		2.051.900,00	6.000.000,00
2008	15	81	112		1.210.400,00	4.000.000,00
2009	382	5733	2263		34.126.860,00	19.000.000,00
2010	549	5216	3261	CIG	39.599.704,10	30.000.000,00
2010	88	428	813	Mobilità	5.742.600,00	
	1059	11645	6689		84.077.864,10	61.000.000,00

Fonte Regione Liguria dati aggiornati al 17 dicembre 2010

Approfondimento¹¹

La domanda di lavoro delle donne straniere in Liguria

La rilevazione Excelsior

Secondo la **rilevazione Excelsior**, il fabbisogno di lavoratori stranieri in Liguria per il 2009 è di 2.932 unità di cui il **28,6%** (pari a **840 unità**) **donne**:

Secondo la rilevazione, il 20,1% (pari a 560 unità) delle donne straniere trova occupazione in provincia di Genova, il 13,8% (pari a 160 unità) in provincia di Savona, il 12,1% (pari a 70 unità) in provincia di Imperia e il restante 6,4% (pari a 50 unità) in provincia di La Spezia.

Per quanto riguarda i **settori** per cui sono previste le assunzioni, il 76% (pari a 630 unità) delle donne è richiesto nei servizi, il 16,8% (pari a 140 unità) nel turismo, il restante 7,2% (pari a 60 unità) nell'industria in senso stretto.

La **classe d'età** più richiesta è quella delle over 30 nel 51,2% dei casi (pari a 430 unità), seguita dalle under 29 pari al 19% (160 unità), mentre per il restante 29,8% dei casi non vi è alcuna specifica riguardo alla fascia d'età.

Per quanto riguarda il **titolo di studio**, per il 66,6% delle assunzioni previste viene richiesto un diploma quinquennale di scuola superiore, per il 15,5% la scuola dell'obbligo, per il 12% delle è richiesta una qualifica professionale mentre per il restante 5,9% è richiesto un titolo universitario.

Rispetto alla **classe dimensionale delle imprese** intenzionate ad assumere donne straniere nel 2009, principalmente si tratta di aziende con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 49 (nel 79,8% dei casi); il 20,2%, invece riguarda aziende con più di 50 dipendenti.

La rilevazione OML – Agenzia Liguria Lavoro

La **rilevazione previsionale** (per l'anno 2011) **dei fabbisogni di lavoratori stranieri** di Agenzia Liguria Lavoro:

L'indagine annuale condotta dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro di Agenzia Liguria Lavoro, è una rilevazione che coinvolge le Associazioni di Categoria (sia i coordinamenti regionali che le sedi provinciali) al fine di raccogliere informazioni quali-quantitative sui fabbisogni di lavoratori stranieri in Liguria; l'ultima rilevazione realizzata si riferisce alle esigenze espresse dai datori di lavoro per l'anno 2011.

Per la raccolta delle informazioni viene impiegata una scheda di rilevazione attraverso cui vengono indicati oltre al **numero dei lavoratori** stranieri richiesti, la **tipologia contrattuale** offerta, la **mansione** per cui si intende assumere e l'**eventuale preferenza di nazionalità** di provenienza del lavoratore. L'indagine non prevede la raccolta delle informazioni sul dettaglio di genere, tuttavia i risultati possono fornire interessanti elementi da cui dedurre il possibile impiego di lavoratrici straniere nel mercato del lavoro locale.

I principali risultati della rilevazione sono i seguenti:

- i fabbisogni di lavoratori stranieri per il 2011 è di 6.410 unità di cui il 77% (pari a 4.933 unità) è richiesto nel **commercio e turismo**, il 16,8% (pari a 1.077 unità) nell'agricoltura e il restante 6,2% (pari a 400 unità) nell'Industria/Artigianato;
 - la forma contrattuale maggiormente offerta è il **tempo determinato** nel 53,6% dei casi (pari a 3.437 unità); il 35,1% (pari a 2.247 unità) dei contratti è previsto a tempo indeterminato e il restante 11,3% (726 unità) per lavoro stagionale;
 - le richieste più consistenti provengono dalla provincia di **Imperia** (con un fabbisogno di 2.792 unità pari al 43,6% del totale dei fabbisogni per il 2011); seguono Genova (29,6% pari a 1.897 unità), Savona (18,2% pari a 1.164 unità) e La Spezia (8,7% pari a 557 unità);
 - per il 2011 i sono stati richiesti lavoratori per **44 profili professionali** differenti, tra cui i più richiesti sono: *tutto fare* (990 unità), *aiuto cameriere* (950 unità), *cameriere* (817 unità), *operaio comune* (766 unità), *colf/badante* (426 unità), *bracciante* (345 unità), *commesso* (150 unità), *pizzaiolo* (127 unità), *aiuto cucina* (118 unità) e *addetto pulizie* (116 unità).
- per quanto riguarda l'assistenza domiciliare e familiare, attività che caratterizza l'occupazione delle donne immigrate, è possibile riassumere qualche breve considerazione in base alle testimonianze raccolte fornite dagli interlocutori:
 - il fabbisogno espresso appare molto contenuto (pari a 426 unità) e, con grande probabilità, sottodimensionato rispetto alle reali esigenze del territorio;
 - al di là della sanatoria delle colf/badanti realizzata nel settembre 2009 che ha regolarizzato la condizione di molte lavoratrici, è noto che si tratti di attività professionali piuttosto dinamiche e per cui risulta difficilmente prevedibile la durata del rapporto di lavoro;
 - tale dato anche se apparentemente sottodimensionato può essere considerato attendibile, tenendo in considerazione:
 - a. le *caratteristiche della rilevazione* (che coinvolge associazioni di categoria e associazioni sindacali, che rappresentano solo alcuni dei soggetti che possiedono informazioni attendibili in merito),
 - b. le *difficoltà di indagare tale ambito professionale* (spesso l'incrocio domanda/offerta non passa per i canali formali, ma per *passa/parola* o attraverso percorsi non ufficiali pertanto difficili da monitorare),
 - c. i *risultati delle precedenti indagini e del blocco delle quote per l'ingresso degli stranieri in Italia* (ormai da tre anni le uniche quote che vengono pubblicate per i nuovi ingressi sono quelle relative al lavoro stagionale, per il resto si sta ancora procedendo con l'esaurimento della graduatoria del 2007),

3.2. Assistenza domiciliare e familiare in Liguria: un cammino in evoluzione tra la conferma dell'identità culturale e l'apertura al *metissage*

Introduzione

Nell'ambito dell'annuale rilevazione sui fabbisogni professionali di stranieri in Liguria, condotta da Agenzia Liguria Lavoro, è stato realizzato un approfondimento sui temi legati alla professione di *assistente domiciliare/familiare*. La necessità di tale approfondimento nasce dalla difficoltà riscontrata di reperire informazioni qualitative e quantitative riguardo alla professione e ai fenomeni connessi. La difficoltà è dovuta essenzialmente alla particolarità del profilo professionale che necessita in primo luogo di un rapporto fiduciario tra il lavoratore e il datore di lavoro. Stabilito tale rapporto intervengono una serie di variabili che rendono complessa la definizione di una relazione professionale secondo forme contrattuali regolate (si pensi, ad esempio, all'assistenza agli anziani e alla difficoltà di prevedere la durata dell'impiego). Questi aspetti complicano la possibilità di definire un fabbisogno previsionale.

A tale scopo sono state contattate Associazioni ed Enti che, con diverse modalità, si occupano dell'incrocio domanda e offerta di lavoro di questo particolare profilo professionale.

¹¹ Tratto da *Il Mercato del Lavoro al femminile in Liguria*, Spunti di riflessione, Agenzia Liguria Lavoro, Osservatorio Mercato del Lavoro, ottobre 2010

L'approfondimento è stato condotto su due fronti:

- da un lato, sono state realizzate interviste semi strutturate coinvolgendo interlocutori privilegiati;
- dall'altro, sono state raccolte le informazioni quantitative disponibili, in considerazione dello scarso livello di informatizzazione dei soggetti contattati;

Si segnala, il coinvolgimento nell'indagine di un'agenzia di lavoro interinale genovese che ha dedicato una sezione del servizio all'assistenza domiciliare/familiare. Inoltre la Provincia di Genova ha attivato nel mese di luglio 2006 il servizio *Match Famiglia* rivolto a lavoratrici che operano nel settore di assistenza e cura e alle famiglie che necessitano di tali prestazioni.

L'obiettivo alla base dell'approfondimento è stato quello di raccogliere informazioni per rilevare i nuovi orientamenti connessi alle figure professionali di assistente domiciliare/familiare.

1 - Quadro conoscitivo della migrazione femminile

1.1 - Il processo di femminilizzazione nella storia dell'immigrazione

Nell'arco dell'ultimo trentennio, la professione di assistente domiciliare/familiare ha fortemente caratterizzato l'occupazione straniera nel mercato del lavoro ligure. Gli aspetti connessi a questa realtà lavorativa hanno affrontato un complesso processo di maturazione e di cambiamento legato a diversi fattori, a partire dal paese di emigrazione sino ad arrivare alle condizioni lavorative in un cammino che vede coinvolti diversi attori sociali (lavoratori stranieri, datori di lavoro, Associazioni di volontariato, Istituzioni, ecc.).

Per molti anni è stata diffusa l'idea comune che, a condizionare il processo migratorio, fossero esclusivamente gli uomini in qualità di "agenti condizionanti". In verità, è possibile osservare come il processo di **femminilizzazione del fenomeno migratorio** sia in atto da tempo seppur evidenziando comportamenti e strategie differenti da quelle maschili. Molte donne immigrate hanno titoli di studio qualificanti che, però, non trovano riscontro in Italia. Sono quindi costrette a trovare un'occupazione diversa; molte si incanalano nell'imbuto dell'assistenza domiciliare/familiare; una minoranza poco significativa ma indicativa di tendenza, si registra in casi di avviamento di piccola imprenditoria o di inserimento in contesti dove è richiesta e riconosciuta una maggiore qualificazione professionale (ad es. agenzie di viaggio e traduzioni). Una realtà parallela ma, purtroppo, sempre molto attuale, delinea, invece, il quadro problematico delle donne che giungono in Italia attraverso il mercato della tratta e del commercio sessuale dal quale difficilmente riescono a sottrarsi (Rapporto Caritas, 2006).

Per quanto le prime presenze immigrate si siano iniziate a registrare già dagli anni '70 (si pensi alle donne che provenivano da Capo Verde occupate nell'assistenza familiare, oggi le prime pensionate straniere a Genova), nella letteratura disponibile si inizia a parlare di veri e propri flussi di immigrazione straniera solo a partire dal decennio successivo.

Dagli anni '80 ad oggi vengono distinte due tappe successive del fenomeno migratorio (Torre A., 2001).

La **prima** fase percorre il decennio a cavallo tra gli anni '80 e '90. In questo periodo la Liguria (ed in particolare Genova) ricopre un importante ruolo di snodo in un momento storico-politico in cui in Italia si sentiva la necessità di una legge organica sull'immigrazione (che giungerà nel dicembre del '86 nota come Legge 943 Turco-Napolitano), in quanto il fenomeno era ancora poco regolamentato. In questi anni, i flussi immigratori in Liguria mostravano tre caratteristiche fondanti: la forte predominanza degli immigrati africani (Marocco e Senegal); l'accentuato carattere di transito della meta ligure; l'elevata precarietà delle condizioni lavorative (ILRES, 1992). L'approdo a Genova come privilegiato "primo punto di arrivo", non è dato solo dalla favorevole posizione geografica ma anche dalla presenza di un particolare spazio urbano quale il centro storico, che offriva, in quegli anni, luoghi che, per quanto degradati, permettevano un primo "immediato ricovero" in attesa di un successivo spostamento verso aree più industrializzate. Dalle indagini emergeva una popolazione straniera prevalentemente maschile (83% del totale) e proveniente dal Marocco.

La **seconda** fase ha inizio negli anni '90 quando consistenti flussi migratori provenienti dal Sud America (in particolare da Perù ed Ecuador) fanno il loro ingresso nella nostra Regione. Dopo un'iniziale prevalenza di cittadini peruviani nei primi anni '90, si è assistito ad un graduale e costante incremento di migranti ecuadoriani che dal 1999 rappresentano la maggiore componente straniera a Genova.

Nuove tendenze si delineano in questo decennio mutando le caratteristiche del fenomeno migratorio in Liguria (Torre A., 2001):

- le difficili condizioni economiche che colpiscono alcuni Paesi del Sud America in quegli anni, inducono la popolazione a cercare altrove la possibilità di migliorare le condizioni di vita;
- l'immigrazione mostra da subito una connotazione quasi esclusivamente femminile; si tratta spesso di madri di famiglia che migrano con l'obiettivo di offrire possibilità formative e professionali ai propri figli;
- l'Italia viene scelta come meta migratoria per la relativa semplicità delle procedure di rilascio del visto turistico con il quale era possibile cercare opportunità lavorative prima di cadere nella condizione di irregolarità;
- le maggiori opportunità lavorative provengono dal settore dell'assistenza domestica e familiare; inizialmente, le donne, accettano anche lavoro in nero, in assenza del permesso di soggiorno, con l'obiettivo di un percorso di regolarizzazione ottenibile attraverso due strade: le sanatorie degli ultimi anni (1995-1998-2002 quest'ultima derivante dall'applicazione della Legge Bossi-Fini) o l'assunzione internazionale (ottenibile inoltrando la domanda di assunzione e rimpatriando il lavoratore straniero che, dal proprio paese, attende la chiamata nominativa del datore di lavoro);
- questo nuovo fenomeno migratorio è caratterizzato, inoltre, da una "migrazione per aree" sia di provenienza, sia di destinazione. Numerose, infatti, sono le testimonianze del ruolo del "passaparola" tra connazionali nella scelta migratoria verso mete già "esplorate".

In realtà, attualmente, si sta delineando una nuova fase del fenomeno migratorio che avendo avuto inizio nel corso del 2005 non delinea ancora un chiaro quadro identificativo. Si può, però, anticipare che, gli effetti della guerra e degli eventi storici che hanno modificato l'assetto dell'Est Europa hanno avviato un processo di emigrazione che sta trovando riscontro in Liguria da pochi mesi. Il mercato del lavoro ligure sta, quindi, accogliendo un forte incremento della presenza di donne provenienti da queste zone che, come verrà di seguito meglio illustrato, vanno ad integrare il segmento del lavoro di assistenza e cura.

1.1 - Madri in bilico: figli o professione?

Secondo quanto indicato nel XVI Rapporto della Caritas/Migrantes, le **realità familiari delle donne immigrate** sembrano articolarsi secondo due principali tendenze:

- coloro che lasciano la famiglia di origine per integrarsi con una nuova famiglia nel paese di destinazione (situazione più frequente) con il duplice obiettivo di tornare in patria o di ricongiungere la famiglia;
- donne che convivono con parenti in Italia costrette a lasciare i figli nel paese d'origine per:
 - ☞ la carenze, in Italia, di strutture sociali in grado di alleggerire il compito di cura nell'orario di lavoro,
 - ☞ l'assenza di una famiglia allargata in grado di supportare le lavoratrici,
 - ☞ i costi che dovrebbero sostenere le madri per un'istruzione in Italia,
 - ☞ conservare la lingua e le tradizioni culturali del proprio paese nelle nuove generazioni prevedendo un futuro rientro in patria.

Queste tendenze spiegano la coniazione del termine che definisce come "**madri transnazionali**" queste donne che per migliorare le

condizioni di vita della famiglia d'origine sospendono le cure nei confronti dei propri figli per assistere altre famiglie vivendo in bilico tra il Paese d'origine e quello ospitante.

Sempre in riferimento a tale definizione, si sta delineando un nuovo tipo di migrazione femminile temporanea: alcune donne sembrano infatti prediligere un'alternanza di periodi della durata di circa tre mesi di permanenza in Italia per lavorare (anche con un visto turistico) a periodi di rimpatrio ai quali segue una ripresa del lavoro sospeso all'estero. Il motivo che ha indotto questa strategia migratoria è da ricercare nel tentativo di evitare un allontanamento troppo drastico e traumatico dai figli in momenti importanti della crescita (Rapporto Caritas, 2006).

Appare interessante sottolineare come la migrazione femminile, anche irregolare, abbia da sempre suscitato meno timori e resistenza da parte dell'opinione pubblica. Questo soprattutto finché le lavoratrici hanno mostrato di aderire ad un **modello "familiaristico di welfare"** coerente con le tradizioni nazionali ed europee secondo cui è la donna ad occuparsi dell'assistenza e della cura di casa e famiglia, trovando in questo ambito la principale risorsa lavorativa (Esping-Anderson, 2000).

Osservazioni interessanti sono state proposte in considerazione dei cambiamenti storico-sociali che hanno caratterizzato il secolo scorso, che ha visto la donna occidentale diventare protagonista delle proprie scelte di vita e professionali. È sorta, infatti, la necessità di riorganizzare l'assetto familiare reso instabile da una redistribuzione (non sempre condivisa) dei ruoli. Ecco come l'intervento di collaboratrici familiari diventa uno strumento utile per far fronte alle difficoltà nascenti (De Filippo, 2000). Nella famiglia tradizionale dal versante femminile i molteplici ruoli di figlia, moglie e madre vengono segmentati nelle diverse mansioni con il risultato di delegare le più impegnative per tempo e attività ad altre donne, le collaboratrici familiari che, con sempre maggiore frequenza dagli anni '70 provengono da Paesi extracomunitari in un processo di *"esternalizzazione dell'assistenza"* (Anderson, 2000).

Questo importante ruolo sociale, involontariamente, ricoperto dalle donne straniere nell'ultimo trentennio, se da un lato ha creato spazi e possibilità lavorative, dall'altro ha precluso possibilità professionali differenti costringendole in una *nicchia lavorativa dequalificata*. Nel "Primo rapporto sull'immigrazione a Genova" viene, infatti, posto l'accento sulla **doppia discriminazione** vissuta dalle lavoratrici straniere in quanto donne e in quanto immigrate. Risulta difficoltoso uscire dal circolo di bisogno sociale *versus* necessità lavorativa (Ambrosini, 2004).

1.3 - Migrazione: un processo complesso e dinamico

Dagli elementi sinteticamente descritti, appare evidente come il fenomeno migratorio sia un processo complesso ed in costante evoluzione.

Dalle interviste condotte, emerge come gli interlocutori concordino sulle caratteristiche della situazione che Genova e la Liguria stanno attraversando per quanto concerne il fenomeno dell'assistenza domiciliare/familiare.

Attualmente la presenza straniera numericamente più significativa in questo settore permane quella delle **lavoratrici sudamericane**. Dalle testimonianze raccolte la quota più consistente di lavoratrici disponibili appartiene a classi d'età mature (oltre il 40% è nelle fasce d'età comprese tra i 36-45 anni ed il 13% circa nella classe 46-50 anni).

La comunità sudamericana è presente sul territorio da diversi anni e risulta molto organizzata attraverso una rete di collaborazioni con Enti e Associazioni liguri orientata, da un lato, a favorire un processo di integrazione delle diverse culture, dall'altro, a fornire indicazioni per risolvere problematiche quotidiane come la comprensione delle procedure burocratiche o suggerimenti per la ricerca del lavoro.

In riferimento ai già citati cambiamenti e in considerazione del fatto che le lavoratrici tendono a proporsi con un piano tariffario e professionale specifico e piuttosto rigido, attualmente il panorama del lavoro dell'assistenza domestica/familiare mostra le seguenti caratteristiche:

- negli ultimi anni le candidate mostrano di preferire **l'assistenza agli anziani** ad altre occupazioni; tale attività viene considerata "meno impegnativa" dal punto di vista delle mansioni da svolgere rispetto alla collaborazione domestica o al baby-sitting, professioni che necessitano di maggiore impegno sia in relazione all'orario che alle mansioni da svolgere (occorre conoscere la cucina tradizionale italiana, riordinare le stanze dei bambini, ecc.);
 - le preferenze orarie sono rivolte ad un'occupazione **part-time**; è diventato assai raro, infatti, reclutare personale disposto ad un'occupazione **full time** ovvero che accetti la convivenza con l'assistito. A differenza delle prime immigrate sudamericane (e delle capoverdiane) che accettavano come vantaggiosa la possibilità di avere a disposizione una casa presso cui risiedere senza la necessità di pagare ulteriori affitti, oggi tale aspetto viene considerato limitante;
 - si osserva un orientamento verso attività **anche di breve durata** ma che permettano di avere un lavoro che impegni solo una parte della giornata, a differenza delle prime capoverdiane che tendevano ad occuparsi della famiglia presso cui prendevano il primo servizio seguendo l'organizzazione della casa e la crescita dei figli in un'ottica di integrazione quasi familiare e a lungo termine.
 - le lavoratrici sudamericane tendono a **rifiutare** il lavoro fuori Genova in quanto troppo oneroso in termini di tempo.
- "Pochi accettano di lavorare in una famiglia "normale" (madre, padre e figli) perché è più faticoso e bisogna svolgere diverse mansioni. Poche lavoratrici sanno cucinare. Con gli anziani spesso è sufficiente preparare minestrine e pastine in brodo. Una famiglia presenta necessità diverse".*

Va sottolineato come uno degli aspetti condizionanti le necessità lavorative delle lavoratrici sudamericane è rappresentato dal **cambiamento dell'obiettivo di vita**. Ovvero quando le donne optano per il ricongiungimento familiare piuttosto che per il ritorno in patria. Il cambiamento dell'assetto familiare e degli obiettivi di vita delle donne immigrate ha generato una serie di reazioni a catena che ha coinvolto sia il mercato del lavoro ligure che dei Paesi di provenienza. Si pensi, ad esempio, alle nuove necessità delle donne straniere di acquistare una casa dove poter ospitare la famiglia ricongiunta, quindi alla necessità di ottenere prestiti per poter accendere un mutuo; in conseguenza a questo la necessità di accettare solo lavoro regolare per poter garantire il pagamento delle rate.

"Molti stranieri tendono a cambiare il percorso migratorio e a stabilirsi a Genova sebbene non fosse il progetto iniziale. A testimonianza di ciò il crescente numero di stranieri che tende a comprare casa".

"Si assiste oggi ad un cambiamento di tendenza. Sono molti, infatti, gli stranieri (in particolare sudamericani) che acquistano casa a Genova anche senza avere la certezza di un lavoro stabile (basta pensare alla precarietà del lavoro di assistenza agli anziani). Così le banche hanno iniziato, da un lato, a creare agevolazioni per gli stranieri per poter concedere i finanziamenti richiesti e dall'altro a pignorare le case considerato che spesso gli investimenti risultano un po' azzardati".

1.4 – Le seconde generazioni: il paradosso dell'amore genitoriale (dalla difficoltà di educare i figli a distanza alla difficoltà di farli crescere in terra di emigrazione)

Il fattore *"tempo"* appare quindi elemento fondante nella scelta del lavoro. Proviamo ad approfondirne i motivi.

Un elemento di primaria importanza per la comprensione delle problematiche legate ai nuovi orientamenti nel approccio al lavoro delle

donne immigrate è da individuarsi nel già citato tema dei ricongiungimenti familiari (soprattutto se a raggiungere le donne sono solo i figli).

Per comprendere la complessità del fenomeno può essere utile compiere un passo a ritroso soffermandosi sul sacrificio compiuto dalla madre al momento del distacco dai figli e dalla famiglia lasciati nella terra d'origine. Si attua così un complesso processo che influisce soprattutto sulle relazioni affettive. Parreñas affronta il tema della "*dislocazione delle relazioni*" come elemento costitutivo della realtà delle donne migranti (2001). Il fenomeno si riferisce ai regali costosi e al denaro spedito ai figli dalle madri lontane, in luogo della cura e dell'affetto sottratto. Come lo stesso Parreñas osserva nella sua ricerca sulle donne filippine negli Stati Uniti e in Italia, la separazione fisica ed emotiva del figlio dalla madre provoca forte trauma e sofferenza, quello che l'autore chiama "*dolore della genitorialità transnazionale*" (2001, p. 119) alla cui base sono posti solitudine e senso di colpa portando in una vorticoso problematicità dalla duplice polarità. Da un lato troviamo le madri in conflitto tra la necessità di migliorare lo stile di vita del figlio e della famiglie rimaste in patria lavorando lontano dal nucleo affettivo e il desiderio del ricongiungimento, trovandosi davanti al paradosso per cui sia proprio l'amore genitoriale ad indurre al distacco. Dall'altro polo è posta la vulnerabilità e l'insicurezza dei figli che non condividono la scelta dell'allontanamento, in quanto i benefici materiali che ne conseguono non sono sufficienti a colmare il bisogno affettivo nelle fasi della crescita. Vengono così rimproverate la scarsa frequenza dei ritorni e la carenza delle cure materne.

"Un paradosso centrale delle famiglie transnazionali riguarda il fatto che il conseguimento della sicurezza finanziaria per amore dei figli, va mano nella mano con una crescita dell'insicurezza affettiva" (Parreñas, 2001, p.149).

Dopo la lunga e dolorosa separazione si attua il **ricongiungimento con la famiglia**, con il rientro in patria della madre o con il trasferimento della famiglia, o parte di essa nel nuovo Paese.

L'approdo nel nuovo Paese non rappresenta, però, lo sperato punto d'arrivo, ma piuttosto l'inizio di un lungo processo di adattamento a nuove tradizioni, lingua e cultura. Il disagio dei figli, soprattutto se adolescenti, tende ad acuirsi maggiormente nel caso in cui si presenti la necessità di una istituzionalizzazione come risultato di una ricerca di mediazione tra gli affetti familiari e le necessità economiche.

"La difficoltà di educare i figli a distanza si è trasformata nella difficoltà di seguirli e farli crescere in terra di immigrazione". (Queirolo, 2005, pp. 10)

Un aspetto non trascurabile, nel caso di ricongiungimento con il marito, è rappresentato dalla nuova distribuzione di compiti all'interno del nucleo familiare ricostituito. Ci si trova, infatti, davanti ad un vero e proprio ribaltamento dei ruoli dove il sostentamento è affidato al lavoro della moglie.

In questo modo il marito deve trovare nuove modalità per stare all'interno della famiglia, aspetto non semplice per chi, come i sudamericani, proviene da una cultura dove la tradizione del **machismo** trova radici profonde e sempre molto attuali. In questo modo l'uomo è indotto a re-inventare la propria identità non solo professionale ma anche personale, processo, ovviamente, tutt'altro che semplice ed immediato (Alloro, 2005).

Si delinea quindi il profilo di un padre di famiglia che ricoprirà il suo ruolo con difficoltà.

Queste brevi osservazioni permettono di introdurre un'aspetto tutt'altro che marginale nel processo di integrazione straniera: il tema delle **secondo generazioni**.

Numerose sono le tematiche prese in esame per comprendere le problematiche connesse a questo fenomeno recente e sentito.

Un primo aspetto da considerare è rappresentato dalla *doppia frattura* vissuta dai giovani immigrati (Queirolo, 2005). Da un lato i ragazzi vivono la separazione da familiari ed amici con la conseguente perdita di comunicazione attraverso codici linguistici e culturali condivisi e l'inserimento in contesti socio-culturali tendenzialmente esclusivi; dall'altro lato le difficoltà date dal percorso di crescita sono acuite dalla perdita di un'identità che si raffronta con modelli poco conosciuti e condivisi che non semplificano l'elaborazione e la realizzazione del progetto di vita.

Il tema della **perdita dell'identità** ricopre un ruolo centrale nelle problematiche presentate. Giunti nel paese di migrazione i ragazzi (anche se presenti da più tempo) tendono a riunirsi in base all'etnia di appartenenza cercando di appropriarsi di spazi pubblici come *propri* con l'idea di rimarcare l'esistenza di un *noi*. In tal modo viene attuato una sorta di meccanismo di difesa dal processo di *metissage* da parte di una società percepita come sconosciuta. Pertanto diventano luoghi di aggregazione piazze, luoghi di culto e spazi cittadini dove è possibile realizzare feste ma anche discoteche e centri commerciali. In questi luoghi e attraverso attività anche ricreative, è possibile riproporre una *ritualità* familiare e preservare la propria identità, nel tentativo di una sorta di *riaffermazione comunitaria* (Queirolo, 2005).

Questo induce inevitabilmente ad un processo di separatezza ed esclusione che potrebbe sfociare in un processo consolidato di marginalizzazione sociale dove gli adolescenti italiani tendono a legare con altri adolescenti italiani (circa dello stesso livello socio-culturale) mentre i giovani stranieri si trovano fra loro sulla base della comune cultura, lingua e nazionalità. Il gruppo omogeneo di connazionali ricopre due ruoli contrastanti: se da un lato, infatti, permette di definire un luogo in cui stare insieme, dove poter attingere a modelli di comportamento e sostegno emotivo a conferma della propria identità, è anche vero, che accentua il processo di distanziamento.

Tale processo appare ulteriormente accentuato dalla stigmatizzazione professionale degli stranieri. Il riferimento è rivolto al modello di *integrazione subalterna* per cui gli immigrati vengono accettati dalla società ospitante nella misura in cui rimangono nei gradini inferiori della scala sociale (Queirolo, 2005). Tale modello trova difficile accoglimento da parte dei figli degli immigrati, che sempre più spesso intraprendono (o hanno intrapreso nel paese d'origine) carriere professionalizzanti.

Un ulteriore accento va posto su coloro che nel Rapporto Caritas Migrantes (2006) sono identificati come i "*giovani giuridicamente stranieri ma non immigrati*" (Rapporto Caritas 2006 p. 358) ovvero i figli nati in Italia degli immigrati. Oltre ai problemi di tipo burocratico, questi ragazzi vivono conflitti molto vicini a quelli descritti per quanto concerne l'inserimento sociale, ma con l'ulteriore complicità di appartenere ad un'etnia manifesta dai tratti somatici (e, talvolta, per la lingua) e di cui, talvolta, sono state tramandate tradizioni e cultura, di un Paese, in realtà, mai conosciuto.

Con il consolidamento del fenomeno migratorio dai paesi sudamericani in Liguria, si è assistito ad un fenomeno di *classificazione etnica* che ha posto le basi per la suddetta marginalizzazione. In questo processo un ruolo centrale è stato ricoperto dai **media**. Quotidiani e notiziari hanno frequentemente accostato il termine *ecuadoriano* a notizie di atti vandalici o criminosi facendo assumere connotazioni negative alla definizione etnica e associandola a termini quali *devianza*, *illegalità*, *delinquenza* e *disordine* (Queirolo, 2005).

In questi termini, i media hanno ampiamente contribuito alla definizione di un modello che presenta caratteristiche stigmatizzanti che consolidano pregiudizi e discriminazione etnica (Queirolo, 2005):

- a. la condizione di giovane ecuadoriano viene considerata come predittiva di comportamenti devianti;
- b. l'aggregazione di giovani, quindi considerati, soggetti potenzialmente devianti viene considerata pericolosa e crea allarme negli spazi pubblici;
- c. la fiducia di cui godevano le donne sudamericane nei primi anni del fenomeno migratorio per quanto concerneva il lavoro di

- assistenza domiciliare e familiare è stata duramente compromessa;
- d. con la "pubblicità" proposta dai media, gli atti di vandalismo, piccole rapine, furti e risse commesse dalle bande diventano, per i connazionali, atti simbolici attraverso i quali affermare un potere simbolico negli spazi pubblici;
 - e. il rapporto con le istituzioni (soprattutto con la polizia) è stato modificato nella sua quotidianità fatta di controlli, fermi, concessione di permessi, come se un irrigidimento istituzionale potesse rappresentare un'adeguata risposta al tanto sollecitato allarme sociale.

In base ad indagini condotte dal Centro Studi Medi nel 2005 sulla realtà genovese, evidenzia come i media abbiano contribuito, più che a diffondere informazioni sulla realtà locale che si modificava ed evolveva, a creare una realtà che ha condizionato alcune etnie nella quotidianità lavorativa, simbolica, sociale e relazionale.

Considerata la potenzialità comunicativa degli strumenti mediatici sarebbe opportuno un impiego volto ad una riabilitazione sociale di etnie ingiustamente discriminate, orientandosi verso un'informazione che abbia un carattere più obiettivo e meno simile ad una generalizzazione sensazionalistica.

2 - I nuovi orientamenti

2.1 – Famiglie ricongiunte alla ricerca di un nuovo equilibrio

Apparirà chiaro, a questo punto, come i problemi sorgano con la difficoltà delle madri di conciliare il lavoro e la cura dei figli.

Il problema assume caratteristiche differenti in relazione all'età dei ragazzi. Per le fasce d'età che comprendono bambini (da 0 a 10 anni), risulta meno complesso il processo di integrazione sia per quanto riguarda l'inserimento in un nuovo contesto culturale, sia in relazione all'acquisizione della nuova lingua.

Il problema si amplifica per gli adolescenti. Oltre ai problemi legati a questa particolare fascia d'età, infatti, si sommano difficoltà di integrazione sociale, di riconoscimento di una nuova identità culturale, di inserimento in un mondo diverso e non sempre accogliente. Un'ulteriore complicazione, è data dal fatto che, finché i figli vivono nel Paese d'origine hanno la possibilità di godere di un discreto tenore di vita grazie al denaro inviato dall'Italia. I ragazzi, giunti in Italia, non possono mantenere lo stesso livello di consumi, a causa del diverso valore della moneta.

"L'età più critica per l'inserimento nella nuova società sono i 15 anni. La maggior parte dei problemi sono dovuti alla difficoltà di trovare la modalità di coinvolgere questa fascia d'età attirata da musica e discoteca più che dallo studio".

"Se i soldi che mandano le madri permettono alla famiglia (nel Paese d'origine) di vivere molto bene, una volta arrivati in Italia per i figli non sarà più possibile mantenere lo stesso tenore".

In particolare nel caso genovese, il consistente ingresso e la rilevante presenza di adolescenti (ma anche di maschi adulti) di origine latino-americana come "problema" o addirittura come pericolo per l'ordine pubblico ha innescato una spirale viziosa che ha etichettato negativamente gli immigrati appartenenti a tali etnie (madri comprese). Grazie anche all'intervento della stampa locale, il passaggio che purtroppo si è verificato è stato:

"da immigrazione ben accetta, considerata utile e laboriosa, a popolazione da guardare con sospetto e diffidenza".

A fronte di questi aspetti nasce la necessità, da parte delle madri sudamericane, di dedicare più tempo ai figli. Tale necessità, riconosciuta essenziale nelle diverse fasi di crescita dei figli, proviene dal tentativo di fronteggiare il rischio che, nella solitudine di un Paese sconosciuto, i ragazzi occupino il tempo libero in attività e gruppi giovanili, non orientati verso un processo di integrazione. Un ruolo condizionante è stato ricoperto dalla stampa che nelle pagine della cronaca locale ha pubblicato, negli anni passati, numerosi articoli che trattavano il tema delle *baby gang* o delle *bande giovanili* etichettando negativamente una categoria sociale che comprendeva i figli degli immigrati (soprattutto sudamericani) ed attribuendo loro comportamenti anti-sociali. L'effetto sortito è stato quello di diffondere una diffidenza generale nei confronti degli stranieri stigmatizzandoli e isolandoli ulteriormente. Se il rischio della devianza giovanile è un problema reale, è anche vero che non coinvolge solo ragazzi stranieri e, soprattutto, non è possibile banalizzare il fenomeno con generalizzazioni etniche. Sul piano educativo, è nota l'importanza di figure di riferimento che aiutino a crescere e a prendere decisioni davanti alle scelte della quotidianità; se il genitore è impossibilitato a svolgere il suo ruolo di "accompagnatore nel processo crescita dei figli" è importante che la società si organizzi per fornire un supporto.

Per far fronte al problema molte attività sono state proposte e realizzate in un'ottica di supporto alle famiglie e di prevenzione sia da parte delle comunità straniere, sia da parte di Istituzioni e Associazioni che offrono il loro supporto agli immigrati.

Talvolta, la numerosità stessa delle famiglie sudamericane, agevola la risoluzione del problema permettendo ai genitori di affidare i figli minori ai maggiori (non di rado accade che il primo figlio abbia un bambino dell'età dell'ultimo dei suoi fratelli!). Dopo la figura della "badante della badante" (già emersa nell'ambito di precedenti indagini) ricoperta sostanzialmente da un parente o un'amica con cui scambiarsi favori, la comunità sudamericana (notoriamente numerosa e unita) sta tentando di organizzarsi in modo più strutturato per offrire diverse opportunità ai giovani immigrati organizzando attività extra-scolastiche educative e/o ludico-sportive per evitare di lasciarli soli in un difficile momento della loro vita.

Occorre ricordare come anche enti ed Associazioni abbiano realizzato progetti in questa direzione. Ad esempio, Fondazione Auxilium, l'Opera Don Orione, Agorà e altre Associazioni che si occupano di queste problematiche, nel 2005 hanno proposto un progetto definito "accudimento minori" (un supporto extrascolastico per i giovani stranieri), oltre a progetti realizzati all'interno delle scuole.

Osservando il quadro delineato, attualmente appare piuttosto complesso riuscire a conciliare le esigenze delle lavoratrici sudamericane con quelle dei datori di lavoro. Anche da parte di questi ultimi, infatti, emergono problematiche tutt'altro che trascurabili. È, infatti, piuttosto complesso assumere un'assistente familiare "a ore": difficilmente gli anziani sono sufficientemente autonomi per essere lasciati soli e non percepiscono pensioni così consistenti da potersi permettere l'assunzione di più dipendenti che si alternino nella giornata.

"L'offerta di lavoro sembra non conciliarsi con la domanda e con le esigenze delle lavoratrici sudamericane".

Connessi a questi aspetti emerge un atteggiamento di "non gradimento" da parte dei datori di lavoro, nei confronti delle donne straniere con la famiglia a Genova. La motivazione addotta è quella di evitare "impegni imprevisti e difficoltà che possano distogliere le ragazze dai loro impegni lavorativi".

Un problema aperto di notevole rilevanza coinvolge coloro che desiderano tornare in Patria dopo anni di lavoro regolare e dopo avere versato costantemente i **contributi pensionistici**. Infatti, se fino a due anni fa era possibile da parte dei lavoratori stranieri chiedere il versamento dei contributi degli anni di lavoro in Italia nonostante il rientro nel Paese d'origine, oggi la normativa è cambiata rendendo più complessa l'attuazione di questo processo e condizionando gli obiettivi di vita degli stranieri.

"Dei contributi versati regolarmente, gli stranieri godono dei giusti benefici ad eccezione dei contributi pensionistici nel caso in cui rientrino nel Paese d'origine. Se invece rimangono in Italia percepiscono regolare pensione (ormai si iniziano a vedere le prime "badanti" straniere in pensione)".

2.2 – Mercato del Lavoro e nuovi orientamenti

Riportando l'attenzione sul mercato del lavoro dell'Assistenza domiciliare/familiare è da sottolineare come si stiano evidenziando nuovi orientamenti a causa della già citata difficoltà di conciliare l'offerta di lavoro con la domanda e con le esigenze dei lavoratori.

La domanda proviene prevalentemente da donne anziane e/o non autosufficienti e da famiglie (rispettivamente il 57% e 30% circa) e riguarda soprattutto il lavoro di accudimento e cura dell'anziano (oltre l'80%) attraverso un impegno temporale che copre l'intera giornata (57% circa). Elevata, tuttavia, si presenta anche la richiesta di part-time (40% circa).

Un fenomeno recente che rappresenta un elemento di novità in via di consolidamento è la crescita delle candidature degli **uomini sudamericani** in questo ambito professionale. Sulla base delle informazioni raccolte, le principali caratteristiche dei candidati, che costituiscono tra il 10% e l'11% del complesso dell'offerta per il lavoro di assistenza e cura, sono riassumibili come segue:

- le classi d'età di appartenenza sono le più mature (46-50 anni, 51-55 anni);
- il titolo di studio è medio alto (licenza media, diploma di scuola media superiore);
- la nazionalità è prevalentemente latino americana (Ecuador e Perù)

I motivi che sottostanno a questo incremento sono sintetizzabili, da un lato, nella crescita di domanda da parte delle famiglie italiane che richiedono uomini in grado di assistere gli anziani (secondo un orientamento per cui si preferiscono *"uomini per seguire gli uomini e donne per le donne"*); dall'altro, rappresenta una via preferenziale di inserimento lavorativo il fatto che una parente sia già occupata nel settore.

Un fattore che tende a frenare tuttavia tale tendenza, è la diffidenza nei confronti dei candidati per questa tipologia di lavoro. Spesso è necessario un dialogo rassicurante con il selezionatore e con il lavoratore stesso, per superare le resistenze preconcepite degli anziani e delle rispettive famiglie. Si deve "lottare" contro l'idea comune che una donna sia in grado di svolgere in maniera più adeguata il lavoro di assistenza e cura. In realtà

"...talvolta un uomo può avere una maggiore facilità nello spostamento del malato anche per una sola questione di forza fisica".

Per contro è da evidenziare come (in base alle testimonianze raccolte) la selezione del personale maschile risulti un compito molto delicato. Non sempre i candidati si presentano con una qualificazione idonea e, in alcuni casi, non c'è una piena consapevolezza del lavoro da svolgere tanto da indicare tale professione come alternativa...

"...pur di non perdere opportunità lavorative o come primo approccio al mercato del lavoro in un'ottica di adattamento prima di trovare un impiego più vicino alle proprie aspettative".

"Si registra una bassa qualificazione dei candidati che spesso si adattano a svolgere il lavoro della moglie per facilità nel trovare occupazione al momento dell'arrivo".

In ogni caso, la presenza di lavoratori maschi in questo settore rimane ancora piuttosto contenuta forse anche in riferimento al fatto che venga richiesta una tariffa oraria maggiore rispetto alle donne; come testimoniato da una delle Associazioni contattate

"il rapporto delle richieste di lavoro tra donne e uomini potrebbe essere così riassunto: se in una mattinata vengono inoltrate 30 candidature gli uomini potrebbero essere 5/6".

Come accennato, un ulteriore elemento di novità, è rappresentato dall'ingresso in Liguria delle **ragazze provenienti dai Paesi dell'Est**.

Tale fenomeno ha avuto un effetto dirompente nel mercato del lavoro ligure stravolgendone le dinamiche.

"Le ragazze arrivano da poco tempo in Liguria e sono più disponibili ad adattarsi alle offerte del mercato del lavoro. Inizialmente venivano in Italia al nord e al sud. Da poco si fermano anche in Liguria e non hanno molti punti di riferimento, la loro presenza a Genova non è consolidata e organizzata come quella delle sudamericane".

Ad oggi spesso le famiglie genovesi richiedono esplicitamente di preferire come lavoratrici ragazze dell'Est. Le motivazioni addotte sono molteplici, pare infatti che queste ragazze:

- tendano ad adattarsi in modo più elastico alle esigenze dei datori di lavoro, dal punto di vista sia dell'orario, sia delle mansioni;
- spesso posseggano un titolo di studio qualificante (a differenza delle sudamericane, la maggior parte delle ragazze dell'Est sono laureate);
- dimostrino una maggiore attenzione all'anziano (aspetto attribuito alla provenienza da una tradizione culturale che esalta la saggezza dell'età);
- vengano preferite alle sudamericane anche per una maggiore familiarità con i tratti somatici da parte dei datori di lavoro (soprattutto se si tratta di anziani).

"Molte ragazze provenienti da Russia e Moldavia sono laureate ma riscontrano difficoltà per l'equiparazione e il riconoscimento dei titoli. Ci sono badanti laureate in ingegneria. In alcuni casi è stato possibile con un corso di formazione all'Ospedale Galliera ottenere il riconoscimento di titoli studio in materia sanitaria"

"Se non fossero entrate nel mercato ligure lavoratrici dell'Est il mercato delle richieste a tempo pieno risulterebbe scoperto. C'è stato un importante rinforzo perché le generazioni passate di badanti (italiane e sudamericane) hanno fatto in modo di far studiare i propri figli in modo da garantire loro un futuro diverso con un diverso impiego".

"Oggi con l'avvento delle ragazze dall'Est la situazione è decisamente cambiata. Le nuove arrivate si adattano a svolgere qualunque mansione a qualunque condizione pur di trovare occupazione, esattamente come accadde per le sudamericane negli anni '90. Senza contare che anche i datori di lavoro prediligono queste ragazze dai tratti somatici più"

somiglianti a quelli italiani e, a quanto pare, più rispettose dell'anziano per tradizione culturale. Un fattore non secondario è rappresentato dal fatto che le nuove lavoratrici hanno una preparazione professionale più qualificata“.

3 - Considerazioni conclusive

Per tentare di risolvere le conflittualità e le difficoltà sociali, un aspetto chiave che spesso emerge nei diversi ambiti di indagine è quello della ricerca e del consolidamento di un'autentica **multiculturalità** con l'obiettivo di trovare un equilibrio tra la conservazione dell'identità etnica e l'apertura alle diverse forme culturali. Lo stesso termine, precedentemente utilizzato, di *metisage* è testimone di questa ricerca in tutta la sua ambivalenza. Tale termine è impiegato, infatti, con opposte intenzioni: sia nell'accezione negativa che considera l'incontro culturale come minaccia di *contaminazione*, ma anche nell'intendimento di apertura e di ascolto di contributi arricchenti.

Tale "gioco di equilibrismi" risulta tutt'altro che semplice e numerosi sono i rischi e le difficoltà da affrontare (ISMU, 2005):

- a. il rischio di esasperare le differenze nell'eccessivo entusiasmo di riconoscere la contrapposizione culturale;
- b. il rischio di creare *gruppi deboli* e *gruppi forti* privilegiandone alcuni rispetto ad altri; questo potrebbe generare tensioni interetniche;
- c. i rischi di prevaricazione all'interno dei gruppi etnici che si può tradurre con la discriminazione interna e la creazione di sotto-gruppi,
- d. il rischio di cristallizzazione con la tendenza a privilegiare le minoranze presenti da più tempo generando un processo di *riproduzione* culturale più che l'emersione di nuove culture;
- e. il rischio di una visione stereotipata dell'altro.

Per valorizzare tale processo è opportuno l'appoggio istituzionale. Secondo le buone prassi, in prima istanza, è opportuno coinvolgere l'istituzione scolastica per dare l'importanza dovuta al problema già esplicitato delle seconde generazioni. Dati emersi da studi sul tema mostrano come l'evoluzione del fenomeno di disadattamento, da un punto di vista psicologico, segue un decorso che mostra i primi sintomi con espressioni di rabbia e disagio "in termini di sofferenza psichica" per trasformarsi con le generazioni successive in "reazioni volte contro la società" (ISMU, 2005, p. 23).

Gli eventi che avevano sconvolto la Francia (Paese noto per la politica integrazionista) nell'ottobre del 2005 devono fare riflettere l'Italia da un punto di vista istituzionale e della coscienza sociale.

Allo stupore per le mobilitazioni delle periferie parigine, seguirono analisi delle cause che hanno potuto portare a conseguenze così dolorose. Emersero diversi aspetti problematici quali la situazione degradate delle periferie, l'atteggiamento dei media, la gestione del caso da parte delle istituzioni e la crisi delle politiche integrative nei confronti degli immigrati.

La realtà italiana si discosta per alcuni elementi quali, per esempio, la varietà delle nazionalità di provenienza o il fatto che negli anni abbia sempre rappresentato una nazione di passaggio. In considerazione del cambiamento di tendenza dei nuovi immigrati, è opportuno soffermarsi sulla nuova realtà, le nuove prospettive e le nuove esigenze sia nazionali sia degli stranieri secondo un'ottica previsionale.

Alla luce di tali considerazioni sarebbe opportuno muoversi in una direzione che porti ad una reinvenzione etnica che coinvolga diversi aspetti della quotidianità: dallo spazio cittadino alla situazione lavorativa, all'aspetto formativo, in un'ottica sempre più diffusa, di stimolare un valore aggiunto che possa essere condiviso ed integrato.

3. Le politiche

La Regione Liguria non realizza misure specifiche per il sostegno all'occupazione ed all'occupabilità femminile ma prevede quote di riserva per le donne che presentano domanda di partecipazione ai bandi che essa stessa promuove per contrastare la crisi occupazionale.

Le politiche del lavoro che la Liguria mette in atto traggono origine dall'attuazione di quattro linee di intervento:

1) Legge regionale 1 agosto 2008, N 30 “Norme regionali per la promozione del lavoro”

Attraverso tale legge la Regione Liguria, tramite il sistema regionale dei servizi al lavoro ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, ha promosso politiche attive che favorissero la crescita delle competenze dei lavoratori e delle capacità imprenditoriali per raggiungere un migliore impiego delle risorse umane ed il pieno sviluppo economico e sociale della comunità ligure.

Particolare attenzione è stata rivolta agli interventi diretti alla salvaguardia occupazionale, alla promozione delle pari opportunità ed al sostegno dei lavoratori in situazioni di difficoltà e svantaggio sociale.

Le finalità delle politiche regionali in materia di mercato del lavoro hanno quindi riguardato:

- a) la promozione dell'occupazione stabile in contrasto al ricorso al lavoro precario;
- b) la valorizzazione delle risorse umane al fine di favorire lo sviluppo, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo;
- c) la promozione delle pari opportunità e lotta alle discriminazioni nell'accesso al lavoro, nello sviluppo professionale e di carriera;
- d) la semplificazione delle procedure amministrative e facilitazione dell'accesso ai servizi ed alle informazioni secondo criteri di garanzia e trasparenza;
- e) la qualificazione dei servizi pubblici al lavoro per migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro;
- f) il sostegno alla conciliazione tra tempi di lavoro e di vita;
- g) rafforzare la coesione e l'integrazione sociale delle persone a rischio di esclusione promuovendo l'inserimento e la permanenza al lavoro;
- h) sostenere l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati,
- i) sostenere le iniziative volte alla tutela del reddito, in particolare a favore delle persone che non usufruiscono di ammortizzatori sociali;
- j) la promozione della mobilità geografica dei lavoratori;
- k) l'agevolazione del completamento della vita lavorativa attraverso la realizzazione di specifici progetti;
- l) la raccolta e l'analisi dei dati e delle informazioni sull'andamento del mercato del lavoro.

Pertanto gli interventi promossi sono stati: diversificati per ogni categoria di destinatari; personalizzati per i soggetti svantaggiati; equamente ripartiti tra generi ed aggiornabili di anno in anno.

2) Alla legge ha, quindi seguito la stesura del **Piano triennale** e del **Piano annuale d'Azione Regionale per la crescita dell'occupazione**. Le singole Province hanno, a loro volta, redatto i Piani annuali per il lavoro e la formazione.

I beneficiari di tali interventi sono: persone prive di occupazione ed in cerca di lavoro, licenziati sia usufrenti che non usufrenti degli ammortizzatori sociali, i dipendenti sospesi dal lavoro per crisi o ristrutturazioni aziendali, lavoratori assunti con contratto a tempo determinato o tipologie contrattuali di cui al d. lgs. 276/2003, occupati che intendono cambiare lavoro ed ulteriori categorie individuate dal Programma triennale.

Sono invece, considerati datori di lavoro: le pubbliche amministrazioni, enti pubblici economici, imprese e loro consorzi, cooperative e loro consorzi, imprese sociali, organizzazioni non lucrative, persone fisiche per assunzioni nel lavoro domestico ed ulteriori categorie individuate dal Programma triennale.

3) Piano straordinario contro la crisi (d. G.R. 104/2009)

Con tale delibera la Giunta Regionale ha approvato un Piano straordinario di interventi a sostegno dell'occupazione per il quale ha destinato un finanziamento di 50 milioni di euro a valere sulle risorse del Programma Operativo Regionale dell'Obiettivo "Competitività regionale ed occupazione" del Fondo Sociale Europeo per gli anni 2007/2013 – Asse I – Adattabilità ed Asse II – Occupabilità. L'Asse I prevede interventi per la crescita dell'imprenditorialità, il rafforzamento della competitività delle imprese, alla loro crescita dimensionale e alla conseguente adattabilità dei lavoratori alle trasformazioni, l'Asse II prevede interventi per promuovere maggiori e migliori posti di lavoro in Liguria operando in modo congiunto con strumenti di informazione, orientamento, formazione e sostegno all'inserimento lavorativo.

Le iniziative promosse dalla Regione Liguria sono:

- borse formative per il lavoro;
- formazione per una nuova occupazione;
- promozione dell'occupazione;
- progetto "Coniugare al futuro".

Le borse formative sono destinate alla promozione del reinserimento lavorativo delle persone in cassa integrazione guadagni straordinaria (L. 223/91 e in deroga) che non hanno possibilità di rientro nell'azienda di appartenenza. Sono costituite da esperienze di lavoro presso datori che possono ulteriormente essere trasformate in ulteriori incentivi per le aziende che si rendono disponibili ad assumere il lavoratore. Le borse sono accompagnate da interventi integrativi (rimborso spese per attività di assistenza e tutoraggio alle imprese ospitanti, aiuto all'occupazione, aiuti alle imprese per assunzione a tempo indeterminato per almeno tre anni). Sono previste delle quote di riserva sul totale degli interventi: almeno il 20% degli interventi è riservato alle persone con più di 45 anni e almeno il 50% è riservato alle donne.

La formazione per nuova occupazione vuole favorire l'inserimento lavorativo di chi ha perso il lavoro attraverso percorsi integrati di formazione (voucher individuali, progetti di creazione d'impresa, work experiences). Anche la formazione è accompagnata da interventi integrativi (rimborso spese che può essere trasformato in incentivo all'azienda disponibile ad assumere il lavoratore, voucher formativo individuale, finanziamento iniziale di startup d'impresa, rimborso spese per assistenza e monitoraggio al datore di lavoro che accoglie in work-experiences, sgravio contributivo per l'assunzione a tempo indeterminato, aiuto alla creazione di impresa, aiuto/borsa di formazione). Sono previste delle quote di riserva sul totale degli interventi: almeno il 20% degli interventi è riservato alle persone con più di 45 anni e almeno il 50% è riservato alle donne.

La promozione dell'occupazione giovanile a tempo indeterminato consiste in un contributo a fondo perduto, cumulabile anche con altri interventi, per ogni assunzione a tempo indeterminato effettuata ai sensi dell'art. 36 della L. 30/2008 da parte di società di capitali, società di persone, ditte individuali, cooperative, imprese sociali, ONLUS e liberi professionisti. Sono esclusi i datori di lavoro privati e le Agenzie di somministrazione.

Sono previsti importi maggiori a favore delle persone che usufruiscono dei servizi al lavoro provinciali, in presenza della stipula di accordi sindacali e per l'assunzione di persone disabili o svantaggiate. Sono previste delle quote di riserva sul totale degli interventi: almeno il 20% degli interventi è riservato alle persone con più di 45 anni e almeno il 50% è riservato alle donne.

Il progetto *Coniugare al futuro* si propone come obiettivo la stabilizzazione del lavoro precario nelle aziende private per ridurre la distanza esistente nei diritti e nelle protezioni sociali. La stabilizzazione consiste nell'offerta di un insieme di servizi, di opportunità e sostegni destinati ai lavoratori assunti con contratto a progetto ed occasionale in costanza di rapporto di lavoro. È previsto l'accompagnamento di interventi integrativi (orientamento, marketing, tutoring, formazione e progetti innovativi, rimborso spese per tirocini, sgravio contributivo per l'assunzione a tempo indeterminato, voucher formativi individuali). Sono, quindi, destinatari le persone residenti o domiciliate nel territorio ligure aventi contratti a tempo determinato, di inserimento lavorativo, di

somministrazione, a progetto, occasionale, accessorio o a chiamata e intermittente. Sono previste quote di riserva per cui almeno il 30% è destinato alle persone con più di 40 anni ed il 50% a donne.

Il lavoratore che partecipa al progetto sottoscrive il patto per la ricerca occupazionale ed allo stesso tempo vengono avviati servizi di orientamento, tutoring e marketing aziendale finalizzati ad individuare imprese disponibili (azione1). L'azione 2 consiste in un'offerta di servizi adeguata alle necessità dei lavoratori coerente con le indicazioni emerse e si articola in quattro percorsi tematici: 1) ogni lavoratore può usufruire del bilancio di competenze e del counseling; 2) destinato a chi prosegue il proprio percorso professionale presso un'azienda diversa da quella con cui ha in essere il contratto atipico e può usufruire degli interventi di work-experiences o di consulenza/tutoraggio per percorsi di outplacement; 3) destinato a coloro che intraprendono un percorso di rafforzamento delle competenze e che possono, quindi, fruire di uno degli interventi di integrazione tra formazione e istruzione o di mobilità geografica assistita o di formazione individualizzata (voucher), 4) destinato a coloro che decidono per lo sviluppo del lavoro autonomo e imprenditoriale, possono usufruire di uno degli interventi rivolti allo sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità.

L'azione 3 consiste in incentivi alle imprese per la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato mentre l'azione 4 consiste in servizi per favorire le pari opportunità.

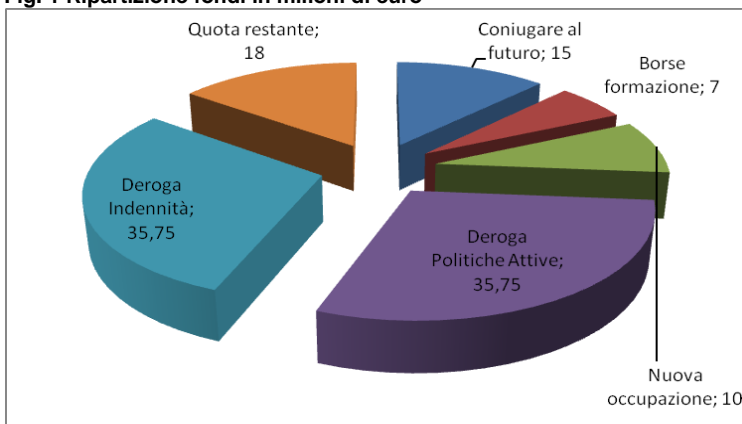
4) Accordo Stato – Regioni 12 febbraio 2009¹²

L'Accordo Stato –Regioni è stato attuato attraverso la sottoscrizione il 29 aprile 2009 di un Protocollo tra il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e la Regione Liguria.

Il 19 giugno 2009 sono stati, quindi, definiti due Accordi Quadro con le Parti Sociali: il primo ai sensi dell'*Intesa Stato – Regioni* del 12 febbraio per quanto riguarda la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga alle vigenti normative ed il secondo (approvato con Deliberazione n. 1114 del 6 agosto 2009) per l'attuazione di un *Piano straordinario* di interventi a sostegno dell'occupazione. La Delibera n. 1068 del 31 luglio 2009 dà atto alle Disposizioni che disciplinano l'impegno sottoscritto da parte di tutte le Regioni con il Governo a contribuire alla spesa per gli ammortizzatori in deroga, attraverso il riconoscimento di una quota pari al 30% di tali ammortizzatori cui si affianca un ulteriore importo destinato a politiche del lavoro a valere sui finanziamenti del Fondo Sociale europeo.

La Regione ha messo così a disposizione una pluralità di misure formative, di orientamento e di accompagnamento assegnando alle Province il ruolo essenziale di assicurare l'organizzazione di percorsi di politica attiva.

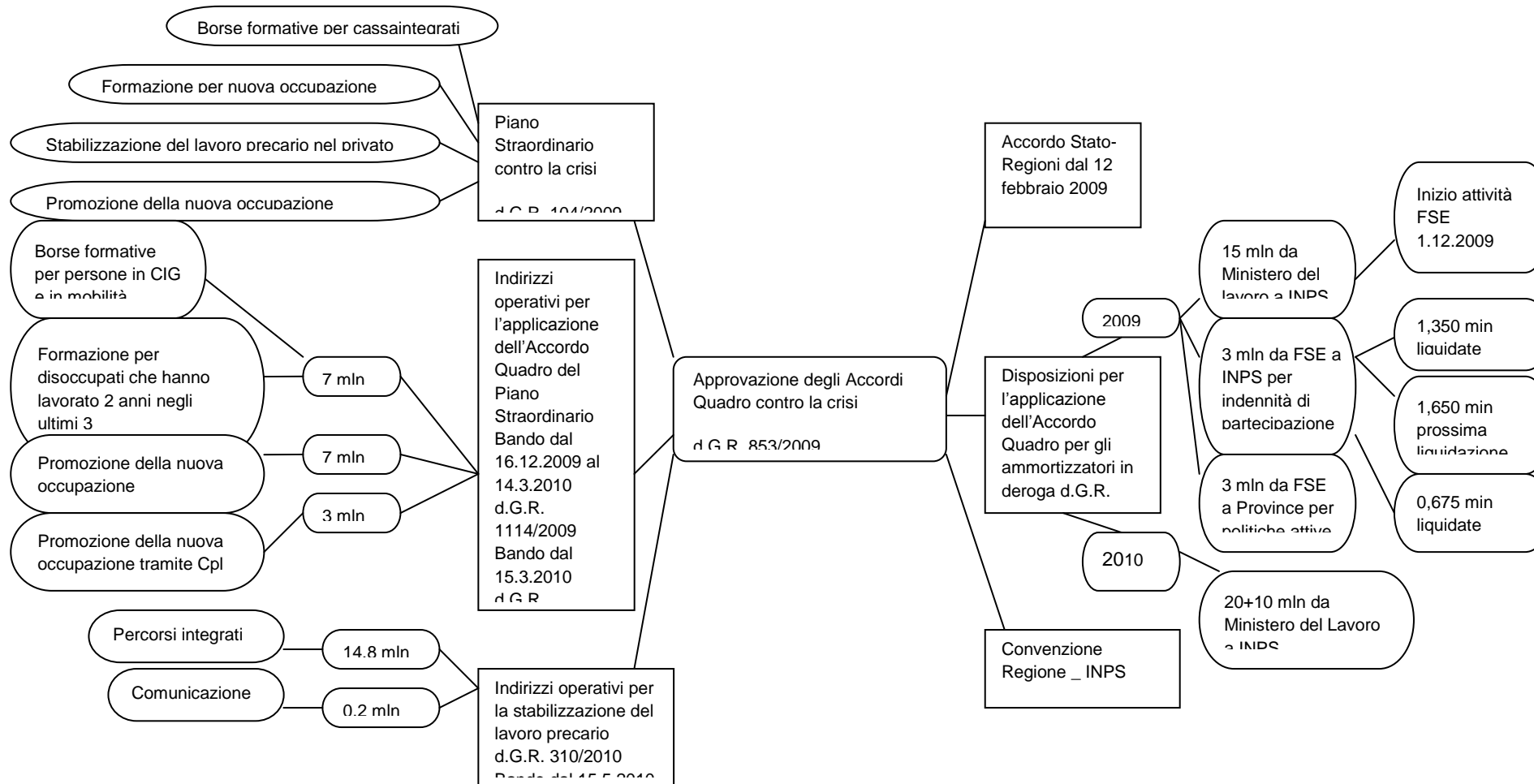
Fig. 1 Ripartizione fondi in milioni di euro



Fonte: Regione Liguria

¹² Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

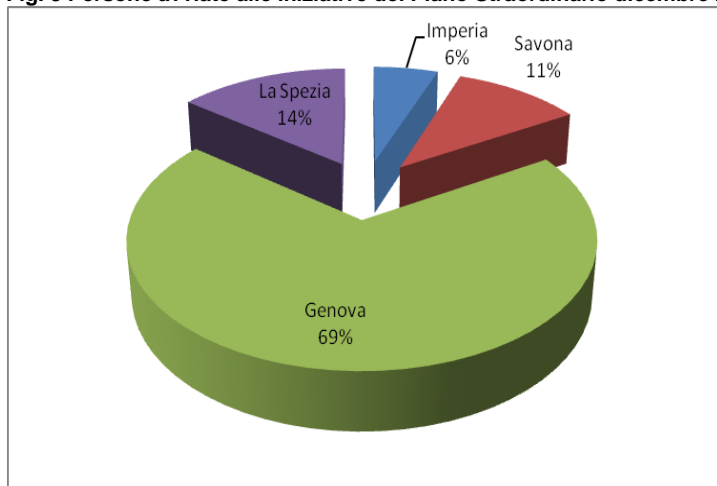
Fig. 2 Politiche attuate dalla Regione Liguria



4. Valutazioni e prospettive

La Regione Liguria, tramite l'Agenzia Liguria Lavoro, sta realizzando il monitoraggio relativo all'attuazione degli interventi realizzati attraverso il Piano straordinario, mentre, allo stato attuale, non si hanno dati utili per il progetto "Coniugare al futuro", partito solo il 26 luglio 2010.

Fig. 3 Persone avviate alle iniziative del Piano Straordinario dicembre 2009 giugno 2010 valori percentuali



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro su dati Province liguri

Tab. 22 Persone avviate alle iniziative del Piano Straordinario dicembre 2009 giugno 2010 valori assoluti

Provincia	Totale	Persone in CIGS o in mobilità	Persone già occupate	Nuova occupazione
Imperia	396	2	215	179
Savona	779	51	422	306
Genova	4969	191	3559	1219
La Spezia	1036	38	640	358
Totale	7180	282	4836	2062

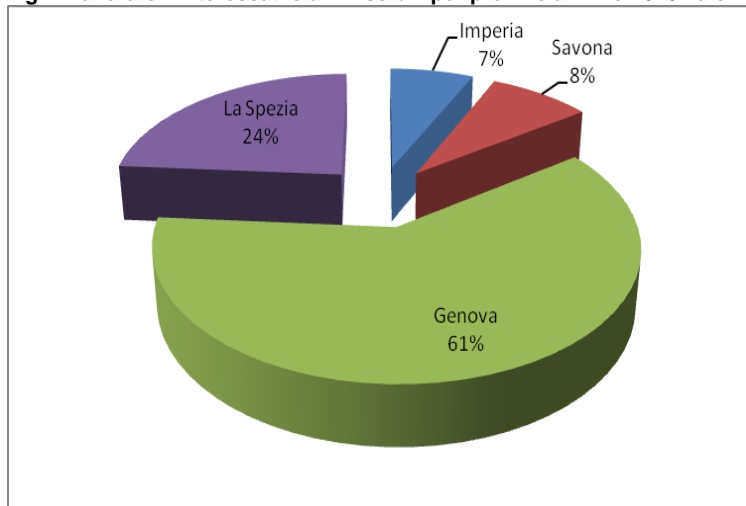
Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro su dati Province liguri

Come si può evincere dalla fig. 3 e dalla tab. 22 a giugno 2010 le persone avviate alle iniziative del Piano straordinario sono per il 69% residenti a Genova mentre il restante 31% si distribuisce tra le altre province della regione.

Monitoraggio primo bando (15 Marzo – 31 Dicembre 2010)

- lavoratori

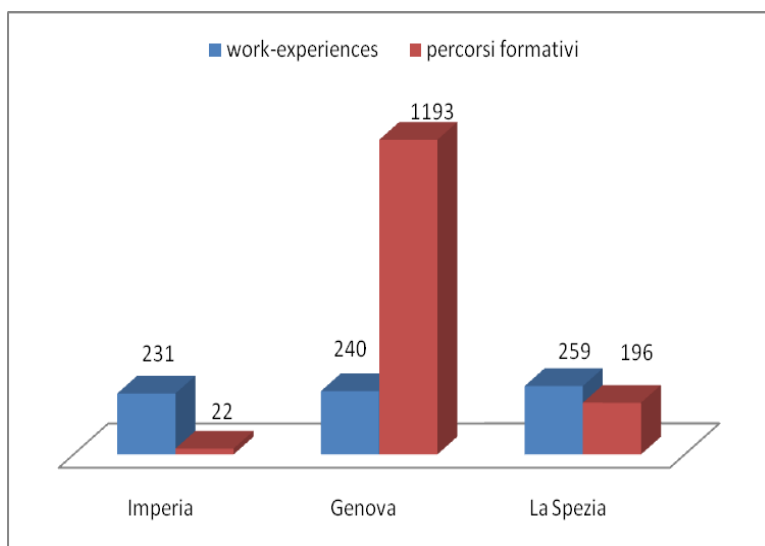
Fig. 4 Lavoratori interessati e ammissibili per provincia Anno 2010 valori percentuali



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro su dati Province liguri

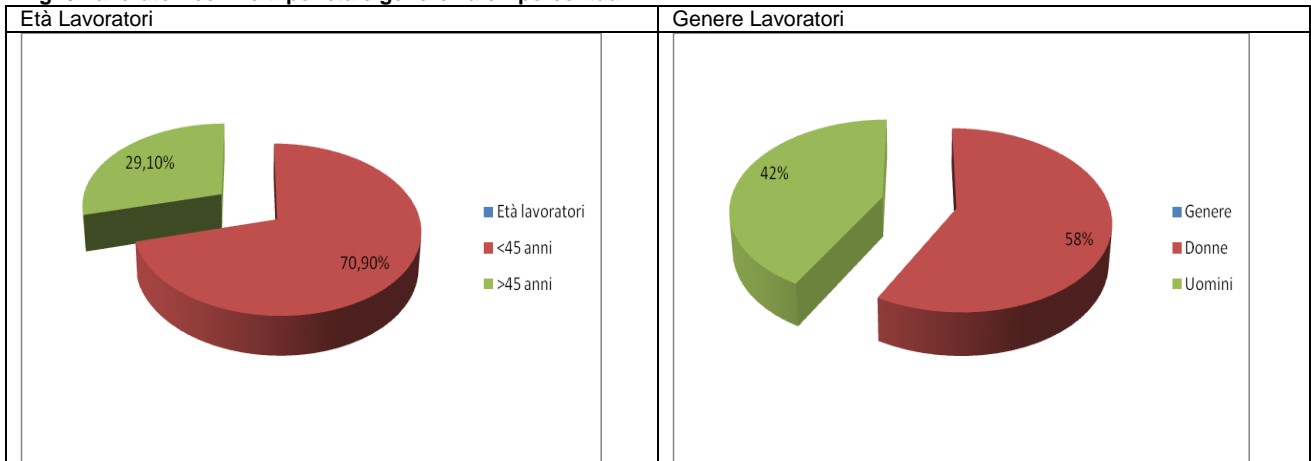
In relazione all'attuazione del primo bando relativo al Piano straordinario i lavoratori interessati ed ammissibili sono per il 61% di Genova, per il 24% di La Spezia mentre per Savona ed Imperia troviamo rispettivamente l'8 ed il 7% (fig.4).

Fig. 5 Interventi di politica attiva richiesti dai lavoratori



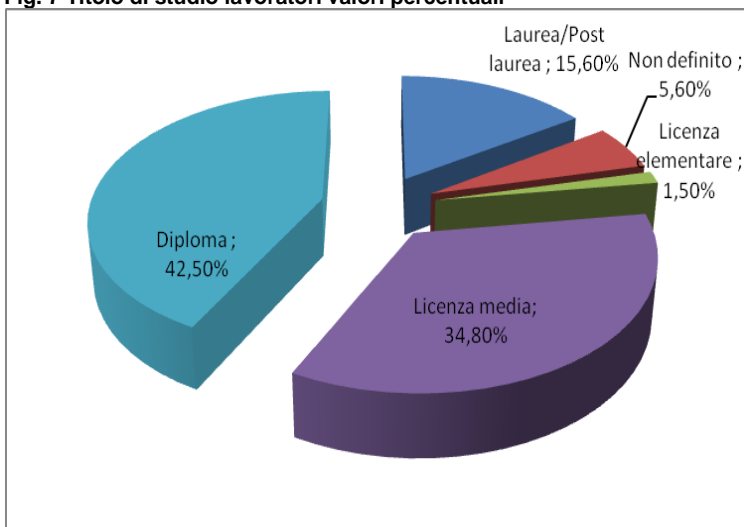
Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro su dati Province liguri

Sempre a Genova sono stati richiesti 1193 percorsi formativi contro 240 work-experiences, dato che risulta, invece, essere invertito nella provincia di Imperia dove sono 231 le work-experiences richieste contro solo 22 percorsi formativi (fig.5).

Fig. 6 Lavoratori coinvolti per età e genere valori percentuali

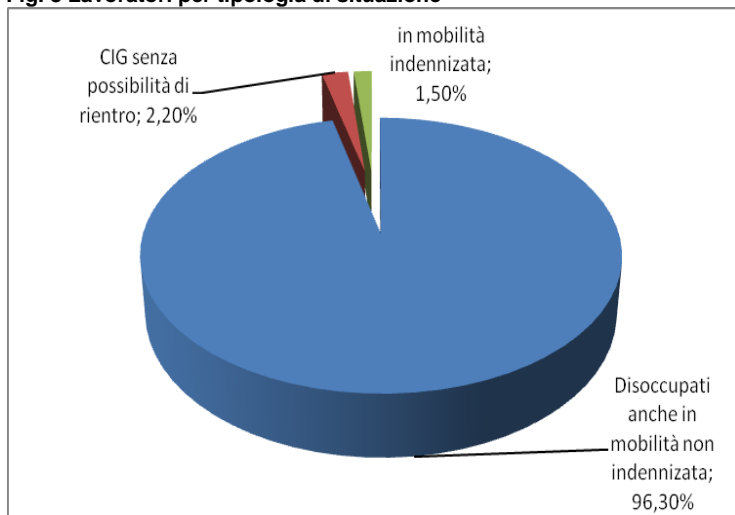
Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro su dati Province liguri

Come si vede nella figura 6, i lavoratori coinvolti hanno nel 70,9% dei casi meno di 45 anni e sono in prevalenza donne (58%).

Fig. 7 Titolo di studio lavoratori valori percentuali

Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

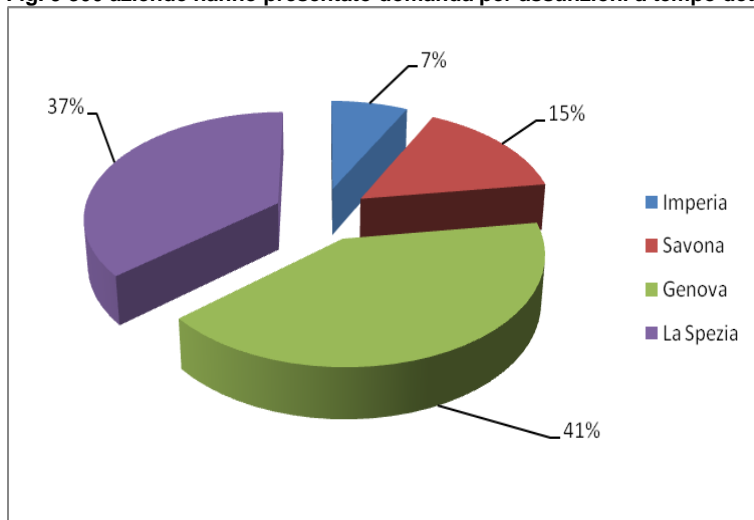
Il 42,5% dei lavoratori coinvolti ha, come titolo di studio, il diploma di scuola superiore, il 34,8% la licenza media, mentre solo il 15,6% dei lavoratori ha una laurea o un titolo post laurea (fig.7).

Fig. 8 Lavoratori per tipologia di situazione

Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

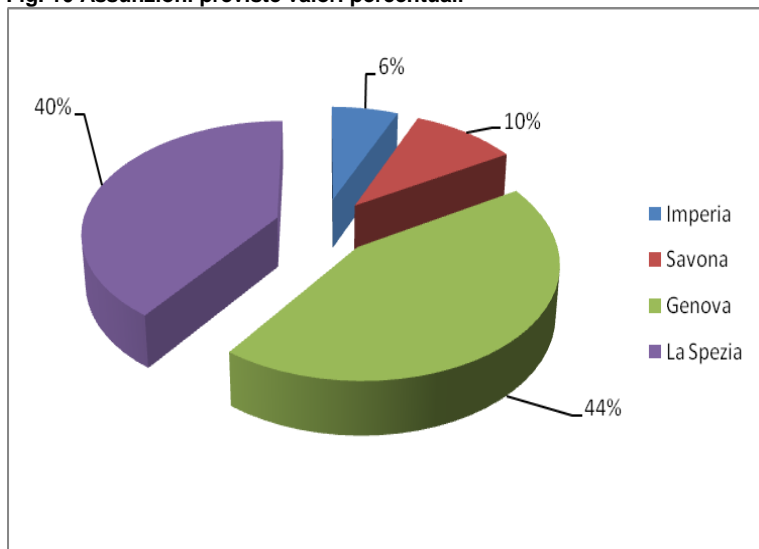
Quasi la totalità dei lavoratori (96,3%) che hanno usufruito degli interventi previsti nel Piano straordinario è disoccupata o in mobilità non indennizzata (fig. 8).

- **aziende**

Fig. 9 300 aziende hanno presentato domanda per assunzioni a tempo determinato valori percentuali

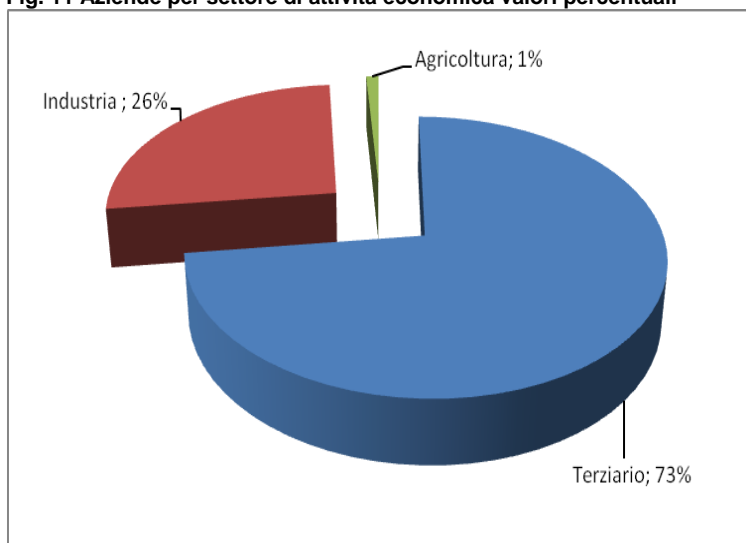
Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

Sempre in relazione all'attuazione del primo bando, se si osservano i dati relativi alle 300 aziende coinvolte si nota come anche in questo caso la maggioranza (41%) si trova nel territorio della Provincia di Genova, a seguire troviamo La Spezia con il 37% di aziende, Savona con il 15% ed infine Imperia con solo il 7% (fig. 9).

Fig. 10 Assunzioni previste valori percentuali

Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

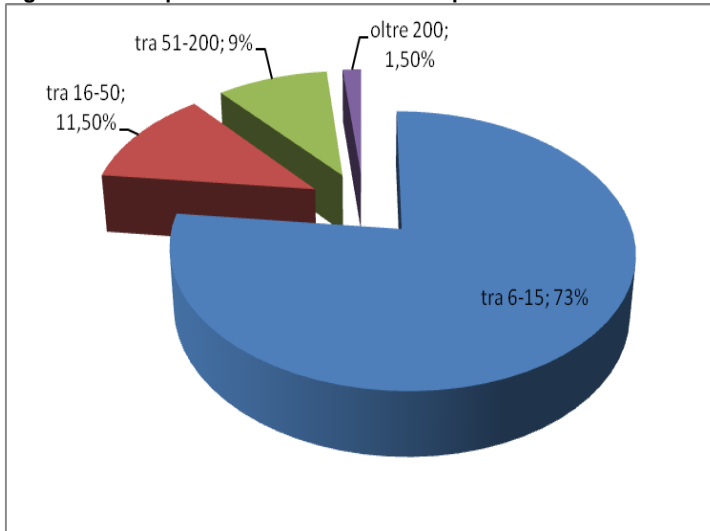
Di conseguenza anche i dati relativi alle assunzioni previste presentano una ripartizione territoriale pressoché speculare a quella relativa alle aziende prima menzionate (fig. 10).

Fig. 11 Aziende per settore di attività economica valori percentuali

Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

Il settore economico (fig. 11) maggiormente coinvolto nell'attuazione del Piano è il terziario (73%), quindi l'industria (26%) mentre le aziende agricole coinvolte sono solo l'1%.

Fig. 12 Aziende per numero di addetti valori percentuali



Fonte Agenzia Liguria Lavoro su Province liguri

Il 73% delle aziende ha tra i 6 ed i 15 addetti, l'11,5% tra i 16 ed i 50, il 9% tra i 51 e i 200 e solo 1,5% ha più di 200 addetti, il che denota un maggior coinvolgimento, nel bando, delle piccole aziende (fig. 12).

In collaborazione con Italia Lavoro, inoltre, la Regione sta realizzando il monitoraggio relativo all'utilizzo degli ammortizzatori in deroga (nelle Province in media è utilizzato il 75% dello stanziato). In particolare Italia Lavoro realizza tale monitoraggio non sull'universo totale delle imprese ma su base campionaria, ovvero contattando, tramite questionario telefonico o via e-mail, un campione rappresentativo di aziende da cui ottiene le informazioni di ritorno (differenziate anche per genere) che vengono inserite nella relazione periodica per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Per quanto riguarda il futuro la Regione Liguria, intende innanzi tutto realizzare un intervento collegato con welfare to work per coloro che non hanno mai lavorato, inoltre, essendo stati già spesi 17.000.000,00 euro per il Piano straordinario e 15.000.000,00 euro per il Progetto "Coniugare al futuro", una quota dei restanti 18.000.000,00 euro, saranno investiti in interventi finalizzati a sostenere i giovani e quelle situazioni di disagio che vanno a costituire la "zona grigia" del mercato del lavoro. Ad esempio si cercherà di attuare progetti a favore di ex detenuti, tossicodipendenti, prostitute e tutti coloro che appartengono a quelle categorie *borderline* che spesso vengono dimenticate e che comunque sono difficilmente risolvibili.

Per i giovani in particolare non si punterà su tirocini o simili ma si cercherà di realizzare azioni che tengano conto delle loro aspettative, ad esempio per il titolo di studio conseguito, ma anche di accompagnamento e sostegno, attraverso una figura di riferimento come quella del tutor, per quei giovani che si affacciano per la prima volta al mercato del lavoro. Sicuramente anche per questi interventi futuri sarà applicata la riserva del 50% per le donne.

5. Riferimenti

Settore Politiche e Servizi per l'Occupazione

Dirigente Dott. Remo Rimotti

Dott.ssa Paola Bordilli

Dott.ssa Simona Pagnotta

Osservatorio Mercato del lavoro

Dott.sa Adriana Rossato

Dott.ssa Lia Orzati

Dott.ssa Monica Fiorentino

I materiali presentati sono estratti dall'incontro avvenuto presso la Regione Liguria e dalle seguenti pubblicazioni curate dall'Osservatorio Mercato Lavoro – Agenzia Liguria Lavoro:

- *Il Mercato del Lavoro al femminile in Liguria, Spunti di riflessione* Ottobre 2010
- *Note di sintesi sull'andamento del mercato del lavoro in Liguria* (II trimestre 2009-II trimestre 2010) Settembre 2010
- *La crisi in Liguria, una lettura degli indicatori economico/ occupazionali*, dicembre 2009
- *Notizie Flash – Speciale de "I Quaderni dell'OML"* Anno VIII – N° 25, Dicembre 2009.
- *Notizie Flash – Speciale de "I Quaderni dell'OML"* Anno X – N° 27, Maggio 2010.
- *"I Quaderni dell'Osservatorio"* Anno XI - N° 11, Novembre 2010 (*in corso di stampa*).

Tali documenti sono consultabili sui siti web:

- www.regione.liguria.it;
- www.aliguralavoro.it;
- www.iolavoroliguria.it .

Regione Lombardia

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Analizzando la serie storica dei tassi di occupazione e disoccupazione in Lombardia dal 2004 al 2008 emerge subito un forte dinamismo del mercato del lavoro lombardo in cui alla crescita dell'occupazione si associava a tassi di disoccupazione molto bassi (3,4/3,7%). Con il manifestarsi della crisi economica si è da subito verificata una forte contrazione dell'occupazione corrispondente ad un innalzamento della disoccupazione ed un progressivo incremento dell'utilizzo dei contratti flessibili.

I dati messi a disposizione dall'Istat sulle forze lavoro nel II trimestre 2010 consentono di comprendere il trend intercorso, comparando i due trimestri 2009 e 2010 rispetto alla variabile di genere.

Nella Regione Lombardia gli **occupati** nel II trimestre del 2009 erano 4.298mila unità di cui il 42,5% sono donne (1.826mila) ed il 57,5% sono uomini (2.468mila). Se si osservano i dati relativi ai successivi trimestri si nota come il numero di occupati uomini sia progressivamente diminuito fino ad arrivare ad una flessione di 58mila unità nel II trimestre 2010. L'andamento delle occupate, invece, vede una contrazione di 31mila unità tra il II ed il III trimestre 2009, un'ulteriore perdita di 6.000 unità nel trimestre successivo mentre il 2010 inizia con una ripresa (pari a 15mila unità) che cresce ulteriormente di 28mila unità nel II trimestre 2010.

La percentuale di occupate in Lombardia (42,5%) risulta, pertanto, essere più alta rispetto a quella italiana (40,47%), in media con il Nord est (42,45%) ma inferiore di 0,4 punti percentuali rispetto alle altre regioni del Nord ovest (42,9%).

Il **tasso di attività** regionale scende, tra i due trimestri di riferimento, dello 0,8%, in particolare quello maschile diminuisce dell'1,3 mentre quello femminile solo dello 0,2%. Allo stesso modo scende il **tasso di occupazione** dell'1,2%, anche se è visibile un accenno di ripresa rispetto al I trimestre del 2010 (dal 65,1% al 65,3%). L'occupazione maschile, tra il II trimestre del 2009 ed il II del 2010, perde 2 punti percentuali mentre quella femminile sale dello 0,3%, attestandosi al 56,6% nel II trimestre 2010. Tale valore risulta essere più alto di 10 punti percentuali rispetto a quello nazionale (46,5%), di 0,4 punti rispetto alle altre regioni del Nord ovest ma più basso rispetto al Nord est (57%).

Anche la **disoccupazione** regionale mostra dati negativi tra i due trimestri di riferimento passando dal 4,9% al 5,5%, anche se rispetto al I trimestre 2010 abbiamo, in realtà, una contrazione dello 0,8%, segnale di una seppur lieve ripresa. Tale andamento si riscontra anche scomponendo i dati per genere: tasso di disoccupazione femminile +0,1%, maschile +1,1%.

In Lombardia, quindi, il tasso di disoccupazione femminile (6%) è inferiore di 3,4 punti percentuali rispetto al dato nazionale (9,4%) ma anche più basso del valore relativo al Nord est (6,6%) ed al Nord ovest (6,7%).

Le donne in cerca di occupazione, nel II trimestre 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009, salgono di 2.000 unità e salgono anche le non forze di lavoro femminili di ben 36mila unità, fenomeno spiegato principalmente dall'aumento di quelle donne che non cercano lavoro e non sarebbero disponibili a lavorare.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Lombardia (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	4.291	175	49	224	4.515	64	29	118	1.758	1.359	1.819	5.148	9.662	69,2	65,8	5,0
	II Trim	4.347	185	38	224	4.570	85	36	99	1.706	1.367	1.829	5.122	9.692	70,0	66,5	4,9
	III Trim	4.282	187	46	233	4.515	107	44	96	1.735	1.370	1.848	5.199	9.714	69,2	65,6	5,2
	IV Trim	4.279	229	64	294	4.573	84	28	93	1.737	1.377	1.847	5.166	9.738	69,8	65,3	6,4
2010	I Trim	4.284	226	60	286	4.570	76	35	107	1.744	1.384	1.843	5.190	9.759	69,6	65,1	6,3
	II Trim	4.294	203	49	251	4.545	70	26	116	1.774	1.390	1.854	5.230	9.775	69,2	65,3	5,5
		Donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	1.790	90	24	115	1.905	45	19	75	1.135	660	1.090	3.024	4.929	59,7	56,1	6,0
	II Trim	1.820	95	19	115	1.935	50	27	65	1.108	664	1.096	3.009	4.945	60,5	56,9	5,9
	III Trim	1.789	94	22	117	1.905	72	26	66	1.121	665	1.101	3.051	4.956	59,5	55,9	6,1
	IV Trim	1.783	114	32	145	1.929	52	18	62	1.135	669	1.104	3.039	4.968	60,2	55,6	7,5
2010	I Trim	1.798	109	34	143	1.941	54	22	66	1.122	672	1.103	3.038	4.979	60,3	55,8	7,4
	II Trim	1.826	88	29	117	1.943	40	17	75	1.132	675	1.106	3.045	4.988	60,3	56,6	6,0
		Uomini (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	2.501	84	25	109	2.610	19	10	43	623	699	729	2.124	4.733	78,5	75,2	4,2
	II Trim	2.526	90	19	109	2.635	35	9	34	599	703	733	2.112	4.747	79,2	75,8	4,1
	III Trim	2.493	93	23	116	2.610	35	18	30	614	705	747	2.148	4.758	78,6	75,0	4,5
	IV Trim	2.496	115	33	148	2.644	32	11	31	602	708	743	2.126	4.770	79,3	74,8	5,6
2010	I Trim	2.486	117	26	143	2.629	22	13	41	622	712	741	2.151	4.780	78,6	74,2	5,4
	II Trim	2.468	114	20	134	2.602	30	9	41	642	715	749	2.185	4.787	77,9	73,8	5,2

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Dei 4.294mila occupati lombardi (tab. 2) il 64,4% lavora nel settore dei **servizi** (di cui il 20,6% nel commercio), il 33,7% nell'**industria** (di cui il 24,3% nelle costruzioni) e solo 1,9% nell'**agricoltura**.

Mentre nel settore dei servizi a prevalere è la componente femminile, con il 53,2% sul 46,8% di quella maschile, il rapporto tra i due generi è completamente invertito sia nell'industria, dove le donne sono solo il 23,5%, che nell'agricoltura dove sono il 18,5%.

Le donne in Lombardia sono occupate per ben l'80,6% nei servizi (di cui il 16,8% nel commercio), solo per il 18,6% nell'industria (di cui il 7,9% nelle costruzioni) ed il restante 0,8% nell'agricoltura.

Gli uomini, invece, lavorano principalmente tra il settore dei servizi (52,4%) e quello dell'industria (44,9%) mentre solo il 2,6% è nell'agricoltura.

Tra il II trimestre 2009 e il II del 2010 le donne occupate sono salite di 6.000 unità e questo può essere meglio compreso vedendo cosa è avvenuto nei diversi settori economici. Nel dettaglio, se in agricoltura le donne diminuiscono di 1.000 unità, nell'industria scendono di ben 39mila unità. Tale contrazione viene, però, compensata dall'aumento di donne nei servizi (+46mila unità).

Gli uomini, al contrario, salgono di 2.000 unità nell'agricoltura ma diminuiscono drasticamente nell'industria (-47mila unità) e nei servizi (-14mila unità).

Tra il II trimestre del 2009 e lo stesso periodo del 2010 l'industria perde 86mila unità, quasi interamente attribuibili al lavoro dipendente, il settore dei servizi e l'agricoltura, al contrario, incrementano il numero degli occupati a loro afferenti principalmente grazie all'aumento del numero di lavoratori dipendenti.

È, pertanto il settore industriale quello che continua a mostrare un andamento negativo: iniziato con la recessione del 2008 continua, infatti a perdere ben il 12% dei propri lavoratori.

Al contrario, il settore dei servizi prosegue verso una lenta ripresa caratterizzata da un incremento vicino al 10%. Infine, l'agricoltura e le costruzioni, solitamente soggetti alla stagionalità lavorativa, sembrano comunque orientati verso una progressiva ripresa.

Tab.2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione -Lombardia (migliaia di unità)

		Totale uomini e donne																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	27	45	72	1.254	286	1.540	203	136	340	2.037	642	2.679	384	198	582	3.318	973	4.291
	II Trim	34	46	80	1.250	285	1.535	221	137	359	2.071	661	2.732	401	200	600	3.354	992	4.347
	III Trim	38	44	81	1.251	296	1.547	211	140	351	2.017	636	2.654	405	179	584	3.306	976	4.282
	IV Trim	25	36	60	1.215	277	1.493	207	127	334	2.086	641	2.726	430	188	618	3.326	954	4.279
2010	I Trim	26	45	70	1.199	270	1.469	216	132	348	2.085	660	2.745	396	181	577	3.309	974	4.284
	II Trim	35	46	81	1.168	280	1.449	221	131	352	2.093	671	2.765	387	182	569	3.297	998	4.294
		Donne (in migliaia)																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	4	10	14	332	48	380	22	8	30	1.164	232	1.396	179	56	235	1.501	289	1.790
	II Trim	4	12	16	330	49	379	18	8	26	1.192	233	1.425	186	60	246	1.525	295	1.820
	III Trim	2	15	17	327	52	379	19	8	27	1.150	243	1.392	203	61	264	1.479	310	1.789
	IV Trim	7	8	15	324	37	361	23	7	30	1.167	241	1.408	204	61	265	1.497	286	1.783
2010	I Trim	4	11	15	318	39	357	21	9	30	1.190	235	1.425	189	50	239	1.513	285	1.798
	II Trim	5	10	15	296	44	340	20	7	27	1.227	244	1.471	187	60	247	1.528	298	1.826

		Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
	Dip	Ind	Totale	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			Dip	Ind	Totale	
2009	I Trim	22	35	57	922	238	1.160	181	129	310	873	411	1.283	205	142	347	1.817	684	2.501
	II Trim	30	34	64	920	236	1.155	204	129	333	879	427	1.307	214	140	354	1.829	697	2.526
	III Trim	35	29	64	924	244	1.168	193	132	324	867	394	1.261	202	118	320	1.827	666	2.493
	IV Trim	18	27	45	891	241	1.132	184	120	304	919	400	1.319	226	128	353	1.828	668	2.496
2010	I Trim	22	33	55	880	232	1.112	195	124	319	895	425	1.320	207	131	338	1.797	690	2.486
	II Trim	30	36	66	872	236	1.108	201	124	325	866	427	1.293	200	122	322	1.769	700	2.468

Fonte: RFCL Istat

Una lettura dei flussi nel mercato è deducibile dai dati di fonte amministrativa (**comunicazioni obbligatorie**), con la premessa metodologica generale che si tratta di dati che attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati e non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro). Con questa premessa, tuttavia, tale lettura, fornisce un importante indicatore della dinamicità del mercato per genere e settori economici.

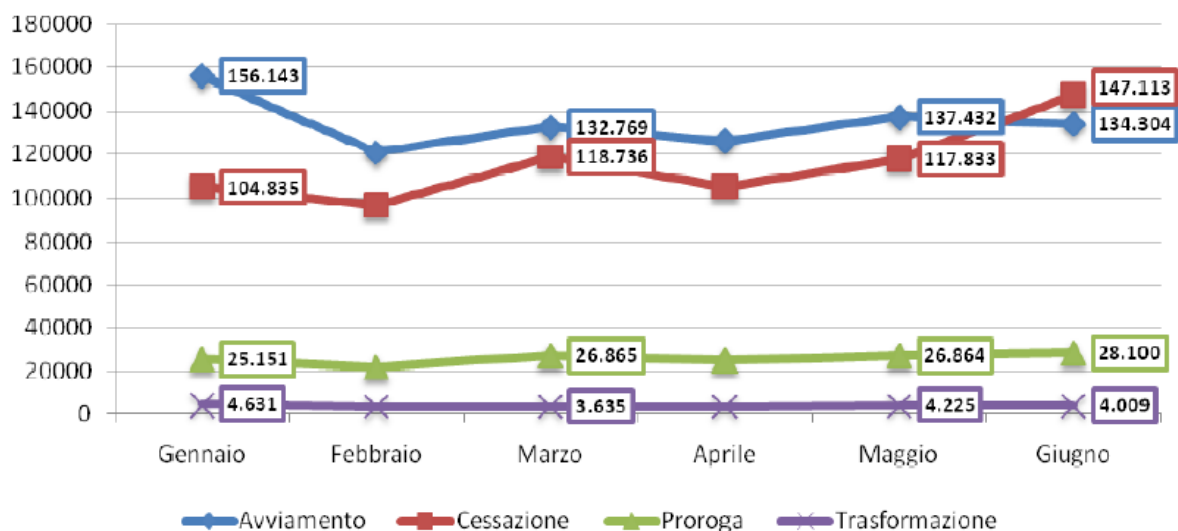
Nel I semestre 2010 in Lombardia (tab. 3) il flusso delle comunicazioni obbligatorie totalizza 1.674mila movimenti di cui 807mila avviamenti (48%) e 689mila cessazioni (41%). Il saldo della differenza tra avviamenti e cessazioni del semestre è comunque positivo e pari a 118mila unità. In particolare, gli avviamenti si sono concentrati soprattutto nei mesi di gennaio e maggio, mentre le cessazioni hanno visto la loro prevalenza tra marzo e giugno.

Tab.3 Comunicazioni obbligatorie per tipologia, andamento mensile. I semestre 2010

Mese	Avviamento	Cessazione	Proroga	Trasformazione	Totale
Gennaio	156.143	104.835	25.151	4.631	290.760
Febbraio	120.876	96.407	21.481	3.219	241.983
Marzo	132.769	118.736	26.865	3.635	282.005
Aprile	126.370	104.834	24.757	3.660	259.621
Maggio	137.432	117.833	26.864	4.225	286.354
Giugno	134.304	147.113	28.100	4.009	313.526
Totale	807.894	689.758	153.218	23.379	1.674.249

Fonte: Ariffl/Crisp

Fig. 1 Andamento delle tipologie di COB nei primi sei mesi del 2010

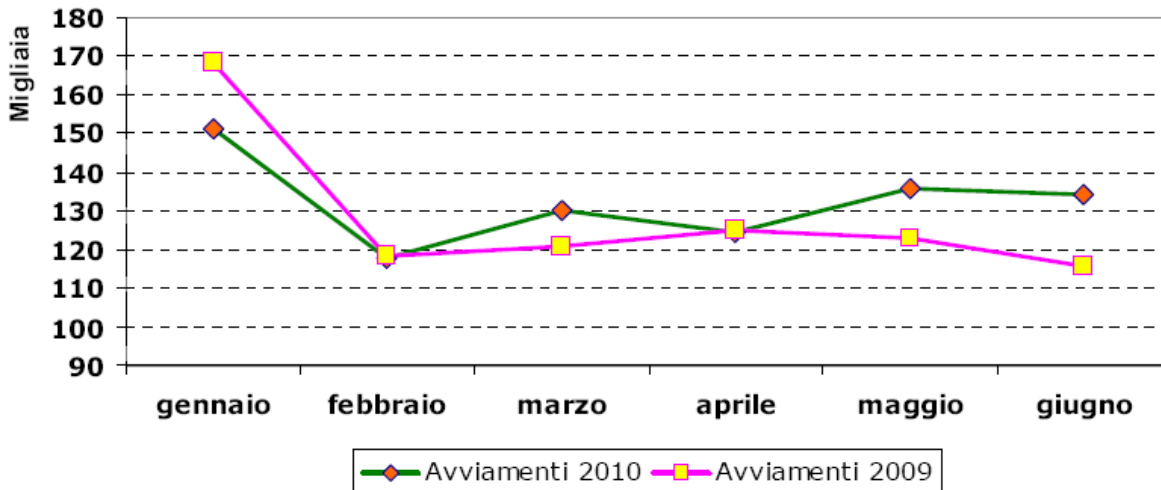


Fonte: Ariffl/Crisp

Se si confronta il I semestre 2010 con lo stesso periodo del 2009 si nota un aumento pari al 3% per gli avviamenti e pari al 2,9% per le cessazioni, evidenziando, quindi, un mercato del lavoro in crescente dinamicità.

Gli avviamenti (fig. 2), che come già detto raggiungono il loro culmine nel mese di giugno (134mila) aumentano di ben 18mila unità rispetto allo stesso mese del 2009.

Fig. 2 Andamento degli avviamenti I semestre 2009- I semestre 2010

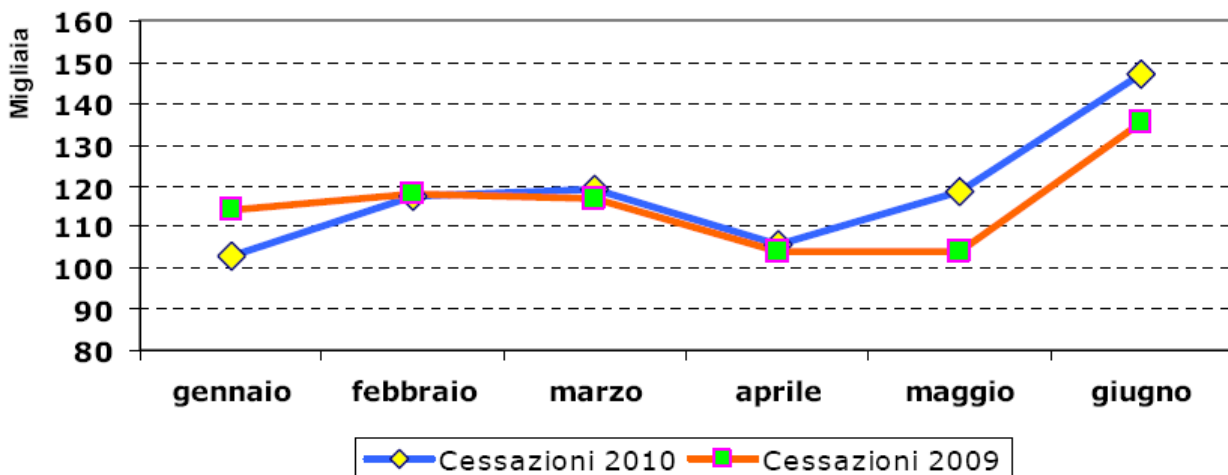


Fonte: Ariffl/Crisp

Anche le cessazioni (fig. 3), però, rimangono superiori nel I semestre 2010 rispetto allo stesso semestre del 2009, in particolare se si esclude il mese di gennaio le cessazioni aumentano anche a causa dell'incremento dell'utilizzo di forme contrattuali a tempo determinato che, in tempo di crisi, garantiscono minori rischi per i datori di lavoro.

Leggendo i dati in un'ottica di genere, si osserva una predominanza degli avviamenti maschili (54%) rispetto a quelli femminili (46%); e lo stesso avviene per le cessazioni, ambito in cui gli uomini rappresentano il 55% e le donne il 45%.

Fig. 3 Andamento delle cessazioni I semestre 2009-I semestre 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

Analizzando il flusso degli avviamenti sulla base delle tipologie contrattuali utilizzate, il primo dato ad emergere è che pure il mercato del lavoro lombardo sta progressivamente riducendo l'impiego di forme contrattuali stabili a favore di quelle più flessibili. Infatti, solo il 26,7%, delle comunicazioni obbligatorie riguarda contratti permanenti (tab.4), che diminuiscono del 18,2% rispetto al 2009; in

particolare è il contratto a tempo indeterminato a passare dal 30,7% del I semestre 2009 al 23,9% del I semestre 2010.

Al contrario i contratti flessibili registrano ben 66mila avviamenti in più rispetto al 2009 e passano dal 64,6% al 71%. Aumentano sia i contratti a tempo determinato (348mila pari a +10,8%) sia il lavoro a progetto (118mila pari a +14%), ma a crescere è soprattutto il lavoro a somministrazione che sale del 19,8% arrivando a 105.516 avviamenti. In sintesi il 73% degli avviamenti nel I semestre 2010 è stato effettuato con l'uso di forme contrattuali flessibili, contro il 66% dell'anno precedente.

Tab. 4 Avviamenti per tipologia di contratto. Confronto tendenziale I semestre 2010 – I semestre 2009

Contratto	I sem 2010	%Quota	I sem 2009	% Quota	Variazione
Apprendistato*	22.407	2,77	23.080	2,94	-2,92%
Tempo Indeterminato	193.216	23,92	240.596	30,69	-19,70%
CONTRATTI PERMANENTI	215.623	26,7	263.676	33,64	-18,22%
Lavoro a progetto	118.856	14,72	104.298	13,31	14%
Somministrazione	105.516	13,07	88.088	11,24	19,80%
Tempo Determinato	347.803	43,07	313.835	40,04	10,82%
CONTRATTI FLESSIBILI	572.175	70,85	506.221	64,6	13,03%
Altre comunicazioni	19.825	2,45	13.967	1,76	
Totale	807.894		784.334		3%

Fonte: Ariffl/Crisp

* Come da classificazione Regione Lombardia

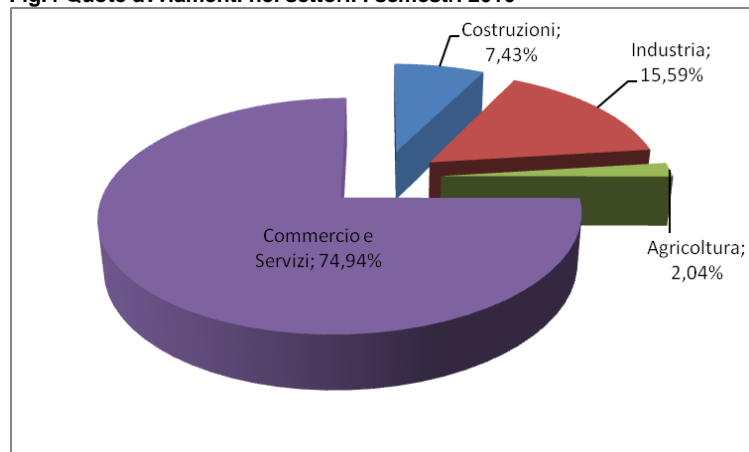
Rispetto ai settori economici (tab. 5) si osserva come l'industria cresca del 17% con 18.297 avviamenti, l'agricoltura salga del 15,7% mentre le costruzioni registrino una contrazione del 9% con -5.924 comunicazioni. Nel settore dei servizi, infine, gli avviamenti arrivano a 10.564 con un incremento dell'1,8%. Pertanto i servizi (fig. 4), che coprono il 75% del flusso di comunicazioni obbligatorie, appare sostanzialmente stabile rispetto al 2009.

Tab.5 Avviamenti per settori. I semestre 2010 – I semestre 2009

Avviamenti	I sem 2010	I sem 2009	Differenze	Variazione
Agricoltura	16.453	14.217	2.236	15,70%
Commercio e servizi	604.365	593.819	10.546	1,80%
Industria	125.740	107.443	18.297	17%
Costruzioni	59.902	65.826	-5.924	-9%

Fonte: Ariffl/Crisp

Fig.4 Quote avviamenti nei settori. I semestri 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

Confrontando gli avviamenti in base alle variabili “tipologia contrattuale e settore economico” (tab. 6) si nota come, mentre nei servizi e nelle costruzioni le tipologie di contratto utilizzate risultino piuttosto eterogenee, nell’industria si evidenzia un uso massiccio del contratto di somministrazione (40,3%) contro un tempo determinato utilizzato solo per il 28% e un tempo indeterminato pari al solo 21%.

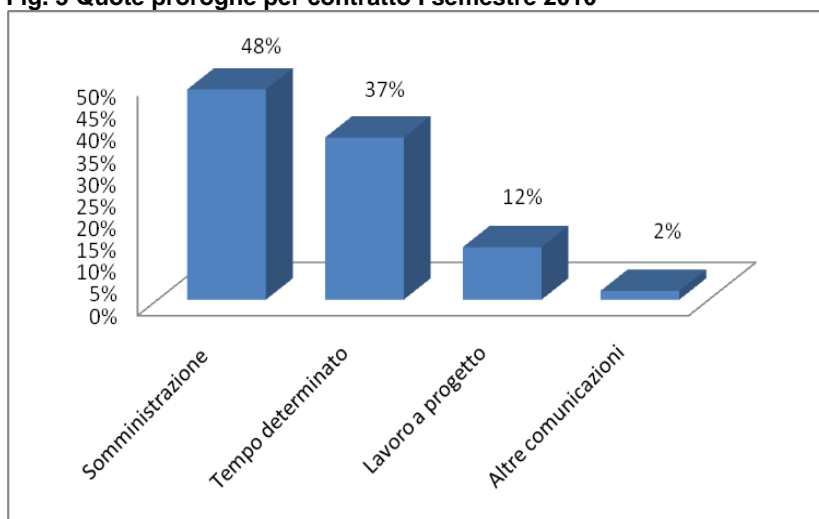
Tab.6 Avviamenti per tipologia contrattuale e settore economico I semestre 2010

Contratti	Agricoltura	Commercio e servizi	Costruzioni	Industria
Tempo determinato	14.496	272.401	25.776	34.658
Tempo indeterminato	1.174	138.431	26.869	26.248
Somministrazione	522	52.249	1.741	50.712
Apprendistato	97	14.696	3.395	4.156
Lavoro a progetto	92	109.879	1.824	7.011
Altre comunicazioni	72	16.497	297	2.949
Totale	16.453	604.153	59.902	125.734

Fonte: Ariffl/Crisp

In figura 5 si osserva come i contratti di somministrazione siano anche quelli che registrano un maggior numero di proroghe con il 48%, seguiti dai tempi determinati con il 37% e dal lavoro a progetto (12%).

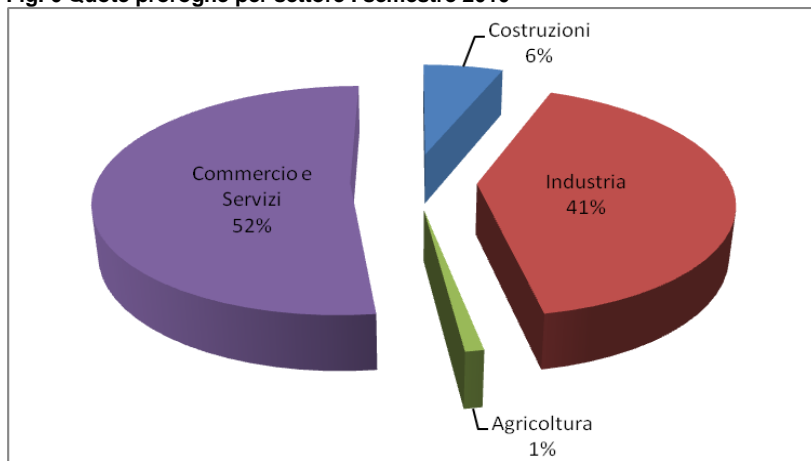
Fig. 5 Quote proroghe per contratto I semestre 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

Le proroghe (fig. 6) sono usate per il 52% nel Commercio e servizi, per il 41% nell’Industria, per il 6% nelle Costruzioni e solo per l’1% nell’Agricoltura.

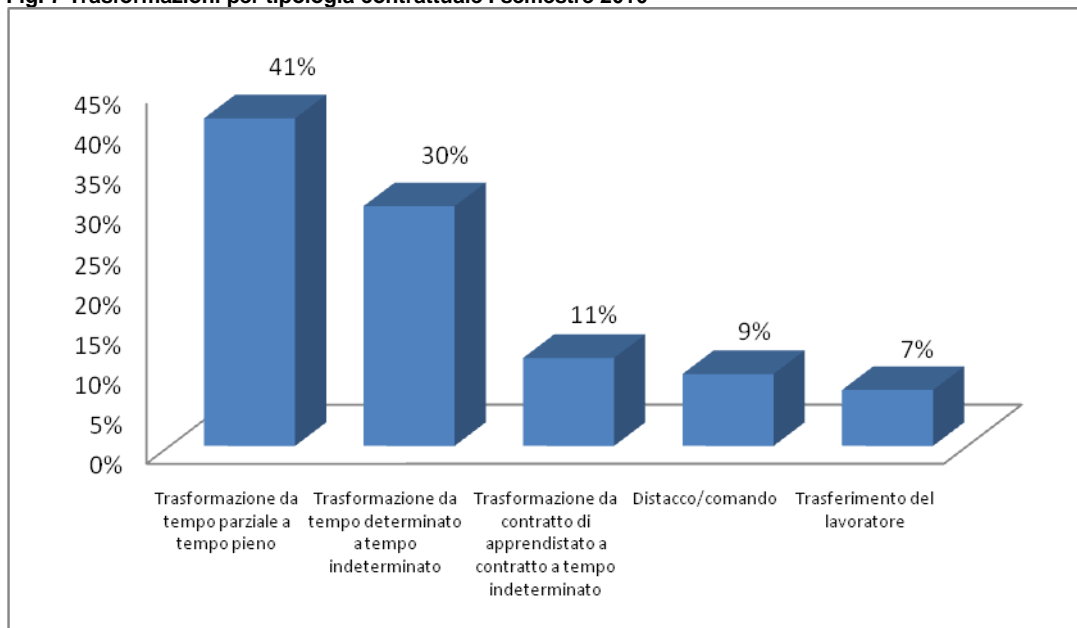
Fig. 6 Quote proroghe per settore I semestre 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

Le trasformazioni (fig. 7) riguardano prevalentemente il passaggio da tempo parziale a tempo pieno (41%), quindi da tempo determinato a tempo indeterminato (30%), da contratto di Apprendistato a contratto a tempo Indeterminato (11%), il Distacco/Comando con il 9% ed infine il Trasferimento del lavoratore con il 7%.

Fig. 7 Trasformazioni per tipologia contrattuale I semestre 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

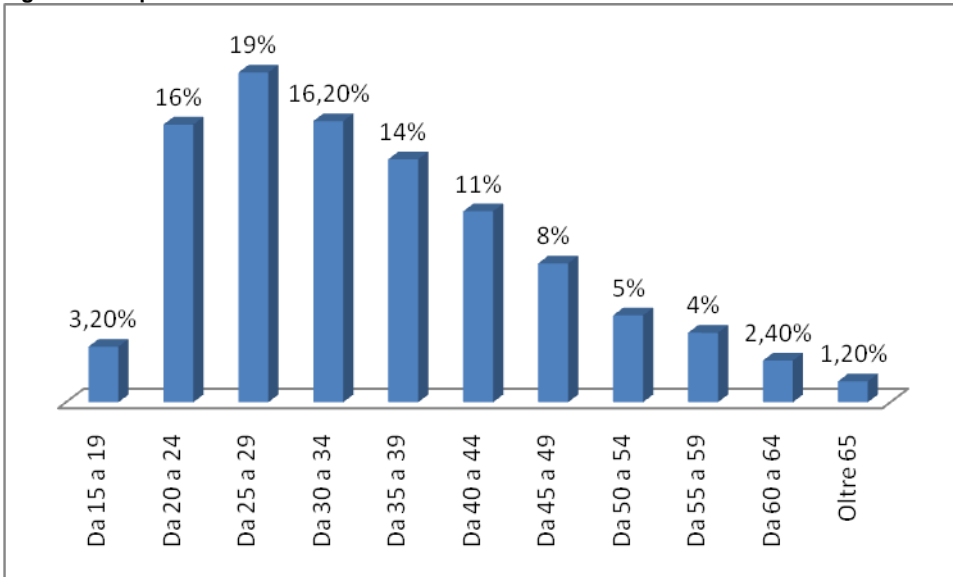
L'agricoltura (tab. 7) con il 58% è il settore che presenta un più basso livello di skill (livello di istruzione formale necessaria allo svolgimento della professione); nel commercio e servizi troviamo principalmente avviamenti per figure di medio livello (48%) seguite dalle figure ad alto livello (31%) e da quasi il 20% di figure a basso livello. Anche nell'industria gli avviamenti riguardano principalmente i bassi livelli di skill(41%) cui seguono i medi livelli (39%) e gli alti con il 20%.

Tab. 7 Avviamenti nei settori per livello skill I semestre 2010

Qualifiche/skill	Agricoltura	Commercio e servizi	Costruzioni	Industria
High skill level	2%	32%	7%	21%
Medium skill level	40%	48%	52%	39%
Low skill level	58%	20%	41%	41%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Ariffl/Crisp

Fig. 8 Avviati per Classe di età I semestre 2010



Fonte: Ariffl/Crisp

Dei 554mila avviati del I semestre 2010 il 55,9% è uomo ed il 44,1% è donna, più del 76% ha tra i 20 ed i 44 anni e solo il 24% è di cittadinanza straniera.

L'imprenditoria femminile

In Lombardia, al I semestre 2010, le imprese femminili risultano essere 191.944 su 959.788 imprese totali, con un tasso di femminilizzazione¹³ pari al 20%, valore regionale più basso a livello nazionale.

Le imprese femminili lombarde incidono per il 13,5% sul totale delle imprese femminili italiane.

Tab. 8 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Lombardia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Lombardia	191.944	13,5	767.844	16,4	959.788	15,7	20,0
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Nel 2010, inoltre, tutto il nord ovest registra un notevole aumento del numero di imprese femminili (+8,3%), con un incremento anche nel tasso di femminilizzazione (+1,6%). Determinante in merito è il contributo della Lombardia la quale evidenzia un incremento di imprese femminili del 14,5% ed una flessione per le imprese maschili che risulta essere la più pesante in Italia (-2,7%).

Tab. 9 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Lombardia e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
	%	%	%	
Lombardia	14,5	-2,7	0,3	2,5
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le forme giuridiche in cui si organizzano le imprese femminili lombarde presentano delle percentuali meno distanti tra loro rispetto a quanto avviene nel resto della nazione. Infatti le imprese individuali ammontano al 48,5%, le società di persone al 29,5% e le società di capitale al 20,1%.

Tab. 10 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Lombardia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Lombardia	20,1%	29,5%	48,5%	1,5%	0,1%	0,4%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

¹³ Il tasso di femminilizzazione è calcolato come rapporto del numero delle imprese femminili registrate sul totale delle imprese.

Tab. 11 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Lombardia , ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzino	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Lombardia	6,2%	0,0%	10,9%	0,0%	0,1%	5,0%	25,4%	1,6%	8,6%	3,0%	2,3%	8,9%	5,2%	4,0%	0,0%	0,5%	1,0%	1,1%	10,0%	0,0%	6,1%	100,0%
Nord Ovest	10,5%	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0%
Nord est	18,3%	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0%
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 12 Tasso di femminilizzazione, Lombardia, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzino	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Lombardia	22,7%	9,9%	16,8%	3,8%	11,6%	6,1%	23,0%	9,8%	30,4%	21,8%	19,3%	21,5%	21,6%	27,8%	17,1%	29,3%	36,6%	22,8%	50,5%	0,0%	18,0%	20,0%
Nord Ovest	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%	21,6%
Nord est	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%	21,2%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Lombardia siano concentrate soprattutto nel commercio (27%), nelle attività manifatturiere (10,9%) e nelle altre attività di servizi (10%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore altre attività di servizi (50,5%), nella sanità e assistenza sociale (36,6%), e nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (30,4%).

Al 31.12. 2009 in Lombardia le donne titolari di imprese individuali erano 92.318, ovvero il 21,6% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le donne fossero in calo solo dello 0,9% rispetto al 2008 e, soprattutto, come questa perdita fosse stata inferiore nella regione lombarda rispetto a quanto non fosse avvenuto a livello nazionale.

Tab. 13 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Lombardia

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Lombardia	92.318	334.804	427.122	-0,90%	-2,00%	-1,80%
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari di imprese individuali stranieri 7.842 erano donne e risultavano essere in crescita del 6,6% rispetto al 2008.

Tab. 14 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Lombardia

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Lombardia	7.842	38.111	45.953	6,60%	2,40%	3,10%
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Lombardia

In Lombardia, le **donne straniere residenti**, al 31.12. 2009, erano 478.343 il 48,7% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 982.225 unità). Le nazionalità che registravo la maggiore frequenza erano la Romania (128.781 unità pari al 13,1%), il Marocco (104.606 unità pari al 10,6%), l'Albania (95.716 unità pari al 9,7%), l'Egitto (58.276 unità pari al 5,9%) e le Filippine (44.400 unità pari al 4,5%).

Tab.15 Principali indicatori della presenza straniera in Lombardia - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Bergamo	111.083	8,8	2,6	46,2	26,9	2.933	19.819	1.087.204	10,2
Brescia	160.284	7	3,8	46,4	27,2	4.062	28.526	1.242.923	12,9
Como	43.637	7,8	1	50,3	23,8	974	7.149	590.050	7,4
Cremona	37.477	8,3	0,9	48,5	27,6	894	7.525	362.061	10,4
Lecco	25.808	8,4	0,6	48,2	25,4	603	4.506	337.912	7,6
Lodi	23.554	8,4	0,6	48,1	27,3	612	4.214	225.825	10,4
Mantova	50.203	7,1	1,2	48	27	1.205	9.322	412.606	12,2
Milano	407.191	9,6	9,6	49,8	22,1	7.283	62.226	3.963.916	10,3
Pavia	48.702	10,1	1,1	50,2	24,4	1.005	7.877	544.230	8,9
Sondrio	7.817	11,6	0,2	52,3	23,7	160	1.371	182.709	4,3
Varese	66.469	6,3	1,6	50,3	24,6	1.330	11.501	876.705	7,6
Lombardia	982.225	8,6	23,2	48,7	24,5	21.061	164.036	9.826.141	10

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita		
									v.a.	%	
Romania	128.781	13,1	UE	187.856	19,1	Agricoltura e pesca	17.701	3	Romania	87.883	15
Marocco	104.606	10,6	Europa Centro orientale	185.909	18,9	Industria totale	216.612	37	Marocco	50.833	8,7
Albania	95.716	9,7	Europa-altri	3.125	0,3	industria in senso stretto	124.732	21,3	Albania	43.999	7,5
Egitto	58.276	5,9	EUROPA	376.890	38,4	di cui metalli	40.839	7	Egitto	32.290	5,5
Filippine	44.400	4,5	Africa settentrionale	190.209	19,4	di cui tessile	16.627	2,8	Cina	22.638	3,9
India	41.843	4,3	Africa occidentale	66.542	6,8	di cui alimentare	9.959	1,7	Filippine	19.455	3,3
Cina	41.291	4,2	Africa orientale	9.939	1	di cui meccanica	12.312	2,1	Perù	19.337	3,3
Equador	38.671	3,9	Africa centro-meridionale	3.738	0,4	di cui altre industrie	44.995	7,7	India	19.144	3,3
Perù	37.153	3,8	AFRICA	270.428	27,5	costruzioni	90.953	15,5	Equador	18.775	3,2
Ucraina	33.436	3,4	Asia occidentale	6.948	0,7	altro	927	0,2	Senegal	17.928	3,1
Pakistan	28.299	2,9	Asia centro-meridionale	111.132	11,3	Servizi: totale	345.462	59	Ucraina	16.030	2,7
Senegal	28.054	2,9	Asia orientale	92.588	9,4	di cui commercio all'ingrosso	17.391	3	Svizzera	14.654	2,5
Sri Lanka	24.675	2,5	ASIA	210.668	21,4	di cui commercio al dettaglio	19.727	3,4	Pakistan	13.441	2,3
Tunisia	21.838	2,2	America settentrionale	2.822	0,3	di cui servizi alle imprese	123.447	21	Tunisia	11.663	2
Bangladesh	15.379	1,6	America centro-meridionale	120.854	12,3	di cui attività presso famiglia	26.121	4,5	Germania	11.496	2
Moldavia	15.201	1,5	AMERICA	123.676	12,6	di cui sanità	22.856	3,9	Brasile	11.277	1,9
Brasile	12.485	1,3				di cui alberghi e ristoranti	49.656	8,5	Sri Lanka	11.147	1,9
Ghana	12.335	1,3	OCEANIA	419	0	di cui trasporti	45.241	7,7	Serbia e Montenegro	11.000	1,9
Bulgaria	9.295	0,9	Apolidi	144	0	di cui altri servizi	41.023	7	Moldavia	9.520	1,6
Serbia	8.644	0,9	N.D.			Attività non determinate	5.509	0,9	Francia	8.836	1,5
Totale	982.225	100	Totale	982.225	100	Totale	585.284	100	Totale	585.284	100

Istat residenti al 31.12.2009 Inail: occupati netti al 31.12.2009

Fonte: Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

2. L'incidenza della crisi

Come visto nel par. 1, nel II trimestre 2010 in Lombardia l'occupazione maschile è pari al 57,5% mentre quella femminile arriva al 42,5%. L'analisi degli andamenti evidenzia come la componente femminile del mercato del lavoro lombardo mostri, per il secondo trimestre consecutivo, una variazione positiva, seppur modesta, di 6mila unità (pari a +0,3%) mentre quella maschile è ormai giunta alla sesta flessione consecutiva, arrivando a perdere 58mila soggetti (pari a -2,3%), e ritornando a valori registrati all'inizio del 2005.

In Lombardia l'osservazione diacronica del tasso di disoccupazione relativo al biennio 2008/2009 mostra come la crisi abbia colpito soprattutto il genere maschile, portando i disoccupati uomini ad aumentare di 25mila unità (+22,9%): per la prima volta in questa Regione è il numero di disoccupati uomini a superare quello delle donne.

Tale situazione determina una riduzione del gap di genere in Lombardia di ben 1,7 punti percentuali tra i due trimestri di riferimento anche se il valore attuale resta comunque molto alto (-17,2%).

In relazione al tasso di disoccupazione, invece, l'andamento dalla seconda metà del 2008, risulta simile per i due generi. Il tasso femminile registra, tra il I ed il II trimestre 2010, una flessione del 1,4%, pressoché stabile su base annua, mentre quello maschile, pur mostrando una minore contrazione tra i due trimestri di riferimento (-0,2%) ha un incremento annuo pari all'1,1%.

Gli ammortizzatori sociali

Nella Regione a giugno 2010 le richieste di CIG risultano aumentate del 14,8% rispetto a maggio 2009. In particolare la cassa integrazione ordinaria, la cui richiesta ha iniziato a decrescere già da settembre 2009, diminuisce del 23,6% tra maggio e giugno 2010 (da circa 9.942mila ore a circa 7.598mila ore) e torna a valori equivalenti a quelli di febbraio 2009 anche a causa del termine del periodo previsto per l'erogazione di tale ammortizzatore.

Anche la cassa integrazione ordinaria vede le proprie richieste diminuire tra maggio e giugno 2010 ma, a differenza dell'ordinaria, se si guarda al lungo periodo, risultano ancora in tendenziale aumento (+184,45%).

La cassa integrazione in deroga, infine, pur mostrando una variazione tendenziale del 558,25%, mette in luce un dato discordante rispetto a quello nazionale. A giugno, infatti, si registra una contrazione rispetto a maggio, mese in cui le richieste avevano toccato il picco più alto arrivando a 9,901 milioni di ore.

Tab.16 Valori CIG giugno 2010 in Lombardia. Variazioni congiunturali e tendenziali

Lombardia	Maggio 2010	Giugno 2010	Giugno 2009	Variazione Congiunturale	Variazione Tendenziale
Ordinaria	9.942.998	7.598.693	16.274.643	-23,58%	-53,31%
Straordinaria	10.671.991	8.347.686	2.934.636	-21,78%	184,45%
Deroga	9.900.899	7.398.027	1.123.896	-25,28%	558,25%
Cig totale	30.515.888	23.344.406	20.333.175	-23,50%	14,81%

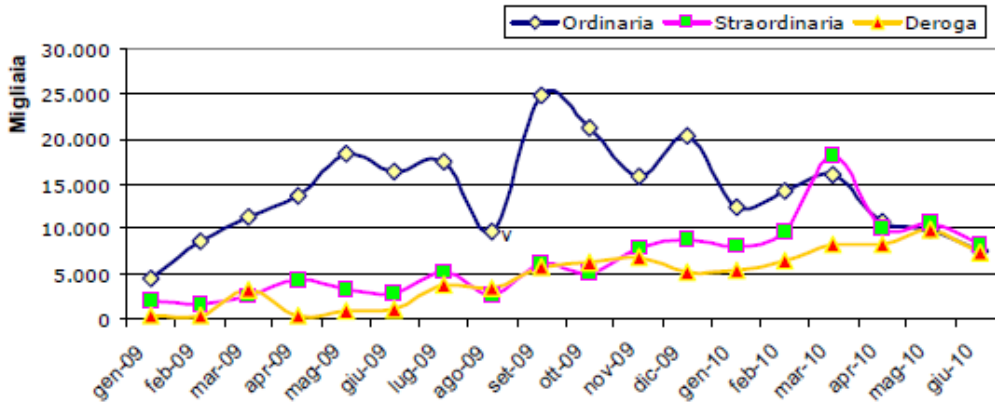
Fonte: Inps

Al mese di giugno 2010 i settori economici che fanno maggiore richiesta di cassa integrazione ordinaria sono: il metalmeccanico (4milioni di ore -24% rispetto a maggio 2010), il tessile (500mila ore -38,4%), l'industria chimica (470mila ore -24%) e quella metallurgica.

Quelli che richiedono, invece, la cassa integrazione straordinaria sono sempre il metalmeccanico, il tessile ed il chimico con una forte contrazione.

La figura 9, in particolare, evidenzia come tutti e tre le tipologie di ammortizzatori sociali mostrino una flessione nel periodo gennaio 2009, giugno 2010.

Fig. 9 Andamento CIGO; CIGS e cassa in Deroga in Lombardia. Gennaio 2009 giugno 2010



Fonte: Inps

Gli ammortizzatori in deroga

A ricorrere alla cassa integrazione in deroga nel mese di giugno 2010 (tab. 17) sono stati principalmente i settori dell’artigianato con circa 3.656mila ore, dell’industria con 1.970mila ore, del commercio con circa 1.683mila ore e dell’edilizia con circa 80mila ore, unico a mostrare una variazione congiunturale positiva (+56,7%).

Nel dettaglio la fig. 10 evidenzia come tutti i settori dell’industria diminuiscano le loro richieste rispetto al mese di maggio.

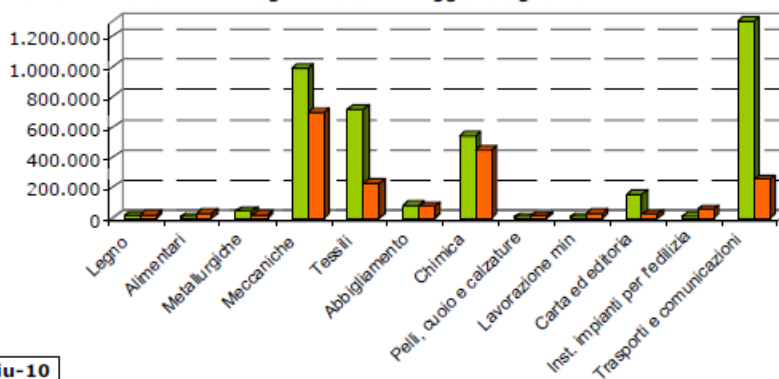
Tab.17 CIGD nei settori in Lombardia, confronto maggio giugno 2010

Settori	Maggio 2010	Giugno 2010	Variazione Congiunturale
Industria	3.946.701	1.970.676	-50,29%
Edilizia	51.557	80.796	56,71%
Artigianato	3.791.047	3.656.744	-3,54%
Commercio	2.091.269	1.683.212	-19,51%
Settori vari	2.325	6.599	183,83%
Totale	9.900.899	7.398.027	-25,28%

Fonte: Inps

Fig 10 Ore autorizzate di CIGD comparto industria in Lombardia, confronto maggio giugno 2010

Lombardia Cassa in deroga Industria Maggio Giugno 2010

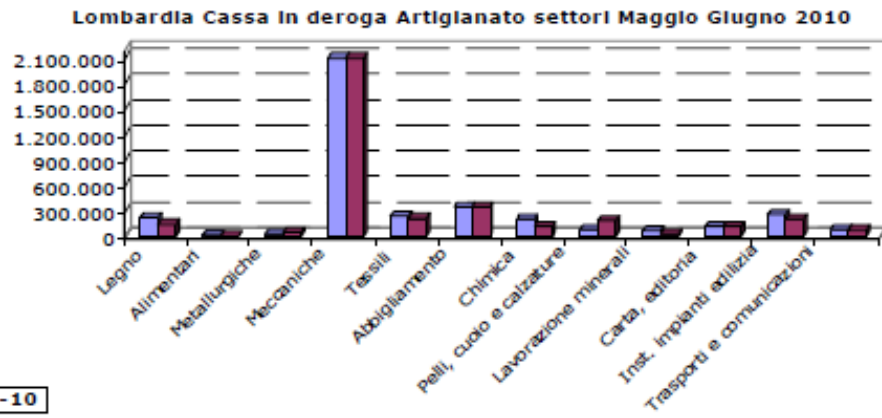


■ mag-10 ■ giu-10

Fonte: Inps

Nell’artigianato, invece, le richieste, confrontando i due mesi del 2010, si mantengono costanti nel metalmeccanico e nell’abbigliamento mentre risultano in flessione nel tessile, nella chimica e nel legno.

Fig 11 Ore autorizzate di CIGD comparto artigianato in Lombardia, confronto maggio giugno 2010



Fonte: Inps

3. Le politiche¹⁴

La Regione Lombardia non realizza specifiche politiche e misure rivolte ai singoli target del mercato del lavoro (ad esempio donne, giovani, stranieri etc.) ma adotta una strategia di integrazione tra politiche attive e politiche passive che si concretizza nell'applicazione nel sistema dote.

Il Sistema Dote

La Dote è uno strumento che nasce dalla volontà della Regione di sostenere maggiormente e mantenere con più forza quelle relazioni che tengono vivo e valorizzano al meglio il capitale umano della persona. La dote, infatti, non consiste in un'era erogazione di risorse ma nasce come uno strumento che accompagna il singolo individuo lungo tutto il suo ciclo di vita. Da questo principio nasce il "sistema dotale" ovvero un sistema che comprende al suo interno diversi tipi di Dote pensate per la persona nei momenti più importanti del proprio percorso di istruzione, formazione e lavoro.

A) La **Dote Lavoro** accompagna la persona nell'inserimento e nel reinserimento lavorativo o nella riqualificazione professionale, permettendole di accedere a servizi di formazione e inserimento lavorativo finalizzati all'ingresso o al rientro nel mercato del lavoro. Fornisce, inoltre, un sostegno economico a chi ha perso il lavoro per favorire la partecipazione ai percorsi di reinserimento. Si rivolge a: inoccupati, disoccupati e iscritti alle liste di mobilità che non percepiscono alcuna indennità. Per l'anno 2009, la Dote è stata finanziata con 112 milioni di euro e sono state 26.300 le persone che ne hanno beneficiato.

Accanto alla Dote Lavoro, la Regione Lombardia ha attivato altri strumenti per favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo, rivolti a specifiche categorie di cittadini.

- **Dote Lavoro Ammortizzatori Sociali**
Si tratta di una linea di Dote che affianca e amplia la platea dei destinatari della Dote Lavoro, permettendo ai lavoratori destinatari degli Ammortizzatori Sociali in deroga di fruire di servizi personalizzati finalizzati al reinserimento lavorativo ed all'innalzamento delle proprie competenze. La Dote Lavoro Ammortizzatori Sociali attua così una reale integrazione tra politiche attive e passive per il lavoro.
- **Dote Lavoro Lavoratori in somministrazione**
E' una specifica linea di dote che prevede l'estensione delle politiche attive e delle misure di sostegno ai lavoratori in somministrazione che sono rimasti senza lavoro e non percepiscono alcun trattamento pubblico di sostegno al reddito.
- **Dote Lavoro Disabili**
Due sono gli specifici strumenti attivati da Regione Lombardia: la Dote Lavoro Persone con disabilità e la Dote Lavoro persone con disabilità psichica. Entrambe favoriscono l'inserimento professionale ed il sostegno all'occupazione delle persone con disabilità.
- **Dote soggetti deboli**
Questa dote migliora l'occupabilità dei detenuti al fine di migliorarne le possibilità di accesso, reinserimento ed integrazione nel mercato del lavoro e nella società, con percorsi di formazione e inserimento lavorativo finanziati.

B) La **Dote Formazione** è un insieme di risorse destinate alla persona per favorirne l'occupabilità e garantirle la possibilità di rafforzare le proprie conoscenze e competenze, con particolare attenzione a coloro che sono a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

¹⁴ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

La Dote Formazione permette l'accesso a servizi di formazione, all'interno del sistema di Istruzione e Formazione Professionale regionale, per aggiornarsi, acquisire nuove conoscenze e abilità, rimanere competitivi nel mercato del lavoro.

Si tratta di interventi personalizzati, che pongono al centro la persona e la sua libertà di scelta.

Oltre alla Dote Formazione la Regione Lombardia ha attivato altre doti finalizzate a migliorare le competenze e l'occupabilità di specifici target, attraverso la fruizione di servizi formativi a loro dedicati:

- *Dote formazione forze di polizia*

E' uno strumento nato per consentire al personale delle forze di polizia presente sul territorio lombardo di frequentare corsi di formazione al fine di migliorarne le competenze linguistiche e professionali e accrescerne la capacità d'accoglienza e d'interazione con le persone straniere.

- *Dote successo formativo*

Strumento volto a prevenire e ridurre la dispersione e l'abbandono scolastico nei percorsi di secondo ciclo attraverso azioni informative, formative, di orientamento, ed accompagnamento al successo formativo e all'inserimento lavorativo.

C) La **Dote Scuola** accompagna il percorso educativo dei ragazzi dai 6 ai 18 anni. È attribuita agli studenti delle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado e a chi frequenta i percorsi triennali di formazione professionale. Garantisce la libertà di scelta delle famiglie ed il diritto allo studio di ciascuno. Prevede contributi per premiare il merito e l'eccellenza, e per alleviare i costi aggiuntivi sostenuti dagli studenti disabili.

Il contributo accompagna lo studente lungo il suo percorso di studi ed include:

Permanenza nel sistema educativo. Un sostegno al reddito per gli studenti meno abbienti.

Beneficiari della dote sono:

- gli studenti residenti in Lombardia che frequentano corsi a gestione ordinaria presso le scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie superiori statali con sede in Lombardia;
- gli studenti residenti in Lombardia che frequentano i medesimi corsi in regioni confinanti, rientrando quotidianamente alla propria residenza al termine delle lezioni;
- gli studenti iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale erogati da Istituzioni formative accreditate al sistema di istruzione e formazione professionale regionale, ai sensi dell'art. 24 della L.r. n. 19/2007 ed atti attuativi.

Requisito di reddito: ISEE inferiore o uguale a euro 15.458,00

Buono Scuola. Un sostegno alla libertà di scelta per chi frequenta una scuola paritaria.

Beneficiari della dote sono:

- gli studenti residenti in Lombardia che frequentano corsi a gestione ordinaria presso le scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie superiori, paritarie, legalmente riconosciute e parificate, con sede in Lombardia;
- gli studenti residenti in Lombardia che frequentano i medesimi corsi in regioni confinanti, rientrando quotidianamente alla propria residenza al termine delle lezioni.

Requisito di reddito: occorre avere un indicatore reddituale familiare inferiore o uguale a euro 46.597,00. Tale indice ha come riferimento il reddito familiare rapportato alla composizione e alle caratteristiche del nucleo familiare con le stesse modalità di calcolo applicate negli anni scorsi per la domanda di buono scuola.

Istruzione e formazione professionale. Un contributo per chi sceglie la formazione professionale.

Beneficiari della dote sono gli studenti residenti in Lombardia iscritti alla prima annualità di un percorso di istruzione e formazione professionale, erogato dalle Istituzioni formative accreditate al sistema di istruzione e formazione professionale regionale, ai sensi dell'art. 24 della L.r. n. 19/2007 ed atti attuativi.

Merito. Un riconoscimento assegnato agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi.

Beneficiari della dote sono:

- gli studenti di famiglie residenti in Lombardia che nell'anno scolastico 2009-2010 abbiano riportato, presso scuole statali e paritarie con sede in Lombardia o in regione confinante (a condizione che vi sia quotidianamente il rientro nella propria residenza), la seguente valutazione: aver superato l'esame con almeno 9 per la terza media, una media di almeno 8 per I, II, III e IV superiore, 100 e lode per i giovani che conseguono la maturità. Requisito di reddito: ISEE inferiore o uguale a euro 20.000,00;
- gli studenti che hanno concluso il V anno della scuola secondaria superiore riportando la votazione di 100 e lode sono beneficiari della Dote – componente Merito - a semplice presentazione della domanda, senza limitazioni di reddito familiare.

Disabilità. Un sostegno per favorire una formazione personalizzata anche nella scuola paritaria. Per lo studente portatore di handicap certificato, la famiglia percepisce un contributo aggiuntivo, rispetto al valore della Dote, pari a euro 3.000,00 per spese connesse al personale insegnante impegnato in attività didattica di sostegno. Questa componente della Dote scuola spetta a tutti gli studenti portatori di handicap certificati, indipendentemente dal reddito.

Nel paragrafo successivo saranno presentati i risultati della valutazione dell'impatto sul genere del Sistema Dote.

Politiche di conciliazione famiglia lavoro

Le politiche di conciliazione famiglia lavoro attuate dalla Regione Lombardia ed aventi una dimensione di genere diretta, vengono rivolte sia alle imprese, intese come soggetti attuatori della politica stessa, che al singolo indicato come soggetto beneficiario dell'intervento.

Il Premio Famiglia- Lavoro, terza edizione

Il Premio Famiglia Lavoro è un concorso che valorizza e mette in luce le migliori esperienze e programmi in tema di conciliazione famiglia lavoro in Lombardia. Il concorso, alla sua Terza edizione, è un appuntamento annuale ideato e promosso da Regione Lombardia e ALTIS - Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con ASAG - Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli, il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e un nutrito gruppo di esperti.

Le finalità sono:

- valorizzare le realtà lombarde che si sono distinte per aver ideato e attuato iniziative e programmi a favore delle proprie risorse umane e della conciliazione famiglia lavoro;
- coinvolgere le realtà interessate in un percorso di sensibilizzazione, formativo e di approfondimento su queste tematiche, e accompagnarle in un processo di crescita verso una progettualità più consapevole e di alto livello;
- incentivare pratiche e politiche di conciliazione famiglia-lavoro in Lombardia.

Alla Terza edizione del concorso possono partecipare, presentando le proprie iniziative e programmi di conciliazione famiglia-lavoro (rivolti sia ai dipendenti che alla comunità), Imprese, Pubbliche Amministrazioni e Organizzazioni NoProfit. Tutte le realtà partecipanti dovranno essere lombarde o avere almeno una sede operativa in Lombardia.

I programmi e le iniziative verranno valutati da una Giuria composta da docenti, esperti del settore e figure istituzionali di rilievo.

Alle realtà vincitrici verrà offerto un percorso di alta formazione per Manager Family Friendly, sviluppato dall'Università Cattolica - ALTIS, oltre alla possibilità di entrare a far parte di un gruppo pilota sulla conciliazione famiglia-lavoro in Lombardia. I progetti vincitori otterranno ampia visibilità e verranno trattati come *case history* nel Quaderno di Ricerca "FamigliaLavoro in Lombardia III edizione.

Voucher per servizi di conciliazione

La Regione Lombardia avvia una sperimentazione per rendere l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali in deroga più capace di rispondere alle reali esigenze delle famiglie dei lavoratori colpiti dalla crisi. Con i voucher per servizi di conciliazione, i destinatari della Dote lavoro ammortizzatori sociali vedono crescere il sostegno economico loro riconosciuto, sulla base della composizione del nucleo familiare e del numero di componenti a carico del lavoratore.

La prima sperimentazione dei voucher prevede l'integrazione alla Dote Lavoro Ammortizzatori Sociali in presenza di determinati requisiti nella composizione familiare:

- destinatari della Dote con almeno 2 figli a carico;
- destinatari della Dote con famiglia monoparentale e almeno 1 figlio a carico;
- destinatari della Dote con nucleo familiare con entrambi i genitori in cassa integrazione in deroga e almeno 1 figlio a carico;
- destinatari della Dote con familiare convivente non autosufficiente.

I destinatari aventi diritto ricevono € 250,00 al mese di Buoni Servizi e € 100,00 euro di Buoni acquisto, per ogni mensilità riconosciuta, in funzione della durata della Dote Lavoro Ammortizzatori Sociali e comunque fino ad un massimo di 10 mensilità. I Buoni Servizio sono spendibili esclusivamente presso gli Operatori convenzionati.

I servizi di conciliazione fruibili con il Buono Servizi sono i seguenti:

- servizi per la prima infanzia (0-3 anni) forniti da Nidi, Micronidi, Centri per la Prima infanzia e Nidi famiglia;
- baby sitting e Baby Parking;
- accompagnamento dei figli (minori di 14 anni) a scuola, visite mediche, ad attività sportive e di gioco, etc;
- dopo scuola, supporto allo studio, accesso a centri ricreativi diurni (minori di 14 anni);
- piccoli lavori domestici che favoriscano la fruizione della politica attiva;
- servizi di assistenza domiciliare, con l'esclusione di attività mediche, per anziani e/o familiari conviventi non autosufficienti.

I Buoni Acquisto sono validi per l'acquisto di beni e generi di prima necessità per la famiglia presso negozi, supermercati e grandi magazzini convenzionati.

4. Valutazioni e prospettive

Monitoraggio sistema dote¹⁵

La Regione Lombardia conduce il monitoraggio del sistema dote sulla base dell'analisi degli esiti occupazionali da esso prodotti. Di seguito è riportato il monitoraggio relativo al target specifico delle donne coinvolte nel sistema dote ammortizzatori sociali e nel sistema dote lavoro.

▪ Dote Ammortizzatori Sociali

Campione di analisi

Ai fini dell'analisi sugli esiti occupazionali è stato considerato un campione costituito da tutte le donne, beneficiarie della Dote Ammortizzatori Sociali che hanno *concluso* il percorso entro settembre 2010 (circa 16.950).

Tab.18 Dati sintetici del campione di analisi

Beneficiari	16.948
Numero Doti corrispondenti	29.803
Media valore singola dote	650,52 €
Media valore per beneficiario	114242,94 €

Fonte Regione Lombardia

Tab.19 Dote AMMORTIZZATORI - Beneficiari per genere

Genere	Beneficiari	%
Femmina	28.040	43,8%
Maschio	36.008	56,2%
Totale	64.048	100%

Fonte Regione Lombardia

Tra i beneficiari della Dote Ammortizzatori sociali il 43,8% è donna mentre il 56,2% è uomo (tab.19). Circa il 45,1% delle donne beneficiarie della Dote Lavoro – Ammortizzatori sociali ha *concluso* un solo percorso di politica attiva, mentre più del 51% è stata coinvolta in 2 o 3 percorsi (tab. 20).

Tab.20 Distribuzione dei beneficiari per numero di percorsi attivati

Gruppi di beneficiari per numero di percorsi attivati	Numero	% di Beneficiari
Beneficiari che hanno attivato un solo percorso di politica attiva (1 Dote)	7.649	45,1%
Beneficiari che hanno attivato due percorsi di politica attiva (2 Doti)	6.503	38,4%
Beneficiari che hanno attivato tre percorsi di politica attiva (3 Doti)	2.170	12,8%
Beneficiari che hanno attivato quattro percorsi di politica attiva (4 Doti)	513	3,0%
Beneficiari che hanno attivato cinque percorsi di politica attiva (5 Doti)	92	0,5%
Beneficiari che hanno attivato sei percorsi di politica attiva (6 Doti)	21	0,1%
Totale	16.948	100%

Fonte Regione Lombardia

¹⁵I dati relativi a tale Monitoraggio sono tratti dal rapporto fornito dalla regione Lombardia "Report di monitoraggio Principali percorsi di politica attiva della Regione Lombardia, Focus beneficiari: donne, Dote lavoro e Dote ammortizzatori sociali, Bando ID 291, 334, 309, Quadro di sintesi, dati aggiornati al 5 novembre 2010".

Periodi temporali di osservazione

L'analisi occupazionale, sviluppata attraverso la valutazione delle COB, è stata eseguita dall'attivazione del per corso di politica attiva fino alla prima settimana di ottobre 2010.

Assenze informative

Rispetto alla totalità del campione, su circa il 63,3% delle donne beneficiarie non è stata riscontrata alcuna comunicazione obbligatoria all'interno del periodo di osservazione (tab. 21).

L'assenza informativa sottolinea il mantenimento della stato occupazionale precedente all'ingresso nel percorso di politica attiva.

Tab.21 Distribuzione dei beneficiari per ultimo movimento COB

Ultimo Movimento	Totale beneficiari	Percentuale
Avviamento	1713	10,1%
Cessazione	2289	13,5%
Proroga	261	1,5%
Trasformazione	1956	11,5%
Assenza di COB	10729	63,3%
TOTALE	16.948	

Fonte Regione Lombardia

*Risultati dell'analisi sugli esiti occupazionali (tab. 20)**A) Donne che hanno trovato un nuovo lavoro*

3.669 donne, beneficiarie del percorso di politica attiva Dote Ammortizzatori Sociali, hanno fatto registrare una variazione nella condizione occupazionale nel periodo osservazione (dall'inizio del percorso di politica attiva a oggi), in particolare ci sono stati:

- 1.713 nuovi avviamenti occupazionali (quasi il 12% del campione totale);
- 1.956 trasformazioni occupazionali (circa il 10% del campione totale).

B) Donne rientrate nell'azienda d'origine

Presumibilmente circa 10.730 donne (il 63,3% del campione totale), per le quali non è stata inviata alcuna Comunicazione obbligatoria, hanno mantenuto e mantengono ad oggi la medesima condizione occupazionale.

Inoltre, 261 donne (circa l'1,5% del campione totale), hanno fatto registrare una proroga lavorativa.

C) Donne disoccupate

2.708 donne, beneficiarie della Dote Ammortizzatori Sociali (circa 16,0% del campione totale) non lavorano¹⁶ ad oggi (analisi aggiornata alla prima settimana di ottobre 2010).

Rispetto alle 3.511 donne che hanno associata una Comunicazione obbligatoria e che risultano occupate, ad oggi si registra che il 70,7% ha un contratto a tempo indeterminato (tab. 22).

¹⁶ E' stata riscontrata una Comunicazione obbligatoria di cessazione attività.

Tab. 22 Distribuzione dei beneficiari per durata complessiva del percorso di politica attiva

Tipologia di contratto	Numero beneficiari	Percentuale
Lavoro a tempo indeterminato	2446	69,7%
Lavoro a tempo determinato	473	13,5%
Apprendistato professionalizzante	162	4,6%
Lavoro intermittente a tempo indeterminato	71	2,0%
Lavoro interinale (o a scopo di somministrazione) a tempo determinato	67	1,9%
Apprendistato ex art.16 l. 196/97	60	1,7%
Lavoro a progetto / collaborazione coordinata e continuativa	44	1,3%
Lavoro a tempo determinato per sostituzione	38	1,1%
Lavoro a domicilio a tempo indeterminato	36	1,0%
Altro	114	3,2%
TOTALE	11.768	100,0%

Fonte Regione Lombardia

Il 92% (tab. 23) delle donne beneficiarie della Dote Ammortizzatori ha un'età compresa tra i 25 ed i 45 anni). Il 44,7% ha un titolo di studio di scuola secondaria inferiore ed il 42,7% un diploma di scuola superiore (tab.24).

Tab.23 Dote AMMORTIZZATORI - Distribuzione percentuale per fascia d'età e genere

Fascia d'età	% femmine	% maschi
Giovani (15-24 anni)	7,4%	13,4%
Adulti (25-45 anni)	92,0%	85,5%
Anziani (46-64 anni)	0,6%	1,1%
Totale	100%	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.24 Dote AMMORTIZZATORI - Distribuzione percentuale per titolo di studio e genere

Titolo di studio	% femmine	% maschi
ISCED 0 - istr. pre-elementare	0,7%	2,7%
ISCED 1 - istr. elementare	6,9%	5,9%
ISCED 2 - istr. secondaria inferiore	44,7%	47,9%
ISCED 3 - istr. secondaria superiore	42,7%	39,9%
ISCED 4 - istr. post secondaria non terziaria	0,0%	0,0%
ISCED 5 - istr. terziaria	5,0%	3,6%
ISCED 6 - secondo stadio istr. terziaria	0,0%	0,0%
Totale	100%	100%

Fonte Regione Lombardia

Tra le beneficiarie (tab.25), il 92,8% è di cittadinanza italiana mentre solo il 7,2% è cittadina straniera. Se si guarda all'area formativa delle donne che hanno usufruito della dote ammortizzatori si nota come le percentuali maggiori si riscontrano per l'area tecnologica, con il 32,6% e per quella relativa ai linguaggi con il 19,6% (tab. 26). Analizzando in particolare le donne con più di 45 anni (tab. 27), alle aree formative già evidenziate si aggiunge quella storico-socio-economica.

Tab.25 Dote AMMORTIZZATORI - Distribuzione percentuale per cittadinanza e genere

Cittadinanza	% femmine	% maschi
Italia	92,8%	81,7%
Paesi europei UE	1,8%	2,2%
Paesi europei non UE	1,7%	2,4%
Africa	1,8%	7,8%
America	1,0%	1,2%
Asia	0,9%	4,8%
Totale	100%	100%
<i>Totale italiani</i>	<i>92,8%</i>	<i>81,7%</i>
<i>Totale stranieri</i>	<i>7,2%</i>	<i>18,3%</i>

Fonte Regione Lombardia

Tab.26 Dote AMMORTIZZATORI - Donne per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area tecnologica	8.709	32,6%
Area dei linguaggi	5.229	19,6%
Amministrazione, contabilità, segreteria	2.437	9,1%
Area storico-socio-economica	1.820	6,8%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	1.173	4,4%
Servizi turistici	1.051	3,9%
Tessile-abbigliamento e prodotti affini	623	2,3%
Area scientifica	572	2,1%
Meccanica, produzione e manutenzione di macchine, impiantistica	536	2,0%
Marketing, commerciale, acquisti	519	1,9%
Altre aree	4.054	15,2%
Totale	26.723	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.27 Dote AMMORTIZZATORI - Donne > 45 anni per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area tecnologica	49	36,3%
Area dei linguaggi	26	19,3%
Area storico-socio-economica	18	13,3%
Servizi socio-sanitari	7	5,2%
Servizi turistici	7	5,2%
Amministrazione, contabilità, segreteria	4	3,0%
Area scientifica	4	3,0%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	4	3,0%
Informatica e telecomunicazioni	2	1,5%
Meccanica, produzione e manutenzione di macchine, impiantistica	2	1,5%
Altre aree	12	8,9%
Totale	135	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.28 Dote AMMORTIZZATORI - Donne straniere per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area tecnologica	488	27,3%
Area dei linguaggi	377	21,1%
Amministrazione, contabilità, segreteria	142	8,0%
Area storico-socio-economica	123	6,9%
Servizi turistici	80	4,5%
Meccanica, produzione e manutenzione di macchine, impiantistica	78	4,4%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	62	3,5%
Servizi socio-sanitari	60	3,4%
Produzioni alimentari	44	2,5%
Area scientifica	42	2,4%
Altre aree	290	16,2%
Totale	1.786	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.29 Dote AMMORTIZZATORI - Donne con nessun titolo di studio o licenza media per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area tecnologica	5.344	38,0%
Area dei linguaggi	2.177	15,5%
Area storico-socio-economica	1.103	7,8%
Amministrazione, contabilità, segreteria	936	6,7%
Servizi turistici	646	4,6%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	407	2,9%
Tessile-abbigliamento e prodotti affini	373	2,7%
Servizi socio-sanitari	358	2,5%
Area scientifica	336	2,4%
Meccanica, produzione e manutenzione di macchine, impiantistica	301	2,1%
Altre aree	2.090	14,9%
Totale	14.071	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.30 Dote AMMORTIZZATORI - Donne con Diploma o qualifica per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area tecnologica	3.156	27,7%
Area dei linguaggi	2.716	23,9%
Amministrazione, contabilità, segreteria	1.311	11,5%
Area storico-socio-economica	662	5,8%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	660	5,8%
Servizi turistici	379	3,3%
Marketing, commerciale, acquisti	269	2,4%
Tessile-abbigliamento e prodotti affini	235	2,1%
Area scientifica	223	2,0%
Meccanica, produzione e manutenzione di macchine, impiantistica	215	1,9%
Altre aree	1.557	13,7%
Totale	11.383	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.31 Dote AMMORTIZZATORI - Donne con Laurea per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Area dei linguaggi	340	26,0%
Area tecnologica	227	17,4%
Amministrazione, contabilità, segreteria	191	14,6%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	107	8,2%
Area storico-socio-economica	55	4,2%
Marketing, commerciale, acquisti	55	4,2%
Dirigenti o responsabili di organizzazioni	45	3,4%
Informatica e telecomunicazioni	44	3,4%
Servizi turistici	33	2,5%
Edilizia, costruzioni, impiantistica	31	2,4%
Altre aree	180	13,8%
Totale	1.308	100%

Fonte Regione Lombardia

Le donne afferite al sistema dote ammortizzatori (tab. 32) provengono principalmente dalle province di Milano (23,2%), Brescia (16,9%), Bergamo (14,9%) e Varese (10,6%).

Tab.32 Dote AMMORTIZZATORI – Distribuzione provinciale per genere

Provincia	% femmine	% maschi
BG	14,9%	11,4%
BS	16,9%	20,5%
CO	6,9%	5,8%
CR	3,3%	3,1%
LC	4,0%	4,0%
LO	2,4%	2,5%
MB	9,2%	10,3%
MI	23,2%	24,5%
MN	4,9%	4,3%
PV	3,3%	3,3%
SO	0,2%	0,5%
VA	10,6%	9,8%
Totale	100%	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.33 Dote AMMORTIZZATORI – Distribuzione di Genere per Provincia

Provincia	% femmine	% maschi
BG	50,4%	49,6%
BS	39,2%	60,8%
CO	48,0%	52,0%
CR	45,4%	54,6%
LC	44,1%	55,9%
LO	42,5%	57,5%
MB	41,1%	58,9%
MI	42,5%	57,5%
MN	47,3%	52,7%

PV	43,7%	56,3%
SO	29,8%	70,2%
VA	45,6%	54,4%
Totale	43,8%	56,2%

Fonte Regione Lombardia

▪ Dote LAVORO

Campione di analisi

Ai fini dell'analisi sugli esiti occupazionali è stato considerato un campione di riferimento costituito da tutti i percorsi di politica attiva, conclusi da donne entro settembre 2010 (circa 8.301 Doti Lavoro). Rispetto al campione indicato, si è proceduto alla valutazione delle Comunicazioni Obbligatorie "attivate" per singolo beneficiario durante un determinato periodo temporale di osservazione.

Periodo temporale di osservazione

Per ogni donna beneficiaria della Dote Lavoro, inserita all'interno del *campione di analisi*, è stata verificata la situazione occupazionale agli inizi di ottobre 2010.

Assenze informative

Rispetto alla totalità del campione, su circa il 26,1% dei beneficiari non è stata riscontrata alcuna comunicazione obbligatoria all'interno del periodo di osservazione.

L'assenza informativa sottolinea l'assenza di variazione (e quindi il mantenimento) dello stato occupazionale precedentemente assunto dal soggetto beneficiario del percorso di politica attiva.

Risultati dell'analisi sugli esiti occupazionali

Complessivamente, rispetto al campione di analisi considerato, circa 2.693 (almeno il 32,4% rispetto al campione delle Doti concluse) delle donne beneficiarie della Dote Lavoro risultano occupate alla prima settimana di ottobre.

Tab.34 Dote LAVORO - Distribuzione percentuale per genere

Genere	Beneficiari	%
Femmina	17.686	60,2%
Maschio	11.695	39,8%

Fonte Regione Lombardia

Tra i beneficiari della Dote lavoro ben il 60,2% è donna di cui il 60,8% ha tra i 25 ed i 45 anni (tab.34 e 35).

Tab.35 Dote LAVORO - Distribuzione percentuale per fascia d'età

Fascia d'età	% femmine	% maschi
Giovani (15-24 anni)	22,2%	29,3%
Adulti (25-45 anni)	60,8%	54,5%
Anziani (46-64 anni)	17,0%	16,2%

Fonte Regione Lombardia

Il 45,4% delle donne ha un diploma di scuola superiore ed il 29,3% ha un titolo di scuola secondaria inferiore (tab. 36). Il 71,3% è di cittadinanza italiana mentre il 28,7% è straniera; le cittadine straniere pertanto hanno usufruito maggiormente del sistema dote lavoro piuttosto che della dote ammortizzatori sociali (tab. 37).

Tab.36 Dote LAVORO - Distribuzione percentuale per titolo di studio e genere

Titolo di studio	% femmine	% maschi
ISCED 0 - istr. pre-elementare	3,2%	6,3%
ISCED 1 - istr. elementare	1,1%	1,9%
ISCED 2 - istr. secondaria inferiore	29,3%	31,7%
ISCED 3 - istr. secondaria superiore	45,4%	43,2%
ISCED 4 - istruzione post secondaria non terziaria	0,0%	0,0%
ISCED 4 - istr. post secondaria non terziaria	1,0%	0,9%
ISCED 5 - istr. terziaria	17,1%	13,1%
Non indicato	2,9%	2,8%

Fonte Regione Lombardia

Tab.37 Dote LAVORO - Distribuzione percentuale per cittadinanza e genere

Cittadinanza	% femmine	% maschi
Italia	71,3%	69,3%
Paesi europei UE	4,5%	1,5%
Paesi europei non UE	3,7%	1,5%
Africa	10,9%	15,8%
America	7,4%	5,1%
Asia	2,2%	6,8%
<i>Totale italiani</i>	<i>71,3%</i>	<i>69,3%</i>
<i>Totale stranieri</i>	<i>28,7%</i>	<i>30,7%</i>

Fonte Regione Lombardia

Tab.38 Dote LAVORO - Donne per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Amministrazione, contabilità, segreteria	4.513	20,3%
Figure normate e/o abilitanti	4.465	20,1%
Area dei linguaggi	3.411	15,4%
Area tecnologica	2.384	10,7%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	1.620	7,3%
Servizi socio-sanitari	1.185	5,3%
Servizi turistici	674	3,0%
Marketing, commerciale, acquisti	475	2,1%
Informatica e telecomunicazioni	402	1,8%
Servizi culturali e di spettacolo	343	1,5%
Altre aree	2.749	12,4%

Fonte Regione Lombardia

Il 20,3% ha una formazione inerente attività amministrativo-contabili e di segreteria, il 20,1% è rappresentato da figure normate e/o abilitanti ed il 15,4% appartiene all'area dei linguaggi (tab.38). Se si guarda all'area formativa delle donne con più di 45 anni, il 31,4% è una figura normata o

abilitante, il 17,8% proviene dall'area dei linguaggi mentre l'11,4% e l'11,3% appartengono rispettivamente all'area dei servizi socio sanitari e all'area delle attività amministrativo contabili e di segreteria (tab. 39).

Tab.39 Dote LAVORO - Donne > 45 anni per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Amministrazione, contabilità, segreteria	826	19,8%
Figure normate e/o abilitanti	807	19,4%
Area tecnologica	700	16,8%
Area dei linguaggi	692	16,6%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	267	6,4%
Servizi socio-sanitari	219	5,3%
Servizi turistici	110	2,6%
Informatica e telecomunicazioni	68	1,6%
Marketing, commerciale, acquisti	65	1,6%
Produzioni alimentari	61	1,5%
Altre aree	352	8,4%

Fonte Regione Lombardia

Tab.40 Dote LAVORO - Donne straniere per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Figure normate e/o abilitanti	1.838	31,4%
Area dei linguaggi	1.045	17,8%
Servizi socio-sanitari	670	11,4%
Amministrazione, contabilità, segreteria	663	11,3%
Area tecnologica	494	8,4%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	200	3,4%
Servizi turistici	184	3,1%
Produzioni alimentari	116	2,0%
Informatica e telecomunicazioni	85	1,5%
Tessile-abbigliamento e prodotti affini	72	1,2%
Altre aree	488	8,3%

Fonte Regione Lombardia

Tab.41 Dote LAVORO - Donne con nessun titolo di studio o licenza media per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Figure normate e/o abilitanti	2.268	31,3%
Area dei linguaggi	1.188	16,4%
Amministrazione, contabilità, segreteria	978	13,5%
Area tecnologica	922	12,7%
Servizi socio-sanitari	581	8,0%
Servizi turistici	290	4,0%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	229	3,2%
Produzioni alimentari	149	2,1%
Informatica e telecomunicazioni	83	1,1%
Marketing, commerciale, acquisti	68	0,9%
Altre aree	486	6,7%

Fonte Regione Lombardia

Tab.42 Dote LAVORO - Donne con Diploma o qualifica per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Amministrazione, contabilità, segreteria	2.680	25,9%
Figure normate e/o abilitanti	1.889	18,2%
Area dei linguaggi	1.475	14,2%
Area tecnologica	1.175	11,3%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	759	7,3%
Servizi socio-sanitari	413	4,0%
Servizi turistici	267	2,6%
Marketing, commerciale, acquisti	220	2,1%
Informatica e telecomunicazioni	199	1,9%
Servizi culturali e di spettacolo	145	1,4%
Altre aree	1.134	11,0%
Totale	10.356	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.43 Dote LAVORO - Donne con Laurea per area formativa

Area formativa	Servizi formativi	%
Amministrazione, contabilità, segreteria	811	20,0%
Area dei linguaggi	686	16,9%
Comunicazione, pubbliche relazioni, pubblicità	581	14,3%
Area tecnologica	247	6,1%
Ricerca personale e servizi per il lavoro	183	4,5%
Marketing, commerciale, acquisti	168	4,1%
Servizi culturali e di spettacolo	153	3,8%
Figure normate e/o abilitanti	149	3,7%
Dirigenti o responsabili di organizzazioni	142	3,5%
Informatica e telecomunicazioni	116	2,9%
Altre aree	817	20,2%
Totale	4.053	100%

Fonte Regione Lombardia

Tab.44 Dote LAVORO – Distribuzione provinciale per genere

Provincia	% femmine	% maschi
BG	9,2%	8,6%
BS	10,2%	9,1%
CO	6,2%	5,5%
CR	3,2%	2,8%
LC	2,8%	2,4%
LO	1,9%	2,5%
MB	12,5%	10,4%
MI	34,1%	40,6%
MN	4,0%	4,2%
PV	5,7%	5,2%
SO	1,4%	1,1%
VA	8,8%	7,5%

Fonte Regione Lombardia

Le donne che hanno usufruito della dote lavoro sono principalmente della provincia di Milano (34,1%), a seguire troviamo la provincia di Monza Brianza con il 12,5% ed infine Brescia con il 10,2% (tab. 44). In tutte le province, anche se con percentuali differenti, sono le donne le maggiori beneficiarie del sistema dote lavoro (tab. 45).

Tab.45 Dote LAVORO – Distribuzione di Genere per Provincia

Provincia	% femmine	% maschi
BG	61,5%	38,5%
BS	62,7%	37,3%
CO	62,7%	37,3%
CR	63,0%	37,0%
LC	63,5%	36,5%
LO	53,5%	46,5%
MB	64,2%	35,8%
MI	55,7%	44,3%
MN	59,0%	41,0%
PV	62,0%	38,0%
SO	65,5%	34,5%
VA	63,8%	36,2%
Totale	60,0%	40,0%

Fonte Regione Lombardia

Monitoraggio Premio Famiglia Lavoro

Il premio Famiglia Lavoro è arrivato alla seconda edizione registrando un incremento di 44 imprese (sia pmi che multinazionali) e 33 pubbliche amministrazioni tra le iscritte al concorso.

Il sito della Regione dà la possibilità di conoscere i nomi di tutte le organizzazioni partecipanti e riporta l'elenco sia delle imprese che delle PA vincitrici, suddividendole per categoria di premio (miglior sistema integrato di conciliazione, miglior programma dedicato ai figli e ai familiari anziani dei dipendenti; miglior programma di coinvolgimento dei dipendenti; miglior progetto realizzato da piccola-media impresa; miglior progetto di diffusione della cultura della conciliazione in azienda; miglior progetto di sostegno alla genitorialità; miglior rete di partnership per la conciliazione; miglior sistema territoriale di promozione e sviluppo della conciliazione; miglior progetto realizzato da una piccola realtà; premio speciale partnership internazionale; menzioni speciali).

Ad oggi sono ancora aperti i termini per la presentazione della domanda di partecipazione alla terza edizione del Premio Famiglia Lavoro

Monitoraggio Voucher servizi di conciliazione

Sono state presentate 1.722 richieste, di cui quelle approvate sono 1.164. Bergamo è la provincia con il maggior numero di destinatari (circa 290), a seguire troviamo Milano (circa 200), Brescia e Como (circa 100). Ad oggi sono state prenotate risorse sotto forma di buoni servizi pari a 1.402.500 euro, corrispondenti al 27% circa delle risorse FSE disponibili (5.200.000). Sono state già erogate risorse per 1.021.000 euro, ovvero il 73% del prenotato a settembre 2010. In media sono richieste circa 5 mensilità per destinatario.

Destinatari

Tra i destinatari dei voucher di servizi per la conciliazione il 57% sono donne ed il 43% uomini, rapporto perfettamente invertito se confrontato con i dati relativi alla ripartizione degli assegnatari della dote ammortizzatori sociali (57% uomini e 43% donne).

La fascia d'età più coinvolta è quella che va dai 36 ai 45 anni (per la dote ammortizzatori sociali è quella 46-55 anni) e prevalgono le famiglie con due figli e, con una quota rilevante, le famiglie con un solo figlio. Sono, inoltre, solamente 55 le famiglie in cui è presente una persona con una disabilità permanente e 3 quelle in cui la persona ha una disabilità temporanea.

Il 53% dei destinatari ha un diploma di scuola media, il 21% un diploma di scuola professionale, il 15% ha un titolo di istituto tecnico, l'1% ha frequentato le scuole magistrali e solo il 3% è laureato. Il 75% dei destinatari di buoni per i servizi è operaio mentre il 15% è impiegato.

Operatori

Tra gli operatori che hanno richiesto la stipula di una convenzione 68 forniscono servizi per la prima infanzia, 31 si occupano di dopo scuola, 22 prestano assistenza domiciliare, 15 prestano servizi di accompagnamento, 11 eseguono piccoli lavori domestici e 10 prestano servizio di baby sitting e baby parking.

Le sedi eroganti i servizi convenzionati si trovano principalmente nella provincia di Milano e di Bergamo (circa 41), quindi in quella di Mantova (circa 20) e a seguire Varese e Como (circa 10 ciascuno).

Prospettive future

Dote Reimpiego

La Dote Reimpiego è il risultato ottenuto dall'incontro di due strategie diverse: una che prevede interventi per il reinserimento lavorativo, l'altra che regola finanziamenti alle province per lo sviluppo delle imprese locali. In tal modo si costituisce un modello di sostegno al lavoro che potenzia il sistema degli ammortizzatori sociali. Basata su politiche attive del welfare to work, la Dote Reimpiego è capace di mettere in azione contemporaneamente risorse diverse: dai fondi destinati al rilancio dei sistemi di produzione territoriale -attraverso il potenziamento dei servizi logistici, infrastrutturali ed informatici-, agli interventi verso la persona con percorsi di formazione legati alle casse integrazioni in deroga. Pertanto i "pacchetti" generati con la dote reimpiego si prestano non solo allo sviluppo locale e al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ma ancor più al consolidamento del mercato del lavoro sull'intero territorio regionale e alla crescita della popolazione attiva in Lombardia.

5. Riferimenti

Direzione Istruzione, Formazione e Lavoro

Direttore Generale Dr.ssa Maria Pia Redaelli

Unità Organizzativa Lavoro

Dott. Francesco Foti

Dr.ssa Leila Lunardi

I materiali presentati sono estratti dall'incontro avvenuto presso la Regione Lombardia e dalle seguenti pubblicazioni:

- Osservatorio Mercato del Lavoro, Arifl, *Cig Italia e Lombardia — Giugno 2010- Anno II – Numero 33 settimana 09–15 luglio 2010*;
- Osservatorio Mercato del Lavoro, Arifl, *Occupazione maschile e femminile in Lombardia — Il trimestre 2010, Anno II – Numero 38 settimana 24-30 settembre 2010*;
- Osservatorio Mercato del Lavoro, Arifl, *Analisi del flusso delle Comunicazioni Obbligatorie in Lombardia — I semestre 2010, Anno II – Numero 39 settimana 01–07 ottobre 2010*;
- *Report di monitoraggio Principali percorsi di politica attiva della Regione Lombardia, Focus beneficiari: donne, Dote lavoro e Dote ammortizzatori sociali, Bando ID 291, 334, 309, Quadro di sintesi, dati aggiornati al 5 novembre 2010.*

I documenti sono consultabili sul sito della Regione Lombardia:

- www.regione.lombardia.it

Regione Veneto

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

L'analisi dell'offerta di lavoro mette in luce, nella regione Veneto, una situazione più positiva rispetto ai dati nazionali.

Il tasso di occupazione femminile (media annuale 2009), pari al 55,5% (47,2% la media nazionale) è comunque distante dall'obiettivo di Lisbona che fissava il tasso di occupazione femminile almeno al 60,0%. In media, però, l'occupazione femminile, nel 2009, registra una flessione sia rispetto al 2008, sia rispetto alla componente maschile; il numero di occupati uomini scende del 2,1%, mentre le donne del 2,4%.

Anche i dati trimestrali confermano questa tendenza (tab. 1): l'occupazione femminile passa dal 54,5% del secondo trimestre 2009 al 53,1% del secondo trimestre 2010. Gli uomini, per l'analogo periodo, perdono solo 0,3 punti percentuali (da 75,5% a 75,2%).

Nel periodo che va dall'aprile al giugno 2010, rispetto all'analogo periodo 2009, si rileva una sostanziale conferma del dato di media per quanto concerne il tasso di attività (15-64 anni) della popolazione veneta, che è rimasto sostanzialmente invariato tra il secondo trimestre 2009 e l'analogo 2010, fermandosi al 68,5%, tasso più elevato di 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale (62,5%)

Rispetto a una lettura di genere, il tasso di attività risulta leggermente in aumento per gli uomini (78,2%) con una variazione dell'1,0% e lievemente in flessione per le donne, nello stesso periodo, con una variazione dello -0,9% (58,4% nel 2009 e 57,2% nel 2010).

Il numero degli occupati aumenta rispetto all'analogo periodo 2009, di 8.000 unità, passando da 2.231.000 lavoratori nel 2009 a 2.239.000 lavoratori nel 2010. La componente che permette questa variazione positiva è quella maschile che infatti cresce di 18.000 lavoratori, a fronte di una riduzione di 11.000 lavoratrici nell'analogo periodo, da 934.000 a 923.000.

Si incrementa soprattutto l'occupazione indipendente, da 469 mila unità del secondo trimestre 2009 a 532 mila unità nel 2010, per entrambe le componenti del mercato del lavoro; salgono infatti le donne da 12.000 unità del 2009 a 143.000 nel 2010, mentre gli uomini registrano un + 43.000 unità, passando da 347 mila nel 2009 a 390 mila nel 2010.

Di converso si registra una flessione dell'occupazione dipendente che scende di oltre 80mila unità in un anno, passando da 165.600 unità del 2009 a 157.200 del 2010. Anche in questo caso la flessione è proporzionale per entrambe le componenti, anche se in misura leggermente maggiore per le donne.

Il settore dei Servizi è quello che registra la maggiore variazione negativa dell'occupazione dipendente scendendo di oltre 60mila unità mentre vede incrementare l'occupazione indipendente. Uomini e donne hanno, in questo settore, un comportamento analogo.

Rispetto alla media 2008 (tab. 2) diminuisce l'utilizzo del tempo parziale nell'industria, da 63mila unità nel 2008 a 55mila nel 2009 (di cui 5mila donne), sia nei servizi che scende di 26 mila unità (da 276 mila nel 2008 a 250 mila nel 2009). Si registra, invece, un incremento del tempo pieno in tutti i settori.

Il secondo trimestre 2010 (tab. 3) registra anche un incremento delle persone in cerca di occupazione, in aumento di circa oltre 20mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2009 per entrambe le componenti di genere. Questo dato è in assoluta tendenza rispetto ai dati nazionali.

Gli uomini alla ricerca di lavoro nel secondo trimestre 2010 sono circa 64.000 a fronte di 70.000 donne. Il tasso di disoccupazione totale si porta al 6,0% nel secondo trimestre 2010 (4,8% nel secondo trimestre 2009). Il tasso di disoccupazione femminile incrementa nel secondo trimestre 2010 di 1 punto percentuale (6,6% nel 2009 e 7,6% nel 2010). Anche la componente maschile registra un innalzamento del tasso di disoccupazione del 1,5% (da 3,4% nel 2009 al 4,9% nel 2010).

Le non forze lavoro (15-64 anni) nella regione Veneto aumentano di oltre 30mila unità nel secondo trimestre 2010 e contano 236.500 unità. Sono le donne che registrano lo scarto maggiore con un incremento di 26 mila unità.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Veneto (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO										
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	2.125	86	18	104	2.229	33	23	53	912	689	897	2.606	4.835	68,3	65,1	4,7
	II Trim	2.125	92	15	107	2.231	43	25	45	903	692	907	2.615	4.846	68,5	65,2	4,8
	III Trim	2.083	83	22	105	2.188	52	20	60	928	692	914	2.666	4.854	67,1	63,9	4,8
	IV Trim	2.113	95	12	107	2.219	38	17	50	937	694	908	2.643	4.862	67,7	64,5	4,8
2010	I Trim	2.136	96	30	126	2.263	47	18	50	880	697	914	2.606	4.869	69,2	65,3	5,6
	II Trim	2.105	115	19	134	2.239	43	26	47	901	698	919	2.635	4.874	68,5	64,3	6,0

		Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO										
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	856	51	12	63	920	25	11	39	598	335	533	1.540	2.460	57,6	53,6	6,9
	II Trim	872	53	9	62	934	30	18	31	581	336	535	1.532	2.466	58,4	54,5	6,6
	III Trim	846	41	15	55	901	38	14	41	600	336	539	1.569	2.470	56,4	53,0	6,1
	IV Trim	871	50	7	57	928	22	10	32	605	337	540	1.546	2.474	58,0	54,4	6,1
2010	I Trim	862	52	16	68	930	29	12	41	585	338	542	1.547	2.477	58,1	53,8	7,3
	II Trim	853	60	10	70	923	29	19	38	591	339	542	1.558	2.481	57,5	53,1	7,6

		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	1.269	36	5	41	1.310	8	12	14	314	354	364	1.066	2.376	78,7	76,2	3,1
	II Trim	1.253	39	6	45	1.298	12	7	14	321	356	372	1.083	2.380	78,2	75,5	3,4
	III Trim	1.237	42	8	50	1.287	14	6	19	328	356	374	1.098	2.384	77,6	74,5	3,9
	IV Trim	1.242	45	5	50	1.291	16	6	18	332	357	368	1.097	2.388	77,3	74,2	3,9
2010	I Trim	1.274	44	14	58	1.332	18	6	10	295	358	372	1.059	2.391	79,9	76,4	4,4
	II Trim	1.252	55	9	64	1.316	14	7	10	309	359	377	1.077	2.393	79,2	75,2	4,9

Fonte: RFCL Istat

Tab. 2: Occupati per settore di attività economica, tipologia di orario e sesso. Veneto, Media 2008 (migliaia di unità)

VENETO	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE		
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Totale		Tempo pieno	di cui: costruzioni		Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
MASCHI	41	4	45	623	13	635	165	4	169	560	37	596	1.224	53	1.277
FEMMINE	10	6	16	169	50	220	6	4	11	407	239	646	587	296	882
TOTALE	51	10	61	792	63	855	172	8	180	967	276	1.243	1.810	349	2.159

Occupati per settore di attività economica, tipologia di orario e sesso. Veneto, Media 2009 (migliaia di unità)

VENETO	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE		
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Totale		Tempo pieno	di cui: costruzioni		Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
MASCHI	42	3	45	605	10	615	156	4	160	557	33	590	1.204	46	1.250
FEMMINE	9	7	15	149	45	193	7	5	12	436	217	653	594	268	861
TOTALE	51	9	60	753	55	808	163	9	172	994	250	1.243	1.798	314	2.112

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.3 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Veneto (migliaia di unità) - uomini e donne

Periodo di riferimento		Totale uomini e donne																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE					
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	20	45	64	703	134	837	112	67	179	949	276	1.225	204	101	305	1.672	454	2.125
	II Trim	20	44	64	665	133	798	85	68	153	970	293	1.263	210	102	312	1.656	469	2.125
	III Trim	22	33	55	674	123	797	104	56	160	944	287	1.231	191	98	289	1.640	443	2.083
	IV Trim	22	35	57	660	142	801	117	79	196	965	289	1.254	183	94	277	1.647	466	2.113
2010	I Trim	16	41	57	652	141	793	104	74	178	972	315	1.287	190	111	302	1.639	497	2.136
	II Trim	25	41	66	621	142	763	93	77	170	927	349	1.276	192	123	315	1.572	532	2.105
Periodo di riferimento		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE					
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	5	12	17	192	13	205	14	1	15	545	90	635	101	30	131	742	115	856
	II Trim	6	11	17	184	13	197	9	1	10	560	97	658	92	26	118	750	122	872
	III Trim	6	4	10	162	19	181	6	1	7	563	93	656	92	31	123	731	116	846
	IV Trim	9	8	17	176	14	190	14	2	16	563	101	664	93	30	123	749	123	871
2010	I Trim	6	12	18	167	15	182	11	2	12	563	99	662	95	32	127	736	126	862
	II Trim	10	9	19	167	14	181	11	2	13	533	121	653	88	33	121	710	143	853
Periodo di riferimento		Uomini (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE					
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	15	32	47	511	121	632	98	66	165	404	186	590	103	71	174	930	339	1.269
	II Trim	14	32	47	481	120	601	76	67	142	410	195	605	118	76	194	905	347	1.253
	III Trim	16	29	45	512	105	617	98	55	153	381	194	575	99	67	165	909	328	1.237
	IV Trim	13	27	40	483	128	611	103	77	181	402	188	590	90	65	154	898	343	1.242
2010	I Trim	10	29	39	484	126	611	93	73	166	409	216	625	96	79	175	903	371	1.274
	II Trim	14	32	47	454	128	582	82	75	156	394	229	623	104	89	193	862	390	1.252

Fonte: RFCL Istat

Un settore che ha fatto tenuta stagna, in Veneto, è stato il turismo, che ha addirittura osservato un miglioramento dovuto principalmente alla crisi di due paesi concorrenti in questo settore, la Grecia e la Spagna. Anche nella grande distribuzione non si sono riscontrate grandi ripercussioni ad esclusione di un ridimensionamento del turn over; così come nel settore dei Servizi alla persona, principalmente il Socio-assistenziale e il Socio-sanitario, non condizionati dagli andamenti dell'economia e caratterizzati dalla carenza di personale.

Analizzando i dati a livello provinciale della domanda di lavoro (tab. 4), vediamo come la provincia di Treviso è quella che registra la maggiore flessione nel numero degli occupati tra il 2008 e il 2009, -24mila unità, seguita dalla provincia di Padova. Il dato è particolarmente rilevante per la componente femminile che partecipa al decremento con -17mila occupate. La provincia di Belluno, per quanto riguarda la componente maschile registra l'unica variazione positiva, +3000 unità. I dati delle province di Rovigo, Vicenza e Verona confermano sostanzialmente il dato 2008.

Tab. 4: Popolazione di 15 anni e oltre per sesso, condizione professionale e non professionale e per provincia – Veneto - Media 2009 (migliaia di unità)

	Forze di lavoro			Non forze di lavoro (15-64 anni)	Non forze di lavoro		Totale
	Occupati	Persone in cerca	Totale		In eta' non lavorativa fino a 14 anni e 65 e oltre	Totale	
<i>Maschi</i>							
Verona	241	9	250	58	136	194	444
Vicenza	225	10	235	61	128	190	424
Belluno	50	2	53	18	32	50	103
Treviso	227	7	234	66	131	197	432
Venezia	206	8	215	70	129	199	413
Padova	239	8	247	66	134	201	448
Rovigo	62	1	63	20	36	56	119
Veneto	1.250	46	1.296	360	725	1.086	2.382
Italia	13.789	1.000	14.790	5.172	9.085	14.257	29.047
<i>Femmine</i>							
Verona	168	11	179	117	162	279	457
Vicenza	151	10	161	118	151	269	430
Belluno	38	2	40	29	41	69	110
Treviso	149	12	160	126	155	281	441
Venezia	146	13	159	122	156	277	436
Padova	168	10	178	125	163	288	467
Rovigo	41	2	43	37	45	82	126
Veneto	861	59	921	674	873	1.547	2.467
Italia	9.236	945	10.180	9.643	10.882	20.525	30.705
<i>Totale</i>							
Verona	408	20	428	175	297	473	901
Vicenza	375	20	395	180	279	459	854
Belluno	89	4	93	47	73	119	212
Treviso	376	19	395	193	286	478	873
Venezia	353	21	374	191	284	476	850
Padova	407	18	425	192	297	489	915
Rovigo	103	3	107	57	81	138	245
Veneto	2.112	106	2.217	1.034	1.598	2.632	4.850
Italia	23.025	1.945	24.970	14.815	19.967	34.782	59.752

(a) A causa degli arrotondamenti effettuati i totali non sempre quadrano

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I tassi di occupazione provinciali (tab. 5), media 2009, distinguono alcune province con una performance migliore rispetto al dato regionale (Verona, Vicenza, Padova), in particolare la provincia di Verona registra un tasso di occupazione femminile superiore di circa 3 punti percentuale rispetto alla media regionale (Veneto 53,9%).

Tab. 5: Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione per sesso e provincia Veneto - Media 2009 (valori percentuali)

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Verona	77,7	56,7	67,4	3,7	6,0	4,7
Vicenza	75,6	53,9	65,0	4,2	6,2	5,0
Belluno	71,2	55,4	63,3	4,3	4,6	4,4
Treviso	75,3	51,8	63,8	3,0	7,3	4,7
Venezia	72,1	51,9	62,0	3,9	8,0	5,6
Padova	75,8	55,4	65,6	3,4	5,6	4,3
Rovigo	74,3	51,2	62,9	1,8	5,2	3,2
Veneto	75,1	53,9	64,6	3,6	6,4	4,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per ciò che concerne la distribuzione provinciale dei tassi di occupazione la provincia di Verona, complessivamente, distacca con quasi 3 punti percentuali la media regionale del tasso di occupazione 15-64 anni (Verona 67,4%, media regionale 64,6%).

Il tasso di occupazione giovanile più elevato (15-24 anni) si registra nella provincia di Padova (tab. 6) (32,4%), mentre la provincia di Belluno segna i tassi più elevati, rispetto alla media regionale, per quello che riguarda la popolazione adulta.

Tab. 6: Tasso di occupazione per classe di età. Veneto e province - Media 2009 (valori percentuali)

	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	15-64 anni	Totale
Verona	31,4	83,1	84,3	77,9	16,0	67,4	53,1
Vicenza	27,6	79,8	83,0	79,8	15,4	65,0	52,0
Belluno	28,3	80,2	85,3	83,6	13,1	63,3	47,9
Treviso	32,4	78,6	82,5	73,1	16,3	63,8	50,8
Venezia	27,1	77,5	78,4	78,7	13,3	62,0	47,7
Padova	32,4	79,7	83,4	75,7	15,1	65,6	51,8
Rovigo	29,0	76,7	81,6	75,8	14,6	62,9	47,6
Veneto	30,2	79,7	82,5	77,3	15,0	64,6	50,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La regione Veneto, in linea con le tendenze nazionali, osserva una maggiore femminilizzazione dell'istruzione (tab. 7), verificabile sia nella popolazione sia nelle forze lavoro. In particolare sono numerose le donne laureate.

Tab. 7: Popolazione di 15 anni e oltre e forze di lavoro per titolo di studio e sesso Veneto - Media 2009 (migliaia di unità)

	Femmine	Maschi	Totale
Popolazione 15 anni e oltre			
Licenza elementare	627,5	375,2	1.002,7
Licenza media	606,7	681,9	1.288,6
Diploma 2-3 anni	165,3	225,0	390,3
Diploma 4-5 anni	521,4	545,3	1.066,7
Laurea breve, laurea, dottorato	210,5	198,9	409,4
TOTALE	2.131,5	2.026,3	4.157,7
Forze di lavoro			
Licenza elementare	35,7	72	107
Licenza media	259,4	448	707
Diploma 2-3 anni	111,4	187	298
Diploma 4-5 anni	351,7	435	787
Laurea breve, laurea, dottorato	162,5	155	317
TOTALE	920,7	1.296,4	2.217,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati di flusso e di saldo relative ai lavoratori fanno osservare che nella regione Veneto la crisi è stata pagata soprattutto dalla componente maschile, infatti le assunzioni degli uomini sono diminuiti del 24% mentre quelle delle donne del 18%, questo soprattutto perché la crisi ha interessato principalmente i settori in cui sono occupati gli uomini. Infatti uno dei settori che ha risentito maggiormente della crisi è stato l'artigianato meccanico, un settore, cioè in cui il profilo medio del lavoratore è operaio, maschio e adulto. Hanno risentito fortemente della crisi poi tutti quei settori a forte esposizione alla competizione internazionale, in cui, più che il calo dei consumi interni, c'è stata una crisi della domanda che veniva dall'estero.

I settori tradizionalmente a manodopera femminile, ossia l'abbigliamento, il tessile, la moda, già negli anni passati hanno subito pesanti trasformazioni facendo decrescere l'occupazione femminile sul territorio, che comunque ha trovato forte compensazione nel settore terziario, specialmente nei servizi alla persona che hanno determinato anche una crescita dell'occupazione femminile.

La crisi, però, ha determinato una consistente diminuzione del volume delle assunzioni per cui, inevitabilmente, anche la componente femminile è stata toccata attraverso la complessiva diminuzione delle assunzioni (tab. 8), infatti non si evidenzia una differenza sostanziale tra uomini e donne per quanto riguarda la componente giovane e adulta. Per quella anziana, che è occupata nell'industria (abbigliamento e calzature), e nei servizi (cioè servizi alla persona e qualificati), invece c'è maggiore difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro, soprattutto le donne anziane in questo periodo di crisi tendono a ritirarsi precocemente dal mondo del lavoro, soprattutto se hanno accesso ad alcuni tipologie di ammortizzatori sociali, decidendo di occuparsi della famiglia.

I saldi occupazionali confermano questo dato, i dipendenti uomini sono scesi di 33 mila unità e le donne di 20mila. Il saldo dell'occupazione nel 2009 è negativo (-52,5) ed è dunque generato soprattutto dalla componente maschile.

Tab. 8: Occupazione dipendente in Veneto*. Flussi di assunzioni e cessazioni e saldi 2008-2009, per genere e cittadinanza (val. ass. in migliaia)

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var.%	2008	2009	Var.%	2008	2009
Maschi								
Italiani	254	193	-24%	255	218	-15%	-0,8	,25,2
Stranieri	123	94	-23%	122	102	-16%	0,4	-7,6
Totale	377	287	-24%	377	320	-15%	-0,3	-32,8
Femmine								
Italiani	286	232	-19%	280	250	-10%	6,8	-17,8
Stranieri	72	61	-15%	71	63	-10%	1,9	-1,9
Totale	359	294	-18%	350	314	-10%	8,6	-19,7
Totale								
Italiani	541	425	-21%	535	468	-12%	6,0	-43,0
Stranieri	195	156	-20%	193	165	-14%	2,3	-9,5
Totale	736	581	-21%	727	633	-13%	8,3	-52,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

*Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Il 2009 registra un saldo negativo per tutte le tipologie di orario, in particolar modo per il Tempo pieno, -24,0%, ossia oltre 52mila occupati in meno. Il saldo è meno critico per le donne (-21%) e leggermente più alto per gli uomini (-27%) (tab. 9).

Per quanto riguarda il tempo parziale, tipologia di orario tradizionalmente utilizzata in maniera maggioritaria dalla componente femminile, si nota una sostanziale tenuta delle assunzioni, nelle varie articolazioni del di orario, e un saldo contenuto.

Tab. 9: Occupazione dipendente in Veneto*. Flussi di assunzioni e cessazioni e saldi 2008-2009, per orario (val. ass. in migliaia)

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
Maschi								
Tempo pieno	317	233	-27%	317	267	-16%	0,8	-34,1
Tempo parziale orizz	42	40	-5%	40	39	-4%	1,9	1,4
Tempo parziale vert.	8	7	-15%	6	7	3%	2,0	0,6
Tempo parziale misto	6	5	-17%	5	5	-3%	1,2	0,4
Non definito	3	2	-30%	10	3	-65%	-6,3	-1,0
Totale	377	287	-24%	377	320	-15%	-0,3	-32,8
Femmine								
Tempo pieno	227	179	-21%	227	198	-13%	-0,0	-18,7
Tempo parziale orizz	101	88	-13%	97	89	-8%	3,9	-1,6
Tempo parziale vert.	16	13	-14%	10	13	26%	5,4	0,6
Tempo parziale misto	12	12	-3%	9	11	24%	3,6	1,2
Non definito	3	2	-44%	7	3	-61%	-4,3	-1,1
Totale	359	294	-18%	350	314	-10%	8,6	-19,7
Totale maschi e femmine								
Tempo pieno	544	412	-24%	543	465	-14%	0,7	-52,8
Tempo parziale orizz	143	128	-11%	137	128	-7%	5,8	-0,2
Tempo parziale vert.	24	21	-14%	17	19	17%	7,4	1,1
Tempo parziale misto	18	17	-7%	14	15	15%	4,8	1,5
Non definito	6	4	-37%	17	6	-63%	-10,5	-2,2
Totale	736	581	-21%	727	633	-13%	8,3	-52,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

*Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Il periodo di crisi ha ulteriormente allungato il periodo di ricollocazione (tab. 10) di coloro che erano già inseriti nel mondo del lavoro e fuoriusciti a causa della cessazione del rapporto di lavoro (la regione Veneto ha annoverato oltre 500mila cessazioni nel 2009).

Il tasso di ricollocazione entro 6 mesi, infatti, subisce dal 2007, una caduta di oltre 10 punti percentuale, in particolare le donne nel 2007 avevano un tasso di ricollocazione entro 6 mesi dalla cessazione del contratto del 73%, precipita nel 2009 al 60% (le lavoratrici straniere passano da un tasso del 67% nel 2007 a un tasso del 55% nel 2009), creando anche una discreta differenza fra il tasso di ricollocazione femminile e quello maschile che fino al 2008 era piuttosto allineato.

Tab. 10: Cessati in Veneto nel primo trimestre di ciascun anno. Tassi di ricollocazione entro 6 mesi

	Ricollocati entro 6 mesi	Totale cessati	Tasso di ricollocazione
2007			
Femmine			
Stranieri	7606	11281	67
Italiani	35701	48666	73
Totale			
Maschi			
Stranieri	13164	18373	72
Italiani	33726	45633	74
Totale	46890	64006	73
Totale maschi e femmine			
Stranieri	20770	29654	70
Italiani	69427	94299	74
Totale	90197	123953	73
2008			
Femmine			
Stranieri	8435	14339	59
Italiani	33390	50068	67
Totale	41825	64407	65
Maschi			
Stranieri	13410	21693	62
Italiani	30414	46418	66
Totale	43824	68111	64
Totale maschi e femmine			
Stranieri	21845	36032	61
Italiani	63804	96486	66
Totale	85649	132518	65
2009			
Femmine			
Stranieri	7519	13760	55
Italiani	29539	49124	60
Totale	37058	62884	59
Maschi			
Stranieri	10395	21948	47
Italiani	27071	47389	57
Totale	37466	69337	54
Totale maschi e femmine			
Stranieri	17914	35708	50
Italiani	56610	96513	59
Totale	74524	132221	56

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Le donne straniere in Veneto

In Veneto sono residenti, nel 2008, 454.453 cittadini di origine straniera, di cui il 48,6% è costituito da donne. La maggior parte dei cittadini stranieri (tab. 11) vive nella Provincia di Verona, in cui risultano residenti, infatti, 96.309 immigrati, seguita dalla provincia di Treviso (96.127), quella di Padova (79.878). Le donne di origine straniera, invece, sono principalmente presenti, oltre che nelle province di Verona e Treviso, in quella di Padova (39.620)

La nazionalità più rappresentata nella regione Veneto è quella Rumena con oltre 90mila residenti, seguita dalla comunità del Marocco e dell'Albania. Consistente è la presenza della comunità cinese con quasi 25mila residenti.

Tra le donne (tab. 12) è particolarmente rappresentata la comunità Ucraina nella regione (oltre 10mila straniere residenti), probabilmente per l'elevata richiesta di lavoratrici dedicate al lavoro di cura.

Tab. 11: Stranieri residenti nella REGIONE del VENETO - Elaborazioni per luogo di residenza anno 2008

Provincia	Maschi	Femmine	TOTALE
Verona	50.017	46.292	96.309
Vicenza	47.837	42.584	90.421
Belluno	5.884	6.844	12.728
Treviso	50.682	45.445	96.127
Venezia	31.347	32.173	63.520
Padova	40.258	39.620	79.878
Rovigo	7.488	7.982	15.470
TOTALE	233.513	220.940	454.453

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 12: Stranieri residenti nella regione > 10mila unità - 2008

Stato estero	Maschi	Femmine	TOTALE
Romania	45.241	46.114	91.355
Marocco	31.117	22.988	54.105
Albania	22.154	18.634	40.788
Moldavia	8.905	16.781	25.686
Cina	12.987	11.795	24.782
Macedonia	11.492	9.196	20.688
Serbia	11.404	9.090	20.494
Bangladesh	10.334	5.761	16.095
India	7.399	4.979	12.378
Ucraina	2.238	10.051	12.289
Ghana	6.919	5.066	11.985
Nigeria	5.790	5.368	11.158
Sri Lanka	5.828	4.546	10.374

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I lavoratori stranieri hanno registrato nel 2009 un saldo negativo di 9500 unità, il trend dei flussi sia delle assunzioni sia delle cessazioni (tab. 13), infatti, ha avuto la stessa dinamica del flusso dei lavoratori italiani, ma con una particolare concentrazione perché i lavoratori stranieri sono in massima parte lavoratori dipendenti e dunque hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi in quei settori dove sono massimamente concentrati (settori della Meccanica saldo al -4,2 e delle Costruzioni -2,9) . L'incidenza sul saldo totale è pari al 18,0%.

Le dinamiche negative, dunque, sono verificabili in tutte le principali nazionalità presenti sul territorio a eccezione della componente cinese che mostra delle variazioni positive sia nelle assunzioni sia nelle cessazioni.

Le donne immigrate lavoratrici non costituiscono una parte significativa della popolazione e sono per lo più impiegate nei servizi alla persona. Non si è rilevata una caratterizzazione al femminile nella crisi per gli stranieri.

Tab. 13: Occupazione dipendente in Veneto*. Flussi di assunzioni e cessazioni e saldi 2008-2009, per le prime 15 nazionalità straniere (val. ass. in migliaia)

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
Romania	55,0	43,6	-20,8%	53,9	46,2	-14,3%	1,1	-2,7
Marocco	18,4	13,6	-26,0%	18,3	15,1	-17,7%	0,1	-1,5
Cina	11,1	11,7	4,8%	10,4	11,1	7,2%	0,8	0,6
Albania	11,3	8,9	-21,3%	11,4	9,6	-15,4%	-0,1	-0,7
Moldova	10,1	8,3	-17,7%	9,3	8,3	-10,4%	0,9	0,0
Polonia	8,6	7,4	-13,9%	9,0	7,6	-14,8%	-0,4	-0,2
Serbia e Montenegro	7,4	5,6	-24,8%	7,7	6,2	-19,3%	-0,3	-0,6
Bangladesh	7,0	5,3	-24,3%	6,9	5,6	-18,2%	0,1	-0,3
India	4,5	4,2	-6,0%	4,3	4,2	-2,3%	0,2	0,0
Ucraina	4,3	3,6	-17,1%	4,3	3,7	-19,9%	0,1	-0,1
Ghana	4,7	3,4	-27,8%	5,0	3,8	-23,7%	-0,4	-0,5
Brasile	4,0	2,9	-28,1%	4,0	3,2	-22,0%	-0,0	-0,2
Macedonia	3,7	2,7	-26,9%	3,6	3,1	-14,5%	0,1	-0,4
Senegal	3,8	2,6	-31,6%	4,0	2,9	-25,7%	-0,2	-0,4
Nigeria	3,6	2,4	-33,9%	3,6	2,6	-26,7%	-0,0	-0,3
Totale stranieri	195,0	155,8	-20,1%	192,7	165,3	-14,2%	2,3	-9,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

*Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Nel 2009 ci sono state oltre 26mila assunzioni per lavoro domestico (tab. 14), di questi oltre 23mila assunzioni hanno riguardato un lavoratore straniero (88% dei casi), preferibilmente donna (oltre 18mila assunzioni sono state di lavoratrici straniere), anche se il rilievo della componente straniera è netto per quanto riguarda sia gli uomini sia le donne.

A questi dati si dovranno poi aggiungere quelli derivati dagli esiti della sanatoria prevista nell'ambito della legge 102/2009 che regolarizza la posizione lavorativa di badanti e colf che già lavorano presso le famiglie ma prive del regolare permesso di soggiorno. Nella regione Veneto sono state presentate quasi 24mila domande di regolarizzazione.

Tab. 14: Assunzioni per lavoro domestico per principali caratteristiche. Totale stranieri (2008-2009)

	Totale		Comp. %		Di cui stranieri		Inc % stranieri	
	2008	2009*	2008	2009	2008	2009*	2008	2009
Totale	29.094	26.437	100	100	25.483	23.094	88	87
di cui								
Maschi	5.703	5.390	20	20	5.065	4.931	89	91
Femmine	23.391	21.047	80	80	20.418	18.163	87	86
Tempo parziale misto	1.446	305	5	1	1.175	214	81	70
Tempo parziale orizzontale	20.283	19.974	70	76	18.186	17.920	90	90
Tempo parziale verticale	773	123	3	0	612	81	79	66
Tempo Pieno	6.542	5.951	22	23	5.443	4.851	84	82
N.d.	140	84	0	0	67	28	48	33

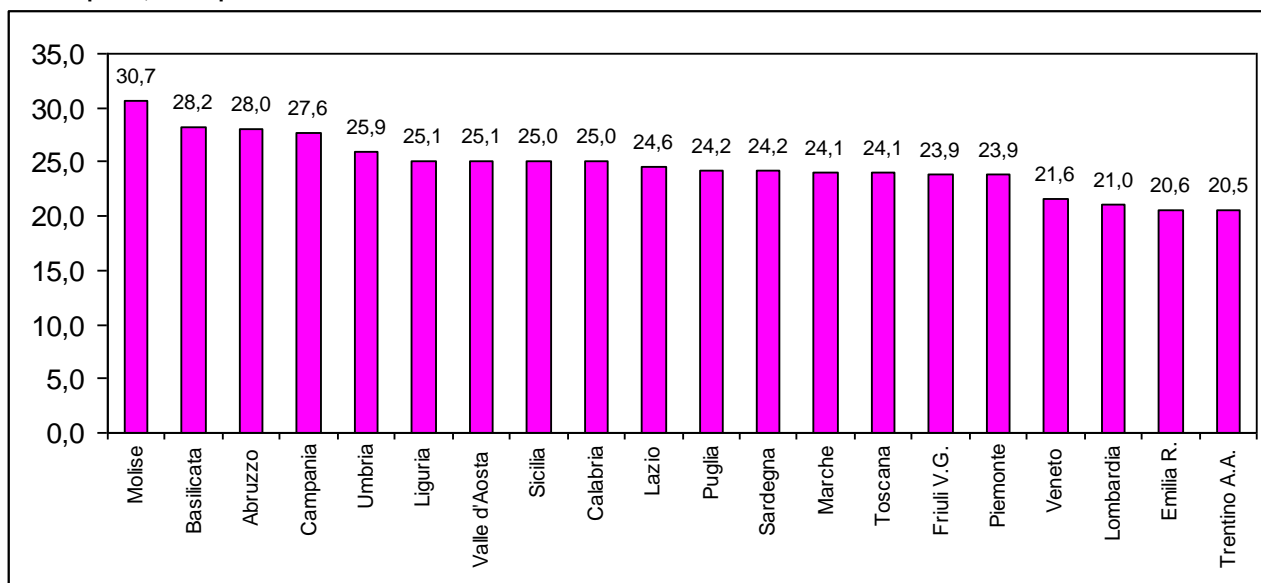
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

*dati parziali

L'imprenditoria femminile

Nella regione Veneto sono presenti 192mila imprese femminili (situazione al giugno 2009) e costituiscono il 21,6% del totale delle imprese presenti nella regione (fig. 1). La provincia di Padova ha una incidenza sul totale regionale (192 mila unità) pari al 20,4%, seguita da Treviso (18,7% per 36 mila unità), Verona (18,3% per 35 mila unità) e da Vicenza (17,2%) e Venezia (16,2%) anch'esse al di sopra delle 30 mila unità di imprese femminili.

Fig. 1: Le regioni con la maggiore incidenza di imprenditorialità femminile - Situazione al 30 giugno 2009. Imprese femminili su totale imprese, valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Al giugno 2010 le imprese femminili sono nel Veneto 108.656 (tab. 15) e costituiscono il 7.6% del totale delle imprese femminili sul territorio nazionale. Il tasso di femminilizzazione nella regione è pari 21,5%.

Tab. 15 - Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Veneto	108.656	7,6	397.666	8,5	506.322	8,3	21,5
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese individuali (tab. 16) costituiscono, anche per quanto riguarda l'imprenditoria femminile, la tipologia di impresa più diffusa. La variazione 2008/2009 della distribuzione dei titolari rileva che il dato della regione è 1 punto percentuale in meno del dato negativo nazionale (Veneto 0,6%, Italia -1,6). La variazione più consistente (-1,9%), è a carico dei titolari di impresa uomini.

Il saldo della regione conta 4.468 imprese individuali in meno, i cui titolari sono quasi sempre uomini (4.105).

Tab. 16: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI . Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009**Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione**

	Anno 2009			Var.% 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	68.994	202.040	271.034	-0,5%	-0,5%	-0,5%	-378	-1.060	-1.438
Valle D'Aosta	2.125	5.594	7.719	-4,8%	-1,2%	-2,2%	-108	-67	-175
Lombardia	92.318	334.804	427.122	-0,9%	-2,0%	-1,8%	-857	-6.993	-7.850
Liguria	24.823	66.321	91.144	-1,2%	-0,3%	-0,6%	-313	-207	-520
Trentino-Alto Adige	13.593	53.170	66.763	-0,4%	-1,6%	-1,4%	-60	-890	-950
Veneto	61.796	214.413	276.209	-0,6%	-1,9%	-1,6%	-363	-4.105	-4.468
Friuli-Venezia Giulia	17.660	45.145	62.805	-2,5%	-1,9%	-2,1%	-452	-897	-1.349
Emilia-Romagna	58.478	197.753	256.231	-0,7%	-1,8%	-1,6%	-425	-3.628	-4.053
Toscana	57.241	164.796	222.037	-0,1%	-0,8%	-0,7%	-57	-1.399	-1.456
Umbria	15.450	37.837	53.287	-0,1%	-1,2%	-0,9%	-16	-478	-494
Marche	27.737	77.803	105.540	-0,9%	-1,6%	-1,4%	-242	-1.240	-1.482
Lazio	73.630	190.945	264.575	-1,0%	-0,5%	-0,6%	-754	-867	-1.621
Campania	89.457	215.880	305.337	-0,8%	-0,6%	-0,7%	-747	-1.387	-2.134
Abruzzo	28.752	66.024	94.776	-0,7%	-1,0%	-0,9%	-209	-685	-894
Molise	8.735	16.972	25.707	-2,3%	-1,8%	-2,0%	-208	-316	-524
Puglia	66.295	196.056	262.351	-2,4%	-2,6%	-2,6%	-1.629	-5.322	-6.951
Basilicata	13.961	30.352	44.313	-1,6%	-1,7%	-1,6%	-231	-510	-741
Calabria	32.889	91.859	124.748	-0,7%	-1,2%	-1,0%	-247	-1.070	-1.317
Sicilia	82.311	224.425	306.736	-2,7%	-2,9%	-2,9%	-2.309	-6.698	-9.007
Sardegna	26.649	80.717	107.366	-1,9%	-2,5%	-2,4%	-525	-2.059	-2.584
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,2%	-1,6%	-1,5%	-10.130	-39.878	-50.008

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

La variazione 2009/2010 (I semestre) segna, invece, un valore positivo per le imprese femminili (tab. 16). Infatti la variazione è pari al 2,0%, leggermente inferiore al dato nazionale del 3,5%. Anche il tasso di femminilizzazione è positivo e si stabilizza allo 0,4%.

Tab. 17 – Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
Veneto	2,0	-0,5	0,0	0,4
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

I titolari di imprese individuali immigrati da paesi non UE (tab. 18) registrano una variazione positiva tra il 2008 e il 2009, più marcata per le donne straniere imprenditrici, 8,2% e ridotta per gli uomini 2,4%. Il saldo è in attivo di 319 imprenditrici nella regione.

Tab. 18: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI IMMIGRATI DA PAESI NON-UE. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009
Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	Anno 2009			Var.% 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	3.702	15.666	19.368	6,4%	6,3%	6,4%	223	935	1.158
Valle D'Aosta	67	272	339	9,8%	18,8%	16,9%	6	43	49
Lombardia	7.842	38.111	45.953	6,6%	2,4%	3,1%	485	887	1.372
Liguria	1.400	8.079	9.479	6,9%	7,4%	7,3%	90	554	644
Trentino-Alto Adige	404	2.588	2.992	6,6%	0,1%	0,9%	25	2	27
Veneto	4.233	18.493	22.726	8,2%	2,4%	3,4%	319	433	752
Friuli-Venezia Giulia	1.264	4.460	5.724	-0,3%	1,1%	0,8%	-4	50	46
Emilia-Romagna	3.951	21.557	25.508	6,9%	2,5%	3,1%	255	523	778
Toscana	5.574	21.334	26.908	10,0%	5,1%	6,0%	507	1.028	1.535
Umbria	680	2.822	3.502	9,3%	4,5%	5,4%	58	121	179
Marche	1.681	6.429	8.110	6,0%	5,6%	5,7%	95	341	436
Lazio	4.826	16.754	21.580	5,7%	7,7%	7,2%	262	1.191	1.453
Campania	4.151	11.738	15.889	4,6%	6,1%	5,7%	182	678	860
Abruzzo	1.768	4.701	6.469	4,7%	4,3%	4,4%	80	195	275
Molise	325	657	982	4,8%	3,5%	3,9%	15	22	37
Puglia	1.984	6.607	8.591	5,6%	3,5%	4,0%	106	226	332
Basilicata	324	755	1.079	5,2%	2,2%	3,1%	16	16	32
Calabria	1.586	5.812	7.398	2,9%	3,0%	3,0%	45	172	217
Sicilia	3.113	10.582	13.695	6,4%	4,7%	5,1%	186	475	661
Sardegna	843	4.427	5.270	7,0%	1,6%	2,4%	55	70	125
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,4%	4,1%	4,6%	3.006	7.962	10.968

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

Nella regione Veneto la composizione strutturale delle imprese individuali femminili è pari al 22,4%, oltre 3 punti percentuale in meno rispetto alla media nazionale (25,6%), e molto distante dal tetto del 30% che alcune regioni hanno raggiunto (Molise, Basilicata, Abruzzo).

Analoga è anche la situazione delle imprese con titolari donne immigrate. Nella regione il peso percentuale delle donne sul totale è pari al 18,6% (19,8% il dato nazionale) (tab. 19).

Tab. 19 - TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009

Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	TOTALE IMPRESE			di cui con titolare non-UE		
	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini
Piemonte	25,5%	8,0%	8,0%	19,1%	7,4%	7,8%
Valle D'Aosta	27,5%	0,2%	0,2%	19,8%	0,1%	0,1%
Lombardia	21,6%	10,7%	13,3%	17,1%	15,8%	18,9%
Liguria	27,2%	2,9%	2,6%	14,8%	2,8%	4,0%
Trentino-Alto Adige	20,4%	1,6%	2,1%	13,5%	0,8%	1,3%
Veneto	22,4%	7,2%	8,5%	18,6%	8,5%	9,2%
Friuli-Venezia Giulia	28,1%	2,0%	1,8%	22,1%	2,5%	2,2%
Emilia-Romagna	22,8%	6,8%	7,9%	15,5%	7,9%	10,7%
Toscana	25,8%	6,6%	6,6%	20,7%	11,2%	10,6%
Umbria	29,0%	1,8%	1,5%	19,4%	1,4%	1,4%
Marche	26,3%	3,2%	3,1%	20,7%	3,4%	3,2%
Lazio	27,8%	8,5%	7,6%	22,4%	9,7%	8,3%
Campania	29,3%	10,4%	8,6%	26,1%	8,3%	5,8%
Abruzzo	30,3%	3,3%	2,6%	27,3%	3,6%	2,3%
Molise	34,0%	1,0%	0,7%	33,1%	0,7%	0,3%
Puglia	25,3%	7,7%	7,8%	23,1%	4,0%	3,3%
Basilicata	31,5%	1,6%	1,2%	30,0%	0,7%	0,4%
Calabria	26,4%	3,8%	3,7%	21,4%	3,2%	2,9%
Sicilia	26,8%	9,5%	8,9%	22,7%	6,3%	5,2%
Sardegna	24,8%	3,1%	3,2%	16,0%	1,7%	2,2%
ITALIA	25,6%	100,0%	100,0%	19,8%	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

La provincia di Padova concentra il più alto numero di imprese al femminile della regione, particolarmente rilevante è il macrosettore dei Servizi alle imprese che incide per quasi il 23% nella regione.

L'industria al femminile è presente nelle province di Vicenza e Treviso (rispettivamente 21,4 e 20,9) mentre a Venezia e Padova le imprenditrici sono coinvolte soprattutto nelle attività legate alla ristorazione e al commercio (19,6 e 19,3). La provincia di Verona concentra, invece, l'imprenditoria femminile dedicata ai Servizi alla persona (21,4%).

I Servizi alle imprese e i Servizi alle persone (tab. 20) sono i settori dell'imprenditoria femminile (tab. 19) che, nella regione Veneto, registrano una variazione positiva, rispettivamente +2,4 e +2,6. Il settore Servizi alle imprese, in questo ultimo anno, ha avuto un trend consistente soprattutto nella provincia di Belluno che ha visto una variazione positiva pari al 3,3. Di contro, nella stessa provincia, i Servizi alle persone hanno avuto una variazione negativa del 4,6, mentre è stato positivo nelle province di Treviso e Verona, rispettivamente 3,9 e 3,3.

Tab. 19: Imprenditoria femminile per macrosettori di attività al 30 settembre 2009

Macrosettori 2007	atéco	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	Italia
A Agricoltura e pesca		628	5.117	2.824	5.252	3.259	5.258	2.964	25.302	299.668
B-F Industria		1.271	7.872	2.049	8.157	5.551	6.072	8.407	39.419	370.420
G-I Commercio-ristorazione		3.457	12.764	3.323	10.838	12.984	12.232	10.579	66.177	816.234
H-N Servizi alle imprese		1.034	9.686	1.548	8.493	6.444	7.624	7.567	42.396	454.944
O-S Servizi alle persone		657	3.548	917	3.176	2.697	3.829	3.162	17.986	220.243

Fonte: elaborazione uff. studi CCAA Padova su dati Infocamere

Tab. 20: Imprenditoria femminile per macrosettori di attività al 30 settembre 2010

Macrosettori 2007	ateco	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	Italia
A	Agricoltura e pesca	610	4.987	2.765	5.183	3.163	5.218	2.976	24.902	295.210
B-F	Industria	1.238	7.786	1.991	8.088	5.442	5.899	8.303	38.747	367.178
G-I	Commercio- ristorazione	3.431	12.803	3.327	10.793	13.026	12.281	10.667	66.338	817.243
H-N	Servizi alle imprese	1.068	9.926	1.596	8.640	6.540	7.849	7.779	43.398	461.746
O-S	Servizi alle persone	627	3.647	945	3.301	2.734	3.954	3.238	18.446	225.612

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA Padova su dati Infocamere

Il tasso di femminilizzazione totale delle imprese (tab. 21) – al I semestre 2010 – è pari al 21,5%. In particolare nei settori Servizi alloggio e ristorazione e Attività Famiglie e convivenze come datori di lavoro è più elevato del dato nazionale (rispettivamente 32,7% - Italia 32,4% e 33,3% - Italia 15,4%).

Tab. 21 - Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

Regione	Agricoltura Silvicoltura Pesca	Estrazione minerali	Attività manifatt.	Energia elettrica Gas Vapore e Aria cond.	Acquedotti Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporti e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionistiche e tecniche	Attività noleggio e viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Assic. sociale	Attività sportive intrattenimento	Altri servizi	Attività famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Veneto	24,7%	8,5%	17,2%	7,2%	8,3%	6,0%	23,9%	8,5%	32,7%	22,2%	19,3%	24,0%	21,7%	30,5%	25,0%	23,4%	41,4%	24,2%	55,6%	33,3%	20,1%	21,5%
Nord Ovest	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%	21,6%
Nord est	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%	21,2%
Centro	32,7%	10,3%	20,9%	7,0%	15,1%	7,4%	27,2%	11,0%	32,4%	21,0%	22,6%	23,8%	21,6%	29,8%	15,0%	31,2%	41,5%	26,1%	45,2%	0,0%	20,0%	23,8%
Sud	33,2%	10,5%	21,0%	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4%	30,5%	12,1%	38,1%	41,3%	29,3%	41,4%	0,0%	23,2%	26,1%
Isole	27,8%	11,4%	18,7%	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1%	31,4%	16,7%	33,9%	46,3%	28,5%	39,6%	0,0%	23,5%	24,5%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La regione Veneto registra nel 2010 un leggero incremento di quasi 4000 imprenditrici rispetto al 2009, ne perde però circa 10mila rispetto allo stesso periodo del 2008 (tab. 21). Treviso e Venezia sono le province in cui questo incremento è maggiormente marcato.

Rovigo e Venezia, invece, sono le province venete in cui la presenza di imprese al femminile rispetto agli imprenditori è più marcata (tab. 22). A Rovigo il 27,8% degli imprenditori è donna.

Padova è la provincia che in assoluto ha il maggior numero di imprese al femminile della regione, si concentra a Padova, infatti, il 20,4% delle imprese (tab. 23).

Tab. 22: Totale e donne imprenditrici 30 settembre 2010 (femmine)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	Italia
2008	5.969	152.718	38.972	141.156	119.832	145.115	132.341	756.103	8.093.931
2009	5.713	151.850	38.513	139.856	118.387	144.881	130.990	750.190	8.150.617
2010	5.306	151.842	38.333	138.843	117.131	144.187	130.772	746.414	8.119.446

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA Padova su dati Infocamere

Tab. 23: % donne su imprenditori 30 settembre 2010

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	Italia
2008	27,6	25,5	27,3	25,5	26,1	24,1	24,8	25,4	26,7
2009	27,5	25,7	27,7	25,7	26,3	24,2	25,0	25,6	26,8
2010	27,6	25,8	27,8	25,9	26,5	24,5	25,3	25,8	26,9

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA Padova su dati Infocamere

Tab. 24: Incidenza % province su totale Veneto 30 settembre 2010

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
2008	3,7	20,3	5,5	18,8	16,3	18,2	17,1	100,0
2009	3,7	20,4	5,6	18,8	16,2	18,3	17,1	100,0
2010	3,6	20,4	5,5	18,7	16,1	18,4	17,2	100,0

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA Padova su dati Infocamere

2. L'incidenza della crisi

Tra il 1 luglio 2009 e il 30 giugno 2010 emerge una caduta occupazionale di circa 24.000 unità. Nell'anno precedente (tra il 1 luglio 2008 e il 30 giugno 2009), la contrazione occupazionale in Veneto era risultata pari a circa 42.000 unità. Nel biennio quindi, la perdita è stata di circa 66.000 occupati e posizioni di lavoro.

La composizione della contrazione occupazionale si è modificata nel corso dei due anni di crisi, infatti, nel primo anno circa il 74% della contrazione aveva riguardato la componente maschile che poi si è ridotta nel corso del secondo anno (63%). Anche la componente straniera ha avuto una consistente riduzione della contrazione fra il primo e il secondo anno, infatti nel 2009 il 31% della caduta occupazionale aveva riguardato lavoratori stranieri, nel 2010 il saldo è invece in parità.

Nel 2010, inoltre, la crisi si è diffusa omogeneamente sul territorio regionale, mentre nel 2009 si era particolarmente concentrata nelle province di Treviso e Vicenza.

Si è modificata anche la tipologia contrattuale più esposta alla crisi: nel primo anno i lavoratori atipici non si erano visti rinnovare i contratti al momento della scadenza e sono stati i giovani, dunque, che maggiormente erano inseriti nel mondo del lavoro attraverso i contratti a termine, a pagare la crisi. Nel secondo anno, sono stati i lavoratori con contratto a Tempo indeterminato a registrare le difficoltà occupazionali.

Per quanto riguarda i settori, oltre all'industria manifatturiera e alle costruzioni, nel secondo anno anche il terziario risulta coinvolto.

In sintesi:

Gli annunci di **crisi aziendali** sono aumentati anche nel 2010 rispetto al 2009: tra gennaio e giugno 2010 sono 896 le aziende venete coinvolte; il numero di lavoratori potenzialmente coinvolti risulta invece essersi ridotto (perché sono interessate imprese più piccole) e sono coinvolti 17.933 lavoratori.

Le difficoltà produttive continuano a interessare in maniera rilevante il settore Metalmeccanico (nei primi 7 mesi del 2010 ci sono stati 374 casi su 896), nonché in generale le aziende di minore dimensione (524 aziende sotto i 50 dipendenti), e collegate a difficoltà di mercato (540 casi) o a riorganizzazioni aziendali che prospettano riduzioni strutturali di personale (106).

Nel mese di luglio 2010 sono state concluse 112 **procedure di crisi** con oltre 3.000 lavoratori coinvolti. Nel luglio 2009 le procedure di crisi concluse erano state 125 con oltre 4.000 lavoratori coinvolti. Nell'insieme dei primi 7 mesi del 2010 le procedure concluse e i lavoratori coinvolti risultano superiori ai dati corrispondenti per il 2009: 798 verbali di conclusione relativi a circa 24.500 lavoratori nei primi sette mesi del 2010 contro 637 verbali di conclusione relativi a poco più di 24.000 lavoratori nei primi sette mesi del 2009.

Le **ore autorizzate di cig** sono anch'esse aumentate¹⁷: 30 milioni contro 18. Sono cresciute con particolare rilievo quelle della cig straordinaria per l'industria (21 milioni contro 2 nel 2009) mentre quelle di cig ordinaria nell'industria si sono dimezzate (da 12 a 6 milioni); si può stimare che le aziende industriali con trattamenti di cig in corso siano oltre 500; le richieste di cig riguardano particolarmente la componente maschile.

Si è registrato un rilevante incremento della cig ordinaria (cigo), mentre per la cig straordinaria (cigs) si è avuta l'attesa accelerazione nella seconda parte dell'anno, determinata anche dal passaggio di alcune aziende dalla cigo alla cigs; nel 2009 le ore autorizzate di cigo – 46 milioni, inclusa l'edilizia – sono risultate nettamente superiori a quelle di cigs e di cig in deroga. Il ricorso già rilevante segnalato nel 2009 è destinato ad essere ampiamente superato nel 2010. Infatti già a fine luglio le ore complessive autorizzate – pari a 78,5 ml. - sono risultate analoghe a quelle autorizzate in tutto il 2009. Proseguendo al ritmo registrato nei primi sette mesi, nel 2010 le ore

¹⁷ Le grandi imprese hanno cercato di far godere al lavoratore il più a lungo possibile il periodo di cig prima di passare agli ammortizzatori da licenziamento.

autorizzate in Veneto risulteranno largamente superiori ai 100 milioni. L'incremento osservato nel 2010 è determinato sostanzialmente dalla dinamica della cig straordinaria.

I licenziamenti con conseguente inserimento in **lista di mobilità** risultano stabili, rispetto al secondo trimestre 2009, attorno alle 8.000 unità. Il modesto calo dei licenziamenti individuali è stato compensato da una tendenza opposta dei licenziamenti collettivi che nel 2009 ha toccato la cifra di 10mila licenziamenti collettivi, largamente al di sopra del dato dell'anno precedente.

Ancor più netto risulta l'incremento nel 2009 dei licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese (inserimento in lista di mobilità ex l. 236/1993: dà diritto ai benefici fiscali a favore delle aziende in caso di assunzione ma non consente ai lavoratori l'accesso all'indennità di mobilità): nel 2008 essi hanno sfiorato le 13.000 unità, nel 2009 hanno superato le 23.000 unità.

Complessivamente, tra licenziamenti individuali e licenziamenti collettivi, nel corso del 2009 si sono registrati in Veneto oltre 33.000 licenziamenti con contestuale inserimento nelle liste di mobilità. Per i primi sette mesi del 2010 il dato complessivo degli inserimenti in mobilità è risultato del tutto analogo a quello dell'anno precedente: circa 14.500 inserimenti ex l. 236/1993 e circa 6.000 inserimenti ex l. 223/1991, per un totale di poco più di 20.000 licenziamenti con conseguente inserimento in lista (valore praticamente identico a quello dell'anno precedente quando erano risultati 20.526).

A livello territoriale, il maggior numero di inserimenti in lista di mobilità approvati a seguito di licenziamento individuale è registrato, per il 2010, a Treviso, Padova e Vicenza; per i licenziamenti collettivi il dato più rilevante è quello di Treviso, cui seguono Vicenza e Padova.

3. Le politiche

In seguito alla crisi la regione Veneto ha rivisto le proprie strategie di riprogrammazione in materia di politiche del lavoro, risorse che erano state programmate sulla base di uno scenario economici che poi è profondamente cambiato¹⁸.

Nel febbraio 2009 è stato stipulato un Accordo Quadro tra la Regione e le associazioni di categoria, "Misure anticrisi anno 2009", con l'obiettivo di realizzare una protezione tendenzialmente universalistica e omogenea di ciascun lavoratore attraverso l'estensione delle tutele, l'utilizzo più funzionale degli ammortizzatori sociali (per i quali sono stati stanziati 120 mln per quelli in deroga), il rafforzamento degli Spi e, infine, un piano di politiche attive volte alla riqualificazione e al reimpiego (sono stati stanziati circa 70 mln di E.).

Lo strumento principale adottato è quello delle Doti Lavoro, un pacchetto di servizi che prevede l'erogazione, ai lavoratori che ne hanno diritto, di un sostegno al reddito unito a servizi personalizzati finalizzati alla riqualificazione professionale e all'eventuale ricollocazione nel mercato del lavoro.

Durante il periodo di sospensione dal lavoro (nel caso della cassa integrazione) o della disoccupazione, è data l'opportunità agli individui di migliorare le proprie competenze nel mercato del lavoro. Nel caso dei lavoratori in cassa integrazione in deroga si tratta di una opportunità anche per l'impresa che, superate le difficoltà, potrà giovare di lavoratori più preparati e competenti.

I servizi consistono in:

- colloqui di accoglienza e di analisi delle esperienze lavorative pregresse e delle aspettative professionali,
- stipula del Patto di servizio e del Piano di azione individuale con i quali lavoratori e operatori si impegnano reciprocamente nell'attuazione del percorso di lavoro individuale,
- counselling mirato al miglioramento personale e dei livelli di autostima, oltre che dei metodi di ricerca attiva del lavoro,
- bilancio di competenze per una maggiore consapevolezza delle proprie competenze e della loro trasferibilità,
- tutorship all'inserimento lavorativo,
- scouting aziendale e percorsi brevi di formazione.

I lavoratori concordano, insieme agli operatori specializzati degli enti accreditati per i servizi al lavoro un programma di attività personalizzato, adattato alle proprie esigenze (Piano di Azione Individuale).

Sono ad oggi beneficiari delle doti lavoro:

- i lavoratori beneficiari della cassa integrazione in deroga;
- i lavoratori ammessi alla mobilità in deroga;
- disoccupati con precedenti contratti a progetto o a collaborazione coordinata e continuativa;
- disoccupati con precedente contratto in somministrazione.

Altri lavoratori, privi di tutele e segnalati dai Centri per l'Impiego e dai servizi sociali, possono essere impiegati in attività di pubblica utilità promosse dagli enti locali e cofinanziate dalla Regione. Infatti all'interno di speciali iniziative finanziate dal Programma Operativo Regionale FSE ne hanno beneficiato anche:

- Gruppi di popolazione con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (**donne**, over 45, migranti, disoccupati di lunga durata), coinvolti in interventi per l'occupazione
- Persone con particolari difficoltà psicosociali, coinvolti in interventi di inclusione sociale.

¹⁸ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 11 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

Per le imprese la Regione finanzia progetti di ricollocamento di lavoratori coinvolti da crisi aziendale ed è la stessa Regione - Direzione Regionale Lavoro ad autorizzare la cassa integrazione in deroga.

La legge regionale 3/2009 “Disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro” ha permesso lo sviluppo delle politiche di welfare e ha creato il “Fondo regionale di sostegno al reddito e all’occupazione” sancendo il ruolo diretto della Regione nella gestione delle misure di integrazione del reddito che riguardano i lavoratori sospesi o lavoratori a orario ridotto e lavoratori cessati o licenziati.

La regione Veneto dal luglio 2009, a fronte di 39.102 lavoratori coinvolti nella Cig/d ha coinvolto in una proposta di politica attiva del lavoro 14.563 individui, ossia il 63% del totale di questi oltre la metà sono donne (il 53,7%). La provincia di Vicenza è la provincia che ha visto il maggior numero di lavoratori coinvolti (33%).

La regione Veneto ha attivato, per far fronte alla accresciuta richiesta da parte delle famiglie di servizi di cura alla persona, un servizio che facilita l’incontro tra le famiglie e persone disponibili a svolgere attività di assistenza familiare (baby sitter, colf e badanti) che garantisce una gestione dello rapporto quanto più trasparente possibile di questo particolare mercato del lavoro.

A tal proposito è stato creato un portale per l’assistenza familiare – Euriclea - il quale, insieme al registro pubblico delle assistenti familiari e alla rete di sportelli di assistenza familiare, è uno degli strumenti previsti dalla Dgr n. 3905 del 15 dicembre 2009.

Al dicembre 2010 sono in fase di assegnazione i finanziamenti ai progetti elaborati dalle reti provinciali, per qualificare gli assistenti familiari in modo da facilitare la loro iscrizione al registro regionale. Gli enti hanno elaborato progetti relativi alle aree in cui operano, Veneto Lavoro ne ha selezionati sette, uno per provincia, tra cui sarà divisa la dotazione prevista dal bando. I profili di lavoratori disponibili anche a prestare servizi come assistenti familiari, registrati dagli sportelli per il lavoro che fanno parte della rete, sono oltre 6 mila.

A livello provinciale è da segnalare la presentazione della provincia di Treviso, nel mese di novembre 2010, del progetto “Politiche Attive del Lavoro”, stanziando 1,3 Mln di Euro per le politiche attive e 300mila Euro a favore delle imprese, composto di 3 linee d’intervento, rivolte ad altrettante 3 categorie di lavoratori considerate in questo periodo “deboli”:

- i giovani, dai 16 ai 29 anni;
- i lavoratori in lista di mobilità (dal 1° gennaio 2009 al 30.06.2010) e i lavoratori cessati dal lavoro senza requisiti per l’ingresso nelle liste di mobilità
- i lavoratori deboli o svantaggiati.

In quest’ultimo target rientrano le Donne, per le quali è stato implementato una proposta di politica in rete con i Comuni – il progetto “Impiego Donna”, promosso dalla consigliera di Parità Provinciale in collaborazione con i Centri per l’Impiego della Provincia di Treviso. L’obiettivo è quello di promuovere, mediante tirocini o corsi di formazione, l’inserimento/reinserimento lavorativo di donne che si trovano in particolari situazioni di difficoltà. Possono partecipare infatti disoccupate, inoccupate o occupate con reddito annuo inferiore al minimo previsto ai sensi del D. Lgs. n. 297/2002, italiane ed extracomunitarie purché regolarmente soggiornanti per lavoro, residenti nella Provincia di Treviso, che non abbiano svolto negli ultimi sei mesi stage/tirocini o corsi di formazione finanziati con risorse pubbliche. Sono previste attività formative nelle forme di tirocinio/stage o corsi di qualificazione, riqualificazione o specializzazione professionale.

Il progetto prevede la corresponsione di un contributo a copertura del costo d’iscrizione al corso, per un importo massimo di € 1.500,00 per ciascuna donna interessata.

Tra i progetti internazionali cui partecipa la regione Veneto, si segnala WO.M.EN. Mechanism: (Women Mobility ENhancement Mechanism) progetto per la promozione della mobilità femminile, in fase di avvio al maggio 2010, in partenariato la Regione dell’Attica (Grecia).

Il progetto intende rispondere alle esigenze derivanti dall'attuale contesto economico, proponendo un approccio integrato volto a promuovere la mobilità, fattore cruciale del mercato del lavoro, e sostenere il miglioramento continuo e l'innalzamento qualitativo delle competenze professionali delle donne. La mobilità è considerata in entrambe le sue forme, lavorativa e geografica. Il target a cui ci si rivolge è rappresentato da donne occupate, disoccupate e lavoratrici autonome, con riferimento ad attività imprenditoriali nel settore della cultura.

4. Valutazioni e prospettive

Il 2011, per la regione Veneto, può essere l'anno in cui si avvia una fase di risposta di prospettiva alla crisi attraverso una riprogrammazione delle risorse finanziarie. Ciò è necessario perché l'attuale programmazione è stata realizzata in condizioni di piena occupazione o di disoccupazione frizionale nel mercato del lavoro, dunque si rende necessario affrontare un bacino di disoccupazione strutturale con diverse categorie o postazioni di bilancio o budget finanziario.

Uno degli obiettivi è quello la velocizzazione del passaggio, delle persone momentaneamente fuori dal mercato del lavoro, verso i posti di lavoro che esistono e che il mercato del lavoro sempre offre, attraverso un miglioramento complessivo dei Servizi dell'impiego e la facilitazione del meccanismo di incontro d/o.

Occorre, infatti, valorizzare la disponibilità di lavoratori che si portano dietro doti consistenti per la riassunzione e che sono molto più disponibili al reimpiego di quanto non lo fossero in passato i lavoratori in cassa integrazione o mobilità. Questo perché gli attuali lavoratori "in crisi" hanno una caratteristica soggettiva diversa: sono, infatti, più giovani, spesso costituiscono l'unico reddito familiare e hanno bisogno di integrare quello che stanno perdendo a causa mobilità.

E' difficile fare valutazioni revisionali, per cui ci si deve concentrare molto sui percorsi di occupabilità che siano il più possibile legati a esperienze, ossia più orientati alle work-experience che sui corsi di formazione, più sulla qualificazione e la riqualificazione. Anche la stessa formazione deve essere organizzata in moduli brevi e non percorsi anche di 2-300 ore; oltre ai voucher deve essere garantita una flessibilità maggiore da parte degli organismi e degli enti di formazione per mettere a disposizione del lavoratore in formazione un'offerta di attività legata all'esperienza sul luogo di lavoro.

Questa tipologia di formazione ha una duplice funzionalità: da una parte mantiene le persone nel mondo del lavoro e offre loro una opportunità di piuttosto che inistradarsi sulla strada del lavoro nero o di ritirarsi dall'attività, e al tempo stesso creano una certa gradualità per cui a mano a mano che la situazione migliora si può legare alla formazione una politica di sostegno al reddito abbinata ad attività legate all'occupabilità che coinvolgano il numero più alto possibile di lavoratori e il numero più alto possibile di aziende attraverso la possibilità di fare esperienze sul posto di lavoro. Questa è la percezione di quelli che possono essere gli interventi di successo.

Occorre agire anche sulla modifica degli atteggiamenti del lavoratore, ossia, coloro che perdono il lavoro e beneficiano, in questo momento, di indennità di disoccupazione, devono comprendere che non potrà essere così ancora a lungo per cui ai Servizi per l'impiego il dovere di velocizzare il passaggio verso un'altra occupazione, ai lavoratori la responsabilità di accettarlo.

Già durante il periodo di copertura le famiglie hanno un calo di reddito consistente che le mette in seria difficoltà. Paradossalmente questa cultura sta passando proprio nella fase in cui c'è la maggiore incertezza possibile sulle risorse finanziarie di cui disporre perché il costo pro-capite delle politiche per le numerose persone che ne beneficiano fa lievitare enormemente il costo della politica stessa.

Per quello che riguarda lo specifico femminile una priorità è data, dalla regione Veneto, alle giovani donne in cerca di prima occupazione che rappresentano il 55% della componente giovanile in cerca di lavoro, al termine del percorso di studi. Questo target costituisce una criticità perché tutti gli sbocchi che offriva il terziario, l'economia del benessere, vengono a mancare. Infatti prima della crisi era possibile creare occupazione nelle attività di tempo libero, comunicazione, formazione, e cioè legate alla capacità di spesa e consumo degli individui. In questi settori di attività si creavano occasioni di lavoro in cui si potevano occupare soprattutto le ragazze che spesso hanno titoli più deboli (psicologia, lettere, scienze politiche, ecc.). Con la riduzione di queste possibilità, dovute in gran parte alla minore capacità di spesa, dunque, le giovani donne, con un titolo di studio più "debole", hanno incontrato maggiori difficoltà nell'accesso al lavoro.

Si è creato un bacino di persone con aspettative elevate, per ciò che riguarda lo sbocco occupazionale, che poi sono difficili da ridimensionare verso sbocchi occupazionali meno qualificati, con minori possibilità di guadagno, oltre alla precarietà delle tipologie di rapporti offerti.

Bisogna invertire questa tendenza attraverso l'orientamento indirizzando le risorse a disposizione non effettuando esclusivamente un finanziamento a pioggia, ma, anche specializzato ad esempio un orientamento di tipo valutativo. Un obiettivo può essere, ad esempio, l'aumento delle iscrizioni, da parte delle ragazze, a percorsi di studi più tecnici o scientifici.

Occorre poi lavorare sui percorsi di transizione scuola-lavoro, cercando di accorciare il percorso di inserimento, rendere funzionali l'ultimo anno di scuola superiore e il primo anno di lavoro.

Su questa linea sono stati attivati i "Patti di prima occupazione" in cui si mettono in sequenza strutturata temporale:

- lo stage di orientamento quando il ragazzo è al quinto anno della scuola superiore;
- lo stage di primo inserimento lavorativo quando il ragazzo ha preso il diploma e da effettuare presso la stessa azienda in cui è stato effettuato lo stage di orientamento;
- l'apprendistato che si conclude con il conseguimento di un attestato professionalizzante di qualifica.

Questi tre strumenti si considerano un pacchetto unico in cui scuola, allievo e azienda identificano il percorso per cui la persona passa direttamente dalla scuola all'azienda. La regione Veneto mette le risorse per incentivare l'azienda e la scuola che seleziona i giovani disponibili. La Regione, infatti, finanzia la borsa per il ragazzo che deve andare in azienda, il costo di tutoraggio alla scuola e all'azienda, il costo del progetto di inserimento e l'eventuale premio di stabilizzazione all'azienda che alla fine dell'apprendistato trasforma il rapporto in un contratto a tempo indeterminato.

Questo percorso deve essere fatto sulla base del percorso formativo coerente con lo stage che si andrà a fare.

La regione Veneto ha al momento attivato 17 sperimentazioni come prototipo che hanno interessato 13 scuole fra gli istituti tecnici professionali, istituti professionali di stato e i centri di formazione con percorsi triennali interessanti.

La realtà veneta ha nella scuola il primo placement e in alcune realtà il rapporto scuola azienda è consolidato, ma la Regione vuole stimolare l'azienda a valorizzare l'investimento educativo e formativo che lo stato e la famiglia, attraverso la scuola, hanno effettuato sul ragazzo.

Questo strumento è particolarmente interessante per le ragazze che hanno una maggiore disponibilità, flessibilità e capacità di adeguare i saperi all'esperienza. E' importante soprattutto per fare loro sperimentare, al di là degli stereotipi, delle attività che sono considerate "tradizionalmente" maschili.

Le donne inoltre, anche in Veneto come in tutta la realtà italiana, hanno un processo di scolarizzazione superiore agli uomini e il loro percorso è più brillante, anche se l'impatto sul mondo del lavoro è ancora di genere.

E' difficile capire cosa succede nella prospettiva post crisi, ma con situazioni dimensionali assolute, il Veneto è un'isola felice, la disoccupazione giovanile e femminile, infatti, hanno indicatori migliori rispetto al dato italiano in generale.

5. Riferimenti

Veneto Lavoro

Direttore Dott. Sergio Rosato

I materiali presentati sono estratti dall'intervista rilasciata dal referente e dalle seguenti pubblicazioni curate da Veneto Lavoro:

- Venetolavoro (a cura di), 2009: l'anno della crisi. Il lavoro tra contrazione della domanda e interventi di sostegno. Rapporto 2010, Franco Angeli, Milano 2010.
- Venetolavoro (a cura di), Crisi aziendali. L'impatto occupazionale. Report, gennaio 2010 – ottobre 2010.
- Venetolavoro (a cura di), La Bussola, Il mercato del lavoro veneto nel secondo trimestre 2010: i dati Istat-Rfl, giugno e settembre 2010.
- Venetolavoro (a cura di), La Bussola, Il mercato del lavoro veneto nel secondo trimestre 2010: i dati amministrativi, luglio 2010.

Tali documenti sono consultabili sul sito di Veneto Lavoro:

- <http://www.venetolavoro.it/>

Regione Friuli Venezia Giulia

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

La Regione Friuli Venezia Giulia non registra sostanziali variazioni negli indicatori del mercato del lavoro tra il II trimestre 2009 e il II trimestre 2010 (tab. 1).

Gli occupati restano invariati, mentre scendono di circa 2000 unità le persone in cerca di lavoro. I tassi di attività e occupazione del secondo trimestre del 2010 (rispettivamente 67,6% e 64,3%) non segnano significative differenze con gli indicatori del 2009 (tasso di attività 67,0% e tasso di occupazione 63,2%). Osservando, invece, le singole componenti di genere si evidenziano delle divergenze: mentre per gli Uomini, infatti, scendono, anche se di poco, i tassi di attività e di occupazione le Donne nel secondo trimestre del 2010 registrano un leggero miglioramento e il tasso di attività sale a 59,8% (ormai raggiungendo così l'obiettivo di Lisbona).

La provincia di Pordenone (tab. 3 e 4) fa registrare tra le province friulane i tassi di attività e occupazione più alti rispetto alla media 2009 della regione (+1,8% il tasso di attività rispetto alla regione e +2,0% il tasso di occupazione rispetto alla regione); il tasso di attività del segmento femminile in questa provincia sfiora il 60% mentre è il 56,9% il tasso di occupazione femminile della provincia.

La provincia di Udine ha, invece, maggiori difficoltà e registra per questi indicatori medie inferiori a quelle regionali (-2,3% il tasso di occupazione femminile rispetto alla regione)

Scende il tasso di disoccupazione che nel secondo trimestre 2010 si porta al 4,8% (secondo trimestre 2009 era a 5,2%) diluisce di poco per le donne (5,8%) e sale quasi di un punto percentuale rispetto al secondo trimestre 2009 per gli Uomini (4,8%).

Tra le province friulane è Trieste (tab. 5) che mostra gli indicatori del lavoro con valori migliori rispetto alla media regionale, posizionandosi ben 2 punti percentuali in meno per quello che riguarda il tasso di disoccupazione femminile (4,4% la provincia di Trieste e 6,4% la media regionale del 2009 in FVG). La provincia di Udine, invece, registra il tasso di disoccupazione femminile (7,8%) più elevato della regione.

Per ciò che concerne l'occupazione per settore di attività (tab.2), nella Regione FVG, si registra un aumento complessivo dell'occupazione dipendente, concentrato soprattutto nell'Industria, mentre i Servizi segnano una flessione globale trainata soprattutto dal comparto maschile. Ciò è evidente soprattutto nella provincia di Udine (tab.7).

A livello provinciale (tab. 7) nel 2009, le lavoratrici sono state assunte soprattutto nei settori dei Servizi (Udine e Gorizia quasi il doppio delle lavoratrici) mentre gli Uomini nell'Industria.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – FVG (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)																
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE			Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	513	25	3	28	541	4	4	14	235	152	268	677	1.218	67,4	63,9	5,2	
	II Trim	506	27	3	30	536	8	5	15	233	153	271	684	1.220	67,0	63,2	5,6	
	III Trim	505	19	4	23	528	10	4	16	239	153	271	693	1.221	65,8	62,9	4,3	
	IV Trim	511	27	5	32	543	5	2	12	235	153	272	679	1.222	67,8	63,7	5,9	
2010	I Trim	515	32	3	35	549	8	5	16	219	154	272	674	1.223	68,6	64,2	6,3	
	II Trim	513	22	4	26	539	11	4	14	225	154	275	684	1.224	67,6	64,3	4,8	

		Donne (in migliaia)																
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE			Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	216	10	2	12	228	2	3	9	152	74	161	400	627	57,7	54,7	5,2	
	II Trim	214	12	2	14	228	5	3	8	149	74	161	400	628	57,8	54,3	6,1	
	III Trim	210	10	3	13	224	6	3	10	150	74	162	405	629	56,7	53,3	5,9	
	IV Trim	213	16	3	19	232	4	1	8	147	74	162	397	629	58,9	54,0	8,2	
2010	I Trim	218	16	1	18	235	5	4	9	139	75	163	395	630	59,9	55,4	7,5	
	II Trim	221	10	2	13	234	8	2	8	139	75	165	397	630	59,8	56,6	5,4	

		Uomini (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE		Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale														
2009	I Trim	297	15	2	16	313	3	1	5	82	78	108	277	591	77,0	72,8	5,2		
	II Trim	292	15	1	16	308	4	2	7	83	79	110	284	592	76,0	71,9	5,2		
	III Trim	294	8	1	10	304	3	1	7	89	79	109	288	592	74,8	72,4	3,1		
	IV Trim	298	11	2	13	311	2	0	4	87	79	110	282	593	76,6	73,3	4,2		
2010	I Trim	297	16	1	17	314	3	1	6	80	79	109	279	593	77,1	72,8	5,4		
	II Trim	292	12	2	13	305	3	2	6	86	79	111	288	593	75,3	71,9	4,3		

Fonte: RFCL Istat

Tab .2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – FVG (migliaia di unità) - uomini e donne

Totale uomini e donne																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	3	8	11	129	40	168	15	20	34	263	70	333	52	24	76	394	118	513
	II Trim	4	8	11	139	34	172	22	15	37	252	70	322	47	23	71	395	111	506
	III Trim	5	7	12	149	25	174	23	11	35	239	80	319	44	29	73	393	112	505
	IV Trim	5	6	11	145	34	179	22	17	39	253	68	321	49	23	71	403	108	511
2010	I Trim	5	9	15	139	33	172	23	16	39	265	63	328	62	24	86	409	105	515
	II Trim	6	8	14	142	33	175	25	13	38	251	74	325	52	20	71	399	115	513
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	1	2	3	36	5	41	1	1	3	145	26	172	26	9	35	182	34	216
	II Trim	2	1	3	41	4	45	1	0	2	137	30	167	24	11	34	179	35	214
	III Trim	2	1	3	43	2	45	2		2	134	28	163	23	12	35	179	31	210
	IV Trim	1	0	1	37	4	41	3	0	3	148	23	171	28	7	35	185	27	213
2010	I Trim	2	1	3	37	4	41	3	0	3	152	22	174	31	7	37	190	28	218
	II Trim	2	2	4	39	3	42	1	0	2	148	28	175	26	7	33	189	33	221
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	1	6	8	93	34	127	13	19	32	118	44	162	27	14	41	212	85	297
	II Trim	2	6	8	98	30	128	21	15	35	116	40	156	24	13	36	215	76	292
	III Trim	3	6	9	106	23	129	22	11	33	105	51	157	21	17	38	214	80	294
	IV Trim	4	6	10	108	30	138	20	17	36	105	45	150	21	16	36	217	81	298
2010	I Trim	4	8	12	103	29	131	21	16	36	113	41	154	31	17	48	219	78	297
	II Trim	4	6	10	103	30	133	24	12	36	103	46	149	25	12	38	210	82	292

Fonte: RFCL Istat

Tab. 3 - FVG - FORZE DI LAVORO E TASSO DI ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO E PROVINCIA (dati in migliaia e in %) - Anno 2009

PROVINCE	Forze di lavoro			Tasso di attività popolazione 15-64		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Pordenone	82	61	143	77,4	59,9	68,8
Udine	138	98	236	76,3	56,2	66,3
Gorizia	35	26	61	73,7	58,1	66,1
Trieste	55	43	97	75,2	58,5	66,8
FVG	309	228	537	76,1	57,8	67,0

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 4 - FVG OCCUPATI E TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO E PROVINCIA (dati in migliaia e in %) - Anno 2009

PROVINCE	Occupati			Tasso di occupazione		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Pordenone	78	58	136	73,6	56,9	65,4
Udine	132	90	222	73,1	51,8	62,5
Gorizia	33	24	57	70,2	53,8	62,2
Trieste	52	41	93	71,5	55,9	63,6
FVG	295	213	508	72,6	54,1	63,4

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 5 - FVG PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER SESSO E PROVINCIA (dati in migliaia e in %) - Anno 2009

PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Pordenone	4	3	7	4,8	5,0	4,9
Udine	6	8	13	4,0	7,8	5,6
Gorizia	2	2	3	4,6	7,2	5,7
Trieste	3	2	5	4,9	4,4	4,7
FVG	14	15	28	4,5	6,4	5,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 6 - FVG OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA POSIZIONE E PROVINCIA (migliaia) - Anno 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE		Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	FVG	Italia
Agricoltura	Dipendenti	2	[2]	[1]	[0]	4	415
	Indipendenti	2	4	1	[0]	7	459
	TOTALE	3	6	2	[0]	11	874
Industria	Dipendenti	47	59	17	16	140	5.312
	Indipendenti	8	19	2	4	33	1.403
	TOTALE	55	78	20	20	173	6.715
di cui:	Dipendenti	43	49	15	12	120	4.099
Industria	Indipendenti	4	10	1	2	17	672
in senso stretto	TOTALE	47	59	16	15	137	4.771
Servizi	Dipendenti	61	105	28	58	252	11.550
	Indipendenti	16	33	8	15	72	3.886
	TOTALE	77	138	36	73	324	15.436
TOTALE	Dipendenti	110	166	46	74	396	17.277
	Indipendenti	26	57	11	19	112	5.748
	TOTALE	136	222	57	93	508	23.025

Note: Le stime contrassegnate con [.] presentano un errore campionario superiore al 25%

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tab. 7 - FVG LAVORATORI ASSUNTI PER SETTORE ECONOMICO SESSO E PROVINCIA - Anno 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE		Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	FVG
Agricoltura	M	1.593	1.900	797	91	4.381
	F	1.184	1.316	490	59	3.049
Industria	M	3.705	4.830	2.041	1.538	12.114
	F	1.188	1.566	416	443	3.613
Servizi	M	6.405	13.489	3.447	6.806	30.147
	F	9.933	21.058	5.309	9.331	45.631
n.a. (*)	M	466	496	88	502	1.552
	F	416	807	116	602	1.941
TOTALE	M	12.169	20.715	6.373	8.937	48.194
	F	12.721	24.747	6.331	10.435	54.234
di cui a tempo determinato:	M	9.100	15.870	4.808	6.566	36.344
	F	9.413	18.723	4.870	7.660	40.666

Note: (*) n.a = settore economico non attribuito. Negli avviati a tempo determinato sono compresi i lavoratori assunti con contratti di apprendistato e di formazione

Fonte: Agenzia Regionale del Lavoro, dati provvisori

Le donne straniere in Friuli Venezia Giulia

Nella regione FVG al 1° gennaio 2010, la popolazione straniera residente è 100.850 individui: 50.790 uomini e 50.060 donne. Rispetto all'anno precedente il numero di stranieri è aumentato del 6,2%.

La maggior parte degli stranieri è residente nelle province di Udine e Pordenone (rispettivamente il 37,5% e il 34,3% della popolazione straniera complessiva). In termini di variazione tendenziale, l'aumento di stranieri più consistente si è verificato nella provincia di Trieste (8,7%) mentre in provincia di Pordenone l'aumento registrato è pari al 4,3%.

Gli stranieri residenti in FVG provengono prevalentemente dall'Europa (68,9%); dall'Asia (9,8%) ed un minor peso relativo dell'Africa e dell'America. Il paese di maggiore provenienza è la Romania (18.156 stranieri residenti in 206 comuni), seguono (primi 10 paesi per numero di stranieri residenti totali): l'Albania, la Serbia, il Ghana, la Croazia, l'Ucraina, il Marocco, la Bosnia-Erzegovina, la Macedonia, il Bangladesh.

L'indice di femminilizzazione invece (M/F*100) dei primi 10 paesi è così composto:

1. Bangladesh (183,0%)
2. Croazia (146,4%)
3. Bosnia (146,3%)
4. India (144,6%)
5. Slovenia (135,0)
6. Ghana (129,9%)
7. Marocco (126,2%)
8. Serbia (117,6%)
9. Albania (108,2%)
10. Cina (106,9%)

“Rispetto alle altre regioni, il FVG presenta una maggiore incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione complessiva ed una maggior incidenza di nati stranieri rispetto ai nati dalla popolazione complessiva sebbene la percentuale di donne straniere rispetto agli stranieri totali sia più bassa che nel resto d'Italia (49,6% contro 51,3%).”¹⁹

Il documento “La popolazione straniera residente in FVG al 01.01.2010” ripartisce in 5 cluster la distribuzione degli stranieri sul territorio. Questi sono:

1. **Frontalierato** (14 comuni): piccoli centri di confine a bassa incidenza di stranieri. L'età media degli stranieri più elevata e la prevalenza della componente maschile caratterizzano flussi migratori più lontani nel tempo. La composizione per cittadinanza non rispecchia quella della relativa provincia: esigua presenza di stranieri provenienti dal Nord-Africa, elevata incidenza degli stranieri provenienti dall'ex-Jugoslavia.
2. **Assistenza** (27 comuni): piccoli centri della provincia di Udine e Pordenone con elevata concentrazione di stranieri provenienti dai nuovi Paesi comunitari; le cittadinanze presenti sono poche (mediamente 11) ed in particolare è esigua la presenza di stranieri provenienti dall'Asia e dai territori della ex-Jugoslavia. L'elevata incidenza della componente femminile rumena e l'elevata età media della popolazione residente caratterizzano una presenza straniera probabilmente legata alla cura e assistenza agli anziani.
3. **Industria** (53 comuni): comuni con una forte presenza straniera femminile (la media del gruppo è pari al 60,3% degli stranieri complessivi contro una media regionale pari al 49,6%). Molto elevata la presenza degli stranieri provenienti dal Nord Africa e dall'Asia. La

¹⁹ In “La popolazione straniera residente in FVG al 01.01.2010”

prossimità di questi comuni a centri industriali e distretti caratterizza probabilmente flussi legati alle possibilità lavorative offerte dal settore secondario

4. **Bassa connotazione etnica** (84 comuni): comuni di ampie dimensioni demografiche con una elevata presenza straniera. Il numero di cittadinanze rappresentate è elevato e bassa è la loro concentrazione. Superiore alla media la presenza di stranieri provenienti dall'Africa Centro-Meridionale, il numero di minori stranieri e la presenza di stranieri proveniente dall'Europa centro orientale. Presenza straniera particolarmente articolata.
5. **Alta incidenza sulla popolazione complessiva** (39 comuni): comuni di modeste dimensioni demografiche con la più alta incidenza di stranieri e famiglie straniere rispetto alla popolazione complessiva. Esigua presenza di stranieri anziani, elevata quota di stranieri in età 0-14, elevato carico di figli per donna, equilibrio di genere. Prevalenza di stranieri provenienti dall'Europa Nord Orientale e dai nuovi Paesi comunitari.

Nel 2009 (tab. 8) sono stati 6707 gli stranieri assunti provenienti dagli stati Europei (EU27), concentrati soprattutto nelle province di Pordenone e Udine. Sono 7.383 i lavoratori stranieri assunti provenienti dall'Europa Centro Orientale, di questi 1.706 sono concentrati nella provincia di Pordenone. I lavoratori stranieri con altre nazionalità assunti nel 2009 sono stati 6396.

Tab. 8 - FVG LAVORATORI STRANIERI ASSUNTI PER CITTADINANZA E PROVINCIA - Anno 2009

		Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	FVG
EU27		2.561	2.481	943	722	6.707
di cui:	Romania	2.090	1.687	334	433	4.544
	Slovenia	25	122	389	102	638
	Polonia	258	227	76	31	592
Europa Centro Orientale (*)		1.706	3.235	903	1.539	7.383
di cui:	Albania	719	950	90	179	1.938
	Ucraina	341	809	136	116	1.402
	Serbia	94	378	130	718	1.320
	Croazia	76	240	157	210	683
Altri		2.344	2.542	842	668	6.396
di cui:	Ghana	435	253	25	3	716
	Marocco	270	287	67	38	662
	Bangladesh	112	95	343	29	579

Note: (*) l'Europa Centro Orientale comprende Albania, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Macedonia, Moldavia, Russia, Serbia (qui aggregata al Montenegro per motivi tecnici), Ucraina.

Fonte: Agenzia Regionale del Lavoro, dati provvisori

L'imprenditoria femminile

Nella regione FVG al 30.06.2010 sono presenti 26.033 imprese femminili su 109.724 imprese totali registrate, con un tasso di femminilizzazione²⁰ del 23,7%, che pone la regione nel segmento medio di incidenza dell'imprenditoria femminile (tab. 9).

Tab. 9 - Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
FVG	26.033	1,8	83.691	1,8	109.724	1,8	23,7
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per ciò che concerne la variazione 2009/2010 della distribuzione dei titolari (tab. 10) si rileva che il dato della regione FVG è leggermente meno elevato del dato nazionale (FVG -0,6%, Italia 0,2%), con un disequilibrio marginale tra le imprese a titolarità femminile (0,9% le donne, Italia 3,5) e quelle a titolarità maschile (-1,0%, Italia -0,8%).

Tab. 10 – Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
FVG	0,9	-1,0	-0,6	0,3
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Anche tra i titolari di imprese individuali immigrati da paesi non UE (tab. 11), il dato regionale (al 31.12.2009) è contenuto e la variazione 2008–2009 è leggermente positiva (0,8%). Le donne segnano una variazione negativa (-0,3%) in controtendenza rispetto al dato nazionale (6,4%).

²⁰Il tasso di femminilizzazione è dato dalle quota percentuale di imprese femminili sulle imprese totali, senza distinzione di genere.

Tab. 11: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI IMMIGRATI DA PAESI NON-UE. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009
Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	Anno 2009			Var.% 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	3.702	15.666	19.368	6,4%	6,3%	6,4%	223	935	1.158
Valle D'Aosta	67	272	339	9,8%	18,8%	16,9%	6	43	49
Lombardia	7.842	38.111	45.953	6,6%	2,4%	3,1%	485	887	1.372
Liguria	1.400	8.079	9.479	6,9%	7,4%	7,3%	90	554	644
Trentino-Alto Adige	404	2.588	2.992	6,6%	0,1%	0,9%	25	2	27
Veneto	4.233	18.493	22.726	8,2%	2,4%	3,4%	319	433	752
Friuli-Venezia Giulia	1.264	4.460	5.724	-0,3%	1,1%	0,8%	-4	50	46
Emilia-Romagna	3.951	21.557	25.508	6,9%	2,5%	3,1%	255	523	778
Toscana	5.574	21.334	26.908	10,0%	5,1%	6,0%	507	1.028	1.535
Umbria	680	2.822	3.502	9,3%	4,5%	5,4%	58	121	179
Marche	1.681	6.429	8.110	6,0%	5,6%	5,7%	95	341	436
Lazio	4.826	16.754	21.580	5,7%	7,7%	7,2%	262	1.191	1.453
Campania	4.151	11.738	15.889	4,6%	6,1%	5,7%	182	678	860
Abruzzo	1.768	4.701	6.469	4,7%	4,3%	4,4%	80	195	275
Molise	325	657	982	4,8%	3,5%	3,9%	15	22	37
Puglia	1.984	6.607	8.591	5,6%	3,5%	4,0%	106	226	332
Basilicata	324	755	1.079	5,2%	2,2%	3,1%	16	16	32
Calabria	1.586	5.812	7.398	2,9%	3,0%	3,0%	45	172	217
Sicilia	3.113	10.582	13.695	6,4%	4,7%	5,1%	186	475	661
Sardegna	843	4.427	5.270	7,0%	1,6%	2,4%	55	70	125
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,4%	4,1%	4,6%	3.006	7.962	10.968

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

Nella regione FVG la composizione strutturale delle imprese individuali femminili è pari al 28,1% (dato al 31.12.2009, tab. 12), leggermente più elevato della media nazionale (25,6%), ma non molto distante dal tetto del 30% che alcune regioni hanno raggiunto (Molise, Basilicata, Abruzzo). Analoga è anche la situazione delle imprese con titolari donne immigrate. Nella regione il peso percentuale delle donne sul totale è pari al 22,1% (19,8% il dato nazionale).

La quota delle imprese individuali femminili della regione, sul totale, è solo del 2,2% (il dato più consistente è rappresentato dalle imprese della Lombardia dove ha sede il 10,7% delle imprese individuali femminili), mentre il 2,5 è la percentuale delle imprese femminili con titolare una imprenditrice di nazionalità non UE.

Tab. 12 TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009
Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	TOTALE IMPRESE			di cui con titolare non-UE		
	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini
Piemonte	25,5%	8,0%	8,0%	19,1%	7,4%	7,8%
Valle D'Aosta	27,5%	0,2%	0,2%	19,8%	0,1%	0,1%
Lombardia	21,6%	10,7%	13,3%	17,1%	15,8%	18,9%
Liguria	27,2%	2,9%	2,6%	14,8%	2,8%	4,0%
Trentino-Alto Adige	20,4%	1,6%	2,1%	13,5%	0,8%	1,3%
Veneto	22,4%	7,2%	8,5%	18,6%	8,5%	9,2%
Friuli-Venezia Giulia	28,1%	2,0%	1,8%	22,1%	2,5%	2,2%
Emilia-Romagna	22,8%	6,8%	7,9%	15,5%	7,9%	10,7%
Toscana	25,8%	6,6%	6,6%	20,7%	11,2%	10,6%
Umbria	29,0%	1,8%	1,5%	19,4%	1,4%	1,4%
Marche	26,3%	3,2%	3,1%	20,7%	3,4%	3,2%
Lazio	27,8%	8,5%	7,6%	22,4%	9,7%	8,3%
Campania	29,3%	10,4%	8,6%	26,1%	8,3%	5,8%
Abruzzo	30,3%	3,3%	2,6%	27,3%	3,6%	2,3%
Molise	34,0%	1,0%	0,7%	33,1%	0,7%	0,3%
Puglia	25,3%	7,7%	7,8%	23,1%	4,0%	3,3%
Basilicata	31,5%	1,6%	1,2%	30,0%	0,7%	0,4%
Calabria	26,4%	3,8%	3,7%	21,4%	3,2%	2,9%
Sicilia	26,8%	9,5%	8,9%	22,7%	6,3%	5,2%
Sardegna	24,8%	3,1%	3,2%	16,0%	1,7%	2,2%
ITALIA	25,6%	100,0%	100,0%	19,8%	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

I settori di attività economica maggiormente rappresentati nella regione FVG, nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007), sono stati (tab. 13) il Commercio (24,9% delle imprese a titolarità femminile sul totale delle imprese femminili attive), il settore relativo all'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (23,4% di imprese femminili - Italia 17,8%) e i Servizi alloggio e ristorazione (11,7% di imprese a titolarità donne - Italia 8,6%).

I Servizi alloggio e ristorazione insieme al settore relativo all'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca sono (tab. 14) anche quelli che registrano il tasso di femminilizzazione maggiore (rispettivamente 35,3% e 33,4%). Altri servizi, inoltre, è il settore di attività a più alto tasso di femminilizzazione nella regione (55,7%); il settore Noleggio, Agenzia Viaggi e servizi alle imprese fa invece registrare un tasso di femminilizzazione pari al 29,6% (Italia 30,3%).

Tab. 13 - Distribuzione delle imprese registrate femminili per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 - (classificazione ATECO 2007)

Region e	Agric. Silvic - Pesc a	Estra z. Miner ali	Attivit à manif at.	Energi a elett. Gas Vapor e e Aria cond.	Acqua Reti fongnar ie	Costru zioni	Commercio	Trasport o e magazzi naggio	Servizi alloggi o e ristora zione	Servizi Info. e comun. ic.	Att. finanzi arie e assicu rative	Att. Immo biliari	Att. Profes s. scientif iche e tecnic he	noleg gio ag. Viagg i e serviz i alle impre se	PA Difes a Assic - social e	Istruzi one	Sanit à Ass. social e	Att. Artistich e sportive intratteni mento	Altri serviz i	Att. Famigl ie e conviv enze come datori di lavoro	Per impre e non classifi cate	Totale
FVG	23,4 %	0,0%	7,0%	0,0%	0,1%	4,1%	24,9%	1,1%	11,7%	1,8%	1,6%	4,3%	3,3%	2,7%	0,0%	0,4%	0,8%	0,9%	9,6%	0,0%	2,2%	100,0%
Nord Ovest	10,5 %	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0%
Nord est	18,3 %	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0%
Centro	15,5 %	0,0%	9,0%	0,0%	0,1%	4,8%	28,9%	1,4%	8,9%	2,2%	2,0%	4,8%	2,7%	3,8%	0,0%	0,5%	0,9%	1,4%	7,8%	0,0%	5,2%	100,0%
Sud	24,1 %	0,0%	7,1%	0,0%	0,1%	4,5%	33,0%	1,4%	7,3%	1,4%	1,6%	1,1%	1,7%	2,4%	0,0%	0,7%	0,9%	1,1%	5,6%	0,0%	5,9%	100,0%
Isole	23,6 %	0,1%	5,8%	0,0%	0,1%	4,3%	32,2%	1,3%	6,7%	1,5%	1,6%	1,0%	1,6%	2,8%	0,0%	0,7%	1,4%	1,1%	4,9%	0,0%	9,3%	100,0%
ITALIA	17,8 %	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 14- Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

Region e	Agric. Silvic - Pesc a	Estra z. Miner ali	Attivit à manif at.	Energi a elett. Gas Vapor e e Aria cond.	Acqua Reti fongnar ie	Costru zioni	Commercio	Trasporto e magazzin aggio	Servizi alloggi o e ristora zione	Servizi Info. e comun. ic.	Att. finanzi arie e assicu rative	Att. Immo biliari	Att. Profes s. scientif iche e tecnic he	noleg gio ag. Viagg i e serviz i alle impre se	PA Difes a Assic - social e	Istruzi one	Sanit à Ass. social e	Att. Artistich e sportive intratteni mento	Altri serviz i	Att. Famigl ie e conviv enze come datori di lavoro	Per impre e non classific ate	Totale
FVG	33,4 %	7,7%	14,8 %	8,2%	11,9%	6,2%	26,0%	8,9%	35,3%	20,5%	19,6%	22,8%	21,6%	29,6 %	0,0%	28,3 %	42,6 %	22,8%	55,7 %	0,0%	20,9%	23,7%
Nord Ovest	27,9 %	10,3 %	16,9 %	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2 %	14,3 %	29,0 %	38,8 %	24,2%	52,3 %	20,0%	19,5%	21,6%
Nord est	23,4 %	9,3%	16,7 %	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4 %	9,1%	24,2 %	38,5 %	22,2%	53,0 %	25,0%	19,2%	21,2%
Centro	32,7 %	10,3 %	20,9 %	7,0%	15,1%	7,4%	27,2%	11,0%	32,4%	21,0%	22,6%	23,8%	21,6%	29,8 %	15,0 %	31,2 %	41,5 %	26,1%	45,2 %	0,0%	20,0%	23,8%
Sud	33,2 %	10,5 %	21,0 %	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4%	30,5 %	12,1 %	38,1 %	41,3 %	29,3%	41,4 %	0,0%	23,2%	26,1%
Isole	27,8 %	11,4 %	18,7 %	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1%	31,4 %	16,7 %	33,9 %	46,3 %	28,5%	39,6 %	0,0%	23,5%	24,5%
ITALIA	29,2 %	10,4 %	18,6 %	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3 %	14,0 %	31,6 %	41,1 %	25,8%	47,4 %	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese individuali rappresentano (tab. 15) il 67,7% tra le forme giuridiche rilevate nelle imprese femminili in FVG, circa 7 punti percentuali più del dato nazionale (Italia 60,7%). Le società di persone invece sono il 20,1%, leggermente più basso del dato nazionale (22,8%) e del dato della macroarea del Nordest (26,2%).

Tab. 15 – Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Totale
FVG	11,0%	20,1%	67,7%	0,9%	0,0%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

2. L'incidenza della crisi

Nel 2010 si rileva una diminuzione delle ore concesse di cassa integrazione ordinaria, passando da 900mila ore nel 2009 a 560mila del 2010 (gennaio-novembre 2010). Cresce, invece, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria o in deroga, le ore, infatti, sono raddoppiate nel 2010 (gennaio-novembre 2010) arrivando a 1,5 mln ore/mese in media. La variazione annua 2008/2009 della cassa integrazione straordinaria dei settori Industria e Artigianato segna un +476,1% nella provincia di Udine (FVG +120,5%). Negli stessi settori, ma relativamente alla cassa integrazione Ordinaria, è Trieste che segna un + 2147,0% (FVG +988,6%).

Sono raddoppiate anche le ore Cig nel ramo commercio dal 2009 al 2010, soprattutto nella provincia di Gorizia (variazione annua 2008/2009 +230,9%). La variazione annua nel settore commercio della cassa integrazione straordinaria è stata, per la regione FVG, +1553,3%.

Anche i settori di Industria e Artigianato hanno visto un aumento delle ore di cassa integrazione nel 2010, soprattutto nei settori meccanico e chimico in provincia di Udine. Il settore edile, negli ultimi mesi del 2010 ha registrato una inversione di tendenza; la variazione annua 2008/2009, per la cassa integrazione straordinaria e ordinaria è stata particolarmente rilevante nella provincia di Gorizia, +230,9% (FVG +91,0%).

La mobilità è invece aumentata nella misura del 58,4% nel 2009 (+9000 unità), di cui la maggior parte lavoratori Uomini e senza indennizzo che lavorano in aziende collocate nella provincia di Pordenone (118,2%); già dai primi mesi del 2010, però, si rileva un miglioramento. In sintesi l'ingresso nelle liste di mobilità, nel 2010, registra una media mensile di 621, di cui 370 Uomini e 250 Donne. La media mensile nel 2009 era pari a 749 con un totale di 8.993 iscrizioni, specialmente nella provincia di Udine (276 ingressi).

I dati sulle assunzioni/cessazioni dei contratti mettono in luce una notevole staticità del mercato del lavoro.

Le assunzioni, infatti, sono diminuite del 21,6% rispetto al 2009. La media mensile del 2010 ha segnato 14.032 unità (media 2009: 13.663), soprattutto nella provincia di Udine (6.116).

Le cessazioni di contratti sono diminuite nella regione del 16,6% (provincia di Pordenone -21,9%) e la media mensile del 2010 ha registrato 13.476 cessazioni (media 2009: 14.724), avvenute soprattutto nella provincia di Udine (5824).

3. Le politiche

La Regione FVG ha messo a punto numerosi strumenti per sostenere le occasioni di inserimento, consolidamento professionale e di stabilizzazione dei lavoratori e delle donne in particolare.

Incentivi per l'occupazione

- **assunzione a tempo indeterminato di donne e disoccupati:** contributi a fondo perduto ad aziende che assumono a tempo indeterminato donne o soggetti in particolari situazioni di svantaggio occupazionale. Viene incentivata l'assunzione con contratto di lavoro a tempo indeterminato, anche parziale, di: uomini e donne disoccupati che abbiano già compiuto 35 anni; donne disoccupate che abbiano già compiuto 45 anni; uomini disoccupati che abbiano già compiuto 50 anni; disoccupati che siano anche invalidi del lavoro con invalidità inferiore al 34 %; disoccupati ai quali manchino non più di 5 anni di contribuzione per la maturazione del diritto alla pensione; disoccupati da almeno 12 mesi; soggetti a rischio di disoccupazione, ovvero: coloro che sono stati sospesi dal lavoro a seguito di cessazione, anche parziale, di attività dell'azienda, ovvero di assoggettamento del datore di lavoro ad una procedura concorsuale, con conseguente ricorso alla CIGS; oppure coloro che sono stati sospesi dal lavoro con ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga, qualora in sede di accordo sindacale siano stati previsti esuberanti.
- **stabilizzazione occupazionale di donne e disoccupati:** contributi a fondo perduto ad aziende che stabilizzino, assumendoli a tempo indeterminato, lavoratori occupati con contratti di lavoro precari in essere alla data del 1° gennaio 2010 e alla data della presentazione della domanda di contributo.
- **autoimprenditorialità di donne e disoccupati:** contributi a fondo perduto che possono essere richiesti da donne e soggetti in condizione di particolare svantaggio occupazionale per sostenere le spese di costituzione e avviamento di una nuova attività imprenditoriale. Le imprese costituite da soggetti che appartengono a una delle seguenti categorie: uomini e donne disoccupati che abbiano già compiuto 35 anni; donne disoccupate che abbiano già compiuto 45 anni; uomini disoccupati che abbiano già compiuto 50 anni; disoccupati che siano anche invalidi del lavoro con invalidità inferiore al 34 %; disoccupati ai quali manchino non più di 5 anni di contribuzione per la maturazione del diritto alla pensione; disoccupati da almeno 12 mesi; soggetti a rischio di disoccupazione, ovvero: coloro che sono stati sospesi dal lavoro a seguito di cessazione, anche parziale, di attività dell'azienda, ovvero di assoggettamento del datore di lavoro ad una procedura concorsuale, con conseguente ricorso alla CIGS; oppure coloro che sono stati sospesi dal lavoro con ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga, qualora in sede di accordo sindacale siano stati previsti esuberanti; soggetti disabili iscritti nell'elenco di cui all'articolo 8 della legge 68/1999.
- **assunzione a tempo determinato di donne e disoccupati:** contributi a fondo perduto ad aziende che assumono a tempo determinato donne o soggetti in particolari situazioni di svantaggio occupazionale. Viene incentivata l'assunzione con contratto di lavoro a tempo determinato, anche parziale, di durata non inferiore a 24 mesi di cittadini italiani, comunitari o extracomunitari in regola con la vigente normativa in materia di immigrazione, residenti sul territorio regionale, appartenenti ad una delle seguenti categorie: donne disoccupate che hanno già compiuto 45 anni; uomini disoccupati che abbiano già compiuto 50 anni. Viene inoltre incentivata l'assunzione con contratto di lavoro a tempo determinato, anche parziale, di durata non inferiore a 12 mesi di cittadini italiani, comunitari o extracomunitari in regola con la vigente normativa in materia di immigrazione, residenti sul territorio regionale, disoccupati, a condizione che risultino soddisfatte entrambe le seguenti condizioni: ai soggetti da assumere, alla data di presentazione della domanda di contributo, manchino non più di tre anni di contribuzione per la maturazione del diritto al trattamento pensionistico secondo la vigente normativa; il periodo di assunzione a tempo determinato copra almeno la metà del periodo necessario ai soggetti da assumere per maturare il diritto al trattamento pensionistico.
- **assunzione di soggetti ad elevata qualificazione e di personale da impiegare in attività di ricerca:** contributi a fondo perduto ai datori di lavoro che assumono soggetti ad

elevata qualificazione e personale da impiegare in attività di ricerca. I soggetti da assumere devono essere residenti in Friuli Venezia Giulia.

- attività utili alla ricollocazione dei dirigenti di azienda
- incentivi al reimpiego di personale con qualifica dirigenziale

Situazioni di grave crisi occupazionale

- **piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale riconosciute:** sono state riconosciute 8 situazioni di grave difficoltà occupazionale, alcune di carattere settoriale (settore tessile regionale; settore del commercio delle zone di confine di Trieste e Gorizia; territori montani delle province di Udine e Pordenone; settore dell'elettronica) altre di carattere territoriale (il "distretto della sedia" in provincia di Udine; il settore metalmeccanico della provincia di Gorizia; l'area del Sanvitese in provincia di Pordenone; il settore metalmeccanico della provincia di Trieste).
Per ciascuna situazione è stato predisposto un "Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale" che l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale ha il compito di monitorare e seguire nelle sue fasi di avanzamento.
- **incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale:** contributi a fondo perduto a datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale riconosciute come tali in base alla legge regionale 18/2005 ovvero in base alla legge regionale 20/2003.
- **incentivi per la stabilizzazione di lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale:** contributi a fondo perduto a datori di lavoro che provvedano a stabilizzare, assumendoli a tempo indeterminato, lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale riconosciute come tali in base alla legge regionale 18/2005
- **incentivi per l'assunzione a tempo determinato di donne e disoccupati:** contributi a fondo perduto a datori di lavoro che assumono a tempo determinato donne o soggetti in particolari situazioni di svantaggio occupazionale.
- **incentivi speciali per favorire la maturazione del diritto al trattamento pensionistico:** contributi a fondo perduto ai datori di lavoro che assumono, a tempo indeterminato o determinato, lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale che siano prossimi alla pensione. L'ammontare degli incentivi è pari a 3.000 euro per ogni anno di lavoro garantito al lavoratore assunto per la maturazione del trattamento pensionistico.
- **incentivi per la frequenza a corsi di riqualificazione:** contributi che possono essere richiesti da lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale (cioè lavoratori che hanno perso la propria occupazione a seguito di una situazione di grave difficoltà occupazionale ovvero a rischio di disoccupazione a seguito di una situazione di grave difficoltà occupazionale) che intendano accrescere le possibilità di una loro ricollocazione professionale attraverso la frequenza di corsi di riqualificazione.
- **incentivi per l'autoimprenditorialità:** contributi a fondo perduto che possono essere richiesti da donne e soggetti in condizione di particolare svantaggio occupazionale per sostenere le spese di costituzione e avviamento di una nuova attività imprenditoriale. I beneficiari sono le imprese costituite da lavoratori disoccupati che hanno perso la propria occupazione a seguito di una situazione di grave difficoltà occupazionale o da lavoratori a rischio di disoccupazione per motivi riconducibili a una grave difficoltà occupazionale.
- **sostegno al reddito dei co.co.pro.:** riconoscimento di un trattamento di sostegno al reddito ai collaboratori a progetto per le ipotesi di fine lavoro.

La regione FVG ha recentemente pubblicato un avviso per la presentazione di **progetti sperimentali** finalizzati a favorire la **conciliazione tra tempi di lavoro e tempi familiari**, con l'obiettivo di migliorare l'accesso delle **donne** all'occupazione, la **loro permanenza e partecipazione sostenibile al mercato del lavoro**, nonché il riequilibrio dell'attuale disparità di genere nel mercato del lavoro.

Il contributo dovrà facilitare l'introduzione di misure flessibili e nuove forme di organizzazione del lavoro, compatibili con le esigenze e le caratteristiche dei vari contesti aziendali, focalizzate sulla questione della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro; sulla promozione della condivisione delle responsabilità genitoriali e del lavoro di cura; sulla partecipazione delle lavoratrici a processi di rafforzamento delle proprie competenze professionali.

4. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni

- La popolazione straniera residente in FVG al 01.01.2010;
- Monitoraggio mensile del mercato locale del lavoro (dic 2010).

Tali documenti sono consultabili sul sito della Regione Friuli Venezia Giulia

- www.regione.fvg.it

Provincia di Trento

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Il quadro della Provincia di Trento fra il secondo trimestre del 2009 e il secondo trimestre del 2010 rileva una situazione complessiva con poche variazioni.

Diminuiscono gli occupati e la flessione si può registrare soprattutto nella componente femminile che, nel periodo rilevato, mostra maggiori incertezze. Infatti il tasso di attività è in crescita, anche se minima, per gli Uomini (da 76,9% del II trimestre 2009 a 77,2% del II trimestre 2010), subisce una variazione al ribasso per le Donne che si fermano, nel II trimestre del 2010, al 60,0% (precedente 61,7%).

Diminuisce anche il tasso di occupazione, anche se in misura diversa per le due componenti (-2,6% per le donne e -0,6% per gli Uomini), le donne, così, arrivano ad avere un tasso di occupazione pari al 56,7% su base trimestrale (58,1% la media annuale del 2009), non molto distante, dunque, dall'obiettivo fissato da Lisbona.

Nel 2009 si è rilevato un aumento del numero di occupati dovuto soprattutto alle assunzioni nella pubblica amministrazione, nell'industria della trasformazione e nei servizi finanziari.

Sale il tasso di disoccupazione che nel secondo trimestre 2010 si porta al 4,2%. Complessivamente, nel 2009, il tasso di disoccupazione è stato nella provincia di Trento pari al 3,6%, sostanzialmente migliore del tasso del Nord Est che nel 2009 era pari al 4,7%.

Tra coloro che sono alla ricerca di un'occupazione crescono le persone con precedenti esperienze lavorative mentre resta stabile la quota di coloro che cercano lavoro provenendo da una condizione di inattività. Ancora in calo, invece, le persone in cerca di prima occupazione.

Per ciò che concerne l'occupazione per settore di attività, nella provincia di Trento, diminuisce l'occupazione indipendente a fronte di una sostanziale stabilità di quella dipendente. In particolare si rileva un aumento degli occupati dipendenti nel settore dell'industria e una diminuzione degli occupati dipendenti nei Servizi, esclusivamente donne.

In calo l'industria dell'energia che, però, aveva avuto un aumento proprio negli ultimi anni, e il settore delle Costruzioni.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Trento (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	225	8	1	9	235	3	2	5	96	80	93	279	514	68,6	65,9	3,9
	II Trim	232	7	0	7	239	3	2	6	93	80	93	276	515	69,4	67,3	2,9
	III Trim	230	7	1	8	238	4	4	6	92	80	93	279	516	69,0	66,7	3,2
	IV Trim	230	9	1	9	239	3	2	5	94	80	94	278	518	69,3	66,5	4,0
2010	I Trim	229	11	1	12	241	3	2	5	94	81	94	278	519	69,7	66,1	5,0
	II Trim	228	9	1	10	238	3	3	5	96	81	94	282	520	68,7	65,7	4,2

		Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	96	5	0	5	101	2	1	3	60	39	56	161	262	60,3	57,0	5,4
	II Trim	100	4	0	4	104	1	1	4	58	39	56	159	263	61,7	59,3	3,9
	III Trim	98	4	1	4	102	2	3	3	58	39	56	161	263	60,5	57,9	4,3
	IV Trim	98	4	0	5	103	2	2	3	59	39	56	161	264	61,0	58,1	4,7
2010	I Trim	98	5	1	6	104	2	1	3	59	39	57	160	265	61,6	58,0	5,9
	II Trim	96	5	1	6	102	2	2	3	60	39	57	164	265	60,0	56,7	5,4

Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Persone in cerca di occupazione			Occupati			Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Totale											
2009	I Trim	130	4	0	4	134	1	1	2	36	41	37	118	252	76,8	74,6	2,8
	II Trim	132	3	0	3	135	1	1	2	35	41	37	118	253	76,9	75,2	2,2
	III Trim	132	3	0	3	136	2	1	2	34	41	37	118	253	77,2	75,3	2,4
	IV Trim	131	4	0	5	136	1	1	2	35	41	37	118	254	77,4	74,7	3,4
2010	I Trim	131	6	0	6	137	1	1	2	34	41	37	118	254	77,6	74,1	4,3
	II Trim	132	4	1	4	136	1	1	2	36	41	37	118	255	77,2	74,6	3,3

Fonte: RFCL Istat

Tab .2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Trento (migliaia di unità) - uomini e donne

		Totale uomini e donne																	
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio							
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	2	5	7	50	11	61	15	6	21	126	32	158	21	10	31	178	47	225
	II Trim	2	7	9	47	13	60	12	8	20	131	32	163	22	9	31	180	51	232
	III Trim	3	6	9	52	13	65	15	7	22	127	29	156	22	9	31	183	47	230
	IV Trim	3	6	8	52	11	64	14	7	20	124	33	158	18	9	28	179	51	230
2010	I Trim	2	6	8	50	11	61	14	6	20	126	34	159	20	10	30	178	51	229
	II Trim	3	6	9	49	11	60	14	6	20	129	31	160	20	8	29	180	48	228
		Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio							
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	0	0	1	8	2	9	0	0	1	75	10	85	10	3	14	83	12	96
	II Trim	0	1	2	9	2	10	1	0	1	77	11	88	11	3	14	86	13	100
	III Trim	1	1	1	9	1	10	2	0	2	76	10	86	11	3	14	85	12	98
	IV Trim	1	1	2	9	1	10	1	0	1	74	12	86	10	3	13	84	14	98
2010	I Trim	0	1	1	11	2	13	1	0	1	73	11	84	10	3	13	84	14	98
	II Trim	0	1	1	10	1	11	1	0	2	73	10	84	10	3	13	84	13	96
		Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio							
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	2	4	6	42	9	51	15	5	20	51	22	73	11	7	18	95	35	130
	II Trim	2	6	8	38	11	49	11	7	19	54	21	75	10	6	17	94	38	132
	III Trim	3	5	7	43	12	55	13	7	20	51	19	70	11	6	17	97	35	132
	IV Trim	2	5	7	43	10	53	13	7	20	50	21	71	9	6	15	95	36	131
2010	I Trim	2	5	7	39	9	48	13	6	19	53	23	75	10	7	17	94	37	131
	II Trim	2	5	7	39	9	49	12	6	18	55	21	76	10	6	16	97	35	132

Fonte: RFCL Istat

Nel 2009, infine, si registra un calo del 3,7% del numero dei contratti part-time, calcolati in poco meno di 41.000, rispetto agli oltre 42.300 del 2008. La maggior parte dei contratti (74%) riguardano lavoratori del terziario, in massima parte donne (85%). Il Trentino ha i dati sul part time più simili all'Europa che all'Italia (si deve tenere conto di un 42% di part time "involontario", voluto solo dal datore di lavoro).

Gli uomini sono impiegati part time soprattutto all'inizio o al termine della carriera lavorativa, mentre la diffusione del part time fra le donne è omogeneo in tutte le classi di età.

Tab. 3 – Occupati per professione e sesso (2009)

Professione	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Legislatori, dirigenti e imprenditori	6.187	1.704	7.891
Professioni intellettuali e di elevata specializzazione	13.543	9.456	22.999
Professioni tecniche	25.089	28.328	53.417
Impiegati	8.405	18.168	26.573
Professioni qualificate in attività commerciali e servizi	14.585	24.597	39.182
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	39.672	5.553	45.225
Conduttori di impianti e operai semiqualificati	16.043	2.351	18.394
Professioni non qualificate	6.667	7.626	14.293
Forze armate	1.221	59	1.280
Totale	131.411	97.842	229.253

Fonte: Elaborazioni Provincia autonoma di Trento su dati ISTAT

Nella provincia di Trento (2009) il maggior tasso di femminilizzazione dell'occupazione (tab. 3) si rileva nelle professioni qualificate del terziario (63%), ossia attività commerciali e servizi (addetti alla vendita, commessi, esercenti di servizi alberghieri, ecc.) e nel settore impiegatizio (68%). La presenza delle donne nelle posizioni apicali è ancora contenuta (22% di donne tra i dirigenti e imprenditori) ed è scarsa anche quella delle artigiane, degli operai specializzati e agricoltori e conduttori di impianti e operai semi qualificati (13%).

Tab. 4 – Dipendenti per classi di età, sesso e carattere dell'occupazione (2009)

Classe di età	Maschi		Totale
	A tempo:		
	Determinato	Indeterminato	
15-24	3.462	4.782	8.245
25-44	5.154	47.508	52.662
45-54	1.074	25.257	52.662
55 e più	469	7.577	8.045
Totale	10.158	85.124	95.282

Classe di età	Femmine		Totale
	A tempo:		
	Determinato	Indeterminato	
15-24	3.556	1.952	5.509
25-44	9.212	39.451	48.663
45-54	2.301	21.948	24.249
55 e più	643	5.725	6.368
Totale	15.711	69.076	84.788

Fonte: Elaborazioni Provincia autonoma di Trento su dati ISTAT

Nella provincia di Trento l'occupazione a carattere temporaneo è diffusa, come nel resto dell'Italia, soprattutto nella coorte giovanile (tab. 4). Nella classe 15-24 anni circa la metà dei dipendenti è temporaneo (il 42% degli uomini ed il 65% delle donne).

Nelle altre classi di età le donne occupate a tempo determinato sono circa il doppio dei lavoratori a tempo determinato (la media 2009 stimava 19% di lavoratrici contro l'11% degli uomini).

Tab. 5 – Persone in cerca di occupazione per sesso e durata della ricerca (2009)

Sesso	Persone in cerca di occupazione		Totale
	Durata della ricerca		
	Fino a 11 mesi	12 mesi e oltre	
Maschi	3.148	521	3.669
Femmine	3.162	1.510	4.672
Totale	6.310	2.031	8.341

Fonte: Elaborazioni Provincia autonoma di Trento su dati ISTAT

I dati relativi alle persone in cerca di occupazione (tab. 5) ci restituiscono un quadro in cui, nuovamente, sono le donne la componente che ha maggiori difficoltà a trovare un'occupazione e le disoccupate di lunga durata sono nel 2009 il 32,3% contro il 14,2% dei maschi.

Le donne straniere nel Trentino

Negli ultimi anni la popolazione straniera è aumentata in modo costante e gli stranieri residenti in provincia di Trento al 1° gennaio 2010 sono 46.044 (22.346 maschi e 23.698 femmine) e rappresentano l'8,8% della popolazione residente in Trentino. I comprensori della Valle dell'Adige e della Valle di Non presentano sul proprio territorio la maggiore incidenza percentuale di stranieri residenti (rispettivamente 10,0% e 9,6% ogni 100 abitanti).

Le presenze più rilevanti sono quelle dei cittadini appartenenti ai Paesi dell'Est extra UE (che costituiscono nel complesso il 40,2% degli stranieri) e dei cittadini appartenenti al Maghreb (che sono il 16,0%).

La popolazione straniera ha una struttura per età molto più giovane di quella trentina: la classe di età 30-39 anni rappresenta da sola oltre un quarto degli stranieri.

Dall'indagine campionaria delle Forze Lavoro si rileva che il livello di attività degli stranieri è quasi simile a quello degli italiani, a causa soprattutto del peso che hanno le persone straniere in cerca di occupazione (nella misura tripla rispetto agli italiani). Gli occupati stranieri, sul territorio trentino, arrivano al 60,7%, ossia quasi 7 punti percentuale meno degli italiani.

L'imprenditoria femminile

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile non si dispone di dati disaggregati per le due province autonome, ma solo di dati, fonte Unioncamere – Infocamere, aggregati per l'intera regione Trentino Alto Adige.

Nella regione sono attive, al 30 giugno 2010 (tab. 6) 22.592 imprese femminili su 109.809 imprese totali. Il tasso di femminilizzazione è pari al 23,9%.

Tab. 6 - Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Trentino AA	22.592	1,6	87.217	1,9	109.809	1,8	23,9
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tra il primo semestre 2009 e il primo semestre 2010 non si sono registrate variazioni significative sul totale delle imprese (tab. 7). Nello specifico la variazione che ha riguardato le imprese femminili si attesta all'1,0% (3,5% il dato nazionale). Il tasso di femminilizzazione segna un valore positivo, 0,2%, leggermente inferiore al dato nazionale (0,7%) ma sostanzialmente in linea col dato della macroarea Nordest (0,4%).

Tab. 7 – Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
Trentino AA	1,0	-0,3	0,0	0,2
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese femminili registrate al I semestre 2010 (tab. 8) per settore di attività economica (classificazione ATECO 2007), a revalere nella regione sono il settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (22,7% - Italia 17,8%) e quello dei Servizi alloggio e ristorazione (20,3% - Italia 8,6%). Una discreta presenza di imprese femminili si registra nel settore del Commercio (20,0%).

Tab. 8 - Distribuzione delle imprese registrate femminili per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 - (classificazione ATECO 2007)

	Trentino AA	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	22,7%	10,5%	18,3%	15,5%	24,1%	23,6%	17,80%
Estraz. Minerali	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,00%
Attività manifatt.	5,2%	9,1%	9,4%	9,0%	7,1%	5,8%	8,30%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,00%
Acqua Reti fognarie	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,10%
Costruzioni	4,2%	4,5%	4,3%	4,8%	4,5%	4,3%	4,50%
Commercio	20,0%	26,9%	25,2%	28,9%	33,0%	32,2%	29,20%
Trasporto e magazzinaggio	1,5%	1,4%	1,3%	1,4%	1,4%	1,3%	1,40%
Servizi alloggio e ristorazione	20,3%	9,0%	10,8%	8,9%	7,3%	6,7%	8,60%
Servizi Info. e comunic.	1,6%	2,4%	1,9%	2,2%	1,4%	1,5%	1,90%
Att. finanziarie e assicurative	1,1%	2,2%	1,7%	2,0%	1,6%	1,6%	1,90%
Att. Immobiliari	4,40%	8,00%	6,40%	4,80%	1,1%	1,0%	4,5%
Att. Profess. scientifiche e tecniche	2,6%	4,4%	3,30%	2,7%	1,7%	1,6%	2,9%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	2,5%	3,9%	3,0%	3,8%	2,4%	2,8%	3,2%
PA Difesa Assic. sociale	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,5%	0,5%	0,4%	0,5%	0,7%	0,7%	0,5%
Sanità Ass. sociale	0,4%	0,9%	0,7%	0,9%	0,9%	1,4%	0,9%
Att. Artistiche sportive	0,9%	1,1%	1,0%	1,4%	1,1%	1,1%	1,2%
intrattenimento							
Altri servizi	8,3%	9,5%	9,2%	7,8%	5,6%	4,9%	7,6%
Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Per imprese non classificate	3,4%	5,5%	3,1%	5,2%	5,9%	9,3%	5,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il tasso di femminilizzazione nella regione Trentino Alto Adige - per settore di attività economica - (tab. 9) interessa soprattutto i settori del Commercio (25,3% - Italia 26,8%), Servizi alloggio e ristorazione (37,5% - Italia 32,4%), Sanità e Assistenza Sociale (39,1% - Italia 41,1%) e gli Altri Servizi (54,8% - Italia 47,4%).

Tab. 9 - Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

	Trentino AA	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	17,0%	27,9%	23,4%	32,7%	33,2%	27,8%	29,2%
Estraz. Minerali	14,6%	10,3%	9,3%	10,3%	10,5%	11,4%	10,4%
Attività manifatt.	13,6%	16,9%	16,7%	20,9%	21,0%	18,7%	18,6%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	7,9%	4,6%	6,9%	7,0%	10,7%	14,8%	7,4%
Acqua Reti fognarie	4,7%	11,6%	8,7%	15,1%	13,6%	17,0%	13,0%
Costruzioni	6,2%	5,9%	5,7%	7,4%	9,3%	8,6%	7,1%
Commercio	25,3%	25,4%	24,8%	27,2%	28,4%	27,7%	26,8%
Trasporto e magazzinaggio	12,1%	9,7%	8,2%	11,0%	13,9%	11,9%	10,7%
Servizi alloggio e ristorazione	37,5%	31,7%	32,5%	32,4%	33,7%	31,8%	32,4%
Servizi Info. e comunic.	19,7%	22,4%	22,1%	21,0%	23,5%	23,9%	22,3%
Att. finanziarie e assicurative	16,6%	20,9%	20,4%	22,6%	25,2%	27,7%	22,6%
	23,4%	23,0%	23,2%	23,8%	23,1%	24,1%	23,3%
Att. Immobiliari							
Att. Profess. scientifiche e tecniche	19,5%	22,3%	21,3%	21,6%	21,4%	22,1%	21,8%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	23,6%	30,2%	30,4%	29,8%	30,5%	31,4%	30,3%
PA Difesa Assic. sociale	0,0%	14,3%	9,1%	15,0%	12,1%	16,7%	14,0%
Istruzione	22,9%	29,0%	24,2%	31,2%	38,1%	33,9%	31,6%
Sanità Ass. sociale	39,1%	38,8%	38,5%	41,5%	41,3%	46,3%	41,1%
Att. Artistiche sportive	21,8%	24,2%	22,2%	26,1%	29,3%	28,5%	25,8%
intrattenimento							
Altri servizi	54,8%	52,3%	53,0%	45,2%	41,4%	39,6%	47,4%
	0,0%	20,0%	25,0%	0,0%	0,0%	0,0%	15,4%
Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro							
Per imprese non classificate	18,7%	19,5%	19,2%	20,0%	23,2%	23,5%	21,1%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese femminili nella regione Trentino Alto Adige (tab. 10) hanno prevalentemente la forma giuridica di impresa individuale (56,9%), leggermente al di sotto della media nazionale (60,7%). Il 28,9% sono organizzate come Società di persone (il dato nazionale è il 22,8%) e il 13,1% sono Società di capitale (un punto percentuale meno della media nazionale). Residuali le altre forme giuridiche.

Tab. 10 – Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Trentino AA	13,1%	28,9%	56,9%	0,9%	0,0%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

2. L'incidenza della crisi

Nel 2009 si cominciano a registrare i primi effetti della crisi sul mercato del lavoro e ad esserne interessati sono soprattutto i giovani, i lavoratori part-time e i piccoli autonomi, i contratti a termine e le collaborazioni coordinate.

Le donne, invece, hanno registrato, nel 2009, un aumento dell'occupazione dipendente sia permanente sia a tempo: +2,9% rispetto al 2008 (gli uomini aumentano invece solo dell'1% e solo nel tempo determinato). La perdita di posti di occupazione a tempo determinato, per gli uomini, è consistente (+10% circa) e dovuta in gran parte alla crisi nei settori dell'industria e delle costruzioni, in cui sono la componente maggioritaria.

Nella provincia di Trento la diffusione del lavoro part time, in crescita fino al 2008, ha subito una contrazione nel 2009. Poiché *“è l'esatto contrario della correlazione evidenziata da alcuni studi, che individuano invece nel part-time uno strumento per bilanciare gli effetti delle congiunture negative, favorendo la stabilizzazione dei tassi occupazionali. Si potrebbe esser portati a pensare allora che in Trentino, diversamente che altrove, il part-time è un “surplus” occupazionale al quale rinunciare nei periodi di crisi, stringendosi sullo “zoccolo duro” di lavoratori a tempo indeterminato e full-time, anche e soprattutto facendo ricorso alla cassa integrazione.”*²¹

Nel 2009 si registra un consistente aumento nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, tra i quali la **Cassa Integrazione Guadagni**. Le ore autorizzate sono passate, infatti, da 539.354 del 2008 a 3.099.980 del 2009, di cui 2.517 mila per la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e 583 mila per la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. In termini di lavoratori equivalenti (rapporto tra le ore autorizzate di CIG e il monte ore lavorabile da un lavoratore in un anno) le ore autorizzate di CIGO nel 2009 equivalgono a 1.278 lavoratori, mentre le ore di CIGS corrispondono a 296 lavoratori.

Se si tiene conto del fatto che nel corso del 2009 le ore utilizzate di Cassa Integrazione sono state circa il 60% delle ore autorizzate i lavoratori equivalenti in Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria ammontano a 767 unità, mentre quelli in Cassa Integrazione Straordinaria sono 177 unità.

I settori in cui maggiore è stato il ricorso alla Cassa Integrazione sono stati quello della meccanica e quello della metallurgia.

Nel 2009 sono stati circa 4404 i lavoratori in **mobilità** nella provincia di Trento (1,9% sul totale della popolazione occupata, di cui 2847 Uomini (2,2%) e 1557 Donne (1,6%).

In totale i lavoratori coinvolti in interventi di politica attiva sono stati nel 2008 circa 2066 (circa lo 0,9% sul totale degli occupati).

²¹ Le Forze lavoro in Trentino nel 2009, pagg. 41 e 42.

3. Le politiche

La Provincia di Trento ha promulgato diverse **azioni straordinarie a sostegno dell'occupazione** a seguito della crisi economica. Il programma si concentra sull'integrazione di ulteriori servizi ai servizi ordinari di formazione e orientamento già attivi sul territorio provinciale e sul potenziamento della preparazione professionale e dell'occupabilità dei lavoratori esposti alla crisi occupazionale.

I destinatari degli interventi sono i lavoratori, residenti in provincia di Trento o domiciliate in provincia di Trento con ultimo impiego presso una unità produttiva localizzata sul territorio provinciale, che a seguito della crisi, sono sospesi dal lavoro oppure sono iscritti presso un centro per l'impiego della provincia di Trento come disoccupati o in mobilità, da una data successiva al 31.08.08.

Sono previsti:

- interventi di sostegno al reddito a favore dei lavoratori che cessano l'attività lavorativa integrando i sussidi statali con l'assegnazione di indennità;
- l'estensione della cassa integrazione a lavoratori dipendenti di aziende non beneficiarie;
- interventi straordinari di integrazione al reddito a favore di lavoratori sospesi per crisi anno 2009;
- interventi formativi di carattere professionalizzante; estensione delle opportunità lavorative nei lavori socialmente utili.

I servizi offerti sono:

- **Corsi di formazione.**

L'offerta formativa è costituita da un catalogo dinamico di corsi di formazione che hanno durata di 40, 120, 160, 320 o 640 ore e che sono focalizzati su competenze professionali miranti al potenziamento dell'occupabilità della persona. L'offerta formativa viene proposta tenendo conto dei risultati di una apposita indagine sulle competenze importanti per i processi produttivi in ambito provinciale. I corsi di formazione sono gestiti da enti formativi accreditati dalla Provincia autonoma di Trento.

I corsi di formazione di 40 e 120 ore sono riservati alle persone che sono in possesso dei requisiti indicati e che beneficiano di forme sostitutive di reddito, ovvero di ammortizzatori sociali o di indennità di sostegno al reddito e risultano sospesi dal lavoro per almeno una settimana continuativa. Questi corsi di formazione sono finalizzati al potenziamento delle seguenti competenze professionali: linguistiche; digitali; trasversali (relazionali, comunicative ecc.)

I corsi di formazione di 160, 320 e 640 ore sono riservati alle persone che sono in possesso dei requisiti indicati e che NON beneficiano di forme sostitutive di reddito, ovvero di ammortizzatori sociali o di indennità di sostegno al reddito e risultano sospesi dal lavoro per almeno una settimana continuativa.

I corsi di 160 ore sono finalizzati al potenziamento delle seguenti competenze professionali: linguistiche; digitali; strategiche comunicative-relazionali, utili per l'auto-orientamento.

I corsi di 320 ore sono finalizzati al potenziamento delle competenze professionali generali riferite a determinati settori economici o ambiti produttivi, in particolare competenze di informatica e/o di lingue applicate all'impresa manifatturiera, artigianale o del terziario (commercio, turismo, ecc.)

I corsi di 640 ore sono finalizzati a dare sostegno ai percorsi individuali di riqualificazione professionale orientati verso nuove professionalità complesse, riferite alle seguenti aree:

automazione dei processi lavorativi, produttivi e gestionali; ricerca, progettazione e sviluppo dell'innovazione dei processi, dei prodotti e dei servizi, tecnologie digitali; creazione e innovazione dei servizi per le imprese e i cittadini; marketing e strategie di vendita a sostegno della competitività; nuova imprenditorialità.

▪ **Servizi orientativi di base e avanzati.**

Prima informazione e accoglienza: si accede a servizi di informazione e di supporto in merito alle opportunità formative e di rafforzamento delle competenze personali e professionali attivate nel contesto provinciale grazie al cofinanziamento del Fondo sociale europeo.

Servizio orientativo di base: aiuto nella individuazione del corso di formazione maggiormente rispondente alle esigenze o nella predisposizione di un curriculum professionale utilizzabile per la ricerca attiva del lavoro;

Servizi orientativi avanzati: sostegno nello sviluppo di un progetto di riqualificazione e di ricollocazione professionale oppure nella ricerca di nuove opportunità lavorative, al fine di ricostruire e valorizzare le competenze acquisite attraverso l'esperienza.

Tali servizi si concretizzano nelle seguenti attività: colloqui individuali con un consulente di orientamento; laboratori/sessioni di piccolo gruppo.

Sono previsti inoltre **voucher di servizio** per la conciliazione dei tempi di lavoro, in particolare a favore dell'occupazione femminile.

Infatti la provincia di Trento mette a disposizione i buoni servizio per conciliare gli impegni di lavoro con la crescita dei figli, titoli di spesa, concessi dalla Provincia autonoma di Trento con il cofinanziamento del Fondo sociale europeo, che consentono di ridurre i costi dei servizi di educazione e cura per i propri figli, presso strutture dedicate in orario extrascolastico e nei periodi di vacanza (fine settimana, giornate festive, vacanze estive, ecc.).

Possono essere richiesti fino a tre buoni di servizio all'anno (cinque in caso di bambini fino ai 3 anni), con un valore massimo possibile tra i 900 e 1500 euro ciascuno.

Tra i requisiti di accesso al servizio:

- entrambi i genitori devono essere occupati, in fase di assunzione o di formazione/riqualificazione in seguito a crisi occupazionale;
- avere figli tra i 3 mesi e i 16 anni di età (18 anni se diversamente abili);
- essere residenti in provincia di Trento;
- appartenere ad un nucleo familiare al di sotto delle soglie di reddito previste dall'apposito indicatore ICEF secondo attestato rilasciato da un CAF;
- concorrere alla spesa con un contributo pari ad almeno il 10% del valore nominale del Buono.

4. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni

- Annuario Statistico 2009 – Edizione 2010
- Comunicati Stampa, anno 2010
- Le forze lavoro in Trentino nel 2009 – DIC 2010.

Tali documenti sono consultabili sul sito della Provincia Autonoma di Trento:

- <http://www.provincia.tn.it/>

Provincia di Bolzano

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

La provincia di Bolzano si caratterizza per un mercato del lavoro quasi di piena occupazione. Già dal 2008, ha superato l'Obiettivo di Lisbona relativo all'occupazione femminile, fissato al 60%, allineandosi così ai valori che hanno raggiunto o superato l'indicatore prefissato (Francia, Austria, Germania, Svezia) e distanziandosi sempre di più dai valori raggiunti invece dall'Italia (47,2%).

Nel dettaglio, la provincia registra, nel secondo trimestre del 2010 rispetto all'analogo periodo del 2009, tutti gli indicatori del mercato del lavoro in leggera ripresa. Il tasso di attività si attesta al 73,3% (72,1% nel II trimestre del 2009) e il tasso di occupazione sale di 1,4 punti percentuale portandosi al 71,8% (70,4% nel 2009) e superando, così, di 10,8 punti percentuale la media nazionale (tasso di attività 62,5%). Scende il tasso di disoccupazione che raggiunge l'1,9% (2,3 nel 2009).

L'incremento si registra per entrambe le componenti, maschile e femminile, in particolare il tasso di attività aumenta per gli uomini di 2 punti percentuale passando da 80,3% del II trimestre 2009 a 82,3% del 2010; le donne incrementano il tasso di attività solo dello 0,4%, attestandolo, nel II trimestre 2010 a 64,1%. Cresce maggiormente il tasso di occupazione femminile che arriva, nel 2010 al 63,0% (+1,7% rispetto al 2009), e diminuisce sensibilmente il tasso di disoccupazione che, in controtendenza nazionale, si attesta all'1,7% ossia 0,4 punti percentuale in più del tasso di disoccupazione maschile (1,9%) .

Le non forze lavoro (15-64 anni) aumentano di circa 1000 unità, per ciò che concerne la componente femminile, e aumentano di circa 2000 unità per quella maschile.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro nella provincia di Bolzano ha, dunque, buoni indicatori se si osservano le classi di età intermedie, mentre per quel che riguarda le giovani e le over 55 la situazione risulta meno brillante.

Nel 2009 il tasso di lavoro dipendente rilevato dalla RCFL è stato del 52,9% totale e in particolare le Donne hanno registrato un tasso del 50,7%. Il tasso di lavoro dipendente, per quel che riguarda le donne, però, precipita in alcune zone di montagna anche al 30-35%, a causa della massiccia presenza in queste zone del lavoro autonomo nei settori dell'agricoltura, turismo e artigianato. Inoltre in alcune zone rurali è probabile la minor presenza di attività lavorative a cui le donne possono essere interessate.

Approfondendo gli occupati per il profilo settoriale (tab. 2) non si registrano modifiche sostanziali. Genericamente si può affermare che la forza lavoro è aumentata leggermente nell'ambito dell'Industria, e anche delle Costruzioni, ed è leggermente diminuita nei Servizi, specialmente nel Commercio. Nel settore dei Servizi, inoltre, è diminuita l'occupazione indipendente, specialmente per la componente maschile ed è aumentata quella dipendente.

In ogni caso si deve tenere conto che nella provincia di Bolzano le oscillazioni stagionali del lavoro sono consistenti e riguardano in special modo il lavoro dipendente nel settore alberghiero legato all'alternarsi delle stagioni turistiche.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Bolzano (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO													
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative															
2009	I Trim	235	4	1	5	240	1	3	1	88	84	77	253	493	71,5	70,0	2,1		
	II Trim	236	5	0	6	242	1	2	1	87	84	78	252	494	72,1	70,4	2,3		
	III Trim	244	7	1	7	251	1	2	1	80	84	76	244	495	74,0	71,8	2,9		
	IV Trim	235	9	1	10	245	1	3	2	83	83	79	251	496	72,7	69,8	4,1		
2010	I Trim	237	9	0	9	246	1	3	1	83	84	79	251	497	73,0	70,1	3,8		
	II Trim	242	4	1	5	246	1	2	1	83	84	81	252	498	73,3	71,8	1,9		
		Donne (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO													
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative															
2009	I Trim	102	2	1	3	105	0	2	1	55	41	46	144	249	64,1	62,1	3,0		
	II Trim	101	3	0	3	104	0	2	1	55	41	47	146	250	63,7	61,7	3,1		
	III Trim	104	3	0	3	107	1	2	1	54	40	46	143	251	64,7	62,5	3,2		
	IV Trim	101	4	0	4	106	0	2	1	54	40	47	145	251	64,2	61,7	4,2		
2010	I Trim	103	5	0	6	108	1	2	1	52	41	47	143	252	65,7	62,3	5,1		
	II Trim	103	2	0	2	105	1	2	1	55	41	48	147	252	64,1	63,0	1,7		

		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE			
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	133	2	0	2	134	1	1	0	32	43	31	109	243	78,8	77,6	1,4
	II Trim	135	2	0	2	137	0	1	0	31	43	31	107	244	80,3	78,8	1,7
	III Trim	140	3	1	4	144	0	1	0	26	43	30	101	244	83,2	80,9	2,7
	IV Trim	133	5	0	6	139	0	2	1	29	43	32	106	245	81,0	77,7	4,0
2010	I Trim	134	4	0	4	138	0	1	0	31	43	32	108	245	80,2	77,8	2,8
	II Trim	138	3	0	3	141	1	0	1	28	43	33	105	246	82,3	80,6	2,1

Fonte: RFCL Istat

Tab .2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Bolzano (migliaia di unità) - uomini e donne

Totale uomini e donne																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	2	10	12	44	14	58	15	6	20	127	37	165	27	12	39	173	61	234
	II Trim	3	12	15	40	13	53	12	5	17	127	41	168	27	12	38	171	65	236
	III Trim	2	17	20	45	13	58	15	5	20	131	35	165	23	9	32	178	66	244
	IV Trim	3	14	17	44	14	58	17	5	22	125	34	159	20	8	28	172	63	235
2010	I Trim	3	12	14	40	15	55	14	6	21	129	38	168	27	10	36	172	65	237
	II Trim	3	12	15	41	15	55	14	6	19	132	39	171	26	9	36	176	66	242
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	1	2	3	8	2	10	1	0	1	75	14	89	13	4	17	83	19	102
	II Trim	1	3	4	7	2	9	1	0	1	73	15	88	11	4	15	81	20	101
	III Trim	0	6	6	7	2	9	1	0	1	75	13	88	10	3	12	82	21	104
	IV Trim	0	4	4	8	3	11	2	0	2	73	14	87	10	2	12	81	20	101
2010	I Trim	1	2	3	9	3	12	2	0	2	74	14	88	14	3	17	83	19	103
	II Trim	1	4	4	8	2	10	1	0	1	74	15	89	13	3	16	83	21	103
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio						
	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Totale	
2009	I Trim	1	8	10	36	12	47	13	5	19	53	23	76	14	8	22	90	43	133
	II Trim	2	9	10	34	11	45	11	5	16	55	26	80	15	8	23	90	45	135
	III Trim	2	11	13	38	11	49	14	5	19	56	22	77	13	7	20	96	44	140
	IV Trim	2	11	13	37	11	48	16	5	20	52	21	73	10	6	16	91	42	133
2010	I Trim	2	9	11	31	12	43	13	6	19	56	24	79	13	7	20	88	45	134
	II Trim	2	9	11	33	13	46	13	5	18	58	24	81	14	6	20	93	45	138

Fonte: RFCL Istat

Analizzando il tasso specifico di attività per classe di età e genere (tab. 3), si rileva che in età giovanile (15-19 anni) la partecipazione degli Uomini al mercato del lavoro supera di quasi 15 punti percentuali quello delle Donne, soprattutto a causa di una maggiore scolarizzazione delle ragazze in questa fascia di età. Inoltre lo strumento dell'apprendistato è maggiormente diffuso fra i ragazzi, mentre le ragazze sono inserite preferibilmente in percorsi di formazione tradizionali e rinviando l'ingresso nel mondo del lavoro successivamente al conseguimento della maturità.

La variazione di 20 punti percentuale nella fascia di età 30-39 anni, fra uomini e donne, si lega, presumibilmente all'aumento dei carichi di lavoro di cura delle donne. La divisione dei ruoli nella provincia di Bolzano è, infatti, ancora di tipo tradizionale. Purtroppo, una volta esauriti questi compiti difficilmente le donne rientrano nel mercato del lavoro²².

Tab. 3 - Tasso specifico di attività per classe di età e sesso — 2009

Donne	Uomini	Classe di età
14,4	29,3	15-19
52,8	71,5	20-24
82,8	89,0	25-29
75,7	96,3	30-39
80,5	97,9	40-49
51,5	66,5	50-64
4,2	15,0	Oltre 65
64,2	80,8	15-64
49,4	68,9	totale

Fonte Astat - ISTAT

Il 37% delle lavoratrici occupate ha un contratto part time, probabilmente per conciliare il lavoro di cura. Gli uomini che hanno un contratto a tempo parziale sono invece il 5%; dunque l'85% dei lavoratori a part time della provincia di Bolzano è donna.

Il 33% delle donne, infine, lavora meno di 30 ore la settimana, il 20% ha un orario tra le 30 e le 39 ore, mentre il 35% lavora più di 39 ore settimanali, quasi la metà della componente maschile (70%).

La Pubblica Amministrazione è il settore nel quale si registra il maggior numero di lavoratrici a tempo parziale (47%).

²² “[...] Ogni anno in media 700 giovani madri si dimettono dal proprio lavoro entro il primo anno di vita del bambino per l'impossibilità di ridurre il proprio orario di lavoro e poter così recuperare del tempo per la cura della famiglia. Da ciò si deduce che gli interventi sinora attivati – lo sviluppo del part time ed in generale le possibilità di lavoro ad orario flessibile e l'attuale offerta di servizi di assistenza all'infanzia e cura delle persone anziane – non sembrano ancora del tutto sufficienti per rispondere adeguatamente al crescente bisogno di conciliare lavoro e famiglia per uomini e donne”.

Le donne straniere a Bolzano

Sono 39.152 i cittadini stranieri che al 31 dicembre 2009, risultano residenti nella provincia di Bolzano. Costituiscono circa l'8% della popolazione residente e il 13% ha un'età compresa fra i 20 e i 40 anni.

Molti stranieri provengono da paesi comunitari, soprattutto di lingua tedesca (Austria e Germania), ma il 64% degli stranieri residenti proviene da paesi non comunitari, soprattutto Balcani, Nord Africa o subcontinente indiano. In particolare si registra una presenza prevalente di donne provenienti dall'Albania che rappresenta il paese non comunitario maggioritario, poi Marocco, Ucraina, Pakistan, Macedonia, Serbia, Perù e Moldavia. Gli uomini di nazionalità non comunitaria provengono anch'essi in misura maggiore dall'Albania, ma anche dal Marocco, Macedonia, Pakistan, Serbia, India, Bangladesh, Tunisia e Kosovo.

La diversificazione delle nazionalità di provenienza, riflette, ovviamente, il settore nel quale i lavoratori stranieri trovano impiego. I lavoratori comunitari sono impiegati soprattutto nel settore turistico e dunque soggetti alla stagionalità. Le donne ucraine, moldave e del sudamerica sono invece impiegate nelle famiglie come colf o badanti e sono quindi residenti stabilmente sul territorio.

La percentuale di lavoratori stranieri dipendenti fra i 18 e i 60 anni, ogni 100 residenti, registra eccellenti risultati per quel che riguarda i lavoratori d Altri paesi UE (113,5%), della Romania (104,7%), della Slovacchia (99,9%) e della Ex URSS (93,2%) laddove la provincia di Bolzano si fermava al 60,5%. In particolare il 94,8% (su 100 abitanti residenti) delle donne dell'ex URSS sono occupate dipendenti, in misura maggiore dei loro connazionali uomini. Seguono le donne rumene (93,9%) e le slovacche (77,4%).

Se si considera il segmento giovanile, ossia gli occupati dipendenti fra i 18 e i 40 anni su 100 residenti, le nazionalità prevalenti sono la Slovacchia (115,3%), la compagine Altri paesi europei (108,3%), l'Austria (91,6%), la Romania (92,6%), la Germania (91,9%), la compagine Altri Paesi Africani (78,4%). Tra le giovani donne straniere sono le slovacche ad avere un lavoro dipendente in misura maggiore (81,9%), seguite dalle rumene (77,5%) e dalla compagine Altri paesi Europei (75,4%). La provenienza non comunitaria prevalente è costituita dall'ex URSS, in cui sono lavoratrici il 69,2% su 100 abitanti residenti.

Per avere un quadro completo della dimensione dei lavoratori stranieri nella Provincia di Bolzano occorre tener conto di quella parte di lavoratori che partecipano al mercato del lavoro solo in maniera stagionale, nei settori legati al turismo e nell'agricoltura, e senza per questo modificare la residenza dal loro paese di origine. Solitamente sono lavoratori provenienti dalla Polonia, dalla Slovacchia, dalla repubblica Ceca (impiegati prevalentemente nell'agricoltura), dall'Ungheria e dalla Romania.

Tenendo conto della totalità degli stranieri che lavorano nella provincia di Bolzano, sia residenti sia non residenti, il 12% dell'occupazione dipendente proviene da paesi non UE15. Se si esclude la pubblica amministrazione, alla quale i cittadini stranieri non hanno accesso per la mancanza di requisiti fondamentali (la cittadinanza, l'equipollenza dei titoli di studio e, nel caso della provincia di Bolzano, del patentino di riconoscimento delle due lingue ufficiali) la percentuale di dipendenti nel settore privato sale al 16%. Se si considerano le sole qualifiche non impiegate la quota sale al 22%.

Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri (disoccupati iscritti) è diversificato a seconda della cittadinanza, molto elevato, per esempio, fra i lavoratori provenienti dagli stati africani (27,8%), anche se questa concentrazione è meno elevata per le donne che hanno un tasso di disoccupazione sensibilmente inferiore agli uomini (17,5% contro il 32,6%). La stessa situazione si registra, anche se in maniera meno marcata, per le lavoratrici provenienti dai paesi asiatici il cui tasso di disoccupazione è pari al 16,2% - a fronte del 21,1% dei lavoratori disoccupati di origine

asiatica -, e per le lavoratrici provenienti dall'America il cui tasso di disoccupazione si ferma al 10,7%, mentre gli uomini di origine americana registrano un tasso di disoccupazione pari al 15,1%.

In ogni caso è da rilevare che gli stranieri, nella provincia di Bolzano, hanno maggiore facilità nella ricerca di un impiego per il basso tasso di disoccupazione generale rilevato nella provincia che genera effetti positivi a cascata anche su questo segmento di popolazione. Infatti nei Centri di Mediazione gli utenti stranieri sono potenzialmente collocabili quasi al pari di quelli italiani. In sostanza è presumibile che il tasso di disoccupazione elevato registrabile nella compagine straniera sia attribuibile al maggior rischio degli stranieri di avere contratti precari rispetto agli italiani ed infine, perché gli stranieri utilizzano in misura inferiore i canali informali.

L'imprenditoria femminile²³

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile non si dispone di dati disaggregati per le due province autonome, ma solo di dati, fonte Unioncamere – Infocamere, aggregati per l'intera regione Trentino Alto Adige.

Nella regione sono attive, al 30 giugno 2010 (tab. 4) 22.592 imprese femminili su 109.809 imprese totali. Il tasso di femminilizzazione è pari al 23,9%.

Tab. 4 - Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Trentino AA	22.592	1,6	87.217	1,9	109.809	1,8	23,9
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tra il primo semestre 2009 e il primo semestre 2010 non si sono registrate variazioni significative sul totale delle imprese (tab. 5). Nello specifico la variazione che ha riguardato le imprese femminili si attesta all'1,0% (3,5% il dato nazionale). Il tasso di femminilizzazione segna un valore positivo, 0,2%, leggermente inferiore al dato nazionale (0,7%) ma sostanzialmente in linea col dato della macroarea Nordest (0,4%).

Tab. 5 - Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
Trentino AA	1,0	-0,3	0,0	0,2
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese registrate femminili (tab. 6) il settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007) prevalente nella regione Trentino Alto Adige è quello della Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (22,7% - Italia 17,8%) e quello dei Servizi alloggio e ristorazione (20,3% - Italia 8,6%). Una discreta presenza di imprese femminili si registra nel settore del Commercio (20,0%).

²³ Il paragrafo replica i dati dell'analogo paragrafo relativo alla Provincia di Trento.

Il tasso di femminilizzazione nella regione Trentino Alto Adige - per settore di attività economica – (tab. 7) interessa soprattutto i settori del Commercio (25,3% - Italia 26,8%), Servizi alloggio e ristorazione (37,5% - Italia 32,4%), Sanità e Assistenza Sociale (39,1% - Italia 41,1%) e gli Altri Servizi (54,8% - Italia 47,4%).

Tab. 6 - Distribuzione delle imprese registrate femminili per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 - (classificazione ATECO 2007)

	Trentino AA	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	22,7%	10,5%	18,3%	15,5%	24,1%	23,6%	17,8%
Estraz. Minerali	0,1%	0,0%	0,00%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%
Attività manifatt.	5,2%	9,1%	9,40%	9,0%	7,1%	5,8%	8,3%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Acqua Reti fognarie	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Costruzioni	4,2%	4,5%	4,3%	4,8%	4,5%	4,3%	4,5%
Commercio	20,0%	26,9%	25,2%	28,9%	33,0%	32,2%	29,2%
Trasporto e magazzinaggio	1,5%	1,4%	1,3%	1,4%	1,4%	1,3%	1,4%
Servizi alloggio e ristorazione	20,3%	9,0%	10,8%	8,9%	7,3%	6,7%	8,6%
Servizi Info. e comunic.	1,6%	2,4%	1,9%	2,2%	1,4%	1,5%	1,9%
Att. finanziarie e assicurative	1,1%	2,2%	1,7%	2,0%	1,6%	1,6%	1,9%
Att. Immobiliari	4,4%	8,0%	6,4%	4,8%	1,1%	1,0%	4,5%
Att. Profess. scientifiche e tecniche	2,6%	4,4%	3,3%	2,7%	1,7%	1,6%	2,9%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	2,5%	3,9%	3,0%	3,8%	2,4%	2,8%	3,2%
PA Difesa Assic. sociale	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,5%	0,5%	0,4%	0,5%	0,7%	0,7%	0,5%
Sanità Ass. sociale	0,4%	0,9%	0,7%	0,9%	0,9%	1,4%	0,9%
Att. Artistiche sportive	0,9%	1,1%	1,0%	1,4%	1,1%	1,1%	1,2%
intrattenimento	8,3%	9,5%	9,2%	7,8%	5,6%	4,9%	7,6%
Altri servizi	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	3,4%	5,5%	3,1%	5,2%	5,9%	9,3%	5,5%
Per imprese non classificate	3,4%	5,5%	3,1%	5,2%	5,9%	9,3%	5,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 7 - Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

	Trentino AA	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	17,0%	27,9%	23,4%	32,7%	33,2%	27,8%	29,2%
Estraz. Minerali	14,6%	10,3%	9,3%	10,3%	10,5%	11,4%	10,4%
Attività manifatt.	13,6%	16,9%	16,7%	20,9%	21,0%	18,7%	18,6%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	7,9%	4,6%	6,9%	7,0%	10,7%	14,8%	7,4%
Acqua Reti fognarie	4,7%	11,6%	8,7%	15,1%	13,6%	17,0%	13,0%
Costruzioni	6,2%	5,9%	5,7%	7,4%	9,3%	8,6%	7,1%
Commercio	25,3%	25,4%	24,8%	27,2%	28,4%	27,7%	26,8%
Trasporto e magazzinaggio	12,1%	9,7%	8,2%	11,0%	13,9%	11,9%	10,7%
Servizi alloggio e ristorazione	37,5%	31,7%	32,5%	32,4%	33,7%	31,8%	32,4%
Servizi Info. e comunic.	19,7%	22,4%	22,1%	21,0%	23,5%	23,9%	22,3%
	16,6%	20,9%	20,4%	22,6%	25,2%	27,70%	22,6%
Att. finanziarie e assicurative	23,4%	23,0%	23,2%	23,8%	23,1%	24,1%	23,3%
Att. Immobiliari	19,5%	22,3%	21,3%	21,6%	21,40%	22,1%	21,8%
Att. Profess. scientifiche e tecniche	23,6%	30,2%	30,4%	29,8%	30,5%	31,4%	30,3%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	0,0%	14,3%	9,1%	15,0%	12,1%	16,7%	14,0%
PA Difesa Assic. sociale	22,9%	29,0%	24,2%	31,2%	38,1%	33,9%	31,6%
Istruzione	39,1%	38,8%	38,5%	41,5%	41,3%	46,3%	41,1%
Sanità Ass. sociale	21,8%	24,2%	22,2%	26,1%	29,3%	28,5%	25,8%
Att. Artistiche sportive							
intrattenimento	54,8%	52,3%	53,0%	45,2%	41,4%	39,6%	47,4%
Altri servizi	0,0%	20,0%	25,0%	0,0%	0,0%	0,0%	15,4%
Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro							
Per imprese non classificate	18,7%	19,5%	19,2%	20,0%	23,2%	23,5%	21,1%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese femminili nella regione Trentino Alto Adige (tab. 8) hanno prevalentemente la forma giuridica di impresa individuale (56,9%), leggermente al di sotto della media nazionale (60,7%). Il 28,9% sono organizzate come Società di persone (il dato nazionale è il 22,8%) e il 13,1% sono Società di capitale (un punto percentuale meno della media nazionale). Residuali le altre forme giuridiche.

Tab. 8 – Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Totale
Trentino AA	13,1%	28,9%	56,9%	0,9%	0,0%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

2. L'incidenza della crisi

I settori economici che nella provincia di Bolzano hanno maggiormente risentito dell'incidenza della crisi, perché già in sofferenza l'uno o a causa di un impatto diretto l'altro, sono stati il settore edile e il manifatturiero che complessivamente hanno perso oltre circa 2000 posti di lavoro.

Per quanto riguarda il settore edile la perdita dei posti di lavoro ha, ovviamente, riguardato quasi esclusivamente la manodopera maschile, e tra questi la mansione maggiormente penalizzata è stata quella di operaio.

L'industria manifatturiera invece ha subito direttamente le conseguenze della crisi economica e, dopo una prima misura contenitiva costituita dalla Cig a partire dal 2008, nel 2009 si sono persi circa 1400 posti di lavoro, (soprattutto nelle zone di Bolzano e Laives) la maggior parte dei quali riguardava i lavoratori interinali. Molti lavoratori, invece, sono stati messi in Cassa integrazione a zero ore.

Nella zona di Brunico la GKN è stata l'impresa che è andata maggiormente in sofferenza a causa anche della generale crisi del settore automobilistico. Dunque la mancanza di occupazione ha riguardato nuovamente gli operai uomini.

A causa invece della riduzione del personale nelle imprese King Italiana e Hoppe, a consistente presenza femminile, si è rilevato, di conseguenza anche un effetto sull'occupazione femminile nella misura del -20%.

Queste aziende hanno tutte, più o meno, ridotto gli organici facendo ricorso alla mobilità.

Gli altri settori economici, nella provincia di Bolzano, sono stati, tutto sommato, in misura minore coinvolti dalla crisi, mentre in decisa controtendenza è stato il settore del lavoro familiare e di cura che ha mostrato un incremento di circa 100 unità dal 2008 al 2010 e che riguarda in maniera quasi esclusiva il personale femminile.

Tra il settembre 2008 e marzo 2010 il numero di persone iscritte nelle **liste di mobilità** nella provincia di Bolzano sono passate da 500 a 1400. Al 31.12.2009 sono esattamente 2093 gli iscritti nelle liste di mobilità, di questi 742 sono Donne e 1351 Uomini.

Di questi oltre 2000 lavoratori che sono stati licenziati con la procedura di "mobilità", circa la metà ha comunque, durante la permanenza nella lista, un contratto di lavoro, oppure sono prossimi al pensionamento o, ancora, non sono interessati a tornare a lavorare.

L'altra metà dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, probabilmente, come già si è visto negli anni passati, attendono di finire il periodo di mobilità, e il relativo sussidio, prima di iniziare una nuova occupazione.

In particolare i lavoratori messi in mobilità nella provincia di Bolzano durante il periodo della crisi, ossia tra il settembre 2008 e l'agosto 2009, sono stati complessivamente 1954, di questi 1405 sono Uomini e 549 le Donne. La variazione in termini percentuali fra questo periodo e il precedente pre-crisi (cioè dal settembre 2006 all'agosto 2007) è stata rispettivamente di +189,1% per gli Uomini e +41,9% per le Donne.

La classe di età maggiormente interessata è stata quella fino a 39 anni (886 unità), ma la variazione tra i due periodi considerati è stata più consistente fra gli individui con più di 50 anni che, evidentemente, erano meno interessati nel periodo pre-crisi (aumento percentuale pari al +209,1%). La qualifica più diffusa fra le persone in mobilità è di Operaio o Apprendista (1320 unità).

Per ciò che riguarda la **Cassa integrazione guadagni** la provincia di Bolzano, nel 2009, ha autorizzato per la Cig ordinaria 2.308.448 ore, pari al 32,2%, egualmente distribuita fra l'Industria meccanica (16,1%) e le altre industrie (16,1%).

Ha inoltre autorizzato 2.464.305 ore relative alla Cig straordinaria, pari al 34,3% delle ore complessive. Infine sono state autorizzate 2.404.311 ore nell'Edilizia, pari al 33,5% delle ore totali concesse.

Tra il giugno e il novembre 2010, invece, sono state 1.188.912 le ore autorizzate di Cig ordinaria, con una variazione negativa del 56% rispetto all'anno precedente. Se si eccettua l'edilizia la variazione è stata decisamente più consistente: -87%.

La Cig straordinaria, nello stesso periodo, è stata autorizzata per circa 1.618.922 ore, con una variazione rispetto all'anno precedente del -10%.

Per ciò che concerne gli **ammortizzatori sociali in deroga**, sempre per il periodo giugno-novembre 2010, sono state autorizzate 78.292 ore, coinvolgendo 151 persone Cig in deroga e 18 con la mobilità in deroga.

3. Le politiche

La provincia di Bolzano, in generale, ha messo a punto politiche del lavoro che incidono su alcune peculiarità del mercato del lavoro locale, a fronte di una sostanziale buona occupazione generale.

Per ciò che riguarda, specificatamente, la partecipazione al mercato del lavoro delle donne, questa non ha coinciso con una diversa distribuzione dei carichi di cura. Nella provincia di Bolzano, infatti, la divisione dei ruoli uomo/donna è ancora di tipo tradizionale, e di conseguenza si assiste a un ritiro delle donne dal mondo del lavoro dopo la maternità a causa, soprattutto, della difficoltà a rimodulare il proprio orario di lavoro in base alle nuove esigenze. Gli strumenti messi in campo (sviluppo del part time, servizi prima infanzia, ecc) non sono evidentemente ancora sufficienti per trattenere le donne nel mercato del lavoro e, con tutta probabilità, se le condizioni permangono invariate, le donne avranno anche scarse possibilità di farvi rientro successivamente.

Per potenziare i comportamenti positivi delle aziende verso gli strumenti di conciliazione dal 2004 in Alto Adige è stato introdotto uno strumento sperimentale finanziato dalla Commissione europea: **“Audit famiglialavoro”**.

Questo strumento, che serve anche ad attuare la Responsabilità sociale di impresa, non considera le politiche di conciliazione un fattore solo femminile. Nello specifico “l’Audit famiglialavoro” offre un aiuto professionale alle imprese che desiderano sviluppare in modo mirato il loro orientamento alla famiglia e promuove una politica del personale duratura orientata alla famiglia, per organizzazioni ed imprese, facilitando la conciliabilità tra lavoro e famiglia. La Camera di commercio di Bolzano offre alle imprese, accanto a una guida, colloqui per consulenze gratuite sull’introduzione di misure a favore della famiglia.

Finora sono state 10 le aziende certificate in Alto Adige:

- Sinfotel, Chiusa
- Laboratorio di biochimica clinica dell’Azienda sanitaria dell’Alto Adige
- Dr. Schär, Postal
- Milkon, Bolzano
- Comune di Bolzano,
- Hoppe, S. Martino i.P
- Hydros GmbH e Seledison AG, Bolzano
- Peer GmbH, Frangarto
- Vega S.r.l., Bolzano
- Casa degli anziani, Naturno.

Le aziende certificate avranno, come incentivo, una maggiorazione del 2% sui contributi economici per investimenti materiali e del 20% per investimenti know-how (formazione e consulenza). Inoltre i costi sostenuti per l’implementazione dell’audit sono agevolati nella misura del 50/70%.

La Provincia di Bolzano, su questo versante, oltre a continuare a sostenere le imprese che introducono criteri di conciliazione famiglia/lavoro, come appunto, la flessibilità di orario, gli asili nido aziendali, benefits per l’assistenza e la cura di bambini e anziani, intende orientare le politiche di conciliazione anche verso una migliore organizzazione dei tempi e orari e della mobilità.

La provincia di Bolzano ha infine autorizzato a partire dal mese di settembre 2010 una **sanatoria per la regolarizzazione di lavoratori stranieri**, colf o badanti, che erano già impiegati sul territorio provinciale.

Sono state presentate complessivamente 759 richieste di regolarizzazione, 514 domande hanno riguardato la figura professionale di badante e 245 quella di collaboratore o collaboratrice familiare.

La maggior parte dei datori di lavoro richiedenti sono italiani (480), seguiti da cittadini pakistani (54) e marocchini (43). Domande di regolarizzazione sono state presentate anche da datori di lavoro albanesi, cingalesi e senegalesi.

Dei 759 datori richiedenti, 227 erano donne e 532 uomini.

Riguardo invece ai lavoratori e alle lavoratrici regolarizzati, la nazionalità prevalente è quella del Marocco (125), seguita da Pakistan (94), Albania (71), Moldavia e India (62). Regolarizzati anche 42 cittadini bengalesi e 40 croati.

La gran parte dei lavoratori interessati sono uomini.

4. Riferimenti

Ripartizione Lavoro

Direttore di ripartizione Dott. Helmuth Sinn

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni

- Il mercato del lavoro in breve. Lo sviluppo attuale (numeri 2010);
- Mercato del lavoro news. La mobilità in tempi di crisi – n.11/2010;
- Il Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano – 2010;
- A. Murgia, B. Poggio, S. Vogliotti, Oltre il gender pay gap. Una ricerca sulla (s)valutazione femminile in Alto Adige – 2010.

Tali documenti sono consultabili sul sito della Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige:

- <http://www.provinz.bz.it/arbeit/>

Regione Emilia Romagna

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

La Regione Emilia Romagna presenta, come tendenza storica, un mercato del lavoro dinamico, con tassi di occupazione per uomini e donne superiori alla media nazionale, attestandosi nel 2008 ad oltre il 70% della forza lavoro maschile e raggiungendo il target del 60% di occupazione femminile richiesto dalla UE.

Gli anni 2009-2010, pertanto, si innestano in un contesto dinamico e maturo del mercato del lavoro, ma in cui la crisi economica ha comunque portato a modificare alcuni dati di scenario e i relativi indicatori della forza lavoro (tab.1).

I più recenti dati disponibili della forze lavoro (II trimestre 2010) consentono di comprendere il trend intercorso, comparando i due trimestri 2009 e 2010 rispetto alla variabile di genere.

Da tale comparazione si evince che il **tasso di attività** femminile scende dell'1% mentre quello degli uomini scende dello 0,5%.

Il **tasso di occupazione** scende in tutta la Regione dell'1,8%, ma mentre quello degli uomini scende dell'1,3%, quello femminile scende di 2,1 punti percentuali passando dal 63% del II trimestre 2009 al 60,9%, del II Trimestre 2010 (che guadagna tuttavia 2,3% in più rispetto al trimestre precedente).

Tale valore resta in ogni caso più alto sia rispetto al dato nazionale (46,5%) che a quello del Nord ovest (56,2) e del Nord est (57%) ed, inoltre, nonostante la flessione, si mantiene all'interno del valore richiesto dall'obiettivo di Lisbona 2010.

Il **tasso di disoccupazione** al 4,4% nel II trimestre 2009 tocca il 5,8% nel II trimestre 2010, ma si tratta di un dato di media che cela un diverso andamento di genere: la disoccupazione maschile partiva dal 4% e si incrementa di 1,1%. La disoccupazione femminile partiva da un 4,9% e si incrementa di 1,8 punti percentuali.

Tale valore resta comunque inferiore alla media nazionale (9,3% al 2009), leggermente superiore rispetto alle altre regioni del Nord est (6,6%) e paritaria rispetto al Nord ovest (6,7%).

In questo mercato, crescono le persone in cerca di occupazione (tab.1) ma in misura maggiore nella componente femminile (il 59% del totale). Tre quarti di queste donne avevano precedenti esperienze lavorative, sono quindi alla ricerca di una ricollocazione sul mercato.

Guardando la componente "non forze lavoro" invece, non si evince una marcata differenziazione di genere sul totale. Restano stabili tra i due trimestri le donne e gli uomini che cercano lavoro non attivamente; coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare, sono in quota maggiore gli uomini, mentre per le donne il dato resta stabile. Il dato più interessante è invece la crescita, seppur lieve, di uomini e donne che non cercano lavoro e non sarebbero disponibili a lavorare (tab.1), conseguenza di un probabile effetto scoraggiamento derivante dalle condizioni di mercato.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Emilia Romagna (dati assoluti in migliaia)

Totale uomini e donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale						
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	1.963	75	9	84	2.047	21	17	35	700	561	915	2.250	4.297	72,2	69,2	4,1
	II Trim	1.983	78	13	91	2.074	32	16	39	668	566	918	2.238	4.312	72,9	69,7	4,4
	III Trim	1.958	86	15	102	2.060	34	16	39	691	568	916	2.264	4.323	72,1	68,5	4,9
	IV Trim	1.919	100	15	115	2.034	39	12	29	735	571	914	2.300	4.334	70,9	66,8	5,7
2010	I Trim	1.909	108	18	126	2.036	34	14	39	722	575	923	2.308	4.343	71,1	66,6	6,2
	II Trim	1.949	99	20	120	2.069	30	16	33	703	578	923	2.283	4.352	72,2	67,9	5,8
Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale						
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	873	33	5	38	911	12	9	25	434	272	541	1.293	2.204	65,3	62,5	4,2
	II Trim	883	38	7	45	928	18	13	23	413	275	543	1.285	2.213	66,3	63,0	4,9
	III Trim	867	43	8	52	918	17	10	22	434	275	541	1.300	2.219	65,3	61,5	5,6
	IV Trim	833	54	13	66	900	20	7	15	465	277	541	1.325	2.224	63,7	58,9	7,4
2010	I Trim	832	59	11	69	901	20	8	24	456	279	541	1.328	2.229	63,6	58,6	7,7
	II Trim	865	49	12	62	927	18	8	23	438	281	541	1.308	2.235	65,3	60,9	6,7
Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale						
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	1.090	42	4	46	1.136	9	8	10	266	289	374	957	2.092	79,0	75,7	4,0
	II Trim	1.100	40	6	46	1.146	13	3	16	254	291	375	953	2.099	79,5	76,2	4,0
	III Trim	1.091	43	7	50	1.141	17	6	16	257	293	375	964	2.105	78,9	75,3	4,4
	IV Trim	1.086	46	3	49	1.134	19	6	14	270	294	373	976	2.110	78,1	74,6	4,3
2010	I Trim	1.078	50	7	57	1.135	14	6	15	266	296	382	979	2.114	78,6	74,6	5,0
	II Trim	1.084	50	8	58	1.142	12	8	10	265	298	382	975	2.117	79,0	74,9	5,1

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Rispetto ai settori di impiego degli occupati (tab.2), nel II trimestre del 2010 il 62,4% lavora nel settore dei **servizi** (di cui il 24,7% nel commercio), il 33,4% nell'**industria** (di cui il 19,3% nelle costruzioni) ed il restante 4,3% nell'**agricoltura**.

Indipendentemente dalle variazioni percentuali tra trimestri della composizione della forza lavoro nei settori, il dato di fondo è che questa distribuzione ha delle connotazioni di genere specifiche, che riflettono una tradizionale segregazione orizzontale di genere del mercato. Si tratta di un fenomeno tipico del mercato del lavoro italiano e uniformemente presente a livello regionale (e come si è visto al cap.1) lo scenario che ha determinato i principali effetti di genere della crisi economica e occupazionale.

In Emilia Romagna, le donne sono principalmente occupate nei servizi con una percentuale pari al 77,8% (di cui 19% nel commercio), per il 19,8% sono nell'industria (di cui il 4,7% nelle costruzioni) e il 2,4% nell'agricoltura. Gli uomini, invece, presentano una distribuzione tra settori più diffusa e sono presenti per il 50% nei servizi mentre il restante 44,3% è nell'industria ed il 5,7% nell'agricoltura. Pertanto, se nei servizi la componente principale è femminile nell'industria e nell'agricoltura ad essere maggiormente presenti sono gli uomini.

Tra il II trimestre del 2009 ed il II trimestre del 2010 si riscontra un calo di 34mila unità di occupati. Di questi la maggioranza (-21mila) appartiene al settore dell'industria (di cui -12mila nelle costruzioni), 12mila sono, invece, le unità che perde il settore dei servizi (ed addirittura il commercio ne perde 13mila) e 1000 le unità che calano nell'agricoltura.

In questo calo 18mila sono le donne che hanno perso la propria occupazione tra il II trimestre del 2009 ed il II del 2010, di cui 13mila nell'industria, 3000 nell'agricoltura e 2000 nei servizi – ove è il commercio a far perdere la quota più consistente dell'occupazione femminile. Il lavoro indipendente è quello più colpito in tutti i settori, ma nel caso del commercio la caduta traina anche il lavoro dipendente

Per gli uomini, tra i due trimestri di riferimento la contrazione è di 16mila unità è costituita da un calo di 10mila unità nei servizi (compensate da una crescita proprio nel commercio di 8000 unità – ma nel profilo di lavoratori indipendenti), 8000 unità nell'industria (di cui il crollo è legato soprattutto al settore delle costruzioni). Il settore agricolo segna invece un aumento di 2000 unità.

Anche nel caso degli uomini i profili più comparativamente più colpiti sono quelli del lavoro indipendente, anche se nelle costruzioni il calo interessa in misura analoga anche il lavoro dipendente.

Tab. 2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Emilia Romagna (migliaia di unità) - uomini e donne

Periodo di riferimento		Totale uomini e donne																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
					TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio					
Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale		
2009	I Trim	20	70	90	549	117	666	68	63	131	872	334	1.207	178	112	290	1.442	521	1.963
	II Trim	20	64	84	535	136	672	67	65	131	872	356	1.227	188	126	313	1.427	556	1.983
	III Trim	32	40	72	515	142	657	82	72	154	912	316	1.228	205	112	317	1.460	498	1.958
	IV Trim	23	49	72	525	136	660	81	75	156	875	311	1.187	185	107	292	1.423	495	1.919
2010	I Trim	19	62	80	527	121	648	69	67	135	868	313	1.181	181	108	289	1.414	496	1.909
	II Trim	27	56	83	529	122	651	60	59	119	892	324	1.215	185	115	300	1.448	501	1.949

		Donne (in migliaia)																	
		INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE					
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE					
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dipi	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale			
2009	I Trim	9	18	27	163	18	181	7	3	10	521	144	665	89	44	133	693	181	873
	II Trim	8	16	24	164	19	184	7	3	10	529	146	675	103	46	149	702	181	883
	III Trim	18	11	29	154	22	176	10	4	14	549	112	662	102	37	138	721	145	867
	IV Trim	9	11	20	151	21	172	10	2	12	525	116	641	87	35	122	686	148	833
2010	I Trim	5	13	18	151	19	170	8	3	11	513	131	644	89	35	123	668	163	832
	II Trim	8	13	21	153	18	171	7	1	8	553	120	673	99	29	128	714	151	865

		Uomini (in migliaia)																	
		INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE					
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE					
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale			
2009	I Trim	11	52	63	387	99	485	61	59	120	351	190	541	89	67	157	749	341	1.090
	II Trim	13	47	60	371	117	488	59	62	121	342	210	552	85	80	164	726	374	1.100
	III Trim	14	29	43	362	119	481	72	68	140	363	204	567	103	75	179	739	353	1.091
	IV Trim	14	38	52	374	114	488	71	73	143	350	195	546	98	72	170	738	348	1.086
2010	I Trim	14	48	62	376	102	478	61	64	124	355	182	537	92	73	166	745	333	1.078
	II Trim	20	42	62	376	104	480	53	58	111	339	204	542	85	86	172	734	350	1.084

Fonte: RFCL Istat

Osservando i dati di stock relativi alla media 2009 degli occupati per genere e tipologia contrattuale (tab.3) si nota come le donne siano principalmente lavoratrici dipendenti (81%) di cui il 70% a tempo indeterminato e l'11% a tempo determinato. Il restante 19% delle lavoratrici donne è indipendente ed in particolare l'1,8% di queste ha contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Ad avere contratti non standard (come da definizione ISTAT) è, invece, il 16,2% delle donne occupate (gli uomini sono solo il 9,1%) mentre coloro che usufruiscono del part time sono il 24,8% (contro il 4,3% degli uomini).

La variazione tra la media 2008 e la media 2009, che illustra anche la prima fase della crisi economica, mostra come mentre per gli uomini si registri una contrazione su tutte le tipologie contrattuali (dagli occupati dipendenti sia a tempo indeterminato che determinato agli occupati indipendenti sia occasionali che a collaborazione) per le donne il mercato vede un saldo ancora positivo per le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato (+3,3%), mentre scendono sia le lavoratrici a tempo determinato (-2,6%) che quelle indipendenti (-7,2%). L'effetto precarietà si registra in misura comparativamente più rilevante sul mercato femminile.

Tab. 3 Occupati per genere, tempo di lavoro e carattere dell'occupazione in Emilia Romagna nel 2009

	uomini	donne	totale
OCCUPATI DIPENDENTI	737872	700298	1438170
di cui			
A TEMPO INDETERMINATO	668930	605027	1273957
a tempo pieno	649951	452777	1102728
a tempo parziale	18979	152250	171229
e di cui			
A TEMPO DETERMINATO	68942	95271	164213
a tempo pieno	37865	43034	80899
a tempo parziale	3720	18963	22683
<i>contratto di apprendistato</i>	14184	11341	25525
a tempo pieno	12683	8879	21562
a tempo parziale	1501	2462	3963
<i>lavoro stagionale</i>	8782	16060	24842
a tempo pieno	7562	11269	18831
a tempo parziale	1220	4791	6011
<i>lavoro per realizzazione di un progetto</i>	4391	5873	10264
a tempo pieno	4093	4361	8454
a tempo parziale	298	1512	1810
OCCUPATI INDIPENDENTI	353836	163781	517617
di cui			
a tempo pieno	323774	118777	442551
a tempo parziale	14544	26363	40907
<i>prestazione d'opera occasionale</i>	2651	2780	5431
a tempo pieno	738	1204	1942
a tempo parziale	1913	1576	3489
<i>collaborazione coordinata e continuativa</i>	12867	15861	28728
a tempo pieno	8222	9599	17821
a tempo parziale	4645	6262	10907
Occupati totali	1091708	864079	1955787
Contratti non standard	99004	140275	239279
part time	46820	214179	260999

Fonte. Regione Emilia Romagna su dati ISTAT

Tab. 4 Occupati per genere, tempo di lavoro e carattere dell'occupazione in Emilia Romagna variazioni assolute tra il 2008 ed il 2009

	uomini	donne	totale
OCCUPATI DIPENDENTI	-18468	17014	-1454
di cui			
A TEMPO INDETERMINATO	-8079	19531	11452
a tempo pieno	-9199	8871	-328
a tempo parziale	1120	10660	11780
e di cui			
A TEMPO DETERMINATO	-10389	-2517	-12906
a tempo pieno	-2665	-4334	-6999
a tempo parziale	-1838	-2368	-4206
<i>contratto di apprendistato</i>	-3526	3093	-433
a tempo pieno	-3510	1725	-1785
a tempo parziale	-16	1368	1352
<i>lavoro stagionale</i>	-1614	2361	747
a tempo pieno	-282	434	152
a tempo parziale	-1332	1927	595
<i>lavoro per realizzazione di un progetto</i>	-746	-1269	-2015
a tempo pieno	-643	-264	-907
a tempo parziale	-103	-1005	-1108
OCCUPATI INDIPENDENTI	-9859	-12718	-22577
di cui			
a tempo pieno	-5805	-9504	-15309
a tempo parziale	-429	-1659	-2088
<i>prestazione d'opera occasionale</i>	-580	-1824	-2404
a tempo pieno	-878	-577	-1455
a tempo parziale	298	-1247	-949
<i>collaborazione coordinata e continuativa</i>	-3045	269	-2776
a tempo pieno	-2739	-1042	-3781
a tempo parziale	-306	1311	1005
Occupati totali	-28327	4296	-24031
Contratti non standard	-14443	-5731	-20174
part time	-2606	8987	6381

Fonte. Regione Emilia Romagna su dati ISTAT

Circa la distribuzione territoriale dell'occupazione (tab.5), delle 864mila donne occupate 204mila sono della provincia di Bologna, 141 della provincia di Modena, 104mila di Reggio Emilia ed a seguire troviamo le province di Parma, Ravenna, Forlì, Ferrara, Rimini e Piacenza.

Tab. 5 Occupati per genere e provincia Media 2009 - Valori in migliaia

	Uomini	Donne	Uomini e donne
Piacenza	74	53	127
Parma	113	85	198
Reggio Emilia	138	104	242
Modena	172	141	312
Bologna	239	204	442
Ferrara	87	71	159
Ravenna	95	75	171
Forlì	96	73	170
Rimini	76	58	135
Emilia-Romagna	1.092	864	1.956
Nord-Est	2.904	2.139	5.042
Italia	13.789	9.236	23.025

Fonte. Regione Emilia Romagna su dati ISTAT

Le donne, invece, che cercano occupazione si collocano principalmente nella provincia di Bologna (9000), quindi Modena, a seguire con lo stesso valore (6000) troviamo Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna e Rimini.

Tab. 6 persone in cerca di occupazione per genere e nelle provincia Media 2009 - Valori in migliaia

	Uomini	Donne	Uomini e donne
Piacenza	2	1	3
Parma	4	4	8
Reggio Emilia	7	6	13
Modena	9	7	17
Bologna	7	9	16
Ferrara	5	6	11
Ravenna	3	6	10
Forlì	6	5	11
Rimini	5	6	11
Emilia-Romagna	48	50	98
Nord-Est	115	132	247
Italia	1.000	945	1.945

Fonte. Regione Emilia Romagna

Il tasso di disoccupazione passa da valori molto alti come nella provincia di Rimini (10%) e di Ravenna (7,7%) a valori più bassi come il 2% della provincia di Piacenza ed il 4% della provincia di Bologna.

Tab. 7 Tasso di disoccupazione per genere nelle province dell'Emilia-Romagna nel Nord-est ed in Italia. Media 2009 - Valori percentuali

	Uomini	Donne	Uomini e donne
Piacenza	2,2	2,0	2,1
Parma	3,4	4,3	3,8
Reggio Emilia	4,6	5,6	5,0
Modena	5,2	5,1	5,2
Bologna	2,8	4,0	3,4
Ferrara	5,8	7,3	6,5
Ravenna	3,4	7,7	5,3
Forlì	5,6	6,3	5,9
Rimini	5,7	10,0	7,6
Emilia-Romagna	4,2	5,5	4,8
Nord-Est	3,8	5,8	4,7
Italia	6,8	9,3	7,8

Fonte. Regione Emilia Romagna

Una lettura dei flussi nel mercato è deducibile dai dati di fonte amministrativa (**comunicazioni obbligatorie**), con la premessa metodologica generale che si tratta di dati che attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati che non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro). Con questa premessa, tuttavia, fornisce un importante indicatore della dinamicità del mercato per genere e settori economici.

Se si confronta il periodo gennaio – giugno 2009 con lo stesso periodo del 2010 relativamente alle assunzioni, per genere e settore economico (tab. 8) si osserva un diverso comportamento di uomini e donne rispetto al dato totale di incremento delle assunzioni dell'1,7% nel periodo considerato. Questo valore si compone di un saldo attivo per gli uomini del 4,7% (dovuto all'aumento delle assunzioni con contratto a tempo determinato – mentre il saldo è negativo in quasi tutti i settori per i contratti a tempo indeterminato) e di un saldo negativo complessivo per le donne di 1% (dovuto alla caduta considerevole in quasi tutti i settori).

Pertanto sia per uomini che per donne le nuove attivazioni avvengono in forma contrattuale a tempo determinato, ma per le donne si tratta di una quota inferiore alle metà di quella maschile.

Le mancate assunzioni a tempo indeterminato riguardano ancora in misura maggiore le donne superando il 30%.

Circa il diverso comportamento dei settori nel comporre questo scenario si consideri che l'incremento dell'occupazione maschile avviene in tutti i settori eccetto i servizi e in misura ridotta la Pubblica Amministrazione. Per le donne si registra un saldo positivo superiore al 20% nell'industria mineraria, nella manifatturiera, nella chimica e nell'industria alimentare, mentre le maggiori contrazioni si verificano nei settori dei servizi.

Tab. 8 Assunzioni in Emilia Romagna per settore di attività, genere e durata del rapporto di lavoro nel periodo gennaio - giugno 2010 (valori assoluti e saggi di variazione percentuale allo stesso periodo del 2009)

Settore	Uomini			Donne			Totale		
	Det.	Indet.	Tot	Det.	Indet.	Tot	Det.	Indet.	Tot
Agr. pesca estrattive	32847	512	33359	23834	179	24013	56681	691	57372
Prod. Min non metalli	1995	503	2498	950	108	1058	2945	611	3556
Meccanica	16559	3695	20254	4394	706	5100	20953	4401	25354
Industria alimentare	6511	1268	7779	9776	632	10408	16287	1900	18187
Ind. tessile e abbigliamento	960	1520	2480	2545	1620	4165	3505	3140	6645
Ind. Pelli cuoio e calzature	340	161	501	568	150	718	908	311	1219
Legno e mobilio	1454	335	1789	404	111	515	1858	446	2304
Carta e poligrafica	1457	250	1707	1178	137	1315	2635	387	3022
Chimica e gomma	3121	447	3568	2206	262	2468	5327	709	6036
Altre manifatture	2268	511	2779	770	128	898	3038	639	3677
Gas, acqua energia elettrica	1278	345	1623	290	86	376	1568	431	1999
Costruzioni	18173	6704	24877	1114	491	1605	19287	7195	26482
Commercio	14327	3688	18015	21194	2850	24044	35521	6538	42059
Alberghiero, ristorazione	33533	3264	36797	49490	3900	53390	83023	7164	90187
Trasporti e comunicazioni	18080	7544	25624	7719	2156	9875	25799	9700	35499
Cred, assic e serv. Alle Imp	15098	3864	18962	19101	4268	23369	34199	8132	42331
Pubbl. Amministrazione	2237	688	2925	16157	1133	17290	18394	1821	20215
Istruzione	6904	73	6977	28236	161	28397	35140	234	35374
Sanità	2143	564	2707	8575	1872	10447	10718	2436	13154
Altri servizi	18118	2894	21012	18695	9832	28527	36813	12726	49539
n.d	4955	482	5437	5348	403	5751	10303	885	11188
Totale	202358	39312	241670	222544	31185	253729	424902	70497	495399

valori percentuali

Settore	Uomini			Donne			Totale		
	Det.	Indet.	Tot	Det.	Indet.	Tot	Det.	Indet.	Tot
Agr. pesca estrattive	3,8	-31,1	3	0,6	-34,9	0,2	2,4	-32,3	1,8
Prod. Min non metalli	34,3	1	25,9	51,3	-29,4	35,5	39,3	-6,1	28,6
Meccanica	34,4	-10,8	23	31,3	-18,8	21	33,7	-12,2	22,6
Industria alimentare	9,8	1,8	8,4	3,2	-4,4	2,7	5,7	-0,4	5,1
Ind. tessile e abbigliamento	22	14	17	6,9	10,8	8,4	10,7	12,3	11,5
Ind. Pelli cuoio e calzature	25,9	8,8	19,9	26,8	-3,2	19,1	26,5	2,6	19,4
Legno e mobilio	23,2	-15,4	13,5	9,5	-8,3	5,1	19,9	-13,7	11,5
Carta e poligrafica	12,1	-16,4	6,8	-0,5	-41,2	-7,2	6,1	-27,3	0,2
Chimica e gomma	48,7	-16,3	35,5	20,6	38,6	22,3	35,6	-1,9	29,8
Altre manifatture	33,3	-8,8	22,9	34,1	-11,1	25,1	33,5	-9,2	23,4
Gas, acqua energia elettrica	6,1	6,2	6,1	-8,2	-18,1	-10,7	3,1	0,2	2,5
Costruzioni	10,8	-19,4	0,6	2	-28,4	-9,7	10,2	-20,1	-0,1
Commercio	11,5	-6,8	7,2	7,4	-7,4	5,4	9	-7,1	6,2
Alberghiero, ristorazione	8,7	1,5	8	5,8	-2,6	5,1	6,9	-0,8	6,3
Trasporti e comunicazioni	34,1	3,5	23,4	10,7	-0,4	8,1	26,1	2,6	18,7
Cred, assic e serv. Alle Imp	13,7	-10,3	7,8	10,8	-9,9	6,3	12,1	-10,1	7
Pubbl. Amministrazione	-9,1	-3,8	-7,9	-0,4	-14,8	-1,5	-1,6	-11	-2,5
Istruzione	5,3	-41,6	4,5	7	-34,8	6,6	6,7	-37,1	6,2
Sanità	14,5	-10,6	8,2	12,6	-14	6,7	13	-13,3	7
Altri servizi	5,1	-73,9	-25,8	0,5	-55,4	-29,8	2,7	-61,6	-28,2
n.d	-5,3	-45	-11	-9	-37,9	-11,8	-7,3	-42	-11,5
Totale	12,3	-22,5	4,7	5,6	-31,4	-1	8,7	-26,7	1,7

Scendendo nel dettaglio delle tipologie contrattuali (tab.9), si conferma quanto in precedenza affermato. Le assunzioni scelgono la strada del lavoro non standard. Le assunzioni delle donne mostrano una flessione per i contratti a tempo indeterminato (-34,9%), per quelli di agenzia (-15,5%), e per le associazioni in partecipazione (-8,9%) mentre sono in positivo le assunzioni del lavoro autonomo spettacolo (173,4%), del lavoro intermittente (45,5%), del lavoro somministrato (27%). Le assunzioni degli uomini avvengono con tutte le modalità eccetto il lavoro a tempo indeterminato (anche se in misura minore delle donne) e il contratto a progetto.

Emerge, quindi, un mercato tra il 2009 e il 2010 che stenta a riprendere, salvo casi specifici, ma che condivide per uomini e donne un investimento sulle nuove assunzioni con carattere di maggiore temporaneità che nel passato.

Tab. 9 Assunzioni in Emilia Romagna per tipo di contratto e genere nel periodo gennaio - giugno 2010 (valori assoluti e saggi di variazione percentuale allo stesso periodo del 2009)

Tipologia contrattuale	Uomini	Donne	Totale
Apprendistato	10981	8853	19834
Associazione in partecipazione	1480	937	2417
contratto di agenzia	468	49	517
Lavoro a progetto/collaborazione	16679	17045	33724
Lavoro a tempo determinato	135151	150576	285727
Lavoro a tempo indeterminato	34845	27245	62090
Lavoro autonomo spettacolo	3042	954	3996
Lavoro somministrato	20940	24944	45884
Lavoro intermittente	18084	23126	41210
Totale	241670	253729	495399

valori percentuali

Tipologia contrattuale	Uomini	Donne	Totale
Apprendistato	8	3	5,7
Associazione in partecipazione	10,9	-8,9	2,3
contratto di agenzia	8,1	-15,5	5,3
Lavoro a progetto/collaborazione	-2,4	0,8	-0,8
Lavoro a tempo determinato	6	-0,9	2,3
Lavoro a tempo indeterminato	-26	-34,9	-30,2
Lavoro autonomo spettacolo	239,5	173,4	221
Lavoro somministrato	41	27	33
Lavoro intermittente	56,6	45,5	50,2
Totale	4,7	-1	1,7

Fonte: Regione Emilia Romagna

In questo scenario, è possibile evidenziare anche il ruolo della componente straniera delle forze lavoro (tab.10). L'incremento delle assunzioni prima evidenziato dell'1,7% è imputabile alla componente italiana e comunitaria, ma è scontato dalla componente extracomunitaria, che vede, nel periodo considerato, un calo delle assunzioni del 12,4% imputabile prevalentemente al settore dei servizi, istruzione e costruzioni.

Tab.10 Assunzioni in Emilia Romagna per settore di attività, e cittadinanza nel periodo gennaio - giugno 2010 (valori assoluti e saggi di variazione percentuale allo stesso periodo del 2009)

Settore	Italiana	UE27	Extra UE27	Totale
Agr. pesca estrattive	31746	12594	13032	57372
Prod. Min non metalli	2395	111	1050	3556
Meccanica	18962	1627	4765	25354
Industria alimentare	12915	1425	3847	18187
Ind. tessile e abbigliamento	3365	155	3125	6654
Ind. Pelli cuoio e calzature	799	39	381	1219
Legno e mobilio	1518	137	649	2304
Carta e poligrafica	2639	94	289	3022
Chimica e gomma	4773	225	1038	6036
Altre manifatture	2898	252	527	3677
Gas, acqua energia elettrica	1519	125	355	1999
Costruzioni	15737	3518	7227	26482
Commercio	36036	1751	4272	42059
Alberghiero, ristorazione	60393	13726	16068	90187
Trasporti e comunicazioni	25851	2313	7335	35499
Cred, assic e serv. Alle Imp	32638	2163	7530	42331
Pubbl. Amministrazione	19766	266	183	20215
Istruzione	34784	306	284	35374
Sanità	10671	959	1524	13154
Altri servizi	33124	5770	10645	49539
n.d	7294	2153	1741	11188
Totale	359823	49709	85867	495399

valori percentuali

Settore	Italiana	UE27	Extra UE27	Totale
Agr. pesca estrattive	-2,9	6,6	10	1,8
Prod. Min non metalli	19,4	-13,3	66,4	28,6
Meccanica	24,1	9,4	21,7	22,6
Industria alimentare	3,8	7,2	8,8	5,1
Ind. tessile e abbigliamento	3	19,2	21,8	11,5
Ind. Pelli cuoio e calzature	19,4	25,8	18,7	19,4
Legno e mobilio	9,9	4,6	17,1	11,5
Carta e poligrafica	-2,4	11,9	26,8	0,2
Chimica e gomma	27,6	31,6	40,3	29,8
Altre manifatture	22,5	3,7	42,4	23,4
Gas, acqua energia elettrica	-0,8	38,9	7,6	2,5
Costruzioni	1,4	3,1	-4,5	-0,1
Commercio	5,8	12,5	6,3	6,2
Alberghiero, ristorazione	4,6	10,1	9,6	6,3
Trasporti e comunicazioni	18	22,1	20,1	18,7
Cred, assic e serv. Alle Imp	6,7	10	7,9	7
Pubbl. Amministrazione	-3	36,4	18,8	-2,5
Istruzione	6,6	-4,1	-20	6,2
Sanità	6,2	5,5	13,6	7
Altri servizi	1,7	-13,7	-64,2	-28,2
n.d	-11,2	-6,7	-17,5	-11,5
Totale	5,3	5	-12,4	1,7

Fonte: Regione Emilia Romagna

Se alla componente cittadinanza, si associa il genere e l'età si evidenzia il quadro in tab.11. L'incremento delle assunzioni dell'1,7% in generale è ascrivibile alla classe di età 30-39 anni prevalentemente italiana e comunitaria. Il saldo positivo per gli uomini del 4,7% è imputabile alla componente italiana e comunitaria nella classe di età 30-39 anni. Il saldo negativo per le donne si compone di un dato positivo per italiane e comunitarie nella classe di età centrale.

In questo quadro, la componente extracomunitaria (che risente della mancanza del 12,4% delle assunzioni rispetto all'anno precedente) è trainata dal calo rilevante delle attivazioni di contratti a favore delle donne, rilevanti nella classe di età di 50 e oltre e seguite e a ruota dalle altre classi di età. La contrazione maschile delle assunzioni extracomunitarie è minima e interessa soprattutto la componente giovanile.

In sintesi, quindi, il calo delle assunzioni è imputabile prevalentemente a extracomunitari-donne, nelle fasce più elevate di età probabilmente impegnate in precedenza nel settore dei servizi che come abbiamo visto registra importanti difficoltà - e extracomunitari uomini nella fascia giovanile di età.

Tab. 11 Assunzioni in Emilia Romagna per cittadinanza, classe d'età e genere nel periodo gennaio - giugno 2010 (valori assoluti e saggi di variazione percentuale allo stesso periodo del 2009)

	Età	Italiana	UE27	Extra UE27	Totale
Uomini	15-29 anni	58117	8529	18893	85539
	30-49 anni	79190	10732	28589	118511
	50 anni e oltre	32599	1486	3535	37620
	Totale uomini	169906	20747	51017	241670
Donne	15-29 anni	62930	10549	11969	85448
	30-49 anni	99449	15703	18969	134121
	50 anni e oltre	27538	2710	3912	34160
	Totale donne	189917	28962	34850	253729
Totale	15-29 anni	121047	19078	30862	170987
	30-49 anni	178639	26435	47558	252632
	50 anni e oltre	60137	4196	7447	71780
	Totale	359823	49709	85867	495399

valori percentuali

	Età	Italiana	UE27	Extra UE27	Totale
Uomini	15-29 anni	6,8	5,4	-14,1	1,2
	30-49 anni	10,6	10,2	-0,8	7,6
	50 anni e oltre	2,4	3,8	16,2	3,7
	Totale uomini	7,7	7,7	-5,2	4,7
Donne	15-29 anni	1,1	2,6	-17,6	-1,8
	30-49 anni	4,6	4,1	-19,8	0,2
	50 anni e oltre	3,5	-0,1	-35,2	-3,3
	Totale donne	3,3	3,1	-21,2	-1
Totale	15-29 anni	3,8	3,8	-5,5	-0,3
	30-49 anni	7,2	6,5	-9,3	3,6
	50 anni e oltre	2,9	1,3	-18	0,2
	Totale	5,3	5	-12,4	1,7

Fonte: Regione Emilia Romagna

L'imprenditoria femminile

In Emilia Romagna, il numero di imprese al I semestre 2010 è pari a 474.979 unità, di cui 97.107 imprese femminili e 377.872 maschili. Il tasso di femminilizzazione si attesta al 20,4%, un valore, pertanto, più basso sia rispetto alla media del Nord Est e del Nord Ovest che del valore a livello nazionale.

Le imprese femminili della regione hanno un'incidenza del 6,8% sul totale delle imprese femminili italiane.

Tab. 12 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Emilia Romagna e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Emilia Romagna	97.107	6,8	377.872	8,1	474.979	7,8	20,4
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tra il I semestre 2009 e I semestre 2010 le imprese emiliane mostrano un saldo positivo pari allo 0,5%, nel dettaglio le imprese femminili crescono del 2,4% mentre per le maschili si registra una contrazione dello 0,5%. Nello stesso intervallo di tempo anche il tasso di femminilizzazione aumenta dello 0,5%.

Tab. 13 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Emilia Romagna e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili %	Imprese Maschili %	Totale imprese %	Tasso femminilizzazione
Emilia Romagna	2,4	-0,5	0,1	0,5
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La forma giuridica che racchiude la maggioranza delle imprese della Regione è l'impresa individuale (60,7%), a seguire le società di persone (23,4%) e quelle di capitale (14,4%).

Tab. 14 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Emilia Romagna e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Emilia Romagna	14,4%	23,4%	60,7%	1,2%	0,1%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 15 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Emilia Romagna, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Emilia Romagna	15,8%	0,0%	9,8%	0,0%	0,1%	4,3%	27,0%	1,3%	9,7%	2,0%	2,0%	6,8%	3,5%	3,3%	0,0%	0,4%	0,7%	1,3%	9,0%	0,0%	3,0%	100,0 %
Nord	10,5%	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0 %
Ovest	18,3%	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0 %
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0 %

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 16 Tasso di femminilizzazione, Emilia Romagna, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Emilia Romagna	21,9%	8,4%	17,1%	5,0%	9,6%	5,2%	25,5%	7,2%	29,7%	22,9%	22,3%	22,3%	21,6%	29,6%	0,0%	28,3%	42,6%	22,8%	55,7%	0,0%	20,9%	23,7%
Nord	27,9%	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3%	20,0%	19,5%	21,6%
Ovest	23,4%	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0%	25,0%	19,2%	21,2%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Emilia Romagna le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (27%), quindi nell'agricoltura (15,8%), nelle attività manifatturiere (9,8%), nelle attività di servizi alloggio e ristorazione (9,7%) e nelle altre attività di servizi (9%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore altre attività di servizi (49,2%), nel sanità e assistenza sociale (34,8%) e nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (31,2%).

Al 31.12. 2009 in Emilia Romagna le donne titolari di imprese individuali erano 58.478, ovvero il 22,8% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le titolari donne fossero in calo di 0,7 punti percentuali rispetto al 2008 e come questa perdita mostri valori inferiori rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale.

Tab. 17 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari – Emilia Romagna

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Emilia-Romagna	58.478	197.753	256.231	-0,70%	-1,80%	-1,60%
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari di imprese individuali stranieri 3.951 erano donne e risultavano essere in crescita del 6,9% rispetto al 2008.

Tab. 18 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari – Emilia Romagna

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Emilia-Romagna	3.951	21.557	25.508	6,90%	2,50%	3,10%
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Emilia Romagna

La tab. 19 illustra i principali indicatori della presenza straniera in Emilia Romagna. Ci si trova di fronte ad una composizione di genere in media regionale equilibrata tra uomini e donne. Si tratta, ovviamente, di un dato che va letto in relazione alle comunità di appartenenza, alla tipologia di migrazione ed alla individuazione del genere del primo migrante. Il dato standard a livello nazionale, infatti, dimostra che, ad eccezione di alcune comunità specifiche, come l'Ucraina o le Filippine, le donne presenti sul territorio vi giungono in ricongiungimento familiare e quindi presentano uno spettro di classi di età più ampio rispetto al primo migrante uomo in età lavorativa. Stante questa premessa, in Emilia Romagna, le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009 (tab. 14) sono 233.889 il 50,7% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 461.321 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono il Marocco (14,6% pari a 67.262), la Romania (13,1% pari a 60.396 unità), l'Albania (12,6% pari a 58.259 unità), l'Ucraina (5,1% pari a 23.639 unità) e la Tunisia (4,9% pari a 22.817 unità).

Le donne che nel 2005 erano circa 120mila, negli ultimi anni sono cresciute a ritmi più sostenuti rispetto agli uomini, fino a superarli per numerosità.

Una caratteristica della struttura demografica emiliano - romagnola (fig. 1) è sicuramente il forte peso della componente anziana, le donne sono più longeve degli uomini e rappresentano il 65,3% della popolazione con più di 80 anni. Il rapporto tra donne e uomini si modifica all'aumentare dell'età: tra i giovanissimi prevalgono gli uomini ma con il crescere dell'età sono le donne a prevalere. Intorno ai 50 anni i due generi si equivalgono fino ad arrivare alla fascia degli ultraottantenni dove troviamo due donne per ogni uomo.

Le donne straniere residenti hanno una struttura per età notevolmente diversa dalla popolazione femminile nel suo complesso (fig.2): vi è una quota di giovani più consistente soprattutto nella fascia di età tra i 25 ed i 29 anni. Le straniere anziane rappresentano solo lo 0,3% delle donne emiliano romagnole con più di 80 anni. I bambini da 0 a 4 anni, inoltre, sono quasi un quinto del totale.

Tab. 19 Principali indicatori della presenza straniera in Emilia Romagna - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Bologna	94.779	9,3	2,2	52	21,5	1878	15575	984.342	9,6
Ferrara	24.534	11,6	0,6	54,9	22,5	480	4175	358.972	6,8
Forlì	38.887	11,1	0,9	50,2	23,1	788	6479	392.329	9,9
Modena	82.596	8,3	2	49,3	24,7	1927	14532	694.579	11,9
Parma	50.147	9	1,2	50,7	22,6	1007	8215	437.349	11,5
Piacenza	36.143	9,1	0,9	49,2	24,7	795	6373	288.003	12,5
Ravenna	40.673	10,5	1	49,8	21,1	791	6092	389.509	10,4
Reggio Emilia	64.512	8,5	1,5	49,7	26	1476	11624	525.267	12,3
Rimini	29.050	11,1	0,7	53,5	20,2	487	5110	307.085	9,5
Emilia Romagna	461.321	9,5	10,9	50,7	23,1	9629	78175	4.377.435	10,5

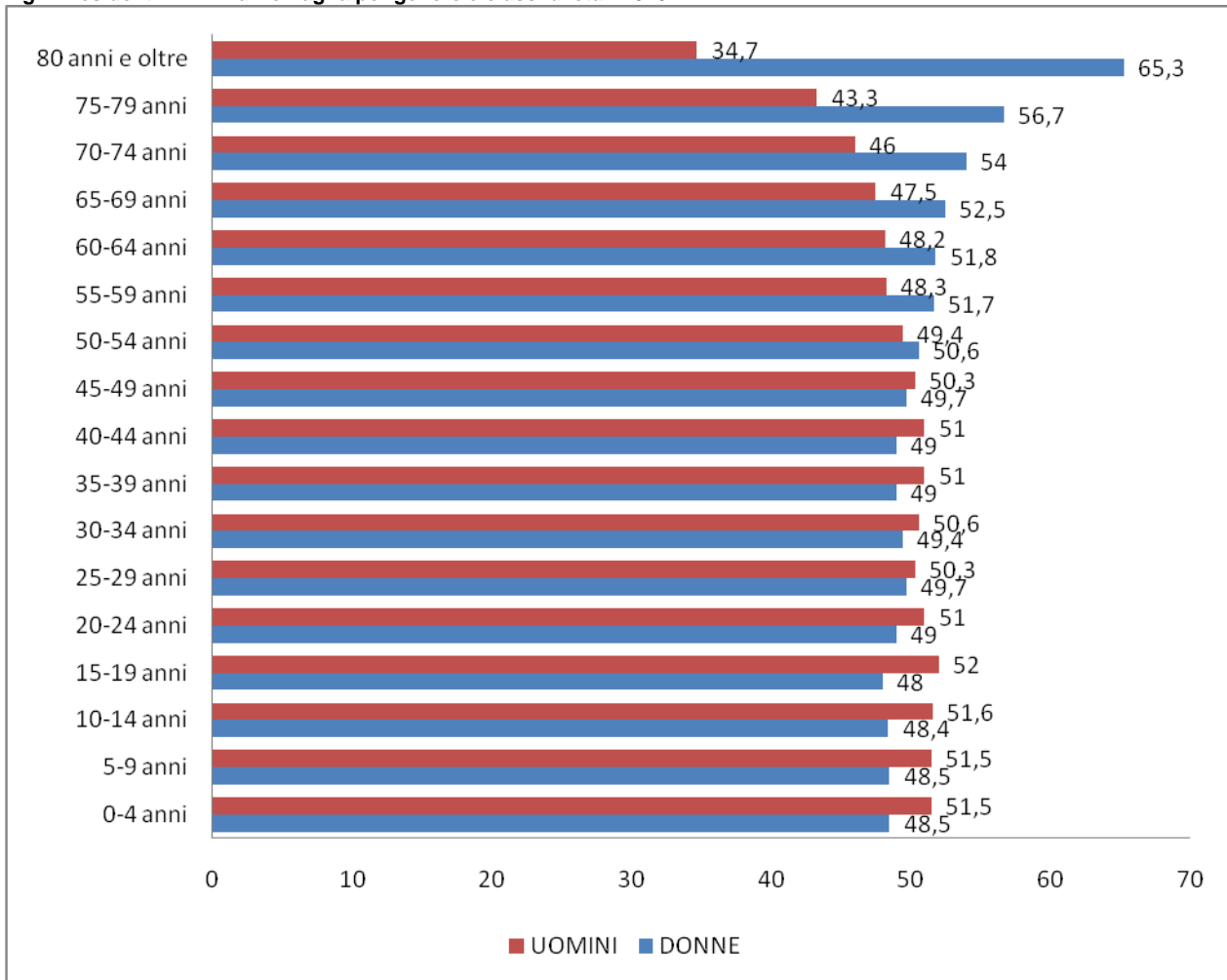
Prime 20 nazionalità	v.a.		Aree continentali		Settori di occupazione		Primi 20 paesi di nascita				
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%			
Marocco	67.262	14,6	UE	91.757	Agricoltura e pesca	29.146	9,5	Romania	52.620	17,1	
Romania	60.396	13,1	Europa Centro orientale	130.358	21	118.580	38,5	Marocco	33.235	10,8	
Albania	58.259	12,6	Europa-altri	1.293	24,5	80.595	26,2	Albania	28.103	9,1	
Ucraina	23.639	5,1	EUROPA	223.408	0,7	di cui metalli	20.980	6,8	Cina	14.443	4,7
Tunisia	22.817	4,9	Africa settentrionale	97.184	46,2	di cui tessile	10.232	3,3	Polonia	12.606	4,1
Cina	21.367	4,6	Africa occidentale	34.660	14,3	di cui alimentare	13.819	4,5	Moldavia	12.540	4,1
Moldavia	21.285	4,6	Africa orientale	3.872	2,5	di cui meccanica	10.697	3,5	Ucraina	12.063	3,9
India	14.739	3,2	Africa centro- meridionale	2.833	0,5	di cui altre industrie	24.867	8,1	Tunisia	10.412	3,4
Pakistan	14.677	3,2	AFRICA	138.549	0,2	costruzioni	37.591	12,2	India	7.881	2,6
Polonia	12.194	2,6	Asia occidentale	2.808	17,5	altro	394	0,1	Svizzera	6.885	2,2
Filippine	11.528	2,5	Asia centro- meridionale	42.090	0,5	Servizi: totale	157.527	51,2	Germania	6.639	2,2
Ghana	10.184	2,2	Asia orientale	34.490	4,1	di cui commercio all'ingrosso	10.256	3,3	Pakistan	6.479	2,1
Macedonia	9.394	2	ASIA	79.388	3,8	di cui commercio al dettaglio	9.740	3,2	Senegal	6.308	2
Senegal	8.739	1,9	America settentrionale	861	8,3	di cui servizi alle imprese	29.716	9,7	Ghana	5.778	1,9
Nigeria	8.236	1,8	America centro- meridionale	18.946	0,4	di cui attività presso famiglia	12.737	4,1	Filippine Serbia e Montenegro	5.759	1,9
Bangladesh	6.771	1,5	AMERICA	19.807	27,5	di cui sanità di cui alberghi e ristoranti	10.291	3,3	Nigeria	4.336	1,4
Sri Lanka	5.322	1,2			27,9	di cui trasporti	41.452	13,5	Russia	4.260	1,4
Bulgaria	4.800	1	OCEANIA	116		di cui altri servizi	21.761	7,1	Francia	4.132	1,3
Serbia	4.336	0,9	Apolidi	53	0,1	Attività non determinate	21.574	7	Bangladesh	3.860	1,3
Turchia	4.169	0,9	N.D.	0			2.516	0,8		3.844	1,2
Totale	461.321	100	Totale	461.321	100	Totale	307.769	100	Totale	307.769	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

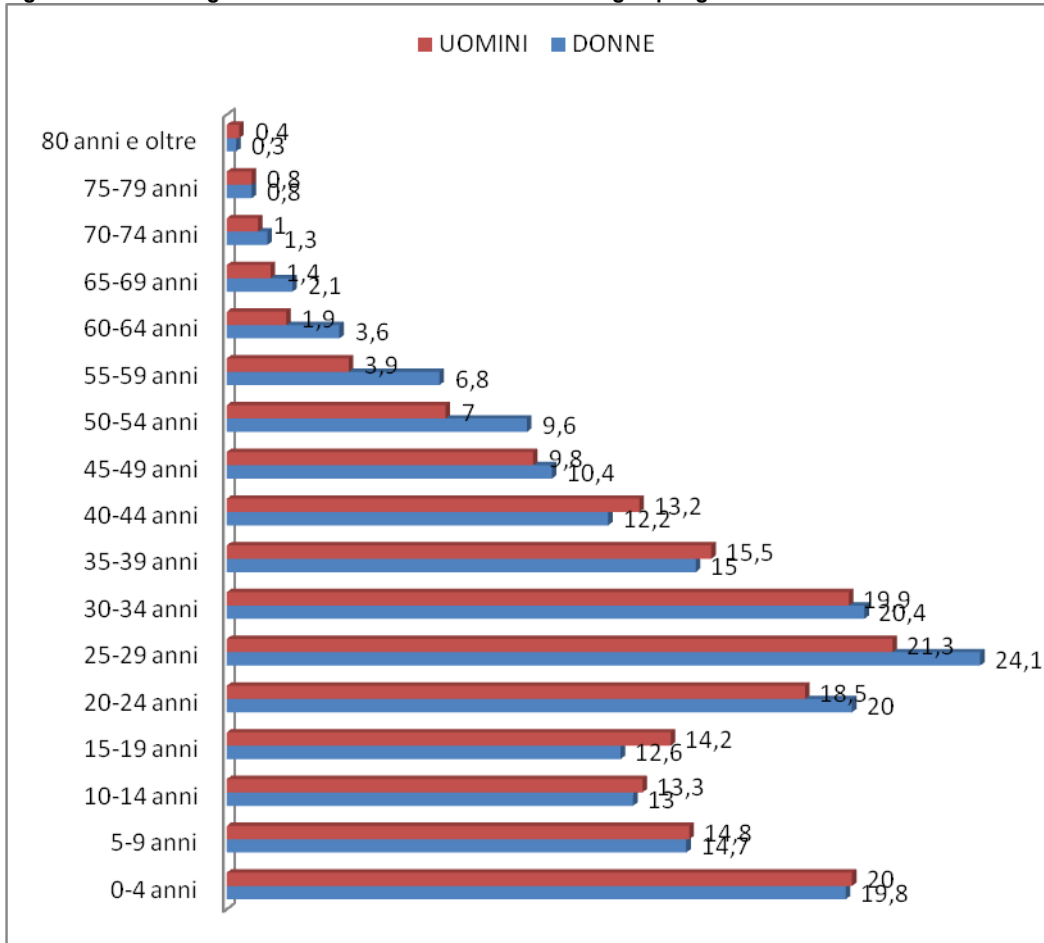
Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010

Fig. 1 Residenti in Emilia Romagna per genere e classi di età - 2010



Fonte: Regione Emilia Romagna

Fig.2 L'incidenza degli stranieri sui residenti in Emilia Romagna per genere e classi di età – 2010



Fonte: Regione Emilia Romagna

La presenza delle donne straniere sul mercato del lavoro (tab. 20) avviene per il 92,7% nel lavoro dipendente (di cui il 77% a tempo indeterminato ed il 15,7% a tempo determinato) mentre il restante 7,3% riunisce le lavoratrici indipendenti. Anche le donne straniere, al pari delle italiane, usufruiscono maggiormente rispetto agli uomini del part time (33,3% delle donne contro il 5,4% degli uomini) e hanno più contratti non standard (17,4% per le donne e 13,9% per gli uomini).

Tab. 20 Occupati stranieri per genere, tempo di lavoro e carattere dell'occupazione in Emilia Romagna nel 2009

Valori assoluti

	uomini	donne	totale
OCCUPATI DIPENDENTI	102608	82342	184950
di cui			
A TEMPO INDETERMINATO	86703	68416	155119
a tempo pieno	82400	43641	126041
a tempo parziale	4303	24775	29078
e di cui			
A TEMPO DETERMINATO	15905	13926	29831
a tempo pieno	6797	6790	13587
a tempo parziale	944	2287	3231
<i>contratto di apprendistato</i>	4047	950	4997
a tempo pieno	3685	725	4410
a tempo parziale	362	225	587
<i>lavoro stagionale</i>	2129	3346	5475
a tempo pieno	1903	2611	4514
a tempo parziale	226	735	961
<i>lavoro per realizzazione di un progetto</i>	1988	553	2541
a tempo pieno	1988	99	2087
a tempo parziale	0	454	454
OCCUPATI INDIPENDENTI	18389	6453	24842
di cui			
a tempo pieno	17426	4945	22371
a tempo parziale	371	1109	1480
<i>prestazione d'opera occasionale</i>	313	0	313
a tempo pieno	85	0	85
a tempo parziale	228	0	228
<i>collaborazione coordinata e continuativa</i>	279	399	678
a tempo pieno	230	376	606
a tempo parziale	49	23	72
Occupati totali	120868	88795	209792
Contratti non standard	16868	15434	32302
part time	6483	29608	36091

Fonte: Regione Emilia Romagna

In sintesi il mercato del lavoro delle donne straniere riproduce le criticità del mercato del lavoro femminile italiano (atipicità, caduta in settori chiave), ma ne risente in maniera più incisiva rispetto alle stesse donne emiliano romagnole.

Approfondimento

Nel 2008 è stata condotta una ricerca sull'imprenditoria agricola ed i dati sono stati disaggregati per genere.

I risultati hanno fatto emergere:

- l'esigenza della messa in rete delle strategie
- la richiesta di formazione da parte delle imprenditrici.

Il piano di sviluppo rurale del 2009 mostra come le misure programmate hanno finanziato l'imprenditoria sia femminile che maschile. (dati su donne in agricoltura in ERMES agricoltura).

Anche qui i punteggi ai bandi prevedevano una priorità per le donne in graduatoria, anche se tali criteri non sono riusciti a differenziare del tutto.

Il settore dell'agriturismo ha mostrato nel 2008 un forte tasso di femminilizzazione. È stata condotta una ricerca in cui sono state intervistate le diverse aziende agrituristiche per chiedere loro se i finanziamenti ricevuti siano stati utili a contrastare la crisi e mantenere l'occupazione nel mercato (anche qui i dati sono stati analizzati per genere e tipologia di aziende). I risultati hanno mostrato che le aziende più piccole anche se impiegano meno personale hanno risposto meglio all'impatto della crisi.

Non sono, invece, disponibili dati relativi al tasso di occupazione di donne immigrate nel settore agricolo.

2. L'incidenza della crisi

In Emilia Romagna l'occupazione femminile negli ultimi 10 anni è cresciuta considerevolmente – come anticipato nel par. precedente - al punto che i valori del tasso di occupazione sono molto più vicini a quelli dei paesi del Nord Europa piuttosto che a quelli del resto d'Italia. Nel 2010 ad essere cresciuta maggiormente è l'occupazione a termine e l'utilizzo della forma del part time, tipologie e modalità contrattuali dove le donne sono tradizionalmente più presenti degli uomini.

Sempre nello stesso periodo di riferimento si è verificata una compressione dei redditi da lavoro, soprattutto nel terziario ed, inoltre, le donne hanno mostrato redditi più bassi anche a causa delle ancora presenti disparità nei processi di sviluppo di carriera.

La crisi, nella regione, ha inizialmente colpito il settore dell'industria meccanica, della ceramica ed a seguire quello delle costruzioni, mentre, settori industriali come l'abbigliamento ed il tessile hanno risentito meno degli effetti della crisi in quanto hanno goduto del sostegno che era già stato dato loro nel 2005. Oggi sono colpite soprattutto le piccole e medie imprese ed in modo particolare quelle artigiane.

Nel 2009 si è realizzato un contenimento della fuoriuscita della manodopera maschile dovuto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali e di quelli in deroga (le donne che ne hanno usufruito sono 1/3 del totale), ancora molto forte nel 2010. Ma nel complesso, la crisi ha colpito in misura maggiore le donne, uscite dal mercato del lavoro a causa della cessazione dei contratti a termine, quindi non a seguito di licenziamento ma per semplice conclusione del rapporto di lavoro. Questo dato pone in primo piano la forte incidenza di genere dell'atipicità, che interessa tutti i giovani, ma mentre per gli uomini è un periodo che termina all'incirca verso i 30-35 anni per le donne si protrae fino ai 40 anni.

Come anticipato, per fronteggiare le problematiche del mercato del lavoro emiliano romagnolo delineato al par. 1, la Regione Emilia Romagna ha proceduto di pari passo con le altre regioni italiane a sostenere le crisi occupazionali attraverso il ricorso agli Ammortizzatori sociali (di seguito aa.ss) ordinari e in deroga, di cui segue quadro illustrativo.

Gli ammortizzatori sociali

Lo strumento della Cassa integrazione guadagni è strutturalmente lo strumento principe del sostegno al periodo di crisi occupazionale.

Le ore autorizzate dall'INPS per la cassa integrazione guadagni nel periodo gennaio – giugno 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009 (tab. 21) vedono una flessione del 15,4% per la CIG ordinaria, un incremento del 345,8% per la CIG straordinaria ed un aumento assolutamente esponenziale degli Ammortizzatori in deroga. La dinamica tra settori è diversa e dipende da fattori strutturali (ammissibilità o meno agli aass ordinari, periodo di entrata in crisi, dimensione aziendale, composizione dell'occupazione) e da fattori congiunturali (capienza degli aass ordinari, prospettive di ripresa).

Tab. 21 Ore di cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate dall'INPS in Emilia Romagna nel periodo gennaio-agosto 2010 ore e settore di attività (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2009)

	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Attività agricole ind.	1026	153851	144272	299149
Industrie estrattive	31193		720	31913
Legno	678554	279714	1275015	2233283
Alimentari	109965	382272	204014	696251
Metallurgiche	289051	243490	336569	869110
Meccaniche	12442816	14013358	16568146	43024320
Tessili	295992	212098	1140368	1648458
Abbigliamento	422599	606653	2326207	3355459
Chimiche	677398	738267	984209	2399874
Pelli, cuoio e calzature	226541	222847	1252417	1701805
Lavorazione minerali non metalliferi	1726399	4133245	721970	6581614
Carta, stampa e editoria	274686	432541	1038057	1745284
Installazione impianti per l'edilizia	211036	67187	1250030	1528253
Energia elettrica, gas e acqua	816			816
Trasporti e comunicazioni	188006	240193	1697072	2125271
Tabacchicoltura				
Servizi		5544	243527	249071
Varie	81261	206316	439494	727071
Totale	17657339	21937576	29622087	69217002
Edilizia	3342536	269368	317861	3929765
Commercio		1138383	7399156	8537539
Varie		7449	120920	128369
Totale generale	20999875	23352776	37460024	81812675
di cui ind. Manifatturiere	17257271	21470801	26287186	65015258

variazioni percentuali

	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Attività agricole ind.	41,9	184,3	850,8	327,3
Industrie estrattive	608,8	0	0	625,1
Legno	-8,8	139,9	21221,3	157,7
Alimentari	28	46,4	12,6	31,8
Metallurgiche	-44,7	1561,4	9472,5	60,8
Meccaniche	-23,7	435	8194,5	125
Tessili	13,9	182,5	997,4	275,6
Abbigliamento	70,5	150,6	863,4	358,8
Chimiche	-40	417,7	6424,9	86,6
Pelli, cuoio e calzature	-1,4	454,4	1430,9	383,7
Trasformazioni minerali	-14,6	281	14709,6	111,5
Carta, stampa e editoria	-9,9	133,5	17007,1	251,7
Installazione impianti per l'edilizia	94	10,5	1745,6	543,9
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	14,3	185,6	2757,5	590
Servizi e varie	0	0	0	0
Tabacchicoltura	0	0	8228,6	8418,2
Commercio	58,4	350,7	41051,1	640,9
Totale	-20,4	336,4	2892,3	145,5
Edilizia	25,8	581	17797,6	45,6
Commercio		616,5	6444,9	3039,6
Varie		-45,1	1938,8	558,7
Totale generale	-15,4	345,8	3272,6	162,4
di cui ind. Manifatturiere	-21,2	344,8	3011,9	135,8

Fonte: Regione Emilia Romagna elaborazioni su dati INPS

Quanto all'istituto della mobilità, la tab. 22 illustra le caratteristiche per genere e classe di età.

Tab. 22 Iscrizioni nella lista di Mobilità per classe di età, genere e tipo di intervento in Emilia Romagna nel periodo gennaio-settembre 2010/2009

		2010			2009		
		L.223/91	L.236/93	Totale	L.223/91	L.236/93	Totale
<25	Uomini	110	613	723	111	829	940
25-29		316	1.054	1.370	232	1.168	1.400
30-39		1.175	2.844	4.019	837	3.191	4.028
40-49		1.185	2.364	3.549	880	2.633	3.513
>50		1.628	1.423	3.051	1.138	1.468	2.606
Totale		4.414	8.298	12.712	3.198	9.289	12.487
<25	Donne	35	372	407	72	453	525
25-29		157	817	974	164	797	961
30-39		617	2.177	2.794	610	2.203	2.813
40-49		628	1.753	2.381	517	1.820	2.337
>50		769	907	1.676	703	984	1.687
Totale		2.206	6.026	8.232	2.066	6.257	8.323
<25	Totale	145	985	1.130	183	1.282	1.465
25-29		473	1.871	2.344	396	1.965	2.361
30-39		1.792	5.021	6.813	1.447	5.394	6.841
40-49		1.813	4.117	5.930	1.397	4.453	5.850
>50		2.397	2.330	4.727	1.841	2.452	4.293
Totale		6.620	14.324	20.944	5.264	15.546	20.810
		Saggi di variazione assoluta 2010 rispetto 2009			Saggi di variazione percentuale 2010 rispetto 2009		
		L.223/91	L.236/93	Totale	L.223/91	L.236/93	Totale
<25	Uomini	-1	-216	-217	-0,9%	-26,1%	-23,1%
25-29		84	-114	-30	36,2%	-9,8%	-2,1%
30-39		338	-347	-9	40,4%	-10,9%	-0,2%
40-49		305	-269	36	34,7%	-10,2%	1,0%
>50		490	-45	445	43,1%	-3,1%	17,1%
Totale		1.216	-991	225	38,0%	-10,7%	1,8%
<25	Donne	-37	-81	-118	-51,4%	-17,9%	-22,5%
25-29		-7	20	13	-4,3%	2,5%	1,4%
30-39		7	-26	-19	1,1%	-1,2%	-0,7%
40-49		111	-67	44	21,5%	-3,7%	1,9%
>50		66	-77	-11	9,4%	-7,8%	-0,7
Totale		140	-231	-91	6,8%	-3,7%	-1,1%
<25	Totale	-38	-297	-335	-20,8%	-23,2%	-22,9%
25-29		77	-94	-17	19,4%	-4,8%	-0,7%
30-39		345	-373	-28	23,8%	-6,9%	-0,4%
40-49		416	-336	80	29,8%	-7,5%	1,4%
>50		556	-122	434	30,2%	-5,0%	10,1%
Totale		1.356	-1.222	134	25,8%	-7,9%	0,6%

Fonte: Regione Emilia Romagna

Le iscrizioni nella lista di mobilità relative alla L. 223/91, "Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro", vedono nel 2010 un aumento del 25,8% rispetto al 2009. Dei 6.620 iscritti 4.414 sono uomini e 2.206 donne. Sia tra gli uomini che tra le donne la maggioranza ha più di 50.

Le iscrizioni relative, invece, alla L.236/93, "Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione", hanno subito un calo nel 2010 pari al 7,9%. Dei 14.324 iscritti 8.298 sono uomini e 6.026 sono donne, qui la classe d'età più rappresentata per entrambi i generi è quella che va dai 30 ai 39 anni.

Circa l'istituto della disoccupazione ordinaria e a requisiti ridotti, la tab. 23 evidenzia i trend. Nel complesso, le domande di disoccupazione ordinaria presentate nel 2010 sono 64.621, quindi, 18.386 in meno rispetto al 2009 mentre tra il 2008 ed il 2009 erano aumentate del 117%. Stesso

andamento è osservabile anche per le domande di disoccupazione con requisiti ridotti che nel 2010 sono 50.986 ovvero il 12,8% in meno del 2009.

Non si dispone di una disaggregazione di genere del dato²⁴

Tab. 23 Domande di Disoccupazione Ordinaria ed a Requisiti Ridotti presentate in 1^a istanza all'INPS a tutto il mese di settembre del triennio 2010/2008 in Emilia Romagna – Valori assoluti, composizione percentuale, saggi di variazione assoluta e percentuale

	2010	2009	2008
D.S. Ordinaria	64.621	83.007	38.251
D.S. Requisiti ridotti	50.986	58.439	53.963
Totale	115.607	141.446	92.214

Composizione percentuale			
	2010	2009	2008
D.S. Ordinaria	55,9%	58,7%	41,5%
D.S. Requisiti ridotti	44,1%	41,3%	58,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

	Var. assoluta		Var. %	
	2010/2009	2009/2008	2010/2009	2009/2008
D.S. Ordinaria	-18.386	44.756	-22,1	117
D.S. Requisiti ridotti	-7.453	4.476	-12,8	8,3
Totale	-25.839	49.232	-18,3	53,4

Fonte: INPS

Gli ammortizzatori sociali in deroga²⁵

In Emilia Romagna i lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori in deroga ad agosto 2010 sono stati 49.038, di cui il 36,7% sono donne ed il 63,3% uomini. La fascia d'età più rappresentata è quella che va dai 35 ai 44 anni in cui troviamo il 33,9% delle donne che usufruiscono degli ammortizzatori in deroga ed il 30,3% degli uomini. A seguire, i lavoratori di 25-34 anni (28,1%) e quelli di 45-54 anni (21,4%) (tab. 19).

Per quanto riguarda i settori economici prevalenti (tab. 25) si osserva come le donne che usufruiscono degli ammortizzatori in deroga si trovano principalmente nell'industria meccanica (23,5%), in quella tessile e dell'abbigliamento (20,1%) e nel commercio (10,2%) mentre gli uomini sono per il 44,1% nell'industria meccanica e per il 15,3% nei trasporti e comunicazioni.

Tab. 24 Lavoratori coinvolti da ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 agosto 2010 per classe d'età e genere in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Classe d'età	valori assoluti			valori percentuali		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
16 - 24	4796	1440	6236	15,4	8	12,7
25 - 34	9043	4757	13800	29,1	26,5	28,1
35 - 44	9410	6089	15499	30,3	33,9	31,6
45 - 54	6083	4411	10494	19,6	24,5	21,4
55 - 64	1649	1257	2906	5,3	7	5,9
65 E>	75	28	103	0,2	0,2	0,2
Totale	31056	17982	49038	100	100	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

²⁴ I dati forniti dall'INPS non sono articolati per genere.

²⁵ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

Tab. 25 Lavoratori coinvolti da ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 agosto 2010 per settore economico e genere in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Settore economico	valori assoluti			valori percentuali		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Agr. pesca estrattive	58	17	75	0,2	0,1	0,2
Prod. Min. non metall.	723	426	1149	2,3	2,4	2,3
Meccanica	13698	4232	17930	44,1	23,5	36,6
Industria alimentare	208	202	410	0,7	1,1	0,8
Industria tessile e abbigliamento	482	3621	4103	1,6	20,1	8,4
Ind. Pelli, cuoio e calzature	360	948	1303	1,2	5,3	2,7
Legno e mobilio	1231	554	1785	4	3,1	3,6
Carta, poligrafica	541	495	1036	1,7	2,8	2,1
Chimica e gomma	660	601	1261	2,1	3,3	2,6
altre manifatturiere	1052	484	1536	3,4	2,7	3,1
Energia elettrica, gas e acqua	50	14	64	0,2	0,1	0,1
Costruzioni	2128	350	2478	6,9	1,9	5,1
Commercio	2761	1839	4600	8,9	10,2	9,4
Alberghiero ristorazione	156	300	456	0,5	1,7	0,9
Trasporti e comunicazioni	4754	1112	5866	15,3	6,2	12
Cred. Assic. E servizi alle imprese	1950	2254	4204	6,3	12,5	8,6
Pubblica amministrazione	17	53	70	0,1	0,3	0,1
Istruzione	5	24	29	0	0,1	0,1
Sanità	66	155	221	0,2	0,9	0,5
Altri servizi	156	301	457	0,5	1,7	0,9
Totale	31056	17982	49038	100	100	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tab. 26 Lavoratori coinvolti da ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 agosto 2010 per provincia e genere in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Provincia	valori assoluti			valori percentuali		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Bologna	7413	3996	11409	23,9	22,2	23,3
Ferrara	1998	1424	3422	6,4	7,9	7
Forlì - Cesena	2926	2054	4980	9,4	11,4	10,2
Modena	6672	4599	11271	21,5	25,6	23
Parma	1507	707	2214	4,9	3,6	4,5
Piacenza	1298	553	1851	4,2	3,1	3,8
Ravenna	2680	1178	3858	8,6	6,6	7,9
Reggio Emilia	4699	2588	7287	15,1	14,4	14,9
Rimini	1863	883	2746	6	4,9	5,6
Totale	31056	17982	49038	100	100	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Circa la ripartizione territoriale dei lavoratori coinvolti, (tab. 26), a Bologna si segnala la quota maggiore seguita da Modena, Reggio Emilia e Forlì, senza rilevanti distinzioni di genere, salvo la prevalenza femminile nella provincia di Modena (+4% rispetto agli uomini).

Ragionando in termini di ammontare di ore autorizzate (tab. 27) emerge il ruolo traino dell'industria meccanica (41,3%) mentre tutti gli altri settori hanno percentuali inferiori al 10%. In particolare le ore autorizzate per le lavoratrici donne sono per il 26,7% nel settore dell'industria meccanica ma abbiamo anche un 21,9% nell'industria tessile e 10,2% nei crediti assicurativi e servizi alle imprese.

Le provincie più rappresentate in relazione alle ore autorizzate (tab.28) seguono la graduatoria già menzionata: Bologna, Modena, Reggio Emilia e Forlì - Cesena. Le unità produttive coinvolte (tab. 29) sono 7428.

Tab. 27 Ore di ammortizzatori in deroga approvate fino al 31 agosto 2010 per settore economico e genere in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Settore economico	valori assoluti			valori percentuali		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Agr. pesca estrattive	69709	17846	87555	0,2	0,1	0,2
Prod. Min. non metall.	725821	378360	1104181	2,2	2,2	2,2
Meccanica	16241980	4649306	20891286	49	26,7	41,3
Industria alimentare	242280	179507	421787	0,7	1	0,8
Industria tessile e abbigliamento	444763	3811104	4255867	1,3	21,9	8,4
Ind. Pelli, cuoio e calzature	399325	995105	1394430	1,2	5,7	2,8
Legno e mobilio	1210009	497058	1707067	3,6	2,9	3,4
Carta, poligrafica	662044	518291	1180335	2	3	2,3
Chimica e gomma	647454	662398	1309852	2	3,8	2,6
altre manifatturiere	1106720	539788	1646508	3,3	3,1	3,3
Energia elettrica, gas e acqua	50732	15510	66242	0,2	0,1	0,1
Costruzioni	1903304	307805	2211109	5,7	1,8	4,4
Commercio	2517170	1561237	4078407	7,6	9	8,1
Alberghiero ristorazione	125620	232920	358540	0,4	1,3	0,7
Trasporti e comunicazioni	4656819	907932	5564751	14	5,2	11
Cred. Assic. E servizi alle imprese	1974778	1773595	3748373	6	10,2	7,4
Pubblica amministrazione	10752	37790	48542	0	0,2	0,1
Istruzione	3600	15990	19590	0	0,1	0
Sanità	47042	99661	146703	0,1	0,6	0,3
Altri servizi	127300	214743	342043	0,4	1,2	0,7
NR	720		720	0	0	0
Totale	33167940	17415944	50583884	100	100	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tab. 28 Ore di ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 agosto 2010 per provincia e genere in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Provincia	valori assoluti			valori percentuali		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Bologna	8231213	3942410	12173623	24,8	22,6	24,1
Ferrara	2047454	1535418	3582872	6,2	8,8	7,1
Forlì - Cesena	3084030	2063723	5147753	9,3	11,8	10,2
Modena	7217415	4391729	11609143	21,8	25,2	23
Parma	1385561	591861	1977421	4,2	3,4	3,9
Piacenza	1366224	419259	1785483	4,1	2,4	3,5
Ravenna	2741901	1118557	3860458	8,3	6,4	7,6
Reggio Emilia	2087773	2624133	7711907	15,3	15,1	15,2
Rimini	2005649	728855	2734504	6	4,2	5,4
NR	720		720	0	0	0
Totale	33167940	17415944	50583884	100	100	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tab. 29 Unità locali coinvolte da ammortizzatori in deroga approvate fino al 31 agosto 2010 per settore economico in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Settore economico	Numero	Percentuale
Agr. pesca estrattive	12	0,2
Prod. Min. non metall.	167	2,2
Meccanica	2989	40,2
Industria alimentare	71	1
Industria tessile e abbigliamento	700	9,4
Ind. Pelli, cuoio e calzature	163	2,2
Legno e mobilio	327	4,4
Carta, poligrafica	180	2,4
Chimica e gomma	212	2,9
altre manifatturiere	281	3,8
Energia elettrica, gas e acqua	8	0,1
Costruzioni	613	8,3
Commercio	731	9,8
Alberghiero ristorazione	74	1
Trasporti e comunicazioni	374	5
Cred. Assic. E servizi alle imprese	382	5,1
Pubblica amministrazione	4	0,1
Istruzione	7	0,1
Sanità	25	0,3
Altri servizi	107	1,4
NR	1	0
Totale	7428	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Unità locali coinvolte da ammortizzatori in deroga approvate fino al 31 agosto 2010 per provincia in Emilia Romagna (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Numero	Percentuale
Bologna	1744	23,5
Ferrara	484	6,5
Forlì-Cesena	754	10,2
Modena	1778	23,9
Parma	299	4
Piacenza	299	4
Ravenna	507	6,8
Reggio Emilia	1131	15,2
Rimini	431	5,8
NR	1	0
Totale	7428	100

Fonte: Regione Emilia Romagna

Le tabelle 30 e 31 illustrano nell'ambito della disciplina in deroga il ruolo specifico della CIGO e CIGS, in termini di lavoratori coinvolti, ore e sedi produttive.

Tab. 30 Lavoratori, ore e sedi coinvolte interessati da CIGO in deroga approvati fino al 30 settembre 2010 per settore economico in Emilia Romagna – Valori assoluti e percentuali

	Lavoratori		Ore		Sedi	
	val.ass.	%	val.ass.	%	val.ass.	%
Agr. pesca estrattive	36	0,1%	22	0,1%	9	0,1%
Prod. Min. non metall.	907	2,1%	673	1,9%	147	2,1%
Meccanica	16.087	36,9%	14.385.373	39,9%	2.856	40,8%
Industria alimentare	295	0,7%	200.813	0,6%	62	0,9%
Industria tessile e abbigliamento	3.833	8,8%	3.323.777	9,2%	661	9,4%
Ind. Pelli, cuoio e calzature	1.108	2,5%	968.620	2,7%	153	2,2%
Legno e mobilio	1.703	3,9%	1.365.672	3,8%	314	4,5%
Carta, poligrafica	884	2,0%	795.414	2,2%	164	2,3%
Chimica e gomma	1.123	2,6%	957.392	2,7%	197	2,8%
Altre manifatturiere	1.325	3,0%	1.129.183	3,1%	271	3,9%
Energia elettrica, gas e acqua	53	0,1%	55.385	0,2%	7	0,1%
Costruzioni	2.281	5,2%	1.858.879	5,2%	574	8,2%
Commercio	4.116	9,4%	3.298.951	9,2%	684	9,8%
Alberghiero ristorazione	371	0,9%	257.631	0,7%	64	0,9%
Trasporti e comunicazioni	5.326	12,2%	3.930.760	10,9%	354	5,1%
Cred. Assic. E servizi alle imprese	3.526	8,1%	2.404.304	6,7%	354	5,1%
Pubblica amministrazione	43	0,1%	30.992	0,1%	1	0,0%
Istruzione	29	0,1%	19.590	0,1%	7	0,1%
Sanità	154	0,4%	84.567	0,2%	20	0,3%
Altri servizi	419	1,0%	289.154	0,8%	99	1,4%
NR	1	0,0%	720	0,0%	1	0,0%
Totale	43.620	100,0%	36.052.665	100,0%	6.999	100%

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tab. 31 Lavoratori, ore e sedi coinvolte interessati da CIGS in deroga approvati fino al 30 settembre 2010 per settore economico in Emilia Romagna – Valori assoluti e percentuali

	Lavoratori		Ore		Sedi	
	val.ass.	%	val.ass.	%	val.ass.	%
Agr. pesca estrattive	39	0,3%	60.525	0,4%	3	0,2%
Prod. Min. non metall.	374	2,7%	428.041	3,0%	42	2,6%
Meccanica	6.123	44,6%	6.477.440	45,8%	838	52,9%
Industria alimentare	141	1,0%	215.214	1,5%	12	0,8%
Industria tessile e abbigliamento	911	6,6%	922.961	6,5%	134	8,5%
Ind. Pelli, cuoio e calzature	442	3,2%	424.850	3,0%	38	2,4%
Legno e mobilio	302	2,2%	341.395	2,4%	56	3,5%
Carta, poligrafica	331	2,4%	381.321	2,7%	41	2,6%
Chimica e gomma	332	2,4%	343.260	2,4%	50	3,2%
Altre manifatturiere	476	3,5%	517.325	3,7%	59	3,7%
Energia elettrica, gas e acqua	11	0,1%	10.857	0,1%	1	0,1%
Costruzioni	344	2,5%	369.670	2,6%	69	4,4%
Commercio	725	5,3%	733.536	5,2%	89	5,6%
Alberghiero ristorazione	107	0,8%	116.389	0,8%	11	0,7%
Trasporti e comunicazioni	1.529	11,1%	1.358.141	9,6%	51	3,2%
Cred. Assic. E servizi alle imprese	1.414	10,3%	1.342.149	9,5%	72	4,5%
Pubblica amministrazione		0,0%		0,0%		0,0%
Istruzione		0,0%		0,0%		0,0%
Sanità	61	0,4%	58.297	0,4%	5	0,3%
Altri servizi	69	0,5%	51.248	0,4%	14	9,0%
Totale	13.731	100,0%	14.152.617	100,0%	1.585	100%

Fonte: Regione Emilia Romagna

Per quanto attiene all'istituto della mobilità in deroga (tab. 32-33) i lavoratori coinvolti nella mobilità in deroga fino a settembre 2010 appartengono per il 66,9% al settore dei trasporti e delle comunicazioni mentre gli altri settori hanno percentuali inferiori al 10%. Stessa proporzione è osservabile nelle ore autorizzate dove, allo stesso modo, il settore dei trasporti e delle comunicazioni ha una percentuale del 73% e gli altri sono al di sotto del 10%. Per le sedi, invece,

troviamo valore del 29,6% per il settore dell'industria meccanica e un 14,8% sia per l'industria tessile e dell'abbigliamento che per il commercio.

La provincia di Bologna mostra le percentuali più alte sia in relazione ai lavoratori coinvolti (79,3%) che in relazione alle ore (82,7%) mentre rispetto alle sedi prevale la provincia di Modena (37%) cui segue Bologna (29,6%) e Reggio Emilia (25,9%).

Tab. 32 Lavoratori, ore e sedi coinvolte interessati da Mobilità in deroga approvati fino al 30 settembre 2010 per settore economico in Emilia Romagna – Valori assoluti e percentuali

	Lavoratori		Ore		Sedi	
	val.ass.	%	val.ass.	%	val.ass.	%
Agr. pesca estrattive	3	1,2%	4.800	1,3%	1	3,7%
Prod. Min. non metall.	5	0,7%	2.880	0,8%	1	3,7%
Meccanica	42	9,8%	30.400	8,0%	8	29,6%
Industria alimentare	6	1,4%	5.760	1,5%	1	3,7%
Industria tessile e abbigliamento	16	3,7%	10.560	2,8%	4	14,8%
Ind. Pelli, cuoio e calzature	1	0,2%	960	0,3%	1	3,7%
Carta, poligrafica	13	3,0%	8.640	2,3%	2	7,4%
Chimica e gomma	5	1,2%	4.160	1,1%	1	3,7%
Costruzioni	2	0,5%	1.280	0,3%	1	3,7%
Commercio	41	9,6%	27.200	7,2%	4	14,8%
Trasporti e comunicazioni	287	66,9%	276.480	73,0%	1	3,7%
Cred. Assic. E servizi alle imprese	2	0,5%	1.920	0,5%	1	3,7%
Sanità	6	1,4%	3.840	1,0%	1	3,7%
Totale	429	100,0%	378.880	100,0%	27	100%

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tab. 33 Lavoratori, ore, sedi coinvolte interessati da mobilità in deroga approvati fino al 30 settembre 2010 per Provincia in Emilia Romagna – Valori assoluti e percentuali

	Lavoratori		Ore		Sedi	
	val.ass.	%	val.ass.	%	val.ass.	%
Bologna	340	79,3%	313.280	82,7%	8	29,6%
Modena	42	9,8%	30.720	8,1%	10	37,0%
Piacenza	2	0,5%	1.920	0,5%	1	3,7%
Reggio Emilia	44	10,3%	32.000	8,4%	7	25,9%
Rimini	1	0,2%	960	0,3%	1	3,7%
Totale	429	100,0%	378.880	100,0%	27	100,0%

Fonte: Regione Emilia Romagna

3. Le politiche

Nello scenario del mercato del lavoro illustrato ai par. 1 e 2 intervengono un set di politiche aventi una dimensione di genere, diretta (in quanto esplicitamente rivolta al target femminile), ma soprattutto indiretta, ossia avente una natura più generalista, ma con un impatto rilevante sul target femminile, stante la configurazione del mercato, i temi e i settori affrontati, le scelte di policy collegate.

Da un punto di vista gestionale, per la programmazione del FSE la Regione ha sottoscritto con le 9 Province un Accordo che definisce il quadro delle risorse regionali, nazionali e comunitarie disponibili per l'attuazione delle politiche locali, definendone l'attribuzione tra Regione e Province, in relazione ad obiettivi concordati, sulla base dei target strategici regionali e comunitari. I principi dell'Accordo si declinano in nove Intese specifiche siglate con ogni Provincia che traducono gli obiettivi strategici regionali in specifiche priorità provinciali e individuano i contributi che ogni territorio può fornire per l'attuazione degli obiettivi fissati dal Documento di programmazione Economico Finanziaria e dalla programmazione comunitaria. In questo quadro tendenzialmente le Province attuano gli interventi a favore delle persone, la Regione implementa le attività transnazionali, la qualificazione delle risorse umane e alcuni interventi di inclusione sociale di dimensione regionale o sopra provinciale o con specifiche caratteristiche di innovatività e sperimentaltà. Ogni Provincia programma gli interventi in base alle caratteristiche socio economiche del proprio territorio e tenendo conto delle tendenze e bisogni del mercato del lavoro locale.

Il tema del genere costituisce una priorità trasversale a tutti gli Assi di intervento del POR ed è perseguita sia a livello provinciale che regionale.

Per quanto riguarda le attività finanziate con il FSE, al 31.12.2009 i destinatari avviati sono 86.113. Se consideriamo le diverse variabili rilevate possiamo evidenziare i seguenti caratteri prevalenti:

- le donne rappresentano complessivamente il 44,6% dei destinatari avviati;
- rispetto alla condizione sul mercato del lavoro, i lavoratori occupati sono il 57,3% dei destinatari avviati seguiti dai disoccupati al 25,2%;
- la fascia di età prevalente è quella degli adulti da 25 a 55 anni con il 66% circa; i destinatari over 55 sono poco più del 4%;
- in riferimento ai gruppi vulnerabili, la categoria maggioritaria è rappresentata dai migranti (23% circa), seguita dalle persone disabili con oltre il 20%;

Ripartizione dei partecipanti avviati per sesso al 31/12/2009

Uomini	47.717
Donne	38.396
Totale	86.113

Le attività programmate dalla Regione hanno posto attenzione verso le politiche di genere. In particolare l'Amministrazione ha promosso interventi:

- finalizzati alla stabilizzazione occupazionale dando maggiore priorità all'assunzione di donne;
- rivolti a donne impegnate in ruoli manageriali o imprenditoriali e finalizzati a sviluppare modalità di organizzazione e riorganizzazione del lavoro nell'ottica della conciliazione.

In linea con gli orientamenti europei, tutte le province hanno previsto all'interno degli Assi politiche trasversali volte a favorire l'integrazione della dimensione di genere.

Le Province, anche quando non hanno emanato avvisi rivolti specificamente all'integrazione della dimensione di genere, hanno posto particolare attenzione nel selezionare interventi in grado di garantire il principio delle pari opportunità.

È interessante evidenziare al riguardo come le province abbiano fatto proprio il principio di genere inglobandolo sia nei diversi avvisi emanati (in alcuni casi le imprese e gli enti che rispondevano agli avvisi provinciali dovevano indicare le azioni da intraprendere per garantire la parità di genere) sia nell'erogazione dei servizi previsti. Questi ultimi, infatti, si sono strutturati in modo da garantire la partecipazione delle donne tramite la diversificazione:

- dei servizi in base al target di clienti offerti dai Centri per l'Impiego;
- delle modalità di erogazione delle attività formative in base al sesso dei beneficiari al fine di garantirne equità nell'accesso.

Inoltre, per favorire un maggiore impatto degli interventi sono state avviate attività di accompagnamento al lavoro e sono state create sinergie tra settore pubblico e privato che in alcuni casi hanno dato avvio ad accordi sottoscritti tra i diversi attori provinciali. In particolare per favorire il principio delle pari opportunità tra uomini e donne i principali interventi hanno previsto:

- attività formative per la creazione di nuova imprenditorialità femminile;
- attività rivolte alla qualificazione e riqualificazione delle donne ed in particolare a favore di quelle assenti da molto tempo dal lavoro;
- azioni formative finalizzate all'inserimento lavorativo rivolte a donne immigrate fuoriuscite dal circuito della prostituzione;
- azioni di sensibilizzazione rivolte a imprenditori e manager e finalizzate a diffondere la cultura di genere (buone prassi organizzative e avanzamento di carriera);
- azioni formative rivolte a donne con elevati titoli di studio in ambiti professionali generalmente caratterizzati da elevata segregazione orizzontale;
- azioni tese a rimuovere le discriminazioni dell'accesso al lavoro e favorire la stabilizzazione occupazionale delle donne.

Politiche per il lavoro

Lo scenario delle politiche del lavoro è pertanto dominato dalle seguenti misure:

- un investimento di oltre 97 milioni nella formazione di tutti: giovani, adulti, occupati, disoccupati e fasce deboli del mercato del lavoro.
- un investimento di 17 milioni che saranno impegnati in progetti specifici: per orientare le diverse conoscenze maturate dai singoli e dalle imprese verso le opportunità di crescita offerte dalle nuove tecnologie, dai nuovi prodotti e dai nuovi mercati.
- un investimento di 5 milioni per chi vuole fare impresa e ricerca, risorse del Fondo Sociale Europeo che la Regione mette a disposizione dei giovani interessati a creare imprese innovative e sviluppare progetti di ricerca industriale e trasferimento tecnologico. E' il programma *Spinner 2013*, un insieme di agevolazioni e servizi destinati a laureandi, laureati, dottorandi o dottori di ricerca che punta un occhio di riguardo, in tempo di crisi, alle persone con alta professionalità già espulse - o che rischiano di esserlo - dal mercato del lavoro.
- assegni individuali fino a 5 mila euro per l'alta formazione: con l'obiettivo di promuovere la formazione lungo tutto l'arco della vita valorizzando le scelte individuali. la Regione ha destinato 2,8 milioni di euro del Fondo sociale europeo all'assegnazione di voucher per l'accesso individuale a corsi di alta formazione previsti dal "Catalogo interregionale di alta formazione". Il Catalogo offre a persone occupate, inoccupate e disoccupate tra i 18 e i 64 anni residenti in Emilia-Romagna l'opportunità di scegliere – per la prima volta anche in altre regioni – un'attività formativa. La domanda va inoltrata alla Regione che concederà un voucher dell'importo massimo di 5 mila euro, oltre a un contributo fino a 3 mila euro nel caso in cui la sede sia extraregionale, a copertura delle spese di alloggio e trasporto. Tenuto conto dell'attuale situazione del mercato del lavoro, nel 2009 la Giunta regionale ha stabilito che il 50% delle risorse siano destinate a disoccupati e inoccupati, l'altro 50% a occupati, anche parasubordinati e autonomi, compresi i lavoratori in cassa integrazione e in mobilità.
- Cento corsi anti-crisi: cambia anche la formazione superiore e specialistica per rispondere alle esigenze dei lavoratori espulsi o a rischio di espulsione dal mercato del lavoro. Nel 2008, con uno stanziamento di risorse del Fondo Sociale Europeo pari a 27 milioni in tre anni, la Regione ha dato avvio alla realizzazione di Poli tecnici per valorizzare la cultura tecnicoscienza e rispondere alle esigenze di specializzazione e di innovazione delle imprese. Sono stati 1579 i giovani e gli adulti, disoccupati e occupati che hanno partecipato

nel 2008 a corsi di qualificazione realizzati da una rete di scuole, enti di formazione e imprese. Nel settembre 2009 sono stati attivati 98 nuovi percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore e di formazione professionale superiore rivolti a 1480 persone su professionalità molteplici tra cui ad esempio quali tecnico superiore per l'ambiente, l'energia e la sicurezza in azienda, progettazione e programmazione della produzione meccanica, manager del settore turistico e gestione dei progetti di edifici ad elevato risparmio energetico.

La Regione Emilia Romagna, dopo la firma del "Patto per attraversare la crisi", ha approvato un Piano di politiche attive per l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori sospesi o licenziati e il rafforzamento del sistema produttivo²⁶. Tale Piano mette al centro degli interventi la persona e richiama il ruolo delle organizzazioni sindacali e datoriali nella definizione dei fabbisogni formativi, attribuendo una funzione strategica alle Amministrazioni Provinciali. Ogni lavoratore sospeso o licenziato deve, pertanto, essere contattato e preso in carico dai Centri per l'Impiego che, in base alle esigenze professionali espresse dalla persona ed alle indicazioni delle Parti Sociali, devono lui proporre un percorso orientativo, formativo o di reinserimento da intraprendere.

Le politiche attive che, pertanto costituiscono l'attuazione del Piano e dell'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009 seguono due linee:

- il finanziamento di opportunità di aggiornamento e specializzazione (percorsi di breve durata per piccoli gruppi riferiti ad ambiti tematici adeguatamente riprogettati in termini di contenuti e metodologie sulla base dei bisogni delle persone);
- il finanziamento per l'accesso a percorsi individuali per la qualificazione, riqualificazione e riconversione professionale.

In esse è previsto l'affiancamento tra intervento formativo (per il quale sono stati stanziati 10,5 milioni di euro) e sostegno al reddito (altri 10,5 milioni di euro).

È, inoltre, stato approvato dalla Giunta anche il finanziamento di 2 milioni di euro per azioni di accompagnamento alle strategie di riposizionamento delle imprese, di supporto ai processi di crescita (per le imprese che assumono lavoratori in mobilità) e di accompagnamento all'imprenditorialità.

Con l'obiettivo di rispondere alla domanda di competenze di tutti i lavoratori e garantire parità di trattamento, alle opportunità messe in campo - rivolte prioritariamente ai lavoratori e alle imprese interessati dagli ammortizzatori sociali in deroga - grazie al ricorso ad ulteriori risorse nazionali e del FSE - possono accedere anche i lavoratori interessati dagli ammortizzatori ordinari e i lavoratori a progetto che hanno prestato la loro opera presso aziende interessate da procedure di crisi.

- **Assegni di servizio di carattere conciliativo**

A partire dall'anno scolastico 2009/2010 la Regione Emilia-Romagna ha promosso un ulteriore progetto degli assegni di servizio di carattere conciliativo, con il quale ha inteso supportare i bisogni di conciliazione tra impegni di carattere professionale e carichi di cura parentale espressi da lavoratrici e/o lavoratori che abbiano bambini in età tra zero e tre anni da inserire in servizi educativi, al fine di sostenerne l'accesso, la permanenza nel mercato del lavoro e la progressione di carriera.

In concreto il progetto si sostanzia nell'erogazione di assegni di servizio (voucher) alle famiglie residenti o domiciliate nel territorio della Regione Emilia-Romagna per l'inserimento dei propri figli in servizi educativi privati autorizzati, a condizione che entrambi i genitori o uno solo, in caso di famiglie mono genitoriali, siano occupati e che il nucleo familiare dichiari un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a € 35.000,00. L'assegno ha la funzione di ridurre la spesa di frequenza ai servizi educativi privati a carico delle famiglie.

Il progetto è finanziato dal Fondo sociale europeo e dai comuni aderenti.

²⁶ cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

Nel primo anno di attuazione del progetto le famiglie che sono state ammesse a beneficiare dell'assegno sono state 500.

I dati che si ricavano dalle graduatorie delle famiglie ammesse a beneficiare degli assegni nell'anno scolastico 2010/2011, secondo anno di attuazione del progetto, indicano un incremento dell'85,20%: sono infatti 926.

Il finanziamento a valere su Fondo sociale europeo raddoppia, passando da € 1.094.253,34 del 2009/2010 a € 2.240.996,27 del 2010/2011.

Si può quindi affermare che la politica messa in campo dalla Regione per supportare le esigenze di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro delle famiglie e favorirne la permanenza nel mercato del lavoro, e nel contempo per aumentare la percentuale di bambini al di sotto dei tre anni di età inseriti nidi d'infanzia, stia cominciando a dare i frutti sperati.

Altra politica messa in atto dalla regione Emilia Romagna è quella volta a promuovere il processo di stabilizzazione dei lavoratori precari. Avviata nell'annualità 2008-2009, aveva come obiettivo stabilizzare il lavoro a tempo determinato, da realizzarsi tramite Bando.

Il bando ha previsto graduatorie e criteri differenziati, tra uomini e donne. In questa operazione si è cercato anche di rafforzare il lavoro autonomo colpito dalla crisi nel 2009, dove i giovani risultano essere i più rappresentati.

L'intervento si è, quindi, sostanziato nell'erogazione di incentivi alle aziende per l'assunzione a tempo indeterminato di tipologie di lavoratori/lavoratrici in condizione di svantaggio sul mercato del lavoro. Le domande ammesse a contributo nel 2009 sono state 923 per un totale di poco più di 2 milioni di euro.

L'assunzione di lavoratrici ha rappresentato una priorità di accesso ai contributi. La finalità è stata quella di incentivare la stabilizzazione occupazionale e nel contempo di migliorare la qualità delle condizioni occupazionali: sono stati infatti attuati percorsi formativi di accompagnamento ed è stato erogato un sostegno al reddito ai lavoratori/lavoratrici appartenenti alla tipologia del grave disagio socio-sanitario.

Gli interventi sono in fase di conclusione: la percentuale media di assunzione di donne si è attestata sul 63,2% delle domande ammesse a contributo, con un picco del 93,1% di domande ammesse a contributo riferite all'assunzione di donne appartenenti alla tipologia dei mono genitori, a dimostrazione dell'assunto che le famiglie mono genitoriali sono per la maggior parte composte da donne sole con figli minori a carico, ed un 69,7% di domande ammesse a contributo riferite all'assunzione di donne appartenenti alla tipologia del lavoro precario.

La percentuale di donne che hanno usufruito della formazione si è attestata su un media del 65,5% su un totale di 183 persone che ne hanno usufruito, attingendo a risorse pari a circa 700.000 euro.

- **Qualificazione delle persone nell'ambito della Ricerca e Innovazione**

Alla promozione delle pari opportunità la Sovvenzione Globale Spinner 2013 "Interventi per la qualificazione delle risorse umane nel settore della ricerca e della innovazione tecnologica" ha riservato una specifica azione pilota.

Muovendo da un approccio di genere che tiene conto delle specificità femminili, tramite tale azione il Consorzio Spinner intende creare e sostenere un concreto collegamento tra mondo della conoscenza e sistema produttivo, per promuovere le competenze tecnico-scientifiche delle donne e trasformarle in motore di innovazione, imprenditorialità e sviluppo.

L'iniziativa pilota è quindi finalizzata a favorire l'inserimento lavorativo ed i percorsi di carriera delle donne, sia in contesti produttivi sia negli ambiti della ricerca, pubblica e privata.

Le metodologie attuative dell'iniziativa mirano sia ad aumentare il livello di partecipazione femminile alle altre azioni della Sovvenzione Globale che ad attuare attività specifiche riservate in via esclusiva all'universo femminile; si realizzano quindi azioni di empowerment - a favore delle destinatarie selezionate - studiate appositamente nell'ottica di genere nonché un servizio di mentoring anch'esso rivolto esclusivamente all'universo femminile.

Infine, per sensibilizzare ed indirizzare tutti gli operatori Spinner (rete territoriale, tutor e responsabili delle funzioni consortili) alle tematiche di genere è stato avviato un percorso formativo

che ha avuto inizio nel luglio 2009 e che accompagnerà tutto il percorso della Sovvenzione Globale per i tre anni di stanziamento (17.250.000 sino a marzo 2011).

Le azioni finanziabili da Spinner sono: Az1: ID: Progetti di IDee imprenditoriali innovative; TT: Progetti di Trasferimento Tecnologico; Az. 3: IOM: Progetti di Innovazione Organizzativa Manageriale; Az. 4: ID e TT: Azione Pilota donne; Az. 5: TT: Azione Pilota - Progetti di mobilità internazionale.

Numero beneficiari ammessi da Consiglio Direttivo Spinner

Numero beneficiari ammessi da Consiglio Direttivo Spinner

Genere	Az.1 ID	Az.2 TT	Az.3 IOM	Az.4 ID e TT	Az.5 TT	Totale
Uomini	269	169	43		8	489
Donne	119	110	36	49	8	322
Totale	388	279	79	49	16	811

Importi impegnati da Consiglio Direttivo Spinner

Genere	Az.1 ID	Az.2 TT	Az.3 IOM	Az.4 ID e TT	Az.5 TT	Totale
Uomini	2.488.340,00	2.589.060,00	472.488,00		87.400,00	5.637.288,00
Donne	1.337.550,00	1.739.910,00	337.050,00	529.700,00	89.300,00	4.033.510,00
Totale	3.825.890,00	4.328.970,00	809.538,00	529.700,00	176.700,00	9.670.798,00

Rispetto al totale degli importi assegnati, sono stati assegnati a donne € 4.033.510,00, pari al 41,7% del totale (38,33 al netto dell'Azione pilota 4 riservata alle donne).

- **Inclusione sociale**

La Regione ha promosso direttamente interventi sull'Asse Inclusione sociale in quanto si è rilevata una particolare vulnerabilità per alcune donne come: vittime di violenza, donne sfruttate per prostituzione e/o vittime di traffico per sfruttamento sessuale, donne senza fissa dimora. I progetti finanziati in questo ambito supportano l'inclusione lavorativa all'interno delle attività promosse da reti già attive sul territorio regionale, tra queste: la rete Oltre la strada per vittime di tratta e la rete regionale dei Centri antiviolenza. Le province nel dare attuazione al FSE hanno previsto una serie di policy rivolte a favorire interculturalità ed in particolare l'integrazione sociale e la partecipazione dei migranti nel mondo del lavoro.

Le iniziative rivolte a rafforzare l'inclusione sociale dei migranti rientrano nei primi tre Assi del PO: Adattabilità, Occupabilità e Inclusione Sociale. In particolare le attività programmate e avviate hanno previsto:

- Adattabilità: attività formative di base e tecnico professionalizzanti finalizzate a migliorare l'adattabilità dei lavoratori stranieri ed in particolare di quelli a bassa scolarità, over 45 e precariamente occupati; attività rivolte alla sensibilizzazione del lavoro regolare e della sicurezza del lavoro;
- Occupabilità: attività formative volte all'inserimento e reinserimento lavorativo degli immigrati e per favorire l'integrazione delle competenze professionali con quelle linguistiche; attività di supporto per il riconoscimento dei titoli posseduti;
- Inclusione sociale: attività di formazione finalizzate all'inserimento/reinserimento lavorativo rivolte a immigrati in situazione di forte svantaggio tra cui donne che hanno subito violenza e richiedenti asilo.

Ripartizione dei partecipanti avviati per gruppi vulnerabili

	maschi	femmine	Totali al 31/12/2009
Minoranze	101	18	119
Migranti	2.365	1.904	4.269
Persone disabili	2.164	1.568	3.732
Altri soggetti svantaggiati	5.812	4.661	10473
Totale	10.442	8.151	18.593

Fonte: Dati RAE (al 31/12/2009)

Nel 2007 e 2009 la Regione ha emanato propri bandi con i quali ha richiesto specificamente progetti per le donne in difficoltà. Nel 2007 sono stati finanziati 7 progetti per 1.760.000,00 € che hanno coinvolto circa 670 donne, e nel 2009 4 progetti per 997.400,00 € che hanno sino ad ora coinvolto 110 donne.

In particolare si sono finanziati interventi nell'ambito della rete regionale Oltre la strada che, tra il 2007 e il 2010 hanno coinvolto 152 donne (al 30 sett. 2010), con un investimento di risorse FSE pari a 600.000 €.

Le donne ospitate dai centri regionali antiviolenza che hanno partecipato ad attività finalizzate all'inserimento lavorativo sono state 40 nei due progetti finanziati per 545 €.

Per le donne senza fissa dimora o in condizioni di povertà estrema sono stati finanziati nello stesso periodo 7 progetti per un totale di 923.400,00 €. Le donne coinvolte sono state 495.

Azioni finalizzate a rafforzare l'integrazione nel mondo del lavoro delle minoranze, migliorandone in tal modo l'inclusione sociale

I bandi provinciali hanno previsto di rafforzare l'integrazione delle minoranze nel mondo del lavoro tramite:

- attività di formazione finalizzate all'inserimento/reinserimento lavorativo rivolte a richiedenti asilo politico e titolari di protezione sussidiaria;
- attività di accompagnamento e orientamento al lavoro, nonché attività di alfabetizzazione e di stage presso aziende per agevolare la collocazione lavorativa.

Un progetto regionale e 4 progetti provinciali si sono rivolti specificamente ai ROM (altri sono stati inseriti in progetti genericamente rivolti a popolazione svantaggiata) per € 239.714 coinvolgendo complessivamente 114 persone. I dati non consentono di definire quante di queste fossero donne, anche se una delle attività che era esplicitamente diretta solo a donne e ha coinvolto 12 allieve.

Politiche per le imprese

Il sostegno alle imprese Regione Emilia Romagna avviene a seguito di una scelta di fondo: l'intreccio tra i programmi di innovazione delle piccole e medie imprese e la rete pubblica dei laboratori di ricerca industriale e quindi un investimento diretto in ricerca e sviluppo.

- Sono **248 i progetti delle imprese** che la Regione ha finanziato con 35 milioni di euro nel 2009. Progetti che realizzeranno investimenti in innovazione per 87 milioni e renderanno possibile l'assunzione in azienda di 392 nuovi ricercatori. Mentre è aperto un bando di 24 milioni per qualificare le imprese del turismo e del commercio.
- Sono invece **233 i contratti stipulati** dalle aziende con la rete dei 56 laboratori pubblici della ricerca (riorganizzati in undici Tecnopoli sulla base della specializzazione). Una rete costruita dalla Regione che dà lavoro a 1400 ricercatori, di cui 600 neo assunti, e che coinvolge tutte le Università e gli enti di ricerca dell'Emilia-Romagna. 120 le risorse messe a disposizione, per 317 milioni di euro di investimenti previsti.
- Da gennaio 2009, inoltre, la Regione ha messo a disposizione 50 milioni di euro destinati a sostenere gli **investimenti produttivi delle imprese**. Per favorire l'export, inoltre, sono state raddoppiate le risorse, con i 7 milioni di euro del bando per le imprese in forma aggregata.
- Ulteriori 30 milioni di euro sono stati destinati a **547 progetti di riorganizzazione e di informatizzazione delle piccole imprese**.

- Un occhio particolare all'**economia verde**, considerata un importante volano per uscire dalla crisi. Nascono in Emilia-Romagna 43 aree ecologicamente attrezzate: 227 milioni di investimenti e 15 milioni di euro destinati a finanziare 133 progetti per la qualificazione energetica delle piccole e medie imprese.
- la Regione ha raggiunto un **accordo con Unioncamere, Banche, Consorzi Fidi e associazioni di categoria dell'industria e dell'artigianato** grazie al quale gli istituti di credito mettono a disposizione un plafond di un miliardo di euro. Un secondo accordo è stato raggiunto per le aziende del turismo, del commercio e dei servizi. L'intesa prevede tassi particolarmente vantaggiosi per le esigenze di liquidità a breve e medio termine. Grazie all'intervento dei consorzi fidi, la garanzia è compresa fra il 30% e il 50% del finanziamento richiesto.
- A giugno la Regione ha trasferito alle aziende sanitarie 420 milioni per **abbattere i tempi di pagamento** ai fornitori di beni e servizi sanitari. Si tratta di un impegno finanziario considerevole, che permetterà alle aziende sanitarie di migliorare l'efficienza e al sistema produttivo di ridurre l'esposizione nei confronti degli istituti di credito. La Regione Emilia-Romagna è intervenuta più volte nel corso degli ultimi anni per sostenere le imprese, anticipando le risorse che non arrivano dallo Stato (oltre un miliardo).
- **Legge regionale sulla creazione di nuove cooperative:** si è chiuso un bando sulla creazione di nuove cooperative e su 74 cooperative 26 sono femminili e sei giovanili. Era previsto un punteggio aggiuntivo per chi crea nuova cooperativa o viene da una situazione di precariato o disoccupazione. Le cooperative create sono 74 di cui 10 sono di donne, 5 di giovani e 4 di immigrati. Delle 74 cooperative 12 sono asili nido.
- E' ancora attivo il programma PARI 2008-2009, rivolto a persone disoccupate con disagio certificato o monogenitori. L'arco temporale per dare il contributo all'azienda è di 12 mesi dall'assunzione. I disoccupati di lunga durata e lavoratori privi di rapporto stabile partecipano ad un PARI rivisitato.
- Il nuovo programma 2009-2011 "Welfare to work" è già prorogato di tre anni e si concentrerà solo sul disagio e su nuclei monogenitori.

Politiche per l'imprenditoria femminile

La Regione Emilia Romagna si pone come obiettivo per favorire l'imprenditoria femminile non la pura applicazione della legge sull'imprenditoria femminile ma la trasversalità delle priorità per le imprese femminili in tutti i bandi.

Pertanto convergono in quest'ottica gli strumenti di programmazione (piani triennali); la Legge 215 e il nuovo FESN.

Inoltre, nell'ottica della ricerca e sviluppo linea guida è l'Utilizzo delle ICT nelle imprese, prevedendo incentivi alle imprese che fanno innovazione organizzativa tramite ICT e stabilendo un premio alla imprenditrici più innovative.

L'ottica con cui viene pensata questa operazione mira a scindere e differenziare gli interventi come questo per professioniste che possono realmente diventare imprenditrici, da quelle operazioni che nascondono contratti che dovrebbero essere stabilizzati.

Politiche per le relazioni familiari e servizi educativi per la prima infanzia

Con uno stanziamento straordinario di 11 milioni di euro deciso a luglio 2010, la Regione ha rafforzato il bilancio 2009 a favore delle fasce deboli della popolazione. Cinque milioni sono stati destinati ad aumentare le risorse del Fondo per le persone non autosufficienti, che conta su 411 milioni, una cifra superiore a quella stanziata a livello nazionale.

Gli altri sei milioni, frutto di un'intesa tra Regione e sindacati, saranno trasferiti ai Comuni che potranno utilizzarli rispettando tre priorità: aiuti a nuclei familiari in difficoltà temporanea per la perdita del lavoro; sostegno agli impegni di cura verso i figli nelle famiglie a rischio di povertà o emarginazione; interventi a tutela di minori a rischio di abbandono, maltrattamento, violenza.

Non solo. In base all'intesa, la Regione ha deciso per tutto il 2009 l'esenzione dal ticket su visite ed esami di laboratorio per i cittadini che hanno perso il posto di lavoro o sono in cassa integrazione; la distribuzione gratuita dei farmaci in fascia C presenti nei prontoari aziendali, secondo modalità definita dalle singole Asl, alle famiglie in difficoltà. Inoltre è prevista l'esenzione dal ticket per le prestazioni di specialistica ambulatoriale dei minori in affidamento sia a famiglie che in comunità, e l'esenzione dal ticket per i minori in adozione per un periodo iniziale di presa in carico.

La Regione Emilia-Romagna, in riferimento alla famiglia, ha sviluppato una serie di politiche che si caratterizzano per una pluralità di interventi di sostegno alle funzioni familiari e genitoriali. La Regione sostiene la dimensione familiare in diversi documenti normativi, a partire dal nuovo Statuto regionale che all'art. 9 *"riconosce e valorizza la funzione delle formazioni sociali e lo specifico ruolo sociale proprio della famiglia, promuovendo le condizioni per il suo efficace svolgimento"*.

Con riferimento alla normativa di settore si ricordano provvedimenti generali, quali la legge regionale n. 27/89, che istituisce i Centri per le famiglie, la legge regionale 1/2000 *"Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia"*, che assegna al nido anche finalità di sostegno alle famiglie nella cura dei figli e nelle scelte educative, la legge regionale n. 2/03 che, all'art. 9, *"sostiene il ruolo essenziale delle famiglie nella formazione e cura delle persone e nella promozione della coesione sociale, valorizza i compiti che le famiglie svolgono sia nella vita quotidiana, sia nei momenti di difficoltà e disagio legati all'assunzione di responsabilità di cura"*, la legge regionale 14/08, in materia di politiche per le giovani generazioni, che riconosce e valorizza il ruolo delle famiglie e ne prevede il costante sostegno anche tramite la rivisitazione dei compiti dei Centri per le famiglie. Inoltre il nuovo piano sociale e sanitario 2008/10 all'interno delle politiche dedicate alle famiglie ed alle responsabilità genitoriali pone particolare attenzione sia alla qualificazione ed estensione della rete dei servizi dedicati alle famiglie che alle politiche per la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro.

- ***Servizi educativi per la prima infanzia***

La rete dei servizi dedicati all'infanzia in età 0-3 anni costituisce nella regione una risorsa in grado di sostenere lo sviluppo e l'accompagnamento alla crescita dei bambini e delle bambine e, al tempo stesso, consente di facilitare la conciliazione dei tempi di lavoro, di cura e di vita delle famiglie dinanzi alle trasformazioni che hanno interessato la società e che hanno inciso nell'organizzazione familiare facendo emergere nuovi stili di vita e nuovi bisogni.

Con l'approvazione della citata legge regionale n. 1/2000, modificata nella Legge regionale n. 8/2004 e n. 20/2006, la Regione Emilia-Romagna ha inteso portare a sistema l'intero panorama dei servizi per l'infanzia ampliando le opportunità attraverso la collaborazione di soggetti gestori pubblici e privati autorizzati, in grado di offrire soluzioni e modelli gestionali e organizzativi diversificati, attraverso una molteplicità di risposte rivolte alle diverse esigenze espresse dalle famiglie, senza trascurare la qualità degli interventi, tutti volti a mettere al centro delle proprie azioni il benessere di bambini.

Per quanto riguarda i nidi aziendali, che, a partire dalla legge 448/01 (Finanziaria 2002), sono stati reintrodotti nel panorama dei servizi, la legge regionale ha stabilito che non si tratta dunque di "una diversa tipologia di servizio", ma di nidi d'infanzia che il legislatore individua solo per stabilire garanzia di apertura al territorio e stabilità ai bambini, indipendentemente dalle vicende lavorative dei genitori.

Ad oggi in Regione i nidi (o micronidi) nei luoghi di lavoro funzionanti sono 15 (uno, aperto nell'a.s. 2004/2005 ha cessato l'attività nel 2007), un altro si attiverà entro il 2010.

La Regione Emilia Romagna e gli Enti Locali, valorizzando anche esperienze di altri soggetti, promuovono l'attivazione di servizi sperimentali *"in particolari situazioni sociali e territoriali, ovvero per far fronte a emergenti bisogni"*. Tra i servizi sperimentali, la cui ammissibilità deve in ogni caso essere sancita a livello provinciale o da un apposito nucleo regionale, la legge regionale 1/2000 regola quelli dell'Educatrice familiare, in base al quale tre famiglie si accordano per mettere

a disposizione una delle loro case, ovvero uno spazio domestico adeguato, per l'affidamento dei figli in modo stabile e continuativo a educatori con specifiche caratteristiche professionali e appositamente formati, e dell'Educatrice domiciliare che opera invece presso la propria abitazione o un altro ambiente domestico appositamente individuato per lo svolgimento del servizio. Il Comune eroga ad ogni famiglia un contributo, definito secondo criteri di congruenza ed equità rispetto alle rette dei nidi d'infanzia. Sono possibili altre sperimentazioni, ma, tra i requisiti imprescindibili è sempre richiesto il titolo di studio dell'educatrice, in quanto si concepisce il servizio come professionale.

L'intera "mappa" dei servizi educativi per la prima infanzia è rappresentata oggi dai nidi d'infanzia (secondo la loro configurazione o della loro collocazione possono essere: part-time, tempo pieno, micro-nidi, nidi nei luoghi di lavoro), dai servizi integrativi (spazi bambini e centri per bambini e genitori), dai servizi sperimentali (educatrice familiare; educatrice domiciliare o piccolo gruppo educativo, altre sperimentazioni).

Al 1° gennaio 2008 il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia contava la presenza sul territorio regionale di 1160 servizi fra cui: 877 nidi d'infanzia, 80 servizi sperimentali, 203 servizi integrativi. La percentuale regionale di posti disponibili sulla popolazione 0-2 anni è pari al 28,27%, con eccellenze che, in alcuni comuni capoluogo (Bologna, Ferrara), superano il 40%.

Rispetto allo stato di attuazione delle misure a favore della prima infanzia, si segnala che in molti comuni in seguito alla crisi si sono registrate numerose rinunce alla richiesta di ammissione agli asili nido pubblici, forse a seguito della perdita di posti di lavoro. Il secondo bando attivato, su una richiesta 3.600.000,00 presenta tuttavia una soglia più bassa del richiesto. Il Terzo bando è partito ed il quarto è in programmazione.

• **Centri per le famiglie**

La Regione Emilia-Romagna ha inoltre promosso la realizzazione di Centri per le famiglie, intesi come vere e proprie agenzie comunali dedicate in particolare a sostenere le competenze e le responsabilità genitoriali, in qualche caso anche adottive e affidatarie. Il principale punto di forza dei centri è legato alla loro capacità di sostenere le difficoltà evolutive della famiglia con interventi a carattere educativo, di *counseling* e di mediazione familiare, anche per riuscire a trovare soluzioni ai problemi a partire dalle risorse personali dei genitori stessi. Per quanto riguarda nello specifico i bisogni delle famiglie ed anche la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, i centri offrono:

- un'informazione integrata su tutti i servizi, le risorse e le opportunità istituzionali e informali (educative, sociali, sanitarie, scolastiche, del tempo libero), che il territorio cittadino offre a bambini e famiglie, con particolare attenzione alle famiglie con figli disabili, monoparentali e immigrate, anche attraverso il Servizio Informafamiglie e il sito www.informafamiglie.it ;
- presso lo sportello informativo si possono inoltre realizzare già piccole procedure: calcolo dell'ISEE, iscrizione ai servizi, ecc.;
- trasferimenti economici a favore delle famiglie con figli: assegni di maternità per i nuclei familiari numerosi e per la nascita del secondo figlio, contributi di conciliazione quali "Un anno in famiglia", prestiti sull'onore a genitori soli con figli o in situazioni di difficoltà economica temporanea;
- alcuni centri ospitano al loro interno banche del tempo per rispondere, in una dimensione di buon vicinato ai bisogni quotidiani delle famiglie.

Per garantire queste opportunità è necessario che, nel quadro della rete del welfare locale a sostegno delle famiglie, siano sviluppati rapporti costanti tra i Centri per le famiglie i consultori familiari, i servizi educativi per l'infanzia, il servizio sociale territoriale, i servizi dell'area minori e famiglie delle Aziende Usl, ed i soggetti che per loro competenza istituzionale sono impegnati sul terreno delle problematiche familiari e di coppia, dell'assistenza sociale all'infanzia, della cura del percorso nascita e della crescita e istruzione dei bambini.

Ad oggi i centri per le famiglie della rete regionale sono 25 ed è in corso il bando per il riconoscimento di due nuovi centri. dei servizi educativi per la prima infanzia. Al 31 dicembre 2008 i 25 centri per le famiglie hanno visto coinvolte in interventi di sostegno alla genitorialità 3.688 famiglie, e realizzato 22.290 accessi agli sportelli informativi.

- **Interventi a sostegno della conciliazione e armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro**

A partire dal 2003 fino ad oggi, si segnala l'iniziativa "Interventi relativi al primo anno in famiglia e iniziative di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro" per mezzo della quale la Regione Emilia-Romagna si propone di incentivare ed estendere le azioni realizzate dai Comuni per sostenere economicamente le famiglie nel periodo dell'astensione facoltativa dal lavoro dopo la nascita di un bambino, ampliando così la possibilità di scelta rispetto alle modalità di cura dei figli nel primo anno di vita e integrando quindi l'offerta dei servizi esistenti.

Si tratta di un budget annuale a cui hanno accesso i Comuni che hanno destinato nell'anno precedente risorse sul proprio bilancio al sostegno economico alla natalità e alla conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro.

Per quanto riguarda il bando dell'anno 2008 hanno ricevuto il contributo regionale 12 Comuni, per l'anno in corso hanno presentato domanda di contributo 14 Comuni.

Nel 2004 la Regione ha approvato (Dgr 1228/04), nell'ambito dei finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali, un bando (300.000,00 Euro), per il finanziamento di azioni ed interventi di armonizzazione dei tempi da parte dei Comuni singoli o associati, anche in attuazione dei Piani territoriali degli orari aventi le finalità indicate al comma 1 dell'art. 24 della legge n.53 del 2000 o di Piani comunali di regolazione degli orari (PRO) di cui alla L.R. 16 maggio 1994, n. 21, nonché per il sostegno alla conclusione di accordi con Organizzazioni imprenditoriali, economiche, sindacali che prevedano contratti part-time, telelavoro e forme di articolazione delle attività lavorative volte a conciliare i tempi di vita e di lavoro; per l'adozione di strumenti amministrativi idonei a promuovere la gestione coordinata delle azioni (ad esempio Uffici tempi) e infine per il sostegno ad interventi innovativi, non rientranti nelle tipologie indicate sopra, volte alla armonizzazione dei tempi delle città. Si è trattato di una prima sperimentazione, nella quale sono state finanziate azioni e interventi già in atto, e non i progetti: per questo è stato previsto un termine di ben diciotto mesi per la presentazione delle domande. Sono pervenute 14 domande e ne sono state finanziate 11: si tratta di interventi molto difficili anche in quanto rispondenti a ottiche non tradizionali per le pubbliche amministrazioni.

- **Banche del tempo**

La normativa di riferimento segue la L.N. 53/2000 – art 27, la L.R. 2/2003 e la recente L.R. 14/2008 art 15. La Regione Emilia-Romagna ospita da ormai 10 anni una ricca rete di banche del tempo (Bdt), il valore di queste realtà associative può essere ricondotto ad alcuni aspetti peculiari: l'assumere come moneta il valore dello scambio solidale, il riappropriarsi delle pratiche di buon vicinato, la valorizzazione delle abilità individuali e la capacità di accettare un aiuto esterno al proprio nucleo familiare affermando così un'etica della solidarietà reciproca anche fuori dai vincoli familiari. Tali peculiarità permettono di leggere le Bdt anche come spazio di reciproco sostegno nei bisogni di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro. La Regione sostiene le banche del tempo attraverso la promozione del: coordinamento della rete banche del tempo, il monitoraggio dell'attività di scambio, l'implementazione e la manutenzione del sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/banchedeltempo/>, la gestione del software on line per la registrazione degli scambi (a disposizione delle Bdt), l'organizzazione di un evento seminariale annuale a carattere regionale e il sostegno ai coordinamenti provinciali (attualmente a Parma, Modena, Rimini).

Il numero di Bdt sul territorio regionale nell'anno 2008 è di 47, presenti in tutte le province, ad esclusione di Ferrara (in cui non sono presenti bdt) con un numero di ore scambiate nel 2008 pari a circa 19.000. Il numero di soci è stimato intorno a 1800 - un quarto M e tre quarti F-, di cui il 45% occupati, il 41% pensionati e il 14% studenti, casalinghe, precari, disoccupati. L'età degli iscritti va da 20 a 89 anni.

▪ **Fondo Regionale della non autosufficienza:**

Una tassazione aggiuntiva ha consentito la creazione di questo fondo (oggi presente anche a livello nazionale). È dedicato alle problematiche relative all'anzianità ed alla disabilità. Attraverso l'aumento dell'assegno che viene dato alle famiglie far restare a casa anziani e disabili, ha consentito lo sviluppo e l'implementazione di questo intervento che ha, inoltre, fatto emergere il lavoro sommerso delle badanti.

▪ **Donne immigrate:**

Alle Province ed ai Comuni vengono assegnati fondi per la realizzazione di interventi a favore degli immigrati (es. corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana), ma non ci sono, al momento, interventi specifici per le donne immigrate. Anche relativamente agli interventi in atto i dati di risultato non sono mai disaggregati per genere.

Nel complesso, circa le politiche sociali, si evidenzia che, in prospettiva, in una Regione nella quale il livello dei servizi si situa tra i più alti in ambito nazionale, è particolarmente evidente la necessità di un complessivo ripensamento delle politiche di welfare che, dando per acquisita la necessità di mantenerne e incrementarne il livello quali - quantitativo, si misuri con un quadro sociale mutato e con risorse sempre più scarse. In una società nella quale le reti parentali e amicali sono modificate e a volte assenti, il ruolo dell'Ente pubblico non può limitarsi all'erogazione di servizi, anche per evitare fenomeni di "assuefazione" e di passività, ma deve assumere sempre più il ruolo di facilitatore di rapporti tra i cittadini capaci di supplire, almeno in parte, all'assenza della famiglia estesa o del vicinato. Questo approccio potrebbe rappresentare una possibile declinazione del principio di sussidiarietà orizzontale, che non assegni al privato un inappropriato ruolo di supplenza nell'erogazione dei servizi, ma solleciti e favorisca rapporti positivi tra le persone e la loro autonoma iniziativa, anche come volano di una pratica di cittadinanza attiva e consapevole.

Il continuo calo del Fondo sociale nazionale, nonché l'instabilità di altri Fondi statali (Fondo per la famiglia, Fondo straordinario nidi...) - sia pure discutibili dal punto di vista del riparto delle competenze-, uniti ai vincoli derivanti dal patto di stabilità, rappresentano un ostacolo all'attuazione di tutte le politiche del settore e un forte limite alla programmazione e in generale, un nodo centrale per le amministrazioni, sia regionale che locali.

- In tema di Servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni), seppur la Regione Emilia-Romagna si situi tra le Regioni più virtuose, l'esistenza di liste d'attesa anche consistenti in molti comuni, inducono a ritenere l'incremento dei posti una priorità del sistema. Tale finalità è tuttavia resa utopistica dagli attuali tagli dei finanziamenti statali. E dal complessivo quadro delle risorse.
- Centri per le famiglie. A breve termine è necessario rafforzare l'integrazione progettuale territoriale e la collaborazione con gli altri servizi, analizzare i nuovi bisogni delle famiglie legati oltre che alla conciliazione dei tempi anche alla crisi economica e alla precarizzazione del mondo del lavoro così da offrire servizi ed azioni a ciò dedicate. A medio termine si intende ampliare la rete regionale dei centri per le famiglie quali servizi distrettuali dedicati al supporto alla genitorialità.
- Nell'ottica della promozione di una maggior condivisione delle responsabilità di cura genitoriali e familiari, si intende procedere implementare la creazione a livello territoriale di progettazioni dedicate alla conoscenza degli stili di cura maschile e femminile, al fine di creare una migliore alleanza educativa ed una maggior condivisione degli impegni all'interno della coppia genitoriale.
- In tema di Banche del tempo, la messa in linea del nuovo sito (restyling e passaggio al wcm) e messa in linea del nuovo software on line per la registrazione degli scambi e pubblicazione opuscolo informativo sulle Bdt emiliano - romagnole.

4. Valutazioni e prospettive

Nell'ipotizzare scenari futuri, si immagina che il settore industriale uscirà cambiato da questa crisi, soprattutto il settore artigiano ed in tal senso, si evidenzia la necessità di un innalzamento dei livelli di qualificazione del personale del settore; di un investimento chiaro sulla ricerca e l'innovazione e pensare ad interventi specifici per le donne.

Dopo il sessennio 2000/2006, che attraverso bandi specifici ha consentito che la Regione raggiungesse l'obiettivo di Lisbona in tema di occupazione femminile, si deve lavorare per favorire la maggiore visibilità delle politiche anche attraverso periodici monitoraggi. In tal senso si segnala la realizzazione di una cabina di regia regionale sul tema dell'armonizzazione tra vita e lavoro che ha coinvolto anche il settore dei trasporti.

Dal 2006 inoltre, è stata attivata l'"Area di Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali", con la quale la Regione ha inteso maggiormente sviluppare il processo d'integrazione già in atto tra le diverse Direzioni per promuovere e valorizzare l'ottica della differenza di genere nelle diverse azioni.

Tra le attività svolte nell'ambito dell'Area d'Integrazione è possibile ricordare, in particolare, la realizzazione del "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere", che costituisce uno strumento concordato per garantire organicità e congruenza alle politiche sviluppate ed un riferimento comune per una programmazione regionale integrata, in conformità agli orientamenti europei e nazionali.

Il Piano comprende azioni riconducibili a sei principali aree di policy: inclusione sociale, mercato del lavoro e imprenditorialità femminile, conciliazione tra vita e lavoro e politiche familiari, diritti del corpo (salute, riproduzione, sessualità), contrasto alla violenza, società della conoscenza promozione e diffusione della cultura di genere.

L'attuazione del Piano prevede anche il monitoraggio delle azioni presentate dalle DG per un aggiornamento dello stato d'avanzamento progressivo. Nel marzo 2010 è stato realizzato il Report intermedio di monitoraggio 2007-2009, nella prospettiva dell'avvio della nuova fase 2011-2013.

Nell'ambito del Piano sono state individuate e condivise, inoltre, quattro piste di lavoro comuni e trasversali alle diverse DG: la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro; il presidio del punto di vista di genere nei fondi comunitari; il contrasto alla violenza sulle donne; la lotta agli stereotipi sessisti.

In tale ultimo ambito in particolare, la Regione Emilia-Romagna, individuando nel contrasto agli stereotipi di genere una delle leve del cambiamento culturale da innestare attraverso azioni rivolte principalmente alle giovani generazioni, ha realizzato i seguenti progetti;

- il premio "Giochiamo alla pari!" realizzatosi nel 2009-2010 e rivolto agli studenti dell'ultimo biennio delle scuole secondarie superiori;
- il concorso rivolto agli Istituti Tecnici dell'Emilia-Romagna per progettare e realizzare moduli formativi, da inserire nel Piano dell'Offerta Formativa dell'anno scolastico 2010/2011;
- sempre nel 2010-2011, d'intesa con l'Università di Bologna, il Progetto di ricerca-intervento intitolato "Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie".

5. Riferimenti

Il capitolo è stato redatto in collaborazione con:

Servizio Lavoro

Dott.ssa Patrizia Gigante
Dott.ssa Rosanna Altizio
Dott.ssa Luisa Stanzani

Direzione Generale Agricoltura

Dott.ssa Marcella Isola

Programmazione, valutazione e attuazione delle politiche del lavoro e della formazione

Dott.ssa Serenella Sandri

Servizio programmazione e sviluppo del sistema dei servizi sociali. Promozione sociale, terzo settore, servizio civile

Dott.ssa Cinzia Ioppi

Servizio Pari Opportunità presso Presidenza

Dott.ssa Claudia Ceccacci
Dott.ssa Elena Cantoni
Dott.ssa Silvia Martini

Servizio Politiche Industriali

Dott.ssa Sonia Di Silvestre

I materiali presentati sono estratti dall'incontro avvenuto presso la Regione Emilia Romagna e dalle seguenti pubblicazioni:

- Regione Emilia Romagna, *Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia-Romagna Situazione a settembre 2010, ottobre 2010*;
- Regione Emilia, *La popolazione femminile in Emilia-Romagna*.

I documenti sono consultabili sui siti web:

- <http://ermes.regione.emilia-romagna.it>
- www.allapari.regione.emilia-romagna.it

Regione Toscana

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009-2010. Principali indicatori per genere.

Il Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana²⁷ descrive la fase difficile del mercato del lavoro regionale con perdite occupazionali rilevanti ed una flessione del tasso di occupazione per uomini e donne (dal 65,8% del II trimestre 2009 al 64% del II trimestre 2010). Particolare preoccupazione desta la situazione delle donne e dei giovani. Nel primo caso, il mancato rinnovo dei contratti a termine in questi due anni ed il congelamento delle assunzioni hanno contribuito ad accentuare la caratterizzazione generazionale di questa crisi. Per quanto riguarda specificatamente le donne, il calo occupazionale è più evidente rispetto agli uomini con un netto arretramento del tasso di occupazione (dal 56,6% al 54,8%), vicino al livello di cinque anni fa - a riprova che la crisi sta colpendo a fondo la componente femminile, penalizzata dalle modalità contrattuali meno protette e dalla selettività della domanda di lavoro. Cresce il numero di donne alla ricerca di un impiego ma soprattutto, la quota di quante passano all'inattività.

Il tasso di disoccupazione ha toccato il 6,2%, al II trimestre 2010, in ascesa marcata rispetto al livello di un anno fa (4,9%). Il tasso femminile è salito al 7,9% del II trimestre 2010 dal 7,3% dell'anno precedente, dopo aver toccato la punta record del 9,5% del I trimestre 2010. Pertanto, anche se l'intensità dell'aumento della disoccupazione, nell'ultimo biennio, nel complesso risulta maggiore per gli uomini, per i quali, dopo molti anni, il tasso si attesta attorno al 5%, l'aumento della disoccupazione femminile si innesca su livelli strutturali già elevati.

L'andamento delle forze di lavoro femminili risulta in flessione e sale decisamente la componente che dichiara di non cercare lavoro, ma che sarebbe disponibile ad accettarlo a certe condizioni. Insieme alla disoccupazione propriamente detta, aumentano cioè i segnali di disagio e emarginazione che accompagnano un mercato del lavoro in difficoltà.

²⁷ Da cui sono estratte le seguenti considerazioni.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Toscana (dati assoluti in migliaia)

Totale Uomini e donne (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Occupati	Persone in cerca di occupazione	in cerca di occupazione	di	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale														
2009	I Trim	1.555	83	21	103	1.658	28	12	43	664	463	815	2.025	3.683	68,5	64,1	6,2
	II Trim	1.593	72	10	82	1.675	30	11	44	644	465	820	2.015	3.690	69,3	65,8	4,9
	III Trim	1.567	78	16	94	1.661	45	13	41	643	466	828	2.036	3.697	68,8	64,8	5,6
	IV Trim	1.565	85	20	105	1.670	39	11	48	643	468	825	2.034	3.704	68,9	64,5	6,3
2010	I Trim	1.526	96	25	121	1.648	29	14	52	676	470	820	2.061	3.708	67,6	62,5	7,4
	II Trim	1.555	89	14	103	1.658	35	19	40	661	472	828	2.054	3.712	68,3	64,0	6,2

Uomini (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Occupati	Persone in cerca di occupazione	in cerca di occupazione	di	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale														
2009	I Trim	893	32	11	42	936	6	6	12	246	238	335	842	1.777	77,2	73,6	4,5
	II Trim	911	25	4	29	940	8	5	14	239	239	336	841	1.781	77,5	75,1	3,0
	III Trim	894	39	7	45	940	10	4	17	231	240	341	844	1.784	77,8	74,0	4,8
	IV Trim	903	34	8	42	945	13	3	18	227	241	340	842	1.787	78,0	74,4	4,5
2010	I Trim	878	44	9	54	932	8	5	15	249	242	337	857	1.789	76,6	72,1	5,7
	II Trim	891	40	5	46	936	9	5	12	243	243	341	854	1.790	77,2	73,4	4,9

Donne (in migliaia)

		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Persone in occupazione	in cerca	di	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	662	51	10	61	723	22	6	31	418	225	481	1.183	1.906	59,9	54,7	8,5
	II Trim	682	47	6	53	735	22	6	30	405	226	485	1.174	1.909	61,1	56,6	7,3
	III Trim	673	39	9	48	721	35	9	24	412	226	487	1.192	1.913	59,8	55,8	6,7
	IV Trim	662	52	12	63	725	26	7	30	416	227	485	1.192	1.917	59,9	54,6	8,7
2010	I Trim	648	52	16	68	716	21	9	37	426	228	482	1.204	1.919	58,8	53,1	9,5
	II Trim	664	49	8	57	722	26	13	27	418	229	487	1.201	1.922	59,6	54,8	7,9

Fonte RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Le donne occupate al II trimestre 2010 sono 664.000, di cui 522.000 come lavoratrici dipendenti. La presenza più consistente si registra nei servizi ed, in particolare, nel commercio. Il calo dell'occupazione nell'industria, tuttavia, resta il fattore cruciale del ridimensionamento dell'occupazione complessiva, come, peraltro, in tutto il Centro Nord. Nei servizi, dopo gli ultimi trimestri caratterizzati da variazioni positive, si rileva una moderata contrazione, mentre resta pressoché stabile l'occupazione agricola, senza particolari evidenze di genere.

Tab. 2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Toscana (migliaia di unità) – uomini e donne

Periodo di riferimento		Totale uomini e donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip	InDip	Totale	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	23	25	49	317	136	453	61	70	131	757	297	1.054	143	102	245	1.097	458	1.555
	II Trim	22	24	46	343	136	480	72	67	139	751	317	1.068	119	99	218	1.116	477	1.593
	III Trim	28	27	55	313	137	450	61	58	120	747	315	1.062	141	108	249	1.088	479	1.567
	IV Trim	34	30	64	312	143	455	67	65	132	748	297	1.045	145	109	255	1.094	470	1.565
2010	I Trim	21	30	51	298	132	429	69	64	133	748	298	1.046	145	100	245	1.067	459	1.526
	II Trim	31	27	58	302	142	444	67	74	140	750	304	1.054	141	111	252	1.082	473	1.555

Fonte RFCL Istat

Tab. 2bis Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Toscana (migliaia di unità) – donne

Periodo di riferimento		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip	InDip	Totale	TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	6	11	16	81	17	97	8	2	10	430	118	548	68	32	100	516	146	662
	II Trim	6	9	16	84	23	107	6	4	10	440	119	559	65	29	94	530	151	682
	III Trim	7	8	15	70	23	93	5	1	6	447	118	565	74	36	110	525	148	673
	IV Trim	9	9	18	75	18	92	6	1	7	436	115	552	73	36	109	520	142	662
2010	I Trim	5	12	17	75	14	89	5	1	6	432	110	543	69	32	101	511	136	648
	II Trim	8	7	15	82	18	100	4	2	7	431	118	549	66	37	103	522	142	664

Fonte RFCL Istat

Una lettura dei flussi nel mercato è deducibile dai dati di fonte amministrativa (comunicazioni obbligatorie), con la premessa metodologica generale che si tratta di dati che attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati che non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro). Con questa premessa, tuttavia, fornisce un importante indicatore della dinamicità del mercato per genere e settori economici.

Tab. 3 Flussi di assunzioni e cessazioni per genere

	Avviamenti			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	var%	2008	2009	var%	2008	2009
Femmine	380931	365205	-4,1	364267	355136	-3,5	16664	10069
Maschi	377628	321434	-14,9	357459	347066	-2,9	20169	-25632
Totale	758559	686639	-9,5	721726	702202	-2,7	36833	-15563

Fonte: elaborazioni Regione Toscana su dati SIL

Come emerge dal rapporto sul mercato del lavoro in Toscana 2010²⁸, nel corso del 2009, il calo delle assunzioni ha colpito sia i lavoratori che le lavoratrici, seppure con intensità diverse: le assunzioni dei maschi sono diminuite di circa il 15% (-56.194 unità) a fronte di una contrazione inferiore nel caso della componente femminile (-4%, pari a -15.726). In termini di saldi occupazionali, il dato negativo è da attribuire interamente alla componente maschile (-26mila unità) a fronte di un dato positivo per le donne, per le quali la diminuzione delle assunzioni non è stata tale da invertire il segno del saldo occupazionale. Il dato è probabilmente da leggersi come una diretta conseguenza della crisi in atto, che ha colpito soprattutto settori come l'industria e le costruzioni, caratterizzati da una minore femminilizzazione della forza lavoro

L'analisi più recente dei dati amministrativi disponibili fino al II trimestre del 2010, per quanto riguarda la sola componente delle assunzioni, conferma la dinamica moderatamente positiva della domanda di lavoro, osservata a partire dal mese di marzo 2010: complessivamente sono stati registrati oltre 186mila avviamenti al lavoro, con un tasso di variazione positivo del 2,5% (corrispondente a +4.621 in valori assoluti). Ciononostante, il numero complessivo di assunzioni rimane ancora al di sotto del valore registrato nel secondo trimestre 2008, quando si erano sfiorate le 205mila assunzioni

Quanto alle caratteristiche anagrafiche dei lavoratori coinvolti, il trend positivo delle assunzioni riguarda entrambi i generi, ma in particolare la componente maschile, che in questo trimestre registra oltre 3.300 assunzioni in più (+4%), a fronte di una dinamica positiva, ma decisamente più attenuata, registrata per la forza lavoro femminile (+1,4%). La domanda di lavoro riprende ad aumentare soprattutto nelle classi di età centrali, mentre rimane negativo il dato relativo agli avviamenti per i giovanissimi e per i più anziani.

Ancora in crescita il numero di assunzioni di lavoratori stranieri: circa 2mila avviamenti al lavoro in più, pari ad una variazione positiva di 5 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2009.

Anche nel secondo trimestre il recupero degli avviamenti è attribuibile alla dinamica positiva dei contratti a termine (+2,9%), soprattutto il lavoro in somministrazione (+25%) e quello intermittente, che nel giro di un anno ha più che raddoppiato il proprio ammontare (+50%); si registrano tassi di variazione positivi, ma più contenuti, per gli avviamenti con contratto a tempo determinato (+2%), di apprendistato e di collaborazione a progetto (+3%); mentre continuano ad avere variazioni di segno negativo le collaborazioni occasionali (-32%) e il lavoro domestico (-47%). L'incertezza del faticoso percorso di ripresa e consolidamento occupazionale è confermato dalla dinamica delle assunzioni a tempo indeterminato che mostrano di nuovo una -seppur lieve- variazione (-0,5%)

Un focus specifico sugli avviamenti femminili nel 2009 è riportato dalle tabelle seguenti (3-7).

²⁸ Da cui sono tratte le seguenti considerazioni

Tab. 4 Avviamenti al lavoro 2009 – donne per provincia

Province	Comunicazioni
Arezzo	25402
Circ. Empolese V.E.	13017
Firenze	101566
Grosseto	24331
Livorno	40323
Lucca	38685
Massa Carrara	12972
Pisa	39464
Pistoia	20152
Prato	19962
Siena	29331

Totale 365205

Fonte: Regione Toscana

Tab. 5 Avviamenti donne 2009 per provincia e tipologia contrattuale

	Arezzo	Circ. Empolese V.E.	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena
Domestico	2389	1001	7084	1903	2586	2415	1073	3098	2279	1332	1983
Altre forme	287	11	434	52	20	106	56	29	72	20	93
Apprendistato	822	566	2539	731	1631	1922	781	1321	810	835	726
Associazione in partec.	239	59	350	221	283	326	58	221	152	88	284
Contratto di agenzia	22	8	69	8	12	36	6	15	16	10	15
Contratto di inserimento lavoro	24	14	154	44	24	26	17	46	14	22	18
Contratto di formazione lavoro (solo p.a.)	0	4	10	1	6	1	0	1	0	2	1
Domicilio	27	57	79	5	9	26	7	28	40	20	18
Intermittente	1116	474	3192	2132	4671	2143	983	972	1153	293	644
Lavoro a progetto/co.co.co	1566	820	10117	791	1554	1636	614	3410	1361	1397	1486
Lavoro occasionale	325	136	8834	166	386	552	78	1962	180	222	1403
Somministrazione	2110	742	10446	294	3979	6708	298	6402	469	2155	2187
Tempo determinato	13611	6901	47303	15921	21952	18724	7403	17422	11009	8184	18057
Tempo indeterminato	2280	1876	9510	1792	2844	3270	1400	3417	2120	4903	2102
Tirocinio	584	348	1445	270	366	794	198	1120	477	479	314
Totale	25402	13017	101566	24331	40323	38685	12972	39464	20152	19962	29331

Fonte: Regione Toscana

Tab. 6 Avviamenti donne 2009 per provincia e settore economico

	Arezzo	Circ. Empolese V.E.	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena
Totale	25402	13017	101566	24331	40323	38685	12972	39464	20152	19962	29331
Agricoltura	2949	874	1854	2906	1777	553	70	1012	419	60	5083
Alberghi e ristoranti	3025	1847	30673	8001	9568	8688	2887	6915	4051	1053	7184
Altro	1328	480	6013	1650	1902	3388	817	2285	1384	1020	1363
Attività manifatturiere	3382	2484	7623	1169	1549	2088	521	4475	1525	4894	1996
Commercio	2450	1211	9868	2089	3654	8657	1221	4879	1646	3182	2314
Costruzioni	156	81	468	120	175	204	91	235	109	108	128
P.a. istruzione e sanità	8517	4386	30172	6012	11520	11332	5584	14114	7980	6794	7350
Servizi alle imprese	3472	1479	13361	2229	8239	3509	1702	5199	2581	2431	3772
Trasporto e magazzinaggio	123	175	1534	155	1939	266	79	350	457	420	141

Fonte: Regione Toscana

Tab. 7 Avviamenti stranieri 2009 per genere e provincia e variazioni dal 2008

Province	2009		var % dal 2008	
	F	M	F	M
totale	68743	80162	-4,6	-7,2
Arezzo	5336	6113	-5,6	-16,4
Circ. Empolese V.E.	2853	3470	5,4	-10,8
Firenze	23878	25149	-4,3	-8,2
Grosseto	5838	8651	5,7	23,7
Livorno	5162	6419	9,9	17,6
Lucca	5166	4811	2	-23,8
Massa Carrara	1627	2201	-10	-26,2
Pisa	6204	7867	-12,5	-22,7
Pistoia	3977	3291	-12	-14,8
Prato	5134	7107	10,4	9,5
Siena	6421	8553	-20,4	-8,6

Fonte: Regione Toscana

Tab.8 Avviamenti stranieri 2009 sul totale degli avviamenti per genere e provincia (%)

Province	2009	
	F	M
totale	18	21,2
Arezzo	18,8	20,1
Circ. Empolese V.E.	18,7	20,9
Firenze	20,6	21,2
Grosseto	21,4	34,4
Livorno	13,6	17,9
Lucca	14,5	14,7
Massa Carrara	11,5	13,9
Pisa	14,1	18,3
Pistoia	16,7	17,3
Prato	24,3	35,3
Siena	19,6	23,3

Fonte: Regione Toscana

Tab. 9 Avviamenti per genere, età e nazionalità: un confronto tra tre trimestri

	Il trim 2008	Il trim 2009	Il trim 2010	var% 2010/2009	var% 2010/2008
Maschi	102289	84408	87760	4	-14,2
Femmine	102414	97200	98469	1,3	-3,9
15-24 anni	54962	43413	38596	-11,1	-29,8
25-34 anni	60346	55232	59848	8,4	0,8
35-44 anni	49568	44215	47650	7,8	-3,9
45-54 anni	26489	25670	28310	10,3	6,9
più di 55 anni	13338	13078	11825	-9,6	-11,3
stranieri	47293	39684	41653	5	-11,9
Totale	204703	181608	186229	2,5	9

Fonte: Elaborazioni Regione Toscana su dati SIL

Dopo due anni difficili, il mercato del lavoro toscano registra segnali positivi sul fronte delle assunzioni, che tornano a crescere, riportando la regione ai livelli del 2008, anno di avvio della crisi. Sono stati complessivamente 193mila i lavoratori avviati al lavoro nei mesi di luglio, agosto e settembre di quest'anno, il 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2009 (che aveva registrato 175 mila assunzioni) e quasi un punto percentuale in più rispetto al 2008 (191mila assunzioni), quando ancora non si era manifestato l'effetto della crisi. Secondo l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro - che ha elaborato, con l'Irpet, i dati Istat in chiave toscana - pur rimanendo al di sotto dei 28mila avviamenti stabili registrati nel 2008, le assunzioni con contratto a tempo indeterminato sono state nell'ultimo trimestre circa 4mila in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con una crescita del 20%.

Tutte le province mostrano variazioni positive rispetto al 2009 ed in alcuni casi anche rispetto al 2008: Le realtà manifatturiere, maggiormente colpite dalla crisi, si segnalano per variazioni decisamente positive, in particolare Prato (+49%) ed il Circondario Empolese Valdelsa (+25%), mentre si attestano su dati positivi ma più contenuti Firenze (+1%), Livorno (+3%) ed Arezzo (+5%).

L'analisi settoriale evidenzia andamenti sostanzialmente positivi in tutti i settori, con la sola eccezione della Pubblica amministrazione, istruzione e sanità (-4,5%), confermando i segnali emersi nel trimestre precedente soprattutto nell'ambito delle attività manifatturiere (+15%), e dei servizi ad esse collegate, trasporti e magazzinaggio (+15%) ed in particolare il comparto dei servizi alle imprese (+29,5%).

Punto debole della ripresa è la fascia giovanile. Per gli under 24 i dati segnalano una perdita di 5 punti percentuali rispetto al 2009 e di 6,7 punti sul 2008. Meglio invece la fascia fra 25 e 34 anni, dove le assunzioni sono aumentate di 10 mila (+21%), tornando quasi ai valori del 2008.

L'imprenditoria femminile²⁹

In Toscana, di fronte alla crisi, le aziende al femminile vanno meglio delle altre: **alla fine del 2009**, la dinamica delle imprese "in rosa" ha mostrato un dato solo leggermente negativo, con una diminuzione dello 0,1% (in valori assoluti, -86 unità) a fronte di una riduzione più consistente delle imprese non femminili (-1,0%, in assoluto -2.538 unità). Alla fine dello scorso anno, le imprese guidate da donne ammontavano a 83.674 e rappresentavano il 25,6% delle imprese registrate complessivamente in Toscana (in leggero incremento rispetto al 25,5% del 2008). Da segnalare che, in Toscana, l'andamento delle imprese femminili risulta migliore rispetto a quello osservata sia a livello nazionale (-0,8%) che nelle regioni benchmark (Veneto -0,3%, Piemonte, Lombardia ed Emilia -0,6%, Marche -0,8%), dove si registrano decise contrazioni per le imprese "in rosa". A livello provinciale, soltanto Prato (+2,9%), Massa-Carrara (+0,3%) e Siena (+0,2%) registrano dati in aumento, mentre le altre sette province toscane presentano bilanci negativi, dalle lievi contrazioni di Grosseto (-0,1%) e Firenze (-0,2%) alle più consistenti perdite di Pistoia, Pisa, Arezzo (-0,6%), Lucca e Livorno (-0,7%). Il tasso di femminilizzazione più elevato si registra in provincia di Grosseto (il 30,6% delle imprese grossetane è a conduzione femminile), seguono le province di Livorno (29,6%) e Massa Carrara (27,9%). La provincia di Prato, pur non essendo una delle province più femminilizzate della Toscana (l'incidenza delle imprese femminili sul totale è del 26,4%), ha mostrato la crescita più elevata nel periodo 2004-2009 di tale quota (+1,7 punti percentuali), seguita da Siena che, a parità di tasso di femminilizzazione, registra però una performance meno brillante (+0,7 punti percentuali).

Alla fine del 2009, in Toscana, la quota maggiore di imprese femminili (il 29,6%) si concentra nel commercio, il 16,9% nell'agricoltura, il 12,1% nell'industria manifatturiera, il 9,7% nel turismo e ricettività e l'8,7% svolge altre attività di servizi (dall'associazionismo alla cura delle persone, alla riparazione dei beni per la casa), che risulta anche l'ambito a maggior tasso di femminilizzazione (quasi un'impresa su due è a conduzione femminile). La presenza femminile risulta particolarmente elevata anche per i settori dell'agricoltura, della sanità e dell'assistenza sociale (un'azienda su tre è "al femminile"), per le attività turistiche e per quelle commerciali (circa un'azienda su quattro è femminile).

Sul fronte dei ruoli imprenditoriali, è ancora in calo il numero di donne con cariche in imprese femminili (quasi 1.400 donne in meno rispetto al 2008), per una contrazione dello 0,9% che risulta, comunque, lievemente più contenuta rispetto al -1,5% (-5 mila unità) perso a livello di imprenditoria maschile. In ambito provinciale, soltanto Prato (+0,2%) registra una lieve crescita per quanto riguarda il numero di donne che hanno cariche in impresa, mentre in tutte le altre province si registrano diminuzioni, in particolare ad Arezzo e Firenze (-1,6% e -1,4%).

Nella Regione, al I semestre 2010, le imprese femminili risultano essere 98.660 su 415.930 imprese totali, con un tasso di femminilizzazione pari al 23,7%, valore in media con il livello nazionale ma più alto rispetto alle altre regioni del Nord.

Le imprese femminili toscane incidono per il 6,9% sul totale delle imprese femminili italiane.

Tab.10 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Toscana e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Toscana	98.660	6,9	317.270	6,8	415.930	6,8	23,7
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

²⁹ Rapporto Unioncamere Toscana 2010.

Tra I semestre 2009 e I semestre 2010 in Toscana le imprese femminili crescono (+2,6%) mentre quelle maschili registrano una flessione (-0,4%). Il tasso di femminilizzazione sale dello 0,5%.

Tab. 11 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Toscana e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili %	Imprese Maschili %	Totale imprese %	Tasso femminilizzazione
Toscana	2,6	-0,4	0,3	0,5
Nord	8,3	-1,6	0,4	1,6
Ovest				
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il 58,5% delle imprese femminili toscane si organizza sottoforma di impresa individuale, il 25,5% costituisce società di persone ed il 14,5% assume la forma di società di capitale.

Tab. 12 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Toscana e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Toscana	14,5%	25,5%	58,5%	1,2%	0,1%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Toscana le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (28,1%), nell'agricoltura (14,5%) e nelle attività manifatturiere (12,6%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore altre attività di servizi (48,7%), nella sanità e assistenza sociale (43,4%), nell'agricoltura (32,7%) e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (32,4%).

Tab. 13 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Toscana, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Region e	Agric. Silvic. Pesc a	Estraz. Mineral i	Attività manifat .	Energi a elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognari e	Costruzi oni	Commerci o	Trasporto e magazzinaggi o	Servizi alloggio e ristorazio ne	Servizi Info. e comunic .	Att. finanziarie e assicurativ e	Att. Immobilia ri	Att. Profess. scientific e e tecniche	noleggi o ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. social e	Istruzion e	Sanità Ass. social e	Att. Artistiche sportive intratteniment o	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenz e come datori di lavoro	Per imprese non classificat e	Totale
Toscana	14,5 %	0,0%	12,6%	0,0%	0,1%	4,2%	28,1%	1,2%	9,5%	1,8%	1,8%	6,6%	2,5%	3,3%	0,0%	0,5%	0,6%	1,4%	7,7%	0,0%	3,5%	100,0 %
Nord Ovest	10,5 %	0,0%	9,1%	0,0%	0,1%	4,5%	26,9%	1,4%	9,0%	2,4%	2,2%	8,0%	4,4%	3,9%	0,0%	0,5%	0,9%	1,1%	9,5%	0,0%	5,5%	100,0 %
Nord est	18,3 %	0,0%	9,4%	0,0%	0,1%	4,3%	25,2%	1,3%	10,8%	1,9%	1,7%	6,4%	3,3%	3,0%	0,0%	0,4%	0,7%	1,0%	9,2%	0,0%	3,1%	100,0 %
ITALIA	17,8 %	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0 %

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 14 Tasso di femminilizzazione, Toscana, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Region e	Agric. Silvic. Pesc a	Estraz. Mineral i	Attività manifat .	Energi a elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognari e	Costruzi oni	Commerci o	Trasporto e magazzinaggi o	Servizi alloggio e ristorazio ne	Servizi Info. e comunic .	Att. finanziarie e assicurativ e	Att. Immobilia ri	Att. Profess. scientific e e tecniche	noleggi o ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. social e	Istruzion e	Sanità Ass. social e	Att. Artistiche sportive intratteniment o	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenz e come datori di lavoro	Per imprese non classificat e	Totale
Toscana	32,7 %	10,2%	21,5%	8,5%	14,4%	6,1%	27,4%	10,9%	32,4%	23,3%	22,6%	25,6%	22,5%	30,9%	20,0%	30,6%	43,4%	27,2%	48,7 %	0,0%	20,3%	23,7%
Nord Ovest	27,9 %	10,3%	16,9%	4,6%	11,6%	5,9%	25,4%	9,7%	31,7%	22,4%	20,9%	23,0%	22,3%	30,2%	14,3%	29,0%	38,8%	24,2%	52,3 %	20,0%	19,5%	21,6%
Nord est	23,4 %	9,3%	16,7%	6,9%	8,7%	5,7%	24,8%	8,2%	32,5%	22,1%	20,4%	23,2%	21,3%	30,4%	9,1%	24,2%	38,5%	22,2%	53,0 %	25,0%	19,2%	21,2%
ITALIA	29,2 %	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4 %	15,4%	21,1%	23,3, %

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

L'imprenditoria straniera

L'imprenditoria femminile toscana è sempre più straniera: la crescita del numero delle imprenditrici comunitarie è trainata dalla dinamica delle rumene (+12,0%, in assoluto +115 unità), seguite dalle imprenditrici polacche (+9,9%, in assoluto +30). Sul fronte non comunitario, significativa è anche la dinamica delle cinesi (+11,1%, in assoluto +347), che nel 2009 rappresentano oltre il 39% delle extra-comunitarie con cariche in imprese toscane. In aumento anche le imprenditrici provenienti da Marocco (+15,1%, in assoluto +50), Albania (+11,8%, in assoluto +38) e Nigeria (+12,0%, in assoluto +30). Continuano a diminuire invece le donne di origine toscana (-1,6%, in assoluto -2.098).

2. L'incidenza della crisi

Il Rapporto 2009 sul mercato del lavoro toscano³⁰ evidenzia l'aggravamento di tutte le principali componenti del mercato del lavoro, andamento generalizzato in tutto il Paese. La flessione occupazionale su base annua è del 2% pari a -31.000 unità, leggermente superiore a quella media del Centro-Nord e di poco inferiore a quella nazionale (-2,2%).

In riferimento ai macrosettori, in Toscana le perdite occupazionali si concentrano nell'industria, che conferma un tasso di ridimensionamento serio e superiore a quello delle altre regioni 'benchmark', facendo registrare un calo tendenziale molto marcato (-10,6% pari a -53.000 unità), di analoghe dimensioni in termini relativi tra industria in senso stretto (-10,4%) e costruzioni (-10,9%).

L'occupazione nei servizi mantiene invece un trend positivo (+1,8%), si presume in attività a basso valore aggiunto, orientate in particolar modo verso i servizi alla persona; decrescono, per contro, gli occupati nei servizi commerciali. La stima dell'occupazione agricola registra un +6,2%.

Riassumendo, per il 2009 i dati di raffronto tendenziale ad oggi disponibili sono sintetizzabili in questi termini:

- flessione del numero di occupati e del tasso di occupazione;
- forte ridimensionamento dell'industria e, per contro, dinamica espansiva, seppure con minore forza, nei servizi;
- crescita della disoccupazione, con forti oscillazioni tra trimestri e posizionamento sulla media del Centro-Nord; parallela crescita della componente non inclusa tra le forze di lavoro, che però effettua una ricerca saltuaria di occupazione e quindi non è rilevata nella disoccupazione ufficiale.

I dati disponibili vanno tuttavia interpretati alla luce dell'azione congiunta di più fattori.

1. In primo luogo il fisiologico ritardo con cui la dinamica occupazionale reagisce alla diminuzione del PIL.
2. La rilevazione delle Forze di lavoro dell'ISTAT risente del ritardo con cui vengono registrati i lavoratori stranieri nelle anagrafi comunali, per cui lavoratori già presenti ma iscritti per la prima volta come residenti risulterebbero come nuovi occupati.
3. La funzione di contenimento esercitata dalla Cassa integrazione Guadagni, grazie anche agli interventi in deroga alla normativa vigente, (v.oltre) assume particolare rilevanza, nella misura in cui fa sì che le perdite dei posti di lavoro siano dilazionate nel tempo, consentendo sia di evitare un ampliamento della disoccupazione, sia di favorire periodi di "decantazione produttiva" in previsione di una possibile ripresa.
4. Vi sono fenomeni di marginalizzazione sul mercato del lavoro, nel senso che coloro che sono disoccupati da tempo, oppure lo diventano nell'odierna situazione, tendono a trovare forme surrettizie di impiego (interstizi del lavoro sommerso), uscendo così di fatto dal mercato del lavoro ufficiale.
5. L'economia toscana vede ormai da alcuni anni un'espansione delle attività terziarie che, per tipologia e natura, hanno finora svolto le funzioni di vero e proprio *shock absorber* occupazionale, peraltro con un largo uso di forme di impiego non strutturato.

Con queste premesse, tuttavia, la crescita della disoccupazione è significativa: le persone in cerca di occupazione sono risultate 94.000 (di cui 48.000 donne) rispetto alle 69.000 di un anno prima; il tasso di disoccupazione si presenta in ascesa marcata rispetto al livello di un anno fa (4,2%). Si tratta di un valore esattamente in linea con quello dell'area centrosettentrionale e al di sotto di oltre un punto e mezzo rispetto al dato nazionale: il differenziale tra tasso di disoccupazione italiano e toscano si conferma stabile nella media dell'ultimo biennio, attorno a 1,7 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione femminile si è attestato in Toscana al 6,7% a fronte del 5,5% di un anno prima.

L'evoluzione degli ultimi anni ha progressivamente modificato la struttura della disoccupazione, facendo emergere i seguenti fenomeni:

- 1) accentuazione del carattere femminile (le donne costituiscono nel 2008 i 2/3 delle persone in cerca di lavoro, ma erano il 60% nel 2004), sebbene l'ampliamento dell'area di ricerca del lavoro riguardi la componente maschile in misura più significativa rispetto alle donne, riflettendo le maggiori difficoltà sperimentate da alcuni settori in particolare (industria manifatturiera e costruzioni);

³⁰ Da cui sono tratti le seguenti considerazioni

- 2) si conferma l'elevata vulnerabilità dei giovani che continuano a mostrare tassi di disoccupazione più elevati rispetto agli adulti: minori assunzioni e maggiori difficoltà di rinnovo dei contratti a termine si sono riflesse sul tasso di disoccupazione giovanile in sensibile crescita;
- 3) al contempo è evidente la tendenza all'invecchiamento dell'area della disoccupazione, dal momento che si sposta progressivamente verso l'alto la struttura della popolazione in base all'età (le classi di età fino a 34 anni sono la metà dei disoccupati), determinando un incremento della disoccupazione anche in età adulta, specie delle donne delle classi di età centrali;
- 4) le persone in cerca di un'occupazione continuano ad essere prevalentemente "figli", sebbene il progressivo spostamento della disoccupazione verso le fasce di età adulte si rifletta sui ruoli familiari, contribuendo all'incremento delle persone in cerca di un impiego anche tra i capofamiglia;
- 5) cresce il numero dei disoccupati per perdita del posto di lavoro in misura maggiore rispetto a quello dei nuovi ingressi sul mercato, conseguenza della crisi nel primo caso e di una duplice causa nel secondo (riduzione quantitative delle classi di età più giovani e ipotesi dello "scoraggiamento" nell'odierno contesto).

Il quadro appena tracciato si arricchisce ulteriormente se si considera che i lavoratori temporanei costituiscono il 13,8% della forza lavoro, ben tre volte il livello del 1993. I lavoratori a termine (in gran parte giovani) sono fortemente penalizzati dall'attuale fase recessiva, con perdite occupazionali significative. Complessivamente aumenta il rischio che il lavoro non standard sia sempre più una trappola piuttosto che un trampolino: infatti diminuiscono le transizioni dal lavoro flessibile al lavoro dipendente stabile, mentre aumentano significativamente i passaggi verso la disoccupazione e in misura minore verso l'inattività. Né va, infine, sottovalutato il fatto che tende ad accentuarsi il carattere involontario dell'occupazione flessibile, che distingue la Toscana e in genere le regioni mediterranee rispetto a quelle del Nord Europa

Gli effetti si stanno misurando su riduzioni dell'ammontare di posti di lavoro per i target più deboli: la diminuzione dei posti disponibili per gli stranieri, che risultano penalizzati dalla recessione, in misura maggiore rispetto ai nativi. Le ragioni di questa maggiore esposizione agli effetti negativi della crisi sono riconducibili alla sovrarappresentazione in settori economici che più di altri hanno risentito della congiuntura negativa; al possesso di qualifiche professionali mediamente inferiori; infine, al maggior numero di lavoratori assunti con tipologie contrattuali "non standard". Emerge, dunque, uno scenario denso di incognite per segmenti di popolazione cruciali per il futuro del sistema socio-economico: le classi di età in ingresso e in particolare le fasce femminili, a cui si aggiungono le prospettive poco brillanti per i soggetti con titoli di studio più elevato. E' degno di nota soprattutto il fatto che l'analisi delle fenomenologie del mercato del lavoro indica da un lato aspetti di appesantimento della situazione per occupati e disoccupati, ma al tempo stesso segnali di fragilità strutturale del sistema economico-produttivo, che pare attualmente esprimere una domanda di lavoro contenuta sia sul piano quantitativo che qualitativo.

L'occupazione femminile e l'impatto della crisi³¹

Tra i molti aspetti negativi che la crisi globale sta determinando nel Paese acquista sempre maggiore evidenza l'inversione di tendenza dell'occupazione femminile e più in generale, la posizione di donne e giovani sul mercato del lavoro. Anche in Toscana, a partire dall'ultimo Trim. del 2008, si è interrotto il processo espansivo della presenza femminile nell'occupazione che aveva caratterizzato gli anni recenti e sono emersi segni di arretramento. Naturalmente, ciò si iscrive in una dinamica generale che vede sfumare, anche per l'Europa, il conseguimento dei target a suo tempo definiti nei Consigli di Lisbona e Stoccolma ad inizio del decennio, che nel caso delle donne ponevano l'obiettivo del tasso di occupazione al 60% nel 2010.

La partecipazione femminile al lavoro continua a presentare valori molto più bassi rispetto a quella maschile ed a contenere elementi di instabilità e discontinuità connessi alle esigenze di conciliazione tra vita familiare e professionale. Un più modesto tasso di occupazione femminile tende a generare conseguenze negative anche sul piano di fecondità e natalità, sia come riflesso della maggiore

³¹ Il presente paragrafo è stato redatto con il contributo della dott.ssa Francesca Giovani, Dirigente Settore Lavoro Regione Toscana.

insicurezza sociale ed economica, sia perché la famiglia risulta meno attrezzata ad affrontare la genitorialità.

Il quadro più recente mostra una flessione del tasso di occupazione femminile toscano, sceso al 54,6% del quarto Trim. 2009 dal 55,4% del corrispondente Trim. del 2008. Nel contempo, il tasso maschile, tra varie oscillazioni, è rimasto sostanzialmente stabile al 74,4%. Nel primo Trim. 2010 i flussi di avviamento al lavoro hanno visto le donne nettamente svantaggiate: i segnali di ripresa si sono concentrati tra le forze di lavoro maschili (+7,0% tendenziale), mentre è proseguito il calo degli avviamenti femminili (-3,9%).

Quindi, malgrado la crisi abbia colpito con più forza il settore a più elevata presenza maschile, cioè l'industria, nel complesso l'occupabilità degli uomini nel corso della crisi appare più solida o comunque capace di reinserirsi in processi di mobilità e reimpiego, anche se a condizioni meno favorevoli delle precedenti e con rilevanti eccezioni (i giovani, lavoratori in età avanzata). E' evidente che la maggiore presenza femminile nell'area contrattuale del lavoro temporaneo e atipico, nel quale si sono avute le perdite occupazionali più estese, ha generato per le donne nuove condizioni di debolezza sul mercato del lavoro. Si tratta di una situazione ben evidenziata dalla crescita del tasso di disoccupazione che per le donne è salito all'8,7% nel IV Trim. del 2009, a fronte del 7,4% di un anno prima. In sostanza, sia come tasso di disoccupazione, sia rispetto al numero assoluto di disoccupate (63.000) a fine 2009 sono stati raggiunti i livelli più elevati dell'ultimo quinquennio.

Sotto il profilo comparativo, il posizionamento della Toscana risulta a un livello decisamente migliore rispetto a quello medio nazionale, in termini di tasso di occupazione (46,1% in Italia, 54,6% Toscana) e di tasso di disoccupazione (che in Italia ha ormai superato il 10%: 10,2% a fine 2009). L'Europa a 27 stati presenta, rispetto alla Toscana, un livello superiore di disoccupazione femminile (9,3% nel terzo Trim. 2009), ma un tasso di occupazione della componente che resta circa tre punti percentuali più alto (58,7%).

Siamo ancora lontani dai livelli dei paesi del Nord Europa come Danimarca, Paesi Bassi e Svezia dove i tassi di occupazione delle donne, nonostante la crisi, si mantengono oltre il 70%.

All'interno della Toscana, i dati del lavoro femminile continuano a manifestare un consistente livello di dispersione e divari molto marcati tra le aree provinciali.

La scarsa partecipazione femminile al lavoro appare un dato strutturale in alcuni territori dove sono importanti le componenti di lavoro stagionale ed anche sommerso e modesta la dinamicità dell'apparato produttivo. Una realtà ovviamente peggiorata con l'esplosione della crisi, tale da determinare, nel 2009, tassi di occupazione particolarmente bassi in varie province: in particolare a Lucca (50,3%) e Massa Carrara (51,9%), mentre sotto la media regionale dell'intero anno 2009 (55,4%) sono risultate anche Pistoia, Pisa ed Arezzo, e poco sotto Livorno. Nelle rimanenti aree l'indicatore si è confermato oltre il dato regionale: Grosseto, Prato, Siena e soprattutto Firenze, che presenta ormai da alcuni anni il valore più elevato (59,7%).

Anche la dinamica della disoccupazione rimarca il preoccupante gap territoriale: è in forte evidenza il dato di Massa Carrara (15,7%), che per gravità appare una vera anomalia nell'area complessiva del Centro-Nord; successivamente Prato (9,9%) Pistoia (8,6%), Pisa (8,3%) e Grosseto (8%) si collocano sopra la media toscana del 2009 (7,8%). Situazioni più favorevoli e sotto tale media sembrano emergere a Livorno, Lucca, Siena, Arezzo e Firenze. Tuttavia in alcune di queste - sicuramente nella provincia di Lucca -, un tasso di disoccupazione contenuto appare correlato al basso livello di partecipazione al lavoro da parte delle donne, almeno nei termini tale da determinare comportamenti di ricerca dell'occupazione statisticamente classificabili come 'disoccupazione'.

Nel difficile percorso attraverso la crisi, tanto nei mercati più deboli che in quelli delle aree più sviluppate, emerge la conferma del gap di genere: la presenza delle donne in cerca di occupazione rispetto alle forze di lavoro, pressoché ovunque, è doppia rispetto a quella degli uomini.

La diversa capacità di creare lavoro nei diversi sistemi economico locali, che ha notevoli implicazioni sul livello complessivo di partecipazione al lavoro della componente femminile, richiede sicuramente interventi diversificati che affrontino le disparità territoriali in tema di occupazione.

Un ulteriore svantaggio della componente femminile presente nel mercato del lavoro regionale riguarda il fatto che le donne sono la componente con una maggiore probabilità di accesso ai lavori flessibili: tra queste ultime l'incidenza del lavoro instabile è pari al 15% a fronte dell'11% rilevato tra gli uomini. Ma quello che risulta più allarmante è il fatto che le donne siano nettamente svantaggiate nei percorsi di stabilizzazione: a distanza di 6 anni da un avviamento al lavoro con tipologia contrattuale a termine, solo il 42% della componente femminile risulta essersi stabilizzata nel mercato del lavoro contro il 61% di quella maschile. Le donne sono coloro che risultano avere le più

elevate probabilità di rimanere invischiate in quelle che sono state definite sequenze occupazionali di tipo *job carousel*, con passaggi fra occupazioni e stati occupazionali diversi, dentro e fuori il mercato del lavoro, o peggio ancora, di uscire dalla condizione di occupate verso la disoccupazione o l'inattività.

Il progressivo accrescimento dello *skill gap* (mancato incontro tra offerta di competenze e domanda), dovuto alla lentezza con cui l'offerta di lavoro si adegua ai mutamenti nella struttura della domanda, unito alla sostanziale obsolescenza dei titoli legali e delle tradizionali qualifiche professionali, determina un sostanziale scollamento tra "ambiente" della formazione e dell'istruzione, e obiettivo "lavoro", o quantomeno, obiettivo "occupabilità".

Ciò è particolarmente vero nel caso delle donne, segnatamente in alcune classi di età, che vedono il rientro sul mercato del lavoro di soggetti che avevano acquisito competenze culturali e professionali mai aggiornate per dedicarsi alla famiglia, alla cura dei figli, alla cura degli anziani.

La disoccupazione di ritorno nelle donne ultra quarantenni rappresenta una delle emergenze della società contemporanea e deve essere aggredita non solo con interventi a carattere curativo, ma anche con interventi preventivi, cercando cioè di evitare che si determinino le condizioni per un allontanamento dal mercato del lavoro per dedicarsi alla famiglia.

In questo senso da più parti viene la sollecitazione che a fianco di una legislazione garantista nei confronti dei bisogni delle donne, si adottino misure di politica attiva che consentano un effettivo ingresso nel mercato del lavoro.

In sintesi, la partecipazione femminile al lavoro continua a presentare valori molto più bassi rispetto a quella maschile e a contenere elementi di instabilità, precarietà e discontinuità anche in relazione alle esigenze di conciliazione tra vita familiare e professionale

Nell'analisi quantitativa, i dati strutturali, in misura analoga a quella che si riscontra per altre componenti, posizionano la Toscana ad un livello in linea con la media dell'area del Centro-Nord italiano, con valori dei maggiori indicatori leggermente meno favorevoli rispetto alle maggiori regioni del Nord (escluso il Piemonte) e nettamente migliori della media nazionale. Tra le donne giovani (15-24 anni) nel 2009 il tasso di occupazione si è attestato al 21,1% lasciando sostanzialmente inalterato il differenziale strutturale con il valore maschile del 29,6%. La disoccupazione delle **donne giovani** ha raggiunto il 19,7% con un rialzo importante sull'anno precedente anche in questo caso evidenziando uno svantaggio rispetto ai coetanei maschi, (16,4%) non elevatissimo ma comunque significativo. Il crescente investimento in istruzione ha teso, nell'ultimo decennio, a posticipare l'ingresso sul mercato del lavoro ed a rinviarlo, in molti casi oltre i 25 anni. Nel complesso l'investimento in istruzione ha favorito, una più elevata partecipazione femminile al lavoro nelle fasce d'età centrali. Si evidenzia, come fenomeno di particolare rilevanza per le donne istruite, un serio mismatch tra una domanda di lavoro prevalentemente di qualità modesta e l'aumentata qualificazione della domanda di lavoro, con conseguenti fenomeni di sottoccupazione e sottoutilizzo delle competenze acquisite.

L'incremento dei livelli occupazionali tra le **donne in età over 45**, emerso in particolare nell'ultimo quinquennio, appare, almeno in parte, la conseguenza di una 'esternalizzazione' delle esigenze di cura dalla famiglia. Il tipico welfare italiano amplia da un lato il lavoro delle collaboratrici domestiche – spesso in età non più giovane- e dall'altro consente un lavoro ad orario esteso a molte donne, un contributo determinante per il reddito familiare in tempi di crisi. Il tasso di occupazione delle donne in età 45-54 anni è pari al 69,2% (dodici punti oltre la media nazionale), mentre oltre i 55 anni il valore scende al 29,5%; il divario con i livelli maschili resta notevole: 91,7% e 49,5% nelle due fasce d'età citate. In coerenza con il modello italiano, la disoccupazione è più bassa nell'età più avanzate, e ciò vale anche per la Toscana, con il tasso che si ferma la 4,7% tra le donne tra i 45 ed i 54 anni e al 2,6% nell'età più avanzata. Assai più modesti appaiono, in questi casi, gli scarti con l'altro sesso.

Il tasso di occupazione complessivo delle **donne immigrate** risulta, in Toscana, leggermente superiore a quello delle autoctone (nel 2008 56,6% per le autoctone, 57,7% per le straniere). Una differenza, cioè, assai minore che nel caso maschile. Si evidenzia, in particolare, una netta diversificazione tra i gruppi per età: fino a 45 anni il valore è decisamente più basso per le donne straniere, mentre nella fascia più avanzata progredisce ed oltre i 50 il contributo notevole delle immigrate attive nel lavoro domestico e di cura fa sì che il tasso di occupazione specifico sia decisamente più elevato che tra le italiane. Va ricordato che la regolarizzazione del 2009, per l'assistenza alla persona ed i lavori domestici, ha comportato in Toscana circa 16.000 richieste di emersione.

Circa gli effetti della crisi, i settori dell'economia toscana maggiormente colpiti dalla crisi sono sia i settori del comparto moda (tessile, cuoio pelli e calzature, abbigliamento confezioni), sia il segmento della meccanica nelle sue varie articolazioni, maggioritario per numero occupati, con tensioni particolari nella componentistica auto. A ciò si aggiungono settori produttivi quali l'orafo e la produzione di mobili, molti dei quali rientrano nell'artigianato produttivo, e settori di servizi (cooperative di pulizie, trasporti e magazzinaggio).

Le dimensioni piccole e piccolissime prevalgono nettamente nei settori del sistema moda, mentre più composita è la produzione meccanica, articolata tra subfornitura dell'indotto e piccole produzioni autonome da un lato, e aziende grandi e medio grandi dall'altro (ad es. produzione veicoli Piaggio, siderurgia Lucchini Severstal di Piombino).

Risulta una differenza abbastanza netta tra le conseguenze della crisi in atto nella industria meccanica, che insorge nella seconda metà del 2008 ed è connessa alle dinamiche globali, e le difficoltà di parte del settore moda – in primo luogo il tessile- che sono emerse già nei primi anni del nuovo millennio a seguito delle mutate ragioni di scambio e competitività sui mercati globali

Le maggiori perdite dell'occupazione femminile si sono verificate nel settore industriale complessivo, mentre maggiore tenuta si è avuta nei servizi, che in parte hanno svolto la funzione di 'settore rifugio' (in particolare nei servizi alla persona, ristorazione ecc.). Malgrado non sia disponibile al momento un quadro specifico per settore, sensibili perdite occupazionali per le donne sono rilevabili nelle piccole imprese del sistema moda: tessile, abbigliamento, calzaturiero, con accentuazione territoriale nelle province di Prato, Arezzo, Firenze, Pisa. *Le donne licenziate e iscritte alle liste di mobilità a fine giugno erano 18.258, circa il 43% del totale.*

Molti tratti della debolezza strutturale dell'occupazione femminile, che si è accentuata nel corso della crisi, sono connessi alla collocazione delle donne in imprese industriali di dimensioni più piccole ed in servizi (anche nella pubblica amministrazione, ad es. nell'istruzione) dove più elevato è il ricorso a contratti temporanei. Il quadro più recente indicato dai dati Istat sulle forze di lavoro, relativo al primo Trim. dell'anno, ha evidenziato un preoccupante peggioramento della situazione, con una forte ricaduta negativa sulla componente femminile: il tasso di occupazione femminile toscano, è sceso al 53,1% dal 54,7% del corrispondente Trim. del 2009; il tasso maschile, dopo un periodo di forti oscillazioni è anch'esso calato di circa un punto e mezzo: al 72,1% dal 73,6%. Nel primo Trim. 2010 i flussi di avviamento al lavoro hanno visto le donne nettamente svantaggiate: i segnali di ripresa si sono concentrati tra le forze di lavoro maschili (+7% tendenziale), mentre è proseguito il calo degli avviamenti femminili (-3,9%).

Si tratta di una situazione ben evidenziata dalla preoccupante crescita del tasso di disoccupazione che per le donne è salito al 9,5% dall'8,7% del IV Trim. del 2009, ed a fronte dell'8,5% di un anno prima. In sostanza, sia come tasso di disoccupazione, sia rispetto al numero assoluto di disoccupate (68.000) ad inizio 2010 sono stati raggiunti i livelli più elevati dell'ultimo quinquennio.

Tra le giovani fino a 24 anni, il tasso di disoccupazione del 2009 è stato pari al 19,7%, con un aumento marcato rispetto al 16,8% del 2008, mentre per le donne over 45 la situazione è risultata assai più stabile (4,7% nel 2009 a fronte del 4,5% del 2008 nella fascia 45-54 anni)

Sulla situazione delle immigrate il quadro è meno chiaro e minore l'informazione, ma dai primi dati in via di elaborazione parrebbe che fino alla prima metà del 2009 l'impatto della crisi sul livello aggregato dell'occupazione straniera regolare sia stato minore rispetto al dato generale, come peraltro risulta anche dalle rilevazioni nazionali dell'Istat, probabilmente sia per le tipologie professionali e salariali, mediamente molto basse, degli immigrati, sia perché la domanda di cura soddisfatta dal lavoro delle badanti non pare aver subito significative flessioni.

Alcuni settori sono stati meno colpiti dalla crisi: il settore agroalimentare e parzialmente, le costruzioni nel campo industriale, vari segmenti del terziario, in particolare connesso al turismo, la ristorazione, i servizi alla persona (attività di cura per badanti e colf), l'agricoltura. In particolare i dati indicano che fino ad inizio 2010 la Toscana ha accresciuto il tasso di terziarizzazione, non solo per la flessione dell'industria, ma per specifici recuperi nei servizi, attenuando sensibilmente la perdita occupazionale aggregata. Le ragioni vanno ricercate nella forte appetibilità che mantiene il mix di ambiente, territorio, 'wellness' regionale, che attiva lavoro e lavori, pur a modesto contenuto qualitativo. E' comunque una tendenza tale da compensare, almeno in parte, la forte debolezza dei sistemi manifatturieri.

Sebbene non si possa dire che vi siano realtà al riparo dalla crisi, a maggior ragione per le donne, le attività connesse ai settori sopra citati possono costituire un significativo ancoraggio contro la crisi.

Ammortizzatori sociali³²

Nel II trimestre dell'anno il ricorso alla cassa integrazione ha raggiunto quasi 16 milioni di ore autorizzate (circa 5 milioni di ore in più rispetto al I trimestre), a causa dell'impennata della cassa integrazione in deroga. Al riguardo va osservato che la procedura gestionale dell'INPS si è conclusa con una certa dilazione temporale rispetto al flusso di domande pervenute alla Regione Toscana nei primi mesi dell'anno per l'espletamento della procedura autorizzativa di competenza regionale. Se dunque, in Toscana come nelle altre regioni, si deve rilevare una certa sfasatura tra il picco delle richieste della CIG deroga –che ha avuto punte massime nella seconda parte del 2009 e l'inizio del 2010- e la sua registrazione nei dati INPS dei mesi successivi, non vi è dubbio che l'impatto sul sistema produttivo e occupazionale rimane tuttora molto rilevante.

In totale il volume di ore di CIG autorizzate è cresciuto del +47,2% rispetto al trimestre precedente e di +61% rispetto al II trimestre del 2009. Contrariamente al trimestre precedente entrambi i valori, tendenziale e trimestrale, sono risultati superiori alla media nazionale (rispettivamente +11,9% e +38,6%). Nel complesso, prosegue la tendenza emersa negli ultimi trimestri, caratterizzata dal calo delle ore ordinarie e dall'aumento del trattamento straordinario, con un'accentuazione progressiva della componente in deroga. Protagonista della crescita del ricorso alla deroga è ovviamente la componente delle piccole imprese a cui, a causa delle dimensioni o del settore produttivo di appartenenza, la normativa vigente preclude l'utilizzo della CIG; vi è, però, un gruppo di imprese che ha richiesto la deroga a causa della fine dei termini massimi di cassa ordinaria o straordinaria. In sostanza, il ricorso a questa tipologia di ammortizzatore sociale copre sia situazioni tipicamente congiunturali che problematiche di tipo strutturale.

Il raffronto dei dati della Toscana con quelli italiani segnala una variazione su base annua analoga nella gestione ordinaria, più contenuta nella straordinaria e nettamente superiore nella deroga. Con riguardo al totale delle ore autorizzate a livello provinciale, gli andamenti tendenziali hanno fatto registrare incrementi più accentuati della media regionale a Firenze, Pistoia e Prato. Gli aumenti sono connessi all'incremento della CIG straordinaria ed in deroga, mentre a Firenze si è avuto anche una crescita, seppure moderata, delle ore ordinarie. Dinamiche più favorevoli si sono registrate a Grosseto e Livorno, dove le ore complessive hanno avuto una contenuta riduzione; nel caso di Livorno dovute esclusivamente al calo delle ore ordinarie. Guardando non alle dinamiche ma ai volumi assoluti autorizzati le prime tre province utilizzatrici di CIG risultano Firenze, Prato e Arezzo, quest'ultima seguita da Livorno.

Nella scomposizione per settori di attività la variazione rispetto allo stesso trimestre del 2009 indica un quadro più variegato rispetto ai trimestri precedenti, con alcuni settori che registrano una flessione delle ore (metallurgia, chimica, alimentare, trasporti e comunicazioni), mentre persistono aumenti nel tessile e abbigliamento, nel legno e nella carta ed è invariato il livello del pelli-cuoio e calzature. L'industria ha aumentato anch'essa la richiesta di CIG, ma al di sotto della media (+16,6%) per una significativa riduzione della CIG ordinaria. In riferimento a grandi comparti produttivi, l'artigianato, ed ancor più il commercio, hanno avuto un boom delle ore, dovuto alla CIG in deroga; il settore propriamente industriale ha contenuto l'aumento tendenziale al +19,5%. Il peso relativo di ciascun settore dell'industria sul totale del comparto vede una forte prevalenza della meccanica, con una quota pari al 42,9%. Si conferma secondo settore il tessile, con il 18,2%. Più ridotta l'incidenza di pelli, cuoio e calzature (7,9%) e lavorazione dei minerali (7,8%).

Uno sguardo alla dinamica mensile della CIG nel trimestre fa rilevare il balzo delle ore in deroga a partire da febbraio, con un picco nel mese di maggio. La CIG ordinaria, in netto calo rispetto al 2009, appare però stabile nei tre mesi di riferimento, mentre la CIG straordinaria ha presentato volumi particolarmente consistenti a maggio, sebbene inferiori al record toccato a marzo.

Come si è accennato, il ricorso alla CIG in deroga ha come beneficiari aziende e lavoratori della fascia dimensionale fino a 15 dipendenti, o la componente che ha terminato il periodo massimo consentito dalla normativa a regime. Il quadro di sintesi presentato dalla Regione Toscana, titolare

³² Il presente paragrafo è tratto da Toscana Notizie flash lavoro a cura di Irpet – settembre 2010.

Per gli aspetti di intervento in attuazione dell'accordo Stato Regioni del 12 febbraio 2009 cfr. ISFOL-IL Report *Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale* - Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga - Ottobre 2010

del processo di autorizzazione partito all'inizio di maggio 2009, evidenzia alla rilevazione di fine giugno 14.653 domande -a seguito di accordi tra le parti datoriali e sindacali- con 5.941 aziende coinvolte e 30.104 lavoratori interessati.

La presenza femminile è relativamente elevata (46,3%), stabile rispetto al I trimestre dell'anno, ma in aumento di circa due punti rispetto al 2009.

Si tratta, quindi, di una quota ben superiore a quella occupazionale delle donne nell'industria (22% nel 2009), e anche se la CIG in deroga include per un quarto aziende terziarie (dove mediamente più elevata è la presenza femminile), è evidente la marcata penalizzazione di genere che emerge dai provvedimenti di sospensione dal lavoro. Inoltre, la quota femminile nelle nuove iscrizioni nelle liste di mobilità si è attestata, nel primo semestre del 2010, al 39,5%.

La ripartizione per provincia in cui è collocata l'unità produttiva segnala che la quota di lavoratori in deroga appare particolarmente consistente nelle aree di Firenze (25,1% del totale della Toscana), Arezzo (17,5%), Prato (16,8%). Seguono, con quote più contenute, Pistoia (10,5%) e Pisa (9,6%). Poco oltre il 6% si posizionano Livorno e Lucca, su quote assai ridotte Massa Carrara (per l'assenza di una rete estesa di piccole imprese), Siena e Grosseto. La specificità dimensionale del segmento di aziende attivatrici di CIG fa sì che sia netta la prevalenza dei lavoratori del tessile (13,6%), del settore pelli-cuoio (10,7%) e della lavorazione di metalli (al 10,3%, in primo luogo occupati nell'industria orafa aretina).

Anche nel trimestre di riferimento i passaggi in mobilità di lavoratori licenziati sono diminuiti, proseguendo il trend rilevato nel I trimestre. Si tratta pur sempre di un flusso importante, anche se in diminuzione sia rispetto al trimestre precedente che rispetto ad un anno prima. Nel trimestre complessivo si sono avuti 5.027 passaggi in mobilità, con un decremento su base annua pari a -16,6%, cioè in termini assoluti 1.003 licenziati in meno, e -27,3% rispetto al I trimestre del 2010. Se rapportiamo il flusso alla consistenza dell'occupazione industriale le province più gravate dai passaggi in mobilità sono apparse Massa Carrara e Grosseto (quest'ultima con debolissima presenza dell'industria) seguite da Livorno. In miglioramento Prato, con un valore di incidenza in calo rispetto a tre mesi fa.

Tab. 15 ore autorizzate CIG Toscana – Italia 2009-2010

		2009		2010		Variazione %	
		Il trim	I trim	Il trim	Il trim 2010/I trim 2010	Il trim 2010/II trim 2009	
TOSCANA							
Cig ordinaria	Industria	5513462	3011513	2704805	-10,2	-50,9	
	Edilizia	1721548	1078026	1292719	19,9	-24,9	
	TOTALE	7235010	4089539	3997524	-2,3	-44,7	
Cig straordinaria		2373091	3778705	4579587	21,2	93	
Cig in deroga		301089	2973110	7377415	148,1	2350,2	
TOTALE		9909190	10841354	15954526	47,2	61	
ITALIA							
Cig ordinaria	Industria	153033024	101974253	73442696	-28	-52	
	Edilizia	25795916	15817775	21801515	37,8	-15,5	
	TOTALE	178828940	117792028	95244211	-19,1	-46,7	
Cig straordinaria		51594781	119623197	147983727	23,7	186,8	
Cig in deroga		11918899	62737694	92759992	47,9	678,3	
TOTALE		242342620	300152919	335967930	11,9	38,6	

Fonte: Regione Toscana - elaborazioni su dati Inps

Tab. 16 ore autorizzate CIG per provincia –2009-2010

	CIGO	Il trim 2010			variazioni %			
		CIGS	CIG deroga	TOTALE	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE
Arezzo	433786	360094	1104086	1897966	-52,4	-37,9	3980,6	25,1
Firenze	1429451	1387030	1212542	4029023	7,9	393,4	1464,9	139,4
Grosseto	239091	0	55269	294360	-25,5	0	0	0
Livorno	197739	813096	848641	1859516	-88	217	0	-2,2
Lucca	287179	38552	490931	816632	-34,4	19	1623,1	63,8
Massa Carrara	140120	670215	359568	1169903	-63,7	-4,9	15895	7,1
Pisa	455104	243453	492052	1190609	-49,9	183,4	38951,7	19,5
Pistoia	273905	166234	1077864	1518003	-10,6	526,7	1186	264,2
Prato	195979	634671	1523252	2353902	-26,9	71,8	1801,1	187,7
Siena	345170	266272	213170	824612	-44,9	614,5	0	24,1
TOSCANA	3997524	4579587	7377415	15954526	-44,7	93	2350,2	61

Fonte: Regione Toscana - elaborazioni su dati Inps

Tab. 17 ore autorizzate AASS per settore II trimestre 2010

CIGO	II trimestre 2010			TOTALE
	CIGS	CIG deroga		
Agricoltura e industrie estrattive	4780	0	0	4780
legno	206211	110617	64785	381613
alimentari	11404	4160	1793	17357
metallurgiche	51642	42209	6528	100379
meccaniche	1000013	1822374	1232287	4054674
tessili	196009	901403	620557	1717969
abbigliamento	154113	164580	58955	377648
chimiche	147505	316748	37166	501419
pelli e cuoio	472290	190549	86236	749075
trasformazioni minerali	194178	459270	87375	740823
carta e poligrafiche	116350	53393	12574	182317
impianti per edilizia	79208	59724	18585	157517
energia elettrica e gas	1560	0	1432	2992
trasporti e comunicazioni	58375	40992	201552	300919
servizi	0	0	1264	1264
varie	11167	116308	23938	151413
TOTALE INDUSTRIA	2704805	4282327	2455027	9442159
Edilizia	1292719	214877	133283	1640879
artigianato	0	16836	3425203	3442039
commercio	0	65547	1327950	1393497
vari	0	0	35952	35952
TOTALE	3997524	4579587	7377415	15954526

Fonte: Regione Toscana - elaborazioni su dati Inps

Tab.18 richieste di autorizzazione alla CIG in deroga

	Femmine	Maschi	TOTALE
Arezzo	2800	2904	5704
Firenze	3917	4301	8218
di cui circondario EV	1149	1057	2206
Grosseto	102	150	252
Livorno	849	1252	2101
Lucca	823	1474	2297
Massa Carrara	338	670	1008
Pisa	1618	1509	3127
Pistoia	1805	1542	3347
Prato	2159	3075	5234
Siena	557	811	1368
TOSCANA	14968	17688	32656

Fonte: Regione Toscana

Il 73,3% dei lavoratori per i quali è stata richiesta la CIG in deroga sono operai, il 17,8% impiegati, il 8,5% apprendisti e solo lo 0,4% quadri, con l'articolazione di genere sotto riportata.

Tab.19 N° lavoratori per i quali è stata richiesta la CIG in deroga per Provincia dell'unità produttiva dell'Azienda, qualifica e genere

	OPERAIO			IMPIEGATO			QUADRO			APPRENDISTA			TOTALE		
	F	M	TOT	F	M	TOT	F	M	TOT	F	M	TOT	F	M	TOT
Arezzo	2123	2245	4368	479	276	755	6	15	21	192	368	560	2800	2904	5704
Firenze	2546	3213	5759	1147	607	1754	12	38	50	212	443	655	3917	4301	8218
di cui circondario EV	887	813	1700	186	103	289	0	7	7	76	134	210	1149	1057	2206
Grosseto	57	101	158	37	16	53	0	2	2	8	31	39	102	150	252
Livorno	698	863	1561	133	207	340	0	1	1	18	181	199	849	1252	2101
Lucca	611	1149	1760	151	91	242	0	1	1	61	233	294	823	1474	2297
Massa Carrara	228	514	742	91	84	175	0	6	6	19	66	85	338	670	1008
Pisa	1311	1161	2472	214	137	351	2	0	2	92	211	302	1618	1509	3127
Pistoia	1021	1109	2130	678	285	963	2	4	6	104	144	248	1805	1542	3347
Prato	1492	1474	3966	558	402	960	2	13	15	107	186	293	2159	3075	5234
Siena	372	633	1005	151	81	232	8	11	19	26	86	112	557	811	1368
TOSCANA	10459	13462	23921	3639	2186	5825	32	91	123	838	1949	2787	14968	17688	32656

Fonte: Regione Toscana

La maggioranza dei lavoratori per i quali è stata richiesta la cassa integrazione in deroga ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni (31,8%), rilevante anche la quota dei soggetti tra i 45 e i 54 anni di età (26,4%). Le domande di CIG in deroga provengono principalmente da aziende del settore manifatturiero (75%) e tra queste il 31% sono industrie tessili. Lo stesso vale per i lavoratori per i quali è stata richiesta la CIG in deroga: il 66% appartengono al settore manifatturiero, il 14% ai Servizi, il 8% al Commercio, il 5% ai Trasporti, il 5% alle Costruzioni ed il 2% al settore degli Alberghi e Ristoranti.

Dal 01/07/2009 i lavoratori in Cassa Integrazione in Deroga sono tenuti a presentarsi ai Centri Per l'Impiego entro 48 ore dall'inizio del periodo effettivo di sospensione ai sensi della Delibera Regionale n. 663/2009. Ad oggi si sono presentati agli sportelli dei CPI Provinciali 28.195 lavoratori (53% uomini e 47% donne) che hanno effettuato 110.045 azioni di politica attiva, ovvero in media 3,9 azioni a lavoratore.

Tab.20 N° lavoratori in Cassa Integrazione in deroga che si sono presentati agli sportelli dei Centri per l'Impiego per Provincia

	F	M	TOTALE	%
Arezzo		2316	2356	16,6
Firenze		3258	3474	23,9
di cui circondario EV		1147	1001	7,6
Grosseto		96	170	0,9
Livorno		642	905	5,5
Lucca		824	1347	7,7
Massa Carrara		296	550	3
Pisa		1590	1427	10,7
Pistoia		1833	1732	12,6
Prato		1815	2380	14,9
Siena		457	727	4,2
TOSCANA		13127	15068	28195

Fonte: Regione Toscana

Il primo approccio dei lavoratori in CIG in deroga verso le politiche attive è la "Prima Informazione e consulenza orientativa di primo livello" che, infatti, rappresenta il 29,5% delle azioni erogate dai Centri per l'impiego, seguita dalla "Informazione strutturata e informazione orientativa di gruppo" pari

al 18% delle politiche. Si tratta, in entrambi i casi, di azioni destinate a lavoratori con durata della CIG anche inferiore ai 15 giorni. Rilevante inoltre il numero di azioni di “*Consulenza orientativa di secondo livello*” (7.802 pari al 7,1% delle azioni erogate) destinate a lavoratori con periodi di CIG che superano i 15 giorni e le azioni “*Tecniche di ricerca del lavoro*” (14.017 pari all’12,7%) destinate a lavoratori che superano i 30 giorni di CIG in deroga.

Il totale dei lavoratori coinvolti nelle azioni sono 28.195, per un totale di azioni erogate di 110.045, con una media di quasi 4 azioni per lavoratore

Tab. 21 Tipologia e numero di azioni per durata della CIG

Azioni	Durata CIG Utenti	N. Azioni	%
Prima informazione e consulenza orientativa di I livello	tutti	32423	29,5
Informazione strutturata e informazione orientativa di gruppo	tutti	19824	18
consulenza orientativa di II livello	oltre 15 gg	7802	7,1
accompagnamento e tutoraggio individuale	oltre 30 gg	2110	1,9
percorsi in FAD	oltre 30 gg	8202	7,5
Percorsi di formazione su competenze di base	oltre 30 gg	926	0,8
Percorsi di formazione su competenze trasversali	oltre 30 gg	6717	6,1
percorsi di occupabilità	oltre 30 gg	9685	8,8
Tecniche di ricerca di lavoro	oltre 30 gg	14017	12,7
Percorsi di formazione continua rivolti all'acquisizione di competenze professionali Brevissime (dichiarazione degli apprendimenti)	oltre 30 gg	2570	2,3
preselezione e selezione	oltre 60 gg	4567	4,2
Percorsi di formazione continua rivolti all'acquisizione di competenze professionali Brevi (certificato di competenze)	oltre 60 gg	772	0,7
tirocinio	oltre 60 gg	33	0
altra forma di intervento work based	oltre 60 gg	285	0,3
Percorsi di formazione continua rivolti all'acquisizione di competenze professionali medio lunghi (attestato di qualifica)	oltre 120 gg	112	0,1

Fonte: Regione Toscana

3. Le politiche³³

Per fronteggiare la crisi, la Regione ha messo in campo un ampio ventaglio di interventi in grado di contenerne l'impatto sociale ed economico. Si tratta di un complesso di misure che attengono sia allo stimolo della domanda, tramite gli incentivi alle assunzioni, sia alla difesa dei posti di lavoro esistenti, con il rafforzamento degli ammortizzatori sociale. Su questo punto, naturalmente, ha svolto e svolge un ruolo preminente la gestione della cassa integrazione in deroga, che, sulla scorta dell'accordo Governo-Regioni del febbraio 2009, la Regione Toscana provvede ad autorizzare, monitorare e sostenere finanziariamente con la quota FSE prevista.

L'occupazione femminile e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta da anni uno dei grandi obiettivi prioritari di intervento della Regione, un nucleo determinante delle politiche del lavoro e della formazione, riaffermato recentemente con la firma del **"Patto per l'occupazione femminile"** tra Regione, Province, organizzazioni sindacali, associazioni datoriali, Consigliera regionale di parità, siglato in data 22/07/2010. Il Patto precisa la tipologia degli interventi che le parti si impegnano ad attivare o sostenere. Si tratta, in parte, di interventi fortemente, anche se non esclusivamente, mirati al target femminile; in altri casi il target femminile è invece specifico.

Più dettagliatamente, nel primo gruppo rientrano:

- incentivi per l'assunzione di lavoratori in mobilità e contributi per l'inserimento lavorativo di soggetti prossimi alla pensione: la Regione assegna un incremento del 20% dei contributi in caso di assunzione di donne;
- finanziamento di progetti che prevedono l'introduzione, tramite accordi sindacali, di part-time volontario a tempo indeterminato, o iniziative di rimodulazione dell'organizzazione del lavoro per agevolare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro;
- ampliare l'utilizzo della Carta formativa individuale ILA, già attuato in tutte le province toscane, che è apparso particolarmente indicato per soddisfare i bisogni formativi e di aggiornamento professionale delle donne (70% dell'utenza);
- erogazione di voucher a sportello per l'acquisto documentato di servizi di cura per minori, anziani e disabili al fine di consentire la frequenza ad azioni di carattere formativo, work experience e tirocini, e per azioni di ricerca attiva di occupazione;
- rafforzamento dei Servizi per l'Impiego, con l'obiettivo di sviluppare una rete che colleghi i vari organismi di parità, in grado di condividere e trasferire esperienze in grado di agevolare l'accesso al mercato del lavoro;
- percorsi volti a favorire l'imprenditorialità: a tal fine le Parti sociali si impegnano ad integrare con azioni proprie le misure dei Centri per l'Impiego;
- un'azione di sensibilizzazione delle Parti sociali nei confronti delle imprese, perché queste offrano ai Dip più ampie possibilità di conciliare la vita lavorativa con quella extralavorativa promuovendo la flessibilità degli orari, telelavoro, servizi di supporto (ad es. nidi aziendali ecc.);
- l'implementazione di un sistema di pari opportunità sostenuto da una formazione continua e mirata attraverso l'utilizzo delle risorse pubbliche e private.

Il Patto, sottoscritto da parti sociali e istituzioni toscane, è stato riformulato adeguandolo alle nuove emergenze. Alle risorse già previste per il biennio 2008-2009 - circa 6 milioni di contributi regionali cui si sommano i contributi di enti locali e privati - la Regione aggiunge, con il nuovo patto, ulteriori risorse per 2 milioni e 700 mila euro.

Rientrano nel gruppo degli **interventi esclusivamente mirati all'occupazione femminile**:

- gli incentivi della Regione per l'assunzione di donne da parte delle imprese toscane, con particolare riferimento alle donne over 30, mediante l'utilizzo di fondi regionali o tramite le risorse messe a disposizione dal POR FSE Ob.2 2007/2013. L'incentivo è determinato in 6.000 euro per assunzioni full-time e 3.000 euro per le assunzioni part-time::
- misure per rafforzare l'occupabilità di particolari target di donne (over 45, con figli, in mobilità, disabili), mediante l'erogazione di una "indennità" di partecipazione ai corsi di formazione;

³³ Il presente paragrafo è stato redatto con la collaborazione della dott.ssa Francesca Giovine – Dirigente Servizio lavoro – Regione Toscana.

- un progetto innovativo tra Regione ed Agenzie per il Lavoro per promuovere l'inserimento/reinserimento di lavoratrici svantaggiate;
- impegno della Regione per introdurre specifiche norme legislative per favorire l'imprenditorialità femminile, ed impegno per specifiche misure da parte delle Province;
- un progetto pilota della Regione che tramite l'utilizzo di voucher formativi, aiuti le donne immigrate a vedere riconosciuti i titoli di studio e le competenze formali acquisiti nei paesi d'origine;
- incentivi all'assunzione di donne prive di occupazione o percettrici di ammortizzatori sociali in deroga, nell'ambito del programma d'azione Welfare to Work che la Regione gestisce insieme ad Italia Lavoro, con risorse ministeriali integrate da una quota regionale.

I punti che sono stati richiamati presentano sia azioni innovative sia interventi già introdotti negli anni recenti, che necessitano ovviamente di un adeguamento che tenga conto degli effetti della crisi, tramite un forte impulso di concertazione tra le parti.

In generale si possono considerare iniziative sperimentate o in stadio avanzato le misure di incentivazione alle assunzioni di disoccupate e di lavoratrici in mobilità, l'utilizzo della carta ILA, le attività di sostegno presso i Servizi per l'Impiego.

Come abbiamo sopra indicato, nel complesso gli interventi si indirizzano in prevalenza alle donne adulte e in età lavorativa avanzata, pur risultando indirettamente assai coinvolte anche le forze di lavoro giovanili, specie nelle iniziative volte a sostenere l'imprenditorialità, nella carta ILA, nei bonus per le assunzioni

PATTO PER L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

In data 22.07.2010 si sono incontrati la Regione Toscana, rappresentata dall'Assessore alle Attività Produttive, alla Formazione e al Lavoro Gianfranco Simoncini, le Amministrazioni Provinciali e il Circondario Empolese Val d'Elsa, le Parti Sociali, la Consigliera regionale di Parità, la Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità tra Uomo e Donna;

RICHIAMATO

- quanto previsto dal Piano Generale Integrato 2006-2010 in materia di pari opportunità, in cui la Regione Toscana fa proprie le indicazioni della Strategia di Lisbona e si impegna a contribuire allo sviluppo dell'occupabilità e della partecipazione al lavoro delle donne;
- quanto previsto dal POR FSE Ob. 2 2007/2013 della Regione Toscana, in cui la dimensione delle pari opportunità, indicata come strategica e prioritaria, trova una declinazione operativa trasversale all'interno di ciascun asse specifico del programma;
- quanto previsto dalla Legge 247/2007-Protocollo sul Welfare, in particolare l'articolo 1 comma 81 relativo al riordino della normativa in materia di occupazione femminile;
- la Legge Regionale 16 sulla cittadinanza di genere del 2 Aprile 2009.

LE PARTI CONVENGONO QUANTO SEGUE

1. La Regione Toscana si impegna a proseguire e implementare gli interventi volti a incentivare le assunzioni di donne da parte delle imprese toscane, con particolare riferimento alle donne ultra 30enni. Tale azione potrà essere espletata sia attraverso l'utilizzo di fondi propri che ricorrendo alle risorse messe a disposizione dal POR FSE Ob. 2 2007/2013. L'incentivo per ciascuna assunzione a tempo indeterminato viene determinato in € 6.000,00 per assunzioni full time ed in € 3.000,00 per le assunzioni part time.
2. La Regione Toscana prevede ulteriori incentivi per l'assunzione di lavoratori in mobilità (6.000,00 euro per le assunzioni a tempo indeterminato full time); per le stabilizzazioni (6.000,00 euro per il full time); e contributi per l'inserimento lavorativo di soggetti prossimi alla pensione (3.000,00 euro l'anno per un massimo di 5 anni). Tali contributi vengono incrementati del 20% in caso di assunzioni di donne.
3. Oltre alla conferma di queste misure il nuovo Patto intende rafforzare l'occupabilità di particolari target di donne (ad esempio sopra i 45 anni, con figli, in mobilità, disabili, ecc.) che per entrare o rientrare nel mercato del lavoro hanno bisogno di acquisire una formazione mirata rispetto ai fabbisogni del mercato. Per questi target si prevede l'erogazione di una "indennità" di partecipazione ai corsi di formazione.
4. Per alcune categorie che verranno riconosciute come particolarmente svantaggiate, oltre ai sopra citati incentivi alle assunzioni, si prevede un pacchetto aggiuntivo di risorse da destinare alle imprese che intendono assumere donne appartenenti a tali categorie al fine di finanziare il primo periodo del percorso di formazione e di inserimento.
5. La Regione Toscana promuoverà un progetto innovativo volto alla collaborazione fra il sistema pubblico per l'impiego e le Agenzie per il lavoro per promuovere l'inserimento/reinserimento di lavoratrici "svantaggiate" attraverso un percorso integrato di riqualificazione professionale e di collocamento agevolato, che avrà come target prioritario la componente femminile.
6. La Regione Toscana si impegna a prevedere specifiche norme legislative volte ad incoraggiare e sostenere l'imprenditoria femminile. Le Province si impegnano, con gli strumenti cui già dispongono, a promuovere misure volte a favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità delle donne.

7. La Regione Toscana finanzia progetti che prevedono l'introduzione, a seguito di accordi delle organizzazioni sindacali comparativamente maggiormente rappresentative, del part-time a tempo indeterminato volontario nelle organizzazioni del lavoro che determinino un incremento occupazionale.
8. La Regione Toscana si impegna a favorire iniziative finalizzate a promuovere nelle organizzazioni del lavoro modalità organizzative che agevolino la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.
9. Data la presenza sempre più rilevante nella nostra regione di donne immigrate che hanno particolari difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, anche per le difficoltà di riconoscimento dei loro titoli di studio e più in generale delle competenze formali acquisite nei paesi di origine, la Regione Toscana prevede di effettuare un progetto pilota che, tramite l'utilizzo di voucher formativi, possa aiutare queste ultime a veder riconosciute tali competenze e conoscenze formali.
10. La Regione Toscana si impegna a proseguire l'utilizzo della Carta Formativa ILA già attuato in tutte le province toscane, con la destinazione di risorse regionali ad integrazione dei fondi messi a disposizione dalle province. La Regione che ha già provveduto a ripartire il 50% dello stanziamento in misura pari tra tutte le province e provvederà all'erogazione dell'ulteriore 50% dello stanziamento sulla base di un criterio di premialità. Le caratteristiche e le modalità di utilizzazione della carta ILA, che sono apparse particolarmente indicate per soddisfare i bisogni formativi e di aggiornamento della popolazione femminile (come dimostrato dal fatto che più del 70% delle oltre 3.000 card distribuite è stato utilizzato da donne) inducono la Regione a confermare i criteri generali di gestione dell'intervento attuati nel corso della sperimentazione e l'importo massimo della Carta definito in € 2.500,00.
11. La Regione Toscana si impegna a sviluppare sul territorio regionale interventi di *welfare to work* che coniughino politiche passive e politiche attive a favore dell'inserimento/reinserimento di lavoratori svantaggiati, anche in funzione della riforma degli ammortizzatori sociali. Tali interventi si sostanzieranno nel Programma d'azione Welfare to Work, affidato alla gestione operativa di Italia Lavoro. Tale programma sarà attuato mediante lo sviluppo di luoghi di *governance* delle politiche attive del lavoro, che favoriscano la cooperazione fra attori istituzionali, consigliere di parità e attori privati; riprendendo le buone prassi che si sono attuate (anche con i progetti Equal) in merito all'inclusione sociale e lavorativa, alla cooperazione e alla costituzione di Reti territoriali di Inclusione Sociale. Il programma prevede inoltre l'integrazione e attivazione di politiche e di risorse; la realizzazione di azioni di reimpiego finalizzate al rientro nel mercato del lavoro di persone che percepiscono ammortizzatori sociali o altri sussidi e all'aumento dell'occupazione di specifici target di popolazione, in particolare della componente femminile. Il programma riguarderà l'intero territorio regionale. Le azioni finanziate con risorse specificatamente assegnate dal Ministero del Lavoro, saranno affiancate da azioni finanziate a valere sul POR FSE Ob. 2 2007/2013 e saranno gestite in forma coordinata con le azioni di cui ai punti 1. e 2. del presente Patto.
12. Tra le tipologie di azione da attuare in maniera integrata a sostegno dell'occupazione femminile, dare rilevanza strategica, oltre a quanto già in atto, anche a interventi finalizzati a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, quali voucher a sportello per l'acquisto documentato, sulla base della normativa vigente, di servizi di cura per minori, anziani e disabili, al fine di consentire la frequenza ad azioni di carattere formativo, work experience/tirocini e per azioni di ricerca attiva dell'occupazione. L'erogazione di tali interventi sarà accompagnata da azioni di disseminazione, informazione, orientamento, volte ad assicurare la massima opportunità di accesso su tutto il territorio toscano. Potranno essere attuate, ove si renda necessario, azioni formative per i soggetti che dovrebbero erogare i servizi sopra descritti.
13. Tra gli interventi auspicati si evidenziano come prioritarie azioni di rafforzamento della rete dei Servizi per il lavoro allo scopo di migliorare i servizi erogati in un'ottica di genere. L'obiettivo è sviluppare una rete che colleghi i vari organismi di parità, in grado di condividere e trasferire le esperienze, di attivare processi di animazione territoriale al fine di agevolare l'accesso delle donne al mercato del lavoro, non in quanto soggetti deboli, ma come portatrici di nuove e indispensabili capacità e competenze.
 - Nell'ambito delle politiche attuate dai Servizi per l'Impiego, si assume l'impegno di sviluppare servizi di accompagnamento al lavoro, di *outplacement* e di aiuto alla creazione d'impresa finalizzati all'inserimento lavorativo di donne in età adulta che evidenziano particolari difficoltà di ingresso/rientro nel mercato del lavoro. Tali azioni hanno l'obiettivo di sostenere individualmente le donne nella elaborazione di un proprio progetto professionale e nelle successive attività di ricerca e inserimento lavorativo. Elemento cardine e fondamento dell'efficacia del servizio è l'attività specifica di promozione e mappatura di enti e aziende sul territorio, allo scopo di entrare in contatto con interlocutori strategici al fine di allargare il numero di possibilità per un collocamento tempestivo delle donne.
 - In generale si ritiene che il Centro per l'Impiego debba sempre più configurarsi come un momento di erogazione di servizi integrati, anche in un'ottica di collaborazione e concertazione con le parti sociali, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi del presente patto.
 - Regione e Province si impegnano ad attuare un efficace monitoraggio delle azioni anche attraverso l'utilizzo di specifiche competenze tecniche individuate a tale scopo.
14. La qualificazione delle donne sul mercato del lavoro si realizza anche attraverso percorsi che favoriscano l'imprenditorialità, supportando l'inserimento e l'avvio delle attività autonome con adeguate azioni di orientamento, formazione e informazione. A tal fine le Parti Sociali si impegnano inoltre ad attivare servizi di accompagnamento alla creazione di impresa integrando le proprie azioni con gli interventi attuati a cura dei Centri per l'Impiego.
15. Le Parti Sociali si impegnano ad attuare azioni di sensibilizzazione nei confronti delle imprese (marketing territoriale, protocolli e accordi). In questo senso è da prevedersi una sinergia tra le stesse parti sociali e i servizi per l'impiego finalizzata a realizzare azioni di marketing territoriale che rendano più visibili le strutture e le loro nuove funzioni, e a implementare rapporti sempre più consolidati con le imprese alle quali poter proporre l'assunzione anche di soggetti in condizione di svantaggio nel mercato del lavoro (es. le donne

adulte), ma rafforzati da misure di politica attiva del lavoro e di formazione.

16. Le Parti Sociali si impegnano, fermo restando che alcune tematiche trattate dal presente “patto” attengono alla contrattazione tra le Parti Sociali stesse, a valutare operativamente soluzioni che vadano nella direzione di modalità di organizzazione del lavoro che agevolino l’inserimento e la valorizzazione delle donne nelle organizzazioni tramite la realizzazione di un programma di cambiamento che si ispiri a principi di non discriminazione e di pari opportunità, anche tenendo conto delle esperienze fino ad oggi maturate.
17. Le Parti Sociali si impegnano a sollecitare le aziende a implementare azioni volte a offrire ai loro Dip, sia uomini che donne, la possibilità di conciliare la vita lavorativa con quella extra-lavorativa promuovendo istituti come la flessibilità di orario, l’utilizzo dei congedi parentali, il part-time a tempo indeterminato, l’utilizzo del telelavoro e servizi di supporto (es. asili nido aziendali e/o interaziendali, centri estivi, strutture assistenziali, ecc.). Questo significa anche un cambiamento delle culture organizzative che non devono più considerare il *part-time* e i congedi parentali e per maternità un ostacolo all’avanzamento di carriera. A questo proposito si rinvia alle sedi naturali proprie di contrattazione, valorizzando l’autonomia delle Parti Sociali e quanto definito nei contratti di lavoro.
18. Le Parti Sociali nella predetta ottica di rimozione degli stereotipi connessi al genere si impegnano ad individuare iniziative e azioni positive volte a superare la sottorappresentazione delle donne in settori a tradizionale predominanza maschile, in particolare nei settori che prevedano competenze a contenuto tecnico e tecnologico.
19. Viene inoltre riconosciuto che un ruolo fondamentale nell’implementazione di un sistema di pari opportunità di genere sia affidato a una formazione continua e mirata attraverso l’utilizzo integrato delle risorse pubbliche e private disponibili. Uno degli interventi formativi da realizzare riguarda la cultura della non discriminazione e le relative norme di comportamento per riconoscere e rimuovere gli stereotipi che rischiano di alimentare la cultura discriminatoria.
20. Da parte di tutti i sottoscrittori della presente intesa si conviene sull’impegno del contrasto al lavoro nero e irregolare in collaborazione con gli uffici e le istituzioni impegnate in questa azione.

Le azioni del presente accordo saranno sottoposte a un monitoraggio a cadenza semestrale

4. Valutazioni e prospettive³⁴

Le stime Iripet prevedono che nel 2011 il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere al 6,6%, quindi ancora su livelli superiori alla situazione precedente la crisi.

Più in generale, gli effetti della caduta del prodotto sul mercato del lavoro sarebbero stati più intensi se non si fossero verificati tre fattori: 1) ampio ricorso alla cassa integrazione; 2) un'evidente caduta della produttività (il cd. *labour hoarding*): nel 2009 la caduta del valore aggiunto (5,0 punti) è stata ripartita secondo una flessione delle ore complessivamente lavorate del 2,4% ed una contrazione della produttività del 3%; 3) una caduta delle ore lavorate pro capite.

In generale questi tre elementi hanno permesso di preservare molti posti di lavoro, ma la flessione della produttività è avvenuta a costo di una riduzione dei margini di profitto delle imprese. Ne deriva il rischio che l'aggiustamento del mercato del lavoro non sia terminato, sebbene alcuni segnali potrebbero indurre a pensare che il peggio sia passato. A partire dal secondo trimestre 2010, inizia, infatti, ad emergere **una ripresa delle assunzioni** (che, nei dati più recenti del III trimestre tocca il +10,3% rispetto allo stesso trimestre del 2009), presente nel settore industriale, anche con modalità di assunzione stabile. Si tratta di una conferma del recupero in atto nei livelli di attività -che coincide anche con la flessione nelle richieste di CIG in deroga- la cui incidenza positiva sul livello di disoccupazione tuttavia non sarà immediata.

Alla fine del 2009, pertanto, il quadro che emerge dagli andamenti del mercato del lavoro toscano presenta un impatto crescente della crisi esplosa nella seconda metà del 2008. Pur manifestando effetti negativi in tutti i settori dell'economia toscana, essa colpisce in particolare l'apparato manifatturiero della regione e mette a rischio una quota rilevante di posti di lavoro industriali, con ripercussioni che oggi sono parzialmente attenuate solo dagli interventi assolutamente rilevanti della cassa integrazione guadagni, che attualmente mantengono nell'occupazione migliaia di lavoratori sospesi. Dunque, i segnali di arresto della crisi, e di timida ripresa che ad inizio 2010 emergono sul versante degli andamenti produttivi, sono ben lontani da prefigurare, nel breve periodo, significative ripercussioni in termini di ripresa dell'occupazione e di riassorbimento della disoccupazione.

Dal quadro di sintesi degli strumenti esistenti emergono con chiarezza i rilevanti effetti negativi della mancanza di politiche del lavoro basate su adeguati meccanismi operativi ed interventi strategici di lungo respiro. Si pensi al fatto che dalle stime effettuate sui risultati delle indagini sulle forze di lavoro, al netto degli interventi in deroga, risulta che circa il 13% della forza lavoro occupata nel settore privato (130.000) sarebbe privo delle minime coperture assicurative; questo pone un evidente problema strutturale che dovrà essere affrontato al termine degli interventi in deroga. In un contesto siffatto sorgono due rischi elevati: 1) da un lato quello di sostenere con azioni di contenimento posti di lavoro resi obsoleti dalla dinamica tecnico-economica, 2) dall'altro quello di depotenziare oppure ostacolare forme di reimpiego strategico di competenze che vanno perdute e difficili da reimpiegare.

La precedente affermazione trova parziale conferma nei dati relativi alle potenzialità di occupazione per le persone laureate, che in Toscana soffrono di una situazione di relativo svantaggio rispetto ai diplomati (tassi di disoccupazione rispettivamente di 4,6% e 4,2%). Ciò avviene in presenza anche di fenomeni di discriminazione di genere, che interessano il mercato del lavoro più in generale, data l'elevata percentuale di donne disoccupate e discriminate anche in base al genere, all'età e ai titoli di studio.

Esiste anche un aspetto che in un certo senso assimila la Toscana alle regioni del Nord, dal momento che i disoccupati di lunga durata costituiscono una quota sul totale superiore a quella rilevata in Emilia Romagna, ma i valori sono intermedi tra quelli del Veneto e della Lombardia. Ciò può essere interpretato come indicatore di un certo grado assorbimento dei disoccupati da parte del tessuto economico regionale, proprio per le caratteristiche indicate in precedenza (espansione del terziario e peculiari forme di impiego del lavoro).

La Toscana esprime "su scala ridotta" una tendenza strutturale del sistema italiano nel suo insieme. In breve, il potenziale di crescita e sviluppo di un'economia e di un sistema economico a qualsiasi

³⁴ Il paragrafo è tratto dal Rapporto Mercato del lavoro in Toscana 2009 - 2010 e si avvale del contributo fornito dalla Direzione lavoro-regione Toscana

livello si determina a partire dal grado di inserimento nella dinamica tecnico-economica globale. Le linee di trasformazione di un nuovo paradigma tecno-economico prevedrebbero: 1) beni e servizi che incorporano dispositivi per l'elaborazione delle informazioni; 2) combinazione di flessibilità strutturale e operativa, innalzamento del livello tecnico-scientifici degli input; 3) sistemi produttivi riconfigurabili. Da essi sarebbe necessario partire per elaborare strategie non effimere di cambiamento della debolezza strutturale del sistema nazionale e regionale. Una riflessione specifica, viene pertanto dedicata al "modello di crescita debole" italiano che riguarda in pieno anche la Toscana.

Quali sono i fattori esplicativi del "modello di crescita debole", che ha caratterizzato negli ultimi anni l'Italia e la Toscana? Il quesito ne nasconde in realtà un altro: come mai l'incremento dell'occupazione realizzatosi dalla fine degli anni '90 si è unito ad una bassa crescita della produttività del lavoro?

La risposta ai due quesiti richiede che si indaghi sulla natura e l'entità dei processi di cambiamento da cui sono stati investiti il Paese e la nostra regione. In primo luogo, in seguito all'introduzione di misure per la flessibilizzazione dei rapporti di impiego (dal "pacchetto Treu" del 1997 in poi), si è a livello nazionale consolidata una vera e propria tripartizione del mercato del lavoro: 1) nucleo di "insider", cioè lavoratori da più tempo impiegati con forme di protezione contrattuale storicamente acquisite; 2) segmento costituito dai "nuovi ingressi", che hanno un grado notevolmente minore di garanzie; 3) fasce "marginali", ovvero lavoratori -soprattutto stranieri- che svolgono attività con forme diffuse di irregolarità e in precisi settori (agricoltura, costruzioni, commercio e servizi alla famiglia). Questa rappresentazione induce a mettere a fuoco un primo problema: perché i nuovi assunti hanno livelli retributivi inferiori a quelli di coloro che sono impiegati da maggior tempo, pur avendo superiori livelli di istruzione? Una riflessione sulla perdita di competitività del nostro Paese negli ultimi anni, induce a ritenere che la spiegazione vada individuata nella seconda di due possibili ipotesi: 1) i nuovi assunti svolgono le stesse mansioni dei già occupati, quindi la qualità della loro formazione è irrilevante; 2) il potere contrattuale di quelli che entrano nel mondo del lavoro è minore, pertanto ottengono compensi più bassi pur in possesso di conoscenze più elevate.

Nell'orizzonte italiano la Toscana presenta alcune particolarità. Se da un lato -come altre regioni del Centro-Nord- essa è passata da una crescita intensiva (determinata da un aumento della produttività fino agli anni '90) ad una crescita estensiva (determinata soprattutto da un aumento dell'occupazione), dall'altro mostra delle specificità, attinenti ad un più accentuato processo di de-industrializzazione e ad un calo più marcato delle quote di export. Ciò induce a ritenere che nel tessuto economico regionale siano stati posti in essere comportamenti differenziati, nel senso che le spinte alla base della tradizionale capacità esportativa siano diventate progressivamente più deboli di altre maggiormente orientate al mercato interno. In tal caso il depotenziamento delle competitività internazionale potrebbe derivare dalla riduzione delle attività più dinamiche, sottoposte allo stress competitivo, e dal contemporaneo ampliamento di altre attività meno esposte alla turbolenza della competizione globale. L'esame delle diverse componenti della dinamica del PIL e lo spazio conquistato da particolari attività terziarie spinge ad ipotizzare che le peculiari modalità di espansione dei servizi costituiscano un ambito rilevante per comprendere alcune specificità della dinamica regionale. Ed infatti, l'analisi del cambiamento strutturale sulla base delle unità di lavoro mette in luce che nel corso degli anni alla contrazione dell'industria non si è sostituito uno spostamento verso attività a maggiore valore aggiunto. Questo fatto, unito alla prevalenza di impieghi in comparti a minore produttività del lavoro, può aiutare a comprendere come il sistema economico-produttivo regionale stia attuando -già da prima della crisi odierna- strategie prevalentemente di natura difensiva, ovvero di ricerca di aree relativamente più immuni dalla concorrenza rispetto ad ambiti esposti alla competizione. A tutto ciò va poi aggiunto che il processo di deindustrializzazione e quello di terziarizzazione mostrano elementi di particolare accentuazione e debolezza, i cui presupposti strutturali sono individuati in:

1) piccola dimensione aziendale e tradizionale specializzazione produttiva; 2) sviluppo di attività terziarie di natura più tradizionale (piccole attività commerciali, alberghi ristoranti e trasporti, settore pubblico) e minore dotazione di componenti legate all'industria (servizi ad alta intensità di conoscenza); 3) limitata incidenza dei settori ad alta e medio-alta tecnologia, che pure si sono ampliati nel corso degli anni più recenti. In definitiva, quindi, emerge una linea interpretativa che si incentra sull'insufficiente cambiamento strutturale realizzatosi in Toscana e sul consolidarsi di distorsioni in termini di strategie di risposta ai cambiamenti indotti dalle pressioni competitive ben prima dell'attuale processo di crisi. Questa tesi è confermata da un esercizio statistico, attraverso il quale si è cercato di stimare i mix di fattori settoriali (industria-terziario, dimensione, tipologie di beni

e servizi) alla base di un'aggregazione di cinque tipologie di beni e servizi in filiere per: consumatori residenti, investimento, export, turismo, esigenze della collettività. Emerge un quadro coerente con la precedente tesi interpretativa: l'indebolimento della capacità esportativa è evidente, dato lo spostamento piuttosto limitato verso beni a maggior contenuto tecnologico e di conoscenza. Al tempo stesso vi è una marcata espansione di attività che fanno ampio uso di apporti funzionali di livello qualitativo non elevato.

In prospettiva, un altro tema rilevante è la domanda debole di lavoratori istruiti e da un'offerta piuttosto contenuta. Questo fenomeno in realtà si colloca in un quadro il cui tratto più rilevante non è tanto la disoccupazione intellettuale (*mismatch* quantitativo), ma l'inattività (intesa come mancata ricerca di un lavoro), la precarietà (il 19% degli occupati ha un contratto di collaborazione e il 26% un contratto a tempo determinato), la sottoccupazione (che colpisce il 32% dei laureati occupati), tutti fenomeni che indicano, per i laureati, un processo di transizione scuola-lavoro particolarmente complesso. Negli ultimi decenni si è infatti verificato, oltre a una crescente disoccupazione intellettuale, un aumento della precarietà dell'occupazione, data la diffusione di forme flessibili di impiego e trattamenti retributivi inferiori a quelli ottenuti da coloro che ricoprono analoghe posizioni nell'organico permanente.

Anche se il processo di scolarizzazione è frenato, il sistema scolastico e universitario produce più laureati di quanti il sistema produttivo sia in grado di assorbirne. Una delle ragioni che spiega la capacità dei giovani laureati di tollerare queste difficoltà è proprio la loro composizione di genere, sempre più squilibrata, come abbiamo visto, verso la componente femminile, che ha lauree anche più deboli degli uomini ed un diverso modo di adattarsi al contesto. Le giovani laureate sono più disposte ad accettare lavori senza pieni diritti. Esse combinano una presenza più lunga in lavori precari e sommersi, l'attesa di un "buon lavoro", la cura dei figli piccoli. Per questo motivo la presenza delle laureate nella registrazione dell'ISTAT delle forze di lavoro appare sempre più concentrata nelle età adulte e mature. Da un tasso di non partecipazione al mercato del lavoro intorno al 16% le laureate passano fra i 44 e i 59 anni ad un tasso di non partecipazione inferiore al 10%.

E' in questo quadro che si spiega, presumibilmente, la dimensione ancora contenuta della "fuga di cervelli", che sarebbe altrimenti di dimensione più consistente. Il 9% dei laureati occupati si sposta comunque dalla Toscana, soprattutto verso altre regioni del Centro-Nord italiano. Il quadro toscano potrebbe, però, subire dei cambiamenti, in direzione di un aumento della disoccupazione e della fuga all'estero, se il numero dei laureati e delle laureate continuerà ad aumentare, spostandosi verso lauree più forti, e se il sistema economico regionale non riuscirà a collocarsi su livelli più elevati di assorbimento di capitale umano qualificato. L'insieme degli elementi essenziali, emersi nei capitoli del Rapporto, compone un quadro coerente dell'evoluzione di lungo periodo dell'economia regionale, il cui potenziale produttivo esprime da tempo un indebolimento progressivo degli elementi basilari, in seguito ad una discrasia tra le sue caratteristiche fondamentali e le proprietà assunte dalla dinamica tecnico-economica a livello internazionale. Su queste basi si innestano processi specifici di domanda e offerta di lavoro, le cui composizioni ingenerano crescenti problemi di *mismatch* quantitativo e qualitativo. La crisi odierna produce, quindi, effetti negativi apparentemente temperati dall'azione degli ammortizzatori sociali, ma che possono generare conseguenze molto negative sul piano strutturale.

Con attenzione specifica al segmento femminile del mercato del lavoro, indicare previsioni, a fronte della fragilità della ripresa attuale, è evidentemente esercizio difficile, ma si può segnalare, per i prossimi mesi, sulla scorta dei dati di varie fonti, che alcuni spunti di ripresa nel settore manifatturiero possono oggi portare ad un'attenuazione del ricorso agli AA.SS. Ciò si verifica però in presenza di una domanda di lavoro (assunzioni) ancora molto debole, anche se meno negativa che nel recente passato. Il recupero, specialmente per il lavoro femminile, si prospetta quindi lungo e difficoltoso, anche se un ruolo decisivo può avere la buona tenuta del sistema terziario della regione.

Le principali criticità sono emerse dall'inizio del 2009, con la brusca flessione delle domanda di lavoro e la perdita di posizioni lavorative con contratti temporanei. Un pesante limite strutturale deriva dall'esistenza della debole corrispondenza tra offerta di lavoro femminile qualificata e tipologia della domanda, insufficiente nelle sue componenti qualificate. L'espulsione dall'occupazione di donne in età matura implica un sistema di incentivi e interventi attivi mirati al reimpiego di non semplice articolazione. In sostanza, lo sviluppo della crisi, come detto, rende necessario un adeguamento delle politiche e degli strumenti, quale quello perseguito col Patto.

Alcuni elementi di successo sono tuttavia ravvisabili in vari aspetti degli interventi effettuati: un supporto all'occupabilità tramite gli incentivi alle assunzioni del il Fondo per l'occupazione femminile, l'utilizzo di uno strumento flessibile come la Carta ILA, le attività di accoglienza, orientamento e riqualificazione gestite dai Servizi per l'Impiego. In definitiva, anche quando non ne è scaturita un'occupazione stabile, essi hanno contribuito a mantenere in posizione attiva donne che hanno perso il lavoro e che rischiavano lo scoraggiamento e il ritiro nell'inattività o nel lavoro sommerso. Non possiamo dire se gli incentivi all'occupazione sono effettivamente una leva che motiva all'assunzione oppure uno strumento che premia chi comunque avrebbe assunto. Riteniamo però, che in un momento di crisi come quello attuale, anche semplicemente motivare una stabilizzazione che sarebbe potuta comunque avvenire, ma essendoci un contributo si verifica anticipatamente sia comunque un successo.

Come si è prima indicato il set di strumenti per l'occupabilità femminile ha fatto leva sia su elementi nuovi che su progettazione e programmazione ex novo, per fronteggiare le specifiche emergenze della crisi.

La Regione Toscana ha intenzione di finanziare progetti che prevedano l'introduzione, a seguito di accordi delle organizzazioni sindacali comparativamente maggiormente rappresentative, del part-time a tempo indeterminato volontario nelle organizzazioni del lavoro che determinino un incremento occupazionale. La Regione Toscana si impegna a favorire iniziative finalizzate a promuovere nelle organizzazioni del lavoro modalità organizzative che agevolino la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Su questi due specifici punti predisporremo un bando per imprese che presenti proposte progettuali innovative.

5. Riferimenti

Settore Lavoro

Dirigente Dott.ssa Francesca Giovani
Dott.ssa Barbara Marchetiello

I materiali presentati sono estratti dall'intervista rilasciata dai referenti dalle seguenti pubblicazioni:

- Regione Toscana, IRPET, *Rapporto sul Mercato del lavoro in Toscana Anno 2009*;
- Regione Toscana, IRPET, *Rapporto sul Mercato del lavoro in Toscana Anno 2010*;
- Regione Toscana, IRPET *Toscana Notizie flash lavoro settembre 2010*;
- Rapporto Unioncamere Toscana 2010.

I documenti sono consultabili sul sito della Regione Toscana:

- www.regione.toscana.it

Regione Umbria

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Confrontando gli indici del II trimestre del 2010 con quelli dello stesso periodo al 2009, è evidente come a determinare la variazione negativa delle forze di lavoro siano soprattutto le donne, infatti, le forze di lavoro femminili, sono passate da 171.000 a 161.000 unità; quelle maschili, al contrario, hanno visto una leggera crescita registrando una quota di 227.000 unità.

Il tasso di attività delle forze lavoro (uomini- donne), nel II trimestre del 2009 registra un dato pari a 67,5% che nel II trimestre dell'anno successivo va diminuendo del -1,6%. Analizzando il dato disaggregato per genere si rileva come per le donne si sia verificata una consistente flessione, pari al 6%, dovuta probabilmente alla contrazione delle forze lavoro che ha riguardato esclusivamente le donne con meno di 35 anni³⁵, fenomeno che si è verificato anche per gli uomini ma in misura minore. Per quel che concerne l'occupazione al II trimestre del 2009, la quota di partecipazione si attesta a 364 mila unità mentre per lo stesso periodo del 2010 si registra un calo dell'1,4% (359mila unità).

Per le donne la variazione percentuale annua (II trim. 2009-II trim. 2010) è in andamento negativo con il 6,5% di occupate (pari a -10.000 unità), mentre per gli uomini la variazione è positiva con un 2,9% di aumento occupazionale (pari a +6000unità).

Il tasso di occupazione complessivo umbro, per il II trimestre degli anni 2009 e 2010, è rispettivamente di 62,8% e 61,3%. Quello femminile è passato dal 53,4% al 49,4%; dato quest'ultimo che attesta una forte perdita in termini occupazionali rispetto a ciò che accade per gli uomini dove, per lo stesso periodo di riferimento, si assiste a una crescita dell'1,7%.

Nel II trimestre del 2010 il numero dei disoccupati risulta aumentato di 2.000 unità rispetto al medesimo trimestre del 2009; nella lettura di genere il dato in crescita è, però, da attribuire in maggior misura al comparto maschile, che mostra una variazione in percentuale di +18,2 punti, sebbene anche quello femminile segni un aumento non irrilevante della disoccupazione, pari al 6,3%. L'aumento della disoccupazione registrato nel II trimestre 2010 è dovuto principalmente a coloro che hanno già precedenti esperienze lavorative.

Le non forze di lavoro nel complesso hanno raggiunto, nel 2009, una quota di 507.000 unità e rappresentano il 56,6% della popolazione residente in Umbria.

Nel II trimestre 2010, la componente femminile delle non forze lavoro è nettamente superiore (302mila unità) rispetto a quella maschile (205mila unità), con un'incidenza del 33,7% sul totale delle non forze lavoro .

Il numero di individui che non cerca lavoro e che non si dichiara disponibile a lavorare, rappresenta l'86% della non forza lavoro in età attiva. L'indisponibilità a lavorare aumenta solamente per il genere femminile mentre per quello maschile si registra una leggera flessione in negativo.

Per quel che concerne la variazione annua, le non forze di lavoro in età attiva sono notevolmente calate passando da 275.000 nel II trimestre 2009 a 193.000 nel II trimestre dell'anno successivo, segnando, quindi, un decremento pari a -28,9 punti percentuali.

³⁵ Cfr OMDL della regione Umbria Report 2010 pag. 55ss

Tab. 1- Popolazione per condizione professionale e sesso - Umbria (dati assoluti in migliaia)

Totale Uomini- Donne (in migliaia)																
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009 I Trim	369	17	7	24	393	11	7	11	153	114	199	495	888	68,0	63,9	6,0
II Trim	364	23	5	27	391	7	3	14	161	115	198	498	890	67,5	62,8	7,0
III Trim	362	19	7	26	387	9	4	13	166	115	198	504	891	66,5	62,0	6,7
IV Trim	370	23	5	28	398	9	4	14	154	115	198	495	893	68,3	63,4	7,1
2010 I Trim	365	25	4	29	394	8	2	15	159	116	201	501	895	67,9	62,8	7,5
II Trim	359	26	3	29	389	12	2	13	166	116	198	507	896	66,4	61,3	7,6

Donne (in migliaia)																
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009 I Trim	154	10	4	15	169	9	5	9	95	55	116	290	459	58,7	53,5	8,7
II Trim	155	13	3	16	171	5	2	10	102	56	115	289	460	58,9	53,4	9,3
III Trim	154	10	5	14	169	5	3	8	106	55	115	292	461	57,7	52,7	8,5
IV Trim	159	15	4	19	177	6	2	10	96	56	115	285	462	60,6	54,1	10,5
2010 I Trim	155	15	2	17	172	6	2	10	101	56	117	291	463	59,1	53,1	10,1
II Trim	145	15	2	17	161	8	2	10	109	56	116	302	464	55,2	49,4	10,4

		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	215	6	3	9	224	2	2	1	58	59	83	205	429	77,5	74,3	4,0
	II Trim	209	9	2	11	220	3	1	4	59	59	84	210	429	76,3	72,3	5,2
	III Trim	207	9	2	11	219	4	2	4	60	59	83	212	430	75,4	71,4	5,2
	IV Trim	211	8	2	10	221	4	2	4	58	59	83	210	431	76,1	72,7	4,4
2010	I Trim	210	10	2	12	222	3	1	5	58	60	84	210	432	76,8	72,6	5,5
	II Trim	215	12	1	13	227	4	.	2	57	60	82	205	432	77,8	73,5	5,6

Fonte: RFCL Istat

Considerando la sola componente delle non forze lavoro in età attiva e prendendo in esame il dato inerente il titolo di studio (Tabella 2), si rileva come le persone in possesso al massimo della licenza media (107.000) rappresentino il 57,8%; a costituire il secondo aggregato più numeroso (51.000, pari al 27,5%) sono, invece, i diplomati. La numerosità di entrambi è aumentata nel corso del 2009 di 3.000 unità. E' aumentato di 1.000 unità anche il numero dei qualificati (13.000) e dei laureati (15.000) che ora rappresentano il 6,8% ed il 7,9% delle non forze in età attiva.

Tab. 2 Umbria- non forze di lavoro in età attiva per titolo di studio

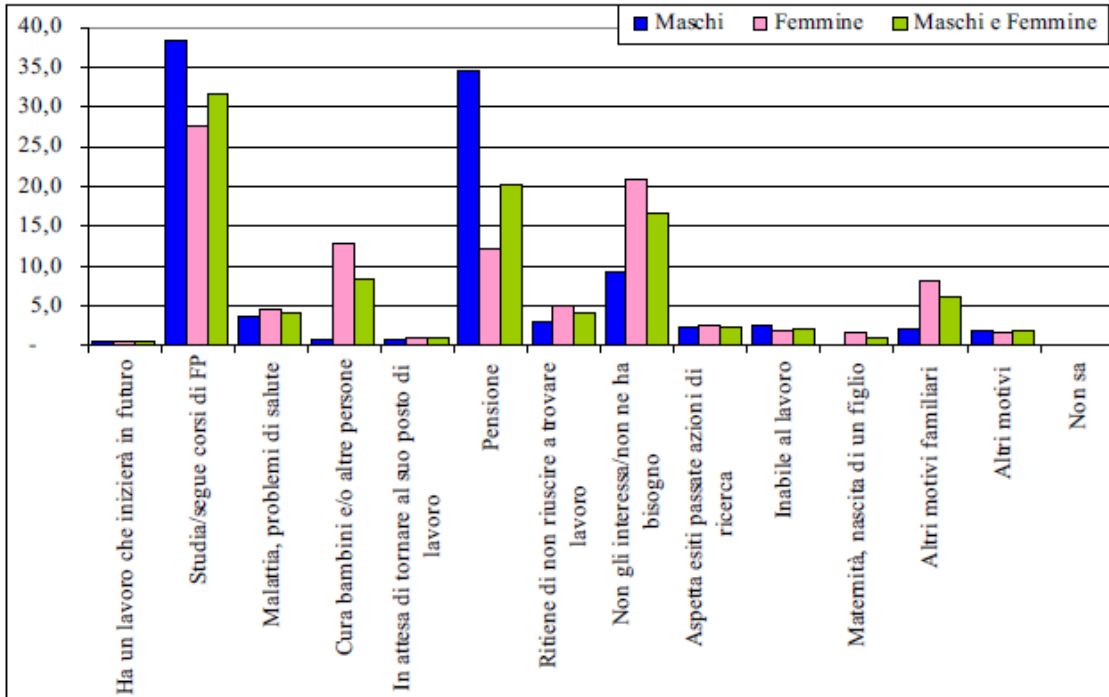
	Valori assoluti (in migliaia)					Distribuzione percentuale						
	licenza elementare	licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale	Licenza elementare	Licenza Media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
Uomini-Donne												
2008	33	71	12	48	13	177	18,8	40,2	6,6	27,1	7,3	100
2009	34	73	13	51	15	185	18,1	39,7	6,8	27,5	7,9	100
Donne												
2008	24	42	6	30	9	111	21,5	37,9	5,2	27,5	8,0	100
2009	24	42	7	34	11	118	20,7	5,4	5,7	28,9	9,3	100
2008	9	29	6	17	4	66	14,2	44,1	9,1	26,4	6,3	100
2009	9	32	6	17	4	67	13,6	47,2	8,7	25,1	5,4	100
Tasso di femminilizzazione												
2008	71,7	59	48,6	63,5	68,1	62,6						
2009	72,8	56,9	53,6	67	75,1	63,8						

Fonte: Elaborazione Isfol su Dati Regione Umbria- OML su dati ISTAT RCFL

Come nel caso delle forze di lavoro, anche nelle non forze il livello formativo delle donne continua ad essere più elevato: il 9,3% è laureata e il 28,9% ha un diploma, a fronte rispettivamente del 5,4% e del 25,1% degli uomini. Ma in tutti i livelli di istruzione sono sempre le donne le più numerose; tra i laureati complessivi, la presenza femminile (75,1%) è la più elevata; il fenomeno, potrebbe essere connesso alla maggior presenza tra le donne di lauree "deboli", più difficilmente spendibili nel mercato del lavoro, e dunque portare a fenomeni di scoraggiamento.

Tra le motivazioni della mancata partecipazione (Fig. 1) lo scoraggiamento però riveste un ruolo marginale (4,3%), sia per gli uomini (2,8%) sia per le donne (5,1%). La causa principale per entrambi i sessi è la permanenza nella fase formativa (31,5%; ovvero -38,5% per gli uomini e 27,6% per le donne); al secondo posto per gli uomini troviamo il "ritiro" dal lavoro (34,5%) mentre per le donne il mancato interesse al lavoro (20,7%). Per quest'ultime la pensione figura come quarta causa di mancata partecipazione (12,1%) preceduta dall'essere impegnate nella cura dei figli o di altre persone non autosufficienti (12,8%).

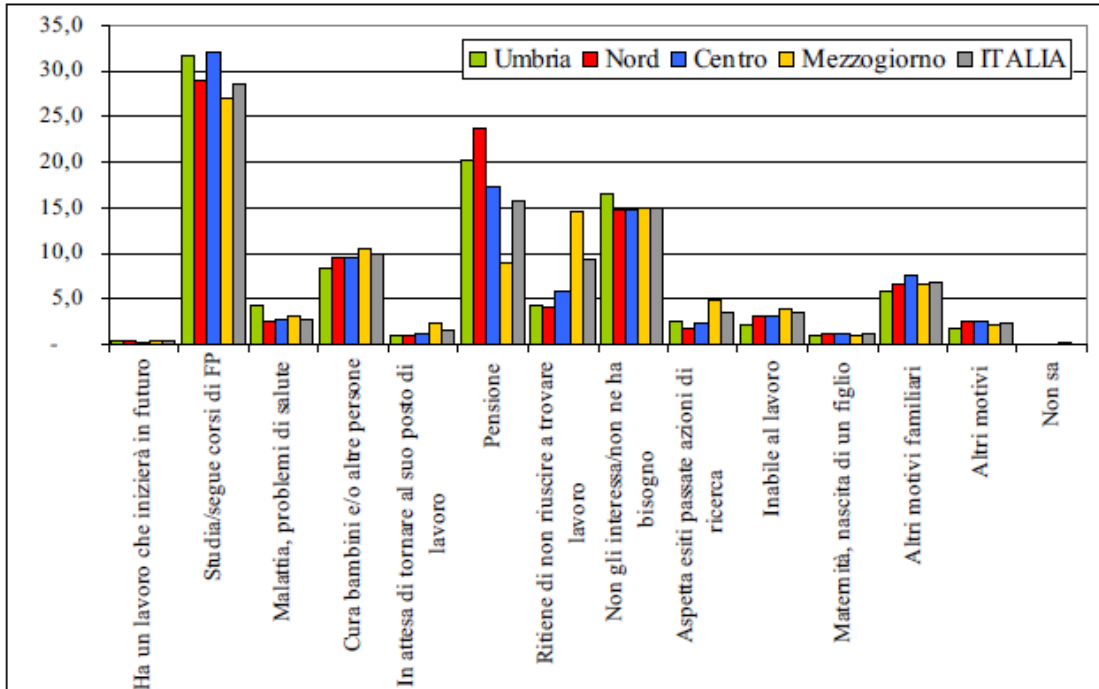
Fig. 1 Non forze di lavoro in età attiva per mancata ricerca di lavoro e genere nel 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati ISTAT – RCFL

Il confronto con la media nazionale e con il Centro-Nord (Fig. 3), tuttavia, evidenzia che la causale “cura dei bambini e/o altre persone” in Umbria risulta meno diffusa; al contrario, più diffuso risulta il disinteresse, il pensionamento e la permanenza nella fase formativa.³⁶

Fig. 2 Umbria - Non forze di lavoro in età attiva per mancata ricerca di lavoro nel 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati ISTAT – RCFL

³⁶ Ibidem. Pag 71-72

Il permanere delle nuove generazioni nella fase formativa fa sì che il loro ingresso nella successiva fase lavorativa avvenga in età più avanzata e con titoli di studio più elevati, in sostituzione di coorti meno scolarizzate, che passano alla successiva fase post lavorativa.

Il processo di innalzamento del livello medio di scolarità dell'occupazione viene però in parte mitigato sia dalla minor propensione all'uscita delle classi più mature, che rallenta il turnover generazionale, sia dall'immigrazione, che anno dopo anno porta nella Regione umbra cittadini, anche scolarizzati, il cui titolo non è riconosciuto nel nostro Paese. A ciò si aggiunge una struttura della domanda di lavoro non sempre sufficientemente reattiva ai mutamenti dell'offerta e che crea spesso disoccupazione scolarizzata e vacancy non ricoperte o un diffuso sottoutilizzo di competenze.

Quale occupazione per uomini e donne

In Umbria, nel II trimestre 2010, il 65,11% dei lavoratori (sia dipendenti che autonomi) è impiegato nel settore dei servizi (di cui il 13,1% nel commercio), il 31,5% nell'industria (di cui il 10,3% nelle costruzioni) ed il 3,6% nel settore agricolo.

Rispetto ai dati del II trimestre dell'anno precedente, crescono gli occupati nel settore dei servizi di 4.000 unità, mentre nel settore industriale il dato resta stazionario; nel settore agricolo, si registra una lieve diminuzione del numero di unità. Va evidenziato come nel settore dei servizi si assista ad una notevole crescita di 6,8 punti percentuali per il commercio, rispetto al II trimestre 2009.

Sia gli uomini che le donne risultano prevalentemente occupati nei servizi, settore in cui, nel II trimestre 2010, si registra una contrazione del 5,6% per le donne occupate ed un incremento del 2,7% per gli uomini.

Il lavoro dipendente tra il II trimestre del 2009 e del 2010, scende in Umbria da 273.000 unità a 261.000 unità; in particolare per le donne si riscontra un notevole calo (11,9%) mentre per gli uomini un aumento dell'8,8%.

Per quanto riguarda il lavoro indipendente si riscontra un dato in crescita per le donne che vede invece un forte calo in quello dipendente; per gli uomini si passa da 61.000 a 64.000 unità tra il II trimestre 2009 e il medesimo del 2010, pari cioè ad un incremento del +5%.

Tab. 3 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Umbria (migliaia di unità)

Periodo di riferimento		Totale Uomini e Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE					
		Dip. InDip. Totale			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.					
2009	I Trim	6	9	16	91	27	118	23	15	38	171	65	236	25	20	46	268	101	369
	II Trim	8	6	14	88	24	113	19	13	33	177	60	237	27	17	44	273	91	364
	III Trim	10	5	15	81	20	101	18	9	27	183	63	246	39	20	59	275	87	362
	IV Trim	9	9	18	93	23	115	24	11	35	178	59	236	37	21	58	279	91	370
2010	I Trim	5	10	15	95	24	118	28	12	40	166	66	232	29	20	49	266	99	365
	II Trim	7	6	13	88	25	113	25	12	37	166	67	233	27	20	47	261	98	359

Periodo di riferimento		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE					
		Dip. InDip. Totale			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.					
2009	I Trim	2	3	5	22	5	27	2	1	3	101	21	123	11	6	17	124	30	154
	II Trim	2	2	5	21	4	25	2	0	2	102	24	126	9	8	16	126	30	155
	III Trim	3	2	5	18	3	21	1	1	2	104	25	128	14	6	19	125	29	154
	IV Trim	4	4	8	19	5	24	1	1	1	105	22	127	18	6	24	128	31	159
2010	I Trim	3	4	6	20	4	24	1	0	2	97	27	125	12	8	20	120	35	155
	II Trim	1	2	3	19	3	22	2	0	2	91	28	119	8	9	18	111	34	145

Periodo di riferimento		Uomini (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE					
		Dip. InDip. Totale			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.			Dip. InDip. Tot.					
2009	I Trim	5	6	11	69	22	91	21	14	35	69	44	113	14	15	29	143	72	215
	II Trim	6	4	9	67	21	88	18	13	31	75	36	111	18	9	28	147	61	209
	III Trim	7	3	10	62	17	79	17	8	25	80	38	118	25	14	40	149	58	207
	IV Trim	5	5	11	74	18	91	23	10	34	73	36	109	19	14	34	152	60	211
2010	I Trim	2	6	9	74	20	94	26	12	38	69	38	107	17	12	29	145	65	210
	II Trim	6	4	10	69	22	91	23	12	34	75	39	114	19	11	30	150	64	215

Fonte: RFCL Istat

Iscrizioni liste di disoccupazione Cpi 2009³⁷

Tra i dati utili al fine di individuare caratteristiche e dinamiche della domanda di lavoro nelle cinque aree del territorio regionale, che fanno riferimento ai rispettivi Cpi, vi è il numero degli iscritti a quest'ultimi.

Al termine del 2009 il numero degli iscritti ha raggiunto quota 79.359 (Tabella 4), 13.923 unità in più rispetto al termine del 2008 (+21,3%) e sta proseguendo la sua crescita anche nel corso del 2010.

³⁷ Cfr OMdL della regione Umbria Report 2010 pag. 217ss.

La crescita del 2009 è sensibilmente più elevata di quelle "abituale" registrate negli anni precedenti e rappresenta un chiaro segnale della crisi.

Gli iscritti però non includono solo persone realmente alla ricerca di lavoro, ma anche persone che si iscrivono per finalità diverse dal lavoro - quali ad esempio l'esenzione dal ticket sanitario, posizioni di vantaggio rispetto ai servizi sociali, ecc.

Tab. 4 Umbria - Iscritti a fine anno disponibili ai sensi del D.lgs 181/100 per sesso e condizione

	2009				2008				Var.% 2008-2009			
	Maschi	Femmine	Totale	T.fem	Maschi	Femmine	Totale	T. fem	Maschi	Femmine	Totale	
ISCRITTI												
Disoccupati	21.335	28.547	49.882	57,2	15.532	23.381	38.913	60,1	37,4	22,1	28,2	
Precari [Disoc.]	1.459	4.399	5.858	75,1	1.284	4.161	5.445	76,4	13,6	5,7	7,6	
Occ. Senza contratto [Disoc.]	158	209	367	56,9	190	304	494	61,5	16,8	31,3	25,7	
Occ. Iscritti mobilità [Disoc.]	1.297	1.179	2.476	47,6	915	1.035	1.950	53,1	41,7	13,9	27,0	
Occ. Senza contratto [Inoc.]	122	138	260	53,1	138	211	349	60,5	11,6	34,6	25,5	
Inoccupati	6.531	13.985	20.516	68,2	5.465	12.820	18.285	70,1	19,5	9,1	12,2	
TOT. DISOC./INOCCUPATI	30.902	48.457	79.359	61,1	23.524	41.912	65.436	64,1	31,4	15,6	21,3	
SOSPESI DALLA DISOC.	1.281	1.817	3.098	58,7	767	1.273	2.040	62,4	67,0	42,7	51,9	
ALTRI- Occ. Sospesi dal lav.	108	79	187	42,2	76	53	129	41,1	42,1	49,1	45,0	
ALTRI- Occ. In cerca altro lav.	25	54	79	68,4	23	48	71	67,6	8,7	12,5	11,3	
	Maschi	Femmine	Totale	Gap F/M	Maschi	Femmine	Totale	Gap F/M	Maschi	Femmine	Totale	
TASSO DI ISCRIZIONE	10,9	16,8	13,8	5,9	8,3	14,7	11,5	6,4	2,5	2,1	2,3	

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria-OML su dati dei Centri per l'impiego

A seguito dell'aumento del numero di iscritti disponibili il tasso d'iscrizione è salito al 13,8%, 2,3 punti in più del 2008.

Il differenziale di genere è pronunciato: il tasso femminile è, infatti, pari al 16,8%, 5,9 punti superiore a quello degli uomini. Rispetto al 2008 il tasso maschile è aumentato di 2,6 punti, quello femminile di 2,1 punti.

Degli oltre 79.300 disoccupati disponibili, il 63,3% (50.249) è costituito da disoccupati in senso stretto, il 26,2% da inoccupati, ossia da persone alla ricerca di prima occupazione, ed il restante 10,5% (8.334) da persone che pur lavorando mantengono lo status di disoccupato. Il confronto con la fine dell'anno precedente evidenzia che la crescita è stata prodotta principalmente dagli iscritti disoccupati con esperienze lavorative pregresse (+10.842, ossia +27,5% a fronte di +2.142, pari al +11,5% degli inoccupati e +939 pari al +12,7% e dei "precari").

Gli iscritti con meno di 25 anni sono il 12,9% (Tabella 5); di contro, quelli che hanno superato i 44 anni sono il 30,3%. Dall'analisi in classi quinquennali emerge, in particolare, che quella modale³⁸, come nel 2008, è la 30-34 con il 15,4% degli iscritti. Le crescite più rilevanti rispetto al 2008 si hanno nelle classe 35-44 e 45-54 il cui peso risulta quindi aumentato.

³⁸ Si definisce moda o valore modale o anche norma di una distribuzione il valore della variabile al quale corrisponde la massima frequenza. Se i dati sono raggruppati in classi bisogna distinguere se le classi hanno la stessa ampiezza o hanno ampiezza diversa. Se le classi hanno la stessa ampiezza, si dirà classe modale quella che ha frequenza maggiore. Se le classi hanno ampiezza diversa si divide ogni frequenza per l'ampiezza della rispettiva classe e la classe modale è quella alla quale corrisponde il rapporto maggiore

Tab. 5 Umbria - Iscritti a fine anno disponibili ai sensi del D.lgs 181/00 per sesso e classe d'età

DISOC./ INOCCUP	2009				2008				Var.% 2008-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	T.fem	Maschi	Femmine	Totale	T. fem	Maschi	Femmine	Totale
<20	1.138	897	2.035	44,1	1016	930	1.946	47,8	12	3,5	4,6
20-24	3.722	4.506	8.228	54,8	2.820	4.070	6.890	59,1	32	10,7	19,4
25-29	4.496	6.542	11.038	59,3	3.449	5.714	9.163	62,4	30,4	14,5	20,5
30-34	4.417	7.768	12.185	63,8	3.514	7.003	10.517	66,6	25,7	10,9	15,9
35-39	4.104	7.598	11.702	64,9	2.940	6.509	9.449	68,9	39,6	16,7	23,8
40-44	3.530	6.603	10.133	65,2	2633	5.719	8.352	68,5	34,1	15,5	21,3
45-49	2.893	5.426	8.319	65,2	2.066	4.545	6.611	68,7	40	19,4	25,8
50-54	2.483	3.879	6.362	61,0	1.841	3.231	5.072	63,7	34,9	20,1	25,4
55-69	2.256	3.091	5.347	57,8	1.891	2.655	4.546	58,4	19,3	16,4	17,6
60-64	1.337	1.760	3.097	56,8	968	1.301	2.269	57,3	38,1	35,3	36,5
65 E +	526	387	913	42,4	386	235	621	37,8	36,3	64,7	47
TOT.	30.902	48.457	79.359	61,1	23.524	41.912	65.436	64,1	31,4	15,6	21,3

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria-OML su dati dei Centri per l'impiego

L'età media delle donne, come negli anni precedenti, è più elevata di quella degli uomini: il 59,3% ha superato i 34 anni, a fronte del 55,4% degli uomini. Nella distribuzione delle donne, le classi centrali hanno un peso più rilevante (il 45,3% ha tra i 30 e i 44 anni, oltre 6 punti in più rispetto agli uomini) e la classe modale è proprio la 30-34 (16%). In quella maschile a pesare di più sono le classi fino a 29 anni (30,3% a fronte del 24,7% delle donne) e, come in passato, la più numerosa è tornata ad essere la 25-29 (14,5%).

Le banche dati dei Cpi, tramite le Comunicazioni obbligatorie, evidenziano che le assunzioni (lavoro dipendente e parasubordinato), dopo anni di crescita, in Umbria sono rimaste stazionarie e che, nel 2009, hanno registrato una flessione importante in quanto se ne sono registrate 24.618 in meno.

Tale flessione è stata leggermente più rilevante per la componente maschile (-16,8% a fronte del -14,1% di quella femminile), con conseguente contenuto aumento del tasso di femminilizzazione, salito dal 52,6% al 53,4%.³⁹

Il numero delle assunzioni nel 2009 (Tabella 6) è diminuito in tutti i settori; la flessione risulta particolarmente rilevante nel settore industriale (-10.076, pari a -26,1%) e nel terziario (-14.136, pari a -13,4%).

³⁹ Cfr OmdL della regione Umbria Report 2010

Nell'industria il numero delle occasioni di lavoro sono state 28.547, il 21,1% di quelle complessive (12,6% industria in senso stretto e 8,5% costruzioni). La flessione è stata meno elevata per le donne (-1.627, pari a -18,7%) che per gli uomini (-8.449, pari a -28,2%) ed è stata generata sia dall'industria in senso stretto (-6.262, pari a -26,9%) sia dalle costruzioni (-3.814, pari a -24,9%). Il peso del settore industriale risulta notevolmente più contenuto per le donne –alle quali questo settore offre solamente il 9,8% delle occasioni di lavoro– che per gli uomini (34%), i quali beneficiano oltre che delle occasioni di lavoro offerte loro dall'industria in senso stretto (16,6%), di quelle del settore edile (17,4%).

Tab. 6 Assunzioni e saldo occupazionale per genere e settore 2008-2009

	Agricoltura	Industria	Ind.s.s	Costruzioni	Terziario	N.D	Totale	Agricoltura	Industria	Ind.s.s	Costruzioni	Terziario	N.D	Totale
Maschi	10.062	29.912	15.346	14.566	35.601	224	75.799	13,3	39,5	20,2	19,2	47,0	0,3	100
Femmine	4.736	8.711	7.954	757	70.275	293	84.015	5,6	10,4	9,5	0,9	83,6	0,3	100
Totale	14.798	38.623	23.300	15.323	105.876	517	159.814	9,3	24,2	14,6	9,6	66,2	0,3	100
2009														
Maschi	10.325	21.463	10.475	10.988	31.147	119	63.054	16	34	16,6	17,4	49,4	0,2	100
Femmine	4.318	7.084	6.583	521	60.593	147	72.142	6	10	9,1	0,7	84,0	0,2	100
Totale	14.643	28.547	17.038	11.509	91.740	266	135.196	11	21	12,6	8,5	67,9	0,2	100
Variazione assoluta														
Maschi	263	-8.449	-4.871	-3.578	-4.454	-105	-12.745	3	-28	31,7	24,6	12,5	46,9	-16,8
Femmine	-418	-1.627	-1.391	-236	-9.862	-146	-11.873	-9	-19	17,5	31,2	13,8	49,8	-14,1
Totale	-155	-10.076	-6.262	-3.814	-14.136	-251	-24.618	-1	-26	26,9	24,9	13,4	48,5	-15,4
Saldo occupazionale 2008														
Maschi	40	-2.873	-987	-1.886	241	-58	-2.650	-307	-4.808	-2.840	-1.968	-1.055	-29	6.199
Femmine	-20	-773	-825	52	2.484	-85	1.606	-52	-1.271	-1.143	-128	2.231	-55	853
Totale	20	-3.646	-1.812	-1.834	2.725	-143	-1.044	-359	-6.079	-3.983	-2.096	1.176	-84	5.346

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria-OML su dati dei Centri per l'impiego

Sia nel comparto delle costruzioni che in quelli del manifatturiero il numero di cessazioni ha superato quello delle assunzioni.

Il confronto tra assunzioni e cessazioni (Tabella 7) evidenzia, nel settore industriale, una contrazione occupazionale di circa 4.800 unità prodotta dalle costruzioni (-1.968) e soprattutto dall'industria manifatturiera (-2.840) e che ha interessato per circa l'80% la componente maschile.

Il numero delle cessazioni è diminuito in tutti i comparti ad eccezione dei servizi alle famiglie, del ricettivo ristorativo, della sanità e delle attività artistiche e sportive.

In calo anche il numero delle assunzioni nel settore agricolo che rappresenta il 10,8% (14.643) del totale; oltre i 2/3 delle assunzioni hanno riguardato uomini ai quali questo settore offre il 16,4% delle occasioni di lavoro (6% per le donne). Il calo delle assunzioni ha riguardato esclusivamente le donne (-418), ma il saldo occupazionale negativo (-359) è in gran parte dovuto al comparto maschile causa aumento cessazioni.

Tab.-7 Umbria Assunzioni per classi d'età e differenza tra assunzioni e cessazioni nel 2009

	<20	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	Over 65	Tot.complessivo
Assunzioni												
Maschi	3.593	9.979	10.124	9.011	8.083	6.700	5.049	3.716	2.659	2.090	2.050	63.054
Femmine	2.737	9.349	11.639	12.117	10.366	9.707	7.024	5.060	2.775	959	409	72.142
Totale	6.330	19.328	21.763	21.128	18.449	16.407	12.073	8.776	5.434	3.049	2.459	135.196
Differenza tra assunzioni e cessazioni												
Maschi	791	-332	-786	-712	-832	-812	-571	-799	-1.081	-582	-483	-6199
Femmine	626	837	194	1	-55	49	156	87	-380	-548	-114	853
Totale	1417	505	-592	-711	-887	-763	-415	-712	-1461	-1130	-597	-5346

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria- OML su dati dei Centri per l'impiego

L'età delle donne è più elevata di quella degli uomini ma per entrambi nel 2009 è aumentata. Sia per gli uomini che per le donne, infatti, vi è stato uno spostamento in avanti della classe modale: per i primi il maggior numero di assunzioni si è registrato per i 25-29enni (16,1%), per le seconde per le 30-34enni (16,8%).

Il confronto con le cessazioni evidenzia solo per i giovani con meno di 25 anni una crescita occupazionale (+1.922 unità), le classi 30-34 e 35-39, invece, evidenziano un saldo negativo, probabilmente dovuto alle espulsioni dall'occupazione.

Da evidenziare invece il risultato per genere, che mostra per le donne un saldo tra assunzioni e cessazioni negativo solamente per le 35-39enni e per le Over 55; per gli uomini invece le cessazioni hanno superato le assunzioni in tutte le classi superiori ai 20 anni.

L'imprenditoria femminile

In merito alla collocazione dell'Umbria rispetto al contesto nazionale emerge con immediatezza nella Tabella 8 l'elevata incidenza sul totale delle imprese femminili: il tasso di femminilizzazione del 25,7% supera, infatti, di oltre due punti percentuali la media nazionale. Nel I semestre 2010, rispetto a quello dell'anno precedente (Tabella 9), il numero delle imprese in rosa ha continuato a crescere (+ 2,3%) ma in percentuale inferiore a quanto osservato su scala nazionale (+3,5%) e rispetto alle restanti regioni del Centro (3,3%).

Alla fine del primo semestre 2010 il loro numero risulta di 24.662 unità con un'incidenza pari, al 25,7% sul totale delle imprese presenti sul territorio.

Nell'arco del I semestre 2009 e il medesimo del 2010, l'indice di femminilizzazione ha continuato a crescere (+0,4%) sul totale complessivo delle imprese regionali.

Tab. 8 – Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Umbria	24.662	1,7%	71.168	1,5%	95.830	1,6%	25,7%
Centro	305.731	21,5%	977.872	20,9%	1.283.603	21,0%	23,8%
Italia	1.421.085	100,0%	4.678.714	100,0%	6.099.799	100,0%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Tab. 9 - Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica. ml semestre 2009 –I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI	IMPRESE MASCHILI	TOTALE IMPRESE	TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Var. %	Var.%	VAR.%	Var.%
Umbria	2,3%	0,2%	0,7%	0,4%
Centro	3,3%	-0,1%	0,7%	0,6%
Italia	3,5%	-0,8%	0,2%	0,7%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Sotto l'aspetto della distribuzione delle imprese femminili per settori economici (Tabella n.10), si rileva la percentuale maggiore di imprese nel settore commerciale con il 26,1% sul totale delle imprese femminili, ma minore rispetto al complesso delle imprese presenti in questo specifico settore nell'Italia Centrale (28,9%) e sul territorio nazionale (29,2%). A seguire la percentuale di imprese agricole (24,8%) che risulta essere più alta di quanto si osserva per il complesso delle imprese agricole nel Centro(15,5%) e nel territorio nazionale (17,8%).

Le indicazioni di cui sopra risultano tuttavia essere in controtendenza qualora si esamini il parametro del tasso di femminilizzazione (Tabella n.11), in riferimento al quale si riscontrano valori oltre il 50% nel settore "altre attività di servizi" (53,7%), nel settore sanitario e nell'assistenza sociale (50,4%); mentre al di sopra del 30% si collocano il settore dei servizi alle imprese (36,5%), dell'alberghiero e della ristorazione (35,0%) e il settore agricolo (32,8%).

Tab. 17 - Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Umbria	24,8	0,0	8,9	0,0	0,1	3,5	26,1	0,9	8,0	1,7	2,1	3,3	2,3	2,9	0,0	0,4	0,8	0,9	8,0	0,0	5,4	100,0
Centro	15,5	0,0	9,0	0,0	0,1	4,8	28,9	1,4	8,9	2,2	2,0	4,8	2,7	3,8	0,0	0,5	0,9	1,4	7,8	0,0	5,2	100,0
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab.18- Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Umbria	32,8	9,9	22,3	3,2	18,3	6,1	29,2	8,7	35,0	23,9	26,2	26,7	22,2	36,5	0,0	27,3	50,4	26,3	53,7	0,0	21,1	25,7
Centro	32,7	10,3	20,9	7,0	15,1	7,4	27,2	11,0	32,4	221,0	22,6	23,8	21,6	29,8	15,0	31,2	41,5	26,1	45,2	0,0	20,0	23,8
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il primo aspetto che si coglie, dalla lettura sui dati riguardanti la distribuzione delle imprese per forma giuridica è la predominanza delle imprese individuali (62,9%) e a seguire delle società di persone (24,1%), per contro, l'incidenza del numero di società di capitale (11,4%), delle cooperative (1,4%) e dei consorzi (0,1%) rispetto al totale delle imprese umbre è minore.

Tab. 12- Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	TOTALE IMPRESE
UMBRIA	11,4%	24,1%	62,9%	1,4%	0,1%	0,4%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Femminile UNIONCAMERE - INFOCAMERE

Le sole imprese individuali femminili umbre a giugno 2010, rappresentano l'1,8% (pari a 15.522) del totale delle imprese registrate (862.367).

Dal punto di vista territoriale in entrambe le due province, le sole imprese individuali (Tabella 13) hanno registrato, a giugno 2010 rispetto all'anno precedente, un saldo positivo, visto che sia Perugia che Terni hanno registrato una crescita rispettivamente di 51 e 21 punti percentuale.

Dai dati si evince chiaramente che il polo dove si concentra il maggior numero di imprese in rosa è la provincia di Perugia-11.659 imprese individuali con a titolarità femminile- con un'incidenza pari al 75,1% sul totale regionale; Terni risulta nettamente inferiore con un'incidenza pari a 24,9%.

Tab. 13 Titolari donne di imprese individuali giugno 2010- dicembre 2009

PROVINCE	Tot imprese indiv. Femm. Giugno 2010	Tot imprese ind. Femm. Dicembre 2009	Saldo giugno 2010- dicembre 2009	Variazione % Giugno 2010- dicembre 2009	Incidenza % impr. Ind. Femminili Su totale imprese Individuali
Perugia	11.659	11.608	51	28,7	28,7
Terni	3.863	3.842	21	30,7	30,7
Umbria	15.522	15.450	72	0,47	29,2
ITALIA	862.367	862.894	-527	-0,06	25,6

Fonte: Unioncamere - InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Umbria

Nella regione umbra la popolazione straniera residente, al 31 dicembre 2009 è di 93.243 unità, il 10,4% del totale complessivo (900.790 unità), della popolazione residente e per il 77,9% nella provincia di Perugia.

Oltre la metà dei cittadini stranieri residenti nella regione umbra proviene da tre paesi: Romania (22.132 pari al 22,9%), Albania (16.418 pari al 17,6%) e Marocco (9.844 pari al 10,6%).

È interessante rilevare il ruolo assunto dalla provincia di Perugia quale principale realtà attrattiva per gli stranieri rispetto a Terni. Questo vale, in particolare, per alcune collettività straniere (sia africane che latinoamericane), come nel caso degli ivoriani (il 97,5% residente a Perugia), degli ecuadoregni (97,2%), dei camerunensi (92,9%), degli algerini (92,8%), dei marocchini (92,7%) e dei peruviani (89%).

La distribuzione per provenienza differisce notevolmente tra uomini e donne. Tra i primi i più rappresentati sono i marocchini con il 19,1%, seguiti da albanesi (17,9%), rumeni (15,5%), tunisini (5,3%), macedoni (4,5%) e ecuadoregni (3,7%). Tra le donne le più rappresentate sono le rumene (21,5%), le albanesi (12,4%), le marocchine (8,8%), le ucraine (8,6%) e le ecuadregne (5,8%). Come negli anni precedenti l'emigrazione dai Paesi nord-africani è prevalentemente maschile e quella dai Paesi dell'est-europeo prevalentemente femminile.

Tab. 14 I cittadini stranieri residenti in Umbria al 31.12.2009

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot		
Perugia	72.629	7,9	1,7	53,5	22,3	1.115	12.584	667.071	10,9		
Terni	20.614	10,5	0,5	55,8	19,3	300	3.103	233.719	8,8		
Umbria	93.243	8,5	2,2	54,0	21,6	1.415	15.687	900.790	10,4		
Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	22.132	23,7	UE	31.617	33,9	Agricoltura e pesca	5.497	11,2	Romania	12.267	25,0
Albania	16.418	17,6	Europa Centro orientale	29.905	32,1	Industria totale	21.156	43,1	Albania	6.487	13,2
Marocco	9.844	10,6	Europa-altri	211	0,2	Industria in senso stretto	9.856	20,1	Marocco	4110	8,4
Macedonia	4519	4,8	EUROPA Africa settentrionale	61.733	66,2	di cui metalli	2469	5,0	Macedonia	1988	4,1
Ucraina	4379	4,7	Africa occidentale	13.066	14,0	di cui tessile	1599	3,3	Ucraina	1902	3,9
Ecuador	3.588	3,8	Africa centro-meridionale	2232	2,4	di cui alimentare	1493	3,0	Polonia	1682	3,4
Polonia	2.929	3,1	AFRICA	450	0,5	di cui meccanica	857	1,7	Svizzera	1592	3,2
Moldavia	2.493	2,7	Asia occidentale	997	1,1	di cui altre industrie	3438	7,1	Ecuador	1422	2,9
Perù	1.864	2,0	Asia centro-meridionale	16.745	18,0	costruzioni	11.172	22,8	Moldavia	1280	2,6
Tunisia	1.618	1,7	ASIA	661	0,7	altro	128	0,2	Francia	1233	2,5
Cina	1.529	1,7	Asia orientale	2355	2,5	Servizi: totale	21.805	44,5	Serbia e Montenegro	1097	2,2
Filippine	1.469	1,6	di cui commercio all'ingrosso	3383	3,6	di cui commercio al dettaglio	1080	2,2	Cina Popolare	942	1,9
Regno Unito	1.403	1,5	di cui servizi alle imprese	6399	6,8	di cui attività presso famiglia	1.988	4,1	Tunisia	858	1,7
India	1.332	1,4	di cui servizi alle imprese	615	0,7	di cui sanità	3253	6,6	Perù	841	1,7
Algeria	1.282	1,4	di cui attività presso famiglia	7.648	8,2	di cui alberghi e ristoranti	3.188	6,5	Germania	813	1,7
Bulgaria	1.209	1,3	di cui trasporti	8263	8,9	di cui altri servizi	1236	2,5	India	697	1,4
Germania	1.102	1,2	di cui altri servizi	79	0,1	Attività non determinate	5.202	10,6	Bulgaria	678	1,4
Nigeria	990	1,1	OCEANIA	24	0,0		1.946	4,0	Filippine	651	1,3
Costa d'Avorio	884	0,9	Apolidi	24	0,0		3912	8,0	Russia	545	1,1
Camerun	664	0,7	N.D.	0	0		584	1,2	Algeria	507	1,0
Totale	93.243	100	Totale	93.243	100	Totale	49.042	100	Totale	49.042	100

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat residenti al 31.12.2009 Inail: occupati netti al 31.12.2009

Se si esaminano i dati relativi ai soli soggiornanti, risulta evidente come i motivi familiari assorbano la quota più consistente dei permessi, pari al 51,4%. I soggiornanti stranieri che hanno fatto richiesta del permesso per motivi di lavoro rappresentano, invece, il 44,8%; anche a motivo della presenza, a Perugia, di un'Università per stranieri, i soggiornanti che hanno fatto richiesta del permesso per motivi di studio alla fine del 2009 risultano 1.045 corrispondenti al (2%).

La flessione occupazionale ha riguardato unicamente la componente italiana dell'occupazione (324.000) che risulta diminuita di 13.000 unità. Di contro l'occupazione immigrata è aumentata di 3.000 unità toccando quota 42.000; si è trattato di una crescita inferiore a quella degli anni precedenti ma ha comunque determinato un aumento di 1,2 punti della presenza straniera sul totale dell'occupazione regionale, che si conferma la più elevata del Paese (11,5%).

Su tali andamenti di certo pesa il turnover generazionale dell'occupazione; è tuttavia evidente che l'occupazione immigrata non svolge più un ruolo marginale che viene meno con l'invertirsi dei cicli economici, ma in alcuni settori, come si dirà meglio in seguito, ha ormai un ruolo chiave.

Le occasioni di lavoro sono comunque state inferiori agli anni precedenti e la crescita dell'occupazione è risultata meno che proporzionale a quella della popolazione residente straniera e ciò ha fatto sì che il tasso di occupazione degli stranieri nel 2009 (63,1%) abbia subito una contrazione superiore a quella registrata dal tasso degli italiani (63%), che li ha di fatto riallineati e, come si vedrà nel successivo capitolo, ha prodotto un consistente aumento della disoccupazione.

Tab. 15 Occupazione e tasso di occupazione (15-64) per cittadinanza e genere

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza stranieri	TO Italiani	TO Stranieri	To Totale	Diff. Ita-Stran
				2009				
Maschi	186	25	210	11,7	72,0	78,4	72,7	-6,4
Femmine	138	18	156	11,3	54,0	49,6	53,4	4,4
Totale	324	42	366	11,5	63,0	63,1	63,0	-0,1
				2008				
Maschi	191	22	213	10,4	73,2	81,9	74,1	-8,7
Femmine	146	17	163	10,1	57,3	53,0	56,8	4,3
Totale	337	39	376	10,3	65,3	66,4	65,4	-1,1

Fonte: Elaborazione Regione Umbria - OML su dati ISTAT- RFCL- Files Standard

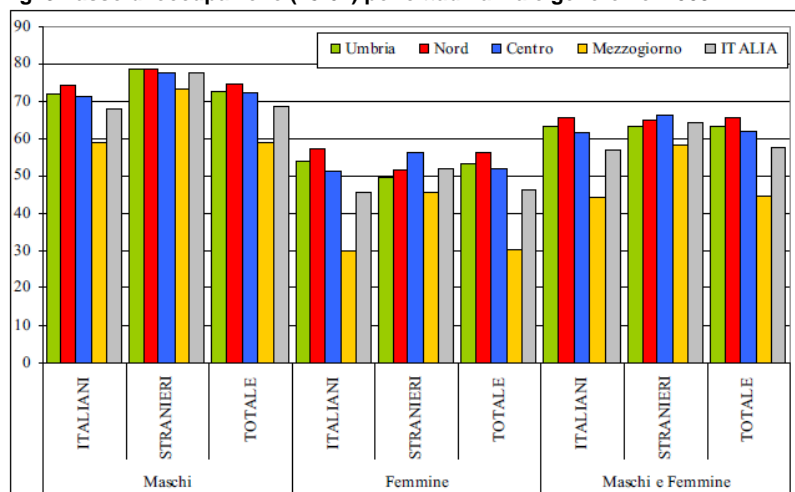
Come già negli anni precedenti, il tasso di occupazione degli italiani (Tabella 15) continua ad essere superiore a quello medio del Paese mentre quello degli stranieri risulta più contenuto di entrambi. Va anche evidenziato che il calo di tale indicatore in Umbria è stato superiore alla media nazionale e del Centro Nord, sia per gli italiani che per gli stranieri.

L'analisi per genere fa emergere che la flessione del tasso di occupazione italiana e straniera è presente per entrambi i sessi, ma notevole resta il differenziale di genere in particolare per gli stranieri, la cui componente femminile nella regione incontra difficoltà superiori alla media nel trovare e nel mantenere un'occupazione regolare.

Nel 2009 ad aumentare è soprattutto l'occupazione straniera di sesso maschile (25.000,+3.000 unità); la presenza femminile (18.000, pari al 41,6%) è diminuita di oltre un punto rispetto al 2008 e risulta più contenuta di quella delle italiane (42,6%). Ciò fa sì che, diversamente da quanto accade per la popolazione e per le forze di lavoro, l'incidenza della componente straniera – aumentata per entrambi i sessi - risulti superiore sia nell'occupazione maschile (11,7%) che in quella femminile (11,3%).

La flessione registrata dal tasso di occupazione della componente straniera è sostanzialmente analoga per gli uomini (78,4%, -3,5 punti) e per le donne (49,6%, -3,4 punti). Essa solo per gli uomini è risultata superiore a quella della componente italiana; tuttavia, mentre il tasso di occupazione degli uomini stranieri continua ad essere nettamente superiore a quello degli uomini italiani (72%) quello delle donne straniere risulta di 4,4 punti inferiore a quello delle donne italiane (54%).

Fig. 3 Tasso di occupazione (15-64) per cittadinanza e genere nel 2009

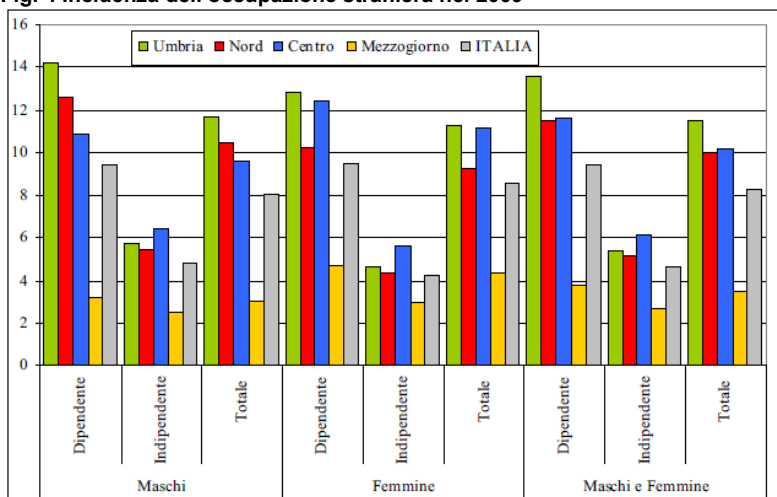


Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati ISTAT - RCFL-Files standard

Dal confronto territoriale emerge poi che il tasso di occupazione maschile eguaglia la media del Nord nel caso degli stranieri mentre continua a scontare ancora un gap di 2 punti nel caso degli italiani. Per le donne straniere, invece, il confronto evidenzia un tasso di occupazione inferiore di quasi 2 punti alla media del Nord e di quasi 7 a quella del Centro, ripartizione che, grazie soprattutto al Lazio, vanta il valore più elevato; per le lavoratrici italiane, invece, il tasso di occupazione, ponendosi circa 3 punti dalla media del Nord, risulta nettamente migliore di quello del Centro e dell'intero Paese.

L'incidenza della componente straniera varia notevolmente a seconda delle posizioni lavorative, dei settori e delle professioni. Essa risulta notevolmente più elevata nell'occupazione alle dipendenze (13,6%) che in quella autonoma (5,4%). Se l'incidenza nell'autonoma risulta come negli anni precedenti inferiore alla media del Centro-Nord e del Paese, in quella alle dipendenze continua ad essere la più elevata del Paese. Tanto nell'occupazione alle dipendenze quanto in quella autonoma la presenza straniera è più elevata tra gli uomini che tra le donne.

Fig. 4 Incidenza dell'occupazione straniera nel 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati ISTAT - RCFL-Files standard

Nell'anno 2009 la presenza straniera (Tabella 16) segna il massimo del 38,5% nell'occupazione degli altri servizi pubblici, sociali e personali dove sfiora il 47% considerando solamente l'occupazione femminile. Segue l'occupazione nelle costruzioni (28%), nell'agricoltura (21%) e nel comparto ricettivo e ristorativo (19%).

Leggermente al di sotto di quella media la presenza straniera nell'industria della trasformazione (8,8%) e nel comparto delle comunicazioni e dei trasporti (7,5%); risulta ancor più contenuta nel

commercio (6,4%), nei servizi alle imprese (6%), ancor più nei comparti dell'intermediazione (2,2%), dell'istruzione, sanità e altri servizi sociali (1,8%) e nell'amministrazione pubblica (1%).

Nel corso del 2009 la crisi del settore edilizio si è accentuata e anche il mercato del lavoro ne ha risentito pesantemente, ripercuotendosi anche sugli occupati stranieri. A questo proposito, i dati Inail riguardanti il saldo occupazionale (rapporto tra le assunzioni e le cessazioni) pongono in luce un esito negativo su tutti i fronti: sia a livello regionale (-6.073) sia in entrambe le province (-5.053 a Perugia e -1.020 a Terni).

Un altro grande settore in crisi è quello dell'agricoltura. Infatti, l'utilizzo sempre più diffuso di macchine raccogliatrici (come ad esempio nell'ambito della raccolta del tabacco) sta favorendo l'incremento della disoccupazione.

Alcuni lavori continuano ad essere riservati solo a stranieri, ma non mancano le difficoltà anche per loro. Gli spazi di inserimento lavorativo nell'ambito della cura alla persona (in particolare degli anziani), un tempo particolarmente ampi, appaiono nel presente sempre più ridotti. D'altra parte si comincia a registrare una tendenza nuova: l'abbandono del lavoro da parte di un familiare, per accudire la persona anziana o malata, invece che fare ricorso a figure esterne, compresi i collaboratori stranieri. Per paura dei controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro o per timore circa le sanzioni legate al reato di clandestinità, le famiglie umbre sarebbero costrette a regolari assunzioni; da qui la scelta, da parte di un membro del nucleo familiare, di abbandonare il lavoro per accudire direttamente il proprio familiare.

In altri settori, diversi dalla cura alla persona, la disoccupazione sta spingendo fuori dal mercato del lavoro soprattutto gli uomini ultracinquantenni. Tuttavia, tale fenomeno sta coinvolgendo anche cittadine del Marocco arrivate in Italia da più di dieci anni, occupate soprattutto in agricoltura: si sono presentate ai Centri d'ascolto aggiungendo al problema personale del lavoro anche le preoccupazioni per la propria famiglia, faticosamente ricongiunta dopo aver superato notevoli difficoltà. Al dramma per la perdita del lavoro, dunque, si somma un ulteriore dramma che riguarda il futuro personale e della propria famiglia.

Proprio a causa della crisi e della disoccupazione, ai Centri di ascolto Caritas risultano in aumento le richieste di informazione per far rientro nei diversi paesi d'origine: tornare in patria è comunque un nuovo salto nel buio, nonostante l'aiuto offerto dall'OIM per il rimpatrio, e il ritiro del permesso di soggiorno è quasi sempre interpretato come un'esplicita dichiarazione di fallimento. Tornare in patria può significare fare ritorno in una realtà oramai sconosciuta, dopo un'assenza prolungata e dopo aver interrotto – talune volte definitivamente – le relazioni sociali e istituzionali.

Tab. 16 Umbria – Incidenza degli stranieri per comparto produttivo e sesso 2008-2009

	Agricoltura caccia e pesca	industria dell'energia estrazione materiali energetici	industria della trasformazione	industria delle costruzioni	Commercio	servizi di alloggio e ristorazione	trasporto e comunicazione	intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali e obbligatorie	Istruzione Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	Totale
	2009												
Maschi	28,1	-	10,7	29,7	8,0	8,2	7,2	-	3,2	0,8	3,0	17,9	11,7
Femmine	9,5	-	4,2		3,6	25,1	9,1	5,2	8,3	1,4	1,3	46,8	11,3
Totale	21,5	-	8,8	28,0	6,4	19,9	7,5	2,2	6,0	1,0	1,8	38,5	11,5
	2008												
Maschi	11,1	-	11,1	30,0	3,6	8,0	12,8	-	2,8	0,4	3,4	8,5	10,4
Femmine	11,0	-	6,4		2,7	17,2		7,3	10,1		2,6	39,9	10,1
Totale	11,0	-	9,5	28,4	3,2	13,9	10,5	2,9	6,6	0,3	2,8	31,5	10,3

Fonte: Elaborazione Regione Umbria - OML su dati ISTAT- RFCL- Files Standard

Con la crisi il fabbisogno d'immigrazione non è venuto meno ma il numero di occasioni lavorative è comunque diminuito. L'occupazione straniera, a differenza di quella italiana, è aumentata anche nell'anno della crisi (+3.000) ma in maniera più contenuta rispetto al passato (+6.000 nel 2008) e soprattutto rispetto a quanto sia aumentata la popolazione e con essa le forze di lavoro (+6.000) che hanno mantenuto un tasso di crescita simile a quello dell'anno precedente (+7.000 nel 2008).

Di conseguenza, oltre alla disoccupazione italiana, salita da 14.000 a 19.000, è aumentata anche la disoccupazione straniera che ha toccato quota 8.000, 3.000 unità in più dell'anno precedente.

L'aumento nella regione è risultato addirittura più che proporzionale di quello registrato dalla disoccupazione italiana (51,2% a fronte di +33,1%) con conseguente crescita dell'incidenza della componente straniera nella disoccupazione regionale, ormai prossima al 29%; un valore che risulta il più elevato del Paese nonché nettamente superiore a quelli relativi alla presenza straniera nell'occupazione e nella popolazione umbra.

A seguito di tali dinamiche il tasso di disoccupazione degli stranieri (Tabella 17) è aumentato al 15,1% (+3,7 punti), un valore che risulta quasi triplo rispetto a quello degli italiani (5,5%), che ha registrato un aumento importante, ma assai più contenuto (+1,5 punti).

Tab. 17 Persone in cerca di occupazione e tassi di disoccupazione per cittadinanza e genere

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza stranieri	TD Italiani	TD Stranieri	TD Totale	Diff. Ita-Stran
2009								
Maschi	7	3	10	30,9	3,7	11,5	4,7	-7,8
Femmine	12	4	16	27,2	7,7	19,7	9,3	-12,0
Totale	19	6	26	28,7	5,5	15,1	6,7	-9,7
2008								
Maschi	6	2	7	22,1	2,8	6,6	3,2	-3,8
Femmine	9	3	12	28,6	5,5	17,1	6,8	-11,6
Totale	14	5	19	26,2	4,0	11,4	4,8	-7,4

Fonte: Elaborazione Regione Umbria - OML su dati ISTAT- RFCL- Files Standard

Il confronto territoriale evidenzia da un lato che la crescita registrata in Umbria sia dalla disoccupazione straniera sia da quella italiana è tra le più elevate del Paese; dall'altro che, mentre il tasso di disoccupazione degli italiani⁴⁰ continua a mantenersi più vicino alla media del Nord (4,6%) che a quella del Centro (6,7%), quello degli stranieri risulta il più elevato del Paese.

Questa situazione fino allo scorso anno era prodotta quasi esclusivamente dalla componente femminile; nel 2009 però molto dipende anche dalla disoccupazione straniera maschile che è divenuta assai più diffusa tanto che l'incidenza della componente straniera risulta superiore nella disoccupazione maschile (30,9%) che in quella femminile (27,2%).

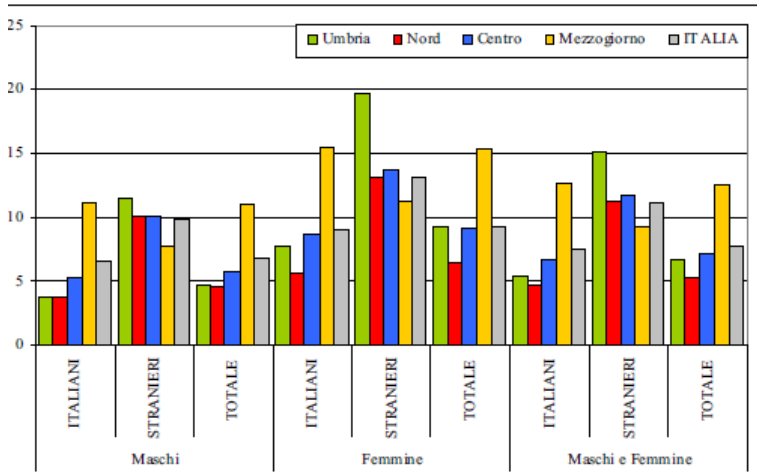
Il differenziale, rispetto agli italiani, nel tasso di disoccupazione resta ancora superiore per le donne ma la differenza tra queste e gli uomini, rispetto al recente passato, si è notevolmente ridotta. Infatti, mentre per i residenti umbri la crescita della disoccupazione è stata più rilevante per le donne che per gli uomini, per gli stranieri è avvenuto l'esatto contrario.

Il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri, infatti, è aumentato di quasi 5 punti portandosi all'11,5%, un valore superiore di quasi 8 punti rispetto a quello degli italiani (3,7%), il doppio rispetto al 2008 dato che la disoccupazione italiana è aumentata di meno di un punto. L'aumento registrato dall'indicatore relativo alle lavoratrici straniere è stato di 2,6 punti, solo 4 decimi in più di quello delle italiane; tuttavia, il livello raggiunto dalla disoccupazione femminile straniera (19,7%) fa sì che tra i due vi sia un differenziale di ben 12 punti.

La presenza femminile nella disoccupazione straniera (57,4%) è calata notevolmente rispetto al passato e risulta ora inferiore a quella presente nella disoccupazione italiana (61,7%); il differenziale di genere nel tasso di disoccupazione si è notevolmente ridotto ed ora risulta di circa 4 punti superiore a quello presente nella componente italiana (8,2 punti a fronte di 4), la metà rispetto al 2008.

⁴⁰ Per "italiani", nello specifico s' intendono gli umbri e non la popolazione italiana nel suo complesso.

Fig. 5 Tasso di disoccupazione per cittadinanza e genere nel 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati ISTAT – RCFL-Files standard

Il confronto territoriale, infine, evidenzia che come nel 2008 per le donne il tasso di disoccupazione risulti intermedio tra il Nord ed il Centro se trattasi di italiane ed il più elevato del Paese nel caso delle straniere. Per gli uomini, invece, il tasso degli italiani si conferma essere in linea con la media del Nord mentre quello degli stranieri è divenuto il terzo più elevato del Paese.

Il dato della disoccupazione degli stranieri, l'incremento ed il livello raggiunto dallo stesso, e la diffusione superiore a quella che si registra in altre regioni, suggerisce l'esistenza, nel nostro territorio, di difficoltà superiori alla media nel trovare un'occupazione regolare e nel mantenerla. Difficoltà che, fino al 2008, riguarda le sole donne e che con la crisi sta iniziando ad interessare anche gli uomini. Parte di questa disoccupazione è probabilmente connessa all'alternarsi di periodi di non lavoro a periodi di lavoro precario, che con la crisi tendono a diminuire; tuttavia, il protrarsi della crisi e l'eventuale ulteriore contrazione delle opportunità lavorative che ne deriverebbe, potrebbe trasformare questa disoccupazione di breve durata in una disoccupazione strutturale che potrebbe portare a dover ripensare non tanto il ruolo – che resta chiave per il mercato del lavoro regionale – quanto l'entità del fabbisogno di immigrazione.

L'imprenditoria straniera

Le imprese individuali con titolarità femminile di provenienza immigrata, a giugno 2010, hanno un'incidenza pari al 4,6% (5.032 unità), sul totale delle imprese individuali femminili presenti in Umbria. Rispetto alla ripartizione nazionale rappresentano il 9,7%, dato quest'ultimo, che ha registrato, rispetto a dicembre 2009, un aumento di 206 unità pari a una crescita del +4,27%. Tale aumento mostra un valore superiore a quello nazionale: la variazione in percentuale è del 4,13%.

Rispetto poi al numero delle imprese individuali complessive a conduzione extra- comunitaria, quelle a titolarità femminile rappresentano il 19,8%.

L'Umbria si pone al quattordicesimo posto della graduatoria nazionale, dopo Lombardia e Toscana per il maggior numero di imprese individuali con una donna immigrata al vertice.

Tab. 18 Titolari donne di imprese individuali giugno 2010, dicembre 2009

	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. dicembre 2009	Saldo dic. 2009-giugno 2010	Var. % giugno 2010-dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. extraue
UMBRIA	707	680	27	3,97	4,6	19,8
Totale	51.769	49.718	2.051	4,13	6,0	20,0

Fonte: Unioncamere - InfoCamere, Movimprese

2. L'incidenza della crisi

Gli effetti della crisi economica avrebbero potuto avere un impatto maggiore, rispetto a quello che si è verificato durante tutto il 2009, se non ci fosse stato il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione, in particolare di quella in deroga, proseguito poi in maniera ancora più evidente nel corso del 2010.

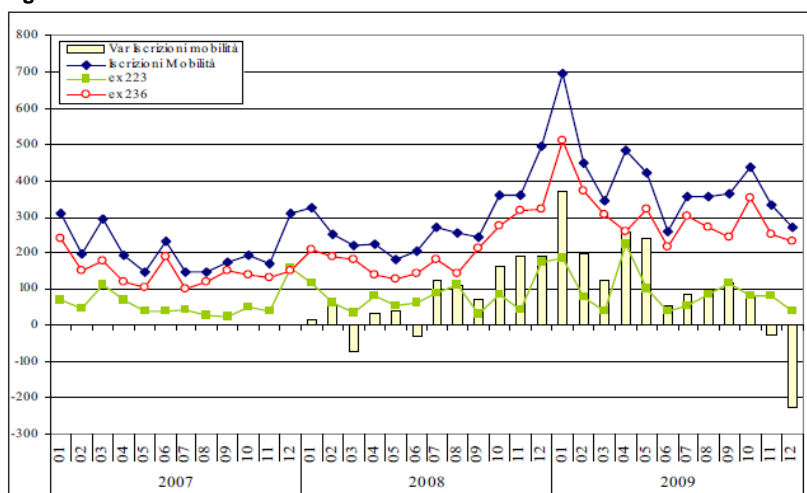
Nel 2009 si è verificato un incremento ancora più rilevante che nel 2008 delle iscrizioni alle liste di mobilità indennizzata e non; a crescere di quasi il 50% è soprattutto il numero degli ingressi nella lista della mobilità non indennizzata (L.236/93) con un'incidenza pari al 75% del totale degli ingressi nelle liste di mobilità (3641 rispetto ai 1137.)

Tab. 19 Iscrizioni mobilità 2008-2009- Variazioni valori assoluti e percentuali

Iscrizione mobilità nei 12 mesi	2008	2009	Variazione 08-09	Variazione % 08-09
Totale ingressi mobilità	3401	4778	1377	40,5
Mobilità indennizzata	955	1137	182	19,1
Mobilità non indennizzata	2446	3641	1195	48,9
Incidenza 236/93	71,9	76,2	4,3	

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati dei Centri per l'impiego

Fig. 6 Umbria - Iscrizioni mensili alle liste di mobilità



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati dei Centri per l'impiego

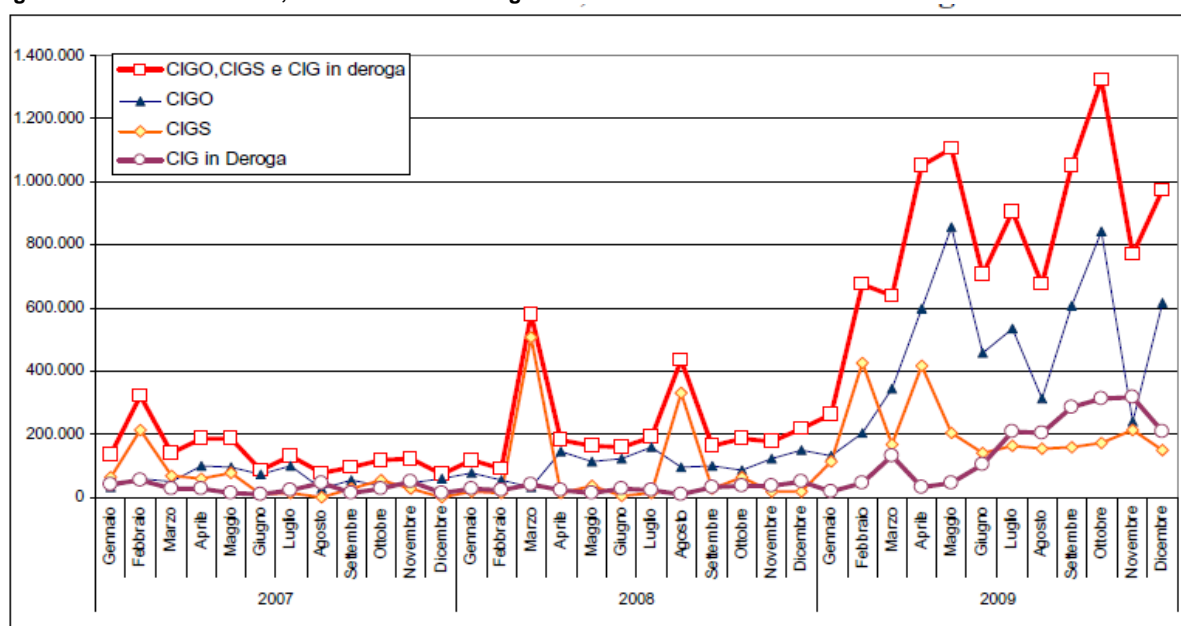
Va osservato che poco meno del 40% degli iscritti alle liste di mobilità nel corso del 2009 proviene dall'industria in senso stretto, oltre il 23% dalle costruzioni, circa il 13% dal commercio e poco meno del 25% dai servizi. Più in particolare, tra il manifatturiero, l'incidenza più rilevante si ha nel caso della metallurgia (10,9%), dell'industria dell'abbigliamento (5,9%), di quella della lavorazione di minerali non metalliferi (2,7%), di quella meccanica (3,5% incluso i mezzi di trasporto) e di quella del legno (2,6%). Tra i servizi l'incidenza più elevata si ha per quelli di alloggio e ristorazione (6,3%), di trasporto e magazzinaggio (4,7%) e di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (4,4%). È indicativo che si tratta di buona parte degli stessi comparti produttivi dai quali si è vista provenire la maggior richiesta di ore di cassa integrazione che ad oggi continua a rappresentare il principale indicatore della crisi.

Ammortizzatori sociali

L'aumento della CIG nelle sue diverse tipologie ha rappresentato il principale indicatore della crisi. Già nel 2008 si è registrato un dato in forte crescita (+ 58,7%), ma è nel 2009 che il ricorso alla cassa integrazione ha registrato una vera e propria impennata che continua in maniera ancora più accentuata nel corso del 2010; difatti il ricorso alla CI (10.135.911) nelle sue diverse tipologie è stato di 4 volte superiore a quello del 2008 (2.656.388 ore).

La crescita in termini percentuali è stata più rilevante per le figure impiegate (+742% a fronte di +259,3% di quelle operaie); tuttavia, il ricorso ha riguardato per quasi il 90% figure operaie (9.104.215 ore a fronte di 1.031.696 ore degli impiegati).

Fig. 7 Umbria – Ore di CIGO, di CIGS e CIG in deroga autorizzate



Fonte: Elaborazioni Regione Umbria - OML su dati INPS

Tab. 20 Umbria - Ore di CIGO, CIGS e CIG in deroga autorizzate nel 2009 e variazioni annue per settore

OPERAI E IMPIEGATI Ore autorizzate- Umbria	CIGO Variazione 2008- 2009			CIGS Variazione 2008- 2009			CIG in deroga Variazione 2008- 2009			Totale Variazione 2008-2009		
	totale 2009	V.A	V%	totale 2009	V.A	V%	totale 2009	V.A	V%	totale 2009	V.A	V%
Attività economiche connesse con l' agricoltura	0	-312	-100	0	0		728	405,0	125,4	728	93	14,6
Estrazione minerali metalliferi e non	1.405	-1.021	-42	0	0		0	0,0	-	1405	1021	42,1
Legno	240.983	222.284	1.189	48.235	43.529	925	95.403	82652,0	648,2	384621	348465	963,8
Alimentari	75.393	71.587	1.880,90	100.663	86.997	636,6	10.301	10.301	-	186.357	168.885	966,6
Metallurgiche	350.020	315.290	908	0	0		19.424	19.424	-	369444	334714	963,8
Metalliche	1.973.086	1.836.393	1.343	2.009.010	1.052.540	110	516.143	515.546	86.356	4498239	3404479	311,3
tessili	210.943	155.800	283	0	-498	-100	252.212	128.219	103	463155,0	283521	157,8
Abbigliamento	525.557	366.470	230,4	44.240	8.485	23,7	273.004	203.086	290,5	842.801	578.041	218,3
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	340.679	332.326	3.979	0	0	-	4.507	4.507		345186,0	336833	4.032,5
Pelli, cuoio, calzature	50.555	28.946	134	0	0	-	19.676	1.274	6,9	70231,0	30220	75,7
Lavorazione minerali non metalliferi	435.147	411.894	1.771	0	0	-	203.057	122.691	153	638204,0	534585	515,9
Carta, stampa, editoria	156.700	136.272	667,1	2.837	965	51,5	25.093	25.093	-	184.630	162.330	727,9
installazione impianti per l'edilizia	83.629	55.492	197	0	0	-	36.880	36.880	-	120.509	92.372	328,3
Energia elettrica, gas, acqua	0	0	-	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Trasporti e Comunicazioni	118.819	115.395	3.370	11.336	-4.603	-28,9	102.520	102.520	-	232.675	213.312	1.101,6
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0		0	0	-	0	0	
Servizi	0	0	-	0	0		19.241	-4.449	-18,8	19.241	-4.449	-18,8
varie	53804	51.484	2.219,10	15.531	15.531		10.908	10.908	-	80.243	77.923	3358,8
Commercio				86.202	75.162	680,8	302.138	302.138	-	388.340	377.300	3417,6
Industria edile	689.295	229.642	50	168.759	144.743	603	3.312	3.312	-	861.366	377.697	78,1
artigianato edile	403.113	149.318	58,8	0	0		9.122	9.122	-	412.235	158.440	62,4
industria lapidei	26.209	10.659	68,5	0	0		0	0	-	26.209	10.659	68,5
artigianato lapidei	5.824	3.971	214,3	0	0		0	0	-	5.824	3.971	214,3
Tot. Edilizia	1.124.441	393.590	53,9	168.759	144.743	603	12.434	12.434	-	1.305.634	550.767	73,0
Altro				0	-403	-100	4.268	-8.444	-66,4	4.268	-8.847	-67,5
Totale	5.741.161	4.491.890	359,6	2.486.813	1.422.448	134	1.907.937	1.565.185	457	10.135.911	7.479.523	281,6

Fonte: Elaborazione Regione Umbria- OML su dati INPS

Sebbene vi siano comparti che hanno fatto registrare incrementi in termini percentuali superiori (chimica e commercio ad esempio), quasi la metà dell'aumento è stato prodotto dal comparto della meccanica che ha richiesto oltre 3,4 milioni di ore in più che nel 2008. Estremamente rilevanti in termini assoluti sono state anche le crescite nell'edilizia (+643.139 ore incluso l'installazione di impianti), nel comparto dell'abbigliamento (+578.041) e nella lavorazione di minerali non metalliferi (+534.585); elevate anche quelle registrate nel commercio, nell'industria del legno, in quelle della chimica, della metallurgia, del tessile e nei trasporti.

A produrre tali crescite è stato soprattutto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e a quella in deroga.

Nel corso del 2009, infatti, sono state autorizzate nel complesso 5.741.161 ore d'integrazione ordinaria (CIGO), ben 4.491.890 in più dell'anno precedente, un incremento che in termini percentuali (+359,6%) risulta leggermente inferiore alla media nazionale (410%) e – eccezion fatta per il Lazio – a quello registrato dalle regioni limitrofe.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS) ha registrato una crescita notevolmente più contenuta di quella fatta segnare dallo strumento ordinario (+133,6%, ossia 1.422.448 ore in più); pertanto le ore di CIGS autorizzate nel 2009 (2.486.813) sono state meno della metà rispetto a quelle di CIGO, quando invece nel 2008 i due strumenti quasi si eguagliavano.

La domanda di ore di cassa integrazione straordinaria – relativa nel 95% dei casi a figure operaie – è provenuta per oltre l'80% (2.009.010 ore) da industrie del comparto della meccanica, che ovviamente è quello che ha prodotto gran parte dell'incremento rispetto al 2008 (+1.052.540 ore); rilevante anche il peso dell'edilizia (6,8% inclusa l'installazione di impianti), dell'industria alimentare (4%) e del commercio (3,5%). strumenti quasi si eguagliavano.

Le ore autorizzate di cassa integrazione in deroga trasmesse all'INPS nel 2009 ammontano a 1.907.937, ossia 1.565.185 in più del 2008, con un incremento che in termini percentuali (+456,7%) risulta nettamente superiore alla media nazionale (+330,1%) ed una incidenza sul monte ore lavorabile sostanzialmente analoga a quella nazionale (0,3%).

Le domande pervenute ed esaminate nell'anno 2009 dalla Regione Umbria, e poi autorizzate dalla direzione Regionale del Lavoro sono state 1.254. Tra queste 69 erano richieste per la mobilità in deroga relativamente a 55 lavoratori. Delle 1.185 richieste di CIG circa il 70% proveniva da aziende artigiane. Quasi 1/4 operava nel comparto tessile e dell'abbigliamento.

Estremamente rilevante (14,9%) è risultato anche il numero di richieste provenienti dalla metallurgia e dalle costruzioni (10,9%), dal commercio (8,1%), dalla lavorazione dei minerali non metalliferi (6,9%) e da quella del legno (6,2%).

I lavoratori complessivamente coinvolti nelle domande di CIG in deroga sono stati 8.023, il 44,4% dei quali donne (3.566).

Tab. 21 Umbria – Domande di CIG e mobilità in deroga e lavoratori coinvolti. Anno 2009.

	ESAMINATE		
	CIG	MOBILITA'	CIG E MOB
AZIENDE	1.185	69	1.354
LAVORATORI	8.023	155	8.178
MONTE ORE AUTORIZZATO	7.821.449	160.890	7.982.339
RISORSE MASSIME NECESSARIE	76.806.631	1.579.940	78.386.571
	UTILIZZO		
	N.	INCIDENZA UTILIZZO	
AZIENDE	980	82,7	
LAVORATORI	5.300	66,1	
MONTE ORE RENDICONTATO CIG	1.897.104	24,3	
RISORSE NECESSARIE	18.629.561	24,3	

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria- OML su dati propri

Di essi il 15,3% era straniero. Circa i 2/3 dei lavoratori coinvolti aveva una qualifica operaia; la presenza di figure impiegate si limitava all'11%, mentre gli apprendisti erano circa il 18%; un'incidenza elevata legata al fatto che tale categoria contrattuale non rientra nel campo di applicazione di CIGO e GIGS. Ciò ha fatto sì che l'età media dei lavoratori complessivamente coinvolti sia risultata piuttosto bassa, con quasi la metà che aveva meno di 35 anni (i soggetti con meno di 25 anni sono il 15,6%, i 25-34enni il 29,5%, i 35-44enni il 27,8% e gli Over 44 il restante 27,1%). La prevalenza di qualifiche operaie ha implicato una presenza dei laureati estremamente contenuta (2,8%); la metà dei lavoratori aveva al massimo la licenza media inferiore, i qualificati erano il 6,3% e i diplomati il 28,9%. Del 12,9% dei soggetti non si conosceva il titolo di studio o ne era privo, o ne possedeva uno non riconosciuto nel nostro Paese.

Tab. 22 Umbria – Domande di CIG in deroga e lavoratori coinvolti per comparto produttivo. Anno 2009.

	N.	F	M	%F	T	%	M
DOMANDE DI CIG	1.185						
LAVORATORI IN CIG	8.023	3.566	4.457	44,4	100,0	100,0	100,0
Presenza stranieri	1.228	408	820	33,2	15,3	11,4	18,4
Apprendista	1.470	329	1.141	22,4	18,3	9,2	25,6
impiegato	872	557	315	63,9	10,9	15,6	7,1
Operaio	5.193	2.487	2.706	47,9	64,7	69,7	60,7
Quadro	34	16	18	47,1	0,4	0,4	0,4
Socio di Cooperativa	454	177	277	39,0	5,7	5,0	6,2
Nessun tit/N.D	1.031	337	694	32,7	12,9	9,5	15,6
Licenza elementare	249	122	127	49,0	3,1	3,4	2,8
Licenza media superiore	3.688	1.849	1.839	50,1	46,0	51,9	41,3
Diploma di Qualifica	506	191	315	37,7	6,3	5,4	7,1
Diploma superiore (4-5 anni)	2.321	934	1.387	40,2	28,9	26,2	31,1
Laurea /dipl. univ- terziario	228	133	95	58,3	2,8	3,7	2,1
< 25	1.248	289	959	23,2	15,6	8,1	21,5
25-34	2.368	957	1.411	40,4	29,5	26,8	31,7
35-44	2.233	1.158	1.075	51,9	27,8	32,5	24,1
Over 44	2.174	1.162	1.012	53,4	27,1	32,6	22,7
Cpi Perugia	3.475	1.857	1.618	53,4	43,3	52,1	36,3
Cpi C. Castello	1.617	686	931	42,4	20,2	19,2	20,9
Cpi Foligno	1.493	623	870	41,7	18,6	17,5	19,5
Cpi Terni	852	176	676	20,7	10,6	4,9	15,2
Cpi Orvieto	201	112	89	55,7	2,5	3,1	2,0
Comuni esterni alla Regione/ND	385	112	273	29,1	4,8	3,1	6,1

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria- OML su dati propri

Riassumendo

L'analisi di contesto presente nel Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo 2007/2013, individuava le debolezze del mercato del lavoro umbro sulle quali agire utilizzando le risorse disponibili. Tra esse particolare rilievo lo aveva l'eccessivo livello di disoccupazione femminile, scolarizzata e giovanile, e l'eccessivo livello di flessibilità presente nell'occupazione regionale tanto da poterlo definire precarietà.

Nel corso degli anni sono stati intrapresi interventi atti a favorire l'inserimento lavorativo di soggetti scolarizzati, in particolare di laureate (si pensi ad ILS), così come iniziative per diminuire il livello di precarietà dell'occupazione (le diverse edizioni del bando "stabilizzazioni").

Queste problematiche risultano ancora attuali ma, a differenza di qualche anno fa, non tutte rappresentano più l'assoluta priorità. Di fatti la crisi ha in parte accentuato problematiche esistenti ma ne ha anche fatte emergere di nuove.

In primo luogo emerge l'attualità della problematica storica del notevole livello di flessibilità/precarietà, aumentato anche nel 2009 confermandosi il più elevato del Centro-Nord. Questo, in parte, può risultare sorprendente in quanto con la crisi sono stati soprattutto i rapporti a termine a venir meno; di

fatto, però sono state le assunzioni a tempo indeterminato a calare maggiormente così come sono diminuite le trasformazioni di rapporti a termine. Tra i precari solo i collaboratori sono diminuiti. Con la crisi, quindi, molti posti di lavoro lasciati liberi da chi è uscito dalla fase lavorativa per pensionamento non sono stati ricoperti né occupati da giovani titolari di un rapporto a termine.

Si conferma l'elevato differenziale di genere. Con la crisi, infatti, l'occupazione femminile, come si riscontra dall'analisi dei dati, ha subito una contrazione nettamente superiore a quella maschile.

La disoccupazione femminile è risalita ad un livello non più raggiunto dall'inizio del 2000, che è prossimo alla media nazionale e ben lontano da quello del Nord. Il differenziale di genere è tornato ad essere il più elevato del Centro. Al contrario che nell'occupazione dipendente, le donne continuano ad essere maggioritarie negli avviamenti; un dato che non emergeva prima della riforma in tema di comunicazioni obbligatorie. Ciò oltre ad indicare un probabile incremento tendenziale della presenza femminile nell'occupazione è conseguenza del più elevato turnover della forza lavoro femminile, maggiormente esposta a forme di lavoro flessibili di durata contenuta.

La trasformazione da disoccupazione di primo inserimento a disoccupazione in senso stretto è continuata anche nel 2009, favorita dalle espulsioni dall'occupazione prodotte dalla crisi; tuttavia forte è stato anche l'incremento della componente in cerca di un primo lavoro, a seguito delle maggiori difficoltà incontrate nel trovare un lavoro da parte dei giovani e non solo.

La disoccupazione umbra resta ancora prevalentemente giovanile. Con la crisi l'occupazione è calata maggiormente per i giovani con meno di 35 anni, con conseguente aumento della disoccupazione. Sembrerebbe quindi che il processo di "invecchiamento" della disoccupazione con la crisi sia rallentato; i tassi di disoccupazione più elevati si incontrano per i più giovani; sensibile è stato anche l'incremento della disoccupazione registrato dai 35-44enni, il cui peso nella disoccupazione è ulteriormente aumentato (30,7%).

La disoccupazione umbra resta scolarizzata ma meno che in passato. Con la crisi l'occupazione meno scolarizzata ha registrato una flessione ben superiore a quella prodotta annualmente dal ricambio generazionale e si è ampliata la platea di poco scolarizzati in cerca di lavoro. Si tratta di un fenomeno che già da un paio d'anni era presente per le donne ma che con la crisi ha assunto una dimensione molto più vasta, estendendosi anche alla componente maschile. Ovviamente si tratta di soggetti il cui ricollocamento risulta complesso, qualora si associ ad età non più giovanissime e competenze acquisite nel mondo del lavoro non più facilmente spendibili. Per loro sarà fondamentale il riconoscimento dei crediti acquisiti nelle precedenti esperienze lavorative e colmare con le politiche formative i deficit esistenti verso qualifiche più facilmente collocabili.

E poi c'è la novità della disoccupazione immigrata; fino a poco tempo fa l'immigrazione corrispondeva ad una rilevante domanda di lavoro senza produrre disoccupazione specifica, se non limitatamente alle donne.

Con la crisi, anche per gli uomini è emerso un problema di eccesso di offerta che ovviamente si è amplificato per le donne; ora quasi 1/3 dei disoccupati umbri è straniero ed il tasso di disoccupazione specifico è triplo rispetto a quello degli italiani. Tuttavia, non va messo in discussione il ruolo dell'immigrazione nel mercato del lavoro umbro, emerso anche nel 2009; infatti, l'occupazione straniera è aumentata, anche se in maniera inferiore agli anni precedenti, nell'anno della crisi: una chiara indicazione dell'elevato fabbisogno prodotto dall'insufficienza dell'offerta autoctona per le sostituzioni generazionali, anche davanti a scenari economici non più positivi.

Continua comunque a permanere il ruolo chiave dell'immigrazione, che non si limita più a professioni non qualificate prettamente maschili dell'industria edile, in particolare, e dell'agricoltura, ma che comincia ad essere assai rilevante anche in professioni qualificate dell'industria e soprattutto dei servizi.

L'impegno della Regione continuerà a concentrarsi sulle misure anticrisi e quelle volte comunque a promuovere l'occupabilità lungo tutto l'arco della vita, per salvaguardare i livelli occupazionali e quindi contribuire alla crescita economica e civile.

3. Le politiche

Al fine di attenuare per quanto possibile gli impatti della crisi sulla condizione dei lavoratori, ed in assenza di una complessiva riforma della generale strumentazione di tutela per i lavoratori delle imprese in difficoltà, la Regione ha dato tempestiva attuazione all'accordo Governo-Regioni sugli ammortizzatori sociali in deroga del 12 febbraio scorso, che prevede l'utilizzo di parte delle risorse del Fondo Sociale Europeo per il sostegno ed il finanziamento di tali strumenti. Applicato a livello regionale, esso comporta il ri-orientamento di 43,7 milioni di euro per il finanziamento di pacchetti integrati di sostegno al reddito per coloro che perdono il posto di lavoro, combinato a misure di aggiornamento e riqualificazione professionale. La regione ha tempestivamente avviato l'esame congiunto per l'utilizzo dello strumento della Cassa Integrazione Guadagni in deroga per coloro che sono sprovvisti dei normali ammortizzatori sociali, oltre all'attivazione delle procedure con il Ministro del Lavoro per incrementare la dotazione finanziaria assegnata alla Regione Umbria per il 2008 (Risorse aggiuntive per il 2008 assegnate con accordo del 12 novembre 2008, 3 milioni di euro, che si aggiungono ai 2 milioni precedentemente stanziati).

Il provvedimento autorizzatorio regionale con cui si autorizza il ricorso alla CIG in deroga, identificando azienda e lavoratori beneficiari, attribuisce a tutti i lavoratori un Credito di Politica Attiva (CPA).

Il CPA attiva il diritto/dovere a ricevere interventi di orientamento, individuale e collettivo, bilancio di competenze e altri servizi individuali o collettivi oltre che formazione di base/trasversale, formazione specialistica. La frequenza risulta obbligatoria ai sensi dell'art. 19 c. 10 della L. 2/2009 e s.m.i.

In relazione al provvedimento autorizzatorio della CIG in deroga discende l'inquadramento dei lavoratori in due sotto-gruppi:

- SOTTO SOGLIA lavoratori/lavoratrici in CIG a orario ridotto o sospesi a 0 ore per periodi di brevissima durata - ossia inferiori alle 60 ore mensili non consecutive e comunque tali da non raggiungere almeno una settimana consecutiva di calendario a 0 ore;
- SOPRA SOGLIA lavoratori/lavoratrici in sospensione per periodi di breve-media o lunga durata, ossia superiori alle 60 ore mensili con almeno una settimana di calendario consecutiva a 0 ore, tenuti ad utilizzare il CPA per interventi di aggiornamento delle competenze mediante una formazione breve o per coloro con più di 2 settimane di trattamento anche per interventi di qualificazione finalizzati alla riconversione professionale.

Questa ripartizione è stata presa a riferimento per la programmazione degli interventi di politica attiva attivati dalla Regione.

I lavoratori e le lavoratrici in CIG sottosoglia, a orario ridotto o sospesi a 0 ore per periodi inferiori alle 60 ore mensili non consecutive e comunque tali da non raggiungere almeno una settimana di calendario a 0 ore (lavoratori sotto-soglia) sono tenuti a utilizzare il credito di politica attiva (CPA) presso il Centro per l'Impiego di competenza dove, previa stipula del Patto di Servizio, possono ricevere interventi mirati di accoglienza, di orientamento individuale o di gruppo, di analisi delle competenze e valutazione dei fabbisogni. Su base volontaria è anche prevista la possibilità della loro partecipazione, in particolare se le sospensioni si ripetono nel tempo, ad attività formative, anche a carattere seminariale, per piccole e specifiche esigenze e su temi di interesse generale e diffuso. Tali attività a carattere formativo verranno organizzate dal Centro per l'impiego territorialmente competente, anche avvalendosi di soggetti attuatori individuati con procedure di evidenza pubblica.

I lavoratori e le lavoratrici sopra soglia sono indirizzati verso:

- Percorsi di base a carattere trasversale, rivolti a tutti i lavoratori, nell'ambito dei quali viene, in primo luogo, erogato un servizio di bilancio di competenze ed orientamento, finalizzato alla definizione dei gap formativi da colmare con eventuali moduli successivi; verranno inoltre affrontati anche i temi in materia di istituti sindacali, diritti ed opportunità offerte dal percorso in cui sono coinvolti, sicurezza nei luoghi di lavoro;
- Percorsi trasversali sui temi dell'alfabetizzazione informatica e linguistica, quest'ultima rivolta soprattutto ai lavoratori stranieri;
- Percorsi specialistici finalizzati alla crescita professionale, tarati sia rispetto alla figura professionale che al settore di appartenenza.

A tutti i lavoratori interessati dalla CIG/Mobilità in deroga, sarà fornito un Libretto Individuale dei Servizi al Lavoro, nel quale saranno registrate le politiche attive e le corrispondenti indennità di partecipazione percepite.

I servizi per il Lavoro vengono pertanto attualmente erogati dai Centri per l'impiego.

Nell'avviso regionale finalizzato al rafforzamento delle competenze delle risorse umane di imprese che hanno attivato gli ammortizzatori sociali in deroga è rinvenibile una specifica riferita ai soggetti proponenti i progetti.

Per quel che concerne i servizi per la formazione, il bando regionale —*POR FSE 2007-2013 Ob. 2 Competitività regionale e Occupazione. Asse I Adattabilità, Asse II Occupabilità. Bando finalizzato al rafforzamento delle competenze delle risorse umane di imprese che hanno attivato gli ammortizzatori sociali in deroga* si dà attuazione al Programma degli interventi per la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga e la gestione delle politiche attive del lavoro in attuazione dell'Accordo Stato, Regioni e Province autonome del 12.02.2009.

Lo stanziamento finanziario complessivo è pari a € 5.130.000,00 di cui € 4.330.000,00 a valere sull'Asse Adattabilità e € 800.000,00 a valere sull'Asse Occupabilità. Il bando è volto a selezionare i soggetti attuatori deputati alla gestione dei progetti quadro aventi ad oggetto l'erogazione dei servizi di politica attiva del lavoro a contenuto formativo e non formativo.

Gli interventi finanziabili sono volti a sostenere le competenze dei lavoratori sospesi dal lavoro ai fini del loro reinserimento lavorativo nel contesto aziendale di provenienza o del reimpiego in diversi contesti lavorativi.

I destinatari delle politiche attive del lavoro sono:

- lavoratori e lavoratrici che beneficiano della CIG in deroga per l'anno 2010, sospesi dal lavoro a zero ore per periodi superiori alle 60 ore mensili, con almeno una settimana intera di calendario a zero ore, dipendenti di imprese, con una unità produttiva localizzata nel territorio della Regione Umbria;
- lavoratori e lavoratrici che beneficiano della mobilità in deroga per l'anno 2010;
- lavoratori e lavoratrici con contratto di lavoro a termine o parasubordinato non riconfermato nel 2010. Tali lavoratori/lavoratrici verranno ammessi/e alla frequenza delle attività formative settimanali qualora la capienza dell'aula lo consenta e comunque nel limite massimo di tre allievi/e ad aula.

Il bando è anche rivolto a lavoratori in mobilità utilmente coinvolgibili nelle medesime attività formative.

I servizi di politica attiva a contenuto non formativo possono prevedere:

- colloquio di orientamento;
- counselling;
- attività rivolte alla messa in trasparenza degli apprendimenti e al bilancio delle competenze;
- stipula del patto di riqualificazione.

I servizi di politica attiva a contenuto formativo possono prevedere:

- formazione di base (alfabetizzazione informatica e linguistica; educazione civica; sicurezza nei luoghi di lavoro; alfabetizzazione linguistica per i lavoratori stranieri);
- formazione specialistica;
- attività di comunicazione e di animazione.

Per permettere ai Centri per l'Impiego l'erogazione di servizi a favore dei lavoratori percettori di ammortizzatori in deroga, la Regione ha assegnato alle Province di Perugia e Terni risorse aggiuntive specificamente destinate a tali interventi, da rendicontare sulla base di costi standard differenziati secondo la modalità di erogazione del servizio (individuale o di gruppo). Tali risorse ammontano per l'annualità 2010 a circa 336.000,00 Euro per la Provincia di Perugia e a oltre 110.000,00 Euro per la Provincia di Terni.

Inoltre, la Regione Umbria ha previsto l'adozione di misure specifiche per il sostegno al reddito, dei soggetti interessati da crisi aziendali e occupazionali (per 2,365 milioni di euro), quali la sospensione del pagamento di tariffe, canoni correlati a asili nido, mense scolastiche, trasporto scolastico, acqua e gas, nettezza urbana e del pagamento delle rate di ammortamento dei mutui per acquisto e/o

ristrutturazione dell'abitazione principale. Altresì la costituzione di un fondo di garanzia per l'accesso al credito ed il consolidamento delle esposizioni delle PMI regionali.

Si prevede inoltre l'attivazione di un fondo di controgaranzia per le imprese artigiane.

Approfondimento**Box 1.****PROGRAMMA AR.CO (AR.tigianato e Co.mmercio)**

Tra gli interventi di politica attiva del lavoro e della formazione, messi in atto per contrastare la crisi, non direttamente collegati con le politiche passive del lavoro, figura il PROGRAMMA AR.CO- Programma di sviluppo del territorio per la crescita dell'occupazione", a cui la Regione Umbria ha aderito.

Il Programma, promosso dal Ministero del Lavoro e realizzato con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro S.p.A., è finalizzato a favorire lo sviluppo territoriale sostenibile ed a determinare un aumento dei livelli di occupazione e occupabilità attraverso l'impiego di un modello di servizi innovativo e replicabile, basato sulla creazione di alleanze e sinergie tra i settori dell'Artigianato e del Commercio (turismo).

Nell'ambito del Programma sono disponibili risorse per le imprese per incentivi alle assunzioni e per assistenza tecnica/consulenza specialistica.

Nello specifico, il programma Ar.Co prevede 2 tipi di intervento incentivante per le imprese:

1. incentivi alle assunzioni – per inserimenti con contratto a tempo indeterminato (tempo pieno o parziale), apprendistato professionale (solo tempo pieno) e trasformazioni dei contratti a termine in rapporti di lavoro a tempo indeterminato (tempo pieno o parziale). La trasformazione del rapporto deve essere effettuata a partire dalla data di pubblicazione dell'avviso (30/12/2009);
2. incentivi per progetti di assistenza tecnica/consulenza specialistica.

Alla Regione Umbria sono stati assegnati complessivamente € 606.000,00:

€ 464.100,00 per la tipologia di intervento 1;

€ 136.500,00 per la tipologia di intervento 2.

Per quanto riguarda gli incentivi alle assunzioni, il contributo all'inserimento occupazionale (Bonus assunzionale) è fissato in:

- a) € 5.000,00 (al lordo di eventuali imposte e/o trattenute dovute per legge) per l'assunzione di lavoratori con contratto a tempo indeterminato pieno;
- b) € 3.750,00 (al lordo di eventuali imposte e/o trattenute dovute per legge) per l'assunzione di lavoratori con contratto a tempo indeterminato a tempo parziale per almeno 30 ore settimanali;
- c) € 3.000,00 (al lordo di eventuali imposte e/o trattenute dovute per legge) per l'assunzione di lavoratori con contratto a tempo indeterminato a tempo parziale per almeno 24 ore settimanali.

Per l'Umbria territori di interesse sono interessati i comuni al di sopra dei 4.000 abitanti e i settori sono quelli identificati dai codici Ateco riportati nei bandi.

I comuni della Provincia di Perugia che rientrano nel progetto sono: Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Bevagna, Cannara, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Città di Castello, Corciano, Deruta, Foligno, Gualdo Tadino, Gubbio, Magione, Marsciano, Montefalco, Nocera Umbra, Norcia, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Perugia, San Giustino, Spello, Spoleto, Todi, Torgiano, Trevi, Umbertide.

Quelli della Provincia di Terni: Terni, Orvieto, Narni, Amelia, Montecastrilli, Acquasparta, Stroncone, San Gemini.

I termini per la richiesta del contributo sono:

31/08/2010, prorogato al 30.07.2011, per i bonus assunzionali (assunzioni e/o trasformazioni effettuate a partire dal 30/12/2009); 30/06/2010 per il contributo all'assistenza tecnica/specialistica.

Per fronteggiare gli effetti della crisi la Regione Umbria ha approvato un set diversificato di interventi, cofinanziati dal FSE, pubblicizzati attraverso i seguenti avvisi:

BANDO PER LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE NEL SETTORE DELL' ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE (D.D.227 DEL 17-3-2010 PUBBLICA NEL S.O N.6 AL BURU N.14 DEL 24 MARZO 2010)

AVVISO PUBBLICO PROGRAMMA SPECIALE DI CONTRASTO ALLA CRISI ATTRAVERSO IL RAFFROZAMENTO DELLE COMPETENZE DI IMPRENDITORI, DIRIGENTI E QUADRI FINALIZZATI AL RIPOSIZIONAMENTO STRATEGICO DI SINGOLE IMPRESE IN CRISI O RAGGRUPPAMENTI DI ESSE (D.D.1702 DEL 3-3-2010 PUBBLICATA NEL S.O N.4 AL BURU N.14 DEL 24 MARZO 2010)

AVVISO PUBBLICO FINALIZZATO AL RIPOSIZIONAMENTO STRATEGICO DI MICRO- IMPRESE IN RETE (D.D.1702 DEL 3-3-2010 PUBBLICATA NEL S.O. N.4 AL BURU N.14 DEL 24 MARZO 2010)

BANDO PER LA PRESENTAZIONE DI PROGETTI INTEGRATI PER LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE NELL' AMBITO DI SINGOLE IMPRESE INNOVATIVE O RAGGRUPPAMENTI DI ESSE (D.D.2226 DEL 17.3.2010 PUBBLICATA NEL S.O N.5 AL BURU N.14 DEL 24 MARZO 2010).

BANDO PER LA STABILIZZAZIONE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI PRECARIE (D.D N. 1859 DEL 9-3-210, PUBBLICATA NEL S.O N.3 AL BURU N.12 DEL 17 MARZO 2010)

BANDO FINALIZZATO AL REINSERIMENTO OCCUPAZIONALE DEI COLLABORATORI A PROGETTO (D.D. N.2229 DEL 17-03-2010, PUBBLICATA NEL BURU N.14 DEL 24 MARZO 2010)

Approfondimento

Box 2.

Il progetto "LINFA"- Laboratorio d'Innovazione Femminile Aziendale un antidoto alla crisi a sostegno dell'imprenditoria femminile

Il progetto di Azioni Positive di *empowerment* e *management* LINFA, atto a sostenere le imprese femminili umbre nei primi anni di vita, con il coinvolgimento di tutte le associazioni di categoria, di quelli imprenditoriali femminili, di sviluppumbria, Gepafin e delle organizzazioni sindacali intende fornire un valido supporto in un momento di forte crisi economica quale è quella attuale.

Il progetto, presentato dalla Provincia di Perugia nel 2005 è stato accolto e ammesso al finanziamento con Decreto del Ministero del Lavoro di concerto con il Ministro per i Diritti e le Pari opportunità del 28 dicembre 2007 (Progetto di Azioni positive di cui alla legge n. 125/91, ora decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198 "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna"). Il progetto è partito a giugno 2008- per terminare a giugno del 2010. Allora era stato concepito partendo dalla constatazione che, tranne eccezioni ben note, queste imprese per stare sul mercato dovevano giocare la carta dell'innovazione e del *knowledge management* attraverso la qualificazione professionale e l'acquisizione di competenze manageriali specialistiche (aziendali, finanziarie, fiscali). Un bando della L. 125 rispondeva a queste esigenze.

L'architettura del progetto si radicava nel contesto aziendale: partiva dall'analisi del fabbisogno delle imprese partecipanti, prevedeva un percorso formativo di *management* coerente al fabbisogno e successivamente interventi di *coaching* guidati da esperte/i. Il tutto monitorato e costantemente ritraguardato sugli obiettivi attraverso un "tavolo di pilotaggio" ed uno di "monitoraggio".

La finalità e gli obiettivi del progetto erano Consolidare le imprese femminili partecipanti attraverso la qualificazione professionale e l'acquisizione di competenze manageriali specialistiche delle imprenditrici; valorizzare e promuovere l'imprenditorialità femminile nel territorio umbro; promuovere il *management* e l'*empowerment* delle donne in azienda; sviluppare e consolidare reti integrate di soggetti e strumenti per il rafforzamento delle imprese femminili; infine creare una banca dati delle metodologie e dei prodotti didattici sviluppati.

Le destinatarie previste dal progetto erano identificate in 25 imprenditrici operanti sul territorio della Regione Umbria da almeno due anni, ma poi in corso d'avvio il numero di aziende partecipanti è salito a 33, con titolarità femminile e/o a prevalente composizione femminile della compagine societaria, operanti in tutti i settori (Artigianato, commercio, turismo, Agricoltura e agriturismo, Servizi).

I partner operativi dell'iniziativa sono Sviluppumbria S.p.a., Gepafin S.p.a., Centro di Formazione Imprenditoriale C.C.I.A.A. Pg, Confapi, Confcommercio, C.I.A. Umbria-Donne in Campo, Confartigianato, A.I.D.D.A., F.I.D.A.P.A.

I partner di supporto invece sono identificati nella Regione Umbria, Provincia di Terni, Cgil, Cisl, Uil dell'Umbria, Camere di Commercio di Perugia e Terni, Consigliera regionale di Parità, Consigliera provinciale di Parità di Perugia, Comitato regionale e provinciale di Perugia per l'imprenditoria femminile.

Nello specifico, sono state realizzate, durante l'iter progettuale, attività diverse e complementari finalizzate al raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

Inoltre è stata avviata una sensibilizzazione del tessuto economico-produttivo e sociale rispetto alle tematiche alla base del progetto, tramite l'attivazione delle reti dei soggetti partner, l'organizzazione di eventi promozionali, la pubblicazione di materiali informativi (stampa, Internet e mailing postale).

È stata portata avanti un'indagine approfondita delle realtà aziendali coinvolte (check-up) per individuarne i punti di forza e di debolezza rispetto al mercato, all'organizzazione aziendale, alle gestione delle risorse umane, al *business plan*.

La formazione in aula ha consistito in moduli formativi riguardanti le aree strategiche della gestione d'impresa (*management*, organizzazione, *marketing*, ottimizzazione del piano di impresa e della strategia aziendale ecc.), e altri interventi rispondenti ai fabbisogni delle imprenditrici:

- Formazione specialistica in FAD (formazione a distanza), messa a disposizione delle imprenditrici anche dopo la fine delle attività progettuali;
- Attività di assistenza e affiancamento, attraverso la consulenza e il *mentoring*, finalizzate a fornire alle imprenditrici partecipanti competenze, metodologie, strumenti e supporto operativo utili per lo sviluppo e il consolidamento delle proprie imprese.
- Attivazione di metodologie integrate attraverso la partecipazione attiva dei diversi partner, ciascuno in

relazione alle proprie specificità (ente pubblico, agenzia regionale di sviluppo, finanziaria regionale, associazioni datoriali, agenzie formative, associazioni femminili); il partenariato proseguirà la propria attività di *counselling* anche dopo il termine del progetto, sviluppando una *rete* finalizzata a sostenere il consolidamento e la crescita delle imprese femminili in Umbria: a tale scopo verrà stipulato un Protocollo d'intesa.

- Creazione di una banca dati delle metodologie, dei prodotti e dei materiali didattici sviluppati nell'ambito del progetto e divulgazione della stessa tramite siti internet e supporti informatici.

Al fine di promuovere e trasferire cultura d'impresa al femminile e di produrre effetti moltiplicatori delle buone pratiche attuate nel tessuto socio-economico regionale, sono stati realizzati due workshop dal macrotitolo "Le imprese femminili in tempo di crisi" (Perugia, 20 novembre 2009 "Globalizzazione, Marketing e Tipicità"-Spoleto, 11 dicembre 2009 "Credito e innovazione: dove osano le donne"), una tavola rotonda "*La scalata al tetto di cristallo. Percorsi femminili in azienda*" Perugia, 6 marzo 2010 e il convegno conclusivo "Imprenditoria al femminile. I risultati di un'esperienza" Perugia, tenutosi il 4 giugno 2010.

Grazie all'attenta azione di monitoraggio ed al costante rapporto con le imprenditrici partecipanti, è stato possibile raccogliere conoscenze, consapevolezze ed esperienze di estrema importanza per le future strategie di programmazione e di progettualità.

Tra gli elementi di criticità è emersa una palese difficoltà di tipo economico e patrimoniale specie nell'accesso al credito, per far fronte a ciò è emersa la necessità di promuovere una nuova cultura capace di saper cogliere positivamente le differenze nelle modalità di approccio di uomini e donne al mondo imprenditoriale.

Infine è emersa la necessità di valorizzare le imprese femminili presenti nel territorio, imprese certamente più piccole ma relativamente più sane e fondamentali per lo sviluppo regionale e l'economia locale.

4. Valutazioni e prospettive

A fine luglio 2010 (Tabella 23) il flusso informativo messo a punto dall'amministrazione regionale ha fatto rilevare 1.437 richieste di autorizzazione di ammortizzatori in deroga da parte delle aziende per 8.812 lavoratori; di queste 78 riguardano la mobilità in deroga per 118 lavoratori.

Alla stessa data risultano autorizzate 1.394 richieste con l'interessamento di 8.634 lavoratori; 66 delle richieste autorizzate sono relative a mobilità in deroga per 105 lavoratori. Il 17% delle domande autorizzate di ammortizzatori in deroga proviene da aziende che operano nel comparto del tessile e dell'abbigliamento, il 16% da quelle dei servizi alle imprese, il 15,7% da quelle del metalmeccanico, il 14,8% dal settore costruzioni e il 14,6% dal commercio.

Per l'anno 2009 la Regione ha esaminato 1.254 domande di ammortizzatori in deroga con il coinvolgimento presunto di 8.178 lavoratori; sono stati svolti 1.185 esami congiunti relativi a CIG in deroga (8.023 lavoratori coinvolti) e 69 di mobilità (155 lavoratori).

Tab. 23 Soggetti percettori di ammortizzatori in deroga (CIG e mobilità) in base alle richieste autorizzate distinti per sesso, età, cittadinanza, titolo di studio, qualifica.

LAVORATORI INTERESSATI DALLE DOMANDE AUTORIZZATE (agg. 31.07.2010)		%	
	Totale	8.634	100
	di cui CIG	8.529	98,8
	di cui Mobilità	105	1,2
Sesso	F	3.846	44,5
	M	4.788	55,5
ETA'	<20	58	0,7
	20-24	971	11,2
	25-29	1.228	14,2
	30-34	1.214	14,1
	35-39	1.228	14,2
	40-44	1.229	14,2
	45-49	1.113	12,9
	50-54	917	10,6
	55-59	533	6,2
	60-64	110	1,3
CITTADINANZA	65 e oltre	31	0,4
	ND	2	
	Comunitaria	326	
	Extra comunitaria	828	
	Italiana	7.480	
	Nessun titolo	541	6,3
	Licenza elementare	249	2,9
	Licenza media inferiore	4.165	48,2
	Diploma di qualifica di 2-3 anni	510	5,9
	diploma di scuola secondaria superiore	2.853	33,0
Alta formazione artistica e musicale	3	0,0	
Diploma universitario o di scuola diretta a fini speciali	63	0,7	
Laurea Dottorato	250	2,9	
Impiegato	1.461	16,9	
Operaio	7.173	83,1	
Contratto a T.D.	6.803	78,8	
Contratto a T.IND.	385	4,5	
Contratto di inserimento	7	0,1	
Contratto di apprendistato	1.439	16,7	

Fonte: Sistema informativo Regione Umbria (SIRU)

Relativamente alla dislocazione territoriale, netta è la prevalenza della provincia di Perugia da cui proviene l'86,8% delle domande aziendali autorizzate ed in cui opera l'80,4% dei lavoratori.

Riguardo all'attivazione di interventi di politica attiva dal Sistema Informativo della Regione Umbria (SIRU), risulta il contatto presso i CPI di oltre 1.830 percettori di ammortizzatori in deroga. Visto l'impianto adottato dalla Regione Umbria per erogare interventi di politica attiva del lavoro è da presumere che la grandissima parte di essi siano cosiddetti "lavoratori sottosoglia" e solo in via transitoria "lavoratori soprassoglia", altrimenti indirizzati verso azioni specifiche previste nell'ambito dell'avviso regionale.

Tab. 24 Dati di attuazione. Soggetti percettori di ammortizzatori in deroga (CIG e mobilità) serviti dai CPI umbri distinti per sesso, età, titolo di studio, qualifica

LAVORATORI PERCETTORI DI AMMORTIZZATORI IN DEROGA SERVITI DAI CPI					
			%		
Totale			1.843	100	
di cui CIG			1.808	98,1	
di cui Mobilità			35	1,9	
Sesso	F		805	43,7	
			1038	56,3	
	M		800	44,2	
		di cui CIG	1008	55,8	
	F		5	14,3	
		di cui Mobilità	30	85,7	
	ETA'	<20		11	0,6
		20-24		217	11,8
		25-29		245	13,3
		30-34		251	13,6
35-39			251	13,6	
40-44			261	14,2	
45-49			255	13,8	
50-54			199	10,8	
55-59			118	6,4	
60-64			30	1,6	
65 e oltre			5	0,3	
ND					
TITOLO DI STUDIO		Nessun titolo		117	6,3
	Licenza elementare		58	3,1	
	Licenza media inferiore		878	47,6	
	Diploma di qualifica di 2-3 anni		107	5,8	
	diploma di scuola secondaria superiore		584	31,7	
	Alta formazione artistica e musicale		2	0,1	
	Diploma universitario o di scuola diretta a fini speciali		19	1	
	Laurea Dottorato		78	4,2	
QUALIFICA	Impiegato		337	18,3	
	Operaio		1.506	81,7	

Fonte: Fonte: Sistema informativo Regione Umbria (SIRU)

La tabella 24 illustra i dati per l'anno 2009 relativi ai lavoratori percettori di ammortizzatori sociali serviti dai CPI. La maggior parte di essi risulta percettore di CIG: 1808 lavoratori su 1843; la parte restante si trova in mobilità in deroga (35). La ripartizione per genere fa rilevare una netta preponderanza maschile (85,7%) tra i percettori di mobilità in deroga e tra i percettori di CIG in deroga è maschio il 55,8%. Riguardo all'età, oltre l'80% dei lavoratori serviti ha tra 20 e 49 anni, con una concentrazione quasi analoga e compresa tra il 13,3% e il 14,2% per le fasce di età 25-29,30-34,35-39,40-44-45-49.

In merito al titolo di studio emerge in maniera spiccata la prevalenza di lavoratori in possesso di licenza media inferiore (47,6%), seguiti da coloro in possesso di diploma di scuola secondaria superiore (31,7%). Netta risulta anche la prevalenza degli operai (81,7%) sugli impiegati (18,3%).

Nell'ambito dei colloqui con i lavoratori percettori di ammortizzatori in deroga è stato sottoposto loro un questionario finalizzato a rilevare le aspettative dei lavoratori in questo momento particolare e la loro percezione della crisi.

Gli interventi per i "lavoratori sopra soglia" sono stati avviati a partire dal 15 settembre 2010 e non sono ancora disponibili dati di attuazione.

5. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni:

- *Il mercato del lavoro in Umbria - Rapporto 2010*- Regione Umbria - Rapporto Annuale a cura dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro;
- *Umbria - Rapporto Immigrazione 2010*, redazione regionale Dossier Statistico immigrazione Caritas migrantes;
- DAP- *Documento annuale di programmazione della Regione Umbria 2010*.

I documenti sono consultabili sul sito della regione Umbria:

- www.regione.umbria.it

Regione Marche

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

L'occupazione femminile nella regione Marche, tradizionalmente legata alla storia dell'industrializzazione del territorio, ha vissuto molteplici cambiamenti nel corso degli ultimi anni assistendo ad una progressiva riduzione dei gap di genere nel mercato.

Gli anni 2009-2010 pertanto si innestano in un contesto dinamico del mercato, che alla luce dei più recenti dati disponibili della forze lavoro (II trimestre 2010) consentono di comprenderne alcuni elementi (tab.1).

Il tasso di attività (15-64 anni) ha avuto una leggera flessione e scende nel secondo trimestre 2010 di 0,7 punti percentuali attestandosi al 67,8% (68,5% nel secondo trimestre 2009), ma comunque più elevato sia delle media nazionale (62,5%) sia al dato delle regioni del Centro (66,9%). La flessione registrata è equivalente sia per le donne (- 0,8%) sia per gli uomini (- 0,5%).

Il tasso di occupazione (15-64 anni) non registra particolari variazioni rimanendo stabile al 64,1% come l'anno precedente. Ma mentre l'occupazione femminile segna una leggera flessione dello 0,3% quella maschile assiste ad un aumento dello 0,2%. Nel complesso questo indicatore colloca la regione Marche ben al di sopra della media nazionale e delle regioni del Centro (62,1%).

Il tasso di disoccupazione totale si porta al 5,4% nel secondo trimestre 2010 (6,3% nel secondo trimestre 2009) in assoluta coincidenza con il tasso di disoccupazione femminile (6,4 nel 2009 e 5,4 nel 2010). Il tasso di disoccupazione segna il punto di una discesa costante che non presenta connotazioni di genere specifiche.

Analizzando il profilo settoriale (tab. 2) si evince che l'occupazione aumenta soprattutto nell'ambito dei Servizi con un incremento del 5% (soprattutto lavoratori dipendenti) dovuto principalmente al trend positivo del Commercio. Nel settore Industria, invece, se si eccettua la decisiva ripresa del segmento delle Costruzioni (+ 22,3%), si registra una consistente riduzione dei posti di lavoro quasi esclusivamente riferiti alla componente maschile (- 16,7%).

Il secondo trimestre 2010 registra anche una flessione delle persone in cerca di occupazione in calo di circa 6000 unità rispetto allo stesso trimestre del 2009 (- 15,5%) per entrambe le componenti di genere, ma con un leggero indice positivo per le donne. Questo dato è in controtendenza rispetto ai dati nazionali che invece fotografano una realtà territoriale in cui i disoccupati crescono in maniera rilevante. Nella regione Marche, dunque, gli uomini alla ricerca di lavoro nel secondo trimestre 2010 sono circa 25.000 (- 14,9%) e le donne sono circa 16.000 (- 16,2%)

Le non forze lavoro (15-64 anni) nella regione Marche aumentano dello 2,7%, (contro una variazione in Italia più contenuta, dello 0,6%) e presentano variazioni analoghe per entrambe le componenti di genere.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Marche (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE			Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	658	36	6	42	700	13	5	24	276	207	335	859	1.559	68,4	64,3	6,0
	II Trim	657	36	9	44	701	24	5	24	265	208	336	862	1.563	68,5	64,1	6,3
	III Trim	659	38	9	47	706	21	6	19	271	208	334	859	1.565	68,6	64,0	6,6
	IV Trim	646	45	8	53	699	16	5	21	282	209	336	868	1.567	67,9	62,7	7,5
2010	I Trim	658	33	6	39	697	17	8	22	281	210	335	872	1.569	67,6	63,7	5,6
	II Trim	661	31	6	38	698	20	7	28	271	210	337	873	1.571	67,8	64,1	5,4
Donne (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE			Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	289	15	2	17	306	6	3	16	173	100	196	494	799	60,6	57,1	5,6
	II Trim	282	16	3	19	302	18	4	17	164	101	197	500	802	59,7	55,9	6,4
	III Trim	283	19	5	24	306	14	3	16	168	101	195	497	803	60,0	55,3	7,8
	IV Trim	274	24	4	27	302	10	3	14	180	101	194	502	804	58,9	53,5	9,1
2010	I Trim	281	18	5	23	304	11	4	15	172	102	197	501	805	59,8	55,3	7,6
	II Trim	285	14	2	16	301	14	6	18	170	102	196	506	807	58,9	55,6	5,4

		Uomini (in migliaia)																
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO											
Periodo di riferimento	Persone in cerca di occupazione				Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POP	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale														
2009	I Trim	369	21	4	25	394	7	2	8	103	107	139	366	760	76,3	71,3	6,3	
	II Trim	375	19	6	25	400	5	1	7	101	107	140	362	761	77,2	72,3	6,3	
	III Trim	377	19	4	23	400	7	3	3	102	107	140	363	762	77,2	72,6	5,8	
	IV Trim	372	21	4	25	397	6	2	7	102	108	141	366	763	76,9	71,9	6,4	
2010	I Trim	377	15	1	16	393	6	3	7	109	108	138	371	764	75,3	72,1	4,1	
	II Trim	376	17	4	21	397	6	2	10	101	108	141	367	764	76,7	72,5	5,4	

Fonte: RFCL Istat

Tab .2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Marche (migliaia di unità) - uomini e donne

Periodo di riferimento		Totale uomini e donne																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip	InDip	Totale	TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio				Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	4	7	11	218	47	265	31	20	50	276	107	382	52	37	89	498	160	658
	II Trim	7	13	20	223	47	269	32	18	50	251	117	368	38	39	77	480	177	657
	III Trim	5	16	20	212	51	263	26	20	46	260	116	376	54	41	95	477	182	659
	IV Trim	4	13	17	211	47	258	22	20	42	266	105	371	53	42	95	481	166	646
2010	I Trim	4	15	19	204	48	252	28	23	51	270	118	387	51	43	93	478	181	658
	II Trim	4	17	20	205	50	254	32	27	60	268	118	386	50	44	94	476	185	661
Periodo di riferimento		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip	InDip	Totale	TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio				Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	0	2	2	72	6	78	2	1	3	167	42	209	23	13	36	239	0	2
	II Trim	1	3	4	66	7	73	2	0	3	157	48	205	15	15	30	224	1	3
	III Trim	0	5	5	60	10	70	1	0	2	163	45	208	27	16	43	223	0	5
	IV Trim	0	4	5	64	8	73	0	1	1	161	37	197	30	13	43	225	0	4
2010	I Trim	.	5	5	65	7	71	2	2	3	161	44	205	21	13	34	226	.	5
	II Trim	.	5	5	67	6	73	1	1	2	156	50	206	19	17	36	223	.	5
Periodo di riferimento		Uomini (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip	InDip	Totale	TOTALE		di cui Costruzioni				TOTALE		di cui Commercio				Dip	InDip	Totale
2009	I Trim	3	5	8	147	40	187	29	19	47	108	65	173	29	24	53	258	3	5
	II Trim	5	10	15	157	39	196	29	18	47	93	69	163	23	24	47	256	5	10
	III Trim	5	11	15	153	41	193	24	20	45	97	70	168	26	25	51	255	5	11
	IV Trim	4	9	13	147	39	186	22	19	42	105	68	173	23	30	53	256	4	9
2010	I Trim	4	11	14	140	41	181	26	21	47	109	74	182	30	30	60	252	4	11
	II Trim	4	11	15	137	44	181	31	27	58	112	68	180	31	27	58	253	4	11

Fonte: RFCL Istat

Entrando nel dettaglio delle singole province⁴¹, dati 2009 dell'Indagine campionaria "Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro 2009 – FMML", si rileva la situazione della provincia di Macerata (tab. 3, 4, 5, 6) che a fronte del tasso di occupazione più elevato nella regione (63,7%) registra anche il tasso di disoccupazione più contenuto (9,6%), più basso di 1 punto percentuale della media regionale (10,6%). Le province di Ancona e Pesaro – Urbino non mettono in evidenza nessuna variazione rispetto alle medie regionali se non per il tasso di disoccupazione della provincia di Pesaro-Urbino leggermente più elevato della media regionale.

Diversa la situazione della provincia di Ascoli Piceno che registra i tassi di attività meno elevati (67,4%, ossia 1,4% oltre la media regionale) e anche il tasso di occupazione più contenuto (- 2,4% rispetto alla media regionale) a fronte del tasso di disoccupazione più alto della media regionale (12,4%). I dati della provincia di Ascoli Piceno sono particolarmente critici per quanto riguarda la componente femminile, infatti il tasso di attività (54,8%) e il tasso di occupazione si differenziano in maniera evidente dalla media regionale, segnando una differenza di quasi 6 punti percentuali il primo e quasi 7 punti il secondo. Il tasso di disoccupazione femminile, inoltre, sfiora il 17,0%, con una differenza di oltre 3 punti percentuale rispetto alla media regionale.

In questa provincia, la componente maschile, al contrario, registra buone performances sia per quanto concerne il tasso di attività (80,1%, 3 punti percentuali oltre la media regionale) sia per il tasso di occupazione (72,4%, ossia quasi 2 punti percentuale più della media). Solo il tasso

⁴¹ Data la dimensione campionaria, per alcune analisi è risultato opportuno aggregare opportunamente le UT. Sulla base delle Unità Territoriali, è stato possibile infatti costruire delle "pseudo-province" che riproducono i confini amministrativi delle province con buona approssimazione. Il numero dei comuni che si trovano in una "pseudo-provincia" diversa da quella amministrativa è di appena 16 su tutta la regione (Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro – FMML – Rapporto di Indagine 2009, Associazione Nuovi Lavori, settembre 2010).

disoccupazione maschile della provincia di Ascoli Piceno ottiene una variazione negativa rispetto alla media regionale (9,5% contro una media regionale del 8,4%).

Analizzando i differenziali, infatti, è possibile notare che la provincia di Ascoli Piceno registra i valori più elevati: i tassi di attività e di occupazione maschili sono più alti e sono rispettivamente di 25.3 e 26.9 punti percentuali, a fronte di un tasso di disoccupazione femminile più elevato di 7.4 punti percentuali (il 9,5% maschile meno il 16,9% femminile).

La provincia di Ancona, invece, ha un differenziale del tasso di disoccupazione decisamente modesto, 2 punti percentuali più alto per le donne (8,80% il valore degli uomini contro il 10,70 della componente femminile). Infine le province di Pesaro-Urbino e Macerata, infine, mettono in evidenza scarti poco rilevanti.

Tab. 3 : Tassi di attività, occupazione e disoccupazione, 15-64 anni misurati con criteri ISTAT – Uomini e Donne

Pseudo-provincia	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Pesaro-Urbino	68,3%	60,6%	11,2%
Ancona	68,8%	62,1%	9,8%
Macerata	70,4%	63,7%	9,6%
Ascoli Piceno	67,4%	59,0%	12,4%
Marche	68,8%	61,4%	10,6%

Fonte: Banca dati FMML - 2009

Tab. 4 : Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (Donne)

Pseudo-provincia	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Pesaro-Urbino	61,2%	52,2%	14,7%
Ancona	62,1%	55,4%	10,7%
Macerata	63,3%	55,5%	12,3%
Ascoli Piceno	54,8%	45,5%	16,9%
Marche	60,5%	52,5%	13,3%

Fonte: Banca dati FMML - 2009

Tab. 5: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (Uomini)

Pseudo-provincia	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Pesaro-Urbino	75,8%	69,8%	8,0%
Ancona	75,9%	69,2%	8,8%
Macerata	77,3%	71,7%	7,2%
Ascoli Piceno	80,1%	72,4%	9,5%
Marche	77,1%	70,7%	8,4%

Fonte: Banca dati FMML – 2009

Tab. 6: Differenziali di genere sui tassi di attività, occupazione e disoccupazione (Uomini - Donne)

Pseudo-provincia	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Pesaro-Urbino	14,60%	17,60%	- 6,70%
Ancona	13,80%	13,80%	-1,90%
Macerata	14,00%	16,20%	-5,10%
Ascoli Piceno	25,30%	26,90%	-7,40%
Marche	6,60%	18,20%	-4,90%

Fonte: Banca dati FMML2009

La Regione Marche è un territorio con una grandissima presenza di piccole imprese e questa vocazione economica è evidente anche se si analizzano le qualifiche degli occupati (dell'Indagine campionaria "Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro 2009 – FMML"), infatti la qualifica maggiormente presente (tab. 7) è quella dell'operaio o una posizione simile (42,1% del totale con una quota maggiore per la componente maschile). Segue un'occupazione di tipo impiegatizia nel 23,7% dei casi, con uno scarto di oltre 8,5% fra Uomini e Donne (20,0% contro 28,6%).

Una quota importante, 8,7% è coperta dalla qualifica di Lavoratore autonomo, artigiano o commerciante, con una connotazione maschile di maggioranza (10,5 degli uomini contro il 6,2% delle donne).

Tab. 7: Occupati per qualifiche e genere (valori %)

Qualifiche	Uomini	Donne	Totale
Operaio o posizione similare	43,8%	39,7%	42,1%
Impiegato	20,0%	28,6%	23,7%
Insegnante in qualunque tipo di scuola	1,8%	13,2%	6,6%
Impiegato direttivo, quadro, funzionario	4,2%	2,1%	3,3%
Dirigente, alto funzionario, preside, docente universitario	1,4%	0,5%	1,0%
Libero professionista	5,7%	3,0%	4,6%
Imprenditore individuale	3,7%	1,5%	2,8%
Lavoratore autonomo, artigiano, commerciante	10,5%	6,2%	8,7%
Titolare o coadiuvante impresa familiare	2,7%	2,1%	2,4%
Socio - gestore società	4,4%	2,1%	3,4%
Altri lavoratori autonomi	1,6%	0,9%	1,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML2009

Osservando la distribuzione degli occupati nei diversi settori economici (ta. 8) si può notare che la concentrazione di occupati più elevata si registra nel settore del commercio e delle attività alberghiere con una quota pari al 15,6% totale, con un leggero scarto positivo per le Donne occupate in questo settore nel 17,9% dei casi. Le Altre attività manifatturiere assorbono il 9,5% degli occupati, con una percentuale maggiore per la componente maschile (12,4%). Il comparto pubblico, ossia Istruzione, sanità e assistenza sociale, fa registrare una occupazione maggiormente declinata al femminile (donne occupate nel settore istruzione 15,8%, 13 punti percentuali più degli uomini).

Tab. 8: Occupati per settori economici e genere

Settore	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura, caccia e pesca	4,2%	1,6%	3,1%
Estrazione di minerali, alimentari e tabacco	2,1%	1,7%	1,9%
Tessile, abbigliamento	1,0%	4,8%	2,6%
Prodotti in pelle, cuoi, calzature	5,4%	5,5%	5,4%
Fabbricazione di mobili	2,9%	1,1%	2,2%
Altre attività manifatturiere	12,4%	5,6%	9,5%
Energia, gas, acqua	3,3%	0,9%	2,2%
Costruzioni, edilizia	11,9%	1,3%	7,4%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti	13,9%	17,9%	15,6%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,7%	1,1%	3,2%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	1,7%	3,1%	2,3%
Servizi di informazione e comunicazione	3,2%	1,6%	2,5%
Attività finanziarie, bancarie e assicurative	3,3%	3,1%	3,2%
Attività immobiliari	0,2%	0,6%	0,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,2%	4,2%	3,6%
Noleggio, ag. di viaggio, servizi supp. alle imprese	0,5%	1,1%	0,7%
Amministrazione pubblica e difesa	5,6%	4,8%	5,3%
Istruzione	2,8%	15,8%	8,3%
Sanità e assistenza sociale	4,1%	10,3%	6,7%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1,4%	1,4%	1,4%
Altre attività di servizi - Attività di famiglie	2,9%	7,8%	5,0%
Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	0,0%	0,2%	0,1%
Meccanica, lavorazione metallo e simili	9,3%	4,5%	7,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML2009

Osservando la distribuzione degli occupati per la tipologia di orario (tab. 9) si mette in evidenza una consistente diversificazione per genere, infatti le donne sono maggiormente concentrate rispetto agli uomini, nel tempo parziale che interessa quasi il 30% della forza lavoro femminile (il 28,5%), mentre meno del 6,0% degli uomini risulta occupato con un contratto part-time.

Il contratto a tempo parziale è utilizzato nella regione Marche nel 16,2% dei casi, maggiormente ad Ancona (18,6%).

Tab. 9 : Distribuzione degli occupati per tipo di orario e genere

tipo di orario	Uomini	Donne	Totale
Tempo parziale	5,9%	28,5%	16,3
Tempo pieno	94,1%	71,5%	83,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Banca dati FMML 2009

Analogamente anche nella distribuzione delle ore lavorate per genere (tab. 10) si può riscontrare uno scarto, infatti la media di ore lavorate nella regione, per tutele tipologie di contratto, è pari a 35,3 ore, quasi 3 ore in meno per le donne (32,%) e quasi 3 ore in più per gli uomini (37,9).

I lavoratori, sia uomini che donne, che dichiarano il maggior numero di ore lavorate settimanali, sono i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo determinato (35,7 ore con un differenziale di quasi 6 ore fra uomini e donne), seguiti da coloro che hanno un contratto di apprendistato e dai lavoratori a tempo determinato.

Tab. 10: Ore contrattuali per tipo di contratto e genere

Ore contrattuali	Uomini	Donne	Totale
Tempo indeterminato	38,248	32,670	35,694
Tempo determinato	35,663	29,588	32,517
Contratto di somministrazione	40,000	16,000	25,016
Contratto di inserimento o formazione lavoro	22,421	26,772	25,584
Contratto di apprendistato	36,373	30,538	34,663
Totale	37,940	32,237	35,301

Fonte: Banca dati FMML 2009

I lavoratori parasubordinati, nel 2009, invece, hanno dichiarato un monte ore settimanale più basso, quasi 29 (tab. 11). Si sottolinea, per ciò che concerne la tipologia Altro, la maggiore incidenza di ore lavorate dalle donne (40,8) rispetto a quelle degli uomini (26,4) con uno scarto consistente di oltre 14 ore.

Tab. 11: Ore effettive settimanali per tipo di contratto e genere

Ore effettive settimanali	Uomini	Donne	Totale
co.co.co., co.co.pro. o simili	34,638	26,197	30,747
Prestazione occasionale	18,965	14,032	15,577
Altre forme contrattuali	33,994	25,854	30,872
Altro	26,444	40,891	35,370
Totale	32,601	24,927	28,950

Fonte: Banca dati FMML - 2009

La mobilità, nel 2009, è la prima causa (62,4%) di inoccupazione per gli uomini (tab. 12). Le donne, invece, che sono rimaste senza lavoro annoverano fra le principali cause la fine di un contratto a termine o parasubordinato, le difficoltà in ingresso nel mondo del lavoro per cui non hanno mai lavorato (56,5%), o altre cause non specificate (68,2%).

Tab. 12: cause di inoccupazione (possibili anche più risposte)

cause di inoccupazione	Uomini	Donne
fine formazione scolastica, mai lavorato	43,5%	56,5%
fine contratto a termine/ contratto parasubordinato	40,2%	59,8%
messa in mobilità	62,4%	37,6%
licenziamento	49,9%	50,1%
dimissioni volontarie	46,4%	53,6%
altro	31,8%	68,2%
Totale	43,4%	56,6%

Fonte: Banca dati FMML - 2009

Nel periodo che va da aprile a giugno 2010 ci sono state sul territorio marchigiano oltre 73.000 assunzioni effettuate da imprese o pubbliche amministrazioni (tab. 13). Il territorio di Ancona risponde alla domanda di lavoro per il 16% della risposta complessiva regionale. Anche i territori di Pesaro (11,2%, ossia 8235 assunzioni totali) e Fermo (11,0%, 8095 assunzioni totali) ottengono delle buone performances.

Sebbene sul territorio regionale non si registra nessuna variazione di rilievo nelle assunzioni di uomini o donne (infatti per entrambe le componenti si attestano a oltre 36.000 assunzioni), nelle singole province si rilevano delle leggere differenze, spesso in saldo attivo per le donne.

Tab. 13: Dimensione territoriale: il quadro complessivo nel II trimestre 2010

CIOF	Assunzioni		
	Uomini	Donne	Totale
Pesaro	3.944	4.291	8.235
Fano	3.031	3.113	6.144
Urbino	1.336	1.348	2.684
Senigallia	2.124	2.485	4.609
Ancona	5.872	5.879	11.751
Jesi	1.886	1.862	3.748
Fabriano	994	982	1.976
Civitanova Marche	3.277	2.920	6.197
Macerata	2.124	2.297	4.421
Tolentino	1.940	1.819	3.759
Fermo	4.145	3.950	8.095
S. Benedetto T.	3.770	4.198	7.968
Ascoli Piceno	1.997	1.855	3.852
Totale	36.440	36.999	73.439

Fonte: elab. Osservatorio Mdl Marche su dati Sil

L'analisi tendenziale, poi, fa osservare una significativa accentuazione delle dinamiche di genere (tab. 14), che è positiva nel confronto fra il secondo trimestre 2009 e il secondo trimestre 2010 per la componente maschile (+6,8%), che rinforza il trend positivo dopo che nel confronto del biennio precedente (2008-2009) si era registrato un saldo negativo del 18,3%. E', invece, di segno negativo per le donne (-2,2%) accentuando il saldo già negativo del confronto dei trimestri 2008-2009. (-14,5%), riportando, sostanzialmente i saldi per genere in parità in questo secondo trimestre 2010 (tab. 15).

Tab. 14: Le assunzioni per genere

Genere	Valori				Variazioni		
	II-2008	II-2009	II-2010	Tot 2009	2008/2009	2009/2010	2008/2010
Uomini	41.741	34.122	36.440	119.832	-18,3%	6,8%	-12,7%
Donne	44.206	37.818	36.999	134.407	-14,5%	-2,2%	-16,3%
Totale	85.947	71.940	73.439	254.239	-16,3%	2,1%	-14,6%

Fonte: elab. Osservatorio Mdl Marche su dati Sil

Tab. 15: I saldi per genere

Genere	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	II-2009	II-2010	II-2009	II-2010	II-2009	II-2010
Uomini	34.122	36.440	27.258	28.594	6.864	7.846
Donne	37.818	36.999	32.799	31.907	5.019	5.092
Totale	71.940	73.439	60.057	60.501	12.938	12.938

Fonte: elab. Osservatorio Mdl Marche su dati Sil

Le donne straniere nelle Marche

Nella regione Marche, vivono alla data del primo gennaio 2009, 131.033 cittadini stranieri di cui 31.065 comunitari e 99.428 non comunitari⁴². La maggior parte dei cittadini stranieri vive nella Provincia di Ancona, sono residente, infatti, 38.645 immigrati, seguita dalla provincia di Pesaro-Urbino (32.954), quella di Macerata (31.796) e quella di Ascoli Piceno (27.796). Per la nuova provincia di Fermo (istituita nel 2004 ed attuata nel 2009) non è ancora possibile fornire alcun dato.

La nazionalità più rappresentata nella regione Marche è quella albanese. Si riduce il peso degli africani, con una netta preminenza della collettività dei marocchini, mentre la terza area di provenienza è rappresentata dagli stranieri di origine asiatica, in prevalenza cinesi, pakistani e indiani. Infine, i peruviani che compongono il gruppo più popoloso tra quelli latinoamericani.

I lavoratori stranieri, nella regione Marche, risentono anch'essi degli effetti della crisi economica e registra dinamiche negative. La diminuzione della domanda riferita a lavoratori immigrati è pari all'11% mentre per gli italiani si attesta al 16,1% (tab. 16). Il trend negativo è più marcato per gli uomini (-15,7%) rispetto alle donne (-6,2%) concorrendo così a una crescente femminilizzazione del mercato del lavoro (tab. 17).

Tab. 16: Le assunzioni in base alla cittadinanza (Uomini e Donne)

Cittadinanza	Valori			Variazioni			Quota %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/2009	2007/2009	2007	2008	2009
Italiani	248315	238318	199896	-4,0	-16,1	-19,5	81,7	79,6	78,6
Stranieri	55443	61037	54343	10,1	-11,0	-2,0	18,3	20,4	21,4
Totale	303758	299355	254239	-1,4	-15,1	-16,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche su dati Sil - Job Agency

Tab. 17: Lavoratori stranieri: le assunzioni in base al genere (Uomini e Donne)

Cittadinanza	Valori			Variazioni			Quota %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/2009	2007/2009	2007	2008	2009
Uomini	30604	30444	25653	-0,5	-15,7	-16,2	55,2	49,9	47,2
Donne	24839	30593	28690	23,2	-6,2	15,5	44,8	50,1	52,8
Totale	55443	61037	54343	10,1	-11,0	-2,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche su dati Sil - Job Agency

Le donne, infatti, incidono per il 52,8% del flusso di assunzioni intercettato dagli immigrati nel 2009 (tab. 17), valore esattamente allineato al dato complessivo mentre la quota intercettata dagli stranieri, sul totale delle nuove opportunità di lavoro create dall'economia regionale, si attesta al 21,4%.

La comunità con il maggior numero di assunzioni è quella rumena con oltre 13mila avviamenti e una quota percentuale, sul totale degli stranieri, superiore al 24%; seguono gli albanesi con circa 5.500 assunzioni. Per entrambe le nazionalità vi è un forte calo di assunzioni rispetto al 2008, mentre crescono i cinesi (+26,9%), gli indiani (+9,3%) e i pachistani (+12,2%).

Si segnala un progressivo innalzamento dell'età media delle assunzioni che da 33 anni passa a 33,5 tra i lavoratori stranieri. La presenza straniera sui complessivi flussi di assunzioni continua tuttavia a concentrarsi nelle classi giovani e centrali: tra i 25 e i 40 anni quasi un'assunzione su quattro riguarda un lavoratore immigrato. Infatti le assunzioni diminuiscono per i lavoratori al di sotto dei 54 anni, e per gli adolescenti.

I settori in cui sono concentrate le assunzioni dei cittadini stranieri non si discostano significativamente da quelle osservate per il complesso della forza lavoro. Si rileva, infatti, un aumento delle assunzioni nell'agricoltura (+23,4% a fronte di un +7,7% per il totale), mentre si registrano flessioni in tutti gli altri comparti dell'economia regionale. La presenza dei lavoratori

⁴² A questo numero vanno sommati, gli immigrati regolarmente presenti ma non ancora registrati all'Anagrafe, gli immigrati entrati in Italia per vari motivi ma non iscritti all'Anagrafe, i nati nella regione Marche, coloro che si sono ricongiunti con i familiari, ma anche gli irregolari ed i clandestini. Di conseguenza è aumentata l'incidenza degli immigrati non UE sui residenti nel loro complesso.

stranieri è particolarmente concentrata nel settore primario e nelle costruzioni che si conferma come il comparto a maggior assorbimento di forza lavoro immigrata (oltre il 33% delle assunzioni, infatti, si riferisce ad un lavoratore straniero).

I contratti di lavoro, anche per i lavoratori stranieri, sono sempre più precari, se si eccettuano il lavoro domestico e quello intermittente i quali registrano variazioni di segno positivo molto accentuate: +87,5% per il lavoro domestico con un contributo rilevante della componente maschile (in ogni caso le donne sono prevalenti in questa tipologia di contratto - 86,8%) e +194,8% per il lavoro intermittente in cui le donne costituiscono il 76,6%. Si registra inoltre una flessione dei contratti di apprendistato (-35,4%), di somministrazione (-37,1%) e a tempo indeterminato (-33,2%). In riferimento alle opportunità di lavoro a tempo indeterminato, la componente femminile mostra un certo svantaggio, così come nel caso generale, dal momento che intercetta solo il 40,9% del complessivo ammontare di assunzioni.

L'imprenditoria femminile

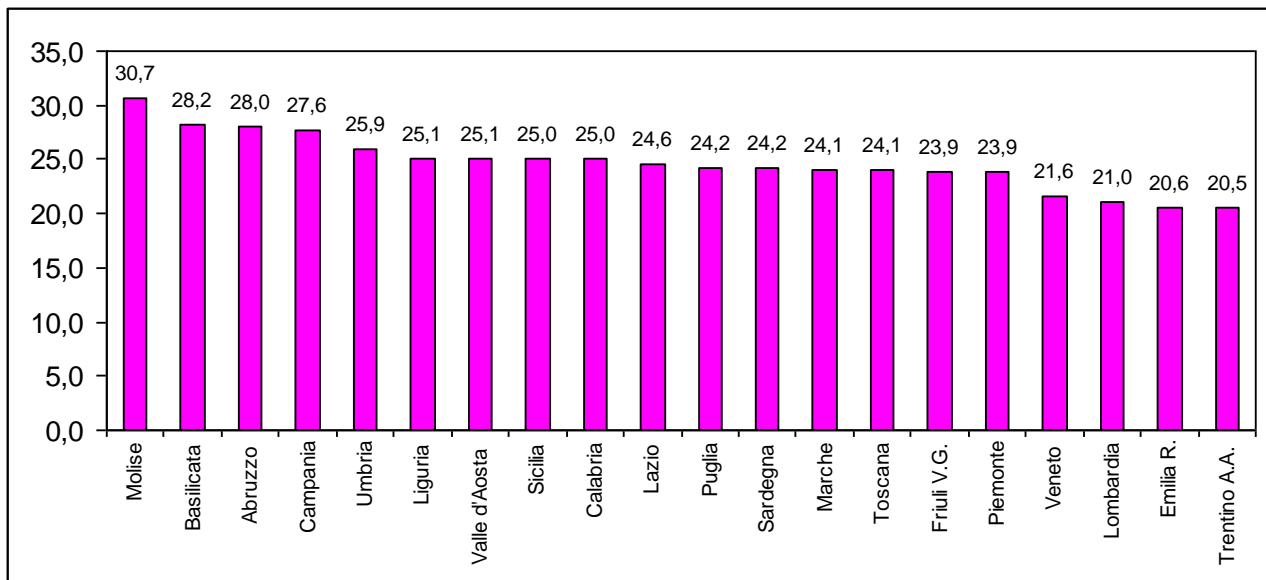
Nella Regione Marche al 30 giugno 2009 sono presenti 42.913 imprese femminili su 177.734 imprese totali registrate, con un tasso di femminilizzazione⁴³ del 24,1%, che pone la regione nel segmento medio di incidenza dell'imprenditoria femminile (figura 1).

Le oltre 42 mila imprese femminili della Regione si caratterizzano per una presenza femminile esclusiva (40.334)⁴⁴, ossia imprese individuali con titolare una donna oppure, nel caso di imprese di società, con il 100% di amministratori o soci costituiti da donne.

Una presenza femminile "forte", cioè con almeno il 60% di soci nelle società di persone, o almeno i 2/3 di capitale sociale e degli amministratori nelle società di capitale, riguarda invece 2.376 imprese (5,5% a fronte del 4,1% del dato nazionale).

Infine, le imprese a presenza femminile maggioritaria, ossia di quelle imprese a società di capitale con almeno il 50% del capitale soci e il 50% dei soci costituiti da donne, e per le imprese di persone almeno il 50% dei socie, sono nelle Marche 772 (circa lo 0,5%).

Fig. 1: Le regioni con la maggiore incidenza di imprenditorialità femminile - Situazione al 30 giugno 2009. Imprese femminili su totale imprese, valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Le imprese individuali, dunque, costituiscono anche per quanto riguarda l'imprenditoria femminile, la tipologia di impresa più diffusa, e rappresenta poco più di un quarto dell'intero stock delle imprese adottano questo tipo di forma giuridica.

Al 30 giugno 2010 (tab. 18), invece, le imprese femminili erano 42.184 su 176.457 imprese totali e costituiscono il 3% delle imprese femminili nazionali. Il tasso di femminilizzazione è in leggerissima flessione e si attesta al 23,9%.

⁴³Il tasso di femminilizzazione è dato dalle quota percentuale di imprese femminili sulle imprese totali, senza distinzione di genere.

⁴⁴Dati al 30 giugno 2009. Fonte: Infocamere, Osservatorio Imprenditoria Femminile. Elaborazione Ufficio statistica e studi, Camera di Commercio di Ancona.

Tab. 18 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Marche	42.184	3,0	134.273	2,9	176.457	2,9	23,9
Nord Ovest	348.346	24,5	1.262.543	27,0	1.610.889	26,4	21,6
Nord est	254.388	17,9	946.446	20,2	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	977.872	20,9	1.283.603	21,0	23,8
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per ciò che concerne la variazione 2008/2009 della distribuzione dei titolari si rileva che il dato della regione Marche (tab. 19) è sostanzialmente in linea con il dato, negativo, nazionale (Marche -1,4%, Italia -1,5%). La variazione però è squilibrata, infatti le imprese maschili hanno subito una variazione molto più consistente (-1,6%, comunque allineata al dato nazionale della componente maschile), mentre le imprese femminili hanno registrato una variazione dello 0,9%, leggermente più contenuto della variazione nazionale (-1,2%)

Il saldo della Regione conta 1482 imprese individuali in meno. Si tratta principalmente di imprese i cui titolari sono uomini (1240).

Tab. 19: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI . Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009

Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	Anno 2009			Var.% 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	68.994	202.040	271.034	-0,5%	-0,5%	-0,5%	-378	-1.060	-1.438
Valle D'Aosta	2.125	5.594	7.719	-4,8%	-1,2%	-2,2%	-108	-67	-175
Lombardia	92.318	334.804	427.122	-0,9%	-2,0%	-1,8%	-857	-6.993	-7.850
Liguria	24.823	66.321	91.144	-1,2%	-0,3%	-0,6%	-313	-207	-520
Trentino-Alto Adige	13.593	53.170	66.763	-0,4%	-1,6%	-1,4%	-60	-890	-950
Veneto	61.796	214.413	276.209	-0,6%	-1,9%	-1,6%	-363	-4.105	-4.468
Friuli-Venezia Giulia	17.660	45.145	62.805	-2,5%	-1,9%	-2,1%	-452	-897	-1.349
Emilia-Romagna	58.478	197.753	256.231	-0,7%	-1,8%	-1,6%	-425	-3.628	-4.053
Toscana	57.241	164.796	222.037	-0,1%	-0,8%	-0,7%	-57	-1.399	-1.456
Umbria	15.450	37.837	53.287	-0,1%	-1,2%	-0,9%	-16	-478	-494
Marche	27.737	77.803	105.540	-0,9%	-1,6%	-1,4%	-242	-1.240	-1.482
Lazio	73.630	190.945	264.575	-1,0%	-0,5%	-0,6%	-754	-867	-1.621
Campania	89.457	215.880	305.337	-0,8%	-0,6%	-0,7%	-747	-1.387	-2.134
Abruzzo	28.752	66.024	94.776	-0,7%	-1,0%	-0,9%	-209	-685	-894
Molise	8.735	16.972	25.707	-2,3%	-1,8%	-2,0%	-208	-316	-524
Puglia	66.295	196.056	262.351	-2,4%	-2,6%	-2,6%	-1.629	-5.322	-6.951
Basilicata	13.961	30.352	44.313	-1,6%	-1,7%	-1,6%	-231	-510	-741
Calabria	32.889	91.859	124.748	-0,7%	-1,2%	-1,0%	-247	-1.070	-1.317
Sicilia	82.311	224.425	306.736	-2,7%	-2,9%	-2,9%	-2.309	-6.698	-9.007
Sardegna	26.649	80.717	107.366	-1,9%	-2,5%	-2,4%	-525	-2.059	-2.584
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,2%	-1,6%	-1,5%	-10.130	-39.878	-50.008

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

La variazione che si registra nella Regione Marche (tab. 20) tra il primo semestre 2009 e l'analogo 2010, delle imprese femminili è marginale, lo 0,4% (Italia 3,5%, Macroarea del Centro 3,3%). Tiene il tasso di femminilizzazione che ha una variazione positiva pari allo 0,3%.

Tab. 20 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 in %

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
Marche	0,4	-1,1	-0,7	0,3
Nord Ovest	8,3	-1,6	0,4	1,6
Nord est	2,0	-0,5	0,0	0,4
Centro	3,3	-0,1	0,7	0,6
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per ciò che concerne i titolari di imprese individuali immigrati da paesi non UE (tab. 21), il dato regionale è migliore del dato nazionale, infatti la variazione 2008 – 2009 è positiva, anche se lievemente meno per le donne che registrano un 6.0% di variazione positiva (6,4% il dato nazionale). La variazione è maggiore di 1,5 punti percentuali per gli uomini (dato nazionale 4,1%, dato regionale 5,6%).

Tab. 21: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI IMMIGRATI DA PAESI NON-UE. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009

Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	Anno 2009			Var. % 2009/2008*			Saldi*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Piemonte	3.702	15.666	19.368	6,4%	6,3%	6,4%	223	935	1.158
Valle D'Aosta	67	272	339	9,8%	18,8%	16,9%	6	43	49
Lombardia	7.842	38.111	45.953	6,6%	2,4%	3,1%	485	887	1.372
Liguria	1.400	8.079	9.479	6,9%	7,4%	7,3%	90	554	644
Trentino-Alto Adige	404	2.588	2.992	6,6%	0,1%	0,9%	25	2	27
Veneto	4.233	18.493	22.726	8,2%	2,4%	3,4%	319	433	752
Friuli-Venezia Giulia	1.264	4.460	5.724	-0,3%	1,1%	0,8%	-4	50	46
Emilia-Romagna	3.951	21.557	25.508	6,9%	2,5%	3,1%	255	523	778
Toscana	5.574	21.334	26.908	10,0%	5,1%	6,0%	507	1.028	1.535
Umbria	680	2.822	3.502	9,3%	4,5%	5,4%	58	121	179
Marche	1.681	6.429	8.110	6,0%	5,6%	5,7%	95	341	436
Lazio	4.826	16.754	21.580	5,7%	7,7%	7,2%	262	1.191	1.453
Campania	4.151	11.738	15.889	4,6%	6,1%	5,7%	182	678	860
Abruzzo	1.768	4.701	6.469	4,7%	4,3%	4,4%	80	195	275
Molise	325	657	982	4,8%	3,5%	3,9%	15	22	37
Puglia	1.984	6.607	8.591	5,6%	3,5%	4,0%	106	226	332
Basilicata	324	755	1.079	5,2%	2,2%	3,1%	16	16	32
Calabria	1.586	5.812	7.398	2,9%	3,0%	3,0%	45	172	217
Sicilia	3.113	10.582	13.695	6,4%	4,7%	5,1%	186	475	661
Sardegna	843	4.427	5.270	7,0%	1,6%	2,4%	55	70	125
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,4%	4,1%	4,6%	3.006	7.962	10.968

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Al lordo delle cancellazioni d'ufficio disposte dalle Camere di Commercio nel periodo

Nella Regione Marche la composizione strutturale delle imprese individuali femminili (tab. 22) è pari al 26,3%, sostanzialmente in linea con la media nazionale (25,6%), ma ancora distante dal tetto del 30% che alcune regioni hanno raggiunto (Molise, Basilicata, Abruzzo).

Analoga è anche la situazione delle imprese con titolari donne immigrate. Nella regione il peso percentuale delle donne sul totale è pari al 20,7% (19,8% il dato nazionale).

La quota delle imprese individuali femminili della regione, sul totale, si ferma al 3,2% (il dato più consistente è rappresentato dalle imprese della Lombardia dove ha sede il 10,7% delle imprese individuali femminili). La quota è duplicata anche per le imprese femminili con titolare una imprenditrice di nazionalità non UE, il 3,4% delle imprese femminili di donne immigrate ha sede nelle Marche.

Tab. 22: TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI. Distribuzione regionale dei titolari per genere al 31.12.2009

Valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari per regione

	TOTALE IMPRESE			di cui con titolare non-UE		
	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini	peso % donne su totale titolari	comp. % titolari donne	comp. % titolari uomini
Piemonte	25,5%	8,0%	8,0%	19,1%	7,4%	7,8%
Valle D'Aosta	27,5%	0,2%	0,2%	19,8%	0,1%	0,1%
Lombardia	21,6%	10,7%	13,3%	17,1%	15,8%	18,9%
Liguria	27,2%	2,9%	2,6%	14,8%	2,8%	4,0%
Trentino-Alto Adige	20,4%	1,6%	2,1%	13,5%	0,8%	1,3%
Veneto	22,4%	7,2%	8,5%	18,6%	8,5%	9,2%
Friuli-Venezia Giulia	28,1%	2,0%	1,8%	22,1%	2,5%	2,2%
Emilia-Romagna	22,8%	6,8%	7,9%	15,5%	7,9%	10,7%
Toscana	25,8%	6,6%	6,6%	20,7%	11,2%	10,6%
Umbria	29,0%	1,8%	1,5%	19,4%	1,4%	1,4%
Marche	26,3%	3,2%	3,1%	20,7%	3,4%	3,2%
Lazio	27,8%	8,5%	7,6%	22,4%	9,7%	8,3%
Campania	29,3%	10,4%	8,6%	26,1%	8,3%	5,8%
Abruzzo	30,3%	3,3%	2,6%	27,3%	3,6%	2,3%
Molise	34,0%	1,0%	0,7%	33,1%	0,7%	0,3%
Puglia	25,3%	7,7%	7,8%	23,1%	4,0%	3,3%
Basilicata	31,5%	1,6%	1,2%	30,0%	0,7%	0,4%
Calabria	26,4%	3,8%	3,7%	21,4%	3,2%	2,9%
Sicilia	26,8%	9,5%	8,9%	22,7%	6,3%	5,2%
Sardegna	24,8%	3,1%	3,2%	16,0%	1,7%	2,2%
ITALIA	25,6%	100,0%	100,0%	19,8%	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

I settori di attività economica maggiormente rappresentati nella regione Marche, nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007), sono stati (tab. 23) il Commercio (24,9% delle imprese a titolarità femminile sul totale delle imprese femminili attive), il settore relativo all'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (23,0% di imprese femminili - Italia 17,8%) e le Attività manifatturiere (12,7% di imprese a titolarità donne - Italia 8,3%).

I Servizi alloggio e ristorazione insieme ai settori relativi al Noleggio, Agenzie Viaggi e Servizi alle imprese e della sanità e Assistenza Sociale sono (tab. 24) anche quelli che registrano il tasso di femminilizzazione maggiore (rispettivamente 33,4%, 33,0% e 47,4%). Altri servizi, inoltre, è il settore di attività a più alto tasso di femminilizzazione nella regione (52,4%).

Tab. 23 Distribuzione delle imprese registrate femminili per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 - (classificazione ATECO 2007)

	Marche	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	23,0%	10,5%	18,3%	15,5%	24,1%	23,6%	17,8%
Estraz. Minerali	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%
Attività manifat.	12,7%	9,1%	9,4%	9,0%	7,1%	5,8%	8,3%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Acqua Reti fognarie	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Costruzioni	3,3%	4,5%	4,3%	4,8%	4,5%	4,3%	4,5%
Commercio	24,9%	26,9%	25,2%	28,9%	33,0%	32,2%	29,2%
Trasporto e magazzinaggio	1,1%	1,4%	1,3%	1,4%	1,4%	1,3%	1,4%
Servizi alloggio e ristorazione	7,9%	9,0%	10,8%	8,9%	7,3%	6,7%	8,6%
Servizi Info. e comunic.	1,5%	2,4%	1,9%	2,2%	1,4%	1,5%	1,9%
Att. finanziarie e assicurative	1,7%	2,2%	1,7%	2,0%	1,6%	1,6%	1,9%
Att. Immobiliari	4,0%	8,0%	6,4%	4,8%	1,1%	1,0%	4,5%
Att. Profess. scientifiche e tecniche	2,4%	4,4%	3,3%	2,7%	1,7%	1,6%	2,9%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	2,5%	3,9%	3,0%	3,8%	2,4%	2,8%	3,2%
PA Difesa Assic. sociale	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,3%	0,5%	0,4%	0,5%	0,7%	0,7%	0,5%
Sanità Ass. sociale	0,7%	0,9%	0,7%	0,9%	0,9%	1,4%	0,9%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1,4%	1,1%	1,0%	1,4%	1,1%	1,1%	1,2%
Altre attività di servizi	8,4%	9,5%	9,2%	7,8%	5,6%	4,9%	7,6%
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	4,1%	5,5%	3,1%	5,2%	5,9%	9,3%	5,5%
Totale	0,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 24 Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (classificazione ATECO 2007)

	Marche	Nord Ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Agric. Silvic. Pesca	29,3%	27,9%	23,4%	32,7%	33,2%	27,8%	29,2%
Estraz. Minerali	9,2%	10,3%	9,3%	10,3%	10,5%	11,4%	10,4%
Attività manifat.	22,1%	16,9%	16,7%	20,9%	21,0%	18,7%	18,6%
Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	4,5%	4,6%	6,9%	7,0%	10,7%	14,8%	7,4%
Acqua Reti fognarie	12,7%	11,6%	8,7%	15,1%	13,6%	17,0%	13,0%
Costruzioni	5,6%	5,9%	5,7%	7,4%	9,3%	8,6%	7,1%
Commercio	26,0%	25,4%	24,8%	27,2%	28,4%	27,7%	26,8%
Trasporto e magazzinaggio	9,5%	9,7%	8,2%	11,0%	13,9%	11,9%	10,7%
Servizi alloggio e ristorazione	33,4%	31,7%	32,5%	32,4%	33,7%	31,8%	32,4%
Servizi Info. e comunic.	23,6%	22,4%	22,1%	21,0%	23,5%	23,9%	22,3%
Att. finanziarie e assicurative	23,5%	20,9%	20,4%	22,6%	25,2%	27,7%	22,6%
Att. Immobiliari	25,1%	23,0%	23,2%	23,8%	23,1%	24,1%	23,3%
Att. Profess. scientifiche e tecniche	20,7%	22,3%	21,3%	21,6%	21,4%	22,1%	21,8%
noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	33,0%	30,2%	30,4%	29,8%	30,5%	31,4%	30,3%
PA Difesa Assic. sociale	0,0%	14,3%	9,1%	15,0%	12,1%	16,7%	14,0%
Istruzione	29,7%	29,0%	24,2%	31,2%	38,1%	33,9%	31,6%
Sanità Ass. sociale	47,4%	38,8%	38,5%	41,5%	41,3%	46,3%	41,1%
Att. Artistiche sportive intrattenimento	27,8%	24,2%	22,2%	26,1%	29,3%	28,5%	25,8%
Altri servizi	52,4%	52,3%	53,0%	45,2%	41,4%	39,6%	47,4%
Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0%	20,0%	25,0%	0,0%	0,0%	0,0%	15,4%
Per imprese non classificate	21,6%	19,5%	19,2%	20,0%	23,2%	23,5%	21,1%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese individuali rappresentano (tab. 25) il 56,9% della forma giuridica prevalente nelle imprese femminili nella regione Marche, sostanzialmente in linea col dato della macroarea di appartenenza (Centro 57,1%) Le imprese di persone invece sono il 28,9%, leggermente più alto del dato nazionale (22,8%) e del dato della macroarea del Centro (21,2%). Le altre forme giuridiche sono residuali.

Tab. 25 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Totale
Marche	13,1%	28,9%	56,9%	0,9%	0,0%	0,2%	100,0%
Nord Ovest	15,0%	28,9%	54,3%	1,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Nord est	12,8%	26,2%	59,8%	1,0%	0,1%	0,2%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

2. L'incidenza della crisi

La Regione Marche ha mostrato anche di fronte alla crisi una tenuta di fondo nonostante i primi segnali di difficoltà si sono manifestati prima del 2008 e dovuti principalmente alle crisi di alcuni comparti tradizionali del made in Italy quali calzaturiero e tessile-abbigliamento.

La tenuta della regione è dovuta probabilmente alla caratterizzazione fortemente manifatturiera della Regione e per la presenza di una diffusissima realtà di piccole e medie imprese, organizzate in distretti, filiere e reti e su diversi settori (metalmecanica, tessile, legno, nautica etc).

La regione, infatti, aveva alcuni in crisi già da diversi anni e per questo in fase di ristrutturazione, come ad esempio il calzaturiero, il tessile abbigliamento e alcuni comparti del legno-mobile. Questi settori, spesso già in fase di ristrutturazione, sono stati colpiti dalla crisi ma, a causa della sofferenza pregressa hanno gli indicatori, che sembrano migliori di quelli del settore della Meccanica, trainante nella regione e con distretti di grandi dimensioni, che invece ha indicatori molto più pesanti, proprio perché prima della crisi non aveva particolari sofferenze. La crisi del settore Meccanica, come il distretto Merloni, provoca un effetto domino che non solo coinvolge migliaia di lavoratori dell'azienda stessa ma anche un indotto di piccoli e piccolissimi artigiani.

Altri settori soffrivano della competizione globale, nel calzaturiero sono state numerose le aziende in difficoltà a causa della competizioni con aziende che producono prodotti di basso costo e non elevata qualità. Anche il settore della Cantieristica e della nautica, con indicatori di forte crescita prima della crisi, stanno risentendo enormemente della situazione.

Hanno dati in controtendenza le aziende che sono riuscite a indirizzare le loro produzioni su un alto livello di qualità, oppure settori come quello farmaceutico (che nelle Marche ha un peso molto relativo rispetto agli altri).

Le donne, inoltre, sono impiegate maggiormente nel settore manifatturiero, cioè nel tessile abbigliamento e nel calzaturiero, cioè in quei settori che hanno impostato la ristrutturazione già da diversi anni. "Proporzionalmente non emerge un settore in particolare dove l'occupazione femminile paga dazio più di quella maschile, anzi, in alcuni casi forse, le donne sono meno coinvolte, ad esempio nel settore dei servizi dove probabilmente l'occupazione femminile tiene meglio di quella maschile per la possibile coniugazione fra la flessibilità, anche salariale, che consente in un mercato come il nostro, alle donne di fornire un'occupazione più utilizzabile e utilizzata." Ciò è riscontrabile anche dalla analisi dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali in cui si evince una sostanziale proporzione per uomini e donne.

Il target giovanile, che è quello maggiormente colpito dalla crisi, vede crescere anche la disoccupazione delle giovani donne. Inoltre le donne occupate, con un'età più avanzata anche dal punto di vista lavorativo, trovano più difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro se espulse, rispetto ai loro colleghi uomini, "perché il sistema del mercato del lavoro marchigiano preferisce riassumere un disoccupato in mobilità uomo piuttosto che donna, al netto delle differenze di discrezionalità, condizioni, ecc."

Una chiave di lettura delle realtà territoriali permette di approfondire la situazione: la provincia di Pesaro è quella che soprattutto nell'ultimo periodo ha pagato maggiormente gli effetti della crisi ma questo perché era la provincia che segnava le migliori performances degli indicatori economici. La provincia di Ascoli Piceno, a fronte dei suoi dati sulla mobilità e cassa integrazione in deroga per le imprese sotto i 15 dipendenti, ad esempio, sembrerebbe che avere una buona reazione alla crisi, ma la provincia di Ascoli ha un tasso di imprese sotto i 15 dipendenti nettamente inferiore alla media regionale, mentre annovera molte medie e grandi imprese rispetto al resto del territorio. In sostanza la provincia di Pesaro ha gli indicatori peggiori perché partiva da una situazione migliore pre-crisi mentre la provincia di Ascoli, che per alcuni aspetti potrebbe sembrare meno colpita, ha visto sommare questa crisi a una fase già di difficoltà precedente, successiva all'abbandono della cassa del mezzogiorno e dunque al trasferimento delle grandi multinazionali e delle grandi aziende. In sostanza dal punto di vista territoriale 4 province che hanno indicatori uniformi mentre la provincia di Ascoli ha invece caratteristiche peculiari.

Il **tasso di occupazione** diminuisce di 0,9 punti percentuali (meno rispetto al dato nazionale in flessione di 1,2 punti percentuali) e si attesta al 63,8%, mentre quello nazionale scende al 57,5%.

Il numero di **persone in cerca di occupazione**, registra nelle Marche un aumento di circa 14mila unità: sono complessivamente 46.487, di cui circa 24mila maschi e 22mila femmine. L'aumento delle persone in cerca di occupazione è dovuto più alla componente maschile (+9.396 persone) che a quella femminile (circa 5mila in più), la cui incidenza sul totale numero dei disoccupati scende, nel 2009, al 47,2%: ciò non deve indurre a facili ottimismo anche se si rileva un riequilibrio tra la componente femminile e quella maschile.

Il **tasso di disoccupazione** complessivo si attesta al 6,6% (la media del Centro è del 7,2% mentre quella italiana è del 7,8%): quello maschile è del 6,2%, mentre quello femminile è del 7,2%. Il forte aumento degli uomini in cerca di occupazione nell'ultimo biennio provoca una consistente crescita di questo indicatore che nel 2007 era del 2,7%.

La crescita delle **persone in cerca di occupazione** (maschi e femmine) è un fenomeno che in parte può essere spiegato con l'attivarsi di diversi soggetti, prima inattivi, per cercare di collocarsi nel mercato del lavoro. Infatti, il calo del reddito, dovuto agli effetti negativi della crisi in atto, spinge più persone ad adoperarsi per accrescere la capacità economica dei propri nuclei familiari.

Il **tasso di disoccupazione giovanile** nelle Marche è del 22,6%, migliore di quello del Centro (24,8%) e di quello medio nazionale (25,4%), ma comunque ancora troppo elevato. E' identico per uomini e donne.

Nell'ultimo anno cresce il numero degli **occupati indipendenti**, mentre diminuisce quello dei **dipendenti**; le Marche presentano una quota di lavoratori indipendenti del 26,1%, superiore sia al dato nazionale che alle circoscrizioni del Centro Nord. Un'evidente caratterizzazione dell'economia marchigiana, che si riflette nella struttura settoriale del mercato del lavoro, è data dall'elevata diffusione delle attività manifatturiere: nel 2009 il comparto comprende circa un terzo del complessivo numero di occupati, una quota di gran lunga superiore sia rispetto al dato nazionale che a quello delle circoscrizioni del Centro Nord.

Il peso dell'occupazione **part-time** è del 14%: sono occupati a tempo parziale il 5% degli uomini e circa il 25% delle donne.

A **livello provinciale**, nel 2009, i valori più alti del tasso di occupazione si riscontrano a Pesaro Urbino e Ancona (oltre il 65%); per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, è Ascoli Piceno a presentare il valore maggiore (9,6%), mentre le altre province sono comprese fra il 5% e il 6%; la crescita delle persone in cerca di occupazione è generalizzata a livello provinciale, con gli incrementi più elevati nelle province di Ascoli Piceno e Ancona.

Nel corso del 2009 la **domanda di lavoro** ha registrato un calo del 15,1% rispetto al 2008, con dinamiche tendenziali negative in tutti i trimestri dell'anno. Le assunzioni risultano in calo sia per gli uomini (-16,5%) che per le donne (-13,8%), diminuendo, al contempo, in tutte le classi di età, seppure con flessioni più accentuate per i giovani. Le dinamiche settoriali riflettono una più forte riduzione delle assunzioni effettuate dal settore manifatturiero (-33,6%), che arriva a picchi del -50% nella meccanica. I nuovi ingressi nell'occupazione si caratterizzano per la progressiva e consistente riduzione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato; aumentano, viceversa, gli ingressi nell'occupazione con le modalità contrattuali caratterizzate da maggiori contenuti di flessibilità." (ORML Regione Marche, Rapporto Annuale 2010).

La situazione del mercato del lavoro dal punto di vista di genere in sintesi:

- Il tasso di attività 15-64 anni è del 68,4% nel 2009; per le donne il tasso è del 60% circa, mentre per la componente maschile l'indicatore si colloca al 76,9%. Si rileva una crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro.

- Gli occupati marchigiani sono 655.023, con un ulteriore allargamento della quota riferita alle donne;
- Il tasso di disoccupazione giovanile nelle Marche è del 22,6%, identico per uomini e donne;
- Il peso dell'occupazione part time è del 14%, di gran lunga superiore per le donne: sono occupati a tempo parziale il 5% degli uomini e circa un quarto delle donne;
- Nell'ultimo anno l'occupazione full time non registra variazioni di rilievo, mentre quella part time cala del 2,3%, diminuzione imputabile per intero alla componente femminile;
- Le assunzioni risultano in calo sia per gli uomini (-16,5%) che per le donne (-13,8%), diminuendo al contempo in tutte le classi di età, seppure con flessioni più accentuate per giovani e adolescenti.
- La diminuzione della domanda riferita a lavoratori immigrati è pari all'11% mentre per gli italiani si attesta al 16,1%. Il trend negativo è più marcato per gli uomini (-15,7%) rispetto alle donne (-6,2%).

Ammortizzatori sociali

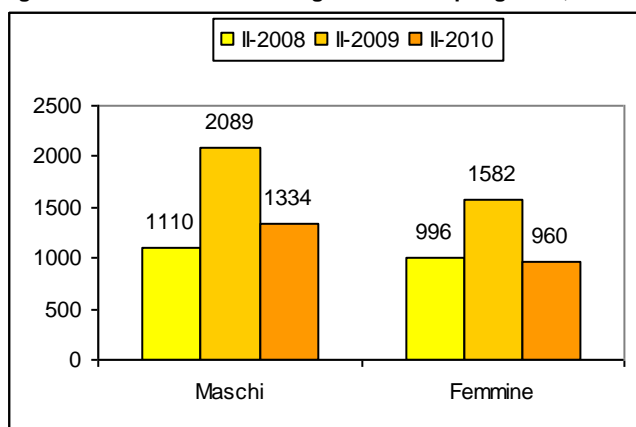
Il secondo trimestre 2010 registra una decisa flessione della percentuale di lavoratori collocati in mobilità rispetto all'analogo trimestre del 2009, il 37,5% in meno, riallineandosi quasi ai valori del secondo trimestre del 2008 (figura 2). Sono infatti 2294 i lavoratori in mobilità tra aprile e giugno 2010, di questi 1134 sono uomini e 960 le donne, con una variazione, rispetto all'analogo trimestre del 2009, rispettivamente di -39,3% per le donne e -36,1% per gli uomini.

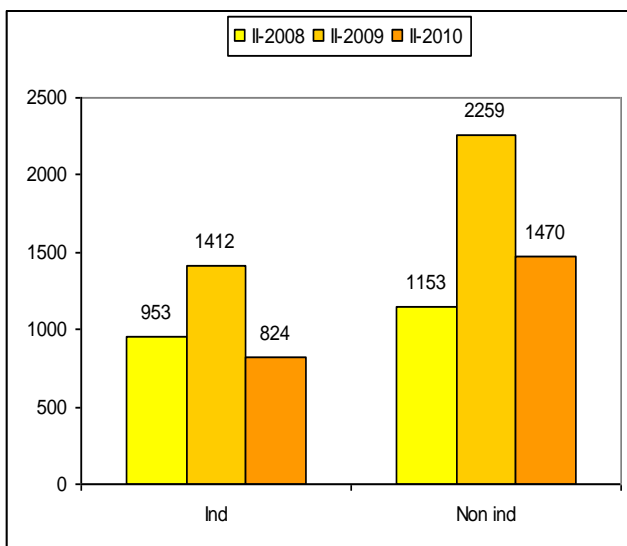
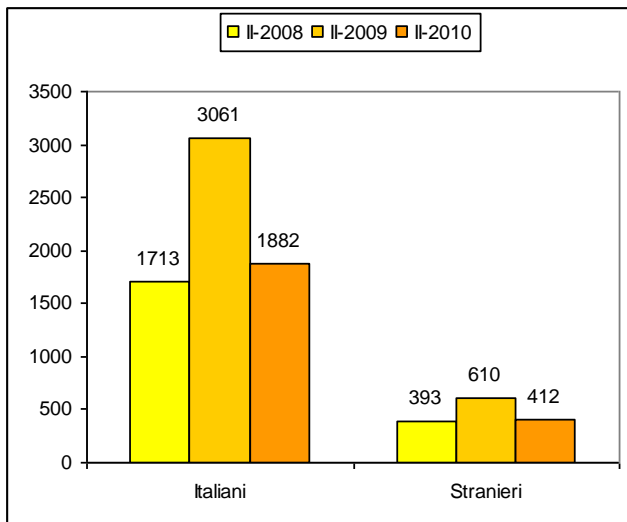
Di questi lavoratori gli stranieri collocati in mobilità sono 412, mentre gli italiani ammontano a 1882. Il ricorso alla mobilità diminuisce in tutte le province delle Marche a macchia di leopardo, è la provincia di Fermo che registra la flessione più consistente (-80,7%) seguita dalla provincia di Ascoli Piceno (-45,2%). Decisamente più moderata la flessione registrata nella provincia di Macerata (-3,9%).

La numerosità della componente maschile è giustificata dalla maggiore penalizzazione subita dai comparti a forte concentrazione maschile come quello della Meccanica, che comunque vede diminuire i licenziamenti in questo secondo trimestre del 35,8%.

Si registra, inoltre, un maggiore ricorso alla mobilità non indennizzata (1.470 lavoratori), mentre quella indennizzata riguarda 824 persone.

Fig.2 - Liste di mobilità nella regione Marche per genere, cittadinanza, indennità. Valori assoluti,





Fonte: elab. Osservato Mdl su dati Sil - Job agency

Il ricorso alla cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria) rimane pressoché stabile nel confronto fra il 2° trimestre 2010 e quello del 2009, con una minima variazione del -2,7%. Le ore sono state, infatti, 5.769.474 nel 2009 e 5.613.837 nel 2010. A livello settoriale è la Meccanica il settore in maggiore sofferenza occupando il 42% delle ore totali.

Nel dettaglio la cassa integrazione straordinaria registra il più alto valore di ore (oltre 3 milioni di ore con una variazione positiva del 126,4% rispetto al secondo trimestre 2009), mentre la cassa integrazione ordinaria diminuisce leggermente e si attesta, nelle Marche, a poco meno di 1.800mila ore esclusa la gestione edilizia con una variazione negativa del -54,0%.

A livello provinciale il ricorso alla cassa integrazione è maggiore nella provincia di Ancona (oltre 2milioni di ore), seguita da Pesaro e Urbino. Macerata è la provincia con il minore numero di ore (775mila ore).

3. Le politiche

La regione Marche, in sede di Conferenza nazionale⁴⁵, coordina le a Regioni in materia di politica industriale e nel confronto con il Governo sugli interventi anticrisi, ha portato all'intesa sugli ammortizzatori sociali in deroga per le piccole imprese sotto i 15 dipendenti. Questa misura di difesa del lavoro era già stata sperimentata dalla Regione Marche con successo da anni, in modo particolare con un fondo di oltre 40 milioni di euro per le piccole imprese sotto i 15 occupati del settore calzaturiero.

La Regione ha messo a punto il Piano anticrisi già a metà del 2008, poi rinnovato nel 2009 e 2010, che, in rapporto ai relativi bilanci, ha una dimensione relativa 10 volte più grande di quello nazionale e si sta attuando con 5 linee di intervento specifiche.

1. Tutela di lavoro e coesione sociale. Si tratta di interventi con i Fondi di solidarietà a sostegno del reddito di lavoratori e famiglie, che in ogni territorio delle Marche saranno toccati da cassa integrazione, mobilità e licenziamenti.

2. Sostegno alla liquidità delle piccole imprese. La Regione ha attivato il Fondo di garanzia per sostenere i finanziamenti a micro e piccole imprese (integrato col fondo di garanzia nazionale per circa 400 milioni di euro) e creare una leva finanziaria diffusa e integrata, con il coinvolgimento di confidi delle categorie economiche, banche, province, camere di commercio

3. Investimenti in infrastrutture strategiche. Infrastrutture viarie e di trasporto; strutture e servizi sanitari; investimenti in ricerca e innovazione; infrastrutture scolastiche; piano- casa: la Regione sta accelerando la spesa di questo piano integrato di investimenti di oltre 7 miliardi di euro (le dimensioni di una finanziaria nazionale) per generare nuovi posti di lavoro.

4. Banca europea degli investimenti. Coinvolgimento della BEI per una nuova dotazione finanziaria anti-crisi di 200 milioni di euro, per investimenti su difesa della costa, ciclo delle acque, protezione sociale verso gli anziani e sviluppo delle PMI.

5. Velocità della spesa del bilancio 2009. Accelerazione degli impegni di spesa e dei pagamenti dei crediti verso l'amministrazione regionale, scorrimento di graduatorie già in essere, semplificazioni burocratiche, per velocizzare la spesa regionale e aumentare la liquidità disponibile per cittadini, famiglie e imprese delle Marche.

La Regione Marche, nello specifico dell'occupazione femminile, non realizza misure specificatamente dedicate per il sostegno all'occupazione ed all'occupabilità. Sono riservate, però, quote specifiche nelle singole misure di contrasto alla crisi occupazionale (ad esempio nelle borse lavoro i criteri di valutazione prevedono 1 punto per le donne e 0 per gli uomini), poiché la questione dell'occupazione femminile è una delle tre priorità del Piano Triennale della regione

Alcune delle iniziative programmate e finanziate dalla regione:

- i **contratti di solidarietà** nel 2009 per tutte le aziende che ne hanno fatto richiesta (in seguito all'aumento del contributo governativo che riusciva a coprire più del 90% dei contratti di solidarietà, la regione ha potuto concentrare il proprio intervento sulle aziende escluse);
- le **stabilizzazioni** dei contratti a termine per rispondere ad alcune esigenze della crisi rispetto ai co.co.pro, spesso giovani laureati, che si sono visti non rinnovare il contratto. A tale scopo, la Regione ha previsto 1 milione di euro per incentivi alle imprese per la stabilizzazione di

⁴⁵ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 11 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

contratti a termine in essere al 1° ottobre 2009 che al momento dell'assunzione a tempo indeterminato abbiano in essere contratti a termine da almeno 3 mesi.

La Regione ha inoltre finanziato un bando indirizzato alla formazione nel settore della green economy, settore in cui la regione sta investendo molto anche sul lato degli aiuti alle aziende; la creazione di **nuove imprese** attraverso i contributi del "Prestito d'Onore regionale". Nel 2010 la regione intende avviare almeno 400 nuove imprese attraverso la concessione da parte di Banca Marche di finanziamenti sull'onore fino a un massimo di 50.000,00 euro per ciascuna iniziativa economica. I finanziamenti sono destinati a disoccupati, lavoratori in cassa integrazione o donne occupate "over 35". Il finanziamento si deve restituire in 6 anni senza la necessità di presentare alcun tipo di garanzia.

La nuova impresa potrà essere una Ditta Individuale, una Società di Persone o una Società Cooperativa attiva nei settori della produzione di beni, dei servizi o del commercio. Inoltre il "Prestito d'Onore regionale" prevede l'assegnazione gratuita di un tutor, che fornirà l'assistenza sia nella predisposizione della domanda di ammissione che nei primi 12 mesi di attività. Già nel 2007 il "Prestito d'Onore" ha consentito di aprire nell'arco di un anno 500 nuove imprese. Non erano previsti limiti di età, ma i contributi venivano concessi con una corsia preferenziale alle donne, specialmente se over 35. Conseguentemente delle 500 neoimprese nate grazie a questi fondi i 2/3 erano imprese femminili.

Incentivi alle imprese per assunzioni a tempo indeterminato di giovani laureati in collaborazione con le Università del territorio. La misura comporta l'assegnazione di **borse lavoro** finalizzate alla sperimentazione in azienda e alla erogazione di un incentivo alla azienda ospitante che trasformi la borsa in un contratto a tempo indeterminato. La borsa copre € 750 per 6 mesi oltre all'incentivo all'assunzione di € 3000⁴⁶. era in programma il finanziamento di 100 borse sono arrivate oltre 500 domande;

gli **ammortizzatori sociali anche in deroga** accompagnati dalle politiche attive del lavoro e per aziende al di sotto di 15 dipendenti;

misure di protezione sociale per le famiglie colpite da crisi lavorativa, con contributi di € 200 mensili per 1 anno, per fronteggiare spese fisse di affitti, bollette o mutui;

concertazione con le **Fondazioni bancarie** per coordinare i progetti di sostegno sociale;

abbattimento di oneri per le fasce sociali più deboli, come il blocco dei canoni dell'edilizia popolare; contributi straordinari per i Comuni per fronteggiare i tagli del Fondo sociale nazionale e tutelare le politiche sociali territoriali;

pacchetto sperimentale sulla **flexicurity**: un gruppo di imprese, con un legame, distrettuale o di filiera, sono incentivate ad assumere lavoratori temporanei che col sostegno della formazione e riqualificazione possa trasformarsi in contratto a tempo indeterminato con il contributo delle aziende stesse;

sostegno ai **precari della scuola** attraverso progetti regionali che, finanziato, hanno contribuito a sostenere i precari della scuola, nel 2010.

contributo una tantum di € 400 a favore dei figli iscritti all'università dei lavoratori coinvolti nella crisi (ossia almeno da 3 mesi disoccupati o in mobilità o in cassa integrazione straordinaria).

misure di **esenzione del ticket** per alcune prestazioni ambulatoriali specialistiche o di diagnostica strumentale ai lavoratori in cassa, in mobilità, disoccupati o con contratti di solidarietà a causa della crisi.

Welfare to work (prosecuzione di PARI che nelle Marche ha dato buoni risultati), strumento migliorato a livello regionale poiché è stata aggiunta l'attivazione di un tirocinio per facilitare l'assunzione (le risposte sono state molto soddisfacenti, è stato proposto a livello nazionale ad altre regioni come esperienza)

all'interno della misura ministeriale **AR.CO** - Programma di sviluppo del territorio per la crescita dell'occupazione -, finalizzato a favorire lo sviluppo territoriale sostenibile ed a determinare un aumento dei livelli di occupazione attraverso un intervento indirizzato ai settori dell'artigianato e del commercio, attuato dalla Regione Marche con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro S.p.A..

⁴⁶ E' stato programmato il finanziamento di 100 borse, sono però arrivate oltre 500 domande. La regione sta programmando altre risorse per finanziarne almeno 250. La Regione ha riscontrato che attraverso l'incentivo all'assunzione la percentuale di stabilizzazione non è trascurabile, in alcuni casi è stata anche del 30-40%.

sono state inserite misure specifiche per l'autoimprenditorialità per complessivi 495.000 euro (ad oggi si sta predisponendo la graduatoria degli aventi diritto che hanno partecipato al bando per l'assegnazione a fondo perduto di € 7500 per l'avvio di piccole attività).

Impegno per circa 4 milioni di euro a favore delle **imprese cooperative** (a oggi è stata approvata la graduatoria della legge regionale n. 5/2003) oltre a 2 milioni di capitalizzazione che investitori privati metteranno a disposizione per sostenere, in sinergia con le risorse pubbliche, lo start up di nuove imprese cooperative innovative in diversi settori tra cui il turismo e le energie rinnovabili. Il settore cooperativo, infatti, è in controtendenza e continua a crescere per numero di società attive. Complessivamente sono stati finanziati 98 progetti su 218 pervenuti. Tra le imprese richiedenti sono state 52 le cooperative di nuova costituzione (con circa 300 nuovi occupati), 55 progetti riguardano investimenti innovativi mentre ulteriori 7 progetti finanziati riguardano l'iniziativa diretta specificatamente ad incentivare nuove attività nelle aree di maggiore crisi del distretto della Meccanica e del Piceno. Infine 4 cooperative sono promosse da lavoratori provenienti da aziende in crisi (due nella produzione industriale, una nella progettazione, una nel turismo)

approvazione da parte della Giunta Regionale delle Linee guida per l'attuazione di **tirocini** presso gli Uffici Giudiziari della Regione Marche con il FSE, i cui destinatari sono i lavoratori sospesi dal lavoro, in particolare ai CIGS in deroga a 0 ore e ai soggetti in mobilità in deroga che potranno svolgere, sulla base di un'adesione volontaria, dei tirocini formativi presso uffici giudiziari della Regione Marche nell'ambito di una collaborazione tra le due Istituzioni. I tirocini attivabili sono 148 per 74 posti.

Incentivazione del part-time per la conciliazione e la creazione di nuovi posti di lavoro. La misura prevede di introdurre l'incentivazione delle trasformazioni dei rapporti di lavoro da Full-time a Part-time di dipendenti con contratto a tempo indeterminato, a fronte di nuove assunzioni di lavoratori con contratti di lavoro di durata almeno pari a quella del contratto trasformato. La misura ha lo scopo, non solo di dare risposte a quei lavoratori ed in particolare alle lavoratrici del settore manifatturiero che hanno difficoltà di conciliazione tra tempi di vita (familiare) e tempi di lavoro, ma anche di incrementare l'occupazione. Infatti si vuole correlare ad ogni rapporto trasformato in part-time, l'assunzione di una ulteriore unità lavorativa, contribuendo così anche ad un positivo effetto "redistributivo" del lavoro e delle risorse umane. Pubblicazione di un Avviso pubblico, provincia di Ancona, per l'assegnazione di voucher di servizio per la conciliazione per garantire sostegno economico per l'assistenza familiare (Finanziamento: Provincia di Ancona: 215.154 euro Comune di Fabriano: 131.836 euro). La finalità è quella di migliorare la qualità della vita delle donne con problematiche di conciliazione famiglia-lavoro, consentendone una maggiore partecipazione al mondo dell'occupazione. L'entità dei voucher è compreso fra 1200 e 2000 euro e le prestazioni di lavoro e di servizio regolari erogabili sono per i servizi di assistenza, cura e accompagnamento a favore di bambini, anziani non autosufficienti e disabili; rette e servizi a pagamento per asili nido, centri estivi, attività extrascolastiche e doposcuola, centri ludico-ricreativi; trasporto e mensa collegate alle attività pre-scolastiche e scolastiche; assistenze domiciliari, servizi di cura e assistenza, case di riposo, case di cura e ricovero, centri di accoglienza e similari; centri di assistenza psico-motorio-riabilitativi. I destinatari sono Donne – con una situazione economico-patrimoniale Isee non superiore a 25 mila euro – residenti o svolgenti attività lavorativa negli ambiti territoriali di intervento, che si trovino nella condizione di dover assistere figli di età inferiore a 12 anni, disabili o anziani non autosufficienti.

4. Valutazioni e prospettive

Complessivamente è stata molto positiva, nel periodo di crisi, la risposta del sistema Marche, ossia di un modello sociale fondato su una coesione sociale molto forte e consolidata.

Riguardo le singole misure adottate dalla regione una in particolare ha funzionato poco, e che riguarda l'incentivazione del Part Time attraverso contributi alle imprese che - a fronte di una richiesta di part-time da parte di un lavoratore o una lavoratrice - avessero concesso il part-time e contemporaneamente avessero predisposto una assunzione a Tempo determinato o indeterminato Part-time. Si tratta di una esperienza nuova e sperimentale ma che al momento non sta dando risultati degni di nota.

Gli altri strumenti messi in campo, chi più come le borse lavoro, chi un po' meno come le stabilizzazioni, stanno dando tutti dei riscontri, i quali insieme agli AASS in deroga stanno dando ottimi risultati dal punto di vista della tenuta e del tamponamento degli effetti negativi della crisi, che poi è il primo obiettivo.

In ogni caso queste misure, seppur soddisfacenti e positive, non possono essere riproposte all'infinito, è necessario, per cui, che si modifichi la situazione complessiva.

Il settore Lavoro, insieme ai colleghi delle Attività Produttive, sta predisponendo dei bandi con contributi anche importanti, a sostegno di quelle aziende che investono in ricerca, innovazione, qualità, o sono impegnate in riconversioni e/o ristrutturazioni, che operano nei nuovi settori della green economy per esempio, e stanno lavorando per adeguare l'offerta formativa per indirizzarla ai nuovi obiettivi.

Tutte le misure messe in atto, ad esempio il sostegno all'autoimprenditorialità, le borse lavoro con incentivi all'assunzione, il sostegno ai precari della scuola, hanno visto una forte partecipazione femminile e sono, dunque, tutti strumenti generali che per caratteristiche e gli obiettivi hanno sostenuto molto le donne in difficoltà lavorativa.

E' fondamentale, inoltre, proseguire sulla strada delle politiche di conciliazione, infatti la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro costituisce uno dei principali ostacoli all'occupazione femminile nella regione Marche. "La nascita di un figlio riduce le occasioni di lavoro, in altri casi, l'assunzione di un uomo garantisce da periodi di sospensione dall'attività lavorativa come la gravidanza".

Le politiche di conciliazione devono produrre un cambiamento culturale in una società, che può essere incisiva a tutto campo, sia nei confronti dei servizi alla persona (asili, per più famiglie, per più tempo, con orari più elastici), sia dal punto di vista dell'orario di lavoro, attraverso la rimodulazione dell'orario da parte delle aziende, o attraverso il maggiore utilizzo del Part Time.

5. Riferimenti

Settore Politiche e Servizi per l'Occupazione

Dott. Fabio Montanini, dirigente della P.F. Servizi per l'impiego e Mercato del Lavoro

I materiali presentati sono estratti dall'intervista rilasciata dal referente e dalle seguenti pubblicazioni

- ORML Marche, Rapporto Annuale 2010, Ancona 2010;
- Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro – FMML – Rapporto di Indagine 2009, Associazione Nuovi Lavori, settembre 2010;
- I Quaderni dell'Osservatorio - Periodico di sintesi del mercato del lavoro nelle Marche, anno IV, numeri 11, 12, 13, 2010.

I documenti sono consultabili sul sito della Regione Marche:

- <http://www.istruzioneformazioneilavoro.marche.it/>

Regione Lazio

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Nel II trimestre del 2009 nel Lazio gli occupati erano pari a 2.261 unità; di cui il 42,3% donne; nello stesso trimestre del 2010 il numero di occupati ha subito una crescita arrivando a 2.307 unità.

L'aumento (+45 unità) è stato determinato dalla crescita dell'occupazione sia per gli uomini (+20 unità) che per le donne (+25 unità).

Sempre nello stesso trimestre sia il tasso di attività delle donne (+0,5%) sia quello degli uomini (+1,6%) mostrano una lieve crescita, così come il tasso di occupazione, dove si riscontra un incremento dell'1,5% per le donne e dello 0,2% per gli uomini.

Il tasso di disoccupazione, tra il II trimestre 2009 e il medesimo del 2010, ha registrato a livello regionale un aumento dello 0,3%. In particolare, mentre il tasso di disoccupazione maschile sale del 1,2% quello femminile ha subito una lieve flessione passando dal 10,1% al 9%.

Tale flessione può essere spiegata se rapportata al dato sulle donne in cerca di occupazione, sia con esperienza pregressa che senza da cui si rileva un forte calo di circa 10mila unità (-9,3%).

La disoccupazione e l' inattività sono condizioni frequenti nel percorso lavorativo delle donne e determinano un situazione di disagio sociale e di difficoltà economica tra le giovani e meno giovani.

Il tasso di occupazione delle donne in età attiva, pari a 51,3%, è superiore di 4,8 punti percentuali a quello della media nazionale (46,5%), ma notevolmente inferiore (18,6 punti) a quello degli uomini (69,9%).

Tale dato sta a dimostrare come nel Lazio, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (il tasso di attività ed il tasso di occupazione) nonostante gli elevati livelli di scolarizzazione sia ancora a livelli molto bassi e ben lontano dai parametri europei.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Lazio (dati assoluti in migliaia)

		Totale Uomini- Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	2.225	160	68	228	2.452	81	36	90	1.075	783	1.045	3.109	5.562	65,3	59,2	9,3
	II Trim	2.261	140	55	195	2.456	84	27	106	1.074	786	1.046	3.123	5.578	65,1	59,9	7,9
	III Trim	2.227	115	53	168	2.395	110	35	106	1.099	788	1.061	3.197	5.593	63,7	59,2	7,0
	IV Trim	2.252	173	69	242	2.493	78	24	89	1.076	789	1.058	3.114	5.607	66,0	59,5	9,7
2010	I Trim	2.255	176	74	251	2.506	82	23	98	1.061	791	1.056	3.111	5.617	66,1	59,4	10,0
	II Trim	2.307	143	62	205	2.512	91	21	86	1.075	796	1.052	3.122	5.633	65,9	60,5	8,2
		Totale Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	931	81	41	122	1.053	49	21	60	704	380	619	1.832	2.885		49,2	11,6
	II Trim	958	75	32	107	1.065	46	16	72	692	382	621	1.829	2.895	56,1	50,5	10,1
	III Trim	889	54	35	88	977	75	28	71	746	383	621	1.925	2.902	51,3	46,6	9,0
	IV Trim	922	92	38	130	1.052	47	17	67	722	384	621	1.857	2.909	55,0	48,1	12,3
2010	I Trim	944	71	41	112	1.056	51	18	73	705	385	625	1.857	2.914	55,2	49,3	10,6
	II Trim	983	64	33	97	1.080	58	17	53	701	387	627	1.842	2.922	56,4	51,3	9,0

Totale Uomini (in migliaia)															POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO												
	Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale						
	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative																
2009	I Trim	1.294	79	27	106	1.400	32	16	30	371	403	426	1.277	2.677	75,3	69,5	7,6	
	II Trim	1.303	65	22	87	1.391	38	11	34	382	404	425	1.293	2.684	74,5	69,7	6,3	
	III Trim	1.339	61	19	80	1.418	34	7	34	352	405	440	1.272	2.691	76,5	72,2	5,6	
	IV Trim	1.330	81	32	112	1.442	31	7	21	353	405	438	1.256	2.698	77,4	71,3	7,8	
2010	I Trim	1.311	105	33	138	1.450	31	5	24	356	406	431	1.254	2.703	77,3	69,9	9,6	
	II Trim	1.323	79	29	108	1.431	34	4	33	374	409	425	1.279	2.711	75,7	69,9	7,5	

Fonte: RFCL Istat

Tab. 2 Regione Lazio – Tasso di occupazione per classe d'età, sesso e provincia Media 2009

	Donne					Totale 15-64 anni	15-totale
	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre		
Lazio	16,1	60,5	62,7	60,5	11	48,6	36,8
Viterbo	14,2	69,3	35,5	46,9	7,4	37,3	27,7
Rieti	11,7	58,2	57,6	63,4	8,6	45,3	32,7
Roma	16,8	63	68,2	64,6	11,9	52,4	39,6
Latina	17,2	51,9	50,2	50,9	9,3	39,9	31,3
Frosinone	13,2	45,6	43,4	44,3	9,1	35,2	26,6
ITALIA	17	57,5	61,9	57,3	9,7	46,4	34,7
	Uomini						
Lazio	24	78,8	89,5	89,1	25,5	70,7	57,7
Viterbo	19,5	74,5	91	86,4	29,2	71,1	56,6
Rieti	22,1	72,3	89	90,9	22,2	68,1	53,7
Roma	23,8	81	89,7	89,1	26,2	71,7	58,7
Latina	23,3	73,3	91	89,4	23,2	67,2	55,5
Frosinone	29,1	73,3	84,8	90,4	20,9	66,5	53,9
ITALIA	26,1	77,3	88,3	87,4	22,6	68,6	55,8

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati Istat

Se poi, si osserva il dato disaggregato per classi d'età e sesso (Tabella 2), media 2009, appare evidente come il tasso di occupazione per la fascia d'età 15-24 sia per le donne (16,1%) di gran lunga inferiore a quello degli uomini (24,0%); ciò sta' a dimostrare come l' ingresso delle donne nel mercato lavoro avvenga più tardi anche rispetto alla media nazionale.

A livello provinciale, nel viterbese, i tassi di occupazione rilevano una differenza di genere abbastanza accentuata complessivamente (37,3% delle donne in età attiva contro il 71,1% degli uomini), in modo particolare tra le fasce d'età più matura (dai 35 in su).

Nella provincia di Roma, invece, sebbene le differenze di genere siano piuttosto marcate (è del 52,4% il tasso occupazionale per le donne in età attiva, per gli uomini del 71,7%), il divario resta comunque sui valori più bassi in ambito regionale. Le province di Frosinone e Latina invece, si collocano ai primi posti in quanto a gap di genere con un distacco rispettivamente di 31,3 punti percentuali tra le donne occupate e gli uomini, per la prima, e di 27,3 punti per la seconda.

La spiegazione a questo fenomeno probabilmente risiede nel fatto che la donna risente maggiormente, rispetto agli uomini, dell'impegno nello studio, delle "responsabilità" della vita familiare e della cura dei figli; ciò comporta per la maggior parte delle donne, il dover rinviare scelte lavorative in età più matura correndo il rischio però di non entrare o rientrare facilmente nel mondo del lavoro.

**Tab. 3 Occupati per titolo di studio e genere- Media 2009-
Valori assoluti (in migliaia)**

LAZIO		
	Maschi	Femmine
Licenza elementare	51	30
Licenza media	373	159
Diploma 2-3 anni	70	50
Diploma 4-5 anni	582	431
Laurea breve, Laurea dottorato	240	254
Totale	1.316	925
ITALIA		
Licenza elementare	966	418
Licenza media	4884	2290
Diploma 2-3 anni	1024	767
Diploma 4-5 anni	5000	3717
Laurea breve, Laurea dottorato	1916	2045
Totale	13.789	9236

Fonte: Elaborazione Isfol su dati ISTAT- RCFL

Nel Lazio, sempre secondo la media 2009, gli occupati uomini sono in possesso di titoli medio - alti, difatti i diplomati rappresentano il 40,3% degli occupati. Le donne occupate con un titolo di studio medio alto sono il 46,6% del totale delle occupate; il dato regionale mostra come la composizione percentuale degli uomini e delle donne con titolo di studio qualificato sia sensibilmente più alta se confrontato con quello nazionale (36,3%).

Per le Over 45 la difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro non è più dovuta, come in passato, all'essere altamente qualificate e quindi più costose per le aziende rispetto a figure meno qualificate, bensì è attribuibile alle difficoltà di conciliazione tra vita privata e lavoro.

Quale occupazione per uomini e donne

Nel Lazio, nel II trimestre 2010, il 79,2% dei lavoratori è impiegato nel settore dei servizi, (di cui il 14,8% nel commercio), il 18,9% nell'industria (di cui il 47,5% nelle costruzioni), ed il 1,9% nel settore agricolo.

Nello stesso periodo di riferimento, rispetto al II trimestre del 2009, crescono gli occupati sia nell'industria (+36mila unità) che nei servizi (+10mila), mentre il settore agricolo rimane sostanzialmente invariato.

Le donne risultano prevalentemente occupate nei servizi (164mila unità al II trimestre 2010), settore questo in cui la distribuzione sia per le donne che per gli uomini risulta pressoché paritaria (43,9% uomini; 44,9% donne) mentre nel settore agricolo è impiegato solo l'1,2% degli uomini e lo 0,6% delle donne. Nel settore industriale, infine, prevale la componente maschile tra il totale degli occupati (16,2% uomini contro il 2,7% delle donne).

Confrontando il II trimestre 2009 con lo stesso periodo del 2010, si rileva come la crescita più evidente sia avvenuta nel settore dei servizi (0,6%). Tale incremento è dovuto soprattutto al comparto femminile che cresce del 14,7%, contrariamente a quanto avviene in quello maschile dove si riscontra una flessione del 2,1%.

Il numero dei lavoratori autonomi, tra il II trimestre 2009 e quello del 2010, cresce nel Lazio, con il notevole aumento di 19mila unità pari a + 3,7%, come anche i lavoratori dipendenti che registrano un aumento di 26mila unità pari a +5%.

Nello specifico, i lavoratori dipendenti hanno registrato un aumento nel settore industriale, ossia 27mila unità in più, di cui 16mila unità nel settore delle costruzioni.

Nel settore servizi, per i lavoratori dipendenti si è verificata una decrescita di 8mila unità, in particolare nel commercio, dove c'è stato un calo di 34mila unità. Per contro nel settore agricolo, i dipendenti sono aumentati di 7mila unità.

Per quel che concerne il lavoro indipendente, l'incremento maggiore si registra nel settore dei servizi (+17mila unità) e a seguire nell'industria (+ 9mila unità), sebbene nel commercio si verifichi la pesante perdita (20mila unità) e nel settore agricolo un calo di 7mila unità.

Tra le donne occupate, al II trimestre 2010, l'81,4% ha un lavoro dipendente mentre il restante 18,6% ha un lavoro autonomo.

Il 93% delle lavoratrici dipendenti è impiegata nel settore dei servizi (di cui il 9% nel commercio) il restante 6% nell'industria e solo l'1% nell'agricoltura.

Tab. 4 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Lazio (migliaia di unità)

Totale Uomini e Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio						
	Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	
2009	I Trim	18	24	42	334	97	431	128	54	182	1.367	384	1.751	178	109	287	1.719	505	2.225
	II Trim	15	28	43	313	89	402	127	58	185	1.423	394	1.816	197	128	324	1.751	511	2.261
	III Trim	16	24	40	307	86	393	125	61	186	1.416	378	1.794	199	126	325	1.740	487	2.227
	IV Trim	22	24	46	370	111	480	145	69	214	1.365	360	1.725	180	106	286	1.757	495	2.252
2010	I Trim	20	24	44	361	101	462	138	61	198	1.364	386	1.749	173	106	279	1.744	511	2.255
	II Trim	21	21	42	340	98	438	143	65	208	1.415	411	1.826	163	108	270	1.777	530	2.307
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio						
	Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	
2009	I Trim	9	9	18	64	19	83	9	4	13	681	149	830	66	38	104	754	177	931
	II Trim	5	8	13	58	10	67	5	2	8	735	143	878	79	41	120	797	161	958
	III Trim	5	7	12	41	11	52	2	7	9	677	148	825	85	48	133	724	165	889
	IV Trim	5	12	17	53	16	70	9	6	15	699	136	835	84	39	122	757	165	922
2010	I Trim	4	11	15	50	16	66	7	4	11	707	155	862	79	35	114	761	182	944
	II Trim	6	8	14	51	12	63	6	4	11	743	164	907	66	36	101	800	183	983
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
				TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio						
	Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	
2009	I Trim	10	15	24	270	78	348	119	50	169	686	235	921	111	71	183	966	328	1.294
	II Trim	10	20	30	255	79	335	122	56	177	688	251	939	118	87	205	954	350	1.303
	III Trim	11	17	28	266	75	341	123	54	177	739	230	970	114	78	192	1.016	322	1.339
	IV Trim	16	12	29	317	94	411	135	63	198	666	224	890	97	67	163	999	330	1.330
2010	I Trim	15	13	29	311	85	396	131	57	187	656	230	887	94	71	164	983	328	1.311
	II Trim	16	14	29	289	86	375	137	60	197	673	247	919	97	72	169	977	346	1.323

Fonte: RFCL Istat

L'Imprenditoria femminile

Prendendo il dato complessivo⁴⁷, il Lazio risulta, al 30 giugno 2010, essere al terzo posto per distribuzione geografica delle imprese femminili in Italia (9,9%) dopo Lombardia (13,5%) e Campania (10,5%).⁴⁸

Tab. 5- Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Lazio	140.225	9,90%	455.161	9,70%	595.386	9,80%	23,60%
Centro	305.731	21,50%	977.872	20,90%	1.283.603	21,00%	23,80%
Italia	1.421.085	100,00%	4.678.714	100,00%	6.099.799	100,00%	23,30%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Secondo la ripartizione geografica, nell'ultimo anno si è verificato un incremento nel territorio laziale con il +5% di imprese femminili e lo +0,8% nel tasso di femminilizzazione. Questo dato dimostra come nell'area centrale del paese, l'impresa femminile costituisca un elemento preponderante nell'economia regionale.

Tab. 6- Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica I. semestre 2009- I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI	IMPRESE MASCHILI	TOTALE IMPRESE	TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
Lazio	5,00%	0,40%	1,40%	0,80%
Centro	3,30%	-0,10%	0,70%	0,60%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Dai dati sulla distribuzione delle imprese femminili nei diversi settori economici per regione e ripartizione geografica (Tabella 7) si evince che il Commercio (31,3%) e l'agricoltura (12,3%), sono i settori in cui esiste la maggior concentrazione, a seguire il settore dei servizi di alloggio e ristorazione (9,0%), le altre attività di servizi (7,6%) e infine le attività manifatturiere (5,4%).

Il Tasso di femminilizzazione per settore (Tabella 8), mette in evidenza, oltre al peso delle imprese femminili nei cinque settori economici precedentemente citati, il fatto che "Altre attività di servizi", con il 40%, sia indice di una forte tendenza all'innovazione delle imprese.

⁴⁷ (secondo il nuovo algoritmo utilizzato dall'Osservatorio dell'impreditoria femminile per la lettura dei dati e la nuova formulazione per l'a attribuzione di genere)

⁴⁸ Cfr. IMPRESE in GENERE. 2° Rapporto nazionale sull' imprenditorialità femminile. UNIONCAMERE- RETECAMERE. Pag. 17

Tab.7- Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 – (Classificazione ATECO2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzino	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Lazio	12,3	0,0	5,4	0,0	0,1	5,8	31,3	1,7	9,0	2,8	2,3	4,1	3,0	4,6	0,0	0,7	1,2	1,4	7,6	0,0	6,7	100,0
Centro	15,5	0,0	9,0	0,0	0,1	4,8	28,9	1,4	8,9	2,2	2,0	4,8	2,7	3,8	0,0	0,5	0,9	1,4	7,8	0,0	5,2	100,0
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 8- Tasso di femminilizzazione (%) per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzino	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Lazio	35,0	10,7	19,0	7,8	15,7	9,3	27,1	11,6	31,7	19,5	22,0	21,5	21,2	28,3	15,4	32,3	39,1	25,0	40,0	0,0	19,5	23,6
Centro	32,7	10,3	20,9	7,0	15,1	7,4	27,2	11,0	32,4	21,0	22,6	23,8	21,6	29,8	15,0	31,2	41,5	26,1	45,2	0,0	20,0	23,8
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Passando all'analisi della forma giuridica delle imprese, i dati del I semestre rinsaldano la predominanza delle ditte individuali a titolarità femminile (52,6%), seguite dalle Società di capitale (26,3%) e le Società di persone (17,6%).

Tab. 9 – Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Lazio	26,3%	17,6%	52,6%	3,0%	0,1%	0,4%	100,0%
Centro	19,3%	21,2%	57,1%	2,1%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le donne straniere nel Lazio

Il Lazio è la seconda regione dopo la Lombardia per numero di cittadini stranieri residenti (497.940) e 294.043 occupati extra- comunitari.

L'incidenza degli immigrati sulla popolazione totale è dell'8,8%, un punto in più rispetto alla media nazionale (7,7%), maggiorata di un punto percentuale nella provincia di Roma (9,8%).

L'incidenza dei minori sulla popolazione straniera totale è del 17,4%, mentre quella dei nati in Italia è dell' 11,1%.

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono la Romania (179.469 ovvero il 36,0%), Filippine (29.746 unità pari al 6,0%), Polonia (23.826 unità pari al 4,8%), Albania (22.344 unità pari al 4,5%) e Ucraina (17.142 unità pari al 3,4%).

Nel Lazio le donne straniere residenti al 31 dicembre 2009 sono il 53,2% del totale della popolazione straniera residente (pari a 497.940 unità).

A livello provinciale,rispetto alla popolazione straniera complessiva, è Rieti a detenere il primato della presenza femminile straniera con un' incidenza pari al 54,5%, probabilmente a causa della domanda più forte di inserimenti femminili per l' assistenza alle famiglie e alle persone.⁴⁹

Le motivazioni sono analoghe a quelle rilevate per la provincia di Roma, che viene subito dopo la provincia rietina per incidenza delle donne immigrate: 53,5%.

Nella provincia di Latina le donne straniere sono il 49,3% della popolazione immigrata, ed è l'unica provincia laziale nella quale la quota delle donne straniere è inferiore a quella degli uomini; presumibilmente a causa dello sbocco lavorativo principale che è quello agricolo, che notoriamente attrae in misura maggiore gli uomini.

Nella provincia di Viterbo l'incidenza delle donne tra gli stranieri (52,3%), conferma, come in tutta l'area romano- laziale l'immigrazione sia a prevalenza femminile, avendo le immigrate trovato, non solo nella grande area urbana di Roma ma anche nei Comuni della altre diverse Province, sbocchi occupazionali crescenti nel settore dell' assistenza alle famiglie, sia come colf che come badanti.

Nel frosinate infine le donne straniere rappresentano il 52,8% della popolazione immigrata.

Tab.11 I cittadini stranieri residenti nel Lazio al 31.12.2009

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
Frosinone	20.823	8,8	0,5	52,8	21,3	339	3.346	497.849	4,2
Latina	34.306	11,1	0,8	49,3	20	507	5.005	551.217	6,2
Rieti	10.901	10	0,3	54,5	19	146	1.659	159.979	6,8
Roma	405.657	10,7	9,6	53,5	16,7	5.400	50.951	4.154.684	9,8
Viterbo	26.253	10,1	0,6	52,3	19,7	394	3.819	318.139	8,3
Lazio	497.940	10,6	10,6	53,2	17,4	6.786	64.780	5.681.868	8,8

⁴⁹ Cfr. Osservatorio Romano sulle migrazioni- VII Rapporto. Caritas Diocesana di Roma- Camera di Commercio di roma – Provincia di Roma. Edizioni IDOS pag.11-16.

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	179.469	36	UE	240.709	48,3	Agricoltura e pesca	18.174	6,2	Romania	106.650	36,3
Filippine	29.746	6	Europa Centro orientale	66.654	13,4	Industria totale	78.095	26,6	Albania	13.017	4,4
Polonia	23.826	4,8	Europa-altri	1.333	0,3	Industria in senso stretto	21.432	7,3	Marocco	12.072	4,1
Albania	22.344	4,5	EUROPA	308.696	62	di cui metalli	4.470	1,5	Macedonia	11.523	3,9
Ucraina	17.142	3,4	Africa settentrionale	27.789	5,6	di cui tessile	1.677	0,6	Ucraina	9.083	3,1
Perù	13.616	2,7	Africa occidentale	10.239	2,1	di cui alimentare	4.889	1,7	Polonia	8.307	2,8
Bangladesh	13.503	2,7	Africa orientale	12.384	2,5	di cui meccanica	984	0,3	Svizzera	8.275	2,8
Cina	12.634	2,5	Africa centro-meridionale	3.142	0,6	di cui altre industrie	9.412	3,2	Ecuador	6.889	2,3
India	11.708	2,4	AFRICA	53.554	10,8	costruzioni	55.602	18,9	Moldavia	6.405	2,2
Marocco	10.774	2,2	Asia occidentale	4.786	1	altro	1.061	0,4	Francia	6.079	2,1
Moldavia	10.248	2,1	Asia centro-meridionale	36.964	7,4	Servizi: totale	193.571	65,8	Serbia e Montenegro	6.060	2,1
Ecuador	9.051	1,8	Asia orientale	46.934	9,4	di cui commercio all'ingrosso	9.017	3,1	Cina Popolare	5.756	2
Egitto	8.601	1,7	ASIA	88.684	17,8	di cui commercio al dettaglio	17.417	5,9	Tunisia	5.639	1,9
Sri Lanka	7.484	1,5	America settentrionale	4.272	0,9	di cui servizi alle imprese	45.490	15,5	Perù	5.316	1,8
Bulgaria	7.260	1,5	America centro-meridionale	41.998	8,4	di cui attività presso famiglia	25.055	8,5	Germania	5.037	1,7
Macedonia	6.783	1,4	AMERICA	46.270	9,3	di cui sanità	9.457	3,2	India	4.585	1,6
Francia	6239	1,3				di cui alberghi e ristoranti	33.756	11,5	Bulgaria	4.198	1,4
Tunisia	5455	1,1	OCEANIA	592	0,1	di cui trasporti	21.085	7,2	Filippine	4.162	1,4
Brasile	4.944	1	Apolidi	144	0	di cui altri servizi	32.294	11	Russia	3.634	1,2
Eritrea	4.840	1	N.D.			Attività non determinate	4.203	1,4	Algeria	3.359	1,1
Totale	497.940	100	Totale	497.940	100	Totale	294.043	100	Totale	294.043	100

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat residenti al 31.12.2009 Inail: occupati netti al 31.12.2009

Il settore economico in cui la manodopera immigrata è maggiormente rappresentata è quello dei servizi (193.571 unità pari a 65,8%) ed in particolare i servizi alle imprese (45.490 pari al 15,5%), a seguire per il 26,6% il settore dell'industria e per il 6,2% quello dell'agricoltura, nell'1,4% dei casi gli occupati sono impiegati in attività non determinate. All'interno del settore industriale

(78.095 unità pari al 26,6%), spiccano le alte percentuali del comparto edilizio (55.602 unità pari al 3,2%) ed a una certa distanza l'agricoltura (18.174 unità pari al 6,2%).

Dai dati a livello provinciale è a Roma che si registra un assorbimento dell'88% del personale straniero occupato nel settore dei servizi; il lavoro domestico, fisso o a ore e l'assistenza domiciliare, riferito alla figura del/della badante, rappresenta l'8,5% delle mansioni svolte e coinvolge 25.055 occupati.⁵⁰

Inoltre, per quanto concerne le altre province, si rileva che a Frosinone il settore industriale registra il 46,6% degli assicurati Inail (specialmente l'ambito delle costruzioni) mentre a Latina l'agricoltura rappresenta lo sbocco lavorativo del 32,4% degli stranieri.

Nella provincia rietina i settori dell'agricoltura e dell'industria raggiungono il 55,4% (rispettivamente il 37,1% e il 18,3%); nel viterbese l'agricoltura conta il 23,3% dei lavoratori stranieri e l'industria il 35,1%.

⁵⁰ Cfr. "Lazio Rapporto Immigrazione 2009" in: Immigrazione Dossier Statistico 2010 XX Rapporto. Edizioni IDOS Pag.404-405

L'imprenditoria femminile immigrata

Il Lazio si pone al terzo posto della graduatoria nazionale, dopo Lombardia e Toscana per il maggior numero di imprese individuali con una donna immigrata al vertice.

La partecipazione delle donne al mondo imprenditoriale assorbe il 22,3% del totale delle aziende laziali a guida straniera, in virtù dell'apporto dato dalla componente imprenditoriale femminile presente nella provincia di Roma, in cui risiede l'88,2% delle imprenditrici straniere laziali.⁵¹

Rispetto al totale delle imprese, quelle a titolarità individuale femminile di provenienza immigrata, a giugno 2010, hanno un'incidenza pari al 6,8% sul totale delle imprese individuali femminili presenti sul territorio laziale. Le imprese di nazionalità extra – Ue, infatti, contano 5.032 unità, pari al 9,7% sul totale nazionale; dato che ha registrato, rispetto a dicembre 2009, un aumento di 206 unità pari al + 4,27%. Tale aumento evidenzia una crescita con valore lievemente superiore a quello nazionale (+4,13%).

Tab.12 Titolari donne di provenienza extracomunitaria di imprese individuali. dicembre 2009- giugno 2010.

	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. dicembre 2009	Saldo dic. 2009-giugno 2010	Var. % giugno 2010-dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. extraue
LAZIO	5.032	4.826	206	4,27	6,8	22,3
Totale	51.769	49.718	2.051	4,13	6,0	20,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

⁵¹ Ibidem

2. L'incidenza della crisi

Gli ammortizzatori sociali

Nel primo semestre 2010, le ore di cassa integrazione ordinaria (CIGO) autorizzate nel Lazio sono state 7.438.957; rispetto allo stesso periodo del 2009 ciò si traduce in una flessione del 30,2%, come del resto si è verificato a livello nazionale (19,6%).

Per contro, le ore di cassa integrazione guadagni straordinaria (24.463.491) sono aumentate del 38,5% rispetto al primo semestre 2009, una crescita che risulta nettamente inferiore al resto del paese.

Incidenza di questo ammortizzatore sul monte ore complessivo (1,3%) risulta maggiore rispetto a quella del 2009 e di poco inferiore alla media nazionale (1,5%).

Relativamente alle figure professionali, il calo delle ore di CIGO è più marcata per le figure impiegate per entrambi gli ammortizzatori.

Mentre il ricorso ai due ammortizzatori continua ad essere notevolmente più ampio per le figure operaie, in particolar per quanto riguarda la CIGS (76,1%).

Tab.13 Ore di CIGO e CIGS autorizzate nel primo semestre del 2010 per variazioni annue

	Gennaio- Giugno 2010	Variazione % stesso periodo 2009	Incidenza sul totale delle ore variabili	
			Gennaio- giugno 2010	Stesso periodo 2009
CIGO				
Operai	6.422.643	-32	0,4	0,6
Impiegati	1.016.314	-15,7		
Totale	7.438.957	-30,2	-	-
ITALIA				
Operai	176.102.647	-22,5	1,2	1,5
Impiegati	39.647.337	-3,4		
Totale	215.749.984	-19,6	-	-
CIGS				
Operai	15.666.357	212,3	1,3	0,9
Impiegati	8.797.134	-30,4		
Totale	24.463.491	38,5	-	-
ITALIA				
Operai	203.671.031	262,5	1,5	0,4
Impiegati	63.935.893	145,1	-	-
Totale	267.606.924	225,3	-	-

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati INPS

Secondo i dati al 30 settembre 2010 (Tabella 14), il ricorso alla cassa integrazione nelle sue diverse tipologie ammonta a un totale di 183.747 percettori; rispetto a questo dato l'incidenza maggiore dei lavoratori, pari al 33,5% si registra nella classe di età 36-45 anni. Per questa fascia d'età si registra il dato più elevato per quel che attiene la CIGS, del numero di percettori (3.953 unità) pari al 33,4% del totale della CIGS pagamenti in deroga, a seguire la fascia successiva dei 44-55enni per i quali l'incidenza sul totale è di 31,5%.

Per l'indennità di mobilità in deroga invece la situazione è ribaltata in quanto sono proprio i 44-55enni ad essere in numero più elevato (108 unità in più), con un'incidenza pari al 35,6% rispetto alla fascia immediatamente precedente.

Per quest'ultima tipologia di ammortizzatore l'incidenza sul totale complessivo è dell'1,47% mentre per la CIGS in deroga la percentuale di incidenza è di 6,4 punti.

Tab.14 Percettori per classe decennale d'età e tipologia di prestazione 30 ottobre 2008 – 30 settembre 2010

	16-25	26-35	36-45	46-55	56-65	Totale
CIGS pagamenti diretti	607	8042	14528	13168	4.071	40416
Cigs pagamenti in deroga	415	2477	3953	3.733	1.263	11841
Disoccupazione lavoratori marittimi	30	60	56	70	37	253
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	5684	34011	33903	18972	6.188	98758
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	385	2013	2737	2477	1.349	8931
Disoccupazione sospesi	99	90	43	38	5	275
Indennità di mobilità in deroga	43	433	851	959	406	2692
indennità di mobilità ordinaria/lunga	139	1955	3597	5833	3.501	15025
Sussidi		243	1596	2127	520	4486
sussidi straordinari	261	475	208	54	6	1004
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975	8	24	21	9	4	66
TOTALE	7671	49823	61493	47410	17.350	183747

Elaborazione ISFOL su dati INPS

Analizzando i dati sui percettori per genere e tipologia di prestazione, si nota immediatamente come sia per le donne che per gli uomini (48.756 unità) il dato più elevato si registri per la disoccupazione ordinaria (50.116 unità) pari al 27,5% del totale complessivo ed al 66,34% del totale delle tipologie di prestazione afferenti alle donne.

Tab. 15 Percettori per genere e tipologia di prestazione 30 ottobre 2008 – 30 settembre 2010

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	12119	28313	40432
Cigs pagamenti in deroga	3286	8667	11853
Disoccupazione lavoratori marittimi	10	243	253
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	50116	48756	98872
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	181	8768	8949
Disoccupazione sospesi	95	180	275
Indennità di mobilità in deroga	1128	1564	2692
indennità di mobilità ordinaria/lunga	4932	10094	15026
Sussidi	3214	1277	4491
sussidi straordinari	460	544	1004
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975	4	62	66
TOTALE	75545	108368	183913

Elaborazione ISFOL su dati INPS

3. Le politiche

La Legge finanziaria regionale 2009 (approvata il 20/12/2008) prevede un capitolo dedicato alle “*misure straordinarie di contrasto alla crisi*”, dove sono rintracciabili misure di sostegno al credito alla piccola media impresa e delle famiglie sovra indebitate, accompagnate a interventi di politica attiva a sostegno della “buona occupazione” con la concessione di prestiti alle imprese fino a 20.000 Euro per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato.

La dotazione finanziaria del fondo è pari a 60.000 euro per il triennio 2009-2011.

Inoltre, nel documento “*Oltre la crisi: un piano straordinario contro la crisi*”, è proposto una stima di lavoratori percettori in CI in deroga partendo da un ipotetico totale di 326.000 lavoratori, di cui la Regione prevede di supportare circa 32.5000 richieste di AASS nel biennio 2009-2011.

In ultimo col documento “Patto contro la crisi”, protocollo d’intesa tra regione e sindacati, la Regione illustra in 39 azioni a tutto campo, la propria strategia di contrasto al fenomeno crisi.

Per quel che concerne i servizi per il lavoro, rivolti ai percettori degli ammortizzatori in deroga, la rete dei centri per l’impiego svolge un ruolo importante, in quanto “passaggio obbligato”, e sia dal punto di vista dell’offerta formativa che offre ai beneficiari delle politiche attive.

La gestione per l’attuazione dell’all’Accordo Quadro per l’utilizzo degli ammortizzatori in deroga fra Regione e Parti sociali in data 22 gennaio 2010, si basa principalmente sull’Avviso per l’individuazione di soggetti interessati ad erogare interventi di politiche attive in favore di percettori di ammortizzatori sociali in deroga e d’ indennità di disoccupazione speciale”, del 27/7/2009.

Obiettivo principale è quello di costituire un’offerta di politiche attive sul territorio regionale relativamente a: azioni di orientamento, corsi di competenze di base, corsi di competenze relazionali e trasversali, corsi finalizzati all’autoimpiego e corsi di qualifica o di abilitazione professionale. Destinatari dell’offerta formativa sono lavoratori subordinati a tempo indeterminato o determinato, apprendisti o somministrati, soci lavoratori delle imprese cooperative compresi quelli in regime ex D.P.R 602/72 di cui all’art. 19, comma 8 della legge n. 2 del 2009, ammessi ai trattamenti di cassa integrazione guadagni o di mobilità, in deroga a quelli previsti dalla vigente normativa nazionale o beneficiari di indennità di disoccupazione speciale che sottoscrivono un piano di azione individuale (PAI) presso il centro per l’impiego. Ai destinatari di ammortizzatori in deroga e di disoccupazione speciale che sottoscriveranno un PAI presso i centri per l’impiego voucher individuali per il rimborso delle spese di partecipazione alle politiche attive.

Il monitoraggio dello stato dell’Arte del programma anticrisi, rispetto al numero di iscritti alle azioni di politica attiva, permette di restituire un quadro esaustivo rispetto alla tipologia dei beneficiari coinvolti suddivisi per genere, anche in merito alla situazione degli stranieri.

Tab. 16 N. di iscrizioni relative a Azioni di Politica Attiva conclusi per classe d’età, sesso e cittadinanza (dati al 30.09.2010)

Classe d’età	N. d’iscrizioni		di cui effettuate da				di cui effettuate da			
	N.		Maschi	Valore su 14.719	femmine	Valore su 14.719	Italiani	Valore su 14.719	Stranieri	Valore su 14.719
17-25	407	2,77	307	100	0,68	342	342	2,32	65	0,44
26-35	2730	18,55	1.688	1042	7,08	2491	2.491	16,92	239	1,62
36-45	4.607	31,30	2697	1910	12,98	4299	4299	29,21	308	2,09
46-55	5.048	34,3	3198	1850	12,57	4939	4939	33,56	109	0,74
56-65	1.914	13	1300	614	4,17	1875	1875	12,74	39	0,26
Over 65	13	0,09	9	4	0,03	11	11	0,07	2	0,01
Totale	14.719	100	9199	5.520	37,50	13.957	13957	94,82	762	5,18

Fonte: Direzione Formazione Lavoro; SPAL sistema Politiche Attive Lavoro

Il “Piano di lavoro per l’occupazione Femminile 2009-2010” proposto dall’Assessore Lavoro Pari Opportunità e Politiche Giovanili, si colloca all’interno del programma d’ intervento su scala regionale denominato “Oltre la crisi: politiche per l’occupazione nel Lazio”.

Il Piano è il risultato di una serie di consultazioni svoltesi tra settembre e metà dicembre del 2008 con le parti sociali, le associazioni, i rappresentanti del mondo accademico, le cittadine ed i

cittadini, in merito al “Libro verde dell’Occupazione Femminile” presentato al CNEL nel Luglio dello stesso anno.

Il progetto è un piano di azione integrato per ipotizzare un diverso modello di welfare regionale e fonda i suoi presupposti nella consapevolezza che per uscire dalla crisi, occorre valorizzare la leva femminile attivando politiche integrate di occupazione, conciliazione e nuovo welfare.

Obiettivo strategico del piano è definire politiche e predisporre interventi che, rispondendo a problemi, bisogni e potenzialità delle donne, siano volti allo sviluppo occupazionale ed al protagonismo sociale femminile attraverso azioni che coinvolgono contemporaneamente l’area del lavoro produttivo e riproduttivo, e che contribuiscono sia alla crescita di valori, norme e reti formali ed informali del territorio, sia allo sviluppo di nuove modalità di organizzazione, gestione e crescita delle imprese.

Il Piano è costruito partendo da tre presupposti ampiamente analizzati nel Libro Verde e fortemente condivisi in sede di consultazione:

- Le politiche per l’occupazione femminile sono politiche di sviluppo economico e sociale per il territorio ed il paese;
- Un piano di sviluppo dell’occupazione deve fondarsi su integrati interventi occupazionali, economici e sociali;
- L’analisi e la definizione delle politiche integrate per l’occupazione femminile devono essere multidimensionali, comprendendo in particolare:
 - le condizioni, le criticità e le motivazioni della offerta e della domanda di lavoro;
 - i nessi ed i condizionamenti tra attività per la produzione e la riproduzione sociale;
 - lo sviluppo di politiche di benessere sociale;
 - l’individuazione di strategie di *empowerment*;
 - la valorizzazione e il sostegno del soggetto femminile allo sviluppo del capitale sociale territoriale.

Gli ambiti prioritari di intervento individuati sono i seguenti:

1. Politiche di sviluppo della presenza femminile nelle attività produttive
2. Politiche dei servizi per la conciliazione
3. Politiche volte al superamento dei pregiudizi e degli stereotipi di genere
4. Azioni di Monitoraggio e Valutazione (indicatori di genere e di performance).

Nell’ambito delle politiche di sviluppo della presenza femminile nelle attività produttive, si collocano quegli interventi finalizzati all’innalzamento dei tassi di occupazione femminile e al progressivo avvicinamento alla media dell’Unione europea, ed a contrastare le persistenti “discriminazioni” presenti nel mondo del lavoro. Inoltre la percentuale di donne imprenditrici o che svolgono lavoro autonomo è ancora assai distante da quella maschile.

Per ottenere un equilibrio di condizioni occorre predisporre interventi volti a modificare i cosiddetti fattori condizionanti agendo parallelamente sia sull’offerta che sulla domanda di lavoro per fascia di utenza differenziale.

- Interventi sull’offerta femminile

a) Percorsi di transizione

Il Lavoro flessibile si caratterizza anche per essere una attività lavorativa non lineare con frequenti periodi di assenza di occupazione. La transizione tra lavoro e lavoro caratterizza i lavoratori e le lavoratrici parasubordinati (254.000), che rappresentano il 16% del totale nazionale e che per i 3/4 sono precari/e (circa 190.000). Nel corso degli ultimi due anni i tempi medi di trasformazione da lavoro precario a lavoro stabile si sono allungati. I dati sul lavoro femminile mostrano come siano andati allungandosi i tempi di passaggio da condizioni di precariato a condizioni di stabilità, mentre si siano allungati i periodi di transizione tra lavoro e non lavoro. Le donne, in particolare nel corso della loro carriera lavorativa, sia nella fase iniziale che in quella centrale conoscono una fase di assenza-allontanamento dal lavoro.

Questi periodi di intermittenza lavorativa richiedono specifiche politiche attive volte a sostenere, attraverso strumenti finanziari, formativi e forme di accompagnamento, queste fasi di difficoltà tra lavoro e lavoro.

Azioni previste

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Contributi per lavoratrici impegnate con contratti di collaborazione (ed altre forme di lavoro autonomo) finalizzate all'acquisizione di prestazioni lavorative sostitutive a fronte di inoperatività determinata da <u>maternità</u> o da esigenze di cura ed assistenza delle persone a carico; • Finanziamento a progetti di imprese che stabilizzano donne con contratti precari o a termine; • Piani di inserimento occupazionale per donne giovani e meno giovani durante le fasi di transizione da lavoro a lavoro. |
|--|

Entità finanziamenti previsti 16,5 milioni di euro :

PO FSE 2007-2010 Asse II Occupabilità € 11.500.000,00

Fondo regionale per il reddito minimo garantito € 5.000.000,00

b) Sostegno alla mobilità occupazionale

In una situazione di crisi occupazionale le donne sono particolarmente soggette a processi di espulsione lavorativa. In questa difficile congiuntura, inoltre, anche il settore dei servizi, settore a prevalenza femminile, appare a potenziale rischio di riduzione di manodopera.

Azioni previste

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • Programmi di mobilità e ricollocazione per donne in cassa integrazione ordinaria o straordinaria; • Programmi per donne in mobilità; • Sostegno alla riconversione verso forme di autoimpiego per donne in uscita dal sistema produttivo; |
|---|

Entità finanziamenti previsti 6,5 milioni di euro:

PO FSE 2007-2010 Asse II Occupabilità € 2.000.000,00

Politiche attive del lavoro € 1.500.000,00

Sostegno attività socialmente utili € 3.000.000,00

c) I contratti di lavoro: il part-time

L'attenzione crescente verso una maggiore flessibilità, da più parti considerata indispensabile per rispondere ai cambiamenti intervenuti sia nelle caratteristiche demografiche dell'offerta che nell'organizzazione del lavoro, comporta la necessità per i policy maker di acquisire maggiore consapevolezza sugli elementi di criticità ed i fattori di forza legati al lavoro a tempo parziale. Inoltre, la promozione di una domanda di lavoro part-time maggiormente qualificata e meglio retribuita potrebbe diventare uno strumento utile anche per coloro che hanno maggiormente investito in capitale umano, portando ad una limitazione di quegli aspetti segreganti che lo hanno relegato a scelta "forzata" e ad esclusivo utilizzo della forza lavoro a bassa qualificazione. La necessità di non creare nuovi dualismi e nuove segmentazioni all'interno del mercato del lavoro costituisce uno degli assi principali su cui ridisegnare lo strumento contrattuale del part-time.

Azione prevista

Sostegni finanziari alle imprese che all'interno di un programma complessivo di conciliazione adottino forme di part-time, per uomini e donne, come strumento reversibile e su base volontaria

Entità finanziamenti previsti 5 milioni di euro:

Fondo di contrasto alla crisi e per la buona occupazione € 5.000.000,00

d) Interventi per l'emersione del lavoro non regolare

Alla crescita di presenza femminile nel mercato ufficiale si aggiunge un'occupazione rilevante nel mercato sommerso; dato per certi versi certamente negativo che, se mostra la crescente predisposizione femminile all'occupazione, è la prova stessa di una difficoltà di inserimento femminile o di mantenimento del posto di lavoro, in una situazione in cui i bisogni di flessibilità soggettivi non trovano risposte nel mercato del lavoro ufficiale. La Regione Lazio recentemente è intervenuta legislativamente ed in modo più mirato con una strategia definita e specifica per il contrasto del lavoro non regolare che è andato assumendo forme e dimensioni sempre più evidenti. In questo senso, la legge n. 16 del 2007 del 18 settembre 2007 "Disposizioni dirette alla tutela del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare" ha colmato una lacuna su una tematica diventata nodale nella gestione della politica del lavoro locale. All'interno del dettato legislativo, la Regione esplicitamente riconosce la funzione sociale del lavoro regolare e sicuro e favorisce e promuove la qualità del lavoro. Si pone come finalità, nell'ambito delle politiche attive del lavoro, tanto il contrasto del lavoro non regolare e non sicuro, che l'emersione del lavoro non regolare e, più in generale, dell'economia sommersa.

Azioni previste

- Finanziamento per progetti di emersione del lavoro non dichiarato o per stabilizzazione di lavoratrici a rischio di sommerso;
- Interventi per l'emersione di lavoratrici impegnate nei lavori di cura tramite voucher per l'assistenza domiciliare e l'assistenza all'infanzia;
- Istituzione Albo delle badanti presso i servizi dell'impiego e attivazione di un sistema di accreditamento.

Entità finanziamenti previsti 5 milioni di euro:

PO FSE 2007-2010 Asse II Occupabilità € 4.000.000,00

Fondo regionale per il contrasto e l'emersione del lavoro non regolare € 1.000.000,00

- **Interventi per l'imprenditoria femminile**

L'impresa femminile soffre di una specificità che potrebbe essere affrontata con politiche di *mainstreaming* di genere all'interno degli strumenti finanziari di creazione e consolidamento dell'impresa, attivi a livello nazionale e regionale. Occorre, in altri termini, approntare un sistema di strumenti che assicurino non solo la nascita di nuove imprese femminili ma che, soprattutto, ne rafforzino le probabilità di successo, trattandosi di una imprenditorialità costruita su motivazioni ancora un po' troppo deboli in un contesto generale già di per sé caratterizzato da un tasso di successo non elevatissimo.

A maggior ragione, dunque, le politiche di promozione dell'imprenditoria femminile devono puntare anche su un maggior coinvolgimento e su una maggiore valorizzazione delle risorse intellettuali più qualificate, e quindi, su quei settori dove questa valorizzazione può più verosimilmente avverarsi. Appare dunque opportuno trovare uno spazio anche per la conoscenza, l'innovazione e la creatività, come chiavi per la promozione di un'imprenditoria femminile più qualificata e meno marginale.

Azioni previste

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • Finanziamento di progetti di impresa femminile in settori legati alla creatività ed innovazione; • Finanziamento di servizi per la conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro per le donne, all'interno delle imprese femminili. Privilegiando interventi finalizzati allo sviluppo della conciliazione come una modalità organizzativa e gestionale dell'impresa; • Sostegno ad iniziative di microcredito femminile con particolare attenzione all'area dei servizi di cura; • Finanziamento di attività di impresa e di autoimpiego di donne immigrate; • Sostegno agli incubatori di impresa femminili • Sostegno al credito delle imprese femminili.(attuato da Bic e da Unionfidi). |
|---|

Entità finanziamenti previsti 7,0 milioni di euro:

PO FSE 2007-2010 Asse I Adattabilità € 1.000.000,00

Fondo di contrasto alla crisi e per la buona occupazione € 5.000.000,00

Politiche attive del lavoro € 1.000.000,00

- **Interventi sul mondo delle imprese**

La presenza crescente delle donne nelle organizzazioni ha modificato sia in termini quantitativi che qualitativi la composizione della manodopera, ed ha introdotto nuovi bisogni soggettivi e sociali e nuovi diritti che hanno imposto differenziate modalità di gestione organizzativa alle imprese, assieme alla opportunità di rivisitazione dei propri modelli organizzativi. In particolare la tematica della conciliazione pone la necessità alle aziende di misurarsi non solo con l'ambiente esterno economico, ma con i bisogni soggettivi legati alla vita familiare e sociale. La flessibilità dei tempi di vita si intreccia con le richieste di flessibilità del mercato e delle organizzazioni ed impone alle aziende di ripensare complessivamente l'organizzazione del lavoro. Un'organizzazione che almeno nelle aziende più innovative ha cominciato a misurarsi con le problematiche legate al benessere organizzativo, con la qualità del lavoro, con la flessibilità come risposta ad esigenze soggettive, con lo sviluppo di gestionali volti a valorizzare competenza, creatività, diversi stili cognitivi. La complessità derivante dal riconoscimento della composizione di genere presente nelle organizzazioni obbliga le aziende a misurarsi con modelli organizzativi volti a valorizzare la diversità ai fini del miglioramento della produttività e della competitività nei diversi mercati, a trovare soluzioni per i nuovi bisogni di uomini e donne, superando e internalizzando la tematica della conciliazione come strumento di miglioramento organizzativo, finalizzato al benessere organizzativo.

Azioni previste

- Finanziamento di programmi per la modifica di modelli organizzativi flessibili e di piani integrati di politiche di conciliazione aziendale;
 - Finanziamento di progetti volti a sperimentare interventi per la sicurezza e la qualità del lavoro;
 - Sostegno ad aziende per interventi di sviluppo processi e di modelli organizzativi flessibili per l'inserimento delle giovani donne;
 - Sostegno alle aziende per la sperimentazioni di progetti volti al mantenimento al lavoro delle donne ove 50.
 - Raccolta e diffusione di buone prassi di responsabilità sociale di genere delle imprese;
- Sviluppo di un sistema di certificazione di qualità di genere delle imprese responsabili, mediante un progetto sperimentale finalizzato a verificare strumenti di certificazione ed a definire modalità di accreditamento e strutture di accompagnamento e di *audit*, e a definire incentivi e sistemi di premialità per le imprese "concilianti" - dare vita ad un sistema regionale di certificazione per le imprese di eccellenza.

Entità finanziamenti previsti 1,3 milioni di euro:

PO FSE 2007-2010 Asse I Adattabilità € 1.300.000,00

Il secondo ambito prioritario di intervento riguarda le **politiche dei servizi di conciliazione**, che trovano terreno di attuazione in 3 aree di attività:

1. sviluppo della rete dei servizi per l'impiego
2. servizi per la mobilità sul territorio
3. servizi alle famiglie e servizi di cura

- **Sviluppo della rete dei servizi per l'impiego**

Le donne rappresentano in Italia, così come nel Lazio, il maggior numero di utenti dei servizi per l'impiego. Un'utenza fortemente differenziata al suo interno e che presenta specificità ed esigenze assai differenziate, sia in termini di servizi e di politiche che devono essere loro offerti. La pluralità dei segmenti di offerta, le caratteristiche professionali, i diversi itinerari professionali, le pluralità di esigenze, spesso connesse a problemi di conciliazione, richiedono l'internalizzazione di un'ottica di genere nella organizzazione e gestione delle attività e dei servizi offerti. Un'esigenza che è stata sostenuta dall'Unione Europea e che ha trovato spesso una sua soluzione attraverso lo sviluppo di Sportelli donna, spesso finanziati dal FSE europeo. Molte sono state nel Lazio le strutture dedicate al sostegno dell'offerta femminile. Attualmente si avverte la necessità di una rilettura della logica di genere dei servizi che parte dall'analisi del mercato del lavoro, dall'aumentata eterogeneità dell'offerta, dai nuovi bisogni soggettivi e dalla stessa differenziazione delle richieste e delle esigenze della domanda che impongono una rivisitazione complessiva della cultura dei servizi per il lavoro ed una sua messa a sistema. Un processo che faccia proprie e valorizzi le buone pratiche del passato e che eviti di riproporre un modello fondato su interventi episodici, fortemente condizionati da singoli e temporalmente definiti finanziamenti.

Azioni previste:

Interventi per l'emersione dei lavoratori irregolari, promuovendo un set di interventi mirati a prevenire il rientro nell'area del lavoro irregolare delle lavoratrici da effettuare attraverso la rete dei Centri per l'impiego per:

- Ricollocare le vittime del lavoro nero
- Integrare le politiche di vigilanza e contrasto con azioni preventive
- Specializzare i Centri per l'impiego nell'ambito delle politiche per l'emersione del lavoro irregolare, come interfaccia sia verso i lavoratori sia verso le imprese, per lo sviluppo di percorsi mirati di inserimento delle lavoratrici emerse
- Sviluppare una Rete permanente di servizi rivolti alle donne (ed ai lavoratori svantaggiati) a rischio di lavoro irregolare ed alle imprese con l'obiettivo di favorire l'incontro tra domanda di manodopera e l'offerta di lavoro soprattutto in relazione alla stagionalità delle prestazioni
- Servizi dedicati per la ricollocazione, mobilità e autoimpiego, outplacement delle donne.
- Servizi specializzati per donne immigrate finalizzati a:
bilancio di competenze; orientamento; ricollocazione; auto impiego imprenditoria;

Entità finanziamenti previsti 1 milione di euro:

PO FSE 2007-2010 Asse II Occupabilità € 1.000.000,00

4.1 Servizi di Mobilità sul territorio

La mobilità della popolazione residente a Roma e la pendolarità dei lavoratori che su Roma gravitano, rappresenta un tema rilevante per le politiche di governo regionali, ma anche un elemento di analisi e di sviluppo di politiche di conciliazione. L'orario dei servizi di trasporto e l'estensione della rete sono elementi che entrano quotidianamente nella vita delle persone ed incidono sull'organizzazione della vita familiare e lavorativa di tutti i cittadini in generale, ma rivestono importanza particolare per l'organizzazione quotidiana del lavoro di conciliazione femminile.

Azioni previste:

Tavolo di concertazione con aziende di trasporto urbano ed extraurbano per definizione di:

- Orari dei mezzi pubblici in accordo con esigenze di conciliazione

• Servizi alle famiglie e Servizi di cura

A. *L'area dei servizi alle famiglie* è un'area strategica per sviluppare la qualità della vita ed aumentare l'occupazione femminile.

Alcune possibili politiche sono di pertinenza nazionale, quali la riduzione dell'IVA o dell'imposta di registro per le spese relative a servizi per la conciliazione e per l'assistenza, altri interventi sono tuttavia programmabili a livello regionale.

Azioni previste

Semplificazione degli oneri amministrativi, ovvero creazione di:

- Sportelli informativi o di counseling in grado di aiutare le famiglie nel disbrigo delle pratiche;
- Voucher per acquisto di pacchetti di prestazioni presso *provider* riconosciuti ed accreditati.

B. In Italia il *sistema dei servizi per l'infanzia* è recente, risente di una cultura tradizionale che faceva perno sul ruolo riproduttivo femminile e sulla sua capacità di svolgere di fatto servizi sostitutivi di welfare. In generale, anche nel Lazio il sistema dei servizi per l'infanzia è ancora sotto i parametri comunitari ed offre servizi poco diversificati, distribuiti sul territorio in modo non rispondente ai nuovi bisogni di flessibilità delle famiglie. Il sottodimensionamento e la rigidità organizzativa dei servizi offerti si scontra con le esigenze lavorative di uomini e donne (di queste ultime in modo particolare), che impedisce una reale conciliazione tra vita professionale e vita familiare, conciliazione che richiede attualmente lo sviluppo di nuove modalità orarie, nuove tipologie di servizi ed innovativi modelli organizzativi. Occupazione femminile e sviluppo della rete dei servizi per l'infanzia (ma anche per gli anziani) appaiono fattori fortemente correlati. Una politica di welfare per i servizi alla persona (assieme ad una politica familiare di trasferimento e redistribuzione del reddito) appare dunque elemento centrale per una politica locale di sviluppo, che sostenga lo sviluppo di strutture domiciliari private, strutture di sostegno e accoglienza informale familiare o/e di vicinato, previo accreditamento.

Azioni previste

Finanziamento per cooperative, associazioni, piccole imprese femminili per:

- assistenza alla prima infanzia
- nidi collettivi
- strutture private presso domicilio di genitori
- assistenti a domicilio
- servizi di multi-accoglienza

Entità finanziamenti previsti 1,5 milioni di euro

PO FSE 2007-2010 Asse II Occupabilità € 1.000.000,00

Politiche e strategie di genere e promozione delle pari opportunità € 500.000,00

Il terzo ambito d' intervento prevede un'azione di "rinnovamento culturale" tramite un' efficace **lotta agli stereotipi ed ai pregiudizi di genere in particolare nel MdL e a livello sociale.**

Nonostante i mutamenti strutturali e culturali avvenuti nel corso di questo quarto di secolo nel nostro paese, stereotipi nei confronti del mondo femminile sono ancora largamente presenti negli uomini e nelle donne, nelle aziende, nei mass media e nelle stesse istituzioni scolastiche e formative: pregiudizi e preconcetti che ostacolano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, all'assunzione di ruoli decisionali e politici, al permanere dei differenziali retributivi, così come permangono discriminazioni nei confronti delle donne all'interno del mondo del lavoro e della vita sociale e culturale e politica.

Azioni previste

- campagne di comunicazione volte a combattere i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti della manodopera femminile e della maternità -paternità.
- campagne di sensibilizzazione e scambi di pratiche ottimali su ruoli di genere non stereotipati presso scuole ed imprese;
- Sostegno alle attività di comunicazione aziendale per la valorizzazione e divulgazione di politiche aziendali di conciliazione;
- Raccolta e divulgazione di buone pratiche in tema di comunicazione non sessista.

Entità finanziamenti previsti 0,5 milioni di euro

PO FSE 2007-2010 Asse I Adattabilità € 500.000,00

Infine, relativamente al quarto ed ultimo ambito d' intervento, la Regione prevede nel Piano di istituire un' Osservatorio ad hoc per monitorare e rendicontare iniziative in materia di occupazione, gli interventi di conciliazione presenti nella regione; uno strumento, quindi, in grado di valutare l' impatto sul territorio delle politiche di genere a livello regionale.

Azioni previste

- Declinazione di genere delle statistiche del sistema informativo del mercato del lavoro del Lazio;
- Sistema di monitoraggio degli interventi finanziati dall'Assessorato in materia di politica femminile;
- Sistema di valutazione di impatto delle politiche per l'occupazione e degli interventi di conciliazione nel Lazio;
- Strumentazione di indicatori in materia di *flexicurity* di genere;
- Costituzione di un Tavolo interassessorile, con la presenza delle parti sociali, per la predisposizione degli indirizzi e per la programmazione degli interventi in materia di analisi, monitoraggio e valutazione di politiche per la *flexicurity* di genere;
- Redazione di una News Trimestrale che dia conto degli andamenti del mercato del lavoro femminile, degli interventi adottati e delle performance ottenute.

Entità finanziamenti previsti 0,7 milioni di euro

Osservatorio mercato del lavoro € 700.000,00

4. Valutazioni e prospettive⁵²

Lo sviluppo del tasso di attività e di occupazione delle donne è il risultato di un processo soprattutto endogeno al soggetto femminile e di sviluppi e politiche generali del mercato del lavoro più che l'apporto di una serie di misure e di politiche integrate a favore dell'occupazione femminile. Le nuove generazioni si trovano a confrontarsi con un mercato del lavoro nel quale l'ingresso nelle posizioni professionali stabili diventa ormai un'operazione selettiva.

Persistono ancora notevoli difficoltà e discriminazioni nei confronti del genere femminile in Italia che si amplificano in un contesto delicato e complicato come quello della crisi, per le nuove generazioni e per quelle future.

Resistenze culturali e discriminazioni che difficilmente potranno essere superate attraverso semplici aggiustamenti del mercato del lavoro (flessibilità) o mediante sviluppi di una cultura di parità e conciliazione.

Occorre che le diverse potenzialità dei vari attori femminili siano sostenute e accompagnate da un complesso di politiche e di interventi nel mondo del lavoro, nel sistema familiare, nel sistema dei servizi alla persona e nella partecipazione politica e sociale, necessarie non solo a superare le condizioni di disparità occupazionali e sociali di genere ancora esistenti, ma essenziali per contribuire allo sviluppo economico produttivo e sociale del paese.

La mancanza di interventi di politiche attive di conciliazione provoca, infatti una spirale sociale perversa che si manifesta in un basso tasso di occupazione femminile ed in un basso tasso di fertilità.

Le politiche di sviluppo di un nuovo welfare in generale e per il soggetto femminile in particolare chiamano in causa interventi di livello nazionale relativi a nuove politiche del lavoro (es. stabilità giuridica del rapporto di lavoro), alla revisione del sistema degli ammortizzatori sociali (es. sostegno alle prime fasi di ingresso, accompagnamento alle fasi di transizione e di rientro nel mercato del lavoro), assieme a politiche pensionistiche, politiche fiscali (es. sgravi contributivi per le imprese, politiche fiscali family friendly, introduzione di un credito di imposta per la cura dei figli e dei familiari dipendenti), accanto a specifiche politiche a livello regionale, che sono il tema di riferimento del libro verde.

Il testo si propone di individuare e condividere un campo di analisi e di discussione con i diversi stakeholders regionali, al fine di definire, anche attraverso sperimentazioni locali, politiche per il lavoro specifiche per le donne, come iniziative di una strutturale e multidimensionale azione di governo della Regione Lazio.

Posto la necessità di mettere in campo una pluralità d'interventi necessari per incidere su fattori condizionanti ed i fattori di contesto che condizionano il lavoro produttivo e riproduttivo femminile, si è scelto tuttavia, di soffermarsi su alcune politiche ritenute cruciali.

Nella ricostruzione di un quadro complessivo del territorio un ruolo cruciale riveste la questione dei servizi, a partire da quelli per l'infanzia fino a quelli per gli anziani, trasporti, etc... che vanno visti in termini di qualità-quantità.

L'area dei servizi alle famiglie, appare certamente area strategica per sviluppare la qualità della vita e aumentare l'occupazione femminile.

Nell'ambito della quale, si possono individuare varie tipologie di politiche quali il sostegno alla domanda (agevolazioni fiscali: detrazioni o deduzioni fiscali mirati a ridurre i costi sostenuti dalla famiglie per l'assistenza privata; semplificazione degli oneri amministrativi, ovvero creazione di sportelli informativi o di *counselling* in grado di aiutare le famiglie nel disbrigo delle pratiche, assegni di cura e Voucher, nel primo caso gli assegni possono essere utilizzati con discrezionalità dell'utente, i voucher viceversa, possono essere utilizzati esclusivamente per l'acquisto di determinati pacchetti di prestazioni presso *provider* riconosciuti ed accreditati.

L'incontro domanda offerta per i servizi alle famiglie, è un terreno che richiede coordinamento stretto tra soggetti istituzionali che operano nei territori. È necessario dunque costruire l'architettura delle interconnessioni. Le strutture coinvolte attengono a tre tipologie di servizi: sportelli sociali dei comuni, servizi per l'impiego, patronati sindacali.

⁵² Cfr. Il libro Verde sull'occupazione femminile nel Lazio" (Roma, luglio 2008);

È all'interno di questa rete predisposta per far incontrare lavoratrici e famiglie e dove si possono sviluppare, attività di formazione per lavoratrici, l'istituzione di Albi o Elenchi da cui le famiglie possano attingere i nominativi di lavoratrici accreditate, iniziative di imprenditorialità delle donne immigrate (creazioni d' imprese cooperative di immigrate), capaci di rispondere agli occasionali bisogni di cura.

I servizi di cura, in particolare i servizi per l'infanzia, nel Lazio sono ancora sotto i parametri comunitari e poco diversificati e distribuiti nel territorio in modo non rispondente ai nuovi bisogni di flessibilità delle famiglie.

Il sottodimensionamento e la rigidità organizzativa dei servizi offerti si scontra con le esigenze lavorative di uomini e donne (di quest' ultime in modo particolare) che impedisce una reale conciliazione tra vita professionale e vita familiare, conciliazione che richiede attualmente lo sviluppo di nuove modalità orarie, nuove tipologie di servizi e innovativi modelli organizzativi.

Occupazione femminile e sviluppo della rete dei servizi per l'infanzia (ma anche per gli anziani) appaiono fattori fortemente correlati.

Nella regione, parallelamente si potrebbero sviluppare, interventi finalizzati al sostegno dei costi di cura per le donne lavoratrici quali: assegni di servizio ed altre misure di agevolazione dirette a consentire l'accesso o la permanenza al lavoro di donne con carichi familiari (sostegno ai costi per attività di cura e assistenza ai bambini, anziani, persone con disabilità), contributi per lavoratrici impegnate con contratti atipici (collaborazioni ed altre forme di lavoro autonomo) per l'acquisizione di prestazioni lavorative sostitutive a fronte di inoperatività indeterminata a causa di maternità o dovuta a esigenze di cura ed assistenza di persone a carico.

I servizi per l'impiego possono rappresentare per le donne un essenziale strumento di supporto all'occupazione sia nella fase di accesso, che nei momenti di transizione, mobilità e reingresso.

La componente femminile richiede infatti un complesso di servizi di supporto: orientamento, counselling, accompagnamento alla mobilità, sostegno ai percorsi di carriera, analisi delle competenze, che dovrebbero essere trasversalmente presenti nei diversi servizi offerti.

Rispetto all'offerta femminile alcune esperienze di sviluppo, interventi di incontro domanda offerta, attraverso l'individuazione di "nodi" o filiere aziendali, mediante iniziative quali "le Piazze virtuali di incontro domanda- offerta" possono facilitare l'inserimento femminile.

Inoltre per poter effettivamente svolgere le finalità d'incontro domanda- offerta femminile, visto che uno dei fattori della scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia rappresentato dai livelli e dalla tipologia di istruzioni poco adeguati sommati alla scarsa capacità di orientamento delle donne nel mercato del lavoro, occorre da parte dei centri per l'impiego, una maggiore conoscenza delle opportunità lavorative presenti sul territorio ed una maggior raccordo tra formazione offerta e fabbisogni professionali delle aziende.

Inoltre per poter effettivamente svolgere le finalità di incontro domanda - offerta femminile, se si assume che uno dei fattori condizionanti della scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia rappresentato dai livelli e dalla tipologia di istruzione poco adeguati sommati alla scarsa capacità di orientamento delle donne nel mercato del lavoro, occorre, da parte dei centri per l'Impiego, una maggiore conoscenza delle opportunità lavorative presenti sul territorio ed un maggiore raccordo tra formazione offerta e bisogni professionali delle aziende.

Infine per poter adeguatamente svolgere le loro funzioni occorrerebbe che Servizi per l'Impiego venissero messi in condizione di gestire, anche dal punto di vista finanziario e amministrativo, un progetto di reinserimento.

Gestire le diversità, infine rappresenta un presupposto importante nel definire traiettorie di inserimento e reinserimento lavorativo, ma costituisce un prerequisito necessario anche per le strutture produttive. La "presunta indisponibilità" dell'offerta femminile (legata al suo ciclo di vita produttivo e riproduttivo) costituisce un degli ostacoli, prima di tutto culturali, che le donne incontrano nei loro percorsi di carriera.

La legge regionale n.16 del 2007 del 18 settembre 2007 " Disposizione dirette alla tutela del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare", fa riferimento al supporto dei servizi per l'impiego, alla promozione della stabilizzazione occupazionale, al sostegno ai processi di emersione fiscale e contributiva, agli interventi finalizzati alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro.

Un' azione tesa a far emergere il mercato del lavoro di cura potrebbe essere una priorità non solo in termini di recupero di aree di irregolarità, in particolare di donne immigrate, soprattutto se

inserita in un coerente piano di sviluppo dei servizi alla persona che integri le assistenti familiari immigrate nella rete dei servizi territoriali.

Il piano non deve essere rivolto a sostenere le fasce più deboli in una logica "assistenzialista", ma dovrebbe avere un carattere universalistico che semplifichi qualifiche e allarghi il mercato da un lato e dall'altro concorra allo sviluppo di una rete di servizi territoriali a costi sostenibili e flessibili.

Le competenze della Regione in materia di trasporti dovrebbero, almeno in parte, tenere conto di specifiche esigenze di conciliazione anche attraverso appositi protocolli di accordo con il Comune di Roma, sia in termini di orari che estensione e qualità dei servizi.

Occorre infatti tener conto dell'incremento del numero dei pendolari e dei tempi di percorrenza che incidono fortemente sulle vite delle donne.

La mobilità territoriale, i costi sociali che essa impone soprattutto alle donne spostano l'attenzione sull'attivazione d'interventi multipli che richiedono iniziative legate in modo specifico ai trasporti (tempi di percorrenza ampiezza territoriale dei servizi) e possibili coinvolgimenti delle aziende per incentivare iniziative di avvicinamento del luogo di lavoro a quello della abitazione. Il problema della conciliazione come problema organizzativo obbliga le aziende a misurarsi con nuovi strumenti e modelli di gestione.

La tematica della conciliazione pone la necessità alle aziende di misurarsi non solo con l'ambiente esterno economico ma con i bisogni soggettivi interni dei propri dipendenti legati alla loro vita familiare e sociale; la flessibilità dei tempi di vita si intreccia con le richieste di flessibilità del mercato e richiede un ripensamento dell'organizzazione del lavoro. Un'organizzazione che almeno nelle aziende più innovative ha cominciato a tenere presente e fornire risposte e soluzioni alle problematiche legate al benessere organizzativo, ma anche a quelle legate alla qualità del lavoro ed alla flessibilità come risposta ad esigenze soggettive, mediante l'adozione di modelli gestionali volti a valorizzare competenza, creatività, diversi stili cognitivi.

Dunque: flessibilità nelle forme dei lavori, flessibilità nella gestione e nei modelli organizzativi, flessibilità nello sviluppo di reti di impresa in grado di integrare produzione e servizi e, quindi, di sostenere il peso economico della competizione.

Una strategia che implica una gestione innovativa delle dinamiche sociali e culturali locali, uno stretto legame con il tessuto economico e sociale del territorio, un utilizzo e uno sviluppo del capitale sociale.

Le esperienze di nuovi modelli di conciliazione sostenute dalla legge 53/2000 hanno dimostrato come le aziende che sviluppano una cultura della conciliazione come strumento di gestione tendono a modificare al loro interno i loro complessivi modelli organizzativi, assumendo la flessibilità dell'organizzazione come leva vincente di competitività.

Occorre, con alcune modifiche normative, finanziare cofinanziare a livello regionale la legge 53 del 2000 nei suoi diversi aspetti di innovazione gestionale, di gestione dei congedi parentali, di finanziamento della organizzazione dei tempi dei servizi locali.

Le analisi anche recenti condotte dalla Commissione Europea, in materia di differenziali retributivi mostrano che il divario retributivo di genere continua ad esistere nonostante le politiche e le azioni messe in atto nei diversi stati membri; una delle linee prioritarie Comunitarie appare essere la riduzione dell'attuale livello di "gender pay gap". confermata nella "Roadmap for Gender Equality" adottata per il periodo 2006-2010.

Un sistema produttivo che presenta forti differenze salariali tra uomini e donne ha conseguenze negative sulla vita delle persone e delle famiglie e sulle scelte di vita individuali ma anche sulla stessa produttività del sistema impresa e sul sistema economico paese nel suo complesso.

Secondo la Commissione occorre anche mettere al centro l'azione e la responsabilità delle imprese, come soggetti interessati direttamente alla promozione dell'eguaglianza tra uomini e donne nelle loro organizzazioni, in quanto strumento di vantaggio competitivo.

Rientra all'interno di queste politiche la certificazione di qualità per l'impresa che sostiene la valorizzazione professionale delle donne.

La messa a punto e l'attivazione di un sistema di certificazione aziendale (pubblico e privato) di qualità di genere, partendo dalle esperienze sviluppate nel territorio nazionale potrebbe, - mediante un progetto sperimentale finalizzato a verificare strumenti di certificazione ed a definire modalità di accreditamento e strutture di accompagnamento e di audit, e a definire incentivi e sistemi di premialità per le imprese "concilianti" - dare vita ad un sistema regionale di certificazione per le imprese di eccellenza

Il lavoro part-time è una delle forme atipiche di orario di lavoro maggiormente conosciute in Europa, seppure attuata all'interno di modelli di flessibilità e tutela assai diversi.

Se pensato come strumento per favorire l'occupazione femminile, le possibilità di conciliazione offerte da un lavoro part-time dipendono fortemente dal regime che in un dato paese regola il funzionamento di questa forma di orario di lavoro: termini finanziari, benefici sociali di protezione, prospettive di carriera, distribuzione delle ore lavorative.

Affinché il part-time possa essere uno strumento per la conciliazione e l'occupazione femminile questo va inserito in un complesso di politiche sociali e del lavoro, che propongono uno "scenario combinato" in grado di tenere insieme le istanze di realizzazione e di sviluppo personale attraverso il lavoro con quelle di cura e di assistenza. Il part-time, laddove ben tutelato ed in combinazione con altre misure sociali, può rappresentare un buono strumento per "conciliare" il lavoro retribuito con la formazione per i giovani, con la cura della famiglia per gli adulti, e con il graduale ritiro dal lavoro per gli anziani.

Per quanto riguarda la scelta degli strumenti con cui promuovere una maggiore qualificazione dell'imprenditoria femminile nel senso dell'innovazione e della creatività, si deve partire da alcune osservazioni.

Come tutte le imprese, anche quelle femminili di tipo innovativo e creativo hanno bisogno di sostegni e di servizi che siano anche, se non soprattutto, reali.

Perché l'orientamento, l'accompagnamento, l'assistenza ed il contenimento di alcuni costi logistici e di servizio sono fondamentali per tutte le neoimprese, e quindi anche quelle femminili, successivamente perché, più di altre, questo tipo di imprese ha bisogno di "essere in rete".

Il che significa poter disporre non solo di servizi informatici avanzati, ma anche di informazioni, di contatti e di collegamenti continui, i quali, all'interno di mercati così particolari, divengono fondamentali al fine di perseguire vari obiettivi: consolidarsi, migliorarsi, internazionalizzarsi, sviluppare collaborazioni (orizzontali e/o verticali) con altre aziende simili, analoghe o connesse per produrre maggiore interazione e maggiore innovazione.

Infine, in un sistema di servizi reali che voglia far emergere il reale talento imprenditoriale devono essere inseriti alcuni servizi per la conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro per le donne. È importante che la conciliazione diventi una modalità organizzativa e gestionale dell'impresa femminile Dal punto di vista di promozione imprenditoriale e di sostegno allo start up, gli interventi specifici in tal senso sembrano essere da un lato la sperimentazione di modelli di accompagnamento allo start up gestionale che introduca come *best practice* organizzativa l'introduzione di elementi di conciliazione, dall'altro cominciare ad individuare un sistema di promozione imprenditoriale per la creazione d'impresa a sostegno delle misure di conciliazione.

Infine, in un sistema di servizi reali che voglia far emergere il reale talento imprenditoriale devono essere inseriti alcuni servizi per la conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro per le donne. È importante che la conciliazione diventi una modalità organizzativa e gestionale dell'impresa femminile Occorre ripensare in questa ottica ad un finanziamento dedicato per l'imprenditoria femminile attuando una legge 215 regionalizzata ed innovata.

L'incoerenza fra l'alta scolarizzazione delle donne e la scarsa valorizzazione delle loro competenze impone, infatti, la necessità di innovare la gamma degli strumenti a sostegno dell'imprenditoria.

Varrebbe la pena sperimentare la diffusione di una cultura imprenditoriale al femminile che faciliti l'adozione di nuovi stili manageriali e modelli organizzativi innovativi basati sulla centralità della risorsa umana.

L'insieme delle politiche di Piano dovrà, infine, prevedere:

1. un Tavolo di sostegno ed accompagnamento, in cui siano presenti rappresentanti della Regione, delle Province, delle Parti Sociali e delle Consigliere di parità;
2. un sistema di monitoraggio degli interventi;
3. lo sviluppo del Sistema informativo del mercato del lavoro, con indicatori specifici di genere;
4. la redazione trimestrale di una News che dia conto, utilizzando i dati del sistema informativo del mercato del lavoro, degli sviluppi del mercato femminile nel Lazio e dei risultati degli interventi previsti nel Piano per l'Occupazione Femminile.

Il monitoraggio delle politiche va, infatti, sostenuto mediante la raccolta, la compilazione e la diffusione di dati tempestivi, affidabili e comparabili, disaggregati per genere.

5. Riferimenti

Area Pari Opportunità e Politiche di Genere

Dott.ssa Annamaria Pacchiacucchi

I materiali presentati sono estratti dall'intervista rilasciata dal referente e dalle seguenti pubblicazioni:

- "Piano di lavoro per l'occupazione Femminile 2009-2010";
- "Il libro Verde sull' occupazione femminile nel Lazio" (Roma, luglio 2008);
- Report "*Le misure Regionali di contrasto alla crisi occupazionale- Parte seconda- Le Monografie regionali: Gli Interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga.-* Ottobre 2010 (ISFOL-ItaliaLavoro).
- *Dossier Statistico Immigrazione 2010* Caritas/ Migrants XX Rapporto Ed Idos Roma, ottobre 2010

Tali documenti sono consultabili sul sito di Porta Lavoro della Regione Lazio (nella sezione *Pari Opportunità*): www.portalavoro.regione.lazio.it

Regione Abruzzo

1. Contesto

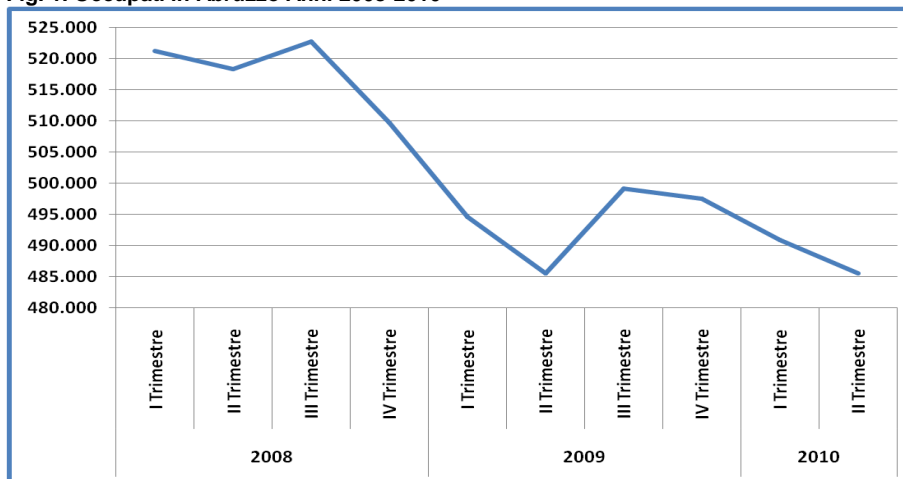
Donne e Uomini nel 2009- 2010. Principali indicatori per genere

A livello regionale la situazione economica abruzzese presenta specifici elementi di differenziazione rispetto al quadro nazionale: come per il resto del paese, il tessuto economico è stato profondamente condizionato, specie nella sua componente industriale, dalla crisi economico-finanziaria; tuttavia, l'economia abruzzese ha visto sommarsi, a questi effetti negativi, anche quelli derivanti dal terremoto che ha colpito l'Aquila nel mese di aprile dell'anno 2009.

Per l'Abruzzo gli effetti della crisi sono stati ancora più evidenti di quelli a livello nazionale: tra il 2008 e il 2009 il PIL abruzzese si è contratto del 5,9% contro il 5% della media italiana.

Gli occupati in Abruzzo nel II trimestre 2010 sono 485.439 e rispetto al II trimestre 2009, non hanno subito variazioni di rilievo (-0,01%); la variazione di tendenza regionale è lievemente peggiore di quella della ripartizione del Centro (+ 0,1%), migliore di quella nel Mezzogiorno (-1,4%) e nel contesto nazionale (-0,8%).

Fig. 1. Occupati in Abruzzo Anni 2008-2010



Fonte: Abruzzo Lavoro- Report Trimestrale Forze Lavoro 2° trimestre 2010

Le occupate abruzzesi, al II trimestre 2010, sono poco più di 190mila, mostrando una crescita rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente del 4,4%.

Per quanto riguarda invece l'occupazione maschile, nel II trimestre 2010, il valore assoluto è di 295mila unità e rispetto al II trimestre 2009, si riscontra una perdita in termini tendenziali del 2,7%; tale diminuzione è superiore a quella nazionale (-1,2%).

La riduzione della partecipazione al mercato del lavoro si è riflessa in una crescita delle persone in cerca di occupazione che nel II trimestre del 2010 presentano un aumento del 25% rispetto al II trimestre del 2009. La forza lavoro complessiva della regione Abruzzo, aumentata dell'1,9% tra il II trimestre 2009 e il medesimo periodo del 2010, è di 536 mila unità di cui 485mila unità occupate nel sistema economico abruzzese e 50mila in cerca di occupazione.

Le persone in cerca di occupazione, uomini e donne, nell'ultimo anno (dal II trimestre 2009 al medesimo periodo del 2010), sono aumentate del 25%.

Le donne in cerca di occupazione al II trimestre 2010 sono 29mila e nell'ultimo anno, questo numero è cresciuto del 37,6% (si segnala una forte crescita in termini congiunturali: +38,1%). Sempre a partire dal II trimestre 2009, l'incremento abruzzese risulta essere più elevato rispetto a quello nazionale (+7,7%).

Al II trimestre 2010, gli uomini abruzzesi in cerca di occupazione sono 21mila (+11,2% del II trimestre 2009); per la sola componente maschile l'aumento delle persone "senza precedenti esperienze lavorative" (+24,5%) è superiore a quello delle persone "con precedenti esperienze lavorative" (+7,5%).

Passando all'analisi dei dati concernenti la fascia di popolazione delle "non forze lavoro" in età attiva, si riscontrano al II trimestre 2010 800mila unità, di cui il 43,5% (348mila) sono individui in età attiva mentre il 56,5% (452.000) sono in età non attiva.

Il dato per genere pone le donne in forte superiorità tra le “non forze lavoro” (467.000 unità pari al 58,4% del totale complessivo) rispetto agli uomini (333.000 unità pari al 41,6%).

Coloro che, pur essendo in età attiva “non cercano e non sono disponibili a lavorare” sono il numero maggiore, 303.000 unità, con un’incidenza pari al 37,9%; la rappresentanza femminile in questa categoria risulta ancora in maggioranza rispetto agli uomini; il dato, infatti, per le prime si attesta a 190mila unità (pari al 23,8%) mentre per i secondi a 113mila unità (pari al 15,8%).

Passando invece alle “non forze lavoro” in età non attiva (<15 e le Over 64) è netta la prevalenza numerica delle donne con 245mila unità (con un’incidenza pari al 30,6% sul totale complessivo) rispetto agli uomini con 207mila unità (pari al 25,9%).

Il tasso di attività nel II trimestre 2010 è pari a 60,4% ovvero di 2,1 punti inferiore al dato nazionale (62,5%); a partire dal II trimestre 2009, tale tasso ha avuto un incremento di 1,2 punti percentuali mentre a livello nazionale vi è stato un lieve decremento (-0,1) così come nell’Italia centrale (-0,1); il dato per il Mezzogiorno invece è rimasto invariato (51,2%).

Il tasso di attività femminile al II trimestre 2010 è pari al 49,7% ovvero inferiore di 1,7 punti in meno rispetto al dato nazionale (51,4%).

Rispetto allo stesso trimestre del 2009, questo tasso ha mostrato un incremento di 3,7 punti, diversamente da quanto verificatosi nella ripartizione del Centro (-0,7).

Il tasso di attività degli uomini nel II trimestre 2010 è pari a 71,1% (2,5 punti in meno del dato Nazionale); dal II trimestre del 2009 è stato registrato un calo pari a 1,4 punti.

Nella media del 2009, in Italia, gli inattivi tra i 15 ed i 64 anni sono aumentati del 2,3%. Il tasso di inattività si è attestato al 37,6%, sei decimi di punto in più rispetto al 2008. L’evidenza indica innanzitutto che la maggior parte degli inattivi tra i 15 ed i 64 anni sono donne (66% circa) e con basso titolo di studio (oltre due terzi hanno completato al più la scuola dell’obbligo).

Nel 2009 il tasso d’inattività in Abruzzo ha sfiorato il 40%, ben oltre la media del paese e la distribuzione degli inattivi per sesso, età e titolo di studio, che normalmente è caratterizzata da una certa stabilità, nel corso del 2009 si è modificata sensibilmente: in particolare, la quota di persone in possesso del titolo di licenza elementare si è ridotta mentre sono aumentate quelle in possesso di titoli di studio superiori, in special modo quelle con diplomi brevi e i laureati.

Tab. 1 Caratteristiche delle persone inattive in Abruzzo

	2008	2009	var. %	Peso %
Uomini e donne				
Fino a 14 anni	175	175	0,1	27,8
15-64 anni	319	344	9,1	36,4
65 anni e oltre	273	275	0,6	35,8
Totale	767	793	3,4	100
Donne				
Fino a 14 anni	85	85	0,0	18,1
15-64 anni	212	226	7,0	48,1
65 anni e oltre	158	159	0,9	33,8
Totale	454	471	3,6	100
Uomini				
Fino a 14 anni	90	90	0,1	27,8
15-64 anni	108	118	9,1	36,4
65 anni e oltre	115	115	0,6	35,8
Totale	312	323	3,4	100

Fonte: Elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Tab. 2 Popolazione oltre i 15 anni per titolo di studio totale e inattiva

Tipologia titolo di studio	Popolazione di oltre 15 anni			Inattivi			Inattivi su popolazione	
	2008	2009	VAR.%	2008	2009	VAR.%	2008	2009
Licenza elementare	298	298	0,1	63	60	-4,9	21,0	20,0
Licenza media	332	340	2,2	131	143	9,3	39,4	42,1
Diploma 2-3 anni	39	43	9,3	8	11	29,7	20,8	24,6
Diploma 4-5 anni	347	344	-0,9	96	106	9,6	27,8	30,7
Laurea breve, laurea, dottorato	130	132	1,3	21	25	18,2	16,4	19,2
TOTALE ^{*53}	866	874	0,9	319	344	7,7	36,9**	39,4**

Fonte elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Per quel che concerne il tasso di disoccupazione abruzzese, il dato aggregato per donne e uomini si attesta al 9,4%; dal II trimestre 2009 al II trimestre 2010 è cresciuto di 1,8 punti percentuali ad un ritmo più sostenuto rispetto a ciò che si è verificato nel Centro (+0,4%) e nel contesto nazionale complessivo (+1%).

Il tasso di disoccupazione femminile al II trimestre 2010 è al 13,4% contro il 10,5% del II trimestre 2009.

Il tasso di disoccupazione maschile risulta pari al 6,5% nel II trimestre 2010, con una crescita di 3,3 punti percentuali rispetto al trimestre medesimo dell'anno precedente.

I dati regionali sostanzialmente ricalcano la situazione nazionale caratterizzata da una maggiore partecipazione maschile al mercato del lavoro rispetto alla componente femminile.

Il tasso di occupazione al II trimestre 2010 in Abruzzo, è pari al 54,7% mentre per lo stesso periodo al 2009 il dato si attestava al 54,6%. Nello specifico, il tasso di occupazione femminile è pari al 43% con una leggera crescita rispetto allo stesso periodo del 2009 (41,1%); quello maschile invece si attesta al 68,7% nel II trimestre 2009 e un anno dopo si contrae di 3,4 punti percentuali (66,4%) .

⁵³ (Popolazione 15-64 anni. ** Tasso di inattività su pop. 15-64).

Tab. 3 - Popolazione per condizione professionale e sesso - Abruzzo (dati assoluti in migliaia)

		Totale Uomini- Donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento	Occupati	FORZE DI LAVORO Persone in cerca di occupazione				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
2009	I Trim	495	40	13	53	548	23	8	23	277	175	275	779	1.327	62,2	56,0	9,7
	II Trim	486	29	11	40	526	25	7	26	298	175	274	805	1.331	59,2	54,6	7,6
	III Trim	499	31	11	42	541	23	9	22	286	175	276	792	1.333	61,1	56,3	7,7
	IV Trim	497	31	8	38	536	28	7	18	296	174	274	797	1.333	60,2	55,8	7,1
2010	I Trim	491	33	11	44	535	30	6	22	291	175	276	799	1.334	60,3	55,2	8,3
	II Trim	485	37	13	50	536	21	5	19	303	175	277	800	1.335	60,4	54,7	9,4
		Totale Donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento	Occupati	FORZE DI LAVORO Persone in cerca di occupazione				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
2009	I Trim	191	19	9	27	219	16	5	17	181	85	159	463	682	49,8	43,5	12,6
	II Trim	182	14	7	21	203	18	3	16	199	85	159	480	684	46,0	41,1	10,5
	III Trim	194	16	6	22	216	16	6	15	187	85	160	469	685	49,0	44,0	10,2
	IV Trim	196	14	5	19	215	17	3	12	194	85	159	470	685	48,4	44,2	8,6
2010	I Trim	191	14	7	21	212	22	5	14	188	85	159	474	686	47,9	43,1	10,1
	II Trim	190	21	8	29	220	16	4	11	190	85	160	467	686	49,7	43,0	13,4
		Totale Uomini (in migliaia)															
Periodo di riferimento	Occupati	FORZE DI LAVORO Persone in cerca di occupazione				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
2009	I Trim	303	21	5	26	329	7	3	6	95	90	116	316	645	74,6	68,6	7,9
	II Trim	304	15	4	19	322	7	4	10	99	90	115	325	647	72,5	68,2	5,8
	III Trim	305	15	5	20	325	7	3	7	100	90	116	323	648	73,2	68,7	6,0
	IV Trim	301	17	3	20	321	11	4	6	102	90	115	327	648	72,0	67,5	6,2
2010	I Trim	300	19	4	23	323	8	1	8	102	90	116	326	649	72,7	67,4	7,1
	II Trim	295	16	5	21	316	4	1	8	113	90	117	333	649	71,1	66,4	6,5

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

In relazione all'occupazione nei vari settori economici (tab. 4), dai dati del II trimestre 2010, emerge che è nel settore dei servizi che si trova il maggior numero di occupati, (327mila unità pari al 67,4%) di cui il 17,0% nel commercio; al secondo posto si colloca l'industria in senso stretto con il 29% ed il restante 3% nell'agricoltura.

Il settore dei servizi è trainante e vede la presenza dell'84% delle donne e del 57% degli uomini. Le donne sono occupate con una percentuale del 13% nel comparto industriale (di cui 1% nelle costruzioni) e infine nell'agricoltura con il 3%. Gli uomini invece per il 40% nell'industria (di cui il 15% nelle costruzioni) e il 4% nell'agricoltura.

Tra il II trimestre 2009 e lo stesso periodo del 2010 si sono registrate circa 8 mila occupate donne in più (+4,4%); il numero delle lavoratrici è rimasto invariato nel settore industriale, come anche nelle imprese di costruzione; mentre è aumentato nei servizi (+5,3%).

Per gli uomini, invece, un calo notevole si riscontra nel settore dei servizi, dove si realizza una perdita di 8mila unità (-4,6%) e nell'industria con un calo di 4mila unità (-3,3%)

Il lavoro dipendente tra gli uomini subisce un forte calo del 4,8%, tra il II trimestre 2009 e il II trimestre 2010, mentre per le donne si rileva un aumento del 5,8%; il dato sul lavoro autonomo rimane invariato.

Tab. 4. Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Abruzzo (migliaia di unità)

Periodo di riferimento		Totale Uomini e Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip. InDip. Totale			Dip. InDip. Tot.			Di cui Costruzioni			Dip. InDip. Tot.			Di cui Commercio			Dip. InDip. Tot.		
2009	I Trim	8	11	20	127	29	156	30	19	49	221	97	319	45	35	80	357	138	495
	II Trim	5	8	13	122	24	147	25	16	41	221	105	326	41	41	82	348	138	486
	III Trim	5	14	19	117	29	146	23	19	42	232	101	333	48	37	85	355	145	499
	IV Trim	6	13	19	122	28	150	28	22	50	235	93	328	50	36	86	363	135	497
2010	I Trim	4	10	14	121	26	148	27	18	45	229	101	330	48	40	88	354	137	491
	II Trim	7	9	16	113	30	142	25	19	44	226	101	327	39	41	81	346	140	485

Periodo di riferimento		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
		Dip. InDip. Totale			Dip. InDip. Tot.			Di cui Costruzioni			Dip. InDip. Tot.			Di cui Commercio			Dip. InDip. Tot.		
2009	I Trim	3	5	8	29	2	31	2		2	110	43	152	20	10	31	141	50	191
	II Trim	2	3	5	23	3	25	2		2	113	38	152	21	12	33	138	44	182
	III Trim	1	6	8	24	4	27	1		1	123	36	159	24	11	36	148	46	194
	IV Trim	2	6	8	23	1	24	1		1	132	33	165	27	11	37	157	39	196
2010	I Trim	1	5	5	25	2	26	1	1	2	122	37	159	21	12	33	147	44	191
	II Trim	2	3	5	23	2	25	1	0	2	121	39	160	17	13	30	146	44	190

Periodo di riferimento		Uomini (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
					TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio					
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.
2009	I Trim	6	6	11	98	27	125	27	19	46	112	55	167	24	25	49	216	87	303
	II Trim	3	5	8	99	22	121	23	16	39	108	67	175	20	29	49	210	93	304
	III Trim	4	8	12	93	26	119	22	19	41	109	65	175	24	25	49	207	99	305
	IV Trim	4	8	11	99	28	126	27	22	49	103	60	163	23	25	48	206	95	301
2010	I Trim	3	5	8	96	25	121	25	17	43	107	64	171	28	28	55	207	93	300
	II Trim	4	6	11	90	28	117	24	19	43	106	62	167	23	28	51	200	95	295

Fonte RCFL ISTAT

Avviamenti e cessazioni al Lavoro 2009⁵⁴

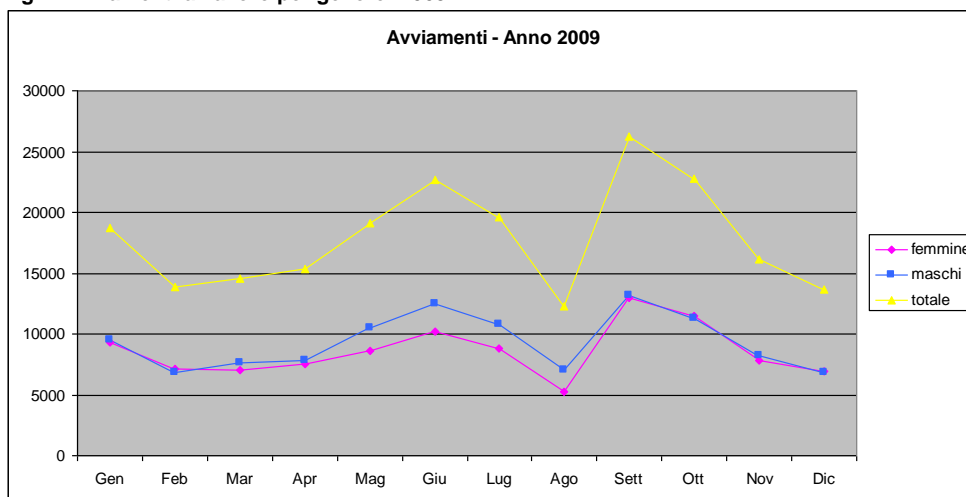
Nei dati disaggregati per genere si osserva che, mentre la componente maschile è immersa nella crisi da ottobre 2008 e si riprende da maggio 2009, per la componente femminile la crisi inizia in maniera forte da novembre 2008 ed è tuttora in atto, con leggeri segni di ripresa nei mesi di maggio-giugno 2009.

Le assunzioni a tempo indeterminato, per entrambi i sessi, risultano il 20% del totale mentre quelle a tempo determinato ben l'80%.

Il tipo di rapporto di lavoro più ricorrente nel periodo considerato è quello a tempo determinato in senso stretto con il 41,1% del totale degli avviamenti; segue in ordine decrescente, quello a tempo indeterminato in senso stretto (20,9%), quindi a notevole distanza il lavoro in agricoltura a tempo determinato (6,9%) e il lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa (6,6%).⁵⁵

Di seguito alcuni grafici relativi ai dati sugli avviamenti e cessazioni al lavoro estratti dalle Comunicazioni Obbligatorie on-Line 2009.

Fig. 2 Avviamenti al lavoro per genere -2009



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie on-Line 2009.

Dalla figura 2 si rileva come nel corso del 2009, gli avviamenti al lavoro per le donne, così come per gli uomini, abbia avuto un andamento piuttosto lineare durante il primo quadrimestre, mentre

⁵⁴ I dati e i grafici relativi a questo paragrafo sono state ricavati dalle CO del sito www.abruzzo lavoro.com.

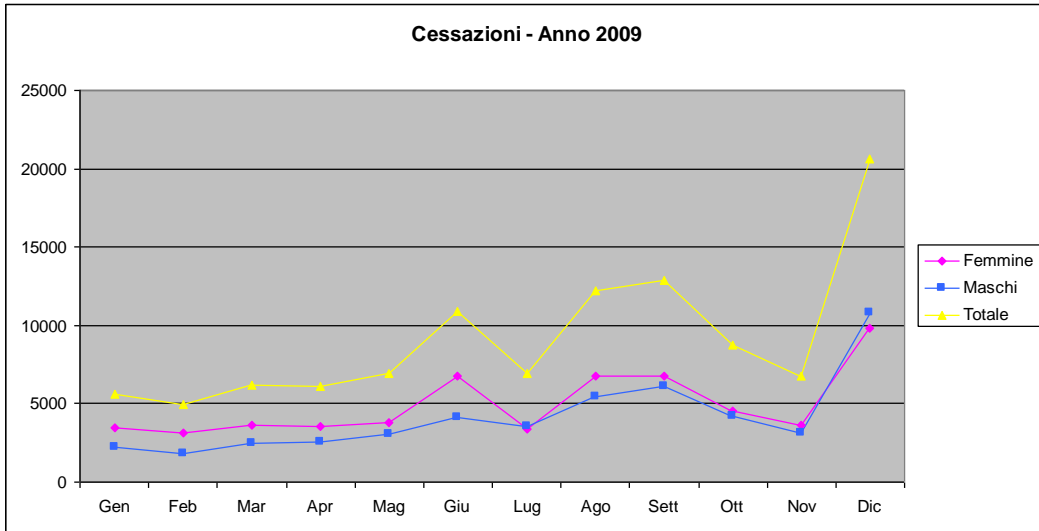
⁵⁵ Ibidem.

nel mese di agosto ci sia stato un andamento calante per poi riprendere un andamento crescente nel mese di settembre.

Anche per quanto riguarda le cessazioni dei rapporti di lavoro sia per le donne che per gli uomini (figura 3), l'andamento è stato piuttosto altalenante, infatti, dopo il primo quadrimestre dove la situazione è rimasta pressoché stazionaria è nei mesi di giugno, agosto e settembre che c'è il picco delle cessazioni per poi ricominciare a calare da settembre a novembre e ricominciare a salire in modo esponenziale tra novembre e dicembre.

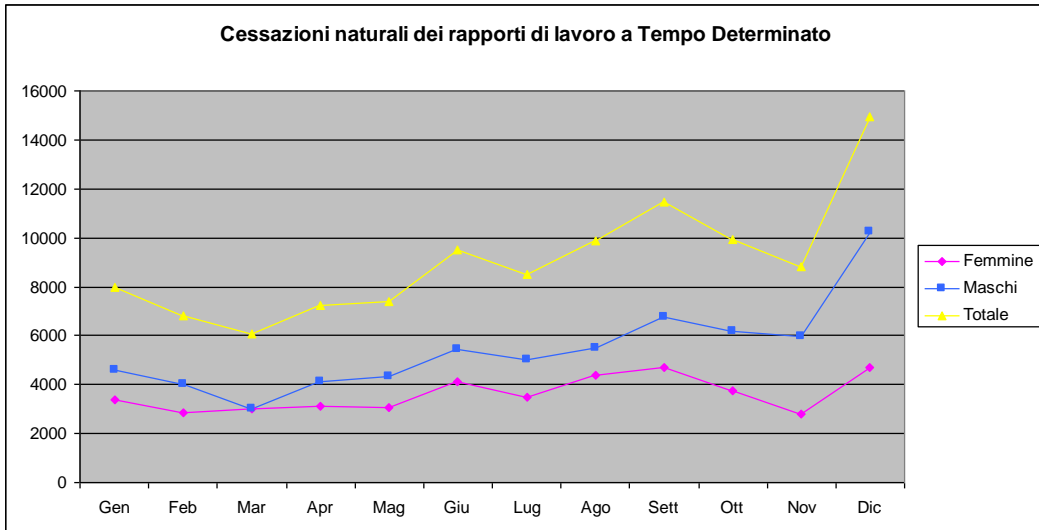
Per quest'ultimo dato la figura 4, evidenzia come le cessazioni dei rapporti di lavoro interessino in particolar modo i contratti a tempo determinato.

Fig. 3 Cessazioni per genere -2009



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie on-Line 2009.

Fig.4 Cessazioni naturali per genere -2009



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie on-Line 2009.

L'Imprenditoria femminile

Al 2009 le imprese attive abruzzesi sono 132.460, in lievissima contrazione (0,04%) dal 2008⁵⁶. Dunque, in controtendenza rispetto agli anni precedenti caratterizzati da una crescita progressiva della densità del sistema imprenditoriale.

L'analisi per settori di attività, invece, rileva l'aumento, tra 2009 e 2010, del numero delle imprese nel settore delle costruzioni e dei servizi, rispettivamente dell'1,4% e dell'1,9%, a fronte di una diminuzione nel settore dell'agricoltura dell'1,9% e di una sostanziale invarianza del numero delle aziende industriali (+0,14%).

Tale tendenza si conferma anche nel primo semestre 2010: l'analisi del numero delle imprese tra il primo semestre 2010 ed il primo semestre 2009 evidenzia, infatti, che le imprese operanti nel settore agricolo sono diminuite del 3,7%, mentre sono aumentate le aziende operanti nel settore delle costruzioni (+3,8%), dell'industria (+1,9%) e dei servizi (+2,3%). A destare maggiore attenzione, è il dato del comparto edilizio, la cui crescita è verosimilmente riconducibile all'avvio delle operazioni di ricostruzione delle aree colpite dal sisma aquilano.

Tab. 5 Imprese attive per settori – 1° semestre 2009 e 1° semestre 2010

Macro-settori	1° sem. 2009	1° sem. 2010	Var %
Agricoltura	32.620	31.429	-3,7
Industria	32.796	33.420	1,9
Di cui costruzioni	19.327	20.069	3,8
Commercio	33.056	32.987	-0,2
Servizi	33.014	33.764	2,3
Totale	132.127	132.171	0

Fonte Movimprese

Per quel che concerne più strettamente l'Impresa al femminile, dal Il Rapporto Nazionale "Impresa in Genere"⁵⁷, emerge che nel Mezzogiorno, l' Abruzzo, dopo Molise e Basilicata, è la regione dove è maggiore il peso relativo delle imprese femminili sul totale, come si evince dal tasso di femminilizzazione: il Molise si attesta sul 30,16%, la Basilicata sul 27,9% e l'Abruzzo sul 27,7%, valore quest'ultimo superiore sia a quello italiano (23,3%) sia a quello del meridione nel suo complesso (26,1%).

In valori assoluti, le imprese femminili in Abruzzo registrate al I semestre 2010 risultano essere 41.552 ovvero il 2,9% di quelle italiane, percentuale superiore a quella che la regione rappresenta in relazione alle imprese globalmente intese pari al 2,5% e all'11,7% delle imprese femminili presenti nel meridione.

Tra le province spicca quella di Chieti dove si localizza un terzo del totale delle imprese a livello regionale (14.001 pari al 33,7%) e il tasso di femminilizzazione raggiunge un valore molto elevato(29,5%).⁵⁸

Tab. 6 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica- I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI
	Val. ass.	%	Val. ass.
Abruzzo	41.552	2,90%	108.105
Meridione	355.754	25,00%	1.007.877
Italia	1.421.085	100,00%	4.678.714

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

⁵⁶ Cfr. POR 2009-2010-2011 Regione Abruzzo- Allegato "A" pag.10

⁵⁷ Presentato da UNION CAMERE e RETECAMERE a Roma il 27 Gennaio 2011

⁵⁸ E' quanto emerge da un'indagine condotta dal Centro regionale di studi e ricerche economico sociali (Cresa). Fonte: www.cresa.it oppure il bollettino APINFORMA del 18.02.2011 in www.api-pescara.it

Durante il periodo 30 giugno 2009- 30 giugno 2010, le imprese femminili regionali sono aumentate dell'1,8%, meno di quanto abbiano fatto in Italia (+3,5%) ma più di tutte le regioni meridionali nel loro insieme (+1,6 %).

Quest'andamento è sensibilmente migliore di quello, pur positivo, rilevato dalle imprese nel loro complesso, evidenziando quindi una maggiore capacità di resistenza alle difficoltà determinate dalla crisi economica.

A livello provinciale⁵⁹ si osserva che la crescita delle imprese femminili è stata massima in quelle di Teramo (+2,9%) e di Pescara (+3,0%) nelle quali ha notevolmente superato l'incremento delle imprese totali. Solo nella provincia dell'Aquila l'aumento delle imprese femminili (+0,6%) è stato inferiore a quello delle imprese nel loro insieme (+1,1%).

Tab. 7 - Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 e I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI Var. %	IMPRESE MASCHILI Var. %	TOTALE IMPRESE Var. %	TASSO FEMMINILIZZAZIONE Var. %
Abruzzo	1,80%	-0,10%	0,40%	0,40%
Meridione	1,60%	-0,20%	-0,30%	0,40%
Italia	3,50%	-0,80%	0,20%	0,70%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Relativamente ai settori di attività economica (Tabella 8) i dati disponibili ci permettono di affermare che le imprese femminili abruzzesi si concentrano soprattutto nel settore agricolo (11.292, pari al 27,2%) e in quello del commercio (10.511, pari al 25,3%).

Sono particolarmente importanti anche i servizi di alloggio e ristorazione (3.441, pari all'8,3%), le attività manifatturiere (3.423, pari all' 8,2%) e le costruzioni (1.861, pari al 4,5%).

Confrontando la distribuzione per settori delle imprese femminili abruzzesi con quelle italiane si nota che nella regione il peso dell'agricoltura è sensibilmente maggiore (27,2% contro 18,8%) mentre quello del commercio è inferiore (25,3% rispetto a 29,5%). Le attività manifatturiere, le costruzioni e i servizi di alloggio e ristorazione pesano in misura pressoché simile.

Il tasso di femminilizzazione (Tabella 9) secondo la distribuzione per settori economici rivela che il peso delle imprese femminili ha un'incidenza nettamente superiore in quei settori che si caratterizzano per una *mission* di natura tipicamente assistenziale (servizi preposti alla cura della persona) come il settore "Altre Attività di servizi"⁶⁰ (54,6%) e a seguire con il 49,2% il settore della "Sanità e dell' assistenza sociale", e i "Servizi di alloggio e ristorazione" con il 36,1%.

Seguono con poco distacco il settore "Agricoltura, silvicoltura pesca" con un tasso di femminilizzazione del 35,7 % e il settore dell' "Istruzione" con 34,2%.

Dall'analisi della distribuzione settoriale delle imprese femminili condotta a livello provinciale,⁶¹ emerge che, nel settore agricolo e in quello dei servizi di alloggio e ristorazione, il peso delle imprese femminili sul totale è ovunque superiore al 30% raggiungendo i valori massimi rispettivamente in provincia di Chieti (36,8%) e in provincia dell' Aquila (39,4%).

Quest'ultima risalta anche per il valore massimo raggiunto dal tasso di femminilizzazione nel commercio (34,3%). Il manifatturiero ottiene il valore massimo in provincia di Teramo (25,4%) mentre il settore delle costruzioni in quella di Pescara (10,9%).

⁵⁹ ibidem

⁶⁰ Ovvero attività di organizzazioni associative, la riparazione di computer e di beni per la casa e la persona e una varietà di servizi personali non altrove classificati.

⁶¹ Ibidem

Tab. 8- Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicultura e pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Abruzzo	27,2	0	8,2	0	0,1	4,5	25,3	0,9	8,3	1,5	1,5	1,5	1,8	2,7	0	0,4	0,9	1,3	8,3	0	5,6	100
Meridione	24,1	0	7,1	0	0,1	4,5	33	1,4	7,3	1,4	1,6	1,1	1,7	2,4	0	0,7	0,9	1,1	5,6	0	5,9	100
Italia	17,8	0	8,3	0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0	0,5	0,9	1,2	7,6	0	5,5	100

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 9- Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicultura e pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Abruzzo	35,7	8,4	23,1	4,4	17,3	8,6	29,7	11,0	36,1	24,7	25,4	25,6	22,5	33,3	25,0	34,2	49,2	28,6	54,6	0,0	24,2	27,7
Meridione	33,2	10,5	21	10,7	13,6	9,3	28,4	13,9	33,7	23,5	25,2	23,1	21,4	30,5	12,1	38,1	41,3	29,3	41,4	0,0	23,2	26,1
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Analizzando le imprese femminili abruzzesi per forma giuridica si rileva che a prevalere sono le imprese individuali (28.613) che costituiscono il 68,9% del totale, percentuale superiore sia a quella meridionale (67,0%) che italiana (60,7%) e che non differisce di molto dal peso che tale tipologia riveste tra le imprese totali (71,1%).

Questa tipologia, inoltre, è l'unica che fa registrare un trend negativo tra il 30 giugno 2009 e il 30 giugno 2010⁶² in tutti i territori considerati (Abruzzo: -0,62%; Mezzogiorno: -1,09%; Italia: -0,48%), andamento che rispecchia quello in diminuzione osservato tra le imprese totali (-0,9%).

Tab. 10 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Abruzzo	10,80%	18,30%	68,90%	1,70%	0,10%	0,2%	100,00%
Meridione	11,30%	19,00%	67,00%	2,30%	0,10%	0,30%	100,00%
Italia	14,10%	22,80%	60,70%	2,00%	0,10%	0,30%	100,00%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

⁶² ibidem

Le donne straniere in Abruzzo

La regione Abruzzo è caratterizzata da un'importante presenza di stranieri residenti (75.708) la cui incidenza è pari al 6% sulla popolazione totale, questo valore pone la regione in un'area intermedia tra le regioni dell'Italia meridionale e la media nazionale. Quasi i 3/4 della popolazione straniera è composta da europei (73%), poco più della metà dei quali proviene da paesi appartenenti all'UE. Il 27% dei cittadini stranieri residenti è di cittadinanza romena (20.114) seguono a ruota gli albanesi (13.331 pari a 8%), i macedoni (5.233 pari a 6,9%) e i marocchini (5.188 pari a 6,8%). I romeni sono gli stranieri residenti maggiormente presenti in tutte le province tranne che a Teramo dove sono sopravanzati gli albanesi. Questi ultimi rappresentano a Pescara e a Chieti, la seconda comunità straniera, mentre all'Aquila sono la quarta.

Le donne rappresentano complessivamente ben oltre la metà degli stranieri (53,2%).

Tab. 11 I cittadini stranieri residenti in Abruzzo al 31.12.2009

PROVINCE	Residenti stranieri al 31. 12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
<i>Chieti</i>	18.260	7,6	0,4	53,7	19,1	255	2.806	396.852	4,6
<i>L'Aquila</i>	20.231	6	0,5	51,9	19,8	277	2.904	309.264	6,5
<i>Pescara</i>	14.280	12,7	0,3	55,4	17,9	195	2.169	321.192	4,4
<i>Teramo</i>	22.937	9,6	0,5	52,7	21,6	408	3.463	311.590	7,4
Abruzzo	75.708	8,7	1,8	53,2	19,8	1.135	11.342	1.338.898	5,7

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita
Romania	20.114	26,6	UE	28.952	33,9	Agricoltura e pesca	6473	11,2	Romania
Albania	13.331	17,6	Europa Centro orientale	25.953	32,1	Industria totale	28.271	43,1	Albania
Macedonia	5.233	6,9	Europa-altri	158	0,2	Industria in senso stretto	15825	20,1	Marocco
Marocco	5.188	6,8	EUROPA	55.063	66,2	di cui metalli	2913	5	Macedonia
Cina	4468	5,9	Africa settentrionale	6.389	14	di cui tessile	3810	3,3	Ucraina
Ucraina	3526	4,7	Africa occidentale	1818	2,4	di cui alimentare	2547	3	Polonia
Polonia	3223	4,3	Africa orientale	491	0,5	di cui meccanica	685	1,7	Svizzera
Bulgaria	1413	1,9	Africa centro-meridionale	192	1,1	di cui altre industrie	5870	7,1	Ecuador
kosovo	1294	1,7	AFRICA	8890	18	costruzioni	12104	22,8	Moldavia
Senegal	1083	1,4	Asia occidentale	543	0,7	altro	342	0,2	Francia
Brasile	793	1	Asia centro-meridionale	1694	2,5	Servizi: totale	28.680	44,5	Serbia e Montenegro
Tunisia	783	1	Asia orientale	5.208	3,6	di cui commercio all'ingrosso	1669	2,2	Cina Popolare
Regno Unito	766	1	ASIA	7445	6,8	di cui commercio al dettaglio	3057	4,1	Tunisia
Moldavia	696	0,9	America settentrionale	373	0,7	di cui servizi alle imprese	4438	6,6	Perù
Russia	614	0,8	America centro-meridionale	3840	8,2	di cui attività presso famiglia	1617	6,5	Germania
Serbia	607	0,8	AMERICA	4213	8,9	di cui sanità	2173	2,5	India
Germania	591	0,8				di cui alberghi e ristoranti	7372	10,6	Bulgaria
Nigeria	557	0,7	OCEANIA	84	0,1	di cui trasporti	2185	4	Filippine
Filippine	531	0,7	Apolidi	13	0	di cui altri servizi	6169	8	Russia
India	519	0,7	N.D.		0	Attività non determinate	791	1,2	Algeria
Totale	75.708	100	Totale	75.708	100	Totale	64.215	100	Totale

Fonte Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat Inail Occupati netti al 31.12.2009

L'Imprenditoria femminile straniera

Rispetto al totale delle imprese regionali a "conduzione" femminile a livello regionale, la componente femminile di provenienza immigrata ribalta la tendenza negativa relativa al totale delle imprese in rosa su scala regionale gestite da donne. Le titolari donne d'impresa di nazionalità extra- UE, infatti, in Abruzzo sono circa 1.800 unità, dato in crescita rispetto al dicembre 2009, pari a 1,7%.

L'incidenza delle imprese individuali a titolarità femminile è pari a 6,3% rispetto al totale delle imprese abruzzesi e il 27,3% rispetto all'indice totale complessivo delle imprese individuali femminili abruzzesi.

Tab. 12 Titolari donne di provenienza extracomunitaria di imprese individuali

	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. Dicembre 2009	Saldo dic. 2009- giugno 2010	Var. % giugno 2010- dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. Extra Ue
Abruzzo	1.798	1.768	30	1,7	6,3	27,3
Italia	51.769	49.718	2.051	4,13	6	20

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

2. L'incidenza della crisi

Ammortizzatori sociali⁶³

A seguito dell'Accordo del 12 febbraio 2009 tra Governo, Regioni e P.A. per l'ampliamento delle politiche passive (ammortizzatori sociali in deroga), l'integrazione con le politiche attive e la relativa definizione delle risorse finanziarie utilizzabili, l'**Accordo bilaterale Regione Abruzzo – Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali del 17 aprile 2009** ha assegnato alla Regione risorse complessive, in aggiunta ai 10 milioni euro anticipati con il decreto del Ministro del Lavoro n. 45080 del 19/02/2009 (di assegnazione provvisoria delle risorse destinate per l'anno 2009, agli ammortizzatori sociali in deroga), pari a 25 milioni di euro.

Con specifico riferimento alle esigenze dei lavoratori subordinati che svolgono le proprie prestazioni nei comuni colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, sempre nello stesso Accordo vengono aggiunti altri 30 milioni di euro, da erogarsi con la copertura integrale del sostegno al reddito a valere sui fondi nazionali vengono assegnate all'area sisma ulteriori 30 milioni di euro.

Nel corso del 2010 vengono destinate ulteriori risorse tramite un nuovo accordo Regione Abruzzo – Ministero del lavoro; queste risorse sono destinate alla concessione o alla proroga in deroga dei trattamenti in CIG, mobilità e disoccupazione speciale. In seguito a questa ulteriore assegnazione di risorse nel mese di aprile la Regione stipula un nuovo accordo quadro con le Parti Sociali ridefinendo i criteri per l'accesso agli ammortizzatori. Viene inoltre stabilito che per i beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga di cui all'accordo sopra menzionato, i servizi e le iniziative di politiche attive saranno definiti in un **Patto delle Politiche Attive del lavoro**.

Tab. 13 Riepilogo risorse finanziarie trasferite dal Ministero del Lavoro alla Regione Abruzzo per ammortizzatori sociali in deroga, e Cofinanziamento regionale. Anni 2009-2010

	Regione	Area Sisma	TOTALE
	Abruzzo		
	€ 10.000.000,00		€ 10.000.000,00
2009	D.M. 45080 DEL 19/02/2009		
	€ 25.000.000,00	€ 30.000.000,00	€ 55.000.000,00
	Accordo del 17/04/2009		
2010	D.l. 46449 del 07/07/2009		
	€ 6.400.000,00	€ 30.000.000,00	€ 30.000.000,00
	Cofinanziamento Regionale		
	€ 30.000.000,00	€ 30.000.000,00	€ 60.000.000,00
	Accordo del 14/04/2010		
	TOTALE	€ 90.000.000,00	€ 161.400.000,00

Fonte: Regione Abruzzo

Analizzando i dati sui percettori per genere e tipologia di prestazione, si nota immediatamente che le donne in CIGS sono il 56,0% del totale dei lavoratori percettori di questa tipologia di prestazione, e il 15,8% del totale delle tipologie di prestazione afferenti alle donne.

Per gli uomini in CIGS invece il dato è inferiore (5250) ovvero il 43,9% del totale dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e il 10% circa del totale dei lavoratori maschi percettori di AA SS.

⁶³ Cfr. Report "Le misure Regionali di contrasto alla crisi occupazionale- Parte seconda- Le Monografie regionali: Gli Interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga.- Ottobre 2010 (ISFOL)

Mentre per ciò che concerne la indennità di mobilità in deroga per le donne si parla di 3.704 unità, dato leggermente superiore a quello relativo agli uomini in mobilità.

Tab. 14 percettori per genere e tipologia di azione 30 ottobre 2008-30 settembre 2010 Regione Abruzzo

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	2657	4719	7376
CIGS pagamenti in deroga	6687	5.250	11.937
Disoccupazione lavoratori marittimi	8	259	267
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	24922	28.246	53.168
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	71	4.450	4.521
Disoccupazione sospesi	207	128	335
Indennità di mobilità in deroga	3704	3.075	6.779
indennità di mobilità ordinaria/lunga	3607	5.556	9.163
Sussidi	12	4	16
Sussidi straordinari	305	629	934
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 427/1975	3	208	211
TOTALE	42.183	52524	94.707

Fonte: Elaborazione Isfol su dati INPS

3. Le politiche

Patto politiche attive del lavoro per i lavoratori percettori di AA.SS in deroga (settembre 2010)

Il Piano Operativo 2009-2010-2011, approvato con provvedimento n. 744 della Giunta regionale del 27 settembre 2010, individua 9 aree di intervento entro le quali si collocano i progetti da attivare e tra queste, l'Area 8- "rafforzamento delle azioni di contrasto alla crisi occupazionale" ha l'obiettivo di porre in essere azioni di politica attiva del lavoro in favore dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali ed integrare gli interventi regionali a sostegno dell'occupazione e dell'occupabilità. Tra i progetti di questa ottava area vi è il Progetto Speciale Multiasse —Patto Politiche Attive del Lavoro per il lavoratori percettori di AA.SS in deroga".

Nell'ambito del Patto Politiche Attive, la regione Abruzzo ha attivato il meccanismo della Dote individuale, con la quale i lavoratori potranno accedere ad azioni di orientamento, di formazione e incentivi per la conciliazione (il Patto sarà operativo a partire da gennaio 2011).

In un primo momento (settembre 2009 - Piano Operativo 2007/2008) la procedura per l'attivazione degli interventi è unica, anche se si fa riferimento a due tipologie di beneficiari (1. lavoratori destinatari di ammortizzatori in deroga; 2. lavoratori destinatari di ammortizzatori in deroga, in condizione di povertà) ed il percorso della politica attiva prevede che il Cpi (che provvede a contattare i lavoratori per mezzo dei dati forniti dall'Inps) prenda in carico i lavoratori attraverso la formulazione di un Patto di servizio.

In questa prima fase iniziale si prevede l'erogazione di alcuni servizi essenziali di orientamento finalizzati alla conoscenza del lavoratore e all'elaborazione di un Piano individuale di azione. In definitiva, il percorso di politica attiva, a partire dalla definizione del patto di servizio, si articola in tre passaggi:

1. *Orientamento*
2. *Assistenza alla ricerca attiva del percorso specifico di qualificazione/ riqualificazione*
3. *Eventuale misura specifica per il sostegno alla formazione o all'autoimpiego*

La fase iniziale è erogata nell'ambito dei Servizi per l'impiego e si compone di una o più delle seguenti attività: bilancio di competenze, counseling, informazione orientativa, orientamento formativo (azioni erogate e gestite direttamente dai Cpi e si sviluppano in un arco temporale complessivo della durata di 1 mese). Successivamente, si perviene alla definizione di una Dote Personale per la realizzazione di percorsi integrati e personalizzati di inserimento e/o reinserimento lavorativo; in particolare, la dote può essere utilizzata per l'accesso ad una delle seguenti misure per il sostegno alle competenze:

1. *voucher formativo individuale*
2. *partecipazione a corsi di formazione finanziati*
3. *tirocinio formativo*

Inoltre, la Provincia potrà organizzare direttamente interventi di orientamento formativo, attraverso laboratori, seminari e incontri di informazione e orientamento, anche specificamente mirati alla creazione d'impresa e all'autoimpiego.

La strategia complessiva che la regione intende seguire per contrastare le conseguenze della crisi economica, prevede misure anticrisi indirizzate da un lato al sostegno dei disoccupati, precari, cassaintegrati e famiglie; dall'altro, volte a far ripartire l'economia regionale attraverso politiche di sviluppo e sostegno alle PMI. In particolare la regione prevede di implementare due categorie di provvedimenti (come emerge da un documento del Consiglio regionale dell'Abruzzo, verbale n. 5/5 del 03/03/2009):

1. Misure urgenti volte a fronteggiare la crisi economica e sociale;
2. Misure di medio periodo volte a rilanciare lo sviluppo economico e produttivo attraverso una capacità di integrazione delle politiche, delle strategie, dei programmi, delle risorse finanziarie, delle azioni, dei programmi operativi nazionali e regionali.

Progetto esecutivo Welfare to Work. La Regione Abruzzo con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro, ha sviluppato il progetto esecutivo del programma Welfare to Work per le politiche di reimpiego, in cui sono individuate le caratteristiche delle azioni che saranno realizzate sul territorio regionale.

L'azione di sistema nella Regione Abruzzo persegue 2 obiettivi generali:

- la messa a sistema di politiche e servizi di Welfare to Work, rivolti a lavoratori espulsi o a rischio di espulsione dal sistema produttivo a seguito di crisi aziendali e/o occupazionali verificatesi nel territorio regionale, anche per effetto del sisma del 6 aprile 2009;

- il miglioramento dei servizi di reimpiego regionali rivolti a inoccupati di lunga durata e disoccupati di lunga durata, con priorità generale per i giovani, le donne e gli over 50.

Tra gli interventi di contrasto alla crisi non direttamente interconnessi con le politiche del lavoro sono da segnalare quegli interventi specifici di sostegno alle piccole e medie imprese individuali.

L'azione si concretizza in:

- un finanziamento di un importo non superiore ai 250mila euro per una durata massima quinquennale;

- un Programma Regionale di microcredito per i soggetti residenti che intendono avviare attività di carattere individuale o microattività professionali; il finanziamento non può essere superiore a 10mila euro per una durata quinquennale.

La regione Abruzzo aderisce inoltre al progetto A.R.C.O promosso dal Ministero del Lavoro attuato col supporto di Italia lavoro, rivolto alle imprese artigiane.

4. Valutazioni e prospettive

Per l'Abruzzo il 2009 ha significato un anno nel quale la battuta d'arresto dell'economia e della produttività, dovuta agli effetti della crisi, è stata ancora più forte a causa del terremoto devastante che ha colpito la regione nel mese di aprile, e che ha prodotto danni diretti molto consistenti.

La devastazione sismica ha significato l'interruzione del flusso di merci (import-export) e dei servizi da e verso le aree colpite, ma allo stesso tempo ha messo in moto altre dinamiche con nuovi merci e nuovi servizi.

Il numero delle imprese attive complessive è aumentato, sebbene per le imprese in rosa il saldo a giugno del 2010 si sia chiuso in negativo (138 imprese cessate) soprattutto nel capoluogo aquilano, epicentro del sisma.

Gli incrementi si sono avuti principalmente nel settore dell'edilizia, trasporto, servizi di alloggio e ristorazione che un'inedita "economia dell'emergenza" post-sismica ha contribuito ad alimentare.

Paradossalmente sono le imprese a titolarità femminile extra-comunitaria a reggere maggiormente il contraccolpo della crisi e gli effetti devastanti del sisma, registrando a giugno 2010 un saldo positivo di 30 imprese in più avviate, rispetto all'anno precedente.

Sono comunque le medie imprese ad aver gestito meglio il momento di difficoltà rispetto alle grandi e alle piccole.

Gli effetti del terremoto però dovranno essere inquadrati in prospettiva, valutando con attenzione l'impatto che avranno nel lungo medio termine nel tessuto socio-economico della regione.

Molti sono i problemi che permangono e che gli eventi appena accennati hanno contribuito a far emergere in modo esponenziale: la scarsa propensione alla ricerca, all'innovazione, e alla riqualificazione professionale dei lavoratori da parte delle imprese; la bassa scolarizzazione dei giovani; un tasso di disoccupazione elevato e marcatamente differenziato da provincia a provincia; un sistema formativo che non fornisce le conoscenze e le competenze richieste dal mondo del lavoro e contribuisce a creare.

Occorre mettere in campo una serie di azioni per contrastare il pericolo della crescente disoccupazione, soprattutto femminile e giovanile, e sostenere il credito e la finanza delle piccole medie imprese.

Per rilanciare l'attività economica regionale risulterà fondamentale l'andamento della ricostruzione post terremoto, per l'industria delle costruzioni e per il settore turistico, che solo se vedranno politiche robuste di sostegno potranno riprendersi dal crollo sismico e dalla crisi economica in corso.

5. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni .

- POR 2009-2010-2011 Regione Abruzzo- Allegato "A";
- Comunicazioni Obbligatorie avviamenti e cessazioni marzo 2008- giugno 2009 nel sito
- Rapporto 2009 "Economia e società in Abruzzo"- CRESA 2010;
- II° Rapporto Nazionale "Impresa *in* Genere" UNIONCAMERE-INFOCAMERE-RETECAMERE

I documenti sono consultabili sui siti web:

- www.abruzzolavoro.com
- www.api-pescara.it
- www.unicam.gov.it

Regione Molise

1. Contesto

Donne e Uomini nel 2009- 2010 Principali indicatori per genere

Dai dati diffusi dall'Istat, inerenti al II trimestre 2010, risulta che le forze lavoro a livello regionale, sono pari a circa 122mila unità, rispetto allo stesso trimestre del 2009 subiscono una diminuzione tendenziale dello 0,7%, risultato della contrazione del numero degli occupati (-1,0%) e del dato invariato, rispetto al II trimestre 2009, del numero delle persone in cerca di occupazione che sono oltre 10mila, di cui il 40% donne.

Delle forze lavoro il 70% ha precedenti esperienze lavorative, a fronte del 30% che dichiara di non avere esperienze lavorative pregresse.

Le donne con precedenti esperienze lavorative rappresentano il 30% delle persone in cerca di occupazione mentre quelle che dichiarano di aver già lavorato sono il 20%.

Migliore sembra essere la situazione in termini di variazione congiunturale, infatti, nella regione, rispetto al trimestre precedente, si registra un incremento pari al +4,9% del numero di occupati che passano dalle 107 alle 112 mila unità.

Il tasso di occupazione, al II trimestre 2010, è diminuito passando dal 53,6% del II trimestre 2009 al 52,7%, mentre rispetto al I trimestre 2010 la variazione congiunturale risulta positiva in quanto si registra un aumento del 4,8% del tasso di occupazione.

Le informazioni relative ai tassi di disoccupazione (8,3%) nel II trimestre 2010, segnalano per la regione molisana una situazione identica a quella che si riscontra a livello nazionale⁶⁴ (8,3%), e quelle concernenti il tasso di partecipazione al lavoro una percentuale più bassa (57,5%) rispetto alla media nazionale (62,5%).

Un particolare approfondimento merita la situazione relativa alla componente femminile, per la quale i tassi di attività (45,1%) sono inferiori rispetto a quelli degli uomini (69,9%), a testimonianza dell'esistenza di una situazione critica delle donne e la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Anche per quel che concerne i tassi disoccupazione nel II trimestre 2010, la situazione delle donne (9,0%) risulta essere più critica rispetto a quella degli uomini (7,9%).

Alla crescita della disoccupazione femminile, dal II trimestre 2009 al medesimo del 2010, si aggiunge un aumento delle donne "inattive" (da 115 a 117mila unità) dovuto soprattutto alla crescita del numero di coloro che "non cercano e non sono disponibili a lavorare", probabilmente giovani impegnate in percorsi di istruzione e donne fuori dal mercato del lavoro per motivi legati alla cura della famiglia e all'esperienza della maternità.

⁶⁴ Cfr. dati Istat sulle forze lavoro relativi al II trimestre 2010.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Molise (dati assoluti in migliaia)

Totale Uomini- Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	108	9	3	12	120	9	2	11	68	41	69	199	320	57,0	51,3	9,9
	II Trim	113	7	3	10	123	8	2	9	69	41	69	197	320	58,3	53,6	8,0
	III Trim	113	7	4	11	124	7	2	8	69	41	68	195	319	58,8	53,5	8,9
	IV Trim	108	8	3	11	119	10	2	8	71	40	68	200	319	56,1	50,7	9,5
2010	I Trim	107	7	3	10	116	9	2	10	73	40	68	203	319	54,8	50,3	8,2
	II Trim	112	7	3	10	122	9	2	9	69	40	68	197	319	57,5	52,7	8,3
Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	42	4	2	6	48	6	1	7	43	20	40	116	164	46,3	40,6	12,2
	II Trim	45	3	2	4	49	5	1	6	43	20	40	115	164	47,2	43,0	8,8
	III Trim	43	3	2	5	48	5	1	5	45	20	40	116	164	45,9	41,0	10,7
	IV Trim	40	4	2	6	46	7	1	6	46	20	40	118	164	43,3	37,9	12,4
2010	I Trim	41	3	1	4	45	5	1	7	47	20	40	119	164	43,1	39,2	8,9
	II Trim	43	3	2	4	47	5	1	6	45	20	40	117	164	45,1	41,0	9,0

Uomini (in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
2009 I Trim	66	5	1	6	72	3	2	4	25	21	29	83	155	67,7	62,0	8,3
II Trim	68	5	1	6	74	4	1	3	25	21	29	82	156	69,3	64,0	7,5
III Trim	70	4	1	6	76	2	1	3	23	21	29	79	155	71,6	66,0	7,7
IV Trim	68	4	1	6	74	3	1	3	26	21	28	82	155	68,8	63,4	7,7
2010 I Trim	65	4	2	6	71	4	1	4	26	21	28	84	155	66,5	61,2	7,8
II Trim	69	5	1	6	75	4	1	3	24	21	28	81	155	69,9	64,2	7,9

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Nel II trimestre 2010, il 63% degli occupati, a livello regionale, è impiegato nel settore terziario pari a circa (71mila unità), il 30 % nell'industria (34mila unità) e il restante 6% nell'agricoltura (7mila unità).

La variazione annuale in percentuale, dal II trimestre 2009 a quello del 2010, evidenzia una crescita di posti di lavoro solamente nel settore industriale (4mila unità pari a +13%) in particolare nel settore delle costruzioni (2mila unità pari a +17%).

Nel settore terziario si verifica un calo occupazionale consistente: 5mila occupati in meno ossia il 7%. Nel comparto agricolo invece la variazione annuale non registra mutamenti.

Il Molise registra una percentuale di lavoratori indipendenti pari al 30,2% del totale, e ciò è da attribuire in larga misura al peso che hanno nel settore dei servizi, dove raggiungono le 22.596 unità, pari al 19,3% del totale degli occupati.

Il II trimestre 2010, rispetto allo stesso dell'anno precedente non presenta cambiamenti di rilievo per quanto riguarda i lavoratori autonomi. Nello stesso periodo, per quanto riguarda il lavoro dipendente, invece, è soprattutto tra le occupate che si segnala un notevole calo (-8%) verificatosi nel settore dei servizi.

Tab. 2. Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Molise (migliaia di unità)

		Totale Uomini e Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
Periodo di riferimento					TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio					
		Dip	InDip	Totale	Dip	InDip	Tot	Dip	InDip	Tot	Dip	InDip	Tot	Dip.	Indip	Tot	Dip	InDip.	Tot
2009	I Trim	1	6	7	24	6	30	8	4	12	50	21	72	8	9	17	75	33	108
	II Trim	1	6	7	23	7	30	8	4	12	53	22	76	8	9	16	78	35	113
	III Trim	2	6	9	26	7	33	10	3	13	52	20	72	8	9	18	80	33	113
	IV Trim	2	6	8	26	6	32	9	3	11	49	19	68	8	9	17	77	31	108
2010	I Trim	2	6	7	24	6	31	7	4	12	48	20	69	7	8	16	74	33	111
	II Trim	2	5	7	27	7	34	10	4	14	50	22	71	7	8	14	78	34	112
		Donne (in migliaia)																	
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE		
Periodo di riferimento					TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio					
		Dip	InDip	Tot	Dip	InDip	Tot	Dip	InDip	Tot	Dip	InDip	Tot	Dip.	Indip	Tot	Dip	Inl InDip.	Tot
2009	I Trim	0	3	3	4	0	4	0	0	0	27	8	35	4	4	8	31	11	42
	II Trim	0	3	3	4	0	4	0	0	0	29	9	38	4	3	7	33	12	45
	III Trim	0	3	3	4	1	5	0	0	0	26	9	35	4	3	7	31	13	43
	IV Trim	0	3	3	4	1	5	0	0	0	23	9	32	4	4	8	28	12	40
2010	I Trim	0	3	3	4	1	5	0	0	0	26	8	34	3	3	7	30	11	41
	II Trim	0	3	3	4	0	4	1	0	1	26	9	35	2	3	5	31	12	43

		Uomini (in migliaia)																		
		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE			
Periodo di riferimento					TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio						
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	
2009	I Trim	1	3	4	20	5	26	8	4	12	23	14	37	3	5	9	44	22	66	
	II Trim	1	3	4	19	6	26	8	4	12	25	13	38	4	5	10	45	23	68	
	III Trim	2	3	5	22	6	28	9	3	12	26	11	37	4	6	10	50	20	70	
	IV Trim	1	3	4	22	5	28	9	3	11	25	10	36	4	5	9	49	19	68	
2010	I Trim	1	3	5	20	6	26	7	4	12	23	12	35	4	5	9	44	21	65	
	II Trim	1	3	4	22	7	29	10	4	14	24	12	36	4	5	9	47	21	69	

Fonte: RFCL Istat

L'imprenditoria femminile

Nella regione molisana le imprese femminili attive al 30 giugno 2010 sono pari a 10.784. Esse costituiscono solo lo 0,8% di quelle italiane, percentuale superiore a quella che la regione rappresenta in relazione alle imprese globalmente intese, pari allo 0,6%.⁶⁵

Per quanto riguarda il tasso di femminilizzazione, cioè il peso relativo delle imprese rosa rispetto al totale, la media (30,2%) è superiore rispetto alla percentuale del meridione (26,1%) e a quella nazionale (23,3%).

A livello nazionale, al primo posto figura proprio il Molise (30,2%), seguito da Basilicata (27,9%) e Abruzzo (27,7%). La loro "virtuosità" viene però ridimensionata dal fatto che le tre regioni sommate, totalizzano solamente 248.256 mila imprese: meno del 5% su base nazionale⁶⁶.

Tab. 3 – Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Molise	10.784	0,8	24.968	0,5	35.752	0,6	30,2%
Meridione	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1%
Italia	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Le variazioni annuali rilevate tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 evidenziano una lieve crescita delle imprese femminili (+0,2%), inferiore a quella registrata per le imprese in rosa nel Meridione +(1,6%) e nel territorio nazionale (3,5%), mentre per quelle regionali maschili il valore rimane stazionario.

A tale crescita delle imprese rosa nel Molise non corrisponde però una variazione in positivo del tasso di femminilizzazione (0,0%).

Tab. 4- Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI	IMPRESE MASCHILI	TOTALE IMPRESE	TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
Molise	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%
Meridione	1,6%	-0,2%	-0,3%	0,4%
Italia	3,5%	-0,8%	0,2%	0,7%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Al I semestre 2010 (Tab. 5) le aziende rosa molisane si focalizzano soprattutto nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, settore questo che copre il 42,6% del totale; un dato di gran lunga superiore a quello dell'Italia Meridionale (24,1%) e nazionale (17,8%).

Al secondo posto si colloca, con il 22,6%, il settore del commercio, seguito dalle attività di ristorazione e dai servizi di alloggio e ristorazione (7,3 %) a seguire i settori più popolati sono le altre attività di servizi (6,3%), il manifatturiero (5%) e le imprese non classificate (3,7%).

Il tasso di femminilizzazione nei vari settori economici (Tab.6) rivela che il peso delle imprese femminili ha un'incidenza nettamente superiore in quei settori di natura tipicamente assistenziale e di servizi preposti alla cura della persona, (salvo il caso del settore agricolo che registra un tasso del 40,1%), quali il settore "Altre Attività di servizi"⁶⁷ (54%), della "Sanità e dell'assistenza sociale" (50%) e dei Servizi di alloggio e ristorazione" (37,8%).

⁶⁵ Cfr. Il Rapporto Nazionale "Imprese //genere" UNIONCAMERE- RETECAMERE, Roma 27 Gennaio 2011

⁶⁶ Ibidem pag.

⁶⁷ Ovvero attività di organizzazioni associative, la riparazione di computer e di beni per la casa e la persona e una varietà di servizi personali non altrove classificati.

Tab. 5 - Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Molise	42,6	0,0	5,0	0,0	0,1	2,8	22,6	0,9	7,3	0,9	1,2	1,0	1,6	2,0	0,0	0,4	0,8	0,7	6,3	0,0	3,7	100,0
Meridione	24,1	0,0	7,1	0,0	0,1	4,5	33,0	1,4	7,3	1,4	1,6	1,1	1,7	2,4	0,0	0,7	0,9	1,1	5,6	0,0	5,9	100,0
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 6 - Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Molise	40,1	13,0	20,2	18,2	17,9	6,8	31,6	12,1	37,8	22,9	24,0	28,6	22,4	34,6	0,0	35,2	50,0	24,7	54,0	0,0	21,7	30,2
Meridione	33,2	10,5	21,0	10,7	13,6	9,3	28,4	13,9	33,7	23,5	25,2	23,1	21,4	30,5	12,1	38,1	41,3	29,3	41,4	0,0	23,2	26,1
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Per quanto riguarda la distribuzione dei modelli giuridici delle imprese femminili in Molise l'80,2% (Tab.7), è costituito da ditte individuali. A livello nazionale è il Molise a far registrare la percentuale più alta ma, più in generale, tutto il Sud (67,0%) si attesta al di sopra della media nazionale (60,7%).

Le società di persone si attestano al 10,5%, al di sotto del totale delle altre regioni del Mezzogiorno (19%) e della media nazionale (22,8%). Le società di capitale, che nel raffronto giugno 2009-giugno 2010 hanno fatto registrare una crescita del 18%, esprimono però la loro maggiore incidenza nel Lazio (26,3%) e in Lombardia (20,1%).⁶⁸

Tab. 7 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Molise	7,3%	10,5%	80,2%	1,8%	0,1%	0,2%	100,0%
Meridione	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Al 31 giugno 2010 sono 8.651 le imprese rosa a solo titolo individuale in Molise, in calo (-0,96%) rispetto al 2009. Resta comunque elevata l'incidenza delle imprese femminili che si attesta al 33,4% sul totale delle imprese regionali.

La maggior parte delle imprese femminili (76%) è localizzato nella provincia di Campobasso dove rispetto al 2009, si è verificato un saldo in negativo fra iscrizioni e cessazioni a giugno 2010 (-2mila unità) così come anche nel resto della regione sebbene in misura minore.

Se si esclude il settore primario che raccoglie il 46,7% delle imprese, la maggior parte di iniziative imprenditoriali realizzate da donne si concentra verso le attività commerciali (22,7%) con 2.286 imprese registrate⁶⁹.

Tab. 8 Titolari donne di imprese individuali dicembre 2009- Giugno 2010

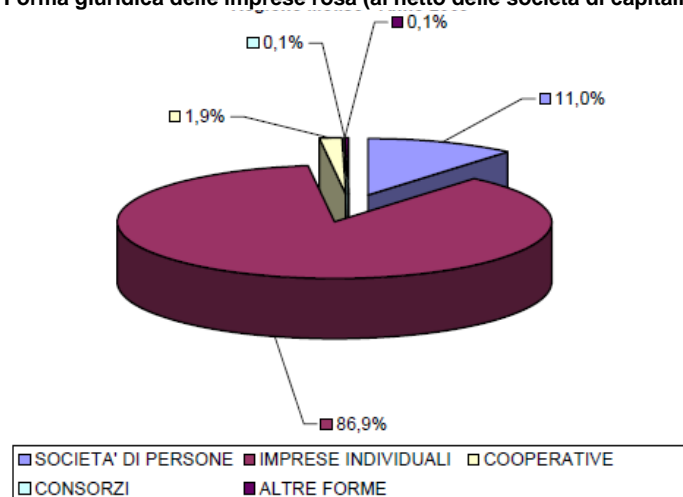
PROVINCE	Tot imprese indiv. Femm. Giugno 2010	Tot imprese ind. Femm. Dicembre 2009	Saldo giugno 2010- dicembre 2009	Variazione % Giugno 2010- dicembre 2009	Incidenza % Impr. Ind. Femm. Su tot.Impr. Indiv.
Campobasso	6.579	6.661	-82	-1	33,4
Isernia	2.072	2.074	-2	0	35,6
Molise	8.651	8.735	-84	-0,96	33,9

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Unioncamere Infocamere, Movimprese

Rispetto alla forma giuridica, escludendo le società di capitali, le donne imprenditrici molisane continuano a preferire la ditta individuale con un'incidenza dell'86,9%.

⁶⁹Cfr. "Nota sull'economia delle province molisane" Rapporto 2010. 8° Giornata Nazionale dell'Economia, 7 maggio 2010. UNIONCAMERE Molise. Pag. 41

Fig. 1 – Forma giuridica delle imprese rosa (al netto delle società di capitali) – Regione Molise – Anno 2009



Fonte: Elaborazione Retecamere su dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile Unioncamere-Infocamere, 2009

Le donne straniere in Molise

I cittadini stranieri residenti in Molise al 1° gennaio 2010 sono 8.111, pari al 2,5% del totale della popolazione lucana residente, mentre al 1° gennaio 2009 essi rappresentavano il 2,3%. Nel corso dell'anno 2009 il numero è aumentato di 802 unità (+11,0%), con un incremento maggiore rispetto a quello nazionale pari all'8,8%.⁷⁰

Circa la metà dei residenti stranieri in Molise (4.000 individui) proviene dai Paesi dell'Est europeo: Romania, Polonia, Ucraina e Moldavia. In particolare, il 42,3% proviene dai Paesi Ue di nuova adesione: 2.862 individui, pari al 35,3%, dalla sola Romania e 571 dalla Polonia (7%). La comunità maggiormente rappresentata è quella rumena, così come nel resto del paese, e si conferma in termini di numerosità la più consistente in entrambe le province, con una percentuale maggiore in quella di Campobasso (36,8%)⁷¹.

Altre comunità rilevanti in termini numerici sono quella del Marocco con 1.040 residenti, a seguire quella dei cittadini albanesi (801), degli ucraini (459) e dei cinesi (238).

Tab. 9 I cittadini stranieri residenti in Molise al 31.12.2009⁷²

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
Campobasso	5.965	11,3	0,1	56,9	20,4	88	960	231.440	2,6
Isernia	2.146	10	0,1	55,2	20,1	22	329	88.789	2,4
Molise	8.111	11	0,2	56,5	20,3	110	1.289	320.229	2,5

⁷⁰ Dati dell'Osservatorio Economico Statistico regionale dagli Studi della Camera di Commercio Italiana su "Studi- L'integrazione nel lavoro degli stranieri in Molise", dal sito www.camcom.gov.it/cdc/id_prov/20/t_p/campobasso.htm

⁷¹ Ibidem

⁷² Cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2010 Caritas/ Migrantes XX Rapporto Ed Idos Roma, ottobre 2010 pag. 471*

Prime 20 nazionalità	v.a.		Aree continentali		v.a.		Settori di occupazione		v.a.		Primi 20 paesi di nascita		v.a.	
		%		%		%		%		%		%		%
Romania	2.862	35,3	UE	3.978	49	Agricoltura e pesca	1.446	15,8	Romania	2412	26,3			
Marocco	1.040	12,8	Europa Centro orientale	1.675	20,7	Industria totale	3.430	37,4	Svizzera	906	9,9			
Albania	801	9,9	Europa-altri	15	0,2	Industria in senso stretto	1.736	19	Germania	885	9,7			
Polonia	571	7	EUROPA	5.688	69,9	di cui metalli	276	3	Albania	504	5,5			
Ucraina	459	5,7	Africa settentrionale	1.207	14,9	di cui tessile	341	3,7	Polonia	426	4,7			
India	266	3,3	Africa occidentale	59	0,7	di cui alimentare	376	4,1	Marocco	384	4,2			
Cina	238	2,9	Africa orientale	19	0,2	di cui meccanica	56	0,6	Bulgaria	328	3,6			
Macedonia	134	1,7	Africa centro-meridionale	12	0,1	di cui altre industrie	687	7,5	Regno Unito	269	2,9			
Tunisia	133	1,6	AFRICA	1.297	16	costruzioni	1.662	18,1	India	264	2,9			
Moldavia	108	1,3	Asia occidentale	24	0,3	altro	32	0,3	Canada	260	2,8			
Bulgaria	94	1,2	Asia centro-meridionale	333	4,1	Servizi: totale	4.106	44,8	Ucraina	241	2,6			
Argentina	93	1,1	Asia orientale	298	3,7	di cui commercio all'ingrosso	198	2,2	Francia	223	2,4			
Brasile	81	1	ASIA	655	8,1	di cui commercio al dettaglio	570	6,2	Venezuela	223	2,4			
Germania	80	1	America settentrionale	79	1	di cui servizi alle imprese	548	6	Argentina	165	1,8			
Francia	67	0,8	America centro-meridionale	400	4,9	di cui attività presso famiglia	202	2,2	Belgio	154	1,7			
Russia	67	0,8	AMERICA	479	5,9	di cui sanità	182	2	Serbia e Montenegro	126	1,4			
Lituania	60	0,7				di cui alberghi e ristoranti	1.076	11,7	Cina Popolare	115	1,3			
Dominicana Rep.	54	0,7	OCEANIA	12	0,1	di cui trasporti	297	3,2	Stati Uniti	103	1,1			
Venezuela	51	0,6	Apolidi	-	-	di cui altri servizi	1.033	11,3	Australia	77	0,8			
Regno Unito	48	0,6	N.D.			Attività non determinate	177	1,9	Lituania	75	0,8			
Totale	8.111	100	Totale	8.111	100	Totale	9.159	100	Totale	9.159	100			

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat residenti al 31-12-2009 -Inail: occupati netti al 31.12.2009

Tra le specificità del territorio regionale va rilevata la presenza significativa, tra la popolazione immigrata, della componente femminile (56,5%) che risulta più elevata che nel resto del Paese (51,3%).

Ciò deriva principalmente dalla domanda proveniente dalle famiglie e si riferisce soprattutto ad attività di servizio, di assistenza e di compagnia, la cui causa va ricercata negli alti tassi di invecchiamento della popolazione, rispetto alla media nazionale.⁷³

Tab. 10 Popolazione straniera residente per sesso, provincia e regione al 1° gennaio 2010 (Var. tendenziale)

	Maschi	Femmine	MF	Var. % MF su 2009
Isernia	961	1.185	2.146	10
Campobasso	2.571	3.394	5.965	11,3
Molise	3.532	4.579	8.111	11
Italia	2.063.407	2.171.652	4.235.059	8,8

Fonte Elaborazione OESR su dati Istat

Un ulteriore dato interessante, riguardante le donne immigrate, viene fornito dall'Inail, secondo cui il 43,5% degli occupati stranieri sono donne, un dato in linea con la tendenza nazionale.⁷⁴

⁷³ Cfr. Rapporto Immigrazione2010- Molise in *Dossier Statistico Immigrazione 2010 Caritas/ Migrantes XX Rapporto Ed Idos* Roma, ottobre 2010 pag. 425-428.

⁷⁴ Ibidem.

Approfondimento

Box.1⁷⁵

Dal 01 gennaio al 30 settembre 2010, le Questure di Campobasso ed Isernia hanno rilasciato oltre 2.000 permessi di soggiorno (1.121 a Campobasso e 1.075 ad Isernia). Il motivo principale dell'immigrazione continua ad essere il lavoro, seguito dalle ragioni familiari e dai motivi religiosi. Relativamente al lavoro, l'analisi dei dati evidenzia un processo di crescita della presenza straniera in provincia di Isernia con un incremento tendenziale dei permessi di soggiorno rilasciati sia per lavoro subordinato (+13%) che autonomo (+12%). Al contrario, in provincia di Campobasso, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra una diminuzione dell'immigrazione per motivi occupazionali. Fa eccezione solo la componente stagionale.

Tab. 11 Permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro

	CAMPOBASSO			ISERNIA		
	genn-sett. 2009	genn-sett. 2010	var%	genn-sett. 2009	genn-sett. 2010	var%
lavoro subordinato	587	562	-4%	457	518	13%
lavoro autonomo	80	71	-11%	77	86	12%
lavoro stagionale	18	33	83%	7	7	0%

Fonte: Elaborazione OESR su dati Ministero dell' Interno (Questure di Cb ed Is)

Gli stranieri che lavorano in Molise, svolgendo un'attività autonoma sono principalmente venditori ambulanti o commercianti. Chi opera alle dipendenze è generalmente un lavoratore domestico e assistente domiciliare per persone non autosufficienti come anziani, malati o bambini oppure operaio, infermiere, addetto alla ristorazione e alle pulizie.

Nel corso degli ultimi anni, così come risulta dalle indagini Excelsior, la propensione delle imprese molisane ad assumere personale di nazionalità non italiana è aumentata. Nel 2010 aumenta l'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale delle assunzioni: in provincia di Campobasso risulta compresa tra un minimo dell'8,3% ed un massimo del 16,8%, mentre in provincia di Isernia tra il 18,6% e il 23,3%. L'incremento maggiore nella richiesta di personale immigrato riguarda l'industria, soprattutto quella alimentare, tessile e delle costruzioni. In entrambe le province, la propensione ad assumere cittadini stranieri, in percentuale sul totale delle assunzioni, cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali. A fine anno le assunzioni di lavoratori immigrati potrebbero raggiungere le 520 unità, di cui 370 in provincia di Campobasso e 150 in quella di Isernia. Sono in aumento in Molise anche le imprese di cittadini immigrati da altri Paesi. L'impresa individuale rimane, infatti, uno dei modi utilizzati per l'integrazione nel territorio. Nel terzo trimestre dell'anno, le persone, con cariche in impresa, nate al di fuori dei confini della Nazione sono 2.617, pari al 6,0% in più riguardo al dato di settembre 2009 e all'1,9% in più rispetto al valore del trimestre precedente. Tali dati, confermano l'eccezionale vitalità dell'imprenditoria immigrata.

Tab.12 Persone straniere con cariche in impresa

	NAZIONALIT A'	III TRIM 10		II TRIM 10		Var. congiunt.%		III TRIM 09		Var. tendenziale %	
		Person e registrat e	Person e Attive	Person e registrate	Person e Attive	Person e registrate	Person e Attive	Person e registrate	Person e Attive	Person e registrate	Person e Attive
CAMPOBASSO	Comunitaria	764	660	730	646	2,2%	2,2%	687	619	11%	6,6%
	Extra U.E.	1.125	1.009	1.108	991	1,8%	1,8%	1.083	977	4%	3,3%
		1.889	1.669	1.838	1.637	2,0%	2,0%	1.770	1.596	7%	4,6%
ISERNIA	Comunitaria	200	154	198	155	-0,6%	-0,6%	177	144	13%	6,9%
	Extra U.E.	528	467	532	468	-0,2%	-0,2%	521	464	1%	0,6%
		728	621	730	623	-0,3%	-0,3%	698	608	4%	2,1%
MOLISE	Comunitaria	964	814	928	801	3,9%	1,6%	864	763	12%	6,7%
	Extra U.E.	1.653	1.476	1.640	1.459	0,8%	1,2%	1.604	1.441	3%	2,4%
		2.617	2.290	2.568	2.260	1,9%	1,3%	2.468	2.204	6%	3,9%

Fonte: Elaborazione OESR su dati Infocamere

⁷⁵ Cfr. "Studi- L'integrazione nel lavoro degli stranieri in Molise", dal sito www.camcom.gov.it/cdc/id_prov/20/t_p/campobasso.htm

Delle 2.617 persone registrate, 2.290 risultano attive e sono pari all'87,5% del totale. Disaggregando i dati per tipologia di carica ricoperta all'interno dell'impresa, si registra una certa variabilità: il 65,5% è titolare, il 22,6% amministratore e le rimanenti persone sono soci (9,3%) o ricoprono altre cariche (2,7%).

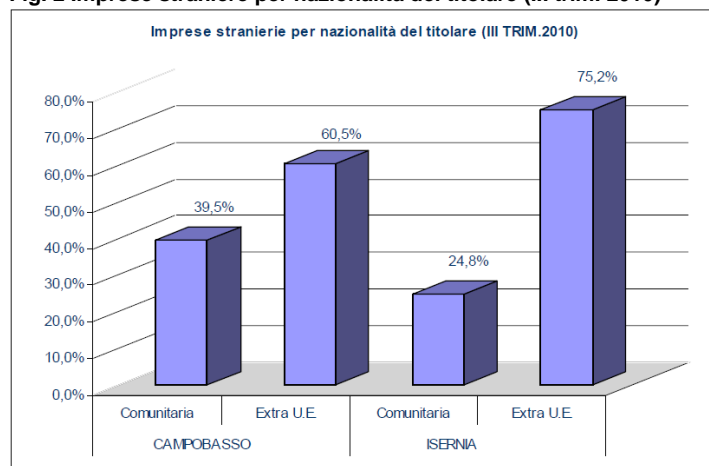
Tab. 13 Persone straniere per tipologia di carica ricoperta in impresa (III TRIM.2010)

Regione	Nazionalità	Classe di Carica	Persone registrate	Persone Attive	
	comunitaria	Altre cariche	27	20	
		Amministratore	311	208	
		Socio	117	81	
		titolare	509	505	
		Altre cariche	54	41	
		Amministratore	426	309	
		Socio	170	131	
		Extra U.E.	titolare	1.003	995
		Totale			2.617

Fonte: Elaborazione OESR su dati Infocamere

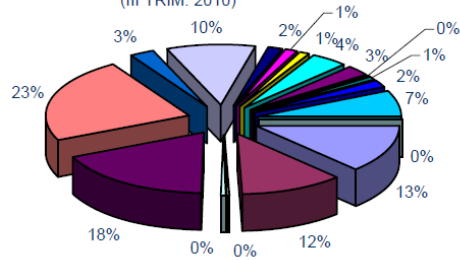
Dal punto di vista territoriale, il peso della presenza di titolari d'impresa, provenienti da pesi Extra U.E., sul totale degli imprenditori stranieri attivi è maggiore in entrambe le province.

Fig. 2 Imprese straniere per nazionalità del titolare (III trim. 2010)



Fonte: elaborazione OESR su dati Infocamere

In Regione, i rami di attività che raccolgono il maggior numero di imprenditori stranieri, provenienti dai Paesi della Comunità Europea, sono il commercio (all'ingrosso e al dettaglio, comprensivo anche delle attività di riparazione di beni personali e per la casa) e le costruzioni, con quote pari rispettivamente al 23% e 18,1%.

Fig. 3 Distribuzione di imprenditori comunitari per settore di attività economicaDistribuzione di imprenditori comunitari, in Molise, per settore di attività economica
(III TRIM. 2010)

- A Agricoltura, silvicoltura pesca
- B Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- C Attività manifatturiere
- D Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti, attività di smaltimento
- E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti, attività di smaltimento
- F Costruzioni
- G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli
- H Trasporto e magazzinaggio
- I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
- J Servizi di informazione e comunicazione
- K Attività finanziarie e assicurative
- L Attività immobiliari
- M Attività professionali, scientifiche e tecniche
- N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
- O Sanità e assistenza sociale
- P Istruzione
- Q Sanità e assistenza sociale
- R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e ricreative
- S Altre attività di servizi
- X Imprese non classificate

Fonte: Elaborazione OESR su dati Infocamere

L'imprenditoria femminile straniera

Rispetto al totale delle imprese, quelle a titolarità individuale femminile di provenienza immigrata, a giugno 2010, sono 330 con un'incidenza pari al 3,8 % sul totale delle imprese individuali femminili presenti sul territorio molisano.

Rispetto poi al numero delle imprese individuali complessive a conduzione extra-comunitaria, quelle a titolarità femminile rappresentano il 33,4%.

Il saldo finale di giugno 2010, è comunque positivo ovvero si registrano 5 imprese in più rispetto all'anno precedente, nonostante la crisi in corso.

Tab. 14 Titolari donne di provenienza extracomunitaria di imprese individuali

	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. dicembre 2009	Saldo dic. 2009- giugno 2010	Var. % giugno 2010-dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. extraue
MOLISE	330	325	5	1,54	3,8	33,4
ITALIA	51.769	49.718	2.051	4,13	6,0	20,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

2. L'incidenza della crisi

Ammortizzatori sociali

La difficoltà del sistema produttivo molisano emerge, in particolare, da una lettura dei dati al 31.12.2009 riferiti alla frequenza del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO), che ha visto un aumento esponenziale del numero di ore (+258%). E' soprattutto l'industria a registrare gli aumenti maggiori (+463%) e in parte l'edilizia con un incremento del 79%. In aumento dell'87% anche le ore di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (C.I.G.S.).

L'apporto alla crescita proviene principalmente dal settore del commercio (+27%) oltre che dall'industria (+68%).⁷⁶

L'aumento del ricorso alla CIGO è dovuto soprattutto alla crisi che ha colpito principalmente il settore industriale ed in parte quello delle costruzioni. L'incremento si registra anche nella provincia di Campobasso, con un totale di 1.508.274 ore di CIGO (284%).

Il ricorso alla CIGS, nel corso del 2009, è cresciuto in entrambe le province; tale incremento è da attribuire principalmente alla provincia di Isernia (+286,7%) dove l'industria è il settore predominante.

Tab. 15 Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per il complesso dei settori di attività economica

Province e regione	2008			2009			Variazione percentuale		
	Ordinaria	Straordinaria	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale
Campobasso	392.832	307.798	700.630	1.508.274	412.515	1.920.789	283,9%	34,0%	174,2%
Isernia	211.697	82.127	293.824	653.941	317.613	971.554	208,9%	286,7%	230,7%
Molise	604.529	389.925	994.454	2.162.215	730.128	2.892.343	257,7%	87,2%	190,8%

Fonte: Elaborazione OESR su dati INPS

In regione, al III trimestre 2010, i dati relativi alla CIGO evidenziano un decremento complessivo del numero di ore di integrazione salariale autorizzate che passano da 402.703 del III trimestre 2009, a 235.941 del corrispondente trimestre 2010.

Il ricorso alla CIGS a favore dei lavoratori molisani è invece in aumento rispetto all'anno precedente.

Tale crescita proviene principalmente dal settore industriale oltre che dal commercio.⁷⁷

Analizzando i dati per genere relativi ai percettori di AA. SS, al 30 settembre 2010,⁷⁸ in relazione alla tipologia di prestazione, si può notare come i lavoratori uomini in CIGS rappresentino il 59,1% (802 lavoratori) del totale dei percettori di questa tipologia di prestazione, mentre le donne sono il restante 40,8% (554 lavoratrici).

Per quel che concerne la mobilità in deroga la rappresentanza femminile, rispetto al totale dei percettori in mobilità, è del 43,6% (651 lavoratrici), mentre quella maschile è del 56,3% (842 lavoratori).

⁷⁶ Cfr. "Nota sull'economia delle province molisane" Rapporto 2010. UNIONCAMERE Molise, OESR. 8° giornata dell'Economia, 7 maggio 2010 pag.72-75.

⁷⁷ Cfr. "La percezione della crisi da parte delle imprese molisane". Indagine II° semestre 2010. UNIONCAMERE Molise, OESR.

⁷⁸ Cfr. Report "Le misure Regionali di contrasto alla crisi occupazionale- Parte seconda- Le Monografie regionali: Gli Interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga.- Ottobre 2010 (ISFOL-ItaliaLavoro)- Regione Molise pagg. 393-417.

Tab. 16 Percettori per genere e tipologia di prestazione 30 ottobre 2008-30 settembre 2010 Molise

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	295	930	1225
Cigs pagamenti in deroga	554	802	1356
Disoccupazione lavoratori marittimi	1	12	13
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	4359	7360	11719
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	52	2472	2524
Disoccupazione sospesi	8	28	36
Indennità di mobilità in deroga	651	842	1493
indennità di mobilità ordinaria/lunga	257	813	1070
Sussidi	264	184	448
sussidi straordinari	6	21	27
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975		18	18
TOTALE	6447	13482	19929

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati INPS

3. Le politiche

Con Decreto interministeriale n. 46449/2009, sono stati assegnati alla regione Molise 7milioni di Euro da destinarsi ai trattamenti in deroga, con modalità di finanziamento del 70% dell'indennità e dell'intera contribuzione figurativa, e il restante 30% dell'indennità vincolato alla partecipazione di percorsi di politica attiva.

In seguito al monitoraggio periodico delle voci di spesa attuato da Italia Lavoro, Regione e L'INPS per conto del Ministero del Lavoro, è stato possibile, nel mese di aprile 2010, individuare il momento in cui sono state utilizzate le risorse del suddetto decreto ministeriale.

Pertanto dal mese di Aprile del 2010 è reso obbligatorio garantire percorsi di politica attiva la cui programmazione è di competenza regionale ad ogni lavoratore in AA.SS in deroga,.

Il ruolo delle province è quello di coordinamento operativo, assicurato dalla presenza della Cabina di Regia, concepita come strumento uniformante per l'attivazione di un sistema di politiche anticrisi incisivo.

La procedura è differenziata, in base alla tipologia del trattamento, per lavoratori in CIG in deroga e per quelli in mobilità in deroga. Per i primi è prevista la convocazione delle imprese di provenienza del lavoratore, con l'accompagnamento dei Cpi e delle parti sociali per la stipula dell'Accordo e per la pianificazione di un percorso di formazione che risponda alle esigenze specifiche delle aziende.

Le fasi del processo del servizio erogato dai Cpi, funzionale alla definizione della politica attiva, si articola secondo 5 fasi specifiche, l'ultima delle quali prevede la redazione di un PAI (piano di Azione Individuale) sulla base del quale la Cabina di Regia organizza i gruppi di formazione, tenendo conto anche le preferenze espresse dai lavoratori e individuando i soggetti attuatori di riferimento.

I lavoratori in mobilità, per contro, si recano presso il Cpi competente per firmare un Patto di Servizio che è il primo *step* di un percorso che termina con la redazione del PAI.

I servizi previsti per i lavoratori in mobilità in deroga, sono strutturati per fasi similari a quelli dei lavoratori in CIG in deroga.

Altri interventi di politica attiva messi in campo dalla Regione e non strettamente connessi agli AA SS sono definiti nella Delibera n. 135 del 16 febbraio 2009 “—*Misure anticrisi integrate FSE-FESR. Politiche di tutela attiva della disoccupazione e di stimolo alla crescita economica*”, da attivare con gran parte delle risorse del FSE 2007/2013 e del FESR con l'obiettivo di rafforzare la domanda, sostenere lo sviluppo, l'innovazione e il reddito, e stimolare la crescita.

Tab.17 Misure anticrisi integrate FSE-FESR

Politiche	Misure/strumento	Risorse FSE (Euro)	Risorse FESR (Euro)
Creazione di impresa innovativa	Start-Up e Spin Off	4.000.000,00	€ 7.000.000,00
innovazione di imprese e filiere		€ 9.000.000,00	€ 15.000.000,00
Compettitività di approccio e filiere	Ricambio generazionale	€ 1.500.000,00	
Inserimento nel mercato del lavoro	Apprendistato	5.000.000,00	
Sostegno al reddito e riqualificazione	Programma "PARI" Welfare to work	€ 10.000.000,00	
Occupabilità, adattabilità e sostegno al reddito	Formazione	€ 21.000.000,00	
Aiuti alle imprese	Fondo di garanzia		20.000.000,00
Aiuti alle imprese	Tecnologie pulite e risparmio energetico		€ 8.500.000,00
	Totali	€ 50.500.000,00	€ 50.500.000,00

Fonte: Elaborazione Isfol

Inoltre con l'avviso: "Presentazione di progetti formativi riservati alle imprese della Regione Molise in periodo di crisi economica" (All.1 alla D.D.G. n.65 del 22/02/2010), si promuovono interventi proposti da imprese e finalizzati alla riqualificazione/aggiornamento professionale delle competenze dei lavoratori che si trovano in regime di sospensione del rapporto di lavoro ed a rischio espulsione.

Le risorse finanziarie complessive messe a disposizione per tali interventi sono pari ad Euro 3.000.000, di cui il 20% sono destinate ai Contratti di solidarietà.

Infine, è in via di perfezionamento un Piano Giovani che dovrebbe prevedere un pacchetto di azioni per un importo complessivo di 11ML di Euro, da erogare a favore della Regione Molise e della Regione Abruzzo, come preannunciato dal Ministero del Lavoro.

4. Valutazioni e prospettive

In occasione dell'ottava Giornata dell'Economia, organizzata da Unioncamere in contemporanea con tutte le Camere di Commercio italiane il 7 maggio 2010, è stato presentato presso l'Ente Camerale di Campobasso il rapporto sullo stato dell'economia locale.

I dati inediti sugli scenari di crescita, a livello regionale e provinciale, sono stati accompagnati anche nel 2010 dall'indagine, condotta dall'Osservatorio Economico Statistico Regionale, relativa alla percezione della crisi da parte delle imprese molisane insieme al punto di vista di alcune piccole realtà produttive insediate nelle Aree PIP⁷⁹ della regione Molise.

In merito agli scenari futuri e alle prospettive che potrebbero delinarsi, a seguito dell'evolversi della crisi economica della regione, e dall'analisi dei principali indicatori economici lavoro-il Presidente di Union Camere sostiene che *“nonostante il momento difficile e la contrazione di posti lavoro, la ripresa avverrà secondo una traiettoria discontinua, ma selettiva. Le imprese saranno sempre alla ricerca di risorse umane qualificate e formate ed è per questo che la formazione diviene un vantaggio competitivo fondamentale su cui scommettere. La formazione però è da intendersi non in maniera generalizzata, ma programmata e realizzata sulla base delle esigenze specifiche delle imprese.*

Di qui la consapevolezza di quanto sia importante investire nella crescita del capitale umano, che deve essere valorizzato evitando i fenomeni di allontanamento dei giovani dal nostro territorio. Il capitale umano va anche tutelato da quelle forme di illegalità che, pur non essendo di forte intensità, sono purtroppo diffuse nelle aziende. Si pensi al mancato rispetto delle norme in materia di rapporti di lavoro e alla scarsa attenzione al problema della sicurezza...”

Il quadro che appare dall'elaborazione dagli “Scenari di sviluppo delle economie locali”, elaborato da Unioncamere e Prometeia, mostra che la crisi ha colpito anche la regione, pure se in misura minore rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Per il Molise la stima evidenzia segnali di ripresa a partire dal biennio 2010-2011, quando il valore aggiunto ritornerà positivo e si attesterà allo 0,9%, dato sostenuto da entrambe le province (Campobasso 0,8% e Isernia 1,2%). Il tasso di crescita medio annuo continuerà a crescere nel biennio successivo, quando raggiungerà l'1,8%,rispetto al dato italiano del 2,1% (Tabella 18).

⁷⁹ Aree P.I.P: (Piani Inseidamento Produttivo) L'aree destinate agli insediamenti produttivi, situate in una posizione geografica favorevole indirizzate ad imprese, comparti artigianali e commerciali.

Tab. 18 Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2010- 2013

	Campobasso			Isernia			Molise			Mezzogiorno			Italia		
	2007-2009	2010-2011	2012-2013	2007-2009	2010-2011	2012-2013	2007-2009	2010-2011	2012-2013	2007-2009	2010-2011	2012-2013	2007-2009	2010-2011	2012-2013
Tassi di crescita medi annui del periodo:															
Valore aggiunto	-1,4	0,8	1,80	-2,9	1,2	1,8	-1,8	0,9	1,8%	-2,3	1,4	1,8	1,7	1,7	2,1
Occupazione	-0,9	0,4	1,00	-0,9	0,9	1,2	-0,9	0,5	1,1%	-1,7	0,2	1,0	-0,7	0,3	1,1
Valori % a fine periodo:															
Esportazioni/Valore aggiunto	5	4,3	4,00	14,3	16,9	17,3	7,5	7,7	7,6	9,8	10,1	10,6	20,9	21,5	22,4
Tasso di occupazione	34,1	34,2	34,70	36,2	36,5	37	34,6	34,9	35,3	30,2	30,2	30,6	38,5	38,3	38,6
Tasso di disoccupazione	9,3	10,1	9,80	8,5	8,4	8,1	9,1	9,6	9,3	12,5	13,1	12,7	7,8	8,3	7,7
Tasso di attività	37,5	38	38,40	39,5	39,9	40,2	38,1	38,5	38,9	34,6	34,8	35	41,8	41,8	41,8
Valori pro capite a fine periodo:															
Valore aggiunto per ogni abitante	13,8	14,1	14,6	13,2	13,5	13,9	13,7	13,9	14,4	11,8	12,2	12,6	17,9	18,3	19,0
Valore aggiunto per occupato	37,1	37,4	38	35,7	35,9	36,4	36,7	37	37,5	38,2	39,1	39,7	44,3	45,5	46,4

Fonte: UNIONCAMERE - Prometea

A fine biennio 2010-2011, in regione, non si prevedono grossi cambiamenti nel V.A per abitante che passerà dal 13,7% del biennio precedente al 13,9%. La ripresa si attende per la fine del biennio 2012-2013 quando l'indicatore raggiungerà il valore del 14,4%.

A fine biennio 2010-2011, il tasso di occupazione rimarrà pressoché stabile (34,9% a fronte del 34,6% del biennio precedente), mentre il tasso di disoccupazione aumenterà, passando dal 9,1% al 9,6% raggiungendo valori superiori alla media nazionale (8,3%) ma inferiori alla media del Mezzogiorno (13,1%). Il tasso di disoccupazione dovrebbe però decrescere, seppur di pochi decimi percentuali, a fine biennio 2012-2013.⁸⁰

⁸⁰ Cfr. "Nota sull'economia delle province molisane" Rapporto 2010. UNIONCAMERE Molise, OESR. 8° giornata dell'Economia, 7 maggio 2010 pag. 7.

5. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni:

- *“Nota sull’economia delle province molisane”* Rapporto 2010, UNIONCAMERE Molise, OESR. 8° giornata dell’Economia, 7 maggio 2010;
- *“La percezione della crisi da parte delle imprese molisane”*, Indagine II° semestre 2010. UNIONCAMERE Molise, OESR;
- *“L’integrazione nel lavoro degli stranieri”*, UNIONCAMERE Molise, OESR.

Alcuni dei documenti sono consultabili sui siti web:

- www.camcom.gov.it
- www.camcom.gov.it/cdc/id_prov/20/t_p/campobasso.htm

Regione Campania

1. Contesto

Donne e Uomini nel 2009- 2010. Principali indicatori per genere

La crisi ha portato in Campania una forte contrazione di domanda che ha colpito il mercato del lavoro già strutturalmente fragile; tali fenomeni sono rilevabili dai dati sui principali indicatori economici.

A partire dal II trimestre 2009, il numero degli occupati è calato in un anno di 13mila unità (per il 32% circa sono donne), con una diminuzione, in termini di tasso di occupazione, pari all'1,2% (dal 40,5% al 40,0%).

Nello stesso periodo, invece, la disoccupazione è cresciuta di 43mila unità e il relativo tasso è aumentato del 19%.

Tra le persone in cerca di occupazione, che al II trimestre 2010 ammontano a 266mila unità, il 65% è rappresentato da coloro che dichiarano di avere alle spalle esperienze lavorative, di questi il 42% sono donne.

La parte più consistente di coloro che sono in cerca di un lavoro è rappresentata dalla componente maschile, con il 52% di individui senza un'occupazione, di cui il 72% con esperienze lavorative precedenti.

Gli effetti della crisi hanno portato una sorta di scoraggiamento dovuto alla criticità economica dell'economia regionale e ciò si riscontra maggiormente nell'aumento (+85%), dal II trimestre 2009 al medesimo del 2010, della popolazione che "cerca lavoro non attivamente".

È tra le donne che l'aumento delle "inattive" che cercano lavoro è più evidente, con una variazione annua del +81% ovvero 144mila unità al II trimestre 2010.

Nello stesso periodo però, si registra parallelamente l'aumento, tra gli inattivi, di "coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare" (+87% pari a 45mila unità); diminuiscono, quindi, coloro che non danno disponibilità e non cercano (ovvero 91mila unità pari a -6,1%) soprattutto tra le donne (-30,2%), sebbene complessivamente la percentuale delle inattive sia elevato (circa l'80%), rispetto alla totalità della popolazione femminile; per gli uomini la percentuale degli inattivi è circa del 52%.

Tale forma di inattività, dovuta verosimilmente a fenomeni di scoraggiamento, non dipende da dinamiche congiunturali ma ha una valenza strutturale e richiede quindi politiche mirate ed efficaci. Il quadro occupazionale, fornito dall'analisi dei dati, rileva una situazione di passaggio dall'occupazione all'inattività, soprattutto per le donne, più che ad uno stato di disoccupazione amplificato dalle difficoltà congiunturali e strutturali in cui versa l'apparato produttivo campano e che mette allo scoperto il problema della mancanza di fiducia, da parte delle fasce più deboli del tessuto sociale, nelle opportunità che offre il mercato del lavoro.

Tab. 1- Popolazione per condizione professionale e sesso - Campania (dati assoluti in migliaia)

		Totale Uomini- Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	1.608	158	91	250	1.858	276	42	329	1.424	976	894	3.941	5.799	47,0	40,7	13,4
	II Trim	1.603	147	76	223	1.826	249	44	308	1.500	972	898	3.971	5.798	46,2	40,5	12,2
	III Trim	1.650	133	96	229	1.879	292	51	294	1.411	969	902	3.919	5.798	47,7	41,8	12,2
	IV Trim	1.586	149	107	256	1.843	295	37	310	1.446	966	905	3.959	5.802	46,7	40,1	13,9
2010	I Trim	1.573	195	89	284	1.857	291	32	355	1.403	965	905	3.951	5.807	46,9	39,7	15,3
	II Trim	1.590	172	94	266	1.856	292	34	353	1.409	963	903	3.954	5.810	46,8	40,0	14,3
Totale Donne (in migliaia)																	
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	521	59	55	113	634	135	24	197	993	476	524	2.349	2.984	31,8	26,1	17,9
	II Trim	509	50	42	92	601	116	30	187	1.047	475	527	2.382	2.983	30,2	25,6	15,3
	III Trim	536	48	44	92	628	144	31	182	998	473	528	2.356	2.983	31,6	26,9	14,6
	IV Trim	528	47	54	101	629	139	24	202	992	472	528	2.357	2.985	31,5	26,5	16,0
2010	I Trim	512	78	45	122	634	138	18	233	964	471	529	2.354	2.988	31,8	25,6	19,3
	II Trim	502	72	55	127	629	144	22	212	982	470	531	2.361	2.990	31,6	25,2	20,2

		Totale Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative													
2009	I Trim	1.088	100	37	136	1.224	141	18	131	432	499	370	1.591	2.815	62,6	55,6	11,1
	II Trim	1.094	97	34	131	1.225	133	14	121	453	497	371	1.590	2.815	62,6	55,8	10,7
	III Trim	1.114	85	52	137	1.252	149	20	112	413	495	375	1.563	2.815	64,1	57,0	11,0
	IV Trim	1.058	102	53	156	1.214	156	13	108	454	494	377	1.602	2.816	62,2	54,2	12,8
2010	I Trim	1.061	117	44	161	1.222	153	14	122	439	493	376	1.597	2.819	62,4	54,1	13,2
	II Trim	1.088	100	38	138	1.227	148	11	142	428	492	372	1.593	2.820	62,4	55,3	11,3

Fonte RCFL ISTAT

Quale occupazione per uomini e donne

Dal punto di vista settoriale, la perdita di occupazione verificatasi in Campania, dal II trimestre 2009 al medesimo del 2010, ha interessato l'intero comparto produttivo, sebbene abbia colpito in misura nettamente maggiore il settore dell'industria con un calo pari a 35mila posti di lavoro in meno (9,0%), con espulsioni di forze di lavoro particolarmente rilevanti sia per gli uomini (-6mila unità) che per le donne (-7mila unità).

Nel settore dei servizi, invece, sempre nello stesso periodo, si registra un aumento dei posti di lavoro di circa 19mila unità, crescita dovuta al comparto maschile che segnala un incremento annuo del 2,6% ovvero 19mila posti di lavoro in più.

Per il comparto femminile, invece, nel settore dei servizi, tra il II trimestre 2009 e lo stesso del 2010, la situazione occupazionale è rimasta invariata.

Anche nel settore agricolo si registra, nell'arco dello stesso periodo, un incremento occupazionale pari al 4,7%, dovuto anch'esso al comparto maschile, che ha evidenziato una crescita del 12,2%, mentre le donne nel II trimestre 2010, riportano in questo settore un calo del 9%.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, alla diminuzione del numero di occupati "dipendenti" sia tra le donne (circa 5mila dipendenti in meno pari a -1,2%), che in misura più consistente tra gli uomini (13mila dipendenti in meno pari a -1,7%) e nettamente localizzata nel settore industriale, ha fatto riscontro un aumento dei lavoratori autonomi sia nel settore terziario (7mila unità in più pari a +2,2%) in particolar modo nel commercio (11mila indipendenti in più pari a +7,5%), che nel settore agricolo (2mila unità in più 5,2% pari a); diminuiscono invece nel settore industriale con un calo del 3,1%.

Nell'aumento del numero dei lavoratori autonomi, ha influito maggiormente la crescita dei lavoratori indipendenti uomini (7mila unità in più pari a 2,1%); le lavoratrici indipendenti invece sono calate dell'1,9%.

Tab. 2. Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione- Campania (migliaia di unità)

Totale Uomini e Donne (in migliaia)																				
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA					INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE			
		Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.	
2009	I Trim	28	33	61	279	92	371	97	52	149	830	347	7	131	161	292	1.137	471	1.608	
	II Trim	29	35	64	293	96	389	96	55	151	834	316	0	117	147	264	1.156	447	1.603	
	III Trim	37	34	71	302	90	392	1	44	145	864	322	7	132	141	274	1.203	446	1.650	
	IV Trim	36	32	68	281	82	363	6	51	167	839	316	6	132	142	274	1.156	431	1.586	
2010	I Trim	21	29	51	271	93	364	4	60	175	836	322	8	119	140	259	1.129	444	1.573	
	II Trim	31	37	67	261	93	354	99	54	153	846	323	9	118	158	275	1.138	452	1.590	
Donne (in migliaia)																				
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA					INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE			
		Dip.		InDip.		Totale	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.	
2009	I Trim	10	10	20	33	7	40	2	.	2	359	102	461	49	38	87	402	119	521	
	II Trim	12	11	23	33	10	43	2	0	3	357	86	443	46	34	80	402	107	509	
	III Trim	13	13	26	37	10	47	3	1	4	371	91	462	47	38	84	422	114	536	
	IV Trim	17	10	27	31	9	40	3	1	4	368	93	462	45	35	80	416	112	528	
2010	I Trim	6	11	17	35	6	41	0	1	1	357	97	454	40	35	74	398	114	512	
	II Trim	9	12	21	33	5	37	1	.	1	355	88	443	39	42	81	397	105	502	
Uomini (in migliaia)																				
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA					INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE			
		Dip.		InDip.		Totale	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.		Tot.	Dip.		InDip.	
2009	I Trim	18	23	41	246	85	331	95	52	147	471	245	716	82	123	5	735	353	1.088	
	II Trim	17	24	41	259	86	346	93	54	148	478	230	707	71	113	3	754	340	1.094	
	III Trim	24	21	45	265	80	345	98	43	141	493	231	724	85	104	9	782	332	1.114	
	IV Trim	19	22	41	250	74	323	113	50	163	471	223	694	87	107	4	740	318	1.058	
2010	I Trim	15	19	34	236	87	324	114	60	174	479	224	704	80	105	5	730	330	1.061	
	II Trim	21	25	46	229	88	316	98	54	151	491	235	726	79	116	5	741	347	1.088	

Fonte RCFL ISTAT

L'imprenditoria femminile

Secondo il recente rapporto di Unioncamere⁸¹, relativo al secondo semestre 2010, la Campania con le sue 148 mila imprese in rosa è la seconda regione italiana con la maggiore concentrazione di attività "targate donna", con un'incidenza del 27,%, ovvero il 10,5% del totale a livello nazionale, subito dopo la Lombardia che detiene il primato.

Per quanto concerne il tasso di femminilizzazione, pari al 27,%, la Regione Campania è al terzo posto tra le regioni italiane, subito dopo il Molise (30,2%) che detiene il primato su scala nazionale,⁸² Basilicata (27,9%) e Abruzzo (27,7%).

Tab. 3 – Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Campania	148.803	10,5%	402.216	8,6%	551.019	9,0%	27,0%
Meridione	355.754	25,0%	1.007.877	21,5%	1.363.631	22,4%	26,1%
Italia	1.421.085	100,0%	4.678.714	100,0%	6.099.799	100,0%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Prendendo in considerazione le variazioni nei dodici mesi di riferimento (Tab.4) si rileva un aumento delle imprese femminili (+2,2%), mentre quelle maschili registrano un saldo negativo dello 0,3%. Anche il tasso di femminilizzazione sale, nello stesso periodo, dello 0,4%.

Tab. 4 - Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica I semestre 2009 - I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE	
	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
Campania	2,2%	0,3%	0,8%		0,4%	
Meridione	1,6%	-0,2%	-0,3%		0,4%	
Italia	3,5%	-0,8%	0,2%		0,7%	

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Nella tabella seguente (Tab.5) che prende in considerazione la distribuzione delle imprese femminili nei diversi settori economici, si rileva una loro concentrazione nel settore del commercio (38,2%) e dell'agricoltura (18,5%); in misura minore, in quello alberghiero (7,6%), manifatturiero (7,1%), nelle costruzioni (5,3%) e nelle altre attività di servizi (4,2%).

Se, come si è visto, nel commercio e nell' agricoltura si addensa la maggior parte delle imprese femminili, per contro, è nell' istruzione che si rileva il più alto tasso di femminilizzazione, con il 42,2%, a seguire il settore della Sanità e dell' assistenza sociale con il 39,7% (Tabella 6).

La graduatoria della femminilizzazione vede altri diversi settori superare la soglia del 30%: il settore agricolo (37,6%), quello alberghiero e della ristorazione (34,8%), altre attività di servizi (34,2%) e il settore di servizi alle imprese (30,9%).

⁸¹ II° Rapporto Nazionale "Impresa in Genere" Presentato da UNION CAMERE e RETECAMERE a Roma il 27 Gennaio 2011.

⁸² Ibidem pag. 18.

Tab. 5 - Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Campania	18,5	0,0	7,1	0,0	0,1	5,3	38,2	1,8	7,6	1,5	1,6	1,3	1,7	2,7	0,0	0,8	1,1	1,2	4,2	0,0	5,3	100,0
Meridione	24,1	0,0	7,1	0,0	0,1	4,5	33,0	1,4	7,3	1,4	1,6	1,1	1,7	2,4	0,0	0,7	0,9	1,1	5,6	0,0	5,9	100,0
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 6 - Tasso di femminilizzazione (%) per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Campania	37,6	10,1	21,2	11,5	14,4	11,5	29,6	16,3	34,8	23,1	24,4	22,2	22,0	30,9	5,6	42,2	39,7	29,3	34,2	0,0	23,9	27,0
Meridione	33,2	10,5	21,0	10,7	13,6	9,3	28,4	13,9	33,7	23,5	25,2	23,1	21,4	30,5	12,1	38,1	41,3	29,3	41,4	0,0	23,2	26,1
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Analizzando le forme giuridiche, in Campania tra le imprese femminili prevalgono le imprese individuali che costituiscono il 59,8% del totale, percentuale però inferiore sia a quella meridionale (67,0%) che italiana (60,7%).

Tab. 7 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica- I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Campania	12,9%	24,9%	59,8%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%
Meridione	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

A livello provinciale, Napoli insieme a Roma, è la provincia in cui più giovani donne si cimentano con la vita d'impresa.

Nonostante ciò, prendendo in esame le iscrizioni relative a dicembre 2009 e giugno 2010 delle sole imprese a titolo individuale (Tabella 8), si nota come ci sia stato in quest' arco di tempo un saldo fortemente negativo di imprese cessate (-496 unità pari allo 0,55%) sia a livello regionale che provinciale, in particolar modo nella provincia di Salerno con 165 imprese cessate e Caserta con 124 imprese rosa in meno.

L'incidenza dell'imprenditoria femminile, sul totale delle imprese individuali campane (29,2%), rimane a giugno 2010 superiore del dato a livello nazionale (25,6%).

Tab. 8 Titolari donne di imprese individuali dicembre 2009- giugno 2010

PROVINCE	Tot imprese indiv. Femm. Giugno 2010	Tot imprese ind. Femm. Dic-2009	Saldo giugno 2010- dicembre 2009	Variazione % Giugno 2010- dicembre 2009	Incidenza % impr. Ind. Femminili Su totale imprese Individuali
Avellino	11.427	11.521	-94	0,82	37,8
Benevento	8.900	8.998	-98	0,98	36,6
Caserta	16.604	16.728	-124	0,75	30,7
Napoli	31.683	31.698	-15	0,05	25,9
Salerno	20.347	20.512	-165	0,81	27,9
Campania	88.961	89.457	-496	-0,55	29,2

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Unioncamere Infocamere, Movimprese

Le donne straniere in Campania

I cittadini stranieri residenti, secondo *il rapporto immigrazione 2010*,⁸³ al 31 dicembre 2009 sono 147.507; questo dato colloca la Campania al 7° posto nella classifica delle regioni italiane per numero di residenti stranieri, che costituiscono il 26,5% del totale nel Meridione.

Gli immigrati sono stanziati principalmente nella provincia di Napoli, che accoglie nel suo territorio quasi la metà degli immigrati (47% circa) presenti nella regione.

A seguire si colloca la provincia di Salerno con il 22,8% dei migranti residenti e in successione Caserta con il 19,6%.

Chiudono la classifica la provincia di Avellino con il 7% e quella di Benevento con il 3,7%.

Rispetto alle provenienze, il 61,3% dei migranti residenti in Campania è originario dell'Europa, seguono con il 18,% del totale i migranti di origine africana. Immediatamente dopo si collocano i cittadini di provenienza asiatica che costituiscono il 15,2% del totale.

I romeni sono la prima comunità ad Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, mentre gli ucraini lo sono nel capoluogo partenopeo, ove risiede il 49,4% del totale regionale di questa comunità.

L'esame del dato per genere conferma una netta prevalenza delle donne (58,3%) rispetto agli uomini, con un dato superiore a quello nazionale (51,3%)⁸⁴.

Il mercato indice di femminilizzazione, caratterizzante l'immigrazione campana, a livello provinciale si attenua a Caserta e Salerno, territori in cui la domanda di lavoro è legata principalmente all'attività nei campi, nell'edilizia e nelle industrie (Tabella 9).

A un'analisi dei dati della rilevazione della forza lavoro dell'Istat, la popolazione straniera in età lavorativa (15- 64 anni), ammonta a 2.2 milioni di persone, di cui il 50,4% femmine; gli occupati stranieri risultano essere 1,5 milioni, di cui 579.000 donne.⁸⁵

Da una lettura dei dati relativi ai lavoratori migranti assicurati all'INAIL, in Campania gli occupati sono 104.604: ossia il 71,1% degli immigrati regolari residenti. Tra essi, la percentuale più consistente -57.001 individui pari al 54,8% - è impiegata nel comparto dei servizi, a seguire, 32.365 individui operano nel comparto industriale, che assorbe così il 31,1% della manodopera straniera; infine, nel comparto dell'agricoltura e pesca, trova lavoro il 12,% degli occupati di origine straniera .

Tab. 9 I cittadini stranieri residenti in Campania

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
Avellino	10.299	8,2	0,2	61,9	19,5	93	1.249	439.036	2,3
Benevento	5.496	14,1	0,1	61,3	17,9	58	647	288.283	1,9
Caserta	28.889	11,6	0,7	53,3	18,9	376	3.631	910.006	3,2
Napoli	68.863	12,6	1,6	60,0	16,2	830	6.786	3.079.685	2,2
Salerno	33.510	11,9	0,8	57,7	17,8	367	3.459	1.107.652	3,0
Campania	147.057	12,0	3,5	58,3	17,4	1.724	15.772	5.824.662	2,5

⁸³ Cfr in *CARITAS-MIGRANTES, Dossier Statistico Immigrazione 2010, Roma, IDOS, p. 411-418.*

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ Cfr. Campania al lavoro ! *Piano di Azione per il lavoro. Regione Campania -Assessorato al Lavoro e alla Formazione con l'assistenza tecnica dell'Agenzia per il lavoro e l'istruzione e di Italia Lavoro. 6 ottobre 2010. Scaricabile dal sito <http://impiego.foromez.it/content/piano-dazione-il-lavoro-campania-al-lavoro> pag. 25.*

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Ucraina	33.238	22,6	UE	44.867	30,5	Agricoltura e pesca	12.453	12,0	Romania	21.113	20,3
Romania	24.163	16,4	Europa Centro orientale	45.030	30,6	Industria totale	32.365	31,1	Ucraina	14.746	14,2
Marocco	12.267	8,3	Europa-altri	260	0,2	Industria in senso stretto	18.136	17,4	Svizzera	6.672	6,4
Polonia	10.763	7,3	EUROPA	90.157	61,3	di cui metalli	3.051	2,9	Germania	6.478	6,2
Cina	7.698	5,2	Africa settentrionale	18.423	12,5	di cui tessile	3.953	3,8	Marocco	5.493	5,3
Albania	6.326	4,3	Africa occidentale	7.020	4,8	di cui alimentare	4.748	4,6	Polonia	5.188	5,0
	6.006	4,1	Africa orientale	801	0,5	di cui meccanica	621	0,6	Albania	3.952	3,8
Bulgaria	4.342	3,0	Africa centro-meridionale	253	0,2	di cui altre industrie	5.773	5,5	Cina	37.887	3,6
Algeria	2.953	2,0	AFRICA	26.497	18,0	costruzioni	14.069	13,5	Bulgaria	2.888	2,8
Tunisia	2.943	2,0	Asia occidentale	559	0,4	altro	160	0,2	Sri Lanka	2.568	2,5
Filippine	2.858,0	1,9	Asia centro-meridionale	10.615	7,2	Servizi: totale	57.001	54,8	Regno unito	2.099	2,0
Russia	2.161	1,5	Asia orientale	11.237	7,6	di cui commercio all'ingrosso	6.530	6,3	Venezuela	1.885	1,8
Nigeria	2.127	1,4	ASIA	22.411	15,2	di cui commercio al dettaglio	6.350	6,1	Tunisia	1.747	1,7
India	1.764	1,2	America settentrionale	1.127	0,8	di cui servizi alle imprese	8.661	8,3	India	1.666	1,6
Senegal	1.658	1,1	America centro-meridionale	6.655	4,5	di cui attività presso famiglia	6.842	6,6	Russia	1.618	1,6
Bangladesh	1.517	1,0	AMERICA	7.782	5,3	di cui sanità	3.102	3,0	Stati Uniti	1.413	1,4
Brasile	1.493	1,0				di cui alberghi e ristoranti	10.851	10,4	Algeria	1.376	1,3
Moldavia	1.382	0,9	OCEANIA	174	0,2	di cui trasporti	5.926	5,7	Bangladesh	1.313	1,3
Germania	1.270	0,9	Apolidi	36	0,0	di cui altri servizi	8.739	8,4	Filippine	1.282	1,2
Pakistan	1.188	0,8	N.D.			Attività non determinate	2.245	2,1	Francia	1.237	1,2
Totale	147.057	100,0	Totale	147.057	100,0	Totale	104.064	100,0	Totale	104.064	100,0

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat residenti al 31.12.2009- Inail: occupati netti al 31.12.2009

Il divario nel tasso di disoccupazione tra maschi stranieri e italiani è di circa 0,3 decimi di punto (5,3% contro 5%), mentre il divario per le donne supera i cinque punti percentuali (12,8% contro 7,6%). Il risultato, probabilmente, sconta il crescente numero di donne che cominciano la ricerca di

un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare e che, almeno all'inizio, incontrano difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro.⁸⁶

Per quel che riguarda il tessuto imprenditoriale femminile immigrato, invece, i dati offrono un quadro positivo visto il saldo a giugno 2010 di 88 imprese campane con titolarità immigrata al femminile e la rilevante incidenza delle medesime rispetto alla totalità delle imprese extra-comunitarie (26,1%)

Tab. 10 Imprenditoria femminile immigrata dicembre 2009- giugno 2010

	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. dicembre 2009	Saldo dic. 2009- giugno 2010	Var. % giugno 2010-dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. extraue
CAMPANIA	4.239	4.151	88	2,12	4,8	26,1
ITALIA	51.769	49.718	2.051	4,13	6	20

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

⁸⁶ Ibidem.

2 L'incidenza della crisi

Ammortizzatori sociali

In Campania, al 30 settembre 2010⁸⁷, i lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga sono 300.589, di cui il 32,7% donne e il 67,3% uomini.

La fascia d'età maggiormente rappresentata per la CIGS (Tabella 11), è quella che va dai 36 ai 45 anni (35,6%), lo stesso dato è riscontrabile nell'indennità di mobilità in deroga (30,4%).

Tab. 11 Percettori per genere e tipologia di prestazione (30 ottobre 2008- 30 settembre 2010)

	16-25	26-35	36-45	46-55	56-65	Totale
CIGS pagamenti diretti	716	6516	8078	5367	1.494	22171
Cigs pagamenti in deroga	580	4526	5710	4.160	1.067	16043
Disoccupazione lavoratori marittimi	35	139	154	173	77	578
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	14151	60172	60101	37540	12.215	184179
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	949	3879	5899	5291	2.813	18831
Disoccupazione sospesi	36	45	33	27	7	148
Indennità di mobilità in deroga	236	1127	1308	1175	463	4309
indennità di mobilità ordinaria/lunga	513	3032	4712	5946	3.110	17313
Sussidi		120	3558	8957	2.692	15327
sussidi straordinari	860	6494	8708	4395	935	21392
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975	10	31	44	35	18	138
TOTALE	18086	86081	98305	73066	24.891	300429

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati INPS

Analizzando i dati sui percettori per genere e tipologia di prestazione (Tabella 12), si nota immediatamente che il ricorso alla CIGS ha interessato 4.474 donne, pari al 27,8% del totale dei percettori di questa tipologia di prestazione.

Per ciò che concerne l'indennità di mobilità in deroga, per le donne si parla di 1.233 unità, (1.843 unità in meno rispetto agli uomini), con un'incidenza, pari al 28,6%.

Tab. 12 Percettori per classe decennale d'età e tipologia di prestazione. 30 ottobre 2008- 30 settembre 2010 Campania

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	5424	16758	22182
Cigs pagamenti in deroga	4474	11583	16057
Disoccupazione lavoratori marittimi	12	566	578
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	72.250	112.040	184.290
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	384	18453	18.837
Disoccupazione sospesi	42	106	148
Indennità di mobilità in deroga	1233	3076	4309
indennità di mobilità ordinaria/lunga	4496	12821	17317
Sussidi	5505	9829	15334
Sussidi straordinari	4451	16948	21399
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975	2	136	138
TOTALE	98273	202316	300.589

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati INPS

⁸⁷ Cfr. Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale. Le Monografie regionali: gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga. Ottobre 2010. Isfol, ITALIALAVORO.

3. Le politiche

Con Delibera 256 del 13/02/09⁸⁸, viene definito il cosiddetto “Pacchetto Anticrisi”, predisposto allo scopo di mettere a sistema una serie di interventi mirati a coniugare il sostegno al reddito con politiche per lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze dei lavoratori.

Il ventaglio dei destinatari è ampio, vi sono infatti i lavoratori in Cigs in deroga, in Cigo, in mobilità, lavoratori privi di tutele, lavoratori disoccupati ex co.co.co, e lavoratori con forme contrattuali atipiche, nonché le imprese.

Le attività di formazione sono realizzate mediante un sistema di voucher e/o borse formative accompagnate da un'indennità di frequenza.

Successivamente, la Delibera 256 viene modificata e integrata con la nuova Delibera n. 397 del 6.03.2009 tramite la quale la Regione vara “una serie di azioni supplementari alla programmazione nazionale anticrisi, tese ad un bilanciamento sostenibile tra politiche passive di sostegno al reddito e politiche attive tese alla formazione e/o alla riqualificazione professionale dei lavoratori, soprattutto nei settori che, sul territorio regionale, accusano il più elevato impatto della crisi economica, come quello automobilistico”.

Dal punto di vista dei finanziamenti destinati all'intero pacchetto anticrisi è importante precisare che, così come l'intero piano degli interventi, i fondi non sono dedicati esclusivamente alle misure di politica passiva e attiva destinate ai lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga, ma all'intero target di riferimento degli interventi.

Tab. 13 Fonti di finanziamento delle misure previste dal pacchetto anticrisi

FONTI DI FINANZIAMENTO	QUOTA DI FINANZIAMENTO IN MILIONI DI EURO
D.M n. 45080 del 19/02/09 (risorse residue annualità 2008 MLPS art.19 del D.L 185/08, conv in Legge n.2/2009	10
POR FSE 2007-2013 D.G.R. N.256 DEL 13/02/2009 E D.G.R. N 397 del 6 marzo 2009	121
Accordo tra il Ministero del Lavoro, salute e politiche sociali e la Regione Campania del 16/04/2009- Legge n. 2/2009	59
Deliberazione 1296 del 01/08/2009 assegnazione fondi residui Legge 236/93 art.9 assegnati con D.D n.40 del 2007.	3,88
Decreto 09/02/2010, Assegnazione di ulteriori risorse finanziarie per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alle regioni Emilia Romagna e Campania. Decreto n. 49956	45
Accordi tra il Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali e la Regione Campania del 01/07/2010	120 a valere su fondi nazionale

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati INPS

⁸⁸ Ibidem.

4. Valutazioni e prospettive

La crisi economica iniziata a metà del 2008, proseguita nel corso del 2009 e tuttora in atto, si è innestata nel tessuto economico e sociale della regione campana già fortemente connotato da elementi di criticità strutturale.

Gli effetti della crisi, dovuti al carattere strutturale e cronico della disoccupazione, sono legati ad una sostanziale incapacità di intervento pubblico sulle fasce della popolazione a rischio di emarginazione, che diventano facilmente preda delle trappole del lavoro nero e della inoccupabilità.

È soprattutto nel corso del 2009 e nel primo semestre 2010 che si registrano i dati più critici, relativi all'emorragia occupazionale in atto in tutto il territorio.

La crisi economica ha funzionato da cassa di risonanza amplificando a dismisura gli elementi di criticità e alcuni squilibri strutturali del mercato del lavoro in Campania, in particolare i bassissimi tassi di attività della popolazione in età lavorativa e i livelli occupazionali femminili.

Tra i fenomeni più evidenti, legati alla contingenza della crisi, vi è la perdita esponenziale dei posti di lavoro in particolar modo nel settore industriale, la lieve ripresa nel settore dei servizi, e la crescita della popolazione dei lavoratori/trici precettori di ammortizzatori sociali, in particolar modo CIGS e mobilità in deroga.

Risultano necessarie, quindi, delle reali politiche di cambiamento in grado di infondere fiducia agli operatori economici e alle fasce deboli (giovani e donne) fortemente scoraggiate nella ricerca attiva di un lavoro.

L'attuazione delle politiche attive regionali, di pari passo con quelle passive, deve poter contare su una rete di servizi pubblici e privati per l'impiego, orientati a soddisfare le esigenze dell'utenza e al miglioramento della circolazione delle informazioni sulla tipologia dei servizi offerti, per arginare il fenomeno della disoccupazione delle fasce della popolazione più deboli.

Alla luce di questa situazione, la Giunta della Regione Campania ha approvato, in data 21 ottobre 2010, il Piano Straordinario per l'Occupazione denominato "Campania al Lavoro!", redatto dall'Assessorato al Lavoro e alla Formazione Professionale col supporto tecnico dell'Agenzia Regionale per il Lavoro e di Italia Lavoro.

Tale Piano prevede un investimento economico di 500 milioni di Euro per il sostegno del mercato del lavoro campano con il coinvolgimento di oltre 50 mila lavoratori/trici nei vari interventi previsti.

Il Piano individua tre target specifici di riferimento: giovani, donne, disoccupati ed inoccupati di lungo periodo. Interessante rilevare come al centro dell'attuazione del Piano ci siano le piccole e medie imprese, che assumono un ruolo determinante nella creazione dello sviluppo locale, dell'innovazione e della qualità.

Il problema della bassissima occupazione femminile è affrontato pienamente nel Piano dalla previsione di risorse dedicate espressamente alle donne; così come al mercato del lavoro regolare degli immigrati è dedicata una specifica misura.

5. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni .

- "III Giro d'Italia delle donne che fanno impresa" 862mila capitanie d'impresa resistono alla crisi";
- Campania al lavoro! *Piano di Azione per il lavoro*. Regione Campania -Assessorato al Lavoro e alla Formazione con l'assistenza tecnica dell'Agenzia per il lavoro e l'istruzione e di ItaliaLavoro. 6 ottobre 2010. scaricabile dal sito.
- Il Rapporto Nazionale "Impresa in Genere" UNIONCAMERE-INFOCAMERE-RETECAMERE Roma 27 gennaio 2011

I documenti sono consultabili sui siti web:

- [www.unioncamere](http://www.unioncamere.it);
- <http://impiego.formez.it/content/piano-dazione-il-lavoro-campania-al-lavoro>.

Regione Basilicata

1. Contesto

Donne e Uomini nel 2009- 2010. Principali indicatori per genere

Per quel che concerne il mercato del lavoro nella regione Basilicata, passando all'esame dei dati (Tabella 1) riferiti al II trimestre 2010, va detto che rispetto allo stesso periodo del 2009 il numero di occupati si riduce di circa 7.000 unità, mentre le persone in cerca di occupazione, nel medesimo periodo, crescono di circa 6.000 unità.

Come conseguenza di tali andamenti, il tasso di occupazione si è ridotto di 2,8 punti percentuali nel II trimestre 2010, rispetto al II trimestre 2009, ed il tasso di disoccupazione si è incrementato del 26,5%.

La componente femminile è quella che ha subito il rialzo più alto del tasso di disoccupazione (+36%) rispetto a quello maschile (+17,9%).

Anche per quanto riguarda il tasso di occupazione (15-64) la flessione più evidente ha riguardato essenzialmente le donne (-3,3%), mentre gli uomini hanno registrato una lieve flessione (-1,2%), sempre nel medesimo periodo.

Rispetto alle non forze lavoro, il dato più rilevante è quello riferito alle persone che "cercano lavoro non attivamente", difatti nel II trimestre 2010 si è registrato un incremento di ben 7.000 unità rispetto al II trimestre del 2009.

Per contro, sempre tra gli inattivi, coloro che "non cercano lavoro ma sono disponibili" registrano, tra il II trimestre 2010 e lo stesso dell'anno precedente, un decremento di 4000 unità pari al 15% in meno, dovuto in gran parte al dato relativo delle donne per le quali, nello stesso periodo di riferimento, la variazione annuale registra un -18%.

Infine, sempre per la categoria degli "inattivi", si rileva tra coloro che non cercano lavoro e non sono disponibili", nel II trimestre 2010, un dato in calo, rispetto allo stesso trimestre del 2009, 2000 unità in meno pari al 2%, dovuto in particolare al decremento degli uomini che rientrano in questa categoria, 3000 unità in meno pari al 7%.

Tab. 1- Popolazione per condizione professionale e sesso - Basilicata (dati assoluti in migliaia)

Totale Uomini- Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	185	16	8	24	209	20	3	28	131	81	116	380	589	53,1	47,0	11,3
	II Trim	195	13	8	21	216	15	4	27	130	81	116	373	589	54,8	49,4	9,8
	III Trim	195	14	9	23	217	21	3	20	130	81	116	370	588	55,3	49,6	10,4
	IV Trim	187	16	13	29	217	15	3	23	133	80	116	371	587	55,3	47,8	13,5
2010	I Trim	180	17	12	29	209	23	4	28	128	80	116	379	587	53,2	45,8	13,8
	II Trim	188	16	11	27	215	22	3	23	128	80	116	372	587	54,8	48,0	12,4
Totale Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale													
2009	I Trim	66	6	5	10	76	12	2	18	87	39	66	224	300	38,8	33,5	13,7
	II Trim	72	6	4	10	81	9	2	17	85	39	66	219	300	41,6	36,6	12,0
	III Trim	71	6	6	12	83	12	2	12	85	39	66	217	300	42,7	36,6	14,1
	IV Trim	70	6	7	13	83	9	2	14	87	39	66	217	300	42,4	35,7	15,8
2010	I Trim	66	6	7	14	80	11	3	19	83	39	66	220	300	40,9	34,0	16,9
	II Trim	69	8	6	13	83	11	1	14	86	38	66	217	300	42,3	35,4	16,3

		Totale Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative												Totale	
2009	I Trim	120	10	3	13	133	8	1	10	44	42	50	156	289	67,3	60,6	9,9
	II Trim	123	8	4	11	135	6	2	10	45	42	50	154	288	68,1	62,3	8,4
	III Trim	123	8	3	11	134	8	2	7	45	42	49	154	288	68,0	62,5	8,1
	IV Trim	118	10	6	16	134	6	1	9	46	42	50	154	288	68,1	59,9	12,0
2010	I Trim	114	11	4	15	129	12	1	10	45	41	50	159	288	65,4	57,5	11,9
	II Trim	119	8	5	13	132	12	2	9	42	41	50	155	287	67,3	60,6	9,9

Fonte: RCFL ISTAT

Per quel che concerne le donne, nello specifico, dalla lettura della Tabella 2⁸⁹, è possibile delineare il profilo “tipico” della disoccupata lucana, costituito dalla donna giovane (25-44) e matura (45-54), spesso con un’elevata scolarizzazione rispetto ai colleghi maschi, che però trova maggior difficoltà a entrare o ri-entrare nel mondo del lavoro per motivi di carattere strutturale (composizione del tessuto produttivo, contesto socio- economico locale, carenza di servizi, modelli culturali predominanti).

Per le donne lucane, specialmente quelle rientranti nella fascia di età 25-44 anni, le difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro o fare carriera, è spesso connessa all’esperienza della maternità; da rilevare infatti come sia proprio nella fascia d’età 25-34 anni che si registra il maggior numero di rapporti di lavoro cessati (11.292).

Tab. 2 Condizione lavorativa delle donne iscritte ai Cpi per fasce d’età- Anno 2009

FASCE	DISOCC. IN CONSERV. V. ORDINARIA	DISOCC. IN CONSERV. V. MOBILIT A'	DISOCC. IN CONSERV. PER ESP. FORM.-LAV.	INOCC. IN CONSERV. V. ORDINARIA	INOCC. IN CONSERV. V. MOBILIT A'	INOCC. IN CONSERV. V. PER ESP. FORM.-LAV.	NON DEFINITO	OCC. IN CERCA DI ALTRA OCCUPAZIONE	OCC. IN SOSPENSIONE ANZIANI	ALTRO	ALTRO - DECADUTO - CESSATO - PENSIONATO	TOTALE
< 15	1									238		239
15 - 24	1514	1	65	6010		142	440	57		14502	3482	26213
25 - 34	7732	219	278	7580	6	236	481	1030	1	25828	11292	54683
35 - 44	8804	457	259	7142	96	296	419	1360	2	36192	9275	64302
45 - 54	5364	308	113	5838	76	129	459	866	4	26694	6409	46260
55 - 64	2504	131	26	3137	17	41	131	261		14253	4234	24735
> 65	495	4	0	524	1	3	2	21		7633	1512	10195
TOTALE	26414	1120	741	30231	196	847	1932	3595	7	125340	36204	226627

Fonte: Regione Basilicata

⁸⁹ L’elaborazione della tabella 2 sono state estrapolate dalla traccia dell’intervista fatta alla Dott.ssa Enza Spano Responsabile della P.O dell’Osservatorio Mercato del Lavoro della Regione Basilicata.

Quale occupazione per uomini e donne

Al II trimestre 2010, il 64,9% del totale degli occupati è impiegato nel settore dei servizi, il 26,5% in quello industriale e il restante 8,5% nell'agricoltura.

Il 45,9% degli occupati nel settore del terziario sono donne (di cui il 34,4% è impiegato nel commercio), il restante 54,0% sono uomini (di cui il 28,7% è occupato nel commercio).

Dall'analisi dei dati relativi all'occupazione per settore economico, si evince che la diminuzione dell'8% del numero di posti di lavoro (pari a 7mila unità), dal II trimestre 2009 a II trimestre 2010, avviene principalmente nel settore dei servizi (-8.000unità).

Per quanto riguarda gli occupati nel settore industriale la rappresentanza del comparto maschile, al II trimestre 2010 così come nello stesso periodo dell'anno precedente, è nettamente superiore (86% di cui il 46,5% impiegato nel comparto delle costruzioni), a quella femminile (solo il 14%, di cui il 2% nel settore delle costruzioni).

È la perdita di occupati indipendenti (-7.000unità) nel comparto dei servizi a determinare il calo occupazionale nel II trimestre 2010, rispetto al 2009, e ciò si verifica nella medesima misura sia per le donne che per gli uomini.

Negli altri comparti, quello industriale e quello agricolo, sia per le donne sia per gli uomini si mantiene pressoché inalterata la consistenza occupazionale dei dipendenti e degli indipendenti.

Tab. 3. Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione- Basilicata (migliaia di unità)

Totale Uomini e Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE				
		TOTALE			TOTALE			Di cui Costruzioni		TOTALE			Di cui Commercio		TOTALE			Di cui Commercio	
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip	InDip	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip	Indip.	Tot	Dip	Dip.	Tot
2009	I Trim	5	6	11	40	9	49	14	5	20	92	33	5	12	13	25	137	49	5
	II Trim	6	10	16	40	9	49	16	5	21	88	42	0	11	17	28	134	61	5
	III Trim	8	7	15	44	9	52	17	5	22	91	36	7	12	17	29	143	52	5
	IV Trim	10	6	16	42	9	51	17	5	22	89	32	1	10	15	25	141	47	7
2010	I Trim	7	7	14	36	9	45	13	6	19	83	37	0	10	15	25	127	54	0
	II Trim	9	7	16	40	10	50	14	7	21	85	37	2	12	17	29	134	54	8
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE				
		TOTALE			TOTALE			Di cui Costruzioni		TOTALE			Di cui Commercio		TOTALE			Di cui Commercio	
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot	Dip.	InDip.	Tot.
2009	I Trim	2	2	4	4	1	4	0	.	0	45	12	57	5	5	10	51	15	66
	II Trim	3	3	6	5	1	5	0	.	0	45	15	60	5	7	12	53	19	72
	III Trim	4	2	7	6	1	7	0	0	0	44	14	58	4	6	11	54	17	71
	IV Trim	5	1	6	5	1	7	1	0	1	45	12	57	3	5	8	55	14	70
2010	I Trim	2	2	5	5	1	6	1	0	1	42	13	56	4	5	9	50	17	66
	II Trim	4	3	7	5	1	7	1	0	1	42	13	56	5	6	10	52	17	69

		Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE					
		Dip.	InDip.	Tot.	TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio					
					Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.			
2009	I Trim	3	4	7	37	8	45	14	5	19	46	21	67	7	8	15	86	34	120
	II Trim	3	6	9	35	8	43	15	5	20	43	27	70	6	10	16	81	42	123
	III Trim	4	5	9	38	8	45	17	5	21	47	22	69	8	11	19	89	34	123
	IV Trim	5	4	10	36	8	44	16	5	21	44	20	64	6	10	16	85	32	118
2010	I Trim	5	5	10	31	8	39	13	6	18	41	24	65	6	10	16	77	37	114
	II Trim	5	5	10	34	9	43	14	6	20	43	23	66	7	11	19	82	37	119

Fonte RCFL ISTAT

Dall'analisi dei dati relativi agli avviamenti e alle cessazioni dei rapporti di lavoro delle donne, nel II trimestre 2009 e 2010, è possibile rilevare quali siano i settori (ATECO) maggiormente o in minor misura colpiti dalla crisi.

Il settore che conta il maggior numero di avviamenti, nel II trimestre 2010, è quello agricolo (8.044) dove si registra un incremento pari a 693 posti di lavoro in più, rispetto al II trimestre del 2009.

Sempre per quanto riguarda gli avviamenti, nel II trimestre 2009 nel settore dei servizi alle imprese si registra un dato piuttosto rilevante (6.092), ma anche per quel che concerne le cessazioni (6295), relativamente alle quali, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si verifica una perdita di 349 posti di lavoro.

Tab. 4 Avviamenti e cessazioni Donne 2009-2010, Basilicata

		DONNE						
		2009				2010		
ATECO	STATO	I	II	III	IV	I	II	III
	AVVIATI	5096	7351	4387	3023	5172	8044	4798
AGRICOLTURA	Cessati	1109	5357	4550	8758	1218	6151	4408
	AVVIATI	726	1935	1571	1185	845	2147	1671
ALBERGHI, RISTORAZIONE	Cessati	771	1234	2215	1251	806	1310	2388
	AVVIATI	893	1257	706	1093	911	1195	897
COMMERCIO	Cessati	934	949	1054	1027	947	943	1150
	AVVIATI	766	753	679	727	741	772	957
INDUSTRIA	Cessati	856	695	721	915	589	650	864
	AVVIATI	33	16	40	10	8	0	0
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	Cessati	23	70	31	14	9	21	6
	AVVIATI	4729	5797	6257	4942	4818	6092	6617
SERVIZI ALLE IMPRESE	Cessati	3258	5946	5909	5975	3295	6295	5827
	AVVIATI	109	86	135	139	115	127	150
TRASPORTI E COMUNICAZIONE	Cessati	155	115	69	125	114	143	69
	AVVIATI	127	161	84	48	39	81	44
Non specificato	Cessati	173	207	134	154	45	295	244
TOTALE		19758	31929	28542	29386	19672	34266	30090

Fonte: Elaborazione Regione Basilicata

L'imprenditoria femminile

A quanto emerge dai dati dell' Osservatorio dell' imprenditoria femminile nell'ultimo rapporto di UNIONCAMERE- Rete Camere⁹⁰, al 30 giugno 2010 risultano iscritte 17.427 imprese, pari al 27,9% del totale delle imprese lucane; dato questo che pone la Basilicata dietro soltanto al Molise per tasso di femminilizzazione.

Tab.5 – Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Basilicata	17.427	1,20%	45.050	1,00%	62.477	1,00%	27,90%
Meridione	355.754	25,00%	1.007.877	21,50%	1.363.631	22,40%	26,10%
Italia	1.421.085	100,00%	4.678.714	100,00%	6.099.799	100,00%	23,30%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Durante il periodo 30 giugno 2009-30 giugno 2010, le imprese femminili regionali sono aumentate dell'1,4%, meno di quanto abbiano fatto in Italia (+3,5%) e in tutte le regioni meridionali (+1,6 %).

Tab. 6- Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI	IMPRESE MASCHILI	TOTALE IMPRESE	TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Var.%	Var.%	Var.%	Var.%
Basilicata	1,4%	0,3%	0,6%	0,2%
Meridione	1,6%	-0,2%	-0,3%	0,4%
Italia	3,5%	-0,8%	0,2%	0,7%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Le imprese femminili attive al 30 giugno 2010 (Tab.7), si distribuiscono prevalentemente nell'Agricoltura e nel Commercio; 41,8% nel primo e 25,0% nel secondo.

La presenza di imprese femminili raggiunge valori significativi poi nelle Attività Manifatturiere (5,9%) e negli Altri servizi pubblici, sociali e personali (5,4%). Se, come visto, nel commercio si addensa la maggioranza relativa delle imprese femminili, il settore Altri servizi pubblici, sociali e personali è quello con il più alto tasso di femminilizzazione: 47,4% (Tab.8).

La graduatoria della femminilizzazione vede altri diversi settori superare il 30%: Sanità ed altri servizi sociali con il 43,4%; Servizi domestici presso famiglie con il 37,50%, servizi alle imprese (32,9%), Alberghi e ristoranti con il 30,3%, Commercio con il 31,0%, ed Agricoltura con il 36,0%.

⁹⁰ Il Rapporto Nazionale "Impresa in Genere" Presentato da UNION CAMERE e RETECAMERE a Roma il 27 Gennaio 2011

Tab. 7 - Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Basilicata	41,8	0,0	5,9	0,0	0,1	3,4	25,0	1,0	5,3	1,1	1,3	0,3	1,3	2,2	0,0	0,4	0,7	0,8	5,4	0,0	3,9	100,0
Meridione	24,1	0,0	7,1	0,0	0,1	4,5	33,0	1,4	7,3	1,4	1,6	1,1	1,7	2,4	0,0	0,7	0,9	1,1	5,6	0,0	5,9	100,0
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 8- Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Basilicata	36,0	7,2	20,1	10,5	9,5	7,8	31,0	11,5	30,3	23,2	26,7	19,9	20,0	32,9	0,0	20,5	43,4	26,4	47,4	0,0	21,6	27,9
Meridione	33,2	10,5	21,0	10,7	13,6	9,3	28,4	13,9	33,7	23,5	25,2	23,1	21,4	30,5	12,1	38,1	41,3	29,3	41,4	0,0	23,2	26,1
Italia	29,2	10,4	18,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	23,3	21,8	30,3	14,0	31,6	41,1	25,8	47,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

In termini percentuali (Tab. 9) le imprese individuali rappresentano la larga maggioranza delle imprese femminili attive in Basilicata: 79,8%, contro il 60,7% delle imprese individuali sul territorio italiano, a testimoniare il trend del sistema imprenditoriale femminile, verso forme progressivamente più strutturate. L'altra restante quota delle imprese femminili è quella della "società di persone" (9,7%), forma "semplice" di società giuridica, e a seguire le società di capitale (6,8%) contro il 14,1% dell'intero universo delle imprese italiane.

Tab. 9 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Basilicata	6,8%	9,7%	79,8%	3,4%	0,1%	0,3%	100,0%
Meridione	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Gli effetti della crisi economica, hanno avuto ripercussioni sul già fragile tessuto imprenditoriale lucano, in particolar modo sulle piccole e medie imprese a titolarità femminile, difatti, a livello regionale, si è registrato a giugno 2010, rispetto al dato di fine 2009, un saldo in negativo (-57 unità) pari a -0,41% ossia 57 imprese in meno.

Nonostante gli effetti della crisi, l'incidenza delle imprese in "rosa" (31,55%) è piuttosto alta rispetto alla totalità delle imprese lucane. Come si deduce dalla Tabella 5, il polo industriale al femminile è il capoluogo potentino, in cui si registra la presenza del 66,8% delle imprese femminili, ma anche il saldo in negativo più pesante rispetto alla provincia di Matera a giugno 2010 con la chiusura di 77 imprese rispetto a quelle registrate a dicembre 2009.

Tab. 5 Titolari donne di imprese individuali dicembre 2009- giugno 2010

PROVINCE	Tot imprese indiv. Femm. Giugno 2010	Tot imprese ind. Femm. Giugno 2010	Saldo giugno 2010- dicembre 2009	Variazione % Giugno 2010- dicembre 2009	Incidenza % Impr. Ind. Femm. Su Tot. Impr. Indiv. A giugno '10
Matera	4.617	4.597	20	0,44	28,7
Potenza	9.287	9.364	-77	0,82	33,2
Basilicata	13.904	13.961	-57	-0,41	31,5

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Unioncamere Infocamere, Movimprese

Le donne straniere in Basilicata

La popolazione straniera residente nel territorio lucano ammonta a 12.992 unità ovvero il 2,2% della popolazione totale residente, di cui il 56,6% sono donne.

I 3/4 della popolazione straniera proviene da paesi europei (70,8%), di cui più della metà (il 70%) proviene da paesi appartenenti all'UE.

Il 39% dei cittadini stranieri residenti è di cittadinanza romena (5.038) a seguire troviamo gli albanesi (1.644 pari al 12,7%), i marocchini (1.312 pari al 10%) e gli ucraini (785 pari al 6%).

Il dato per genere evidenzia una presenza femminile predominante rispetto a quella maschile, con un'incidenza sul totale dei residenti extra-comunitari del 56,6%.

Tale presenza si spiega con la domanda sempre crescente nei lavori di cura degli anziani e di manodopera occasionale per la raccolta stagionale nei campi.

Tab. 6 I cittadini stranieri residenti in Basilicata al 31.12.2009

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
Matera	6.211	13,4	0,1	53	17,9	86	816	203.570	3,1
Potenza	6.781	12,1	0,2	60	18,8	76	894	385.309	1,8
Basilicata	12.992	12,7	0,3	56,6	18,4	162	1.710	588.879	2,2

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	5.038	38,8	UE	6436	49,5	Agricoltura e pesca	5.894	38,9	Romania	5.053	33,4
Albania	1.644	12,7	Europa Centro orientale	2753	21,2	Industria totale	4.396	29	Germania	1.311	8,7
Marocco	1.312	10,1	Europa-altri	13	0,1	Industria in senso stretto	2.478	16,4	Bulgaria	1.307	8,6
Ucraina	785	6	EUROPA	9202	70,8	di cui metalli	274	1,8	Marocco	1.168	7,7
Cina	745	5,7	Africa settentrional e	1846	14,2	di cui tessile	107	0,7	Ucraina	633	4,2
Polonia	500	3,8	Africa occidentale	87	0,7	di cui alimentare	459	3	Polonia	520	3,4
Bulgaria	462	3,6	Africa orientale	108	0,8	di cui meccanica	107	0,7	Svizzera	499	3,3
Tunisia	381	2,9	Africa centro-meridionale	14	0,1	di cui altre industrie	1.531	10,2	Albania	456	3
India	363	2,8	AFRICA	2.055	15,8	costruzioni	1.866	12,3	India	401	2,6
Germania	114	0,9	Asia occidentale	61	0,5	altro	52	0,3	Francia	392	2,6
Algeria	113	0,9	Asia centro-meridionale	430	3,3	Servizi: totale	4.560	30,1	Canada	352	2,3
Brasile	97	0,7	Asia orientale	830	6,4	di cui commercio all'ingrosso	466	3,1	Filippine	268	1,8
Moldavia	84	0,6	ASIA	1321	10,2	di cui commercio al dettaglio	606	4	Cina	233	1,5
Russia	83	0,6	America settentrional e	40	0,3	di cui servizi alle imprese	601	4	Argentina	171	1,1
Eritrea	76	0,6	America centro-meridionale	371	2,9	di cui attività presso famiglia	353	2,3	Stati Uniti	124	0,8
Argentina	62	0,5	AMERICA	411	3,2	di cui sanità	301	2	Russia	120	0,8
Francia	61	0,5				di cui alberghi e ristoranti	1.008	6,6	Australia	118	0,8
Regno Unito	55	0,4	OCEANIA	2		di cui trasporti	363	2,4	Moldavia	115	0,8
Cuba	53	0,4	Apolidi	1	0	di cui altri servizi	862	5,7	Brasile	104	0,7
Spagna	52	0,4	N.D.			Attività non determinate	299	2	Tunisia	97	0,6
Totale	12.992	100	Totale	12.992	100	Totale	15.149	100	Totale	15.149	100

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat Inail: occupati netti al 31.12.2009

L'imprenditoria femminile straniera

A fine Giugno 2010 sono 336 le imprese individuali registrate con titolarità femminile di persone nate al di fuori dei confini dell'Unione Europea.

Rispetto all'anno precedente, il totale delle imprese di donne immigrate ha registrato un saldo positivo, 12 unità, il 3,7% in più rispetto alle imprese registrate a dicembre 2009.

Il valore aggiunto di queste imprese è ancora basso rispetto alla totalità delle imprese femminili presenti in territorio lucano (l'incidenza è del 2,4%), mentre diventano iniziative di rilievo rispetto alla totalità delle imprese individuali a titolarità extracomunitaria (l'incidenza è pari a 30,5%).

Tab. 7 Titolari donne di provenienza extracomunitaria di imprese individuali

PROVINCE	Tot imprese indiv. Femm. Giugno 2010	Tot imprese ind. Femm dicembre 2009	Saldo giugno 2010- dicembre 2009	Variazione % Giugno 2010- dicembre 2009	Incidenza % Impr. Ind. Femminili Su Totale Impr. Indiv.	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. extraUe
Basilicata	336	324	12	3,7	2,4	30,5
Italia	51.769	49.718	2.051	4,13	6	20

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

2 L'incidenza della crisi

Ammortizzatori sociali

Per il mercato del lavoro il 2009- 2010 hanno rappresentato un biennio tutto in salita, che non ha registrato un tracollo solo grazie allo straordinario ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. A certificare lo stato di profondo disagio dell'industria lucana sono i livelli record raggiunti dalle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni.

In particolare, nel I trimestre 2010 si è registrato un aumento del popolo dei beneficiari degli ammortizzatori sociali del 30-40% rispetto all'anno precedente.⁹¹

Al 30 settembre 2010 (Tabella 8) i lavoratori in mobilità sono 1.750, per la maggior parte uomini, (962 contro 789 donne); le fasce di età maggiormente interessate sono 26-35 e 36-45 anni.

Anche per i percettori della CIG in deroga la situazione si presenta pressoché analoga a quella dei lavoratori in mobilità: maggiore è il numero degli uomini (506) rispetto a quello delle donne (268), individuabili nella fascia di età 26-45 anni di età.

Il decreto anticrisi del 29 Novembre 2008 n. 185 e la successiva conversione in legge del 28 Gennaio 2009 n. 2 hanno disposto il potenziamento e l'estensione degli strumenti di tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o di disoccupazione, nonché l'estensione della disciplina per la concessione degli ammortizzatori in deroga per settori diversi e lavoratori atipici.

Inoltre, con l'Accordo Quadro del 23 aprile 2009, viene sancita la possibilità di prorogare per gli ultra- cinquantenni e agli ultracinquantenni licenziati nel 2008 che hanno compiuto 55 anni alla data del 01.01.2009 gli ammortizzatori sociali in deroga.

Tab. 8 Percettori per classe decennale d'età e tipologia di prestazione 30.10. 2008 – 30.09 2010

	16-25	26-35	36-45	46-55	56-65	Totale
CIGS pagamenti diretti	82	1154	1298	581	116	3231
Cigs pagamenti in deroga	48	253	271	170	32	774
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	1835	7319	7131	4963	1604	22852
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	209	732	1133	1387	758	4219
Disoccupazione sospesi	12	14	3	2		31
Indennità di mobilità in deroga	88	607	620	293	142	1750
indennità di mobilità ordinaria/lunga	39	567	752	622	267	2247
Sussidi		22	183	198	100	503
Sussidi straordinari	16	51	27	12	4	110
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 427/1975	4	8	10	5	5	32
TOTALE	2333	10727	11428	8233	3028	35749

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati INPS

⁹¹ Cfr. Report "Le misure Regionali di contrasto alla crisi occupazionale- Parte seconda- Le Monografie regionali: Gli Interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga.- Ottobre 2010 (ISFOL) pag. 455-475.

Tab. 9 Percettori per genere e tipologia di prestazione 30.10. 2008 – 30.09. 2010

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	979	2254	3233
Cigs pagamenti in deroga	268	506	774
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	8419	14438	22857
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	138	4081	4219
Disoccupazione sospesi	7	24	31
Indennità di mobilità in deroga	789	962	1751
indennità di mobilità ordinaria/lunga	493	1754	2247
Sussidi	288	215	503
Sussidi straordinari	62	48	110
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 4427/1975		32	32
TOTALE	11443	24314	35757

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

3. Le politiche

Con D.G.R n. 2161 del 16.12.2009 la Giunta Regionale approva in via definitiva l'Atto di indirizzo in materia di politiche attive di intervento contro la crisi, per il biennio 2009-2010.⁹²

In seguito vengono tracciate le Linee Operative per la gestione degli AASS in deroga per il 2010, nell'ambito delle quali viene definito il processo attuativo delle politiche attive che si accompagnano al sostegno al reddito.

L'obiettivo è quello di intervenire sulla riqualificazioni dei lavoratori nell'ottica di un reinserimento lavorativo e favorire l'incontro domanda offerta .

Per l'attuazione dell'intervento la Regione, le Province, i Cpi di competenza territoriale e i Servizi Formativi lavorano in concertazione con INPS e Italia Lavoro (Assistenza Tecnica).

In particolare le Province, tramite i propri Cpi dislocati sul territorio, accompagnano il lavoratore in un percorso che nella fase iniziale prevede l'individuazione delle competenze in relazione a quelli che sono i fabbisogni del contesto economico del territorio, e dopo una fase di attività di formazione, l'accompagnamento a una ricollocazione oppure a un avvio d' impresa autonoma.

La Regione, da parte sua, ha predisposto un modello standard di sistema di politiche attive con cui vengono definite, per ciascuna tipologia di destinatari, il tipo di fabbisogno, i servizi da erogare, il tipo di intervento formativo da erogare, la forma di sovvenzione, etc.

Attualmente si dispone dei dati (Tabella 7) relativi agli interventi effettuati dai Cpi con l'Assistenza Tecnica di Italia Lavoro, nell'ambito del programma Welfare to Work.

Come si evince dal prospetto, si tratta d'interventi non superiori alle 32 ore che hanno visto coinvolti per la maggior parte dei casi percettori di ammortizzatori sociali uomini, in mobilità in deroga (605), ovvero il 53,5% del totale del numero dei percettori AA. SS.

Tab. 7 dati di attuazione delle politiche attive rivolte ai percettori di trattamenti in deroga

	percettori ammortizzatori sociali		percorso in ore
	mobilità in deroga	CIG in deroga	
Tot. N. percettori aa.ss.	1130	112	
N. percettori aa.ss.maschi	605	72	
N. percettori aa.ss. Femmine	525	40	
Classe età fino a 25 anni	2	1	h 32
Classe età 26-49	786	75	H25
Classe età Over 50	342	36	H15

Fonte: Elaborazioni ISFOL

In merito ad altri interventi anti-crisi previsti dalla regione non strettamente connessi alle politiche passive, la Basilicata ha previsto l'intervento a sostegno del reinserimento lavorativo dei collaboratori a progetto, operanti presso aziende coinvolte dalla crisi dal settembre 2008.⁹³

L'obiettivo di tale intervento è di evitare la dispersione delle competenze professionali, favorire la ri-collocazione nel mondo del lavoro corrispondente alle capacità occupazionali individuali e la riqualificazione professionale di soggetti in ambiti lavorativi innovativi.

Per l'iniziativa è previsto un finanziamento economico pari a 277.790.000 Euro.

Inoltre la Regione Basilicata, a sostegno delle micro e piccole imprese artigiane e del Commercio (turismo), tramite il Programma AR.CO, dispone di 759.900 euro per l'inserimento occupazionale (minimo 151 assunzioni) di lavoratori a tempo indeterminato (full- time o part- time), con contratti di apprendistato professionalizzante (full- time) e la trasformazione di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato (full/part- time).

⁹² Ibidem.

⁹³ Cfr. Atto di Indirizzo in materia di politiche attive d'intervento contro la crisi — biennio 2009-2010.

4. Valutazioni e prospettive

La Basilicata rimane un paese sano, lontano ancora da elementi camorristici e di sfruttamento delle forze femminili, rispetto alle regioni limitrofe, infatti, gode ancora di una situazione socio economica "alquanto sana".

Il quadro economico della regione Basilicata, nel corso del biennio 2009-2010, però è caratterizzato dal permanere di condizioni di forte difficoltà. Le maggiori aree di criticità coinvolgono essenzialmente le componenti più deboli del mercato del lavoro, ovvero i giovani e le donne.

In questo contesto la Regione Basilicata, nel suo ruolo di indirizzo, coordinamento e vigilanza in materia di politiche attive del lavoro e dei servizi per l'impiego, ha la necessità di dotarsi di strumenti in grado di sostenere nel concreto l'occupabilità dei lavoratori più giovani e delle lavoratrici donne. Gli interventi specifici finalizzati, in particolare, all'innalzamento dei tassi di attività e occupazione femminile, devono essere integrati da azioni di sistema volti a consentire alle donne, su cui molto spesso grava il "peso" della cura della famiglia, di potersi realmente costruire percorsi lavorativi e professionali rispondenti al livello medio- alto di scolarizzazione conseguita.

Risulta indispensabile per tanto, sviluppare in termini di accessibilità e di efficienza i servizi socio-assistenziali alla persona e promuovere l'utilizzo, da parte delle imprese, di modelli organizzativi gestionali compatibili con la necessità, da parte delle donne lavoratrici, di conciliare lavoro e vita familiare (part-time, telelavoro, apertura asili nido all'interno dell'azienda o almeno prossimi ai luoghi di lavoro).

5. Riferimenti

Osservatorio Mercato del Lavoro della Regione Basilicata

Responsabile delle Pari Opportunità

Dott.ssa Vincenza Spano

- Report *“Le misure Regionali di contrasto alla crisi occupazionale- Parte seconda- Le Monografie regionali: Gli Interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga.- Ottobre 2010* (ISFOL
- Rapporto Nazionale *“Impresa in Genere”* Presentato da UNION CAMERE e RETECAMERE. Roma 27 Gennaio 2011
- ***Dossier Statistico Immigrazione 2010*** Caritas/ Migrants XX Rapporto Ed IDOS; Roma, ottobre 2010

Regione Puglia

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

La Regione Puglia presenta un mercato del lavoro caratterizzato da tassi di occupazione per uomini e donne inferiori alla media nazionale, in particolare per la componente femminile (-17,2% rispetto alla media 2009). Gli anni 2009 -2010, pertanto, si innestano in un contesto già critico per il mercato del lavoro.

I più recenti dati disponibili sulle forze lavoro (II trimestre 2010) consentono di comprendere il trend intercorso, comparando i due trimestri 2009 e 2010 rispetto alla variabile di genere.

Dal confronto congiunturale (tab. 1) si evince come il **tasso di attività**, a livello regionale, sia salito di 0,1 punti percentuali, ma mentre quello maschile mostra una crescita pari allo 0,5%, quello femminile decresce dello 0,3%.

Se, invece, si guarda ai valori del **tasso di occupazione** a livello regionale, si registra una flessione dello 0,5%. L'occupazione maschile scende dell'1,1%, mentre quella femminile mostra valori in crescita, anche se di poco (0,1%). Al II trimestre 2010, pertanto, il tasso di occupazione femminile pugliese, arrivando solo al 29,7%, risulta essere molto inferiore al valore nazionale (46,5%) e addirittura più basso di 0,8 punti percentuali rispetto al valore relativo al Mezzogiorno (30,5%).

Il **tasso di disoccupazione** passa, tra il II trimestre del 2009 e lo stesso trimestre del 2010, dal 12,3% al 13,4%, con un incremento pari all'1,1%. Tale crescita è imputabile alla componente maschile del mercato del lavoro, il cui tasso di disoccupazione sale di ben 2,1 punti percentuali, mentre la disoccupazione femminile scende dello 0,7%.

L'andamento della disoccupazione femminile appare discontinuo tra il 2009 ed il 2010. Fino al III trimestre del 2009, infatti, ha mostrato valori in progressiva discesa mentre nel IV trimestre ha registrato un'impennata che l'ha portato fino al 18,2%, picco a seguito del quale è nuovamente tornato a scendere fino al 13,4% del II trimestre 2010. Nonostante tale contrazione, però, la disoccupazione femminile in Puglia resta molto alta (15,3%) rispetto a quanto avviene a livello nazionale (9,4%), anche se inizia a diminuire rispetto ai valori del resto del Mezzogiorno (16,4%).

L'andamento della disoccupazione maschile, invece, ha mostrato valori in diminuzione fino al III trimestre 2009, dopo di che ha ripreso a risalire fino ad arrivare al 12,5% del II trimestre 2010.

Anche tale valore risulta essere più alto sia della media nazionale (7,6%) sia delle altre regioni del Mezzogiorno (11,8%).

In questo scenario, crescono le persone in cerca di occupazione (+16mila) ma solo nella componente maschile e prevalentemente tra coloro che avevano già precedenti esperienze lavorative.

Guardando la componente "non forze lavoro" invece, si evince una sorta di apparente stabilità tra i due trimestri. Se si osservano, però, in base al genere si nota come le "non forze di lavoro" femminili crescano nella misura in cui quelle maschili si contraggono.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Puglia (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	1.235	138	57	195	1.430	158	32	153	967	617	712	2.639	4.069	51,9	44,8	13,6
	II Trim	1.246	125	50	175	1.420	176	38	135	969	615	714	2.647	4.068	51,6	45,2	12,3
	III Trim	1.247	107	42	149	1.397	191	37	138	973	613	718	2.670	4.067	50,8	45,3	10,7
	IV Trim	1.223	140	57	197	1.420	213	26	116	962	611	720	2.648	4.068	51,6	44,4	13,9
2010	I Trim	1.190	146	51	197	1.387	203	25	130	992	610	724	2.684	4.071	50,4	43,2	14,2
	II Trim	1.234	141	51	191	1.425	189	30	132	963	609	723	2.647	4.072	51,7	44,7	13,4
		Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	408	55	29	84	492	88	21	119	659	300	414	1.602	2.094	35,6	29,5	17,0
	II Trim	411	51	27	78	489	97	23	108	663	300	414	1.605	2.094	35,3	29,6	16,0
	III Trim	403	46	17	63	466	109	26	103	677	298	414	1.628	2.093	33,6	29,0	13,5
	IV Trim	399	59	30	89	488	117	14	90	673	297	415	1.606	2.094	35,2	28,8	18,2
2010	I Trim	385	56	26	82	467	109	15	98	691	297	418	1.628	2.095	33,7	27,8	17,5
	II Trim	411	51	23	74	486	111	19	100	666	297	419	1.611	2.096	35,0	29,7	15,3
		Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE					
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative													
2009	I Trim	827	83	28	111	938	70	10	33	308	317	298	1.037	1.975	68,7	60,4	11,9
	II Trim	835	74	23	96	932	79	15	27	306	316	301	1.043	1.974	68,3	61,2	10,4
	III Trim	845	61	25	87	931	82	11	35	296	315	304	1.043	1.974	68,5	62,1	9,3
	IV Trim	823	81	27	108	932	97	12	26	289	314	305	1.043	1.974	68,5	60,4	11,6
2010	I Trim	805	90	26	115	920	94	10	31	301	313	306	1.056	1.975	67,6	59,0	12,5
	II Trim	822	90	27	117	939	79	11	33	297	313	304	1.036	1.976	68,8	60,1	12,5

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Rispetto ai settori di impiego degli occupati (tab.2), nel II trimestre del 2010, il 67,7% dei lavoratori è occupato nei **servizi** (di cui il 25,5% nel commercio), il 24% nell'**industria** (di cui il 39,4% nelle costruzioni) ed il restante 8,3% nell'**agricoltura**.

Le donne risultano occupate prevalentemente nei servizi (340mila unità pari all'82,7%), quindi nell'industria (circa 41mila unità pari al 10%) e nell'agricoltura (30mila unità pari al 7,3%).

Anche per gli uomini il settore dei servizi è quello che presenta la percentuale più alta di occupati (60,2% pari a 495mila unità), segue l'industria con il 31% e l'agricoltura con l'8,8%.

Se si guarda alla distribuzione dell'occupazione per genere, nei diversi settori economici, emerge come nell'agricoltura (70,6% per gli uomini e 29,4% per le donne) e nell'industria (circa l'86% per gli uomini ed il 14% per le donne) la componente maschile sia nettamente prevalente rispetto a quella femminile mentre nei servizi, pur essendo maggiormente presenti gli uomini, le percentuali mostrano valori meno distanti tra loro (59,3% per gli uomini e 40,7% per le donne).

Tra i due trimestri di riferimento, i settori economici del mercato del lavoro pugliese che denotano una perdita di posti di lavoro sono l'industria (-15mila unità) e i servizi (-4.000 unità).

In agricoltura entrambi i generi hanno avuto un aumento degli occupati (+5.000 donne e +2.000 uomini), mentre nei servizi entrambi perdono pressoché lo stesso numero di posti di lavoro. Nell'industria, invece, tale perdita è attribuibile in prevalenza alla componente maschile dell'occupazione (10mila unità di differenza tra i due generi).

Le contrazioni verificatesi nell'industria e nei servizi, per entrambi i generi, riguardano prevalentemente il lavoro dipendente.

Tab..2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione - Puglia (migliaia di unità)

		Totale uomini e donne																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	71	30	101	247	62	309	85	31	116	600	226	825	102	110	211	917	318	1.235
	II Trim	71	24	95	247	65	312	84	38	122	618	220	839	108	99	207	936	310	1.246
	III Trim	88	27	115	245	60	305	81	35	116	623	204	827	122	82	204	957	291	1.247
	IV Trim	85	33	118	234	54	288	79	29	108	610	207	817	101	85	186	929	294	1.223
2010	I Trim	61	36	97	216	59	275	75	28	103	596	221	817	101	104	205	873	317	1.190
	II Trim	75	27	102	234	63	297	83	33	117	603	231	835	108	106	213	912	322	1.234
		Donne (in migliaia)																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	25	5	31	35	6	41	2	1	3	271	66	337	39	29	68	331	77	408
	II Trim	21	4	25	39	6	44	3	1	4	274	67	341	46	26	72	333	77	411
	III Trim	26	7	32	34	5	38	3	1	4	264	68	332	50	23	73	324	79	403
	IV Trim	27	6	33	31	6	38	2	1	2	264	64	328	38	20	58	323	77	399
2010	I Trim	21	6	26	26	8	34	2	1	4	261	64	325	38	24	61	308	77	385
	II Trim	25	4	30	35	6	41	2	1	3	273	67	340	49	24	73	334	78	411
		Uomini (in migliaia)																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	46	25	70	212	56	268	83	30	113	328	160	489	63	80	143	586	241	827
	II Trim	50	20	70	208	59	268	81	37	118	344	153	497	62	72	134	603	232	835
	III Trim	63	20	83	211	55	266	78	34	112	359	136	495	72	60	132	633	212	845
	IV Trim	58	27	84	203	48	251	77	28	105	346	143	488	63	65	128	606	217	823
2010	I Trim	40	30	71	190	52	241	72	27	99	335	158	493	64	80	144	565	240	805
	II Trim	49	23	72	198	57	255	81	32	113	330	165	495	59	81	140	578	244	822

Fonte: RFCL Istat

L'imprenditoria femminile

In Puglia, al I semestre 2010, il totale delle imprese è pari a 384.761 unità, con un tasso di femminilizzazione pari al 24%, in media con le altre Regioni del Sud e delle Isole. In valori assoluti le imprese femminili sono 92.533 mentre quelle maschili ammontano a ben 292.228, il che evidenzia la ancora prevalente connotazione maschile dell'imprenditoria pugliese.

Confrontando tale dato con il resto del Paese si nota come l'imprenditoria femminile pugliese rappresenti solo il 6,5% di quella nazionale.

Tab. 3 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Puglia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Puglia	92.533	6,5	292.228	6,2	384.761	6,3	24,0
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Osservando le variazioni avvenute tra primo semestre 2009 e lo stesso periodo del 2010 (tab. 4) si rileva un'aumento, a livello nazionale, delle imprese femminili che va a compensare la perdita di imprese maschili. Anche nella Regione Puglia le imprese femminili crescono mentre quelle maschili diminuiscono, ma il saldo tra le due resta negativo (-0,5%). Il tasso di femminilizzazione, al contrario, sale anche se solo di 0,4 punti percentuali, come del resto avviene anche nelle restanti regioni del Sud e delle Isole.

Tab. 4 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Puglia e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
	%	%	%	
Puglia	1,0	-0,9	-0,5	0,4
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La maggioranza delle imprese femminili pugliesi, in linea con quanto si riscontra a livello nazionale e nel mezzogiorno, si concentra nella forma giuridica dell'impresa individuale (71%), un 14,2% appartiene alle società di persone, l'11,6% è costituito da società di capitale ed il restante 3% si divide tra cooperative, consorzi e altre forme giuridiche non meglio specificate (tab.5).

Tab. 5 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Puglia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Puglia	11,6%	14,2%	71,0%	2,8%	0,1%	0,2%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 6 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Puglia, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Prof. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Puglia	28,0%	0,0%	7,3%	0,0%	0,1%	3,7%	30,2%	1,1%	6,5%	1,3%	1,6%	1,2%	1,6%	2,1%	0,0%	0,6%	0,8%	1,1%	6,1%	0,0%	6,7%	100,0%
Sud	24,1%	0,0%	7,1%	0,0%	0,1%	4,5%	33,0%	1,4%	7,3%	1,4%	1,6%	1,1%	1,7%	2,4%	0,0%	0,7%	0,9%	1,1%	5,6%	0,0%	5,9%	100,0%
Isole	23,6%	0,1%	5,8%	0,0%	0,1%	4,3%	32,2%	1,3%	6,7%	1,5%	1,6%	1,0%	1,6%	2,8%	0,0%	0,7%	1,4%	1,1%	4,9%	0,0%	9,3%	100,0%
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 7 Tasso di femminilizzazione, Puglia, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Prof. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Puglia	29,2%	10,4%	20,1%	12,8%	12,1%	7,4%	25,8%	11,0%	31,1%	23,7%	25,7%	23,7%	20,2%	27,4%	33,3%	36,9%	42,2%	29,4%	42,1%	0,0%	22,4%	24,0%
Sud	33,2%	10,5%	21,0%	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4%	30,5%	12,1%	38,1%	41,3%	29,3%	41,4%	0,0%	23,2%	26,1%
Isole	27,8%	11,4%	18,7%	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1%	31,4%	16,7%	33,9%	46,3%	28,5%	39,6%	0,0%	23,5%	24,5%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Puglia, così come nel resto del Meridione, le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (30,2%) e nell'agricoltura (28%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore sanità e assistenza sociale (42,2%), altre attività di servizi (42,1%), istruzione (36,9%) e PA, difesa e assicurazione sociale (33,3%).

Al 31.12. 2009 in Puglia le donne titolari di imprese individuali erano 66.295, ovvero il 25,3% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le titolari donne fossero in calo di 2,4 punti percentuali rispetto al 2008 e, soprattutto, come questa perdita fosse stata più consistente nella regione rispetto a quanto non fosse avvenuto a livello nazionale.

Tab. 8 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Puglia

Genere del titolare	Donne	Anno 2009		TOTALE	Var.% 2009/2008*		
		Uomini	TOTALE		Donne	Uomini	TOTALE
Regione							
Puglia	66.295	196.056	262.351	-2,40%	-2,60%	-2,60%	
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%	

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari di imprese individuali stranieri 1.984 erano donne e risultavano essere in crescita del 3,5% rispetto al 2008.

Tab. 9 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Puglia

Genere del titolare	Donne	Anno 2009		TOTALE	Var.% 2009/2008*		
		Uomini	TOTALE		Donne	Uomini	TOTALE
Puglia	1.984	6.607	8.591	5,60%	3,50%	4,00%	
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%	

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Puglia

La tab. 10 illustra i principali indicatori della presenza straniera in Puglia, dove le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009, sono circa 44.773 ovvero il 53,1% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 84.320 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono l'Albania (26,1% pari a 21.986), la Romania (22,6% pari a 19.061 unità), il Marocco (8% pari a 6.776 unità), La Cina (4,5% pari a 3.800 unità) e la Polonia (4,2% pari a 3.508 unità).

Ci si trova di fronte ad una composizione di genere, in media regionale, che vede la presenza femminile prevalere su quella maschile. Si tratta, ovviamente, di un dato che va letto in relazione alle comunità di appartenenza, alla tipologia di migrazione ed alla individuazione del genere del primo migrante. Il dato standard a livello nazionale, infatti, dimostra che, ad eccezione di alcune comunità specifiche come l'Ucraina o le Filippine, le donne presenti sul territorio vi giungono in ricongiungimento familiare e quindi presentano uno spettro di classi di età più ampio rispetto al primo migrante uomo in età lavorativa.

Tab. 10 Principali indicatori della presenza straniera in Puglia - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Bari	34.229	10,3	0,8	51,6	21,1	476	5.592	1.604.093	2,1
Brindisi	6.686	13,2	0,2	55,2	19,7	61	854	403.096	1,7
Foggia	19.524	15,3	0,5	52,4	20,1	289	2.780	682.765	2,9
Lecce	15.770	13,4	0,4	55,2	18,7	180	2.054	813.556	1,9
Taranto	8.111	33,5	0,2	55,8	18,5	82	1.189	580.525	1,4
Puglia	84.320	14,2	2	53,1	20,1	1.088	12.469	4.084.035	2,1

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita		
									v.a.	%	
Albania	21.986	26,1	UE	29.544	35	Agricoltura e pesca	24.616	31,7	Romania	20.451	26,4
Romania	19.061	22,6	Europa Centro orientale	27.671	32,8	Industria totale	19.854	25,6	Albania	9.785	12,6
Marocco	6.776	8	Europa-altri	325	0,4	industria in senso stretto	12.255	15,8	Germania	7.720	10
Cina	3.800	4,5	EUROPA	57.540	68,2	di cui metalli	2.123	2,8	Svizzera	7.382	9,5
Polonia	3.508	4,2	Africa settentrionale	9.507	11,3	di cui tessile	1.881	2,4	Bulgaria	4.019	5,2
Ucraina	2.337	2,8	Africa occidentale	2.447	2,9	di cui alimentare	3.666	4,7	Polonia	2.891	3,7
Bulgaria	1.978	2,3	Africa orientale	2.170	2,6	di cui meccanica	513	0,7	Marocco	2.866	3,7
Tunisia	1.902	2,3	Africa centro-meridionale	144	0,1	di cui altre industrie	4.072	5,2	Francia	1.750	2,3
Senegal	1.468	1,7	AFRICA	14.268	16,9	costruzioni	7.399	9,9	Tunisia	1.311	1,7
India	1.312	1,6	Asia occidentale	863	1	altro	200	0,3	Cina	1.191	1,5
Germania	1.258	1,5	Asia centro-meridionale	3.260	3,9	Servizi: totale	31.495	40,6	Ucraina	1.176	1,5
Filippine	1.214	1,4	Asia orientale	5.222	6,2	di cui commercio all'ingrosso	3.682	4,7	Belgio	1.163	1,5
Maurizio	1.115	1,3	ASIA	9.345	11,1	di cui commercio al dettaglio	4.145	5,3	India	1.050	1,4
Macedonia	1.017	1,2	America settentrionale	515	0,6	di cui servizi alle imprese	4.394	5,7	Venezuela	977	1,3
Sri Lanka	942	1,1	America centro-meridionale	2.588	3,1	di cui attività presso famiglia	2.201	2,8	Stati Uniti	637	0,8
Regno Unito	933	1,1	AMERICA	3.103	3,7	di cui sanità	1.981	2,6	Filippine	576	0,7
Brasile	867	1				di cui alberghi e ristoranti	7.142	9,2	Brasile	505	0,7
Algeria	624	0,7	OCEANIA	52	0,1	di cui trasporti	2.468	3,2	Senegal	493	0,6
Francia	567	0,7	Apolidi	12	0	di cui altri servizi	5.482	7,1	Canada	484	0,6
Montenegro	505	0,6	N.D.			Attività non determinate	1.605	2,1	Regno Unito	476	0,6
Totale	84.320	100	Totale	84.320	100	Totale	77.570	100	Totale	77.570	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010

2. L'incidenza della crisi

Il mercato del lavoro pugliese vede, tra il II trimestre 2008 ed il II trimestre 2010, una contrazione occupazionale pari a 90mila unità, in particolare si perdono 78mila posti di lavoro nel passaggio tra 2008 e 2009 mentre se ne perdono 12mila tra il 2009 ed il 2010.

Leggendo tale contrazione in un'ottica di genere si evidenzia come ad aver risentito maggiormente della crisi economica, in questo biennio, siano stati soprattutto gli uomini. Infatti, tra il II trimestre del 2008 e lo stesso periodo del 2009, gli uomini perdono ben 53mila unità lavorative, arrivando a costituire il 67,9% del totale delle unità perse a livello regionale; addirittura nel passaggio tra II trimestre 2009 e II trimestre 2010, la perdita di posti di lavoro è interamente attribuibile alla componente maschile dell'occupazione.

I settori economici più colpiti, come già indicato, sono i servizi e l'industria che tra il 2008 ed il 2009 perdono rispettivamente 41mila e 48mila occupati. Anche qui, se osserviamo cosa è accaduto rispetto alla variabile di genere, emerge come se per i servizi le unità in calo sono ripartite pressoché similmente tra uomini e donne, per l'industria la perdita ha riguardato quasi del tutto la componente maschile del mercato del lavoro (-33mila per gli uomini e -3000 per le donne).

Gli ammortizzatori sociali

Lo strumento della Cassa integrazione guadagni è strutturalmente lo strumento principe del sostegno al periodo di crisi occupazionale.

In Puglia le ore di Cassa integrazione autorizzate dall'INPS, tra gennaio ed agosto 2010, aumentano del 109,7% rispetto allo stesso periodo del 2009 (tab.11).

In particolare, le ore di CIG Ordinaria ammontano a 12.918.998, diminuendo pertanto del 26%; la CIG Straordinaria, al contrario, con 24.405.136 ore, registra un incremento del 448,6%.

Gli ammortizzatori sociali in deroga, infine, come naturale conseguenza della crisi economica in atto e dell'aumento dello stanziamento dovuto all'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, mostrano un incremento pari al 340,5%.

Tab.11 Ore Cassa Integrazione Ordinaria Straordinaria e in Deroga autorizzate dall'inps nel periodo gennaio agosto 2010-

	valori assoluti				variazioni percentuali			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Puglia	12.918.998	24.405.136	15.216.056	52.540.190	-26,0%	448,6%	340,5%	109,7%

Fonte Elaborazioni su dati INPS

3. Le politiche

Politiche per il lavoro⁹⁴

La Regione Puglia, in collaborazione con le Consigliere Regionali di Parità, ha istituito l'**Osservatorio pugliese sull'occupazione femminile e sulle condizioni delle donne**. Tale progetto nasce con l'obiettivo di "*promuovere una cultura dei diritti delle donne nel mondo del lavoro, attraverso azioni integrate di ricerca, di informazione e di intervento*" e cerca di perseguirlo attraverso il coinvolgimento di diversi attori istituzionali come: gli Assessorati della Regione Puglia, le Province, i Comuni, le Organizzazioni Sindacali, la Direzione Regionale del Lavoro, l'Agenzia Regionale delle entrate, l'Università, le Camere di Commercio, l'INPS, l'INAIL, gli Enti datoriali, la Commissione Regionale per l'emersione del lavoro irregolare e l'Osservatorio Regionale Emersione Sommerso, l'Ufficio Garante di Genere, la Commissione Regionale Pari Opportunità, l'Osservatorio Regionale sulle Politiche sociali e le Consigliere di Parità Provinciali.

L'attività dell'Osservatorio prevede la realizzazione di:

- lettura di genere delle indagini nazionali ed europee del mercato del lavoro;
- analisi di genere del mercato del lavoro in Puglia;
- analisi dei dati relativi alle aziende medio – grandi, attraverso i Rapporti biennali che pervengono alla Consigliera di Parità regionale;
- .- indagini territoriali di genere;
- mappa degli Enti pubblici e privati che si occupano, a vario titolo, di lavoro femminile, allo scopo di avviare un rapporto di conoscenza e di collaborazione finalizzato allo scambio di informazioni e buone prassi;
- monitoraggio dello strumento della mobilità nelle sue diverse fasi;
- indagine quanti-qualitativa sul rapporto maternità e lavoro;
- indagine e controllo sulle violazioni della normativa del lavoro;
- campagne informative sui diritti delle lavoratrici e sugli strumenti legislativi che permettono una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;
- individuazione di fabbisogni formativi coerenti con l'evoluzione del mercato del lavoro;
- .- promozione di politiche attive del lavoro e di azioni positive anche attraverso l'individuazione delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali ai fini del raggiungimento della parità sostanziale donna – uomo;
- .- elaborazione di un Piano per la promozione dell'occupazione femminile.

La Regione ha, inoltre, siglato una serie di accordi programmatici per l'attuazione delle misure di contrasto alla crisi economica tra cui:

Accordo tra la Regione Puglia ed il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (16/04/2009): in attuazione dell'Accordo Stato Regioni del 12 febbraio 2009, prevede l'individuazione delle risorse, nazionali ed FSE, necessarie per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga alla normativa e la realizzazione di politiche attive per i lavoratori coinvolti;

Accordo quadro sulle misure anticrisi tra Regione Puglia, Parti Sociali e Associazioni datoriali (27/04/2009): intesa finalizzata a salvaguardare il più possibile i livelli occupazionali e ad individuare la ripartizione delle risorse disponibili, definisce le modalità ed i criteri per accedere agli ammortizzatori sociali in deroga. La Cigs in deroga viene prorogata per le aziende ed i lavoratori che ne hanno usufruito nel 2008, viene estesa alle aziende di tutti i settori economici e a tutti i lavoratori subordinati (compresi tempi determinati, apprendisti e in somministrazione);

Accordo con le Parti sociali del settore della somministrazione (04/06/2009): attraverso la pubblicazione di due Avvisi (n. 13/2009 e n. 4/2010) sono state stanziare risorse pari a 8,2 milioni

⁹⁴ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

di euro per l'espletamento di attività di formazione professionalizzante ed interventi a favore dei lavoratori in somministrazione interessati da Cigo, Cigs per crisi, Cigs per ristrutturazione, Cigs in deroga e contratti di solidarietà;

Accordo quadro tra Regione Puglia e Organizzazioni Sindacali (31/07/2009): la Regione in accordo con le organizzazioni sindacali ha attivato una serie di azioni tra cui, oltre alla sottoscrizione della proroga degli ammortizzatori sociali in deroga, sono previsti: 15 bandi per l'incentivazione agli investimenti delle imprese, per la nascita d'impresa, per il rafforzamento del sistema delle garanzie, per aiuti all'occupazione delle donne; un bando per il completamento delle aree per insediamenti produttivi; la sottoscrizione di un protocollo per interventi a sostegno delle famiglie e consolidamento delle politiche sociali; l'avvio del Piano straordinario per gli asili nido e servizi per la prima infanzia attraverso 3 avvisi pubblici; la sottoscrizione di un protocollo per il turismo ecc.

La Regione Puglia, pertanto, attraverso la **delibera 2468 del 15 dicembre 2009**, ha impegnato oltre 55 milioni di euro, (40 sul Fondo Sociale Europeo e circa 15 dal Ministero del Lavoro) per la messa a sistema di politiche e servizi di Welfare to Work, rivolti a lavoratori e lavoratrici espulsi o a rischio di espulsione dal sistema produttivo a seguito di crisi aziendali e occupazionali, ed il miglioramento dei servizi destinati all'impiego ed alla ricollocazione di particolari categorie di lavoratori e lavoratrici svantaggiati o molto svantaggiati.

Sono destinatari degli interventi previsti da tale delibera: i percettori di ammortizzatori sociali ed in deroga; gli ultracinquantenni disoccupati, scarsamente professionalizzati e di difficile collocazione; i giovani inoccupati/e di età compresa fra i 18 e i 25 anni; i disoccupati/e da più di 24 mesi di età compresa tra i 26 e 45 anni; i lavoratori di età maggiore di 45 anni privi di un posto di lavoro; i lavoratori con carriere discontinue disoccupati/e da più di 24 mesi; le lavoratrici disoccupate da oltre 24 mesi in nucleo monoparentale; i lavoratori in somministrazione; i lavoratori disoccupati/e che abbiano avuto rapporti di co.co.pro in regime di monocommittenza o che abbiano prestato la propria opera presso aziende interessate da situazioni di crisi.

Gli interventi previsti e realizzati attraverso l'emanazione di bandi pubblici sono:

Bonus per l'Assunzione. Prevede incentivi e contributi per le imprese ed i datori di lavoro che assumono a tempo pieno e indeterminato, con orario non inferiore a 30 ore settimanali, i lavoratori e le lavoratrici suddetti. (bando del 5 febbraio 2010: bonus per le imprese fino ad un massimo di 14.000 euro);

Incentivi per Pavidò di attività autonome. Prevede l'erogazione di un contributo pari a euro 25.000,00 da riconoscere in favore di ogni lavoratore che dimostri, con idonea documentazione, di aver avviato iniziative di autoimpiego. (bando del 10 febbraio 2010: dotazione finanziaria complessiva pari a 3.195.000 euro);

Interventi in favore dei lavoratori e lavoratrici OVER 50. Interventi di formazione nell'ambito delle attività previste dall'azione di sistema con l'approvazione di specifico Bando a valere sui fondi PO FSE 2007- 2013 Asse Occupabilità.

La Regione Puglia ha, inoltre, emanato un terzo bando (18 febbraio 2010) per la costituzione di un elenco di organismi autorizzati all'erogazione di interventi di politiche attive del lavoro, rivolti ai beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga.

Politiche per la famiglia

La Regione Puglia ha attuato una serie di interventi a favore delle famiglie, dei nuclei monoparentali, dei bambini e delle donne tra cui:

Asili nido e servizi per ogni famiglia. Sono stati investiti circa 80 milioni di euro per la realizzazione di asili pubblici e privati.

Famiglie al futuro. Programma regionale che prevede interventi rivolti alle famiglie numerose e che coinvolge enti locali, imprese e associazioni. Nel dettaglio:

- per le famiglie con 4 o più figli minori sono previste la riduzione dei costi per i servizi, delle imposte, dei tributi comunali e convenzioni con alcuni esercizi commerciali;
- la Regione attribuisce un marchio di qualità a tutti i soggetti pubblici e privati che promuovono iniziative destinate a migliorare la qualità della vita delle famiglie ("Marchio Famiglie al Futuro");
- è finanziata la creazione di 5 Centri risorse per le famiglie, punti di elaborazione, informazione, sostegno e aiuto per (e tra) le famiglie per affrontare i problemi della vita familiare, della difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, per sostenere le coppie giovani, le famiglie numerose, le famiglie monoparentali, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate;
- è previsto uno stanziamento di 5,3 milioni di euro per promuovere l'associazionismo e forme di solidarietà tra le famiglie, coinvolgendo il terzo settore nell'implementare attività di supporto alle reti di mutuo-aiuto familiare, compreso il sostegno a forme di consumo critico e solidale, di utilizzo del tempo per fini solidaristici, di sviluppo del volontariato d'impresa e di diffusione della Società dell'Informazione per le famiglie con disabili.

Prima dote. Le famiglie con bambini piccoli, 0-36 mesi, che si trovano in difficili condizioni economiche, possono ricevere un contributo finanziario di 2.400 euro annui.

Assegno di cura e Assistenza indiretta personalizzata. Programma sperimentale per promuovere l'assistenza domiciliare e la realizzazione di progetti per la vita indipendente, integrando il reddito disponibile delle famiglie che curano presso il proprio domicilio familiari non autosufficienti. Sono assegnati contributi dai 500 agli 800 euro al mese, a seconda della gravità, per favorire la permanenza nella propria abitazione o il rientro in famiglia di persone parzialmente o totalmente non autosufficienti.

Progetto ROSA e riqualificazione del lavoro delle assistenti familiari. Il progetto intende creare una rete inter-istituzionale di soggetti a vario titolo operanti nel mercato del lavoro; qualificare il lavoro di cura di domiciliare; favorire l'emersione dei rapporti di lavoro non regolari anche attraverso l'erogazione di incentivi all'assunzione, rivolti alle famiglie che assumono assistenti familiari iscritti in appositi elenchi provinciali. Il Progetto, inoltre, al fine di creare un profilo professionale dell'assistente familiare, offre percorsi formativi per l'acquisizione o il miglioramento delle competenze.

Servizi per qualificare la rete delle famiglie con disabilità. È previsto uno stanziamento di oltre 12 milioni di euro destinati all'acquisto di materiali informatici e alla creazione di reti tra famiglie con persone disabili.

Progetti a favore della conciliazione vita-lavoro. Sono stati stanziati 3 milioni di euro per sperimentare modelli alternativi di organizzazione degli orari, dei tempi e degli spazi della città per rendere più flessibili e accessibili i servizi, nonché per accordi territoriali fra istituzioni pubbliche e private per sperimentare modelli alternativi di organizzazione del lavoro ed assicurare a donne e uomini la possibilità di assolvere agli impegni di cura senza rinunciare all'attività lavorativa.

Contrasto alla violenza. La Regione ha varato il Programma triennale di interventi 2009-2011 per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza contro le donne. In ogni ambito territoriale viene, pertanto, rafforzata la presenza dei Centri antiviolenza e di case rifugio in grado di offrire aiuto psicologico e sostegno concreto alle vittime.

4. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dai siti web:

- www.regione.puglia.it
- www.consparitapuglia.it

Regione Calabria

1 Contesto

Donne e Uomini nel 2009- 2010. Principali indicatori per genere

Al II trimestre 2010, il numero complessivo delle forze lavoro, subisce un'ulteriore riduzione di 7mila unità, rispetto allo stesso trimestre del 2009, dovuto in parte al forte calo del numero degli occupati (-1,6%), soprattutto tra gli uomini (-8mila unità).

Per quanto riguarda le non forze lavoro, nel II trimestre 2010, il dato si colloca a 1.348mila unità che rispetto allo stesso periodo del 2009; ciò significa un aumento dello 0,6%, registrato sia tra le donne (0,5%) che tra gli uomini (0,7%).

Il dato, però, che influisce in maggior misura nella crescita delle non forze lavoro, è certamente quello che si riferisce a coloro che "non cercano e non sono disponibili a lavorare", cresciuto complessivamente di 7mila unità dal II trimestre 2009 al medesimo periodo del 2010; analizzando il dato per genere si riscontra che sia le donne che gli uomini rientranti in questa categoria, nel periodo preso in esame, sono aumentati notevolmente: per le prime si parla di un +5% per i secondi del +15%.

Il tasso di occupazione, su cui ha influito notevolmente la contrazione dei posti di lavoro, si è attestato nel II trimestre del 2010, al 42,7% in calo rispetto allo stesso periodo del 2009 (43,2%).

Tale dato è il risultato del calo, a livello territoriale non tanto della componente femminile, ma soprattutto di quella maschile (dal 57,1% al 55,8%).

Il tasso di disoccupazione, ha registrato un leggero decremento dal II trimestre 2009 al II trimestre 2010 dell' 1,7%, collocandosi all' 11,6%, contro l'11,4% del II trimestre 2009.

Per quello che concerne invece il tasso di attività registrato al II trimestre 2010, è sceso di un punto di percentuale rispetto allo stesso periodo del 2009, fenomeno dovuto soprattutto al lieve calo del comparto maschile che ha registrato un -1,1%.

Tab. 1- Popolazione per condizione professionale e sesso - Calabria (dati assoluti in migliaia)

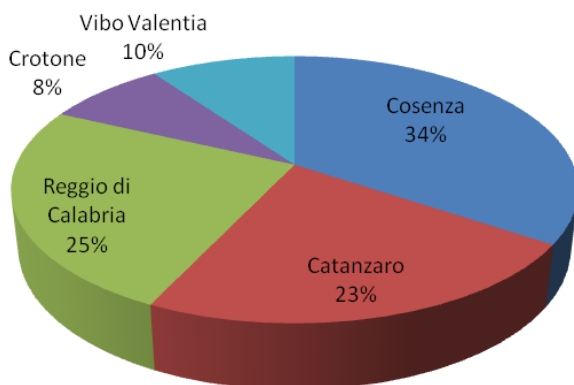
		Totale Uomini- Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	583	45	32	78	661	118	16	113	442	292	363	1.342	2.003	48,7	42,9	11,7
	II Trim	588	45	31	75	663	118	13	108	446	291	364	1.340	2.003	48,8	43,2	11,4
	III Trim	583	46	28	74	657	126	14	95	455	290	364	1.345	2.002	48,4	42,9	11,3
	IV Trim	591	49	24	73	664	120	17	87	461	289	365	1.339	2.002	48,9	43,5	11,0
2010	I Trim	569	50	31	81	650	124	18	103	453	288	367	1.354	2.003	48,0	42,0	12,4
	II Trim	579	47	29	76	656	122	18	101	452	288	367	1.348	2.004	48,3	42,7	11,6
		Totale Donne (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione				Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative	Totale												
2009	I Trim	207	15	15	31	238	63	8	80	289	142	207	789	1.027	34,9	30,4	12,9
	II Trim	203	18	16	33	236	66	8	75	293	142	207	790	1.027	34,5	29,6	14,2
	III Trim	200	20	16	36	235	67	10	64	301	141	208	791	1.026	34,6	29,3	15,1
	IV Trim	215	18	14	33	248	61	9	60	300	141	208	779	1.026	36,4	31,6	13,3
2010	I Trim	197	20	17	36	234	66	9	70	299	140	209	793	1.027	34,3	28,9	15,6
	II Trim	203	16	15	31	233	63	12	62	308	140	208	794	1.027	34,2	29,7	13,2

		Totale Uomini (in migliaia)															
		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di Disoccupazione	
Periodo di riferimento		Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza Precedenti Esperienze lavorative													
2009	I Trim	376	30	17	47	423	54	8	33	152	150	155	553	977	62,7	55,6	11,1
	II Trim	385	27	15	42	427	52	5	33	154	149	157	550	976	63,4	57,1	9,8
	III Trim	383	27	12	38	422	59	4	32	154	149	156	554	976	62,5	56,7	9,1
	IV Trim	376	30	10	40	416	58	8	27	161	148	157	560	976	61,7	55,6	9,6
2010	I Trim	372	30	14	44	416	58	9	33	154	148	159	561	976	61,9	55,2	10,6
	II Trim	377	31	15	46	422	59	7	39	144	148	158	554	977	62,7	55,8	10,8

Fonte RCFL ISTAT

A livello locale la figura 1 evidenzia come, da un confronto tra le province nell' anno 2009, quella con il numero più elevato di occupati risulti essere Cosenza (221.5mila pari al 34%) ed a seguire Reggio Calabria (157.1mila pari al 25 %).

Fig. 1 – Occupati nelle province calabresi rispetto alla forza lavoro. Anno 2009



Fonte: Elaborazione Unioncamere Calabria su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne – ISTAT

Dall'analisi dei tassi del mercato del lavoro per province nel 2009, si rileva che Crotona detiene il triste primato della provincia in cui la disoccupazione si presenta in maniera più rilevante (13,3%), seguita da Vibo Valentia (12,7%), Catanzaro (11,1%), Reggio Calabria e Cosenza (11%).⁹⁵

⁹⁵ Cfr "Il mercato del lavoro." Benedetto P. (A cura di). 10 maggio 2010. Osservatorio Economico UNIONCAMERE Calabria 8° giornata dell'Economia pag 17.

Quale occupazione per uomini e donne

Relativamente alle dinamiche occupazionali, risulta particolarmente utile esaminare la distribuzione settoriale del mercato del lavoro, che essendo legata al modello di sviluppo della regione, permette di comprendere quali siano i segmenti economici maggiormente attivi ed in grado di creare opportunità professionali nell'ambito delle realtà produttive locali.

A livello settoriale, si può notare come al II trimestre 2010 il settore con il maggior numero di addetti sia quello dei servizi con 418mila unità (di cui il 23% impiegato nel commercio), a seguire il settore industriale con 104mila unità (di cui il 59% impiegato nelle costruzioni), e infine il settore agricolo con 57mila unità.

Il settore più fragile in Calabria risulta essere quello manifatturiero, il quale a seguito della recessione è diventato ancora più vulnerabile.⁹⁶

Dal II trimestre 2009, il numero degli occupati è cresciuto nel settore agricolo (+ 26,7%) mentre è diminuito nell'industria (-8,0%) e nei servizi (- 2,6%).

Per le donne risulta prevalentemente rilevante l'occupazione nel settore dei servizi (174mila lavoratrici), come per gli uomini (245 mila lavoratori), dove però nel II trimestre 2010, complessivamente, si registra un calo del 2% (9mila lavoratori in meno) dovuto in parte al decremento verificatosi sia nel comparto femminile (6 mila lavoratrici in meno), rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente sia in quello maschile dove il calo è stato del 2% (ovvero 6mila lavoratori in meno).

Anche il settore industriale ha subito un calo del numero degli occupati, sia tra le donne che tra gli uomini, sebbene per le prime sia stato più modesto, 2mila lavoratrici in meno, mentre per i secondi la perdita è stata pari a 7mila lavoratori.

Il lavoro dipendente tra il II trimestre del 2009 e del 2010, scende in Calabria da 429.000 unità a 422.000 unità; in particolare per gli uomini si riscontra un sensibile calo dell'1% mentre per le donne è dello 0,2%.

Per quanto riguarda il lavoro indipendente si riscontra un dato in crescita per le donne pari al 7%, mentre per gli uomini si verifica un forte calo per cui si passa da 115.000 a 112.000 unità tra il II trimestre 2009 e il medesimo del 2010, ovvero -3%.

⁹⁶ Ibidem pag. 17.

Tab. 2. Occupati per settore di attivita' economica e posizione nella professione - Calabria (migliaia di unita')

Totale Uomini e Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio								
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.
2009	I Trim	36	13	50	82	32	114	44	18	62	304	116	420	50	54	104	422	161	583
	II Trim	32	13	45	82	31	113	47	19	66	316	113	429	55	52	107	429	158	588
	III Trim	40	10	50	76	29	105	44	15	59	311	117	428	49	54	104	428	155	583
	IV Trim	68	12	79	79	26	105	42	14	56	286	120	406	41	54	95	433	158	591
2010	I Trim	33	13	47	71	31	102	36	17	53	306	115	420	47	48	95	410	159	569
	II Trim	41	16	57	72	32	104	44	17	61	308	110	418	47	50	97	422	158	579
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio								
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.
2009	I Trim	14	3	17	8	3	12	1	1	2	140	38	178	19	15	34	162	45	207
	II Trim	11	1	12	8	3	11	1	1	2	141	39	180	18	14	32	160	43	203
	III Trim	18	2	20	6	3	9	2	1	3	132	39	170	16	16	32	155	44	200
	IV Trim	33	3	37	7	3	11	2	1	2	130	38	167	13	15	29	170	45	215
2010	I Trim	13	2	15	6	3	10	1	1	2	135	38	173	18	14	32	154	44	197
	II Trim	17	3	20	5	3	9	1	1	2	135	39	174	20	17	37	157	46	203
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE								
		TOTALE			Di cui Costruzioni			TOTALE			Di cui Commercio								
		Dip.	InDip.	Totale	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	InDip.	Tot.
2009	I Trim	23	10	33	74	29	102	42	18	60	164	78	241	31	39	70	260	117	376
	II Trim	21	12	33	74	28	102	46	18	64	175	75	250	38	37	75	269	115	385
	III Trim	22	8	30	71	25	96	42	14	56	180	78	258	33	39	72	273	111	383
	IV Trim	34	8	42	71	23	94	40	13	54	157	82	239	27	39	66	263	113	376
2010	I Trim	21	11	32	65	27	92	36	16	51	171	77	248	30	34	64	256	115	372
	II Trim	24	13	37	67	28	95	43	16	59	174	71	245	26	34	60	265	112	377

Fonte RCFL ISTAT

In Calabria, a settembre 2010, si è verificata un'“emorragia” di 11.255⁹⁷ posti di lavoro sia a tempo indeterminato che di contratti a termine, arginando in lieve misura la pesante perdita registrata nell'anno precedente nello stesso periodo, di 13.588 posti di lavoro in meno.⁹⁸

La componente femminile perde 2.987 posti a tempo determinato ma ne recupera 2.343 a tempo indeterminato. La componente maschile invece, registra un trend negativo a settembre 2010 per

⁹⁷ Cfr. Comunicazioni Obbligatorie.

⁹⁸ Al termine del 2009, in Calabria si sono persi 23.367 posti di lavoro. Cfr. De Blasio D. (A cura di), Rapporto Occupazione- Anno 2009- Azienda Calabria Lavoro.

entrambe le tipologie contrattuali, perdendo il 67% dei rapporti avviati a tempo determinato (pari a 3.129 unità) e registrando un numero di rapporti a tempo indeterminato cessati maggiore (3.359 unità) di quello riferito agli avviamenti.

Le donne quindi hanno perso il 42% dei posti di lavoro a settembre 2010; in gran parte trattasi di lavoro a tempo indeterminato, in quanto il tempo determinato ha fatto registrare un incremento di 13.896 avviamenti.

Gli uomini, invece, nel medesimo periodo, hanno fatto registrare una perdita di 58% dei posti di lavoro, di cui 48% a tempo determinato e il restante 52% a tempo indeterminato.

A settembre 2010 si sono persi complessivamente 6.346 posti di lavoro a tempo determinato e 5.139 a tempo indeterminato.

Quest'ultimo dato è importante giacché il contratto a tempo determinato ha una scadenza naturale, mentre per il lavoro a tempo indeterminato alle cessazioni di rapporti di lavoro corrispondono licenziamenti o dimissioni strettamente connesse alla fase critica che sta passando l'intero sistema produttivo nazionale e regionale.

Tab. 3 Numero avviati UNILAV- periodo di riferimento: SETTEMBRE 2010:- per provincia- domicilio e per sesso e tempo contratto

Provincia domicilio	set-10		set-10		TOTALE	ago-10		ago-10		TOTALE
	F TD	F TI	M TD	M TI		F TD	F TI	M TD	M TI	
Cosenza	5085	726	3516	1105	10432	5.608	318	3.315	429	9.670
Catanzaro	1876	514	1269	604	4263	1561	130	852	189	2732
Reggio Calabria	4012	657	2387	807	7863	5.533	197	2.515	308	8553
Crotone	1386	261	1074	323	3044	1417	60	714	90	2281
Vibo valentia	1294	153	713	223	2383	1.755	67	574	94	2490
Esterna	243	32	509	229	1013	398	20	572	87	1.077
TOTALE	13.896	2.343	9.468	3291	28.998	16.272	792	8.542	1.197	26.803

Fonte: Elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unilav

Tab. 4 Numero cessati unilav- periodo di riferimento: SETTEMBRE 2010: per provincia domicilio e per sesso e tempo contratto

Provincia domicilio	set-10		set-10		TOTALE	F TD	F TI	M TD	M TI	TOTALE
	F TD	F TI	M TD	M TI						
Cosenza	1.360	684	1.189	1.180	4.413	500	178	544	470	1692
Catanzaro	387	369	409	584	1.749	136	92	136	221	585
Reggio Calabria	582	357	588	777	2.304	203	206	208	374	991
Crotone	219	170	285	319	993	60	59	110	123	352
Vibo valentia	280	148	325	290	1.043	57	37	87	87	268
Esterna	159	52	333	209	753	91	14	158	62	325
TOTALE	2.987	1.780	3.129	3.359	11.255	1.047	586	1243	1337	4.213

Fonte: Elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unilav

Analizzando i dati sugli avviamenti di settembre 2010, rispetto a quelli di agosto, si nota come la variazione congiunturale registri un aumento di 2.195 posti di lavoro in più, pari a una crescita dell'8,19%, sebbene poi il dato sulla variazione congiunturale delle cessazioni registri un aumento esponenziale del 167,15% (pari a 7.042).

Tab. 5 Elaborazione Agosto/Settembre 2010

	F TD	F TI	M TD	M TI	TOTALE
VARIAZIONE CONGIUNTURALE					
Variazione numerica	-2376	1.551	926	2.094	2.195
Variazione in %	-14,6	195,83	10,84	174,94	8,19

Fonte: Elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unilav

La variazione di tendenza degli avviamenti e delle cessazioni a settembre 2010, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, registra un trend in negativo per i primi di -0,24% (pari a 70 posti in meno) e in positivo di -17,17% (pari a 2.333 cessazioni in meno).

Tab. 6 Elaborazione 2009-2010

	F TD	F TI	M TD	M TI	TOTALE
VARIAZIONE TENDENZIALE					
Variazione numerica	-674	-285	829	60	-70
Variazione in %	-4,63	-10,84	9,6	1,86	-0,24

Fonte: Elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unilav

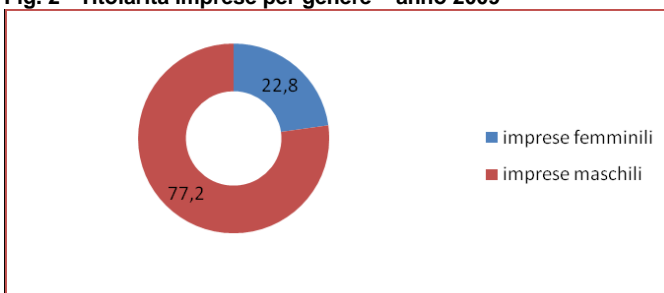
L'Imprenditoria femminile

Il trend negativo registrato nello stock delle imprese calabre condiziona in parte anche il numero delle imprese "in rosa" che, alla fine del 2009, sono attestate a quota 40.968. Il numero d'iscrizioni non riesce a pareggiare le cessazioni registrando un saldo negativo, per il 2009, di 81 unità.

Le variazioni intervenute nei diversi settori di attività economica, mostrano gli aumenti più significativi in valore assoluto nelle Imprese non classificate (165 imprese in più) e Altri servizi pubblici, sociali e personali (38 imprese in più); un calo significativo nei settori commercio (218 imprese in meno) e manifatturiero (34 imprese in meno).⁹⁹

L'incidenza delle imprese femminili, rispetto all'universo delle imprese calabresi, si attesta al 22,8% del totale delle imprese registrate.

Fig. 2 - Titolarità imprese per genere – anno 2009



Fonte: elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unioncamere, Movimprese 2009

La maggiore presenza d'impresе femminili, nel 2009, si concentra ancora in settori tradizionali ed in particolare nel Commercio (36,2%), nell'Agricoltura (22,5%), Alberghi e ristoranti (8,3%), "Altri servizi pubblici, sociali e personali (7,6%) e nel manifatturiero (6,7%).

I settori economici con il più elevato tasso di femminilizzazione (la percentuale di imprese femminili sul totale del settore) invece sono legati agli Altri servizi pubblici sociali e personali, con il 40% di imprese femminili sul totale, all'Istruzione (32,3%), ad Alberghi e Ristoranti (31,6%), ed alla Sanità (28,9%).

⁹⁹ Panzarella A. (A cura di) -Osservatorio economico Unioncamere Calabria -8° giornata dell'economia- *La demografia delle Imprese* 10 Maggio 2010 cfr. pag. 18.

Tab. 8 Tasso di femminilizzazione - Anno 2009

Sezioni di Attività Economica	Imprese	Totale	Tasso di Femminilizzazione
	Femminili	Imprese	
Agricoltura, caccia e silvicoltura	9.228	32.915	28
Pesca e acquacoltura	15	192	7,8
Estrazioni di minerali	22	248	8,9
Attività manifatturiere	2.751	14.855	18,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	3	85	3,5
Fornitura acqua, reti fognanti, att. di gestione di rifiuti	31	293	10,6
Costruzioni	1.486	22.804	6,5
Comm. Ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	14834	56.139	26,4
Trasporti, magazzinaggio	502	4.260	11,8
Attività alloggio e di ristorazione	3.402	10.758	31,6
Servizi di informazione e comunicazione	515	2.643	19,5
Att. Finanziarie e assicurative	691	2.699	25,6
Att. Immob. Noleggio, informat., ricerca	1.602	7.531	21,3
Istruzione	262	810	32,3
Sanità e altri servizi sociali	259	895	28,9

Fonte UnionCamere Calabria, Movimprese 2009

Le ditte individuali, con l'80,3% sul totale regionale delle imprese femminili registrate, e le società di persone, con il 16,7%, sono le forme giuridiche preferite dalle imprenditrici. Nel corso del 2009 le stesse forme societarie sono state utilizzate per l'iscrizione di nuove imprese, infatti, l'85,1% delle imprese che hanno fatto richiesta di iscrizione sono state quelle individuali. Esaminando le cancellazioni avvenute nel corso del 2009 possiamo osservare che la forma giuridica che ha registrato la maggiore flessione è quella delle ditte individuali, che con 1.406 unità rappresenta il 90,1% del totale delle cancellazioni.

Tab. 9 imprenditorialità femminile: imprese registrate, iscrizioni e tipologia al lordo delle società di capitali- anno 2009

	Società di persone	Ditte individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Totale
Imprese	6.836	32.889	1090	28	125	40.968
%	16,7	80,3	2,7	0,1	0,3	100
Iscrizioni	169	1.260	46	0	5	1.480
%	11,4	85,1	3,1	0,0	0,3	100
Cessazioni	133	1.406	21	0	1	1.561
%	8,5	90,1	1,3	0,0	0,1	100

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2009

Dall'analisi dei dati aggiornati dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile¹⁰⁰ al 30 giugno 2010, risulta che in Calabria il numero delle imprese registrate sono 44.685, un saldo in crescita rispetto alla fine dell'anno precedente, ossia 3.717 imprese in più.

¹⁰⁰ UNION CAMERE- INFOCAMERE e RETECAMERE. Roma 27 Gennaio 2011. www.unioncamere.gov.it

Dai dati sul tasso di femminilizzazione confrontati con quelli delle altre regioni ¹⁰¹ si evince che la regione Calabria occupa il 6° posto nella graduatoria subito dopo Abruzzo e Campania con una percentuale di 24,9% di poco inferiore alla media del mezzogiorno (26,1%) e superiore a quella nazionale (23,3%).

Tab.10 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI		IMPRESE MASCHILI		TOTALE IMPRESE		TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Calabria	44.685	3,10%	134.910	2,90%	179.595	2,90%	24,90%
Meridione	355.754	25,00%	1.007.877	21,50%	1.363.631	22,40%	26,10%
Italia	1.421.085	100,00%	4.678.714	100,00%	6.099.799	100,00%	23,30%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

Durante il periodo 30 giugno 2009- 30 giugno 2010, le imprese femminili regionali sono aumentate dell'1,1%; meno di quanto abbiano fatto in Italia (+3,5%) ma più delle regioni meridionali nel loro insieme (Mezzogiorno:+1,6 %).

Tale dato, rispetto a quello riferito alle imprese maschili (-0,6%), dimostra come le imprese in rosa calabresi abbiano resistito meglio all' impatto della crisi economica.

Tab. 11 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali per regione e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regioni e ripartizioni geografiche	IMPRESE FEMMINILI	IMPRESE MASCHILI	TOTALE IMPRESE	TASSO FEMMINILIZZAZIONE
	Var.%	Var.%	Var.%	Var.%
Calabria	1,10%	-0,60%	-0,20%	0,30%
Meridione	1,60%	-0,20%	-0,30%	0,40%
Italia	3,50%	-0,80%	0,20%	0,70%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere Infocamere

La lettura per settore produttivo (Tab.12), dimostra come le imprese femminili siano maggiormente concentrate nei settori del commercio (34,7%) e dell'Agricoltura (20,6%), successivamente, con una percentuale inferiore (6,8%), si collocano le imprese del manifatturiero. Il tasso di femminilizzazione (Tab.13) nei settori in cui supera la soglia del 30%, ossia nelle "Altre attività di Servizi" (43,0%), nella Sanità (39,0%), nell'Istruzione (36,1%), e nell'alberghiero e ristorazione (33,1%), al contrario, evidenzia una situazione per cui il peso delle imprese femminili è maggiormente rilevante nei settori che per loro natura sono rivolti alla cura a 360° gradi della persona, confermando una vocazione oramai "culturalmente" consolidata dell'universo femminile verso questo tipo di mansioni.

¹⁰¹ Ibidem pag. 17

Tab.12 - Distribuzione in percentuale (%) delle imprese registrate femminili, per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura e pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Calabria	20,6	0,1	6,8	0,0	0,1	4,4	34,7	1,3	8,0	1,4	1,6	0,6	1,6	2,2	0,0	0,7	0,8	1,1	6,1	0,0	7,8	100
Meridione	24,1	0,0	7,1	0,0	0,1	4,5	33	1,4	7,3	1,4	1,6	1,1	1,7	2,4	0,0	0,7	0,9	1,1	5,6	0,0	5,9	100
Italia	17,8	0,0	8,3	0,0	0,1	4,5	29,2	1,4	8,6	1,9	1,9	4,1	2,9	3,2	0,0	0,5	0,9	1,2	7,6	0,0	5,5	100

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 13- Tasso di femminilizzazione per regione, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010 (Classificazione ATECO 2007)

Regioni e ripartizioni geografiche	A Agricoltura silvicoltura e pesca	B Estrazioni di minerali da cave e miniere	C attività manifatturiere	D Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazioni di auto...	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività di servizi di alloggio e ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...	O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale...	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive di intrattenimento e diver...	S altre attività di servizi	T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	X Imprese non classificate	TOTALE
Calabria	28,1	13,0	0,8	8,5	11,8	3,7	27,8	14,1	33,1	23,5	26,6	1,0	21,3	31,0	0,0	16,1	9,0	32,5	3,0	0,0	22,8	24,9
Meridione	33,2	10,5	1,0	10,7	13,6	3,3	28,4	13,9	33,7	23,5	25,2	3,1	21,4	30,5	12,1	18,1	1,3	29,3	1,4	0,0	23,2	26,1
Italia	29,2	10,4	8,6	7,4	13,0	7,1	26,8	10,7	32,4	22,3	22,6	3,3	21,8	30,3	14,0	11,6	1,1	25,8	7,4	15,4	21,1	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Il tessuto imprenditoriale femminile calabrese, stando ai dati aggiornati al I° semestre 2010, è caratterizzato, da una rilevante presenza di imprese individuali, che rappresentano per ogni provincia e per l'intera regione una quota maggiore (circa il 70%) rispetto alle altre tipologie societarie. Nel 2009 le società di capitali hanno registrato un saldo positivo pari a + 772, al contrario le altre forme giuridiche (ditte individuali, società di persone e altre forme societarie) hanno avuto un trend negativo; in particolar modo le ditte individuali con - 1.395. L'analisi della distribuzione per natura giuridica delle imprese evidenzia ancora una volta il tratto caratteristico del tessuto economico regionale, composto in larghissima prevalenza da imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Ciò nonostante, si può notare il tentativo di "irrobustimento" strutturale che sta interessando l'apparato produttivo e che sta portando ad una trasformazione del tessuto imprenditoriale.

Tab. 14 – Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010.

Regioni e ripartizioni geografiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
Calabria	8,6%	15,5%	73,0%	2,5%	0,1%	0,3%	100,0%
Meridionale	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Italia	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le ditte individuali, con l'80,3% sul totale regionale delle imprese femminili registrate, e le società di persone, con il 16,7%, sono le forme giuridiche preferite dalle imprenditrici. Nel corso del 2009 le stesse forme societarie sono state utilizzate per l'iscrizione di nuove imprese, infatti, l'85,1% delle imprese che hanno fatto richiesta d'iscrizione, sono state quelle individuali. Esaminando le cancellazioni avvenute nel corso del 2009, possiamo osservare che la forma giuridica che ha registrato la maggiore flessione è quella delle ditte individuali, che con 1.406 unità rappresenta il 90,1% del totale delle cancellazioni.

Tab. 15 – imprenditorialità femminile: imprese registrate, iscrizioni e tipologia al lordo delle società di capitali- anno 2009

	Società di persone	Ditte individuali	Cooperative	Consorti	Altre forme	Totale
Imprese	6.836	32.889	1090	28	125	40.968
%	16,7	80,3	2,7	0,1	0,3	100,0
Iscrizioni	169	1.260	46	0	5	1.480
%	11,4	85,1	3,1	0,0	0,3	100,0
Cessazioni	133	1.406	21	0	1	1.561
%	8,5	90,1	1,3	0,0	0,1	100,0

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2009

Le donne straniere in Calabria

In Calabria risultano residenti al 31.12.2009, 65.867 stranieri di cui il 34% nella provincia di Reggio (22.105), il 32,0% a Cosenza (20.966), il 18% a Catanzaro (11.828), il 9% a Crotona (5.078), e l'8% a Vibo (5296). Di questi 65.867 cittadini stranieri 26.269 sono maschi e 32.506 femmine. Altro dato importante è che circa l'80% di questi cittadini è in età lavorativa, mentre circa il 18,5% è popolazione giovanissima (0-18 anni);circa la metà degli stranieri regolarmente residenti sono donne.

Tab. 16 I cittadini stranieri residenti in Calabria

PROVINCE	Residenti stranieri al 31.12.2009	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot
Catanzaro	11.828	12,9	0,3	54,5	18,7	139	1.664	368.219	3,2
Cosenza	20.966	15,7	0,5	57,3	17,9	218	2.849	734.652	2,9
Crotona	5.672	11,7	0,1	54,2	18,3	72	776	173.812	3,3
Reggio Calabria	22.105	8,6	0,5	54	18,9	262	3.482	565.756	3,9
Vibo valentia	5.296	11,8	0,1	56,8	19	51	782	166.891	3,2
Calabria	65.867	12,1	1,6	55,4	18,5	742	9.553	2.009.330	3,3

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	20.556	31,2	UE	31.064	47,2	Agricoltura e pesca	13.107	25,5	Romania	16.567	32,3
Marocco	10.737	16,3	Europa Centro orientale	11.289	17,1	Industria totale	12.456	24,3	Germania	5.036	9,8
Ucraina	5.729	8,7	Europa-altri	169	0,3	Industria in senso stretto	5780	11,3	Bulgaria	4482	8,7
Bulgaria	3897	5,9	EUROPA	42.522	64,6	di cui metalli	864	1,7	Marocco	2803	5,5
Polonia	3833	5,8	Africa settentrionale	11.760	17,9	di cui tessile	2	0,5	Ucraina	2721	5,3
Albania	2627	4	Africa occidentale	928	1,4	di cui alimentare	2607	5,1	Polonia	2528	4,9
Cina	2354	3,6	Africa orientale	569	0,8	di cui meccanica	192	0,4	Svizzera	2442	4,8
Filippine	2291	3,5	Africa centro-meridionale	105	0,2	di cui altre industrie	1848	3,6	Albania	1667	3,2
India	1747	2,7	AFRICA	13.362	20,3	costruzioni	6582	12,8	India	1298	2,5
Russia	855	1,3	Asia occidentale	526	0,8	altro	94	0,2	Francia	1233	2,4
Germania	722	1,1	Asia centro-meridionale	2661	4	Servizi: totale di cui commercio all'ingrosso	23.641	46	Canada	882	1,7
Bielorussia	606	0,9	Asia orientale	4730	7,2	di cui commercio al dettaglio	2988	5,7	Filippine	775	1,5
Moldavia	54	0,9	ASIA	7917	12	di cui servizi alle imprese	3622	7,1	Cina Popolare	652	1,3
Senegal	538	0,8	America settentrionale	449	0,7	di cui attività presso famiglia	3033	5,9	Argentina	652	1,3
Tunisia	509	0,8	America centro-meridionale	1481	2,2	di cui sanità	2305	4,5	Stati Uniti	585	1,1
Francia	431	0,7	AMERICA	1930	2,9	di cui alberghi e ristoranti	1172	2,3	Russia	574	1,1
Brasile	415	0,6				di cui trasporti	5329	10,3	Australia	454	0,9
Pakistan	381	0,6	OCEANIA	131	0,2	di cui altri servizi	1824	3,6	Moldavia	451	0,9
Algeria	358	0,5	Apolidi	5	0	Attività non determinate	3368	6,6	Brasile	410	0,8
Regno Unito	303	0,5	N.D.		0		2155	4,2	Tunisia	375	0,7
Totale	65.867	100	Totale	65.867	100	Totale	51.359	100	Totale	51.359	100

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010 Istat residenti al 31.12.2009. Inail: occupati netti al 31.12.2009

Quasi i 3/4 della popolazione straniera è composta da europei (65%), di cui più della metà (73%) proviene da paesi appartenenti all'UE.

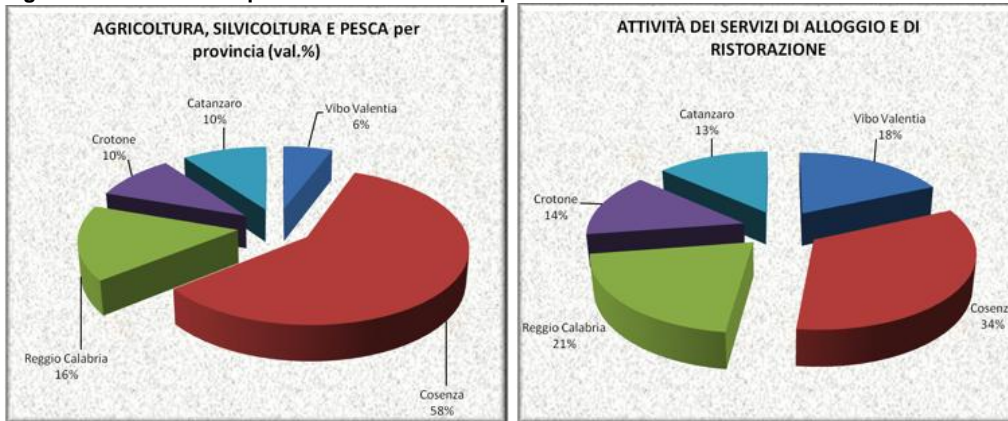
Il 31% dei cittadini stranieri residenti è di cittadinanza romena (20.556), seguono i marocchini (10.737 pari al 16%), gli ucraini (5.729 pari al 9%) e i bulgari (3.897 pari al 6%).

I principali settori di attività economica in cui sono stati assunti questi cittadini stranieri sono l'agricoltura, che raccoglie il 26% del totale delle assunzioni, il settore dei servizi con il 46% (di cui i

servizi di alberghi e ristorazione per il 10%), le “attività presso le famiglie” con il 4%, e il settore industriale con il 24%, nello specifico nelle “costruzioni” con il 13%.

Gli stranieri che hanno trovato lavoro nel settore agricolo sono stati assunti per il 58% nella provincia di Cosenza, il 16% in quella di Reggio Calabria, il 10% a Catanzaro e Crotona e il 6% a Vibo. Anche il settore delle “attività dei servizi di alloggio e di ristorazione” ha la percentuale più alta di assunzioni straniere a Cosenza (34%), segue Reggio Calabria (21%), Vibo (18%), Crotona (14%) e Catanzaro (13%).

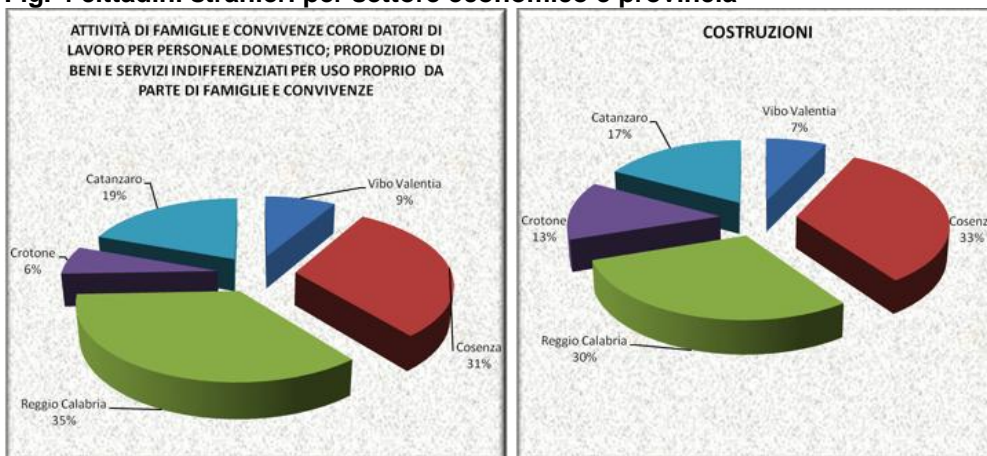
Fig. 3 Cittadini stranieri per settore economico e provincia



Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

Le assunzioni in “attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico..” sono state effettuate per il 35% a Reggio, il 31% a Cosenza, il 19% a Catanzaro, il 9% a Vibo e il 6% a Crotona. Nel settore edile sono stati assunti il 33% degli stranieri a Cosenza, il 30% a Reggio, il 17% a Catanzaro, il 13% a Crotona, e il 7% a Vibo.

Fig. 4 cittadini stranieri per settore economico e provincia



Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

Cosenza non è solo la provincia che ha effettuato più avviamenti nei vari settori di attività economica, con l'unica eccezione per le “attività di famiglie e convivenze..” che ha la percentuale più alta a Reggio (35%), ma è anche la provincia che registra una maggiore presenza di quasi tutte le cittadinanze straniere (assunte) presenti sul territorio calabrese.

Tab. 17 Assunzioni per settori, provincia e sesso – 2009

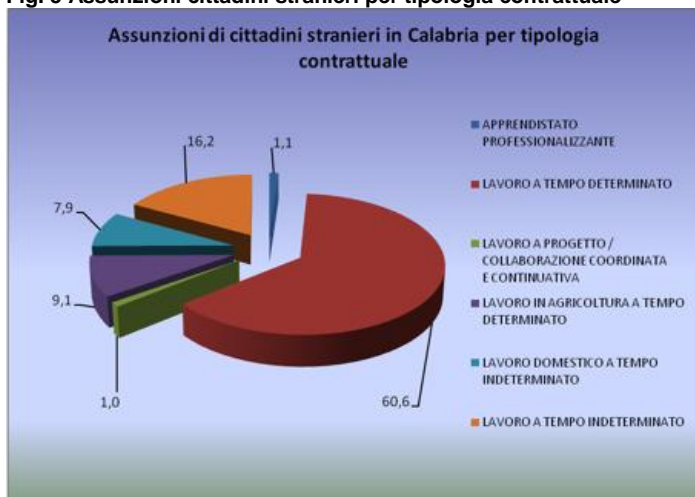
	MASCHI						FEMMINE					
	VV	CS	RC	KR	CZ	TOT	VV	CS	RC	KR	CZ	TOT
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	401	4858	1667	1097	714	8.737	543	4694	943	493	919	7592
Estrazioni di minerali da cave e miniere	0	2	2	3	1	8	0	0		0	0	0
Attività manifatturiere	74	345	222	114	192	947	33	189	83	63	44	412
Fornitura di Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0	1	0	1	2	0	0	0	0	0	0
Fornitura di Acqua: reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6	13	23	5	13	60	0	1	0	1	1	3
Costruzioni	179	807	732	298	414	2430	1	18	10	26	14	69
Commercio all'ingrosso e al dettaglio												
Riparazione di autoveicoli e motocicli	98	531	294	99	104	1126	115	496	214	70	78	973
Trasporto e magazzinaggio	30	77	287	127	98	619	3	13	5	6	3	30
Attività di servizi di alloggio e ristorazione	250	360	227	159	189	1185	417	859	524	343	302	2445
Servizi di informazione e comunicazione	2	15	3	2	5	27	0	15	8	4	3	30
Attività immobiliari, noleggio, informatica												
ricerca, servizi alle imprese	3	8	4	1	0	16	1	1	4	3	0	9
Attività finanziarie e assicurative	1	0	0	0	2	3	1	1	4	1	2	9
Attività immobiliari	4	9	4	0	7	24	1	0	2	0	1	4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1	6	16	6	4	33	3	13	15	18	2	51
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	41	155	151	30	43	420	44	139	66	32	35	316
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale e obbligatoria	0	10	2	2	6	20	2	10	0	4	15	31
Istruzione	1	28	8	1	7	45	14	31	47	9	18	119
Sanità e assistenza sociale	0	8	6	17	3	34	9	35	30	21	38	133
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	12	97	55	18	20	202	9	69	150	11	36	275
Altre attività di servizi	9	27	16	17	35	104	14	45	39	23	46	167
Attività di famiglie e altre convivenze come datori di lavoro per Personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	27	78	214	20	38	377	238	870	877	169	566	2720
TOTALE	1139	7434	3934	2016	1896	16.419	1448	7499	3021	1297	2123	15388

Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

Nel dettaglio di genere si riscontra che le donne lavorano più degli uomini nelle famiglie come personale domestico (2.720 assunte contro 377 uomini) e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (2.445 contro 1.185), mentre gli uomini prevalgono in agricoltura (8.737 contro 7.592 donne), nelle costruzioni (2.430 contro 69) nel commercio (1.126 contro 973), e nelle attività manifatturiere (947 contro 412).

La tipologia contrattuale più usata è per il 60,5% il contratto a tempo determinato, che insieme al lavoro in agricoltura a tempo determinato (9,1%), al lavoro a progetto (1%), all'apprendistato professionalizzante (1,1%), totalizza il 71,7% dei contratti stipulati; i contratti a tempo indeterminato invece sono solo il 16,2% e insieme al lavoro domestico a tempo indeterminato (7,8%) raggiungono il 24%.

Fig. 5 Assunzioni cittadini stranieri per tipologia contrattuale



Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

Il lavoro a tempo determinato, infatti, registra un forte incremento nel 2009 passando da un saldo positivo nel 2008 pari a 4.047, a un saldo pari a 11.471, un aumento di 7.424 nuovi posti di lavoro. A fare da contrappeso a questo saldo "esageratamente" positivo, c'è il lavoro in agricoltura a tempo determinato che registra una flessione pari a -3.782.

Il lavoro a tempo indeterminato perde terreno, registrando un saldo negativo nel 2009 pari a -486 contratti (nel 2008 era positivo e pari a 214), mentre cresce il lavoro domestico a tempo indeterminato (da 553 a 2.116) con un incremento del saldo, nel 2009, di 1.563 posti di lavoro. In aumento anche il lavoro a progetto che passa da un saldo positivo pari a 89, nel 2008, a 222 nell'anno in corso. L'apprendistato professionalizzante, infine, perde qualche posto nel 2009, passando da un saldo pari a 72 nel 2008 a 66 nel 2009.

Tab. 18 assunzioni cessazioni e saldi cittadini stranieri per tipologia contrattuale

Tipologia contrattuale	ASSUNZIONI			CESSAZIONI			saldo 08	saldo 09
	val. ass. 2008	val. ass. 2009	var.in %	val. ass. 2008	val. ass. 2009	var. in %		
apprendista professionalizzante	384	349	-9,1	312	283	-9,3	72	66
lavoro a tempo determinato	8537	19264	126	4490	7793	73,6	4047	11471
lavoro a progetto/co.co.co	221	326	47,5	132	104	-21,2	89	222
lavoro in agricoltura a tempo determinato	10743	2899	-73	5271	1209	-77,1	5472	1690
lavoro domestico a temp.ind.	1945	2508	28,9	1392	392	-71,8	553	2116
lavoro a tempo indeterminato	7859	5165	-34	7645	5651	-26,1	214	-486

Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

Nella distribuzione delle tipologie contrattuali per sesso, emerge che il tipo di contratto prevalente per la componente femminile è il "lavoro domestico a tempo indeterminato", con 2.214 avviamenti nel 2009 contro i 294 degli uomini. Altra tipologia più diffusa tra le donne è il "lavoro a progetto" con 220 avviamenti nel 2009 contro i 106 degli uomini. Questi ultimi, invece, hanno il numero di

avviamenti più alti sia nel “lavoro a tempo determinato” (10.355 contro 8.909), sia nel “lavoro a tempo indeterminato” (3.270 contro 1.895), che nel “lavoro in agricoltura a tempo determinato” (1.659 contro 1.240) e “nell’apprendistato professionalizzante” (231 contro 118 avviamenti per le donne).

Tab. 19 Tipologie contrattuali per sesso 2009- Calabria

TIPOLOGIA CONTRATTUALE 2009-Calabria	Mavv09	Mcess09	Favv09	Fcess09	SaldoM09	SaldoF09
APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE	231	193	118	90	38	28
LAVORO A TEMPO DETERMINATO	10355	4119	8909	3674	6236	5235
LAVORO A PROGETTO/CO.CO.CO	106	40	220	64	66	156
LAVORO IN AGRICOLTURA A TEMPO DETERMINATO	1659	667	1240	542	992	698
LAVORO DOMESTICO A TEMPO INDETERMINATO	294	52	2214	340	242	1874
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	3270	3709	1895	1942	-439	-74

Fonte: Azienda Calabria Lavoro (Comunicazioni Obbligatorie)

L'imprenditoria femminile straniera¹⁰²

Il numero delle imprese femminili a titolarità individuale straniera in Calabria, iscritte a giugno 2010, è di 1.598, ovvero il 5% del totale delle imprese femminili calabresi.¹⁰³

Rispetto a dicembre 2009, il saldo è stato positivo con l'aumento di dodici imprese; l'incidenza dell'imprenditoria femminile straniera, sul totale delle imprese individuali con titolare extracomunitario, a giugno 2010, è del 21,4%.

Tab. 20 Titolari donne di provenienza extracomunitaria di imprese individuali¹⁰⁴

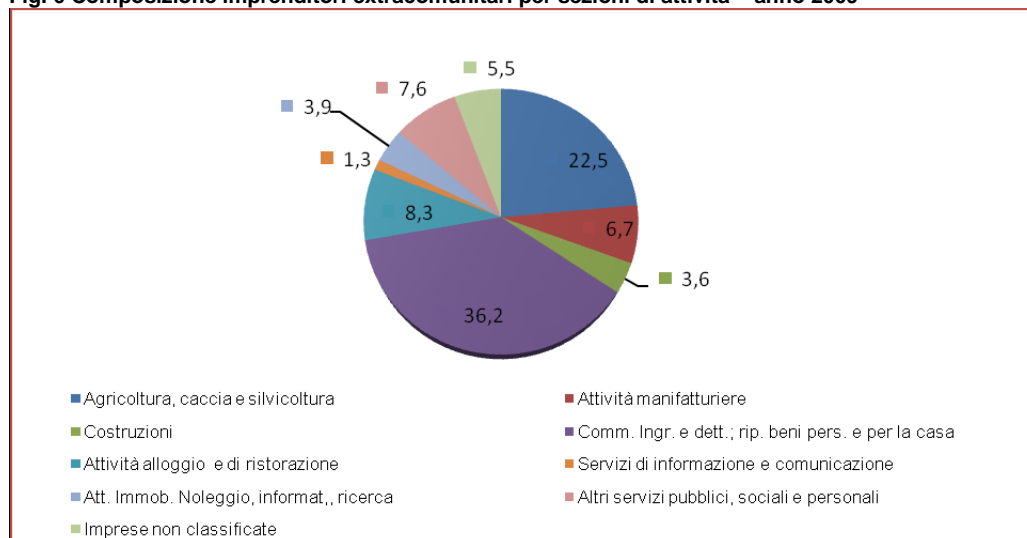
	Impr. ind. fem. giugno 2010	Impr. ind. fem. dicembre 2009	Saldo dic. 2009- giugno 2010	Var. % giugno 2010-dic. 2009	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem	Inc. % impr. ind. fem. extraUe su tot. impr. ind. fem. extrae
CALABRIA	1.598	1.586	12	0,76	4,9	21,4
Italia totale	51.769	49.718	2.051	4,13	6	20

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'imprenditoria extracomunitaria, nella sua totalità, rappresenta un contributo importante nello sviluppo dell'imprenditoria regionale, con una percentuale del 75,9% di imprenditori extracomunitari.

Anche se il numero delle imprese straniere costituisce una minima parte del totale delle imprese, sono soprattutto quelle a titolarità individuale a rappresentare un vero motore per la crescita del tessuto economico della regione.

La quota maggiore degli extra-comunitari opera nel commercio (69,8%), a seguire nel settore delle costruzioni (4,4%), infine nelle imprese non classificate (6,6%) e nel manifatturiero (4,2%).

Fig. 6 Composizione imprenditori extracomunitari per sezioni di attività – anno 2009

Fonte: elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unioncamere, Movimprese 2009

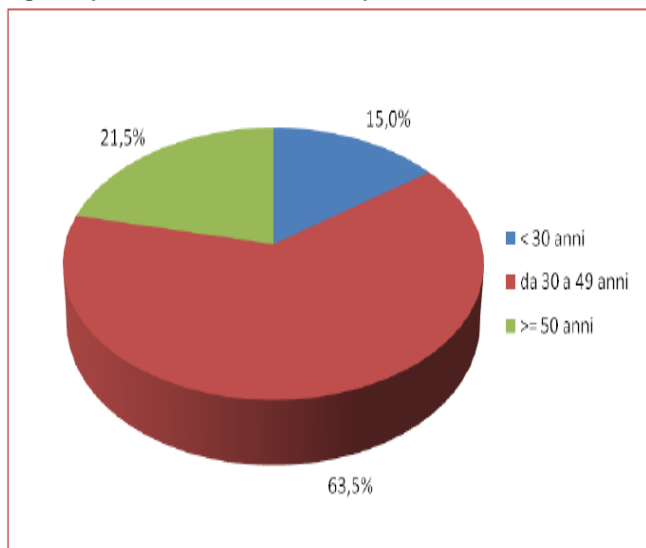
¹⁰² Cfr. Panzarella A. (A cura di) 8° Giornata dell'Economia- *La demografia delle imprese*- Osservatorio economico Unioncamere Calabria. 10 Maggio 2010 pag.24.

¹⁰³ La percentuale è stata calcolata prendendo come valore di riferimento il totale delle imprese femminili calabresi registrate a giugno 2010.

¹⁰⁴ Cfr. COMUNICATOSTAMPA Unioncamere *III Giro d'Italia delle donne che fanno impresa- 862mila capitane d'impresa che resistono alla crisi*.

La maggioranza degli imprenditori extracomunitari (63,6%) ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 18,3% ha meno di 30 anni, mentre il restante 18,1% ha un'età superiore ai 50 anni.

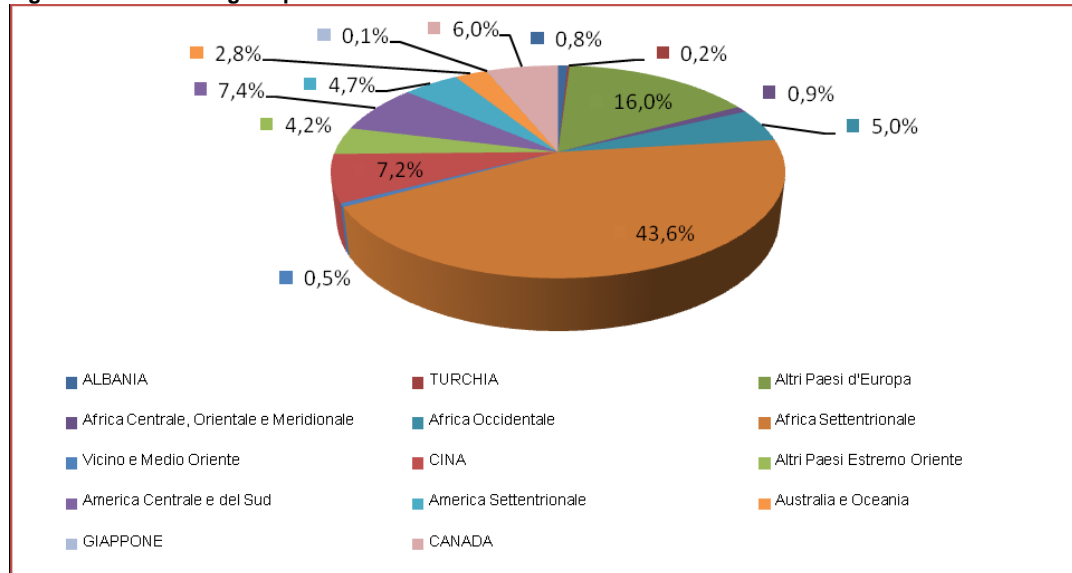
Fig. 7 Imprenditori extracomunitari per classe di età



Fonte: elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unioncamere, Movimprese 2009

Per quel che concerne la provenienza degli imprenditori stranieri, è l'Africa settentrionale ad essere il paese più rappresentato con il 43,6%, a seguire gli altri paesi d'Europa non rientranti nell'Unione (16%), la Cina (7,2%), l'America Centrale e il Sud America (7,4%).

Fig. 8 Provenienza degli imprenditori extracomunitari - anno 2009



Fonte: elaborazione Unioncamere Calabria su dati Unioncamere, Movimprese 2009

2 L'incidenza della crisi

Gli ammortizzatori sociali

La situazione occupazionale regionale, per sua natura particolarmente fragile, si presenta piuttosto critica, giacché i dati che si rilevano dal monitoraggio del 30 settembre 2010 registrano un flusso di domande *che continuano a pervenire regolarmente*, arrivando a raddoppiare il numero delle domande del 2009.

Con l'Accordo istituzionale *fra la Regione Calabria – Assessorato al Lavoro, Politiche della Famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato - e le Parti Sociali e Datoriali del 12 maggio 2010*,¹⁰⁵ in seguito al protrarsi e intensificarsi della crisi a livello regionale, viene ribadita l'assoluta necessità di continuare ad avvalersi del supporto degli AA.SS. in deroga per tutto il 2010, con l'intenzione di garantire il maggior numero possibile di soggetti fino all'esaurimento delle risorse disponibili messe in campo.¹⁰⁶

Tab. 21 Percettori per genere e tipologia di prestazione Normalizzazione ed elaborazioni effettuate sulla Banca dati percettori dell'INPS Periodo di riferimento 30 ottobre 2008 – 30 settembre 2010¹⁰⁷

	FEMMINA	MASCHIO	TOTALE
CIGS pagamenti diretti	753	2259	3012
Cigs pagamenti in deroga	1762	2278	4040
Disoccupazione lavoratori marittimi		61	61
Disoccupazione ordinaria con requisiti normali	22207	32710	54917
Disoccupazione ordinaria e tratt. Spec. Edilizia L.427/1975	105	7294	7399
Disoccupazione sospesi	25	45	70
Indennità di mobilità in deroga	1010	1924	2934
indennità di mobilità ordinaria/lunga	720	2408	3128
Sussidi	2044	4300	6344
sussidi straordinari	216	410	626
Trattamento speciale nell' edilizia ex L. 427/1975		88	88
TOTALE	28842	53777	82619

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Da un'analisi per genere (tabella 15) si può notare come, dal 30 ottobre 2008 al 30 settembre 2010, le cassaintegrate con pagamenti in deroga, siano state il 44% (1.762) del totale complessivo dei percettori (4.040).

Nell'ambito della CIGS pagamenti in deroga, i disoccupati ordinari rappresentano la maggioranza dei lavoratori in cassa integrazione con il 66% del totale dei percettori di ammortizzatori, di cui il 60% sono uomini e il 40% donne.

Per quel che concerne l'indennità di mobilità in deroga, le donne rappresentano solo il 34% del totale dei percettori di questa tipologia di prestazione; rispetto al totale complessivo degli ammortizzatori sociali l'indennità di mobilità in deroga rappresenta solo il 4%.

¹⁰⁵ In linea con le indicazioni contenute nell'Accordo Stato- Regioni del 12 febbraio 2009.

¹⁰⁶ Cfr. Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale (parte seconda)- *Le monografie regionali: gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*- Aprile 2010 ISFOL- ITALIA LAVORO pag.479 ss.

¹⁰⁷ Ibidem. Cfr. pag. 476-491.

3. Le politiche

A seguito dell'emanazione da parte della Regione di un apposito Atto di Indirizzo organico, predisposto e diffuso dalla Regione Calabria fin dai primi mesi del 2010 ed approvato con DGR il 15/3/2010, la regione ha avviato un processo di sensibilizzazione e coinvolgimento delle Amministrazioni principali nonché dei relativi Cpi, per mettere in campo delle azioni necessarie a realizzare gli interventi di politica attiva previsti per i percettori di sussidi.

Nel corso del 2010, si registra una messa a regime degli interventi propedeutici (servizi per il lavoro) di accoglienza e di analisi dei fabbisogni erogato dai Cpi.

Inizialmente più complicato è risultato l'avviamento dei servizi formativi a causa del ruolo non tanto esplicito dal punto di vista della programmazione e gestione assunto dalle province.

In merito ai servizi formativi, pare preminente la propensione all'investimento sulla formazione *on the job*, considerato più corrispondente al fabbisogno dei percettori e del territorio.

In linea con le indicazioni dell'Atto di indirizzo organico, nell'ultimo periodo ciascuna Provincia ha ricevuto l'incarico di dotarsi di un proprio Piano di Politiche attive, specifico al fabbisogno del contesto locale, che dovrebbe rappresentare una declinazione locale dell'impianto strategico dell'Atto.

Relativamente a ciò, la Provincia di Crotona ha già predisposto un proprio Piano a cui dovrebbero seguire quelli delle altre province.

In generale stando ai dati del monitoraggio¹⁰⁸ del processo d'implementazione delle politiche attive in Calabria emergono principalmente due aspetti:

- a) ritardo nell'attivazione degli interventi formativi, a causa del ruolo non troppo chiaro delle Province;
- b) il mancato coinvolgimento di quote consistenti di percettori di CIG in deroga.¹⁰⁹

Tab. 22- Andamento della consistenza e composizione del bacino di percettori di AA.SS. in deroga e di soggetti avviati ad interventi di politica attiva in Calabria. Valori assoluti aggiornati al 30/9/2010

	Percettori			Avviati a politiche attive		
	31/12/09	15/3/10	30/9/10	31/12/09	15/3/10	30/9/10
CIG in deroga	963	150	3505	nd	618	521
Mobilità in deroga	2591	2225	3384	nd	2369	2790
Totale	3554	2375	6889	nd	2987	3311

Fonte: Italia Lavoro, con adattamenti

Dai dati disponibili emerge che, al 30 settembre 2010, sul totale di 6.889 percettori sia Cig che Mobilità in deroga il 48%, risulta essere già inserito in un percorso di politica attiva.

La copertura degli interventi è nettamente superiore per i mobilitati in deroga, per i quali l'incidenza dei percettori avviati alle politiche attive è pari all'82,4% del totale, superando di oltre cinque volte quella dei percettori di CIG in deroga (14,9%).

Tale divario è certamente dovuto al caso dei 1.800 operatori del call-center di Catanzaro.

¹⁰⁸ Il monitoraggio in questione rientra nelle attività di assistenza tecnica svolta da Italia Lavoro nei 15 Cpi regionali nell'ambito dell'azione di sistema Welfare to Work. Cfr. ibidem pag. 489.

¹⁰⁹ Il dato è spiegabile in quanto l'incremento assai consistente è dovuto ai 1800 lavoratori del call-center del gruppo Phonemedia di Catanzaro, che senza stipendio da settembre 2009 e dopo lunga vertenza hanno ottenuto solo di recente la possibilità di accedere alla CIG in deroga.

Tab. 23- Numero di percettori di AA.SS. in deroga in Calabria per provincia ed intervento di politica attiva fruito. Valori assoluti aggiornati al 30/9/2010

Provincia	Bacino	Trattati 2009/10	Patti di Servizio	Profilo socio-prof.	Colloqui orient.	Fuoriusciti
PERCETTORI CIG						
CZ	1671	12	8	1	1	3
CS	565	169	137	109	57	15
KR	176	126	105			
RC	630	154	117	24	24	93
VV	463	60	58	2	2	
TOT.	3505	521	425	136	84	111
PERCETTORI MOBILITA'						
CZ	300	224	217	92	154	92
CS	2126	1708	1599	1497	1483	146
KR	244	290	250		98	14
RC	647	531	485	63	441	40
VV	67	37	36	15	15	10
TOT.	3384	2790	2587	1667	2191	302

Fonte: ItaliaLavoro, con adattamenti

Osservando la distribuzione degli interventi per tipologia ed area territoriale (Tab.17) si nota per i mobilitati, non solo una maggior copertura, ma anche la maggiore sottoscrizione dei "Patti di servizio" (2.587), e la fruizione degli interventi finalizzati alla definizione del PIAL, propedeutici all'ingresso nei percorsi formativi.

Un notevole ritardo lo si rileva nella Provincia di Vibo Valentia.

Il quadro relativo ai percettori di CIG in deroga, invece appare più problematico in quanto si rileva la assoluta necessità di dare una forte accelerazione alle fasi attuative.

In conclusione, dai dati esposti emerge la necessità di diversificare gli interventi in relazione alla crescente ampiezza e peculiarità del bacino, soprattutto per quanto concerne la consistenza del numero di percettori di CIG in deroga nell'ultimo periodo. D'altro canto non si rilevano interventi o progetti che non siano direttamente collegati con le politiche passive del lavoro.

4. Valutazioni e prospettive

Le caratteristiche della crisi nella regione calabra sono essenzialmente due:

- a) per la prima volta dalla metà del '900, in Calabria la P.A. perde posti di lavoro sia a tempo determinato che indeterminato;
- b) la crisi colpisce tutti i settori, ma alcuni con particolare gravità, ovvero quelli dove si perdono posti a tempo indeterminato:
 - le costruzioni;
 - le attività manifatturiere;
 - il commercio;
 - il trasporto e magazzinaggio;
 - la sanità;
 - il servizio di informazione e comunicazione.

L'unico settore in ripresa è quello agricolo e la componente di genere che sta pagando maggiormente il prezzo della recessione è quella maschile.

E' questo un dato molto preoccupante, poiché se finora poteva essere "normale" parlare di disoccupazione femminile, soprattutto al Sud, ciò non vale per il maschio adulto, padre di famiglia, che è sempre stata la figura maggiormente protetta, anche dai sindacati, proprio perché gli era assegnato il compito di sostenere economicamente la famiglia. In altre parole, oggi in Calabria esistono più famiglie povere e avendo perso tanti posti a tempo indeterminato difficilmente è possibile sperare in una ripresa nel prossimo futuro. Quando avvengono licenziamenti la crisi è strutturale, mentre quando si tratta di lavoro temporaneo, lo si può sempre recuperare, superate le difficoltà del momento, inoltre, perdere posti a tempo indeterminato significa anche disperdere competenze che poi non sono sempre facili da recuperare.¹¹⁰

¹¹⁰ Cfr. De Blasio D. (A cura di) Rapporto Occupazione 2009- Azienda Calabria Lavoro Report annuale.

5. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni .

- De Blasio D. (A cura di) Rapporto Occupazione 2009- Azienda Calabria Lavoro Report annuale
- Rapporto Stranieri Occupati in Calabria 2009
- Panzarella A. (A cura di) 8° Giornata dell'Economia- *La demografia delle imprese*- Osservatorio economico Unioncamere Calabria. 10 Maggio 2010
- COMUNICATOSTAMPA Unioncamere *III Giro d'Italia delle donne che fanno impresa- 862mila capitate d'impresa che resistono alla crisi*
- Osservatorio Economico Unioncamere Calabria- 8° giornata dell'economia, IL MERCATO DEL LAVORO. Benedetto P. (A cura di). 10 Maggio 2010
- Comunicazioni Obbligatorie Avviamenti- Cessazioni al lavoro
- II° Rapporto Nazionale "Impresa in Genere. UNIONCAMERE- RETECAMERE- INFOCAMERE Roma 24 gennaio 2011

I documenti sono consultabili sui siti web:

- www.aziendacalabrialavoro.it
- www.unioncamere.gov.it
- www.uc-cal.camcom.gov.it

Regione Sicilia

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Nella Regione Sicilia il mercato del lavoro è caratterizzato, per il 2009, da tassi di occupazione molto al di sotto della media nazionale (maschile 58,5% e femminile 29,1%) e tassi di disoccupazione anch'essi superiori alla media nazionale (12,4% per gli uomini e 16,6% per le donne). Tali valori evidenziano come il lento peggioramento, iniziato già dal 2005, sia proseguito anche in questo ultimo biennio, caratterizzato dall'insorgere della crisi economica. La componente maschile del mercato del lavoro siciliano, in particolare, sembra essere quella più colpita con una perdita di ben 29mila occupati tra il 2007 ed il 2009, contro un incremento di 6000 lavoratrici donne.

Dall'analisi congiunturale dei dati messi a disposizione dall'Istat sulle forze lavoro nel II trimestre 2010, si può osservare come il **tasso di attività**, rispetto al II trimestre 2009 sia diminuito a livello regionale dello 0,7%. In particolare, il tasso di attività femminile è sceso di 0,9 punti percentuali mentre quello maschile è in linea con il valore regionale.

Il **tasso di occupazione**, che in Sicilia scende dell'1,3%, vede l'occupazione maschile registrare una flessione dell'1,9% contro una flessione pari a soli 0,9 punti percentuali per l'occupazione femminile, anche se il gap di genere permane su un valore molto alto pari a -28,3 punti percentuali. L'occupazione femminile, pertanto, si attesta al 28,9%, vale a dire ben 17,6 punti percentuali in meno rispetto al valore nazionale (46,5%). Va, però, evidenziato che anche l'occupazione maschile mostra una differenza di 10,8 punti percentuali tra il valore regionale (57,2%) e quello nazionale (68%).

In relazione al **tasso di disoccupazione** il confronto, tra il II trimestre 2009 e lo stesso periodo del 2010, mette in luce un incremento dell'1,3% in tutta la regione ma con una notevole differenza tra i due generi. La disoccupazione maschile, infatti, aumenta di ben 2 punti percentuali mentre quella femminile solo dello 0,1%. Anche per questo indicatore, rispetto ai livelli nazionali, troviamo una differenza pari a +7,8% per la disoccupazione femminile e +6,3% per quella maschile.

Per le donne si riscontra un calo tra coloro che sono in cerca di occupazione ed un aumento delle non forze di lavoro, spiegato soprattutto dall'incremento di chi cerca lavoro non attivamente e di chi non lo cerca ma sarebbe disponibile a lavorare.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Sicilia (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni					Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	1.465	154	90	244	1.709	284	40	177	1.130	780	897	3.309	5.018	50,9	43,6	14,3
	II Trim	1.482	138	99	237	1.719	283	40	161	1.138	778	900	3.301	5.020	51,2	44,1	13,8
	III Trim	1.449	131	92	223	1.672	316	46	161	1.151	775	897	3.347	5.018	49,7	43,0	13,3
	IV Trim	1.462	137	103	241	1.702	331	35	176	1.103	773	899	3.317	5.020	50,6	43,4	14,1
2010	I Trim	1.427	157	110	267	1.694	321	45	182	1.112	772	898	3.330	5.024	50,2	42,2	15,8
	II Trim	1.445	159	97	256	1.701	322	36	185	1.108	771	903	3.325	5.026	50,5	42,8	15,1
		Donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni					Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	486	53	54	106	592	173	25	130	777	380	518	2.002	2.594	34,8	28,5	18,0
	II Trim	506	45	60	105	611	167	27	118	774	379	519	1.984	2.595	35,9	29,7	17,1
	III Trim	498	43	47	89	588	177	32	104	798	377	518	2.006	2.594	34,4	29,2	15,2
	IV Trim	498	38	56	94	592	204	21	123	759	376	520	2.003	2.594	34,7	29,2	15,9
2010	I Trim	468	51	65	115	583	190	27	130	769	376	522	2.013	2.596	34,2	27,4	19,8
	II Trim	495	52	51	103	598	181	26	126	770	375	522	2.000	2.598	35,0	28,9	17,2
		Uomini (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni					Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative														
2009	I Trim	980	102	36	138	1.117	112	16	48	353	400	379	1.307	2.425	67,7	59,3	12,3
	II Trim	976	93	39	132	1.108	116	13	43	364	399	381	1.317	2.425	67,2	59,1	11,9
	III Trim	950	88	45	133	1.084	138	14	56	354	398	379	1.340	2.424	65,5	57,4	12,3
	IV Trim	964	99	47	147	1.110	127	14	53	344	397	379	1.315	2.425	67,1	58,1	13,2
2010	I Trim	959	106	46	152	1.110	131	18	52	343	397	376	1.317	2.427	66,8	57,5	13,7
	II Trim	951	106	47	153	1.104	142	10	59	338	396	381	1.325	2.429	66,5	57,2	13,9

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Nella regione Sicilia, nel II trimestre 2010, dei 1.445 mila occupati il 75,1% lavora nel settore dei servizi (di cui il 22,44% nel commercio), il 16,6% lavora nell'industria (di cui il 50,4% nelle costruzioni) ed il restante 8,3% è occupato nell'agricoltura (tab. 2).

Le donne risultano occupate prevalentemente nei servizi con una percentuale pari al 92,1% (456mila unità), mentre solo il 4,4% lavora nell'industria ed il 3,4% nell'agricoltura.

Anche per gli uomini il settore prevalente è quello dei servizi (66,2%) ma risultano più alte, rispetto alle donne, le percentuali degli occupati nell'industria e nell'agricoltura (rispettivamente 22,9% e 10,7%).

Se si guarda alla distribuzione dell'occupazione per genere nei diversi settori economici, si nota come in tutti e tre prevalga, seppure con percentuali diverse, la componente maschile; infatti, se nell'agricoltura troviamo un 85% di occupati uomini e nell'industria addirittura un 90,8%, nei servizi le percentuali dei generi si riavvicinano (58% per gli uomini e 42% per le donne).

Dal confronto tra il II trimestre del 2009 e lo stesso trimestre del 2010 possiamo osservare come in agricoltura sia salito il numero di occupati ma soprattutto per il genere maschile (+15mila unità); nell'industria, settore in forte contrazione, mentre gli uomini perdono 19mila unità le donne ne guadagnano 2000.

Nei servizi, infine, a perdere posti di lavoro sono sia gli uomini che le donne con 14mila unità in meno per le prime e 22 mila unità in meno per i secondi, anche se tiene ancora bene il settore del commercio.

Tab.2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Sicilia (migliaia di unità)

Totale uomini e donne																			
Periodo di riferimento	INDUSTRIA									SERVIZI									
	AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE			
	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	
2009	I Trim	63	39	102	198	67	264	103	41	144	827	272	1.099	133	122,2	254,8	1087,4	378	1.465
	II Trim	67	36	103	187	70	257	87	35	122	853	269	1.122	132	109,1	241,5	1107,0	375	1.482
	III Trim	73	35	108	189	73	263	92	45	136	831	247	1.078	125	101,6	226,3	1093,1	356	1.449
	IV Trim	83	28	110	202	71	273	94	42	136	823	255	1.078	130	115,0	245,3	1107,8	354	1.462
2010	I Trim	63	39	102	183	62	245	84	34	117	819	261	1.080	135	119,8	255,1	1065,1	362	1.427
	II Trim	86	34	120	181	59	240	86	35	121	816	270	1.086	120	124,1	243,7	1082,1	363	1.445
Donne (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	INDUSTRIA									SERVIZI									
	AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE			
	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	
2009	I Trim	10	7	16	17	4	22	3	1	4	354	94	448	45	39	84	381	105	486
	II Trim	6	10	16	15	4	20	3	1	4	379	91	470	46	36	82	400	105	506
	III Trim	10	8	18	17	5	21	5		5	373	86	459	45	32	78	400	99	498
	IV Trim	17	3	20	19	6	25	2	0	2	370	83	453	50	31	81	406	92	498
2010	I Trim	9	7	16	14	8	22	3	2	4	352	79	431	46	31	77	375	94	468
	II Trim	11	6	17	16	6	22	3	3	6	366	90	456	48	37	85	393	102	495
Uomini (in migliaia)																			
Periodo di riferimento	INDUSTRIA									SERVIZI									
	AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE			
	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	
2009	I Trim	53	32	86	181	62	243	100	40	140	473	178	651	88	83	171	707	273	980
	II Trim	61	26	87	171	66	237	84	34	118	475	177	652	86	73	159	707	270	976
	III Trim	63	27	91	173	69	241	87	45	132	458	161	619	79	69	149	693	257	950
	IV Trim	65	25	90	183	65	249	92	42	134	454	172	625	80	84	164	702	262	964
2010	I Trim	55	32	86	169	54	223	81	32	113	467	182	649	89	89	178	691	268	959
	II Trim	75	28	102	165	53	218	83	32	115	450	180	630	72	87	159	689	261	951

Fonte: RFCL Istat

L'imprenditoria femminile

Nella Regione Sicilia delle 471.402 imprese registrate al I semestre 2010, 116.303 sono imprese femminili. Il tasso di femminilizzazione è pari al 24,7%, valore vicino a quello relativo alle altre Regioni del sud e delle isole e superiore alla media nazionale (23,3%). Ciò nonostante il peso dell'imprenditoria femminile siciliana sull'imprenditoria femminile nazionale ammonta solo all'8,2%.

Tab. 3 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Sicilia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Sicilia	116.303	8,2	355.099	7,6	471.402	7,7	24,7
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 le imprese femminili hanno mostrato un incremento dello 0,7%, al contrario delle maschili che hanno, invece, fatto registrare una flessione dell'1,3%, determinando un saldo negativo sul totale delle imprese pari al -0,8%.

Il tasso di femminilizzazione sale solo di 0,4 punti percentuali, come del resto avviene anche nelle restanti regioni del Sud e delle Isole.

Tab. 4 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Sicilia e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
	%	%	%	
Sicilia	0,7	-1,3	-0,8	0,4
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Ben il 70,3% delle imprese femminili siciliane appartiene alla categoria delle imprese individuali, 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale e di qualche punto superiore anche alle altre regioni del Mezzogiorno. Nella forma giuridica della società di persone si riscontra un 13,9% mentre il 10,4% delle imprese femminili si organizza in società di capitale. Il restante 5,4% si distribuisce tra le categorie delle cooperative, consorzi ed altre forme.

Tab. 5 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Sicilia e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Sicilia	10,4%	13,9%	70,3%	4,6%	0,1%	0,6%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 6 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Sicilia, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifat.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Sicilia	24,6%	0,1%	5,6%	0,0%	0,1%	4,1%	32,7%	1,2%	5,6%	1,3%	1,7%	0,8%	1,6%	2,4%	0,0%	0,8%	1,4%	1,1%	4,5%	0,0%	10,4%	100,0 %
Sud	24,1%	0,0%	7,1%	0,0%	0,1%	4,5%	33,0%	1,4%	7,3%	1,4%	1,6%	1,1%	1,7%	2,4%	0,0%	0,7%	0,9%	1,1%	5,6%	0,0%	5,9%	100,0 %
Isole	23,6%	0,1%	5,8%	0,0%	0,1%	4,3%	32,2%	1,3%	6,7%	1,5%	1,6%	1,0%	1,6%	2,8%	0,0%	0,7%	1,4%	1,1%	4,9%	0,0%	9,3%	100,0 %
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0 %

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 7 Tasso di femminilizzazione, Sicilia, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

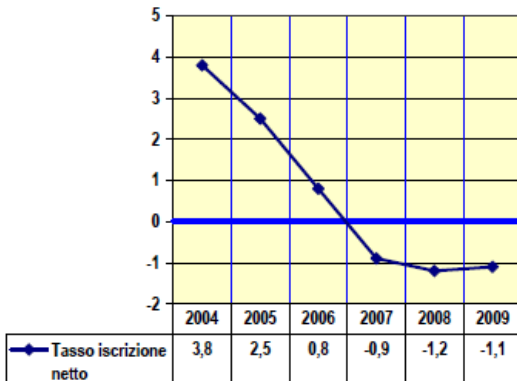
Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifat.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Profess. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Sicilia	29,5%	11,9%	18,3%	17,5%	18,2%	8,8%	27,2%	12,4%	31,4%	22,7%	27,2%	23,5%	21,2%	29,2%	13,3%	34,3%	44,4%	27,6%	36,6%	0,0%	24,4%	24,7%
Sud	33,2%	10,5%	21,0%	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4%	30,5%	12,1%	38,1%	41,3%	29,3%	41,4%	0,0%	23,2%	26,1%
Isole	27,8%	11,4%	18,7%	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1%	31,4%	16,7%	33,9%	46,3%	28,5%	39,6%	0,0%	23,5%	24,5%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Sicilia, così come nel resto del Meridione, le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (32,7%) e nell'agricoltura (24,6%). Relativamente al tasso di femminilizzazione i valori più alti si riscontrano nel settore sanità e assistenza sociale (44,4%), altre attività di servizi (36,6%), istruzione (34,3%) e attività dei servizi di alloggio e ristorazione (31,4%).

La figura 1 mostra il tasso di iscrizioni delle imprese siciliane dal 2004 al 2009, evidenziando un andamento che assume una valenza negativa già a partire dal 2007.

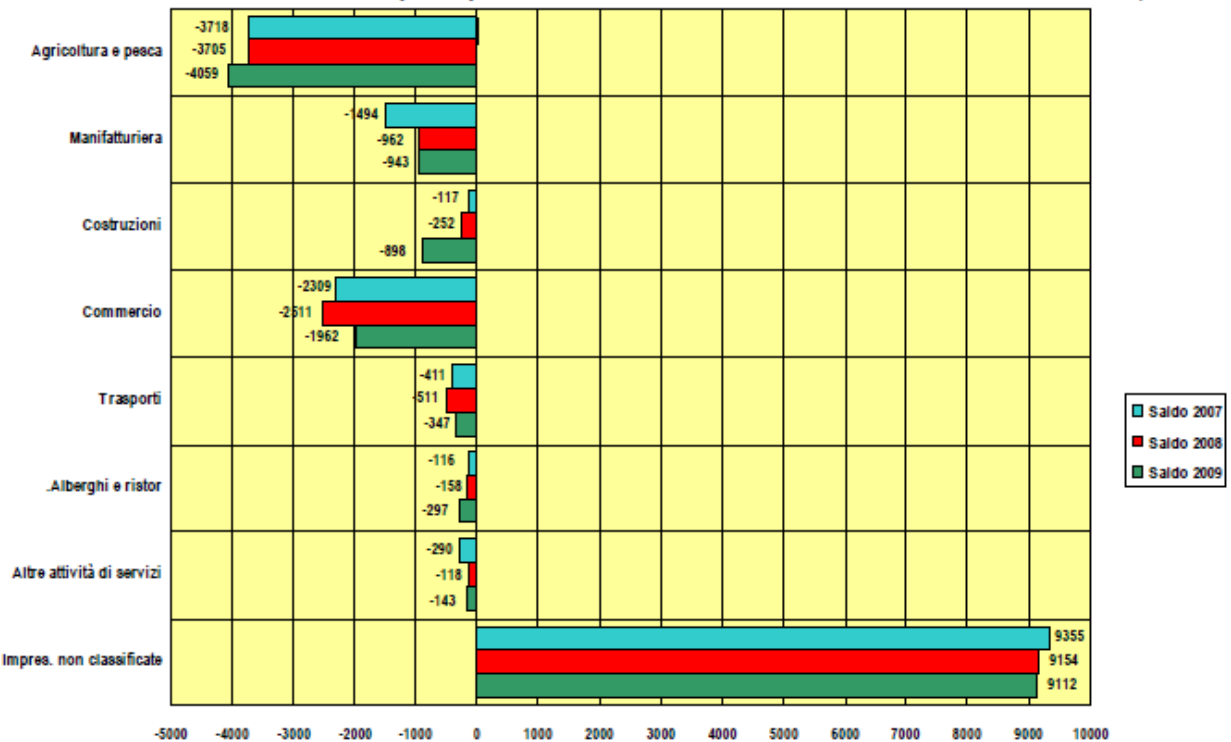
Fig. 1 Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese in Sicilia dal 2004 al 2009 (valori %)



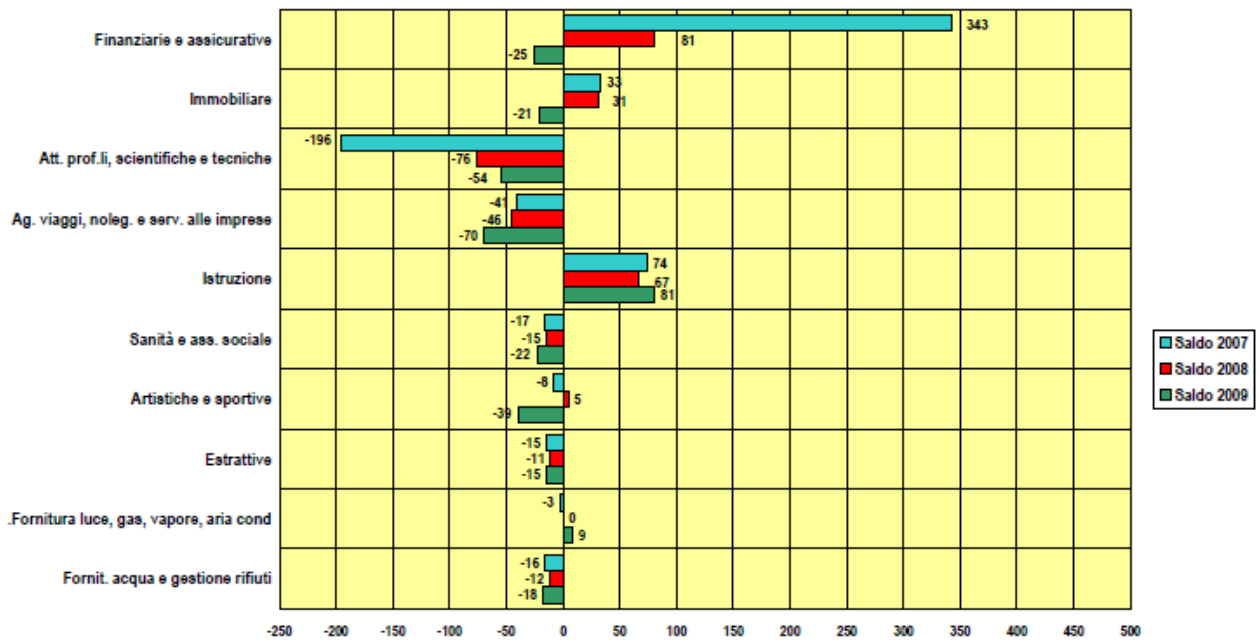
Fonte: elaborazioni Area R&S IAL Cisl Sicilia su dati annui Movimprese

Dalla figura 2 emerge, invece, come al 2009 il saldo tra natalità e mortalità delle imprese in Sicilia sia stato positivo solo per i settori finanziario-assicurativo, dell'istruzione e delle imprese per Movimpresa "non classificabili", mentre in tutti gli altri vengono confermati gli effetti negativi del persistere della crisi economica. In particolare ad averne risentito maggiormente sono state l'agricoltura, il commercio, l'industria manifatturiera, le costruzioni ecc.

Fig. 2 - Saldo natalità-mortalità³¹ delle imprese per settori di attività economica³² in Sicilia dal 2007 al 2009 (valori assoluti)



segue Saldo natalità-mortalità delle imprese per settori di attività economica in Sicilia dal 2007 al 2009 (v. assoluti)



Fonte: elaborazioni Area R&S IAL Cisl Sicilia su dati annui Movimprese

Al 31.12. 2009 in Sicilia le donne titolari di imprese individuali erano 82.311, ovvero il 26,8% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le titolari donne fossero in calo di 2,7 punti percentuali rispetto al 2008 e, soprattutto, come questa perdita fosse stata molto più consistente nella regione siciliana rispetto a quanto non fosse avvenuto a livello nazionale.

Tab. 8 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Sicilia

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Regione						
Sicilia	82.311	224.425	306.736	-2,70%	-2,90%	-2,90%
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari stranieri di imprese individuali 3.113 erano donne e risultavano essere in crescita del 6,4% rispetto al 2008.

Tab. 9 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Sicilia

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Sicilia	3.113	10.582	13.695	6,40%	4,70%	5,10%
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Sicilia

La tab. 10 illustra i principali indicatori della presenza straniera in Sicilia, dove le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009, sono circa 66.583 ovvero il 52,3% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 127.310 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono la Romania (34.233 unità pari al 26,9%), la Tunisia (15.973 unità pari al 12,5%), il Marocco (11.468 unità pari al 9%), lo Sri Lanka (9.672 unità pari al 7,6%) e L'Albania (6.646 unità pari al 5,2%).

Ci si trova di fronte ad una composizione di genere, in media regionale, che vede la presenza femminile prevalere su quella maschile. Si tratta, ovviamente, di un dato che va letto in relazione alle comunità di appartenenza, alla tipologia di migrazione ed alla individuazione del genere del primo migrante. Il dato standard a livello nazionale, infatti, dimostra che, ad eccezione di alcune comunità specifiche come l'Ucraina o le Filippine, le donne presenti sul territorio vi giungono in ricongiungimento familiare e quindi presentano uno spettro di classi di età più ampio rispetto al primo migrante uomo in età lavorativa.

Tab. 10 Principali indicatori della presenza straniera in Sicilia - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione e residente	Incidenza % stranieri su tot.
Agrigento	9.620	13,4	0,2	51,6	18,9	149	1.260	454.593	2,1
Caltanissetta	5.250	16,3	0,1	53,9	20,7	60	808	272.052	1,9
Catania	23.411	13,9	0,6	55,8	18,7	336	3.226	1.087.682	2,2
Enna	2.565	13,7	0,1	61,2	17,4	35	316	173.009	1,5
Messina	21.054	11,5	0,5	55,4	18,9	282	2.750	653.810	3,2
Palermo	25.517	7,2	0,6	54,7	20,2	376	4.059	1.246.094	2
Ragusa	18.472	12,5	0,4	41,5	21,6	306	2.522	316.113	5,8
Siracusa	10.213	5,4	0,2	50,7	17,7	125	1.249	403.356	2,5
Trapani	11.208	11,7	0,3	50,4	23,2	153	1.795	436.283	2,6
Sicilia	127.310	11,1	3	52,3	19,8	1.822	17.985	5.042.992	2,5

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita		
									v.a.	%	
Romania	34.233	26,9	UE	46.921	36,9	Agricoltura e pesca	20.647	22,8	Romania	22.660	25
Tunisia	15.973	12,5	Europa Centro orientale	11.345	8,9	Industria totale	19.143	21,1	Germania	11.312	12,5
Marocco	11.468	9	Europa-altri	340	0,2	industria in senso stretto	8.913	9,8	Tunisia	10.054	11,1
Sri Lanka	9.672	7,6	EUROPA	58.606	46	di cui metalli	1.872	2,1	Svizzera	5.345	5,9
Albania	6.646	5,2	Africa settentrionale	29.126	22,9	di cui tessile	380	0,4	Marocco	3.780	4,2
Cina	5.919	4,6	Africa occidentale	3.428	2,7	di cui alimentare	2.777	3	Albania	3.616	4
Polonia	5.309	4,2	Africa orientale	5.769	4,5	di cui meccanica	432	0,5	Sri Lanka	3.237	3,6
Filippine	4.171	3,3	Africa centro-meridionale	219	0,2	di cui altre industrie	3.452	3,8	Polonia	2.837	3,1
Maurizio	3.884	3,1	AFRICA	38.542	30,3	costruzioni	9.815	10,8	Francia	2.081	2,3
Bangladesh	3.757	3	Asia occidentale	461	0,4	altro	415	0,5	Stati Uniti	1.750	1,9
Germania	1.938	1,5	Asia centro-meridionale	14.623	11,4	Servizi: totale	47.756	52,6	Cina	1.650	1,8
Ucraina	1.631	1,3	Asia orientale	10.395	8,2	di cui commercio all'ingrosso	4.814	5,3	Venezuela	1.618	1,8
Francia	1.057	0,8	ASIA	25.479	20	di cui commercio al dettaglio	6.826	7,5	Filippine	1.551	1,7
Algeria	1.041	0,8	America settentrionale	883	0,7	di cui servizi alle imprese	5.868	6,5	Belgio	1.518	1,7
Bulgaria	948	0,7	America centro-meridionale	3.556	2,8	di cui attività presso famiglia	4.804	5,3	Bangladesh	1.399	1,5
Ghana	919	0,7	AMERICA	4.439	3,5	di cui sanità	3.427	3,8	Maurizio	1.251	1,4
Serbia	834	0,7				di cui alberghi e ristoranti	11.019	12,1	Regno Unito	1.057	1,2
Stati Uniti	791	0,6	OCEANIA	216	0,2	di cui trasporti	3.007	3,3	Argentina	929	1
Regno Unito	780	0,6	Apolidi	28	0	di cui altri servizi	7.989	8,8	Ucraina	830	0,9
Brasile	758	0,6	N.D.			Attività non determinate	3.210	3,5	Algeria	693	0,8
Totale	127.310	100	Totale	127.310	100	Totale	90.756	100	Totale	90.756	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010

2. L'incidenza della crisi

Il mercato del lavoro siciliano ha mostrato, negli ultimi anni, un andamento non uniforme, caratterizzato da un periodo di crescita fino al 2000 che si è andato affievolendo negli anni successivi fino ad arrivare, già fortemente indebolito, alla crisi attuale.

Analizzando in particolare i dati relativi al II trimestre 2010, rispetto allo stesso periodo del 2008, si osserva come il tasso di attività si sia ridotto dello 0,8%, il tasso di occupazione dell'1,8% ed il tasso di disoccupazione abbia subito un'impennata di ben 2,1 punti percentuali. Parlando in termini assoluti, nel periodo di riferimento si sono persi 51mila posti di lavoro nell'Industria in senso stretto, 22mila nei Servizi mentre crescono di 22.mila unità gli occupati in Agricoltura.

In particolare, le donne occupate sono oltre 10.000 in meno, di cui oltre 4.000 nell'Industria in senso stretto e oltre 6.000 nei Servizi.

L'impossibilità di trovare lavoro conduce spesso ad uno stato di rassegnazione che porta i disoccupati a transitare nelle fila degli inattivi, tendenza di lungo periodo del mercato del lavoro siciliano, che contribuisce ad alimentare l'humus su cui gli effetti della recessione sono destinati a moltiplicarsi.

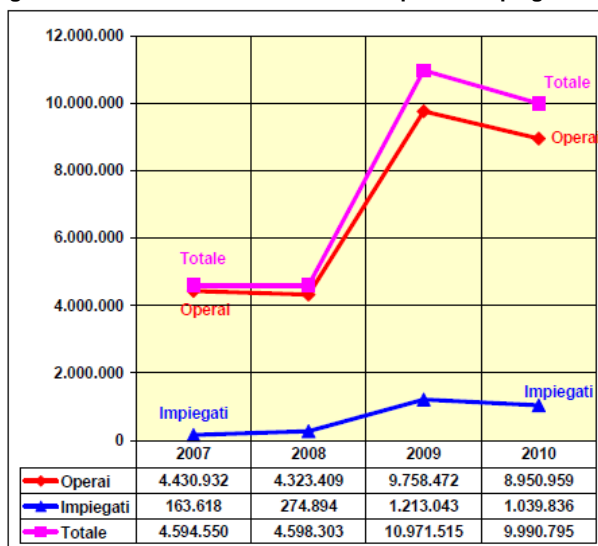
Va, inoltre, sottolineato come ad aumentare in seguito all'emergere degli effetti della crisi economica sia stato soprattutto il lavoro nero, secondo i dati diffusi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Infatti, nel periodo marzo-ottobre 2010 in Sicilia i settori produttivi maggiormente interessati dal fenomeno sono l'agricoltura e l'edilizia, dove, sulla base di un'indagine campionaria, si è riscontrato un 48% di imprese agricole ed un 54% di imprese edili "fuori norma".

Gli ammortizzatori sociali

Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria

Se si osserva l'andamento delle ore autorizzate per la Cassa integrazione guadagni ordinaria, nella Regione Sicilia tra il 2007 ed il 2010 (fig.3), si evince come gli ultimi due anni siano stati sicuramente quelli caratterizzati da un maggiore impatto della crisi economica, infatti, il monte ore CIG ordinaria è più che raddoppiato rispetto al 2007 arrivando ad un aumento del 117,5% e nel dettaglio del 102% per gli operai e del 535,5% per gli impiegati.

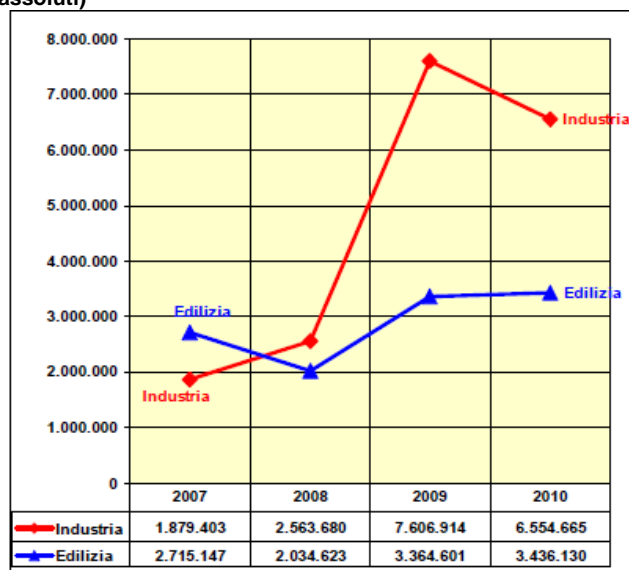
Fig. 3 - CIG Ordinaria ore autorizzate a Operai e Impiegati in Sicilia Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni.

Tutti i settori economici hanno visto incrementare il ricorso alla CIG ordinaria ma l'aumento più forte (+248,8%) si riscontra nell'industria (fig. 4) mentre l'edilizia, settore che attraversava una fase critica già prima dell'insorgere della crisi economica, vede un aumento pari al 26,5%.

Fig. 4 - CIG Ordinaria ore autorizzate a Operai e Impiegati in Sicilia per ramo di attività economica – Anni 2007-2010 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

La tabella 11 riporta i dati relativi alla CIG ordinaria disaggregati per classi di attività economica dal 2007 al 2010. Si osserva come tra i settori più colpiti si triva: l'industria meccanica dove il ricorso agli ammortizzatori sociali aumenta del 246,5%), l'industria edile (+30,8%), l'artigianato edile (+5,2%), l'industria chimica e petrolchimica (+283,7%), l'installazione di impianti per l'edilizia (172,7%), la lavorazione di metalli non metalliferi (+281,1%), l'industria alimentare (+544,4%) e l'artigianato lapidei (+145,5%).

Tab. 11 - CIG Ordinaria ore autorizzate in Sicilia per classe di attività economica - Anni 2007-2010

CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2007			2008			2009			2010		
	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.
INDUSTRIA												
Attività economiche connesse con l'agricoltura	2.983		2.983	4.048		4.048	6.527		6.527	9.087		9.087
Estrazioni minerali metalliferi e non	27.277	14.240	41.517	203		203	9.235	2.898	12.133	10.654	194	11.048
Legno	43.807	5.952	49.759	73.984	11.254	85.238	352.955	47.087	400.042	92.681	7.870	100.551
Alimentari	44.571	11.328	55.899	127.305	21.073	148.378	274.587	34.414	309.001	330.268	35.553	365.821
Metallurgiche	85.680	5.048	90.728	12.010	756	12.766	196.763	19.792	216.555	15.856	2.028	17.884
Meccaniche	941.567	60.774	1.002.341	1.381.047	133.289	1.514.336	3.449.506	773.343	4.222.849	3.192.334	560.311	3.742.645
Tessili	2.304		2.304	5.024	352	5.376	45.288	2.288	47.576	17.768	1.224	18.992
Abbigliamento	15.952		15.952	69.604	3.900	73.604	299.940	8.080	308.020	310.387	4.070	314.457
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	143.064	15.441	158.505	142.730	34.330	177.060	329.841	55.735	385.576	443.891	164.299	608.190
Pelli, cuoio e calzature										3.042	195	3.237
Lavorazione minerali non metalliferi	134.252	11.484	145.736	195.551	23.791	219.342	764.946	66.065	831.011	510.769	44.646	555.415
Carta, stampa e editoria	13.990	3.891	17.881	7.554	1.802	9.356	85.430	19.278	104.708	69.954	16.166	86.120
Istallazione impienati per l'edilizia	204.507	11.013	215.520	225.485	21.580	247.065	451.431	54.172	505.603	479.189	108.538	587.727
Energia elettrica gas e acqua	5.938	867	6.805	104		104	545	960	1.505	420	168	588
Trasporti e comunicazioni	32.624	1.431	34.055	40.641	3.702	44.343	149.314	40.100	189.414	89.099	17.413	106.512
Servizi							5.134		5.134	1.392		1.392
Varie	39.158	260	39.418	19.402	3.159	22.561	35.935	25.325	61.260	22.438	2.561	24.999
EDILIZIA												
Industria edile	1.841.995	19.702	1.861.697	1.408.680	14.263	1.422.943	2.154.329	37.515	2.191.844	2.369.580	64.997	2.434.577
Artigianato edile	769.742	794	770.536	542.324	710	543.034	860.507	996	861.503	817.179	1.349	818.528
Industria lapidei	69.629	1.393	71.022	52.539	933	53.472	275.018	24.975	299.993	156.100	18.250	174.350
Artigianato lapidei	11.892		11.892	15.174		15.174	11.241	20	11.261	8.671	4	8.675

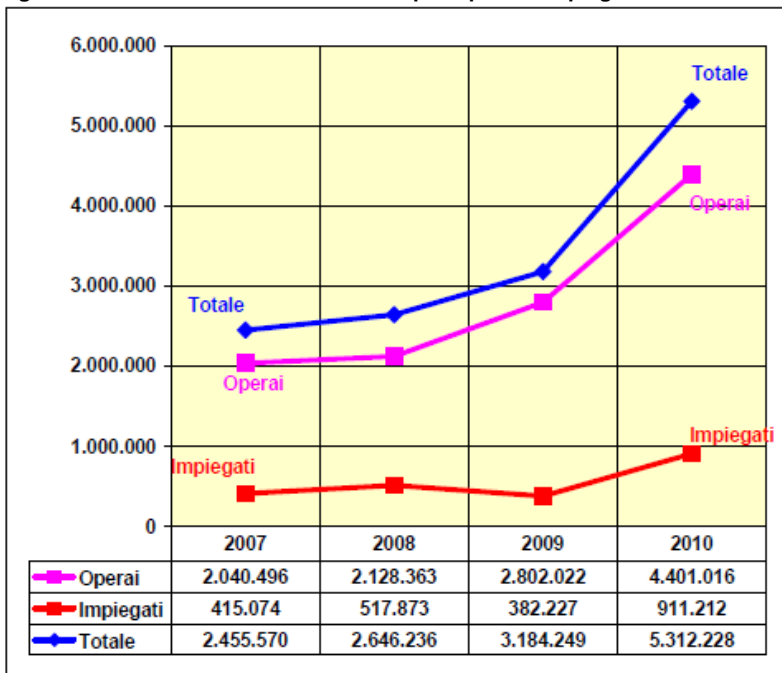
Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria

Anche la CIG straordinaria tra il 2007 ed il 2010 ha registrato un aumento pari al 116,3%, con un impennata del volume delle ore autorizzate nell'ultimo biennio. Tale incremento ha riguardato la componente operaia del mercato del lavoro siciliano per un +115,7% mentre gli impiegati si sono visti autorizzare il 119,5% di ore in più (fig. 5).

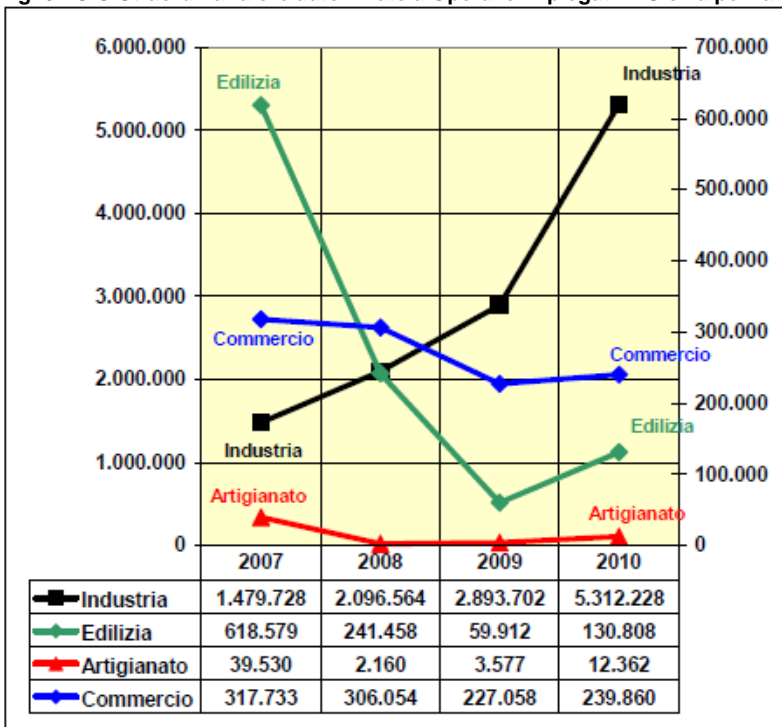
È sempre l'industria, tra il 2007 ed il 2010, il settore che ricorre maggiormente alla CIG straordinaria, passando da 1.479.728 ore nel 2007 a 5.312.228 nel 2010 (fig. 6). Al contrario registrano una diminuzione delle ore autorizzate il commercio (da 317.733 ore nel 2007 a 239.860 nel 2010), l'edilizia (da 618.519 a 130.808) e l'artigianato, che passa da 39.530 a 12.362 ore.

Fig. 5 - CIG Straordinaria ore autorizzate per Operai e Impiegati in Sicilia Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Fig. 6 - CIG Straordinaria ore autorizzate a Operai e Impiegati in Sicilia per ramo di attività economica – Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Nella tabella 12 è possibile osservare il ricorso alla CIG straordinaria nelle diverse classi di attività. Si evidenzia come tra il 2007 ed il 2010 i settori più colpiti dalla crisi sono: quello dell'industria meccanica (+260%), dell'industria chimica, petrolchimica, della gomma e delle materie plastiche (+455,9%), dei trasporti (+225,4%), delle industrie della lavorazione di minerali non metalliferi (+1.753,4%), dell'abbigliamento (+620,8%), dell'industria del legno (da zero ore nel '07 a 324.820 nel '10) e dell'industria metallurgica (+223%).

Tab. 12 - CIG Straordinaria ore autorizzate in Sicilia per classe di attività economica - Anni 2007-2010

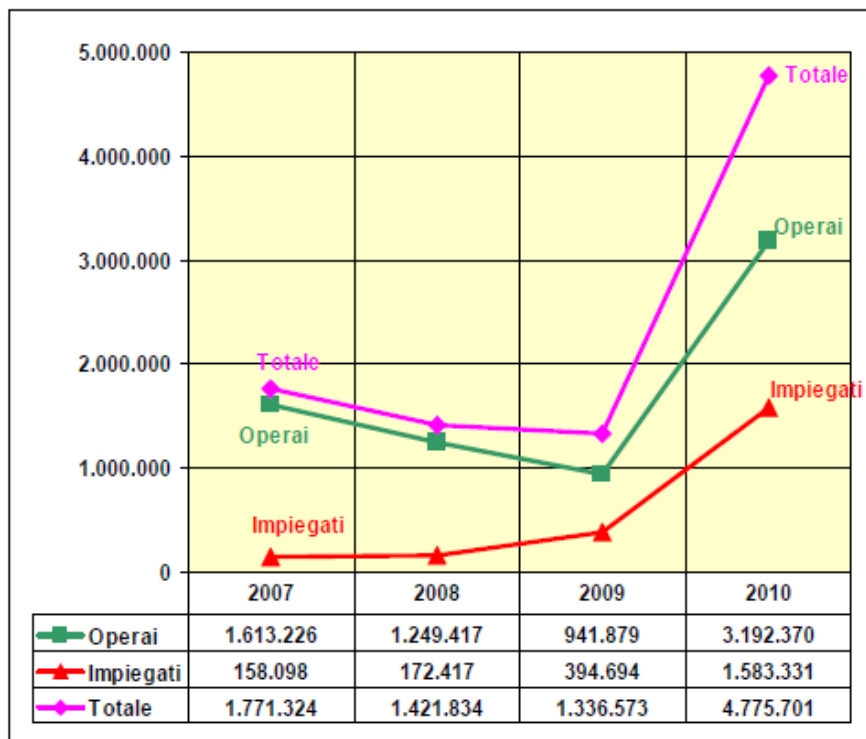
CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2007			2008			2009			2010		
	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.
INDUSTRIA												
Estrazioni minerali metalliferi e non	320	152	472									
Legno							138.356		138.356	358.281	27.117	385.398
Alimentari	170.732	25.359	196.091	250.120	42.120	292.240	125.734	21.164	146.898	153.809	24.249	178.058
Metallurgiche	82.360	18.200	100.560	172.640	42.120	214.760	195.636	32.512	228.148	262.465	62.355	324.820
Meccaniche	321.687	64.208	385.895	234.886	62.734	297.620	833.796	132.314	966.110	978.696	410.712	1.389.408
Tessili	82.908	6.376	89.284	88.424	6.095	94.520				113.544	4.160	117.704
Abbigliamento	58.882		58.882	33.816	2.088	94520	32.372		32.372	411.692	12.712	424.404
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	138.407	30.803	169.210	69.313	19.608	88.921	352.996	47.671	400.667	780.131	160.510	940.641
Lavorazione minerali non metalliferi	22.646	7.000	29.646	19.153	2.888	22.041	254.096	55.136	309.232	383.784	162.296	546.080
Carta, stampa e editoria	66.418		66.418	39.934	4.200	44.134	4.732		4.732	34.959	25.752	60.711
Istallazione impienati per l'edilizia	33.080	23.426	56.508				56.089		56.089	84.016	3.280	87.296
Trasporti e comunicazioni	254.169	5.591	259.760	969.471	5.910	975.381	600.048	10.826	610.874	827.863	17.365	845.228
Servizi	31.824		31.824									
Varie	26.000	9.360	31.860	31.043		31.043	224		224	11.776	704	12.480
EDILIZIA												
Industria edile	538.498	80.081	618.579	216.162	25.296	241.458	32.656	27.256	59.912	97.696	33.112	130.808
ARTIGIANATO												
Tessili	39.530		39.530									
Abbigliamento										11.000		11.000
Trasporti e comunicazioni					2.160	2.160		3.577	3.577		1.362	1.362
COMMERCIO												
commercio	144.516	317.733	3.401	302.653	306.054	175.287	51.771	227.058	63.037	176.823	239.860	

Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Cassa Integrazione Guadagni in Deroga

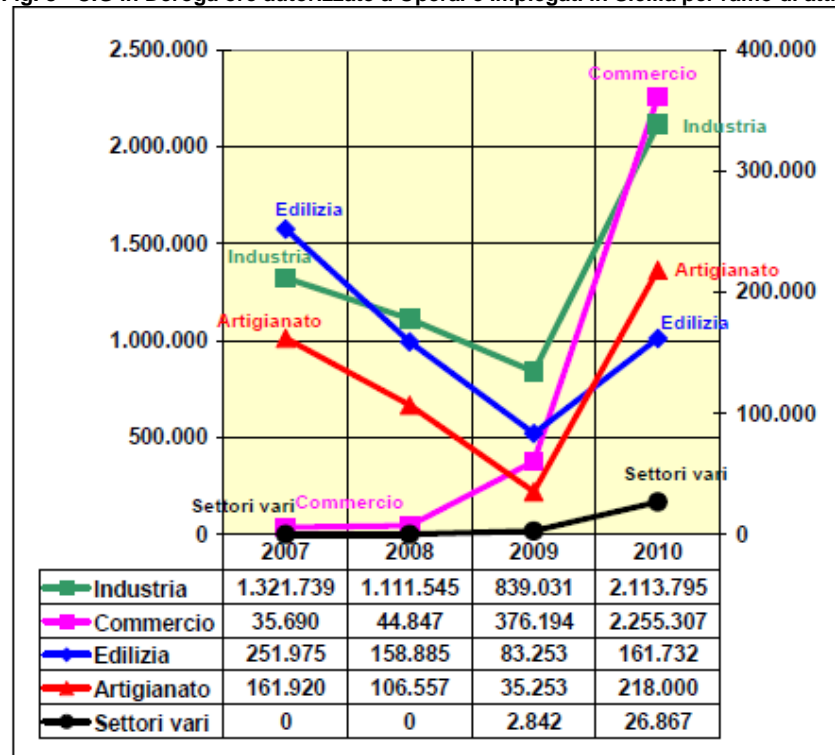
Tra il 2007 ed il 2010 la Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (fig. 7) aumenta complessivamente del 169,6%, nel dettaglio aumenta del 97,9% per le ore autorizzate agli operai e del 901,4% per gli impiegati. Dalla fig. 8, invece, si evidenzia come l'incremento delle ore autorizzate di CIG in deroga sia concentrato nell'ultimo anno ed abbia colpito soprattutto i settori del commercio e dell'Industria.

Fig. 7 - CIG in Deroga ore autorizzate per Operai e Impiegati in Sicilia Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Fig. 8 - CIG in Deroga ore autorizzate a Operai e Impiegati in Sicilia per ramo di attività economica – Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Nel solo 2010, sul volume complessivo di CIG in Deroga, il Commercio assorbe il 47,2% del totale delle ore autorizzate, l'industria meccanica il 18,7%, i trasporti il 4,8%, l'industria edile il 3,2%, l'industria calzaturiera il 2,5%, le industrie della lavorazione di minerali non metalliferi il 2,1% (tab. 13).

Tab. 13 - CIG in Deroga ore autorizzate in Sicilia per classe di attività economica - Anni 2007-2010

CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2007			2008			2009			2010		
	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.	Ore autor. Operai	Ore autor. Impiegati	Totale ore autor.
INDUSTRIA												
Attività economiche connesse con l'agricoltura							2.350		2.350			
Legno										70.496	1.378	71.874
Alimentari				8.745	1.320	10.065	1.613	729	2.342	25.920	7.200	33.120
Metallurgiche					16.328		32.346	3.599	35.947	4.192	448	4.640
Meccaniche	63.072	10.070	73.142	152.093	12.480	166.640	156.917	15.392	172.309	766.526	127.017	893.543
Tessili	296.240	22.080	318.320	154.160								
Abbigliamento					5.120	101.696				30.879		30.879
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	31.720		31.720	96.576			27.325	4.063	31.388	42.080	7.416	49.496
Pelli, cuoio e calzature							21.545	2.790	24.335	104.544	13.088	117.632
Lavorazione minerali non metalliferi							8.112	1.352	9.464	97.302	4.832	102.134
Carta, stampa e editoria	37.506		37.506	3.990		3.990				18.924	2.496	21.420
Istallazione impienati per l'edilizia	484.120	101.910	585.030	356.006	76.676	432.682	112.134	71.306	183.440	32.280	19.240	51.520
Energia elettrica gas e acqua												
Trasporti e comunicazioni	272.941	2.080	275.021	140.657	4.674	145.331	191.222	16.021	207.243	221.952	7.357	229.309
Servizi							6.364	8.622	14.986	5.856	9.360	15.216
Varie				79.200	3.520	82.720	139.915	15.312	155.227	396.311	96.701	493.012
EDILIZIA												
Industria edile	238.063	13.912	251.975	140.464	9.854	150.328	47.858	3.732	51.590	135.744	18.596	155.340
Artigianato edile										3.200		3.200
Industria lapidei				6.557		8.557	31.663		31.663	1.104		1.104
Artigianato lapidei										2.088		2.088
ARTIGIANATO												
Legno				11.770	8.467	20.237	6.782	7.994	14.776	50.069	14.312	64.381
Metallurgiche										2.352		2.352
Meccaniche							8.007	598	8.605	45.005	9.296	54.301
Tessili	161.920		161.920	85.280	1.040	86.320						
Abbigliamento										30.155	8.728	38.883
Lavorazione minerali non metalliferi										6.525	668	7.193

Carta, stampa e editoria									2.736	1.296	1.296
Istallazione impienati per l'edilizia								8.680	456	9.136	37.902
Edilizia											
Servizi										8.940	8.940
Varie										2.752	2.752
COMMERCIO											
commercio	27.644	8.046	35.690	11.919	32.928	44.847	136.308	239.886	376.194	1.041.024	2.255.307
SETTORI VARI											
Altro								2.842	2.842	9.824	26.867

Fonte: Elaborazioni IAL CISL Sicilia su dati dell'Osservatorio INPS sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

3. Le politiche

Politiche per il lavoro

Ammortizzatori Sociali¹¹¹

La Regione Sicilia ha dato avvio all'attuazione alle politiche attive del lavoro legate agli ammortizzatori in deroga, prima dell'Accordo Stato Regioni del 12 febbraio 2009, attraverso la sottoscrizione del **Verbale di Accordo Istituzionale Regione/ Parti sociali (14 gennaio 2009)**. Tale documento, infatti, era stato siglato proprio in funzione della realtà occupazionale siciliana, già fortemente intaccata dalla crisi economica, e prevedeva la proroga di tutte le concessioni in deroga già decretate nel 2008.

Successivo all'Accordo Stato-Regioni è, invece, l'**Accordo Quadro della Regione Siciliana per gli ammortizzatori sociali in deroga (30 luglio 2009)**. Tale accordo è finalizzato alla gestione degli Ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2009-2010 e li collega a programmi di orientamento e riqualificazione professionale, sostegno all'occupabilità e/o alla ricollocazione lavorativa. Le risorse finanziarie possono essere destinate a tutte le tipologie contrattuali subordinate ma non a quelle parasubordinate e ai lavoratori autonomi.

Con la **Direttiva "Ammortizzatori sociali in deroga ex art. 19 d.l. 185/2008 convertito in legge n. 2/2009** del 6 marzo 2009 quello che allora era l'Assessorato regionale del Lavoro, della Previdenza sociale, della Formazione Professionale e dell'Emigrazione (oggi Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro) programmava una serie di azioni e di interventi integranti le politiche attive del lavoro, il sostegno al reddito e le politiche dello sviluppo al fine di rispondere ai fabbisogni locali delle imprese e favorire il reimpiego e l'incremento dell'occupabilità dei lavoratori destinati al trattamento in deroga.

l'**Avviso per la chiamata di progetti per l'attuazione di un sistema regionale integrato di misure politiche attive del lavoro da destinare ai soggetti di cui al Dlgs 297/02 per azioni di promozione all'inserimento nel Mercato del lavoro, ai lavoratori svantaggiati ed ai lavoratori colpiti dalla crisi economica** del 9 marzo 2010, finanzia attraverso, le risorse del FSE 2007-2013, i progetti finalizzati all'attuazione delle politiche attive per i disoccupati, soggetti svantaggiati e beneficiari di ammortizzatori in deroga, che costituiscano un'opportunità di costruzione di un percorso personale e professionale che favorisca il rientro nel mercato del lavoro. Le risorse previste ammontano a € 47.100.000,00 annui.

Infine, con l'**Accordo Quadro della Regione Siciliana per gli ammortizzatori sociali in deroga – anno 2010**, siglato il 14 aprile 2010, vengono riconfermati scopi, interventi ammissibili, destinatari e tipologie di datori di lavoro. Inoltre, insieme a INPS e Italia Lavoro, la Regione si impegna a implementare le politiche attive del lavoro, effettuare il monitoraggio della spesa delle erogazioni decretate e valutare i risultati conseguiti.

Cantieri di Lavoro

La Legge regionale 14 maggio 2009, n°6, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 22 del 20 maggio 2009, recante: "Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2009", ha autorizzato l'Assessore Regionale al Lavoro a finanziare, nell'anno 2009 e nell'anno 2010, interventi straordinari aventi ad oggetto la realizzazione di progetti per l'esecuzione o la manutenzione straordinaria di opere di pubblica utilità appartenenti al demanio o al patrimonio dei comuni della Regione, da realizzarsi mediante l'impiego dei lavoratori che abbiano presentato, al Centro per l'impiego competente per territorio, la dichiarazione di disponibilità di cui al decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, come modificato dal decreto legislativo 19 dicembre 2002, n. 297.

Si potrà richiedere il finanziamento per un numero di cantieri pari al numero massimo previsto in base alla popolazione residente al 31/12/2008. Ove ritenuto opportuno potranno essere presentati ulteriori progetti nella misura massima del 30%, da tenere in considerazione nell'ipotesi in cui in

¹¹¹ Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

fase istruttoria vi sia un giudizio negativo per uno o più progetti tra quelli presentati e non venga ammesso a finanziamento.

Politiche di conciliazione

Asili nido

Con il D.D. n. 0090 del 15.1.2009 l'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro ha prorogato al 2 marzo 2009 il termine fissato per la presentazione delle istanze afferenti agli avvisi pubblici per la selezione di progetti volti alla realizzazione di asili nido e micro nido comunali emanati a loro volta con il D.D. n. 4025 Servizio VI del 12.11.2008. La graduatoria di tali avvisi è, quindi, stata pubblicata attraverso il DA n. 2034 del 06.10.2009.

Buono socio-sanitario

Attraverso il D. A. 2686 del 26.11.2009 l'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro ha assegnato ai 55 distretti sociosanitari la somma di € 4.000.000,00 finalizzati all'attuazione dell'intervento "Buono socio-sanitario relativo all'anno 2009" ai nuclei familiari con anziani non autosufficienti o disabili gravi, secondo il criterio del riparto in termini proporzionali rispetto al fabbisogno correlato al numero dei richiedenti di ciascun distretto.

Tale buono si declina in un **Buono sociale** a sostegno del reddito familiare, con impiego della rete familiare e/o di solidarietà, anche con acquisto di prestazioni a supporto dell'impegno familiare da soggetti con rapporti consolidati di fiducia; ed un **Buono di servizio** per l'acquisto di prestazioni professionali presso organismi non profit accreditati presso l'Amministrazione comunale.

4. Valutazioni e prospettive

Monitoraggio welfare to work Regione Sicilia

La Regione Sicilia realizza dei periodici monitoraggi relativi alla concessione di ammortizzatori sociali in deroga di cui il più recente risale ad ottobre 2010.

Dalla tabella 14 si evince come dei 5.919 lavoratori coinvolti, 2.035 sono della provincia di Palermo, 1.073 di Messina e 782 di Catania. Per quanto riguarda i volumi di attività per 4.014 lavoratori si sono realizzate attività di orientamento, sono stati realizzati 4.720 profili socio professionali e sottoscritti 3.958 Piani di azione individuale. I lavoratori ricollocati ammontano a 791.

La tabella 15 suddivide i 5.919 lavoratori in: 1.543 beneficiari della mobilità in deroga, 3.625 cassa integrati per crisi aziendale, 547 disoccupati, 194 lavoratori in mobilità ordinaria per la L. 223/91 e 10 per la L 236/93.

Il numero dei beneficiari delle diverse tipologie di ammortizzatori sociali suddivisi in base alla provincia di appartenenza, è visibile nella tabella 15.

Tab.14 Riepilogo regionale distribuzione provinciale

PROVINCIA	LAVORATORI					I VOLUMI DI ATTIVITA'						GLI STRUMENTI		I RISULTATI	
	In bacino	Patto di servizi sottoscritto	Patto non sottoscritto	Attivi*	Orientamento	Profilo socio professionale	Piano di azione individuale	Autoimpresa	Verifica contributiva	Preselezioni	Selezioni	Bonus assunzionali	Fuoriuscite totali	di cui ricollocati	fuoriuscite per altro**
Agrigento	197	186	9	133	128	130	124	0	0	0	0	0	55	53	2
Caltanissetta	228	222	6	215	79	79	92	0	0	0	0	0	7	6	1
Catania	782	705	77	641	679	681	639	0	0	0	1	1	64	42	22
Enna	339	310	29	300	258	259	261	0	0	0	0	0	10	3	7
Messina	1073	919	154	769	400	783	508	0	0	0	107	107	150	142	8
Palermo	2035	1945	90	1659	1721	1902	1613	0	0	0	154	0	286	267	19
Ragusa	358	352	6	183	174	174	147	0	0	0	0	61	169	151	18
Siracusa	425	400	25	278	254	253	253	0	0	0	0	0	122	101	21
Trapani	482	461	21	434	321	459	321	0	0	0	35	2	27	26	1
Totale complessivo	5919	5502	417	4612	4014	4720	3958	0	0	0	297	171	890	791	99

Fonte: Regione Sicilia

*Attivi: lavoratori che rimangono nel bacino e che hanno firmato il patto

**Fuoriuscite per altro: Lavoratori dimessi che non hanno firmato il patto o che sono fuoriusciti dal bacino per motivi non ascrivibili alla ricollocazione

Tab.15 Riepilogo regionale su Target

PROVINCI A	TARGET	LAVORATORI					I VOLUMI DI ATTIVITA'						GLI STRUMEN TI	I RISULTATI		
		In bacin o	Patto di servizi sottoscritt o	Patto non sottoscritt o	Attivi *	Orientament o	Profilo socio professionale	Piano di azione individual e	Autoimpres a	Verifica contributiv a	Preselezio ni	Selezio ni	Bonus assunzional i	Fuoriuscit e totali	di cui ricollocati	Fuoriuscit e per altro**
Agrigento	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi	6	6	0	5	5	6	3	0	0	0	0	0	1	0	1
	aziendale	139	130	9	128	123	124	121	0	0	0	0	2	1	1	
	Disoccupa ti	52	52	0	0	0	0	0	0	0	0	0	52	52	0	
Totale prov. Agrigento		197	188	9	133	128	130	124	0	0	0	0	55	53	2	
Caltanisset a	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi	22	21	1	19	5	6	14	0	0	0	0	2	1	1	
	aziendale	186	181	5	176	74	73	78	0	0	0	0	5	5	0	
	Disoccupa ti	20	20	0	20	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Totale prov. Caltanissetta		228	222	6	215	79	79	92	0	0	0	0	7	6	1	
Catania	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi	409	365	43	334	358	358	353	0	0	0	0	32	22	10	
	aziendale	215	203	12	177	202	203	202	0	0	0	0	26	15	11	
	Mobilità ordinaria L.223/91	154	132	22	130	119	119	83	0	0	0	0	2	1	1	
	Disoccupa ti	4	4	0	0	0	1	1	0	0	0	1	4	4	0	
Totale prov. Catania		782	705	77	641	679	681	639	0	0	0	1	64	42	22	
Enna	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi	315	290	25	280	245	247	249	0	0	0	0	10	3	7	
	aziendale	24	20	4	20	12	12	12	0	0	0	0	0	0	0	
	Disoccupa ti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Totale prov. Enna		339	310	29	300	258	259	261	0	0	0	0	10	3	7	

Messina	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi aziendale	334	304	30	292	219	239	219	0	0	0	0	0	12	12	0
	Disoccupati	631	507	124	477	181	436	181	0	0	0	0	0	30	22	8
		108	108	0	0	0	108	108	0	0	0	107	107	108	108	0
Totale prov. Messina		1073	919	154	769	400	783	508	0	0	0	107	107	150	142	8
Palermo	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi aziendale	277	266	11	253	262	261	242	0	0	0	0	0	13	12	1
	Disoccupati	1604	1525	79	1404	1456	1500	1371	0	0	0	1	0	101	103	18
		154	154	0	2	3	141	0	0	0	0	153	0	152	152	0
Totale prov. Palermo		2035	1945	90	1659	1721	1902	1613	0	0	0	154	0	266	267	19
Ragusa	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi aziendale	52	49	3	33	43	43	35	0	0	0	0	0	16	13	3
	Mobilità ordinaria L.223/91	170	167	3	119	131	131	112	0	0	0	0	0	48	33	15
	Mobilità ordinaria L.235/93	40	40	0	25	0	0	0	0	0	0	0	0	15	15	0
	Disoccupati	10	10	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	10	0
		86	86	0	6	0	0	0	0	0	0	0	61	80	80	0
Totale prov. Ragusa		358	352	6	183	174	174	147	0	0	0	0	61	169	151	18
Siracusa	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi aziendale	43	39	4	30	36	36	36	0	0	0	0	0	9	6	3
	Disoccupati	288	267	21	219	218	217	217	0	0	0	0	0	48	30	18
		94	94	0	29	0	0	0	0	0	0	0	0	65	65	0
Totale prov. Siracusa		425	400	25	278	254	253	253	0	0	0	0	0	122	101	21
Trapani	Mobilità in deroga CIGS in deroga crisi aziendale	85	83	2	72	48	84	48	0	0	0	0	0	11	11	0
		368	349	19	335	273	346	273	0	0	0	0	0	14	13	1

Disoccupati	29	29	0	27	0	29	0	0	0	0	35	2	2	2	0
Totale prov. Trapani	482	461	21	434	321	459	321	0	0	0	35	2	27	26	1

Fonte: Regione Sicilia

*Attivi: lavoratori che rimangono nel bacino e che hanno firmato il patto

**Fuoriuscite per altro: Lavoratori dimessi che non hanno firmato il patto o che sono fuoriusciti dal bacino per motivi non ascrivibili alla ricollocazione

4. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni:

- IAL CISL, Osservatorio sul Mercato del lavoro e lo Sviluppo locale, *4° Report Sicilia Il mercato del lavoro in Sicilia dalla vigilia agli effetti della crisi economica*, dicembre 2010.

I materiali presentati sono estratti dal sito della Regione Sicilia:

- www.regione.sicilia.it

Regione Sardegna

1. Contesto

Uomini e donne nel 2009 – 2010. Principali indicatori per genere

Il mercato del lavoro della Regione autonoma della Sardegna è caratterizzato da tassi di occupazione per uomini e donne inferiori alla media nazionale 2009, e tassi di disoccupazione di gran lunga superiori (+4,7% per gli uomini e +6.7% per le donne).

Gli anni 2009 -2010, pertanto, si innestano in un contesto del mercato del lavoro già piuttosto provato, in cui la crisi economica ha aggravato la situazione occupazionale.

I dati forniti da Istat, relativi al II trimestre 2010, indicano come sia il **tasso di attività** maschile sia il femminile, dopo una prolungata contrazione negli ultimi due trimestri del 2009, stiano mostrando una lieve ripresa dall'inizio del 2010, fino ad attestarsi rispettivamente ad un +0,3 e +0,9 nel II trimestre.

Stesso andamento tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 può essere riscontrato per il **tasso di occupazione** di entrambi i generi. Infatti, pur emergendo da un confronto congiunturale un incremento modesto per l'occupazione femminile (+0,2) ed addirittura una contrazione (-1,9) per quella maschile, osservando il passaggio tra I e II trimestre 2010, il tasso femminile sale di 2,4 punti percentuali e quello maschile addirittura di 3,5 punti. Questa variazione, però, potrebbe essere legata all'entrata nel mercato di quelle persone che sono interessate a lavorare soltanto nel periodo estivo, caratteristica tipica di un mercato del lavoro come quello sardo.

Il tasso di occupazione femminile sardo (43,2%) resta comunque al di sotto di quello nazionale (46,5%) ma più alto della media del Mezzogiorno (30,5%).

Il **tasso di disoccupazione**, tra il II trimestre 2009 e lo stesso periodo del 2010, cresce del 2,3%. Andando, però, ad osservare l'andamento relativo a tale periodo si nota come al progressivo aumento, avvenuto tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, si sostituisca, nel passare tra I e II trimestre 2010, una flessione del tasso di disoccupazione pari al 2,8% (3,5% per le donne e 2,9% per gli uomini).

Crescono anche le persone in cerca di occupazione, principalmente tra coloro che hanno già avuto precedenti esperienze lavorative e di genere maschile (75%), mentre le non forze di lavoro scendono di 4.000 unità, la maggioranza di cui è donna (75%) ed in prevalenza non cerca lavoro attivamente.

Il confronto regionale del tasso di disoccupazione evidenzia, pertanto, un ritorno della Sardegna di poco al di sopra della media del Mezzogiorno, anche se le oscillazioni stagionali non modificano nella sostanza il mercato del lavoro sardo, caratterizzato ancora da un troppo elevato tasso di disoccupazione.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Sardegna (dati assoluti in migliaia)

		Totale uomini e donne (in migliaia)															
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
2009	I Trim	575	77	18	95	669	55	8	55	368	208	301	995	1.664	57,6	49,4	14,1
	II Trim	627	61	17	78	705	48	19	44	341	207	300	960	1.665	60,6	53,8	11,0
	III Trim	599	66	21	87	686	66	19	59	329	207	298	978	1.664	58,7	51,2	12,7
	IV Trim	569	83	21	104	672	50	11	61	359	206	304	992	1.664	58,0	48,9	15,4
2010	I Trim	580	93	19	112	692	41	14	61	344	207	307	974	1.665	59,8	50,1	16,1
	II Trim	617	78	17	94	711	41	11	62	329	207	306	956	1.667	61,2	53,0	13,3
Donne (in migliaia)																	
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
2009	I Trim	218	42	11	53	271	32	5	38	229	100	173	576	847	47,0	37,7	19,7
	II Trim	248	27	9	37	285	33	12	30	214	100	173	563	848	49,4	43,0	12,9
	III Trim	235	28	9	37	272	39	11	40	212	100	174	575	847	47,2	40,8	13,5
	IV Trim	225	39	10	49	274	26	5	40	226	100	177	574	848	47,9	39,3	18,0
2010	I Trim	235	39	12	51	286	19	4	39	224	100	177	563	848	49,8	40,8	17,9
	II Trim	248	33	8	41	289	25	6	40	212	100	177	560	849	50,3	43,2	14,1
Uomini (in migliaia)																	
Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO					POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione		
		Occupati	Persone in cerca di occupazione		Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni					Non forze di lavoro >64 anni	Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
2009	I Trim	357	35	7	41	398	23	3	18	139	107	128	418	817	68,2	61,0	10,4
	II Trim	379	34	7	41	420	15	7	14	127	107	127	397	817	71,7	64,6	9,8
	III Trim	364	38	12	50	414	27	8	19	117	107	124	403	816	70,2	61,5	12,1
	IV Trim	344	43	11	54	398	24	6	21	134	107	127	418	816	67,9	58,5	13,6
2010	I Trim	345	53	7	60	406	22	10	22	119	107	131	411	817	69,8	59,2	14,9
	II Trim	368	45	9	53	422	16	5	22	117	107	128	396	817	72,0	62,7	12,7

Fonte: RFCL Istat

Quale occupazione per uomini e donne

Rispetto ai settori di impiego (tab.2), nel II trimestre del 2010, il 76,17% dei lavoratori è occupato nei **servizi** (di cui il 20,42% nel commercio), il 19,28% nell'**industria** (di cui il 47,05% nelle costruzioni) ed il restante 4,37% nell'**agricoltura**. Se dal confronto tra il II trimestre 2009 e il II trimestre 2010 l'industria e l'agricoltura registrano un calo nel numero di occupati, il settore dei servizi e del commercio mostra, al contrario, un incremento probabilmente dovuto all'aumento dell'occupazione legata al turismo.

Le donne risultano occupate quasi totalmente nei servizi (94,4%), settore in cui la distribuzione dell'occupazione per genere risulta comunque pressoché paritaria (49,8% donne e 50,2% uomini), mentre nell'agricoltura e nell'industria a prevalere è la componente maschile dell'occupazione.

Dal confronto tra il II trimestre del 2009 e lo stesso trimestre del 2010, possiamo osservare come nell'agricoltura, ad una componente femminile che resta stabile, si affianca un'occupazione maschile che scende di ben 11mila unità. Nell'industria, invece, entrambi i generi risultano penalizzati con una flessione di 5.000 unità per le donne e 9.000 per gli uomini. Nei servizi, infine, come precedentemente detto, si registra un incremento occupazionale pari a 5.000 unità per le donne e 9.000 unità per gli uomini, anche se il commercio vede aumentare la componente femminile e diminuire quella maschile.

Tab..2 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione – Sardegna (migliaia di unità)

		Totale uomini e donne																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	12	19	31	96	29	125	45	15	60	315	104	419	44	42	86	422	152	575
	II Trim	15	23	38	99	34	133	44	19	64	350	106	456	51	49	99	464	163	627
	III Trim	11	24	35	86	29	115	40	19	59	335	114	449	51	52	103	432	166	599
	IV Trim	13	20	34	84	33	117	42	18	60	308	110	418	51	38	89	406	163	569
2010	I Trim	12	20	32	84	31	116	42	17	59	331	101	433	50	31	82	427	153	580
	II Trim	10	17	27	90	29	119	39	18	56	356	114	470	51	46	96	456	161	617
		Donne (in migliaia)																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	2	2	4	10	3	13	2	.	2	168	33	200	22	13	35	180	37	218
	II Trim	1	2	3	13	2	16	2	0	3	192	38	229	25	14	39	206	42	248
	III Trim	2	3	5	10	1	12	1	0	1	174	45	219	26	15	41	186	49	235
	IV Trim	4	4	7	11	4	15	2	0	2	161	41	202	29	10	39	176	49	225
2010	I Trim	3	3	6	10	2	12	3	0	3	178	39	217	27	11	39	191	44	235
	II Trim	2	1	3	10	1	11	2	0	2	188	46	234	25	17	42	201	48	248
		Uomini (in migliaia)																	
		INDUSTRIA									SERVIZI								
Periodo di riferimento		AGRICOLTURA			TOTALE			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio			TOTALE		
		Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale	Dip	Ind	Totale
2009	I Trim	10	17	27	86	26	112	43	15	58	147	72	218	22	29	51	242	115	357
	II Trim	13	22	35	85	32	117	42	19	61	159	68	227	26	34	60	257	122	379
	III Trim	9	20	30	76	28	104	39	19	58	161	69	230	25	37	62	247	117	364
	IV Trim	10	17	27	73	28	101	40	18	58	147	69	216	22	28	49	230	114	344
2010	I Trim	9	17	26	74	29	103	39	17	56	153	63	216	23	20	43	236	109	345
	II Trim	8	16	24	80	28	108	37	17	54	168	69	236	26	29	55	255	113	368

Fonte: RFCL Istat

Una lettura dei flussi nel mercato è deducibile dai dati di fonte amministrativa (**comunicazioni obbligatorie**), con la premessa metodologica generale che si tratta di dati che attengono al numero di rapporti di lavoro attivati o cessati che non necessariamente equivalgono al numero di persone coinvolte (dal momento che lo stesso soggetto può attivare o cessare diversi rapporti di lavoro). Con questa premessa, tuttavia, fornisce un importante indicatore della dinamicità del mercato per genere e settori economici.

Nelle tab. 3 e 4 si può osservare come in Sardegna, nel II trimestre del 2010, a fronte di 79.648 lavoratori avviati ve ne sono 51.574 che hanno cessato il loro rapporto di lavoro. Tra gli avviati il 53,4% sono uomini e il 46,6% donne, tra i cessati, invece, la distribuzione per genere è pressoché paritaria (50,9% per gli uomini e 49,1% per le donne).

Tab. 3 Andamento trimestrale dei lavoratori avviati, per genere e tipologia contrattuale

Trimestre	Uomini			Donne			Totale			T.det. / Totale
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	
1° trim 2008	20.612	10.828	31.440	20.891	8.617	29.508	41.503	19.445	60.948	68.1
2° trim 2008	33.200	9.798	42.998	31.153	8.225	39.378	64.353	18.023	82.376	78.1
3° trim 2008	24.934	8.674	33.608	25.981	8.845	34.826	50.915	17.519	68.434	74.4
4° trim 2008	16.757	7.625	24.382	17.496	6.193	23.689	34.253	13.818	48.071	71.3
1° trim 2009	20.492	7.403	27.895	20.304	7.202	27.506	40.796	14.605	55.401	73.6
2° trim 2009	34.270	6.753	41.023	29.859	5.849	35.708	64.129	12.602	76.731	83.6
3° trim 2009	24.966	5.815	30.781	25.410	7.485	32.895	50.376	13.300	63.676	79.1
4° trim 2009	17.933	5.390	23.323	18.597	5.635	24.232	36.530	11.025	47.555	76.8
1° trim 2010	21.819	6.625	28.444	21.612	6.791	28.403	43.431	13.416		76.4
2° trim 2010	35.294	7.204	42.498	31.420	5.730	37.150	66.714	12.934	79.648	83.8

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Tab. 4 Andamento trimestrale dei lavoratori cessati, per genere e tipologia contrattuale

Trimestre	Uomini			Donne			Totale			T.det. / Totale
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	
1° trim 2008	13.155	8.706	21.861	14.263	4.893	19.156	27.418	13.599	41.017	66.8
2° trim 2008	18.462	8.995	27.457	21.215	5.394	26.609	39.677	14.389	54.066	73.4
3° trim 2008	31.225	10.170	41.395	29.311	6.837	36.148	60.536	17.007	77.543	78.1
4° trim 2008	30.279	11.059	41.338	27.729	6.375	34.104	58.008	17.434	75.442	76.9
1° trim 2009	17.046	9.407	26.453	18.784	5.067	23.851	35.830	14.474	50.304	71.2
2° trim 2009	16.780	8.531	25.311	16.236	4.172	20.408	33.016	12.703	45.719	72.2
3° trim 2009	32.501	8.568	41.069	30.146	5.936	36.082	62.647	14.504	77.151	81.2
4° trim 2009	29.989	9.089	39.078	31.211	5.306	36.517	61.200	14.395	75.595	81
1° trim 2010	12.565	7.414	19.979	13.048	4.779	17.827	25.613	12.193	37.806	67.7
2° trim 2010	19.197	7.084	26.281	20.982	4.311	25.293	40.179	11.395	51.574	77.9

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Nel II trimestre 2010 (tab. 5) gli avviati crescono del 40% rispetto al I trimestre portando il saldo tra avviati e cessati ad un valore decisamente positivo di 28mila avviati in più, in cui troviamo, però, una differenza tra componente femminile e maschile di 4.000 unità a favore degli uomini. In riferimento a tale dato va sempre tenuta in considerazione la specificità del II trimestre di ogni anno, periodo in cui si concentrano gli avviamenti legati alle assunzioni relative al comparto del turismo.

Tale considerazione è riscontrabile anche dall'analisi dei saldi per tipologia contrattuale, infatti, l'occupazione riferita al II trimestre 2010 è quasi interamente attribuibile ai contratti a tempo determinato (94,5%).

I contratti a tempo indeterminato, però, tornano a salire per la componente maschile, dopo essere stati in negativo dal III trimestre del 2008 (tab. 5); il dato potrebbe essere interpretato come primo segnale positivo di una ripresa economica.

Tab. 5 Andamento trimestrale dei saldi occupazionali (lavoratori avviati-lavoratori cessati), per genere e tipologia contrattuale.

Trimestre	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
1° trim 2008	7.457	2.122	9.579	6.628	3.724	10.352	14.085	5.846	19.931
2° trim 2008	14.738	803	15.541	9.938	2.831	12.769	24.676	3.634	28.310
3° trim 2008	-6.291	-1.496	-7.787	-3.330	2.008	-1.322	-9.621	512	-9.109
4° trim 2008	-13.522	-3.434	-16.956	-10.233	-182	-10.415	-23.755	-3.616	-27.371
1° trim 2009	3.446	-2.004	1.442	1.520	2.135	3.655	4.966	131	5.097
2° trim 2009	17.490	-1.778	15.712	13.623	1.677	15.300	31.113	-101	31.012
3° trim 2009	-7.535	-2.753	-10.288	-4.736	1.549	-3.187	-12.271	-1.204	-13.475
4° trim 2009	-12.056	-3.699	-15.755	-12.614	329	-12.285	-24.670	-3.370	-28.040
1° trim 2010	9.254	-789	8.465	8.564	2.012	10.576	17.818	1.223	19.041
2° trim 2010	16.097	120	16.217	10.438	1.419	11.857	26.535	1.539	28.074

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Guardando alle comunicazioni obbligatorie in base alla distribuzione territoriale, emerge (tab. 6, 7 e 8) come i saldi tra avviamenti e cessazioni siano positivi in tutte le province. La provincia di Olbia-Tempio, caratterizzata da una forte domanda di lavoro stagionale, a causa della presenza sul territorio della maggioranza delle attività turistiche della regione, evidenzia il miglior saldo (+13.583) seguita dalla provincia di Cagliari (+5.486).

Tab. 6 Lavoratori avviati nel 2° trimestre '10, per provincia, genere e tipologia contrattuale

Provincia	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Cagliari	11.019	2.196	13.215	9.346	1.900	11.246	20.365	4.096	24.461
Carbonia-Iglesias Medio Campigiano	1.613	391	2.004	1.665	287	1.952	3.278	678	3.956
Nuoro	1.305	369	1.674	939	216	1.155	2.244	585	2.829
Ogliastra	2.516	697	3.213	2.736	583	3.319	5.252	1.280	6.532
Olbia-Tempio	1.348	306	1.654	1.245	198	1.443	2.593	504	3.097
Oristano	9.852	1.220	11.072	8.671	829	9.500	18.523	2.049	20.572
Sassari	2.361	543	2.904	2.010	413	2.423	4.371	956	5.327
Sardegna	5.280	1.482	6.762	4.808	1.304	6.112	10.088	2.786	12.874
Sardegna	35.294	7.204	42.498	31.420	5.730	37.150	66.714	12.934	79.648

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Tab. 7 Lavoratori cessati nel 2° trimestre '10, per provincia, genere e tipologia contrattuale

Provincia	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Cagliari	7.353	2.567	9.920	7.512	1.543	9.055	14.865	4.110	18.975
Carbonia-Iglesias Medio	1.210	502	1.712	1.658	339	1.997	2.868	841	3.709
Campigiano	948	330	1.278	1.089	184	1.273	2.037	514	2.551
Nuoro	1.323	521	1.844	1.632	321	1.953	2.955	842	3.797
Ogliastra	627	230	857	609	133	742	1.236	363	1.599
Olbia-Tempio	2.766	1.079	3.845	2.592	552	3.144	5.358	1.631	6.989
Oristano	1.560	500	2.060	1.829	353	2.182	3.389	853	4.242
Sassari	3.410	1.355	4.765	4.061	886	4.947	7.471	2.241	9.712
Sardegna	19.197	7.084	26.281	20.982	4.311	25.293	40.179	11.395	51.574

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Tab. 8 Saldo occupazionale (lavoratori avviati-lavoratori cessati), nel 2° trimestre '10, per provincia, genere e tipologia contrattuale

Provincia	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Cagliari	3.666	-371	3.295	1.834	357	2.191	5.500	-14	5.486
Carbonia-Iglesias Medio	403	-111	292	7	-52	-45	410	-163	247
Campigiano	357	39	396	-150	32	-118	207	71	278
Nuoro	1.193	176	1.369	1.104	262	1.366	2.297	438	2.735
Ogliastra	721	76	797	636	65	701	1.357	141	1.498
Olbia-Tempio	7.086	141	7.227	6.079	277	6.356	13.165	418	13.583
Oristano	801	43	844	181	60	241	982	103	1.085
Sassari	1.870	127	1.997	747	418	1.165	2.617	545	3.162
Sardegna	16.097	120	16.217	10.438	1.419	11.857	26.535	1.539	28.074

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Le tab. 9 e 10 mostrano l'analisi dei saldi occupazionali, nel II trimestre 2010 per settore di attività economica, che appaiono, seppur con valori diversi, positivi per tutti i comparti. Nel dettaglio il settore dei servizi, al quale afferisce il 77% dell'incremento occupazionale totale, è quello che con quasi 22mila avviati in più mostra il dato più significativo, seguito dall'agricoltura e dal commercio dove gli avviamenti aumentano di 3000 unità.

Se ai settori economici si incrociano le tipologie contrattuali ed il genere, si osserva come, sia nell'industria in generale che nelle costruzioni in particolare (tab.11), i saldi occupazionali siano negativi. L'aumento, pertanto, dei contratti a tempo indeterminato degli uomini è attribuibile all'agricoltura ed ai servizi (+599 e +530 unità) il che potrebbe evidenziare lo spostamento della componente maschile del mercato del lavoro sardo su settori che in passato erano considerati prevalentemente a connotazione femminile.

Tab. 9 Lavoratori avviati nel 2° trimestre '10, per settore di attività economica, genere e tipologia contrattuale.

Attività economica	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Agricoltura	3.238	794	4.032	1.467	107	1.574	4.705	901	5.606
Industria	2.117	539	2.656	888	183	1.071	3.005	722	3.727
Costruzioni	4.024	2.424	6.448	235	145	380	4.259	2.569	6.828
Commercio	2.113	684	2.797	3.299	777	4.076	5.412	1.461	6.873
Altri servizi	24.384	2.773	27.157	26.249	4.541	30.790	50.633	7.314	57.947
Totale	35.876	7.214	43.090	32.138	5.753	37.891	68.014	12.967	80.981

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Tab. 10 Lavoratori cessati nel 2° trimestre '10, per settore di attività economica, genere e tipologia contrattuale

Attività economica	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Agricoltura	1.426	195	1.621	645	30	675	2.071	225	2.296
Industria	1.760	861	2.621	544	250	794	2.304	1.111	3.415
Costruzioni	3.564	3.061	6.625	68	125	193	3.632	3.186	6.818
Commercio	980	748	1.728	1.504	724	2.228	2.484	1.472	3.956
Altri servizi	11.781	2.243	14.024	18.737	3.218	21.955	30.518	5.461	35.979
Totale	19.511	7.108	26.619	21.498	4.347	25.845	41.009	11.455	52.464

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

Tab. 11 Saldo occupazionale (lavoratori avviati-lavoratori cessati), 2° trimestre '10, per settore di attività economica, genere e tipologia contrattuale

Attività economica	Uomini			Donne			Totale		
	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale	Tempo det.	Tempo indet.	Totale
Agricoltura	1.812	599	2.411	822	77	899	2.634	676	3.310
Industria	357	-322	35	344	-67	277	701	-389	312
Costruzioni	460	-637	-177	167	20	187	627	-617	10
Commercio	1.133	-64	1.069	1.795	53	1.848	2.928	-11	2.917
Altri servizi	12.603	530	13.133	7.512	1.323	8.835	20.115	1.853	21.968
Totale	16.365	106	16.471	10.640	1.406	12.046	27.005	1.512	28.517

Fonte: elaborazione Agenzia regionale per il Lavoro su dati S.I.L. della Regione Autonoma della Sardegna

L'imprenditoria femminile

In Sardegna il numero di imprese, al I semestre 2010, è pari a 169.440 unità, di cui 40.563 imprese femminili e 128.877 maschili. Il tasso di femminilizzazione si attesta al 23,9%, un valore di poco più basso rispetto alla media del Mezzogiorno ma in linea con il valore nazionale.

Le imprese femminili sarde hanno un'incidenza del 2,9% sul totale delle imprese femminili italiane.

Tab. 12 Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili, maschili e totali Sardegna e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili		Imprese Maschili		Totale imprese		Tasso femminilizzazione
	val assoluti	%	val assoluti	%	val assoluti	%	
Sardegna	40.563	2,9	128.877	2,8	169.440	2,8	23,9
Sud	355.754	25,0	1.007.877	21,5	1.363.631	22,4	26,1
Isole	156.866	11,0	483.976	10,3	640.842	10,5	24,5
ITALIA	1.421.085	100,0	4.678.714	100,0	6.099.799	100,0	23,3

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Nel passaggio tra I semestre 2009 e lo stesso periodo del 2010, le imprese sarde, come del resto avviene su tutto il territorio nazionale, hanno registrato una flessione per le imprese maschili (-1,7%) ed un aumento di quelle femminili (+0,1) con un saldo pari a -1,3%, mentre il tasso di femminilizzazione sale di 0,3 punti percentuali.

Tab. 13 Variazioni delle imprese femminili, maschili e totali Sardegna e ripartizione geografica tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010

Regione	Imprese Femminili	Imprese Maschili	Totale imprese	Tasso femminilizzazione
	%	%	%	
Sardegna	0,1	-1,7	-1,3	0,3
Sud	1,6	-0,2	0,3	0,4
Isole	0,5	-1,4	-0,9	0,4
ITALIA	3,5	-0,8	0,2	0,7

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Le imprese femminili sarde si organizzano nella maggioranza dei casi nella forma giuridica delle imprese individuali (64,7%), il 20,4% si costituisce in società di persone e l'11,3% in società di capitale.

Tab. 14 Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica, Sardegna e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	Tolate
Sardegna	11,3%	20,4%	64,7%	3,2%	0,1%	0,2%	100,0%
Sud	11,3%	19,0%	67,0%	2,3%	0,1%	0,3%	100,0%
Isole	10,7%	15,6%	68,8%	4,3%	0,1%	0,5%	100,0%
ITALIA	14,1%	22,8%	60,7%	2,0%	0,1%	0,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 15 Distribuzione delle imprese registrate femminili, Sardegna , ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzino	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Prof. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Sardegna	20,6%	0,1%	6,3%	0,0%	0,1%	5,1%	30,8%	1,4%	9,7%	2,0%	1,5%	1,4%	1,9%	3,9%	0,0%	0,5%	1,4%	1,1%	6,1%	0,0%	6,1%	100,0%
Sud	24,1%	0,0%	7,1%	0,0%	0,1%	4,5%	33,0%	1,4%	7,3%	1,4%	1,6%	1,1%	1,7%	2,4%	0,0%	0,7%	0,9%	1,1%	5,6%	0,0%	5,9%	100,0%
Isole	23,6%	0,1%	5,8%	0,0%	0,1%	4,3%	32,2%	1,3%	6,7%	1,5%	1,6%	1,0%	1,6%	2,8%	0,0%	0,7%	1,4%	1,1%	4,9%	0,0%	9,3%	100,0%
ITALIA	17,8%	0,0%	8,3%	0,0%	0,1%	4,5%	29,2%	1,4%	8,6%	1,9%	1,9%	4,5%	2,9%	3,2%	0,0%	0,5%	0,9%	1,2%	7,6%	0,0%	5,5%	100,0%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

Tab. 16 Tasso di femminilizzazione, Sardegna, ripartizione geografica e settore di attività economica nel I semestre 2010

Regione	Agric. Silvic. Pesca	Estraz. Minerali	Attività manifatt.	Energia elett. Gas Vapore e Aria cond.	Acqua Reti fognarie	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzino	Servizi alloggio e ristorazione	Servizi Info. e comunic.	Att. finanziarie e assicurative	Att. Immobiliari	Att. Prof. scientifiche e tecniche	noleggio ag. Viaggi e servizi alle imprese	PA Difesa Assic. sociale	Istruzione	Sanità Ass. sociale	Att. Artistiche sportive intrattenimento	Altri servizi	Att. Famiglie e convivenze come datori di lavoro	Per imprese non classificate	Totale
Sardegna	23,3%	10,3%	19,8%	0,0%	13,5%	8,4%	29,2%	10,8%	32,5%	26,6%	29,4%	25,2%	24,4%	36,2%	33,3%	32,2%	56,0%	31,6%	48,0%	0,0%	20,0%	23,9%
Sud	33,2%	10,5%	21,0%	10,7%	13,6%	9,3%	28,4%	13,9%	33,7%	23,5%	25,2%	23,1%	21,4%	30,5%	12,1%	38,1%	41,3%	29,3%	41,4%	0,0%	23,2%	26,1%
Isole	27,8%	11,4%	18,7%	14,8%	17,0%	8,6%	27,7%	11,9%	31,8%	23,9%	27,7%	24,1%	22,1%	31,4%	16,7%	33,9%	46,3%	28,5%	39,6%	0,0%	23,5%	24,5%
ITALIA	29,2%	10,4%	18,6%	7,4%	13,0%	7,1%	26,8%	10,7%	32,4%	22,3%	22,6%	23,3%	21,8%	30,3%	14,0%	31,6%	41,1%	25,8%	47,4%	15,4%	21,1%	23,3%

Fonte: Elaborazione Retecamere su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

La distribuzione delle imprese femminili tra i diversi settori economici (in base alla classificazione ATECO 2007) mostra come in Sardegna, così come nel resto del Meridione, le imprese femminili siano concentrate soprattutto nel commercio (30,8%) e nell'agricoltura (20,6%).

Relativamente al tasso di femminilizzazione, i valori più alti si riscontrano nel settore sanità e assistenza sociale (56%), altre attività di servizi (48%), istruzione (36,9%) e noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (36,2%).

Al 31.12. 2009 in Sardegna le donne titolari di imprese individuali erano 26.649, ovvero il 26,8% del totale dei titolari delle imprese individuali. Tale dato mette in evidenza come le titolari donne fossero in calo di 1,9 punti percentuali rispetto al 2008 e, soprattutto, come questa perdita fosse stata più consistente nella regione sarda rispetto a quanto non fosse avvenuto a livello nazionale.

Tab. 17 Titolari di imprese individuali per genere al 31.12.2009 - valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Sardegna

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Sardegna	26.649	80.717	107.366	-1,90%	-2,50%	-2,40%
ITALIA	862.894	2.512.906	3.375.800	-1,20%	-1,60%	-1,50%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra i titolari di imprese individuali stranieri 843 erano donne e risultavano essere in crescita del 7% rispetto al 2008.

Tab. 18 Titolari di imprese individuali immigrati da paesi non-ue per genere al 31.12.2009 valori assoluti, var. % degli stock rispetto al 31.12.2008, peso % delle donne sul totale dei titolari e composizione % dei titolari - Sardegna

Genere del titolare	Anno 2009			Var.% 2009/2008*		
	Donne	Uomini	TOTALE	Donne	Uomini	TOTALE
Sardegna	843	4.427	5.270	7,00%	1,60%	2,40%
ITALIA	49.718	201.844	251.562	6,40%	4,10%	4,60%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le donne straniere in Sardegna

La tab. 19 illustra i principali indicatori della presenza straniera in Sardegna, dove le **donne straniere residenti**, al 31/12/2009 sono 18.415 ovvero il 55,3% del complesso della popolazione straniera residente (pari a 33.301 unità). Le nazionalità che registrano la maggiore frequenza sono la Romania (8.259 pari al 24,8%), il Marocco (4.132 unità pari al 12,4%), la Cina (2.548 unità pari al 7,7%), il Senegal (2.250 unità pari al 6,8%) e l'Ucraina (1.540 unità pari al 4,6%).

Ci si trova di fronte ad una composizione di genere, in media regionale, che vede la presenza femminile prevalere su quella maschile. Si tratta, ovviamente, di un dato che va letto in relazione alle comunità di appartenenza, alla tipologia di migrazione ed alla individuazione del genere del primo migrante. Il dato standard a livello nazionale, infatti, dimostra che, ad eccezione di alcune comunità specifiche come l'Ucraina o le Filippine, le donne presenti sul territorio vi giungono in ricongiungimento familiare e quindi presentano uno spettro di classi di età più ampio rispetto al primo migrante uomo in età lavorativa.

Tab. 19 Principali indicatori della presenza straniera in Sardegna - 2010

Province	Residenti stranieri 31.12.09	Aumento % 2008/2009	Quota % su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	Nati 2009	Iscritti a scuola 2009/2010	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.
Cagliari	11.009	10,1	0,3	53,4	16	124	1.526	561.080	2
Carbonia									
Iglesias	1.195	11,8	0	61,3	22,4	13		130.186	0,9
Medio									
Campidano	716	9,5	0	56,3	16,6	11		102.647	0,7
Nuoro	2.811	17,4	0,1	53,7	15,6	30	470	161.020	1,7
Ogliastra	786	15,2	0	57,8	15,1	2		58.006	1,4
Olbia Tempio	9.208	13,4	0,2	52,4	16,9	119		156.121	5,9
Oristano	1.959	13,9	0	63,5	19,9	21	259	166.712	1,2
Sassari	5.617	14,6	0,1	59,9	17,8	59	1.582	336.632	1,7
Sardegna	33.301	12,7	0,8	55,3	17	379	3.837	1.672.404	2

Prime 20 nazionalità	v.a.	%	Aree continentali	v.a.	%	Settori di occupazione	v.a.	%	Primi 20 paesi di nascita		
									v.a.	%	
Romania	8.259	24,8	UE	14.263	42,8	Agricoltura e pesca	1.800	7,8	Romania	5.991	25,9
Marocco	4.132	12,4	Europa Centro orientale	3.763	11,3	Industria totale	5.885	25,4	Germania	2.661	11,5
Cina	2.548	7,7	Europa-altri	327	1	industria in senso stretto	2.335	10,1	Francia	1.748	7,6
Senegal	2.250	6,8	EUROPA	18.353	55,1	di cui metalli	252	2,2	Marocco	1.183	5,1
Ucraina	1.540	4,6	Africa settentrionale	4.813	14,5	di cui tessile	152	0,7	Svizzera	1.136	4,9
Germania	1.435	4,3	Africa occidentale	2.604	7,8	di cui alimentare	616	2,7	Cina	779	3,4
Filippine	1.266	3,8	Africa orientale	123	0,4	di cui meccanica	88	0,4	Belgio	722	3,1
Polonia	1.143	3,4	Africa centro-meridionale	84	0,3	di cui altre industrie	954	4,1	Senegal	647	2,8
Francia	727	2,2	AFRICA	7.624	23	costruzioni	3.416	14,7	Polonia	626	2,7
Regno Unito	612	1,8	Asia occidentale	205	0,6	altro	134	0,6	Filippine	524	2,3
Pakistan	578	1,7	Asia centro-meridionale	1.274	3,8	Servizi: totale	14.903	64,4	Ucraina	497	2,1
Bosnia-Erzegovina	570	1,7	Asia orientale	3.911	11,7	di cui commercio all'ingrosso	541	2,3	Albania	426	1,8
Tunisia	544	1,6	ASIA	5.390	16,2	di cui commercio al dettaglio	1.954	8,4	Tunisia	415	1,8
Albania	523	1,6	America settentrionale	198	0,6	di cui servizi alle imprese	2.736	11,8	Brasile	310	1,3
Brasile	427	1,3	America centro-meridionale	1.676	5	di cui attività presso famiglia	1.030	4,5	Regno Unito	301	1,3
Bangladesh	320	1	AMERICA	1.874	5,6	di cui sanità	715	3,1	Argentina	245	1,1
Russia	316	0,9				di cui alberghi e ristoranti	4.145	17,9	Russia	222	1
Spagna	305	0,9	OCEANIA	42	0,1	di cui trasporti	1.270	5,5	Ungheria	207	0,9
Ungheria	291	0,9	Apolidi	18	0,1	di cui altri servizi	2.512	10,9	Paesi Bassi	201	0,9
Svizzera	286	0,9	N.D.			Attività non determinate	539	2,4	Spagna	175	0,8
Totale	33.301	100	Totale	33.301	100	Totale	23.127	100	Totale	23.127	100

Istat residenti al 31.12.2009

Inail: occupati netti al 31.12.2009

Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2010

2. L'incidenza della crisi

Analizzando i dati relativi al contesto del mercato del lavoro sardo ed in particolare i dati amministrativi relativi al II trimestre 2010, ne emerge una situazione occupazionale che va a confermare quei primi segnali di ripresa che erano emersi già dall'inizio dell'anno.

Tra aprile e giugno 2010, infatti, si sono registrate ben 28mila nuove opportunità di lavoro, anche se a tali opportunità si affianca un incremento dei contratti a termine, che, soprattutto in Sardegna costituiscono il 94,5% dei contratti del comparto turistico.

Altro dato interessante è la migrazione della componente maschile del mercato del lavoro sardo, in settori di attività che tradizionalmente hanno sempre avuto una connotazione femminile come ad esempio il settore turistico. Tale comparto, nel II trimestre 2010, è stato caratterizzato da una domanda di lavoro di 27.673 unità, aumentata di ben 1.600 unità rispetto al II trimestre del 2009; l'incremento potrebbe trovare spiegazione nell'attuazione della misura, varata dalla Regione, che allunga la stagione turistica da aprile-maggio a settembre-ottobre.

Per quanto concerne la forza di lavoro femminile sarda questa, al II trimestre 2010, ammontava a 289mila unità, (3.000 unità in più rispetto al trimestre precedente) mentre le donne che risultano effettivamente occupate sono 248mila, ovvero 13mila in più rispetto al primo trimestre 2010. Tale incremento riporta il numero di occupate allo stesso valore registrato nel II trimestre 2009 e determina una contrazione della disoccupazione femminile, infatti, le diecimila donne che si contano in meno rispetto ai mesi gennaio-marzo, fanno calare il tasso di disoccupazione al 14,1%, vale a dire, ben quattro punti percentuali in meno rispetto alla fine del 2009.

Gli ammortizzatori sociali

Lo strumento della Cassa integrazione guadagni è strutturalmente lo strumento principe del sostegno al periodo di crisi occupazionale. In Sardegna le ore di Cassa integrazione autorizzate dall'INPS tra gennaio ed agosto 2010, aumentano del 39,8% rispetto allo stesso periodo del 2009 (tab.20).

In particolare se le ore di CIG Ordinaria diminuiscono del 14,6%, così come la CIG Straordinaria registra una flessione del 12,2%, gli ammortizzatori sociali in deroga, invece, come naturale conseguenza della crisi economica in atto e dell'aumento dello stanziamento dovuto all'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, mostrano un incremento pari al 141,9%.

Tab.20 Ore Cassa Integrazione Ordinaria Straordinaria e in Deroga autorizzate dall'inps nel periodo gennaio agosto 2010-

	valori assoluti				variazioni percentuali			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Sardegna	1.343.632	2.471.402	5.505.865	9.320.899	-14,60%	-12,20%	141,90%	39,80%

Fonte Elaborazioni su dati INPS

3. Le politiche¹¹²

Accordo Stato – Regioni 12 febbraio 2009

La Regione Autonoma della Sardegna ha dato attuazione all'Accordo Stato – Regioni del 12 febbraio 2009 attraverso la sottoscrizione di una serie di accordi istituzionali con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (29/04/2009), l'INPS, Confindustria, Api Sarda, Italia Lavoro ed Associazioni Sindacali regionali - Cgil Cisl Uil - (19 maggio, 6 ottobre, 13 novembre e 30 dicembre 2009) che hanno previsto lo stanziamento di 88milioni di euro ed un ulteriore finanziamento a valere sul Fondo Sociale Europeo per la concessione e la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga.

La strategia di attuazione di tali accordi trova concretizzazione nel **Piano straordinario di interventi per la valorizzazione e lo sviluppo delle risorse umane**, per la realizzazione del quale la Legge Regionale 1 del 14 maggio 2009 (legge finanziaria 2009) metteva a disposizione 100.000.000,00 di euro con l'obiettivo di:

- promuovere la formazione professionale finalizzata al reinserimento di lavoratori espulsi dal sistema produttivo con più di 40 anni di età,
- potenziare le azioni di politica attiva del lavoro dirette a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro anche attraverso l'autoimpiego, la cooperazione e la diffusione dell'imprenditorialità giovanile e femminile,
- prevedere azioni orizzontali di collegamento tra scuola, università, formazione e imprese;
- affiancare le azioni formative e di politica attiva al sostegno al reddito anche attraverso l'assegnazione di voucher individuali.

Il **Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2010-2014**, in cui è descritto nel dettaglio il Piano straordinario di interventi per la valorizzazione e lo sviluppo delle risorse umane, ha definito gli obiettivi e le strategie che la Regione Sardegna deve perseguire per garantire il proprio sviluppo economico e sociale. Al suo interno, infatti, dà forma ad un modello di assistenza all'inserimento lavorativo con l'obiettivo di realizzare progetti personalizzati di formazione ed orientamento per le persone in ingresso o reingresso nel mercato del lavoro.

La Regione Sardegna, inoltre, attraverso la Legge Regionale 3/09, *Disposizioni urgenti nei settori economico e sociale*, ha previsto lo stanziamento di fondi in favore di interventi da realizzare nelle aree maggiormente colpite dalla crisi economica. Con l'**Accordo Quadro per l'attuazione di politiche del lavoro in favore di soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro**, invece, la Regione ha introdotto una maggiore semplificazione nel sistema di concessione degli ammortizzatori in deroga ed ha a tal fine descritto le procedure necessarie all'attivazione dei percorsi di politica attiva.

Il 25 marzo 2010, infine, la Regione ha steso le **Linee guida delle politiche attive del lavoro contro la crisi**, che prevedono lo stanziamento di 80,6 milioni di euro provenienti dall'FSE 2007-2013, per la realizzazione di interventi di politica attiva affiancati da un'indennità economica di partecipazione rivolta ai destinatari degli ammortizzatori sociali in deroga (pari al 30% di quanto spettante a ciascun lavoratore).

¹¹² Per una trattazione del tema dell'integrazione tra politiche passive ed attive su base regionale, a seguito dell'Accordo stato Regioni del 12 febbraio 2009, cfr. Isfol, *Report Le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale Parte seconda Le Monografie regionali: Gli interventi di politica attiva collegati ai trattamenti in deroga*, ottobre 2010.

4. Riferimenti

I materiali presentati sono estratti dalle seguenti pubblicazioni:

- *Congiuntura lavoro Sardegna*, Periodico trimestrale di analisi del mercato del lavoro della Sardegna Anno VI, numero 3, settembre 2010, Agenzia regionale per il Lavoro;
- *Congiuntura lavoro Sardegna*, Periodico trimestrale di analisi del mercato del lavoro della Sardegna Anno IV, numero 3, settembre 2008, Agenzia regionale per il Lavoro.

I documenti sono consultabili sui siti web:

- www.regione.sardegna.it
- www.sardegna lavoro.it



Unione europea
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione
Direzione Generale del Mercato del Lavoro



Mercato del lavoro e politiche di genere

Scenari di un biennio di crisi

Sezione III

Quali politiche per la ripresa? Una riflessione con esperti del settore

ISFOL

2. Quali politiche per la ripresa? Una riflessione con esperti del settore

Per approfondire il legame che intercorre tra crisi economica e componente femminile del mercato del lavoro, con particolare attenzione alle politiche, agli interventi ed alle azioni attuate nei diversi territori del Paese, abbiamo realizzato un set di interviste in profondità a sedici esperti in materia di economia, mercato del lavoro e tematiche di genere: prof. ssa Tindara Addabbo; prof. ssa Francesca Bettio, prof. ssa Maria Luisa Bianco, prof. ssa Alessandra Casarico, prof. ssa Daniela del Boca, prof. ssa Donata Gottardi prof. ssa Fiorella Kostoris, prof. ssa Renata Livraghi, prof. Luca Pesenti¹, prof. ssa Paola Profeta, prof. Emilio Reyneri, prof. Alessandro Rosina, prof.ssa Maria Grazia Rossilli, prof. ssa Luisa Rosti, prof. ssa Chiara Saraceno, prof. ssa Anna maria Simonazzi.

I temi su cui sono stati chiamati a confrontarsi hanno riguardato diverse aree tematiche:

1. *le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile*
2. *gli ambiti su cui è possibile intervenire nel breve e lungo periodo in termini di policy*
3. *la propria posizione circa:*
 - *l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne*
 - *sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile*
 - *ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile*
 - *lo stimolo alla domanda di lavoro*

Dalla lettura approfondita delle interviste realizzate² è possibile evidenziare la presenza di alcune considerazioni comuni, tra gli interlocutori coinvolti, relativamente alla valutazione dell'impatto di genere della crisi economico-occupazionale ed agli effetti che essa ha determinato per la popolazione femminile.

In particolare risulta essere un'osservazione condivisa dalla maggioranza degli esperti (11 su 16) il fatto che seppure nell'ultimo biennio, a livello numerico, sia stata l'occupazione maschile ad aver maggiormente risentito degli effetti della crisi - i settori più colpiti sono quello industriale e delle costruzioni, a connotazione tipicamente maschile, - l'occupazione femminile ha da parte sua sperimentato un evidente arresto degli incrementi che invece avevano caratterizzato gli ultimi 10 anni.

... La prima osservazione da fare è che se valutiamo l'impatto diretto che questa crisi ha avuto sull'occupazione femminile, confrontata con quella maschile, possiamo dire che sia stato meno forte, in particolare perché gli effetti della crisi si sono concentrati su alcuni settori dove la presenza maschile è superiore rispetto a quella femminile. C'è però da notare che questa crisi ha interrotto quella lenta crescita che aveva caratterizzato il tasso di occupazione femminile in Italia a partire dagli anni duemila... (A. Casarico).

... è il primo anno che il tasso di occupazione femminile italiano non cresce, ma registra un leggero calo rispetto all'anno precedente. Questo dato ci deve fare riflettere: in Italia abbiamo il tasso di occupazione femminile più basso in Europa (con la sola eccezione di Malta), pari a circa il 46,5%, ma il dato era sempre stato in crescita negli ultimi anni. E' questo il primo anno in cui siamo tornati un po' indietro. Questo calo è collegato alla crisi economica occupazionale, ed è un elemento di impatto sul quale occorre riflettere... (P. Profeta).

... La crisi economica ha di fatto arrestato i progressi degli anni precedenti, senza far fare grandi passi indietro ma costringendo le donne a rimanere ferme su posizioni di forte svantaggio e ridimensionando le ambizioni di recupero... (A. Rosina).

¹ Testo in attesa di validazione da parte dell'intervistato.

² Il testo integrale delle interviste è riportato negli allegati.

... La conseguenza più rilevante è l'interruzione, o quanto meno il rallentamento, dei percorsi virtuosi delle politiche di Pari opportunità (aumento dei tassi di occupazione femminili, riduzione della segregazione - soprattutto verticale - ecc.)... (L. Rosti).

Altro dato emerso dalle interviste, che risulta essere strettamente connesso a quanto suddetto, è la maggiore incidenza femminile nelle cosiddette tipologie contrattuali atipiche e, quindi, nella precarietà occupazionale. Secondo alcuni degli intervistati tale presenza, proprio in conseguenza della congiuntura economica che ha caratterizzato gli ultimi due anni, si è evoluta, non solo nel fatto che siano state principalmente le donne a non vedere rinnovati i propri contratti di lavoro ma, soprattutto, nel fatto che il mancato rinnovo abbia determinato un loro ricadere in quello stato di scoraggiamento che spesso porta all'inattività.

... Come è noto, la crescita dell'inattività femminile, specie tra le donne con livelli di qualificazione più bassi, è in generale legata fenomeni di scoraggiamento ovvero al ripresentarsi del tradizionale ruolo in famiglia con l'abbandono della ricerca di un impiego, mentre la crescita dell'inattività maschile, che pure c'è stata durante la crisi, riguarda persone in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca di lavoro e giovani che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro... (M. G. Rossilli).

... Quindi gli effetti della crisi sul contenimento dell'occupazione femminile avviene in una situazione di sofferenza. La sofferenza più grave si vede soprattutto nel mezzogiorno dove e' tornato ad aumentare il numero delle donne che si ritirano dal mercato del lavoro o non ci si presentano neanche ... (C. Saraceno).

... Oltre l'esperienza diretta di disoccupazione si è verificato anche un aumento dell'inattività. In un paese come il nostro, caratterizzato da elevati gap di genere nei tassi di attività e di occupazione femminile, l'effetto della crisi può acuire la distanza dalla media europea di partecipazione femminile al mercato del lavoro.... (T. Addabbo).

... E' aumentato lo scoraggiamento nella ricerca di lavoro, soprattutto in alcune aree del Paese, e viene ulteriormente rafforzata la precarietà del lavoro delle donne. Quindi l'incremento di lavoro precario, di quel lavoro discontinuo che ha sempre visto le donne come le maggiori destinatarie di queste tipologie contrattuali, finisce per scaricarsi di nuovo sulle donne. Credo che questi siano i due elementi principali... (D. Gottardi).

... Se in questi elementi quantitativi si potrebbe pensare che la crisi sia stata meno grave per le lavoratrici, in altri aspetti di natura qualitativa si è osservato invece che le donne hanno subito costi maggiori, nel senso di essere più spesso in condizioni di precarietà o di non protezione, sia perché non godono delle coperture della Cassa Integrazione nei servizi e nelle piccole imprese, dove operano con più elevata probabilità, sia perché non esistono generali sussidi di disoccupazione alla fine dei contratti a tempo determinato, o di quelli di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, dove esse costituiscono la quota maggioritaria ... (F. Kostoris).

... il minore aumento del tasso di disoccupazione femminile sia imputabile anche ad un effetto di scoraggiamento, che ha indotto le donne disoccupate ad uscire dal mercato del lavoro. Se confrontiamo invece la crisi attuale con le crisi precedenti, si vede come l'impatto sulla disoccupazione femminile sia stato molto più accentuato in questa crisi rispetto al passato. Questo può essere spiegato da un lato dalla particolare severità della crisi, dall'altro dalla maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro, congiuntamente al tipo di occupazione che è stata creata negli ultimi due decenni – che ha visto una forte prevalenza di contratti atipici e precari ... (A. Simonazzi).

Dall'analisi delle risposte fornite dagli esperti, in merito a proposte di interventi a breve, medio e lungo termine finalizzati al superamento delle criticità prima emerse ed in favore di una possibile ripresa, emergono diverse tipologie di azioni secondo loro auspicabili come quelle: finanziarie,

fiscali, politiche, legislative e culturali.

Dal punto di vista finanziario e politico è convinzione, in pressoché tutti gli interlocutori (13 su 16), che un passaggio fondamentale per il superamento della crisi occupazionale ed in particolare di quella femminile, sia l'investimento economico e quindi il relativo potenziamento delle infrastrutture sociali. I tagli subiti dal settore dei servizi, da quello pubblico e dall'istruzione, infatti, hanno avuto una notevole ripercussione sull'occupazione femminile ed il non intervenire in questa direzione rischia di produrre come effetto un progressivo allontanamento delle donne dal mercato del lavoro invece che favorirne il rientro.

...occorre integrare gli aspetti economici con gli aspetti sociali per migliorare contemporaneamente sia l'efficienza sia l'efficacia delle politiche attive ... (R. Livraghi).

... Per quanto riguarda le donne, se la crisi le ha colpite meno, anche la ripresa è destinata a interessarle meno, perché il settore dei servizi pubblici e privati, in cui sono concentrate, è meno soggetto alla congiuntura economica nel male così come nel bene. Il problema più serio per le donne è la stretta della spesa pubblica, e in particolare dei trasferimenti agli enti locali, che sta già comportando una riduzione dell'offerta di alcuni servizi educativi e sociali, con un duplice impatto negativo ... (E. Reyneri).

... Io ritengo che occorra difendere e potenziare le infrastrutture sociali non tagliando la spesa sui servizi. Una spesa che risulta a mio avviso già bassa nel nostro Paese rispetto agli altri ... (T. Addabbo).

... Sul tema dei servizi pubblici ritengo che occorra non cedere il passo: sono uno strumento di sostegno dell'economia nel suo complesso e in particolare dell'occupazione femminile. Ritornare a parlare di investimenti in servizi pubblici, in particolare servizi per i bambini e per gli anziani può essere un elemento chiave per uscire dalla crisi ... la caratteristica della nostra spesa sociale è di essere fortemente concentrata, in particolare nel comparto pensionistico. Se usciamo dalla logica di una famiglia in cui l'uomo partecipa al mercato del lavoro e la donna si occupa dei carichi famigliari e guardiamo ad un mondo in cui entrambi i genitori partecipano al mercato del lavoro, è importante che la spesa sociale venga rilanciata e maggiormente concentrata su comparti finora marginali. In Italia la spesa per trasferimenti alle famiglie non supera l'1,36%.... (A. Casarico).

... Devo dire che non investire nei servizi e nella scuola, o disinvestire dai servizi e dalla scuola, e' miope, non solo dal punto di vista dell'occupazione femminile e come strumenti di conciliazione famiglia-lavoro, ma insieme dal punto di vista dei bisogni insoddisfatti e del modo in cui ci attrezziamo per la ripresa ... (C. Saraceno).

In merito al potenziamento dei servizi, in particolare, l'intervento che si rende necessario non è solo nei termini di un potenziamento numerico che cerchi di soddisfare l'attuale domanda, quanto piuttosto, in una loro maggiore flessibilità (ad esempio negli orari) ed accessibilità nei costi.

... ovviamente se si sviluppessero i servizi di cura, asili nido, scuola a tempo pieno, case di riposo eccetera, questi sarebbero lavori per le donne anche italiane. Il fatto è che in Italia non si è innescato il circolo virtuoso che genera occupazione per le donne, quello per cui l'aumento dei servizi per la famiglia da un lato genera un'offerta di lavoro delle donne, liberate da molti compiti domestici, e dall'altro genera anche una domanda di lavoro per le donne, poiché le occasioni di lavoro create si rivolgono essenzialmente alle donne ... (E. Reyneri).

... Ma penso ovviamente anche a interventi che facilitino il lavoro femminile, asili nido, scuole materne, tempo pieno alle elementari. E orari full time, non perché i bambini vi vengano parcheggiati 24 ore al giorno, bensì per allinearsi alla enorme varietà dei tempi di lavoro odierni. In alcune città si fanno esperimenti di apertura in certi giorni festivi o nelle vacanze di Natale. Troppo poco per venire incontro alle esigenze di madri (e padri) il cui lavoro si colloca nelle ore in cui gli altri riposano ... (M. Bianco).

... Tutto quello che consente una maggiore flessibilità di orario, da non acquisire al prezzo di maggior precarietà, va nella direzione di favorire le scelte femminili e non di obbligare le donne a dolorose rinunce che comprimono anche la crescita del paese perché non consentono di valorizzare adeguatamente il cosiddetto fattore D. Ma consente alle donne di scegliere al rialzo e non al ribasso, anche una maggiore collaborazione maschile entro le mura domestiche ... (A. Rosina).

... Il superamento del modello fordista consente alle imprese una molto maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro, per esempio attraverso un maggior ricorso a orari flessibili e personalizzati, un uso flessibile del tempo, diverse forme di part-time. Ancora una volta va sottolineata la necessità di evitare di cadere nella trappola di incoraggiare l'uso flessibile del tempo, lasciando poi che siano solo le donne a utilizzarlo ... (A. Simonazzi).

Sono molti anche gli intervistati che dichiarano importante una revisione e potenziamento degli strumenti di conciliazione anche dal punto di vista legislativo. Infatti ben 9 di loro auspicerebbero ad una riforma dei congedi parentali nella forma del congedo obbligatorio di paternità. In questo senso emerge anche la necessità di rivedere in ottica di genere anche tutto il sistema delle tutele, in primo luogo il sistema degli ammortizzatori sociali in generale e della disoccupazione in particolare. Nella forma attuale, infatti, le donne che, come precedentemente detto, hanno delle carriere più frammentate rispetto agli uomini e sono più soggette alla stipula di contratti precari, rischiano di essere escluse da tali benefici.

... Occorre inoltre procedere con una riforma del sistema di ammortizzatori sociali per ridurre le disuguaglianze in essere fra persone che arrivano all'esperienza della inoccupazione da posizioni lavorative diverse o dall'inattività... (T. Addabbo).

... Una delle priorità è la revisione degli ammortizzatori perché il sistema attuale basato sulla cassa integrazione da un lato e sull'indennità di disoccupazione dall'altro da sempre favorisce i lavoratori meglio inseriti nell'occupazione a scapito dei nuovi entranti (giovani donne e giovani uomini), di chi rientra (soprattutto donne) e dei meno inseriti (i cosiddetti precari fra i quali le donne sono sovra-rappresentate). Per giunta, il principio secondo cui l'indennità che il disoccupato riceve è proporzionale al reddito guadagnato in precedenza penalizza ulteriormente le donne dal momento che guadagnano di meno ... (F. Bettio).

... un'operazione culturale molto ampia: i risultati che osserviamo non sono qualcosa che si cambia facilmente, ma dipendono dal contesto familiare e culturale radicati nel nostro Paese. Per questo possono essere importanti anche misure come i congedi di paternità, in discussione attualmente in Italia, cioè periodi esclusivi e pienamente retribuiti destinati al padre alla nascita del figlio. Il figlio è una responsabilità di entrambi i genitori e se anche il padre sta a casa quando nasce il bambino, anche dal punto di vista della domanda di lavoro, dell'impresa, l'evento nascita del figlio diventa un evento che colpisce uomini e donne, e non solo le donne, con conseguenze positive sull'occupazione e le carriere delle donne ... (P. Profeta).

Tra le azioni finanziarie e fiscali proposte, inoltre, sono indicati anche gli incentivi all'imprenditoria femminile e le agevolazioni fiscali per le imprese che assumono donne e che risultano sensibili ai temi della conciliazione vita-lavoro perché al loro interno si fanno promotori di iniziative in tal senso (progetti specifici, asili nidi aziendali, orari flessibili ecc).

... Sistemi di monitoraggio e sgravi fiscali alle imprese che offrono pacchetti family friendly che permettono di ridurre i costi di lavorare e avere figli e riducono la discriminazione delle carriere femminili ... (D. Del Boca).

Dal punto di vista culturale ad emergere dalle interviste è la necessità di intervenire per favorire la promozione di una cultura della condivisione più che della conciliazione e, quindi, di una più equa distribuzione del lavoro di cura all'interno del sistema familiare.

... uno degli elementi decisivi sia quello di cui si sta parlando ampiamente: non solo la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita professionale, che consente la possibilità, da parte delle donne, di accedere ad altre tipologie lavorative, ma arrivare alla ripartizione dei ruoli. Bisogna che davvero i congedi siano fruiti alternativamente dalle donne e dagli uomini. Questo però significa che è difficile pensare di ragionare solo in termini di modifiche legislative, perché si deve incidere sull'assetto delle politiche della famiglia e sulle convenienze all'interno del nucleo familiare che devono essere modificate ... (D. Gottardi).

... La cosa migliore quando si ha un anziano malato in famiglia é che, accanto ai servizi sociali, da ampliare nella quantità e nella qualità, operino i figli, maschi o femmine che siano. Quindi, credo sia fondamentale un'equa distribuzione di genere dei carichi di famiglia. Finché questo non avverrà, ci sarà sempre ineguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro ... (F. Kostoris).

Alcuni intervistati, infine, hanno indicato con un passaggio ormai non più rinviabile la realizzazione di una valutazione, in ottica di genere, dell'impatto di tutte le politiche in atto in tema di occupazione come fase preliminare alla formulazione di qualsiasi proposta.

... Occorre inoltre, in particolare quando le risorse sono scarse, analizzare e valutare attentamente le spese quindi in questa ottica a mio avviso sarebbe importante non essere ciechi al diverso impatto di genere delle politiche pubbliche e attuare in modo diffuso un'analisi di impatto di genere delle politiche pubbliche e dei bilanci pubblici... (T. Addabbo).

... Tralascio i possibili interventi sul settore finanziario che vanno al di là delle mie competenze e mi concentro su politica occupazionale e politiche sociali. Occorre innanzitutto poter contare su un quadro conoscitivo articolato. Si sono levate e si stanno ancora levando voci, in particolare in Gran Bretagna, che reclamano una valutazione dell'effetto del consolidamento fiscale da una prospettiva di genere. Conosciamo ancora poco. Sappiamo dei singoli provvedimenti, siamo ben coscienti dei tagli annunciati tutti i giorni ma in realtà non abbiamo una visione chiara e complessiva di quello che il consolidamento implica, e in particolare dei riflessi sul lavoro, sulla conciliazione e sugli altri temi importanti per le donne e, di riflesso, per l'economia... (F. Bettio).

... La prima cosa da fare dunque è valutare l'impatto di genere della crisi e delle politiche di contrasto della crisi, in modo da consentire di scegliere misure che incentivino la ripresa rispettando l'eguaglianza di genere. Questo significa tener conto delle nuove realtà del mercato del lavoro e della famiglia: non solo il fatto che il lavoro delle donne rappresenta ormai un elemento importante di sostegno del reddito familiare ma anche che l'attaccamento crescente delle donne al mercato del lavoro si è sviluppato per ragioni indipendenti dalla necessità di fornire un contributo al reddito familiare. Occorre dunque evitare di adottare misure che privilegino l'occupazione maschile a scapito di quella femminile, che cioè rimandino a casa le donne per far spazio all'occupazione maschile ... (A. Simonazzi).

ALLEGATI

PROF. SSA TINDARA ADDABBO

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile.

R: Oltre l'esperienza diretta di disoccupazione si è verificato anche un aumento dell'inattività. In un paese come il nostro, caratterizzato da elevati gap di genere nei tassi di attività e di occupazione femminile, l'effetto della crisi può acuire la distanza dalla media europea di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Inoltre, stante l'attuale sistema di ammortizzatori sociali, la maggiore presenza di donne in posizioni di lavoro non standard e la maggiore discontinuità del loro profilo lavorativo nel ciclo di vita espone le donne a uno svantaggio in termini di tutele in assenza di occupazione. La crisi ha determinato anche una caduta dei redditi familiari e, in presenza di una riduzione del numero di componenti occupati nel nucleo familiare, la necessità di mantenere le condizioni di vita a redditi più bassi sostenibili può produrre un ulteriore aumento del già elevato carico di lavoro non pagato domestico e di cura delle donne.

D: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R: Io ritengo che occorra difendere e potenziare le infrastrutture sociali non tagliando la spesa sui servizi. Una spesa che risulta a mio avviso già bassa nel nostro Paese rispetto agli altri. Inoltre, in presenza di disoccupazione o inattività occorrerebbe assicurarsi di compiere le azioni necessarie per attivare o riattivare l'attività lavorativa, non facendo in modo che il risultato della crisi abbia poi i costi di lungo periodo. Occorre inoltre procedere con una riforma del sistema di ammortizzatori sociali per ridurre le disuguaglianze in essere fra persone che arrivano all'esperienza della inoccupazione da posizioni lavorative diverse o dall'inattività.

D: Si aggancia al terzo punto, in che modo o attraverso quali strumenti o misure...

R: In presenza di vincoli di bilancio occorre effettuare una redistribuzione della spesa pubblica, non perdendo di vista l'obiettivo prioritario delle infrastrutture sociali e anche culturali e di ricerca, e attivare anche reti fra gli enti. A proposito di reti attivabili nell'esperienza di gender auditing svolta rispetto ai bilanci e alle politiche del comune di Modena ho potuto constatare anche l'attivazione di reti con gli enti che operano nel territorio. In questo modo si è potuto ad esempio con riferimento all'offerta di servizi pubblici di child care anche rispondere alla crescente domanda, grazie all'intervento di una fondazione bancaria, in questo caso specifico la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che ha contribuito alla realizzazione di nuove strutture. Occorre inoltre attuare politiche attive e porre attenzione alla presenza di disincentivi nell'offerta di lavoro prendendo atto delle differenze di genere.

D: Le elencherò adesso quattro temi, può indicarci la sua opinione in merito evidenziando se è favorevole o contraria e in che termini. Il primo: all'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne.

R: Le esperienze di gender auditing dei bilanci pubblici mostrano che se si disegnano sistemi di tassazione prescindendo dalle disuguaglianze e differenze di genere si possono produrre perdite di efficienza e di equità e ci si può allontanare dal conseguire gli obiettivi di aumento dell'occupazione femminile. Occorre quindi disegnare il sistema di tassazione e analizzarlo avendo ben presente l'impatto di genere. Se per incidere sull'occupabilità femminile si intendesse porre in essere un sistema di aliquote di imposta differenziate in base al genere, occorrerebbe essere consapevoli delle diverse elasticità di offerta di lavoro di uomini e donne a variazioni salariali nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare e in presenza di diversi livelli di istruzione. L'adozione di un sistema di tassazione con aliquote differenziate in base al genere richiederebbe quindi maggiori dati sull'elasticità a variazioni salariali. Nel disegnare diverse aliquote occorre poi essere consapevoli che, nella scelta al margine intensivo, incide l'attuale mancata sincronizzazione fra tempi di lavoro (spesso a tempo pieno) disponibilità e orari dei servizi (spesso razionati in

particolare nella fascia di età inferiore ai 3 anni, o non a tempo pieno, e poco diffusi in relazione alla presenza di anziani bisognosi di assistenza).

Considerando la scelta al margine estensivo, notiamo una minore partecipazione nel mercato del lavoro di donne meno istruite e, considerati anche i bassi livelli salariali che potrebbero ottenere svolgendo lavoro retribuito, sono probabilmente più rilevanti, per questa offerta di lavoro potenziale, i costi fissi che dovrebbero sostenere entrando nel mercato del lavoro.

Gli attuali differenziali di reddito fra coniugi potrebbero rendere inoltre la riduzione dell'aliquota marginale di imposta non sufficiente ad aumentare l'offerta di lavoro della madre rispetto a quella del padre nella scelta di chi debba dedicarsi alla cura dei figli e di chi debba restare a lavorare più a lungo in presenza di carichi di lavoro di cura.

Considerando gli attuali differenziali salariali a danno delle donne e la presenza di discriminazione di genere la riduzione dell'aliquota fiscale sui redditi da lavoro delle donne potrebbe essere molto più elevata di quanto probabilmente è sostenibile, per colmare le attuali disuguaglianze.

L'attenzione ai possibili effetti incentivanti nel sistema di tassazione non deve ridurre l'attenzione verso la presenza di tutte le altre politiche necessarie per conseguire un miglioramento dell'occupazione e della qualità del lavoro sia di uomini che di donne. A questo proposito la presenza in Italia di forti differenze nei tassi di occupazione femminili si coniuga ad una forte eterogeneità nella presenza dei servizi all'infanzia. Notiamo tassi di occupazione femminili più elevati in aree del nostro Paese in cui ci sono più servizi.

D: Per quanto riguarda la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile?

R: Le lavoratrici sono sovra rappresentate in posizioni di lavoro non standard con meno diritti e tutele. Le donne sono maggiormente esposte al rischio di esperire spell di disoccupazione provenendo dall'inattività. Chiaramente un ridisegno del sistema di ammortizzatori sociali e delle tutele nella direzione di maggiore giustizia, potrebbe incentivare l'occupazione femminile rendendo meno costosa la decisione di entrare nel mercato del lavoro. Stante l'attuale distribuzione del carico di lavoro domestico e di cura di genere a mio avviso occorrerebbe anche ridisegnare il sistema di welfare a sostegno dei carichi di cura.

D: Quindi cosa si dovrebbe fare per ridisegnare un welfare a sostegno dei carichi di cura?

R: Per ridisegnare un welfare a sostegno dei carichi di cura occorre da un lato incentivare la presenza di servizi e dall'altro effettuare analisi di impatto di genere dei criteri stabiliti per la selezione nell'accesso ai servizi. È importante sia aumentare l'offerta diversificandola, e non perdendo di vista il problema degli orari. Nell'incentivare la diffusione di servizi di cura occorre mantenere gli obiettivi di qualità per garantire il benessere di chi ne fruisce e nell'attenzione alla sincronizzazione degli orari di lavoro e dei servizi e scolastici, occorrerebbe anche contestualmente ridisegnare i posti di lavoro adottando politiche di conciliazione anche interne all'impresa e incentivare la condivisione del lavoro di cura nelle famiglie.

D: Per quanto riguarda l'ultimo punto, lo stimolo alla domanda di lavoro?

R: Stimolare la domanda di lavoro è importante. Occorre anche rimuovere i vincoli presenti nello sviluppo dell'imprenditoria ponendo attenzione alle differenze di genere e alle disuguaglianze nell'accesso al credito e incentivando nelle imprese l'adozione di politiche di conciliazione, certificazione di equità di genere e diversity management.

D: Ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci?

R: Occorre inoltre, in particolare quando le risorse sono scarse, analizzare e valutare attentamente le spese quindi in questa ottica a mio avviso sarebbe importante non essere ciechi al diverso impatto di genere delle politiche pubbliche e attuare in modo diffuso un'analisi di impatto di genere delle politiche pubbliche e dei bilanci pubblici.

Rispetto ai tagli alla spesa sociale occorre essere consapevoli che questi significano, nelle

condizioni attuali, un trasferimento della spesa verso chi all'interno della famiglia lo eroga in maniera prevalente: le donne. Proprio per l'attuale suddivisione del carico di lavoro di cura, tagli alla spesa sociale potrebbero produrre l'uscita dal mercato del lavoro delle donne con un mancato sviluppo della loro stessa capacità di lavorare. Se in questo momento questo ci potrebbe dare l'impressione di conseguire tagli della spesa, e quindi potrebbe essere ritenuto un vantaggio, in futuro potrà determinare meno attività femminile e quindi meno entrate. Senza contare l'ulteriore allontanamento dagli obiettivi europei. Un taglio della spesa sociale quindi produrrebbe perdite di efficienza, oltre ai problemi di equità. Occorrerebbe a mio avviso intervenire maggiormente sui differenziali salariali e incentivare una condivisione del lavoro di cura all'interno delle famiglie (anche introducendo congedi di paternità obbligatori).

Credo che occorra trarre lo spunto dalla situazione che stiamo vivendo per ripensare in generale alla nostra idea di sviluppo. Occorre mettere al centro le persone e il benessere, riconoscendo le disuguaglianze e promuovendo una maggiore giustizia sociale. I segnali che leggiamo non sembrano molto incoraggianti a questo proposito. Se si pone al centro dell'attenzione lo sviluppo umano (nella definizione di Amartya Sen) occorre inoltre incrementare le spese su ricerca, istruzione e cultura volte a migliorare lo sviluppo delle capacità cognitive. Insisto sia sulla necessità che non si smantellino ma che si potenzino le infrastrutture sociali che garantiscono lo sviluppo umano e la possibilità di lavorare di uomini e donne.

PROF. SSA FRANCESCA BETTIO

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica e occupazionale, quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R: il punto centrale da sottolineare è che, così come è successo in passato, l'occupazione femminile è stata colpita proporzionalmente meno che l'occupazione maschile. Emblematico da questo punto di vista è quanto è accaduto nelle regioni Meridionali. Nel Mezzogiorno la crisi non ha mancato di produrre un aumento consistente dei cosiddetti "lavoratori scoraggiati", quei soggetti che smettono di cercare lavoro e si ritirano dal mercato avendo maturato la convinzione che le prospettive di un posto di lavoro siano molto esigue. Il fenomeno ha tradizionalmente interessato soprattutto le donne, ma in questa crisi ha colpito significativamente i maschi meridionali, specie quelli giovani.³

Se però si approfondisce il confronto con le crisi precedenti⁴, se ne ricava che non solo è diminuito il grado di protezione di cui l'occupazione femminile si è giovata nel passato, ma sono stati colpiti segmenti e settori piuttosto qualificati, in particolare il comparto pubblico. Ne ha risentito soprattutto il settore dell'istruzione e, in prospettiva, potrebbero risentirne i servizi sociali dati i probabili effetti del consolidamento fiscale sugli enti locali. Tutto ciò rischia di avere delle conseguenze che vanno al di là dell'effetto occupazionale di breve periodo, soprattutto in questo paese. In passato, e per una componente importante della forza lavoro femminile, l'offerta di occupazione pubblica protetta, garantita, tollerante verso assenze e congedi nonché ad orario breve o flessibile ha di fatto compensato la tradizionale carenza di servizi di sostegno alla conciliazione lavoro – famiglia. E' vero che, spesso, l'occupazione nel pubblico ha di fatto consolidato una posizione di privilegio per le donne al suo interno più che fare da modello efficace per quello privato in materia di servizi e diritti per le lavoratrici. Poiché, tuttavia, la generale carenza di servizi di sostegno alla conciliazione permane in questo paese, la diminuzione dell'occupazione 'strutturata' nel settore pubblico rende ancora più attuale il problema di potenziare tali servizi.

I tagli al settore dell'istruzione hanno implicazioni che vanno al di là della riduzione immediata di posti di lavoro. L'istruzione è strategica nella società della conoscenza per le ragioni che ormai tutti conoscono, ed è anche uno dei settori che si sono progressivamente femminilizzati. Pochi ignorano che le ragazze sono più brave, studiano di più, completano il corso di studi più celermente e in percentuale più alta. Per citare solo qualche cifra, il tasso di femminilizzazione degli studenti universitari è del 57.4% in Italia addirittura superiore alla media europea che si attesta al 55.3% (dati Eurostat 2010). Colpire l'istruzione significa contemporaneamente indebolire un fattore strategico quale la ricerca e un settore dove la presenza occupazionale femminile è forte e qualificata.

Il minor grado di protezione dell'occupazione femminile in questa crisi non è l'unico tratto distintivo che rileva rispetto a quelle precedenti. I rapporti più recenti dell'OCSE (Employment Outlook 2010) e della Banca d'Italia (Relazione 2010) concordano che tra il 2008 e il 2009 la caduta occupazionale ha interessato quasi esclusivamente l'occupazione dipendente non a tempo determinato e l'occupazione autonoma parasubordinata, ossia la componente giovane e precaria della forza lavoro. Nell'ultimo anno (2010) il calo occupazionale ha raggiunto anche l'occupazione dipendente stabile, ma lo squilibrio complessivo a danno di giovani e precari permane. Se, dunque, da un lato questa crisi ha risparmiato l'occupazione femminile relativamente a quella maschile, dall'altro ha colpito in modo particolare una componente strategica per il futuro demografico e lavorativo del nostro paese, quello delle giovani donne in età fertile fra le quali il precariato è molto diffuso. Alle implicazioni occupazionali si sommano quindi le possibili implicazioni per la fecondità, già particolarmente bassa: ricerche recenti in economia confermano quello che l'esperienza quotidiana spesso suggerisce, ovvero che la precarietà è nemica della fecondità perché mina la sicurezza nel futuro.

³ Vedi Simona Costagli (16/07/2010) e Redazione (03/12/2009), www.ingenerere.it

⁴ Bettio, Smith, Villa (04/12/2009), www.ingenerere.it

Una ulteriore caratteristica distintiva di questa crisi rispetto alle precedenti è ciò che io chiamo il passaggio dal “welfare” al “bankfare”, per intenderci la versione europea (e non solo) di quel fenomeno che negli USA il premio nobel Stiglitz segnala come una abnorme espansione del ‘corporate’ welfare⁵. In pratica, il costo maggiore del salvataggio del settore finanziario e del sostegno concesso a banche e (alcune) grandi imprese viene pagato con riduzioni importanti del welfare e, più in generale, con ridimensionamenti importanti del settore pubblico. Questo trasferimento di risorse a favore di imprese private e finanza sta assumendo dimensioni che ancora non conosciamo con precisione, ma che pongono chiaramente la sfida più seria al così detto modello sociale europeo su cui molti cittadini europei speravano di poter contare, le donne in modo particolare. Nei fatti il modello sociale europeo rischia di essere definitivamente sepolto da questa crisi ancor prima di essere riuscito effettivamente a decollare. Forse il lascito più foriero di conseguenze dell’attuale congiuntura è proprio il declino del modello sociale europeo.

D: Ragionando nell’ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? In che modo e attraverso quali strumenti o misure?

R: Tralascio i possibili interventi sul settore finanziario che vanno al di là delle mie competenze e mi concentro su politica occupazionale e politiche sociali. Occorre innanzitutto poter contare su un quadro conoscitivo articolato. Si sono levate e si stanno ancora levando voci, in particolare in Gran Bretagna, che reclamano una valutazione dell’effetto del consolidamento fiscale da una prospettiva di genere. Conosciamo ancora poco. Sappiamo dei singoli provvedimenti, siamo ben coscienti dei tagli annunciati tutti i giorni ma in realtà non abbiamo una visione chiara e complessiva di quello che il consolidamento implica, e in particolare dei riflessi sul lavoro, sulla conciliazione e sugli altri temi importanti per le donne e, di riflesso, per l’economia. Questo è un compito urgente che ogni paese investito dalla crisi dovrebbe assumere. Se ne sta occupando il network di esperte per la Comunità Europea che coordino per conto della Fondazione Brodolini⁶ : uno dei progetti in cantiere è un rapporto sull’impatto di genere della crisi e del consolidamento fiscale da completare a breve termine, sicuramente entro 6 mesi. Sarebbe però auspicabile che ogni Paese assumesse in proprio questo compito con azioni politiche a livello alto, per esempio attraverso interrogazioni al Parlamento, o audizioni presso qualche Commissione Parlamentare, non trascurando di mettere a disposizione le risorse necessarie per costruire un quadro conoscitivo solido. Questo si può e si dovrebbe fare in tempi brevi perché occorre innanzitutto sapere.

Il quadro conoscitivo è importante per individuare nuovi possibili interventi, definire priorità e scendere nel dettaglio delle misure. In attesa di averlo si possono però già ipotizzare a grandi linee alcuni interventi, di breve e di lungo periodo. Nel breve tassazione e congedi di genitorialità rappresentano due possibili aree di intervento, a cui aggiungerei una revisione dei tagli lineari alla spesa pubblica a favore di tagli e reintegri mirati. Iniziamo dalla tassazione. In Italia e anche in altri Paesi se ne sta (ri)discutendo, e la pressione ad abbassare il prelievo fiscale che ha accompagnato gli ultimi decenni trova nuova linfa nella percezione che occorre alleviare il problema della povertà aggravata dalla congiuntura sfavorevole, favorendo così anche la ripresa dei consumi. Da più parti il quoziente familiare è stato proposto nell’ottica di contrastare la povertà. L’idea è di sostenere attraverso il quoziente quelle tipologie familiari che sono maggiormente a rischio di povertà, vale a dire la famiglia monoreddito e le famiglie con figli. Il problema è che le donne continuano a comportarsi come ‘perceptor secondari’ o ‘secondi perceptor’ di reddito, hanno cioè minori probabilità del coniuge di percepire un reddito da lavoro, specie nel nostro Mezzogiorno. Proprio perché va a sostegno della famiglia monoreddito, il quoziente tende a scoraggiare l’ingresso del secondo percettore sul mercato del lavoro e per questa via rischia di frenare l’occupazione femminile. Dunque il punto su cui occorre interrogarsi è se per ragioni di equità, ma anche o soprattutto nell’interesse generale il paese si possa permettere di frenare l’occupazione delle donne.

⁵ <http://www.project-syndicate.org/commentary/stiglitz133/English>

⁶ Vedi alla voce ‘Network of experts’ : <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=748&langId=en&furtherPubs=yes>

La tassazione definisce incentivi e disincentivi al lavoro e all'investimento che vanno pensati e proiettati nel lungo periodo perché sono fra i motori della crescita. Piegata ad esigenze in parte temporanee di sollevare dalla povertà questo o quel segmento della popolazione, essa rischia di distorcere questi incentivi come per l'appunto potrebbe fare il quoziente nei confronti della convenienza di alcune donne a lavorare. La povertà può essere affrontata attraverso strumenti specifici, senza un ricorso improprio ad una riforma della tassazione. Una riforma fiscale dovrebbe semmai servire a diffondere le famiglie con due redditi poiché è oramai ampiamente provato che una delle 'polizze assicurative' più efficaci contro il rischio di povertà è proprio la presenza di due redditi in famiglia. Esistono misure alternative al quoziente che sposano l'idea del lavoro come rimedio alla povertà. La più discussa negli ultimi anni in Italia è la cosiddetta tassazione di genere, ossia una aliquota significativamente più bassa sul reddito da lavoro della donna. Ma la misura più sperimentata altrove è il cosiddetto Earned Income Tax Credit (EITC Credito Fiscale sul Reddito da Lavoro) introdotto negli Usa negli anni settanta e presente ora in vari paesi europei sotto sigle diverse. Mi soffermo su questa misura perché è meno nota e molto meno radicale della tassazione di genere, ma è esente da alcuni svantaggi associati a quest'ultima (in particolare il fatto che donne diverse per istruzione, stato civile, presenza di figli e reddito da lavoro rispondono molto diversamente ad una medesima variazione di tasse, ragion per cui una riduzione di aliquota significativa ha senso per alcune categorie di donne, non per altre). Per dar ragione dell'idea di introdurre varianti dell' EITC in Italia conviene ricordare che le maggiori carenze di occupazione riguardano le donne meridionali a istruzione medio bassa e quindi con modeste prospettive salariali. E' noto come, in questo caso, gli ostacoli si sostanzino in quello che gli economisti chiamano "il lavoro che non paga". Ammesso, cioè, che ci sia sufficiente domanda di lavoro (ritorno in seguito sul problema della carenza di domanda) la convenienza ad accettare un eventuale posto di lavoro rischia di essere bassa ('il lavoro non paga') perché lavorare costa: una parte dei pasti si compra invece di prepararla a casa, il trasporto si paga, così come la babysitter o altri aiuti domestici, e manca il tempo per scegliere il supermercato meno caro. Se il salario è basso quel che rimane dopo aver dedotto questi costi è troppo poco per giustificare la fatica addizionale che un lavoro pagato spesso richiede. L' Earned Income Tax Credit mira ad aumentare la convenienza a lavorare, introducendo un sussidio proporzionale alle ore lavorate che viene erogato fino ad una certa soglia di guadagno e scalato gradualmente al superamento della soglia. Di fatto si tratta di un sussidio a lavoratori a basso salario che però può essere mirato a particolari tipologie familiari. In Gran Bretagna, per esempio, si è fatto leva massicciamente su questa misura a favore di un segmento particolarmente a rischio di povertà e di non lavoro, quello delle madri sole con figli. Il vantaggio di una simile misura è che, come il quoziente, interviene a favore degli individui e quindi delle famiglie a reddito basso, ma a differenza del quoziente concentra l'intervento su questo tipo di famiglie invece che coprire tutte le famiglie - ricche o povere purché monoreddito e con figli (col rischio di favorire le ricche più che le povere, come suggeriscono varie simulazioni sui possibili effetti del quoziente in Italia); a differenza del quoziente, inoltre l' EITC interviene incentivando il coniuge che non lavora ad entrare nell'occupazione o a permanervi, ed incoraggia l'emersione di lavoro nero. L'esperienza della Gran Bretagna insegna però che questa leva fiscale non basta per evitare il rischio di povertà dei segmenti femminili più esposti: occorre affiancarla con la disponibilità di servizi all'infanzia a basso costo e orari adeguati.

Riprendendo l'elenco del cosa fare nel breve periodo, si possono riconsiderare almeno alcuni dei tagli lineari che sono stati fatti alla spesa pubblica con le due ultime manovre finanziarie. I tagli lineari sono in parte comprensibili sul piano politico, poiché l'alternativa è una contrattazione sui singoli tagli che rischia di vanificare qualsiasi tentativo di contenere la spesa. Ora, però, ci si può forse permettere di rimodulare tagli e spese, e la lista delle priorità è nota da tempo: trasporti locali, servizi sociali, istruzione, ricerca. A questa lista aggiungerei una piccola appendice, quella degli sport al femminile, che continuano ad essere le cenerentole in termini di finanziamento a dispetto del protagonismo di nostre molte atlete. E in una fase post-consumistica sport e benessere non sono necessariamente settori di nicchia.

Un'altra misura attuabile nel breve periodo è la riformulazione dei congedi genitoriali e di paternità. Su questo tema non c'è ancora largo consenso, nemmeno fra le donne. Fra le novità di questa

crisi io sospetto si possa annoverare un innalzamento della quota di donne nel ruolo di capofamiglia perché l'occupazione femminile è cresciuta rispetto al passato e perché molti più uomini che donne hanno perso lavoro negli ultimi tre anni. Ciò sottolinea l'urgenza di ripensare ai congedi parentali in chiave maschile. In periodi di disoccupazione l'uso di congedi di paternità può risultare più attraente soprattutto ai giovani uomini che hanno un atteggiamento maggiormente positivo rispetto ad un ruolo di paternità attiva. Guardiamo dunque alla congiuntura come un'opportunità per riformare i congedi nella direzione di un sicuro coinvolgimento dei padri.

D: Nel lungo?

R: Direi nel medio-lungo periodo, più che nel lungo. Una delle priorità è la revisione degli ammortizzatori perché il sistema attuale basato sulla cassa integrazione da un lato e sull'indennità di disoccupazione dall'altro da sempre favorisce i lavoratori meglio inseriti nell'occupazione a scapito dei nuovi entranti (giovani donne e giovani uomini), di chi rientra (soprattutto donne) e dei meno inseriti (i cosiddetti precari fra i quali le donne sono sovra-rappresentate). Per giunta, il principio secondo cui l'indennità che il disoccupato riceve è proporzionale al reddito guadagnato in precedenza penalizza ulteriormente le donne dal momento che guadagnano di meno. Un esercizio di stima condotto usando il modello tasse-benefici dell'OSCE e i dati sui redditi da lavoro dell'indagine comunitaria EU_SILC indica che, a parità di altre condizioni, nel 2007 una donna media (nubile) percepiva un sussidio di disoccupazione decurtato di circa il 17% rispetto ad un uomo medio (celibe) unicamente perché i guadagni delle donne su base annua erano inferiori del 27% a quelli degli uomini⁷. Mentre, cioè, il principio che l'indennità di disoccupazione deve essere proporzionale ai passati guadagni può sembrare equo e ragionevole, esso in realtà non fa che riproporre il differenziale di reddito fra uomini e donne sotto forma di differenziale di indennità percepita. Per molti versi dunque il sistema non è equo. Non è nemmeno efficiente, come viene ribadito da più parti, perché, ad esempio, la protezione concessa dalla cassa integrazione finisce col favorire sacche di lavoro nero oppure periodi troppo lunghi di totale inattività. La revisione degli ammortizzatori deve però potersi affiancare alla revisione delle regole contrattuali che, mentre hanno prodotto precarietà diffusa non hanno intaccato le garanzie talvolta eccessive di cui gode una parte dei lavoratori. Non vi è carenza di proposte in merito, ricordo per tutte quelle forse più discusse avanzate dal prof. Pietro Ichino. Mi preme solo ribadire che, nel medio periodo, per sbloccare la situazione dell'occupazione femminile ed eliminare le disparità di genere che esistono tuttora in termini di precarietà da un lato e di copertura del reddito (in periodi di disoccupazione) dall'altro, bisogna unire alla riforma degli ammortizzatori la revisione del modello di relazioni industriali.

Certo, queste riforme strutturali possono non bastare per creare domanda di lavoro. Vanno quindi affiancate da strategie di crescita, l'individuazione di settori che facciano da traino all'occupazione. Sfidando diffusi luoghi comuni, fra i settori su cui puntare includerei quello della cura e metterei l'enfasi sulla cura degli anziani non meno che sulla cura dell'infanzia. I numeri sono eloquenti. Ipotizzando che l'incidenza della non autosufficienza fra gli anziani rimanga stabile nel tempo (non c'è evidenza medica chiara a favore di un aumento o di una diminuzione), l'Ageing Report 2009 della Commissione Europea⁸ stima che il numero di anziani con almeno una disabilità sia destinato a più che raddoppiare fra il 2007 e il 2050, raggiungendo 44 milioni nel complesso dell'Europa. Al di là dei numeri, chiediamoci perché la cura degli anziani potrebbe fare da traino alla crescita invece che rappresentare unicamente un'occasione di maggior spesa pubblica. I motivi sono diversi ma è probabile che tutti abbiano concorso ad indurre l'attuale Primo Ministro giapponese Naoto Kan ad impegnarsi ad inserire il settore della cura agli anziani nel suo programma di rilancio dell'economia del Giappone, il paese che gareggia con l'Italia per i primi posti della classifica mondiale della longevità. Innanzitutto i consumi privati in conto cura degli anziani possono non essere trascurabili, anche se questo è vero per l'Italia più che per il Giappone. In secondo luogo c'è una forte intreccio fra cure personali e cure mediche nel caso degli anziani e queste ultime

⁷ Sui temi delle diverse forme di tassazione, degli ammortizzatori e del rispettivo legame con l'occupazione e i redditi delle donne si veda il rapporto curato da Bettio e Veraschagina 'Fiscal Systems and Female Employment' (2009): <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=748&langId=en&furtherPubs=yes>

⁸ Disponibile a: europa.eu/epc/pdf/2009_ageing_report.pdf

presentano a loro volta una importante componente scientifica e tecnologica. C'è anche contiguità fra cura personale agli anziani e domotica, un settore a cavallo fra le costruzioni, la meccanica, l'arredamento e la produzione di apparecchiature e materiale sanitari che progetta appartamenti attrezzati per garantire una quotidianità indipendente ad anziani altrimenti disabili. Dunque i crescenti bisogni di cura offrono occasioni di investimento e di innovazione tecnologica in prodotti di alta gamma e ad alto valore aggiunto. Per tornare con un esempio al Giappone, in questo paese si sta investendo nella progettazione di robot intelligenti che rimpiazzino almeno in parte il lavoro di cura degli "umani". I futuri scenari demografici suggeriscono un mercato crescente per progetti di domotica o più semplicemente per la costruzione di condomini 'protetti' che offrano ai condomini una copertura medica in loco 24 ore su 24 pur mantenendo ognuno la propria abitazione separata. Il segmento degli anziani soli - e non in grado di contare su familiari che se ne prendano cura direttamente o facciano da interfaccia fra se e una 'assistente familiare' privata (badante) - è destinato a crescere velocemente; e questo vale anche per coppie di anziani entrambi non autosufficienti. Per queste tipologie di anziani la domotica e le residenze protette possono offrire una alternativa al ricovero nelle tradizionali residenze sanitarie o nelle case per anziani quando la cura a domicilio diventa problematica. Le tendenze demo-economiche in atto non lasciano dubbi sul fatto che ci debba attendere una progressiva diminuzione dei familiari (spesso donne) disposti ad assumersi in prima persona la responsabilità della cura, magari facendo da interfaccia fra l'anziano e la badante. Vanno dunque elaborati dei piani abitativi ed urbanistici ad hoc che incorporino le innovazioni tecnologiche, e organizzino e razionalizzino i servizi di cura. Alcuni paesi europei, ricordo in particolare Olanda e Danimarca, prestano da tempo particolare attenzione allo sviluppo delle cosiddette 'smart homes', appartamenti o condomini tecnologicamente attrezzati per la cura degli anziani; in alcuni casi complessi abitativi di questo tipo sono stati collocati in aree molto centrali della città per evitare la ghettizzazione degli anziani. Da una ricerca che ho effettuato qualche anno fa sull'organizzazione dei servizi agli anziani traggio un esempio di innovazione urbanistica anche per l'Italia e precisamente in Emilia Romagna dove si è provato a far convivere anziani e giovani studenti in complessi di appartamenti 'protetti'.

Provo a tirare le file sull'idea di puntare sulla cura degli anziani come motore di crescita. Il settore è ad alta intensità di occupazione femminile e già questo ne fa un possibile motore perché può servire a mettere in circolo risorse lavorative che sono rimaste fino ad ora inutilizzate. Nella misura in cui il settore è destinato a crescere e far da traino all' occupazione, conviene però investire anche nella tecnologia della cura – dalle componenti mediche a quelle architettoniche e ingegneristiche – invece di limitarsi a distribuire sussidi alle famiglie per aumentare la convenienza di assumere badanti a basso costo. Limitarsi a distribuire sussidi significa accontentarsi di uno sviluppo del settore della cura sul imperniato su bassi salari e mercato nero. Investire nella tecnologia e nell'urbanistica oltrechè nella medicina non è però compito che si improvvisa. Al contrario, è assimilabile alla redazione di quello che un tempo veniva chiamato 'piano industriale', anche se il destinatario è un settore dei servizi per eccellenza.

La lista delle cose possibili per rivitalizzare l'occupazione nel lungo periodo, soprattutto quella femminile, è sicuramente più lunga di quella che riesco a coprire in questa intervista, ma ho preferito sviluppare qualche esempio piuttosto che offrire un catalogo esauriente di possibilità. Aggiungo solo una considerazione di carattere generale che riguarda il settore pubblico e che si riallaccia ad uno dei temi che ho toccato in precedenza, la revisione del modello di relazioni industriali nel nostro paese. Le donne traggono particolari vantaggi dal buon funzionamento del settore pubblico sia perché sono i maggiori 'produttori' e, al contempo 'consumatori' di beni pubblici – si pensi alla salute, all'istruzione, ai figli la cui crescita dipende dai servizi sociali – sia perchè l'occupazione nel pubblico è femminilizzata. Arroccarsi su alcuni dei privilegi che l'occupazione pubblica concede rischia però di andare a discapito dell'efficienza nella produzione o nella qualità di questi beni pubblici. Se l'efficienza del settore pubblico non aumenterà, non ci saranno alternative ad un declino progressivo. Da qui la necessità di ridefinire le regole del pubblico impiego come parte integrante di un riassetto delle relazioni industriali nel nostro paese.

D. Quindi alla fine c'erano i quattro temi e li ha toccati tutti nella conversazione.

R: A rivedere la quarta domanda che mi avete fatto su quali strumenti di politica economico-sociali puntare per la ripresa in un'ottica di genere, io non porrei una alternativa secca fra le quattro opzioni in elenco. Almeno tre di queste opzioni – la “revisione della tassazione”, la “riforma di un sostegno alle transizioni”, e il “ridisegno del welfare” - sono interconnesse, e tutte possono avere un ruolo. Ciò che manca e che è sempre mancato in Italia è una strategia che contempli le diverse opzioni e ne ricavi delle sinergie. Prendiamo un paese come la Francia che può vantare un discreto livello di occupazione delle donne ma soprattutto un numero medio di figli per donna attualmente fra i più alti in Europa. Ha contribuito a questo risultato non tanto l'aver saputo individuare l'opzione di intervento vincente, quanto la determinazione e la chiarezza nel voler perseguire entrambi la giusta coppia di obiettivi– sostenere l'occupazione e sostenere la fertilità mettendo in campo ma anche sperimentando di volta in volta combinazioni di strumenti ritenuti efficaci. Si è puntato su una vasta rete di asili nido, ma anche su un sistema articolato di congedi di genitorialità, sullo sviluppo dei cosiddetti ‘servizi di prossimità’, nonché su una batteria di misure fiscali. Cito la Francia non perché ciascun singolo intervento debba o possa essere considerato esempio da imitare – ho parecchie riserve in proposito – bensì come esempio di un paese che si è mosso strategicamente nei confronti della questione femminile.

Rimane da esplorare la quarta e ultima opzione di intervento prevista nella vostra domanda ossia lo stimolo alla domanda di lavoro. L'esempio che ho fatto dell'assistenza agli anziani coniuga bene, a mio avviso il ridisegno del sistema di welfare e lo stimolo alla domanda di lavoro. Ma si può fare anche altro e rispondo con questo all'ultima domanda nella vostra traccia di intervista

D. Ci sono ulteriori indicazioni/proposte per la ripresa, che vorrebbe segnalarci?

R: Praticamente in tutte le economie mature, USA e Europa in particolare, si stanno riponendo molte speranze di ripresa nello sviluppo delle nuove energie, uno sviluppo ‘assistito’ se necessario. L'Italia ha mosso qualche passo in questa direzione con la promozione delle energie rinnovabili e gli incentivi a favore di costruzioni nuove o ristrutturate che risparmino energia tradizionale o usino fonti rinnovabili. Da poche parti ci si è chiesto quanto l'insieme delle politiche di risparmio energetico o di sviluppo delle nuove energie possano fare da traino all'espansione dell'occupazione femminile. Un'indagine preliminare commissionata dalla Comunità rivela che il 60% delle occupazioni che potranno avvalersi di un aumento di occupazione in questo settore vede la prevalenza di lavoratori maschi o ne è dominata. Lo illustra nel dettaglio uno studio condotto in Germania sui lavori verdi (green jobs) immediatamente prima dell'avvento della crisi.⁹ In questa ricerca si stima che la quota di occupazione femminile nei settori delle nuove energie vada da un minimo del 14% nel settore dell'energia geo-termica ad massimo del 33% nel settore di energia solare; percentuali comunque di molto inferiori alla quota media registrata dalle donne nell'occupazione (settore privato). Occorre dunque essere consapevoli che dare la priorità ai lavori verdi implica privilegiare l'occupazione maschile, a meno che non si favorisca contestualmente la de-segregazione dei segmenti più dinamici di questo comparto occupazionale. Anche in questo caso il compito immediato è quello di individuare le professionalità con le maggiori prospettive di crescita; successivamente si potrebbe definire un kit di misure di inserimento: dal potenziamento della presenza femminile in progetti di ricerca, alla formazione mirata, all'inclusione di clausole a favore delle donne nelle gare di appalto per la fornitura di servizi o prodotti legati alle nuove energie. Tali clausole sono notoriamente problematiche perché si rischia di incorrere nell'ipotesi di discriminazione. Ma vale forse la pena di riprendere in mano la materia e ripensarla per immaginare strumenti meno attaccabili ma altrettanto efficaci. In caso contrario il rischio di lasciare l'occupazione femminile ai margini di un settore strategico è concreto.

⁹ Bühler, Theo et al.: Ausbildung und Arbeit für erneuerbare Energien. Statusbericht 2007, Bonn 2007

La riflessione sulle ricadute di genere di una crescita dei lavori verdi richiama una ulteriore possibilità di stimolare l'espansione occupazionale per le donne de-segregando lavori tradizionalmente tipizzati al maschile. Mi riferisco al settore delle costruzioni. Parto ancora una volta dalla Francia e in particolare da un tentativo di attirare le donne nell'industria delle costruzioni che ha colpito la mia immaginazione. Nello sforzo di raggiungere riserve occupazionali non ancora esplorate, la Federation Francaise du Batiment (FFB) ha lanciato nel 2004 una grossa campagna per triplicare il numero di donne presenti nei cantieri e nelle imprese di costruzioni. La campagna condotta sui media ha adottato una retorica accattivante, invitando le potenziali candidate a cogliere l'opportunità che veniva loro offerta di essere parte di un 'cambiamento veramente rivoluzionario' nel ruolo della donna in società. Negli ultimi decenni le donne hanno fatto irruzione in molti settori tradizionalmente maschili mentre i progressi nel settore delle costruzioni sono meno marcati. E' possibile che ciò rifletta una scelta razionale da parte loro, poiché condizioni di sfruttamento, sotto pagamento e rischio di incolumità fisica continuano a caratterizzare segmenti consistenti dell'occupazione nel settore; segmenti che, non a caso, sono stati gradualmente 'ceduti' alla forza lavoro immigrata. L'esempio francese suggerisce però che ci potrebbero essere anche opportunità da cogliere per le donne, magari oscurate da una 'cultura' fortemente maschile che fa da barriera invisibile all'ingresso di lavoratrici nel settore. Certo, l'occupazione in edilizia o nelle infrastrutture ancora soffre degli effetti della crisi, ma si tratta di un settore capace di offrire occasioni di nuova occupazione una volta che la ripresa è avviata. Vogliamo ripensare a questo settore in chiave femminile?

D: Bene, speriamo di avere anche una risposta.

R. Nel caso delle costruzioni si tratta chiaramente di una idea del tutto preliminare. Ma veicolare le idee è comunque il primo passo.

Terminerei anticipando un'obiezione che può sorgere spontanea, ovvero, se si incoraggia la crescita di settori femminilizzati come la cura degli anziani e contemporaneamente si tenta di de-segregare settori a prevalenza maschile come i lavori verdi o le costruzioni non si rischia di penalizzare l'occupazione maschile?. La risposta è complessa ma la riassumerei in una battuta, si faccia spazio alle donne nei lavori verdi e ai maschi nei settori della cura.

PROF. SSA MARIA LUISA BIANCO

D. Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R. La disoccupazione femminile, tradizionalmente più elevata di quella maschile, ha avuto una ulteriore accelerazione. Nei momenti di crisi i soggetti più deboli (giovani, donne, lavoratori a bassa qualificazione, stranieri), come è noto, sono i più penalizzati. Molte donne di fatto escono dalle forze di lavoro e non vengono neppure computate come disoccupate.

Si pensi che sulla base dei dati di Alma Laurea perfino le laureate accumulano immediatamente un grave gap salariale, hanno maggiori difficoltà a reperire un'occupazione, vengono maggiormente intrappolate nei lavori precari. Eppure esse si laureano mediamente con voti superiori rispetto agli uomini, in ogni tipo di facoltà universitaria.

D. Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R. Tutti gli osservatori avveduti dei mercati del lavoro sono consapevoli che l'occupazione femminile non discriminata si sposa con maggiori tassi di sviluppo dei sistemi economici. Il rovescio della medaglia è che i paesi, ahimé anche l'Italia, in cui l'obiettivo posto da Lisbona è stato di fatto ignorato tollerando molte disuguaglianze di genere, sprecano risorse importanti e deprimono il loro PIL, oltre ovviamente la qualità della vita dei loro cittadini. Immaginiamo che i lavoratori in cerca di occupazione siano ordinati in una coda, indipendentemente dal genere, sulla base delle competenze professionali e sociali possedute. I datori di lavoro sceglieranno man mano i lavoratori più adatti e produttivi per lo specifico posto di lavoro in questione.

Ma se le code sono due, una fatta di uomini e una femminile, e i datori di lavoro si rivolgeranno più frequentemente a quella maschile, soprattutto per i posti di lavoro più appetibili, è evidente che l'allocazione delle risorse sarà scarsamente efficiente.

La disuguaglianza di genere non è soltanto iniqua, è anche irrazionale e costosa.

Non rimane che accrescerne i costi fino al punto da renderla non sostenibile dal punto di vista economico.

D. In che modo? Attraverso quali strumenti o misure?

R. Penso a interventi che rendano più costoso il lavoro maschile, facendo leva sulla contribuzione fiscale, ma anche, per esempio, rendendo obbligatori i congedi parentali dei padri, esattamente come è obbligatorio il congedo di maternità per le madri.

Ma penso ovviamente anche a interventi che facilitino il lavoro femminile, asili nido, scuole materne, tempo pieno alle elementari. E orari full time, non perché i bambini vi vengano parcheggiati 24 ore al giorno, bensì per allinearsi alla enorme varietà dei tempi di lavoro odierni. In alcune città si fanno esperimenti di apertura in certi giorni festivi o nelle vacanze di Natale. Troppo poco per venire incontro alle esigenze di madri (e padri) il cui lavoro si colloca nelle ore in cui gli altri riposano.

Analogamente, il "welfare servile" all'italiana, incentrato sulle badanti straniere, oltre a essere costoso per le famiglie, consuma una quantità enorme di tempo femminile. Una popolazione che vede accrescere rapidamente le coorti anziane e molto anziane, in un contesto che ha sperimentato da mezzo secolo un forte contenimento delle nascite, non può affrontare privatisticamente, all'interno delle famiglie, il problema della cura degli anziani. Vanno ripensate completamente le modalità in cui trascorrere gli ultimi decenni di vita, inventandosi condomini con servizi integrati, residence, ecc. Le donne italiane non sarebbero costrette in tanti casi a rinunciare al lavoro o ad andare anzitempo in pensione per curare genitori e suoceri, mentre si potrebbe espandere una domanda di lavoro di cura più qualificato e soprattutto socialmente più accettabile di quello attuale delle badanti.

D. Le elencherò ora quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se è favorevole o contrario e in che termini?

- 1) l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne
- 2) la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.
- 3) il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile
- 4) lo stimolo alla domanda di lavoro.

R:

- 1) Sì, sono convinta che la leva fiscale opportunamente impiegata possa essere utile.
- 2) il problema ovviamente riguarda tutti, uomini e donne, soprattutto giovani e, come già detto, in maggior misura le donne. Lunghi periodi di discontinuità occupazionale, il disordine contributivo, il pessimo statuto della gestione separata dell'INPS nei fatti priveranno un grande numero di lavoratori della possibilità di avere una pensione dignitosa, a qualunque età verrà loro consentito di ritirarsi dal lavoro. Oggi si fa strada il fenomeno inusitato dei *working poors*, soggetti che pur avendo un lavoro scivolano sotto la soglia della povertà, ma nel futuro ci sarà una vera esplosione del fenomeno dei *retired poors*, soggetti che dopo un'intera vita di lavoro e di contributi versati, con il pensionamento piomberanno in una condizione di povertà. La condizione di *retired poor* sarà in particolare prerogativa delle lavoratrici.
- 3) Ne ho già parlato.
- 4) Non penso che si tratti propriamente di stimolo alla domanda di lavoro. E' necessario ripensare completamente quello che una volta si chiamava modello di sviluppo. Finché cercheremo di competere con le grandi economie emergenti nella guerra dei prezzi, eroderemo progressivamente i diritti di cittadinanza nei nostri paesi, finendo addirittura per ostacolare il miglioramento sociale degli altri. Tuttavia è una strada senza speranze. Cultura, ricerca, scuola, ambiente, energie rinnovabili, salute, sono questi i settori in cui bisogna investire, settori ad alto contenuto di conoscenza e non delocalizzabili, settori in cui potrebbero essere cruciali le competenze femminili, orientate al lavoro di squadra, alla ricerca, più che non allo sfarzo del potere. Stiamo invece andando verso il baratro, vista la politica perseguita in Italia di tagliare i finanziamenti proprio alla scuola, all'università e alla cultura, e di sprecare in modo clientelare (quando non connivente con la criminalità organizzata) gli investimenti per la tutela dell'ambiente e per l'incentivazione delle energie rinnovabili.

D. Ci sono ulteriori indicazioni/proposte per la ripresa, che vorrebbe segnalarci?

R. La crisi ha messo definitivamente in luce la insostenibilità dei nostri sistemi economici. Non se ne può uscire se non si cambia paradigma, passando dall'imperativo della crescita continua dei consumi a quello della parsimonia, della conservazione delle risorse e della loro valorizzazione senza sprechi. Di questo modello le donne potranno essere un perno fondamentale.

PROF. SSA ALESSANDRA CASARICO

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R: La prima osservazione da fare è che se valutiamo l'impatto diretto che questa crisi ha avuto sull'occupazione femminile, confrontata con quella maschile, possiamo dire che sia stato meno forte, in particolare perché gli effetti della crisi si sono concentrati su alcuni settori dove la presenza maschile è superiore rispetto a quella femminile. C'è però da notare che questa crisi ha interrotto quella lenta crescita che aveva caratterizzato il tasso di occupazione femminile in Italia a partire dagli anni Duemila: dal 39% il tasso di occupazione femminile in Italia è salito al 47% e questo processo di crescita, che in Italia come sappiamo è molto più lento rispetto agli altri paesi europei, si è interrotto. Il 2009 è il primo anno di interruzione di questo trend lento ma comunque positivo. Dal 2009, il tasso di occupazione femminile è arretrato di circa un po' meno di un punto percentuale, e se guardiamo l'ultimo decennio è il primo anno che succede. Se si valutano anche per gli altri Paesi le dinamiche dell'occupazione femminile in corrispondenza dei periodi di crisi, si osserva che non vi è una discesa netta del tasso di occupazione. Un calo significativo si è verificato solo agli inizi degli anni Novanta in Svezia, in corrispondenza della crisi che ha colpito questo paese. In generale, rallenta il trend di crescita ma non si interrompe o comunque non cambia direzione. In Italia ci sono alcune condizioni del mercato del lavoro che lo distinguono però rispetto a quanto non si osservasse in passato. Una prima diversità è legata al fatto che le occupazioni a tempo indeterminato sono molto meno diffuse e le posizioni a tempo determinato sono più frequenti tra la forza lavoro femminile rispetto alla forza lavoro maschile. Questi fattori rendono più critico il tema dell'impatto della crisi sulle donne rispetto a quanto non accada per gli uomini. L'altro tema è quello delle politiche che vengono adottate per superare la crisi. E' importante valutare l'impatto di genere non solo della crisi, ma anche delle politiche che si intraprendono nel tentativo di superarla: gli sforzi all'interno del nostro Paese sono andati nella direzione di proteggere quei settori che erano stati maggiormente colpiti dalla crisi. Questi, come accennato in precedenza, non sono settori dove le donne sono particolarmente concentrate quindi se non vengono colpite prima, beneficiano meno poi delle politiche a sostegno. Il grande assente all'interno delle nostre politiche per combattere la crisi è l'investimento nelle cosiddette infrastrutture sociali. Il dibattito in ambito internazionale sottolinea l'importanza dell'investimento in infrastrutture sociali, quali servizi sociali o i servizi di cura che possono essere gestiti sia dal settore pubblico che dal settore privato. Quando si pensa di sostenere tramite l'intervento pubblico l'uscita dal periodo di crisi, ci si concentra molto più frequentemente sulle infrastrutture di tipo fisico, ponti e strade: questi investimenti dovrebbero essere un'iniezione di risorse all'interno del sistema, che il settore pubblico dà per cercare di far partire l'economia. Si ignora molto spesso che investimenti in infrastrutture sociali potrebbero essere un'alternativa a sostegno dell'economia che può essere altrettanto, se non più efficace, rispetto all'intervento sulle infrastrutture fisiche. Queste considerazioni portano il discorso su un altro aspetto importante per comprendere l'impatto che la crisi potrebbe aver avuto sulle donne: la spesa pubblica in settori dove le donne lavorano è stata compressa e questo può avere un impatto di genere per due ragioni. Innanzitutto il settore pubblico è uno degli ambiti in cui le donne offrono lavoro, spesso qualificato: la riduzione di risorse al settore pubblico offre quindi un canale tramite cui l'occupazione femminile viene colpita. In secondo luogo, poiché all'interno della famiglia la maggior parte del carico di cura ricade sulle donne ed esse quindi più direttamente beneficiano dei servizi pubblici, i tagli nei servizi riducono le opportunità di occupazione per le donne. L'impatto negativo è quindi duplice: diretto, nella misura in cui le donne sono impiegate in questi settori, e indiretto, nella misura in cui le donne beneficiano maggiormente di questi servizi.

D: Il secondo punto che volevo sottoporle è questo: ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? Rispetto a quanto mi ha detto, cosa si potrebbe fare nel breve, medio e lungo termine?

R: I punti su cui insisterei sono il tema dei servizi pubblici e quello della tassazione, a cui non abbiamo ancora fatto riferimento. Sul tema dei servizi pubblici ritengo che occorra non cedere il

passo: sono uno strumento di sostegno dell'economia nel suo complesso e in particolare dell'occupazione femminile. Ritornare a parlare di investimenti in servizi pubblici, in particolare servizi per i bambini e per gli anziani può essere un elemento chiave per uscire dalla crisi. Per quanto riguarda la tassazione, sarebbe importante concentrarsi sia sul fronte delle imprese, sia sul fronte delle lavoratrici. Si potrebbe soprattutto in questa fase pensare che ci possano essere una fiscalità agevolata sul fronte delle imprese che occupano donne o che non ostacolano l'ingresso delle donne una volta che sono temporaneamente uscite dal mercato del lavoro in relazione alla maternità. Il tema mercato del lavoro – maternità è uno di quelli critici per definire l'occupabilità delle donne o l'opportunità di occupazione delle donne.

D: Perfetto, e in che modo cioè attraverso quali strumenti, se vuole indicarne qualcuno...

R: Potenziare l'offerta di servizi di asilo nido; meditare seriamente su una fiscalità agevolata per le imprese e unirei poi, sebbene quelle che sto per citare sia una politica più generale e non necessariamente legata al tema della crisi, il congedo di paternità: i papà dovrebbero obbligatoriamente stare a casa alcuni giorni, a stipendio invariato, in occasione della nascita del bambino. Questo è uno strumento tramite cui sbloccare la divisione del lavoro tra uomini e donne all'interno della famiglia e modificare gli aspetti culturali che continuano ad essere un ostacolo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro. C'è stata una riforma recentemente che ha portato ad un incremento dell'età di pensionamento delle donne nel pubblico impiego, ci sono dei risparmi associati a questa politica, si era detto esplicitamente che parte di questi risparmi dovessero essere destinati a politiche a favore dell'occupazione femminile. Bisognerebbe verificare che cosa sia stato fatto su questo punto, se veramente queste somme ci sono e si sta pensando di continuare a destinarle a politiche che sostengano l'occupazione femminile.

D: Adesso le elencherò quei quattro temi cui faceva riferimento e le chiederò di indicarci la sua opinione in merito evidenziando se è favorevole o se è contraria e perché, in che termini. Primo tema: l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne. Mi ha già detto, però magari se mi ripete brevemente.

R: Quando parliamo di tassazione dobbiamo distinguere tra tassazione della donna lavoratrice, piuttosto che dell'impresa che impiega le donne: quella che definiamo tassazione sull'offerta o sulla domanda di lavoro. Dal lato dell'offerta di lavoro, nel libro "Donne in attesa" con Paola Profeta abbiamo discusso la proposta di concedere maggiori detrazioni fiscali alle famiglie con doppio percettore di reddito e in cui ci siano dei carichi familiari. Questa agevolazione può concretizzarsi sia con una detrazione di imposta, sia con un trasferimento monetario. Sono anche favorevole, come ho già affermato, al fatto che vengano adottate delle agevolazioni fiscali dal lato della domanda, ossia dal lato delle imprese che offrono lavoro alle donne. C'è stato pochi anni fa l'esperimento di ridurre l'Irap per le imprese del Sud che impiegavano manodopera femminile. Occorrerebbe verificare l'efficacia di questa misura ed eventualmente adottarla anche in questa fase di crisi.

D: Il primo tema l'abbiamo esaurito, perfetto. Il secondo tema è la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni del mercato del lavoro e di contrasto della discontinuità occupazionale femminile finanziariamente sostenibile.

R: Il momento della maternità è il momento più critico nella partecipazione femminile al mercato del lavoro. In Italia, più che negli altri paesi Europei, quando una donna esce dal mercato del lavoro in occasione della maternità ha molte più difficoltà a rientrare. Mentre ovunque il tasso di occupazione delle mamme con figli piccoli è inferiore a quello delle donne senza figli o con figli di età superiore ai 6 – 7 anni, nei paesi Europei i tassi di occupazione si riallineano a quelli della coorte di appartenenza al crescere dell'età del bambino. In Italia questo non accade: la caduta nei tassi di occupazione non viene assorbita al crescere dell'età del bambino. Questo segnala che il momento della maternità continua ad essere particolarmente problematico per la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Forme di flessibilità nel mercato del lavoro, non sto parlando di forme di precarizzazione, ma di un maggiore "accompagnamento" alle donne con figli, potrebbero

essere utili. Per esempio, un maggior accesso al part time nelle prime fasi di vita dei bambini, invece che un allungamento del congedo parentale, consentirebbe alle donne di rientrare prima nel mercato del lavoro, ma con orari più flessibili rispetto a quelli di un impiego full time.

D: Penso che siamo assolutamente nel tema. E poi il penultimo punto è quello che stava già per anticipare ovvero il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura finanziariamente sostenibile.

R: A questo proposito volevo sottolineare che in Italia la spesa sociale, rispetto al PIL, è inferiore rispetto ai livelli di altri Paesi europei, non solo Paesi Scandinavi ma anche di Francia e Germania, per esempio. La caratteristica della nostra spesa sociale è di essere fortemente concentrata, in particolare nel comparto pensionistico. Se usciamo dalla logica di una famiglia in cui l'uomo partecipa al mercato del lavoro e la donna si occupa dei carichi famigliari e guardiamo ad un mondo in cui entrambi i genitori partecipano al mercato del lavoro, è importante che la spesa sociale venga rilanciata e maggiormente concentrata su comparti finora marginali. In Italia la spesa per trasferimenti alle famiglie non supera l'1,36%. In Francia è oltre il 3%. Il Trattato di Lisbona richiedeva per il 2010 di arrivare ad un tasso di copertura degli asili nido del 33%. In Italia, combinando asili nido pubblici e privati, arriviamo al 10%.

D: E infine l'ultimo tema, lo stimolo alla domanda di lavoro.

R: Penso che possa essere utile destinare delle agevolazioni fiscali alle imprese che assumono donne o che sono disposte ad adottare alcune forme di flessibilità che rendano la transizione maternità – lavoro, piuttosto che altri tipi di transizione che si possano verificare (accudimento di un genitore anziano o di un figlio che ha problemi di salute), meno difficili. Le imprese che si dimostrano sensibili ai temi della conciliazione lavoro-famiglia dovrebbero poter avere un beneficio, non solo in termini di riconoscimento esterno (i vari “bollini” di cui spesso si è parlato). Se per esempio si destinassero delle incentivazioni fiscali alle imprese che decidono di fare un asilo nido aziendale o decidono di organizzare al loro interno, durante i mesi estivi quando la scuola non c'è, dei servizi particolari a sostegno delle famiglie potremmo sensibilizzare maggiormente le imprese su questo tema, contemporaneamente offrendo dei servizi alle famiglie

D: Perfetto, a questo punto le chiederò soltanto se decide di aggiungere ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci.

R: Ritornerei semplicemente al tema da cui sono partita all'inizio, quello delle infrastrutture sociali come possibile investimento per uscire dal periodo di crisi. Non dovremmo tagliare queste infrastrutture sociali ma anzi potenziarle.

PROF. SSA DANIELA DEL BOCA

D. Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R. l'uscita delle donne dal mercato del lavoro alla nascita dei figli, e le scarse opportunità di carriera, da cui derivano nell'arco del ciclo di vita minori guadagni.

D. Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R. E' possibile intervenire su ambedue gli aspetti con risultati sui salari

D. In che modo? Attraverso quali strumenti o misure?

R. Sul primo con una strategia combinata di congedi part-time per entrambi i partners per periodi superiori a sei mesi e un incremento di servizi per l'infanzia. Sul secondo aspetto si può intervenire con leggi su quote di genere (es. Norvegese) e azioni positive

D. Le elencherò ora quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se è favorevole o contrario e in che termini?

- *l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne*

R. Contraria: aumenta la discriminazione femminile ed è ingiusta perchè le donne istruite e single hanno opportunità di lavoro quanto i maschi., quindi non c'è ragione che abbiano sconti fiscali. Il problema della discriminazione esiste come conseguenza del lavoro di cura principalmente.

- *la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.*

R. Molto favorevole soprattutto se implica training specifico

- *il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile*

R. Molto favorevole (se rivolto a donne che lavora e hanno impegni di cura e in forma di crediti fiscali), perchè incentiva il lavoro femminile e favorisce la diminuzione dell'economia sommersa.

- *lo stimolo alla domanda di lavoro.*

R. Ci sono stati esperienze di sconti fiscali alle imprese che assumono donne ma non ci sono stati delle valutazioni che ci dicono se hanno funzionato o no.

D. Ci sono ulteriori indicazioni/proposte per la ripresa, che vorrebbe segnalarci?

R. Sistemi di monitoraggio e sgravi fiscali alle imprese che offrono pacchetti family friendly che permettono di ridurre i costi di lavorare e avere figli e riducono la discriminazione delle carriere femminili.

PROF. SSA DONATA GOTTARDI

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R: E' aumentato lo scoraggiamento nella ricerca di lavoro, soprattutto in alcune aree del Paese, e viene ulteriormente rafforzata la precarietà del lavoro delle donne. Quindi l'incremento di lavoro precario, di quel lavoro discontinuo che ha sempre visto le donne come le maggiori destinatarie di queste tipologie contrattuali, finisce per scaricarsi di nuovo sulle donne. Credo che questi siano i due elementi principali.

D: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quali di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? Cioè quali di questi effetti che lei ora ha posto in rilievo?

R: Penso che siano aspetti collegati e quindi si tratta di capire quali politiche a sostegno dell'occupazione femminile dobbiamo fare. Penso che uno degli elementi decisivi sia quello di cui si sta parlando ampiamente: non solo la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita professionale, che consente la possibilità, da parte delle donne, di accedere ad altre tipologie lavorative, ma arrivare alla ripartizione dei ruoli. Bisogna che davvero i congedi siano fruiti alternativamente dalle donne e dagli uomini. Questo però significa che è difficile pensare di ragionare solo in termini di modifiche legislative, perché si deve incidere sull'assetto delle politiche della famiglia e sulle convenienze all'interno del nucleo familiare che devono essere modificate.

D: Quindi è un fattore culturale anche?

R: E' un fattore culturale da modificare, quindi non ci possiamo aspettare esiti solo per via di modifiche legislative.

D: Bisognerebbe seguire un doppio canale?

R: Sì, bisogna trovare sia riforme legislative sia sostegni, quindi finanziamenti, e nello stesso tempo una serie di politiche che però riescano anche a modificare il ruolo degli uomini all'interno della famiglia. Le faccio un esempio: il congedo di paternità di cui si discute, e che forse vedrà la luce a livello europeo di quindici giorni, è un primo passo in avanti. Sicuramente implica una modifica legislativa, e avrà un impatto dal punto di vista dei costi perché significa aumentare di quindici giorni la possibilità da parte dei padri di rimanere a casa con retribuzione, quindi ha un impatto economico e, se si riuscisse a renderlo non opzionale da parte degli uomini ma in qualche modo vincolato, questo significa cominciare a fare abituare le imprese, il mondo del lavoro, al fatto che anche gli uomini si prendono il congedo. Dopo tanti anni forse sarebbe questa una delle politiche, delle riforme legislative connesse a politiche di sostegno e distribuzione dei ruoli che potrebbe avere comunque un inizio di impatto efficace. Non basta da sola, ma sicuramente comincia ad andare in quella direzione.

D: Questo serve anche, come dicevamo prima, ragionando nell'ottica della ripresa rispetto alla crisi economica. C'è qualche altro strumento o qualche altra misura che le viene in mente e che secondo lei potrebbe essere utile?

R: Nei confronti della crisi economica a mio avviso non bastano le consuete politiche di flessibilità connesse alla sicurezza ma occorre una modifica anche dei settori trainanti dell'economia, occorre, non violentemente, cambiare lo sviluppo. L'espansione dell'economia verde dimostra che non è solo un problema ecologico ma è anche un problema di rendimento economico, di ritorno economico di questi investimenti. Quindi bisognerebbe cercare di spingere ad un'economia di servizi orientata. Sappiamo che nei servizi si concentra l'occupazione femminile e questo potrebbe contribuire ad un suo incremento. Però è chiaro che questa è una strategia di lunga durata e di grande portata, significa... insomma una politica industriale che vada a cambiare anche le direzioni dello sviluppo economico del nostro Paese.

V: *Quindi una politica a lungo termine?*

R: Esatto, non può essere una politica di breve momento.

D: *Lei pensa che sia più efficace, in realtà, progettare o programmare una politica di lungo termine come diceva lei? Quindi un progetto di sviluppo economico sostanzialmente, piuttosto che pensare ad azioni mirate a breve termine?*

R: Credo che dobbiamo entrare in una logica di medio periodo quanto meno, se non di lungo periodo. Le politiche a breve termine pare che finora abbiano dimostrato quanto siano inefficaci e a maggior ragione in una situazione come questa in cui sta rallentando un certo tipo di domanda, magari se ne sviluppa un'altra ma bisogna andare a cercare di capire quali siano i settori in cui possiamo tornare ad essere competitivi. Non sto pensando solo all'Italia ma al resto dell'Europa intera, ad un intero continente per certi aspetti, tranne qualche isola felice, che rischia il declino e che deve cercare di trovare un proprio livello di investimento, un percorso di sviluppo innovativo.

D: *Adesso le elencherò quattro temi, per ciascuno vorrei che lei mi dicesse la sua opinione, evidenziando se è favorevole o contraria e in che termini. Il primo tema è questo: l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne.*

R: Dipende da che modello di tassazione immaginiamo. Se è la proposta di una tassazione diversa, di uno sgravio fiscale per l'occupazione femminile mi pare che dal punto di vista giuridico ci siano violazioni del principio della parità di trattamento, quindi non sono convinta che si possa passare ad una tassazione diversa a seconda che siano donne e uomini a lavorare. Non sono convinta che non sia in violazione del principio di uguaglianza.

D: *Secondo tema: la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni del mercato del lavoro è di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile*

R: Sì, sono favorevole però tornerei a dire quello che ho detto prima. In un sistema di flexsecurity, di flessibilità legata alla sicurezza si cerca di sostenere con politiche di formazione e di riqualificazione professionale il passaggio da un posto di lavoro ad un altro, ma nella crisi non è detto che ci sia il passaggio da un posto ad un altro, può darsi che "quest'altro" non si riesca nemmeno a trovare in quell'ambito lì, quindi sono favorevole se però dentro c'è una riflessione sui nuovi sviluppi, su dove incentivare le politiche di sviluppo e come incoraggiare politiche di sviluppo innovativo.

D: *Terzo tema: il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura finanziariamente sostenibile.*

R: Da un lato bisognerebbe aumentare l'interesse ad utilizzare i congedi. Uno dei vincoli per i padri nel prendere il congedo è, da un lato, un fattore culturale di rischio di emarginazione nello sviluppo di carriera, dall'altro anche quello economico perché un congedo allo 0% senza retribuzione o anche al 30% difficilmente viene preso dal padre lavoratore che di solito è anche quello che tendenzialmente guadagna di più all'interno del nucleo familiare e quindi un incremento va bene sia per gli uomini che per la donne, ma non può essere solo questo ma deve essere anche uno sviluppo dei servizi. Quindi la possibilità di scegliere: mi occupo direttamente del lavoro di cura oppure lo delego ai servizi.

D: *E secondo lei come andrebbe ridisegnato questo piano di welfare a sostegno dei carichi di cura?*

R: Da un lato con l'innalzamento del finanziamento dei congedi. La riforma non può avvenire a costo zero. Altre risorse da incrementare sono quelle destinate ai servizi. Si tocca così il grandissimo problema dei servizi, che non sono solo gli asili nido per i bambini ma riguarda le persone non autosufficienti, i familiari anziani ... Bisognerebbe cercare di trovare servizi sostenibili,

perché chiaramente questo significa un esborso di risorse enorme, cercando di trovare soluzioni anche innovative dal punto di vista dei servizi, una sorta di comunità che condividono, persone che assistono. Non può essere tutto scaricato sulle famiglie, che si prendano ciascuno per sé poche ore di una badante. Ecco credo che questo sia un meccanismo sempre più difficile da sostenere soprattutto in tempo di crisi.

D: Quindi un welfare che non necessariamente sta tutto a carico dello Stato?

R: Non sto pensando tutto a carico dello Stato perché non credo che sia il momento del tutto a carico dello Stato, ma trovare dei meccanismi intermedi di solidarietà collettiva, di trovare meccanismi anche di aiuto di nuclei familiari in questo momento troppo atomizzati. Quindi una sorta di ripristino di momenti collettivi di sostegno, ecco è difficilissimo da progettare ma non impossibile da realizzare.

D: Come una sorta di scambio, diciamo.

R: Sì, una sorta di scambio e di soluzioni ponte. Nel passaggio tra ciascuno nella propria casa singolarmente a case di riposo per persone anziane, forse si può trovare un momento intermedio di soluzione, di condivisione di spazio e di condivisione di persone che organizzano l'assistenza. Altrimenti ciascuno è a carico di sé stesso e questo diventa insostenibile perché i costi diventano insostenibili, quindi condividere credo che sia forse la strada... certo che non arriva né per decreto legge né per legge... torna ad essere anche un cambiamento culturale, ma forse bisognerebbe cercare di ripercorrere alcune strade che possano fungere da esempio, da esperimento da poter estendere anche in altre zone, in altre città, in altri luoghi.

D: E infine l'ultimo tema: lo stimolo alla domanda di lavoro. Lei è favorevole, è contraria, in che termini secondo lei dovrebbe essere sviluppato questo tema?

R: E' un po' quello che dicevo prima sulla politica industriale diversa. Sì, ci possono essere sgravi, ci possono essere meccanismi che spingono, per esempio, ad avere un'occupazione più regolare, quindi delle convenienze dal punto di vista delle imprese ad investire di più in una direzione anziché in un'altra. Questo sicuramente si può fare, però bisognerebbe in qualche modo anche guidare questo processo, cercare per esempio di spingere di più se si va in certe direzioni, in certi settori con investimenti e innovazione, oppure se semplicemente si tratta di riattivare una qualsiasi forma di lavoro. Questo credo che sarebbe sbagliato.

D: Con investimenti e innovazioni, quindi stimolare alcuni settori piuttosto che altri?

R: Esatto alcuni settori rispetto ad altri, settori dove si cerca di introdurre anche innovazione. Non sto pensando solo a grandi modifiche o a grandi riforme, ma per esempio ad un'organizzazione del lavoro più compatibile, che possa essere più flessibile, e ricevere anche sostegni. In questo caso le persone che lavorano potrebbero essere più agevolate. Ci sono delle forme di modifica della flessibilità nell'organizzazione del lavoro poco costose per i datori di lavoro, molto efficaci per le persone che non si sentono stressate dall'incubo di rispettare determinate modalità e determinati tempi e che potrebbero agevolmente almeno risolvere alcune questioni a costi relativamente molto contenuti.

D: Quindi indirettamente in questo modo si avrebbe un maggiore stimolo alla domanda di lavoro.

R: Esattamente.

D: Infine, volevo solo chiederle se ci sono ulteriori indicazioni o proposte che lei ritiene opportuno farci rispetto alla ripresa.

R: E' difficile dare una risposta compiuta ad una domanda che è davvero molto ampia. Più governo delle politiche, ecco, questo sì. Il nostro Paese a me pare soffre di più il fatto che si sta andando

avanti per forza di inerzia, ma senza una progettazione di medio periodo che cerchi di capire dove investire di più, che cosa sviluppare, sembra tutto troppo casuale e tutto troppo poco pensato, mentre la ripresa avrebbe bisogno di una guida.

D: Quindi è proprio una questione strutturale in questa fase.

R: Sì, a mio avviso sì, proprio di mancanza di politiche di sviluppo.

D: Quindi più che proposte singole, lei dice, è importante pianificare.

R: Anche decidere dove orientare gli investimenti, decidere dove andare a sostenere, altrimenti tutto appare molto in contraddizione, non sembra esserci una politica vera di sviluppo e invece sarebbe fondamentale averla.

PROF. SSA FIORELLA KOSTORIS

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R: L'effetto della crisi sull'occupazione femminile non è facilmente individuabile, perché, da un lato, come spesso accade e come è successo anche in altri Paesi del mondo, la recessione economica del 2008-2009, dal punto di vista quantitativo, ha colpito più gli uomini delle donne nella diminuzione dell'occupazione e nell'incremento della disoccupazione. E questo perché la crisi si è manifestata nel settore finanziario innanzitutto, e nel settore industriale in secondo luogo, e molto meno nei servizi, dove invece la presenza femminile è più alta. Poi l'aumento della disoccupazione è stato più forte nel settore maschile, anche perché presso le donne è emersa, più che presso gli uomini, una vera e propria uscita dal mercato del lavoro, con un ingresso nelle non forze di lavoro, a seguito di più frequenti forme di scoraggiamento. Infine, l'occupazione maschile si è ridotta più di quella femminile anche perché le donne sono retribuite meno dei colleghi uomini e, quando le cose vanno male e si manda via gente, si tende a mantenere la manodopera relativamente meno costosa. Se in questi elementi quantitativi si potrebbe pensare che la crisi sia stata meno grave per le lavoratrici, in altri aspetti di natura qualitativa si è osservato invece che le donne hanno subito costi maggiori, nel senso di essere più spesso in condizioni di precarietà o di non protezione, sia perché non godono delle coperture della Cassa Integrazione nei servizi e nelle piccole imprese, dove operano con più elevata probabilità, sia perché non esistono generali sussidi di disoccupazione alla fine dei contratti a tempo determinato, o di quelli di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, dove esse costituiscono la quota maggioritaria. In tutte tali forme di occupazione a tempo definito, in condizioni normali, moltissime fra queste persone sarebbero riassunte, ad esempio per un nuovo progetto, mentre con la crisi quelle che perdono l'impiego spesso non sono né riutilizzate, né protette da vari meccanismi di supporto, quali quelli della *flexsecurity* esistenti nei Paesi nordici.

D: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quali aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? In che modo, attraverso quali strumenti o misure?

R: Per quel che concerne il divario fra l'occupazione maschile e femminile, io credo che la situazione sia in Italia molto difficile non tanto sul piano congiunturale, perché, come vede, la mia lettura non è particolarmente pessimista con riguardo agli ultimi anni, quanto su quello strutturale, perché il nostro tasso di occupazione femminile non si è abbassato molto dal 2007, ma era anche prima della crisi pari al 47%, cioè il più basso dell'intera Unione Europea a 27, con la sola eccezione di Malta. Il target che l'Agenda di Lisbona nel 2000 aveva posto per il 2010 era un tasso di occupazione femminile del 60% e, se siamo rimasti distanti da questo target e lontani più di 10 punti dalla media degli altri 26 Stati Membri, la colpa non è della crisi, bensì delle ripetute e sistematiche discriminazioni perpetrate contro il gentil sesso nel nostro Paese, soprattutto attraverso la segregazione verticale e orizzontale. Le cause non vanno ricercate negli squilibri e nelle inefficienze del nostro mercato del lavoro, tant'è vero che il tasso di occupazione maschile italiano è praticamente uguale a quello del resto dell'Unione Europea. Dunque, da noi i posti non mancano, ma li affidano prevalentemente agli uomini. Il che è una decisione completamente inefficiente, oltre che iniqua, perché se è vero, come è vero, che la distribuzione dei talenti nella popolazione femminile è uguale a quella della popolazione maschile (il che non vuol dire che tutte le donne e tutti gli uomini abbiano identici talenti), ponendo i maschi in ordine decrescente di produttività e facendo lo stesso con le femmine, è evidente che il cinquantunesimo uomo è meno produttivo della quarantunesima donna. Allora la scelta di chi si assume o si promuove in Italia non è stata in passato e non è oggi economica. Tuttavia, gli effetti sono economici e sono devastanti per la nostra capacità di crescita: per raddrizzare questo nostro sistema inefficiente e ingiusto, basterebbe portare l'occupazione maschile e femminile a quote del 50% ciascuna, in tutti i posti di lavoro, anziché mantenere le attuali percentuali di più del 60% di uomini e meno del 40% di donne in media, con situazioni ancora molto più squilibrate nelle posizioni apicali dove il gentil sesso spesso non arriva proprio.

La discriminazione di genere si manifesta in Italia particolarmente non al momento dell'assunzione,

né tanto con ingiustificate minori retribuzioni a parità di lavoro, ma sotto forma di disparità di lavoro a causa della segregazione orizzontale e verticale. Alle donne sono affidate in larga misura mansioni che gli uomini non vogliono più svolgere, tipo il maestro d'asilo, mentre agli uomini sono dati compiti non più difficili, né più intelligenti, ma meglio remunerati e con più elevato status sociale, ad esempio nel settore bancario e assicurativo. La segregazione verticale, invece, impedisce alle lavoratrici di fare, *coeteris paribus*, la stessa carriera consentita agli uomini: le differenze di genere emergono intorno ai 40-45 anni, al momento delle maternità e delle paternità, quando i figli sono curati quasi esclusivamente dalle madri, le quali pensano che ci siano tante altre cose importanti oltre all'impiego, mentre i padri sono pressoché assenti, e nella iniqua distribuzione dei diritti e dei doveri all'interno della famiglia, quest'ultima non riceve adeguato supporto nemmeno dai servizi sociali. *Coeteris paribus*, i padri risultano lavorare molto più degli uomini senza prole, mentre le madri sono molto meno occupate delle donne senza figli. Notiamo, tuttavia, che anche quelle che decidono di non avere figli, in tale fase della vita sono identicamente colpite, perché sussiste una sorta di discriminazione statistica contro di loro, di natura culturale.

In queste circostanze, la politica economica tradizionale – monetaria o fiscale – può ottenere pochi risultati, perché essa serve a far crescere di più un Paese, con aumenti dei posti di lavoro, ma abbiamo già visto che, in ogni caso, le donne ricevono solo le briciole del maggiore benessere e con la crisi sono relativamente meglio trattate. Invece, la politica non tradizionale può imporre alcune regole innovative, adottando le *best practice* vigenti ad esempio negli Stati Uniti: in varie università americane, non si accordano finanziamenti di ricerca se dentro al progetto manca una quota femminile significativa sul totale dei ricercatori; in tutte, il capo dipartimento è libero di scegliere chi promuovere o chi assumere, donne o uomini che siano, ma, se dopo un po' appare premiare solo uomini, viene chiamato dalla *Corporation* che gli chiede di spiegare cosa abbia fatto per individuare le accademiche, come le abbia cercate, perché non le abbia trovate e, pur di non doversi giustificare di fronte a queste domande, egli cerca e, quando cerca, trova le docenti brave da promuovere o da assumere. La politica italiana può anche adeguarsi alle migliori prassi europee, ad esempio trasformando la politica dei congedi di paternità, che in Italia sono facoltativi, nel senso che sono cedibili alle mogli (e perciò gli uomini non li prendono quasi mai), in non cedibili. L'Unione Europea, giustamente, nel Parlamento ha proposto di dare un congedo di paternità di 15 giorni totalmente retribuito e non cedibile. Il Consiglio dei Ministri dei 27 Paesi ha però, in maggioranza, successivamente bocciato tale proposta e il congedo di paternità è tornato ad essere facoltativo, mentre è noto che i Paesi in cui sussiste la più elevata parità di genere nel mercato del lavoro sono quelli dove il congedo di paternità è obbligatorio e quello di maternità è facoltativo, esattamente l'opposto di quanto accade in Italia. La politica può ulteriormente cercare di cambiare i modelli culturali. In tale prospettiva, in America si è modificato anche il contenuto dei libri di testo. Ad esempio, in quelli italiani, come in quelli americani fino a 40 anni fa, si scrive sempre "il capo dipartimento decide una cosa"; invece la maggioranza dei testi americani attuali menziona "la capo dipartimento" almeno tante volte quante il suo collega uomo. Nei libri di economia italiani si dice che "la scelta del consumatore" consiste nella decisione di comprare pere o mele, quando "la madre di famiglia va al mercato", ma in quella di acquisire obbligazioni piuttosto che azioni, quando "lui" si deve occupare della cessione del portafoglio finanziario. Nei testi americani (e debbo dire anche nei corsi che io tengo a Roma, come al Collegio d'Europa di Bruges o alla Columbia University di New York), avviene esattamente l'opposto: è sempre lui che va al mercato della frutta e della verdura, essendo invece sempre lei che prende le decisioni di borsa più sofisticate. Se, nel trasmettere cultura, useremo un tale metodo "*politically correct*" fin dall'asilo, e se ulteriormente eviteremo il linguaggio sessista tipico dell'Italia (ad esempio da noi le donne partoriscono bambini, ma non pensieri intelligenti, tant'è che per questi parti si parla di paternità, non di maternità intellettuale), allora tra trent'anni gli italiani forse si abitueranno a ragionare in modo diverso e non discriminante; ma intanto, se nei prossimi tre decenni vogliamo fare qualcosa per indurre scelte più efficienti e più eque, possiamo tentare di istituire un'Authority per la parità di genere nel mercato del lavoro, basata sulla meritocrazia e sulla trasparenza. Il percorso è lungo e irto di ostacoli, ma ne vale la pena perché il nostro Paese ha disperatamente bisogno di risalire la china strutturale in cui è finito, di carattere economica, sociale, morale.

D: Adesso c'è l'ultima parte che riguarda quattro temi. Se può indicarci la sua opinione in merito evidenziando se è favorevole o contraria e in che termini.

R: Mi dica.

D: L'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne.

R: Gli incentivi fiscali sono in generale utili, ma soltanto se sono ben disegnati rispetto all'obiettivo prefissato: dunque, ci sono riduzioni di imposta che condivido e altre che respingo. Quella proposta ad esempio da Alesina-Ichino, consistente nell'abbassare l'aliquota sui redditi delle lavoratrici, è opportuna negli Stati Uniti o nel Regno Unito, ma non in un Paese come il nostro, caratterizzato da forte rigidità salariale verso il basso, perché tale diminuzione tributaria comporterebbe l'aumento dell'offerta di lavoro femminile senza accrescere la corrispondente domanda: quindi gli unici effetti sarebbero l'incremento della disoccupazione delle donne e il loro conseguente scoraggiamento. Altri tipi di contrazione di imposta sono invece più allettanti: ad esempio, se si tagliano i contributi sociali sull'occupazione femminile, si ottiene un innalzamento della relativa domanda di lavoro, e quindi dell'occupazione, dato che in Italia non manca certo l'offerta, il tasso di disoccupazione femminile essendo elevato e molto maggiore di quello maschile, diversamente da quanto succede in altri Paesi come l'Inghilterra. Tuttavia, questa seconda tipologia di diminuzione fiscale, incentivante la domanda di lavoro femminile, di per sé auspicabile, non può che essere di dimensioni contenute e di focalizzazione estremamente specifica. Non può, cioè, che essere destinata soltanto alle donne di quelle realtà regionali che l'Unione Europea definisce svantaggiate, perché altrimenti l'Unione stessa la respingerebbe in quanto considerata Aiuto di Stato, distorsivo della concorrenza. E mentre sono effettivamente state adottate e accettate dall'Unione Europea misure specifiche di tal fatta in alcune regioni del nostro Mezzogiorno, la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali sul complessivo lavoro femminile è stata in Italia tentata, ma poi è stata abbandonata perché bloccata dalla Commissione Europea.

D: La riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.

R: Non sono sicura di avere capito bene la domanda. Lei mi chiede se bisognerebbe favorire una minore discontinuità femminile nel mercato del lavoro?

D: Sì.

R: La discontinuità nel mercato del lavoro, se è gradita all'occupata, non va contrastata. Intendo dire con questo che, se una donna nel momento in cui diventa madre, è disposta a stare un anno a casa senza essere retribuita, bisogna lasciarla fare. Una tale discontinuità non solo dovrebbe essere accettata e magari persino incentivata, ma si dovrebbe anche auspicare che gli stessi padri vi possano accedere. Diversa è la situazione in cui una lavoratrice in realtà non vuole stare a casa (anche se un anno *off* le piacerebbe) o meglio non desidera subirne i costi attuali e prospettici, attraverso riduzioni dei benefici pensionistici, dovute a un numero di anni contributivi diminuito dalle intermittenze nell'occupazione. Allora, in questo caso, promuovere la continuità vuol dire implicitamente retribuire il congedo di maternità invece che per 5 mesi, ad esempio per un anno, o pagare al 100% il congedo di paternità di 2 settimane. Praticamente ciò significa utilizzare i soldi dei contribuenti italiani per spese aggiuntive destinate alle famiglie con figli. Tra le due misure appena citate preferisco senz'altro la seconda, perché, se fosse totalmente retribuito, il congedo verrebbe di fatto preso dai padri molto più frequentemente, anziché essere "amorevolmente" ceduto alla moglie. Ma, in generale, sono favorevole a usare i fondi pubblici, che sono scarsi, in altri modi, pur nell'ambito dell'incentivazione del lavoro femminile, in particolare combattendo la piaga della segregazione orizzontale e verticale. Per queste battaglie ci vuole un'Authority che controlli che la meritocrazia sia veramente perseguita. In Italia ne hanno grande bisogno non solo le donne, ma anche gli uomini, ed un'Authority costa.

D: Per quanto riguarda il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura finanziariamente sostenibile?

R: Il sostegno ai carichi di cura aiuta certamente le famiglie, soprattutto quelle oberate da tali problematiche, per la presenza di bambini, di anziani, di non autosufficienti. Ed è perciò benvenuto. Ma si tratta di un sostegno delle famiglie, non solo delle donne. Io mi rifiuto di considerare questi strumenti utili per l'occupazione femminile, perché, se lo facessi, avvalorerei l'idea che bisogna perpetrare la divisione dei ruoli all'interno delle famiglie. Questa, invece, va radicalmente modificata come condizione necessaria, anche se non sufficiente, per indurre la parità di genere nella società.

D: Perché dicono che comunque è sempre la donna che rimane a casa se deve assistere un anziano...

R: Certo, ciò non mi sfugge. La cosa migliore quando si ha un anziano malato in famiglia è che, accanto ai servizi sociali, da ampliare nella quantità e nella qualità, operino i figli, maschi o femmine che siano. Quindi, credo sia fondamentale un'equa distribuzione di genere dei carichi di famiglia. Finché questo non avverrà, ci sarà sempre ineguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro.

D: L'ultimo punto è se può indicarci la sua opinione, se è favorevole o contraria, e in che termini, a aumentare lo stimolo alla domanda di lavoro; appunto si dice che le donne hanno perso anche lo stimolo a cercare lavoro, che preferiscono magari rimanere a casa con i figli piuttosto che pagare un asilo nido o una baby sitter perché comunque il guadagno non va a compensare la spesa del nido oppure della baby sitter.

R: Ricordiamo che un Paese che non cresce come il nostro, e che non cresce non da adesso ma da almeno 10 anni, ovviamente alla lunga non crea lavoro. In termini strutturali, dobbiamo, quindi, impegnarci non a far aumentare fittiziamente l'occupazione, ma a dinamizzare la produttività, la produzione, la competitività dell'Italia, per agganciare la ripresa mondiale nel mercato globalizzato, sapendo che solo successivamente arriveranno significativi incrementi occupazionali. Avremo più equità unicamente se avremo più efficienza e più sviluppo. Perciò bisogna in primo luogo puntare alla meritocrazia, nella consapevolezza che una maggiore focalizzazione nella scelta dei talenti migliori non può che trarre risorse dal grande serbatoio, finora quasi inesplorato, della popolazione femminile: c'è necessità di più donne al lavoro e di uomini diversi, scelti con esclusivi criteri di merito.

PROF. SSA RENATA LIVRAGHI

D.: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile....

R.: Ci sono due punti molto rilevanti, il primo è sul tasso di occupazione femminile, poiché è molto più basso in relazione agli obiettivi della strategia di Lisbona. Esso doveva essere intorno al 70 % nel 2010, invece, il dato di occupazione femminile nel 2009 è del 46,4%, con gravissime differenze a livello territoriale, il 56,1 % al centro nord, molto vicino alla media europea e il 31,3 % nel mezzogiorno. L'obiettivo di Lisbona è stato, invece, raggiunto nei paesi del nord Europa. Quali sono stati gli effetti della crisi? La crisi ha creato effetti negativi occupazionali per entrambi i sessi. In un contesto, come quello italiano, dove però non vi è ancora uguaglianza delle opportunità, le donne incontrano maggiori difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro quando ne sono state escluse. La crisi ha ridotto i contratti di lavoro atipico: non si sono rinnovati i contratti di lavoro a tempo determinato e ciò ha ridotto i posti di lavoro. Nel periodo precedente alla crisi, i posti di lavoro aggiuntivi erano andati a vantaggio delle donne che avevano accumulato un elevato capitale umano e livelli di formazione elevati. La minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro produce due effetti negativi che influenzano il processo di accumulazione del capitale umano e quello della formazione dei redditi da lavoro e da capitale. Il contenimento della spesa pubblica a livello locale si è poi riflesso sulla creazione dei servizi di cura per i bambini e per gli anziani che scoraggia le donne a sostenere costi elevati nella ricerca di nuovi posti di lavoro e che quindi influenza i processi di mobilità sia orizzontali sia verticali. Le donne responsabili di una famiglia e con figli a carico (famiglie monoparentali) hanno ora un'elevata probabilità di sperimentare situazioni di povertà economica. Il dato tocca il 7,9 % delle famiglie. In sintesi, è possibile sostenere che la crisi stia creando disuguaglianze molto rilevanti tra le diverse donne, che diminuisca il loro *empowerment* e che impedisca la formazione e la valorizzazione dei loro talenti. Ne deriva che anche il rendimento degli investimenti in capitale umano sia minore, nonostante i costi rilevanti e l'effort sostenuto che hanno mutato le scelte e il comportamento di molte donne italiane.

D.: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti e' possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine, in che modo e attraverso quali strumenti o misure....

R.: Sono sempre più convinta che non sia possibile ipotizzare la soluzione delle problematiche femminili, prima evidenziate, tramite un processo di riaggiustamento dei mercati con una interconnessione del mercato della formazione con quella del mercato del lavoro, nel momento in cui il processo di crescita economica innesterà l'esigenza di creare posti di lavoro aggiuntivi a quelli attuali. Le politiche attive sono sicuramente necessarie. Essere devono creare opportunità reali per le donne ed essere designate in maniera tale da renderle effettivamente efficaci. La conoscenza del contesto economico, sociale e organizzativo risulta quindi essenziale. Occorre dare incentivi appropriati e sviluppare sistemi di valutazione che alimentino i processi di autonomia, cooperazione, tra le diverse parti interessate e la responsabilità individuale e sociale. I processi di attuazione devono essere parte integrante delle politiche attive. Le politiche devono combattere l'occupazione irregolare, devono favorire i processi di transizione dalla scuola al lavoro e da un lavoro, date strutture organizzative e favorire peculiari modalità che favoriscono le diverse modalità di flessibilità dei processi produttivi e nello stesso tempo migliorare tutta la parte di servizi di cura e familiari. In sintesi, occorre integrare gli aspetti economici con gli aspetti sociali per migliorare contemporaneamente sia l'efficienza sia l'efficacia delle politiche attive.

D.: Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se e' favorevole o contraria e in che termini: l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne

R.: La tassazione, orientata a favorire l'occupabilità delle donne, è una misura che richiede di essere innestata in un modello ingegneristico dell'analisi economica che si basa sui comportamenti umani. Essi fanno coincidere la scelta individuale con quella razionale che persegue la massimizzazione dell'utilità e che prevede il perfetto funzionamento del mercato. La realtà è,

invece, caratterizzata da fallimento, sia del mercato, sia del Governo. La soluzione della problematica femminile deve inserirsi quindi in modelli di analisi economica normativa che richiedono di delineare chiaramente le priorità e le modalità di vita, che favoriscono il perseguimento del benessere e la valorizzazione delle singole persone, valorizzando i loro talenti e le esperienze accumulate nel corso tempo, in un dato contesto. Ampliare le opportunità reali delle donne permette loro di fare esercizio della libertà positiva e quindi di agire in maniera consapevole e responsabile. Lo sviluppo economico e quindi anche il benessere delle donne è strettamente connesso all'ampliamento delle opportunità reali delle singole persone e alla capacità di esercitare libertà positiva, in un contesto di relazioni che si basano sulla fiducia, perché gli obiettivi da realizzare sono condivisi. La via esclusiva della tassazione favorisce quasi esclusivamente le scelte degli individui che si basano quasi esclusivamente sull'analisi costi e benefici e sull'interazione tra domanda e offerta dei singoli mercati.

D.: Per quanto riguarda la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile

R.: Sì. La transizione dalla scuola al lavoro e dal lavoro al lavoro deve essere sostenuta finanziariamente con incentivi in grado di modificare il comportamento e le strategie delle diverse parti interessate. Occorre favorire le esperienze di lavoro, integrandole con i processi formativi, nel corso della vita lavorativa di ciascuna persona. Gli incentivi devono però essere il risultato di analisi che tengano conto dei vari elementi che determinano il processo della disuguaglianza, della discriminazione, delle caratteristiche personali nonché le strategie di minimizzazione dei costi attuate dalle aziende. Riflessioni interessanti scaturiscono dall'esperienza e attuazione pratica delle tre diverse tipologie di apprendistato. L'alto apprendistato dovrebbe essere favorito finanziariamente, perché favorisce la relazione tra le Università e le aziende nella trasmissione della conoscenza e nell'incentivazione della ricerca scientifica. L'alto apprendistato è difficile da attuare in Italia non favorisce l'occupabilità delle donne nonostante la loro rilevante presenza nelle lauree specialistiche e nei dottorati di ricerca. Occorre diversificare gli incentivi tra le diverse modalità di apprendistato professionalizzante e quello di alto apprendistato e riflettere attentamente sui processi di attuazione delle due diverse modalità.

D.: Punto tre, il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile...

R.: Sì certamente, tenendo conto della diversificazione dei servizi di cura che si stanno sempre più ampliando e diversificando. I modelli di flexsecurity e le varie esperienze di sussidiarietà possono fornire esempi e riflessioni significative per ridisegnare sistemi welfare in grado di soddisfare i bisogni essenziali delle persone, in un periodo di cambiamento congiunturale e strutturale.

D.: Per quanto riguarda lo stimolo alla domanda di lavoro..

R.: Lo stimolo alla domanda di lavoro, come dicevo prima, deve essere specifico per alcuni settori che tra l'altro contribuirebbero anche a migliorare la qualità della vita e quindi anche a vantaggio delle donne e quindi non politiche monetario-fiscali a livello macro economiche ma politiche che creano degli incentivi che siano efficaci determinando delle compatibilità.

D.: Ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci..

R.: Indicazioni precise, bisognerebbe informare meglio, soprattutto chi ha potere decisionale, diverse parti interessate per esempio bisognerebbe fare un lavoro di informazione molto attenta presso le imprese soprattutto perché il vero problema nostro è quello di accrescere il livello di produttività nel nostro paese e quindi di diminuire i pregiudizi e le discriminazioni statistiche nei confronti delle donne soprattutto cercando di fare interagire meglio le altre parti interessate. Per esempio fare lavorare le università o tutte le istituzioni scolastiche in maniera tale da favorire l'interscambio con le imprese, riportando tali relazioni a livello di sistema. Sperimentare modelli e percorsi di flexsecurity, inseriti in processi in grado di ampliare l'etica delle capacità, favorendo quindi l'impegno individuale come responsabilità sociale.

PROF. SSA PAOLA PROFETA

D.: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R.: Si tratta di conseguenze di diversi tipi e quindi possiamo fare una ricostruzione a più livelli. Da un punto di vista di aggregato è il primo anno che il tasso di occupazione femminile italiano non cresce, ma registra un leggero calo rispetto all'anno precedente. Questo dato ci deve fare riflettere: in Italia abbiamo il tasso di occupazione femminile più basso in Europa (con la sola eccezione di Malta), pari a circa il 46,5%, ma il dato era sempre stato in crescita negli ultimi anni. E' questo il primo anno in cui siamo tornati un po' indietro. Questo calo è collegato alla crisi economica occupazionale, ed è un elemento di impatto sul quale occorre riflettere. Poi ci sono delle dimensioni più specifiche: le donne sono più impegnate nei lavori a tempo determinato rispetto agli uomini, e in periodi di crisi economica le posizioni a tempo determinato sono quelle più a rischio. Ci sono tuttavia allo stesso tempo dei segnali più positivi, che dobbiamo tenere in considerazione, per quanto siamo nell'iter del processo e sia ancora difficile dare una valutazione generale. Questi segnali riguardano il boom dell'imprenditoria femminile: in Italia abbiamo avuto nell'ultimo anno un forte aumento delle imprese femminili, che sono aumentate circa dell'1.5 per cento, mentre nello stesso periodo di crisi le imprese italiane nel loro complesso rimanevano stabili o iniziavano a diminuire. Si tratta di un fenomeno su cui riflettere e che può essere interpretato in diversi modi.

Le spiegazioni per l'occupazione femminile in un periodo di crisi possono essere ricondotte da un punto di vista economico a tre argomenti principali, che ci permettono anche di interpretare un po' questi dati (e rispondo così anche ai punti). Il primo argomento riguarda la segmentazione del mercato del lavoro: donne e uomini sono impiegati in settori diversi e in tipologie di lavoro diversi. Questo ci permette di interpretare capire il segnale negativo: le donne sono occupate di più in lavori a tempo determinato e quindi l'impatto della crisi potrebbe essere maggiore sulle donne. Allo stesso tempo dobbiamo anche però ricordare che le donne sono meno impegnate in settori come quello delle costruzioni, che è stato particolarmente colpito dalla crisi e quindi risentono di meno degli uomini della crisi, perchè i settori più tipicamente femminili sono stati meno colpiti, oppure perchè alcuni settori molto colpiti sono tendenzialmente maschili.

C'è poi un secondo tipo di argomentazione che è quella che noi chiamiamo in economia la teoria del "lavoratore aggiuntivo", che ci permette di interpretare per esempio il fenomeno del boom dell'imprenditoria femminile. La crisi provoca una caduta di reddito all'interno della famiglia e quindi è chiaro che in questo momento diventa più importante avere due redditi in famiglia. Così molte più donne sono spinte a cercare lavoro, anche se non necessariamente lo trovano, rispetto a quanto può succedere in un periodo di benessere. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nel nostro paese perchè in Italia le famiglie con un solo percettore di reddito sono quasi il 50 per cento, che non è poco. La presenza di famiglie monoreddito in particolare nel sud del paese è particolarmente critica in un momento di crisi: la qualità di vita delle famiglie monoreddito peggiora. Diventa dunque ancora più importante cercare di incentivare l'occupazione femminile per garantire una migliore qualità di vita e un'assicurazione nei confronti dei rischi occupazionali, reddituali e salariali che si accentuano nei periodi di crisi. E' fondamentale in un momento di crisi incentivare l'occupazione femminile molto di più di quanto non lo sia in un momento di benessere.

La terza spiegazione di argomentazione economica è quella della teoria della sostituzione: poiché le donne sono tendenzialmente pagate meno degli uomini, potrebbe essere più conveniente per le imprese assumere una donna rispetto ad un uomo. Questo fenomeno potrebbe volgere a vantaggio dell'occupazione femminile, ma chiaramente non è un'argomentazione positiva per il mondo del lavoro delle donne o per l'impatto di genere della crisi economica. Sarebbe in generale molto meglio cogliere l'occasione della crisi anche per ridurre i differenziali salariali tra uomini e donne, in particolare ridurre quelli che possono essere stati salari di uomini particolarmente elevati che sono stati parte del processo che ha portato alla crisi economica. Si è parlato molto del fatto che se ci fossero state più donne nelle posizioni di potere e di vertice delle imprese, esse avrebbero gestito il rischio in maniera migliore - perchè le donne sono più avverse al rischio- e con una maggiore prudenza e probabilmente non saremmo arrivati a questo tipo di crisi. Tant'è vero che alcuni paesi in una posizione molto critica si sono affidati a delle donne per risolvere la situazione.

D.: Quindi siamo arrivati al quarto punto, io ora le elencherò quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se e' favorevole o contraria e in che termini? Quindi se e' favorevole o contraria all'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne...

R.: Sono favorevole ad un fisco che agevoli l'occupazione femminile, nel senso di fisco a favore della famiglia. In Italia abbiamo uno squilibrio molto accentuato nella distribuzione della spesa di welfare (mi ricollego anche al terzo punto): la spesa per la famiglia è pari all'1,36 per cento del pil, quando paesi come la Francia spendono il 3 per cento circa. Questo significa che in Italia non ci sono abbastanza misure, per esempio a favore delle famiglie con figli e carico di cura, in particolare con figli piccoli e genitori anziani non autosufficienti. In un'assenza di servizi di questo genere la cura resta principalmente una prerogativa della donna. Si aggiunge che in Italia la divisione dei ruoli è molto marcata all'interno della coppia ed è la donna che si fa carico delle assenze del sistema di welfare nel lavoro di cura. Io vedo con favore un sistema di tassazione a favore delle famiglie che permetta di scontare parte di queste spese, per esempio attraverso una rimodulazione delle detrazioni o una sistemazione di trasferimenti a favore delle famiglie con due percettori di reddito e carichi di cura (bambini e anziani). Si tratta di misure fiscali a favore della famiglia e non della donna di per sé. Ovviamente, poiché il lavoro di cura è principalmente svolto dalla donna, questo darebbe una maggiore possibilità alle donne di lavorare. Insomma, questi strumenti fiscali potrebbero evitare che, come spesso succede all'interno delle nostre famiglie, quando arriva il bambino la donna debba scegliere tra il suo stipendio e quello della baby sitter (o una retta altissima di asilo nido, nei pochi casi in cui si trovi posto). Attualmente il 27 per cento delle donne italiane smette di lavorare all'arrivo del figlio: è un dato molto preoccupante. Inoltre una volta lasciato il lavoro le donne non riescono più a riprendere a lavorare: l'uscita e' definitiva. Un sistema fiscale a favore delle famiglie potrebbe arginare questo fenomeno.

D.: passiamo al punto due, la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile....

R.: Sicuramente le donne hanno carriere più discontinue rispetto a quelle degli uomini e questo crea problemi dal punto di vista reddituale femminile e anche poi in sede di pensione. Sono favorevole a soluzioni che contrastino questo fenomeno. Come dicevo prima, le neo mamme smettono di lavorare e/o non accumulano contributi pensionistici per un certo periodo. Questo crea problemi molto seri. Si aggiunge a quanto ho già detto il discorso del pensionamento: le donne hanno pensioni più basse e le donne pensionate si trovano più facilmente in condizioni di povertà, anche a causa delle discontinuità occupazionali nel mercato del lavoro. Sono favorevole a una revisione di questi aspetti.

D.: e per quanto riguarda lo stimolo alla domanda di lavoro?

R.: Anche questo aspetto e' molto importante.

Una maggiore occupazione femminile significa maggiore crescita economica e maggiore ricchezza del nostro Paese in termini di PIL, un obiettivo particolarmente importante in un momento di crisi economica. Questo risultato si può raggiungere agendo insieme dal lato dell'offerta e da quello della domanda di lavoro. Spesso si parla di provvedimenti che riguardano l'offerta di lavoro, cioè incentivi alle donne a lavorare di più. In realtà è importante anche incentivare le imprese ad assumerle, guardando quindi alla domanda di lavoro. L'equilibrio di bassa occupazione che osserviamo è il risultato di entrambi gli aspetti. Senza dimenticare che in Italia abbiamo anche un problema di carriere, quelle femminili sono molto più bloccate di quelle maschili, spesso per ostilità delle imprese stesse.

Allora e' molto importante dare anche incentivi alle imprese ad assumere e promuovere donne. All'interno di queste misure va ripensata per esempio la gestione dell'evento della maternità: spesso le imprese non assumono donne o non le promuovono perchè sono spaventate dal costo della maternità, che in realtà dipende da come viene gestito l'evento.

Dal lato delle imprese inoltre il meccanismo che si attiva è di questo tipo: data la marcata divisione

dei ruoli nella famiglia italiana, se l'impresa si aspetta (ragionevolmente) che la donna si occupi più dell'uomo del lavoro domestico e dell'attività di cura, troverà razionale pagarla di meno, non assumerla o non promuoverla e preferire l'uomo. Allora si innesca un circolo virtuoso che si autoalimenta, perché all'interno della famiglia sarà davvero la donna ad occuparsi di più del lavoro domestico e della cura, visto che sta rinunciando a meno opportunità sul lavoro.

Per sbloccare questi meccanismi occorre un'operazione culturale molto ampia: i risultati che osserviamo non sono qualcosa che si cambia facilmente, ma dipendono dal contesto familiare e culturale radicati nel nostro Paese. Per questo possono essere importanti anche misure come i congedi di paternità, in discussione attualmente in Italia, cioè periodi esclusivi e pienamente retribuiti destinati al padre alla nascita del figlio. Il figlio è una responsabilità di entrambi i genitori e se anche il padre sta a casa quando nasce il bambino, anche dal punto di vista della domanda di lavoro, dell'impresa, l'evento nascita del figlio diventa un evento che colpisce uomini e donne, e non solo le donne, con conseguenze positive sull'occupazione e le carriere delle donne.

D.: Ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci?

R.: Mi sembra di avere detto tutte le cose che avevo in mente

PROF. EMILIO REYNERI

D.: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica e occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R.: La situazione occupazionale femminile in Italia cominciava a porre dei problemi già un anno e mezzo prima della crisi, in particolare nel Mezzogiorno. Infatti, l'aumento dell'occupazione femminile cospicuo dal 1995 al 2007 sostanzialmente si era un po' assestato e nel Mezzogiorno era ripreso il fenomeno dello scoraggiamento, cioè erano tornate a crescere le donne che non cercano lavoro perché sanno di non riuscire a trovarlo. Comunque anche nel momento di maggiore crescita occupazionale delle donne l'Italia è rimasta ancora al livello più basso di tutti i paesi dell'Unione Europea a 27 tranne Malta. Per avere un termine di confronto, la Spagna, che all'inizio degli anni novanta aveva un tasso di occupazione molto inferiore a quello italiano, ci ha superato in corsa in modo cospicuo.

I motivi, sono fondamentalmente il Mezzogiorno e la scarsa occupazione per le donne poco istruite. Ovunque esiste una forte connessione tra occupazione femminile e livello di istruzione, ma in Italia questo fenomeno raggiunge livelli estremi. Il "buco occupazionale" per le donne riguarda drammaticamente le donne poco istruite, cioè quelle con la terza media o con pochi anni di scuola superiore. Questa fascia nel Mezzogiorno è pochissimo occupata, ma anche nel Nord il livello di occupazione non è elevato e comunque molto inferiore a quello delle laureate ed anche delle diplomate. Quando scoppia la crisi, in realtà le donne ne risentono un po' meno dei maschi, perché lavorano di più nei servizi, mentre la crisi colpisce di più l'industria. E, se si tenesse conto della cassa integrazione, probabilmente le donne risulterebbero ancora meno colpite, perché il tasso di disoccupazione crescerebbe di almeno due punti percentuali, rappresentati quasi totalmente da lavoratori dell'industria e quindi prevalentemente maschi. Va anche detto che tra i motivi della relativa tenuta dell'occupazione femminile vi è anche l'immigrazione. Ormai tra le donne occupate la percentuale di immigrate non è piccola, comincia ad arrivare intorno all'8 per cento, e anche durante la crisi ha continuato a crescere a causa della crescente domanda di lavoro domestico e di cura. Per avere un quadro dell'impatto della crisi sulla situazione occupazionale femminile, occorre tener conto che il tasso di disoccupazione delle non è cresciuto moltissimo anche per la ripresa dello scoraggiamento nel Mezzogiorno, che si era attenuato da fine anni novanta sino ai primi anni duemila. L'Italia crea poca occupazione per le donne, soprattutto perché crea poca occupazione nei servizi educativi, sanitari e sociali.

D.: Tornando al punto precedente mi viene da chiederle, le donne italiane anche se non in possesso di un titolo di studio come il diploma o la laurea secondo lei si adattano a fare dei lavori, quelli che ha citato lei prima appunto.

R.: Il lavoro domestico e di cura ha una scarsa presenza di donne italiane. Questo in Italia è un settore ampiamente etnicizzato, per usare un termine tecnico, praticamente coperto dagli immigrati, anche se alcuni segnali dicono che con la crisi vi sia un certo ritorno delle donne italiane a fare questo lavoro che pure facevano in passato, negli anni 40 e 50. Però sono segnali deboli, che non trovano riscontro nei dati a livello macro. Per comprendere la situazione italiana occorre sempre ricordare che noi abbiamo questo grande ammortizzatore che è la famiglia. Di fatto un reddito da lavoro o da pensione entra in quasi tutte le famiglie italiane e questo consente che le donne poco istruite non si presentino sul mercato del lavoro, anche perché su di loro grava molto del lavoro familiare non retribuito. Anche il forte aumento del tasso di occupazione delle donne negli anni Novanta e primi anni duemila si deve alla maggior presenza di donne istruite, che avendo anche un reddito più elevato, hanno potuto permettersi di acquisire dei servizi, appunto il lavoro domestico e di cura, che hanno consentito loro di restare al lavoro anche nei momenti critici, quando si hanno figli o una persona anziana a carico. L'effetto è stato un aumento della domanda di lavoro per donne immigrate, anche perché ben poco almeno finora è mutata la distribuzione dei carichi di lavoro familiare all'interno della coppia. I maschi italiani continuano a essere tra quelli che fanno meno lavoro domestico in famiglia. D'altro canto, i servizi organizzati, gli asili nido, le case di riposo in Italia sono largamente carenti. Ciò ha avuto un doppio effetto: da un lato non ha creato

lavoro per le donne italiane e dall'altro ha fatto sì che alcune donne, non trovando una possibilità di fruire di servizi, continuano a svolgere molti compiti loro in famiglia. Invece, ovviamente se si sviluppessero i servizi di cura, asili nido, scuola a tempo pieno, case di riposo eccetera, questi sarebbero lavori per le donne anche italiane. Il fatto è che in Italia non si è innescato il circolo virtuoso che genera occupazione per le donne, quello per cui l'aumento dei servizi per la famiglia da un lato genera un'offerta di lavoro delle donne, liberate da molti compiti domestici, e dall'altro genera anche una domanda di lavoro per le donne, poiché le occasioni di lavoro create si rivolgono essenzialmente alle donne.

Un aspetto di cui si parla poco dal punto di vista di una prospettiva di genere è l'effetto della crisi economica sul pubblico impiego. Per frenare la crescita del deficit del bilancio pubblico, noi stiamo andando a una restrizione dei dipendenti del pubblico impiego, ma poiché il pubblico impiego in Italia come in tutto il mondo è largamente femminile, circa il 60 per cento e forse qualcosa di più, queste restrizioni vanno a colpire soprattutto l'occupazione delle donne.

D.: Passiamo al secondo punto, ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? In che modo e attraverso quali strumenti o misure...

R...: Noi abbiamo in questo momento due grossi problemi. Uno riguarda il Mezzogiorno, per il quale purtroppo è molto difficile dire cose nuove. L'altro riguarda le giovani generazioni, che, seppure sempre più ridotte di numero per ragioni demografiche, esprimono una maggiore richiesta di lavoro, perché la maggiore istruzione spinge sempre più donne a cercare lavoro. La crescente diffusione di istruzione superiore fa sì anche che crescano anche le aspirazioni delle nuove generazioni a cercare occasioni di lavoro altamente qualificate. Ora, noi abbiamo un serio problema in Italia, quello di non riuscire a creare sufficiente occupazione per il lavoro intellettuale. L'ovvia risposta sarebbe quella di puntare su investimenti in ricerca e sviluppo e in attività high tech o ad alto contenuto di conoscenza. Ma questa non è esattamente la strada che stiamo seguendo, anzi. Da questo punto di vista, si può notare che l'Italia è tra i paesi europei l'unico in cui la crisi ha provocato una contrazione dell'occupazione più qualificata e persino un aumento di quella meno qualificata, mentre in tutti gli altri paesi è accaduto il contrario, cioè sono diminuite le fasce basse in termini di qualificazione professionale e aumentate quelle alte. Questo impatto non promette molto bene per il futuro. Quindi, non sono molto ottimista da questo punto di vista per il lavoro femminile e in particolare per quello più istruito, anche perché in Italia continua a vigere un approccio che in fondo in fondo è meglio trovare lavoro per i maschi e in particolare per i capi famiglia piuttosto che per le donne, con l'ottica che comunque così si riesce ad ottenere una certa distribuzione dei posti di lavoro (quasi uno per famiglia) che consente alla carenza dei posti di lavoro di non avere un affetto sociale traumatico.

D.: Andiamo avanti... le elencherò quattro temi..

R.. Il problema della tassazione presenta due aspetti. Il primo riguarda il cosiddetto quoziente familiare. Questo addirittura ha un effetto negativo sull'occupazione femminile. Infatti, se dividiamo i guadagni complessivi della famiglia per il numero totale dei membri (splitting), le donne che fanno lavori part time o comunque a basso reddito potrebbero trovare economicamente conveniente a restare a casa. Quindi, occorrerebbe sempre comprendere nel calcolo solo i figli o le altre persone a carico per alleviare le condizioni economiche delle famiglie numerose senza disincentivare il lavoro femminile. L'altro aspetto invece è la proposta di ridurre la tassazione sul lavoro femminile, che è stata avanzata da alcuni economisti del lavoro. Questa proposta è discutibile perché di fatto interessa le fasce più retribuite di lavoro femminile, mentre quelle che per cui c'è più bisogno di creare occupazione sono le persone meno istruite che in genere fanno anche lavori meno qualificati e meno retribuiti. Quindi un intervento di questo genere andrebbe a vantaggio delle laureate, le quali sono oggettivamente molto meno svantaggiate di quelle con solo la terza media. Il sistema di sostegno all'occupazione. Qui il problema fondamentale è quello del lavoro instabile e della continuità del reddito. Infatti, molte persone che hanno lavori dipendenti a tempo determinato o rapporti di lavoro parasubordinato, cioè contratti di lavoro a progetto di collaborazione, hanno periodi morti tra un lavoro e l'altro in un contesto in cui le indennità di disoccupazione sono povere

o addirittura non esistono. La situazione è ancora peggiore per le donne qualora la maternità accada durante questi periodi di non lavoro, che sono privi di ogni tutela. Occorrerebbe un sistema generale di sostegno ai senza lavoro, non più legato alla perdita di un lavoro dipendente. Con una particolare attenzione per le donne, poiché l'instabilità occupazionale è uno dei fattori principali per non fare figli, con conseguenze serissime sugli equilibri demografici italiani.

Quanto al ridisegno dei sostegni per cura delle persone anziane a carico, occorrerebbe ridiscutere la questione dell'indennità di accompagnamento, così come di altri sostegni monetari non legati ad alcun vincolo di utilizzo, per cui le famiglie lo introitano e poi possono usarli come vogliono. È vero che si tratta di cifre modeste, però in un contesto meridionale, per famiglie a basso reddito o per donne con un basso livello di istruzione tali sostegni possono disincentivare la ricerca di lavoro per le donne. Infatti, poiché il loro ammontare è prossimo a quello della retribuzione di un part time poco qualificato, tra prendere il sussidio e curare la persona in casa o cercare un lavoro a part time e pagare un aiuto retribuito o una casa di riposo, la scelta tende a essere per la prima soluzione oppure va a favore dell'assunzione "in nero" di una badante immigrata. Se si vuole creare occupazione e in particolare occupazione regolare, occorre vincolare i trasferimenti monetari alle famiglie al loro utilizzo. È il modello francese dei voucher, per cui i contributi devono essere necessariamente spesi per pagare un asilo nido o una casa di riposo o per assumere in modo regolare una domestica o un'assistente domiciliare.

D.: però l'assegno è molto basso.. l'assegno di accompagnamento...

R. Vero, sono quasi 500 euro, ma il confronto deve esser fatto con la retribuzione di un lavoro part time poco qualificato. La distanza non è molta, nel Mezzogiorno è praticamente nulla.

D.: ma lei pensa che una badante costi solo 500 euro?

R.: no, la badante costa molto di più nel Centro-Nord e se è in regola, però in nero e in realtà meridionali non molto di più.

D.: allora dobbiamo fare due tipi di contratti, uno al nord e uno al sud?

R.: No, il problema è quello di collegare i trasferimenti monetari alle famiglie al loro utilizzo. Ad esempio, in Francia il sussidio per figli o anziani a carico viene versato in banca. La famiglia può utilizzarlo consegnando all'asilo nido, alla casa di riposo o alla domestica assunta regolarmente un voucher che viene da costoro presentato alla banca per il prelievo. Questo è un meccanismo che crea occupazione, mentre ora in Italia i trasferimenti monetari incontrollati riproducono il self service familiare, che confina la donna in casa, o promuovono la tendenza ad assumere in nero.

D.: Il lavoro femminile porta anche delle conseguenze negative a livello personale...

R.: Si deve considerare che il lavoro non significa soltanto reddito. Il lavoro per le donne significa anche autonomia personale e possibilità di avere relazioni sociali fuori della cerchia familiare. Questa è una cosa di cui si deve tenere conto.

Quanto alle misure per stimolare la domanda di lavoro, questa è una domanda cui è molto difficile rispondere. Il problema centrale per l'Italia è quello della produttività del lavoro, in particolare nell'industria manifatturiera. Questa produttività, per la prevalenza delle piccole imprese e dei settori a bassa tecnologia, è troppo bassa e non genera quel surplus che consentirebbe di creare più occupazione nei servizi, sia pubblici sia privati, che danno lavoro alle donne.

D.: siamo alla fine ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci?

R.: In questo momento la ripresa non si vede ancora dal punto di vista occupazionale. Ci sono alcuni segnali di ripresa che stanno avvenendo, una piccola ripresa del lavoro interinale da qualche mese è l'unico segnale positivo. La riduzione della cassa integrazione non è detto che sia un segnale positivo, potrebbe anche essere negativo perché cresce il numero delle imprese che hanno chiuso totalmente e hanno licenziato i lavoratori.

Per quanto riguarda le donne, se la crisi le ha colpite meno, anche la ripresa è destinata a interessarle meno, perché il settore dei servizi pubblici e privati, in cui sono concentrate, è meno soggetto alla congiuntura economica nel male così come nel bene. Il problema più serio per le donne è la stretta della spesa pubblica, e in particolare dei trasferimenti agli enti locali, che sta già comportando una riduzione dell'offerta di alcuni servizi educativi e sociali, con un duplice impatto negativo. Da un lato, una minore occupazione delle donne, perché questi servizi sono ad elevata intensità di lavoro femminile; dall'altro una peggiore condizione di vita delle donne, perché questi servizi sono principalmente destinati ad alleviare i carichi di lavoro familiare cui sono soggette le donne. Di queste conseguenze stiamo già vedendo i primi sintomi nei servizi ausiliari alla scuola, che vivono fondamentalmente sui finanziamenti degli enti locali, ma temo che si tratti soltanto dell'inizio di un processo destinato ad accentuarsi.

Infine, vorrei segnalare che due anni fa, insieme a molti studiosi presieduti da Pierre Carniti, conducemmo un'indagine, promossa dagli allora presidenti di Camera e Senato, sul lavoro in Italia, che purtroppo non giunse a compimento. Nel sito del Cnel (www.portalecnel.it) è possibile trovare nel riquadro "Il lavoro che cambia" una serie di saggi dedicati a vari aspetti dell'evoluzione del mondo del lavoro in Italia. Due saggi sono dedicati al lavoro delle donne, uno più analitico e l'altro più dedicato alle politiche. Tuttora ritengo che sia le analisi sia le proposte di questi due saggi siano di grande attualità.

PROF. ALESSANDRO ROSINA

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile.

R: Tra le conseguenze prodotte dalla crisi economica da segnalare c'è senz'altro l'impatto negativo sull'occupazione femminile e sulla conciliazione tra famiglia e lavoro. Per valutarne però adeguatamente le ricadute va considerata quale era la situazione pre-crisi. In modo molto sintetico possiamo ricordare che la partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro era già, prima della recessione, tra le più basse dei paesi OCSE. Maggiori erano anche, rispetto alla media europea, le difficoltà di conciliazione. Come conseguenza di ciò l'Italia presentava una delle combinazioni peggiori tra occupazione femminile e livelli di fecondità. Qualche segnale positivo però c'era. Dovuto soprattutto al fatto che anche all'interno del territorio italiano, negli ultimi quindici anni, si era messo in moto un processo che aveva visto una maggior ripresa delle nascite proprio dove più alta era la partecipazione delle donne, in presenza di maggiori strumenti e possibilità di conciliazione. Un processo ancora timido, che andava sostenuto e ulteriormente alimentato nelle regioni più virtuose ed esteso con decisione anche alle altre, in particolare nel Sud.

Nonostante il forte ritardo rispetto agli altri paesi l'evoluzione nel tempo era quindi comunque, in una certa misura, positiva. Il gap rispetto all'occupazione maschile risultava in tendenziale riduzione grazie alla maggior partecipazione delle coorti femminili più giovani e, appunto, di un crescente investimento in strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia. Anche se va riconosciuto che la convergenza rispetto ai valori medi occidentali risultava ancora lontana. Nessuna regione, in particolare, poteva vantare nel contempo livelli di occupazione femminile e di fecondità migliori rispetto alla media europea.

La crisi economica ha di fatto arrestato i progressi degli anni precedenti, senza far fare grandi passi indietro ma costringendo le donne a rimanere ferme su posizioni di forte svantaggio e ridimensionando le ambizioni di recupero.

Va in particolare considerato che la recessione ha colpito maggiormente i nuovi entranti nel mercato del lavoro e i lavoratori con contratti atipici. La crescita dell'occupazione femminile, strettamente legata alla crescita di partecipazione delle nuove coorti e alle forme più flessibili, si è trovata quindi davanti ad una brusca frenata.

Nella valutazione dell'effetto differenziato per genere della crisi va poi tenuto presente il peso crescente dell'occupazione femminile straniera in alcuni settori particolari, come quello delle cosiddette badanti, favorite dalle regolarizzazioni recenti.

Nel complesso si può affermare che se in un confronto statico e aggregato l'occupazione femminile non sembra aver risentito della recessione più di quella maschile, in una valutazione dinamica e più attenta, la frenata per le donne è stata, a ben vedere, maggiore e più penalizzante. Alcune recenti indagini hanno, inoltre, mostrato come all'interno di un quadro di riduzione delle aziende della disponibilità ad assumere, ancor più accentuata sia stata la riduzione nei riguardi di donne con figli.

Deve infine essere aggiunto che in un regime di risorse scarse, accentuato dalla recessione, c'è stato un rallentamento anche nell'investimento in misure di welfare e in particolare in strumenti di conciliazione, comprimendo ulteriormente le possibilità di occupazione delle donne con figli o con genitori anziani non autosufficienti.

Più in generale la crisi non ha aiutato, anzi ha ampliato ulteriormente, i grandi squilibri italiani sintetizzabili con tre "G": di genere, generazionale e geografico. Se si guarda in particolare ai tassi di inattività, che ben esprimono l'incapacità di valorizzazione delle risorse e del capitale umano, i dati Istat evidenziano in modo chiaro come i valori siano particolarmente elevati per le donne e per i giovani, risultando poi ulteriormente accentuati, per tali categorie, nel Mezzogiorno. Difficile trovare un altro paese in Europa con così tanti giovani e così tante donne fuori dal mercato del lavoro.

D: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? In che modo, attraverso quali strumenti o misure?

In prospettiva di ripresa c'è una riflessione preliminare da fare. L'obiettivo doveva essere quello di uscire dalla crisi meglio di come ci si era entrati. Ovvero cogliendo l'occasione per reimpostare il sistema di welfare, rendendolo più in grado di promuovere le scelte virtuose dei singoli e delle famiglie, come quelle incentivano la presenza delle donne nel mondo del lavoro non in ostacolo con altri obiettivi di vita. Ritorniamo quindi al tema della conciliazione. In questa direzione vanno investimenti di lungo periodo, che però poi si ripagano in termini di benessere individuale e collettivo, come i servizi per l'infanzia. Ma nella stessa direzione va il potenziamento della possibilità di ricorrere al part-time reversibile, che non diventi un boomerang per le donne che lo scelgono in una fase di vita. Questo continua ad essere un limite nel nostro paese. Tutto quello che consente una maggiore flessibilità di orario, da non acquisire al prezzo di maggior precarietà, va nella direzione di favorire le scelte femminili e non di obbligare le donne a dolorose rinunce che comprimono anche la crescita del paese perché non consentono di valorizzare adeguatamente il cosiddetto fattore D. Ma consente alle donne di scegliere al rialzo e non al ribasso, anche una maggiore collaborazione maschile entro le mura domestiche. Il congedo obbligatorio di paternità, come vari studi dimostrano, è un segnale positivo in questa direzione. Migliorare le possibilità di conciliazione è una strategia vincente non solo per una ripresa vigorosa nel dopo crisi, ma anche per resistere meglio alla crisi. Consente di non rinunciare a possibilità ed occasioni di lavoro per chi ha impegni familiari, difendendo quindi anche il reddito familiare e riducendo il rischio di povertà infantile. Consente alle donne imprenditrici che hanno figli di continuare la loro attività proteggendo il proprio lavoro e quello di chi lavora con loro. Consente alle giovani donne di mettere in campo il proprio spirito di intraprendenza senza sentirsi frenate dai progetti familiari. L'imprenditoria femminile è lavoro che crea lavoro e va quindi particolarmente incentivata e tutelata, ancor più in periodo di crisi. Anche su questo aspetti la legislazione italiana è carente, basti pensare alle difficoltà di congedo di maternità per chi ha lavoro indipendente. Una misura utile può essere, infine, anche l'introduzione di un credito di imposta, in particolare per le famiglie con un reddito medio basso in cui entrambi lavorano e con figli a carico, che consenta di coprire una parte ampia delle spese documentate di cura. Le ricadute possono essere positive sia sull'equilibrio di genere che sull'occupazione femminile.

D: Le elencherò adesso quattro temi, può indicarci la sua opinione in merito evidenziando se è favorevole o contraria e in che termini. L'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne.

Sono favorevole, ma solo se nel contempo si investe in strumenti di conciliazione. Come abbiamo già detto, l'Italia soffre non solo di bassa occupazione femminile, ma anche di bassa fecondità. Vanno quindi messe in atto misure che favoriscono entrambe. Il rischio è altrimenti quello di accentuare la polarizzazione tra donne che lavorano e donne che si occupano della famiglia. Agendo solo sull'occupabilità delle donne, da un lato, non riusciamo a centrare in pieno l'obiettivo perché una parte di donne continuerà comunque a preferire dedicarsi alla famiglia non potendo conciliare. Dall'altro la crescita parziale delle donne occupate, in carenza di conciliazione, comprimerà ulteriormente la bassa fecondità. Si esce da questo aut aut solo attraverso misure che consentano alle donne di realizzarsi pienamente, in tutte le loro possibili scelte, sia nella dimensione occupazionale che in quella familiare. Non forzando le donne a scegliere al ribasso ma aumentando le loro opportunità.

Quindi, è senz'altro utile e auspicabile adottare un sistema di tassazione che incentivi l'occupabilità delle donne ma deve andare di pari passo con il potenziamento della conciliazione. Così come, allo stesso modo, possono essere poco auspicabili misure che aiutano le scelte familiari a scapito della partecipazione femminile fuori dalle mura domestiche.

D: La riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.

R: Anche questo è certamente un altro punto importante, cioè favorire l'accesso al mercato del lavoro e poi, per chi è dentro, consentire la continuità occupazionale. Come sappiamo l'Italia è carente da questo punto di vista perché è alta l'incidenza delle donne che alla nascita di un figlio lasciano il lavoro. Un problema al quale si risponde migliorando gli strumenti di conciliazione, sia tramite *part-time* che con adeguati servizi per l'infanzia.

In più mi sembra molto importante anche favorire il reingresso nel mercato del lavoro, quindi le transizioni, perché molte donne potrebbero preferire lasciare il lavoro quando nasce il bambino per dedicarsi completamente alla famiglia in una fase della vita, ma poi, quando i bambini sono un po' più grandi, volere comunque tornare nel mondo del lavoro senza rinunciare definitivamente a valorizzare le proprie doti e competenze anche fuori dall'ambito domestico. Il sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro significa anche quelle, volontarie, da *full time* a *part time* e viceversa.

Serve quindi un mercato più dinamico, nel quale le transizioni sono reversibili ed in particolare dove chi esce non si trovi escluso a vita. Ma il mercato diventa più dinamico se aumentano la presenza femminile e la conciliazione, perché ciò mette in moto un meccanismo che si autoalimenta di sviluppo e crescita di opportunità.

D: Ci agganciamo al terzo punto, il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura finanziariamente sostenibile.

R: Io levarei il "finanziariamente sostenibile". Quando qualcosa è una priorità bisogna investire risorse e ci sono alcune spese da intendere non come costo ma come investimento. La costruzione di un asilo nido, ad esempio, può avere un costo però se consente una maggior crescita economica del Paese, perché aumenta l'occupabilità femminile, aumenta anche la ricchezza che produce il Paese e questa ricchezza può essere in parte reinvestita, attivando un circolo virtuoso.

Riguardo agli asili nidi l'investimento non riguarda solo la copertura, l'aspetto quantitativo, ma anche quello qualitativo, le rette accessibili e la flessibilità di orario. La mancanza di adeguati standard produce una tensione continua che va a scapito delle famiglie, delle loro scelte di vita e del loro benessere.

Quindi va messo in moto un processo e il ruolo pubblico è cruciale per farlo partire, renderlo solido e fare in modo che si autoalimenti. I nidi privati, generalmente, costano di più e non tengono conto del reddito familiare. Sono quindi accessibili solo a chi ha un reddito medio-alto. La conciliazione va, invece, soprattutto favorita per le donne con istruzione medio-bassa perché è la loro scarsa partecipazione al mercato del lavoro che spiega in larga parte la più ridotta occupazione femminile italiana rispetto agli altri paesi sviluppati. Inoltre, come osservato da molti studi, quando la rete si sviluppa significativamente, si verifica anche un aumento della domanda che a sua volta stimola l'offerta. Si mette quindi in moto un processo virtuoso che a partire da una offerta pubblica solida di base incentiva anche un utile e prezioso ruolo del privato, del terzo settore e dell'imprenditoria femminile. Ma preconditione perché tale processo si inneschi e si consolidi è cruciale che l'asse portante sia pubblico. L'azione dell'operatore pubblico, deve produrre un'azione positiva non limitata solo all'offerta di base, ma capace di essere un riferimento per gli standard di qualità e per il coordinamento, esercitando un ruolo di regia e garanzia del sistema nel suo complesso.

D: Per quanto riguarda lo stimolo alla domanda di lavoro?

R: Lo stimolo alla domanda di lavoro è ovviamente importante, fondamentale. Particolarmente bassa soprattutto nel meridione. Serve uno stimolo non solo sulla domanda di lavoro dipendente ma sostegno anche all'iniziativa dei singoli, quindi di incentivo all'imprenditoria femminile. Dare la possibilità alle donne di mettersi in campo, anche per chi ha figli, a partire dalle proprie energie ed intelligenze.

Il vero stimolo alla domanda di lavoro si ha, però, migliorando le possibilità di crescita economica e di sviluppo del paese, il che non significa solo uscire dalla recessione ma superare, soprattutto, i

limiti strutturali che ci hanno fatto crescere meno degli altri paesi anche negli anni precedenti la crisi. Causa e conseguenza della ridotta crescita è proprio la minore valorizzazione di forze altamente qualificate e dinamiche come le donne e le nuove generazioni, finora lasciate ai margini per le carenze del sistema di welfare e per le inefficienze del mercato.

D: Ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci?

R: No, mi pare che le cose principali siano state dette.

PROF. SSA MARIA GRAZIA ROSSILLI

D. Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R. La prima cosa da notare, sia rispetto all'Italia che all'Europa, è che i dati disaggregati per genere sull'impatto occupazionale della crisi sono limitati, incerti e anche contraddittori. Penso che ciò dipenda da una minore visibilità dell'impatto della crisi sull'occupazione femminile, minore visibilità dovuta a fattori anche culturali in quanto il modello familiare tradizionale del male breadwinner inevitabilmente richiama maggiore attenzione e allarme sulla perdita di posti di lavoro maschili. Ma il motivo culturale non è certo l'unico all'origine di questa minore visibilità. Innanzi tutto non è ancora possibile valutare a pieno le ripercussioni della crisi sull'occupazione in generale in quanto esse si riveleranno compiutamente su tempi più lunghi. Inoltre, data l'esistente segregazione occupazionale di genere, anche in questa crisi come in altre precedenti, la portata complessiva dell'impatto sull'occupazione femminile si rivelerà solo in ritardo, con una sfasatura temporale rispetto all'impatto più immediato sulla situazione occupazionale maschile. C'è un differente timing nell'impatto della crisi sull'occupazione maschile e femminile, anche se questa differenza temporale sembrerebbe minore oggi che in crisi precedenti in quanto oggi le donne sono maggiormente occupate e la segregazione occupazionale è diminuita rispetto al passato. La crisi ha in una prima fase colpito in modo particolarmente forte le finanze, il settore industriale e le costruzioni che sono tutti prevalentemente maschili e solo a partire dal III trimestre del 2009, toccando i consumi, i settori del commercio e dei servizi, anche con i tagli nella spesa pubblica, ha fatto sentire i suoi effetti negativi anche sulla componente femminile inizialmente meno coinvolta. Ma il complessivo impatto su settori come il commercio o il turismo a forte presenza femminile non è ancora completamente apprezzabile. La disoccupazione maschile nel corso del 2009 è cresciuta percentualmente di più di quella femminile per cui il gap tra i due tassi di disoccupazione è diminuito con un livellamento verso il basso (nell'agosto 2010 il tasso di disoccupazione maschile è uguale a 7,6% mentre il tasso disoccupazione femminile è al 9,1%). I dati sulla disoccupazione devono essere tuttavia interpretati e completati alla luce dell'aumento spaventoso delle ore di Cassa integrazione e dell'aumento del lavoro parttime involontario soprattutto femminile - che altro non è che una forma di sottoccupazione. Ma soprattutto è indicativo l'aumento del tasso di inattività femminile che nel III trimestre 2009 arriva al 49,5%, quasi doppio rispetto al 26,5 del tasso di inattività maschile, mentre nel Mezzogiorno il tasso di inattività femminile s'accresce significativamente posizionandosi nel III trimestre del 2009 al 64,2% (Indagine Istat sulle Forze di lavoro). Come è noto, la crescita dell'inattività femminile, specie tra le donne con livelli di qualificazione più bassi, è in generale legata a fenomeni di scoraggiamento ovvero al ripresentarsi del tradizionale ruolo in famiglia con l'abbandono della ricerca di un impiego, mentre la crescita dell'inattività maschile, che pure c'è stata durante la crisi, riguarda persone in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca di lavoro e giovani che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro.

La dimensione di genere della crisi deve essere quindi valutata anche in relazione all'occupazione di uomini e donne e alla sua riduzione. A fronte delle significative riduzioni dell'occupazione maschile nella prima metà del 2009, nella seconda metà l'occupazione dipendente femminile registra una caduta analoga a quella maschile ma percentualmente più elevata (nel III trimestre del 2009 la caduta occupazionale femminile su base annua registra un meno 10,5% contro il meno 4,2% di quella maschile). La riduzione dell'occupazione riguarda non solo le imprese di minori dimensioni ma anche quelle più grandi nei comparti dove è maggiore la presenza delle donne. È ovviamente soprattutto il terziario - in particolare il commercio - a fornire il contributo negativo alla variazione dell'occupazione. Nel corso del 2009 la discesa dell'occupazione femminile interessa tutte le figure presenti sul mercato del lavoro: le autonome (soprattutto nel settore delle attività commerciali e artigianali), le dipendenti a termine, le collaboratrici, fino a coinvolgere le dipendenti con contratto a tempo indeterminato specie nelle piccole imprese. Una flessione molto significativa, particolarmente sensibile dal punto di vista di genere, subisce l'occupazione dei lavoratori precari, quindi delle precarie - le donne sono più presenti degli uomini in questo tipo di contratti - in seguito al mancato rinnovo dei contratti a termine, dei contratti di somministrazione o di collaborazione sia nel settore privato che nel pubblico. Nel settore pubblico - specie nei servizi fortemente femminilizzati - i tagli di spesa hanno comportato il mancato rinnovo dei contratti a

tempo determinato - ed è sensato temere che questo trend aumenti con procedere di tagli a livello regionale e locale. Basti pensare ai tagli all'occupazione scolastica col mancato rinnovo dei contratti dei precari - la maggiore espulsione di precari, a maggioranza precarie, che si sia vista negli ultimi anni. Senza contare che il trend di tagli nei servizi pubblici fondamentali per la popolazione come scuola e sanità dove negli ultimi anni è molto avanzata la precarizzazione comporta la diminuzione della quantità e della qualità di servizi indispensabili per la conciliazione delle responsabilità familiari e lavorative.

L'impatto socialmente più pesante è per le giovani donne del meridione perché qui l'occupazione femminile già prima della crisi era la più bassa d'Europa, inferiore anche a quella di Malta: non solo il tasso di disoccupazione femminile delle regioni meridionali risulta nel 2009 più del doppio in confronto a quello del Nord ma è soprattutto l'aumento dell'inattività che, come s'è visto, restituisce il quadro di una situazione che è difficile da superare.

Inoltre, come s'è constatato più volte in passato, in genere nel superamento della crisi il tasso d'occupazione maschile risale più in fretta e il rischio di non ritrovare lavoro, a crisi superata, è più alto per le lavoratrici; la disoccupazione femminile di più lunga durata comporta un più grave rischio che le disoccupate scoraggiate non si ripresentino sul mercato del lavoro e se ne allontanino definitivamente, o anche che le loro competenze professionali si deteriorino gravemente. Ossia il rischio è che per lungo tempo l'occupazione femminile non riesca a raggiungere i tassi pre-crisi peraltro già bassi.

Tutto ciò ha ovvie ripercussioni sui livelli di reddito e sul rischio povertà delle famiglie. Quest'ultimo, come è noto, è più elevato tra le donne, tra le famiglie monoparentali a maggioranza di donne, tra le anziane pensionate. Ma anche il rischio povertà delle famiglie biparentali con figli piccoli è più alto in Italia che in altri paesi UE, essendo ancora molto diffuso il modello di famiglia monoreddito con l'uomo breadwinner-unico percettore di reddito. Infine bisogna anche tener conto, in considerazione dei più bassi salari femminili e del gap salariale di genere, dell'impatto della perdita del lavoro dell'uomo anche nelle famiglie con doppio reddito e figli piccoli, in cui la donna viene a trovarsi ad essere la sola breadwinner, con la conseguenza di un elevato rischio povertà.

La crisi infine ha inevitabili conseguenze anche sul lavoro di cura privato non retribuito. Da una parte, infatti, nelle situazioni di disoccupazione le famiglie tentano di mantenere il livello di benessere precedente aumentando l'impegno nel lavoro domestico e ricorrendo meno ai consumi di mercato, dall'altra i tagli alla spesa pubblica nei settori dei servizi alle persone tendono a far slittare, in modo invisibile, alcune spese dal settore pubblico alla sfera privata. E l'aumento del lavoro di cura a carico della famiglia si traduce normalmente in maggior lavoro per le donne.

D. Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R. Secondo alcuni la crisi potrebbe rappresentare un'opportunità per riforme radicali, per ridisegnare le regole della finanza, mettere mano a riforme fiscali in senso più equo e liberare risorse per ridisegnare i sistemi di welfare e politiche di rilancio dell'economia, per raddrizzare l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali eccessive, che ne sono state una delle con-cause, o, addirittura, in un'ottica di medio-lungo termine, per ripensare il modello di sviluppo e forgiare un'economia del futuro sostenibile, non più basata su una crescita illimitata in un mondo con risorse limitate, bensì centrata su nuove produzioni, sulla decrescita di alcune produzioni e consumi (es auto) e sulla crescita di altri più orientati al well being e allo sviluppo umano delle persone. Secondo alcuni la crisi sarebbe pure un'opportunità per ripensare l'indicatore del PIL alla luce della considerazione anche di dimensioni che ne sono oggi escluse come, ad esempio, il lavoro che si svolge fuori dal mercato e in ambito domestico.

Tutto ciò non sembra però stia avvenendo in Italia o in altri paesi europei.

Tuttavia, anche prescindendo da riforme radicali, indispensabili sono politiche di rilancio dello sviluppo economico e di sostegno alla domanda che sono venute completamente a mancare negli ultimi due anni dominati dall'unica preoccupazione del contenimento del debito pubblico.

Nel breve termine c'è da fare attenzione a che le misure contro la crisi non aggravino le disuguaglianze di genere e ad evitare che un approccio gender blind alle misure anticrisi possa esacerbare queste disuguaglianze. Perciò anche nel disegnare le politiche anticrisi è necessario

applicare un'ottica di gender mainstreaming.

Intendo dire che se si privilegiano in modo unilaterale politiche anticrisi rivolte a far fronte esclusivamente alla disoccupazione più recente dimenticando che comunque la disoccupazione femminile rimane molto più alta e lasciando ai margini il fatto che i tassi di inattività femminile sono quasi il doppio di quelli maschili e che l'occupazione femminile è inferiore a quella maschile di molti punti percentuali, si corre il rischio che le misure anticrisi possano essere implicitamente sbilanciate verso l'esclusivo contenimento della disoccupazione maschile più visibile e di maggiore impatto simbolico. Ad esempio i salvataggi statali del settore banche e finanze sono anche interventi di contenimento soprattutto della disoccupazione maschile, mentre, prescindendo in questo contesto da altro tipo di importanti considerazioni, tolgono risorse ad altri settori di pubblico intervento quale potrebbe essere ad esempio quello della cultura più femminilizzato. O ancora, se attraverso la leva fiscale si stimolano esclusivamente alcuni settori produttivi, ad esempio il settore della grande industria e delle costruzioni a prevalenza maschile e invece si riducono spese in servizi come scuola e sanità, questi interventi hanno anche un effetto di aggravamento del gap occupazionale di genere. Con ciò non intendo dire che questo tipo di interventi a sostegno di settori in crisi dove forte è la disoccupazione maschile non siano necessari –per gli uomini e per le famiglie – ma suggerire che anche negli interventi anticrisi è necessario applicare il principio di gender mainstreaming e che l'ottica di genere può aiutare a pensare linee di rilancio economico non inchiodate su vecchi modelli produttivi, ma più orientate a sostenibilità ambientale e sociale, a scuola, sanità, cultura, servizi per il benessere delle persone. Anche nelle politiche di contenimento degli effetti della crisi, devono rimanere centrali gli obiettivi della parità e di riduzione del gender gap, di aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla vita economica, di utilizzazione più efficiente del loro capitale umano - obiettivi che sono stati centrali nelle linee guida occupazionali europee, nell'Agenda di Lisbona e oggi nel programma "Europa 2020" - operando attraverso strumenti di conciliazione tra tempi di lavoro e vita familiare e mediante incentivi economici fiscali e contributivi. In questa prospettiva, si richiederebbero fondamentali modifiche al programma di governo "Italia 2020: programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro"(proposta Sacconi-Carfagna) - assolutamente inadeguato, oltre che sottofinanziato – e sarebbe necessaria la realizzazione di misure più rispondenti agli indirizzi e agli obiettivi europei quali quelle previste in esistenti disegni di legge (nn. 784¹⁰ e 1405).

Tra le misure a breve termine suggerirei:

- contenere il dissanguamento di posti di lavoro della scuola e l'espulsione di precari - in maggioranza precarie – che sta comportando l'accorpamento in classi sovraffollate e la riduzione di orario scolastico di cui sono i primi a soffrire i bambini, con conseguenti effetti negativi sulla vita e il lavoro delle madri .
- riformare il sistema di ammortizzatori sociali dal momento che un grande numero di lavoratori con contratti atipici e precari - a maggioranza donne - non ha alcuna forma di sostegno al reddito in caso di perdita del lavoro e istituire un sistema di sussidio universalistico contro la disoccupazione.
- ridurre le tasse sui salari e sulle pensioni più basse - livelli dove si concentrano maggiormente le donne - incentivando in questo modo la possibilità di consumi delle fasce sociali più svantaggiate.
- riattivare e aumentare i finanziamenti alle azioni positive ex art 9 legge 53/2000¹¹ sull'erogazione di incentivi alle imprese per progetti di flessibilità di orario e d'organizzazione del lavoro su richiesta di lavoratori e lavoratrici - possibilità che le innovazioni introdotte nel 2009 hanno esteso anche ai lavoratori in somministrazione, soci di cooperative e collaboratori a progetto. Si tratterebbe inoltre di superare il burocratismo nell'applicazione e i ritardi nell'approvazione e finanziamento di questo tipo di azioni da parte del Ministero, di andare incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese attuando accordi territoriali anche su questa materia. Oltre all'incentivazione del parttime volontario temporaneo e reversibile per lavoratori e lavoratrici padri e madri di bambini, altrettanto opportuna è l'incentivazione di forme alternative di erogazione

¹⁰ DISEGNO DI LEGGE N. 784 del 12 giugno 2008 (Misure urgenti a sostegno della partecipazione delle donne alla vita economica e sociale nonché deleghe al Governo in materia di tutela della maternità delle lavoratrici autonome e di rispetto della parità di genere)

¹¹ "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città".

della prestazione lavorativa (es. telelavoro), che continuano ancora a suscitare molta diffidenza da parte dei datori di lavoro e, conseguentemente, sono poco diffuse in Italia in confronto ad altri paesi europei.

---attivare politiche fiscali specifiche per attrarre più lavoratrici madri nel mercato del lavoro di cui parleremo

--- riqualificare e rifinanziare il Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile per il sostegno al consolidamento delle piccole e medie imprese femminili esistenti e alla creazione di nuove imprese, secondo quanto già previsto come azioni positive nel Codice delle pari opportunità¹² (si veda a questo proposito anche il Dis legge 784 Art. 7). In questo senso sostenere e incentivare anche forme di microcredito per piccole-medie imprese di donne nel commercio, nel campo del sociale, nell'economia verde, nella cultura.

E' noto che investimenti pubblici e politiche di sostegno a iniziative imprenditoriali nel settore labour intensive dei servizi alla persona (assistenza agli anziani e a persone non autosufficienti, assistenza all'infanzia, istruzione salute ecc.) possono consentire l'attivarsi di un meccanismo virtuoso da un punto di vista economico, di incontro tra domanda ed offerta, consentendo una più ampia partecipazione femminile al mercato del lavoro, incrementando l'occupazione e aumentando al tempo stesso la richiesta sul mercato di beni e servizi da parte delle lavoratrici. In particolare gli investimenti nei servizi di cura e istruzione per l'infanzia sono tanto più importanti in quanto – come dimostrato in molti studi - investire nell'infanzia significa prevenire malattie, povertà, disagi, deprivazione culturale e di capitale umano delle future generazioni ed è, dunque, iniziativa economicamente efficiente sul medio-lungo termine in vista di una società sostenibile e un nuovo welfare. Ma ciò non sembra essere nell'orizzonte visuale delle attuali politiche italiane, come non lo sono altri interventi di medio-lungo termine.

Nell'ottica di medio-lungo termine sono necessari interventi di carattere strutturale indispensabili per la modernizzazione e la competitività del sistema paese: opere infrastrutturali specie al Sud, rilancio dell'edilizia popolare (l'esperienza di programmi attuati in Francia dimostra che anche nell'edilizia si possono incentivare azioni positive di sostegno all'occupazione femminile), ma soprattutto produzioni più innovative nell'ottica di un modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente e per le future generazioni. Si tratterebbe di mettere in campo una politica economica di rilancio della crescita, incentivando innovazioni di prodotti e di processi nell'industria, promuovendo produzione di energie rinnovabili, protezione del patrimonio ambientale storico e culturale, evitando la dispersione delle risorse in interventi parcellizzati, incoerenti o contraddittori. Per ciò servono politiche e investimenti pubblici soprattutto nel campo della ricerca e dell'innovazione - ossia in una direzione opposta a quella attuale - rispondenti a quella che era l'aspirazione dell'Agenda di Lisbona, che dal 2000 indicava nella competitività dell'economia della conoscenza la via maestra per il rilancio dell'economia europea, e in sintonia con quella che oggi l'UE indica come *smart economy*. Si tratta di mettere in campo politiche di sostegno a ricerca e innovazioni produttive rispetto a cui esistono potenzialità enormi perché l'Italia è ricca di capitali, risorse umane, creatività. In questo senso si tratterebbe di rimuovere gli ostacoli che impediscono di valorizzare le grandi risorse professionali delle donne - testimoniate dai loro successi anche nell'istruzione superiore ma largamente sottoutilizzate. Si tratterebbe di valorizzarle secondo le linee promozionali indicate dall'UE, ad esempio nel 7 Programma Quadro per la Ricerca, e combattendo già dalla scuola gli stereotipi di genere (si veda ad esempio i programmi in questo senso messi in campo in Francia molto più efficaci e meno "minimalisti" e dispersivi di quelli finanziati a livello locale in Italia). In questa direzione ci si augura che venga approvata anche in Senato la proposta di legge già passata alla Camera sulle quote nei Consigli d'amministrazione delle società in quanto la maggiore presenza di donne in questi organismi si è dimostrata in altri paesi europei un fattore di gestione più efficiente delle imprese. Una maggiore presenza di donne qualificate in posti dirigenziali sia nel settore privato che nel pubblico può aiutare anche cambiamenti e innovazioni nella cultura dell'organizzazione del lavoro che rimane oggi ingessata su criteri tradizionali, spesso obsoleti, non particolarmente produttivi o efficienti, centrati ad esempio principalmente sulla quantità del tempo di presenza sul posto di lavoro anziché sulla valutazione quantitativa e

¹²Decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198.

qualitativa dei risultati, o anche eccessivamente premianti l'anzianità di servizio, che svantaggia le più giovani leve femminili, piuttosto che il merito e le competenze.

D. In che modo? Attraverso quali strumenti o misure?

R. Innanzi tutto non è marginale raccomandare ancora una volta un più efficiente utilizzo dei fondi strutturali che rappresentano una grandissima opportunità per la progettualità delle Regioni beneficiarie e soprattutto è tutt'altro che marginale raccomandare una migliore integrazione dell'ottica di genere e un più efficace impiego di queste risorse per creare le condizioni per permettere alla forza lavoro femminile di partecipare al meglio allo sviluppo economico e al mercato del lavoro. Dal punto di vista di un effettivo - non burocratico, formale o fittizio - gender mainstreaming nell'utilizzo dei fondi strutturali, si dovrebbero anche trattare le grandi disparità esistenti tra una regione e l'altra nell'utilizzo di questa strategia e nelle relative pratiche

Il problema principe, come sappiamo tutti, per una politica economica di rilancio, di investimenti stimoli e sostegni all'economia per innovare modernizzare e rendere competitivo il paese consiste nella carenza di risorse, in quanto il debito pubblico deve essere effettivamente ridotto e tenuto sotto controllo. Non è più possibile però semplicemente continuare a tagliare nella pur indispensabile opera di contenere il debito pubblico. Si tratta a mio avviso di ristrutturare la spesa pubblica, rimodellando le uscite in modo più efficiente, ma soprattutto reperendo risorse e aumentando le entrate. Perciò si deve seriamente combattere l'evasione fiscale, ponendo fine alla deleteria pratica dei condoni fiscali, e lottare contro il sommerso, rivedere in aumento la tassazione delle rendite (sopra un certo tetto e escludendo i BOT) equiparandola a quella di altri paesi europei. Più in generale si tratterebbe di riformare il fisco per reperire risorse e ridurre le disuguaglianze di reddito che sono continuate ad aumentare enormemente incidendo in modo negativo e improduttivo sull'intero sistema economico. Si tratterebbe di ridurre le tasse che gravano su lavoratori dipendenti e pensionati ai livelli di reddito più basso sì da rendere disponibili risorse per i consumi essenziali, che si sono ridotti negli anni di crisi e che possono invece contribuire a rimettere in moto l'economia e, magari, a ridurre anche il carico di lavoro domestico. Poiché la maggior parte dei paesi europei non ce la può fare da sola, dovrebbe intervenire l'Europa con Eurobond per finanziare il debito pubblico dei paesi membri e soprattutto con un più stretto coordinamento della politica economica sì da poter mettere in campo politiche di rilancio dell'economia di respiro anche europeo, riprendendo e adeguando alla mutata situazione le linee direttrici di quello che fu il piano Delors. Ma purtroppo qui entriamo nel campo del wishful tinking in quanto è mancata e manca una classe politica europea che abbia volontà e capacità di mettere in campo iniziative di politica economica di tale respiro. È utile ricordare che la Confederazione Europea dei sindacati ha più volte avvertito che l'Unione Europea sta rischiando di cadere in recessione nel 2011 e che perciò sarebbe necessario avere politiche europee nello spirito del Piano Marshall per i paesi vulnerabili e non certo decisioni che fanno invece pensare allo spirito della crisi economica degli anni '30 (vedi decisioni del Consiglio Europeo del 16-17 Dicembre 2010).

Infine va ancora ricordata la necessità di mettere in campo in tutte le politiche di spesa pubblica e fiscali una effettiva strategia e strumentazione di gender mainstreaming.

D. Le elencherò ora quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se è favorevole o contrario e in che termini?

- *l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne*

R. Il riconoscimento di uno sgravio Irpef aggiuntivo specifico per le donne lavoratrici madri - dipendenti, autonome e parasubordinate - sembrerebbe rappresentare una modalità semplice e diretta di intervento, in quanto l'aumento della retribuzione netta può influenzare positivamente le decisioni delle donne- specie ai livelli di qualificazione e salariali più bassi - riguardo alla partecipazione al mercato del lavoro.

Quanto alle modalità dell'intervento, varie sono le proposte in discussione anche formalizzate in disegni di legge. Senza entrare in eccessivi tecnicismi penso che l'incentivo fiscale debba essere

aggiuntivo rispetto alle detrazioni fiscali spettanti per le spese sostenute per l'assistenza a bambini, asili, ecc. Penso che debba essere esteso a tutte le lavoratrici madri di bambini come sgravio che si abbassa gradualmente fino ad un certo tetto di reddito personale annuo (potrebbe essere € 40.000 come previsto nel disegno di legge n. 784 del 2008), debba essere riconosciuto in misura maggiorata alle lavoratrici residenti nel Mezzogiorno e, in caso di incapacità, debba essere corrisposto sotto forma di assegno alla lavoratrice madre (v. disegno di legge n. 784).

Sia dall'audizione della Confindustria che da quella dell'Istat davanti alla Commissione Lavoro Previdenza sociale del Senato - entrambe avvenute nel 2010 - rispetto ai disegni di legge in materia di partecipazione delle donne alla vita economica e sociale (nn. 784, 1405, 1718) risulta la possibile sostenibilità finanziaria di incentivi fiscali di questo tipo.

- *la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.*

R. Interventi a breve termine sono necessari per combattere la precarietà dei lavori e per cercare di coniugare un minimo di sicurezza di reddito con la flessibilità attenuando l'attuale flex-insicurity

¹³.

Innanzitutto deve essere disincentivato l'uso dei contratti atipici al solo scopo di ridurre il costo del lavoro e devono essere incentivate le assunzioni a tempo indeterminato. Come previsto in proposte e disegni di leggi esistenti, il tema della stabilità e qualità del lavoro è tra i prioritari da affrontare, prevedendo diverse misure per l'accesso al lavoro stabile, dall'aumento delle aliquote contributive per i lavoratori a tempo determinato agli incentivi per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato giovani - uomini e donne - inoccupati o disoccupati che si siano dedicati al lavoro di cura.

Considerata la maggior presenza delle donne - specie delle giovani donne - all'interno dei lavori precari, il problema primo è di approntare strumenti per garantire effettivamente la tutela contro il licenziamento in caso di gravidanza e maternità oggi elusa e di fatto non garantita in contratti precari quali quelli a tempo determinato o di somministrazione, anche rafforzando la disciplina contro la pratica delle dimissioni in bianco.

È necessaria la riforma degli ammortizzatori sociali uniformandoli e estendendoli a tutte le imprese e a tutti i lavoratori, estendendo tutele e diritti a lavoratori e lavoratrici atipici che non ne godono o ne godono in modo indebolito. Ho già accennato alla priorità che reputo si dovrebbe dare nel breve termine all'estensione, riordino ed uniformazione dei trattamenti di disoccupazione in funzione dell'istituzione di uno strumento unico su base universalistica, indirizzato al sostegno del reddito di tutti i soggetti disoccupati, indipendentemente dalla causa di disoccupazione e senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa, tipologia di contratti di lavoro. A questo proposito si sottolinea che le proposte legislative esistenti in materia sono apparse finora vuote affermazioni in assenza della volontà politica di darvi attuazione.

Si tratta ancora di dare un minimo di effettività pratica ad una formazione professionale che sia anche garanzia di occupazione e all'apprendimento permanente (art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE). Per quanto attiene alle donne è necessario potenziare i servizi di accompagnamento che permettano l'effettivo utilizzo degli strumenti di formazione e apprendimento permanente. È anche necessario potenziare e riqualificare in un'ottica di genere i servizi per l'impiego migliorando l'orientamento personalizzato al lavoro e alla professione.

Nel contesto della generale riforma delle misure di sicurezza sociale e del welfare, considerato il consistente numero di situazioni - a maggioranza donne, lavoratrici precarie, inoccupate, sole con figli, o anziane - con reddito sotto la soglia della povertà, andrebbe accolta la proposta già approvata anche nel Parlamento Europeo, per l'istituzione di un reddito minimo volto a garantire un'esistenza dignitosa a tutti/e (art. 34 terzo comma della Carta dei diritti fondamentali dell'UE). L'Italia è oggi, insieme alla Grecia e all'Ungheria, il solo paese dell'UE a non disporre di una legge nazionale sul reddito minimo che si tratterebbe quindi di mettere a punto.

¹³ Cfr. Berton, Richiardi, Sacchi, *Flexinsecurity: perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Il Mulino 2009

- *il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile*

R. La perdurante compresenza nel nostro paese – a prescindere dall'attuale crisi - di bassa fecondità, basso tasso di occupazione femminile, elevata incidenza della povertà delle famiglie monoparentali o monoreddito con figli minori testimonia l'incapacità della politica di risolvere i problemi di conciliazione di vita familiare e vita lavorativa e di promuovere la parità di opportunità per le donne. Le politiche di conciliazione possono essere assunte come cartina di tornasole dei rapporti di interconnessione tra sistemi di welfare e mercato del lavoro e come punto di snodo del rapporto di interdipendenza tra Stato-mercato-famiglia. Il welfare italiano caratterizzato dal ruolo centrale assegnato alla famiglia nell'assistenza e nella cura delle persone dipendenti, bambini e anziani e dall'intervento statale residuale nel sostegno alle famiglie si è dimostrato inadeguato a far fronte alle sfide del presente. I risultati di un'indagine recente sul nostro paese mostrano che, benché sia tra i paesi più vecchi del mondo, la domanda di assistenza degli anziani viene soddisfatta per circa l'80% da reti informali familiari, data la cronica carenza di servizi pubblici specializzati che i trasferimenti monetari a favore degli anziani (indennità d'accompagnamento e assegno di cura) non bastano certo a supplire, ad onta delle basse retribuzioni delle badanti extracomunitarie. Per quanto attiene alla cura dei figli piccoli il più importante aiuto in Italia continua a venire da parte delle nonne, mentre una donna su quattro esce dalla vita attiva dopo la maternità. Gli asili nido infatti nel 2008 coprivano circa il 15,3% del totale dei bambini da 0 a 2 anni, mentre si stima che, se aumentassero fino a coprire la potenziale domanda, l'occupazione femminile aumenterebbe del 25% e la natalità riprenderebbe a crescere. I congedi parentali poi sono poco utilizzati essendo molto poco retribuiti. Si è già accennato a come l'esperienza di paesi europei – non solo scandinavi – abbia dimostrato che le politiche pubbliche per l'equilibrio tra lavoro di cura e lavoro nel mercato, sostenendo la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la domanda di lavoro nei servizi e l'occupazione, utilizzando e valorizzando le risorse umane femminili producono guadagni per l'intero sistema economico e sociale. In Italia, quindi, si tratta di aumentare la spesa pubblica per politiche conciliative, privilegiando in particolare l'offerta di servizi rispetto ai trasferimenti monetari in quanto più rispondente alla incentivazione della presenza delle donne nel mercato del lavoro e di maggiore impulso allo sviluppo economico e occupazionale.

--Un primo importante aspetto di riforma del welfare sarebbe la riforma della disciplina di tutela della maternità, non solo implementando la recente direttiva Europea sulla tutela della maternità delle lavoratrici autonome ed estendendo la possibilità di loro sostituzione con riferimento alle piccole e medie imprese (direttiva 2010/41/UE del 7 Luglio 2010; vedi anche Dis.leg.784 Art. 9), ma anche introducendo una forma di assegno di maternità universalistico a carico dello stato e della fiscalità – un assegno adeguato rispetto all'entità, graduato secondo il reddito personale della donna.

--Altro aspetto attiene all'estensione e al potenziamento dei congedi parentali e all'istituzione di un congedo di paternità non trasferibile usufruibile in modo flessibile nel periodo successivo alla nascita del figlio in contemporanea al congedo di maternità della madre (v. rispetto all'istituzione di questo tipo di congedo di paternità le proposte di legge esistenti nel parlamento italiano e la proposta di direttiva approvata dal Parlamento Europeo nell'ottobre 2010). Il diritto a usufruire di questi congedi deve essere riconosciuto ai lavoratori indipendentemente dal tipo di contratto di lavoro. Per quanto riguarda il trattamento economico e normativo dei suddetti congedi, l'indennità dovrebbe essere aumentata rispetto all'attuale e portata al cento per 100 della retribuzione almeno per le retribuzioni inferiori a un certo tetto annuo. I congedi devono essere computabili ai fini dell'anzianità e della carriera ed effettivamente fruibili in forma flessibile adeguata alle esigenze familiari. I congedi parentali dovrebbero inoltre essere prolungati di qualche mese rispetto all'attuale normativa. Queste modifiche all'attuale legislazione si possono apportare recependo la direttiva europea 2010/18/UE del 8 Marzo 2010 che recepisce l'Accordo-quadro europeo del 18 giugno 2009 sulla materia.

--Più importante ancora è aumentare l'ampiezza dell'offerta di servizi – pubblica e in partenariato e sinergia con il privato e il terzo settore - stabilendo obiettivi e tabella di marcia per il

raggiungimento entro i prossimi anni degli obiettivi di copertura territoriale fissati dal Consiglio europeo nel 2002. Diversamente dalle politiche introdotte con i recenti tagli, è necessario migliorare lunghezza e flessibilità degli orari di apertura di nidi, materne e scuole e ripristinare tempo pieno e insegnanti di sostegno. Per l'apertura e riqualificazione dei nidi e' necessario stanziare nuove risorse, rifinanziare il Fondo nazionale per gli asili nido (v. art. 12 d.d.l. n. 784 e art. 7 del 1405), razionalizzare le forme di finanziamento e le sinergie con i fondi strutturali. Si dovrebbero aumentare le risorse destinate al cofinanziamento della costruzione/riqualificazione di asili nido su iniziativa delle amministrazioni territoriali, estendendo il cofinanziamento anche ad iniziative progettate da amministrazioni non territoriali (es. università, aziende sanitarie, ecc.), tenendo conto delle esperienze positive già avviate in questa direzione sul territorio nazionale (v. in questo senso proposte legislative esistenti). Cruciale e' la predisposizione di risorse in modo da ridurre gli enormi gap territoriali esistenti rispetto all'offerta di nidi tra Nord e Sud del paese. Per quanto riguarda i servizi per anziani e persone con disabilità, considerata la loro pressoché inesistenza, si tratterebbe di avviare un piano finanziato da stato - enti locali - privati.

--Si tratterebbe di rivedere e adeguare le detrazioni fiscali per le spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza ai bambini e agli anziani e alle persone non autosufficienti (v. anche le proposte nel dis legge 784), fino a un tetto di importo complessivo e di reddito complessivo.

--Non penso invece siano condivisibili le proposte relative all'introduzione del quoziente familiare in quanto esso può avere l'effetto di scoraggiamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

- *lo stimolo alla domanda di lavoro.*

R. A breve termine si reputa utile l'attuazione degli incentivi ai datori di lavoro (fiscalizzazione oneri contributivi) per l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di giovani persone inoccupate o disoccupate che avviano o riprendono l'attività lavorativa dopo periodi dedicati alla cura della famiglia. Si reputa invece di scarsa utilità, la proroga del credito d'imposta per l'occupazione femminile nelle aree del Mezzogiorno (legge 244/2007) in quanto i dati relativi agli anni passati rivelano un impatto irrisorio, solo in parte dovuto alla criticità della definizione della disciplina comunitaria di lavoratore "svantaggiato"¹⁴.

A medio termine si tratta di dar vita a una politica economica e industriale che sia in grado di ridare slancio e competitività alla nostra economia. In questo senso il sostegno alla domanda dovrebbe essere soprattutto nella ricerca e innovazione in campo scientifico e tecnologico nei settori manifatturieri più "tradizionalmente" italiani in cui si è accumulata un'eccellenza che rischia di perdersi, ma soprattutto nei settori dell'economia verde, energie rinnovabili, cultura, turismo, nuovi bisogni sociali, servizi di cura e benessere delle persone.

Le giovani generazioni di donne italiane posseggono risorse professionali e determinazione che non dovrebbero essere sprecate o esportate all'estero, come avviene oggi, che si dovrebbe riuscire a valorizzare e utilizzare in modo efficiente, superando l'inerzia politica e culturale che impedisce soluzioni innovatrici, ingessata come è su obsoleti stereotipi sessisti e sull'utilizzo del lavoro delle donne solo come mezzo per ridurre i costi del lavoro.

¹⁴ Per le criticità nell'utilizzo della definizione comunitaria di lavoratore svantaggiato nelle regioni dell'Italia meridionale, cfr. Audizione dell'ISTAT –Dott.ssa L.L. Sabbadini alla Commissione Lavoro, previdenza sociale del Senato "Esame sui disegni di legge nn.784-1405-1718 in tema di partecipazione delle donne alla vita economica e sociale", 26 gennaio 2010.

PROF. SSA LUISA ROSTI

D. Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono, a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R. La conseguenza più rilevante è l'interruzione, o quanto meno il rallentamento, dei percorsi virtuosi delle politiche di Pari opportunità (aumento dei tassi di occupazione femminili, riduzione della segregazione - soprattutto verticale -, ecc.)

Si percepisce un calo di attenzione, una riduzione dell'interesse sui temi di genere che sono considerati di nicchia nelle organizzazioni, e che sono percepiti come meccanismi redistributivi più che produttivi ... Si sentono considerazioni del tipo: *"E' anche giusto che le donne rivendichino per sé una maggior quota delle risorse, ma meglio se non lo fanno proprio in questo momento di crisi ..."*

Questa impostazione prevalente è a mio avviso errata ... e in contrasto col concetto stesso di azione positiva, che implica un miglioramento paretiano dell'allocazione delle risorse. Una riallocazione delle risorse a favore delle donne produce infatti una miglior allocazione del talento nella società, quindi un prodotto maggiore, una parte più grande per tutti.

D. Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R. Considero solo il breve e medio termine. Politiche di breve: 1) informazione; 2) quote

Politiche di medio: 1) formazione: 2) formazione 3) formazione

1) formazione: maggior investimento in capitale umano unito ad accurati processi di selezione (per fare un passo avanti, un gradino per volta, sono necessari sia un accertamento dei pre-requisiti ex ante sia una verifica dell'acquisizione dei contenuti formativi ex post)

2) formazione (riconoscimento dei percorsi formativi nella struttura degli incentivi e nella valutazione della performance)

3) formazione (indirizzata ad incrementare l'imprenditorialità femminile)

D. In che modo? Attraverso quali strumenti o misure?

R. Ritengo siano cruciali le procedure: è difficile coniugare controllo e snellezza burocratica, ma i tempi e i modi della burocrazia sono di ostacolo alla diffusione delle buone prassi ... Sono utili tante politiche mirate e valutate ... tanti bandi e finanziamenti di progetti specifici, con produzione e diffusione di buone prassi ...

D. Le elencherò ora quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se è favorevole o contrario e in che termini?

- 1 l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne
- 2 la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.
- 3 il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile
- 4 lo stimolo alla domanda di lavoro.

R. Sì, a tutte, nell'ordine 4-3-1-2

Metto al primo posto il sostegno ai carichi di cura perché le politiche di conciliazione possono essere talvolta pochissimo costose e produrre un grande beneficio: ad esempio, quelle sulla flessibilità di orario evitano spesso la richiesta di part-time, permettendo così una conciliazione senza riduzione della retribuzione; si tratta in molti casi di piccoli cambiamenti che non rivoluzionano l'organizzazione del lavoro, ma nei momenti di crisi evitano una contrazione della retribuzione, e riducono lo spreco di talento e di capitale umano di quelle donne che, essendo poco retribuite al momento del loro ingresso nel mercato del lavoro (malgrado abbiano un titolo di studio alto), rischiano di non trovar conveniente il ricorso a personale retribuito cui affidare il lavoro di cura e possono preferire l'uscita dalla forza lavoro.

D. Ci sono ulteriori indicazioni/proposte per la ripresa, che vorrebbe segnalarci?

R. Ne suggerisco 2:

- 1) più attenzione per la demografia (invece dei prepensionamenti per chi ha problemi di cura di anziani, preferirei politiche di conciliazione e far sì che il lavoro paghi)
- 2) più imprenditorialità femminile per portare il nuovo nel sistema economico ... mi lasciano sgomenta le iniziative di quei giovani cosiddetti "rottamatori" che pensano di sistemarsi su una vecchia sedia sloggiando chi ci sta seduto ... è come contare sui pensionamenti degli addetti alla produzione di candele invece che inventare la lampadina!

PROF. SSA CHIARA SARACENO

D.: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono a suo avviso, le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R.: Sappiamo che apparentemente le donne sono state colpite meno degli uomini perché innanzitutto la crisi ha colpito le industrie. Tuttavia le cose non sono così rosee. Dato che la crisi occupazionale ha riguardato prevalentemente l'industria, in particolare automobilistica, non solo in numeri assoluti, ma anche in percentuale la riduzione maggiore ha riguardato gli uomini (-2 per cento, rispetto al -1,1% delle donne). Anche in questo caso, tuttavia, ci sono alcune specificità che confermano la maggiore debolezza delle donne nel mercato del lavoro italiano.¹⁵ In primo luogo, in Italia la crisi occupazionale ha causato una riduzione dell'occupazione femminile, specie tra i giovani, superiore a quella degli altri paesi dell'Unione, con un ulteriore allargamento del divario nei tassi di occupazione. E' accaduto il contrario per gli uomini italiani che hanno registrato cadute di occupazione inferiori a quelle registrate nel resto dell'Europa. In secondo luogo, anche nell'industria, ove è avvenuto il grosso dell'esodo maschile, le donne sono calate più del doppio degli uomini (-7,5 contro -3 per cento). Un fenomeno analogo è avvenuto nel lavoro autonomo, dove la perdita relativa per le donne è quasi doppia di quella degli uomini (-3,3% rispetto a -1,8%), anche se, in valori assoluti, il calo riguarda per tre quinti gli uomini. La diminuzione dell'occupazione femminile ha colpito anche il lavoro atipico, dove negli ultimi anni si era concentrata gran parte della crescita. Gran parte della perdita di occupazione si concentra infatti qui, per lo più nella forma di mancato rinnovo del contratto, incidendo soprattutto sui giovani di ambo i sessi e, appunto, sulle donne di ogni età. La crisi, inoltre, avendo provocato anche una stretta sui bilanci nazionale e locali, ha ridotto l'offerta di quei servizi che non solo sono ad alta intensità di lavoro femminile, ma favoriscono la conciliazione tra lavoro e famiglia per chi ha figli piccoli o altri familiari bisognosi di cura: servizi per l'infanzia, tempo pieno scolastico, servizi domiciliari per persone non autosufficienti. Tutto ciò avviene in una situazione, come quella italiana in cui l'occupazione femminile era già molto bassa. E' vero che era aumentata fino al 2005-2006, ma molto lentamente a differenza di quanto era avvenuto in altri paesi, come ad esempio la Spagna, ove si era pure partiti da tassi relativamente bassi. Quindi gli effetti della crisi sul contenimento dell'occupazione femminile avviene in una situazione di sofferenza. La sofferenza più grave si vede soprattutto nel mezzogiorno dove e' tornato ad aumentare il numero delle donne che si ritirano dal mercato del lavoro o non ci si presentano neanche. Questo aumento del tasso di inattività a volte dai nostri governanti è visto positivamente, perché ha l'effetto di abbassare, o contenere, il tasso di disoccupazione dato che queste persone non appaiono più in cerca di lavoro e quindi non gonfiano i tassi di disoccupazione. Al contrario andrebbe considerato con grande preoccupazione perché avviene proprio nelle regioni in cui il tasso di occupazione femminile e' già molto basso.

D.: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quale di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine? In che modo attraverso quali strumenti o misure?

R.: Devo dire che non investire nei servizi e nella scuola, o disinvestire dai servizi e dalla scuola, e' miope, non solo dal punto di vista dell'occupazione femminile e come strumenti di conciliazione famiglia-lavoro, ma insieme dal punto di vista dei bisogni insoddisfatti e del modo in cui ci attrezziamo per la ripresa. Non investire nei servizi della prima infanzia e in una scuola di base di qualità e ad ampia copertura anche temporale significa non investire nei bambini, cioè nel futuro. Il fatto che questi mancati investimenti, e la riduzione di quelli che c'erano (ad esempio il tempo pieno nelle scuole elementari) colpisca più le regioni meridionali, che pure partivano da una situazione di svantaggio, che quelle centro-settentrionali significa che colpisce proprio là dove ci sarebbe maggior bisogno di investimento e sostegno, perché più alta è la concentrazione della povertà e del disagio. La riduzione di questi servizi, di cura ed educativi, significa anche che non si investe

¹⁵ I dati che seguono sono tratti da ISTAT, *Rapporto annuale 2009*, Roma 2010 e A. Righi, *Donne e crisi*, cit.

nella integrazione dei figli degli immigrati, quindi nella costruzione di una società più integrata e con cittadini (non voglio dire capitale umano) competenti. Investire in questi settori, invece, oltre a creare posti di lavoro rafforzando il reddito/la capacità di consumo di individui e famiglie, sarebbe proprio un investimento per il futuro, per arrivare al dopo crisi in condizioni migliori di come ci siamo entrati. Un discorso analogo – attrezzarsi per preparare generazioni competenti e in grado di fronteggiare le sfide sia dell'integrazione che della competitività - vale per l'investimento in alta formazione e in ricerca, che in diversi paesi europei, a differenza del nostro, sono stati non solo protetti dai tagli, ma sono stati oggetto di investimenti aggiuntivi. Anche se non si può argomentare a favore di servizi per la non autosufficienza in modo analogo come investimenti nel futuro, si può farlo a partire dalla lettura dei fenomeni demografici. L'invecchiamento della popolazione ha creato uno squilibrio tra potenziali richiedenti cure e familiari teoricamente disponibili che non può essere colmato dalla solidarietà familiare. Che sia un settore di lavoro in crescita è testimoniato dall'esplosione, del tutto spontanea e sregolata, del fenomeno delle badanti. E' un settore di lavoro, ma anche di ricerca tecnologica e di produzione di beni, su cui bisognerebbe investire di più innanzitutto a livello ideativo, da parte dei diversi attori, pubblici e privati. Viceversa è lasciato quasi interamente alle famiglie e alle loro disuguali risorse, con scarsi effetti di stimolo sul mercato, oltre che con conseguenze negative sulla disuguaglianza sociale.

D.:Le elencherò ora quattro temi. Può indicarci la sua opinione in merito, evidenziando se e' favorevole o contraria e in che termini? Iniziamo dal primo punto, l'adozione di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne...

R.:Se si tratta della proposta di Ichino ed altri, che suggerisce di tassare di meno il reddito da lavoro delle donne, compensando i mancati introiti fiscali con una tassazione più elevata del reddito da lavoro degli uomini, non la condivido. Sono favorevole a un sistema di tassazione in cui si possa detrarre il costo dei servizi in un modo più sensato e incisivo di quanto non avvenga oggi, perché ciò consentirebbe di tener conto del fatto che, in presenza di bisogni di cura, il costo del lavoro di chi ne è responsabile (per lo più le donne) è più alto. Sarei anche favorevole a qualche alleggerimento fiscale per datori di lavoro che investono in servizi, o in forme di organizzazione del lavoro family-friendly. Ma sono contraria a tassare diversamente il reddito delle donne e degli uomini, non solo perché mi sembra contrario ogni principio costituzionale, ma perché potrebbe succedere che in una coppia in cui entrambi lavorano minor tassazione del reddito di lei e maggiore tassazione di quello di lui si compenserebbero, ma in coppie in cui lavora solo lui (e spesso con un reddito familiare complessivo più basso) ci sarebbero solo gli svantaggi di una tassazione più alta.

D.: Per quanto riguarda la riforma di un sistema di sostegno alle transizioni nel mercato del lavoro e di contrasto alla discontinuità occupazionale femminile, finanziariamente sostenibile.

R.. Non mi e' chiarissimo che cosa voglia dire, ma se ci riferisce a quegli approcci che si chiamano flexsecurity o mercato di lavoro transizionale, sono assolutamente favorevole a un sistema di protezione sociale più attento al fatto che oramai il lavoro, i posti di lavoro sono sempre meno per tutta la vita e che quindi sia orientato a sostenere le entrate e le uscite per gli uomini come per le donne tramite indennità di disoccupazione decenti e di tipo universale e offerte di formazione e aggiornamento che mantengano, e arricchiscano, l'occupabilità anche nei periodi di transizione tra un lavoro e l'altro.

D.:Per quanto riguarda il ridisegno di un welfare a sostegno dei carichi di cura, finanziariamente sostenibile

R.: Riprendendo quanto ho detto prima, sono sicuramente favorevole a un welfare che in parte si faccia carico della domanda del bisogno di cura tramite i servizi. Allo stesso tempo sono favorevole ad un welfare dove si possa anche prendere tempo per dedicarsi alla cura. Sono quindi favorevole a una riforma dei congedi genitoriali che li compensi più generosamente. L' Italia oramai e' tra i paesi europei in cui i congedi genitoriali sono pagati troppo poco: il 30 per cento e' troppo poco soprattutto per le famiglie i cui redditi sono modesti e quindi di fatto produce anche differenze di

classe perchè c'e' chi può concedersi il congedo e chi no. Così come non incoraggia i padri a prenderlo, perchè di solito sono quelli in famiglia che hanno il reddito più alto. Sarei favorevole anche al riconoscimento del lavoro di cura con contributi pensionistici figurativi. In parte avviene per la presenza di figli ma anche qui solo per le lavoratrici, ovvero solo per chi matura una pensione da lavoro, e in modo risibile se confrontato ad altri paesi (ad esempio la Germania) che hanno riconoscimenti più generosi e per tutte le madri, indipendentemente dalla loro storia lavorativa. Ma non avviene per nulla per chi ha responsabilità di cura consistenti verso persone non autosufficienti. Mentre sono contraria al fatto che ci sia un'età pensionistica diversa per gli uomini e per le donne per andare, invece sarei favorevole a riconoscere alle donne, e anche a quegli uomini che eventualmente prestassero periodi di cura intensivi, contributi pensionistici. Un welfare sostenibile anche per le persone che al welfare familiare si dedicano.

D.: Per quanto riguarda l'ultimo punto, lo stimolo alla domanda di lavoro....

R.: Che cosa vuol dire?

D.: Si dice che le donne abbiano perso lo stimolo a cercare lavoro se hanno problemi in casa....

R.: Questo allora riguarda l'offerta, non la domanda di lavoro. In realtà più che di stimoli all'offerta di lavoro femminile occorrerebbe parlare di eliminazione dei vicoli e dei disincentivi. Se le donne non si presentano sul mercato del lavoro è perché sono scoraggiate a farlo da un mercato del lavoro che propone loro bassi salari spesso precari e lavori al di sotto della loro qualificazione (ancora di più di quanto non succeda ai loro coetanei) e con orari poco amichevoli, da culture familiari, maschili e femminili, che tuttora considerano che il lavoro familiare e di cura sia un dovere pressoché esclusivamente femminile, e da un sistema di welfare che non favorisce la conciliazione. Un lavoro poco qualificato che paga poco ed è troppo rigido sicuramente non è appetibile perché i suoi costi sono troppo elevati per chi li deve sostenere, senza servizi accessibili e di qualità. Non a caso nel mezzogiorno dove i servizi non ci sono, i lavori sono spesso poco qualificati e spesso anche i mariti, i compagni, sono meno disponibili che nel centro nord a dare una mano, le donne, soprattutto quelle a bassa istruzione, sono più facilmente scoraggiate. Dobbiamo tenere conto che in Italia abbiamo più che in altri paesi non solo una forte disuguaglianza tra uomini e donne anche rispetto al mercato del lavoro ma una crescente disuguaglianza tra donne, legata al luogo di residenza, quindi tra centro nord e sud, e all'istruzione. Cioè per le donne in Italia ancora più che in altri paesi l'istruzione fa la differenza non solo per il tipo di lavoro cui si può ispirare, ma tra lo stare e non lo stare nel mercato del lavoro anche in presenza di carichi familiari. L'incrocio di queste due differenze fa sì che ci sia un'enorme disuguaglianza, non attribuibile alle donne ma attribuibile al contesto, tra una laureata del centro nord e una con la scuola dell'istruzione dell'obbligo che vive nel mezzogiorno.

È su queste condizioni, su questi vincoli, che occorre incidere se si vuole aumentare l'occupazione femminile e la stessa offerta di lavoro femminile. Ciò che sta avvenendo è invece il contrario, come segnalato prima.

D.: Siamo alla fine ci sono ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa che vorrebbe segnalarci?

R.: Sulla ripresa confesso che non ho molti suggerimenti, salvo il fatto che è paradossale che in questo paese, dove ci sarebbero così tanti lavori da fare, non ci sia un investimento nell'avviare almeno i più urgenti. Le risorse scarse che ci sono dovrebbero essere tutte investite nel mettere in sicurezza il territorio, migliorare il contesto ambientale, civile e sociale. Forse pensare a qualcosa analogo – adattato ai nuovi tempi e contesti - a quello che venne fatto negli Stati Uniti dall'amministrazione Roosevelt dopo la grande crisi, con il New Deal, con la mobilitazione di migliaia di persone di ogni qualifica, per sistemare il territorio, documentare le culture locali e dei gruppi sociali e così via, al fine di riattivare almeno l'occupazione nell'attesa che si riattivassero le industrie e l'economia, ma anche di ri-costruire forme di appartenenza e di memoria collettiva, forse non sarebbe male. Per rimettere insieme pezzi di società non soltanto di ambiente. Naturalmente, in questa prospettiva il posto della ricerca e della formazione sarebbe centrale.

PROF. SSA ANNA MARIA SIMONAZZI

D: Volendo ricostruire l'impatto di genere della crisi economica ed occupazionale, quali sono a suo avviso le conseguenze più rilevanti registrate sulla popolazione femminile?

R: Nella prima fase della crisi, le donne sono state relativamente meno colpite degli uomini: l'aumento della disoccupazione ha interessato in misura maggiore gli occupati maschi. In generale la crisi ha colpito infatti più duramente settori prevalentemente maschili, sebbene non sia possibile escludere che il minore aumento del tasso di disoccupazione femminile sia imputabile anche ad un effetto di scoraggiamento, che ha indotto le donne disoccupate ad uscire dal mercato del lavoro. Se confrontiamo invece la crisi attuale con le crisi precedenti, si vede come l'impatto sulla disoccupazione femminile sia stato molto più accentuato in questa crisi rispetto al passato. Questo può essere spiegato da un lato dalla particolare severità della crisi, dall'altro dalla maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro, congiuntamente al tipo di occupazione che è stata creata negli ultimi due decenni – che ha visto una forte prevalenza di contratti atipici e precari. A fronte del maggior impatto della crisi attuale rispetto al passato, la segregazione orizzontale dell'occupazione ha giocato nel senso di limitare gli effetti negativi della crisi sulle donne.

Con il passare del tempo, tuttavia, l'evoluzione della crisi ha cominciato a interessare in misura crescente anche l'occupazione femminile attraverso diverse vie. Innanzitutto la trasformazione della crisi finanziaria in crisi fiscale: la riduzione delle entrate fiscali indotta dalla caduta del reddito e, soprattutto, le misure di intervento a sostegno dei settori più colpiti dalla crisi, e in particolare della finanza e delle banche, hanno determinato infatti un enorme peggioramento dei conti pubblici, mettendo in crisi i bilanci di più di un Paese: l'Irlanda non è che il caso estremo. E' con l'innescarsi della crisi fiscale che le donne cominciano ad essere colpite più duramente. I tentativi da parte di molti Paesi di contenere l'aumento del disavanzo e del debito al fine di tamponare, o prevenire, una crisi fiscale, hanno portato ad adottare misure di aumento delle entrate e soprattutto di riduzione delle spese. Poiché i primi ad essere tagliati sono stati i servizi, questi interventi sono ricaduti soprattutto sulle donne, sia direttamente, colpendo l'occupazione femminile, più fortemente concentrata nei settori dei servizi pubblici, sia indirettamente tagliando quella parte di spesa pubblica – come gli asili, l'istruzione, l'assistenza agli anziani, i trasporti - che incide sul benessere delle donne. In questa seconda fase della crisi, le donne soffrono così un taglio di reddito reale, quando si include nel reddito reale anche la fruizione dei servizi a sostegno della conciliazione. Un rapporto della House of Commons, per esempio, ha stimato che saranno le contribuenti a pagare più del 70% della manovra di bilancio attuata dal governo conservatore¹⁶. Le misure che vengono adottate in risposta alla crisi avranno un impatto negativo crescente sulle donne e questo in un contesto di mancanza assoluta di analisi dell'impatto di genere della crisi. La Fawcett Society ha denunciato il governo inglese per non avere fatto un'analisi preventiva dell'impatto di genere di questa crisi, e ha vinto la causa¹⁷. Senza queste analisi, l'impatto rischia di non venire percepito nella sua gravità, sia perché, come ho detto, all'inizio la crisi ha colpito più pesantemente gli uomini, sia perché una parte della disoccupazione femminile tende a scomparire per una tendenza maggiore delle donne a uscire dal mercato del lavoro o ad accettare lavori part-time, sia infine per la tendenza a ignorare i maggiori costi, in termini di aumento di lavoro non pagato, connessi al taglio dei servizi. Nella situazione attuale, in cui sempre di più la sostenibilità economica della famiglia si basa sull'esistenza di due percettori di reddito, o, più spesso, su un reddito e mezzo, la riduzione dell'occupazione femminile porta a una caduta netta del reddito familiare. Infatti l'occupazione femminile gode tuttora di minori tutele rispetto all'occupazione maschile: nella misura in cui gli ammortizzatori sociali - sussidi di disoccupazione e altre forme di sostegno al reddito - sono proporzionali al reddito, l'esistenza di un differenziale salariale di genere implica una minore copertura per le donne in caso di disoccupazione. Quindi se è vero che l'impatto occupazionale è stato relativamente meno pesante sulle donne rispetto agli uomini, almeno nella prima fase della crisi, molto più pesanti, anche se meno evidenti, sono le conseguenze in termini di perdita di reddito e di benessere, quando consideriamo insieme i sistemi di sostegno al reddito da un lato e il taglio dei servizi reali dall' altro.

¹⁶ Claire Annesley, "L'austerità di Osborne manda le donne in rosso", www.InGenere.it.

¹⁷ <http://www.fawcettsociety.org.uk/index.asp?PageID=1164>.

D: Ragionando nell'ottica della ripresa, su quali di questi aspetti è possibile intervenire nel breve, medio e lungo termine?

R: Come ho detto, le misure anticrisi che sono state adottate erano mirate a tamponare gli effetti immediati di una crisi che si riteneva avrebbe colpito principalmente settori maschili - la finanza, i trasporti, le costruzioni – si è così totalmente trascurato di considerare l'impatto di genere, non solo della crisi ma anche delle misure anticrisi. La prima cosa da fare dunque è valutare l'impatto di genere della crisi e delle politiche di contrasto della crisi, in modo da consentire di scegliere misure che incentivino la ripresa rispettando l'eguaglianza di genere. Questo significa tener conto delle nuove realtà del mercato del lavoro e della famiglia: non solo il fatto che il lavoro delle donne rappresenta ormai un elemento importante di sostegno del reddito familiare ma anche che l'attaccamento crescente delle donne al mercato del lavoro si è sviluppato per ragioni indipendenti dalla necessità di fornire un contributo al reddito familiare. Occorre dunque evitare di adottare misure che privilegino l'occupazione maschile a scapito di quella femminile, che cioè rimandino a casa le donne per far spazio all'occupazione maschile. L'Advisory Committee on Equal Opportunities della Commissione Europea, ha stilato una lista di raccomandazioni per gli stati membri, suggerendo tre linee di intervento: di breve, medio e lungo periodo¹⁸. Nel breve periodo, si richiede una revisione del sistema di misure di sostegno al reddito e contro la disoccupazione, che consenta di superare le discriminazioni che portano a una disegualianza di trattamento fra donne e uomini nel mercato del lavoro. Per esempio una riforma dei sussidi di disoccupazione che preveda un assegno fisso uguale per tutti potrebbe contrastare gli effetti derivanti dalla debolezza delle donne sul mercato del lavoro (bassi salari, maggior precarietà e discontinuità dell'occupazione). Nel medio periodo, una riforma dei sistemi di congedo parentale che riducendo la posizione di svantaggio delle donne, renda meno difficile rimanere sul mercato del lavoro, soprattutto nella situazione di crescente concorrenza generata dalla crisi. E per il lungo periodo - intendendo con questo termine non politiche da adottarsi in un lontano futuro, bensì politiche che, adottate subito, potranno dare risultati positivi attraverso la loro influenza sul modello di sviluppo – una politica di investimenti nelle infrastrutture sociali. Si è molto discusso della necessità di cambiare il modello di sviluppo come principale azione di contrasto e superamento della crisi: politiche volte a incentivare l'economia verde, l'ecologia.. Tutte proposte certamente buone e meritorie. Non si deve pensare però che queste siano prioritarie, o alternative, rispetto ad altri investimenti che riguardano l'assetto sociale e che, come è stato dimostrato da alcuni studi, potrebbero avere un impatto maggiore in termini di occupazione. Si veda per esempio lo studio recente sugli effetti di un aumento degli investimenti destinati al finanziamento di servizi alla persona, fatto negli Stati Uniti¹⁹, che mostra come l'impatto occupazionale di un uguale ammontare di investimenti nei servizi alla persona e nell'economia verde sia molto maggiore nel primo caso. Quindi occorre pensare che ci sono soluzioni alternative di lungo periodo che sono in grado di creare occupazione e reddito e per le quali c'è domanda - e non si può certo negare che non vi sia domanda potenziale per i servizi alla persona, per esempio servizi all'infanzia, servizi di assistenza agli anziani o alle persone non autosufficienti. E nella misura in cui questi investimenti sociali creano reddito e occupazione possono essere in grado di auto-finanziarsi, entro certi limiti²⁰.

D: sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne.

R: Di un sistema di tassazione orientato a favorire l'occupabilità delle donne si è molto discusso. L'adozione di misure fiscali volte a incentivare l'occupazione femminile è certamente auspicabile, ma richiede di essere inserita nel tema più generale della necessità di valutare l'impatto di genere delle politiche fiscali. Un esempio abbastanza recente riguarda la proposta di una riforma della

¹⁸ Si veda Francesca Bettio, Mark Smith, Paola Villa, "Le donne nella grande crisi. Sfide e opportunità", www.InGenere.it.

¹⁹ Rania Antonopoulos, Kijong Kim, Thomas Masterson, and Ajit Zacharias, "Investing in Care: A Strategy for Effective and Equitable Job Creation", Levy Economics Institute, Working Paper No. 610, August, 2010.

²⁰ Si veda per un esempio, lo studio della Deutsche Bundesbank che mostra come un investimento pubblico in asili nido, che consenta alle madri di tornare al lavoro dopo la maternità, aumenti le entrate fiscali sia per lo stato che per gli enti previdenziali. Citato in Mark Smith e Francesca Bettio, "Analysis Note: the Economic Case for Gender Equality", European Commission's Network of Experts on Employment and Gender Equality Issues – Fondazione Giacomo Brodolini, Agosto 2008.

tassazione per il sostegno al reddito delle famiglie, cioè il cosiddetto quoziente familiare. Come abbiamo mostrato sul nostro sito (www.inGenere.it) – e come è ormai largamente accettato – oltre ad avere effetti regressivi, in quanto avrebbe favorito maggiormente, fra le famiglie monoreddito, quelle con reddito elevato e, fra le famiglie con due percettori di reddito, quelle con una grande differenza nei due redditi, questa misura avrebbe potuto avere anche effetti negativi sull'occupazione femminile. Poiché è solitamente la donna a percepire un reddito più basso, è su di lei che ricade il potenziale effetto di scoraggiamento del lavoro che colpisce i membri della famiglia diversi dal percettore di reddito principale. In un articolo sullo stesso sito²¹ abbiamo avanzato una proposta alternativa: si suggeriva un sistema di sussidi e di crediti proporzionali al reddito guadagnato, sull'esempio dell'Earned Income Tax Credit (EITC) introdotto negli Stati Uniti negli anni settanta e lanciato in Gran Bretagna come Working Tax Credit (WTC) nel 1997, che ha il vantaggio di affrontare anche il problema dell'incapienza. A grandi linee funziona così: a chi appartiene a una famiglia bisognosa, e già lavora o decide di entrare nel mercato del lavoro, viene concesso un sussidio proporzionale al reddito guadagnato fino ad una certa soglia di reddito, al di sopra di questa soglia il sussidio viene gradualmente ritirato. Questa politica fornisce un incentivo a lavorare, rappresentato dal sussidio, che solo da un certo punto comincia ad essere gradualmente ridotto. Ovviamente bisogna usare cautela: occorre infatti controllare il contesto in cui questa misura si cala, e valutare quali condizioni sono necessarie affinché possa funzionare. In primo luogo si deve fare attenzione a che il sussidio non si traduca in un incentivo alla creazione di lavori cattivi o mal pagati. Inoltre l'incentivo al lavoro funziona solo se ci sono occasioni di lavoro. E' pertanto fondamentale che queste misure siano accompagnate da una politica volta a sostenere la domanda di lavoro.

D: Infatti il quarto punto diceva lo stimolo alla domanda di lavoro

R: Se non c'è domanda è inutile dare incentivi, anche nella forma di crediti fiscali, perché le donne entrino nel mercato del lavoro. Di qui la necessità di inserire ogni intervento all'interno di una politica più generale volta a creare occupazione. La terza condizione è che si devono garantire misure di conciliazione che consentano a tutte le donne, ma soprattutto a quelle meno istruite e con un grave carico familiare (che sono quelle cui si indirizzano le misure di sostegno al reddito) di poter entrare nel mercato del lavoro senza ammazzarsi. La principale critica che era stata rivolta al sistema di welfare adottato negli Stati Uniti e indirizzato alle madri single era che, mentre incentivava l'entrata nel mercato del lavoro attraverso sussidi e crediti, non forniva i servizi essenziali che consentissero loro di garantire la cura dei figli, sottoponendole così a massacranti carichi di lavoro (o costringendole ad abbandonare i figli ai vicini, agli amici, o alla strada). Dunque: una politica macroeconomica volta a creare lavoro - per esempio attraverso una politica di investimenti sociali che crei occasioni di lavoro per le donne - congiunta a una politica di stimolo e supporto all'offerta di lavoro femminile - quindi politiche di conciliazione e offerta di servizi - facendo attenzione che l'incentivo ad entrare nel mercato del lavoro non solleciti solamente occasioni di lavoro a basso salario e bassa qualità (per esempio lavoro part-time o, come è successo in Germania, creazione dei mini-jobs). Un punto importante da sottolineare è che nessuna misura è buona in sé, ma va valutata nell'interazione con il contesto socio-economico: è dunque essenziale fare attenzione agli effetti potenzialmente non voluti di ogni misura.

D: Perfetto, vuole aggiungere qualcosa, ha ulteriori indicazioni, proposte per la ripresa? Oppure pensa di avere detto tutto? Mi sembra che sia stata molto esaustiva. Fra i colloqui che ho fatto forse quella che ha toccato più punti in così pochi minuti, diciamo.

R: Il messaggio che vorrei che arrivasse è che le politiche da privilegiare e a cui prestare maggiore attenzione riguardano i servizi, e che se vogliamo incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro non possiamo pensare di lasciare immutata la divisione sociale del lavoro. Ci si deve muovere verso una modificazione della divisione del lavoro all'interno della famiglia e sul mercato, cioè verso una più equa divisione del lavoro di cura dentro la famiglia e del lavoro pagato

²¹ Redazione, "Donne e fisco: perché il quoziente è perdente", www.inGenere.it.

fuori della famiglia: verso un “bread-winner” e un “care-giver” universale. Per far questo non basta parlare di conciliazione, e neppure creare servizi, occorre anche modificare la struttura sociale e l'organizzazione del lavoro nelle imprese. Se infatti la cura rimane una prerogativa femminile, anche con un sistema sviluppato di servizi, l'impegno di cura si rifletterà inevitabilmente in modo negativo sulle possibilità di carriera e di realizzazione delle donne, dentro e fuori della famiglia. Si deve dunque arrivare ad una condivisione vera del lavoro di cura, ed è necessario che questo mutamento venga fatto proprio anche dalle imprese. Il superamento del modello fordista consente alle imprese una molto maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro, per esempio attraverso un maggior ricorso a orari flessibili e personalizzati, un uso flessibile del tempo, diverse forme di part-time. Ancora una volta va sottolineata la necessità di evitare di cadere nella trappola di incoraggiare l'uso flessibile del tempo, lasciando poi che siano solo le donne a utilizzarlo. Quello che voglio dire è che l'eguaglianza dell'accesso al mercato del lavoro e l'eguaglianza delle carriere può aversi solo se la conciliazione viene intesa in un senso diverso da come è stata intesa finora. La conciliazione non è solo per le donne; va intesa in termini di eguaglianza di funzioni sia all'interno della famiglia che sul mercato del lavoro. Pertanto si dovrebbe tendere a una situazione tale per cui il datore di lavoro sia indifferente tra l'assumere un uomo o una donna, anziché, come ora, privilegiare l'uomo perché si sa che, prima o poi, la donna scompare per maternità, cura, eccetera. Se non ci si muove in questa direzione, l'aumento del livello di istruzione delle donne, che si traduce in maggior attaccamento al mercato del lavoro, porterà a una riduzione della fecondità, che a sua volta causerà una riduzione dell'offerta del lavoro e un rapido invecchiamento della popolazione, con una inevitabile riduzione del tasso di crescita del reddito e dell'innovazione. Questo processo è già in atto da tempo e diventerà un elemento cruciale in un'ottica di lungo periodo. Una politica alternativa non è cosa impossibile da farsi: nella ormai tradizionale contrapposizione tra paesi nordici e paesi del sud dell'Europa, si è visto che la maggiore partecipazione del mercato del lavoro femminile non contrasta necessariamente con un tasso di fecondità sostenibile. Le donne possono cioè fare figli e lavorare se la struttura sociale, familiare, pubblica e di impresa, le mette in condizione di farlo. Questo è un problema che prima o poi ciascuno Stato dovrà affrontare, non per una mera questione di eguaglianza ma per una questione di sostenibilità del sistema nel lungo periodo.